BIBLIOTECA
DELL' ELOQUENZA ITALIANA

DI MONSIGNORE

GIUSTO FONTANINI

CON LE ANNOTAZIONI

DEL SIGNOR

APOSTOLO ZENO.

BIBLIOTECA
DELL' ELOQUENZA ITALIANA

DI MONSIGNORE

GIUSTO FONTANINI

ARCIVESCOVO D' ANCIRA

CON LE ANNOTAZIONI DEL SIGNOR

APOSTOLO ZENO

ISTORICO E POETA CESAREO

CITTADINO VENEZIANO.

TOMO SECONDO.

VENEZIA, MDCCLIII.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

L A

BIBLIOTECA

DELLA

ELOQUENZA ITALIANA,

Dove ordinatamente sono disposte le Opere stampate in lingua nostra volgare sopra le discipline e le materie principali.

CLASSE QUINTA.

I LIRICI.

CAPO I.

Canzonieri antichi.

(1) SOnetti e Canzoni di diversi antichi autori Toscani in X. (anzi XI.) libri raccolte (da Bernardo di Giunta). *In Firenze per gli eredi di Filippo di Giunta* 1527. *in* 8.

(2) Canzone d'amore di Guido Cavalcanti con l'esposizione del Maestro Egidio Colonna Romano degli Eremitani con alcune brevi annotazioni di Celso Cittadini insieme con la vita, e le rime di esso Cavalcanti. *In Siena per Salvestro Marchetti* 1602. *in* 8.

(1) Gli autori sono: *Dante Alighieri*, *Cino da Pistoja*, *Guido Cavalcanti*, *Dante da Majano*, *Guittone di Arezzo*, *Franceschino degli Albizi*, *Fazio degli Uberti*, *Lapo Gianni*, *Losso Bonaguida*, *Onesto* e *Guido Guinizelli Bolognesi*, *Bonaggiunta Urbiciani da Lucca*, *Jacopo da Lentino*, *Guido dalle Colonne*, *Pier dalle Vigne*, *Enzo Re di Sardigna*, *Federigo II. Imperadore*, *Chiaro Davanzati*, *Guido Orlandi*, *Salvino Doni*, *Ricco da Varlungo*, e *Cione Baglioni* con altri *anonimi* (*a*). In fine vi sono varie lezioni sopra le *Canzoni* di *Dante*, e di *Guido Cavalcanti*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * - - E anche *in Venezia per Gio. Antonio e fratelli Niccolini di Sabio* 1532. *in* 8.

* - - E ultimamente (in XII. libri) con aggiunte notabili, *ivi appresso Cristoforo Zane* 1731. *in* 8. con una prefazione, meritevole d'esser letta.

(*a*) Aggiungasi ai mentovati *Nina Siciliana*, di cui si ha un Sonetto in risposta a *Dante da Majano*, che le replicò con un altro. L'edizione *Fiorentina* vien citata nel *Vocabolario*, e fa testo di lingua.

(2) Queste *Rime* del *Cavalcanti* han bisogno di una mano medica e caritatevole, che guaste e malconce le emendi, e raddrizzi,

- - - E col comento del Cavaliere Fra Paolo del Rosso. *In Firenze per Bartolomeo Sermartelli* 1568. *in* 8.

(1) - - - E con la sposizione di Girolamo Frachetta. *In Vinegia presso i Gioliti* 1585. *in* 4.

(2) I Poeti antichi, raccolti da' codici MSS. della Biblioteca Vaticana e Barberina da Monsignor Leone Allacci. *In Napoli per Bastiano d'Alecci* 1661. *in* 8.

- Nell' originale del *Catalogo* di questi Poeti di man propria dell' *Allacci*, ne seguita un altro pur suo, di autori latini, che fiorirono prima del 1500.

L' *Al-*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

drizzi, e mancanti le ajuti. Si spera, che questa sarà quella del Signor Abate *Girolamo Tartarotti* da Roveredo, dal quale sien riprodotte in migliore stato, riscontrate sopra altri esemplari, e accresciute, e di note necessarie arricchite, e tali che vie più confermeranno l'alta estimazione, che si ha del suo acuto ingegno, e posato giudicio. Il *Cittadini* è andato molto parco, ed asciutto nella *Vita* di M. *Guido*. Ella può impinguarsi di molto con quello, che ne dissero in particolare gli Storici Fiorentini.

(1) *Plinio Tomacelli* illustrò pure questa oscurissima *Canzone*, come si ricava da una lettera di *Jacopo Bonfadio* a lui scritta, la quale sta nel libro II. delle *Lettere volgari* di diversi, raccolte da *Antonio Manuzio* (*pag.* 8. *ediz. Ald.* 1551. *in* 8.); ma la sposizione di esso *Plinio* non so che mai sia stata stampata. Il *Crescimbeni* nomina altri Comentatori di detta *Canzone*, ma tutti inediti (*Vol. II. pag.* 267. *ediz. di Ven.*). Tra questi omette il *Verino secondo*, che nel suo *Discorso sopra M. Laura* pag. 40. dice di aver fatte intorno a quella *Canzone* non picciole fatiche, e non poche osservazioni, che avendo egli indiritte a M. *Giovanni di Sommaja*, lusingò il mondo con la promessa di volerle dare alla luce. Sarà facile, e bene, che il soprallodato Signor *Tartarotti* unisca alle *Rime* del *Cavalcanti* l'antico volgarizzamento, che tiene inedito del *Comento* latino di Maestro *Dino del Garbo* Fiorentino, Dottor celebre di medicina: il qual volgarizzamento fu fatto per *ser Jacopo Mangiatroja*, *Notajo e cittadino Fiorentino*, che nella dettatura sembra esser opera del secolo XIV. Di questa famiglia *Mangiatroja* furono, secondo *Piero Monaldi* (*Priorista MS. pag. m.* 177.), *Stefano* Arcivescovo di Atene, e *Giovanni* Vescovo di Fiorenza.

(2) L'*Allacci* ha lasciati ne' suoi scrigni altri *tre* tomi di questa Raccolta, della quale con poca sicurezza si può far uso per li frequenti errori, e per le molte lacune, che vi s'incontrano. Molti luoghi ne ha qua e là riscontrati e corretti il diligente Comentatore delle *Lettere* di *Fra Guittone*. Ella per altro meriterebbe di esser tutta collazionata, e accresciuta, non solo co' testi a penna, dond' ella è tratta, ma con altri ancora, che in Roma, in Toscana, e altrove non mancano. A questo mio sentimento fa ragione l'autore della prefazione alle *Novelle* di *Franco Sacchetti* pag. 19. ove a questo proposito, parlandosi dell' *Allacci*, così se ne giudica: *Egli fu di mestieri, che si avvenisse in MSS. assai cattivi, o che non fosse badato alla stampa, come confesserà di leggieri chiunque avrà veduta quella sua scorrettissima raccolta*. Degno contuttociò egli è di rispetto e di lode per essere stato il *primo* a darci un così ricco catalogo di *Poeti antichi*. Qualche merito però innanzi di lui ne può avere *Federigo Ubaldini*, che molti ce ne ha scoperti nella *Tavola* ai *Documenti di Amore* di *Francesco da Barberino*. Di molti ancora se ne ha poi l'obbligo a *Francesco Redi*, da cui tanti ne sono allegati nelle *Annotazioni* al suo *Ditirambo*: così, e molto più al *Crescimbeni*, i cui *Comentarj* son lautamente imbanditi di così fatte delizie. Nella Tavola dell' ultimo Vocabolario della *Crusca* stanno abbondanti cataloghi dei rimatori anti-

(*) I Documenti d'amore di M. Francesco Barberino (con figure XVI. in rame, e con la prefazione, e la Tavola di Federigo Ubaldini). *In Roma per Vitale Mascardi* 1640. *in* 4.

L' *Allacci*, scrittore insaticabile, e non semplice guardiano ozioso dei tesori, custoditi nelle gran Biblioteche, degnamente alla sua cura commesse (*a*), avea disposto di darne altri tomi, se non moriva, e in tal congiuntura avrebbe potuto di nuovo riscontrare questo primo co' testi, donde lo avea tratto. Il *Redi* ne ebbe un codice di altri, e ne ha pure il Signor *Niccolò Bargiacchi* in Firenze, i quali, come questi dell' *Allacci*, e i due seguenti, benchè rugginosi, pur servono almeno a farci vedere lo stato primitivo della lingua con le molte vestigie, per entro sparsevi di varj dialetti Italiani e stranieri, prima, che a tutti prevalesse il *Toscano*, ora comune de' letterati d' Italia.

(*) Sono XII. *avvertimenti morali*, divisi in più *documenti* e *regole*. Il *Barberino* scrisse ancora altra opera sopra i costumi delle *donne* e *donzelle*, la quale si credea smarrita; ma si è trovata dal Signor Marchese *Alessandro Gregorio Capponi*, che la possiede. Amendue sono ripiene di onestà civile, e di ben fondata morale, parendo, che il *Casa* traesse da questa prima il fondo dell' aureo suo *Galateo*. L' *Ubaldini*, che fu Segretario del sacro Collegio de' Cardinali, e morì in Roma d' anni XLVII. nel 1657. essendo seppellito nella Chiesa della Certosa, oltre alla Vita di *Angelo Colocci*, la quale fu stampata latinamente in Roma da *Michele Ercole* nel 1673. in *ottavo*, pubblicò parimente le *Rime* del *Petrarca*, estratte con le cassature dal suo proprio originale, come vedremo.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

antichi, che vi sono citati; e per fine il Signor *Francesco Moücke* Fiorentino avendo messo insieme un grandissimo numero di *Rime* antiche e moderne, con animo di pubblicarle, ha impresso nel principio della Parte II. di quelle del *Lasca* un *Indice* più copioso di quanti se ne sono veduti, ove si leggono i nomi de' Poeti, che formano la sua raccolta, distribuiti per via di secolo, secondo i tempi, ne' quali fiorirono. A questo *Indice* però non mi mancherebbe modo di fare una giunta considerabile, quando volessi prendermi la briga di confrontarlo col mio, che tengo alfabeticamente disposto, aggiuntevi a ciascun rimatore le testimonianze degli autori, che ne fanno menzione; e questo mio *Indice* comprende i nomi di più di 1100. Poeti, i quali fiorirono dall'origine della volgar Poesia insino al 1500. Piacerà, e gioverà forse a molti il veder qui riferiti due preziosi codici, degni che se ne faccia memoria. L'uno è in *foglio*, esistente nella scieltissima libreria *Foscarini*, di pagine 292. e contiene una Raccolta di Rime antiche, messa insieme verso l'anno 1465. da *Lorenzo de' Medici*, detto il *Magnifico*, accompagnata da una sua lettera *allo Illustrissimo Signor Don Federico d' Aragona figliuolo del Re di Napoli*, a istanza e compiacenza del quale, essendo in *Pisa* con essolui, unì in un solo volume tutti i componimenti, che vi si leggono, dietro alla *Vita di Dante*, scritta dal *Boccaccio*, e alla *Vita nuova* del medesimo *Dante*. L'altro codice, che è in mio potere, ed è in *quarto* di mano di *Antonio Isidoro Mezzabarba*, Veneziano, Dottor di Leggi, e rimatore anch'egli di vaglia, come il libro stampato delle sue Rime il dimostra, fu scritto da lui nel 1509. e questo pure è una copiosa Raccolta di Rime antiche, composte dai migliori Poeti Italiani, che anticamente fiorirono. Un altro potrei rammentarne, pur mio, posto insieme da *Felice Feliciano*, Veronese, detto l'*Antiquario*, pregevole quasi al pari dei sopraddetti, ma bastar credo il già accennato su questa materia.

(*a*) *Ego te intus, & in cute novi* (*Persius Sat.* 3.). Non son le parole del miste-

(*) I Cantici del Beato Jacopone da Todi con alcuni discorsi (di Giambatista Modio) e con la vita (con repertorj , e con la tavola delle voci in fine) . *In Roma per Ippolito Salviani* 1558. *in* 4.

Il *Modio* dedica il libro a Suor *Caterina* de' *Ricci* Fiorentina dell' ordine de' Predicatori nel monistero di San Vincenzo di Prato, ultimamente beatificata dalla Chiesa Romana (*a*). Altra edizione col nome di *Cantici* e *Laudi* si vede fatta in *Firenze* per *Francesco Buonaccorsi* nel 1490. in *quarto*, una in *Venezia* per *Bernardino Benalio* 1514. in *quarto* , altra pure col titolo di *Laude* in *Venezia alla Speranza* 1556. in *ottavo*, e finalmente una in *Napoli per Lazero Scoriggio* 1615. in *ottavo* . Il tomo grosso , comentato da *Frate Francesco Tresatti* in *Venezia* per *Niccolò Misserini* 1617. in *quarto* , per la sua rozzezza non dee porsi con queste edizioni , la più bella delle quali si è la suddetta di *Roma* presso il *Salviani* in caratteri tondi . Ora passiamo a riferire alcune delle più nobili e usuali edizioni del Principe di tutti i Poeti Lirici Italiani, fatte dopo cominciata per istudio del Bembo a ripulirsi la nostra favella.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

rioso critico gittate a caso . Vanno dirittamente a ferire un illustre *Bibliotecario* defunto , il quale, benchè del suo non ci abbia data , nè lasciata opera alcuna , non è stato però *semplice guardiano* ozioso dei tesori alla sua cura *degnamente* commessi ; ma ha somministrati ai letterati nazionali ed esteri, tanti, e così notabili lumi e soccorsi, che si è renduto benemerito delle lettere al pari d' ogni *infaticabile* Scrittore, e d' ogni *non ozioso* Bibliotecario.

(*) Il *Modio* fu da *Santa Severina* nella Marca , medico di professione , e nella Greca lingua esercitatissimo . Del suo si hanno due curiosi Trattati , stampati in *Roma* (*per Valerio, o Luigi Dorici* 1554. *in* 8.): l'uno per via di Dialogo , intitolato, il *Convito, ovvero del peso della moglie*, ov' egli a *Lorenzo Gambara*, e a *Giulio da Trievi* riferisce un ragionamento , che seco tennero in Banchi *Jacopo Marmitta* , *Trifone Bencio* , e *Gabriel Salvago :* l'altro in via narrativa col titolo il *Tevere* (*per Vincenzio Luchino* 1556. *in* 8.), dove si discorre in generale della natura di tutte le acque, e in particolare di quella del *Tevere* . La lingua di queste *Laudi*, o sia *Cantici* è anzi *Marchigiana*, che *Toscana ;* e nonpertanto i Signori Accademici le han riguardate come un tesoro , citandole fra gli autori loro più favoriti . Sentono assai della rozzezza del loro secolo ; e la Regina di Francia *Caterina de' Medici* volle , che gliene servisse d' interprete *Jacopo Corbinelli*, come si ha da una lettera di *Guglielmo Postello*, a lui scritta, e stampata dietro al libro *de vulgari eloquentia di Dante* p. 71. Fra' miei codici è osservabile uno , che ne ho in cartapecora , assai antico , di forma quasi quadrata , ove i *Cantici* sono scritti a foggia di prosa , non andando a capo di verso in verso, ma da stanza a stanza.

(*a*) e dopo anche santificata. Alla stessa dedicò Fra *Serafino Razzi* dello stesso Ordine la *Vita* di Santa *Maria Maddalena* ec. stampata in *Firenze* dal *Sermartelli* nel 1587. in *quarto*.

Le

(1) Le Cose volgari di M. Francesco Petrarca (con la prefazione in fine). *In Vinegia nelle case d'Aldo Romano* MDI. *in* 8.

(2) Le Opere volgari di M. Francesco Petrarca. *In Fano per Girolamo Soncino* 1503. *in* 8.

(1) Furono estratte per lo più dagli originali del *Petrarca*, posseduti allora dal *Bembo*, poi da *Lodovico Beccadello*, e appresso da *Fulvio Orsino*, che gli lasciò alla Biblioteca Vaticana (*a*).

(2) Cosa ammirabile si è il voler festeggiare in pubbliche stampe fino con insulti contra i venerandi decreti della *Chiesa Romana*, per aver trovati nascosti in mezzo al tomo di questa impressione di *Fano*, città del *Papa*, i *tre anzi quattro scandalosi Sonetti*, dipoi condannati con altri libri dalla suprema autorità della Chiesa, prima, che si terminasse il *Concilio*, ragunatosi in *Trento* per far argine al torrente dell' eresia di Lutero e Calvino; come se le pestifere scritture e dottrine, se non si condannano subito, che scappano fuora, non si potessero più condannare dappoi (*b*). Per

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Furono estratte, non già PER LO PIU', ma TUTTE, e *con sommissima diligenza* dagli *originali* del *Petrarca*, posseduti allora dal *Bembo*. Il *Fontanini* lascia ad arte di riportare le precise parole di questa accurata impressione, che vi si leggono in fine: e sono queste degne di osservazione per le cose da dirsi.

* - - *Impresso in Vinegia nelle case d'Aldo Romano, nel anno MDI. del mese di Luglio, e tolto con sommissima diligenza dallo scritto di mano medesima del Poeta hauuto da M. Piero Bembo. in* 8.

Se dunque le *cose volgari* del *Petrarca*, contenute in questa edizione *fur tolte con sommissima diligenza dallo scritto di mano medesima del Poeta*, avuto dal *Bembo*, non sussiste quel dirsi in contrario, che esse furono *estratte* PER LO PIU' dai medesimi *originali*. Acciocchè il mondo rimanesse persuaso, che di *alcune* di esse non si verificasse l'esserne estratte *con sommissima diligenza*, incombeva al *Fontanini* specificare, quali esse fossero, essendo a lui stante in *Roma* assai facil cosa il visitare quegli *originali*, nella *Vaticana* esistenti; e non trovandovi que' componimenti, che egli vorrebbe indurci a credere falsamente attribuiti al *Petrarca*, dichiararlo altamente, e a piena bocca, e con ciò risparmiare a sè la fatica, ed agli altri il tedio della sua prolissa stucchevole diceria su questo proposito.

(2) *Girolamo Soncino*, che tenne Stamperia in *Fano*, in *Rimini*, in *Pesaro*, e in *Ortona a mare*, dedicando questa edizione al *Duca Valentino*, ci avvisa esser questo il primo libro, che usciva dalle sue stampe, e aver fatto venire in *Fano* compositori abili e sufficienti, e in particolare M. *Francesco da Bologna*, nobilissimo scultore di lettere Greche, Latine, ed Ebraiche, e INVENTORE di una *nuova forma di lettera*, detta CORSIVA, ovvero *cancellaresca:* della quale, e' soggiugne, *non* ALDO ROMANO, *nè altri, che astutamente hanno tentato delle altrui penne adornarsi, ma esso* M. FRANCESCO *è stato* PRIMO INVENTORE, *e* DESIGNATORE; *il quale a tutte le forme di lettere, che mai abbia stampato dicto* ALDO, *ha intagliato, e la presente forma con tanta grazia e venustate, quanta facilmente in essa si comprende*. Ecco pertanto anche il nostro *Aldo* nel numero dei *plagiarj* collocato, se diam fede al *Soncino*, senzachè però la sua accusa abbia trovato chi le presti orecchio e credenza: talchè a gloria del nome d'*Aldo*, che primo certamente pose in opera nelle sue stampe i caratteri *corsivi*, da lui pensati, e disegnati, e può essere dal detto M. Francesco *fussi* bensì primieramente a istanza d'*Aldo*, ma *non trovati*, questi caratteri d'allora in poi da tutti diconsi *Aldini*, e da nessuno vengono denominati *Bolognesi*, o *Soncinati*.

(*b*) Que' *tre*, *anzi quattro scandalosi Sonetti* del *Petrarca*, ristampati insieme col sua

Per così ragionare, non bisogna avere alcuna contezza dell' Istoria ecclesiastica, nè aver sentito mai nominare *Origene*, *Teodoro Mopsuesteno*, *Pelagio*, *Nestorio*, *Elipando Toletano*, *Calvino*, il *Molinos*, e i loro seguaci, le proposizioni e ree dottrine de' quali si videro condannate ne' loro scritti molto dopo essersi insinuate fra' Cattolici, e bisognerebbe dire ancora, che la suprema e dogmatica autorità della Chiesa cattolica in cose tali non passasse oltre a *Fano*, e alle città del Papa. Le opere del *Machiavelli* in tempi, che non si usavano tutte le vigilanze e cautele, salutevolmente introdotte dappoi, si pubblicarono in *Roma* nella Stamperia camerale del *Blado*, dedicate a Clemente VII. e appresso in altre

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

suo *Canzoniere* da *Giuseppe Comino* in *Padova* nel 1722. e poi di nuovo nel 1732. in *ottavo*, finirono di accendere, e d'irritare la vecchia bile del nostro zelante Prelato contra i fratelli *Volpi*, promotori di quelle edizioni. Eglino in certo modo prevenendone le censure e le accuse, se ne difesero bravamente a tutta lor possa in amendue le loro ristampe, laddove han prodotto il *catalogo* delle principali edizioni, se non di quante si fecero del *Petrarca*: il che fa, ch' io molto volentieri, per non ridire le cose da loro dette, mi dispensi, come ho fatto in altre simili dispute personali, dall'entrar campione, e di piè fermo anche in questa, ove solamente andrò a salti facendo qualche breve annotazione, o sia postilla, al lungo ragionamento dell' oppositore, sopra que' luoghi, che giudicherò più opportuni.

„ Non giustifica i *tre*, *anzi IV.* dalla „ Chiesa condannati *Sonetti* l'impressione „ fattane in *Fano* città del Papa.

Ci è ancora l'impressione di *Bologna*, città del Papa, fattane coi comenti del *Filelfo* a istanza di *Sigismondo dei Libri* nel 1476. in *foglio*; e quella di *Ancona*, città pure del Papa, per *Bernardino Guevalda Vercellese*, *corretto secondo la copia d' Aldo*, nel 1520. in *ottavo*; ma ciò che è più, ci è la rara antica edizione, fatta in ROMA medesima, proccurata, e assistita da un Prelato domestico dello stesso Pontefice, o non veduta dal *Fontanini*, o ad arte dissimulata, e taciuta. Si conserva questa, come preziosissima gemma, in *Ravenna* nella libreria *Camaldolese*: il titolo, e 'l tempo dell' edizione, da me esaminata e osservata, è 'l seguente:

* Sonetti e Canzone del chiarissimo Poeta Francesco Petrarca: — e in fine:

Multus eras primum Petrarche: *plurimus es nunc*:
Hec tu Messani *dona* Joannis *habes*.

Sedente Sixto IIII. Pont. Max. Anno Christi MCCCCLXXIII. *Impressus est hic libellus* ROME *in domo Nobilis Viri Johannis Philippi de Lignamine Messanensis ejusdem S.D.N. familiaris. Anno ejusdem secundo XX. die mensis Maii. in foglio*.

In questa *Romana* edizione leggonsi, e *non nascosti*, ma al proprio lor sito, i sopraddetti *tre*, *anzi quattro* Petrarcheschi Sonetti. Quel *Giovanfilippo de Lignamine*, Cavalier Messinese, Medico e Prelato di Sisto IV. eresse in Roma a proprie spese, e in sua casa una buona Stamperia, dalla quale si divulgarono molte opere eccellenti, non meno sue che di altri, il catalogo delle quali ci ha lasciato il nostro Prelato nella sua opera postuma della *Storia letteraria Aquilejese* pag. 355. (*Romae apud Palearinos* 1742. *in* 4.), ove però non si vede mentovata quella del *Petrarca*, di cui si è parlato più sopra.

„ come se le pestifere scritture e dot- „ trine, se non si condannano subito, „ che scappano fuora, non si potessero più „ condannare dappoi.

L'autorità della Chiesa non patisce mai prescrizione. Ella è sempre infallibile ne' suoi giudizj, assoluta ne' suoi decreti, e sempre in tempo di condannare, ciò che per qualche tempo si lasciò correre per non essersi usate le dovute cautele. Oltre all' opere del *Machiavelli*, si possono addurre in esempio quelle dell' *Aretino*, soffer-

altre città cattoliche Italiane. I *Luoghi teologici* di *Filippo Melantone* sotto nome di *Filippo* di *Terranegra*, volgarizzati dal *Castelvetro:* e, allo scrivere di costui [*Poetica fol.* 112. 2. *ediz.* 1.], similmente i Comentarj di *Martino Bucero* sopra i Salmi col nome finto di *Arezio Felino*, corsero lungamente fra' Cattolici anche in *Roma stessa* (*a*); e per questo, se diamo orecchio ai maestri della moderna maravigliosa dialettica, non doveano condannarsi, nè levarsi di mano agl' ingannati Cattolici, dopo scoperti dalla suprema autorità della *Chiesa Romana*, la quale presso gli approvati scrittori ecclesiastici, e ancora ne' *Messali*, e ne' *Rituali* [*Card. Thomasii Antiqui libri Missarum Parte II. pag.* 56. *col.* 2. *pag.* 113. *col.* 1.], veniva sotto il nome di *Curia*, per quanto altrove fu dimostrato [*Disquisitio de Corpore S. Augustini cap.* XV. *pag.* 25. 26.]: e fino il *Savonarola* l' espresse con queste parole: *io non dico, che abbia da mancare la Chiesa Romana*, *che* ubi Papa, ibi Curia. *Tu sai, che la Corte è stata fuori di Roma altre volte, e non perdette mai il nome di Chiesa Romana* [*Predica* XX. *sopra Amos pag.* 190. 2. *In Venezia per Ottaviano Scoto* 1539. *in* 8. *ediz. del Brucioli*.] Questa *Chiesa* non è

Scuola di errori e tempio d'eresia,

come dice un de' *Sonetti*; ma ne' suoi dogmi santissimi è *sine macula* e *sine ruga*. I testi di quei tre anzi quattro *Sonetti*, attribuiti al *Petrarca*, e scappati fuora prima, che si facessero sentire le bestemmie degli ultimi eresiarchi, in sè stessi letteralmente dovunque si trovino, portano seco di loro natura la qualità di *eretici* (*b*), mentre in quelli asservitamente, non la *Città*, o la *Corte particolare*, quasi cosa diversa dalla *Chiesa* di *Roma*, secondo il nuovo linguaggio, che pur sarebbe empia calunnia; ma la stessa *Chiesa Romana*, residente allora col suo *capo visibile in Avignone*, si chiama co' nomi ereticali di *scuola* d' *errori*, e di *tempio d'eresia* (*c*). Più

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ferte e stampate liberamente, e poi condannate, senzachè da alcuno si rifiatasse in contrario.

(*a*) Tutto questo è pigliato di pianta dalla prima *Scaligerana*, e da una nota, che sotto vi appose *P. C.* cioè *Paolo Colomesio:* autore, che patisce gravi eccezioni. Il *Melantone* non si mascherò in quel suo pestifero libro sotto nome di *Filippo* di *Terranegra*, ma sotto quello d' *Ippolito* di *Terranegra;* e al *Castelvetro* si attribuisce senza alcuna prova il volgarizzamento suddetto.

(*b*) non di *eretici*, ma di *mordaci*, e *satirici*, non essendo detrati contra i dogmi della Fede, ma contra gli abusi di que' tempi infelici.

(*c*) Gridi e schiamazzi quì quanto può e vuole, il concitato censore; *Corte* di *Roma*, e *Chiesa* di *Roma* son due cose affatto diverse. Nella prima posson correr *abusi*, e *disordini*, e questi riformarsi, e correggersi, come tante volte si è fatto e dai Concilj, e dai Papi; ma nella *Chiesa* di *Roma* non possono introdursi *errori*, fondata su la pietra angolare, e assicurata dalla promessa del nostro Capo invisibile GESU' CRISTO. I *quattro Sonetti* del *Petrarca* sono scritti contra la *Corte Romana*, o quella fosse, che in *Avignone* si stava col suo *capo visibile*, ma capo fuor del suo luogo; o quella fosse che in *Roma* era rimasta, corpo allora senza il suo capo. Tutti gli scrittori Cattolici di quel tempo han deplorati e detestati i gravi mali, ed abusi, che nella Corte, e nel Clero di *Roma* preso avean piede, e niuno per questo ha riguardati, e condannati come *eretici*, i loro scritti, ma loro ha fatta ragione, compiangendo con esso loro l'infelicità di que' tempi.

„ ma la stessa *Chiesa Romana*, residen-
„ te allora col suo *capo visibile* in *Avigno-*
„ *ne*, si chiama co' nomi ereticali di *scuola*
„ d' *errori*, e di *tempio* d' *eresia*.

Le opinioni degli Spositori del *Petrarca* si di-

Più di questo non potrebbe mai dirsi, nè immaginarsi da qualunque separato dalla comunione Romana: e con tutto ciò i *tre*, *anzi quattro testi di quei Sonetti*, così tra loro staccati, e ancora da tutti gli altri, se diamo fede ai novelli maestri de' capi visibili della Chiesa, non debbono tenersi per condannati, e proibiti in qualunque stampa si trovino, o di *Fano*, o di *Bologna*, o di *Firenze*, o di *Venezia*, o di *Lione*, o di *Padova*, o di qualunque altro luogo: e i nostri

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

si dividono in due partiti: alcuni son di parere, che egli abbia avuta in mira la Corte di *Avignone*, dove risedeva il Pontefice: altri che que' Sonetti fossero scritti da lui contra la città di *Roma*, in cui non era allora la Sedia. Il nostro Monsignore pende a favore dei primi, e con tal supposizione crede di aver più ragione per inveire contra il *Petrarca*, e i suoi *quattro* Sonetti. Io non risponderò quì alle sue invettive, ma farò che prenda le parti della difesa il gran Cardinale di *Perron*, flagello al tempo suo degli eretici, il quale nella sua *Perroniana*, che è una raccolta de' suoi be' detti, fatta da *Cristoforo Puteano*, dà il suo giudicio sul proposito, in cui siamo, con le seguenti parole p.380. (*Amsterd. chez Coyens & Mortier* 1711. *in* 12.) da me fedelmente volgarizzate: „ PETRARQUE. I suoi versi che si dice essere contra *Roma*, non sono contra *Roma*, ma contra *Avignone*, ove risedeva „ il Papa; ed egli s' infastidiva, non meno che tutti gl' Italiani, che il Papa „ avesse lasciata l'Italia: eglino chiamavano questa *trasmigrazione* la *trasmigrazione* di *Babilonia*, perchè il Papa vi „ tenne la sua sede tanti anni appunto, „ quanti ne durò la trasmigrazione, e in „ oltre, perchè *Avignone* è situata su l'acque. L' *Epistole* del *Petrarca* confermano „ ciò maggiormente, in alcuna delle quali „ egli dice, che se il Papa andasse a *Caors*, „ non pertanto non si direbbe, che il Papa tenesse in *Caors* la sua sede, ma che „ questi è il Vescovo di *Caors*. S' egli dice, *tempio d' eresia*, questo nuo è un „ dire d' *eresia*, ma di SIMONIA, attesochè si diceva, che il Papa era venuto „ in Francia per soddisfare al Re, e che „ il Re lo avea fatto Papa con questa condizione. Gl' Italiani d' allora esclamavano contra questa traslazione del Papato, e la collora li trasportò a dir „ molte cose, NON però mai alcuna CONTRA LA FEDE.“ *Contra la Fede* pertanto non sono neppure i *quattro* Sonetti, che quì si vuole dare a credere, che sieno *eretici*, e contro la *Chiesa Romana*. In quel verso adunque, *Scuola d' errori*, *e tempio d' eresia*, espressione, a dir vero, troppo forte, ma per l' infelice condizione de' templ tratta a forza dalla penna al *Petrarca*, la voce *eresia* dee intendersi, secondo la spiegazione del gran Cardinale, per SIMONIA, vizio famigliare in quel secolo a gran parte del Clero, benchè sempre condannato dalla Chiesa: *sed non omnes obediunt Evangelio*. Il *Launojo* fa un trattato espresso sopra la *simonia* (*tom.II. pag.* 510.). Nell' osservazione 3. 4. 5. e 11. porta i testi de' Pontefici, e degli Scrittori, ne' quali si legge, HÆRESIS SIMONIACA. Così la chiama San *Gregorio* (*lib.II. ep.*23. e *lib. V. epist.* 53.). Nel primo luogo il *Gussanvilèo* nelle note, dice: *Praxim* Simoniacam *auctores Ecclesiastici, vulgò* HÆRESIM *appellant*, *quo magis ostendant execrabilem*. Nel secondo luogo nota l'editore Monaco di San Mauro: HÆRESIM *latiore modo sumit pro* SIMONIACA *pravitate*. Il *Petrarca* adunque parlò, e dee piamente intendersi in questo senso.

Io però più fondatamente concorro nel sentimento di coloro, i quali sostengono, che il Poeta nello scrivere que' *Sonetti* avesse in mira la *Città* e la *Corte* di *Roma*, che priva allora del suo *Capo visibile*, era divenuta albergo e ricetto di que' gravi, e scandalosi ditordini e vizj, che dagli autori coetanei, zelanti, e cattolici ci vengono apertamente descritti, e amaramente compianti: laonde nulla han che fare gli stessi con la *Chiesa Romana*, nè col suo *Capo visibile*; e però non portano seco di lor natura il carattere di *eretici*. In prova, che il Poeta quì abbia in mira, non mai *Avignone*, ma la *Città* e *Corte* di

nostri maggiori, i quali dopo la prima condannagione, mai più non permisero, che, di loro saputa, si ristampassero in veruna città cattolica dall'anno 1560. al 1622. fecero male (*a*); onde presentemente i *tre anzi quattro Sonetti*, dopo essere stati finora proscritti, non pur si hanno a veder divulgati, perchè così vogliono i nuovi correttori di quanto fecero i capi supremi della religione cattolica, ma si ha da *insegnare* in pubbliche stampe, e da *sostenere*, in onta e disprezzo delle *autorità supreme*, che si debbano ristampare, e che male si fece a levargli dalle opere del *Petrarca*, dove, senza che niun vi badasse, riuscì

Note di Apostolo Zeno.

di *Roma*, intesa anche col nome di *Babilonia*, datole in altri tempi, e per altri motivi dal Principe degli Apostoli; si pigli per mano quel suo Sonetto, *Fontana di dolore*, in cui egli apostrofando la detta città, contra la quale inveisce, la chiama espressamente, GIA' ROMA, OR BABILONIA *falsa, e ria*; e più sotto vi fa menzione di *Costantino*, che di *Roma*, non di *Avignone*, secondo l'opinione d'allora, fece donazione alla Chiesa. Così in quell'altro Sonetto, *L'avara Babilonia*, egli va presagendo con enfasi e frase poetica, che saranno *in terra sparse*

Le sue TORRI SUBERBE *al ciel nemiche*,
E i suoi TORRIER *di for, come dentr'arsi:*

espressioni, che non possono convenire alla città di *Avignone*, non andando ella guernita di quelle *Torri superbe*, e non avendo que' *Torrieri*, de' quali intende il Poeta. In tutta la Canzone del *Petrarca*, che comincia, *Spirto gentil* in commendazione di *Niccolò di Lorenzo*, detto romanescamente, *Cola di Rienzo*, creato allora *Tribuno* del popolo Romano, egli si rallegra con lui, che fosse giunto all' *onorata verga*, con la qual ROMA, e SUOI ERRANTI *corregga*: il qual aggiunto di ERRANTI di *Roma* corrisponde a quell'averla lui altrove chiamata *madre*, e *scuola* d'ERRORI. Lo esorta di poi a far *sì che la neghittosa esca del fango*; e tutto il rimanente della Canzone dà a conoscere, che di Roma egli parla, sepolta allora, ed addormentata nei vizj, e ciò per la lontananza del suo *Capo visibile*, di cui anzi con rispetto e stima e' favella, dicendo al Tribuno:

Tu marito, tu padre,
Ogni soccorso di tua man s'attende:
Che 'l MAGGIOR PADRE *ad altr' opera*
intende.

Meglio poi che dal *Canzoniere*, si verrà a scoprire il vero sentimento del *Petrarca* da quella sua *Orazione* a Papa *Urbano V.* con la quale, correndo l'anno 1366. lo esorta a rimetter la sede Apostolica in *Roma*, e a lasciar *Avignone*. *Cuncta quidem apud* Avenionem *prospere, magno cuncta consilio geruntur. Dixi: jam laudo. Sic te decet, ut ubicumque fueris, bene ac feliciter universa succedant, & præsentiam tuam virtus ac prosperitas comitentur.* Ecco il gran bene, che deriva dalla presenza del *Capo visibile* della Chiesa; ma ecco all'opposto il gran male, che dalla lontananza ne nasce: *Sed dic, oro,* siegue il pio e zelante oratore, *quid agit interim sponsa tua? quo consule regitur? quo duce defenditur? . . . Scito, quoniam te absente, abest requies, bella adsunt & civilia & externa: jacent domus, labant mœnia, templa ruunt*, SACRA PEREUNT, CALCANTUR LEGES, *justitia vim patitur, luget ac ululat plebs infelix &c.* Questi e altri similmente gravi scandali, e mali son quegli appunto, sopra i quali esagera il Poeta ne' suoi *quattro* Sonetti, e in altre sue opere, ove al vivo dipigne la brutta faccia di *Roma*, sfigurata e guasta dalla privazione del suo *Capo visibile*: onde ora lascio considerare a chi che sia, se essi meritino la nota di *eretici*, data ai medesimi dal loro moderno interprete.

(*a*) Fecero benissimo a condannarli, che così intende il *Fontanini* di dire, poichè ironicamente quì parla. Non è però vero, che dall'anno 1560. fino al 1722. (così deve correggersi il testo, dove per errore di stampa è corso il 1622.) non fosse permesso, che più si ristampassero, di loro saputa, in città cattolica, poichè nelle edizioni di *Niccolò Bevilacqua*, fatte con le dovute permissioni, in *Venezia* nel 1568.

riuscì ai medesimi *tre anzi quattro Sonetti* di starsene lungo tempo nascosti, finchè gli eretici ed apostati sopravvenuti gli trassero fuora, facendone uso malvagio, e degno di loro, quasi di testo autorevole per coonestare la propria impietà contra la nostra *santa Romana Chiesa*, *maestra di verità*, *e tempio di vera santità e religione*; onde chi sta fuora di questa *scuola* e di questo *tempio*, non è *Cattolico* (*a*).

Ci è una edizione del *Petrarca*, fatta sopra un testo di *Lucantonio Ridolfi* in *Lione* da *Guglielmo Rovillio* nel 1551. in *dodici*, o sia ella in *sedici*, in tempo che quella città, massimamente poi sotto

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

in *ottavo*, e nel 1570. in *picciolissima forma* stanno al primo lor sito entro di quel *Canzoniere*. Così pure si trovano nel *Petrarca* stampato in *Venezia* per *Giovanni Grifio* nel 1573. in *duodecimo*; e in quello di *Comin da Trino* nel 1562. in *ottavo*; e così pure saranno in altri dopo il 1560. che nè tutti gli ho sotto l' occhio, nè tempo mi avanzerebbe da farne il tedioso rincontro.

(*a*) L' apostata, che malignamente trasse fuora *tre*, e non già *quattro* di que' *Sonetti* dalle *Rime* del *Petrarca*, dove ognuno e poteva leggerli, e li leggeva, fu *Pietro Paolo Vergerio*, il quale nel 1555. fe' stampare in *Basilea* un libricciuolo in *ottavo*, con questo *titolo*: *Alcuni importanti luoghi tradotti fuor dell' epistole latine di M. Francesco Petrarca*, *con tre* (e non IV.) *Sonetti suoi*, *e XVIII. Stanze del Berna avanti il XX. Canto*, ec. Capitato questo pestifero libricciuolo al tribunale, non già della *sacra Congregazione dell' Indice*, come asseriscono i Signori *Volpi*, perchè ella per anco nun era stabilita, ma della *Congregazione del santo Ufficio* per ordine di Paolo IV. ella vel fece registrare meritamente fra gli altri libri *proibiti*, e ne sta il titolo impresso sotto la lettera L: *Liber inscriptus : Alcuni importanti luoghi*, ec. nella seconda *Romana* edizione (non ho la prima del 1557.) fatta da *Antonio Blado* nel 1559. in *quarto*, e nella terza ancora di *Roma*, appellata l' *Indice Tridentino*, detto con errore dai Signori Volpi, *Indicetto primo*, di *Paolo Manuzio* nel 1564. in *quarto*, e così in tutte l' altre dappoi. Da questa giustissima proibizione seguì in appresso, che da tutte quasi le ristampe del *Canzoniere* del Petrarca furono levati non solo i *tre Sonetti*, messi maliziosamente in vista dall' apostata *Vergerio*, ma il *quarto* ancora, che in ordine li precede, senzachè però uscisse *Decreto* alcuno dalla *sacra Congregazione* dell' *Indice*, ove si comandasse, che ne fossero tolti via: onde si lasciarono correr liberamente quelle non poche impressioni posteriori al 1560. ove i detti *Sonetti* vennero, il *Fontanini* direbbe *nascosti*, ed io dirò, *ristampati*. Se al *Vergerio* fosse caduto in pensiero di aggiugnere a que' suoi *luoghi* la *Canzone* del Petrarca al *Tribuno* di *Roma*, la quale, non meno che i *Sonetti*, ci presenta un' idea di que' vizj, che allora vi avevano messo piede, questa altresì sarebbe stata cancellata dalle sue *Rime*, dove senza scrupolo alcuno e si stampa, e si legge. Se que' molti luoghi, ove *Dante*, che di fazione era *Gibellino*, e acerrimo nemico de' Papi, inveisce aspramente nella sua *Commedia* contra Pontefici e Cardinali, e vi dice male del *Clero*, e di *Costantino*, cui di tanto era debitrice tutta la Chiesa Cattolica, ne fossero maliziosamente tirati fuora da qualche eretico, e stampati in opera a parte, è saggia riflessione de' Signori *Volpi* (*p.* 434. *ediz. di Padova* 1732. *in* 8.), e anche mia, che tal opera sarebbe posta nell' *Indice*; laddove lasciati nel loro natural sito, si permettono liberamente, e si leggono. Al Trattato di *Federigo Fregoso*, permesso da prima, e cattolico, *de modo orandi*, fu maliziosamente attaccato con lo stesso nome un altro Trattato, *de justificatione*, *fide & operibus*, e insieme una *Prefazione* all' *Epistola* di San Paolo *ad Romanos*: le quali due ultime operette erano farina di *Martino Lutero*: il che fu cagione, che quella edizione fosse messa nell' *Indice* de' libri dannati, e per conseguenza anche il Trattato del *Fregoso*, che altrimenti senza quella eretica giunta non vi sarebbe. Una somigliante disgrazia si racconta accaduta a

certo

sotto il giovane Re Carlo IX. si trovò infetta dell' *eresia di Calvino*. In questa edizione, dedicata da esso *Rovillio* a *Giovanni Mannelli* Gentiluomo Fiorentino, con annotazioni di chi tacque il proprio nome, come pestifero eretico, qual fu *Antonio Brucioli*, e che è diversa da un' altra del medesimo anno, ivi pur fatta dal *Rovillio*, con un Sonetto a centoni del *Ridolfi* avanti alle *Rime*, che qui è avanti al *Rimario*, parlandosi di questi *tre anzi quattro Sonetti*, messi dentro nel libro [*Parte I. pag.* 219.], si espone il lor testo, come cosa abbominevole contra la *Chiesa cattolica Romana*, talchè io non oso di portar quì le proprie parole con quanto esprime l' autore dell' *annotazione* ai medesimi *tre anzi quattro Sonetti*, mentre anche per suo sentimento non si possono leggere senza orrore. Essi dunque non sono testi di sacra Scrittura, o di Santi Padri, che abbiano a dirsi buoni in sè stessi, e solo altrove depravati in senso degli eretici; ma bensì dovunque sieno, son quel che sono (*a*). Chi fosse il *Brucioli*, già altrove si fece saperlo: e si può intenderlo ancora, se v'è bisogno, da una lettera de' VII. Novembre 1537. scrittagli da *Pietro Aretino*, suo partigiano, [*Lettere tom. I. pag.* 142. *ediz. del* 1539.] il quale vedendolo giustamente diffamato per *Luterano* a cagione de' suoi libri volgari del *Vecchio e nuovo testamento*, in *prima classe* medesimamente proscritti, egli da empio e ignorante, lo adula, ciò attribuendo in suo proprio linguaggio, a *malignità di Frati*. Il *Brucioli* avea già prima pubblicato il *Petrarca* insieme con sue *annotazioni* in *Venezia presso Alessandro Brucioli*, e ancor senza nome di Stampatore in un solo anno, che fu il 1548. in *ottavo*: la quale edizione dappoi senza nome del *Brucioli* fu rinovata in *Lione* dal *Rovillio* nel 1550. in *dodici*, o sia in *sedici*; perocchè al *Rovillio*, come a persona Francese, per malizia degl' *Italiani*, rifuggiti nell'asilo di *Lione*, accadde in que' tempi infelici di esser gabbato nelle sue stampe di libri volgari. Per altro *Paolo Manuzio* nel 1565. ringraziando il Padre *Pietro Perpignano* di averlo avvisato da *Lione*, [*Libro* VII. *epist.* IX.] che certo Italiano aveva in quella città apostatato dalla Fede Cattolica, lo prega a salutare in nome suo, non già costui, al quale egli si dichiara contrario finchè non ritorni là, donde sventuratamente erasi dipartito, ma bensì il *Rovillio*, *egregie de Religione sentientem* (*b*). Così scrivono i veri e degni letterati. *Michaele Maittaire* per questa lettera fa grande onore al *Manuzio*, chiamandolo *Romanæ Ecclesiæ suisque partibus addictissimum* [*Annales typographici tom.III. pag.*514.]. Il *Muzio* ancor egli fu amico dell' apostata *Vergerio* prima di scoprire il suo guasto e avve-

Note di Apostolo Zeno.

certo divoto opuscolo di San *Francesco Borgia*, che per colpa d'altre cose non sane di altra mano attaccatevi, fu in quella ristampa interdetto.

(*a*) Li dirò anch' io scandalosi, e satirici, ma non mai *eretici*, giustamente dannati dalla Chiesa nel libro del *Vergerio*, e benignamente sofferti nel *Canzoniere*, come nei libri dei Poeti antichi gentili si soffrono le nefandità, e le laidezze.

(*b*) Io non temerò d'ingannarmi, se scoprirò in cotesto Italiano apostata, quel *Giovanni Bernardino Bonifacio*, *Marchese d'Oria*, amico di *Paolo Manuzio*, il quale fuggito d'Italia, primieramente in *Basiléa*, s'era poi ritirato in *Lione*, professando quivi apertamente il *Luteranismo*: di che il Padre *Perpignano* diede avviso al *Manuzio*, acciocchè troncasse ogni corrispondenza con lui, col quale non meno, che col *Marchese Giovanni* suo padre l'avea lungo tempo tenuta, come apparisce dalla dedicazione, che gli fece del *Petrarca*, stampato nel 1533.

avvelenato animo contro alla Fede antica e vera de' suoi maggiori [*Vergeriane pag.* 16. 2. 34. 2. 53. 164.]; e così fu il *Gretsero* del *Goldasto*, suo scolare, prima di ravvisarlo per quello, che poi si diede a conoscere [*Gemina defensio in Goldastum lib. I. cap.* XIII. *pag.* 143. 145. 146.]. Questi famosi e illustri esempj ci ammoniscono dell'obbligo, che ci corre di non lasciarsi lusingare dagl' insidiosi e loquaci sofisti, ipo riti, e nemici coperti della *Chiesa Romana;* e dopo scoperti, nell'occorrenze a reprimergli senza rispetti umani, quando anche prima si fosse avuta qualunque amicizia con loro: e non parlo a caso. Per le ragioni espresse chiaramente apparisce, che i testi letterali de' *quattro* (e non *tre*) *Sonetti*, attribuiti al *Petrarca*, che nulla di buono insegnano, e che, per contener gran male, cagionano ai buoni Cattolici, e ancora agli eretici, grave scandalo, come è chiaro, si convincono in sè stessi per dannati *ipso jure*, dovunque si trovino. Io gli dico, *attribuiti* al *Petrarca*, perchè non può giurarsi, che sieno di lui, nè si leggono entro i suoi *proprj originali* (*a*). Ma se mai per disgrazia il fossero stati, dobbiamo ridurci a mente, che il *Petrarca* sotto *Innocenzo VI.* per simili suoi trasporti incorse la taccia d'*eretico*, siccome osservò l'Arcivescovo *Beccadello* nella sua Vita. Laonde convien dire, che egli in tale occasione pentito, abbruciasse le carte; poichè noi sappiamo, che in un tempo si fanno, e si scrivono cose tali, che in un altro poi non si vorrebbe averle mai fatte, nè scritte. E certo è, che il *Petrarca* in una delle sue lettere presso il Vescovo *Tommasini* partecipa a un altro di avere, come si vede, per motivo di coscienza, abbruciate varie sue carte: *Vulcano corrigendas tradidi*, *non sine suspiriis* [*Petrarca redivivus p.*28. *edit.II.*] Di tale abbruciamento parla ancor l'*Ubaldini* [*Praefaz. alle Rime del Petrarca*]: ed essendo stati da un amico trasmessi al *Petrarca* i principj di certe poesie *volgari*, tenute per sue, così risponde: *Ego subito*, *iis conspectis*, *non tantum intellexi*, *mea non esse*, *sed indolui*, *sed erubui*, *sed obstupui*, *potuisse illa vel mea videri aliis*, *vel te dubium tenuisse* [*Senilium lib. II. epist.* IV. *Operum pag.* 761. *edit. Henricpetrinae*]. Noi sappiamo ancora, che il *Petrarca* non meno, che altri Italiani, pieni di mal talento, l'avea fieramente contra il Pontefice *Giovanni XXII.* col supposto, che per

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Non ci è bisogno di giuramento, ove la ragione convince. *Tutti*, e non *per lo più*, i componimenti di quel *Canzoniere*, stampati da *Aldo* nel 1501. furono estratti dallo scritto di *mano medesima* del *Petrarca*, avuto da M. *Pietro Bembo*. In questa edizione stanno certamente impressi *i quattro* invano contrastati *Sonetti*. Dunque ancor questi furono estratti dallo scritto di *mano medesima* del *Petrarca;* dunque da' suoi *proprj originali*. Ma essi, soggiugne Monsignore, *non si leggono entro i suoi proprj originali*. Non eran dunque nemmeno nello scritto dato ad *Aldo* dal *Bembo*. Ma questo scritto è passato nella *Vaticana*, dove o bisogna dire, che si leggono scritti di mano propria del Poeta, come il rimanente di quel codice, o bisogna dar la colpa al *Bembo*, oppure ad *Aldo* di averne imposturato, e ingannato il pubblico. Monsignore, che in sua coscienza sapendo non esser vera la sua prima proposizione, l'ha pronunciata a mezza bocca, non credo, che avrebbe coraggio di sostener la seconda, che cadrebbe in altrui carico e biasimo, quando la prima è finalmente diretta a scolpare il Poeta dell'esser autore di que' *Sonetti*, i quali per altro egli è ben da avvertire, che si leggono in tutti i *codici*, che sono infiniti, di quelle *Rime*, e in tutte le *edizioni*, che se ne son fatte avanti l'anno 1558. senzachè veruno abbia mai posto in dubbio, senza venir però a giuramento, che *non sieno di lui*.

per aver continuato a fermare in Avignone la sua residenza nello scisma di *Lodovico* il *Bavaro*, e del suo Antipapa *Niccolò V.* egli odiasse l' Italia; *& ideo nullam fidem meretur in rebus, quas scripsit adversus eum*, al dire fin del *Baluzio* [*Vitæ Paparum Avenionensium tom. I. pag.* 725.], dal quale esso *Petrarca* è chiamato *palam inimicus* di quel Pontefice. E di vero non mancherebbe altro, se non che si desse anche fede alle calunniose e maligne *pasquinate* de' malcontenti in grazia di chi le esalta con tanta pubblicità, e le ristampa, impugnando arditamente non solo il *fatto*, ma ancora il *diritto*. La perizia de' nuovi avvocati de' *libri proibiti*, e zelanti maestri di buona morale, ugualmente risplende ove con gran bontà passano a dire, che il bel libro (che è del *Vergerio*, desertor della Fede) stampato in *Basilea* nel 1555. e altrove più volte, col titolo fraudolento di *Alcuni luoghi importanti*, in cui vanno quei *Sonetti*, fu *meritamente proibito* dalla *sacra Congregazione dell' Indice*; e voglion dire, anzi lo dicono chiaro, ma falsamente e con nuova dialettica, cioè loro propria, che i *tre* (anzi *quattro*) *Sonetti* non furono già proibiti *prima*, nè *fuori* di detto libro, ma solo materialmente, e, come passano a dire molto ingegnosamente, con *proibizione particolare*, dentro in quel *libro* stesso; donde, a parer loro, è derivato l'*equivoco* di *creder proibiti i tre* (anzi *quattro*) *Sonetti*, i quali però, secondo un sì fatto parlare, nol sono *fuori del Libro* del *Vergerio*. E basta, che decisivamente essi, i quali ne sanno più di tutti, e della *Chiesa* stessa, lo dicano, perchè così debba essere, e perchè a loro appartenga asserire a' dì nostri, che i *Sonetti*, *lasciati a suo luogo*, NON *furono* MAI *proibiti*, *e che per* SOLA IGNORANZA, *scacciati furono dal Canzoniere*. Sentite questa modesta e bella maniera di parlare: *per sola ignoranza*. Così essi vanno con aria decisiva ragionando senza mai favorir di nominare il *Concilio* di *Trento*, ma bensì con dire molte altre cose, che mi vergogno di riferire. La *sacra Congregazione dell' Indice*, che fu la VI. fra l'erette a parte da *Sisto V.* [*Constit.* LXXIV.] fu istituita nell' anno 1588. (*a*), perchè il Papa, supremo Vicario di Cristo, non

Note di Apostolo Zeno.

(*a*) A maggior chiarezza di questa istituzione della *sacra Congregazione* dell' *Indice*, mi si permetta lo sviarmi alquanto dall'Opera di Monsignor *Fontanini*, a oggetto di esaminare un' asserzione de' Signori *Volpi*, posta nella loro edizione delle Rime del *Petrarca* 1732. pag. 432. ove leggo così: *Questo libretto* (Liber inscriptus: Alcuni importanti luoghi ec.) *fu meritamente proibito dalla* sacra Congregazione dell' Indice; *ed io ne ho quì fedelmente trascritto il vero titolo dall'* Indicetto primo *de' libri proibiti*, *collocato in fine del sacro Concilio di Trento*, *impresso in Firenze l' anno* 1564. *in* 8. *appresso i Giunti*. Quel libretto si ritrova fra i libri proibiti nell' *Indicetto* del 1559. e poi del 1564. L' *Indicetto* adunque collocato in fine del sacro Concilio di Trento nel 1564. non è il *primo*. L'*Indicetto* poi del 1559. fu fatto dalla *Congregazione del santo Uffizio* per ordine di *Paolo IV.* e non da quella dell' *Indice*, che allora non era. E l' *Indicetto* del 1564. fu fatto dalla *Deputazione del Concilio di Trento*, riveduta, e confermata da *Pio IV.* e non dalla *Congregazione dell' Indice*, come poi si dirà più chiaramente. Passiamo ora a Monsignor *Fontanini*.

La *sacra Congregazione dell' Indice*, così egli, che fu la VI. fra l' erette a parte da *Sisto V.* fu istituita l' anno 1588.) Se detto avesse, che fu *confermata*, in luogo di dire *istituita*, avrebbe detto più vero. Ella fu eretta da San Pio V. e secondo i Padri *Giacinto Libelli*, e *Vincenzio Maria Fontana* Domenicani, ciò fu nel Marzo del 1571. Ma per proceder in questo

non potendo sempre da sè stesso fare immediatamente tutte le cose del suo ministerio, egli seguendo l' antica disciplina de' suoi antecessori, i quali trattavano queste materie ne' *Concistori*, tiene in ciò fare la medesima strada per via del *presbiterio della Chiesa Romana*, che vuol dire de' *Cardinali*, da lui deputati secondo

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

sto affare più chiaramente, osservisi in primo luogo, che Paolo IV. nel 1557. commise alla *sacra Congregazione dell' Inquisizione* la tessitura di un Catalogo generale; e se ne ha un *Indice* pubblicato appunto lo stesso anno in *Roma* per *Antonio Blado* Stampator Camerale in *quarto*; laonde non è vero ciò che il Cardinale *Francesco Albizzi* nella *Risposta a Fra Paolo* pag. 218. e altri dicono dopo lui, che fosse bensì da *Paolo IV.* ordinato l' *Indice* l'anno 1557. ma che solo si terminasse nel 1559. Lo stesso Pontefice Paolo IV. comandò l'anno 1558. che fosse lavorato un *Indice* più copioso, e questo comparve l'anno 1559. dalla medesima stampa del *Blado* in *quarto*. In questo *Indice* si legge il *Liber inscriptus*, dato fuori quattro anni innanzi dal *Vergerio*. Il libro fu prima dannato sotto *Paolo IV.* dalla *Congregazione* del santo *Uffizio*, e non da quella dell' *Indice*. Il Concilio di Trento riconvocato da Pio IV. (*Bellarm. Ist. del Concil. lib. XV. c.* 18. 19.) stabilì una *Deputazione* di Vescovi, e di Teologi per l'affare dell' *Indice*; e 'l Decreto fu segnato li XXVI. Febbrajo 1562. e a questa *Deputazione* fu assegnato per Segretario il Padre *Francesco Forerio* Domenicano. Nell' ultima Sessione del Concilio si ordinò, che il lavoro dei *Deputati* fosse mandato al Pontefice, il quale, dopo rivedutolo, il fece di nuovo esaminare, e lo confermò con Bolla dei XXIV. Marzo 1564. La impressione ne uscì in *Roma* presso *Paolo Manuzio* 1564. in *quarto*, col titolo, *Index per Patres in Concilio Tridentino delectos* . . . *& auctoritate SS. D. N. Pii IV. comprobatus*. In questo *Indice* sta similmente il *Liber inscriptus*, per ordine della *Deputazione* del Concilio, e di *Pio IV.* che prima era stato condannato dalla *Congregazione* del santo *Uffizio*. Questa *Deputazione* passò ad esser dipoi la Congregazione dell' *Indice*, la quale fu *confermata* da Sisto V. nel 1588. comechè istituita da lui lo affermino il *De-Luca*, il *Vanespen*, e lo *Spondano*. Ma che prima ella fosse eretta da *Pio V.* si prova dal Padre Fra *Mariano Ruele* Carmelitano nel *Saggio dell' Istoria dell' Indice Romano de' libri proibiti* (*Bibl. Vol. Scanzia XXIII. pag.* 111.), che in questa Annotazione mi è stato insieme col Padre Fra *Bernardo de Rubeis* Domenicano, principal guida e maestro. Se ne adduce adunque dal Padre *Ruele* la testimonianza di Fra *Giacinto Libelli*, Segretario di essa *Congregazione* in tempo di Alessandro VII. e dipoi Maestro del Sacro Palazzo, e finalmente Vescovo di Avignone, il quale poteva saper molto bene questa verità coi documenti di quell' archivio alla mano. Nel Concilio di Trento era già stata stabilita, come si disse, una *Deputazione* sopra l' *Indice* dei libri proibiti: *Hanc postea Deputationem*, scrive il Padre *Libelli* nell' avviso ai lettori preposto all' *Indice* di *Clemente VIII.* INDICIS CONGREGATIONEM PIUS V. EREXIT, *Secretario eidem assignato Antonio Bossio &c.* Di altri due Segretarj ci da notizia il Padre *Fontana*, fatti da *Gregorio XIII.* cioè di *Giambatista Lanza* li 17. Novembre 1580. e di *Vincenzio Bonardi* li 3. Giugno 1583. Non è vero pertanto, che la detta *Congregazione* fosse *eretta* da *Sisto V.* nel 1588. il quale non altro fece, se non *confermare*, e concedere ai Cardinali deputati *ad libros prohibendos expurgandosque* più ampie facoltà delle prime.

Soggiugne il *Fontanini*, che la *sacra Congregazione dell' Indice fu la VI. fra le erette a parte da* Sisto V.). Egli anche in questo s' inganna, poichè la detta *Congregazione* fra le *erette* a parte da questo Papa è stata la SETTIMA, e non la SESTA. Nella Bolla 1588. *undecimo Kal. Febr.* sta registrata in *settimo* luogo, *Congregatio* SEPTIMA *pro Indice librorum prohibitorum*. Falla inoltre nel tempo, assegnandone l' istituzione nel 1588. quando la pubblicazione di quella *Costituzione*, che è la LXXIV. di Sisto V. nel tomo II. del *Bollario Romano*, è in data dei XXIII. di Marzo 1587.

do le occorrenze, a' quali egli comunica in parte la sua autorità, e poi, se gli pare, conferma il giudicato da loro, come fece San *Zosimo Papa* [*Concilior. tom. II. pag.* 1558. D. *edit.* I. *Labbei*] in condannare l'eresia Pelagiana di *Celestio* nel *Titolo di San Clemente* col suo concistoro e *presbiterio Romano*, molti anni dopo il nascimento della medesima eresia; onde in tal guisa gli scritti ereticali di lui con le sue rie proposizioni, come appunto i *quattro Sonetti* del *Petrarca*, i quali io torno a dire, che son *quattro*, in qualunque luogo si ritrovassero, similmente rimasero condannati, e non già nelle sole carte, allora ventilate, e materialmente passate per le mani del *presbiterio* di *San Zosimo*. Così l'intendeano i nostri maggiori, ai quali in tal guisa, e senza tante e sì belle dialettiche, in oggi scappate fuora ad ammaestrare gl'*ignoranti*, fra i quali entrano ancora i sommi Pontefici, riusciva di schiacciare i velenosi componimenti, e i libri perversi, i quali ancora da per sè stessi, a cagione della materia, che trattano, benchè non fossero nominatamente espressi negl' *Indici*, portano seco il divieto, e la condanna.

Al rimanente, per venire omai alla fine di questo, forse alquanto importuno, ma non certamente poco necessario discorso, i Padri, deputati dal *Concilio di Trento* per l'esame de' libri rei, o sospetti, secondo il Decreto, espresso in principio della Sessione XVIII. de' *Canoni* già stampati [*Card. Pallavicino Istoria del Concilio lib. XXIV. cap.* VIII. §. 4. *tom. III. pag.* 832. *ediz. II.* -- *libro* XV. *cap.* XVIII. XIX.], avendo finalmente compito il lavoro del nuovo *Indice* da promulgarsi dopo altri, già promulgati dal sommo Pontefice Paolo IV. il trasmisero al successore di lui Pio IV. per la pubblicazione, col seguente titolo fatta in Roma nell'anno 1559. dove nell'*Appendice* tra i libri, che cominciano dalla lettera L, vi fu posto quello, nel quale si trovano i ricantati *Sonetti* del *Petrarca* insieme con altre cose della medesima ria qualità.

Index auctorum & librorum, qui ab Officio sanctæ Romanæ & universalis Inquisitionis caveri ab omnibus & singulis in universa Christiana republica mandantur, sub censuris contra legentes vel tenentes libros prohibitos in Bulla, quæ lecta est in Cœna Domini, expressis, & sub aliis pœnis, in decreto ejusdem sacri Officii contentis.

Index venundatur apud Antonium Bladum Cameralem impressorem de mandato speciali sacri Officii,

Romæ anno Domini 1559. *mense Januarii* in 4.

Questo *Indice*, che nel medesimo anno si vide ristampato in *Novara*, non fu però, come ho accennato, nè il primo, nè l'unico a promulgarsi, ma bensì il *quinto*. Le Accademie della *Sorbona* e di *Lovanio* con le loro censure Cattoliche ne aveano promulgati degli altri, e un suo specialmente la Sede Apostolica, il quale fu stampato in *Venezia* negli anni 1548. 1552. (*a*), e un altro pure, divulgato in *Firenze*, in *Milano*, e in

Note di Apostolo Zeno.

(*a*) Due cose mi occorre di notar quì in riprova di ciò, che asserisce il nostro Prelato. L'una si è, che l'*Indice* del 1559. vien da lui messo per *quinto* in ordine agli altri, che prima furono promulgati. Chi aggiugnesse ai nominati da lui quello di *Roma* presso il medesimo *Blado* 1557. in *quarto*, taciuto anche dal *Vergerio*, che in questa numerazione è servito ad esso di guida, troverebbe, che l'*Indice* del 59. non è stato il *quinto*, ma il *sesto*. Soggiugne il medesimo, che l'*Indice* stampato in *Venezia* nel 1548. fu promolgato *specialmente* dalla *Sede Apostolica*. Monsignor *Giovanni della Casa* essendo allora Nunzio in *Venezia* fu quegli, che con l'assistenza di

e in *Venezia* presso il *Giolito* nel 1554. in *ottavo*. Or tutti questi *Indici* sono rammemorati dallo sfacciato e infame apostata *Vergerio* nelle sue disperate annotazioni contro al nostro *Indice* del *Concilio di Trento*, facendo egli empio uso di questi sì ricantati *Sonetti* (i quali diciamo di nuovo, che son *quattro*, e non *tre* soli), e valendosi ancora particolarmente del *verso*, già detto di sopra. Quivi il *Vergerio*, con poco onore al certo di chi ora sprezzando ogni avviso, gli sostiene, e ristampa, si diede per autore del libro, da lui prima sparso per l'Italia, il quale col titolo già enunciato di *Alcuni luoghi importanti*, trovasi condannato in questo medesimo *Indice*, che poi per la nuova messe dell' empie zizanie sopravvenute, essendo stato accresciuto da *Sisto V.* fu di nuovo promulgato da *Clemente VIII.* con accompagnamento di tre *lettere Pontificie* o bolle in principio, con *prefazione*, *regole*, *istruzione*, e *osservazione*, cose, riconosciute generalmente per santissime e utilissime a tutti i dominj e principati Cattolici. Fuora nel frontispizio vi è poi questo titolo: *Index librorum prohibitorum cum regulis confectis per Patres a Tridentina Synodo delectos, auctoritate Pii IV. editus, postea vero a Xysto V. auctus, & nunc demum S. D. N. Clementis Papæ VIII. jussu recognitus & publicatus, instructione adjecta de exequendæ prohibitionis, deque sincere emendandi & imprimendi libros ratione*.

Romæ apud impressores Camerales cum privilegio summi Pontificis ad biennium 1596. *in* 4.

Il *Minturno*, che in qualità di *Vescovo di Ugento* insieme con tanti altri Vescovi della Cristianità personalmente intervenne al *Concilio di Trento*, donde nel 1563. dedicò all' *Accademia Laria* di

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

di dotti e zelanti Teologhi fece, e pubblicò quell'*Indicetto* del 1548. onde non è vero, che fosse opera *specialmente della Sede Apostolica*. L'apostata *Vergerio* prese ad esaminarlo, ed essendogli paruto di scoprirvi per entro parecchi errori, lo fece ristampare col seguente titolo, accompagnandolo con un suo maledico e perverso *Discorso*. *Il Catalogo de' libri, li quali nuovamente nel mese di Maggio nell' anno presente M. D. XLVIIII. sono stati condannati e scommunicati per eretici da M. Giovan della Casa, Legato di Venezia, e da alcuni frati. E' aggiunto sopra il medesimo Catalogo un judicio e Discorso del Vergerio.* Et ejecerunt eum foras. *Jo. 9.* Qui habitat in Cœlis, irridebit eos. *Ps. 4.* (*senza luogo e Stampatore*) *M. D. XLIX. in 4.* Nel principio sta l'intero *Catalogo*, consistente in sei facciate, a due colonne per facciata, seguitato da un Decreto del Nuncio, sottoscritto da Bartolommeo dal Cappello, suo Segretario. Il *Discorso* del Vergerio esamina il detto *Catalogo*, e vi scuopre alcuni sbagli di fatto o nel nome degli autori dannati, ovvero nel titolo dei libri proibiti, qua e là correggendoli, ma non senza spargervi dappertutto i suoi soliti errori, e le sue perverse opinioni; e in particolare condanna, che tra essi vengano collocati per eretici certi libri, ne' quali di tutt' altro, che di dogmi e di materie di fede si tratta: il che fu ben preveduto, a detto del Cardinale *Pallavicino* (*Ist. del Concil. lib. XV. cap. 19. §. 3.*) dal celebre *Daniel Barbaro*, Coadiutore di Aquileja, fin d'allora che si prese a discutere questo affare nel Concilio, ove ricordò, che l'*Indice di Paolo IV. richiedea gran correzione, quando nello stesso modo proibiva un libro di licenza giovanile, e un altro di pravità ereticale:* al qual disordine si applicò in parte il conveniente rimedio nell' *Indice Tridentino*. Potrei dir qui qualche cosa intorno all' *Indice* del 1559. censurato altresì dal *Vergerio* in un libricciuolo stampato nel 1560. in *ottavo* senza luogo di *stampa*, *e nome di Stampatore:* ma da colui non potendosi attender altro, se non maledicenze, e calunnie; egli è assai meglio il non parlarne di vantaggio, essendo forse anche troppo il già detto.

di Como il suo libro dell' *Arte poetica*, [*Lib. III. pag.* 178. -- *Lib. IV. p.* 431.] stampato nel seguente anno in *Venezia dal Valvassori*, cita in due luoghi i QUATTRO (e non *tre*) *Sonetti* del *Petrarca*, in amendue qualificandogli per *vietati*; e il buon Prelato per mettere in qualche modo a coperto la riputazione del *Petrarca*, uomo per altro cattolico, *Prete* e *Cattolico*, ma non *santo* (*a*), nè puro da quei difetti, i quali si vuole ora per forza, che egli da *Momo*, e da *Pasquino*, e non certo da *San Bernardo*, trovasse da riprender negli altri, assegna il fondamento della loro *proibizione*, che in sustanza viene ad essere quello stesso del *Baluzio*, e anche del Cardinal di *Perrona* [*Perroniana pag.* 289. *ediz. di Colon.* 1694.], il qual prese quei *Sonetti* all' ingrosso: e il fondamento si è questo, *perchè procedeano da sdegno*. Di più il Vescovo *Minturno* aggiunge, *avere la Santità del Signor nostro Papa Paolo IV. ragionevolmente voluto*, *che dal Canzoniere si tolgano quei* QUATTRO *Sonetti*; onde in molti esemplari delle vecchie edizioni sono realmente strappati, e cassati: e *Giuseppe Scaligero*, che *dentro* e *fuora*, nel *cuore*, nella *lingua*, e nelle *carte*, e *sempre di cuore*, e *daddovero*, come il *Vergerio*, e l' *Ochino* (e quì non parlo a caso) fu nemico e desertore della Fede cattolica, medesimamente il confessa [*Scaligeriana pag.* 309.]. L' Apostolico e gran zelo di Paolo IV. per estirpare i libri, nella *religione* e nel *costume* perniciosi a noi Cattolici, e a tutta la Cristiana repubblica, si ravvisa da quanto altrove accennossi dai *Comentarj di Ascanio Centorio* [*Annotazioni al Petrarca pag.* 208. 271.], e dalle due Vite, latina e volgare, di quel Pontefice, scritte da *Antonio Caracciolo*. Il perchè nel *Petrarca* del *Castelvetro*, stampato in *Basilea* nel 1582. ancorchè per altro sia pieno d' eresie, non si trovano i *quattro Sonetti*, quantunque già incastrati nella edizione *Aldina* dell' anno 1514. da lui seguita nella sua di *Basilea*. Quindi è, che assai prima di *Alessandro Tassoni*, il quale dichiarò di *travalicargli* ancor egli, come *scandalosi* e *proibiti* [*Considerazioni pag.* 174. 214.], il dotto e onorato gentiluomo Padovano, *Marco Mantova Benavides*, gli avea pure *travalicati* nelle sue note al *Petrarca*, stampate in *Padova* da *Lorenzo Pasquati*, o *Pasquale* nel 1566. in *quarto*. Il *Muzio* fra tante persone *ignoranti* può essere ancor egli sentito. Egli, che fu *difensor della Fede Cattolica* anche nelle *Battaglie* letterarie [*Battaglie pag.* 125.], e di lingua Italiana, dice di *non sapere*, *se altro luogo sia più dannabile* di quello, che viene ad essere nel *quarto* di questi *Sonetti*, dove il *Petrarca* a *Roma*, cioè alla *Chiesa Romana* dà il nome di

Scuola d' errori, *e tempio d' eresia*.

Il simile egli dichiara dell' altro passo, che è nel *primo* de' *quattro Sonetti proibiti*, dove la *Chiesa Romana* vien detta, *madre d' errori*. Al *Tassoni* bastò dire [*Consid. pag.* 174.], non essersi fatta *gran perdita nella poesia*, *perchè fosse stato*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Il *Petrarca* fu uomo bensì di Chiesa, *Arcidiacono* di *Parma*, e *Canonico* di *Padova*; ma se per *Prete*, o sia *Sacerdote* vuol darcelo Monsignore, non dice vero, poichè in verun tempo il *Petrarca* non assunse il venerabil carattere *sacerdotale*, nè accettò mai *benefizj curati*, avendo perciò rifiutata la pieve di *Arquato* nel Padovano, e più volte ricusato altresì di esser Vescovo (*Lodov. Beccadelli nella Vita del Petrarca*). Il *Muzio* perciò lo chiama solamente *Cherico*, e *Canonico di onoratissime Chiese* (*Battaglie pag.* 125.). In simile sbaglio cadde il Pad. *Teofilo Rainaudo* con aver dato in alcune delle sue opere il titolo di *Sacerdote* a *Leone Allacci*, che non lo era.

stato proibito questo Sonetto; ma ciò non bastò al *Muzio* [*Parte I. Sonetto* XCII. *e* CVIII. *edizione del* Brucioli, *e altrove* XC. *e* CIV. *ovvero* CV. *e* CVII.], trovandovi egli di più *grandissimo errore*, per essere *evidentissima eresia l'aver tale opinione di quella Chiesa*, *che è la maestra della verità*. Protesta di *non difendere i vizj*, *se ve ne sono*, e di *non negare*, *che non ve ne sieno*. E poi conclude: *e dove non ne sono? Ma io difendo la dottrina*. Così il *Muzio* da par suo la discorre in poche parole. Nè è da dire, che egli parli in tal guisa per malignità, perchè in ciò si conforma ad altri grand' uomini, tutti degnissimi: e per altro al *Petrarca* egli dà il suo, chiamandolo *uno dei tre principali Scrittori*, *che abbiamo* [*Battaglie pag.*80. 2.] Dopo il Muzio *Niccolò Villani* [*Ragionam. pag.* 37.] volendo favellar dolcemente, si contentò di mettere questi *Sonetti* (e fu gran favore) nel numero delle *Satire*, cioè *Pasquinate*, delle quali in sustanza niun uomo degno vuole apertamente farsene autore, nè lodatore, per non concorrere all' infamia di chi dopo fatte, se n'è forse cristianamente pentito, massimamente poi nel vederle proscritte da chi ha l'autorità di proscriverle. Il Cardinal *Bellarmino* solito di confutare i libri pestiferi, che andavano uscendo a danneggiare la nostra Fede [*Operum edit. Colon. an.*1617. *tom. VII. pag.* 557.], ciò fece in particolare di uno in volgare senza nome, con la falsa data di *Monaco*, e col titolo ingannevole di *Avviso piacevole alla bella Italia*, messo fuora da *Francesco Perrotto Signor di Mezieres*, Calvinista Parigino, e noto al suo tempo nelle contrade Italiane, il quale stoltamente persuaso di autenticare le sue eresie, fece uso, anzi abuso, come il *Vergerio*, di questi *Sonetti* del *Petrarca*, e di altre simili ribalderie del *Boccaccio*, e di *Dante*. In tale occasione il degnissimo *Cardinale* scrive, che *San Pio V.* volle, che questi *Sonetti* si cassassero dalle altre opere del *Petrarca:* e così parimente questo glorioso, e vigilantissimo Pontefice effettuò da sè stesso nel *Decamerone* del *Boccaccio* per la correzione, che poi, se ne fece, richiestagli per somma grazia da *Cosimo I. Granduca di Toscana*, per quanto si vede tuttavia nell' originale. Il venerabile e gran Cardinal *Bellarmino*, che non pare da disprezzarsi, come *ignorante*, e *ingannato dal volgo*, favellando di quei *Sonetti*, soggiunge, che *si Petrarcha suspicari potuisset*, *futuros fuisse aliquando homines* (simili al *Vergerio*) *qui ejus versibus abuterentur ad Fidem catholicam labefactandam*, *atque ad eos confirmandos errores*, *quos ipse toto pectore execrabatur*, *sine dubio manibus ipse suis illos in ignem conjecisset*, se pure, come dicemmo, realmente nol fece, di ciò pentito, e però salvato, *ut ex ejus pœnitentia confido*.

Bisogna finalmente considerare, che *tre* di questi *Sonetti*, dopo usciti dalle tenebre, nelle quali meritavano di star sempre, fecero sì mala impressione ai Cattolici, che alcuni presso *Giovanni* di *Nostradama*, per levarne, o sminuirne lo scandalo, si studiarono di dar loro altro senso, come se fossero scritti contra la madre di *Marco Brusco*, o *Marcabruno*, Poeta Provenzale, chiamata *Roma*, e da lui caricata di quei titoli obbrobriosi [*Vite de' Poeti Provenzali capit.* LXIX.]. Questa è la pura istoria de' *quattro Sonetti* del *Petrarca*, oggi dopo tanti anni con bel viso rimessi in campo a suo dispetto, e con suo gravissimo oltraggio, e di tanti altri, che ho nominati, fra i quali entrano *sommi Pontefici*, anche *Santi*, e *Cardinali*, e *Prelati*, e valentuomini di varie sorti, tutti favoriti ad un modo. Io conosco un galantuomo, da esser posto ancor egli tra gl' *ignoranti*, il quale, benchè studioso del *Petrarca*, ebbe sempre in tanto orrore quei *Sonetti*, che non gli volle mai leggere.

Se

Se poi l'altrui buona coscienza con dialettica, in tutto simile a quella di *Pietro Abailardo*, rappresentata da San *Bernardo* nella lettera CX. e poi da *Gabriello Naudeo* [*Syntagma de studio liberali pag.* 48.], non è sì delicata di sentire in tal guisa, non si crede per questo, che si debba dar leggi, opposte alle già ricevute dagli altri, i quali si spera, che ne giudicheranno molto diversamente, sapendo, che la *Chiesa*, e principalmente il suo Capo visibile, al quale in persona di San *Pietro*, dovunque si ritrovasse, fu detto da Cristo Signor nostro, *pasce oves meas* [*Joh.* XXI. 17.], ha il supremo privilegio d'insegnare alla greggia quali sieno i buoni e i sicuri pascoli, e di allontanarla dai cattivi con vietar la lettura di certi libri o nuovi, o vecchi che sieno, e scappati fuora prima, o dopo l'anno 1515. che è l'epoca dell'eresia di *Lutero* (*a*); in virtù del qual supremo privilegio si vietarono o in tutto, o parte oltre ai *quattro Sonetti* del *Petrarca*, la *Monarchia* di *Dante*, certi scritti di *Guglielmo Occamo*, di *Marsilio da Padova*, del *Boccaccio*, di *Pier dalle Vigne*, del *Poggio*, del *Pontano*, di *Lorenzo Valla*, di *Luigi Pulci*, del *Savonarola*, di *Arnaldo da Villanova*, di *Niccolò Clemangio*, di *Teoderigo di Niem*, di *Pietro Pomponazio*, e di altri non pochi, benchè tutti antecedenti all'anno 1515. che ora in pubbliche stampe ci vien rinfacciato con altura, ma poco a proposito. La cagione di questo può attribuirsi non tanto ad orgoglio, pieno d'irriverenza, quanto a supina ignoranza di quello, che si dovrebbe sapere; e al non essersi letto il *Teotimo*, Dialogo *de tollendis & expungendis malis libris*, composto da *Gabriello Puterbeo*, dottore della Sorbona, da lui dedicato a *Pietro Remonio*, primo Presidente del Parlamento di Roano, e stampato in *Parigi* da *Giovanni Roignì* nel 1549. in *ottavo*. E forse ancora ciò viene dall'essersi ignorato o sprezzato quanto il Padre *Jacopo Gretsero* scrisse contra *Francesco Giunio*, e *Giovanni Pappo*, l'un *Calvinista*, e l'altro *Luterano*, nella grave e importante materia *de jure, & modo prohibendi, expurgandi, & abolendi libros hæreticos, & noxios*, scrittura uscita dalla *stamperia Ederiana* d'*Ingolstat* nel 1603. in *quarto*, col *Supplimento*, aggiuntovi dopo, e annesso alle sue *Esercitazioni teologiche*. A questi libri dee soggiungersi il tomo I. dell'*Indice* del Padre *Gio: Maria da Brisighella*, *maestro del sacro Palazzo*, e poi *Vescovo di Polignano*, promulgato in *Roma* dalla stamperia Camerale nel 1607. in *ottavo*, dove s'insegna, se certi libri, non meritevoli in tutto di proibizione, si debbano emendare, o, come dicono, *castra-*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) La vigilia, o'l dì d'*Ognissanti* dell'anno 1517. è la vera, e sicura *epoca* della eresia di *Lutero*. Il *Fontanini* la ritira di due anni indietro contra l'evidenza del fatto, e contra la testimonianza de' più esatti Scrittori: ma egli fu tratto in errore dalla I. delle *Regole* dell'*Indice Tridentino*, nella quale, perchè si vietano tutti i libri, che già erano proibiti avanti l'anno 1515. che fu l'anno del Concilio *Lateranese* sotto *Leon X.* egli dovette credere, che quell'anno fosse ancor l'*epoca* della eresia di *Lutero*. I Deputati del Concilio *Tridentino* ebbero la mira nella suddetta *Regola* di pigliar l'*epoca* da un Concilio all'altro, e non dall'anno preciso, in cui *Lutero* cominciò a spargere il suo veleno, che non altronde bevette, se non dalla rabbia, che concepì per essere stati preferiti i *Domenicani* a' suoi *Agostiniani* in occasione delle *Indulgenze* da pubblicarsi, e concedersi per la Germania d'ordine di *Leon X.* (*Bossuet Hist. des Variations lib. I.*); ond'egli sotto pretesto di sostenere l'onor del suo Ordine, impugnò gli abusi, che alcuni facevano delle stesse, e gli eccessi, che se ne andavano divulgando.

castrare, essendo meritevoli di questo gastigo, e non bastando il rimedio di un *caute lege*, solito porsi ne' libri di Scrittori ecclesiastici, ove si urti in qualche passo duro, e pericoloso. Riflettasi finalmente, che le irriverenti e false ragioni contrarie, sono direttamente offensive ancora delle *supreme Podestà secolari*, le quali talvolta per convenienze de' loro *Stati* vietando certe stampe, e ristampe intere di libri, tali quali furono scritti, o altre volte stampati, non si arriva a comprendere, come, e perchè non possa ciò fare la *Chiesa Romana* per bocca del sommo Pontefice in tutta l'estensione del Cattolichismo, quando S. *Leon Magno* scrisse ai Vescovi Africani, come in cosa chiarissima [*Epist.* 1. *al.* LXXXVII. *cap.* 1.], di aver egli la cura UNIVERSÆ *ecclesiæ*, e di averla *ex* DIVINA *institutione:* la qual Chiesa perciò è *Stato spirituale* del vero e *sommo Vicario di Cristo*, successor di San Pietro, *Padre, Dottore, e Capo supremo e visibile* di tutti i Cristiani, come fu definito nel Concilio Fiorentino [*Concil. tom.* XIII. *pag.* 515. E. *edit.* 1. *Labbeana*]. Il perchè noi, che vogliamo professare il dovuto rispetto a decreti così venerabili e santi, fermamente speriamo, e crediamo, che, non ostanti le *dolose* stampe e ristampe, che delle già detestate *impietà* e *disonestà*, da qualche tempo i novelli interpreti delle leggi Cristiane vanno arditamente facendo, la divina *Provvidenza* sia per assistere alle *supreme Podestà* nostre, per non lasciar con funesto danno de' loro Stati, contaminare la santa *Religione* e il *buon costume* cristiano in tanta inondazione di pravi sentimenti, e di pessimi libri, sì come altre volte visibilmente assistette in tempo, che per gran disgrazia dell' Italia, ci si vivea, *secondo l' opinion Luterana*, come ebbe a scrivere con molto senso e dolore il tanto, e sì degnamente celebrato gran Vecchio, *Luigi Cornaro*, nel bel principio del suo famoso *Trattato della Vita sobria*, che la prima volta si vide stampato in *Padova* da *Graziosò Percacino* nel 1558. in *quarto*. Quello, che si è detto dei *quattro Sonetti*, dee similmente applicarsi alle *Api* del *Rucellai*, stampate da' *Giunti* in *Firenze* nel 1539. in *ottavo;* ma non invano senza espressione di luogo e di Stampatore, e giustamente corrette nella edizione del *Titi*, alla quale non si può contradire senza favorire l' impietà con nuovi scandalosi sofismi (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Quì si continua dal *Fontanini* a fare il processo alle stampe dei fratelli *Volpi*, i quali, come altrove si è detto, ristamparono assai nobilmente le *Api* del *Rucellai* dietro la Coltivazione dell' *Alamanni;* e perchè eglino ristamparono quel poemetto tal qual si legge nella prima impressione del 1539. e non qual poscia lo diedero fuora i *Giunti* di *Firenze* nel 1590. con le annotazioni del *Titi*, mancante di alcuni versi, pretende l'oppositore, non essersi potuto far ciò senza favorire l'*impietà*, nè ciò difendere senza *nuovi scandalosi sofismi*. Avendo io con la maggiore attenzione confrontata la vecchia e la nuova edizione con quella del *Titi*, altro divario da quelle a questa non ho osservato, se non che in questa del *Titi* mancano solamente IX. *versi*, cominciando dal verso 699. fino al 707. sono i seguenti

> *Questo sì bello, e sì alto pensiero*
> *Tu primamente rivocasti in luce,*
> *Come in cospetto degli umani ingegni,*
> Trissino, *con tua chiara, e viva voce;*
> *Tu primo i gran supplicii d'Acheronte*
> *Ponesti sotto i ben fondati piedi,*
> *Scacciando la ignoranzia dei mortali.*
> *Ma non voglio ora entrar ne le tue lode,*
> *Ch'io starei troppo a ritornarmi a l'Api.*

Per ben capire quel tanto, che dal *Rucellai* quì si tratta, converrebbe trascrivere i XXV. precedenti *versi*, non tralasciati

(*) - - - Le Rime del Petrarca. *In Firenze per Filippo di Giunta* 1510. 1515. 1522. *in* 8.

Note di Apostolo Zeno.

sciati in alcuna edizione, e nemmeno in quella del *Titi*, che è l'approvata dal *Fontanini*: nei quali XXV. *versi* il Poeta riferisce la sentenza di Platone, e d'altri antichi Filosofi e Poeti intorno al muoversi, e reggersi questa gran macchina del Mondo, e gli animali bruti, e gli uomini stessi da un'anima, sparsa in tutte le cose, *vers.676.*

Che con celeste, e sempiterno moto
Muova il corporeo, e l'incorporeo regga;
concludendo dappoi, *v.692.*
A questa ritornar l'anime nostre,
Et in questa risolversi ogni moto;
Per questo esser celeste, & immortale
L'anima in tutti i corpi dei viventi,
E ritornare al fin nel suo principio,
L'uno a le chiare Stelle, e l'altro al Sole.

Quindi il *Rucellai* si rivolge al *Trissino*, e gli dà la gloria di aver lui primo *rivocato in luce* questo pensamento degli antichi, e non già ne' suoi scritti, ma con sua *chiara*, e *viva voce* in qualche suo accademico, e privato ragionamento. Tanto anche il *Titi* conferma in una delle sue *Annotazioni*, che è questa pag. 271. *Mostra essere stata* (la suddetta opinione di Platone) *openione del* Triffino, *la quale egli spiegasse in* voce; e *certo che ne' suoi* scritti *non l'ho ancora saputa ritrovare*. Ed ecco la colpa dei moderni ristampatori del Poemetto dell'*Api*, in aver restituiti al proprio sito que' IX. *versi*, lasciati fuora dal *Titi*, e la lode data all'amico *Trissino* dal *Rucellai*. Che se merita d'essere disapprovata, come lo dirò anch'io, la lode data al *Trissino* nei IX. *versi* rimessi in campo, dovevasi altresì alzar la voce contra l'opinione falsa, ed erronea de' pagani Filosofi, esposta nei XXV. *versi*, non tralasciati dal *Titi*. Ma siccome questi non tralasciò i XXV. *versi*, così i fratelli Volpi stimarono di poter rimettere gli altri IX. non mai per favorire in alcun modo le false ed erronee opinioni esposte, ma per dar intiera l'edizione del Poemetto, conoscendo anch'essi l'impietà di quelle opinioni pagane, e l'indebita lode data al *Trissino*, il quale però non già in alcuno de' suoi scritti, ma solamente a *viva voce* in qualche privato accademico ragionamento ebbe a trattar di tali cose, per solo esercizio d'ingegno, e non mai con persuasione di mente.

(*) Innanzi a queste tre edizioni *Fiorentine* va quella del medesimo *Filippo* di *Giunta* nel 1504. in *ottavo*, col titolo preso da quella di *Aldo*, di cui pure v'imita il *corsivo*, *Le cose volgari di M. Francesco Petrarca*. Ella ebbe per correttore un *Fiorentino*, al quale non piacque di spiegare apertamente il suo nome, se non sotto queste note abbreviate, FR. ALPH. FLOR. nelle quali però a me sembra di ravvisare quel *Francesco Alfieri Fiorentino*, in cui dopo il 1526. mancò la famiglia degli *Alfieri*, detta anche degli *Strinati*, secondo l'attestazione, che ne fa il *Monaldi* nel suo *Priorista*, presso di me manoscritto p. 238. Quando con le due altre impressioni *Fiorentine* non si metta in conto la sopradetta del 1504. non si può verificare quel *distico*, che si legge dietro l'avviso ai lettori di quella del 1515. la quale per altro verrebbe ad esser *seconda*, e non *terza*:

TER *modo chalcographis datus est* Petrarcha *figuris*
Ne pereant PATRII *dulcia metra* SOLI.

Questa edizione del 1515. fu anch'ella assistita, e corretta dal suddetto *Francesco Alfieri*, il quale nella lettera al lettore, diversa affatto dall'altra premessa all'edizione del 1504. parlando del *Canzoniere* del *Petrarca*, vi fa onorata menzione del già *castigatore & impressor suo* Sulmonense Aldo Manuccio, *essendo esso da questa luce subtratto*. Era dunque morto il buon *Aldo* avanti l'*Aprile* dell'anno 1515. in cui si diede finimento a questa *terza* impressione del *Giunta*: ma non so con qual fondamento il *Fiorentino* lo chiami *Sulmonese*, poichè nessun disse mai, che *Sulmona* fosse la *patria* di *Aldo*.

- - Il

(1) - - - Il Petrarca. *In Vinegia nelle case d'Aldo Romano* 1514. *in* 8.
(2) - - - E ivi *nelle case d'Aldo Romano*, *e di Andrea* (*Torrigiano*) *Asolano* (da *Asola*) *suo suocero* 1521. *in* 8.

(1) Questa edizione, e l'altra similmente d'*Aldo* del 1501. si serbano nella Biblioteca Vaticana con molte note MSS. di *Giulio Cammillo*.

(2) In una lettera ad *Erasmo* per isbaglio si legge *Mulanus* per *Asulanus*, presso il *Mattaire* [*Annales typogr. tom. II. Parte I. pag.* 47. *col.* 1. - *Tom. III. Parte II. pag.* 520.], il qual dubita, se questo *Andrea Asolano* sia *Andrea Torrigiano*: e altrove per sola conghiettura chiama *Federigo*, *figliuolo d'Andrea*. La cosa è chiarissima, perchè *Federigo Torrigiano* nella prefazione al grande *Etimologico Greco*, da lui stampato in *Venezia* all'insegna d'*Aldo* nel 1549. in foglio scrive così: *pater meus Andreas Turrisanus*, *ejusque gener Aldus*. Esso *Federigo* ebbe in moglie una sorella d'*Aldo*; onde furono cognati doppj, *sororii*. Quindi appiè della edizione Greca delle opere d'*Aristotele* del 1552. in tomi VI. in *ottavo*, si legge: *Venetiis apud Aldi filios*, *expensis nobilis viri Friderici de Turrisanis*, *eorum avunculi*. Il medesimo *Federigo* dedicando nel 1551. al Cardinale *Ridolfo Pio* da Carpi l'edizione Greca in *ottavo* delle orazioni di Dion Grisostomo, gli ricorda il zio *Alberto*, già protettore di *Andrea* suo *padre*, e di *Aldo* suo *cognato*. Il suddetto *Andrea* prima di associarsi ad *Aldo*, stampava da sè, chiamandosi *Andrea Torrigiano*: e con tal nome stampò in *Venezia* nel 1487. in *foglio* l'Istoria *Veneziana* del *Sabellico apud Andream de Torresanis* (*a*). Un Breviario de' Carmelitani fu da lui stampato in *Venezia* nel 1495. *apud Andream de Torresanis de Asula in ottavo*. Il simile diciamo del nostro d'*Aquileja*, ivi pure stampato nel 1496 in *ottavo*. Francesco *Torrigiano* fu fratello di *Federigo*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Questa bella edizione, dedicata a *Desiderio Curzio*, o sia *Corte*, Segretario del Conte di Cariati, fu anteposta a tutte l'altre di questo Canzoniere da *Celso Cittadini* nelle *Origini*, da *Lodovico Castelvetro*, che ne fece uso nella *Sposizione* di esso, e da *Girolamo Muzio* nelle *Annotazioni* sopra il *Petrarca* (*Battaglie p.* 122.), ove però è da avvertirsi ciò, che egli dice in generale di queste *Aldine* edizioni; ed è: *Se bene è opinione, che gli impressi da Aldo sieno venuti dagli originali del Petrarca*, *questo non fa*, *che perciò non vi sieno delle scorrezioni*: *e se ve ne sono delle manifeste ad ognuno*, *si può anche presumere*, *che ne sieno delle altre non così aperte*; e quivi continua a dare una lista degli errori, che sono corsi nelle suddette edizioni. Un esemplare di questa del 1514. postillata tutta di mano di *Giovanni Brevio*, cittadino Veneziano, e corredata di belle annotazioni, era già tempo in Venezia presso il fu Dottor *Francesco Lodovici*, mio caro amico, che alla sua professione di medico univa il buon gusto, e una fina intelligenza delle amene lettere.

(2) Il *Fontanini* qui e altrove si prende la libertà di toscaneggiare il casato di *Andrea Asolano*, che in tutti i suoi libri a stampa si è denominato *Turrisano* (in lat. *Turrisanus*, ovvero *de Torresanis*), e non *Torrigiano*. *Turrisani* similmente si appellarono *Francesco*, e *Federigo* figliuoli di *Andrea*, e cognati di *Aldo*, uomini entrambi dotti, ed elegantissimi Stampatori. Io chiamerolli sempre così, ovunque mi occorra di farne menzione.

(*a*) Il suo nome nelle stampe di *Venezia* si vede avanti il 1487. poichè nel 1480. egli impresse Virgilio coi comenti del *Servio* in *foglio* in compagnia di *Pietro Piasi* Cremonese, e di *Bartolommeo Biavi* Alessandrino, e questo forse fu il primo suo libro. Col *Biavi* continuò a stampare

nel

(*) - - - E (con annotazioni, già promesse da *Aldo*, padre di Paolo, il qual dedica il libro a Giovanni Bonifacio Marchese d'Oria.). *In Vinegia nelle case degli eredi d'Aldo Romano, e di Andrea Asolano (di lui suocero)* 1533. *in* 8.

Questa famiglia de' *Bonifacj*, Marchesi della città, volgarmente chiamata *Oria*, in latino *Uria*, Principi di *Francavilla*, e di *Casal nuovo* in *Puglia*, sventuratamente si spense in *Giovanni Bernardino*, ancor lui desertor della Fede cattolica (*transfuga*) e Luterano [*Memoria istorica di Brindisi lib. V. pag.* 648.], sotto il qual nome passavano allora tutti gli eretici, come poi sotto quello di *Protestanti*. Perciò egli, lunge da' suoi Stati volontariamente ramingo, si rifuggì ne' soliti asili di *Basilea* e di *Lione*. Andrea della Monaca vi aggiunge anco *Ginevra*. Indi passato in *Londra*, e di quì in *Transilvania*, e in *Costantinopoli*, finalmente si fermò in *Lituania* presso *Vilna*, dove, abbandonato dalla divina grazia, se ne vivea nel 1586. con quelle schifose ed epicuree laidezze, che racconta *Scipione Ammirato* [*Famiglie Napoletane tom. I. pag.* 78. - *Tom. II. pag.* 277. *a capo Giussano Vita di S. Carlo lib.* VIII. *c.* XXVIII.] Per questa apostasia i suoi Stati, ricaduti al Fisco, passarono in Signoria della casa *Borromea* da Milano: e *San Carlo* per distribuirne il prezzo in limosine, se ne spogliò affatto; onde poi nell'anno 1575. il Cattolico *Re Filippo II.* per mano del *Cardinal di Granvela Antonio Porenota*, suo Vicerè in Napoli, ne investì con tutte le prerogative *David Imperiali*, Gentiluomo principale della città e Repubblica di Genova, i cui posteri attualmente gli posseggono.

Note di Apostolo Zeno.

nel 1481. in cui dieder fuori il *Supplemento* di *Niccolò* di *Osimo* alla *Somma Pisanella*; e nel 1483. il *Sesto* delle *Decretali*, le *Familiari* di *Cicerone*, e le *Commedie* di *Terenzio* col suo comentatore *Donato*: dipoi nel 1484. le opere *rettoriche* di *Cicerone* con la sposizione di *Ognibene Leoniceno*; e finalmente in compagnia di *Tommaso di Alessandria* nel 1486. il comento di San *Tommaso di Aquino* sopra i *quattro Evangelisti*: tutte opere in *foglio*, e impresse da lui avanti la Storia *Veneziana* del *Sabellico*, rammemorate dal *Maittaire* negli *Annali tipografici*.

(*) *Aldo* avea compito il suo corso di vita nel principio dell'anno 1515. L'*Asolano* era morto nel 1529. I loro *eredi e figliuoli* solamente in quest'anno 1533. ripigliarono unitamente la stamperia *Aldina*, che per quattro e più anni era stata lasciata in abbandono. *Paolo Manuzio* vi ebbe il carico, e 'l merito principale, e uno de' primi libri, che vennero da' suoi torchi, fu la suddetta edizione delle *Rime* del *Petrarca*, che è stimatissima. Egli la dedicò al Marchese *Giovanni Bonifacio d'Oria*, che fu padre di *Dragonetto*, cultissimo rimatore, e che premorì alla rovina della sua Casa, e di *Giovanni Bernardino*, il quale, non meno che Giovanni suo padre, miseramente apostatarono dalla Fede, sedotti forse da *Pietro Martire Vermiglio*, seminatore allora in *Napoli* della eresia Luterana. A *Gio. Bernardino* dedicò il *Dolce* la sua Tragedia d'*Ifigenia*, e l'edizione del *Petrarca* presso il Giolito 1560. Era dotto, e universalmente stimato. Fu egli che nel 1558. fe' pubblicare in *Basilea* dalle stampe di *Pietro Perna* in *ottavo* il bel trattato di *Antonio Galateo*, intitolato *de situ Japigiæ*, e lo dedicò a *Luigi Giorgi*, gentiluomo Veneziano. Scriveva in versi latini elegantemente, e un suo libro col titolo, *Miscellanea hymnorum*, *epigrammatum*, & *paradoxorum*, fu impresso dopo la sua morte in *Danzica* (lat. *Dantiscum*) per opera di *Andrea Velsio* nel 1597. in *quarto*, con un breve racconto della Vita di

lui,

(1) - - - Con la ſposizione di Aleſſandro Vellutello. *In Vinegia per Bernardino Vitali* 1528. *in* 4.

- - - E ivi *per Bartolomeo Zannetti a iſtanza del Vellutello, e di Giovanni Giolito* 1638. *in* 4.

- - - E ivi *per Gio. Antonio Niccolini da Sabio* 1541. *in* 8.

- - - E ivi *preſſo il Giolito* 1544. 1545. *in* 4.

(2) - - - Il Petrarca con l'eſposizione del Vellutello (e con prefazione di Lodovico Domenichi). *In Vinegia preſſo il Giolito* 1547. *in* 4.

- - - E col medeſimo Vellutello. *In Venezia per Gio: Griſio* 1554. *in* 4.

- - - E *in Vinegia preſſo il Giolito* 1560. *in* 4.

(3) - - - E *in Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1563. 1568. *in* 4.

(2) Quì ſi ebbe l'avvertenza di fare il teſto del *Petrarca* in corſivo, e il comento di tondo (*a*).

(3) Queſta edizione del *Bevilacqua* è lodata dal *Muzio* [*Battag. p.* 252. 2.] (*b*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

lui, donde avrei potuto raccogliere altre notizie, ſe mi foſſe avvenuto di ritrovarne una copia. Il *Fontanini* parlando di eſſo *Gio. Bernardino*, cita l'*Ammirato* nel tomo II. delle *Famiglie Napoletane p.* 277. ma conviene emendarlo, e cercar quel luogo alla *pag.* 377.

(1) Non ſi creda, come generalmente ſi crede, eſſer la ſopraddetta edizione la *prima*, che del *Petrarca* foſſe comparſa alle ſtampe con la *Eſpoſizione* del *Vellutello*, poichè veramente la *prima*, da me veduta, è quella che ſiegue:

* - - Le volgari Opere del Petrarca con la Eſpoſizione di Aleſſandro Vellutello da Lucca. *In Venezia per Gio. Antonio e fratelli da Sabbio nel* 1525. *del meſe di Agoſto in* 4.

Il primo vantaggio, che traſſe il pubblico dalla comparſa di queſto nuovo ſpoſitore del *Petrarca*, fu, che ſi laſciò di riſtampare, ſe non affatto, di molto almeno, i comenti per lo più ſciocchi di coloro, che per l'addietro l'avevano, anzi ingombrato e oſcurato, che dichiarato ed eſpoſto. Due coſe ricavo dalla dedicazione del *Vellutello* a *Martino Bernardini* da Lucca; la prima, che il *Bembo* avea data *nuovamente* a ſtampare la ſua volgar gramatica: il che conferma, che la *prima* edizione delle ſue *Proſe* è quella del 1525. l'altra, che *Niccolò Delfino*, *perſona ſenza dubbio ſingolariſſima*, lo confortò a ultimare, e pubblicare queſta ſua *Eſpoſizione*. Il *Vitali* Stampatore, che era *Veneziano*, riſtampò il *Petrarca* nel 1532. in *ottavo* con lo ſteſſo comento del *Vellutello* (*Prefaz. dell' ediz.* 1554. *in* 8.), al quale dal *Rucellai* vien data la lode di eſſere ſtato il *primo*, *che così in quanto all' iſtoria*, *come in quanto alla dichiarazione cavaſſe il* Petrarca *dalle tenebre*, *e apriſſe la via a tutti gli altri*, *che dappoi han ſeguitato*.

(*a*) La prefazione del *Domenichi* era già ſtata antecedentemente ſtampata nell'edizione dello ſteſſo *Giolito* nel 1545. in *quarto*, ove ſi ebbe ancor l'avvertenaa di fare il teſto di *corſivo*, e la ſpoſizione di *tondo*. La ſuddetta prefazione del *Domenichi* altro non fa, ſe non ſe lodare le belle ſtampe del *Giolito*, principalmente per averne ornate l'*eterne* fatiche dei tre chiariſſimi lumi della lingua Toſcana, *Petrarca*, *Boccaccio*, e *Arioſto*; e perchè la medeſima facea troppo onore allo Stampatore, queſti non laſciò di rimetterla in altre poſteriori edizioni del *Petrarca* con la eſpoſizione del *Vellutello*.

(*b*) Anche quì la citazione marginale è fal-

(1) - - - E col Comento di Bastiano Fausto da Longiano. *In Venezia per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini* 1532. *in* 8.

(2) - - - Con la sposizione di Giovanni Andrea Gesualdo. *In Vinegia per Giovanni Antonio Niccolini da Sabio* 1533. 1541. *in* 4.

(1) Del *Fausto*, che fu da *Longiano*, castello fra *Cesena* e *Rimini*, donde egli nel 1534. scrivendo all' *Aretino*, dice [*Lettere all'Aretino Tom.I. p.*203.], che questa città è *presso al suo dilettoso paese*, il *Muzio* in una lettera al *Duca di Savoja* parlandone male, scrive [*Lettere del Muzio lib. IV. pag.* 207.], che *zoppicava nella Fede*. E veramente certo suo libro col titolo di *Tempio di verità* [*Libreria III. pag.* 60.], ricordato in quella sua lettera all' *Aretino*, e ancora dal *Doni*, non fa pensar bene di lui.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

è fallata. Il *Muzio* loda l'edizione del *Bevilacqua* nelle *Battaglie pag.* 151. 2. non 252. 2. Simili errori disgustano, quando v'incappa chi ha bisogno di cercar quel luogo nel testo citato.

(1) Non solo col *Comento*, dicesi nel frontispizio, ma ancora col *Rimario ed Epiteti in ordine d'alfabeto*. Il *Fausto* lo dedica con una brevissima lettera al Conte *Guido Rangoni* Capitano Cesareo; e dietro la *Vita* del *Petrarca*, e di M. *Laura* sta una lettera latina, non so se spuria o legittima, sotto nome di *Benvenuto da Imola* al *Petrarca*, nella quale gli scrive di aver terminato il suo comento latino sopra *Dante*, già suo maestro, e sopra l'*Eglogbe* latine di esso *Petrarca*, al che era stato confortato da *Giovanni Boccaccio*, la cui *Bucolica* (latina) con altre poesie di lui avea preso ad interpretare, *ut nostri temporis tres poetarum principes, tria clarissima & latinæ, græcæ pariter, & vulgaris linguæ lumina, Dantem, te ipsum & Jo. Boccatium, clariora* (*absit jactantia*) *reddidisse posteris videar, si ea quæ scripsi, scribamque viva* (*victura tamen spero*) *ad posteros pervenerint*. In un avviso, che quì dà il *Fausto* intorno all' *ordine* del Canzoniere, assicura di averlo trovato assai vario in più testi da lui osservati, e dice di aver voluto dividere, per più comodo, le *Canzoni* dai *Sonetti*, promettendo in fine di voler fra poco dar fuori l'*Anatomia* del *Petrarca*, e i *Segreti della lingua volgare*, che però mai non si videro. Fra i pochi lodatori di questo *Comento* del *Fausto*, nominerò *Fabbricio Luna*, che nel suo *Vocabolario* alla voce *Pettine* lo chiama *ottimo spositore* del *Petrarca*, soggiugnendo dappoi, *quantunque un nuovo spositore lo vada lacerando, e tutto quello poco di buono, che egli dice in tanto lago di parole, è del povero* Fausto: *anzi ricco, perchè questo credendolo impoverire, l'have arricchito*. Quì si ha ad intendere del *Gesualdo*, accusato di *plagiario* del *Fausto*, quando all' opposto il *Fausto* fu denunziato al *Minturno*, come *plagiario* del *Gesualdo*, il quale nondimeno uscì fuora un anno dopo il *Comento* del *Fausto*.

(2) La prima edizione del *Petrarca* col *Gesualdo* è sicuramente quella del 1533. S'ingannò pertanto il *Ruscelli*, che nel *secondo* de' suoi *tre Discorsi* contra il *Dolce* pag. 62. fu di opinione, che quel comento uscisse la prima volta nel 1540. come pure cadde in errore il *Minturno*, il quale in una lettera a Cammillo Scorziati (*Lettere lib. I. pag.* 4.), scritta di *Messina* ai 15. di Ottobre nel 1538. lo credè allora solamente venuto in luce, e però lo chiama *parto d'elefante*. Il bello si è, che non ostante questa sua credenza, egli incolpa, come si vedrà, il *Fausto*, e *Silvano da Venafro* di aver saccheggiati gli scrigni del *Gesualdo* nei loro comenti, benchè li sapesse tanti anni avanti già divulgati: alla quale imputazione anche il nostro Monsignore presta il suo voto, e sa plauso, perchè ovunque può, e gli viene in acconcio, si compiace di accrescere il suo gran catalogo *de furibus litterariis*, fra i quali, volendosi far giustizia, avrebbe dovuto collocare anche sè medesimo, dando-

- - - E ivi *presso il Giolito* 1553. *in* 4.
- - - E ivi *per Domenico Giglio* 1553. *in* 4.
(1) - - - E ivi *per Alessandro Grifio* 1581. *in* 4.
- - - Il Petrarca con le Osservazioni di M. Francesco Alunno. *In Venezia per Francesco Marcolini da Forlì* 1539. *in* 8.
(2) - - - E *in Vinegia per Paolo Gherardo* (e in fine per *Comin da Trino*) 1550. *tomi II. in* 8. *edizione II.*

(1) Il *Minturno* scrivendo alla Marchesana della Padula, alla quale il *Gesualdo* dedica il libro, mostra [*Lettere lib. VIII. cap.* 161. 2.], che il *Fausto*, e *Silvano da Venafro* furono *plagiarj* del *Gesualdo*, benchè stampassero i loro Comenti prima di lui (*a*); talchè questa buona razza in ogni tempo è fiorita, in ciò differente dagli altri *ladri*, che a questi piace l'altrui, e il loro piace agli altri, come *Publio Siro* ebbe a dire in persona loro:

Alienum nobis, nostrum plus aliis placet;

laddove quello de' *plagiarj* venendo osservato dappresso, non piace ugualmente, e ciò per lo gran divario, che passa tra il rubato, e il lor proprio.

(2) Le *Osservazioni* dell' *Alunno* in questa edizione II. di carte 527. vengono a fare

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

dandoccne un novello argomento in questo suo copioso registro di tante impressioni del *Petrarca*, ricopiato in quasi tutte le sue parti da quello dei Signori *Volpi* nelle loro edizioni, da lui cotanto lacerate, e insultate.

(*a*) Quante accuse addosso al povero *Fausto!* Il *Minturno* lo tratta da *plagiario* del *Gesualdo*; il *Muzio* da *zoppicante* nella *Fede*; altri da impostore nella *Vita* di *Ezzelino*, scritta da *Pietro Gerardo*; altri nuovamente da *plagiario* nella *Sforziade* del *Simonetta*; e per sopraccarico *Natal Conti* da uomo *sedizioso*, e quasi *ignorante*. Udiamo, come ne parli quest' ultimo nella sua *Istoria* (*lib. X. p.* 222. *ediz. Venet. in fol.*), ove narrando una certa congiura di Ferrara, maneggiata dal *Fausto*, dice così: *Illud autem fit* Fausti *cujusdam* Longiani *persuasionibus*, *viri non modo omnis rei bellicæ ignari*, *quam nunquam*, *vel leviter attigerat*, *sed etiam in* grammaticæ *cognitione*, *quam semper pueros docere professus fuerat*, *minime excellentis*. Per queste parole il *Conti* vien notato di malignità da *Jacopo Mazzoni* (*Difesa di Dante P. II. lib. IV. pag.* 33.), come *accusatore* del *Fausto* nella sua *Istoria* per cosa, che niente faceva al proposito di essa: e in fatti, che cosa importava alla sua narrazione il dire, che il *Fausto*, istigatore della supposta congiura, fosse *ignorante di gramatica?* Quando si scrive con passione, per lo più si esagera, e si va con mano pesante più del dovere. Il *Fausto* per altro non è tale, che manchi di merito, e alcune delle tante sue opere si sostengono ancora in riputazione, nè giacciono come tante altre, nelle botteghe, corrose dai vermini, e dalla polvere.

(2) La prima di queste II. edizioni va senza dedicazione; ma le *Osservazioni* sono indiritte dall' *Alunno* al Dottor M. *Giovanni Ronchegallo* da Ferrara, suo parente; dietro la quale altra ne viene di *Pietro Aretino* al *Marcolini*, posta anche nel libro II. delle sue *Lettere*, in comendazione dell' opera, e dell' autore, asserendo, che per esser *la grazia degli studj dell' aritmetica, e la gloria dell' arte dello scrivere, avea nobile intertenimento dall' ordine grave di questo sempiterno Senato*. Le *Osservazioni* poi della II. edizione con la stessa lettera dell' *Alunno* al *Ronchegallo* hanno un' altra lettera, ove si finge, che il *Petrarca* gli raccomandi l' ampliazione delle sue prime *Osservazioni*; e la risposta dell' *Alunno* leggesi in fine del libro; e in

(*) - - - Il Petrarca. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1540. *in* 8.

a fare altrettante pagine in un Tomo grosso a parte, e sono ampliate, e diverse da quelle dell'edizione I. che vanno appiè del testo, e sono amendue per ordine di alfabeto (*a*).

Note di Apostolo Zeno.

in oltre vi si rende osservabile una lettera del *Ruscelli* a *Giambatista d'Azzia*, Marchese della Terza, dalla quale si raccoglie il gran merito dell'*Alunno* negli studj della lingua volgare, e nell'arte dello scrivere, e nel miniare, e anche la esemplar sua modestia, avendo voluto, che queste sue *Osservazioni* fossero rivedute, e corrette da esso *Ruscelli*, dall'*Aretino*, e dal *Dolce*.

(*a*) Confesso il vero, ch'io non intendo ciò, che il *Fontanini* abbia quì voluto insegnarci, dicendo, che le *Osservazioni* della II. edizione formano un *tomo grosso a parte*, e che quelle della I. vanno *appiè del testo*. Avendo io tolta per mano questa I. edizione, osservo, che anche in questo le *Osservazioni* vengono a fare un *tomo a parte*, di giusta grandezza, benchè non così grosso, come quello della II. edizione, e di più con diverso frontispizio, ove sta impresso il ritratto dell'*Alunno*, e con nuovo registro appiè di ciascun foglio, ma senza numerazione nell'alto delle pagine: talchè chiunque fosse vago di far legare tutta questa I. edizione, siccome molti hanno praticato, in *due* tomi separati, può farlo comodamente. Quel dir poi, che le *Osservazioni* della I. edizione vanno *appiè del testo*, assai meno s'intende. Se si fosse detto, *dietro*, o *in fine del testo*, la dichiarazione farebbe chiara e giusta: ma *appiè del testo* significa, a mio parere, che stanno *sotto il testo* medesimo, e di pagina in pagina, e di componimento in componimento, siccome si pratica negli autori *cum notis*: il che nel nostro caso non è vero, poichè il testo fa un libro da per sè, senza alcuna *Osservazione*, ed è solamente marcato di *numeri*, che al di sopra indicano la *pagina*, e d'altri, che in margine segnano la *linea*, o sia il verso di ciascheduna. Le *Osservazioni* della I. edizione sono in ciò diverse da quelle della II. che le prime altro non sono, se non un semplice indice alfabetico di tutte le *voci* usate dal *Petrarca*, col solo segno de' *numeri*, sì della *pagina*, come del *verso*, in cui stanno per entro il testo; e le seconde ci danno per alfabeto tutte le *voci* del *Petrarca*, col solo *numero* della *pagina*, ma senza quello del *verso*, accompagnate dalla loro dichiarazione, e dai *versi* per disteso, ne' quali le ha usate il *Petrarca*: cosicchè le *Osservazioni* della I. edizione son quali appunto veggiamo esser gl'indici, che si dicono *ad usum Delphini*; e quelle della II. sono a norma e somiglianza dell'indice *Virgiliano* dell'*Eritréo*.

(*) * - - - E con alcune annotazioni (di Apollonio Campano) *ivi* 1459. *in* 16.

Alla prima edizione del *Valgrisi*, di cui, come, a suo credere, della migliore si valse il Signor *Muratori* in quella del suo *Petrarca*, ho stimato bene di soggiugnere la seconda, che è correttissima, e in un grazioso garamoncino corsivo, ma principalmente per le *annotazioni* del *Campano*, che vi emendò il testo d'*Aldo* del 1501. e la dedicò a *Gianvincenzio Belprato* Conte di Aversa. Di esso *Campano* si servì il *Valgrisi* in altre sue stampe, come in quella delle *Rime* di *Vittoria Colonna* nel 1548. in *ottavo*.

(1) - - - Sonetti, Canzoni, e Trionfi con l'esposizione di Bernardino Daniello da Lucca. *In Vinegia per Gio. Antonio de' Niccolini da Sabio* 1541. 1549. *in* 4.

(2) - - - Il Petrarca. *In Venezia nelle case de' figliuoli d' Aldo* 1546. *in* 8.

(1) Il *Daniello*, che dedica il libro al Vescovo di Brescia *Andrea Cornaro*, non da ingrato plagiario e malizioso copista, ma da Scrittore onorato, dichiara, che la presente opera *in gran parte è di Trifon Gabriello*, tenuto pel Socrate de' suoi tempi, e che anzi *piuttosto è di Trifone*, *che sua*, siccome altra volta osservammo, e ora quì si ridice per avvisarne i *plagiarj*, affinchè tornino e corrano presto a farsene essi i belli, e i *primi autori* anche di questa piccola osservazione, senza mai dire donde l'han presa (*a*), e con espressioni di tal qualità, che ci riducano a mente quanto ha scritto Guglielmo Saldeno *de Thrasonismo eruditorum*, ora morbo epidemico [*De libris*, *varioque eorum usu & abusu lib. II. cap. III.*]. Il *Daniello* morì in *Padova*, onorato con epitafio [*Tomasini Inscriptiones Patavinæ pag.* 184.]

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) *Gio. Antonio de' Niccolini* fece la prima edizione, ma la seconda fu fatta dai figliuoli di lui, *Pietro* e *Giovanmaria*, a istanza di *Giambatista Pederzano*, librajo alla *Torre*, siccome avvertono i Signori *Volpi* nel catalogo delle edizioni del *Petrarca*, più copioso, e più esatto di quello del *Fontanini*, che però seppe a suo gusto approfittarsene.

(*a*) A gran ragione il *Fontanini* si mostra geloso, che da altri gli venga rubata cotesta rara *Osservazione*, che tutta è sua, benchè il *Daniello* l'abbia esposta a gli occhi del pubblico nella sua prefazione, e benchè il *Menagio* insin dalla Francia abbia allungate, e stese le mani a rapirgliela, avendo affermata la stessa cosa nelle sue *Mescolanze*, dai fratelli *Volpi* citate, ove quegli asserisce, che le *sposizioni* del *Daniello* vengono *attribuite a Trifon Gabriello*, *intendentissimo del Petrarca*. Anche *Diomede Borghesi* nelle sue *Lettere Discorsive* P. III. pag. 16. lasciò detto, che si *affermava da molti*, che di questo *Comento* era stato l'*autore*, non il *Daniello*, ma *Trifon Gabriele*. Se di tal razza sono i *plagiarj* di Monsignor *Fontanini*, nè i loro *plagj* son peccati irremissibili, e di conseguenza, nè eglino son tenuti a restituzione. Così chi dietro a lui chiamasse M. *Trifone* per *Socrate de' suoi tempi*, qual lo disse *Alessandro Zilioli* nella sua Istoria manoscritta de' *Poeti Italiani*, nulla gli torrebbe del suo, poichè si varrebbe di una espressione di lode, meritata comunemente in vita, e in morte da quel nostro onorato Gentiluomo, che per testimonianza di *Giovita Rapicio* (*De Numero oratorio lib. V.*) fu celebrato da *Paolo Ramusio* il giovane con una Orazione funerale, recitata, a detto di esso *Zilioli*, in *Venezia* nella Chiesa di Santa Maria *Celeste*, dove fu seppellito.

(2) Questa è la quarta e ultima edizione del *Petrarca*, uscita dalle stampe d'*Aldo*. Il *Ruscelli* (*Discorsi contra il Dolce pag.* 3.) la esalta sovra d'ogni altra, per essere corretta col riscontro di un buon codice da Monsignore *Onorato Fascitello*. Questo Prelato, nato in *Isernia*, detta *Sergne* da *Giovanni Pollio*, che in una lettera all' *Aretino* suo paesano (*Lett. all' Aretino lib. I. pag.* 137.), lo chiama nella *lingua volgare*, *latina*, *e greca uomo giudicioso*, fu Monaco Benedettino, e poi Vescovo dell' Isola (*Armellini Biblioth. Casinens.*) Intervenne al sacro Concilio di *Trento*, e due anni prima della sua morte avendo rinunciato il governo della sua Chiesa, a fine di darsi tutto alla contemplazione delle cose celesti, e di meglio prepararsi a quell' estremo passaggio, morì piamente nel

(1) - - - E con dichiarazioni di Francesco Sansovino. *In Venezia presso Pietro Ravano* 1546. *in* 8.

(2) - - - Il Petrarca corretto da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1551. *in* 12.

(3) - - - E corretto dal Dolce con avvertimenti di Giulio Camillo. *In Vinegia presso il Giolito* 1554. 1557. *in* 12.

(4) - - - Il Petrarca, corretto da Girolamo Ruscelli, con annotazioni, e un vocabolario, e col Rimario di Lanfranco Parmigiano. *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 8.

(1) Questo *Ravano*, in latino *Rabanus*, che fu Stampatore accurato, e nel 1545. ci diede la nuova e bella edizione accresciuta della *Gramatica Greca*, ridotta in libri IX. in *quarto* da *Urbano Bolzanio Bellunese*, Frate Minore conventuale, maestro di Leon X. e zio di *Giovanni Pietro Bolzanio*, a cui dal Sabellico, suo maestro, fu posto il nome di *Pierio Valeriano*.

(3) L'*Esposizione* del *Cammillo* sopra i due primi Sonetti del Petrarca si legge a parte nel tomo II. delle sue opere volgari, compilato e diretto da *Francesco Patrizj* al Conte *Sertorio* di *Collalto* nella edizione fattane dal *Porcacchi*, e da lui dedicata ad *Erasmo di Valvasone* in *Vinegia presso il Giolito* 1565. in *duodecimo*, mancando questo tomo II. nell' altra edizione, fatta prima dal *Dolce*, e da lui dedicata a *Jacopo Valvasone*, pur Gentiluomo, e ancora Istorico del Friuli, in *Vinegia presso il Giolito* 1552. in *duodecimo*. Ci sono però altre cose *volgari*, e *latine* del *Cammillo*, non comprese in queste, nè in altre edizioni delle sue opere minori. Vengono estremamente decantati gli studj, fatti sopra l'arte dell'*Eloquenza* da *Giulio Cammillo*, uomo dato alle scienze occulte, come il *Patrizj*, e versato ancora nelle lingue orientali.

Note di Apostolo Zeno.

nel Marzo dell' anno 1564. il *Bembo*, il *Casa*, il *Vettori*, e i più illustri uomini dell'età sua ne han lasciati elogj ne' loro scritti.

(2) La prima volta, che il Giolito stampò il *Petrarca*, corretto dal *Dolce* in *dodicesimo*, fu nel 1547. e poco dopo nella stessa forma altre volte, cioè nel 1548. e 1550. talchè la edizione del 1551. viene ad esser la *quarta*. Della prima di esse si dichiarò il *Cittadini* (*Origini pag.* 32.), di far gran caso, come *senza fallo della migliore*, che mai avesse veduto, *non ne traendo fuora quella d' Aldo del* 1507. (1501.) e del 1514. In essa promette il *Giolito* di voler dare al pubblico nella stessa picciola, e comoda forma le *Rime* del *Bembo*, come di fatto le diede, le quali, a suo detto, e quasi anche a comun parere, *dopo il Petrarca ottengono il primo luogo*.

(3) La seconda di queste due edizioni è in *duodecimo*, ma la prima è in *ottavo*. Il Frontispizio poi non riporta i soli *avvertimenti* del *Cammillo*, ma di più gl' *indici* de' *concetti*, e delle *parole*, e degli *epiteti*, fatiche tutte del *Dolce*, col *raccoglimento* in fine delle *desinenze*, e delle *rime* di tutto il Canzoniere, il qual vien dedicato dal *Dolce* a Monsignore *Zaccaria Delfino*, Vescovo di Lesina, e Nunzio Pontificio al Re de' Romani.

(4) Ci è ancora un *raccolto* degli *epiteti* usati dal *Petrarca*. Il *Ruscelli*, dopo la dedicazione a *Francesco Melchiori*, Gentiluomo di Uderzo, e notissimo letterato, attesta in una lunghissima prefazione di aver seguito in ordinare e correggere le *Rime* del *Petrarca* il testo d' *Aldo* 1501. come il *più sincero di tutti gli altri*, quantunque e' sia di parere, che quel codice

già

- - - Il Petrarca con dichiarazioni, e annotazioni, tratte dalle Profe del Bembo. *In Lione presso il Rovillio* 1558. *in* 16.

- - - E *in Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1558. 1562. 1564. 1568. *tomi II. vol. I. in* 12.

- - - E ricorretto dal Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1559. 1560. *in* 8.

- - - Il Petrarca con note del Bembo. *In Vinegia pel Niccolini* 1573. *in* 12.

- - - E con nuove fposizioni (del Bembo). *In Lione pel Rovillio* 1574. *in* 16.

L'Accademia della *Crusca* nelle citazioni del fuo *Vocabolario* fi vale di questa fola impressione, attribuita ad *Alfonso Cambi Importuni* (*a*), la quale nel vero fi può dir molto bella con pace di altre fimili, che vi fi poffano effere, non confuse, nè alterate nell'ordine e nella ricevuta numerazione de' componimenti.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

già posseduto dal Cardinal *Pietro*, e allora da Monfignor *Torquato Bembo*, non fia di mano ftessa del Poeta: il che promette di voler mostrare, per l'una, e per l'altra, in una fua *fposizione fopra tutto il libro*, la quale però non è ftata più fortunata di tante altre opere da lui ideate, e promesse, ma non mai comparse, come nemmeno fi è mai veduta quella *compendiosa*, *e utilissima esposizione* di *Rinaldo Corso* fopra il *Petrarca* mentovata dal *Ruscelli*. Egli quì parla anche a lungo della *ortografia* degli antichi, presso i quali non era alcuna buona, nè regolata, nè ragionevole maniera di fcrivere: al che rimediò la diligenza del *Bembo*, abbracciata, e illustrata da tanti altri, che vennero dopo lui.

(*a*) Nell'ultima edizione del Vocabolario della *Crusca* l'*Accademia* non fi è fervita di questa fola impressione del *Rovillio*, ma ancora, ove lo giudicò a propofito, di quella di *Padova* presso *Giuseppe Comino* 1722. in *ottavo*. Monfignore fi accorda con l'Accademia in *attribuire* la fuddetta edizione del *Rovillio* ad *Alfonso Cambi Importuni*, come *corretta* da lui; ma egli, che allora dimorava in *Napoli*, non vi ebbe altro merito, fe non quello di avere fcritte due *lettere* a *Luca Antonio Ridolfi*, che ftava in *Lione*, per dimandargli il fuo parere intorno al giorno precifo dell'innamoramento del *Petrarca*. Con due altre il *Ridolfi* rifpose al *Cambi*, unendovi un' altra lettera di *Francesco Giuntini*, che da bravo astronomo esaminò questo punto. Più di così non apparifce, che il *Cambi*, lontano allora da *Lione*, e abitante in *Napoli*, avesse mano in questa edizione del *Rovillio*, la quale fu bensì assistita e *corretta* dal fuddetto *Ridolfi*, di cui fa onorata menzione il *Rovillio* nella fua lettera a *Margherita de Burg Lionese*, *e Dama di Gage*. Il fuddetto *Cambi* andando in *Cipro* con *Marcantonio Colonna* morì per viaggio nell'Ifola di *Cerigo*. Di lui, e della fua Famiglia, nobile Fiorentina, fi parla nel *Dialogo* dell' *Imprese* dell'*Ammirato*, impresso tra' fuoi *Opuscoli* (*Tom. I. pag.* 438. 439.)

La Lettera di *Francesco Giuntini*, intorno al tempo precifo dell' innamoramento del *Petrarca*, dianzi rammemorata, mi dà motivo di riferire in questo luogo un opufcolo di lui fopra lo ftesso Poeta, ove non meno il *Giuntini*, che il *Castelvetro*, di cui fi parla in appresso, tengono parte. L'opufcolo è poco noto. Lo ebbi tempo fa da Bologna, ove, dopo averlo attentamente riletto, mi convenne rimetterlo al primo fuo posseffore. Ma ficcome il frontispizio dell'opera, che è divifa in più trattatelli, non dice il tutto, io a maggior intelligenza ne riporterò distintamente l'intero.

* 1. Difcorfo in difefa de' buoni Astrologi contra quelli, che biafimando non in-

(*) - - - Le Rime del Petrarca, brevemente ſpoſte per Lodovico Caſtelvetro. *In Baſilea ad iſtanza di Pietro de Sedabonis (con la ſolita inſegna del Guſo in principio)* 1582. *in* 4.

Il

Note di Apostolo Zeno.

intendono tale ſcienza di Aſtrologia, di M. Franceſco Giuntini Fiorentino, Dottor Teologo. *In Lione* (*ſenza Stampatore*) 1571. *in* 8.

* 2. Lettera del Dubbioſo Accademico (Lodovico Caſtelvetro) al molto Magnifico M. Franceſco Giuntini. *Ivi*.

* 3. Riſpoſta del Giuntini al Dubbioſo, con quattro Sonetti del Boccaccio in fine. *Ivi*.

* 4. Diſcorſo del Giuntini ſopra il tempo dell'Innamoramento del Petrarca, con la ſpoſizinne del Sonetto, *Già fiammeggiava l'amoroſa ſtella*, alli Magnifici Signori Accademici Fiorentini. *In Lione* (*ſenza ſtampatore*) 1567. *in* 8.

Dal 1. opuſcolo ſi ha, che *Giuliano da Prato*, dotto Mattematico, ſu precettore del *Giuntini*, il quale aſſeriſce, che i pronoſtici di lui ſecero *ſtupefarſi l'anno* 1528. *Roma, e tutta l'Italia non ſolo, ma l'uno e l'altro eſercito di Franceſi e Spagnuoli, ove fu trasportata la ſua pronoſticazione del detto anno ſotto nome di* Giovanni Stroſterino, *Aſtrologo Tedeſco*. Simili millanterie ſi ſpacciano volentieri dai profeſſori di queſta arte vana, acciocchè con l'eſempio delle altrui, più facilmente ſi preſti fede alle loro predizioni.

2. Eſſendo ſtato avviſato il *Dubbioſo*, cioè il *Caſtelvetro*, che *Guglielmo Rovillio* avea ſtampato il *Decamerone* in picciola forma, e che per la correzione ſi era ſervito del *Giuntini*, ciò lo induſſe a ſcrivergli la ſuddetta *Lettera*, sì per avvertirlo di alcune coſe non ben notate da *Aleſſandro* degli *Uberti* nel ſuo *Ragionamento* ſopra il *Boccaccio*, sì anche per dimandargli la ſoluzione di alcuni *Dubbj*, che rendono in accuſa di queſto Scrittore. Che il *Dubbioſo* non ſia altri, che il *Caſtelvetro*, vedeſi chiaramente dal trovarſi inſerita queſta *Lettera*, ma con qualche diverſità e troncamento, tra le ſue *Opere critiche*, ove l'editore ſtimò bene di ſarlo (*Mod.* 1727. *in* 4. *pag.* 114. 120.)

3. Il *Giuntini* nella Riſpoſta al *Caſtelvetro* afferma, che i *Decameroni* ſtampati modernamente erano aſſai ſcorretti ne' *nomi*, ne' *verbi*, e nella *ortografia*, recandone le ragioni, e i riſcontri, concludendo, che nella edizione da farſi in *Lione* ſi farebbe uſata ogni diligenza, che al giudizio del *Rovillio* parrà eſſer eſpediente per ſoddisfare a tutti. Quanto al *Ragionamento* dell'*Uberti*, gli proteſta di non averlo mai veduto; che ſolo avea bramato di leggerlo, per vederlo ricordato da *Lucantonio Ridolfi* nelle Annotazioni al *Petrarca*, di cui e di *Dante* continua a riſchiarare alcuni luoghi. Circa la difeſa del *Boccaccio* dai difetti imputatigli, atteſta, che non darà altra riſpoſta, ſe non quella, che ne diede il *Bembo* nelle ſue *Proſe* (*Lib.II. pag* 92. *ediz. di Fir.* 1549. 4.) con queſte parole: *Quantunque del Boccaccio ſi poſſa dire, che egli nel vero alcuna volta* ec. ſino a quelle, *con buono e con leggiadro ſtile ſcriſſe tutte*. Lo invita poſcia a dargli la ſoluzione di cinque ſue oppoſizioni alla Novella V. della I. Giornata, terminando la *Lettera* con *quattro Sonetti* del *Boccaccio*, tratti da un vecchio codice, aggiuntovene un altro di *Alfonſo Cambi Importuni* a *Gio. da Bagnolo*, eccellente Aſtrologo, a nome del quale con altro gli riſponde il *Giuntini*.

4. Il *Diſcorſo* del *Giuntini* ſopra l'Innamoramento del *Petrarca* è diverſo dall'altro ſuo, che su lo ſteſſo argomento ſta impreſſo nel *Petrarca* del *Rovillio*; e la *Spoſizione* del *Sonetto* Petrarcheſco, indiritta dal *Giuntini* a *Lorenzo Capponi*, è da notarſi, non eſſere ſtata riportata dal *Creſcimbeni*, e però nè anche dal *Fontanini*, fra le tante altre *Lezioni*, che ne han regiſtrate, aſſerendo il *Giuntini* di eſſerſi meſſo all' impreſa di ſporre queſto *Sonetto*, per non eſſere ſtato inteſo nè dal *Simeoni*, nè dal *Vellutello*, nè dal *Geſualdo* ne' loro comenti.

(*) Siamo alla ſeconda cicalata, o piuttoſto invettiva del *Fontanini* intorno al *Petrarca*, e ſiccome queſta non tende ad al-

tro,

Il buon *Jacopo*, figliuolo di *Giammaria Castelvetro*, che fu, come si disse, fratello di *Lodovico*, altrove già rammemorati, dopo la morte del *padre* e *zio*, seguita in paese e comunione di eretici, divulgò questo grosso libro, essendosi preso l'ardire di dedicarlo ad *Alfonso II.* Estense, Principe Cattolico, suo Signor naturale, e *Duca di Ferrara*, con lettera (se non mente) scritta da *Modana* il dì 1. di Febbrajo 1582. Questo *Jacopo* fu intimo confidente di *Francesco Betti*, desertor della Fede, il quale rifuggitosi in *Augusta*, e appresso in *Zurigo*, e dato fuora il manifesto della sua apostasia, che il *Muzio* chiama, *disfida ai Cattolici*, follemente diretto in istampa al prode e cattolico *Marchese del Vasto*, da esso *Muzio*, flagello e terror de' clandestini e pubblici *Apostati*, dopo la promulgazione delle *Vergeriane*, e delle *Mentite Ochiniane* in difesa della Fede, ricevette ancor egli bentosto la sua pronta e dovuta *Risposta*, che fu stampata in *Pesaro* dal *Cesano* nel 1558. in *ottavo*, con approvazione del Vescovo *Costacciaro*, e del Padre *Agapito Fino*, Inquisitore nello Stato di Urbino. Indi il *Muzio* scrisse contra di lui le *Malizie Bettine*, che vanno aggiunte alle sue *Lettere Cattoliche*. Quì mi occorre di nominare il libro indegno dell'altro Apostata *Mattia Francovitz*, *Schiavone* da *Albona*, che volle chiamarsi *Flacio Illirico*, persona diversa dall' altro *Mattia Illirico*, di cognome *Garbizio*, lordo pure della medesima pece, il qual libro falsamente intitolato *Catalogus testium veritatis*, che dovea dirsi *mendaciorum*, fu impresso in *Argentina* da *Paolo Macheropeo* a *spese* di *Giovanni Oporino da Basilea* nel 1562. in *foglio* con una Appendice, stampata in *Basilea* dall' *Oporino* nel medesimo anno. A questo fraudolento *Catalogo* di menzogne, proprie dell' *Illirico*, si oppose *Guglielmo Einsegrein* da Spira, impugnatore eziandio delle *Centurie*, compilate principalmente dal medesimo *Illirico*, e scrisse un altro *Catalogo*, giustamente intitolando nel modo stesso,

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tro, se non a sostenere, che il *Castelvetro* è stato infetto d'eresia, e condannato dalla Chiesa, e che perciò malamente è stato difeso da chi ne scrisse la *Vita*, stampata avanti le *Opere critiche* del medesimo; e siccome in questa parte è stata data al *Fontanini* piena risposta nell' *Esame*, che prima in *Milano*, e quindi in *Venezia* fu impresso, e va per le mani di tutti; io ne tratterò quì di vantaggio. Che sia, o non sia morto il *Castelvetro* fuori del grembo della nostra Cattolica Religione, egli è un arcano, in cui nè entrar può, nè fissarsi l'umana vista, e che solo è riserbato a chi vede, e penetra chiaramente il fondo de' cuori. Quanto poi allo Scrittore di quella *Vita*, chiamato dal suo capitale avversario, il *panegirista*, e l' *avvocato* del *Castelvetro*, tutti pubblicamente questa giustizia gli rendono, esser lui Sacerdote non meno dotto, che pio, sì di probità conosciuta, che di sana dottrina; farne fede i suoi costumi, e i suoi scritti; e sentir fermamente della Cattolica Religione, come ne sentono tutti i buoni e zelanti Cattolici: talchè a sparger la minima ombra sopra la chiara faccia della sua riputazione, non è stato in conto alcuno valevole lo sforzo, e lo studio del suo antico implacabile accusatore. Passiamo pertanto ad altro, non essendo mia intenzione, o mio oggetto di scartabellare i libri dannati dell' *Illirico Flaccio*, dell' *Eroldo*, del *Porto*, del *Curione*, del *Langueto*, e di tanti altri Scrittori eretici, citati dal *Fontanini*, che n' ebbe il comodo nella famosa *Biblioteca*, ove da capo a fondo riformò, a detto suo, la sua *Eloquenza*, a fine di andare in cerca, quasi con la lanterna di quell' antico Cinico, di quanti Italiani furono miseramente della santa Romana Chiesa apostati, e desertori, la cui memoria, anzichè a' posteri restituita, meglio sarebbe, che stesse in profondo silenzio dimenticata, e abolita.

ſteſſo, che fu ſtampato in *Dilinga* da *Sebaldo Mejer* nel 1565. in *quarto*. Queſto ſecondo *Catalogo* è una catena di noſtri Dottori cattolici, principiando da Cristo, contrarj alle menzogne, e impietà dell' *Illirico*, abbominato dagli ſteſſi Luterani di *Vittemberga*, ſin come ladro ancora, e falſario di codici antichi: e ſe il ſuo *Catalogo* non foſſe abbaſtanza diſcreditato, ſi potrebbe anche maggiormente diſcreditarlo; eſſendo ſcritto di lui, che non fece mai null' altro di bene, ſe non quando ſe ne paſsò di queſta vita all' Inferno, qualificato ſin dal *Goldaſto* pag. 90. nelle note a San Valtriano *de bono diſciplinæ*, per *empio e ſcelerato*. Ora *Jacopo Caſtelvetro*, per cagion del quale io ſon venuto in queſto diſcorſo, mentre ſe ne ſtava all' aura ſoave dell' aſilo di *Lione*, prima di paſſarſene in *Londra* nel bel tempo di *Eliſabetta*, occupatrice di quel reame, eſſendo ſtato favorito dal ſuo fido Acate *Franceſco Betti* del regalo di un eſemplare di quel *Catalogo* dell' *Illirico*, volle nella fine di eſſo farne degna memoria di ſua mano propria in bel carattere con queſte parole: *di Giacopo Caſtelvetri Modoneſe è il preſente libro, il quale gli fu mandato di Baſilea a Lione dal Signor Franceſco Betti l' anno* 1567. In *Lione* appunto ſotto la direzione del Predicante *Pietro Vireto*, allievo di *Calvino* e compagno del *Beza*, impugnato a parte dal *Muzio*, e repreſſo in Lione dalla viva voce del Padre *Antonio Poſſevino* [*Gio. Dorignì Vita del Poſſevino lib. II. pag.* 99.], ſi vivea queſta buona gente, per confeſſione di *Lodovico* ſteſſo nella *Correzione* al *Dialago* del *Varchi* [*pag*. 5.], meſſo fuora nel 1572. in *Baſilea* da *Giammaria* ſuo fratello, il padre di *Jacopo*. Che il *Betti* in *Baſilea* ſi ſollazzaſſe con la lettura di queſto empio *Catalogo* dell' *Illirico*, ſollecitamente da lui ſpedito al ſuo *Jacopo Caſtelvetro*, lo paleſa il *Betti* ſteſſo con lode nelle ſue rie *Diſeſe* [*pag*. 4. 430.], dove lo dice *ſtampato più d' una volta* QUI *in Baſilea a comune utilità de' Criſtiani*, eſaltando il vivente allora *Teodoro Beza*, come capo di *Ginevra*, ſucceduto a *Calvino*. Dunque per informarci del *Caſtelvetro*, baſta dire, che egli *iniit amicitias* con coſtui, cioè col *Betti*, *cujus opera fuerunt impiiſſima*, per dirlo con le parole della ſacra Scrittura [*Paralip*. II. xx. 35.]. A gloria di alcune primarie famiglie Italiane e Romane, per confeſſione del *Betti* ſteſſo, perverſo e bugiardo ſofiſta in tutto il rimanente, e qui ſolo verace, dirò, come *Antonio Doria Marcheſe di Santo Stefano*, del quale il *Betti* chiama sè ſteſſo *domeſtico di molti anni* [*Diſeſe p*.788. 789.], e al qual il *Muzio* dedicò le ſue *Egloghe*, paſſando per *Argentina*, allora frequente ricetto, e ſentina di ſchiuma di apoſtati e Sacramentarj della qualità dell' *Illirico*, dell' *Ochino*, del *Vergerio*, di *Pietro Martire Vermilio*, di *Girolamo Zanchi*, e del *Betti*, eſſo Doria con *molte proferte* da par ſuo, cioè degne di generoſo Cavalier Criſtiano, cercò di ritrarlo dall' abiſſo, in cui ſi era precipitato. Così pur fecero *Aſcanio Caffarelli*, *Sicinio Capizucchi*, *Aleſſandro Mattei*, e *Orazio Muti*, *nobiliſſimi gentiluomini Romani*, e ſopra tutti il *Cardinal di Carpi Ridolfo Pio*, *Inquiſitor ſupremo*, col quale il *Betti* avea trattati affari, al ſuo dire, *per conto de' ſuoi Signori*. Tutti queſti che ho nominati, di conſiglio di quel gran Cardinale gli ſcriſſero a parte, ma invano; come allora ſimilmente il *Fracaſtoro* e molti altri invano operarono per levare dall' unghie di *Calvino* il *Marcheſe di Vico Galeazzo Caracciolo*, per detto di *Celio Secondo Curione*, che miſe in buon latino la ſua peſſima Vita (*a*). Il

Note di Apostolo Zeno.

(*a*) *Galeazzo Caracciolo*, figliuolo di *Coſtantino Marcheſe* primo di *Vico*, fatto Calviniſta (*Ammirat. Famigl. Napol. P. I. p.* 125.) non avendo potuto ſedurre la Marcheſana ſua

Il *Betti* poi ripassato da *Argentina* all' altro lieto nido di *Basilea*, quivi nella sua *ultima età*, la quale, come egli scrisse, era nel 1587. diede fuora presso *Corrado Valdkirc* in *ottavo* il suo volgarizzamento di *Galeno* sopra il *modo di conoscere e medicare le proprie passioni dell' animo*, ma non già quelle delle sue iniquità, e colpe enormi di ribellione a Dio Signor nostro, a segno tale, che in un luogo si fa superiore all' *Ochino*, e al *Vergerio*, impugnati pure dal *Muzio*: e il *Betti* aspettò a dar fuora col titolo di *Difese* [*pag.* 157.] le sue nuove bestemmie e imposture, in fine della vita del *Muzio*.

In questa impressione del *Petrarca*, di cui parliamo, ci sono per lo più lunghi *argomenti*, tutto all' opposto di quelle edizioni, dove non se ne legge nessuno, il che mi pare assai poco, e troppo all' antica; onde anche quì ci va il *nequid nimis*, dovendosi migliorare certe cose, e non adottarle nell' affettata singolarità e rozzezza, in cui si ritrovano. Si fanno brevi argomenti agli epigrammi di *Marziale*, e ai componimenti latini di altri, meno antichi di lui, come di *Tito* e *Vespasiano Strozzi*, del *Sannazaro*, degli *Amaltei*, e di que' tanti, che raccolse *Giano Grutero*; e non si avranno da fare al *Petrarca*? Nelle impressioni delle *Rime* del *Tasso*, fatte da *Aldo*, e da altri, fu rimediato a questo disordine, mettendovisi brevi argomenti per entro nell' *Indice* delle medesime. Però in quelle del *Chiabrera* si posero in poche parole nel bel principio di ciaschedun componimento. Ma non sempre è da tutti il concepir subito in tre parole titoli somiglianti, i quali servono in poco a dirrene il contenuto a un bisogno, senza obbligo di stancarci in leggerlo tutto per arrivare a saperlo. Questo *Petrarca* del *Castelvetro* con tutte le altre sue opere fu condannato con piena giustizia, come vedremo, e posto fra i *libri proibiti* da chi avea la suprema autorità di potervelo porre, come l' ebbero i sommi Pontefici *Sisto V.* e *Clemente VIII.* e l'hanno i lor successori. Che il libro per le rie note con gran malizia di motti eretici, cacciativi dentro per forza dal *Castelvetro*, lo meritasse, non ostante la scandalosa prosopopea del suo *Panegirista* in difendere con faccia intrepida le cose dannate di tal natura, e a vista di tutta l'Italia insultando alla nostra santa Chiesa Romana, niun vero *Cattolico* può dubitarne, siccome da alcune sole di tali note si andrà quì dimostrando per avvisare gl'incauti a guardarsene. Gran disgrazia per certo si fu, che da onorate famiglie si vedessero uscire simili mostri; ma i discendenti non ne ricevono macchia, essendo questi all' opposto, degni e buoni cattolici, e sordi e contrarj alle insidiose lusinghe degl' indegni sofisti e perfidi adulatori, i quali si veggono giungere a tanto, di dare gli *eretici* per *non eretici*; e i *condannati* e *convinti* per *non convinti*, nè *ben condannati*, laddove tuttavia dalle proprie lor carte, piene d' eresie, risulta la giustizia delle loro condannagioni. Non voglio quì tralasciar di accennare, come ultimamente il Padre *Abate di Morimondo*, Procurator generale in Roma dell' *ordine Cisterciese*, e fratello di Monsignore *Arcivescovo di Sens*, Prelato sì degno e benemerito della religione cattolica, parlando meco si espresse candidamente in tali verissimi sentimenti sopra *Uberto Langueto*, uno de' suoi antenati, uomo dotto, ma desertor della Fede e Luterano, seguace del *Melantone*, e poi *Calvinista*, e che fu l' autore del famoso libro, *Stephani Junii Bruti Celta*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

sua moglie a seguitarlo in *Ginevra*, dove andò a rifugiarsi, ebbe la permissione dal suo *Calvino* di ammogliarsi con un' altra. (*Tentzel. Colloq. menstr. a*, 1694. *pag.* 25.)

ta *Vindiciæ contra Tyrannos* (*a*), impresso in forma *ottava* senza *luogo*, *anno* e *Stampatore*; ma che si crede stampato la prima volta in *Parigi* dal *Vechelo* poco avanti al 1578. secondo Cristoforo Augusto Eumanno [*Heumanni Schediasma pag.*116.] sopra il Teatro degli Anonimi di *Vincenzo Placcio*. Tommaso Bartolini osserva, che presso gli antichi non si usò mutare i nomi, come a' dì nostri, ne' quali *hunc fucum vel timor expressit*, *vel modestia* [*Dissert. de libris legendis pag.* 29. *edit. novæ*]. Al *Langueto* però nel suo libro *hunc fucum timor expressit*, non *modestia* certamente. Or quì fermandoci un poco nelle note del *Castelvetro*, ci dà nell' occhio questo verso della Canzone XVI. pag.253.

E la strada del ciel si trova aperta ;

dove l' acuto interprete *Castelvetro* da spacciato *Luterano* scrive le seguenti parole contra il senso cattolico e ortodosso del *Petrarca* nell' articolo del *merito delle buone opere*. Le parole ereticali del *Castelvetro* son queste: *è pur fermo* (*il Petrarca*) *in quella* OPINIONE, *che per opere meritevoli si acquisti il Paradiso*. Questo parlare del *Castelvetro* non è dunque da eretico, ma da cattoli o: *è pur fermo in quella opinione?* Non *opinione*, come egli scrive empiamente, ma dogma certo, e articolo stabilito di *Fede*, si è questo, in cui era *fermo* il Petrarca, cioè, che l'uomo per la Fede viva si salvi col *merito delle buone opere*, le quali noi Cattolici tenghiamo per *fermo*, esser dono di Dio: e, mediante l' assenso, e la cooperazione della Fede viva, per li meriti di Gesù Cristo, essere effetto della sua santa grazia, da noi liberamente ricevuta. In questo articolo di Fede, e non già *opinione* particolare, secondo il rio linguaggio del *Castelvetro*, si vede, che il *Petrarca* da buon *cattolico* stava *fermo*: la qual cosa non piacque al *Castelvetro*, oggi canonizzato per innocente, come perseguitato da *Annibal Caro*, e ingiustamente dichiarato *eretico*, e *nominatamente scomunicato*. L' eresia contraria a questo nostro articolo di *Fede*, ebbe allora gran corso, e fu dominante, come atta a fomentare l' epicureismo senza bisogno di buone opere, di confessioni, di penitenze, e di osservanza di leggi cristiane, parendo bella cosa, come scrisse il *Muzio* al *Betti* [*Risposta pag.* 36. 2.], il sentire, che nel darsi buon tempo senza altro si andasse con ogni comodità in Paradiso. In somma questa eresia fu novità di *Lutero*, e perciò molto grata al *Vergerio*, all' *Ochino*, e al *Betti*, apostati precursori del *Castelvetro*, tutti bravamente repressi dal *Muzio*. Ma non contento il *Castelvetro* d' avere espressa questa sua eresia Luterana in un luogo, ha voluto cacciarla in più altri, sempre contra il vero sentimento cattolico del *Petrarca* pag. 252. 415. 438. e nella Parte II. pag. 361. 362.

Il *Castelvetro* altrove censura il *Petrarca* per aver tenuta co' buoni Cattolici la *libertà*, e non con *Lutero*, col *Vergerio*, e con l'*Ochino* la *servitù* dell' *arbitrio* pag. 396. 397. In sequela di tali impietà pag. 105. egli schernisce le *sacre pellegrinazioni*, in ciò conformandosi pure a *Lutero*, ad *Erasmo*, al *Casaubono*, e a *Pietro Molineo*, confutati da' nostri scrit-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) *Paolo Colomesio* nella raccolta delle sue Opere pag. 328. dice, che altri attribuisce il detto libro al Signor *du Plessis*, e lo crede lavoro più di questo, che del *Langueto*, fondandosi sopra l'asserzion del *d'Aubignè*, il quale lo confermò di sua bocca. Ma su questo proposito è da vedersi quello, che ne scrive *Bernardo Moneta* nel tomo IV. della *Menagiana* p. 61. e segg.

scrittori Cattolici, dal Principe *Alberto Pio da Carpi* nelle risposte ad *Erasmo*, e ampiamente dall' invitto *P. Gretsero* ne' libri *de sacris peregrinationibus*. Medesimamente con *Lutero* ed *Erasmo* egli tiene pag. 325. non esser lecito ai Cristiani far guerra nè meno ai *Turchi* e *Saraceni* per liberar Terra santa: contro alla quale opinione d'eretici scrissero già i cattolici, e particolarmente il suddetto *Alberto Pio*, il *Muzio* ne' Tre testimonj fedeli, e in altri de' suoi trattati. Più avanti pag. 355. di concerto con gli eretici non ammette il *Purgatorio*, dal *Petrarca* cattolicamente ammesso e creduto: e pag. 59. co' medesimi eretici nega il *Primato* del Papa, la sua *istituzione divina*, e la *successione* a San Pietro Apostolo, e correggendo il Petrarca ove da buon cattolico chiama il Papa, *Vicario di Cristo*, il *Castelvetro* con ludibrio, mutando frase, non dice, che sia tale, ma bensì, che egli *si crede esser Vicario di Cristo:* e così pure nella sua *Correzione* al Dialogo del Varchi pag. 37. disse, che il Pontefice Paolo III. *volea esser tenuto successor di San Pietro* (*che fu Giudeo*), *e Vicario di Cristo in terra*. Queste poche, ma primarie e grosse eresie, anche senza tante altre, dal *Castelvetro* a bello studio seminate in queste sue rapsodie gramaticali, possono bastare a informarci della sua perversa credenza [*Opere critiche pag. 69.*]: e tuttavia esistendo l'originale delle medesime, spartito in *private lezioni*, da lui fatte *alla gioventù studiosa* fin nel 1545. di quì si vede, che fin da quel tempo egli avea ripieno il cuore di tante eresie per corromperne la povera gioventù cattolica della sua patria, nella purità della Fede: alla qual cosa non ci si può riflettere senza orrore. Voglio quì aggiungere, che un mio amico, molto intendente, ed ottimo Cristiano, e Cattolico, entrato una volta in una libreria per veder qualche cosa nel decantato Petrarca del *Castelvetro*, e casualmente abbattutosi in alcuna di queste eresie, ne rimase talmente nauseato e sorpreso, che gittatolo via, non volle mai più vederlo: e per altro egli è pienamente ornato di tal purità di sentimenti, in tutto degni e cattolici, che se prima avesse mai potuto immaginare sì ria qualità nelle note del *Castelvetro*, non avrebbe in verun modo bramato, nè cercato mai di vederle. Ma l'arioso *Avvocato* non l'intende così, mentre parlando di altri libri del suo cliente in materia del *Pater noster*, e della santa *Messa*, definitivamente asserisce, che il suo eroe *Castelvetro* non *fu già quello eretico, che volle farlo credere* (*in Roma*) *la brigata de' letterati suoi avversarj, e la* SENTENZA *contra lui proferita in contumacia* dalla santa Romana Chiesa; e il sofista infaticabile con enorme calunnia, e al suo solito in aria [*Opere critiche pag.* 40. 70.], attribuisce al *Caro*, e all' *appoggio de' suoi protettori* l'essere stato il *Castelvetro condannato*, e *scomunicato*, come dice egli stesso, *a cagione* NONDIMENO *della* SOLA *contumacia*, e come PRESUNTO *reo delle colpe*, *a lui apposte*, *dicendo con ischerno*, *che ne fu pubblicata la sentenza co' soliti riti*, da esso *Avvocato* derisi, confessando, che il fratello di lui Giammaria, *citato* ancor egli *a Roma sotto pena di scomunica*, *non si sentì voglia di ubbidire*. E per questo, al suo dire, nè men egli fu eretico. Io non ho adesso alle mani quei santi libri intorno al *Pater nostro*, e alla *Messa*, celatamente stampati senza alcun nome; ma dico, che se il *Castelvetro* non si astenne dallo spargere tante eresie ne' suoi libri volgari di cose meramente *gramaticali*, e *poetiche*, molto meno può essersi astenuto dallo spargerne in quegli altri, da lui, sotto la consueta insegna del *Gufo*, clandestinamente stampati presso il suo *Gadaldino:* e dico ancora, che il *Panegirista* continuando in tal guisa a levarsi la *maschera*, è capace a pubblica

vista,

vista, e senza la minima suggezione, d'imbrattare le carte di qualunque altra più irriverente e indegna espressione per ben fermarsi in quel credito, in cui si ritrova. Tutti gli Eresiarchi ed eretici furono condannati *in contumacia;* e se questo giova a favorirgli, *Lutero*, *Calvino*, il *Vergerio*, l'*Ochino* con tanti altri, giusta il linguaggio di questo nuovo *teologo* e *avvocato*, saranno tutti salvi, e innocenti. Tale appunto fu sempre la sorte difesa, e l'ordinaria cantilena di tutti i suoi pari, e ancor del *Vergerio*, [*Vergeriane pag.* 164. 2.] contra il qual parimente la *sentenza su proferita in contumacia*. Udiamo il *Muzio*, come ne parla: *intendo*, *che egli si duole ora* (come appunto l'Avvocato del *Castelvetro*) *di essere stato dannato senza essersi servati i termini della giustizia*, *il che*, *oltrachè io intendo*, *esser falsissimo*, *rispondo così*, *che egli o è eretico*, *o no*. *Se non è eretico*, *non dovea fuggire agli eretici* (d'*Argentina*, di *Basilea*, di *Bernа*, di *Zurigo*, di *Tubinga*, di *Stutgardia*, di *Lipsia* e di *Prussia*), *ma richiamarsene*, *e ricorrere alla Sedia Apostolica*, *che*, *non solamente*, *mostrandosi innocente*, *sarebbe stato assoluto; ma ancora nocente*, *confessandosi*, *e umiliandosi*, *sarebbe nel graziosissimo grembo della Chiesa stato ricevuto*. *Ma egli sa bene*, *come sta*. *Ha l'anima avvelenata*, *e non vuol medicina: e però si è ridotto fra persone*, *che hanno bevuto del medesimo veleno*. Fin quì il gran *Muzio* contro al *Vergerio*, e agli altri *condannati*, *e scomunicati*, come apostati dalla Fede, e parimente contra i loro *Avvocati*. Con le solite arti e figurette di spesse, anzi di continue bugie e di sofismi, armi proprie di simil gente, si cerca nella *Vita del Castelvetro* dal principio alla fine d'imbiancare l'Etiope, cinicamente calunniando il *Caro*, e 'l *Cardinal Farnese*, di lui Signore, come intesi a trarre quel sant'uomo, io dico il *Castelvetro*, al tribunale dell'*Inquisizione* [*Opere critiche pag.* 24. 32. 33. 34. 40.]; e poi si confessa, che il proprio di lui fratello *Paolo Castelvetro* fu quegli, che ne venne alla denuncia in Roma stessa. E benchè questo seguisse col solito giuramento di non far ciò per passione, o per odio, nientedimeno l'*Avvocato* non ha scrupolo di fingere e spacciare in aria gran cose in discredito di questo *Paolo*, perchè diè tutti i segni di buon Cattolico, senza però, che si prestasse ogni fede alle *sole* sue denuncie. La loquacità, sempre ardita, si stende con ragioni, tutte calunniose, e ora di fresco inventate, e sparse a larga mano in più carte, a dirci, che il *Castelvetro non credette ben fatto di comparire*, *citato;* ma che dopo tenutosi *occulto*, si presentò finalmente con *salvocondotto*, se si crede all'*Avvocato;* ed ebbe, COME per carcere *il Convento di Santa Maria in Via*. Sentite anche questa: il *Castelvetro si presentò con salvocondotto*. Vi si aggiunge poi, che egli ebbe tema del Cardinale Alessandrino, che fu Santo, e Papa Pio V. a cui nella Vita di esso *Castelvetro* si dà qualche lode, però sforzata, come tosto ci fa accorgere il MA, che le segue appresso, il quale sotto specie di lodare, biasima e distrugge furbescamente ogni lode, in sequela degli esempj, recati dal *Doni* [*Marmi Parte II. pag.* 81.]. Per abbreviarla, concludesi finalmente, [*Opere critiche pag.* 34. 35. 36. 37.] che il buon *Castelvetro*, avendo pensato bene a' fatti suoi col fratello, se ne fuggì a gran giornate da Roma, e quì si fa scorta a sì degna coppia con una lunga comitiva di menzogne, tutte, conforme a ciò, che poteva aspettarsi, fondate in aria, come dire sull'essere stati processati due Vescovi di Modana, il Cardinal *Giovanni Morone*, ed *Egidio Foscarari*, per sospetto di mala credenza; onde il *Castelvetro* atterrito, cercò di mettersi in salvo in paesi eretici. Questi due però non cercarono di salvarsi in paesi eretici, nè si

rifug-

rifuggirono in *Ginevra*, in *Lione*, o in *Chiavenna*, come fece il *Castelvetro:* e la ragione si fu, perchè erano *Cattolici*, come per le loro giustificazioni ne furono ancora con gloria dichiarati per tali, e ne ragionano le Istorie; laddove del *Castelvetro*, per le prove e testimonianze delle proprie sue carte, da tutti gli Scrittori informati e timorati di Dio, sempre se ne disse, e se ne dirà tutto il contrario, cominciando fin da *Vincenzio Borghini:* e l'*Avvocato* stesso, che chiama rispondere il non tacere, afferma, che *Lodovico* insieme col suo fratel *Giammaria* nel 1561. si rifuggì in *Chiavenna*, terra eretica de' Grigioni oltre al lago di Como, dove, allo scrivere del medesimo *Avvocato* e *panegirista*, ne fu gentilmente accolto da *Francesco Porto Greco*, *suo vecchio amico*, e della ria scuola di *Calvino* [*Opere critiche pag.* 6. 7. 20. 41.42.43.44.45.46. 47. 48. 49. 77.] la quale egli finalmente si ridusse ancora ad aprire pubblicamente nella reggia stessa di *Ginevra*. Si erano amendue stretti fra loro assai prima anche in *Ferrara* al bel tempo della *Duchessa Renata*, fida allieva e discepola di quell' eresiarca. Nella Vita del *Castelvetro* si dice, che questi trattando col *Porto*, il qual dovea passare in *Parigi*, s'invogliò di passarsene ancor egli agli *amici Francesi*, *i quali non lasciavano di sollecitarlo*, *che passasse in loro contrada*, e che *gl' inviarono anche danari pel viaggio*. Si taccionо però i nomi di sì buoni e caritativi *amici Francesi*, che ebbero sì gran bontà verso di lui, benchè noi sappiamo, che uno di questi si fu *Arrigo Stefano*, già pratico dell' Italia, e con *Roberto* suo padre, *orribilmente trasportato* alle *bestemmie* e all' *impietà* più sacrileghe in certi de' suoi scritti d' *Inferno*, come dice il degnissimo Bibliotecario della Sorbona, *Andrea Chevillier* [*Dissert. historique de l' origine de l'Imprimerie à Paris*, *Partie III. chap. II. pag.* 260. 261.]. Sì fatti viaggi del *Porto* e del *Castelvetro* non erano senza mistero, il quale però non si vuol dire. Ma lo dirò io, ed è, che il *Porto* anche prima avea l'onore di esser fido messaggiero fra *Renata*, e *Calvino:* la qual segreta corrispondenza pur dianzi ci è stata cortesemente scoperta dal Segretario del Duca Federigo II. di Sassengota, *Sigismondo Cristiano Liebio* [*Diatriba de Pseudonymia Jo. Calvini pag.* 41. 42.], nel pubblicare, che ha fatto il commercio arcano di lettere, appartenenti a quell' eresiarca, nascosto sotto varj nomi finti, in una delle quali *Renata* gli scrive da *Montargis* ai XVI. Dicembre 1551. di aver ricevuta una sua lettera con le *buone ammonizioni*, inviatele per mano di *Francesco Porto:* cose di tanta premura e gelosia, che questi s'incomodò a portargliele personalmente fino in *Montargis* là da Parigi, dove ella se ne stava confinata ad accoglier i settarj più empj (*a*): ed

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Intorno alla narrazione di questi particolari mi avvisa il Signor *Barotti* di aver molto da dubitare, perchè niun Giornale delle cose di *Ferrara*, dei tanti, ed esattissimi, che quivi si hanno, parla dell' andata di *Renata* in *Francia*, fuorchè dell' ultima dopo la morte del marito, che fu del 1560. nel qual anno ella partì di *Ferrara* con tutta la sua Corte ai 2. di Settembre. Egli è certissimo, che *Renata* dopo la prima correzione, fattale dal marito nel 1536. si finse in tutte le sue esterne operazioni cattolichissima, e solamente se ne manifestò l'ipocrisia, e l'artificio nel 1544. come racconta lo Storico di Ferrara *Faustini*. Le accoglienze fatte da lei ai settarj son cosa altresì indubitata; ma queste seguirono apertamente solo dopo la sua ritirata in *Francia* nel 1560. Può esser pertanto, che nel libro dell'*Eloquenza* in cambio di 1551. si abbia a leggere 1561. altrimenti è assai quì grosso l'errore.

ed esse lettere con altre carte furono trasferite di *Ginevra* sino in *Turingia* da un caro discepolo di *Teodoro Beza*, depositario fedele di queste, e di altre sì fatte gioje. Con sì bei lumi, avuti per somma grazia di Dio, il qual vuole e dispone, che un giorno o l'altro si scopra la verità, malgrado di chi maliziosamente, e con pubblico danno cerca di occultarla, si rischiarano i fini occulti de' misteriosi viaggi del *Porto*, e del *Castelvetro*. Questi intanto da' suoi *vecchi e fidi amici* accolto in *Ginevra*, e in *Lione*, dove compiè la sua *Poetica* ai xx. di *Gennajo* 1567. per quanto si legge nel testo originale, puntualmente allegato: e dopo ito egli stesso a farla stampare in *Vienna d'Austria*, dedicandola a *Massimigliano II.* Imperadore in quel tempo favorevole, e sì decantato nelle Lettere di *David Chitreo*, tornò poi a stabilirsi nella sua amata *Chiavenna*, accarezzatovi da *Ridolfo Salice*, eretico principal di quel luogo. L'*Avvocato* per mostrarsi pratico anche in *geografia*, dice, che il suo cliente scelse quell'ottima stanza per trovarvisi *in buona vicinanza di Trento*, e vuol dire per andare ancor egli a farsi sentire al *Concilio*, parendo a lui, che *Chiavenna* sia al verso di *Trento*, e che non vi fosse altro luogo da ritirarvisi in *buona vicinanza di Trento*, fuorchè *Chiavenna*, nido pestifero di apostati e sacramentarj di prima classe, e di là lontano, quanto è la diocesi di *Como* dalla Città di *Trento*; e dove appunto nel 1564. da *Argentina* era giunto in qualità di *Predicante*, o come usano dire, *ministro*, il notissimo apostata *Girolamo Zanchi*, genero di *Celio Secondo Curione*, e nato in *Alzano*, quattro miglia lunge da *Bergamo* (*a*), essendovi stato spedito dal Senato

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Anche quì incontro un picciolo errore di Cronologia, commesso dal *Fontanini* intorno all'anno preciso, in cui *Girolamo Zanchi* passò da *Argentina* in *Chiavenna*. Ciò fu verso la fine del 1563. e non nel 1564. Lo afferma egli stesso nella Epistola a *Lelio Zanchi* Dottor e Cavaliere, scrittagli da *Chiavenna* li 2. Aprile 1565. (*Epistolar. lib. II. pag.* 204.) e mandatagli in Verona per mano di *Federigo Silburgio*, *juvenis apprime doctus & Graece & Latine*, stato già per quattr'anni per servidore ed allievo in sua casa. Ecco le parole della lettera: *Veni itaque* Clavennam *sub finem anni* 1563. *atque hic vivo*, *doceo*, *& ministrum Christi* (anzi del diavolo) *ago*. Avanti di apostatare, costui era stato pel corso di 19. anni Canonico Lateranese. *Celio Martinengo* fu quegli, che lo fece prevaricare. *Francesco Zanchi*, e *Barbara Muzio* furono i suoi genitori. *Francesco* Giurisconsulto era fratel-cugino di *Paolo*, uomo dotto, e padre di cinque figliuoli, fra i quali meritano ricordanza *Basilio* elegante Poeta latino, e *Giangrisostomo* Canonico Lateranese, e Scrittore erudito. In tanta folla di eretici, mentovati quì dal *Fontanini*, mi è stato di consolazione il rammemorare anche questi, tutti però Cattolici, e letterati, avendo il pertinace apostata *Girolamo* terminati sciauratamente i suoi giorni in *Eidelberga* ai XIX. di Novembre 1590. settantesimo quinto della età sua.

(Parlando il *Fontanini* di *Celio Secondo Curione*, eretico assai noto, dice, che) „ ancor questi (era uno) de' Favoriti del„ la *Duchessa Renata*, che da *Ferrara* il „ fece passare a *Lucca*, benche il *Robor„ tello* il facesse disloggiare di là, e da „ tutta l'Italia: per sì degna e cattolica „ azione biasimato dal solo *Carlo Sigonio*, „ suo nemico, e scolare di *Francesco Por„ to*; ma il libro contumelioso, dove ciò „ fece, fu proibito e soppresso dopo stam„ pato: e meritamente, perche il *Curione* „ fu persona infetta a tal segno ec.

Non solo fu proibito e soppresso, e ciò d'ordine pubblico, il libro del *Sigonio* contra il *Robortello*, ma quello ancora del *Robortello* contra il *Sigonio*; e l'uno e l'altro per le troppo acerbe ingiurie, e invettive, con le quali a vicenda si laceravano que' due celebri Professori nello studio

nato di *Argentina* agli eretici Chiavennaschi della nazione Italiana per quell' uficio d' Inferno in ruina delle anime, già da lui sostenuto anche in *Ginevra*, e in *Lione*, e allora succedendo ivi all' altro apostata *Agostino Mainardi*, intimo e paesano del *Curione*, che fu da *Ciriè* [lat. *Cyriacum*], e da *Jacopo Troterio Curione*, e da Carlotta suoi genitori cattolici, allevato in *Moncalieri*, territorio di *Torino*. Il *Mainardi* vi morì di anni 81. nella fine di Luglio del 1563. e tutti costoro erano della ria combricola di *Ginevra*, e di *Lione*. Il *Zanchi* (di cui narra qualche cosa il *Cardinale Sforza Pallavicino*) scrivendo nel 1564. al *Grindallo*, falso Vescovo di Londra, gli dice così [*Zanchii Epistolæ tomo II. pag.* 5. 446. 447.] : *intelligas, me non amplius profiteri Argentinæ, sed ministrum agere Clavennæ, quæ est in foribus Italiæ, ac propterea Clavenna appellatur, quod ostii ex Italia in Germaniam, & vicissim ex Germania in Italiam sit clavis*. Il *Zanchi* stesso in dette Lettere parla del *Mainardi* suo antecessore in *Chiavenna* [*Istoria lib.XV. cap.* x. *to.III. pag.* 939.], e ne parla altresì *Giovanni Gulero Veineck* nella descrizion della *Rezia*, o paese de' *Grigioni*, scritta in lingua Tedesca [*Lib. XIII. pag.* 197. 2.]. Dello stato infelice poi di *Chiavenna*, ammorbata dall' eresia di *Zuinglio* e di *Calvino*, dopo il *Zanchi* c' informano in poche parole il *Botero* [*Relazioni Carte III. lib.* 1.], il *Giussano* nella Vita di San Carlo [*lib. VII. cap.* IV. *e* VI. *pag.* 454. 466.], e il *Gabuzio* in quella di San Pio V. [*De Vita & rebus gestis Pii V. lib. I. cap.* II. *pag.* 9.]. Quivi dunque in lega col *Zanchi*, eretico dannato in prima classe, come il *Mainardi*, il *Porto*, e 'l *Curione*, di nuovo fermatosi il *Castelvetro*, si morì finalmente ancor egli d' anni 66. ai XXI. di Febbrajo 1571. giusta i calcoli del suo fedele Istorico, il quale altresì ci racconta per cosa grande, che fu lodato con *Orazione*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

dio di Padova. Del resto è da osservarsi, che il *Sigonio* nello stesso libro non solamente carica il suo avversario di aver fatto diloggiare il *Curione* da *Lucca*, e da tutta l' Italia, ma di averlo dinunziato all' Inquisizione, per essergli divenuto nemico, dopo esserne stato confidente ed amico, e infino di aver consentito con lui nella falsa credenza : di che avrebbe maniera di convincerlo con *lettere*, che di suo avea nelle mani : *Quæ tuæ probra ac dedecora vitæ noli timere, ne hoc ego tempore prodam, teque etiam cum* Cœlio Curione *ab Ecclesia Romana damnato de pietate nostra consensisse*, litteris tuis *ad eum quibus id confiteris ostendam. Essem mei dissimilis, si non modo hoc scriptum, sed ne tacitam quidem cogitationem meam tali aut oratione, aut conquisitione fœdarem*. Tanto si legge nel libro II. di esso *Sigonio*, intitolato, *Patavinarum Disputationum adversus Franciscum Robortellum*, stampato in *Padova* per *Grazioso Percacino* nel 1562. in *quarto* (*pag.*67.2.) : col qual libro egli rispose a quello del *Robortello*, intitolato, *Ephemerides Patavinæ mensis quintilis* 1562. *adversus Caroli Sigonii triduanas Disputationes*, stampato in *Padova* da *Lorenzo Pasquati* in *quarto*. Tale è il titolo dei due suddetti libri, egualmente proibiti e soppressi, e perciò divenuti rarissimi. Nel frontispizio di quello del *Robortello* si dice, che queste sue *Efemeridi* erano state trascritte, e spiegate più diffusamente da *Costanzo Carisio Friulano*, sotto nome del quale precede una lettera piena di villanie contra il *Sigonio*: ma dal *Sigonio* vien ciascuno pienamente convinto, che quel *Carisio* altri non era, se non il *Robortelli* medesimo, il quale in questa contesa vien rispettato dal *Fontanini* per la comunanza della Patria, se bene il *Sigonio*, cui non so quanto si abbia in questo a prestar di fede, lo dica (*pag.*65.2.) non già in *Udine*, ma *in sylvestribus Carniolæ, idest ultimæ Italiæ montibus, natum & educatum, in summa mendicitate vixisse*.

zione funebre: veramente onor singolare, e, che fu fatto ancora a *Scipio Gentili* in *Altorf* da *Michele Piccarto*; in *Basilea* da *Gio. Niccolò Stupano* a *Celio Secondo Curione*, ancor questi de' Favoriti della *Duchessa Renata*, che da *Ferrara* il fece passare a *Lucca*, benchè il *Robortello* il facesse diloggiare di là, e da tutta l'Italia: per sì degna e cattolica azione biasimato dal solo *Carlo Sigonio*, suo nemico, e scolare di *Francesco Porto*; ma il libro contumelioso, dove ciò fece, fu proibito e suppresso dopo stampato: e meritamente, perchè il *Curione* fu persona infetta a tal segno, che co' suoi *Dialoghi de Amplitudine regni Dei*, ove introduce a parlare il *Mainardi*, col quale se n'era già inteso in *Pavia*, giunse a scandalizzare fino il *Vergerio*, il quale passò a denunciarlo al Senato di *Basilea*. Quivi in *Basilea* poi, in proposito di Orazioni, o declamazioni funebri ad eretici e apostati con manifeste imposture, *Basilio Giovanni Eroldo* ne fece pur una ad *Erasmo* in occasione di altra, molto diversa, ivi sparsa, e fattagli da *Ortensio Landi*. Queste *tre Orazioni* si veggono tutte stampate. Ma la disgrazia porta, che l'Istorico non ci lascia vedere quella delle lodi del suo *Castelvetro*, compiacendosi con gran libertà di coscienza di parlar dolcemente della sua morte [*Histor. lib. II. A. D.* 1546.], come fece il *Tuano* di quella di *Lutero*; e di darci ancora il suo epitafio, in cui si dice, che il *Castelvetro* IMPROBORUM *sævitiam fugit*, e che *in* LIBERO *solo* LIBER *moriens*, *libere* QUIESCIT. L'autore di sì bello epitafio, contra lo stile ordinario, in pregiudicio della verità istorica volle occultarsi in queste lettere iniziali, non dicifrate dal *Panegirista*, F. M. M. Ma può essere, che un giorno rimangano dicifrate. A chi lesse non ha gran tempo, che per la nuova e forte ragione di un improvviso *può essere*, non è di Fede, che l'eresiarca *Lutero* si sia dannato, *potendo essere*, *che siasi pentito*, quantunque abbandonato dalla divina grazia, messo in balìa del demonio, e morto imbriaco dopo cena, non darà gran maraviglia il tenore di questo epitafio. Al rimanente queste *Opere critiche*, le quali hanno la disgrazia di esser molto verbose e piene di confusione e disordine, mancando alla Vita, e a tutto il libro il *lucidus ordo*, e principalmente poi la verità e l'onestà; e mettendosi prima quelle cose, che andrebbono dopo, e in un luogo quelle, che vanno in un altro, furono stampate in *Milano* dall'*Argelati* con *approvazione* e *licenza*, appoggiata alla fede del Signor *Sassi*, dottore, e Prete ancor egli della Congregazione Ambrogiana degli Oblati: e nella sua approvazione, per somma inavvertenza, come suppongo, si dice, che il libro contiene *consona omnino catholicæ fidei*. Però bisogna, che poi si venisse a conoscere, ciò non sussistere, e come il libro era indegno di essere stampato in *Milano*, città cattolica, perchè si mutò il frontispizio; e in vece della data di *Milano*, si mise quella di *Berna*. Ma perchè quì non si stampano opere, *consona omnino catholicæ fidei*, benchè il libro non fosse degno per altro di comparire in sembianza di essere stampato altrove, che in *Berna*, o in altra somigliante città non *cattolica*, si pensò di mutare anche questo *secondo* frontispizio, e di mettervi il *terzo*, ugualmente falso, con la data di *Lione* del 1727. presso *Pietro Foppens*, Stampator di *Brusselles*, e non di *Lione*. Ma tanto in qualche esemplare con gran torto del Signor *Sassi* vi rimase in fine del libro la sua approvazione, nella quale si vede, che il buon Sacerdote fu grandemente ingannato nel bel principio in lasciarla correre col suo nome, per favorire chi da lui certo in materia sì delicata e importante non meritava

ritava quest' onore con tanto dispendio della verità cattolica, e non dico già in poche parole, o righe, disavvedutamente mal dette, o non osservate; ma in tutto il contesto della *Vita*, lunga e verbosa, e senza verecondia e alcun rispetto distesa: cosa di pessimo esempio, per quanto a me pare, e inudita fra noi Cattolici Italiani, uno de' quali io sono per grazia di Dio.

Dopo essersi maneggiata ogni sorte di ludibrj e sofismi per salvare il *Castelvetro* con la bell' arte delle solite figurette, si passa a un' improvvisata; ed è questa [*Opere critiche p.* 35. 43. 44. 47.]: *io non son quì per difendere, o scolpare il Castelvetro, perciocchè egualmente ignoro da un canto le accuse, e i lor fondamenti, e dall' altro le giustificazioni e ragioni, favorevoli a questo mio insigne concittadino*. Non *è quì per difendere*, o *scolpare il Castelvetro*, e non ha fatto altro, che tentar di difenderlo e scolparlo per ogni verso, calunniando chi mai non dovea. Indi con nuove improvvisate ancora di *terze nozze*, simili però alle *Nozze chimiche* di un libro Tedesco, mentovato dal *Leibnizio*, salta ai criminalisti, sostenendo, che il *timore* e la *fuga* non son *sicuri segni* di *causa cattiva*, ma d' *innocente* e di *retta coscienza;* onde ne cava, che il suo *Castelvetro* non fu *eretico*, benchè *scomunicato* e *condannato* per tale ne' suoi proprj libri, pieni delle già recitate eresie. E questo non è difendere il *Castelvetro*, come fa da per tutto! Se la piglia ancora con la *tavola dell' Istoria del Cardinal Pallavicino*, dove, come si disse, egli è chiamato *apostata dalla Cattolica religione*, quasi non fosse ciò vero: e recitando un passo del *Cardinale*, si compiace di portarlo mutilato, tralasciando le seguenti parole [*Tom. II. libro XV. cap.* x. *pag. 646.*] : *e sentendosi stretto dalle interrogazioni, e più ancora dalla testimonianza di un empio libro di Melantone, da sè volgarizzato* (sotto nome di *Filippo di Terranegra*) *con quel suo carattere di stile, che non può essere contraffatto, per immania di timore, prese la fuga*. Il *Castelvetro* adunque, che avea tradotto l' *empio libro del Melantone*, non era *eretico*, ma *innocente* a forza di figurette insulse? Dice di più, che egli volgarizzò il *Testamento nuovo*, e che *ne regia copia in mano di un amico:* e questa pure è un' altra bella nuova, perchè a quel tempo gli *apostati Italiani di Lione* non facevano altro, che volgarizzare in favor loro il *Testamento nuovo:* e ne sono molte impressioni, tutte per maggior comodo in forma piccola, tutte di natura loro proibite, quasi tutte fatte in *Lione*, e senza nome de' traduttori. Nè sarebbe gran fatto, che alcuna di queste venisse dalle mani del *Castelvetro*. Ce n' è una ancora del *Brucioli* con la data di *Anversa*, altre di *Ginevra*, ma senza data, e altre col nome dello Stampatore *Guglielmo Rovillio*, e tutte con eresie nel testo volgarizzato. Questo può bastarci per ora di avere osservato nella *Vita del Castelvetro*, da ciò comprendendosi chiaramente la poca informazione, che di questa importante materia ebbero *Sertorio Quattromani*, e *Tommaso Stigliani*, il primo de' quali avendo incontrate nelle note al Petrarca dell' *eresie*, ne scrisse all' Arcivescovo di Cosenza [*Lettere lib. I. pag.* 3.], qualificandole col nome troppo liscio di *errori*, e inclinando a sospettare che vi fossero intruse da *qualche ribaldo*, per essere il libro stampato in *Basilea* [*Giornali de' Letterati d' Italia Tom. XXII. pag.* 295.]. Ma il *ribaldo* non fu altri, che il *Castelvetro*, e dell' *eresie* se ne trovano in tutti i suoi libri, da *lui stesso*, dal *fratello*, e dal *nipote* stampati; onde i *ribaldi* non bisogna cercargli fuori di loro. Lo *Stigliani* poi [*Lettere pag.* 97.], molto più semplice, e male informato, e igna-

ro

- - - Il Petrarca, riveduto e corretto. *In Venezia per Fabio e Agostino Zoppini* 1583. *in* 12.

(1) - - - E con nuove sposizioni. *In Venezia per Giorgio Angelieri* 1586. *in* 12.

(2) - - - Le Rime di M. Francesco Petrarca, estratte da un suo originale (per Federigo Ubaldini). Il Trattato delle virtù morali di Roberto Re di Gerusalemme (o di Graziuolo Bambagiuoli Bolognese). Il Tesoretto di Brunetto Latini con quattro Canzoni di Bindo Bonichi da Siena. *In Roma nella Stamperia del Grignani* 1642. *in foglio*.

ro di tutte le cose accennate, credette per mancanza di giudicio e di cognizione, di ben ripararsi dalle Satire del *Marini*, rassomigliando con gran cecità sè medesimo al *Castelvetro*, disavvedutamente e falsamente da lui troppo tardi supposto per quel che non fu.

(2) Ora dopo i *Comentatori* seguono a parte altri *spositori del Petrarca* in cose particolari.

Note di Apostolo Zeno.

(1) Questa edizione, la quale è in *decimosesto*, non in *duodecimo*, è una ristampa, con giunta di alcune cose, di quella di *Lione* presso il *Rovillio* 1574. e le *nuove* sposizioni son quelle appunto già tratte dalle *Prose* del *Bembo*: il che, tacendosi, può a taluno far credere, che elleno fossero affatto *nuove*, e uscite di fresco dalla stamperia dell' *Angelieri*. Il Catalogo del *Comino*, al quale si è quasi sempre attenuto il nostro Monsignore, ci rende istruiti di queste, e di altre curiose notizie intorno alle edizioni del *Petrarca*, registrate ivi in gran numero, ma che tuttavia di altre ampliar si potrebbe.

CAPO II.

Scrittori intorno al Canzonier del Petrarca.

(1) Luoghi difficili del Petrarca, dichiarati da Giambatista Castiglione. *In Venezia per Gio: Antonio Niccolini* 1532. *in* 8.

(2) Annotazioni brevissime sopra le Rime di M. F. Petrarca, le quali contengono molte cose a proposito di ragion civile. *In Padova per Lorenzo Pasquale* 1566. *in* 4.

(3) Lezione VII. di Pietro Orsilago sopra il Sonetto del Petrarca: *Passa la nave*. *In Firenze* 1547. *in* 8. *senza Stampatore*.

(2) Nella faccia seconda il monogramma in una mano vuol dire, *Marco Mantova*, autore del libro (*a*), il quale ristampandosi con qualche ripulitura, non sarebbe da disprezzarsi.

(3) Vi saranno ancora le altre *sei* precedenti Lezioni (*b*). Di lui parla il Sig. Canonico *Salvini* ne' suoi Fasti.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il *Castiglione* scrisse, *I Luoghi difficili*, con l'*articolo* innanzi; e 'l *Fontanini*, che nei *titoli* dei libri si è dichiarato cotanto amico, e propagator degli *articoli*, qui ci fa grazia di levarnelo affatto. Il libro vien dedicato ad *Alfonso Marchese del Vasto* dall'autore, il quale fu Gentiluomo *Fiorentino*, e da non confondersi con l'altro *Giambatista Castiglione*, vivente nello stesso tempo, medico di professione, e *Milanese* di patria, al quale *Domenico Bucci* da Carmagnola indirizzò la seconda delle sue *Dissertazioni mediche*, stampate in *Venezia* dal *Grifio* nel 1551. in *ottavo*. Il *Castiglione Fiorentino* parla nel detto libro replicatamente pag. 4. e 9. di una sua *gramatica Toscana*, la quale non so, che mai sia venuta alla luce.

(*a*) La MANo aperta, e le tre lettere TOA, che vi formano il *monogramma*, dinotano la sola parola MANTOA; e però non vogliono dire, *Marco Mantova*, vero autore per altro del libro: di che, oltre alla dertacifera, ce ne fa fede *Guido Panciroli* amico di lui (*De claris Legum Interpretib. lib. II. c.* 168.): *Poetica etiam delectatus, nonnullas lucubrationes in* Franciscum Petrarcham, SUPPRESSO *auctoris* NOMINE, *edidit*. In altre sue opere volgari fu solito il *Mantova* tacere, e *supprimere* il proprio nome. Di lui tengo due medaglie di bronzo in mezzana grandezza. L'una, uscita dal conio del famoso *Cavino*, ha d'intorno alla testa, MARCUS MANT*ua* BENAVIT*us* PATAVIN*us* JUR*is* CON*sultus*; e nel rovescio un *Tempio* di otto colonne, con idolo nel mezzo sopra una base, e con la leggenda all'intorno, ÆTERNITAS MANT*uae*. L'altra dalla parte della testa ha, M*arcus* MANT*ua* BENAVIDIUS PAT*avinus Juris Consultus* ET COMES; e 'l suo rovescio ci presenta la figura di un *Bue* stanco e giacente, col motto, FESSUS LAMPADA TRADO.

(3) Nella prima edizione della *Eloquenza Fontaniniana* dicesi impressa questa *Lezione* nel 1540. e qui se ne mette la stampa nel 1547. Questo chiamasi propriamente un giuocar ad indovinare, ma senza colpir nel segno. Nell'uno, e nell'altro luogo ci è fallo, dovendo stare 1549. anno appunto, in cui l'*Orsilago*, cittadino Pisano, tenne il Consolato dell'Accademia Fiorentina, e vi recitò la suddetta Lezione.

(*b*) Vi saranno appunto, come le altre *sei* precedenti *Commedie di Bartolommeo Ricci*,

(1) Lezione di Frofino Lapini fopra un Sonetto del Petrarca. *In Firenze per Lorenzo Panizzi* 1547. *in* 4.

- - - Lezione del fine della Poefia fopra il Sonetto del Petrarca: *Lafciato hai morte*. *In Firenze per Valente Panizzi* 1567. *in* 4.

(2) Lezioni II. di Lucio Oradini (fopra due Sonetti del Petrarca). *In Firenze pel Torrentino* 1550. *in* 8.

Giovanni Cervoni da Colle fopra il Sonetto del Petrarca: *Amor fortuna*. *In Firenze pel Torrentino* 1550. *in* 8.

Lezioni V. di Lelio Bonfi (fopra alcuni Sonetti del Petrarca con altre cofe). *In Firenze per li Giunti* 1560. *in* 8.

Note di Apostolo Zeno.

Ricci, enunciate nella *Commedia* delle fue *Bálie*, la fola, che abbiam di lui, comechè nel frontispizio l'abbia fpacciata per *fettima*. L'*Orfilago* recitò nella fuddetta Accademia fotto il Confolato di *Niccolò Martelli*, che ne fa menzione nelle fue *Lettere* pag. 78. un' altra Lezione fopra quel Sonetto del *Petrarca*,

S'io foffi ftato fermo alla fpelunca.

Fu egli eccellente Medico, e buon Poeta, e molte delle fue Rime fi leggono fparfe in più libri.

(1) In tre falli incappa quì il *Fontanini:* l'uno, col dare il nome di *Lorenzo* allo Stampatore *Panizzi*, che fempre fi chiamò *Valente:* il fecondo, con affegnare all' anno 1547. una *Lezione* fopra il *Petrarca* al *Lapini*, che in tal anno non ne fece alcuna: il terzo, col volerci far credere, che il *Lapini* abbia ftampata una *Lezione* fopra il *Petrarca*, diverfa dalla *feconda*. Si dee pertanto levare affatto dalla fua *Biblioteca Italiana* il titolo della fuddetta prima *Lezione*, che folamente è ufcita dal capo del Prelato *Friulano*, e non mai dalla penna del Prete *Fiorentino*. Della vera, e unica *Lezione* del *Lapini* non farà ora inutile il riportare l'intero e precifo titolo:

* - - Lezione, nella quale fi ragiona in univerfale del fine della Poefia, fopra il Sonetto di M. Francefco Petrarca: *Lafciato hai morte:* letta privatamente nell' Accademia Fiorentina nel Confolato del Magnifico M. Jacopo Pitti. *In Fiorenza appreffo Valente Panizzi e compagni* 1567. *in* 4.

Quefta *Lezione* è divifa in IV. Trattati, nell' ultimo de' quali fponendofi il detto Sonetto del *Petrarca*, fi ragiona in univerfale del fine della Poefia, e dell' utile e danno, che fi può trarre dalla lettura de' Poeti. L' autore la indirizza a *Teodoro Bardi de' Conti di Vernio*. In fine vi fi leggono (*pag.* 201.) XX. *Stanze* del *Lapini* fopra la *Dignità dell' uomo*, finte cantarfi da *Orfeo* agli Accademici *Lucidi* nel Confolato di M. *Filippo Nerli*, lor primo Confolo; e più baffo (*pag.* 207.) vi fono XXX. altre *Stanze*, finte dirfi da *Apollo* in onore di M. *Aleffandro Cerchi*, fecondo Confolo dell'Accademia dei *Lucidi*, la quale era ftata fondata in Firenze dallo fteffo *Lapini*.

(2) *Due Lezioni*, dice il titolo, *di M. Lucio Oradini, lette pubblicamente nell' Accademia Fiorentina*. I Sonetti quì fpofti fono I. *Quanta invidia ti porto*. II. *Se mai foco per foco*. L'*Oradini* le recitò nel 1550. effendo Confolo M. *Aleffandro Malegonelle*. La nobil famiglia degli *Oradini* di *Perugia* fi fpenfe, al dir del *Maltempi* (*Delle cofe di Perug. lib. II. pag.* 64.), in un *Polidoro*.

(1) Discorso di Pier Caponsacchi Pantaneti Aretino intorno alla Canzone del Petrarca: *Vergine bella*. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1567. *in* 4.

Lezioni V. del Cavalier Lionardo Salviati, della Speranza, della Felicità, e di altre materie, sopra il Sonetto del Petrarca: *Poichè voi ed io più volte*. *In Firenze presso i Giunti* 1575. *in* 4.

Lezione di Giovanni Talentoni da Fivizano, lettor di medicina nello studio di Pisa, sopra il principio del Canzonier del Petrarca. *In Firenze presso i Giunti* 1587. *in* 4.

(2) Esposizione di Bastiano Erizzo nelle tre Canzoni di Francesco Petrarca, chiamate le Tre sorelle, mandata in luce da Lodovico Dolce. *In Venezia per Andrea Arrivabene* 1562. *in* 4.

(3) Esposizione di Angelo Lottini intorno alla Canzone del Petrarca: *Vergine bella*. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1595. *in* 4.

(2) Questo Gentiluomo Veneziano fu gran lume della *Italiana eloquenza*, allora giunta al sommo per la mercè sua, e di altri personaggi suoi pari, fondatamente istruiti da veterani maestri. Nella Biblioteca Cesarea vi sono di rari codici Greci, già stati di sua ragione.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * - - E anche, *ivi* 1589. *in* 4.

La prima volta l'autore dedicò questo suo *Discorso* alla Regina *Giovanna d'Austria* Granduchessa di Toscana; e la seconda al Granduca *Ferdinando de' Medici*. Del *Caponsacchi* parla con lode *Francesco de' Vieri* detto il *Verino secondo*, nella II. Lezione delle *Stelle* pag. 22. chiamandolo, *filosofo e lettore eccellentissimo, e uno de' più chiari e pellegrini ingegni dello Studio di Pisa*. La Canzone suddetta del *Petrarca*, *Vergine bella*, fu ridotta in versi latini dal Cardinale *Egidio da Viterbo* con tanta fedeltà ed eleganza, *ut non potuerit*, dice *Lucillo Filaltéo* in una delle sue *Lettere* scritta al medesimo (*Epist. famil.* pag. 38. 2. *Papiae* 1564. *in* 8.), *ad verbum eadem res traduci melius*. *Quoties confero, cecinisti tu melius, vel aequasti*. L'espressione puzza alquanto di adulazione: ma si scrive all'autore medesimo, e ad autore che è *Cardinale*.

(2) Nell'esemplare, che ho sotto l'occhio, sta l'anno 1561. tanto nel frontispizio, e nella fine di esso, quanto appiè della dedicazione del *Dolce* a *Giovanni Hurault* (in Ital. *Uraldo*) Ambasciadore di Francia in Venezia. L'*Esposizione* vien però indiritta dall'*Erizzo* a *Girolamo Veniero*, Gentiluomo anch'egli Veneziano, e letteratissimo, che gli diede a stenderla eccitamento. Non piccola gloria di *Giovanandrea Veniero*, amplissimo Senatore, morto nell'Agosto del 1558. fu quella di essere stato padre di *Lorenzo*, di *Girolamo*, di *Francesco*, e di *Domenico*, tutti e quattro per dottrina eccellenti, e di gran nome e dentro e fuor della patria. *Lorenzo* morì nell'Ottobre del 1550. *Girolamo* nell'Ottobre del 1598. *Francesco* nello stesso mese del 1581. e *Domenico*, il più famoso di tutti, nel Febbrajo del 158 5/2.

(3) Il Padre *Lottini* Fiorentino, dell'Ordine de' Servi, in niuna delle molte sue opere si chiama *Angelo*, ma sempre *Giannangelo*. Da lui vien dedicata la presente

lun-

(1) Nuova ſpoſizione del Sonetto del Petrarca, che comincia: *In nobil ſangue*, ſopra la vera nobiltà di Madonna Laura, per Simon della Barba. *In Firenze* 1554. *in* 8. *ſenza Stampatore*.

(2) Diſcorſo della Grandezza e felice Fortuna di M. Laura, di Franceſco Vieri. *In Firenze per Giorgio Mareſcotti* 1581. *in* 8.

(3) - - - Lezione (ſopra un Sonetto del Petrarca) dove ſi ragiona delle idee e delle bellezze. *In Firenze pel Mareſcotti* 1581. *in* 8.

(4) Lettura di Bartolomeo Arnigio ſopra un Sonetto del Petrarca. *In Breſcia* 1565. *in* 8. *ſenza Stampatore*.

Diſcorſo di Ubaldo de Domo ſopra la Canzone XXII. del Petrarca. *In Perugia per Vincenzo Colombara* 1604. *in* 4.

(5) Ragionamento di Antonmaria Amadi ſopra il Sonetto del Petrarca: *Quel che infinita*, tratto dal ſuo Convivio ſopra il Canzonier del Petrarca, (e dedicato a Emilia ſorella d'Irene di Spilimbergo). *In Padova per Grazioſo Percacino* 1560. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

lunghiſſima *Eſpoſizione*, diviſa in XXXVIII. Diſcorſi, al ſuo Generale *Lelio Baglioni*, e ai ſuoi Padri della *Nunziata* di *Firenze*.

(1) Se diremo, eſſerne ſtato lo Stampatore *Lorenzo Torrentino*, farem ſicuri di non ingannarci. L'autore, che era da *Peſcia*, e dell'Accademia Fiorentina, recitò in eſſa queſta ſua *Spoſizione* nel Marzo dell'anno 1552.

(2) In alcuni eſemplari ſta impreſſo l'anno 1580. in altri il 1581. ma quegli, e queſti ſono la ſteſſa edizione. L'autore ſi chiamò il *Verino ſecondo*, per diſtinguerſi da *Franceſco de' Vieri* ſuo avolo, profondo filoſofo anch'egli.

(3) E poteaſi ſpecificare, qual foſſe: *In qual parte del Cielo*.

(4) L'inſegna dell' *ancora* col delfino, rivolto però alla *ſiniſtra*, per diſtinguerſi da quella d'*Aldo*, che rivolto lo uſava alla *deſtra*, ne ſcuopre lo Stampatore, e queſti fu *Franceſco Marchetti*, che inſieme con *Piermaria* ſuo fratello la poſe in fronte a più libri nelle ſue ſtampe. Il Sonetto ſpiegato quì dall' *Arnigio*, letterato *Breſciano*, ſi è quello: *Liete, penſoſe*; e vi ſi fa un brieve diſcorſo intorno all' invidia, all'ira e alla geloſia.

(5) Il ſentirſi ricantar così ſpeſſo la ſteſſa canzone, egli ſarà tedioſo a chi legge; ma 'l doverlo fare, lo è maggiormente a chi ſcrive. Chi ne ha la colpa?

- - - *Et citharœdus*
Ridetur, chorda qui ſemper oberrat eadem.

L'edizione di queſto *Ragionamento* dell' *Amadi*, cittadino *Veneziano* di antico ceppo, che nella Gerarchia eccleſiaſtica vanta Porpore e Mitre, fu fatta nel 1563. e non mai nel 1560. Studiò l'*Amadi* in *Padova* la filoſofia, e le leggi, quella ſotto *Marcantonio Genova*, e queſte ſotto *Marco Mantova*, ambo chiamati da lui ſuoi maeſtri, e ſuoi promotori. Al ſecondo attribuiſce il libro dei *Diſcorſi d'incerto autore* ſopra i *Dialoghi* dello *Speroni*. Scriſſe oltre al *Convivio* alcuni *Diſcorſi* ſopra i detti notabili di *Dante*, del *Petrarca*, e del *Boccaccio*, ed eſſendo anche ſtudioſo di teologia, fece *ſpoſizioni* ſopra i *Salmi*: le quali particolarità con altre ſi ricavano dalle ſue *Annotazioni ſopra una Canzo-*

ne

(1) Lezioni dell' Estatico Insensato (Filippo Masini, sopra alcuni Sonetti del Petrarca e del Guidiccioni). *In Perugia presso Pierjacopo Petrucci* 1588. *in* 4.

(2) *Parthenodoxa*, ovvero esposizione della Canzone del Petrarca alla Vergine, madre di Dio, per Celso Cittadini. *In Siena per Salvestro Marchetti* 1604. *in* 4.

Lezioni di Lodovico Gandino sopra un dubbio, come il Petrarca non lodasse Laura espressamente dal naso. *In Venezia al segno della pace* 1581. *in* 8.

Discorso di Gabriello Chiabrera sopra un Sonetto del Petrarca. *In Alessandria per Giovanni Soto* 1626. *in* 4.

Lezioni II. di Ansaldo Ceba sopra due Sonetti del Petrarca. *Stanno* tra' suoi Esercizj accademici. *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1621. *in* 4.

(1) Il *Masini*, che quì difende il *Petrarca* dalle opposizioni del *Castelvetro* nella *Poetica*, avrebbe fatto assai meglio in difenderlo da tanti altri sofismi, impugnando a beneficio dell' incauta gioventù l' eresie, a bello studio seminate dal *Castelvetro* nelle sue maliziose Annotazioni al *Petrarca*. Ma la disgrazia si è, che i libri perversi e dannati si rimettono in campo a vista di tutti, e si propongono e ammirano senza scrupolo anche da chi più degli altri dovrebbe avergli in orrore, e per sana cautela del prossimo additarne il veleno mortifero, ma coperto. In materia poi di maligni e tenebrosi sofismi, che è il forte del *Castelvetro*, bisogna vedere, oltre al *Buonamici*, come ne parlano *Girolamo Frachetta* nel Dialogo del Furor poetico, il *Nisieli* nel Proginnasmo XXXI. del volume V. e il *Riccobono* sulla Poetica d' Aristotele.

(2) Quì il *Cittadini* pag. 56. confuta da buon cattolico il *Castelvetro* per aver voluto seguire, come dice, la *dannata opinione di Lutero*, *Calvino*, *e d' altri eretici*, *come fece ancora in altre parti della sua Sposizione*, *piuttosto*, *che la verità cattolica* intorno alla beatissima Vergine contra il *Petrarca*, il quale ne avea scritto cattolicamente.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ne morale, stampate in *Padova* per *Lorenzo Pasquati* nel 1565. in *quarto*, dove pure inserì un suo *Discorso* contra *Calvino* intorno al Sacramento dell' altare. Dalla Cronica manoscritta de' Cittadini Veneziani, esistente fra i copiosi codici del Signor *Pier Gradenigo*, Gentiluomo studiosissimo delle cose della comune patria, si ha, che l' *Amadi* fu Canonico Argolicense.

(2) La lettera, con cui dedica il *Cittadini* cotesta sua, non meno pia, che dotta *esposizione*, a Madama *Cristiana Ghisa de' Medici* Granduchessa di Toscana, è in data di *Siena* agli VIII. di Settembre 1600. e un tal anno appunto sta impresso nel frontispizio del mio esemplare: ma come in fine del libro vi osservo l' anno 1607. e Monsignore lo rapporta al 1604. così non so che cosa mi deggia dire, nè credere, quando non ci sia più di una edizione.

Lettu-

Lettura di Francesco Patrizi sopra il Sonetto del Petrarca: *La gola e il sonno*. *Sta* nella sua Città felice. *In Venezia per Giovanni Grisio* 1553. *in* 8.

Il Carrara, dialogo di Lodovico Zuccolo dell'amor Platonico, e del Petrarca. *Sta* co' dialoghi del Zuccolo stampati in Perugia nel 1615. pag. 83.

Lezioni II. di Giovanni Bonifacio sopra due Sonetti del Petrarca. *In Rovigo per Daniello Bissuccio* 1624. 1625. *in* 4.

Lezione di Annibale Rinuccini sopra un Sonetto del Petrarca. *Sta* con le IV. sue Lezioni sopra Dante.

Lezioni IX. di Benedetto Varchi sopra un Sonetto, e le tre Canzoni degli occhi, del Petrarca. *Stanno* con le sue Lezioni pag. 318. 458.

Lezione di Ottavio Magnanini sopra un Sonetto del Petrarca. *Sta* con le sue Lezioni accademiche pag. 12. *In Ferrara per Francesco Suzio* 1639. *in* 4.

(1) Lezione di Egidio Menagio sopra il Sonetto VII. del Petrarca. *Sta* con la sua Istoria latina delle Donne filosofe. *In Lione per l'Anissone* 1690. *in* 12.

(2) Annotazioni del Muzio sopra il Petrarca. *Stanno* nelle sue Battaglie pag. 120.

Di altri spositori del *Petrarca*, come del *Gelli*, si è già parlato, e si parla ne' *Fasti* del Signor Canonico *Salvini*. Ma si corre facilmente a lacerare senza proposito gli uomini grandi, e si dice male del *Muzio*, senza riflettere al rispetto, che gli si dee, come ad una delle *maggiori glorie d'Italia*, anche a giudicio di *Carlo Dati*, di *Andrea Cavalcanti*, e di *Lorenzo Panciatichi*, gran lette-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) E anche nelle sue *Mescolanze* p. 276. della seconda edizione ampliata di *Rotterdamo* appresso *Riniero Leers* 1692. in *ottavo*. Nelle stesse *Mescolanze* dalla pag. 3. sino alla pag. 48. stanno i *Discorsi*, passati fra lui, e *Giovanni Cappellano* sopra la sposizione di quel verso del *Petrarca*,

Forse (o che spero) il mio tardar le dole:

intorno alla qual contesa essendo stata eletta l'anno 1654. a dare il suo voto decisivo l'Accademia della *Crusca*, il *Menagio* n'ebbe a favor suo la sentenza, essendo però stati l'uno e l'altro di loro ascritti al ruolo degli Accademici.

(2) *Giannantonio Galarato* Milanese, Parroco di S. Vito, il quale morì l'anno 1593. scrisse, ma non pubblicò, un' *Apologia* in difesa del *Petrarca* contra le opposizioni del *Muzio*, della quale fa ricordanza *Paolo Morigi* nella sua Istoria dell' *Antichità di Milano* (*lib. I. cap. 59. pag. 285.*). Le suddette *Annotazioni* furono ancora impugnate da *Giambatista Maurizio* Bolognese con uno scritto, intitolato, *lo Scudo del Petrarca*, che si conserva presso gli eredi di lui. Ebbe il *Muzio* un terzo avversario, nella persona di *Girolamo Zoppio* (*Memor. de' Gelati pag. 225.*), che ne' suoi *Ragionamenti* lo maltratta assai, chiamandolo un *gran Battaglione*; al che fu mosso lo *Zoppio* non tanto da quanto il *Muzio* avea scritto nelle *Annotazioni* sopra il *Petrarca*, quanto da quello, che contra il *Varchi* eragli di penna uscito nella *Varchina*. Ma questi

letterati Fiorentini presso il *Cinelli* nella Biblioteca volante [*Scanzia V. p.* 50.]. Tutta la cieca passione contro di lui, sì benemerito per ogni verso dell' *Italiana eloquenza* non meno, che della *Religione cattolica*, nasce dalle sue *Battaglie*, nelle quali pag. 155. ci sono i *due libri in difesa dell' Italica lingua*, da lui fatti per esercizio in occasione, che il suo carissimo e stimatissimo amico *Romolo Amaseo* in tempo della coronazione di Carlo V. recitò pubblicamente in Bologna le due famose *Orazioni latine*, intitolate *Scuole in difesa della lingua latina* contra la nostra volgare, che era a quel tempo in grandissimo corso. Ma siccome a niuno mai cadde in pensiero di malignare contra il nostro *Amaseo* per quelle *due Scuole*, che sono stampate; così ora veggasi un poco, se alcuno, senza nemmeno saper l'occasione, che prese il *Muzio* di fare i detti *due libri*, ebbe mai ragione di pigliarsela contro di lui per l'assunto di rispondere alle accennate *due Scuole*, dove non volle nominare l' amico, da lui onorato nella *Poetica* in vita, e con un *Ecloga* in morte (*a*). Nelle *Battaglie* [*Cap. IX. pag.* 51. 2.] protesta fino con *giuramento*, e con *chiamar Dio in testimonio*, di *stimare e riverir Fiorenza*, qual *membro nobilissimo al glorioso corpo d' Italia*, *dalla quale si mostrano alcuni desiderosi di tenerla separata*; di non aver *nemico animo*, nè *cagione* di averlo contro a quella città, da sè *onorata* e *ammirata*, e che perciò in quella introdusse il suo *Dialogo* di *Nobiltà*. E pure da *Paolo Mini*, da *Filippo Valori*, e da altri si vuole senza decoro, e a forza di contumelie tutto il contrario!

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

questi fu difeso in qualche parte dal *Bulgarini* nelle *Risposte* ai *Ragionamenti* dell' altro (*pag.* 29. 30.), soggiugnendo quivi, che ancora alle altre cose, da esso *Zoppio* asserite contra il *Muzio*, si potea dar risposta.

(*a*) La passione, che si eccitò contra il *Muzio*, nacque dall'aver nelle sue *Battaglie*, stampare dopo la sua morte, non già *difesa l'Italica lingua* contra *Romolo Amaséo*, ma dall'aver sostenuto, ch' ella non si dovesse appellar *Toscana*, nè *Fiorentina*, dall'aver impugnato il *Varchi*, da l'aver alzata bandiera, prima d'ogni altro, contra il *Petrarca*, dall'aver riprovati i sentimenti del *Corbinelli* intorno alla sua edizione del *Corbaccio*, dall' aver condannato lo stile del *Macchiavelli*, e del *Guicciardini*, e in somma dall' essersi provocato in più maniere lo sdegno de' Fiorentini, che vogliono esser rispettati, come unici maestri da chi che sia in tutto quello, che riguarda i loro scritti, e i loro Scittori. Del resto non *due*, ma *tre* sono i *libri* del *Muzio* in *difesa della volgar lingua*, stampati nelle sue *Battaglie* pag. 155. 177. 197. le quali essendo uscite a lui postume per la cura, che se ne prese *Giulio Cesare* suo figliuolo, così sono state impresse assai guaste e difettose, onde meriterebbero, che sotto la lima di mano maestra venissero un' altra volta ripulite e corrette. Io credo poi, che que' *tre libri*, e non *due*, non già *libri*, ma *orazioni*, o *ragionamenti* fossero intitolati dal *Muzio*, poichè veramente tali essi sono, potendo ognuno avvedersene alla prima occhiata, e ai primi loro periodi, non che all' oratoria loro distribuzione, con rettorico artificio ordinata e tessuta. Vero è, che egli si guardò dal nominare in esse *Orazioni* l' amico *Amaséo*, contro del quale in risposta alle due *Scuole latine* le scrisse, ma la maniera, con cui lo prende di mira, e lo va a passo a passo confutando, dà facilmente a conoscere, non essere il suo taciuto avversario altri, che l'*Amaséo*: imperciocchè di qual altro può intendersi, ch'egli dica, se non dell'*Amaséo*, quel tanto, che sul bel principio della prima *Orazione* si legge? (*pag.* 155.). *Sono stati alcuni del nome Italiano, i quali* (*non ha gran tempo*) nel bel mezzo d'Italia, *con tutti i loro studj*, *e con tutte le loro*

Confiderazioni fopra le Rime del Petrarca, di Aleffandro Taffoni col confronto de' luoghi de' Poeti antichi di varie lingue, aggiuntavi nel fine una fcelta delle annotazioni del Muzio, riftrette, e parte efaminate. *In Modona per Giulian Caffiani 1609. in 8.*

Note di Apostolo Zeno.

loro forze fi fono ingegnati, e affaticati di cacciar dal mondo quefta dolciffima noftra materna & Italica lingua. E ciò hanno effi fatto nel cofpetto *di* due principali lumi della criftiana repubblica, *e d' infiniti nobiliffimi e dottiffimi uomini, quafi di tutte le parti d' Europa:* dalle quali circoftanze cofa fi raccoglie a tutti notiffima, che l'*Amaféo* recitò quelle *due Scuole latine* in *difefa* della *lingua latina* contra la *volgar* noftra nella città di *Bologna*, pofta nel *bel mezzo d' Italia*, nel *cofpetto* di *due principali lumi* della Criftianità, cioè di *Papa Clemente VII.* e dell'*Imperador Carlo V.* che allora in *Bologna* erano convenuti, e però in tale occafione vi erano concorfi *infiniti nobiliffimi* uomini *quafi di tutte le parti d' Europa*. Credono alcuni, che fia un dar fegno di rifpetto, e un rifparmiare la perfona, e la riputazione di coloro, contra i quali prendon la penna, e sfogano il loro aftio, ogni qual volta ne tacciono il nome: ma, fe poi li circofcrivono, e li dipingono così al vivo, che a ciafcheduno è agevole il ravvifarli per quegli che fono, cotefto groffolano artifizio niente giova a fcufare, e a fcolpar la maldicenza di chi prende a morderli, e a fcreditarli.

„ dove (il *Muzio*) non volle nomina-
„ re l' amico (*Amaféo*) da lui onorato
„ nella *Poetica* in vita, e con un' *Egloga*
„ in morte.“

Sette fono le *Egloghe lugubri* del *Muzio*, e quefte ne coftituifcono il IV. libro. Niuna di quelle *fette* è in *morte* dell'*Amaféo*, e niuna neppure ne fa la minima ricordanza. A *M. Romolo Amaféo* egli bensì indirizza la *quarta Egloga* delle *Varie*, le quali formano il *quinto* libro; ma l'*Amaféo* era allora in *vita*, e però sbagliò Monfignore, dicendo, che l' *Amaféo* fu onorato dal *Muzio* con un' *Egloga* in *morte*: nel quale sbaglio tanto meno egli farebbe incorfo, fe aveffe pofto mente all' anno 1550. in cui furono impreffe dal *Giolito* le *Egloghe* del *Muzio*, e all' anno 1558. in cui morì l' *Amaféo*, che effendo fopravvivuto *otto* anni interi alla pubblicazione di quell' *Egloghe*, non era poffibile, che ivi egli ne veniffe onorato con una lugubre in *morte*. Nell'*Egloga quarta* del *quinto* libro il *Muzio* dà gran lode all' *Amaféo* per la eccellenza nelle lingue *greca*, e *latina*, delle quali era profeffore in *Bologna*, ma nel medefimo tempo gli raccomanda di non aver in difprezzo la natla fua volgare:

„ Dotto paftor, che con tue dolci note
„ Ne ritorni a memoria il fecol prifco,
„ E la facrata *Dirce*, e 'l chiaro *Tebro*
„ Defti fonando in riva al *picciol Reno*,
„ Ove cortefemente hai fermo il piede,
„ Perchè più agevolmente Italia tutta
„ Di te fi goda: Il tuo *patrio idioma*
„ Non sdegnar, buon paftor; e quegli accenti,
„ Che già fuggefti infin col primo latte
„ Da le poppe materne, e 'o che la lingua
„ Prima fcioglieffi, alquanto *più benigno*
„ Raccogli or meco - - -

Più benigno lo vuole verfo la *lingua Italiana*, di quello che nelle accennate *due Scuole* erafi egli manifeftato.

(1) Rifposte di Giofeffe degli Aromatarj alle Confiderazioni di Aleffandro Taffoni fopra le Rime del Petrarca. *In Padova per Orlando Jadra 1611. in 8.*

(*) Avvertimenti di Crefcenzio Pepe a Giofeffo degli Aromatarj intorno alle Rifposte, date da lui alle Confiderazioni di Aleffandro Taffoni fopra le Rime del Petrarca. *In Modona per Giulian Caffiani 1611. in 8.*

(1) L'Aromatarj da Affifi, giovane di XX. anni, ftudiando in Padova Filofofia fotto il *Cremonino*, fece quefta rifpofta al Taffoni, che era in età di XLII. anni (*a*), difendendo folamente i *dieci primi Sonetti*: e il Taffoni rifpofe fubito col fusfeguente libro (*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) L'età di XX. anni, che fi attribuifce all' *Aromatari* nel 1611. in cui mandò in luce le fuddette *Rifposte*, gli vien contraftata dal *Taffoni* negli *Avvertimenti* dati a lui fotto nome di *Crefcenzio Pepe*, afferendo quivi pag. 23. che effendo in *Parma*, eragli capitata una fede del battefimo di lui, e che vi trovava una gran differenza: in che non feppe l'*Aromatari* ne' fuoi *Dialoghi* riconvenirlo. L'età poi di XLII. anni, affegnata al *Taffoni*, non procede con più giufto computo; poichè fe quefta fi prende dal 1609. in cui divulgò le fue *Confiderazioni*, egli era d'anni XLIV. e fe dal 1611. in cui ufcirono le *Rifposte* dell' *Aromatari*, egli ne contava XLVI. effendo nato il dì 28. di Settembre nel 1565. La *Vita* dell' *Aromatari* è ftata fcritta, ma affai mefchinamente, da *Giambatifta Fabri* (*In Venez. pel Miloco 1661. in 4.*), Prete allora, e poi Piovano di San Luca in Venezia, nella qual Parrochia abitò, e viffe l'*Aromatari* per lo fpazio di cinquanta anni, e vi fu feppellito, lafciando, oltre al libro ftampato intorno alla *Morficatura* de' cani rabbiofi, molti fcritti di medicina dopo di sè, che ora fono preffo il Dottor *Jacopo Bracchi*, e anche una *Rifpofta* all' autore anonimo dello *Squittinio* della per altro incontraftabile *Libertà Veneziana*. Quando ufcirono quefte *Confiderazioni*, il *Pignòria* in una lettera data a *Paolo Gualdo* in tal anno il dì 17. Aprile, pofta fra le *Lettere di uomini illuftri*, impreffe quì dal *Baglioni* nel 1744. in *ottavo*, ne recò il fuo giudicio: *Quì fi fono vedute alcune* Confiderazioni *fopra il* Petrarca, *ftampate a* Modena. *L'autore è* Aleffandro Taffoni: -- *Pare a me, che vi fia qualche cofa di buono, febene fi farà dir villania al ficuro, avendo pefte, e trinciate le vefti più volte al* Petrarca; e i Fiorentini *non vi ftaranno, e parerà loro gran temerità, che un* Lombardo *abbia ofato tanto*. Con la comparfa della *Tenda roffa* nel 1613. terminò la contefa. Il citato *Pignòria* così ne fcrive l'anno feguente li 14. Novembre all'amico *Gualdo* in altra lettera, impreffa pag. 173. della fteffa raccolta: *Le fue bravure*, parla dell' *Aromatari*, *fono notorie, e poffo dirle con verità, che ha dato che dire per l'arditezza, che ha moftrato con l'arcobugio in mano, onoratamente fempre, contro alcuni fuoi nemici. E' vivaciffimo cervello in tutte le cofe fue. Col Sig.* Taffoni *io non credo, che abbia altra guerra, che di carta e di penna, e l'ho fentito ragionarne onoratamente fempre, e con creanza, e da gentiluomo.* -- Ma la minaccia della *Tenda roffa* gli aveva probabilmente fatto mettere il cervello a partito.

Dia-

(1) Dialoghi di Falcidio Melampodio (Giuseppe degli Aromatarj) in risposta agli Avvertimenti, dati sotto nome di Crescenzio Pepe a Giosesse degli Aromatarj intorno alle risposte, fatte da lui alle Considerazioni del Signor Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca. *In Venezia per Evangelista Deuchino 1613. in 8.*

(2) La Tenda rossa, risposta di Girolamo Nomisenti ai Dialoghi di Falcidio Melampodio. *Ignem gladio ne fodias. In Francfort* (in *Modona*) 1613. *in 8.*

(1) Anche quì i tre *Capi del Consig. di X.* con gran cautela in virtù di fede, avuta dai Riformatori dello Studio di Padova, per relazione de' due a ciò deputati, cioè del Padre *Inquisitore*, e del *Segretario del Senato*, *con giuramento*, che nel libro non si trova cosa *contra le leggi*, e che è *degno di stampa*, (i quali due *deputati* per maggior sicurezza dovettero essersi valuti di altri revisori) concedono la licenza della impressione.

(2) Ci è un lungo *errata* nel fine, che nella ristampa, fattane con la medesima data in *Venezia* nel 1702. fu levato via, ma con aggiungere nuovi errori nel libro, ove si vede in più luoghi, che il *Tassoni*, il quale per maggior disprezzo, sotto nome del suo servidore da *Pienza*, come il *Guarini* sotto quello di *Serafino Colato* da *San Bellino*, quì intima, anzi muove la guerra all' avversario con lo spiegare la *tenda*, o bandiera *rossa*, facendone principale autore il *Cremonino*, e non altramente l'*Aromatarj*, e spesso alludendo al gran *naso*, di cui era stranamente fornito, e alla sua dottrina pagana intorno all' immortalità dell' anima, la quale sotto l'indegno pretesto di spiegare (da interprete Gentile, non certo Cristiano) il puro testo di *Aristotele*, egli era diffamato di esporre con somma ignominia nelle sue pubbliche e private lezioni. Benchè il *Tassoni* dica di esser da *Modona*, non vuol però sentirsi dir *Modonese*, per non esser creduto da *Modone* in Morea. Nell' *errata* appiè delle *Lettere volgari* del *Bembo*, stampate in *Roma* dai fratelli *Dorici* [*pag.* 92.], si corregge *Modena* in *Modona*. In un codice antico del *Martirologio* accresciuto di *Beda*, parlandosi di San Gimignano ai XXXI. di Gennajo, si legge *Motina* per *Mutina*; donde poi nacque il volgare *Modena*, e *Modina*, tuttavia usato in qualche parte d'Italia. Il *Tassoni*, di natura motteggevole, si fa beffe dell' *Aromatarj* per essersi chiamato alla Marchigiana, *Giosesse*, e non *Giuseppe*, o *Gioseffo*, e per aver favorito il *Cremonino* del titolo di *Principe de' Filosofi*; i cui libri però, in tal materia stampati, oggi a gran pena son noti ai libraj più famosi, perchè non se gli sentono mai dimandare. Deride la *Pastorale* del *Cremonino*, risponde alla taccia, data a sè di *plagiario* degli scritti a penna del *Castelvetro*, e si prende giuoco dell' *Anticrusca* del *Beni*, chiamando talvolta in plurale i suoi *Avversarj*, quasi più d' uno, ma per disprezzo: e poi conchiudendo di aver gittati *due mesi in rispondere a uno* (al *Cremonino*) *che partiva per Inghilterra a concordar Calvino con Alessandro Afrodiseo*, sostenitore della perversa opinione del suo maestro Aristotele. Il *Pignoria* pure in qualche sua lettera al *Galileo* scrive senza stima del *Cremonino*, e dell' *Anticrusca* del *Beni*. Ora passeremo ad altri *Canzonieri*, meno antichi di questi, che abbiamo di sopra annoverati.

CA-

CAPO III.

Canzonieri moderni.

(1) LA Bellamano, libro di M. Giusto de' Conti Senatore (Romano, con rime antiche nel fine) ristorato per M. Jacopo Corbinelli Gentiluomo Fiorentino. *In Parigi per Mamerto Patissona, regio Stampatore* 1595. *in* 12.

(2) Sonetti e capitoli di Missere Antonio Tebaldeo. *In Modena per M. Dominico Rocociolo* 1500. *a' dì* VII. *di Aprilo, imperante Ercule Duca di Ferrara, Modena, e Rezo,* (cioè *Reggio*) in 4.

(1) La presente edizione si preferisce alle fatte prima e dopo; nell'ultima delle quali di *Firenze* del 1715. per opera del *Salvini*, mancano più cose di questa di *Parigi* (*a*). Il *Conti*, morto in *Rimini* alla metà del secolo XV. fu quivi seppellito con epitafio nella Chiesa di San Francesco [*Istoria della volgar Poesia tomo II. pag.* 321.]

(2) A questa data corrispondono altre, non invano prima d'ora da me riferite. Bisognerebbe, che il libro, dedicato da *Jacopo Tebaldi* cugino dell'autore al *Marchese di Mantova*, fosse con altri del *Tebaldeo* ripulito da persona, simile al *Corbinelli*, o al *Titi* (*b*), poichè *Lilio Giraldi* attesta, essersi lui doluto, che questi componimenti, per colpa del cugino fossero usciti *parum castigata*, avendogli esso composti *adolescens & pene puer, juvenili quodam calore:* e dice ancora, che le poesie latine fanno chiaro il Tebaldeo *apud doctos*, e le volgari *apud indoctos* [*De Poetis lib. I. pag.* 10. 39.]

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Al difetto delle poche cose, che mancano alla edizione *Fiorentina*, ella ha supplito abbondantemente sì con la *prefazione* di *Tommaso Buonaventuri*, ove si recano molte notizie della vita di *Giusto de' Conti*, e si rende ragione di varie importanti correzioni delle *rime antiche*; sì ancora con le utili *annotazioni* dell'*Abate Salvini*. Sarebbemi per altro piaciuto, che nella *Fiorentina* edizione non si fossero tralasciate le due prefazioni del *Corbinelli*, e qualche altra cosa, che sta nella *Parigina*, e particolarmente la *Canzone* di *maestro Pagolo da Firenze*: ma questa vi sarà stata forse per qualche buona ragione lasciata fuori.

(*b*) La suddetta edizione delle Rime del *Tebaldéo* non è la prima, ma bensì la seguente, per la quale cantò *Cassio da Narni* nel suo Poema della *Morte del Danese* (*Lib. II. Canto IV. pag.* 79.), che il *Tebaldéo* n'era poco soddisfatto:

E mesto alquanto dell'opra sua prima.

* - - *Impresso in Modena per Dionysio Bertocho ne lanno de la redemptione humana M.CCCC.LXXXXVIIII. Adi XIII. de Magio. Imperante lo sapientissimo Hercule Duca de Ferrara, Modena, e Regio. in* 4.

Anche in questa prima edizione leggesi la dedicazione di *Jacopo Tebaldi*, o *Tebaldéo*, della quale il *Fontanini* diè cenno, al *Marchese di Mantova*. Due altre ristampe succedettero quasi subito a quella del *Rocociolo*.

* - - Sonetti, Capituli, & Egloghe di Antonio Tebaldeo -- *Impressum Mediolani per Magistrum Johannem Angelum Scinzenzeler anno Domini MCCCCC. die XXIII. Novembris in* 4.

* - - - Opere del Tebaldo da Ferrara cum

(*) Rime di M. Pietro Bembo. *In Venezia per li fratelli da Sabbio* 1530. *in* 4. *edizione I.*
- - - E ivi 1535. *in* 4. *ediz. II. seguitata da queste altre.*
- - - Ivi *per Andrea Valvassore* 1544. *in* 8.
- - - E ivi *per Gualtero Scotto* 1544. *in* 8.
- - - E ivi *per Comin da Trino* 1544. *in* 8.
- - - E ivi *per Bartolommeo detto l'Imperadore* 1547. *in* 8.

Note di Apostolo Zeno.

tum. Tabula. Sonetti 283. Dialogo 1. Epistole 3. Egloghe 4. Desperata 1. Capitoli 19. *in* 4. *senza luogo*, *anno e Stampatore*: edizione bellissima.

* - - E 1505. *in* 4. *senza luogo e Stampatore*.

* - - Opere di Miser Antonio Thibaldeo Ferrara. *Sonetti*, *Disperata*, *Eglogbe*, *Dialoghi*, *Epistole*, *Capitoli*, &c. Venezia per Maestro Manfredo de Monferato MCCCCCVIII. a di XXVI. del Mese de Zugno, in 4.

* - - E *in Venezia per Alessandro de' Bindoni* 1511. *del mese d'Agosto in* 4.

* - - E *ivi per Simone de Luere adi* 11. *Febraro* 1513. *in* 12.

Ma le suddette edizioni non sono le più copiose, nè le migliori, delle quali convenisse valersi, a chi, col parere di Monsignore, si mettesse all'impresa di ripulirle, e di ristamparle, e fosse persona simile al *Corbinelli*, ed al *Titi*. L'anno 1517. *Niccolò Zoppino* pubblicò in *Venezia* alquante rime di diversi; e tra esse XVII. *Stanze* del *Tebaldéo*, non prima stampate, che vennero aggiunte alle posteriori edizioni delle sue opere, con questo titolo:

* - - Opere d'Amore con le sue Stanze nuovamente aggiunte. *In Venezia per Niccolò di Aristotile di Ferrara detto Zoppino, e per Marco Guazzo con somma diligenza corrette* 1534. *in* 8.

Questo *Marco Guazzo* non era simile, come il *Fontanini* avrebbe voluto, nè al *Corbinelli*, nè al *Titi*. Il *Zoppino* le avea già date fuora nel 1517. e 1522. pure in *ottavo*.

* - - E *ivi per Bartolomeo detto l'Imperadore*, *e Francesco Veneziano* 1544. *in* 8.

* - - E finalmente, *ivi appresso Agostino Bindoni* 1550. *in* 8.

Volendosi fare una piena, e migliore ristampa delle cose volgari del *Tebaldéo*, questa si potrebbe arricchire, collazionandole in prima con un bel testo in cartapecora, assai più copioso delle stampate, già posseduto dall' Abate *Verdani*, e poi con la giunta dei *cinque* Capitoli, che il Signor Abate *Parisotti* pubblicò nel tomo XIX. degli *Opuscoli* (*p.* 507. 1739. *in* 12.) che quì si stampano da *Simone Occhi*; e con quella ancora di alquante *Egloghe*, esistenti in un codice della Libreria Ducale di San Marco, e fu già tempo di *Giambatista Recanati*, che avea disegnato di porle in luce con molte altre di più Rimatori, viventi nel tempo, o presso al tempo del *Tebaldéo*, le cui opere volgari sono lodate dal *Liburnio* nella prima delle sue *Selvette*. Delle latine però, che dato gli avrebbono più di riputazione, pochissimo è quello, che n'è rimasto. Il *Bembo* raccomanda a *Girolamo Negri Lettere Vol. III. lib.* 6. in una sua lettera, la cui falsa data fece credere, che il *Tebaldéo* fosse morto nel 1527. laddove la sua morte non addivenne, se non nel 1537. in *Roma*; gli raccomanda, dissi, che insieme coo *Angelo Colocci* continuasse a raccogliere, e a rivedere gli *epigrammi*, e i *Sonetti*, ultimamente fatti da esso, e a ricuperarli da' suoi amici, che dovevano averli da lui uditi, poichè non ne avea lasciato in iscritto alcun testimonio: la qual cosa deplora, come *gran perdita*, il *Bembo*.

(*) Quì ci si presenta una lista di XV. edizioni delle *Rime* del *Bembo*, ricopiata fedelmente da quella, che ne sta registrata in fine del tomo II. delle sue Opere, stampate in *Venezia* in forma *Atlantica*, giusta la frase del *Fontanini*, solito per altro andar più parco, e più scarso in somiglianti registri, qualora oon trovi chi gli faccia lume, e gliene apra la strada.

. - - - E ivi *per Francesco Bindoni* 1548. *in* 8.
- - - E ivi *per Comin da Trino* 1548. *in* 8.
(1) - - - Delle Rime di M. Pietro Bembo impressione III. *In Roma per Valerio e Luigi Dorici* 1548. *in* 4.
(2) - - - Ivi *presso il Giolito* 1548. *in* 12.
- - - Ivi *per Comin da Trino* 1554. *in* 8.
(3) - - - Ivi *pel Giolito* 1557. 1558. *in* 12.
(4) - - - Ivi *per Francesco Sansovino* 1561. *in* 12.
- - - Ivi *per Giambatista Bonfadino* 1599. *in* 12.
(5) Rime di Lodovico Ariosto. *In Venezia pel Sansovino* 1561. *in* 8.
(6) - - - E riviste da Tommaso Porcacchi. *In Vinegia presso il Giolito* 1570. *in* 12.

(1) Precede il Breve di Paolo III. scritto da Blossio Palladio, eletto Vescovo di Foligno, all'esecutor testamentario *Carlo Gualteruzzi* da Fano per la privativa della stampa di questa e di altre opere volgari, latine e Greche del *Bembo*, DUMMODO *vel aucta*, *vel reformata*, *aut in melius redacta sint*, a tenore dell' *ultima volontà* del Cardinale. *Annibal Caro* dedica il libro al Cardinal *Farnese*, Vicecancelliere, *dal suo palazzo di San Giorgio*, che è quello della Cancelleria a campo di Fiore, annesso a San Lorenzo in Damaso, e così detto dal Cardinal *Sangiorgio Raffaello Riario*, che dopo il Cardinal *Lodovico Mezzarota* lo rifabbricò, avendo vinti al giuoco 60. *mila* scudi a Franceschetto Cibo, al dire dell'*Aretino* [*Lettere tomo I. pag.* 155. *ediz. III. del* 1539.]. Conformi a questa edizione III. delle *Rime* del *Bembo*, sono le susseguenti.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(2) Per poca avvertenza ci sta quell'*Ivi*, che dinota *Roma*. Bisognava dire, *in Venezia*. Anche questa edizione del *Giolito*, che è la *prima* delle tante fatte da lui, delle *Rime* del *Bembo*, si chiama *terza impressione*, non perchè tratta da quella di *Roma*, che pure si dice *terza*, e uscì nello stesso anno, più mesi però dopo questa di *Venezia*, come dal confronto delle loro dedicazioni si vede; ma perchè tratta dall'esemplare medesimo del *Bembo* corretto di mano sua, e comunicatogli da *Pier Gradenico*, al quale dal *Giolito* vien dedicata. In essa stanno alcune cose, non prima stampate.

(3) Quest' ultima dicesi dal *Giolito* impressione *quarta*, cioè la quarta delle fatte da lui, dovendosene porre in conto anche quella del 1556. omessa da Monsignore. Un'altra ristampa in *duodecimo* se ne fece pur dal *Giolito* nel 1559. alla quale fece succedere quella del 1562. corretta, e riveduta dal *Porcacchi*, e corredata di una tavola di tutte le desinenze. Somiglianti a questa son l'altre sue del 1564. 1569. e 1570. Quelle del 1564. in 12. è la citata nella *Crusca*.

(4) Il *Sansovino* nobilitò questa sua impressione con *annotazioni*, poste a' suoi luoghi, così intorno alla lingua, come ai concetti.

(5) A questa edizione aggiunse il *Sansovino* alcune *annotazioni* intorno alle materie. Nel Vocabolario della *Crusca* si valsero i Signori Accademici dell'edizione fattane in *Venezia* nel 1552. *senza nome di Stampatore* in *ottavo*.

(6) * - - E prima corrette da M. Lodovico Dolce, *ivi* 1557. *in* 12.

* - - E con le annotazioni intorno ai concetti, e brevi dichiarazioni d'alcune istorie, che in esse Rime si contengono, di M. Francesco Turchi, *ivi* 1568. *in* 12.

* - - E di nuovo, *ivi presso Giorgio Angelieri* 1573. *in* 12. Tralascio altre edizioni e prima e dopo, che potrei riferire.

Rime di tre Poeti illustri, Bembo, Casa, e Guidiccioni (insieme con quelle di Buonaccorso da Montemagno). *In Venezia per Francesco Portonari* 1567. *in* 12.

(1) Rime e prose (non tutte) di Monsignor Giovanni della Casa. *In Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1554. *in* 4.

(2) - - - Riscontrate con gli originali (e con l'indice al Galateo). *In Firenze per Filippo Giunti* 1598. *in* 8.

(3) - - - Con le annotazioni (o radunanza di luoghi simili) di Egidio Menagio (sopra le rime). *In Parigi per Tommaso Jolì nel palazzo alla palma e allo scudo d'Olanda* 1667. *in* 8.

- - - Le Rime (solamente) sposte da Sertorio Quattromani. *In Napoli per Lazero Scoriggio* 1616. *in* 4.

(3) Con l'*Orazione*, non prima stampata, per muovere i Veneziani a collegarsi col Papa, col Re di Francia, e con gli Svizzeri contra l'Imperador Carlo V.

Note di Apostolo Zeno.

(1) * - - Anzi *ivi* 1558. *in* 4.

Se la prima edizione delle *rime*, e *prose* del *Casa* fosse stata fatta dal Bevilacqua nel 1554. come vuol Monsignore, ella sarebbe seguita in tempo, che il *Casa* trovavasi ancora in vita, poichè chiuse egli i suoi giorni in *Roma* il dì XIV. di Novembre nel 1556. Ma dalla dedicazione di *Erasmo Gemini* a *Girolamo Quirini* vedesi manifestamente, che il *Casa* era già trapassato, quando la prima volta furono queste sue opere impresse, le quali, a dir vero, hanno, come notai più sopra, nel frontispizio del Bevilacqua l'anno 1558. essendosi date fuora due anni dopo la morte del *Casa*; e però dee correggersi la data, che il *Fontanini* ne assegna all'anno 1554. adottata da lui fin dall' anno 1706. in cui diede alle stampe quella sua prima *Biblioteca Italiana*.

(2) L' *indice* al Galatéo fu lavoro di *Frosino Lapini*, Accademico Fiorentino, e fu stampato assai prima con l'opere del *Casa*, delle quali soggiugnerò alcune delle principali edizioni.

* - - Il Galatéo con l'Orazione a Carlo V. In Firenze appresso i Giunti 1560. (*in fine però del libro si legge* 1559.) *in* 8.

Nelle prime edizioni *Romane* dell' *Indice* de' libri proibiti, poco prima divulgate, essendo state registrate le *terze Rime del Casa*, ciò fu cagione, che nella suddetta impressione *Fiorentina* si omettessero le altre *Rime* di lui, che però non erano in quella proibizione comprese, e che solamente si ristampassero il *Galatéo*, e l'*Orazione*.

* - - Rime e prose (aggiuntovi il Trattato degli Officj comuni). *In Napoli appresso Gio. Maria Scoto* 1560. *in* 8.

* - - E *in Venezia* 1563. *in* 8. *senza nome di Stampatore*.

* - - E con una tavola delle desinenze di tutte le Rime, in questa edizione accresciute. *In Firenze appresso i Giunti* 1564. *in* 8.

* - - Riscontrate con li migliori originali, aggiuntovi due tavole, l'una di tutte le desinenze, l'altra (del *Lapini*) delle cose più notabili, che nel Galatéo si contengono. *Ivi* 1572. *in* 8.

* - - E di nuovo *ivi per Cosimo Giunti* 1616. *in* 8.

* - - E anche (edizione corretta, e assistita dall' Abate Annibale Antonini) *in Parigi presso Cristoforo Davitte* 1727. *in* 8.

* - - Rime del Bembo, e del Casa con le Osservazioni di Giambatista Basile, *in Napoli per Costantino Vitale* 1617. 1618. *tomi II. in* 8.

- - - Sposte (Sonetti XXI. solamente) per Marcaurelio Severino, secondo l'idee di Ermogene, con la giunta delle sposizioni di Sertorio Quattromani, e di Gregorio Caloprese. *In Napoli presso il Bulisone 1694. in 4.*

(1) - - - Tutte le opere latine e volgari. *In Firenze per Giuseppe Manni 1707. tomi III. vol. I. in 4. piccolo.*

Rime e Prose di Orazio Marta. *In Napoli per Lazero Scorrigio 1616. in 4.*

Rime di Giangiorgio Triſſino. *In Vicenza per Tolomeo Gianicolo 1529. in 4.*

Rime di Bernardo Tasso (libri V.) *In Vinegia presso il Giolito 1560. in 12.*

(2) Le Opere di Lodovico Martelli. *In Firenze per Bernardo Giunti 1548. in 8.*

(3) Le Fiamme di Giambatista Giraldi Cintio. *In Vinegia pel Giolito 1548. in 8.*

Rime di Giuliano Goselini. *In Venezia per Francesco Franceschi 1588. in 8. ediz. V.*

(4) Poesie volgari di Lorenzo de' Medici col suo Comento (sopra alcuni de' Sonetti). *In Vinegia presso Aldo 1554. in 8.*

(1) Autore di questa edizione fu il Sign. Ab. *Giambatista Casotti*, il quale per essersi rimesso con buona fede ai compositori della stampa, a questi, e non a lui dee attribuirsi l'esser ella riuscita sproporzionata, maldisposta, e con notabili negligenze (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Sono tomi III. di giusta grandezza, e di buona forma, nè si possono legare in un solo volume, senza sproporzione. *Jacopo Vezzano* da Reggio asserisce nelle sue *Epistole* latine pag. 338. che appresso *Paolo Beni* si conservavano le *Lettere* famigliari di Monsignor della *Casa* latine e volgari, non mai stampate.

(*a*) Checchè ne dica il *Fontanini* in discredito di questa edizione, che essendo recente, ha il solito pregiudicio di non incontrare il suo gusto; ella è stata favorevolmente accettata dal pubblico, e in particolare citata nel Vocabolario della *Crusca;* talchè poco dopo si pensò in *Venezia* di farne una ristampa (*per Angelo Pasinello 1728. tomi V. in 4.*), accresciuta però di altre cose, e in particolare di un bel fascio di *lettere*, scritte dal *Casa* all' amico suo *Carlo Gualteruzzi;* e però fu divisa in *cinque* tomi in *quarto*, *non piccoli*, e da non potersi ridurre in un *solo* volume.

(2) Questa n'è la *seconda* edizione: la *prima* è rarissima, e poco conosciuta, nella quale però manca il *quarto libro* di *Virgilio*, tradotto dal *Martelli;* e questa fu fatta in *Roma* in casa di *Antonio Blado* da Asola nel 1533. in *ottavo*, dopo la morte dell' autore, essendosene presa la cura *Giovanni Gaddi*, Cherico allora della Camera Apostolica, e poi Cardinale, di cui l'*Aretino* scrisse indegnamente.

(3) Furono pubblicate da *Antonjacopo Corso*, e dedicate ad *Ercole II.* d'Este Duca IV. di Ferrara, di cui in quel tempo era Segretario il *Giraldi*.

(4) Molti sono stati i *Lorenzi de' Medici*. Paolo Manuzio non superfluamente ne pose nel frontispizio il distintivo, *Poesie di Lorenzo de' Medici*, che fu *padre di Papa Leone*. Così non giudicò Monsignore

Non

(1) Le Opere Toscane di Luigi Alamanni (che in tutte loda il Re Francesco I. gran fautor delle lettere). *In Lione per Bastian Grifio* 1533. *in* 8.

(2) Rime di Jacopo Marmitta. *In Parma per Set Viotto* 1564. *in* 4.

(3) Rime di Gianjacopo Corso. *In Vinegia presso Aldo* 1553. *in* 8. *edizione II.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Non ne tenne conto, e lo tacque. A molti esemplari di questa edizione, che è l'unica delle Poesie del *Magnifico*, mancano nel foglio O quattro *Canzonette a ballo* dalla pag. 105. fino a tutta la 112. le quali, per esserne due alquanto licenziose, *Paolo Manuzio*, che era di assai dilicata coscienza, come altre sue stampe il dimostrano, fece levar via dalle copie, che gli erano rimaste invendute. Egli rifece quel foglio, e lo ridusse dalle *otto* carte alle *quattro*. La mancanza si riconosce dalla numerazione delle pagine, che vi sta in alto. Al Signor *Camposanpiero* son tenuto di questa osservazione.

(1) Quel dir, che l'*Alamanni* in TUTTE quest' Opere *loda* il *Re Francesco I.* non so come sussista, o come s'abbia ad intendere, mentre in una gran parte se ne tace perfino il nome. Non ben poi nel titolo di esse si lascia di avvertire, che elleno son distinte in due giusti volumi, con diverso frontispizio, indice, e registro, il primo de' quali è stampato nel 1532. e l'altro nel 1533. Il *Grifio* in questa elegante impressione si valse di *Giovanni de Tournes*, il quale dando fuori nel 1545. il *Petrarca* in *decimosesto*, nella lettera, con cui lo indirizza a *Maurizio Sceva*, asserisce, che già *dodici* anni e *più* era stato uno di que' *compositori*, che ajutarono il *Grifio* a comporre in su la stampa le *divine opere* di M. *Luigi Alamanni*: nel qual lavoro avendo preso gusto, e concepita stima della lingua Toscana, disegnò sin d'allora di continuare a coltivarla, e d'illustrar le sue stampe, principiando dal Canzoniere del *Petrarca* ec. Nel *Dialogo VIII.* di *Niccolò Franco* si legge, che Papa *Clemente VII.* fece brugiare in *Roma* l'Opere dell' *Alamanni* la prima volta, che vi comparvero, poichè in esse piangeva la *rovina della sua patria*, *biasmando la tirannide*, *e confortando i suoi cittadini alla libertà*. La cosa vien asserita dal *Franco*: credal chi vuole.

(2) *Lodovico Spaggi Marmitta*, figliuolo addottivo di *Jacopo Marmitta*, pubbliçò, e dedicò queste *Rime* dopo la morte di lui al Cardinale di *Montepulciano Giovanni Ricci*, di cui il *Marmitta* era stato Segretario gran tempo. Il Pontefice *Pio IV.* lo ascrisse al Collegio de' Cavalieri Participanti, chiamati *Pii*, eretto da lui nel 1560. ma sua miglior sorte fu il divenire figliuolo spirituale di San *Filippo Neri*, fra le cui braccia rendè lo spirito a Dio il dì XXVIII. Dicembre del 1561. (*Pierjacopo Bacci nella Vita di S. Filippo pag.* 115. 118. *Roma* 1703. *in* 4.). Son di parere, che il Sonetto spirituale sotto nome d'*incerto* al *Marmitta*, che si legge nella *Vita* suddetta pag. 295. sia componimento del suddetto gran Santo, che pur si dilettò di poesia, al quale rispondesse il *Marmitta* con quello, che nelle sue *Rime* sta pag. 160. e principia, *Non son*, *Padre*, *quell' io* ec.

(3) Stanno queste *Rime* con le *Stanze pastorali* del Conte *Baldassar Castiglione*, e di *Cesare Gonzaga*. Piacque al *Corso*, che era *Anconitano*, di aggiugnere alle sue *Rime* le suddette *Stanze*, le quali erano presso di lui manoscritte, e più anni tenute ascose, senza farne partecipe chichesia, *quasi invidioso*, *che altri se le godesse*. Il libro vien da lui dedicato al *Cavalier Bernardo*, cioè al *Cavalier Francesco Bernardo*, Gentiluomo Veneziano, che morì nel 1557. in tempo che essendo Avvogador di Comune, era stato eletto Bailo a Costantinopoli. Questa seconda edizione delle *Rime* del *Corso* è più copiosa della prima, fatta senza le suddette *Stanze* in *Vinegia* al segno della *Cognizione* per *Comin da Trino* nel 1550. in *ottavo*, da *Giuseppe Orologi* ad *Ercole Bentivoglio* indiritta.

Sonetti, Canzoni, Egloghe pescatorie, e altre Rime di Berardino Rota, Cavalier Napoletano. *In Vinegia presso il Giolito 1567. in 8.*

(1) - - - Rime (e versi latini). *In Napoli per Giuseppe Cacchi 1572. in 4. edizione III.*

Rime di Galeazzo di Tarsia, raccolte da Giambatista Basile. *In Napoli per Giandomenico Roncagliolo 1617. in 12.*

(2) Fiori di Rime di Poeti illustri, raccolti e ordinati da Girolamo Ruscelli. *In Venezia presso il Sessa 1558. 1569. 1586. in 12.*

(3) Rime di diversi nobili Poeti Toscani, raccolte da Dionigi Atanagi. *In Venezia per Lodovico Avanzi 1566. tomi II. in 8.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) I *versi latini* del *Rota*, che stanno dietro la edizione del *Cacchi*, stanno anche in quella del *Giolito*, assistita da *Dionigi Atanagi*. Il *Fontanini* avendolo asserito dell'una, non dovea taccrlo dell'altra. A queste due edizioni, la seconda delle quali, cioè quella di *Napoli*, fu riveduta, e approvata dall'autore, mancano le *annotazioni* di *Scipione Ammirato* sopra alcuni Sonetti del *Rota* in morte di *Porzia Capece* sua moglie, stampati antecedentemente in *Napoli* per *Mattia Cancer* nel 1560. in *quarto*; ma non mancano nella bella ristampa, fattane pure in *Napoli* per *Gennaro Muzio 1726. tomi II.* in *ottavo*, precedute da alquante notizie della famiglia, e vita di lui, dove fra l'altre particolarità si dice, che egli *non molto sopravvisse* alla sua *Porzia*, e che venne a morte in patria nel 1575. in età d'anni LXVI. tacendosene il giorno, che fu li XXVI. di Dicembre, secondo la testimonianza di *Tommaso Costo* nel libro II. della sua *Giunta* all'*Istoria di Napoli*. Posto ciò, non sussiste il detto, che il *Rota non molto sopravvivesse* a sua moglie, la quale *sedici* anni prima, cioè nel 1559. come dalla sua sepolcrale iscrizione apparisce, aveva il suo vital corso finito.

(2) L'edizione del 1558. che fu la prima, è in *ottavo*: in *duodecimo* son le altre due, alle quali si poteva aggiugnere anche quella del 1579. che similmente è del *Sessa*, a persuasione del quale, dice il *Ruscelli* nella dedicazione ad *Aurelio Porcellaga*, Gentiluomo Bresciano, di aver fatta la presente Raccolta, con animo di dare in una seconda Parte i componimenti non prima usciti di varj autori, di alcuni ancora specificandovi i nomi. Alla detta lettera fa egli succedere un *ragionamento* intorno all'*ortografia*, e in fine del libro stanno le sue *annotazioni* sopra certi luoghi, ove a lui parve, che fossero necessarie per l'*intendimento delle sentenze*, e per le *regole e precetti della lingua*, e *dell'ornamento*. Sopra questi *Fiori* più basso occorrerà notare qualch'altra cosa.

(3) Tutti gli esemplari di queste *Rime*, da me finora osservati, hanno in fronte l'anno 1565. Nella tavola, posta in fine dell'uno, e dell'altro tomo, ci reca l'*Atanagi* molte notizie intorno agli autori delle *Rime* da lui raccolte, e insieme la dichiarazione di alcune cose, appartenenti alla lingua Toscana, e al modo di poetare. La parte I. vien da lui dedicata a *Pier Bonarelli* Conte di Orciano; la II. al Re *Giovanni II.* eletto di Ungheria. Egli per altro non fu molto fedele in dar fuori le composizioni mandategli avendone molte a gusto suo riformate, e alterate: di che ricavo argomento da una lettera di *Pier Gradenigo* a *Lucia Albani Avogadro*, la quale essendosi con lui lamentata delle mutazioni fatte ad alcuni de' suoi Sonetti in una Raccolta stampati, egli le risponde esser nato tale inconveniente dall'*Atanagi*, il quale *per essergli stata data libertà da qualcuno degli autori di quelle* Rime di *poter*

ter

(1) Le Rime di M. Agnolo Firenzuola Fiorentino. *In Fiorenza per Bernardo Giunti* 1549. *in* 8.

(2) Rime scelte (da Lodovico Dolce). *In Vinegia presso il Giolito* 1565. *tomi II. in* 12. *edizione II.*

(3) Rime diverse di molti eccellentissimi autori (raccolte da Lodovico Domenichi). *In Vinegia per lo Giolito* 1549. *in* 8. (tomo I.) *edizione II.*

(1) L'autore, particolarmente, come Abate Vallombrosano di Santa Prassede, non merita lode in tutti questi componimenti.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ter mutare, e correggere qualche cosa, erasi presa tal licenza presuntuosamente; soggiugnendo più sotto: *Sono alcuni, che faciunt* non intelligendo, ut nihil intelligant; *e credendo di acconciar le altrui composizioni, le guastano:* male pur troppo anche ai dì nostri domestico, e assai frequente.

(2) Per discernere chiaramente la verità, sì quanto al raccoglitore, sì quanto all' edizioni di questi due tomi di *Rime scelte*, convien riferirli separatamente l'uno dall' altro.

* Rime di diversi eccellenti autori raccolte dai libri da noi altre volte impressi, tra le quali se ne leggono molte non più vedute (raccolte da M. Lodovico Dolce, e dedicate a Vincenzo Ricci, Segretario Veneziano). *In Vinegia appresso il Giolito* 1553. *in* 12. *edizione I.*

* - - E di nuovo ricorrette, e ristampate, *ivi* 1556. *in* 12. *edizione II.*

* - - E *poi con questo titolo:* Il primo volume delle Rime scelte (da Lodovico Dolce) di diversi eccellenti autori, di nuovo corrette, e ristampate. *Ivi* 1565. *in* 12. *edizione III.*

L'edizione pertanto del 1565. asserita per *seconda* dal *Fontanini*, è stata veramente la *terza*. Passiamo ora all' altro volume.

* Il secondo volume delle Rime scelte di diversi eccellenti autori, nuovamente mandato in luce (e dedicato dal Giolito a David Imperiale, Gentiluomo Genovese). *In Vinegia appresso il Giolito* 1565. *in* 12. *edizione I.*

Questa edizione non è dunque la *seconda*, e'l nome del *Dolce* in niun luogo vi comparisce: laonde il *Fontanini* con doppio sbaglio ne attribuisce la raccolta al *Dolce*, in luogo di assegnarla al *Giolito*; e la chiama *seconda* edizione, in vece di dirla *prima*. Questi due volumi furono poi ristampati dai figliuoli *Gioliti* con qualche diversità, e con qualche giunta, massimamente il secondo, l'anno 1587. e 1590. parimente in *duodecimo*, e con una sola lettera dedicati a *Diomede Borghese*, lodato quivi grandemente per le sue *Lettere discorsive* già impresse, e pel suo *Trattato della lingua*, che ancora è da vedersi.

(3) Quì ci sarà molto che dire. Questa è la più copiosa e considerabil Raccolta di quante ne uscirono nel secolo XVI. in IX. libri divisa. Ogni libro ha per lo più le sue ristampe, e quasi ogni ristampa notabili mutazioni. Più componimenti son talvolta cacciati fuora dal primo luogo; e altri sostituiti in lor vece. Gli autori se n'ebbero a male, o perchè stampati senza loro consenso, e bisognò soddisfarli, o perchè loro falsamente attribuiti. Chi può indovinarne le vere cagioni? Gli Stampatori potean saperle, ma ce le tennero occulte. Ad uno ad uno esaminerò questi libri, le loro varietà, ed impressioni, e sopra esse stenderò le osservazioni, che mi farà addivenuto di farvi. Alcuno forse gradirà questa mia diligenza. Torniamo al *Fontanini*.

La suddetta edizione, che vien messa per *seconda* dal *Fontanini*, è la *terza*, come si vedrà chiaramente da quello, che son per dire. La *prima* è questa:

* - - Rime diverse di molti eccellentissimi autori nuovamente raccolte. Libro primo.

(*) - - - Tomo II. Ivi *pel Giolito* 1548. *in* 8.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

primo. *In Vinegia appresso Gabriel Giolito di Ferrari* 1545. *in* 8. *edizione I.*

Il raccoglitore, e divulgatore ne fu *Lodovico Domenichi*, la cui dedicazione in data di *Vinegia* alli VIII. di Novembre 1544. è indiritta a *Don Diego Urtado di Mendozza*, gran politico, e gran letterato.

* - - E con nuova addizione ristampata, *ivi* 1546. *in* 8. *edizione II.*

Questa edizione non solo è più copiosa dell' altra, ma assai diversa. Nella *prima* si contano 529. componimenti in circa: nella *seconda* 555. Ivi ne hanno molti autori, i nomi de' quali in questa non si ritrovano, come *Antonio Cavallino*, *Aurelio Solico*, *Antonio Corradi*, *Antonmaria Braccioforte*, *Giovanni Brevio*, *Giovanni della Casa*, *Girolamo Fracastoro*, e così altri. Al contrario nella edizione del 1546. stanno rime di molti, che non ne hanno in quella del 1545. come *Alessandro Piccolomini*, *Alessandro Campesano*, *Antonio Mezzabarba*, *Camillo Besalio* ec. Di sì fatte variazioni non ci è avvertimento, che ce ne renda ragione. Le *tre Canzoni*, che nella *prima* sono impresse sotto nome di *Jacopo Sellajo Bolognese*, nella *seconda* son marcate con quello di *Jacopo Salvi* Bolognese. Nell' ultima pagina della *prima* è posta una piccola *errata*, ove si avvisa il lettore, che i due ultimi Sonetti, attribuiti a *Vincenzio Martelli*, sono di *Pietro Barignano*; e poi nella ristampa del 1546. si torna a restituirli al *Martelli*, nè più al *Barignano* si ascrivono, ma di lui si affermano un altro Sonetto del *Martelli*, e sei di *Niccolò Tiepolo*. Il *Capitolo*, che nell' edizione del 45. va sotto nome di *Giovanni Mozzarello* in quella del 46. è dato a *Jacopo Antonio Benalio*. Ma troppo a lungo procederebbe la cosa, se tutte volessi particolarizzare le diversità, che passano tra queste due edizioni. Ognuno potrà da sè riscontrarle, e quindi arguire, quanto sia ben fatto il provvedersi di amendue.

* - - E lo stesso libro I. di nuovo, *ivi* 1549. *in* 8. *edizione III.*

Questa dal *Fontanini* contasi per *seconda*, dalla quale però non è punto diversa, se non che l'*errata* in fine non vi si osserva.

(*) Se Monsignore avesse attentamente letto il frontispizio di questo secondo libro, sarebbe subito venuto in conoscenza, non esserne questa, se non una *seconda* edizione. La prima è dall'anno avanti di pagine 184. e l'altra di pagine 177. benchè nella stampa appaja per errore pag. 187. e però certamente diversa l'una dall'altra. Veggiamone ora i titoli, e i cambiamenti.

* - - Rime di diversi nobili uomini & eccellenti poeti nella lingua Toscana. Libro secondo. *In Vinegia presso il Giolito* 1547. *in* 8. *edizione I.*

Non si sa, chi precisamente sia stato il raccoglitore di questo secondo libro. Non ci è altra prefazione, fuorchè la lettera, con cui lo indirizza il *Giolito* a *Sigismondo Fanzino dalla Torre*. In fine vi sta una picciola *errata*, ove si dà avviso, che la *canzone* a c. 32. attribuita a *Vincenzio Martelli* è di *Bernardo Tasso*; che i *Sonetti* senza nome d'autore posti a c. 152. fino a quelli di *Gianmichele Bruto*, sono di *Petronio Barbati*; e che il *Sonetto*, che comincia, *Spento era già l'ardore* a c. 171. sotto nome di *Niccolò Amanio*, dee restituirsi a *Niccolò Tiepolo*.

* - - *Le medesime* (*Rime*) *nuovamente ristampate*, *ivi* 1548. *in* 8. *ediz. II.*

Le varietà, che s'incontrano in queste due impressioni del *secondo* libro, sono in minor numero di quelle del *primo*; ma pur ce ne sono. Dalla *seconda* sono stati tolti via due componimenti del *Comendator Giovio*, sedici di *Antonjacopo Corso*, ventiquattro di *Niccolò Amanio*, due col nome del *Molza* pag. 173. che non erano suoi, un Sonetto di *Gio. Giustiniano*, undici di *Gio. Michele Bruto*, due Sonetti di *Cristoforo da Canale*, e due di *Giambatista Pellegrini*. Ci è qualche altro divario dalla *seconda* alla *prima*, ma stimo sufficiente il già detto.

To-

(1) - - - Tomo III. di diversi nobilissimi autori. *In Venezia per Bartolomeo Cesano al segno del Pozzo* 1550. *in* 8.

(2) - - - E con Rime di Napoletani. *Ivi pel Giolito* 1552. *edizione II.*

- - - Tomo IV. (raccolto da Ercole Botrigaro). *In Bologna per Anselmo Giaccarello* 1551. *in* 8.

In questo tomo IV. pag. 212. dovrebbono stare Sonetti VI. del *Castelvetro* additati dal *Caro* nell'Apologia pag. 168. 169. (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il segno del *Pozzo* è quello di *Andrea Arrivabene*, il quale nella stampa di questo *terzo* libro si valse dei caratteri di *Bartolommeo Cesano*. Ad esso *Arrivabene* si dee pertanto assegnare questa edizione, che egli dedicò a *Luca Grimaldi*, ove si fa merito di aver messe insieme, e pubblicate le presenti *Rime*, che hanno il seguente titolo:

* - - Libro terzo delle Rime di diversi nobilissimi & eccellentissimi autori. *In Venezia al segno del Pozzo* (e in fine) *appresso Bartolommeo Cesano* 1550. *in* 8.

Questo libro *terzo* non fu poi ristampato; e però intorno ad esso non mi fermerò di vantaggio, se non che nella lunga lista degli *errori* in fine del libro, si nota, che i sei ultimi Sonetti con un madrigale posti a c. 177. sotto nome di *Felice Figliucci*, sono di *Giambatista Amaltèo*.

(2) Un granchio majuscolo ha preso quì il *Fontanini*. Egli ha messo per II. edizione del libro *terzo* la presente del *Giolito*, perchè l'ha creduta una ristampa di quella dell'*Arrivabene*, accresciuta dal *Giolito* con *Rime* di *Napoletani*; ma si è ingannato di molto. Nulla, e poi nulla l'una ha che fare con l'altra. L'*Arrivabene* ha fatta, e pubblicata la sua Raccolta col titolo di libro *terzo*, e nell'anno medesimo il *Giolito*, continuando il suo primo disegno, ha data fuori la sua col titolo pure di libro *terzo*. Io quì lo trascriverò fedelmente:

* - - - Rime di diversi illustri Signori Napoletani, e d'altri nobilissimi intelletti, nuovamente raccolte, e non più stampate. Terzo libro. All'Ill. Sign. Ferrante Carrafa. *In Vinegia appresso il Giolito* 1552. *in* 8. *edizione I.*

Il raccoglitore è stato M. *Lodovico Dolce*, che appiè della lettera al *Carrafa* scritta di *Vinegia addi VIII. Dicembre* 1551. vi ha posto il suo nome. Più basso si mostrerà, come di questo *terzo* libro si è fatta una trasmutazione nel *quinto*.

(*a*) Parliamo prima dell'edizione, e poi dei Sonetti. Il titolo di quella è come siegue:

* - - Libro quarto delle Rime di diversi eccellentissimi autori nella lingua volgare, novamente raccolte (da Ercole Botrigaro). *In Bologna presso Anselmo Giaccarello* 1551. *in* 8.

Il *Giaccarello* fu un valente Stampatore, e si valse di bei caratteri. L'insegna, che quì egli spiega, non so se sua propria, o in grazia di *Ercole Bottrigaro*, raccoglitore di queste *Rime*, è un *Ercole*, che combatte contra l'Idra, col motto *Vinconsi con vertù gli umani effetti*.

Il libro è dedicato dal raccoglitore a *Giulio Grimani*, Patrizio Veneziano, figliuolo di *Marco* già Proccuratore di San Marco, e poi Patriarca di Aquileja. Pochissimi poi sono gli esemplari, ove si trovino impressi que' *sei* Sonetti del *Castelvetro* col nome di lui, che n'è stato levato, postovi in sua vece quello di M. *Lorenzo d'Aquaria*; e però il *Caro* nell'Apologia p. 168. li chiama *invisibili*. Sappiasi però, che il primo solo di que' *sei* Sonetti vi è stato cambiato, lasciativi gli altri *cinque*, che seguono, ma senza il nome del *Castelvetro*, *il che penso sia stato fatto*, riflette il *Caro* pag. 169. *da lui per non andare in dozzina, o da qualcun altro per onor suo*, continuando poi a farsene beffe, più di quello però, che a mio parere ne sien meritevoli.

(1) - - - Tomo V. di Napoletani ed altri (raccolto dal Dolce). *Ivi pel Giolito* 1555. *in* 8. *edizione II.*

(2) - - - Tomo VI. con un discorso del Ruscelli. *In Venezia per Giammaria Bonelli* 1553. *in* 8.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il *Giolito* vedendosi prevenuto dall' *Arrivabene*, e dal *Giaccarello* col *terzo* e *quarto* libro della raccolta, da lui avanti di loro intrapresa, lasciò da principio correre alle stampe il suo *terzo*, da me più sopra già registrato; ma poi vedendo, che ciò cagionava disordine, e confusione, perchè molti *restavano sospesi, se esso fosse nuovo volume, o il medesimo già dato in luce da altri:* che così sta nella dedicazione al *Carrafa;* pensò col consiglio anche del *Dolce*, di cambiarlo di *terzo* in *quinto*, facendovi tuttavia per entro notabili mutazioni, e dandogli il seguente titolo:

* - - Rime di diversi illustri Signori Napoletani, e d' altri nobilissimi ingegni, nuovamente raccolte, e con nuova addizione ristampate. Libro quinto. Allo Ill. S. Ferrante Carrafa. *In Vinegia presso il Giolito* 1552. *in* 8. *edizione II.*

Allo stesso *Carrafa* è dedicata questa ristampa, ma con lettera diversa dalla prima, e ch' io credo stesa dal *Dolce*, comechè non vi si legga il suo nome. L' edizione I. incomincia dalle Rime di *Luigi Tansillo*, alle quali nella II. con un foglio aggiunto fuori del registro ordinario, sono premesse quelle del *Marchese del Vasto*. Procedono poi entrambe con gli stessi componimenti fino alla pag. 384. Tutto quello, che segue fino alla fine, egli è affatto diverso, talchè le Rime di *Giacomo Mocenigo*, di *Giacomo Zane*, e di *Domenico Veniero*, le quali chiudevano la prima impressione, han dato luogo nell' altra assai più copiosa a quelle di *Andrea Navagero*, del *Nevizzano*, del *Vescovo di Bajusa*, di *Francesco Sauli*, del *Tolomei*, del *Segni*, di *Annibal Caro*, di *Alessandro Piccolomini*, di *Giuseppe Giovio*, di *Pietro Mirtéo*, dell' *Alamanni*, del *Molza*, del Cavalier *Giovanni Vendramino*, di *Giovanni Toso*, del *Cardinal de' Medici*, di *Volpino Olivo*, di *Scipione della Croce*, del *Novato*, di *Desiderio Cavalcabò*, del *Caserta*, del *Dolce*, e d' altri *incerti*. Nella seguente ristampa si son fatte nuove mutazioni. Ella ha diverso anno, ma il titolo istesso.

* Libro quinto delle Rime ec. con nova addizione ristampate. All' Illus. S. Ferrante Carrafa. *In Vinegia appresso il Giolito* 1555. *in* 8. *edizione III.*

Il *Dolce*, che quì di nuovo pose il suo nome, con lettera differente dalle altre due, dedica il libro allo stesso *Ferrante Carrafa*, e la sua lettera conferma esser questa la *terza* edizione di esso, dandole questo cominciamento: *Con felice augurio si vede essere uscite le presenti Rime, percioccbè nello spazio di TRE anni* (dal 1552. al 1555.) *sono state ristampate TRE volte* - - - e giù basso: *Prendete dunque il dono ch' io già le feci, questa TERZA volta, e con essolui V. Sig. riconosca il mio buon volere*. In questa ristampa son tante le varietà, che vi osservo, che il riportarle ad una ad una, cosa per me faticosa, e per altri saria rincrescevole. Basti l'averlo accennato, onde sempre più si venga a conoscere, quanto importi a chi è bramoso di aver perfetta questa gran Raccolta di *Rime*, il provvedersi non solo dei *libri*, ma di quasi tutte l' *edizioni*, che ne sono state fatte.

(2) * Il sesto libro delle Rime di diversi eccellenti autori, nuovamente raccolte (dal Ruscelli) e mandate in luce: con un discorso di Girolamo Ruscelli. A Monsignor Girolamo Artusio (Proposto di Concordia, e Canonico di Feltre). *In Vinegia al segno del Pozzo* (e in fine) *per Giovanmaria Bonelli* 1553. *in* 8. *unica edizione*.

Dal segno del *Pozzo*, e dal nome del dedicante si conosce, che *Andrea Arrivabene* fece imprimere dal *Bonelli* questo *sesto* libro delle *Rime* di diversi a continuazione degli altri. Chi vorrà por mente alle varietà, che in processo di tempo vi sono state introdotte, potrà indursi a credere, che fino alla *terza* volta sia stato ristam-

(*) - - - Tomo VII. di Napoletani e d'altri (raccolto dal Dolce). *Ivi pel Giolito* 1556. *in* 8.

Note di Apostolo Zeno.

ristampato; e pure questa è l'*unica* sua edizione, e i cangiamenti non hanno dato motivo ad una nuova e *intera* ristampa. Ma prima di tutto fa di mestieri dir qualche cosa del *Discorso* del *Ruscelli*, che sta nel fondo del libro, e che ha data occasione al primo cangiamento: e però conveniva, che sopra esso il *Fontanini* non se la passasse così asciuttamente.

I. Era qualche tempo, che poco buona intelligenza passava tra'l *Dolce*, e'l *Ruscelli*. Altra non credo, che ne fosse la principal cagione, se non quella, che *figulus figulum odit*. Amendue erano correttori di stampe, il *Dolce* del *Giolito*, il *Ruscelli* del *Valgrisi*. Dai torchi del *Valgrisi* uscì nel 1551. la bella edizione del *Decamerone*, assistita, e illustrata d'annotazioni, e d'altro dal *Ruscelli*. La sua comparsa ebbe applauso, ma svegliò passione, e bile nel *Dolce*, che l'anno seguente 1552. diede fuora dalle stampe del *Giolito* la stessa opera del *Boccaccio*, da lui riveduta e corretta. Nello stesso anno egli riprodusse la seconda volta le sue *Osservazioni della lingua volgare*; e tanto in quello, quanto in queste attaccò ostilmente la persona, e 'l *Boccaccio* del *Ruscelli*, che pure non era uomo da lasciarsi far paura dal *Dolce*. Stese egli pertanto il lungo *Discorso*, che sta nel fine del detto *sesto* libro di *Rime*, ove crudamente tocca il polso all'avversario, e gli fa inghiottire bocconi amari. Occupa il detto *Discorso* 57. carte dal numero 274. fino al 331. e i primi esemplari, che se ne videro in pubblico, ce lo danno intero e compiuto.

II. Convien però credere, che pochissime fossero le copie, che in vendita, o in dono ne vennero distribuite, perchè gli amici del *Dolce* vedendolo sì bruttamente malmenato, s'interposero presso il *Ruscelli* con amorevoli ufficj, e fecero sì, che egli vinto dai loro preghi, ritirò i rimanenti esemplari, e in fine del *sesto* libro, trattone fuora il lungo *Discorso*, ne pose un altro in sua vece, che non giugne a riempiere neppur cinque pagine intere, ove non fa più menzione del *Dolce*, e solamente vi torna a ridire certe osservazioni intorno alle *Rime* della stessa Raccolta, anche in fine del primo *Discorso* già dette. Del resto quel *sesto* libro rimase nel suo esser di prima, senza una nuova edizione.

III. E nuova edizione neppur se ne replicò per *tre* mutazioni, che occorse di farvi per entro in tre luoghi diversi, ma solamente con la stampa se ne cambiarono i fogli. Alla pag. 4. 2. il Sonetto del *Molza*, che comincia, *La bella donna*, ne fu levato, e postovi l'altro, *Eran pur dianzi*. - - Alla pag. 108. in cambio del Sonetto, *Gioisce il mondo*, di *Domenico Veniero*, vi si legge quello, *Ruscel*, *se in voi*. Alla pag. 160. e segg. stanno in alcune copie XI. Sonetti di *Pietro Spino*, e in altre non se ne leggono, fuorchè VII. e in luogo dei IV. lasciati fuora, ve ne stanno altri di *Marcantonio Passero*.

IV. Il medesimo *sesto* libro vent' anni dopo comparve alle stampe con nuovo titolo, ma non con nuova edizione. Esso è libro d'impostura, e d'inganno.

* - - Scelta nuova di Rime de' più illustri, & eccellenti Poeti dell' età nostra, del Signor Girolamo Ruscelli. *In Venezia appresso Girolamo Simbeni* 1573. *in* 8.

Lo Stampatore *Simbeni*, cambiato al *sesto* libro di *Rime* di diversi maliziosamente il primo titolo, e frontispizio di *Gio. Maria Bonelli*, e omessa la dedicazione di *Andrea Arrivabene* a *Girolamo Artusio*, vi premise un *Epitalamio* di sei strofe di *Francesco Turchi*, dopo il quale viene la pag. 1. co' Sonetti del *Marchese della Terza*, come nel *sesto* del 1553. Continua poi fedelmente fino all'ultima pagina, la quale vi è ristampata a cagione di mezza facciata d'*Indice*, e vi è cancellato in fondo il nome del *Bonelli*, il luogo, e l'anno della legittima impressione.

(*) * - - Rime di diversi Signori Napoletani, e d'altri, nuovamente raccolte & impresse. Libro settimo. *In Vinegia appresso il Giolito* 1556. *in* 8. *unica edizione*.

Al *Dolce* furono in gran parte comunicate le presenti *Rime* da *Marcantonio Passero*,

- - - (Tomo VIII.) raccolto da Cristoforo Zabata. *In Genova* 1582. 1579. (così) *Parti II. in* 8. *senza stampatore*.
(*) - - - Tomo IX. *In Cremona per Vincenzo Conti* 1560. *in* 8.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

fero, ed egli da altre parti avendone molte più raccolte, volle dedicarle a *Matteo Montenero*, Gentiluomo Genovese, di cui alquante ne inserì in questo *settimo* libro, che è uno de' più rari di tutta la Raccolta.

(*) Dopo la pubblicazione del libro *settimo*, fatta nel 1556. altro libro non se ne vide alla stampa, se non il detto di *Cremona* nel 1560. col titolo di libro *nono*. Col titolo di *ottavo* nessuno mai ne fu impresso. Molti si arrischiarono a indovinare qual fosse, e potesse essere. Non mancò, chi lo credette la Raccolta de' *Poeti Bresciani* data fuori dal *Ruscelli* nel 1553. chi quella di alcune virtuosissime *Donne*, pubblicata dal *Domenichi* nel 1559. e chi altre. Con nuova, ma più stravagante opinione esce in campo il *Fontanini*, e ci dà per *tomo ottavo* le *Rime* di diversi, raccolte da *Cristoforo Zabata*, e stampate in *Genova* in diversi anni, cioè la I. nel 1582. e la II. nel 1579. A tal parere difficil sarà, ch' uom di buon senso si accosti. La forma primieramente di essa Raccolta, che dal *Fontanini* vien messa in *ottavo*, non si uniforma a quella dei precedenti *sette* libri, perchè, secondo lui, è in *ottavo*, ed io l' ho presente, ed in mano, in *duodecimo*. Quanto al *tempo* dell' edizione, ella non ha luogo tra 'l 1556. che è l' anno del libro *settimo* del *Giolito*, e il 1560. che è quello del libro *nono* di *Cremona*, ma è posteriore di più di *vent'* anni all' uno ed all' altro. Quanto poi all' *autore*, egli non dà il minimo indizio di aver prodotta la sua Raccolta in continuazione dei libri precedenti. Eccone il preciso titolo:

* Scelta di Rime di diversi eccellenti Poeti, di nuovo raccolte, e date in luce (da Cristoforo Zabata). *In Genova* 1579. *in* 12. *senza Stampatore*.

Non dice nè prima, nè seconda Parte, e dedica il libro a *Giovanni Durazzo*, Patrizio Genovese.

* Della Scelta di Rime di diversi eccellenti autori, di nuovo data in luce (dal detto Zabata). *In Genova* 1582. *in* 12. *senza Stampatore*, *che forse era lo stesso Zabata*, *di cui pur vi si leggono componimenti*.

Egli la dedica a *Bernardo Castelletti*, che è uno de' rimatori registrati nella *Scelta* del 1579. Dello stesso *Zabata* si hanno, oltre ad una *Scelta* di Stanze di diversi, due altre Raccolte di Rime, e sono

* Nuova Scelta di Rime di diversi begli ingegni, al Signor Gio. Maria Spinola. *In Genova per Cristoforo Bellone* 1573. *in* 12.

* Rime di diversi autori, ad Antonio Maria Spelta. *In Pavia per gli eredi di Girolamo Bartoli* 1593. *in* 12.

Prima di chiuder la presente, lunga bensì, ma forse non affatto inutile *Annotazione*, esporrò il mio sentimento intorno al libro *ottavo*, di cui finora si è cercato invano, se non il vero, almeno il verisimile raccoglitore. Penso dunque con probabili conghietture, che egli sia stato *Girolamo Ruscelli*, il quale, come ebbe mano nei libri precedenti, così pensò a farsi novello merito col darne fuora un altro in aggiunta, e questo fu l' intitolato da lui *I Fiori delle Rime de' Poeti illustri*, già rammentato più sopra, e stampato la prima volta in *Venezia* appresso il *Sessa* nel 1558. in *ottavo*, e non in *duodecimo*, come col solito errore asserì il *Fontanini*. Quadrano al mio pensiero il *tempo*, e la *forma*: anzi lo stesso *Ruscelli* nella lettera ad *Aurelio Porcelaga* sembra, che ne dia un cenno, benchè in confuso, mentovando quivi *i tanti volumi di tanti che si son battezati di diversi*. Mi rimane ancora a far quì registro del preciso titolo del libro *nono*, siccome feci degli altri.

* Rime di diversi autori eccellentissimi. Libro nono. *In Cremona per Vincenzo Conti* 1560. *in* 8.

Il Conti lo dedica al Duca *Guglielmo Gonzaga* di Mantova, e dalla sua lettera si ha, che *Giovanni Offredi*, letterato Cremonese, ne fosse il raccoglitore.

(*) Rime di Celio Magno, e di Orfato Giuftiniano (Gentiluomo Veneziano. *In Venezia per Andrea Mufchio* 1600. *in* 4.

Note di Apostolo Zeno.

(*) Queſto valente Stampatore venne a morte di mal di orina in ſette giorni ai XXIII. di Maggio nel 1627. in età di LXXXVI. anni nella parrochia di San Mosè, come dal libro de' morti quivi appariſce. Copioſe notizie intorno al *Magno* e al *Giuſtiniano* ci vengono ſomminiſtrate da queſte *Rime*, e dai loro argomenti, come pure dalla dedicazione, che ne fa il *Magno* al *Cavaliere Zacheria Contarini*. La famiglia di *Celio*, uſcita anticamente da ſangue patrizio, ſi rendè in *Venezia* anche nell'Ordine de' Segretaj, sì negl' impieghi, che nelle lettere, ſegnalata, e coſpicua. *Marcantonio* ſuo padre, oltre alle più gravi facoltà, alle quali in tutto quaſi il tempo del ſuo vivere atteſe, dilettoſſi ancora delle muſe volgari e latine, e ne fanno fede i ſuoi ſcritti nell' una, e nell' altra lingua dettati, e vie più chiara la renderebbe il ſuo Poema dei *ſette libri Sibillini*, in terza rima teſſuto, che preſſo di me ſi conſerva, ſe queſto foſſe, come n'è degno, alle ſtampe. Viſſe gran tempo di ſua gioventù nel regno di Napoli preſſo *Galeotto Carrafa Conte di Santa Severina*, con ſomma ſua riputazione, e con notabile accreſcimento di ſue fortune. Avanzato in età, tornò a ſtabilirſi in *Venezia* ſua patria, dove morì verſo il 1550. Di *Celio* il vecchio, fratello di *Marcantonio*, ſi ha una *Gramatica latina in volgare*, inſegnata da lui in *Napoli*, e ſtampata in *Venezia* nel 1544. in *ottavo*, la quale potrebbe rammemorarſi dietro a quella del *Priſcianeſe*, al Capo II. della Claſſe I. di queſta *Biblioteca Italiana*. Diede anche ſaggio di buon rimatore *Aleſſandro Magno*, fratel minore del noſtro *Celio*, leggendoſi cinque de' ſuoi Sonetti in fondo delle *Rime* di queſto, i quali con la giunta di un altro erano ſtati già impreſſi dall' *Atanagi* nel libro II. della ſua Raccolta pag. 124. Frutti più maturi dell' ingegno ſuo ſi attendevano; ma trovandoſi egli Segretario per la Repubblica con *Filippo Bragadino* Provveditor dell'armata, mancò quivi in età di anni XXIV. *con molto diſpiacere di ciaſcuno che il conoſceva, per la ſperanza grande che dava di riuſcire ogni giorno più valoroſo* (*Atanagi Rime di div. lib. II. nella Tavola*). Torno ora al noſtro *Celio*. Nacque egli ai XII. di Maggio nel 1536. Era di anni XIV. quando gli mancò il padre, ſopra la cui morte fece poi quell' affettuoſa *Canzone*, che nelle ſue *Rime* pag. 9. ſi legge, ove pur compiagne quella di ſua madre, non molto dopo avvenuta. Impreſe molti viaggi, o per ſuoi privati intereſſi, o per ordine del Governo, che lo adoperò in graviſſimi affari e dentro, e fuor della patria. Fu Segretario del Collegio e del Senato, poſcia del Conſiglio di Dieci. Nella ſua adoleſcenza applicò al foro, nel qual eſercizio ſi pentì dappoi di aver conſumati più anni, togliendoli allo ſtudio della Poeſia, che fu in ogni tempo la ſua geniale, e più dilettevole occupazione. Preſe moglie, e n'ebbe un figliuolo, mentovato da lui nella *Canzone*, che ſcriſſe l'anno 1576. (*Rime pag.* 83.) trovandoſi Segretario alla Corte di Spagna col Cavaliere *Alberto Badoaro*, Ambaſciadore allora della Repubblica. *Aſcanio Pignatelli*, l'Abate *Angelo Grillo*, *Diomede Borgheſe*, *Franceſco Sanſovino*, *Orazio Toſcanella*, e altri letterati ebbero la ſua amicizia, ma i ſuoi più diſtinti, e più cari furono *Domenico Veniero*, e *Orſato Giuſtiniano*. Morì nel 1601. o l'anno dopo, come appariſce dalla raccolta fatta in ſua morte, e ſtampata in *Verona* nel 1602. Varie coſe ſcritte di ſua mano ſtan nella libreria de' Padri Somaſchi alla Salute in Venezia, e fra eſſe una prefazione al Canzoniete del *Petrarca*.

Del *Giuſtiniano* è memorabile l'atto di pietà eſercitato verſo ſua madre, che, come altrove ſi diſſe, morì appeſtata fra le ſue braccia. Nacque di *Michele Giuſtiniano*, che fu di *Jacopo*, il dì XXVII. di Settembre nel 1538. e giunto ad eſſere Senatore, morì in patria nel Settembre del 1603. eſſendo d'anni LXV. Non laſciò figliuoli del ſuo matrimonio con *Candiana Garzoni*, Dama d'illuſtre naſcita, e di ſingolare virtù.

(*) Componimenti in morte di Celio Magno, raccolti da Cristoforo Ferrari, e dedicati a Orfato Giuftiniano. *In Verona per Francefco dalle Donne 1602. in 4.*

Rime di M. Bernardo Cappello (Gentiluomo Veneziano). *In Venezia preffo i fratelli Guerra 1560. in 4.*

Edizione in bel carattere tondo, dedicata dall'*Atanagi* al Cardinale *Aleffandro Farnefe* con vere e gran lodi per la fua gran protezione alle lettere (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Picciola raccolta di due, o tre fogli. Il foggetto ne meritava una più copiofa, e più fcelta. *Criftoforo Ferrari*, Giurisconfulto Veronefe, fu Accademico Olimpico di Vicenza, e dell'Accademia feconda *Veneziana*. *Flaminio Valerini* gl'indirizzò un Poemetto, ove fa un riftretto della Vita di lui (*In Verona per Girol. Difcepolo* 1594. *in* 4.). Il *Ferrari* traslatò in ottave un' Elegia del *Valerini* (*ivi* 1595. *in* 4.), fatta per le nozze del Conte *Ferrante Emilio* con la Conteffa *Beatrice Giufti*.

(*a*) Fra le ragioni, che moffero l'*Atanagi*, al quale l'autore di quefte *Rime* appoggiò il carico di pubblicarle, e farle ufcire fotto la protezione del Cardinale *Farnefe*, merita attenzione quella, che fta efpreffa nelle feguenti parole della fua lettera: *Perciocchè, ficcome voi folo fiete ftato il porto delle fortune del padre loro, e l'afilo, e 'l tempio del fuo duro* ESILIO; *così voi folo dalla gratiffima Mufa fua fiete ftato fopra tutti gli altri gloriofamente cantato, celebrato, e all' immortalità confecrato:* di che rendono piena teftimonianza, non folo i molti componimenti fra quefte fue *Rime* ftampati, in commendazione di *Paolo III.* del Cardinale *Aleffandro*, e di tutta la Cafa *Farnefe*; ma un intero volume di componimenti in lode della medefima, dedicati da lui al medefimo Cardinale in data di *Roma* il primo di Settembre 1550. veduto da me manofcritto in carta pecorina tra i codici in *quarto* della libreria Ducale di *Parma*, ora Reale di *Napoli*. A piena intelligenza della giufta riconofcenza del *Cappello* verfo i *Farnefi* è da faperfi, che egli da *Venezia* ebbe *perpetuo bando* l'anno 1541. non già per aver avuta mano nella congiura di *Maffeo Leoni*, e di *Coftantino Cavazza*, come in qualche Cronica Veneziana manofcritta vennegli faltiffimamente appofto, ma bensì per altra cagione, riferita da *Pier Giuftiniano* nel XIII. libro della fua *Iftoria Veneziana* pag. 376. della feconda accrefciuta edizione: *Alia quoque per hos dies a Decemviris in* Bernardum Cappellum *fequuta eft damnatio, qui & ipfe* perpetui exilii *pœnam tulit ob immoderatam in concionibus dicacitatem; locumque relegationis* Romam *ipfe fibi delegit, vir alioqui elegantiffimi ingenii, Hetrufcis quoque rythmis tota Italia percelebris: vivit adhuc a patria exul, in angufta tenuique fortuna conftitutus*. Più in riftretto ne parlano l'*Egnazio* nel libro VI. *de exemplis* cap. II. p. 200. e *Ottavio Barcnio* da Sora nel libro II. de' fuoi *Annali Veneziani*, de' quali io ferbo una copia a penna, con quefte parole fotto l'anno fuddetto 1541. *Quibus temporibus ab iisdem Decemviris* Bernardus Cappellus, *poetica & oratoria laude clariffimus, ob nimiam in concionibus audaciam in* perpetuum exilium *expulfus eft*. L'*Egnazio* conchiude il racconto di quefta condannagione con quefta rifleffione, quafi fcufando il *Cappello*, ed il fatto: *nunquam fufpicatus fore, ut in libera civitate nimia libertas fibi officere poffet*. Ma in più chiaro lume vien collocata la colpa di lui dal Cardinale *Agoftino Valiero* nel lib. XII. della fua grand' opera, ancora *inedita*, intitolata, *De adulterinæ prudentiæ regulis vitandis, five de politica prudentia cum Chriftiana pietate conjungenda, ex Venetorum potiffimum hiftoriis, ad fratris & fororis filios*; uo efemplar della quale più corretto di quanti altri ne vidi, fi cuftodifce in gran *foglio* fra i codici del Cavaliere, e Proccuratore *Marco Fofcarini*, il cui folo nome gli ferve di un pieno elogio.

Per

(*) Rime di Jacopo Zane (Gentiluomo Veneziano , pubblicate da Dionigi Atanagi) . *In Venezia preſſo i fratelli Guerra 1561. in 8.*

Note di Apostolo Zeno.

Per illos dies, dice il Cardinal di Verona, *civium multorum animi commoti ſunt*, *cum* Bernardus Cappellius perpetui exilii *pœna* a Decemviris *eſt damnatus. Is enim*, *cum in XL. virorum numero eſſet* , *qui criminalibus cauſis judicandis deligi ſolet* , *& in Senatu dicendi ſententiam poteſtatem haberet*, *vir*, *qui multum dicendo poterat*, *ſive charitate in patriam* , *ſive ut ſibi ad majores honores adipiſcendos aditum faceret* , *inanis gloriolæ ſpe allectus* , *ordinem Reipublicæ mutare nitebatur. Itaque propoſuerat*, *ad omnium nobilium animos ſibi conciliandos* , *ut nemo in Decemvirum Conſilium poſſet cooptari* , *qui uno ſaltem anno non vacaviſſet: quo fiebat* , *ut bonis Senatoribus*, *uſu rerum edoctis* , *interdum cum maxime conſilio opus eſſet*, *Reipublica eſſet caritura* . *Quam rem* , *ut Reipublicæ perniciosam*, *& admodum popularem*, *ſeditionisque plenam Patres damnarunt* , *& autorem illius legis* exilio *mulctarunt* ; *ſed in tantam ob id invidiam Decemviri inciderunt* , *ut non pauci ex illis* , *qui auctores* exilii *fuerant*, *quo fuèrat mulctatus*, *e Senatorum numero variis repulſis fuerint ejecti* . Bernardi *autem fratres in iisdem comitiis*, *pauciſſimis diebus poſtquam e patria ipſe diſceſſerat*, *alter* Cretæ Dux *creatus* , *alter bonorificum*, *& valde fructuoſum magiſtratum eſt conſecutus* . Con tutto queſto *Bernardo* non fu mai richiamato dal bando, comechè molto ſi maneggiaſſero i ſuoi parenti ed amici, e 'l quaſi univerſale compatimento pareſſe dovergliene agevolare la grazia; ſenza di che convennegli paſſare in meſtizia, e in diſagio il rimanente de' giorni ſuoi , ſiccome da più luoghi delle ſue *Rime* ſi apprende, e in particolare da que' due Sonetti, l'uno a *Marcantonio da Mula* (*pag.* 111.), l'altro ad un *Zeno* (Niccolò forſe) indiritti (*pag.* 112.) . Il Cardinale *Aleſſandro Farneſe* fu quegli adunque, che lo accolſe in *Roma* , lo favorì, lo ſoccorſe, impetrandogli onorati impieghi e governi, sì dentro *Roma*, come nello Stato eccleſiaſtico , fra i quali l'Abate *Michele Giuſtiniano* ci rammemora quello di *Tivoli* nel 1545. (*De' Veſc. e Govern. di Tivoli pag.* 146. *Rom.* 1665. *in* 4.) donde l' anno medeſimo a quello di *Orvieto* fu trasferito, dando in ogni luogo, ed incontro ſingolari prove di prudenza, e giuſtizia , col ridurvi principalmente gli animi di que' cittadini a concordia. Morì in *Roma* nel 1565. univerſalmente compianto.

(*) Nel mio eſemplare ſta impreſſo l'anno 1562. in cui pure è ſegnata la lettera dell' *Atanagi* a Monſignor *Carlo da Peſaro*, Gentiluomo Veneziano, che poi fu Veſcovo di Torcello . Se come alle *Rime* di *Girolamo Molino*, riferite immediatamente dopo queſte di *Jacopo Zane* , parve bene al *Fontanini* di aggiugnere , *con la Vita del Molino* , *ſcritta da Giammario Verdizotti* ; aveſſe aggiunto ſimilmente a queſte di eſſo *Zane* , *con la Vita di lui ſcritta da Girolamo Ruſcelli*, avrebbe aſſai meglio a' ſuoi leggitori , e più eſattamente all' impegno ſuo ſoddisfatto. Ma pure a ſcuſa di lui non laſcerò quì di avvertire , eſſer pochiſſimi gli eſemplari, ove ſi legga tal *Vita*, ſcritta dal *Ruſcelli* , e però doverſi credere , che il *Fontanini* non ſi ſia abbattuto in alcuno di quegli ſcarſi eſemplari, onde ne poteva trar la notizia . Tra le *Rime* di *Celio Magno* ſtanno alla pag. 20. due Sonetti in lode di quelle di *Jacopo Zane* ; il primo de' quali , che principia, *Queſte rime talor*, ſi trova impreſſo nella ſuddetta edizione dei *Guerra* ; ma l'altro, che ha queſto cominciamento , *Ecco dal bel Parnaſo* , fu compoſto , e deſtinato dal *Magno* per una ſeconda edizione delle medeſime, a mio credere, non mai comparſa. *Jacopo Zane* , per dire anche di lui qualche coſa, giacchè così rare ſono le copie della *Vita* ſcrittane dal *Ruſcelli*, ebbe per padre *Franceſco*, e una *Gradenica* per madre, famiglie entrambe del più chiaro ſangue in Venezia , dove egli nacque l' anno 1529. e d'anni XXXI. venne a morte nel Novembre del 1560. Oltre a queſte Rime , raccolte , e pubblicare poſtume da *Niccolò* ſuo fratello con l'aſſiſtenza dell' *Atanagi* , ſcriſſe in tempo che era Conſigliere

(1) Rime di M. Girolamo Molino (Gentiluomo Veneziano, dedicate da Celio Magno al Procurator Giulio Contarini, con la Vita del Molino, ſcritta da Giammario Verdizotti). *In Venezia* 1573. *in* 8. *ſenza Stampatore*.

(2) Rime di Pier Gradenigo (Gentiluomo Veneziano). *In Venezia pel Rampazetto* 1583. *in* 4.

(3) Rime degli Accademici Affidati di Pavia. *In Pavia per Girolamo Bartoli* 1545. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

gliere della Canéa, la Tragedia di *Meleagro*, e poi a teſſer ſi diede due opere in ottava rima, l'*Arte di amare* a imitazione di *Ovidio*, e un poema epico, intitolato *Serſe*, ſopra il paſſaggio di quel Re nella Grecia; ma non ebbe tempo di tirarle innanzi, nè altro ſi ſeppe del ſuo *Meleagro*.

(1) Il Proccurator *Giulio Contarini*, amiciſſimo del *Molino*, che ai XXV. di Dicembre nel 1569. d'anni LXIX. era già paſſato di vita, in due coſe principalmente ſegnalò la ſua coſtante amicizia dopo la morte di lui: l'una in aver voluto, che la ſepoltura di eſſo foſſe fabbricata preſſo la ſua, nella Chieſa di Santa Maria Giubenico, collocandone l'immagine, ſcolpita da *Aleſſandro Vittoria*, celebre ſtatuario e architetto, e onorandone la memoria con un epitafio da eſſo Proccuratore compoſto: l'altra, in aver fatto raccogliere dal *Verdizotti*, col conſiglio, ed ajuto di *Domenico Veniero*, le preſenti *Rime* dell'amico defunto: tanto gli fu a cuore, che ne paſſaſſe ai poſteri, non meno la effigie, che la riputazione ed il nome.

(2) Il raccoglitore, e il divulgatore di queſte *Rime* fu *Franceſco Sanſovino*, che le dedicò a *Vincenzio Gonzaga*, allora Principe, e poi Duca di Mantova. Il *Gradenigo* in quel tempo non era più in vita, eſſendo morto nell'Agoſto del 1580. in ſua patria. I noſtri Patrizj, che in quel feliciſſimo ſecolo ſi eſercitarono nella volgar poeſia, quanto più vaghi ſi dimoſtrarono di ſegnalarſi ſcrivendo, tanto meno ſi curarono di dar fuori in vita le coſe loro, le quali non ritrovando perſona amorevole, che dopo loro ſi prendeſſe la cura di porle in luce, ciò fu cagione, che molte ne andarono meſchinamente perdute, o negli ſcrigni privati rimaſte ſieno dimenticate e ſepolte. Da ciò provviene, che il pubblico anche al preſente ſi duole di vederſi privo delle Rime di tanti valenti Gentiluomini, come di *Domenico*, *Luigi*, *Marco*, e *Maffeo Venieri*, di *Jacopo Mocenigo*, di *Giorgio Gradenigo*, di *Vincenzio* e *Girolamo Quirini*, e di tanti altri, i cui ſaggi poetici, ſparſi e ſtampati in varie Raccolte di quell'età, appena ne han laſciata paſſare a noi la memoria. Di *Pier Gradenigo*, che fu genero di *Pietro Bembo*, è rimaſto preſſo de' ſuoi nobili eredi un buon volume di *Lettere*, le quali, ſe foſſero impreſſe, ne iſtruirebbero di molte particolarità aſſai curioſe, sì della vita di lui, come di quella del *Cardinal Bembo*, e d'altri letterati sì concittadini, che eſteri.

(3) L'Accademia degli *Affidati* di *Pavia* non ebbe il ſuo cominciamento, ſe non verſo l'anno 1562. ſecondo la teſtimonianza di *Luca Contile* nel ſuo *Ragionamento* ſopra le *Impreſe* di eſſi Accademici, uno de' quali fu anch'egli. Ma ſe le *Rime* degli *Affidati* furono ſtampate, come vuol quel Monſignore, nel 1545. convien credere, o che la loro Accademia fu fondata aſſai prima, o che il *Contile* non diſſe vero, e sbagliò, o che queſte *Rime* furono impreſſe XVII. anni avanti la fondazione dell'Accademia. Il fatto ſi è, che l'anno 1545. in cui Monſignore ne ha riportata l'edizione, va errato, e dee ſtare 1565. che è quello appunto della ſtampa della preſente Raccolta.

Rime

(1) Rime e Profe di M. Girolamo Zoppio. *In Bologna per Alesſandro Benacci* 1567. *in* 8.

(2) Rime del Commendatore Annibal Caro. *In Venezia per Aldo Manuzio* 1569. *in* 4.

- - - E ivi *per Bernardo Giunti* 1584. *in* 4.

(3) Apologia degli Accademici di Banchi di Roma contra Lodovico Caſtelvetro da Modena in forma di uno ſpaccio di Maeſtro Paſquino, con alcune operette del Predella, del Buratto, di Ser Fedocco in difeſa della ſeguente Canzone del Commendatore Annibal Caro, appartenenti tutte all' uſo della lingua Toſcana, e al vero modo di poetare. *In Parma per Set Viotto* 1558. *in* 4. *in bel carattere tondo*.

* (4) Ragione di alcune coſe, ſegnate nella Canzone di Annibal Caro: *Venite all' ombra de' gran Gigli d' oro* in 4.

(1) Le *Proſe* conſiſtono in un ſol *diſcorſo* intorno alle oppoſizioni, fatte dal *Caſtelvetro* alla Canzone de' Gigli d'oro di *Annibal Caro*.

(3) Nel frontiſpizio vi è un fucile ſcaricato, con la miccia per aria, e col motto, *vim vi* (*a*).

Il *Caſtelvetro* riſpoſe a queſto libro con rifriggere e accreſcere da ſofiſta le ſue paſſate cenſure nel ſuſſeguente libro, da lui fatto ſtampare in *Vienna d' Auſtria*, dove ſi ritrovava per ſue faccende particolari, che ora non ſerve ſpecificare (*b*). Il titolo è queſto *.

(4) Con la ſolita inſegna del *Guſo* in principio, ſenza nome, luogo, Stampatore, e anno (*c*).

Note di Apostolo Zeno.

(2) * - - E *ivi per Bernardo Giunti, e fratelli* 1584. *in* 4.

Nel *Ruolo* generale de' Cavalieri Geroſolimitani, oggi di Malta, raccolto da *Fra Bartolommeo del Pozzo* Balì di Napoli, ſta regiſtrato p. 92. (*Torino* 1738. *in fogl.*) il nome di *Annibal Caro*, come *Cavalier di grazia*, *e Commendatore di Monteſiaſcone*.

(*a*) Quello, mio riverito Monſignore, non è un *fucile*, nè un *fucile ſcaricato*, nè quella è una *miccia in aria*; ma quella è un *arme* corta da fuoco con *cane* e *ruota*, come *martellina*, o *peſtone*; ed è molto ben *caricata*, e quella, che a voi ſembra una *miccia in aria*, è la *chiave* della *ruota*, con la ſua *lunga corda*, da portare a armacollo, come allora ſi praticava. L'arme, come diſſi, è *caricata*; che ſe foſſe *ſcaricata*, non ſarebbe poſſibile il ripulſare con eſſa, *vim vi*, come dice il motto. Voi non ſiete ſolito eſſer molto felice nella ſpiegazione delle *Impreſe*. Per lo più le interpretate a roveſcio.

(*b*) Il libro non fu fatto ſtampare in *Vienna d' Auſtria*, dove allora il *Caſtelvetro* ſi ritrovaſſe; ma sì bene in *Modana*, donde ancora non era partito per andare a *Roma*, dove l'anno 1560. fu citato a ſcolparſi da accuſe imputategli in materia di Religione; e tanto meno eraſi d'Italia rifugiato di là dai monti, ed in *Vienna d'Auſtria*: onde non potè ſtampare in queſta città il ſuddetto ſuo libro.

(*c*) Quello, che nell' inſegna del *Caſtelvetro*, ſolita porſi in fronte a' ſuoi libri, pare al *Fontanini*, che ſia un *Guſo*, o *Barbagiani*, è veramente una *Civetta*, con teſta più tonda, e gambe più corte di quelle del *Guſo*. Poſa ella i piedi ſopra un' *urna roveſciata*, tal qual ſi vede ſcolpita nelle antiche medaglie di *Atene*. Vuol

però

- - - E *in Venezia per Andrea Arrivabene* 1560. *in* 8.

(*) - - - E con l'Apologia degli Accademici di Banchi. *In Parma per Set Viotto* 1575. *in* 8.

Banchi è contrada nota di Roma, vicina al Ponte di Castel Sant'Angelo per andare al Vaticano, così detta dai *Banchi*, o *panche*, messevi fuor delle porte per comodità di sedere in conversazione, mentre a quel tempo essendo quivi gli Uficj della Curia e de' Magistrati, vi conorreano le persone. Il *Tasso* nel *Catanco*, Dialogo degl' *Idoli*, senza aderire al *Castelvetro*, tocca leggermente ancor egli questa contesa, più che letteraria, nella quale s' ingerirono il *Zoppio*, il *Varchi*, il *Borghini*, e altri nonchè *Alberigo Longo Salentino*, persona dottissima, di cui si trovano componimenti Greci e latini, e tra questi una *Canzone* al *Caro*. Varie sue traduzioni dal Greco di Vite di Santi furono pubblicate da *Luigi Lippomano*, Vescovo di Verona. Ma perchè *Alberigo* prese le parti del *Caro*, ne fu ammazzato da un *allievo* del *Castelvetro*, di *consentimento*, e *ordine suo*, come dice in più luoghi la presente *Apologia*, alla quale, benchè di persona avversaria, può darsi fede, perchè altri ancora lo dicono: e nulla prova il negarlo col solo dire: *non è vero*, essendo verissimo il fatto (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

però il *Caro*, che quell'uccellaccio sia un *Gufo* per farne un soggetto più scherzevole ne' suoi *Mattaccini*. Intorno a que' due, per altro somigliantissimi uccelli, merita esser letto quel tanto, che ne scrive il *Castelvetro* nella *Ragione* suddetta p. 97. della citata edizione, la quale, benchè non appaja in qual *anno*, e *luogo* fatta fosse, ho però motivo da asserire, che quanto al luogo ella sia fatta in *Modana*, e quanto all'*anno*, entro il 1559. poichè l'*Apologia* essendo uscita nel 1558. e 'l *Castelvetro* avendone stesa la *Risposta* nel breve spazio di 45. giorni, siccome egli stesso afferisce nella *Correzione del Dialogo* del *Varchi* pag. 25. la diede immantenente alle stampe. Mi conferma in questo sentimento il vedere, che la *Ragione* suddetta fu ristampata in *Venezia* per l'*Arrivabene* l'anno 1560. in *ottavo*: la qual ristampa vien anche allegata dal *Fontanini* dietro alla prima edizione.

(*) Nel mio esemplare di questa *terza* impressione, tanto in due frontispizj, quanto in fine di essa, leggesi chiaramente l'anno 1573. Se in quello di Monsignore sta l'anno 1575. non ho che dire in contrario.

(*a*) Egli è verissimo il *fatto*, cioè l'assassinamento del *Salentino*: ma che questo seguisse di *consentimento*, e d'ordine del *Castelvetro*, io lo credo falsissimo. Il *Caro* nell' *Apologia* ne parla dubitativamente pag. 233. *se è vero quel che si dice*: e con un *dicono*, ne parla il *Varchi* nell' *Ercolano* pag. 9. (*ediz. di Fir.* 1730.) Da tal voce, disseminata dai *Caresch*i contra il *Castelvetro*, a oggetto di screditarlo, egli si difende nella *Risposta* all' *Apologia* p. 103. chiamando Dio in testimonio, che *sa tutte le cose*, *e vede i segreti de' cuori degli uomini*. Ma il *Fontanini* non vuol credere, nè che si creda al *Castelvetro*. Credalo dunque egli al processo, che ne fu fatto a quel supposto *allievo* del *Castelvetro*, imputato di tale omicidio, e non molto tempo dopo *assoluto*, e che per anco era in vita (*Ivi*), *persona da render conto*, *senza che altri la renda per lui*, *delle sue azioni*. Queste ragioni mossero l'animo del moderno Scrittore della *Vita* del *Caro*, il defunto amico *Seghezzi*, giudice imparziale in questa controversia, ad asserir francamente (*pag. XXXVI.*), *di non saper credere*, *che il* Castelvetro *abbia commesso così gran misfatto: negando egli con risentite parole d'esserne partecipe*, *ed essendo stato* assoluto *colui*, *che si diceva l'uccisore del Longo*, *dappoichè fu esaminato*. Così giudica, chi non si lascia guidare da una cieca passione, (*Petrarca Son.* 206.)

Che spesso occhio ben san fa veder torto.

Il

In questo libro del *Caro* si rinfaccia al *Castelvetro* per cosa notoria il *non credere di là dalla morte*, e l'esser lui *corrompitore della verità*, *della buona creanza*, *e delle buone lettere*, *un furioso*, *un empio*, *un nimico di Dio*, *e degli uomini*. Degno è ancora da osservarsi, che quantunque l'*Apologia* fosse stampata in *Parma* in presenza del *Caro*, questi non volle, che *uscisse in pubblico* dapertutto senza l'approvazione di *Monsignor Daniel Bianchi Mastro del sacro Palazzo*, come apparisce da lettera del *Caro*, a lui scritta da *Parma* a Roma ai XIII. di Gennajo 1559. un mese dopo stampata essa *Apologia*, la quale però già era uscita fuora il dì I. di Marzo seguente, essendovisi mutata qualche cosa nel solo frontispizio, che subito principiava con dire, *Spaccio di Maestro Pasquino*. Dell'*Ercolano* del *Varchi* il *Caro* scrive similmente, benchè non contenesse al certo eresie, di voler, che in *Roma* si approvi per la stampa, la qual poi si fece in *Firenze* dopo la morte di entrambi. Uscirono pure contra il *Castelvetro* alcune *Parodie* latine di varj componimenti di *Catullo*, e di *Orazio* con qualche altro componimento, parimente latino, diretto a *Silvio Antoniano*, all'*Atanagi*, e ad altri: e di più alcuni Sonetti, favorevoli al *Castelvetro* contra la *Corona* del *Caro*: il quale dichiara in detta sua *Apologia* di aver per amici i *principali Signori di Modana*, pregati dal *Castelvetro* a esortarlo a difendersi dalle sue critiche pedantesche: e in ciò il *Castelvetro* ebbe la consolazione di rimanerne esaudito. Per veder poi, se il *Caro* fu in pregio d'onoratezza (per tacer quello di buon cattolico) a tutto il fiore de' Cardinali, de' Prelati, de' valentuomini, e della nobiltà di Roma, e d'Italia, oltre all'essere stato carissimo al tanto lodato Pontefice Marcello II. basta osservar le sue lettere, da lui non iscritte per darsi alle stampe. Monsignore *Antonmaria Graziani* nella Vita del Cardinal Commendone [*Lib. I. cap.* V. VII.] scrive, che questi *præter ceteros*, *familiariter usus est Hannibale Caro propter morum & vitæ elegantiam & suavitatem*: e lo chiama, *virum sane optimum & urbanarum rerum diuturno usu atque observatione in primis peritum*. Questi è *Annibal Caro*, con tanti sofismi e menzogne, caricato in oggi di oltraggi e di spacciate calunnie, non senza offesa di gravissimi personaggi, e di gran magistrati, e poi, come sacri, certamente rispettabili per ogni conto.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Il *Longo*, se non m'inganno, fu assassinato l'anno 1555. e parmi farmene ragione una lettera di *Paolo Manuzio* (*Lett. volg. pag.* 25. 2. *Ven.* 1556. *in* 8.), scritta in tal anno ai X. di Agosto a *Carlo Sigonio*, ove dopo aver compianta la morte di M. *Alberigo* (non ne aggiugne il cognome) siegue a dire, di essersi *mandate le poesie di lui a Roma al Caro*, *che le mostri a Monsignor della Casa*, *a fine che giudicate*, *e approvate si stampino*. Mi confermò poscia in questa credenza una lettera del *Caro* a *Vincenzio Fontana*, posta nel volume II. delle sue *Lettere*, e scritta ai XIII. di Luglio 1555. nella quale si duole amaramente della morte di M. *Alberigo*, i cui scritti, dic' egli, aver inteso, che *Monsignor di Majorica* con molta pietà erasi dato a raccorre. E di fatto era il *Longo*, le cui poesie tuttavolta non furono allora stampate in *Roma*, ma bensì otto anni dopo in *Ferrara*, con questo titolo:

* Delle Rime di M. Alberico Longo Salentino libro primo. *In Ferrara per Valente Panizza Mantovano* 1563. *in* 8.

Il libro è raro. Contiene alcune Stanze pastorali, intitolate, *Coridone*, ed alquante altre, intitolate, *Glaucia*, con pochi Sonetti e Madrigali nel fine, e di più un Capitolo piacevole all'*Abate di San Paolo*, a imitazione di quello del *Berni* all'amico suo *Fracastoro*.

(1) Rime e Profe di Torquato Taffo. *In Venezia preffo Aldo* 1583. Parti II. *in* 12.

(2) - - - Parte III. e IV. *In Ferrara preffo il Vaffalini* 1589. *in* 12.

- - - Parte V. e VI. Gioje di Rime e Profe. *In Venezia a iftanza del Vaffalini* 1587. *in* 12.

(3) - - - Rime nuove, compofte in Roma. *In Ferrara preffo il Vaffalini* 1589. *in* 12.

(4) - - - Rime con l'efpofizione dell' autore. *In Brefcia preffo Piermaria Marchetti* 1592. 1593. Parti II. *in* 8.

- - - Opere non più ftampate (in profa e in verfo) raccolte da Marcantonio Foppa. *In Roma per Jacopo Dragondelli* *1666.* tomi III. vol. II. *in* 4.

Rime di Gabriel Chiabrera. *In Roma preffo il Salvioni* 1718. tomi III. *in* 8.

In carattere corfivo, ma groffo, e disufato, e in carta anche groffa, e in forma corrifpondente, nè ci fono tutte le fue *Rime*, nè veruno de' tanti fuoi poemetti epici e dramatici, nè le profe (*a*). Il. fu Cardinal Sancefareo *Giambatifta* Spi-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) La *prima* edizione della Parte I. di quefte *Rime*, e *Profe* del *Taffo*, ma non copiofa al pari delle feguenti, fu fatta da *Aldo* nel 1581. in *ottavo:* la *feconda* con molte giunte, *ivi* 1582. in *duodecimo*. Se ne ha una *terza* edizione in *Ferrara* a iftanza di *Giulio Vaffalini* 1582. nella forma fuddetta. Succedette la *quarta*, ed è quella di fopra 1583. e finalmente la *quinta* pur di *Ferrara* a iftanza del *Vaffalini* 1585. nel qual anno lo fteffo *Aldo* diede fuori un' *Aggiunta* alle *Rime* e *Profe* fuddette, da lui antecedentemente riftampate. Il *Cavalier Guarini* in una lettera al *Marchefe d'Efte* (*Lett. ediz. II.* 1594. *in* 4. *pag.* 159.) dice di aver *per fola pietà corrette, e fatte ftampare in Ferrara gli anni paffati* le *Rime* del *Taffo;* ma quella lettera effendo fenza data, non fi può indovinare, qual ne foffe la edizione corretta dal *Guarini*, quando non foffe quella di *Ferrara* per *Vittorio Baldini* 1582. in quarto, col titolo di *Scelta delle Rime, Parte prima e feconda*.

(2) * - - - Il *Vaffalini* avea già fatta ftampare in *Venezia* fin nell' anno 1584. in 12. la Parte III. come ancora la IV. nel 1586.

(3) * - - E *in Venezia ad iftanza di Jacopo Berichia libraro in Roma* 1589. *in* 12.

(4) * - - E prima, *in Mantova per Francefco Ofanna* 1592. *in* 4. *edizione I.*

Tanto di quefta edizione di *Mantova*, quanto della riftampa di *Brefcia*, il *Taffo*, folito effer maltrattato nelle impreffioni delle fue opere, non lafcia di lamentarfi in una lettera all' amico fuo *Antonio Coftantini*, ove dice così: *Nel libro riftampato in* Brefcia *fono i medefimi errori, che erano nell' altro primo ftampato in* Mantova: *e per mia opinione, ve n'è qualcuno di più, tuttochè* M. Francefco Ofanna *aveffe fatta la correzione de' molti errori, la quale poteva ftampar, come s'ufa; e non era difficil cofa, che i* Brefciani *ne avevano avuto l'avvifo. Penfate, come fta il* comento, *ch'io non ho avuto tempo di rivedere, particolarmente nelle parole greche* ec.

(*a*) Se il titolo promette folamente le *Rime*, con qual ragione fi rimprovera al divulgatore, che non vi fieno le *Profe*? Ma bafta, che quefta edizione fia recente, perchè nella *Biblioteca Italiana* venga al folito fcreditata; e pur ella per più titoli non folo di gran lunga è la migliore, ma la più copiofa ancora di tutte le precedenti: difpofta con bell' ordine, e di buona correzione affiftita. Ella è in carattere

- - - Le Feste dell'anno Cristiano. *In Roma per Jacopo Mascardi* 1628. *in* 4.

(1) - - - Canzoni. *In Genova per Girolamo Bartoli* 1586. 1587. tomi II. *in* 4.

(2) - - - Poesie, da lui stesso ordinate. *In Genova presso il Pavoni* 1605. tomi III. *in* 12.

(3) - - - Canzonette. *In Roma pel Corbelletti* 1625. *in* 12.

Spinola, che diede l'incombenza di questa edizione a chi se ne rimise alla perizia dello Stampatore, avendomi ricercato di osservarla dopo già principiata, mi avvenne talvolta di pensar le giornate intere per arrivare a intenderne i sensi, oscuri a cagione della mala ortografia, e interpunzione, o punteggiatura: la quale se mai si ricerca esatta, e studiata, ciò ha da essere nelle Poesie, dove l'interpunzione ben situata, serve ad agevolare, e ajutare la chiarezza de' sensi, trasposti nelle strettezze del verso (*a*). *Aristotele* nella *Rettorica* lib.III. a capi v. attribuì l'oscurità degli scritti di *Eraclito* alla mala disposizioue di questi particolari; donde si vede, che sino allora si praticavano: e il *Tasso* nelle sue *Lettere*, di stampa di *Praga*, mostrò sì gran senso per colpa di somiglianti difetti nella stampa delle sue *Rime*, che gli tenne per insidia proditoria de' suoi nemici ad effetto di dargli biasimo per tal via. Io però in proposito dell'accennata edizione del *Chiabrera*, me ne liberai ben tosto, dovendo allora passare a *Venezia*.

Note di Apostolo Zeno.

rattere *corsivo*, comodo all'occhio, e non *disusato*, e impresso in carta, che per aver corpo e saldezza, non è così bianca e liscia, qual si vorrebbe. Non vi si sono *tutte* le *Rime*, nè *tutte* si è preteso di darcele quì raccolte, anzi nella prefazione se n'escludono i *Poemi grandi;* ma vi sono le più ricercate e famose di questo felicissimo ingegno, e fra le altre vi sono le *Pindariche*, e le *Anacreontiche*, ove sopra tutti gl'Italiani Poeti il *Chiabrera* si è incomparabilmente innalzato. Oltre di ciò accresce notabil lustro alla presente edizione la *giunta* di XXIX. *Epitafi*, e di XXX. *Lettere famigliari*, o sia *Sermoni*, ad imitazione di quei di *Orazio*, co' quali il *Chiabrera* questo nuovo genere di poesia nella nostra lingua introdusse. La comparsa di questa edizione fu accolta in ogni luogo con particolar gradimento: di che può far fede la ristampa, che ne fu fatta in *Venezia* (*per Ang. Geremia* 1731. *in* 8.), accresciuta di una *quarta* Parte, contenente altre *Rime*, ed alcune *Prose*, omesse nell' edizione *Romana*.

(*a*) L'Abate *Giuseppe Paolucci* da Spello ebbe dal Cardinale *Giambatista Spinola*, cui egli serviva di Segretario, non solo l'incombenza di questa edizione, ma impulsi ancora, ed ajuti per ben effettuarla; e ne fu insieme eccitato, e assistito da que' letterati, che son mentovati da lui nella prefazione, e frequentemente adunavansi nelle stanze assegnategli dal Cardinale, fra i quali non leggo, che fosse ammesso il *Fontanini*, degno per altro di esserlo. Se poi sia vero, che il *Paolucci* si rimettesse allo *Stampatore* nell'ordinare, e porre in buon lume la presente edizione, basta leggere a sua discolpa la sua prefazione, nella quale egli espone diffusamente le diligenze praticate nel riscontro dei testi stampati, nella ricerca dei componimenti allora per anco inediti, e nel procurare i mezzi, che gli dieder mano ad arricchirne la preziosa raccolta.

(1) * - - E tomo III. *Ivi* 1588. *in* 4.

(2) Questa edizione è in *ottavo;* e'l tomo III. fu stampato nel 1606.

(3) Anche questa edizione è in *ottavo*.

(1) - - - Poesie liriche diverse. *In Firenze per Francesco Livj 1674. in 12.*

(2) - - - Poemi eroici postumi. *In Genova per Benedetto Guasco 1653. in 12.*

(3) - - - Rime, raccolte da Piergirolamo Gentile, e da Giuseppe Pavoni. *In Venezia per Bastian Combi* 1605. Parti II. vol. I. *in* 12.

(4) - - - Rime raccolte da Piergirolamo Gentile, e da Giuseppe Pavoni. *In Venezia pel Combi* 1610. Parti III. (anzi IV.) *in* 12.

(5) - - - Altre. *In Firenze per Zanobi Pignoni* 1627. tomi IV. *in* 12.
- - - Altre. *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1601. tomi III. *in* 8.

(6) - - - Altre. *In Firenze per Francesco Livi* 1674. *in* 12.

(7) Sonetti di Francesco Redi. *In Firenze nella stamperia di sua Altezza reale per Pierantonio Brigonci* 1702. *in foglio real grande.*

(3) Con licenza del *Consiglio di X.* in virtù di fede avuta dai Riformatori dello Studio di Padova, per relazione dei due a ciò deputati, cioè dall' *Inquisitore* e dal *Segretario* del *Senato* con *giuramento*, che nel libro non si trova *cosa contra le leggi*, ed è *degno di stampa*.

(4) Ci sono tre licenze per la stampa, tutte simili alle accennate di sopra.

(6) Il Cardinale *Piermatteo Petrucci* ne serbava altre, già da lui stesso mostratemi. Però a disporle tutte insieme con senno in buon ordine, forma e pulitezza, ci vorrebbe persona intendente assai più di chi può scegliersi dalla cognizione di semplici Stampatori, e che sopra tutto sapesse badare alla disposizione, all' ortografia, e interpunzione ben collocata.

(7) Edizione magnifica col ritratto dell' autore, e con rami in principio e in fine di ciascun Sonetto, che sono LX. e un solo per carta, stampati d' ordine di *Ferdinando Gran Principe di Toscana*, immaturamente levatoci con gran danno de' suoi Stati, e di tutta l'Italia, nonchè delle lettere: di cui serbo memoria per un esemplare, da lui stesso mandatomi di questo libro, che ivi fu ristampato anche in forma piccola, ma senza rami.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Lo stesso libro vien riportato inutilmente la seconda volta nella pagina seguente.

(2) Questi due *Poemi eroici* in verso sciolto, intitolati *Foresto* e *Ruggiero*, molto impropriamente vengono collocati in questo *Capo*, destinato ai *Canzonieri moderni*: assai meglio avrebbono luogo più sopra nel *Capo VII.* dietro i *Poemetti* del medesimo autore, o forse ancora nel Capo IV. tra i *Poemi epici*, insieme con l'*Amedeide*, con la *Goziade*, e con la *Firenze*, tutti *Poemi epici* del *Chiabrera*, e dal *Fontanini* taciuti.

(5) Il tomo IV. non fu stampato dal *Pignoni*, ma ivi da *Simone Ciotti* nel 1628. Questi, e simili erroruzzi son cose minute: ma la frequenza li rende in certo modo notabili, e danno a vedere la poca accuratezza, e avvertenza di chi gli ha commessi, quando ha preteso di darci un' esatta *Biblioteca Italiana*.

CA-

CAPO IV.

Canzonieri giocosi.

(*) Sonetti del Burchiello, e di Antonio Alamanni con la Compagnia del mantellaccio, e co' Beoni di Lorenzo de' Medici. *In Firenze presso i Giunti* 1552. *e* 1568. *in* 8.

Edizioni, fatte amendue da *Antonfrancesco Grazini*, cognominato il *Lasca*.

Note di Apostolo Zeno.

(*) Siccome queste due edizioni non contengono egualmente i medesimi componimenti, così a maggior chiarezza convien dar separatamente i titoli di ciascheduna: il che in simiglianti occorrenze è stato da Monsignore altresì praticato, premettendo, che prima di esse, e dopo ancora ne uscirono a stampa più altre con qualche diversità.

* - - - I Sonetti del Burchiello, e di Messer Antonio Alamanni, alla Burchiellesca. *In Firenze appresso i Giunti* 1552. *in* 8.

* - - - I Sonetti del Burchiello, di M. Antonio Alamanni, e del Risoluto, di nuovo revisti, & ampliati, con la Compagnia del Mantellaccio, composta dal Magn. Lorenzo de' Medici, insieme co' Beoni del medesimo, nuovamente messi in luce. *In Firenze appresso i Giunti* 1568. *in* 8.

I *Sonetti* del *Risoluto*, la *Compagnia* del *Mantellaccio*, e i *Beoni* del *Magnifico*, che stanno nella *seconda* edizione, mancano nella *prima*. La *seconda* ha in oltre il vantaggio di esser più copiosa di *Sonetti*, sì del *Burchiello*, come dell' *Alamanni*: ma con tutto questo la *prima* è da preferirsi all'altra, per non esservi le lagune, con puntini, come in più luoghi della *seconda*, segnate. I *Sonetti* del *Risoluto*, cioè d' *Angelo Cenni*, manescalco Sanese, uno de' primi fondatori della Congrega de' *Rozzi*, autor del *Guazzabuglio*, e della *Vedova*, ottave stampate, erano già stati impressi con alquanti d'altri *Rozzi* in *Siena* per *Calistro di Simeone ad istantia di Maestro Giovanni di Alissandro, e Francesco d' Avannis compagni librai a dì* 8. *di Aprile* 1538. *in* 8. e poi per *Francesco di Simeone e compagni* nel 1547. *in ottavo*. Io quì in aggiunta trascriverò un' annotazione del vecchio *Salvini*, la qual si legge fra quelle, che si trovano senza il suo nome in fine del volume II. dell' Opere burlesche del *Berni*, e d'altri, dell' edizione di *Londra* per *Giovanni Pikard* nel 1724. in *ottavo* p. 494. *Il celebre* Fontanini, *ingannato dal frontispizio, pose nella sua* Eloquenza Italiana *il* Capitolo *del* Mantellaccio *per opera del* Magnifico Lorenzo (de' Medici) *quando veramente non lo è. Nel corpo del libro il detto* Capitolo *è primo in ordine, ed è senza nome d' autore: vien dopo il* Simposio *col nome del* Magnifico. *Veramente il* Capitolo *del* Mantellaccio *non è, e non merita d'essere nemmeno in dubbio di così illustre Poeta, nè si trova fra la raccolta MS. delle* Poesie *del* Magnifico Lorenzo, *serie, e giocose, la quale è nella libreria* Mediceo-Laurenziana. *Il* Simposio, *benchè non compito dall' autore, fu stampato dal* Lasca, *ma pieno di lagune: a me è riuscito di ottenerlo, come appunto è nella suddetta raccolta MS. e l'ho edito non solamente intero, ma ne ho conservata appuntino l'ortografia* ec. Di questo *Simposio* si hanno IX. Capitoli, ma l'ultimo è mancante nel fine.

I So-

(*) - - - I Sonetti del Burchiello, comentati (a capriccio) dal Doni. *In Venezia per Francesco Marcolini* 1553. *in* 8.

Costui, come buffone, scimunito, e indegno della stima di persone gravi, e intendenti, fu meritamente sprezzato da *Tommaso Costo* nel Ragionamento 1. sopra *Scipion Mazzella* pag. 22. 23. (*a*). Ma ebbe poi l'onore di esser le delizie del

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) L'effigie del Burchiello vedesi quì presso il *Doni*, suo comentatore, il quale però più del Poeta ha bisogno di chi comenti l'interprete. Il *Doni* indirizza con due lettere questi suoi cicalecci a due professori di pittura, e scultura: la prima a *Jacopo Tintoretto*, per averlo bravamente dipinto; la *seconda* a *Gaspero Romanello*, per averlo puliramente intagliato in una medaglia, che probabilmente stimo esser quella, ch'io tengo in bronzo di più che mezzana grandezza, ove dalla parte della testa si legge A. F. DONI. FLOR — e dall'altra senza alcuna epigrafe si scorge il *Globo terracqueo*, presane forse l'idea da' suoi *Mondi*.

(*a*) Il *Burchiello*, sotto il qual nome sta nascosto *Giovanni di Domenico*, non già da *Bibbiena*, come lo credette il *Cinelli*, ma da *Firenze*, ove tenea bottega di *barbiere* nella contrada di *Calimala*, e che morì in *Roma* nel 1448. non è tanto *indegno della stima di persone gravi, e intendenti*, quanto il severo Monsignor nostro ce lo rappresenta. Persone *gravi, e intendenti* han formato tutt'altro giudicio di lui; e uno di loro non mi verrà conteso, che sia *Benedetto Varchi*, il quale nella sua Lezione della *Poetica* pag. 586. parlando di lui, e di *Antonio Alamanni*, e riponendoli nella classe di que' Poeti, che han creduto di far bene, e non sapevano più là, conclude, che nei loro Sonetti *vi si trovano alcune volte alcuni spiriti, e alcuni tratti da non dovere essere dispregiati del tutto, e massimamente da coloro, i quali di cotali componimenti si dilettano*. Di lui favellando *Lionardo Dati*, che pur fu Prelato, e *Vescovo di Massa*, scrisse, che il *Burchiello*, comunque ei fosse, non lasciava di piacere a tutti:

Burchius: is nihil est, cantu tamen allicis omnes.

E *Antonio Sebastiani* pur *Vescovo*, lo allegò nella *Poetica Toscana* p. 243. per esemplare de' Sonetti *tornellati*, cioè di quelli, a' quali si aggiugne nel fine il *tornello* di uno, o più versi: di che similmente vien commendato dal *Redi* nelle Annotazioni al suo *Ditirambo*, ov' egli però s'inganna, mettendo, che il *Burchiello* fiorisse nel 1480. quando si noti, che, oltre all' anno di sua morte già riferito, *Andrea di Cione Orgagna*, morto nel 1389. indirizzava al *Burchiello*, che allora esser doveva assai giovinetto, i suoi poetici componimenti (*Vasari Parte I. pag. 186.*). Cotesto bizzarro cervello ne' suoi Sonetti *enimmatici*, composti da lui per non aver voluto esser inteso, e che talvolta egli stesso forse non intendeva, paragonati dal *Nisieli* a *Licofrone*, e da *Carlo Dati* al satirico *Persio*, fu ritrovatore di una nuova specie di poesia, non mai pensata da altri, quando non si voglia mettere in questo conto il *Patafio* di ser *Brunetto*, le due *Frottole* del *Petrarca*, e qualche componimento, che negli antichi si legge. Con ciò portò egli la sua invenzione a tale eccellenza, che alle poesie, scritte ad imitazione di lui, si diede poscia la denominazione, *alla burchiellesca*, siccome alle piacevoli, scritte sul modello di quella del *Berni*, si affisse il titolo *alla berniesca*. Non tutti però i Sonetti del *Burchiello* sono fantastici, ed enimmatici. Moltissimi si fanno intendere da per sè, e non han bisogno d'interprete; e questi sono cosl spiritosi, e con tal proprietà, e gentilezza dettati, che si possono nel genere loro annoverar tra i migliori. I Signori Accademici della *Crusca*, che lo stesso *Fontanini* non potrà negare per uomini *gravi* e *intendenti*, non hanno sdegnato di allegar nel loro *Vocabolario* i *Sonetti* di questo *barbiere*, benchè ora sentenziato per *buffone*, o *scimunito*: ma anche i pari loro talvolta si compiacciono

(1) Satire di Lodovico Ariosto. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12.

(2) - - - E ivi *per Francesco Sansovino* 1561. *in* 12.

(3) - - - E con note di Francesco Turchi Trivigiano. *In Venezia per Giuseppe Guglielmi* 1575. *in* 12.

del *Salvini*, da lui eziandio comentato, acciocchè il *Rabelais*, e *Bertoldino* non fossero soli ad aver questo onore, non meritato da altri, a loro dissimili. In difesa però del *Salvini* ci sono le lezioni del Signor *Gio: Antonio Papini* sopra il *Burchiello* (*a*).

Note di Apostolo Zeno.

ciono di discendere dalla lor *gravità*, e di prender respiro, e trastullarsi in soggetti bassi, e piacevoli, senza timore di esserne condannati e ripresi, anzi con sicurezza di esserne gustati e applauditi.

(*a*) Quì si battono due chiodi a un caldo. Chi non sapesse, che l'*Abate Salvini*, frequente scopo dei colpi del *Fontanini*, i quali però non giungono nemmeno a toccargli la pelle, ci avesse lasciati tanti monumenti de' suoi gravi studj, e del suo vasto sapere; in sentirsi susurrare all' orecchio, che il *Burchiello* fosse stato le *delizie* di lui, fino ad averlo eziandio *comentato*, s' indurrebbe facilmente a credere, che quegli non si fosse d' altro preso pensiero, se non di logorare il suo ingegno intorno ai *Sonetti* di quel fantastico, e capriccioso *barbiere*, e che tutta la sua alta riputazione si fosse ristretta in avercene dato un pieno, e diffuso *comento*, senza mai levar la mano, e la penna da un così fatto lavoro. Ma finalmente venendosi a scoprire, che dal *Salvini* non si hanno, fuorchè SEI brievi *Discorsi* sopra il *Burchiello*, recitati da lui nell'Accademia degli *Apatisti*, e inseriti qua e là nella Parte II. de' suoi *Discorsi Accademici*, tutti d'argomento scientifico, e letterario, il ferro vibrato contro di lui, senza fargli offesa, va a terra. Ma in quelle SEI *Burchiellesche* lezioni quante belle osservazioni, e scoperte non ci fa egli intorno alla Toscana favella, che era veramente le sue *delizie*, e della quale ne sapeva egli dormendo più, che il suo avversario vegliando? Le *Lezioni* poi del Signor *Papini*, Accademico Fiorentino, che in numero di XII. formano da sè un intero volume, ci presentano una curiosa prefazione sopra il *Burchiello* col ritratto di esso in principio (*In Fir. pel Paperini* 1733. *in* 4.), tratto da quello della Galleria Medicea, ove tra quelli d' altri insigni Scrittori gli diede luogo il Granduca Cosimo I. fattolo ricopiare dal Muséo del Vescovo *Giovio*, in Como, speditovi a tale oggetto *Cristofano dell' Altissimo*, poeta e pittor Fiorentino.

(1) Questa edizione delle *Satire* (VII.) dell' *Ariosto*, col suo ritratto in principio, fu riveduta, e corretta da *Lodovico Dolce*. Queste sono di tal perfezione, scrisse un valentuomo, che *giostrano del pari con quelle di Orazio*.

(2) Questa ristampa è corredata dal *Sansovino* di brevi *annotazioni* intorno alle materie.

(3) Le note del *Turchi* si trovano anche nell' edizioni del *Giolito* 1567. 1568. in *dodici*. Alle suddette edizioni, che sono le sole registrate da Monsignore, mi prenderò la facoltà di aggiugnere le *tre* seguenti, che son poco note, e assai rare, scelte dal numero di moltissime altre, che in varj tempi se ne sono fatte.

* - - Le Satire di M. Lodovico Ariosto volgari in terza rima, di nuovo stampate, del mese di Octobre M. D. XXXIIII. *in* 8. *senza luogo*, *e Stampatore*.

Questa io credo essere stata la *prima* edizione delle *Satire* dell'*Ariosto*, fatta un anno dopo la morte di lui, il quale non so che in vita permettesse mai, che fossero date alla stampa; e la mia opinione vien confermata, come or ora si vedrà, dal *Ruscelli*.

* - - Le Satire di M. Lodovico Ariosto novissimamente stampate, & alla loro sana

(*) Satire, raccolte dal Sansovino libri VII. *In Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1563. *in* 8.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

na lettione ridotte. *In Vinegia per Francesco Bindoni, & Mapheo Pasini compagni del Mese di Marzo MDXXXVII.*

* - - Con quelle di Luigi Alamanni, con le correzioni e annotazioni nel fine, di Girolamo Ruscelli. *In Vinegia per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 8.

Quasi singolare può dirsi la copia, che di questa rara impressione sta nella libreria del Senatore *Jacopo Soranzo*, la quale de' libri più ricercati è un immenso tesoro. Avvisa quivi il *Ruscelli* in una breve prefazione, che essendo vicino a pubblicarsi il *Furioso* dell' *Ariosto* con alcune sue fatiche sopra lo stesso, intendendo della stampa, che ne avea cominciata il *Valgrisi*, e poi divulgata nel 1556. egli avea stimato bene di premettere al Poema le presenti *Satire* del medesimo autore, non solo *niente inferiori* a quelle di *Giuvenale*, e di *Persio*, ma peravventura degne di esser loro *anteposte*, come *più leggiadre*, *e più gravi*, *e più gioconde insieme*, *senza che quelle si veggono ripiene di bruttissime*, *e disonestissime parole*. Soggiugne poscia il *Ruscelli*, che queste *Satire* non furono impresse, se non dopo la morte dell' autor loro, ma *assai male in arnese*, perchè avendole questi scritte, quale ad una, quale ad altra persona, andarono per le mani di molti, e così malconce date fuori da chi proccurò il *guadagno di sè stesso*, e non *l'onor dell' autore*, nè *il beneficio e la soddisfazione del mondo*. Ritrovandosene egli pertanto una copia scritta a mano, che molti anni prima avea già in *Roma* acquistata, assai più corretta delle stampate, volle dopo i *Comici*, che tutti ricorretti avea pur fatti uscire in que' giorni, mandar fuori anche queste *Satire*, arricchite di brevi, e poche *annotazioni*, e quasi tutte gramaticali, accompagnandole con quelle dell' *Alamanni*, *non punto inferiori a quelle*, *se non di tempo*. Per chiara intelligenza di queste ultime parole del *Ruscelli*, avvertasi, che l' *Ariosto* scrisse le sue *Satire* avanti quelle dell' *Alamanni*, e che questi prima dell' *Ariosto* pubblicò le sue.

(*) * - - E prima, *ivi presso il Sansovino* 1560. *in* 8. *edizione I.*

* - - E poscia, *ivi appresso Fabio, e Agostino Zoppini* 1583. *in* 8. *edizione III.*

Il *quinto* libro di questa Raccolta contiene le *Satire* di *Antonio Vinciguerra*, cittadino Veneziano, e Segretario insigne della Repubblica, dalla quale entro e fuor della patria fu adoperato in rilevantissimi impieghi, accennati in parte dal *Sabellico* nella sua Storia Veneziana, e in particolare con averlo mandato suo Oratore a *Innocenzio VIII.* cui riuscì di tanta soddisfazione, che con suo Breve, ove con molti elogj lo innalza, ricerca il Doge *Agostino Barbarigo*, che nella legazione Romana ancora per lungo tempo gliel lasci: tanto asserendo il *Sansovino* (*Venezia lib. V. pag* 174. *ediz. II.*). Il *Vinciguerra* ha il merito di essere stato il *primo* a scriver *Satire* in nostra lingua, stampate in *Bologna* la prima volta per *Platone de' Benedetti* nel 1495. in *quarto*, e poi ampliate, in *Venezia* per li *Niccolini* 1527. in *ottavo*. Nel Febbrajo dell' anno 1480. fu spedito dalla Repubblica a prendere il possesso dell' Isola di *Veglia*, tiranneggiata dalla famiglia de' *Frangipani*, e principalmente dall' ultimo Conte *Giovanni*: della qual Isola, e spedizione egli stese una più diligente, che elegante narrazione, che in quarto conservai tra i miei manoscritti. Tengo altresì di lui un bellissimo Medaglione di bronzo, ove dalla parte della testa, coperta di un lungo berrettone, si legge: ANT. VINCIGUERRA. REIP. VENET. A. SECRETIS. INTEGERRIMUS; e nel rovescio: CELO. MUSA. BEAT. Il figurato rappresenta un *Carro* tirato da due *Cigni*, ove sta *Orfeo*, o sia *Apollo* sedendo con cetra in mano, e in mezzo vi è una pianta di *Alloro*. Nel basso del Medaglione sta il nome dell' artefice: OPUS. SPERANDEI. Tralascio moltissime cose, che potrei dire intorno al *Vinciguerra*, il quale fu intimo amico di *Bernardo Bembo*, padre del Cardinale; e una copia delle sue *Satire*, scritta in carta pecorina in *quarto*, da lui intitolata al detto

(1) Satire e rime di Gabriel Simeoni. *In Torino per Martino Cravotta* 1549. *in* 8.

Satire alla Carlona di Andrea da Bergamo (Piero Nelli Sanese). *In Venezia per Paolo Gherardi* 1546. 1584. tomi II. *in* 8.

[(2) Satire di cinque Poeti illustri (Lodovico Ariosto, Francesco Sansovino, Ercole Bentivoglio, Luigi Alamanni, Lodovico Paterno). *In Venezia per Gio: Andrea Valvassori* 1565. *in* 12.

(3) Le Opere burlesche di Francesco Berni, di Giovanni della Casa, del Varchi, del Mauro, del Bino, del Molza, del Dolce, e del Firenzuola (dedicate dal Lasca a Lorenzo Scala). *In Firenze per Bernardo Giunti* 1548. 1552. tomo I. *in* 8.

(3) Le Satire di *Luigi Alamanni* stanno ancora con le sue opere di stampa di Lione pag. 357. (*a*).

Note di Apostolo Zeno.

detto *Bernardo*, della cui grande amicizia con esso si ha riscontro anche dal V. e VI. libro delle *Lettere* di *Marsilio Ficino*, era già tempo fra i codici del fu *Bernardo Trivisano*, gentiluomo di questa Repubblica.

Gli autori delle *Satire* raccolte dal *Sansovino*, sono, *Lodovico Ariosto*, *Ercole Bentivoglio*, *Luigi Alamanni*, *Pietro Nelli*, *Antonio Vinciguerra*, *Francesco Sansovino* con un suo *Discorso* in principio in proposito della Satira, *Lodovico Dolce*, *Girolamo de' Domini*, *Girolamo Fenaruolo*, e *Gio. Andrea dell' Anguillara*.

(1) Al *Simeoni* piacque cognominar le sue terze Rime, *Satire alla berniesca*, siccome *Pietro Nelli* volle appellar le sue, *Satire alla carlona*. L' uno e l' altro ne indirizzano alcuna a *Pietro Aretino*, il cui nome pareva allora, che solo bastasse a immortalar gli altrui scritti. Merita esser letta la *Dissertazione* intorno alla vita, e all' opere del *Simeoni*, scritta da *Gio. Burcardo Menchenio*, che è la XXIII. delle sue *Dissertazioni letterarie* pag. 215. (*Lipsiae typis Jo. Christoph. Martini* 1734. *in* 8.)

(*a*) Ma nella stampa di *Lione* le *Satire* dell' *Alamanni* sono XII. laddove in questa Raccolta, fatta da *Mario degli Andini*, non sono più di IV. Quelle del *Bentivoglio* si trovano in un volumetto da sè, stampato assai prima dal *Giolito* nel 1546. in *duodecimo* insieme con altre sue *Rime*, e più volte poi ristampate dal *Giolito* medesimo nel 1550. 1557. 1558. Ma le *Satire* di *Lodovico Paterno* fecero la prima comparsa in questa Raccolta, in numero di XVI. distinte in III. Parti, la prima delle quali ce le dà tessute in terza rima alla maniera comune; la seconda in ottava rima; e la terza in verso sciolto. Nel principio del libro sta una lettera del *Paterno* sopra la Satira latina e toscana, tratta dal libro delle sue *Lettere*, che ancora si aspettano. L' *Andini* nell' avviso ai lettori si dichiara di aver lasciate fuora, come *fascio troppo grave*, le *Nelline*, e l' altre *del tutto indegne* da farsi vedere a lato alle quì raccolte da lui.

(3) Questo tomo I. fu stampato da *Bernardo Giunti* anche nel 1550. ma l' edizione del 1548. è la più stimata, perchè meno dell' altre da lacune ingombrata. Le impressioni anteriori delle Rime del *Berni*, e di qualche altro de' sopraddetti erano così sfigurate, che il *Lasca* ha tutta la ragione di condannarle nella lettera a *Lorenzo Scala*, come *guaste*, *malconce*, *lacere*, *e smembrate per difetto solamente*, *e per colpa degli Stampatori:* intende di quel-

(*) - - - Tomo II. (che di più ne contiene di Lodovico Martelli, di Mattio Franzesi, dell'Aretino, e diversi altri). *In Firenze presso i Giunti* 1555. *in* 8.

Il *Lasca* in tempi assai meno scrupolosi de' nostri fece queste edizioni. Presso il Signor *Marchese Capponi*, conservatore delle cose più singolari, si serba il tomo I. della suddetta edizione 1. del 1538. con una lettera di *Niccolò Villani*, scritta da *Villafreda* ai 3. di *Ottobre* del 1635. a chi gli avea prestato il libro, di che lo ringrazia, e gli manda un pieno Capitolo in terza rima contra il mal costume, l'impietà, la maniera plebea, e come dice, la favella da taverniere del libro, e principalmente contra il *Berni*, cui maltratta per ogni verso, nè forse in tutto senza ragione. Quegli, al quale è diretto il Capitolo, da lui si chiama, *del Parisio cielo chiara stella*, e di cognome, *Busciardo*, così detto, alla Francese, ancor dall' *Allacci*, essendo egli *Gianjacopo Bucciardo*, o *Buccardo*, *Parigino*, autor della Vita di *Pier Lasena*, [*De Patria Homeri pag.* 258.] e che ai XXI. Dicembre del 1637. nell' Accademia degli Umoristi di Roma recitò una *Orazione* latina in morte del famoso *Peireskio*, la quale si legge appiè della sua Vita, scritta dal *Gassendo*. [*Naudei epist.* LXXIV. *pag.* 556.]

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

le fatte in *Venezia* da *Curzio Navo* la prima volta nel 1537. e poi nel 1538. seguite da un' altra di *Roma* nel 1539. e poi da due di *Venezia* 1542. e 1545. tutte in *ottavo* senza nome di Stampatore. *Paulo Manuzio* ne prometteva una migliore raccolta, che poscia non ebbe effetto.

(*) Questo libro II. fu messo insieme, siccome dice *Filippo Giunti* nella sua dedicazione ad *Alessandro di Ottaviano de' Medici*, col *consiglio e parere di persone giudiziose*, fra le quali può essere, che fosse anche il *Lasca*, cui unicamente il *Fontanini* lo attribuisce. Del tempo della morte del *Berni*, e del *Mauro* si è già parlato (*Lettere facete lib. II. pag.* 135. 215. 323.): quella del *Molza* seguì nel 1544. del *Franzesi* nel 1555. e di *Luca Martini*, nel 1561. A' giorni nostri si son vedute altre quattro edizioni (le prime tre in *ottavo*) di queste opere burlesche. La prima divisa in III. tomi, credo che sia stata fatta nel 1723. (se però non è falsa la data, come è falso il luogo dell' impressione) parte in *Londra*, e parte in *Firenze*, ma veramente in *Napoli*; e questa vien approvata, e allegata nell' ultima edizione del Vocabolario della *Crusca*. Ne fu fatta poi una ristampa similmente in *Napoli*, benchè il frontispizio ce la voglia far credere di *Firenze*. Il tomo III. di queste due edizioni ci dà molti pregevoli componimenti, non prima stampati, e quelli in particolare di *Francesco Ruspoli*, di *Pier Salvetti*, del *Lasca*, e di *Alfonso de' Pazzi*, e con essi i *Beoni*, o sia il *Simposio*, corretto del *Magnifico Lorenzo*. Se ne ha una terza impressione di *Londra* per *Giovanni Pickard* nel 1724. in II. tomi, illustrati in fine con note dal vecchio *Salvini*, senzachè però vi appaja il suo nome. Non so, se di lui sia pure la *Vita* del *Berni*, posta innanzi al I. tomo, ove non posso dissimulare, che un grave torto si faccia alla memoria di *Maffeo Veniero*, Gentiluomo Veneziano, e poi Arcivescovo di Corfù, cui viene imputato calunniosamente il nefando Canto della *Zaffetta*, opera non solo composta, ma eziandio stampata nel 1531. nel qual tempo *Maffeo Veniero* ancora non era nato. Il vero autore dell'opera, come pure di quella, non meno turpe della *Puttana errante*, in ottava rima, come la *Zaffetta*, è stato *Lorenzo Veniero*, padre di esso *Maffeo*: il qual *Lorenzo* fu allievo dell' *Aretino*, che, come a suo pari, gliene dà perciò lode in alcuna delle sue opere. Ciò, che trasse in errore l' autor di quella prefazione, si è stato l' essere stati ristampa-

ti

Canzoni, o Mascherate carnascialesche (cioè carnovalesche) di Giambatista dell' Ottonajo, Araldo della Signoria di Firenze (pubblicate da Paolo di lui fratello). *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1560. *in* 8.

(*) Trionfi, carri, mascherate, o canti carnascialeschi, dal tempo di Lorenzo de' Medici. *In Firenze* 1559. *in* 8. *senza Stampatore*.

Questa edizione, in cui furono messe alcune *Canzoni* del suddetto *Giambatista dell' Ottonajo*, ma scorrette e manchevoli, venne pure dal *Lasca*, il quale a a istan-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ti i suddetti due *Canti* in paese eretico l'anno 1651. in *ottavo*, non solo sotto nome di *Maffeo Veniero Arcivescovo*, ma ancora con un ritratto di lui, a oggetto di calunniare, e di rendere obbrobrioso un Prelato cattolico, e ne' suoi legittimi versi onestissimo: artifizio diabolico, e altre volte dai maligni settarj, ed eretici praticato. Dopo tutte le mentovate impressioni del *Berni* uscì in III. tomi quella di Roma, sotto il falso titolo di *Usecht* al *Reno* appresso *Jacopo Broedelet* nel 1726. in *duodecimo*, la più scorretta di tutte l'altre, della quale dandosi giudicio in un avviso, posto in fine del tomo III. della edizione II. di *Napoli*, non si ha riguardo di dire, che quivi ben si ravvisa, che chiunque ne ha avuta la cura, *di tutt' altro ha saputo, che di sì fatte cose*; e che anzi per far l'edizione più copiosa di rime, che non son quelle de' *Giunti*, ha scelto *le peggiori, e le più rifiutate, che in questo stile si abbiano, e che non vagliono a nulla*.

(*) L'intero titolo di questa Raccolta, divenuta assai rara, egli è questo:

* - - Tutti i trionfi, carri, mascherate, o canti carnascialeschi, andati per Firenze dal tempo del Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, quando egli ebbero prima cominciamento, per infino a questo anno presente 1559. *In Fiorenza* 1559. *in* 8. *senza Stampatore* (che però certamente fu il *Torrentino*).

Questo modo di festeggiare fu trovato dal *Magnifico Lorenzo*. A petizione di *Pietro Pacini* da *Pescia*, di cui si veggono stampate tra'l 1490. e'l 1500. vanno impresse in *quarto*, senza espressione di luogo, e di tempo, due piccole Raccolte: l' una col titolo di *Canzone per andare in maschera* per carnasciale, fatte da più persone; e alle prime precede il nome di *Lorenzo de' Medici*, e alle seconde quello di *Bernardo Giambullari*: l'altra ha nel frontispizio, *Ballatette del Magnifico Lorenzo de' Medici, di M. Agnolo Poliziano, e di Bernardo Giamburlari*; e in questa Raccolta osservo gli esempli delle *Canzone a ballo*, citate dagli Accademici della Crusca: ma nell' una e nell' altra di dette Raccolte leggonsi diversi *Trionfi*, e *Canti*, che il *Lasca* pubblicò nella sua, varj sì nel titolo, sì nei versi, e sì anche nel numero delle stanze; nè in tutti vi si conviene del nome dell' autore. Sta fra' miei codici in *quarto* un bel testo a penna delle *Poesie* del *Magnifico Lorenzo*, scritto in carta pecorina quattr'anni dopo la morte di lui, avvenuta in Firenze il dì IX. di Aprile nel 1592. e finito di scrivere *in Firenze per mano di Giovanni Ugolini il dì VIII. di Gennajo dell' anno* 1496. Quivi leggonsi molti *Trionfi*, o *Canti*, messi dal *Lasca* nella sua Raccolta, e da lui ad altro autore attribuiti. Chi vago fosse di sapere, cosa fossero simili *Trionfi*, e con qual pompa prodotti al popolo Fiorentino, può averne un saggio dalla descrizione, che ne ha stesa il *Doni*, di quello del *Carro della morte*, composta da *Antonio Alamanni*, se si crede al *Lasca* (*pag.* 131.), ovvero dal *Magnifico*, se al *Doni* si presta fede. La detta descrizione del *Doni* leggesi nella sua opera *inedita*, intitolata, *Nuova opinione circa le Imprese amorose*,

L 2 e mi-

1492

Rime piacevoli di Alessandro Allegri. *In Verona per Bartolomeo dalle Donne* 1605. Parte I. *in* 4.

- - - Parte II. *In Verona per Bartolomeo Merlo dalle Donne* 1607. *in* 4.

- - - Parte III. *In Firenze per Gio: Antonio, e Raffaello Grossi* 1608. *in* 4.

- - - Parte IV. *In Verona per Bartolameo Merlo dalle Donne* 1613. *in* 4.

a istanza di *Paolo dell' Ottonajo* vide suo mal grado per ordine supremo tagliarsi le carte fra la pagina 298. e 398. nel libro, dopo stampato (*a*): cosa, che prima o dopo, ma piuttosto prima di uscire in luce, meritavano altri non pochi.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

e militari (*Parte I. Impresa XXI.*): del qual libro esistono due eleganti testi nella libreria *Soranzo*, altre volte da me ricordata. Convien credere, che assai famosa fosse rimasta in Firenze la memoria di questo *Carro*, vedendosene descritta la pompa anche da *Giorgio Vasari* nella Vita di *Piero di Cosimo* pittor Fiorentino (*Parte III. vol. I. pag.* 22. 23. , il quale ne fu l'inventore, e'l direttor principale nel 1512. Veggasi lo stesso *Vasari* nella Vita di *Francesco Granacci* (*Ivi pag.* 276.), ove dà conto di qualche altra *Mascherata*, per cui dal *Magnifico*, e poi da altri fu adoperato. Il *Poliziano* (*Epist. lib. II. n. XI.*) chiama questi *Canti Carnascialeschi*, *Versi Fescennini*.

(*a*) In proposito della querela mossa al *Lasca* da *Paolo dell' Ottonajo*, fratello di *Giambatista*, oltre a quello, che se ne racconta nelle *Notizie dell' Accademia Fiorentina*, donde il *Fontanini* trasse quel poco, che ne disse di sopra, si ha una lettera del *Lasca* a *Luca Martini* (*pag.* 76.) stampata nel volume I. della Parte IV. delle *Prose Fiorentine*, ove a lungo racconta il fracasso, che *Paolo*, sostenuto dalla fazione degli *Araméi*, andava facendo per Firenze, col dire, che il *Lasca* aveva assassinato suo fratello, perchè i *Canti* suoi più belli apparissero, maneggiandosi fin presso il Duca, onde fosse commesso allo Stampatore di non dare a persona alcuna copia della Raccolta del *Lasca*, cui di fatto nulla valse nè ragione, nè ufficio per impedire, che tal ordine non uscisse. Convennegli pertanto soffrire il taglio di quelle carte nel libro, dopo stampato; ma egli senza perder punto del suo spirito gioviale, se ne fece beffe, mettendo in riso e l'*Ottonajo*, e que' *Canti*, i quali, dic' egli (*pag.* 78.), *che diavolo sono eglino poi altro, che* Canti *carnascialeschi? composizione plebeja, e del volgo; e come voi diceste già, quanto peggio stanno, tanto è meglio, e tanto più piacciono.* L'*Etrusco*, cioè *Alfonso de' Pazzi*, fece questo *Epitafio* a *Paolo dell' Ottonajo*.

„ Quì giace messer Pagolo Ottonajo,
„ Unico a raccontar ogni novella:
„ Seco è 'l Piovan Arlotto, & il Gonella.

Nella *Vita* del *Lasca*, scritta ultimamente dal Signor *Biscioni*, e preposta alla Parte I. delle *Rime* di lui (*In Fir. presso il Moücke* 1741. *in* 8.), si scuopre l'ingiustizia usata al *Lasca* in quella occasione, e là ne rimetto i curiosi (*pag. XXXIX. XLIV.*) per non trattenerli di vantaggio con questa *Annotazione*, con la quale chiudo il presente *Capo*, in fine del quale il severo nostro Aristarco si dichiara capital nemico di tutte le Poesie *giocose*, talchè le vorrebbe intieramente abolite, perchè da esse *poco*, *per non dir nulla*, *di buono si apprende*.

Oltre

Oltre alle *Rime di Cesare Caporali*, più volte stampate, e spezialmente in Venezia da *Bernardo Giunti* nel 1608. in *duodecimo*, ce ne sono altre di questa fatta, che non serve quì registrare: e non senza giustizia si potrebbono tralasciare ancor queste, dalle quali poco, per non dir nulla, di buono si apprende: e a gran parte di esse convengono gli sfoghi di *Niccolò Villani* nell' accennato suo Capitolo al *Bucciardo*.

C A P O V.

Canzonieri sacri.

(1) IL Petrarca spirituale di Girolamo Malipiero, dell' Ordine de' Frati Minori osservanti. *In Venezia per Francesco Marcolini 1536. in 4.*

(2) - - - E (con un Sonetto di Pierio Valeriano all' autore). *Ivi per Comin da Trino* 1545. *in* 8.

Note di Apostolo Zeno.

(1) L'intenzione di questo buon frate, nato nobilmente in Venezia di famiglia assai cospicua, è stata assai lodevole, e pia, poichè avendo spiritualizzato il Canzonier del *Petrarca*, cercò, non senza molta fatica, di ridurlo di profano in sacro. Se l'effetto non corrispose all' intento, se ne incolpi, anzi che l'opera sua, il gusto del secolo depravato. Egli per altro non meritava, che alcuni se ne facessero soggetto di beffa, e di derisione: tra i quali *Niccolò Franco*, portato di sua natura, ma per sua disgrazia, a dir male, in una delle sue *Pistole*, ch'ei finge scritta al *Petrarca* (*pag.CVII.ediz.I.*) dopo aver biasimato in generale i molti comentatori, e imitatori di lui, passa a dire, essere stati di quegli, che *vi han voluto far cristiano* (quasi che prima nol fosse) *ducento anni dopo la morte, e da* Prete (che però non diceva messa) *vi han fatto* Frate, *ponendovi e cordone, e zoccoli, e scapolare, chiamandovi* PETRARCA SPIRITUALE. E con poco dissimil frase ridesi *Giambatista Giraldi* (*Discorso intorno ai Romanzi pag.*77.78.), di chi *l'ha fatto* SPIRITUALE, *vestendolo da* frate minore, *e poi cingendolo di corda, gli ha messi in zoccoli i piedi*.

(2) Non ci è quì nome di Stampatore; e l' edizione non è di *Comin da Trino*, ma del *Marcolini*: il che ci fa conoscere la qualità del carattere, e cel conferma il privilegio del Senato concedutoli per X. anni, che ad altri facea divieto di ristampare quest' opera. Il *Sonetto* poi, attribuito da Monsignore a *Pierio Valeriano*, è veramente di *Gio. Francesco Pierio*, diversissimo da *Pierio Valeriano*, che mai non ebbe, nè prese il nome di *Gio. Francesco*. Nel suo battesimo fu chiamato *Gio. Pietro Valeriano Bolzanio*. Il *Sabellico* suo maestro, e *Urbano Bolzanio* suo zio paterno, vollero, che si cognomioasse *Pierio* per la sua facilità in far versi latini. Alla loro autorità condescese la sua modestia, onde dappoi sempre *Pierio Valeriano*, e non altrimenti si denominò ne' suoi scritti.

Opere

(1) Opere di Girolamo Benivieni, e una Canzone dell' amore celeſte e divino col comento del Conte Gio. Pico Mirandolano. *In Venezia per Niccolò Zoppino* 1522. *in* 8.

(2) *Deus*, Canzone ſpirituale di Celio Magno con un diſcorſo di Ottavio Menini, un Comento di Valerio Marcellini, e due Lezioni di Teodoro Angelucci. *In Venezia per Domenico Farri* 1579. *in* 4.

Il *Magno*, Segretario del Conſiglio di X. che dedica il libro a *Orſato Giuſtiniano*, trovandoſi in Iſpagna con l'Ambaſciadore *Alberto Badoaro* (in latino *Baduarius*) fece queſta maraviglioſa *Canzone* con diſegno di aggiungerne *cinque altre*, tutte ſopra i ſei principj, a' quali la noſtra Fede ſi attiene: e ſono queſti: *Deus*, *pro nobis*, *natus*, *mortuus*, *reſurrexit*, *rediturus*. L'*Angelucci*, da me altrove rammentato, medico natio di *Belporte* nelle vicinanze di Macerata, e antagoniſta di *Franceſco Patrizj* a favor d'*Ariſtotele*, fu dell' *Accademia Veneziana*, così detta per eccellenza, la quale con animo grande, e piuttoſto da Principe, che da privato, ſotto la protezione del *Cardinale Aleſſandrino*, dipoi ſommo Pontefice San Pio V. fu iſtituita dal Cavalier *Federigo Badoaro* con nobile ſtamperia, nella quale ſi veggono egregiamente ſtampate non poche buone opere in bel carattere tondo, e per lo più in forma di *quarto*: coſa dappoi non più vedutaſi (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * - - E prima, *in Firenze per gli eredi di Filippo di Giunta* 1519. *del meſe di Marzo. in* 8.

Queſta edizione delle Opere di *Girolamo Benivieni*, Gentiluomo e Canonico Fiorentino, vien quì da me riferita, non ſolo come la prima, ma come migliore dell' altra. Ci è altr' opera dello ſteſſo, dal *Fontanini* ignorata e taciuta, la quale ci dà un altro *Canzonier ſacro* del *Benivieni*, tutto comentato da lui, donde ſi comprende di quanta filoſofia, e di profonda teologia fuſſe queſto criſtiano Poeta altamente dotato.

* - - Comento di Girolamo Benivieni ſopra più ſue Canzone e Sonetti dello Amore e della Bellezza divina compoſto. Allo illuſtre Principe Giovanfranceſco Pico Signore della Mirandola e Conte di Concordia. *In Firenze per Antonio Tubini e Lorenzo di Franceſco Veneziano e Andrea Ghyr da Piſtoja. Adì VII. di Settembre* 1500. *in foglio*.

(2) Per error di ſtampa, e traſportamento di numeri è corſo 1579. in luogo di 1597. nel qual anno appunto è la data della dedicazione del *Magno* ad *Orſato Giuſtiniano*. Scriſſe egli queſta mirabil *Canzone* nel 1574. e ſi trova ſtampata anche nel volume delle ſue *Rime*. E' diſgrazia, che alla medeſima egli non abbia aggiunte le altre *cinque*, che aveva in animo di ſcrivere ſopra il ſublime argomento, già da lui con tanta dignità incominciato a trattarſi.

(*a*) Piglia quì Monſignore un ſolenniſſimo sbaglio: L'*Angelucci* non fu dell' *Accademia Veneziana*, iſtituita dal Cavalier *Federigo Badoaro*, la quale nel 1562. era già del tutto mancata, e con autorità di pubblico Decreto condannata e ſpenta; ma fu della ſeconda *Accademia Veneziana*, fondata ai XXI. di Giugno l'anno 1593. da IX. letterati, allora di molto grido, uno de' quali era il ſuddetto *Angelucci*. La prima di queſte due Accademie era detta l'Accademia della *Fama*, e ciò perchè ſpiegava la *Fama* per ſua Impreſa; la ſeconda avea per Impreſa, come altrove ſi è detto, que' *pali*, che a Monſignore parvero *cannoncini*. Queſta pure aveva la ſua ſtamperia, alla cui direzione era ſtato pre-

(*) Traduzioni de'Salmi penitenziali, fatte da diversi, e raccolte da Francesco da Trivigi Frate Carmelitano (chiamato altrove *Francesco Turchi*). *In Vinegia presso il Giolito* 1572. *in* 12.

Note di Apostolo Zeno.

prescelto *Andrea Muschio*, siccome all'altra era stato assegnato per direttore *Paolo Manuzio*. Nel ruolo dei IX. fondatori della seconda *Accademia Veneziana*, occupa l'*Angelucci* il sesto luogo; e poichè la fondazione di essa non è a notizia, se non di pochissimi, credo, che non sarà disaggradevole ai leggitori, ch'io quì ne registri il catalogo.

Giambatista Leoni Veneziano.
Vincenzio Giliani Romano.
Pompeo Limpio da Bari.
Lucio Scarano da Brindisi.
Giovanni Contarini Veneziano.
Teodoro Angelucci da Belforte.
Fabio Paolini Udinese.
Guidoni Casoni da Serravalle.
Gio. Paolo Gallucci da Salò.

Poco dopo, a fine di dare alla radunanza più corpo, ognuno dei fondatori ebbe la facoltà di aggregarvi un soggetto di merito conosciuto. L'Accademia fu tolta in protezione dal Senato, dal quale fu a lei comandato, che nella pubblica Ducal Libreria tenesse i suoi letterarj congressi: e le furono destinati per protettori sei Gentiluomini riguardevoli: di che *Simon Bivalli*, come di cosa non più praticata, nè intesa, fa maraviglie (*Imprese lib.I.p.*80.) I protettori eletti furono, *Benedetto Tagliapietra*, *Girolamo Zeno*, *Sebastiano Priuli*, *Carlo Ruzzini*, *Giovanni Tiepolo*, e *Girolamo Diedo*.

Ma intorno a *Teodoro Angelucci* soggiugnerò quì alcune cose. Egli in età giovanile sbandito, non so per qual cagione, da *Belforte* sua patria, ritirossi in Venezia, e di qua passò in Francia, nella cui capitale attese a fare i suoi studj, dei quali, se si dà fede al *Patrizj*, la Teologia scolastica fu allora il suo favorito. Ritornato a Venezia, venne ammesso per maggiordomo appresso *Antonio Tiepolo*, eletto Rettor di Brescia; ma non senza disgusto del padrone se ne partì poco dopo, per accettare l'invito fattogli dai *Trivigiani* di pubblico maestro di umane lettere. Di là a qualche tempo si trasferì all'Università di Padova, ove si addottorò in filosofia e medicina; e allora fu, cioè nel 1584. che scrisse il libro, *Quod metaphisica eadem sint quae physica*, contra *Francesco Patrizj*, il quale con la sua *Apologia* gli ritoccò ben bene le costole. Ripigliò poscia l'impiego, che avea lasciato in *Trivigi*, e quivi prese moglie; e si guadagnò di tal guisa la stima, e l'affetto di que' cittadini, che lo aggregarono al loro Consiglio. Condotto con onorevole stipendio per medico in *Montagnana*, nobil terra, e castello del Padovano, morì quivi l'anno 1597. ma il suo corpo fu poi trasportato a Trivigi nell'arca dei parenti di sua moglie sepolto con onorifica iscrizione, postagli dall'amico *Bartolommeo Burchelati*.

Poichè si è detta qualche cosa di *Celio Magno*, e di *Teodoro Angelucci*, non passerò affatto sotto silenzio *Ottavio Menini*, nominato di sopra. Egli fu *Udinese*, buon Poeta latino, e uno de' poi associati alla seconda *Accademia Veneziana*. Morì ai XXIII. di Marzo nel 1617. e se ne fa onorata menzione nell'*Epistole* latine del Senatore, ed Istorico *Andrea Morosini* p.225. 245. Nè lascerò affatto in silenzio *Valerio Marcellini*, nato di onesta famiglia in Venezia, autore del comento della suddetta Canzone di *Celio Magno*. Egli vien lodato dal *Bargagli* nel *Turamino* pag. 38. da *Moderata Fonte* nella Giornata II. della sua Opera del *Merito delle Donne* pag. 133. e l'*Atanagi* ci ha date alcune *Rime* di lui nel I. e II. volume della sua Raccolta.

(*) * - - E la prima volta, *ivi* 1568. *in* 12.

I traduttori dei Salmi sono *Antonio Minturno*, *Buonaventura Gonzaga*, *Laura Battiferra*, *Luigi Alamanni*, *Pietro Orsilago*, e'l detto *Francesco Turchi*, che quì si dice apertamente *Carmelitano*, benchè il *Fontanini*

(*) Lagrime penitenziali in VII. Canzoni a imitazione de' VII. Salmi penitenziali di David, composte da D. Germano de' Vecchi da Udine monaco Camaldolese (e dedicate a Urbano Savorgnano). *In Venezia Jacopo Simbeni* 1574. *in* 4.

Bernardino Tomitano loda il libro con una lettera a Giovanni Martinengo. Il Padre *Vecchi* avrebbe fatto meglio a contentarsi delle lodi del suo *Razzi*, del *Varchi*, e di *Torquato Tasso*, che in voler fare anche da *Antiquario* e da *Istorico*, siccome fece in un suo libro in foglio, a cui diede il titolo petulante e superbo di *Nemesi*, mettendosi, mal fornito di buone cognizioni, e armato di sofismi, a sostener di potenza paradossi ridicoli, i quali non gli fecero alcuno onore (*a*); perocchè avendo offerto il libro, da lui qualificato per *Nuovo discorso della Patria* (così comunemente si chiama il *Friuli*) ai *Sette deputati* della città di *Udine* ai XXIV. Dicembre del 1583. questi ne fecero tal conto, che non curarono che si stampasse. Ci è un bel detto presso di Cicerone, adattato a più d'uno, che si vede pronto a far libri. Il detto si è questo: *quam quisque norit artem, in hac se exerceat* [*Tuscul. quæst. lib. I. cap.* XVIII.]: e n'è un altro, ugualmente bello, in Plinio, *ne sutor ultra crepidam* [*Lib. XXXV. cap.* X.]

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tanini in altro luogo asserisca, che egli abbia sempre nelle sue opere taciuto il suo esser di religioso e di frate. La traduzione del *Minturno* sta ancora nella *Selva di orazioni* del Padre *Niccolò Aurifico* Sanese, dello stesso Ordine. A queste traduzioni succedono in fine del libro *Rime spirituali* di diversi autori.

(*) Scrisse anche in verso le *Lagrime penitenziali* di Carlo V. le quali però non mai furono da lui pubblicate, benchè *Torquato Tasso* nel confortasse con lettera, e con Sonetto.

(*a*) In più luoghi della *Biblioteca Italiana* ha presi il *Fontanini* di mira alcuni Scrittori *Camaldolesi*. Pare, che egli conceputa avesse verso questa dignissima Religione una tal quale amarezza, la quale donde avesse tratta l'origine, non vo' ricercarlo. Fuvvi poc'anzi, chi stimò suo debito esaminare in questa parte i sentimenti di lui, e in una *Lettera critica* difender dalle sue opposizioni gli Scrittori *Camaldolesi*, poco favorevolmente trattati: il che mi risparmia la pena di stendermi o poco o molto, ove di loro si parli. Ciò, che siasi la *Nemesi*, opera *inedita* del Padre *Vecchi*, chi può farne sodo giudicio, quando non l'abbia veduta, e considerata? Scritta a favore della città di *Udine*, ella non può soddisfare, a chi tien diversa opinione. Racconta il *Palladio*, istorico del Friuli, essersi trovata in *Udine* l'anno 1517. una iscrizione, pretesa antica, ove si stabiliva, che questo luogo fosse stato istituito da Giulio Cesare *Forum Julii secundo*. Basta leggerla per conoscere falsa la dettatura, come si è falsa la data del ritrovamento. *Si quæris artificem, dabo* Monachum *quendam* Camaldulensem Germanum de Vecchiis, *inter cujus scripta, quæ* Utini *consarcinavit circa annum 1600. primum apparuit*. Il fatto ci vien riferito da *Filippo del Torre*, che fu poi Vescovo d'Adria (*Dissert. de Colon. Forojul. pag.* 181.), di cui può dirsi sicuramente, che

- - - *uno se pectore cuncta vetustas Condiderat.*

Se di questo conio son l'altre cose, prodotte dal Padre *Vecchi* nella sua *Nemesi*, l'Arcivescovo di Ancira ha gran ragione di chiamarle, *paradossi ridicoli*.

Le

Le Lagrime di penitenza di David, di Scipione di Manzano (al Cardinale e Vescovo di Verona Agostino Valiero, pubblicate da Marcantonio Nicoletti, istorico del Friuli). *In Venezia per Altobello Salicato* 1592. *in* 4.

I Salmi penitenziali in terza rima, di Luigi Alamanni. *Stanno* con le sue Opere pag. 421.

(*) - - - Sonetti tolti dalla Scrittura, e da detti de' Santi Padri. *Ivi* 1561. *in* 4.

Le Lagrime di penitenza di Girolamo Aleandro (il giovane) a imitazione de' sette Salmi penitenziali. *In Roma per Guglielmo Facciotti* 1623. *in* 8.

Il nostro *Aleandro* dedica all' amico suo *Cassiano dal Pozzo* queste VII. Canzoni spirituali con aggiunger nel margine il testo latino di David. Dice con piena giustizia, che il nome di *Cassiano* in Roma, e ne' luoghi remoti risplende, come di *amatore delle lettere*, e *di fautore de' letterati*; e dice pure di aver composte esse *Canzoni*, come per una parafrasi di quei Salmi *a contemplazione di persona divota*, nell' età sua di XVI. anni: per la qual cosa appunto *Adriano Baillet* diede luogo all' *Aleandro* nel suo *Trattato istorico* de' *Fanciulli*, *divenuti celebri per li loro studj o scritti* [*pag.* 204.], stampato in *Parigi presso il Dezallier* nel 1688. in *duodecimo* in lingua Francese. L' *Aleandro* stesso avea prima pubblicati in versi latini elegiaci i *Salmi penitenziali* in *Trivigi presso Domenico Amico* nel 1593. in *quarto*, dedicandogli nell' età sua di XIX. anni al Patriarca di Venezia *Lorenzo Priuli*. Non seppe il *Baillet*, che l'*Aleandro* mancò di vita in *Roma* ai IX. di Marzo 1629. onoratovi con Orazion funerale da Monsignor Gaspero de Simeonibus, e con altra in Pisa da Paganino Gaudenzio, e poi con epitafio e nobil deposito dal Cardinal Vice-cancelliere *Francesco Barberini* il vecchio in S. Lorenzo fuor delle mura. Egli era nato in Friuli nella Terra della *Motta* ai XXIX. di Luglio 1574. da *Scipione Aleandro*, e da *Amaltea*, figliuola di *Girolamo*, e sorella di *Attilio Amalteo*, già Nuncio Apostolico in Transilvania, e in Colonia, e Arcivescovo d'Atene. Questo *Scipione* fu figliuolo di *Vincenzo*, fratello del gran *Cardinale Girolamo Aleandro*, per molta rassomiglianza chiamato da alcuni *Leandro* con levargli la prima lettera. Il *Castelvetro* nella Poetica pag. 201. edizione II. ebbe la bontà di scrivere, che il chiarissimo nome degli *Amaltei* era mutato e finto *per vanità*, a fin di nascondere la *bassa condizione*. Ma egli lo scrisse per sua naturale impostura, perchè

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Questi due libri, che formano un sol volume, son dedicati da Monsignor *Antonio Sebastiano Minturno Vescovo di Ugento*, così egli si qualifica nel loro frontispizio, al gran Cardinale, e poi gran Santo *Carlo Borromeo*, come *primi lavori*, da lui fatti in *terreno Cristiano*, dappoichè da *materie profane* volse il suo stile a trattar quello, che la *sacra Scrittura* ci propone: mostrando con ciò di condannare le rime, e prose sue giovanili. Le *Canzoni* sono in numero di LXIII. e i Sonetti, di LXXXI. Gli argomenti di questi leggonsi brevemente esposti in una lettera di *Domenico Pizzimenti*, stampata dietro i medesimi in un foglio da sè, di cui qualche esemplare è mancante.

(1) Rime spirituali di Gabriel Fiamma, Canonico regolare Lateranese (e poi Vescovo di Chioggia). *In Vinegia per Francesco Franceschi* 1570. *in* 8.

(2) Rime spirituali di Fulvio Rorario. *In Venezia presso i Guerra* 1581. *in* 4.

Rime teologiche e morali di Lionardo Clario del Friuli, medico de' suoi tempi eccellentissimo, pubblicate da Giambatista suo figliuolo. *In Venezia presso i Giunti e i Ciotti* 1608. *in* 12.

chè quel nome stesso era centinaja d'anni prima di lui in sì rinomata famiglia, nella quale si videro fiorire non *uno*, nè *due soli*, ma ben XII. letterati *Amaltei* entro il solo secolo XVI. uno de' quali portò le buone lettere in *Vienna d'Austria* là verso l'Imperio di *Federigo III.* E asserire, che tutti sì fatti galantuomini d'accordo e per *vanità* cospirassero a mutarsi il nome, senza dir quale, e senza che alcuno fuori del *Castelvetro* mai se ne accorgesse, questo con buona licenza, può dirsi, nonchè malignità, strana follia.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * - - E *ivi* 1573. *in* 8. *edizione II.*
* - - E anche, *ivi* 1575. *in* 8. *edizione III.*

In ciascuna di queste tre edizioni le Rime del *Fiamma* son corredate d'una sua lunga e dotta *esposizione:* particolarità da non omettersi in una ben ragionata *Biblioteca Italiana*. Egli nella lettera, con la quale ne fa la dedicazione a *Marcantonio Colonna*, Duca di Tagliacozzo, e gran Contestabile del regno di Napoli, attribuisce a *Vittoria Colonna* la gloria di essere stata la *prima*, che con dignità abbia cominciato a scrivere in rime le cose spirituali; e nella prefazione si dichiara, che quanto alle *esposizioni*, due cose lo spinsero a tal impresa: l'una, per consolazione, e intelligenza degl'idioti, e de' semplici; l'altra, per torre la fatica ai comentatori, che nelle altrui composizioni poetiche vanno a tentone fantasticando, e indovinando la mente di chi le scrisse, e più volte gli fan dir cose, da lui giammai non pensate: il che se eglino *volessero far nelle cose mie*, sono sue parole, *senza dubbio potrebbono dare in qualche brutto fallo: conciosiacchè non si erra in alcun soggetto con maggior pericolo, che d'intorno a quei delle sacre lettere*. Il Vescovo *Fiamma* vien grandemente lodato dal suo cocittadino *Giulio Ballini*, e da altri con varj poetici componimenti. Nel libro de' morti in Venezia nella contrada di San Basilio (volgarmente *Basegio*) trovasi notata la morte di lui ai XV. di Luglio nel 1585. in età d'anni LII. rapitoci in nove giorni da febbre maligna. L'*Ughelli* ne mette la morte ai XIV. dello stesso mese, e lo dice sepolto nella Chiesa di Santa Maria della Carità, che è de' suoi Canonici Lateranesi.

(2) Fu Gentiluomo di *Pordenone* nel Friuli. La sua famiglia vi è stata da gran tempo fra le principali, e conseguì amplissimi privilegj dall' Imperadore Massimiliano I. Ella vanta di aver avuto nel 1495. un Cavalier di Rodi, Commendatario di San Quirino, nella persona di *Claudio Rorario;* ma questo nome non s'incontra nel *Ruolo* di que' Cavalieri, stampato in Torino dal Balì del *Pozzo*. Nel 1586. a cagione di certo sedizioso popolar tumulto, furono fatte opposizioni ad alcune famiglie di Pordenone, ma tra le poche esenti, si risparmiò la *Roraria*.

Sette

(*) Sette Canzoni di sette famosi autori in lode di San Francesco d'Assisi, raccolte da Salvestro da Poppi. *In Firenze per Gio. Antonio Caneo 1609. in 4.*

Sopra tutto risplende quella di *Maffeo Veniero*, Arcivescovo di Corfù, celebrata dall' Ammirato negli Opuscoli (*a*) [*Tomo II. pag. 252.*]. Ci sono ancora i libri di *Laudi spirituali* di *Bianco Ingesuato*, di *Castellano Castellani*, di *Francesco Cionacci*, di *Dionigi Marsi*, di Fra *Serafino Razzi*, fratello di *D. Silvano*, di *Giuseppe Sbarra*, e di altri, stampate in *Firenze*, e in *Venezia* (*b*): il qual

Note di Apostolo Zeno.

(*) *Salvestro da Poppi* era Minore Osservante. La prima edizione di questa sua Raccolta fu fatta in *Firenze* da *Gio. Antonio Caneo* e *Raffaello Grossi compagni* nel 1606. in *quarto*, e poscia, *ivi per Volcmar Timan*, *Tedesco 1607. in quarto*. L'edizione è indiritta a *Cassandra Capponi Ricasoli*. I sette autori della Raccolta sono, Don *Grisostomo Talenti* monaco Vallombrosano; Fra *Desiderio Scaglia* Domenicano; Fra *Francesco Lelio Ubaldini* de' Minori Osservanti; *Gabriello Chiabrera*; *Maffeo Veniero* Arcivescovo di Corfù; Fra *Paolo Emilio Barbarossa* Romitano di Santo Agostino; e Fra *Pietro Martire Naldino* Domenicano. Dopo le suddette *Canzoni* altra se ne legge di Fra *Bernardino Turramini* Minore Osservante. Il detto Fra *Salvestro da Poppi*, che è nel Casentino in Toscana, diede fuora un altro Canzoniere spirituale, stampato dal suddetto Timan 1606. pure in *quarto*, col titolo: *Rime spirituali di diversi autori in lode del Serafico Padre San Francesco, e del sacro monte della Verna, Parte prima.* La seconda è intitolata: *Seconda Parte delle Rime spirituali di diversi autori sopra varie materie intorno all' Incarnazione, Natività, Passione, e Morte di N. S. e altre in lode della Madonna, e d'altri Santi, con le Sequenze* ec. (dedicate a Monsignor Alessandro Marzi Medici Arcivescovo di Firenze). *In Firenze per Gio. Antonio Caneo 1608. in 4.*

(*a*) Questa bellissima Canzone trovasi impressa separatamente in *Firenze* senza nome di Stampatore nel 1585. in *quarto*; e così pure in *Vinegia* presso il *Giolito* nel 1589. e anche in più Raccolte inserita. Un'altra Canzone del *Veniero*, intitolata, *Sant' Elba Vergine Inglese*, leggesi a c. 201. delle *Rime* di diversi, raccolte da *Gherardo Borgogni*, stampate in *Venezia* presso la *Minima Compagnia* nel 1599. in *duodecimo*. Un'altra ancora se ne ha intorno alla *morte* di alcune *Monache Inglesi*, stampata in *Casalmaggiore* da *Antonio Guarino* nel 1589. in *quarto*; e in tal forma altra ne uscì parimente nel 1590. sopra la *peste*, onde già alcuni anni era stata afflitta la città di Venezia; e questa Canzone sta impressa pag. 121. della *Nuova Scelta di Rime*, fatta da *Benedetto Veroli* Mantovano. Ho voluto mentovare in questo luogo le suddette *Canzoni* di questo insigne Prelato, come degne non solamente di esser più conosciute, ma di trovare una mano amorevole, che le raccolga, e le pubblichi unitamente con altri poetici componimenti di lui, non meno scritti in lingua Italiana, che nella sua natìa Veneziana, alcuni de' quali furono già divulgati da *Angelo Ingegneri*, e altri in buon numero in un mio testo a penna stan registrati.

(*b*) Quì si mettono in un fascio, e senza alcuna distinzione *Scrittori* di *Laudi spirituali*, e *raccoglitori* di *Laudi spirituali*. *Bianco Ingesuato*, che fu *Sanese*, e *Castellano Castellani*, che fu *Fiorentino*, ne scrissero alquante, le quali si trovano impresse nelle altrui Raccolte, ma non ne hanno composti libri. Il detto *Bianco*, sia detto ciò di passaggio, morì in *Venezia* nel 1402. e fu seppellito presso il campanile della Chiesa della *Carità* verso il Canal grande; siccome sta scritto in un vecchio *memoriale* a penna (*pag. 116. 2.*) che fu un tempo de' Padri Gesuati, dipoi soppressi, e sta ora presso i Padri Domenicani dell'Osservanza, che tanto edificano

qual nome di *Laudi* non venne d' *Italia*, nè di *Toscana*; ma prima ci fu portato dai remoti Settentrionali, presso i quali nell' antica lingua *Gotica*, o *Teotisca*, secondo la varietà della pronuncia, *Leudi*, e *Liedi* erano *Canti* e *Canzoni*, in latino *Cantilenæ*; che si direbbono ancora *carmina*, *paanes*, *cantica*, e per la vicina rassomiglianza, anche *Laudes* (*a*). Della prima ori-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

la Chiesa con la loro pietà, e tanto la illustrano col loro sapere. Di *Francesco Cionacci*, Prete Fiorentino ci è una Raccolta di *Rime sacre* del *Magnifico Lorenzo de' Medici*, e d'altri della stessa famiglia, impressa in *Firenze* nella *Torre de' Donati* 1680. in *quarto*, con entro varie *Laudi spirituali* di essi *Medici*, senza pur una del *Cionacci*, che però l'ha arricchita di varie curiose *Osservazioni* sopra le *Laudi* in generale, e sopra le *Rappresentazioni*. Più considerabile si è la Raccolta stampata in *Firenze* da ser *Francesco Buonaccorsi* nel 1485. adì primo di Marzo in 4. ridotta insieme da *Jacopo* di maestro *Luigi* de' *Morsi* cittadino Fiorentino, non ben chiamato *Dionigi* dal *Crescimbeni* (*Istor. Vol. I. pag.* 244. *ediz. di Venez.*), da cui anche il *Fontanini* fu tratto in errore: disgrazia, che spesso succede a chi dell' altrui asserzione troppo ciecamente si fida. Del Padre Fra *Serafino Razzi* Domenicano si hanno due libri di *Laudi*; l' uno è il *Santuario di Laudi*, in *Firenze*, per *Bartolommeo Sermartelli* 1609. in *quarto*; e queste sono tutte di lui fuor dell'ultima, che è di *Ottavio Rinuccini*; l'altro col titolo di *libro primo*, e ci dà le *Laudi spirituali* di diversi, stampato in *Venezia* (per *Francesco Rampazetto*) a istanza de' *Giunti* di *Firenze* 1563. pure in *quarto*; e tra esse ne stanno XLVIII. del medesimo *Razzi*. Quanto a quelle di *Giuseppe Sbarra*, nominato quì in ultimo luogo, non ho che dire, per non averle vedute. Altre Raccolte potrei bensì rammentarne, come quella di *Firenze* a petizione di *Pietro Pacini*, intitolata *Laude vecchie*, *e nuove*; e quella altresì di *Firenze* presso i *Giunti* 1578. e un libro intero di *Laude* di *Lionardo Giustiniano* del 1474. e 1475. per *Lionardo da Basilea* in *Venezia* in *quarto*; ma per questa volta sarà bastante il già detto au questo proposito.

(*a*) Avanti l'inondazione, fatta ne' bassi tempi dai popoli *Settentrionali* nell' *Italia*, e avanti il loro fermo stabilimento in questi paesi, eglino militarono negli eserciti Romani anche sotto i primi Imperadori, e continuarono a riceverne soldo fino agli ultimi tempi dell' Imperio Occidentale, usando sempre di condur seco le mogli, e i figliuoli, e tutta la loro famiglia. Invirati poscia, più che da Stilicone, o da altri, dalla debolezza, in cui era caduto l' Imperio Romano, e dalla ricchezza, e ferrilità del paese, calarono ostilmente in *Italia* sotto Alarico, e poi sotto Genserico, e altri loro conquistatori, e vi piantarono sede, e ne fecero un loro dominio, e come una seconda lor patria. Io questo vicendevol commerzio di *Goti* o *Teotischi* con *Italiani*, tanto è facile, e ragionevole il credere, che molte voci della lingua *Gotica*, o *Teotisca* fossero introdotte, e adottate nella *Italiana*, quanto ancora, che que' Barbari ne prendessero dalla nostra, e ne arricchisser la propria. A noi basta scorrere con una occhiata i loro dizionarj, per accertarci di questa verità, che è incontrastabile, ove moltissime voci si osserveranno, le quali furono in uso ne' tempi della prima, e della buona latinità, e presso gli autori del buon secolo, cioè di quello di Cesare, e di Augusto, e insino ancora di quello di Pacuvio e di Ennio. Io ne feci prova e ricerca, benchè alla sfuggita, sopra il *Tesoro delle Antichità Teutoniche di Giovanni Schiltero*, che altro non è, se non un Vocabolario delle voci *Franciche*, e *Gotiche*, fondato sopra l'autorità degli Scrittori antichi *Alemanni*, la notizia de' quali egli premette al suo ben ragionato *Glossario*. Non sarà inutile, che di alquante voci *Latino-Gotiche*, messe alla rinfusa, io quì esponga un fedele registro, lasciandone moltissime, acciocchè ognuno abbia sotto l' occhio un picciol saggio della mescolanza di questi due idiomi, i quali a vi-

origine Gotica innanzi alla venuta de' Longobardi ci rimangono le testimonianze presso il nostro *Venanzio Fortunato* (*a*), già notate da *Cristoforo Browero*, e in qualche libro particolare da *Giovanni Isacio Pontano*: cose sfuggite a quelli, che scrissero delle nostre *Laudi Italiane*, i quali appagandosi dell' apparente origine latina da *Laudes*, senza pensare più oltre, le ristrinsero a *Laudi* vere, e di sole cose *spirituali* (*b*). Scrive *Giovanni Lucio* nel libro II. a cap. VI.

Note di Apostolo Zeno.

vicenda si sono prestati le natie, e proprie voci.

Voci Gotiche.	Voci Latine.
Clofe, e *Cluse*	— Clausa
Dietene	— Diſtare
Heben	— Habere
Ande, e *Ante*	— Ante
Berille	— Beryllus
Gimma	— Gemma
Namun	— Nomen
Bart	— Barba
Grif	— Gryphus
Granim	— Granacium
Isila	— Insula
Kastelle	— Gastellum
Ist	— Est
Scribera	— Scriptores
Lass, e *Laz*	— Lassus
Legend	— Leggenda
Leim	— Limus
Hora	— Hora
Leo	— Leo
Meister	— Magister
Mur	— Murus
Nase	— Nasus
Naturu	— Natura
Pali	— Pali
Person	— Persona
Pastinache	— Pastinaca
Pepanum	— Pepo
Richtari	— Rector
Metres, *Metar*	— Metrum
Termen	— Termini
Unze	— Uncia
Sac	— Saccus
Salz	— Sal
Venie	— Veniam

Essendo pertanto queste, e in gran numero altre voci con poca o niuna dissomiglianza *comuni* alla lingua *Gotica*, o *Teotisca*, e alla *Latina*, e tanti secoli innanzi alla scesa de' rimoti *Settentrionali* in *Italia* poste in uso dagli Scrittori *Latini*, vivuti o prima, o dentro il secolo di *Augusto*, o nel vicinissimo ad esso; chi potrà immaginarsi, e tanto meno asserire, che la favella *Italiana*, la quale di tutte le suddette voci già fece, e ancora fa uso, le abbia prese piuttosto dalla *Gotica*, a lei straniera, che dalla *Latina*, sua natia madre, e nutrice? E chi non dovrà anzi concludere, che la *Gotica* le abbia adottate nel lungo convivere delle sue milizie, e famiglie in *Italia*, e nelle Provincie *Romane*? Lo stesso possiamo dire intorno al nome di *Laudi*, in significato di *Cantici*, di *Canzoni*, e di *Lodi*, non già portato dai remoti *Settentrionali* in *Italia*, ma, secondo la varietà della pronuncia, trasformato da loro in quello di *Laudi*, o di *Liedi*.

(*a*) Dai versi di *Venanzio Fortunato* si ha, che i *Canti barbari*, cioè *Gotici*, di tale aggiunto da lui pure onorati nell' Epistola a *Gregorio* Vescovo di Turs, a' suoi poemi premessa, si chiamano *Leudi*; laddove i suoi egli qualifica col nome *Latino* di *Laudi*. Eccone i versi precisi (*Lib. VI. poem. 7. juxta edit. Londin.*):

Hos tibi versiculos dant BARBARA *carmina* LEUDOS:
Sic variante tropo LAUS *sonet una viro*.

Così i *Canti*, che erano *Leudi* nella lingua de' *Barbari*, erano, *variante tropo*, cioè metro, e linguaggio, *Laus*, *Laude*, in quella del nostro *Venanzio Fortunato*, nulla favorevole alla spiegazione, che gli dà il *Fontanini*.

(*b*) Non tanto per l'apparente origine *latina* i nostri le chiamarono *Laudi*, e più propriamente *Laude*, quanto per la loro vera, e naturale derivazione dal latino *Laudes*, che da principio non furono ristrette a sole cose *spirituali*; ma anche ad altri soggetti applicate, e particolarmente

cap. VI. de *Regno Dalmatiæ*, che quivi le *Laudi* tuttavia son praticate (*a*). Gli Anglosassoni le dissero *Leod* e *Leoth*; i Sassoni le chiamano tuttavia *Leed*, e i Tedeschi *Lied*; e *Winilodes* vuol dire *cantica amatoria* [*Commentarii tomo I. lib. XXV. pag.* 733.] : poichè *Wine* è *amicus*, *procus*, *amasius* presso *Villeramo*, per avviso di *Giangiorgio Eccardo*. Oltre agli addotti *Canzonieri sacri*, ce ne sono degli altri, come di *Gabriel Fiamma*, Canonico regolare, e poi Vescovo di Chioggia, di *Lauro Badoaro*, di *Bartolomeo Arnigio*, di *Scipione Ammirato*, di *Bernardino Baldi*, di *Angelo Grillo*, del *Cavaliere Fra Ciro di Pers* intorno ai misterj del *Rosario* per la *Granduchessa Vittoria* di Toscana: e ora molto si lodano le sacre *Canzoni* di Monsignor *Giuseppe Ercolani*, il quale co' suoi pregi onora il proprio grado. Di *Rime sacre* di Donne illustri si parla nel Capo seguente.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

mente in occasione di pubbliche *acclamazioni* a Imperadori, a Principi, a Vescovi, e ad altri illustri personaggi, qualunque volta veniva a nostri in acconcio di celebrare le azioni, e i meriti loro. Chi volesse rintracciarne la prima origine nei libri santi, forse ne avria qualche traccia in quello dei *Salmi*, detto in Ebreo, *Sepher teillim*, cioè il libro degl' *Inni*, e delle *Laudi*; e alcuni di essi sono intitolati, *Alleiu-ia*, *Laudate Dio:* la qual voce, che trovasi ripetuta in qualche Salmo, pare, che abbia servito di modello ai *ritornelli*, o sia alle riprese, usate nelle *Laude spirituali*. I Romani in certe occasioni *acclamavano* ai Cesari, e le formule di coteste *acclamazioni* negli scrittori della Storia Augusta, Latini, e Greci, s'incontrano. Eileno in processo di tempo nella bassa latinità si chiamarono *Laudes*, come ce ne fan fede *Corippo* nel suo panegirico a Giustino II. (*Tom.II.p.*87. 174.) *Agnello Ravennate*, pubblicato dal Padre Abate *Bacchini*; gli *Annali Loiseliani* all' anno 812. e i *Lauresamensi* sotto l' anno 816. ove son detti tali Cantici, *Laudes Regales*. Se tra le *spirituali* abbiasi a riporre la *Lauda* di *donna Matelda*, mentovata dal *Boccaccio* (*Giorn.VII.Nov.I.*), io mi credo, che sì, vedendola quivi ricordata insieme con la *canzone* di Santo *Alessio*, e col lamento di San *Bernardo*, solito cantarsi dai *Laudesi* di Santa Maria Novella, che in *Firenze* erano una compagnia di divoti uomini, i quali quivi radunavansi a cantar *Laudi spirituali*.

(*a*) Il *Lucio* conferma per l'appunto il mio sentimento intorno all' origine delle *Laude*, riportandole anch'egli, con l'autorità di *Paolo Diacono*, e d'altri, alle *acclamazioni*, solite farsi dal popolo agl' *Imperadori*, e poscia ai *Bani* della Dalmazia, e ai *Dogi* altresì di Venezia; conchiudendo poscia lo Storico: *Has* LAUDES, *quas olim populus* ACCLAMARE *solitus erat*, *hodie in Ecclesia statis diebus festis solemnioribus* (di Pasqua e di Natale) *Sacerdotes* CANUNT; ma sì fatti *Cantici*, nella Dalmazia eziandio praticati, sono anzi *Acclamazioni*, che *Laude spirituali*. A queste *Laude spirituali* da cantarsi nelle Chiese, ovvero nelle Processioni, si soleva premettere il tuono musicale, col quale esser doveano cantate. Da simili note armoniche sono accompagnate le Canzoni spirituali del venerabile *Giuvenale Ancina* Fossanese, Vescovo di Saluzzo, stampate nel suo *Tempio armonico della Beatissima Vergine*, in *Roma* per *Niccolò Muzi* nel 1509. in *quarto*. Uso fu questo antico, anche presso i Gentili nel celebrare con Canti le loro false Deità; e Plutarco nel Trattato della *Musica* racconta, che *Terpando* notava la musica sopra i versi di ciascuno dei *Nomi*, o sia *Cantici*, da lui composti. Questi *Nomi* erano Poesie liriche, e si cantavano su la cetra.

CA-

CAPO VI.

Canzonieri di Donne, e per Donne Illustri.

(1) Rime di D. Vittoria Colonna Marchesa di Pescara, corrette da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1552. *in* 8.

(2) - - - E con l'esposizione di Rinaldo Corso, mandata in luce da Girolamo Ruscelli. *In Firenze per li Sessa* 1558. *in* 8.

Rime di Tullia d'Aragona. *In Vinegia presso il Giolito* 1547. *in* 8.

(3) - - - E (con la Tirrenia, Egloga del Muzio. *In Vinegia presso il Giolito* 1549. *in* 12.

Note di Apostolo Zeno.

(1) - - E di nuovo, *ivi* 1559. *in* 12.

* - - E assai prima, *in Parma* 1538. *in* 8. *senza Stampatore, e senza la correzione del Dolce.*

Questa è la *prima* edizione delle tanto celebrate Rime di *Vittoria Colonna*, raccolte da *Filippo Pirogallo*, come egli se ne dichiara nella lettera ad *Alessandro Vercelli*.

* - - E con una giunta di Stanze, 1539. *in* 8. *senza luogo e Stampatore.*

* - - E con altra giunta di XVI. Sonetti spirituali, *in Firenze MDXXXIX. del Mese di Luglio, ad instantia de Nicolò d'Aristotile, detto il Zoppino da Ferrara in* 8.

* - - E con la giunta di XXIV. Sonetti spirituali, e del Trionfo della Croce, *in Venezia per Comin da Trino a istanza di Niccolò Zoppino* 1544. *in* 8.

* - - E col titolo di Rime spirituali, ricorrette, e accresciute. *In Vinegia per Vincenzo Valgrisi* 1548. *in* 4. *edizione bellissima, assistita, e dedicata da Apollonio Campano alla Principessa di Salerno.*

(2) Il *Corso* diede fuora la prima volta cotesta sua *esposizione* col titolo di *Dichiarazione*, divisa in due Parti; la prima in *Bologna* per *Giambatista Faelli* nel 1542. in *quarto*; e in *quarto* eziandio la seconda presso il medesimo nel 1543. dedicata dal *Corso* a *Veronica Gambara*. L'edizione del *Sessa*, in fin della quale stanno alquante Rime di D. *Costanza d'Avalo* Duchessa di Amalfi, è da preferirsi a quella del *Faelli*. Tralasciando le altre ristampe di queste *Rime*, darò quì la notizia del seguente libricciuolo della *Colonna*, la cui *Vita* col suo ritratto sta nell'impressione di *Napoli* per *Antonio Bulifone* 1692. *tomi II. in duodecimo*.

* - - Pianto della Marchesa di Pescara sopra la Passione di Cristo, Orazione sopra l'Ave Maria; e altra fatta il Venerdì santo sopra la Passione (il tutto in prosa) con tre Sonetti spirituali. *In Bologna per Antonio Manuzio* 1557. *in* 8.

* - - E *in Venezia presso i figliuoli d'Aldo* 1561. *in* 8.

(3) L'Egloga del *Muzio* sta similmente nella edizione del 1547. Trovasi anche stampata nel tomo delle sue *Egloghe*, ed è la VII. del libro I. Le rare qualità di questa rimatrice, rampollo della Reale stirpe d'*Aragona*, le guadagnarono la stima, e l'amore de' più elevati ingegni del suo tempo, i quali la celebrarono co' loro componimenti, posti dietro le *Rime* di lei; ma fra essi niuno l'amò per più lungo tempo, nè più ardentemente del *Muzio*, che nella suddetta sua *Egloga*, ove per *Tirrenia* intende la *Tullia*, va artificiosamente adombrando alcuni de' più famosi Poeti, dai quali ella fu più amata, e cantata. *Jacopo Nardi*, innamorato anch' egli di lei, avendo tradotta in lingua Toscana l'*Orazione* di M. *Tullio Cicerone* per *Marco Marcello*, che uscì alle stampe in *Vinegia* per *Gio. Antonio de' Niccolini*

Rime di Laura Terracina (con una Dicerla del Doni). *In Vinegia presso il Giolito* 1550. *in* 12.

(1) - - - E (corrette dal Domenichi). *Ivi* 1560. *in* 8.

(2) Discorso in ottava rima sopra il principio di tutti i Canti dell'Orlando furioso dell'Ariosto. *In Venezia per Jacopo Godini* 1577. *in* 8.

(3) - - - Le Quarte rime. *In Venezia per Andrea Valvassori* 1550. *in* 8.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

colini nel 1536. in *ottavo*, nella lettera, con la qual la indirizza a *Gianfrancesco dalla Stufa*, Gentiluomo Fiorentino, lo incarica di presentare la sua traduzione alla *Tullia*, che *per sè stessa oggi dirittamente da ogni uomo è giudicata unica e vera erede (così come del nome) di tutta la Tulliana eloquenza*: l'espressione è del *Nardi*. Di lei, oltre a queste *Rime*, ci è alla stampa il *Dialogo* in prosa, intitolato, *Della Infinità d'Amore*, stampato dal *Giolito* nel 1547. in *ottavo*, pubblicato dal *Muzio*, e dedicato a lei stessa, che quivi s'introduce a ragionare con *Benedetto Varchi*, e con *Lattanzio Benucci*. Ci è pur della *Tullia* il romanzo del *Meschino*, ridotto in ottava rima, e stampato dai *Sessa* nel 1560. in *quarto*. Di lei mi converrà dir più cose nella *Vita* del Muzio.

(1) Nel registro di queste, e delle seguenti edizioni delle *Rime* della *Terracina* il *Fontanini* non è molto esatto. Io ne supplirò le mancanze con la maggior diligenza.

* - - Rime di Laura Terracina (pubblicate, corrette, e dedicate dal Domenichi a Gio. Vincenzo Belprato Conte di Aversa). *In Vinegia presso il Giolito* 1548. *in* 8. *edizione I.*

* - - E *ivi* 1549. *in* 8. *edizione II.*

* - - E (con una Dicerla d'*Amore* del Doni) *ivi* 1550. *in* 8. *edizione III.*

* - - E (senza la Dicerla) *ivi* 1554. *in* 8. *edizione IV.*

* - - E ricorrette dal Domenichi, *ivi* 1560. *in* 8. *edizione V.*

(2) Questo primo *Discorso* fu pubblicato in *Firenze* dalle *Scalèe di Budin*, non so in qual anno, in *ottavo*; e dopo in *Venezia*, come vedrassi, dedicato da lei a *Gio. Bernardino Bonifacio Marchese d'Oria*. In fondo di questo *Discorso* stanno altre *Rime* della *Terracina*, e tre *Lettere* amorose del *Doni*, precedute da un'altra sua al suddetto Marchese.

* - - Discorso (in ottava rima) sopra i primi Canti d'Orlando furioso (il qual titolo fu dappoi, come quì si vedrà migliorato). *In Vinegia appresso il Giolito* 1550. *in* 8.

* - - Discorso sopra il principio di tutti i Canti d'Orlando furioso, ristampato, e corretto. *Ivi* 1554. 1557. *in* 8.

* - - E *ivi per Domenico Farri* 1560. 1561. *in* 8.

* - - La prima Parte de' Discorsi sopra le prime Stanze de' Canti d'Orlando furioso. *In Venezia per Gio. Andrea Valvassori detto Guadagnino* 1567. *in* 8.

* - - La seconda Parte de' Discorsi (dedicata da lei a Franco Larcari Imperiali Patrizio Genovese). *Ivi* 1567. *in* 8.

A questa edizione però ne dovrebbe un' altra precedere, fatta nel 1550. e raccomandata da essa a *Lodovico Dolce*, ma da lui poco accuratamente assistita.

* - - E unitamente con la prima Parte, *in Venezia per gli eredi di Luigi Valvassori, e Gio. Domenico Micheli* 1584. *in* 8.

(3) La *prima*, e la *seconda* Parte del sopraddetto *Discorso* costituiscono le *Seconde*, e le *Terze Rime* di questa rimatrice Napoletana: senza la qual intelligenza non si viene a capire, come le presenti sieno le *Quarte* sue *Rime*, che sono indiritte da essa a *Gio. Alfonso Mantegna di Maida*, del quale si leggono quì, come altresì nelle *Quinte*, diversi componimenti in lode della *Terracina*, non senza inzio, che costui ne fosse ardentemente invaghito.

\- - - Le Quinte rime. *Ivi* 1552. *in* 8.

(1) - - - Le Seste rime. *In Lucca per Vincenzio Busdrago* 1551. *in* 8.

\- - - E in *Napoli per Raimondo Amato* 1560. *in* 8.

(2) Rime di Madonna Gaspara Stampa (dedicate dopo lei morta da Cassandra sua sorella a Monsignore Arcivescovo Giovanni della Casa). *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 8.

Gaspara, che morì fanciulla, dinota sè stessa col nome di *Anasilla* (a), e dapertutto loda il *Conte dell' Alto colle*, cioè *Collatino* di *Collalto*, chiaro per armi

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Tra le *Seste Rime* della *Terracina* stanno varj componimenti, fatti da lei in anni posteriori al 1551. e sono dal 1552. fino al 1557. Come dunque può stare, che elleno sieno state impresse nel 1551? Correggasi l'errore della stampa nel libro del *Fontanini*, e vi si sostituisca l'anno 1558. che sta veramente nell' edizione del *Busdrago*. Tal correzione farà cessare ogni dubbio. Elleno sono dedicate dalla *Terracina* a *Isabetta della Rovere Cibo Marchesana di Massa*; e le *Quinte* ad *Enrina* (forse, *Enrichetta*) *Scanderbec Principessa di Bisignano*. Finirò di parlare di lei col dire, che ella scrisse la maggior parte delle sue *Rime* nella sua abitazione, situata nella Torre di *Chiaja*, o sia *Piaggia* di Napoli presso i sepolcri di Virgilio e del Sannazaro.

(2) Di queste eccellenti *Rime* di M. *Gaspara*, detta anche *Gasparina Stampa*, strano a me sembra, ed a molti, che dopo la suddetta impressione altra non se ne sia, fuorchè una a' nostri giorni, veduta. Meritavano, a dir vero, miglior fortuna, e d'esser lette, e imitate più di tante altre, delle quali vanno ingombrate le stampe. La rarità loro avevale quasi condannate a una generale dimenticanza. Il su *Antonio Rambaldo de' Conti di Collalto*, Gentiluomo nato al ben delle lettere, e morto in lor grave danno ai XXVI. di Dicembre 1740. nel suo castello di Pirniiz in Moravia, non sofferse, che così rari componimenti, la maggior parte indiritti a illustrare uno de' suoi gloriosi antenati, in più lunga obblivione giacessero. Fecele pertanto ristampare a proprie spese (magnanimità da lui praticata in somiglianti occasioni) somministrando insieme molte belle memorie, spettanti alla *Vita* di M. *Gaspara*, accompagnate da quelle, che concernono *Baldassare Stampa* fratello di essa, e quelle di *Collaltino*, e di *Vinciguerra* fratelli *Collalti*, insieme con alquante *Rime* dei tre sopraddetti, le quali in varie antiche Raccolte andavano sparse. Assistita, e illustrata fu questa ristampa dal Signor Conte *Gasparo Gozzi*, e dalla Signora *Luisa Bergalli* sua sposa, amendue rimatori di vaglia.

* - - Rime di M. Gaspara Stampa, con alcune altre di Collaltino, e di Vinciguerra Conti di Collalto, e di Baldassare Stampa: giuntovi diversi componimenti di varj autori in lode della medesima (dedicate dalla Bergalli al Conte Antonio Rambaldo con una lettera in verso sciolto, e coi ritratti nel principio della Stampa, e di Collaltino). *In Venezia per Francesco Piacentini* 1738. *in* 8. *Alcuni esemplari ne son tirati anche in* 4.

(a) Morì la *Stampa* d'anni XXX. in circa, e però, a riguardo dell'età, non può dirsi, che *morì fanciulla*. Se poi prendiamo questa voce in significato di *pulzella*, io mi taccio. Ella nelle sue *Rime* dinotò sè stessa col nome, non di *Anasilla*, ma di *Anassilla*, preso dal fiume *Anasso*, ora secondo alcuni la *Piave*, intorno al quale son situate alcune giurisdizioni dei Conti di *Collalto*.

(1) Opere Toscane di Laura Battiferri Ammannati. *In Firenze per li Giunti* 1552. *in* 8. *libro I.* (*solamente*).

(2) - - - I sette Salmi, tradotti in lingua Toscana. *Ivi* 1566. *e* 1570. *in* 4.

(3) Rime (e lettere) di Chiara Matraini Lucchese. *In Lucca per Vincenzio Busdrago* 1595. *in* 8.

(4) Rime di diversi per Donne Romane, raccolte da Muzio Manfredi. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1575. *in* 8.

armi e per lettere. Il *Sansovino*, chiamandola *nobilissima* e *valorosissima*, a lei dedica non pure l'*Ameto* del *Boccaccio*, ma la *Lezione* del *Varchi* sopra il Sonetto del *Casa* contro alla *Gelosia* (*a*), il qual *Varchi* la dice

Saffo de' nostri tempi, *alta Gasparra*.

(3) Ne sono pure di *Veronica Gambara*, di *Lucrezia Marinella*, di *Maddalena Campiglia*, e di altre non poche.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Il *Sansovino* dedica a lei parimente il suo Ragionamento intorno alla *bell' arte di amore*, ove pur la qualifica per *nobilissima*, e *valorosa*; e *Ortensio Lando* nel libro VI. de' suoi *Cataloghi* pag. 475. la chiama *gran Poetessa*, e *Musica eccellente*, per la sua maestria sì nel canto, come nel suono del liuto e della viuola.

(1) Ho difficoltà a credere, che nel 1552. e in forma di *ottavo* sieno state impresse quest' *Opere Toscane* della *Battiferra*. Il *Fontanini* nella prima edizione della sua *Eloquenza* riportò la seguente, ch' io giudico esser veramente la prima.

* - - - Il primo libro dell' Opere Toscane di M. Laura Battiferra degli Ammannati. *In Fiorenza appresso i Giunti* 1560. *in* 4.

La stessa *Battiferra*, che fu da *Urbino*, e moglie di *Bartolommeo Ammannati*, famoso scultor Fiorentino, dedica il libro a D. *Leonora di Tolledo* Duchessa di Fiorenza, e di Siena.

(2) - - - E la prima, *ivi* 1564. *in* 4.

In fine ci sono alcuni *Sonetti spirituali* della medesima, chiamati anche nel frontispizio, con gli argomenti a ciascun Salmo, tutti diretti da lei a diverse Monache di Fiorenza, e di Urbino.

(3) * - - E (con una lettera in difesa delle lettere e dell'armi). *In Venezia per Niccolò Moretti* 1597. *in* 4.

Questa Dama Lucchese, che dopo XXV. anni di matrimonio priva del marito, che era della famiglia *Canterini*, rimase; scrisse molte opere di pietà, con mescolamento di rime e prose; e sono, un *Discorso* sopra la Beatissima Vergine, con annotazioni di D. *Giuseppe Mozzagrugno* Napoletano, Canonico regolare del Salvatore, stampato in *Lucca* presso il *Busdrago* 1590. in *quarto*; *Considerazioni* sopra i sette Salmi penitenziali, *ivi* 1586. in *quarto*; *Vita* di Maria Vergine, in *Venezia* per *Domenico e Pietro Usci* 1625. edizione V. in *ottavo*; e finalmente *Dialoghi* spirituali con alcune sue Rime, in *Venezia* presso *Fioravante Prati* 1602. in *quarto*.

(4) * - - Cento Donne cantate dal medesimo. *In Parma per Erasmo Viotti* 1580. *in* 12.

* - - - Cento artificiosi Madrigali fatti per Ippolita Benigni sua moglie. *In Venezia per Roberto Meglietti* 1604. *in* 12.

* - - E *ivi* 1606. *in* 12.

* - - Cento Sonetti in lode di cento Donne di Pavia. *In Pavia per gli eredi di Girolamo Bartoli* 1601. *in* 12.

* - - Cento Donne Ravennati cantate. *In Ravenna per gl' impressori camerali* 1602. *in* 12.

Elice,

(1) Elice, Rime e versi (latini) di varj compositori della Patria del Friuli sopra la Fontana Elice del Signor Cornelio Frangipani di Castello (in memoria di *Orsa Overa*, altramente *Osera*, Signora di *Duino*). *In Venezia alla Salamandra* 1566. *in* 4.

(2) Rime di diversi autori in lode di Lucrezia Gonzaga Marchesana. *In Bologna per Gio. Rossi* 1565. *in* 4.

(3) Lagrime di Sebeto di Gabriel Moles per la morte di Maria Colonna d'Aragona, mandate in luce da Girolamo Ruscelli. *In Venezia per Gio. Grifio* 1554. *in* 4.

Lagrime di diversi nobilissimi Spiriti in morte di Lucina Savorgnana Marchesi, raccolte da Fabio Forza. *In Udine per Giambatista Nattolini* 1599. *in* 4.

(4) Rime di diversi in morte di Donna Livia Colonna. *In Roma per Antonio Barrè* 1555. *in* 8.

(1) La *Fontana*, fatta accanto al palagio del suo castello di *Tarcento*, da lui si descrive in principio del libro (*a*).

Note di Apostolo Zeno.

(*a*) E per entro il libro da lui si loda la detta *Orsa* con rime e versi. Questo *Cornelio Frangipani*, detto il *vecchio*, ovvero il *primo*, fu padre di *Cornelio Frangipani*, detto perciò il *giovane*, ovvero il *secondo*, letterato anch'egli non meno del padre, e Scrittore di vaglia. *Onofrio Panvinio* ha scritta un'opera *de Gente Frangepanica*, che in un codice membranaceo si conserva presso i Signori *Frangipani* di *Roma*, ove da più secoli addietro si è sempre tra le più illustri e potenti famiglie segnalata e distinta.

(2) Il *Dormi* Bolognese è quegli, che consacra il libro alla detta Signora, e nella sua lettera si leggono le seguenti parole intorno a *Lodovico Domenichi*: *E veramente tal carico sopra di me con buono animo presi, non perch' io mi giudicassi sufficiente a portar tanto peso, ma principalmente confidando nella cortesissima natura de' due primi lumi d'Italia. L'uno il Signor* Lodovico Domenichi, *della cui morte pochi giorni sono con grandissimo dispiacere di tutti i virtuosi, e letterati, e mio particolare s' è inteso. Era veramente degno così nobile spirito di star più lungamente con noi, e poteva per l'età sua starci, che non passava ancora il* cinquantesimo *anno* ec. La data della lettera è *adì XX. d'Ottobre* 1564. *di Bologna*; Morì dunque il *Domenichi* in detto anno, in cui pure si ha dal Signor Manni nell'*Illustrazione* del *Boccaccio* pag. 215. che la sua morte seguisse in *Pisa*; e però s'inganna chiunque ad altro anno la riferisce. Per entro di questa Raccolta si leggono quattro Sonetti del medesimo *Domenichi*.

(3) * - - E con la giunta di alquante *Stanze*, *ivi* 1555. *in* 4. *senza Stampatore*.

Queste *Lagrime*, consistenti in ottave tutte di seguito, son dedicate dal *Ruscelli* a D. *Francesco di Mendozza* Cardinal di Burgos.

(4) *In vita, e in morte*, così sta nel frontispizio, dove pure si vede il ritratto della *Colonna*; e di fatto le presenti *Rime* sono divise come in due Parti, cominciando quelle, che sono in *morte* a c. 78. Delle seguenti Raccolte il nostro Monsignore non lascia di nominare i raccoglitori. Perchè non far lo stesso di questa? Egli fu *Francesco Cristiani*, autore di molti di questi componimenti, da cui ella vien dedicata al *Cardinal di Ferrara*. Tempo fa mi occorse di aver per mano un codice

(1) Il Tempio di Girolama Colonna, eretto da Ottavio Sammarco. *In Padova per Lorenzo Pasquati* 1564. *in* 4.

(2) Il Tempio di D. Giovanna d'Aragona, fabbricato da tutti i più gentili Spiriti (e dedicato da Girolamo Ruscelli al Cardinal Cristoforo Madrucci). *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 8. *Parte I.* (*solamente*).

Le Imagini del Tempio di Donna Giovanna d'Aragona, di Giuseppe Betussi. *In Venezia per Giovanni de' Rossi* 1557. *in* 8. e *in Firenze pel Torrentino:* libro già altrove accennato.

(3) Il Tempio a Flavia Peretta Orsina, eretto da Uranio Fenice. *In Roma per Giovanni Martinelli* 1591. *in* 4.

La Ghirlanda della Contessa Angela Bianca Beccaria, contesta di Madrigali di diversi autori, dichiarati da Stefano Guazzo. *In Genova per Girolamo Bartoli* 1595. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

in *quarto*, contenente due Trattati; l'uno della *Dignità delle Donne;* l'altro, della *bellezza delle Donne*, e dell'*Amore ad esse conveniente*. Essi erano indiritti alla sopraddetta *Livia Colonna* dall' autor loro *Bartolommeo Trafichetti*.

(1) Questo *Tempio* di *Girolama Colonna d'Aragona*, a lei medesima non solo eretto, ma dedicato da *Ottavio Sammarco* Napoletano, fu impresso, non già nel 1564. come il *Fontanini* asserisce, ma nel 1568. nel qual anno sta eziandio la dedicazione del *Tempio*. Egli per questa Raccolta vien lodato da *Tommaso Porcacchi* nella lettera, con la quale gl' intitola il libro delle *Antichità di Roma*, composto da *Bernardo Gamucci* da San Gimignano, ristampato in Venezia da *Giovanni Varisco* nel 1569. in *ottavo*.

(2) Alcuni esemplari di questo *Tempio* son marcati nel frontispizio con l' anno 1555. Trattone ciò, eglino son la stessa edizione con quelli dell' anno 1554. Sì fatta usanza si praticò, e si pratica tuttavia nelle stampe.

(3) A *Flavia Peretta Orsina Duchessa di Bracciano*, sta nella stampa. *Uranio Fenice* è nome finto, e sotto esso piacque celarsi a *Torquato Tasso*, il quale però si toglie la maschera nella *tavola*, posta in fine degli autori del *Tempio*.

Tuttochè mi sia fitto in mente di non aggiugnere, come farlo ad ogni passo potrei, autori, e libri di merito, non registrati nella *Biblioteca Fontaniniana*, non mi dà il cuore di qui dispensarmi dalla relazione di una Raccolta, che star può a fronte di qualunque altra delle già mentovate, e da mentovarsi in appresso.

* Rime e versi (latini, e Spagnuoli) in lode di D. Giovanna Castriota Carrafa, Duchessa di Nocera, e Marchesa di Civita Sant'Angelo, raccolti da D. Scipione de' Monti. *In Vico Equense appresso Giuseppe Cacchi* 1585. *in* 4.

Il *Monti* dedica il libro a D. *Ferrante Carrafa*, Duca di Nocera, figliuolo di essa *Giovanna*. Nel principio ci è la *Vita* di lei, tratta dagli *Elogi* di *Paolo Regio* Vescovo di Vico Equense; e nel fine si ha la tavola degli autori, di molte notizie alla lor patria, e vita appartenenti, da *Gianjacopo Rossi* illustrata.

Rime

(1) Rime (e versi latini) di diversi in morte d'Irene di Spilimbergo (con la sua Vita, scritta da Dionigi Atanagi, che dedica il libro a Claudia Rangona di Correggio). *In Venezia presso i Guerra* 1561. *in* 8.

Il Sepolcro di Beatrice di Dorimbergo, da gentilissimi ed eccellentissimi ingegni nella Toscana e latina lingua eretto e celebrato (e da Ogniben Ferrari dedicato a Caterina d'Austria Reina di Polonia). *In Brescia per Vincenzo da Sabbio* 1568. *in* 8.

(2) Il Funerale di Sitti Maani della Valle (natìa di Mesopotamia) celebrato in Roma nel 1627. e descritto da Girolamo Rocchi. *In Roma per Bartolommeo Zannetti* 1627. *in* 4.

(1) Giorgio *Vasari*, trattando di *Tiziano Vecellio*, mentova questo libro (*a*) [*Vite de' Pittori vol. I. Parte III. p.*816. *ediz. de' Giunti*.]

(2) Alla funzione intervennero nella Chiesa d'Araceli XXIV. Cardinali: e Pietro della Valle nel dir l'Orazion funerale, diretta alla consorte, fu interrotto da tante lagrime, che non potè proseguirla. Gli Accademici *Umoristi* co' loro componimenti celebrarono la defonta Maani.

Note di Apostolo Zeno.

(1) Da una lettera del *Porcacchi* a *Bianca Aurora da Este*, posta in fine di quelle del *Giovio* pag. 122. si viene a sapere, che anch' egli diede mano alla Raccolta di queste *Rime* in morte d'*Irene*, chiamata da lui, *rarissima Signora*, *la quale essendo per le sue virtù dignissima di vivere*, *morendo* (in età d'anni XVIII.) *s'ha acquistato eterna vita per le penne de' più celebrati Scrittori del nostro secolo*. Fu questa nobil donzella di vivacissimo ingegno, e di lei sono rimaste *Poesie*, ed *Orazioni*, quelle in potere di *Bastiano Mestrucci* da Venzone, e queste appresso *Francesco Stella*, già Cancelliere de' Signori Conti di *Spilimbergo*. Si possedea il suo ritratto dal Conte *Gianfrancesco di Spilimbergo* in Domanini, con questa iscrizione, *Si fata tulissent*, aggiuntovi un *liocorno*, simbolo della sua virginità.

(*a*) Fra le Poesie manoscritte d'*Irene* leggonsi alcuni Sonetti di lei a *Tiziano Vecellio*, suo esemplare, e maestro nel disegno, e nel colorito, e altri vicendevolmente di *Tiziano* ad *Irene*. Sotto nome di questo incomparabil pittore stanno tre epigrammi nella suddetta Raccolta p. 56. ma se questi sieno veramente suo parto, si può aver ragione di dubitare, vedendosi in particolar nel secondo tanto lodarsi il medesimo; il che è difficile il credere, che uscisse dalla sua penna, comechè dall' altrui potesse meritar di vantaggio.

CA-

CAPO VII.

Canzonieri Greci e Latini volgarizzati.

(*) LE Ode di Pindaro, tradotte in parafrasi e in rima Toscana, e dichiarate con osservazioni e confronti di alcuni luoghi, imitati e tocchi da Orazio, per Alessandro Adimari. *In Pisa per Francesco Tanagli 1631. in 4.*

L' *Adimari* vien lodato più volte da *Niccolò Pinelli* Fiorentino nella sua *Giunta* (*Additamentum*) alle note di *Giovanni Argoli* sopra i *Giuochi Circensi* di *Onofrio Panvinio*, da lui composta in Padova, non da semplice Gramatico, o Gramatista, ma da valentuomo, pieno di rare cognizioni, benchè per modestia egli dica di averla fatta per li principianti: *pro quibus* (*tironibus*) *hoc quicquid est laboris subiisse me fateor*, essendo professore di lettere Greche e latine nel nuovo Collegio di Nobili Veneziani, instituitovi dal Senato nel 1637. del quale un dopo l'altro furono Presidenti e Rettori, *Baldassar Bonifacio*, Arcidiacono di *Trivigi*, e poi Vescovo di *Capodistria*, *Francesco Bernardino Ferrari*, Dottore del Collegio Ambrogiano del Cardinal Federigo Borromeo, e zio di *Ottavio*, e *Toldo Costantini* da Seravalle presso Ceneda, già Vicario generale del Vescovado di *Trivigi*, e poi de' Cardinalizj di *Frascati*, di *Porto*, e di *Velletri*. Il *Pinelli* veggendo poi sminuirsi il Collegio, con la gran libreria, di cui era fornito, se ne passò alla Terra di *Castelfranco* nella Marca Trivigiana, dove con molto frutto ed applauso aperse altro Collegio di Nobili convittori, alcuni de' quali sono stati da me conosciuti.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Fu sentimento di *Orazio*, che *Pindaro* non potesse imitarsi; e tanto meno, a mio giudicio, tradursi. L'*Adimari* è stato finora il solo, che si avventurasse a così difficile impresa, e perciò n'ebbe lode. A lui riuscì d'illustrarlo con le sue *osservazioni* sopra le *Ode* di quel gran Lirico Greco: ma non furono così felici i suoi *versi* nel renderlo di Greco, Toscano. Sovente cerco *Pindaro* nell'*Adimari*, e nol trovo. Abbasso gli occhi, e in questo lo veggo a terra; là dove l'altro mi si perde di vista con voli, da non potersi seguire, nonchè raggiugnere. Egli in qualche luogo lo spoglia del suo: in altro lo veste del proprio. L'originale non è un vergato, ma un drappo di così fina orditura, che un sol filo straniero lo guasta. Per ben trasportarlo fuor del suo idioma, converrebbe avere il suo spirito, la sua forza, la sua grandezza, e un vento favorevole, che secondasse i voli di questo mirabil Cigno, e al più alto delle nuvole lo innalzasse, *in altos nubium tractus*, giusta l'espressione di *Orazio*, la sua miglior copia. I nostri Poeti si sono sforzati di pareggiarlo. Nessuno arrivò a tanto. Ci fu bene, chi nel fervor del suo estro se ne lusingò, e vanto ancor se ne diede:

Non ha i Pindari suoi la Grecia sola.

Molti gliene fecero applauso; e forse non affatto senza apparente ragione. Il *Chiabrera* fu quegli, che più da vicino si accostò al sublime di *Pindaro* con la dignità delle sue *Canzoni*, siccome con la dolcezza delle *Canzonette* al dilicato di *Anacreonte*. La Poesia Francese ha un genio tutto di-

verso

(1) Anacreonte, Poeta Greco, tradotto in verso Toscano da Bartolommeo Corsini. *In Parigi 1672. in 12. senza Stampatore.*

(2) - - - Tradotto, e di annotazioni illustrato dall' Abate Serafino Regnier Desmarais. *In Parigi per Giambatista Coignard 1695. in 8.*

(3) - - - E tradotto da Antonmaria Salvini. *In Firenze per Cesare Bindi 1695. in 12.*

Il *Salvini* (seguitato poi da *Alessandro Marchetti*) come portato a far volgarizzamenti di Poeti, anche da altri prima di lui volgarizzati, volle pur tradurre *Anacreonte* dopo tanti, che lo aveano tradotto (*a*): e forse il primo di tutti, almen de' moderni, e anche di *Francesco Antonio Capponi* regnicolo, fu *Michelangelo Torcigliani Lucchese*, che fiorì in Venezia nella metà del secolo passato XVII. avventuroso in sapere imitare qualunque antico, per quanto intesi da persona molto intendente, che lo conobbe.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

verso dal *Pindarico*; e benchè ella vanti i suoi *la Motte*, *Rousseau*, e *Voltaire*: i versi loro non sono più che un verseggiamento, cioè a dire una prosa misurata e rimata. Se tra loro fu mai alcuno, che sopra gli altri si sollevasse, egli è stato *Ronsardo*, che buon Poeta si fece, studiando i nostri bravi Italiani: ma di presente lodarlo in Francia, sarebbe un farsi oggetto di derisione, e di favola.

(1) Benchè nella stampa si legga in *Parigi*, io però la giudicò fatta in *Firenze*. Il vecchio *Salvini* nelle sue Annotazioni sopra la *Fiera* del *Buonarroti* dice (*p.526.*) che questa leggiadrissima traduzione del *Corsini* è stata *uno zimbello a tante altre, che sono venute dietro, e stampate, e inedite, come quella d'un buono spirito Fiorentino, di stile polpato e robusto, la quale per alcuni rispetti non vedrà luce*. Per alcuni rispetti appunto non si permise allora, che si stampasse la traduzione di *Alessandro Marchetti*, e di questa credo che intendesse il *Salvini*: ella fu dipoi messa in luce, ma non in *Firenze*. Del *Corsini* si continua a parlare nella suddetta Annotazione, e come di *poeta eccellente* vi si fa ricordanza del suo *Torracchione* (desolato) poema eroicogiocoso, scritto a penna, diviso in *diciannove Canti*, *veramente maravigliosi*. Era manoscritto in 4. presso Monsignor *Severoli*, ove l'autore volle nascondersi sotto il nome (accorciato) di *Meo*, e (anagrammatico) di *Crisoni*.

(2) Torniamo alla solita cantilena. La edizione del *Coignard* non è del 1695. ma del 1693. Ne fu fatta bensì una ristampa nel 1695. ma senza le *annotazioni*, ed è quella di *Firenze* per *Cesare e Francesco Bindi* in *duodecimo*.

(3) *Cesare e Francesco Bindi* ne furono gli Stampatori, ma a spese del librajo *Carlieri*. Questa traduzione del *Salvini* fu ristampata in *Firenze* per *Giuseppe Manni* nel 1723. in *duodecimo*, accompagnata da una seconda sua traduzione in verso sciolto; e con questa ristampa vanno le due traduzioni del *Corsini*, e del *Regnier*, più sopra dal *Fontanini* rammemorate.

(*a*) Il *Salvini* fu portato, non solo a far volgarizzamenti di Poeti, da altri prima di lui volgarizzati, come *Anacreonte* ed *Omero*, ma ancora di Poeti non prima da altri volgarizzati, e di questi sono alle stampe *Oppiano* della *Pesca*, e della *Caccia*, *Teocrito*, il *Ciclope* di *Euripide*, tutto *Esiodo*, e gl' *Inni* di *Proclo Licio*; e stando su i soli *Greci*, lasciò i volgarizzamenti di *Callimaco*, di *Arato*, di *Dionigi Periegete*, di *Manetone* l'astrologo, di *Nicandro*, di *Nonno Panopolita*, di *Teognide*, e forse di qualche altro: opere tutte degne della pubblica luce, onde più chiara renderebbesi al mondo la fama di questo insigne, e benemerito

(1) Discorsi di Francesco Anguilla sopra un'Oda di Saffo, e alcune rime. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1572. *in* 4.

(2) Odi diverse d'Orazio, volgarizzate da alcuni nobilissimi ingegni, e raccolte per Giovanni Narducci da Perugia. *In Venezia per Girolamo Polo* 1605. *in* 4.

(3) I Sermoni, o Satire, e l'epistole d'Orazio con la Poetica, ridotte in versi sciolti da Lodovico Dolce, *In Vinegia presso il Giolito* 1549. *in* 8.

(4) - - - Parafrasi di Lodovico Dolce della Satira VI. di Giovenale delle miserie degli ammogliati, e Dialogo del tor moglie con l'epitalamio di Catullo nelle nozze di Peleo e di Teti (in verso sciolto). *In Venezia per Curzio Navo* 1538. *in* 8.

(2) Questi volgarizzatori sono XII. *Alessandro Costanzo*, *Annibal Caro*, *Cosimo Morelli*, *Curzio Gonzaga*, *Domenico Veniero*, *Francesco Peranda*, *Francesco Cristiani*, *Giangiorgio Trissino*, *Giulio Cavalcanti*, *Marcantonio Tilesio*, *Sertorio Quattromani*, *Tiberio Tarsia*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

merito letterato, al quale per altro ingiustamente si ascrive a difetto l'aver tradotto *Anacreonte* dopo tanti, che lo aveano tradotto prima di lui, quando niuno ne fiatò parola contro *Alessandro Marchetti*, che lo tradusse dopo il *Salvini* (*Lucca per Leonardo Venturini* 1707. *in* 4.

(1) Un' altra *Oda* di Saffo fu parafrasata in una Canzone da *Giambatista Possevini* Mantovano, la quale si trova impressa nel libro secondo delle Rime di diversi, raccolte dall' *Atanagi*. Dietro i *Discorsi*, e le *Rime* dell' *Anguilla* stanno alcune sue annotazioni sopra l'interpretazione latina di *Vincenzio Obsopéo* dell' *Oda* di *Saffo*, e per ultimo il volgarizzamento dell' opuscolo di *Luciano*, intitolato i *Macrobi*, cioè gli uomini di lunga vita.

(3) Anche quì bisogna correggere l'anno dell' impressione, fatta, non mai nel 1549. ma nel 1559. nel qual vien eziandio dedicata dal *Dolce* a *Bernardino Ferrari* Gentiluomo Pavese. Più grave errore di questo si è l' altro, commesso dal *Fontanini* nel *Catalogo* della Biblioteca del Cardinale *Imperiali*, ove tra i libri di *Lodovico Domenichi* registra questa traduzione di *Orazio*, in luogo di attribuirla a *Lodovico Dolce*, di cui pure in volumetto a parte si ha la *Poetica di Orazio*, volgarizzata da lui, allora assai giovane, in verso sciolto, ma in maniera quasi affatto diversa dalla riferita di sopra, e stampata in *Venezia* per *Francesco Bindoni*, e *Maffeo Pasini* nel 1535. in *ottavo*, e così pur ristampata l' anno seguente, ma senza nome di Stampatore, insieme con la versione della prima *Satira* di *Orazio*: il tutto dedicato dal *Dolce* a M. *Pietro Aretino*.

(4) In *verso sciolto* è la traduzione dell' *Epitalamio* di *Catullo*; ma la *Parafrasi*, e'l *Dialogo* sopraddetti sono in *prosa*. Dell' Epitalamio si hanno altre due traduzioni, ma in *ottava rima*, l'una di *Michelangelo Torcigliani* Lucchese, l'altra dell' Abate *Giambatista Parisotti* da Castelfranco nel Trivigiano.

Le

(1) Le Satire di Persio con la sposizione di Gio. Antonio Vallone. *In Napoli per Giuseppe Cacchi* 1576. *in* 8.

(2) - - - Tradotte in verso sciolto e dichiarate da Francesco Stelluti. *In Roma per Jacopo Mascardi* 1632. *in* 4.

(3) I Fasti d'Ovidio, tratti alla lingua volgare (in verso sciolto) per Vincenzio Cartari Reggiano. *In Venezia per Francesco Marcolini* 1551. *in* 8.

- - - Le Disavventure d'Ovidio (*de Tristibus*) tradotte (in versi sciolti) da Giulio Morigi. *In Ravenna presso il Tebaldini* 1581. *in* 12.

- - - I Rimedj d'amore, ridotti in ottava rima da Angelo Ingegneri. *In Avignone per Pietro Rosso* 1576. *in* 4.

(4) - - - E *in Bergamo per Comin Ventura* 1604. *in* 8.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Era necessario dichiarare, che questa sposizione del *Vallone* è in *prosa* volgare, con mescolamento anche di latino. Il *Vallone*, che era da *Castel Monardo* nella Calabria, dedica la sua opera a D. *Ettore Pignatello* Conte di *Borrello*, di cui asserisce esser nato suddito. Diversi capitoli sono interposti fra le Satire, i quali altro non sono, se non citazioni, e spiegazioni, ora latine, ora volgari di alcuni passi tolti dagli antichi. Nel principio ci è un Discorso sopra l'origine delle due Famiglie *Colonna*, e *Pignatello*; e la sua opinione egli ce la millanta, e spaccia per vera e sicura, ma ella è tolta dalle favole *Anniane*, che allora aveano gran corso, ed eran per oracoli considerate.

(2) Uno de' soliti sbagli, dovendo quì stare 1630. e non 1632. Lo *Stelluti*, che era da *Fabbriano*, e dell'Accademia de' *Lincei*, fiorì nella Corte di Roma, e fu molto in grazia del Principe *Federigo Cesi*, fondatore di essa Accademia, e del Cardinal *Francesco Barberini*, il vecchio, che n'era uno de' protettori. Dello *Stelluti* fa onorevol menzione *Alessandro Adimari* nel suo *Pindaro* p. 121. 472. Vien anche mentovato con lode dal Signor Dottore *Giovanni Bianchi* Riminese nella sua prefazione ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΣ di *Fabio Colonna*, dove egli ha stessa con molta erudizione e diligenza una piena notizia dell'Accademia, e degli Accademici *Lincei*. Tra le *Satire* volgarizzate di *Orazio*, e di *Persio* pare, che dovessero aver quì luogo anche quelle di *Giuvenale*; ma al nostro Bibliotecario è piaciuto di escluderne tanto l'antico volgarizzamento di *Giorgio Summaripa* Veronese, che però non vale gran cosa, quanto il moderno del Conte *Cammillo Silvestri* da Rovigo, se non per altro pregevole, per le belle e copiose annotazioni, con le quali lo ha dichiarato, e illustrato.

(3) All'opera latina di *Ovidio*, non meno che al suo volgarizzamento può servire di pieno comento un *Dialogo* di esso *Cartari*, distteso in prosa, e diviso in III. libri, intitolato dal principale interlocutore, il *Flavio intorno ai Fasti volgari*, il quale fu stampato in *Venezia* appresso *Gualtiero Scoto* nel 1553. in *ottavo*.

(4) Se di questa edizione si fosse detto, che è in *quarto*, e non in *ottavo*, non avrei avuto, che soggiugnere sopra di essa, se non che in *quarto* similmente altra ne avea fatta il *Ventura* quattr'anni avanti, cioè nel 1600.

(1) - - - L'Epiſtole eroiche tradotte in verſi ſciolti da Remigio Fiorentino. *In Vinegia preſſo il Giolito* 1560. *in* 12.

- - - E in terza rima da Cammillo Cammilli. *In Venezia preſſo il Ciotti* 1587. *in* 12.

(2) Cento Favole morali de' più illuſtri antichi e moderni Autori Greci e latini, ſcelte e trattate in varie maniere di verſi volgari da M. Giammaria Verdizotti, nelle quali oltra l'ornamento di varie e belle figure (venute da Tiziano) ſi contengono molti precetti, pertinenti alla prudenza della vita virtuoſa e civile. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1570. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * - - E la prima volta, *ivi* 1555. *in* 8.

Nella ſeconda edizione ſtanno, oltre alla tavola delle coſe notabili, le dichiarazioni in margine delle favole, e delle iſtorie, delle quali la prima è mancante.

(2) Che le figure ſien *venute* da *Tiziano*; non lo dice il libro in veruna parte, e ſe ciò foſſe, lo Stampatore *Ziletti* non lo avrebbe paſſato in ſilenzio per riputazione e vantaggio dell' opera, e ſuo. Egli bensì dichiara nella lettera proemiale, che a ſua iſtanza e preghiera il *Verdizotti* aveva ornata queſta ſua fatica di *figure diſegnate nel legno di ſua propria mano, eſſendoſi dilettato egli fin da fanciullo per ſuo diporto di diſegnare ſenza farne profeſſione*. Il *Verdizotti* era cittadino *Veneziano*, e uomo di Chieſa, e aveva un competente beneficio nel Trivigiano. Scriſſe più coſe, e principalmente in verſi latini. Un lungo, ma non intero catalogo delle ſue Opere ci ha laſciato il Canonico di San Marco *Giovanni Stringa* nelle ſue *Giunte* alla Venezia del *Sanſovino* pag. 423. dell' edizione di *Altobello Salicato* 1604. in *quarto*, nel qual tempo *Giammaria*, o più toſto *Gio. Mario Verdizotti* era ancor pieno di vita.

CLAS-

CLASSE SESTA.

L' ISTORIA.

CAPO I.

L' Arte istorica.

(*) DElla Istoria, diece Dialoghi di Francesco Patrizio, ne' quali si ragiona di tutte le cose, appartenenti all' Istoria, e allo scriverla, e all' osservarla. *In Venezia per Andrea Arrivabene* 1560. *in* 4.

In fronte a questo libro si vede l' insegna del *pozzo* col *tempo alato*, il quale additandone il fondo, tiene in mano una *tazza* col motto su alto:

Pria che le labbra, bagnerai la fronte.

Altri libri senza espressione di Stampatore portano la medesima *insegna*, come allora bastante da sè a dinotarlo. Dalla prefazione si vede quì, che il *Patrizj* facea sperare tutta l' *Eloquenza*, spiegata per via di cognizioni e principj, siccome avea fatto della *Rettorica*, e dell' *Istoria* (*a*). Questi *diece Dialoghi* furono trasportati in latino da *Giovan Niccolò Stupano*, medico Grigione, e inseriti poi da *Giovanni Volfio* nel tomo I. dell' opera, intitolata, *Artis historicæ penus*, uscita in tomi II. dalle stampe di *Basilea* di *Piero Perna* nel 1579. in *ottavo*: il quale *Stupano*, come già dissi, fece l' Orazione in morte del noto Apostata Piemontese *Celio Secondo Curione*. Dopo la raccolta del Volfio, *Uberto Foglietta* trattò de *Ratione scribendæ historiæ* (*b*): e *Paolo Beni*, confutato da *Lorenzo Pignoria* nella lettera XLIV. che è in difesa di *Tito Livio*, diede fuora in *Venezia* nel 1614. i suoi libri IV. *de Historia* in 4. (*c*), e poi *Gerardo Giovanni Vossio* il suo *de Arte historica*, ristampato da Giovanni Maire in *Leiden* nel 1653. parimente in *quarto*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Il *Patrizio* consacra questa prima *decina* della sua impresa della *eloquenza* al Marchese *Sigismondo da Este*, per arme, e per lettere illustre.

(*a*) Bisognava dire, per via di *cagioni*, e di *principj*: il che quantunque fosse stato più di due mila anni avanti accennato largamente da *Platone*, non ci fu mai uomo alcuno, cotanto ardito, che si affacciasse ad imprenderlo: così per bocca dello Stampatore ci fa intendere lo stesso *Patrizj*.

(*b*) Come può stare, che *Uberto Foglietta* trattasse *de ratione scribendæ historiæ* DOPO la raccolta del *Volfio*, se il *Volfio* inserì quel trattato del *Foglietta* nel tomo I. della sua raccolta? L' opera del *Foglietta* uscì dalle stampe di *Roma* presso *Vincenzio Accolto* nel 1574. in *quarto*; e però il *Volfio* ebbe modo di darle luogo nella sua Raccolta, impressa nel 1576. e poi di nuovo nel 1579.

(*c*) Il *Beni* li diede fuori in *Venezia* per *Jacopo Vincenti*, non già nel 1614. ma nel 1611. e poi li fe' ristampare nella stessa città da *Giovanni Guerigli* nel 1622. in

(1) L'Antimaco de' Precetti istorici, Discorso di Alessandro Sardo. *Sta* con gli altri suoi Discorsi, stampati in *Vinegia* dal *Giolito* nel 1586. in 8. pag. 132.

Ragionamento dell'Istoria, di Dionigi Atanagi. *Sta* dopo il Supplimento del *Ruscelli* alla Parte II. delle Istorie del *Giovio*, volgarizzate dal Domenichi pag. 65. dell'edizione di *Venezia per Altobello Salicato* 1572. *in* 4. Un' altro ve n'è in principio dell'Istorie di *Cesare Campana*, dell'edizione di *Venezia presso i Giunti* del 1607. in 4. fatta un anno prima della sua morte.

(2) Dialogo dell'Istoria, di Sperone Speroni. *Sta* co' suoi *Dialoghi* pag. 361. dell'edizione di *Padova*.

Questa edizione è molto bisognosa di emenda, come si disse altrove (*a*). E tale assunto sarebbe proprio di chi si pregia di ben sapere il mestiere di correggere le impressioni, mentre quì potrebbe trarsi la voglia con grande onor suo, quasi ad ogni parola, nonchè ad ogni riga, alzando trofei contra nuovi mostri di errori di stampa (*b*). Lo *Speroni* in questo *Dialogo* [*pag.* 386.] afferma,

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

foglio, con altri suoi scritti: edizione omessa anche dal *Langlet du Fresnoy* nel suo *Metodo* per istudiare l'Istoria, da cui prese Monsignore parte di quanto in questo Capo ne scrive.

(1) L'esemplare, ch'io tengo di questi Discorsi di *Alessandro Sardo* Ferrarese, è segnato con l'anno 1587. una certamente delle solite arti de' libraj. Il suo Discorso dell'*Antimaco* prende il titolo da *Marcantonio Antimaco*, uomo dotto nel Latino e nel Greco, che fu maestro del *Sardo*. Anche *Orazio Toscanella* diede utili *precetti istorici* nel suo *Quadrivio*, stampato in *Venezia* per *Giovanni Bariletto* nel 1567. in *ottavo*: notizia taciuta dal *Langlet*, e dal *Fontanini*.

(2) Dell'edizione di *Venezia*, dee leggersi; ed è quella di *Roberto Mejetti* 1596. in *quarto*, dove appunto alla pag. 361. sta impresso il suddetto *Dialogo* dello *Speroni*, diviso in *due* Parti, e in età di 86. e più anni da lui composto. Il *Fontanini* fu tratto in questo picciolo errore dal sapere, che il *Mejetti* facea stampar libri, ora in *Padova*, ora in *Venezia*.

(*a*) A Monsignore fa ragione la moderna ristampa di tutte l'Opere dello *Speroni*, di cui si è parlato altrove, divisa in V. tomi, nel II. de' quali chiunque si prenderà il carico di riscontrare questo *Dialogo* dell'*Istoria* con lo stampato dal *Mejetti*, lo riconoscerà quasi interamente mutato, per essersi ritrovato fra gli scritti dello *Speroni* un esemplare più limato, e più intero di prima.

(*b*) Cotesta stalla di mostri, peggior di quella di Augia, è stata ripurgata, e rinettata per l'attenta cura, che se ne presero i Signori Abati *Natal dalle Laste*, e *Marco Forcellini*, animati, e diretti dal Signor Abate *Antonio Conte de' Conti*, che loro somministrò gli scritti originali dello *Speroni*, i quali da cento e più anni, come preziosa eredità, nella sua nobil famiglia si conservavano: con che egli, pieno già d'alta riputazione per l'opere sue, date, e da darsi in luce, e ora per questo bel dono fatto al pubblico degli altrui scritti, giunse a rendersi duplicatamente alla dotta posterità benemerito. Se Monsignor *Fontanini* fosse anche in vita, son certo, che con molta sua contentezza vedrebbe esauditi i suoi voti, e vincerebbe in questa occasione quella forte ripugnanza, da cui era, non dirò sedotto, ma preoccupato, a rimirar con mal occhio le moderne edizioni.

ma, che *Marcantonio Flaminio* in tempo del Pontefice Paolo III. essendosi offerto di porre in buon latino il *Salmista*, i *Proverbj*, e l' *Ecclesiaste* di *Salomone*, la sua proferta *non solamente non fu accettata*, *ma fu abborrita* (a).

Note di Apostolo Zeno.

(a) Comunque siasi della *proferta* del *Flaminio* al Pontefice Paolo III. e della ripulsa, anzi dell' *abborrimento*, che ne riportò dallo stesso: di che non so, che da altri, se non dallo *Speroni*, sia stata fatta parola; io mi prenderò quì la licenza di produrre su questo proposito alcune osservazioni, le quali forse apriranno campo di meglio esaminarlo, e di metterlo in maggior lume. Il *Flaminio* avendo composta una *parafrasi* latina in prosa sopra XXXII. *Salmi*, che fu stampata in *Venezia* da *Giovanni Padovano* nel 1538. in *quarto*, la dedicò a Paolo III. Era sua intenzione stender la sua *Parafrasi* a tutti i *Salmi*; ma le sue gravi e lunghe malattie, e non altra cagione, gl' impedirono la strada di effettuarla: *Velim ita ratio meæ valetudinis tulisset ut eam* paraphrasim *absolvere possem*, *quam superioribus annis in divina Davidis carmina instituteram*, & *sanctissimo avo tuo* Paolo III. *Pontifici Maximo dicaram*: così egli scrive al Cardinale *Alessandro Farnese*, nipote del Papa. Il dover lui lasciare imperfetto questo lavoro eragli di non lieve molestia, e principalmente per essere stato più volte, *non semel*, assicurato da *Bernardino Maffei*, il quale non molto dopo fu promosso al Cardinalato, che la continuazione della *parafrasi* sarebbe stata gratissima, *magnæ voluptati*, al Cardinale, della cui liberalità, verso lui in più maniere esercitata, egli altamente si loda; e però volendo in qualche maniera gratificare un tanto suo benefattore, e mosso anche dall' autorità del *Giberti*, Vescovo di Verona, che gliene dava eccitamento, stese una succinta *dichiarazione* sopra *tutto* il *Salterio*, intitolandola, *In librum Psalmorum brevis explanatio*, che dedicata al medesimo Cardinal *Farnese*, uscì la prima volta in *Venezia* presso i *figliuoli d' Aldo* nel 1545. in *ottavo*. Non sapendo tuttavia tor la mano da così pio argomento, nel brieve spazio di *venti notti* ridusse in versi latini, e ciò per impulso di *Luigi Priuli*, Gentiluomo Veneziano, dotto non meno, che pio, XXX. *Salmi*, dedicati pure da lui al suo Cardinale *Farnese*, nella cui grazia era domesticamente il *Priuli*. La prima edizione, che è in carattere tondo, ne fu fatta in *Venezia* da *Vincenzio Valgrisi* nel 1546. in *quarto*, col titolo: *Paraphrasis in triginta Psalmos versibus scripta*; e questa dappoi, unita alla breve *Dichiarazione*, fu ristampata in *Lione* dal *Rovillio* nel 1548. in *sestodecimo*, e nella forma medesima in *Parigi* per *Maturino Dupuys*, e anche per *Giovanni Buonomo* 1551. con la giunta di altre sacre poesie del *Flaminio*, e di due lettere sopra la morte di lui, seguita in Roma il dì XVIII. di Febbrajo nel 1550. l'una di *Pier Vittorio* al Cardinal *Reginaldo Polo*, e l' altra in risposta del *Polo* al *Vittorio*. Da tutte queste particolarità non saprei trar sospetto, non che argomento, per indurmi a credere, che la *proferta* del *Flaminio* a Paolo III. venisse rigettata, e *abborrita*; ma piuttosto, che gradita fosse, e accettata. Che, se bene nelle prime edizioni *Romane* dell'*Indice* de' libri proibiti veggonsi registrate le suddette, e altre Opere del *Flaminio*: *Marci Antonii Flaminii Paraphrases*, & *Commentarii in Psalmos*; *Item Literæ*, & *Carmina omnia*; alla qual proibizione diede forse motivo la voce sparsa dell' aver lui tempo fa ciecamente adottati in *Napoli* alcuni errori in materia di Fede con aver praticate persone eretiche ed empie, delle quali era allora gran copia pur troppo in *Italia*; l' essersi poi saputo, ch' egli ravveduto si ridusse di nuovo al grembo Cattolico per opera dei due pii Cardinali *Polo* e *Carrafa*, che poscia *fu Paolo IV.* ciò fu cagione, che l' opere sue, come seguì parimente delle poesie del *Casa*, e del *Tansillo*, furono cancellate dall' *Indice* della edizione di *Roma* per *Paolo Manuzio* nel 1564. in *quarto*: il che si continuò ad osservare nelle posteriori, benchè accresciute, ristampe. Intorno ai *Salmi* parafrasati dal *Flaminio*, e altre partico-

(1) L'Arte istorica di Agostino Mascardi. *In Roma per Jacopo Facciotti 1636. in 4.*

(2) Dodici capi di Paolo Pirani, appartenenti all'Arte istorica di Agostino Mascardi, con nuove dichiarazioni. *In Venezia per Gianjacopo Ertz 1646. in 4.*

(1) Il *Cardinal Mazzarini*, benefattore delle persone di lettere, ne fece comperar generosamente molti esemplari per isgravio dell'autore, che l'avea stampato a sue spese, come non senza maraviglia de' forestieri, accade comunemente in Italia de' buoni libri agli autori, che hanno senso di vedergli bene stampati [*Naudeo nel Mascurat p. 71. ediz. II.*]

(2) Il *Cambi* nell'Orazione in morte del Cavalier *Lionardo Salviati* fra le Opere, da questo composte, ne mette una col titolo di *Precetti dello scrivere l'Istoria*, i quali non essendosi veduti fuora, si dovrebbono cercare, per dargli in luce, come ne sieno meritevoli. *Alessandro Lionardi*, addotto nella Classe III. Capo I. tratta eziandio dell' *Istoria* nel suo *Dialogo* 1. dell' *Invenzione poetica*, principiando dalla pag. 16. Nel rimanente questi maestri dell' Arte istorica hanno un bel dire in astratto; ma poi bisogna nell'atto pratico aver la bontà di sentire chi mette le mani in pasta, e fra gli altri *Elisio Calenzio*, scrittor famoso sulla fine del secolo XV. il quale a chi lo esortava a scrivere l' *Istorie*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ticolarità, che il riguardano, dottamente, e accuratamente al suo solito ragiona a lungo nella sua II. *Diatriba* (*pag. LIX. & seqq.*) sopra l' Epistole del Cardinal *Polo* il Signor Cardinal *Quirini*, vivente decoro e lume del sacro Collegio per la pietà non meno che pel sapere.

(1) *Agostino Mascardi*, Savonese e Prelato non ha comuni nel suo stile molti dei vizj di quel secolo. Egli è in concetto di uno de' migliori, che allora scrivessero, e in oggi si sostiene ancora il suo credito; ma non so donde il P. *Niceron* Barnabita Parigino tirasse fuora questa pellegrina, e non più intesa notizia (*Memoir. Tom. XXVII. pag. 403.*), che il *Mascardi* fosse uno de' *principali autori*, *citati nel Vocabolario della Crusca*. I precetti, ch' egli insegna dell' *Arte istorica*, son ottimi. Il *Langlet* (*Memoire pour l' Histoire* §. 1.) lo giudica un *poco lungo*, *e nojoso*. Il saggio, che questo maestro dell' *Arte* ha divulgato nella *Congiura del Fieschi*, ha fatto dire, che egli fosse più abile ad insegnarla, che a praticarla. Il *Cardinal Mazzarini*, che ajutò il *Mascardi* a spacciarne molti esemplari, vien notato dal P. *Riccardo Simone*, che facesse *mercanzia di libri* (*Lettres choisies Tom. IV. pag. 4.*); ma non è meno strano ciò, che al medesimo Padre venne in pensiero di dire, che del *Mascardi*, al quale non avea trovato Scrittore da esser *paragonato*, voce corrotta, che fosse stato *Gesuita*, e che fosse *sortito dalla Compagnia*, perchè *non se gli voleva permettere lo scrivere in lingua volgare*: la qual cosa, e' riflette, *se fosse vera*, *i suoi Superiori ebbero un gran torto a non comportare un uomo di così rari talenti*, *e che poteva esser loro utile in più occasioni*. Nella Compagnia di Gesù fioriscono in ogni tempo bravi Scrittori, che in questa lingua si segnalarono; e ciò basta a smentire la falsa voce, alla quale pare, che abbia dato orecchio il *Simone*.

(2) Buon libro, ma edizione scorretta. Il *Pirani*, letterato *Pesarese*, oltre alla detta opera, scrisse, ma non pubblicò, la *Vita* di *Francesco Maria II.* Duca di Urbino; e altre cose di lui riferisce l' *Allacci* nell' *Apes Urbanæ* pag. 213. (*Rom. apud Ludovicum Grignanum* 1633. *in* 8.)

rie de' suoi tempi, così rispose [*Ep.*128. *pag.* 234.]: *hortaris, Furiane, ut Belgarum Ducis, Helvetiorum bella, quibus assuerim, in scripta redigam, ne rei novitas & mira militiæ disciplina depereat. Fateor equidem, id fore perutile. Verum de Principibus male loqui, non tutum; bene autem, non boni, quum mendacia proferas; nam temporis nostri bene facta si colligas, in nucis testa concludes. Unde igitur erit, in historiam quod conjicias? Satius existimarem, si facultas daretur, eorum gesta conscribere, quorum ætas longe ante nos desuevit, & qui, si velint irasci, non queant, quum vitæ simul omnem detexeris ordinem. Pauci enim, quibus lingua libera fuit, & animus rerum malarum impatiens, Principibus grati. Verentur enim, turpia facta ne corrigas, ideoque odio habent. Assentatores autem futilesque histriones, gratissimi, quoniam nihil unquam proferunt ingratum; laudant omnia, simul admirantur quæ fecerint: rident stultitiam, & accipiunt pro scelere meritum. Ego autem silere potius statui, quam vera scribere, Furiane, cessa.* Così la discorre *Elisio Calenzio*, e a lui corrisponde *Alessandro Tassoni* in fine del capo XIII. del libro X. de' *Pensieri;* ma sarebbe da vedersi ancora *Sidonio* nel libro V. epist. XXII. E quì nulla dico del nuovo legislatore *Giovanni Clerc*, non solo autore di sentimenti e di libri pestiferi, ma inventore di requisiti indegni per iscriver l' *Istoria*, meritamente detestati dal Sig. *Frain du Tremblai*, uno dell'Accademia d'Angers, nella sua *Critica* della falsa Istoria del sacrosanto Concilio di Trento [*pag.* 69.].

CAPO II.

L' Istoria letteraria.

(*) LA Libreria del Doni Fiorentino, nella quale sono scritti tutti gli autori volgari con cento discorsi sopra quelli, e tutte le traduzioni, fatte da altre lingue nella nostra. *In Vinegia presso il Giolito* 1550. *in* 12. *ediz. II.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Nello stesso anno, e nella stessa forma fu fatta dal *Giolito* la *prima*, e la *seconda* edizione di questa (prima) *Libreria* del *Doni*, che contiene l'opere volgari *stampate;* ma queste due edizioni sono assai differenti, avendo il *Doni* non solo accresciuta la *seconda* sì d'opere, che di autori, ma taciutone molti, che nella *prima* avea mentovati: tra' quali è considerabile il nome di *Lodovico Domenichi*, di cui per l'addietro anche in altri suoi libri avea fatta onorevole ricordanza: di che altrove accennai qualche cosa. Nel fine della Parte I. il *Doni* in un avviso ai lettori rende ragione di cotal suo silenzio dicendo, che il nominarli sarebbe *sua vergogna, e lor gloria;* ancorchè *meritassero simili animali alcune giuste battiture, e ragionevoli sbrigliamenti;* onde per far loro alcuno onore, *diede di penna in tutto e per tutto ai fatti loro*, protestando, che *quanto più lo mordevano con la lingua infame, e con la penna ignorantissima, che di continuo intingono nel veleno, tanto meno si ricorderebbe della loro malizia, tradimento, tristizia, asinerìa, ed ignoranza.* Termina la *seconda* edizione con una *Diceria*, intitolata, la *Mula*, che nella prima invano si cercherebbe.

(1) - - - La seconda Libreria. *In Venezia presso il Marcolini* 1551. *e* 1555. *in* 12.

(2) La Sferza degli Scrittori antichi e moderni di M. Anonimo di Utopia (Ortensio Lando) con una esortazione allo studio delle lettere. *In Vinegia (per Andrea Arrivabene)* 1550. *in* 8. *all' insegna del pozzo col tempo alato.*

(1) Il *Doni*, il quale rifuggito in Venezia con altri Fiorentini, come *Antonio Brucioli*, *Gabriel Simeoni*, *Jacopo Nardi*, *Bartolommeo Cavalcanti*, e *Donato Giannotti*, vi campava dello scrivere libri volgari, dopo aver data fuora la sua *Libreria I. degli Autori stampati*, opera di bella invenzione, se fosse meglio eseguita con lo spacciare men parole, che cose, dice nella prefazione di questa *seconda* di non volerne dare un' altra de' *cicalatori a penna*, credendo, che pochi *sieno per venire a stampa*. Il *Varchi* nell' *Ercolano* cita un simil libro a penna di *Lilio Gregorio Giraldi* sopra i *Poeti volgari*, non mai però venuto in luce: e pure il *Castelvetro*, benchè d'ordinario faccia professione di essere spirito di contradizione, il lascia passare impunemente (*a*). Io non so', che alcun altro nomini questo libro, come esistente (*b*). Non certo il *Doni*.

(2) Il *Landi*, mentovato altrove, il quale dal suo vagare in più parti, volle chia-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) L'edizione del 1551. è in *duodecimo*; quella del 1555. in *ottavo*; e questa è di molti libri accresciuta dal *Doni*, il quale si compiacque di porvi nel principio *tre Sonetti* del *Domenichi* in lode sua, benchè per entro l'opera lo vada non leggermente maltrattando sotto il nome anagrammatico di *chinimeDo covidoLo*. Queste due Librerie furono poi ristampate in un solo volume dal *Giolito* nel 1557. in *ottavo*, ed ella n'è la più ricercata edizione, essendo in oltre abbellita di alcuni ritratti, fra i quali ei è quello del *Domenichi*.

(*a*) Qual ragione avea quì il *Castelvetro* di contraddire al *Varchi*, e di non lasciargli passare impunemente il suo detto? Il *Varchi* avea veduto il libro del *Giraldi* sopra i *Poeti volgari*. Poteva il *Castelvetro*, per non averlo anche lui veduto, riconvenire il *Varchi* di falso? Pare a me, che spirito di contraddizione sia piuttosto il fiscale del *Castelvetro*, che l'avversario del *Varchi*.

(*b*) Egli è quì necessario, che si odano le stesse parole del *Varchi* sopra i *Poeti volgari* (*pag.* 381. *ediz. di Fir.* 1730. *in* 4.): *Tra gli altri fece* (il *Giraldi*) *un libro de'* poeti volgari, *nel quale tra' poeti, e non tra' versificatori racconta, e celebra Messere Annibale Caro*. Che il *Giraldi* avesse scritto un tal libro innanzi di por mano ai suoi X. *Dialoghi* dell' *Istoria* de' *Poeti antichi*, e ai II. de' *Poeti* del suo tempo, lo accenna nel proemio di *questi ultimi: nam superioribus annis de* Italis, & nostratibus (*poetis*) *egi*. Questo libro, che il *Varchi* attesta di aver veduto, e che dal *Fontanini* non si crede *esistente*, son di parere, che sia stato dal *Giraldi* stesso inserito, almeno in gran parte, nel *Dialogo II.* de' *Poeti* del *tempo suo*, ove dopo aver trattato dei *latini*, passa a ragionar dei *volgari*, fra' quali in primo luogo nomina per l'appunto *Annibal Caro*, detto da lui *felicissimus poeta*.

(2) Non può negarsi, che il nostro erudito Monsignore, il quale molto lesse, e molto seppe, non ci abbia date in questo luogo, ed altrove molte copiose, e non comuni notizie intorno ad *Ortensio Lando*, di patria *Milanese*, ma *Piacentino* di origine, e medico di professione: talchè pochissime ne lasciò indietro per chi dopo lui volesse mettersi a favellarne. Io farò tuttavolta ciò che suol farsi nelle mietiture, ove per quanto sia diligente l'occhio e la mano dei mietitori, a spigolare eziandio qualche cosa per lo più indietro rimane.

chiamarsi non solo di *Utopia*, cioè di *niun luogo*, ma ancora di *Politopia*, quasi *di più luoghi* (*a*), quì si pregia di aver *biasimato Cicerone*: cosa, che serve di spia per farci conoscere, che i due Dialoghi, intitolati, *Cicero relegatus*, & *Cicero revocatus*, stampati in *Lione* da *Sebastiano Grifio* nel 1534. e in *Venezia* dal *Sessa* nel 1539. in *ottavo*, sono farina di lui (*b*): il qual pure ciò manifesta nel XXXV. e ultimo de' suoi *Paradossi* (*c*), affermando di avere accusato *Cicerone* nel suo *Dialogo latino* di *Cicerone rilegato*, per cagion del quale *Mario Nizolio* gli scrisse contro nelle *Osservazioni Tulliane*, e altri ancora. Il *Landi* cita sè stesso, e dice male di *Cicerone* ancor nella *Sferza p.* 15. (*d*). Quei *Paradossi*, cioè *sentenze fuori del comun parere*, furono medesimamente da lui stesso, mentre se ne stava in *Lione*, fatti quivi stampare da *Giovanni Pullon* nel 1543. in *ottavo* in grazia del Conte *Collatino di Collalto*, celebrato nelle *Rime di Gaspera Stampa*: e il *Landi*, intitolandosi *medico*, dedicò il libro I. a *Cristoforo Madrucci*, Vescovo di Trento, dipoi Cardinale, e il libro II. a *Cola Maria Caracciolo*, Vescovo di Catania, essendo questi due libri ristampati appresso in *Vinegia* nel 1541. in *ottavo* senza nome di Stampatore, con l'insegna di un albero, colpito di notte a ciel sereno da un fulmine (*e*), e col *motto* in giro:

Sotto la fè del cielo all' aer chiaro
Tempo non mi parea da far riparo.

la quale impresa fu di Alessandro Piccolomini presso il Domenichi col Dialogo del Giovio, edizion di Lione pag.233. Fuora dintorno ci è quest' altro motto, preso da' Proverbj di Salomone a capi XVII.

Omni tempore diligit qui amicus est.

N' è pure un' altra edizione di *Venezia*, del medesimo anno, senza Stampatore, unita alla *confutazione* de' *Paradossi*, in *tre orazioni* distinta (*f*): e pur altra di

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Sarebbe stato assai meglio per lui, che non avesse vagato tanto, nè si fosse fermato in *più luoghi*, e in certi principalmente, dove s'imbevette di suchi pestilenziali, i quali gli avvelenarono la mente, e la penna, e furono poi la cagione, che il nome suo venisse registrato nell' *Indice Tridentino* tra gli autori dannati di *prima classe* per alcuni suoi libri in materia di Fede, rammemorati da' *Continuatori* della *Biblioteca* del *Gesnero*.

(*b*) E ciò pure servì di spia all' autore di un *Dizionario*, tanto più ricercato, quanto più pericoloso, il quale tolse la mano al nostro Monsignore in riportar molte circostanze intorno alla vita del *Lando*, e a' suoi scritti. I due mentovati *Dialoghi* in biasimo, e in difesa di *Cicerone* furono altresì stampati in *Venezia* dal *Sessa* nel 1534. in *ottavo*.

(*c*) I *Paradossi* del *Lando* non sono più di XXX. e nel XXX. appunto, che è l'*ultimo*, egli prende a biasimar *Cicerone*, notandolo d'ignoranza in materia di filosofia, di rettorica, di cosmografia, e di storia.

(*d*) Nè di sè stesso, nè di *Cicerone* fa menzione il *Lando* alla pag. 15. ma bensì alla *pag.* 13. della *Sferza*, nella quale molto più a lungo va facendo tal ritratto di sè stesso alla pag. 24. e 25. che peggio non avrebbe saputo nè in offesa nè in beffa un nemico suo colorire; e in più luoghi de' suoi *Cataloghi* ancora non risparmiò meno sè stesso, dipignendovisi sì nell' esterno, che nell' interno, assai difettoso, e sparuto.

(*e*) E di nuovo, con la medesima insegna di un *alloro* fulminato, in *Vinegia* nel 1545. in *ottavo*: edizione, per rincontro fattone, da quella dell' anno precedente diversa.

(*f*) La *confutazione* dei *Paradossi*, la quale da Monsignore si riferisce come unita all' edizione dei *Paradossi* dell' anno 1544. non fu stampata prima dell' anno seguente 1545. Essa è preceduta da una dedicazione anonima ad *Ippolita Gonzaga* Contessa della Mirandola. In questa *Confutazione* si

di Venezia per *Andrea Arrivabene* 1563. in *ottavo* parimente con le tre orazioni appresso. L'ultimo *Paradosso* finisce così: *Suisnetroh Tabedul*, le quali parole dicono, lette a rovescio: *Ludebat Hortensius*. La prefazione è in fine a nome di *Paolo Mascranico*, il qual dice, che il libro è di *M. O. L. M. detto per soprannome il Tranq.* donde risulta, *Messer Ortensio Landi Milanese*, *il Tranquillo*, soprannome consueto del *Landi*, che similmente in una lettera all' *Aretino*, [*Lettere all' Aretino tom. II. pag. 163.*] si sottoscrive in tal guisa: *Ortensio Tranquillo Lando Milanese*, e a lui vilmente si raccomanda, perchè lo nomini ne' suoi scritti, e particolarmente nella prefazione alla *Vita di Santa Caterina* (*b*). Così

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

legge, che il *Lando*, il quale erasi già ne' Cataloghi del libro IV. pag. 343. annnoverato tra gl' *infelici*, racconta, che nel suo ritorno d'Alemagna in Italia essendo stato svaligiato, fu amorevolmente raccolto in *Brescia* da *Marcantonio Amulio* (*da Mula*) che l'anno appunto 1544. n' era entrato al governo in qualità di Prefetto per la Repubblica. Il *Lando* nella stessa opera dipinge ancora sè stesso; poichè dopo aver detto, che l'anno passato (1544.) erano stati stampati in *Vinegia*, e in *Lione*, i suoi *Paradossi*, i quali erano stati ridotti nella lingua *Francese*, e poco appresso nella *Latina*, soggiugne, che volendo disingannare il mondo degli errori, ne' quali con que' *Paradossi* avea cercato di avvilupparlo, aveva stimato bene di darne a conoscer l'autore col farne un ritratto, che è questo: *Egli in prima è di statura picciola, anzi che grande: di barba nera, e affumicata: di volto pallido, tisicuccio, e macilento: d'occhio torbido, e poco acuto: di favella, e accento Lombardo, quantunque molto s'affatichi di parer Toscano: pieno poi d'ira, e di disdegno, ambizioso, impaziente, orgoglioso, frenetico, ed incostante: il che mi ha fatto stranamente molte fiate maravigliare, come possa egli con sì rozzi costumi, e con sì zotica natura guadagnarsi la grazia dei più illustri cavalieri, e delle più valorose donne, che abbia ormai tutta l' Italia*. Innanzi di passare ad altro riporterò quì una edizione dei *Paradossi* del *Lando*, diversa dalle precedenti, e poco conosciuta, perchè quasi poco conoscibile, fatta in *Bergamo* (per *Comino Ventura*) nel 1594. in *quarto*. Il *Ventura* la variò notabilmente, pretendendo di averla *ristaurata*, e *purgata*, e di più vi tacque il nome di *Ortensio Lando*.

(*a*) E' credibile, che il *Lando* fosse soprannomato il *Tranquillo*, nell'Accademia degli *Elevati* di *Ferrara*, alla quale fu ascritto, e dove gli Accademici prendevano un soprannnme, onde il *Lollio* in una delle sue *Epistole* del libro VII. scritta a' suoi Accademici *Elevati*, nomina tra loro il *Lubrico*, il *Tacito*, il *Terzo* ec. e in un' altra dello stesso libro a *Giambatista Saloneo* forma al *Lando* il seguente elogio: *Hortensius Tranquillus, unus ex Academicis nostris* (Elevatis) *vir acri ingenio, ac non vulgari literatura valde praeditus*, Dialogum *quemdam mihi nuperrime nuncupavit, in quo honorificam* Elevatorum *Accademicorum mentionem se fecisse affirmat*. Qual possa essere questo *Dialogo* del *Lando*, indiritto al *Lollio*, e dove egli faccia onorevol menzione degli *Elevati*, non mi è riuscito scoprirlo. Parla bensì di loro nel III. de' suoi *Paradossi* del libro primo, e nel XXVII. del libro secondo. Benchè si compiacesse del soprannome di *Tranquillo*, egli però in uno de' suoi *Cataloghi*, che è quello degl' *Iracondi* (*p. 99. 100.*), non n'esclude sè stesso; anzi vi si dà a conoscere per uomo oltremodo stizzoso e collerico, sino ad esser perciò caduto più volte in gravissime infermità, e sino ad aver rifiutato per isdegno un buon podere donatogli: talchè conclude, che fermamente credeva di non esser, come gli altri uomini, composto di *quattro elementi, ma d'ira, di sdegno, di collera, e di alterezza:* poco scapito a lui, se d'altro non si potesse incolpare; ma per sua disgrazia imbrattossi con macchia di peggior tinta: di che parlerò in altro luogo.

(*b*) La suddetta lettera sta bensì nel tomo II. ma pag. 152. Il *Lando* in altre sue opere fece la corte all' amico *Aretino* con adu-

Così egli parimente s' intitola nell'*Apologia* appiè de' suoi *sermoni funebri* (XI.) *in morte di diversi animali*, stampati in *Vinegia dal Giolito* nel 1548. e in *Genova* nel 1559. in *ottavo*, senza stampatore (*a*), e il medesimo afferma *Niccolò Morra* appiè del libro, che ha questo titolo: *Comentario delle più notabili e mostruose cose d' Italia, e di altri luoghi, di lingua* Aramea *in Italiana tradotto* (dal Landi). In *Venezia per Bartolomeo Cesano* nel 1553. in *ottavo*, col ritratto laureato del *Landi* in principio (*b*), il quale non è nell'edizione I. di *Venezia al segno del Pozzo* 1550. in *ottavo*, dedicata al *Conte Lodovico Rangoni* (*c*), ove nel *primo titolo* del libro si dice, che il *Catalogo* degl' *Inventori delle cose, che si mangiano, e si beono, nuovamente ritrovato*, e messo in amendue l' edizioni, è fatto da *Messere Anonimo d' Utopia*, che è il *Landi* (*d*): e in fine del libro si legge così: *Suisnetroh Sudnal votuat se*, che leggendosi a rovescio, viene a dire: *Hortensius Landus est autor*. I periti di lingua *Aramea* potrebbono esultare in vederla quì mentovata, se per disgrazia nol fosse in beffa. Il

Note di Apostolo Zeno.

adulazioni sfacciate. Seguendo la corrente del suo secolo, gli attribuisce anch'egli il titolo di *divino*, ed esorta i giovani a prenderlo per conduttore all' *alta rocca della Toscana eloquenza*, e per apprender da lui, quanto *possa la natura senza l'ajuto dell' arte*: così il *Lando* nell' *Esortazione* aggiunta alla *Sferza*, di cui più che altri, era meritevole l'*Aretino*. E nel *Comentario d'Italia* (*pag.* 37.) lo chiama il *terrore degli scellerati principi*, e 'l *flagello de' viziosi preti*; e aggiugne di aver veduta in lui un' *opera di natura più che perfetta*, e di aver udita una *lingua possente a farsi amare e temere*, e a *farsi tributarj sino agli estremi Morini, e li disgiunti Britanni*; nè di lui si scordò ne' suoi *Cataloghi*, ove asserisce (*lib.VI. pag.* 473.), che l'*Aretino* scriveva *altamente*, e con *istile disusato ennovo di varj soggetti*.

(*a*) Questi XI. *Sermoni funebri* furono tradotti in francese da *Claudio di Pontoux* (lat. *Pontosius*) medico natìo di Challons in Borgogna, stampati in *Lione* per *Benedetto Rigaud* 1570. in *sestodecimo*; e poscia in latino da *Guglielmo Cantero* d'Utrec, stampati in *Leida* nel 1590. in *ottavo*. Il *Verdier* (*Biblioth. Francoise*) ne riporta un' altra versione francese di *Teodorico di Timofille* Picardo, stampata in Parigi da *Niccolò Chesnau* nel 1576. in *sestodecimo*.

(*b*) Quel *ritratto laureato*, che il *Fontanini* giudica esser quello di *Ortensio Lando*, è un insegna dello Stampatore, assai rozzamente disegnata, e intagliata in legno, e ha molta somiglianza con l'effigie di *Augusto*, che si vede nelle medaglie. Lo stesso *ritratto* vedesi usato eziandio per insegna in più libri volgari e latini, che nulla appartengono al *Lando*, come, per esempio, nei *Comentarj* latini di *Cesare*, stampati in *Venezia* da *Bartolommeo Zanetti* nel 1538. in *ottavo*, e così in altri.

(*c*) E non è nemmeno nella *terza* edizione pur di *Venezia* 1554. in *ottavo* senza nome di Stampatore, e senza la dedicazione al *Rangone*, ma nel frontispizio si vede la figura di una donna, che sta versando dell'acqua fuori d'un vaso in un altro, che le sta a piedi, senza che se ne perda una goccia, e col motto all'intorno, *Medium tenuere beati*. Il *Morra* sopraccitato afferma, che il *Commentario* era nato dal *costantissimo cervello di M. O. L.* (di *Messer Ortensio Lando*) detto per la sua *natural mansuetudine* il *Tranquillo*; ma questo carattere di *mansueto* non si confà punto con quello, che il *Lando* confessa di sè medesimo, ponendosi nel *Catalogo* degl' *iracondi*, ove anche asserisce (*Catal. lib.I. pag.*99.), che per la sua collera ardente e subitana, era più volte caduto in gravissime infermità, ec.

(*d*) Il *Doni* nella prima edizione della sua I. *Libreria* registrò il *Comentario* del *Lando*, al quale va annesso il suddetto *Catalogo*, attribuendolo ad un *Antonio d' Utopia*, che mai non è stato *in rerum natura*; ma avvedutosi del granchio, che aveva preso, il levò dalla II. edizione, e restituì il libro al suo legittimo autore, che è il *Lando*.

Il *Landi* nella dedicatoria de' due suoi *Dialoghi latini* contra *Cicerone*, diretta a *Pomponio Trivulzio*, si sottoscrive con queste quattro lettere iniziali H. A. S. D. che voglion dire, *Hortensius Anonymus scriptor Dialogorum*, perchè non questi soli, ma altri ancora ne scrisse (*a*). Il *primo* di quei due nomi è usato da lui stesso in fine de' *Paradossi*, e il *secondo* eziandio nella *Sferza*. Arrigo Luigi di Abin, altramente *Castanèo Rupipozeo*, Vescovo di *Poitiers*, credette nel suo *Nomenclatore de' Cardinali*, stampato in *Limoges* nel 1616. in *quarto* [*p.* 131.], che in quelle due prime lettere H. A. si nascondesse *Hieronymus Aleander*, nostro Cardinale rinomatissimo, così facendolo autore di quei due *Dialoghi* (*b*): e così pure fu scritto nel *Catalogo della Libreria del Cardinal Girolamo Casanata*, degno di stampa, come fatto dall' insigne custode *Lorenzo Zacagna*, il quale con questa e con altre sue gran fatiche letterarie dopo la promozione del Cardinal *Noris* meritò dal Pontefice Innocenzo XII la prefettura della libreria Vaticana, avendo egli composto il Catalogo avanti, che il Cardinal Casanata, *Bibliotecario della Sede Apostolica*, con quello facesse dono della sua scelta libreria al Convento de' Padri Domenicani della Minerva. Dai luoghi già addotti si convince *Ortensio Landi* per vero autore degli avvisati *Dialoghi* latini contra *Cicerone*: e ciò ancora apparisce dal nominarvi, che ei fa molti suoi concittadini *Milanesi*, e dal suo riconoscere nel *Dialogo* I. come nel *Paradosso* XX. per proprio *maestro* il nostro famoso *Romolo Amaseo*, con cui l'*Aleandro* non ebbe che fare, come già stato in età di XXVIII. anni pubblico professore d' Eloquenza nell' *Università di Parigi*, chiamatovi dal Re Luigi XII. assai prima, che l' *Amaseo* lo fosse in Bologna e in Roma: nel qual tempo l'*Aleandro* essendo Arcivescovo di Brindisi, stette occupato in Legazioni Apostoliche in *Venezia*, in *Francia*, e in *Lamagna*. Il *Landi* però nel *Comentario* chiamando suo *precettore* anche *Celio Rodigino* (*c*), di cui si vede, che l'aveva udito in Milano in tempo, che vi era professore, chiamatovi dal Duca e Re di Francia Luigi XII. [*pag.* 34. 2.]

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) La soprascritta di quella dedicatoria del *Lando* al *Trivulzio* è stesa in questi puri, e semplici termini: *Pomponio Trivulzio H. A. S. D.* Ogni gramaticuccio, ogni scolaretto vede da sè, che quelle due ultime lettere iniziali *S. D.* sono la solita antica formula, nè altro significava, se non, *Salutem Dicit*. L'interpretrarla col *Fontanini* diversamente, *Scriptor Dialogorum*, è una sofisticherla, e una di quelle sottigliezze, che piacciono, a chi ancor nelle cose più trite cerca misterj, e gitta polvere negli occhi altrui, per parer singolare.

(*b*) L'errore del Vescovo *Abin* di Poitiers è stato precedentemente scoperto, e notato dall' autore del *Dizionario* franzese soprallegato, in due luoghi, alla voce *Aleander*, e alla voce *Landus*. Il *Nomenclator* era stato impreso due anni prima in *Tolosa* per *Domenico della Casa* 1614. in *quarto*.

(*c*) E nei *Cataloghi* pag. 450. dice, che *Bernardino Negro* gl' insegnò gramatica in Milano per molti mesi; e ivi pag. 450. dà il titolo di *suo onorato precettore* nelle umane lettere a *Bernardino Donato* Veronese; e pag. 451. nomina *Alessandro Minuziano* Milanese, da cui nella sua fanciullezza si udì spiegare i *Comentarj* di *Cesare*. I *Paradossi* del *Landi* quì mentovati mi fanno risovvenire del libro delle *Paradosse*, pubblicato sotto nome degl' *Intronati* di Siena, del quale il *Lombardelli* ci scuopre ne' suoi *Fonti Toscani* p.73. essere stato *Felice Figliucci* l'autore.

Sette

(1) - - - Sette libri di Cataloghi (di Ortensio Lando). *In Vinegia presso il Giolito* 1552. *in* 8.

(2) - - - Quattro libri di Dubbj con le soluzioni a ciascun Dubbio. *In Vinegia presso il Giolito* 1552. *in* 8.

- - - Oracoli de' moderni Ingegni sì d' uomini, come di Donne. *In Vinegia pel Giolito* 1550. *in* 8.

(3) - - - Varj componimenti. *In Vinegia presso il Giolito* 1555. *in* 8.

(1) In alcuno di questi *Cataloghi* si parla degli uomini di que' tempi, chiari in dottrina (*a*), e il *Landi* nomina sè medesimo nel libro IV. pag. 343. (*b*)

(2) Quì pure il *Landi* nomina sè medesimo pag. 180. dove rammenta alcuni di questi suoi libri, ma non tutti (*c*): nè sarà male avvertire, che negl' Indici di Pio IV. di Sisto V. e di Clemente VIII. *Hortensius Tranquillus*, *alias Hieremias*, *alias Landus*, si vede registrato fra gli autori proibiti in *prima Classe*.

(3) Quì nel *Ragionamento II.* tra un *Cavaliere errante*, e *un solitario*, il *Landi* pag. 90. nuovamente accenna sè stesso, e pag. 102. dice di chiamarsi *Anonimo*, e di esser nato da padre *Piacentino* di casa *Landi*, e in *Milano*. Chiamasi *Milanese* anche nelle *Quinte rime* di *Laura Terracina*, stampate in *Venezia* da *Gio. Andrea Valvassori* nel 1552. pag. 28. (*d*). Di lui, e di altre ope-

Note di Apostolo Zeno.

(*a*) Il VI. libro ci dà ne' primi sei *Cataloghi* gli uomini chiari in dottrina, non solo di *que' tempi*, ma quelli ancora dell' età più rimote.

(*b*) E anche nel libro I. pag. 18. e 99. e nel libro II. pag. 115. e nel libro IV. pag. 287. e 300. e nel libro VI. pag. 450. 451. 459. e 479.

(2) *Quattro* libri promette il titolo, ma questa edizione non ne contiene, se non *tre*, i quali ci recano i *Dubbj naturali*, *morali*, e *religiosi*, con le loro *soluzioni*. Il *quarto* destinato ai *Dubbj amorosi*, vi manca. Da un picciolo avviso del *Giolito*, posto in fine, se ne ha la ragione, ed è, che non si era potuto impetrar la licenza di stamparli. A questo difetto supplì dipoi la seconda edizione dello stesso *Giolito* nel 1556. in *ottavo*. Di consimile argomento si ha un altro libricciuolo del medesimo *Lando* con questo titolo: *Miscellaneæ Quæstiones*, impresso pure dal *Giolito* nel 1550. in *ottavo*, senza il nome dell' autore nel frontispizio, ma bensì in capo alla dedicazione, che egli ne fa a *Pietro Vanni* Lucchese, Ambasciadore del Re d' Inghilterra in Venezia. Anche quì si propongono molti *Dubbj* con le loro soluzioni.

(*c*) Nè alla pag. 180. nè in altro luogo di questo suo libro rammenta il *Lando* alcune delle sue opere. Molte bensì, ma non tutte, egli ne rammemora in fine dell' *Apologia*, che sta impressa dietro i suoi *Sermoni funebri*, più sopra allegati.

(3) L' anno 1554. sta espresso nell' esemplare, che ho sotto l'occhio, di questi *varj componimenti*, i quali sono i seguenti: *Dialogo intitolato Ulisse: Ragionamento tra un Cavaliere, ed un Solitario: Novelle (XIV.) Favole (XLI.); e alcuni scroppoli, che sogliono occorrere nella cotidiana nostra lingua*. Ho voluto specificarne quì il contenuto, tanto a maggior lume dei curiosi, quanto acciocchè ognuno si avvegga, se e di questi *componimenti*, e dei *Dubbj*, e degli *Oracoli* del *Lando* era conveniente e dicevol luogo far registro in questo *Capo* riservato dal *Fontanini* alla *Istoria letteraria*. Riscaldatosi egli nel piacere di darci di seguito i titoli dei libri del *Lando*, si dimenticò dell' assunto, che quì si era preso, e a nulla più ebbe animo, che a soddisfarsi.

(*d*) *Ortensio Lando* ebbe per padre *Domenico Lando Piacentino*, e *Caterina Castelletti Milanese* per madre. Dell' uno, e dell' altra egli fa ricordanza nel libro IV. de'

opere sue già si parlò nella Classe II. cap. XII. [*pag.* 92.] nella Classe III. cap. XII. dove egli, mascherato col nome di *Ridolfo Castravilla*, come pur fece Roberto Titi, scoperse autore del nuovo, e famoso *Paradosso* contro a *Dante*, simile agli altri, da lui fatti contro a *Cicerone*, e al *Boccaccio* (*a*); palesandosi in dir male di *Dante* ancor nella *Sferza*. Al *Discorso* del *Castravilla*, mandato da Firenze al *Mazzoni* nel 1573. un anno dopo composto in *Basilea*, questi subito rispose in un mese con altro *Discorso*, da lui messo in istampa allora appunto in *Cesena* [*Fasti del Salvini p.*220.] e nel medesimo tempo l' Arcivescovo di Firenze *Antonio Altoviti* con un *Trattato* particolare impugnò il *Castravilla*.

Il *Landi*, nascosto sotto nome di *Philalethes ex Utopia*, compose altri *Dialoghi latini*, e tra questi uno contra la persona di *Erasmo*, già morto quattro anni avanti in *Basilea* ai XII. Luglio 1536. per dove esso *Landi*, che tenea preparato il *Dialogo*, passando nell' anno 1540. e presto presto, ingannando i compositori della stampa col fingere di celebrar nel libro l' esequie d' *Erasmo*, il fece stampare con intitolarlo: *in Desiderii Erasmi Roterodami funus, Dialogus lepidissimus, nunc primum in lucem editus* (*b*). Quivi chiama sè stesso *medico*, introduce a parlare *Arnoldo Ardenio*, e dedica il libro al *Conte Fortunato Martinengo*; onde essendosi sparso in *Basilea*, mise la contrada a romore, talchè *Basilio Giovanni Eroldo* per vendicare il ludibrio, che ne ricevea la città, stimò necessario di rispondergli subito con una impetuosa diceria, quivi da lui recitata nel 1541. nella pubblica Università con invito de' magistrati, a' quali la dedicò, e che ultimamente fu ristampata in fine del tomo VIII. delle opere d' *Erasmo*. L' *Eroldo*, noto anche per altre sue stampe, ebbe qualche barlume, che l'occulto autore del libro fosse di casa *Landi*, come lo era *Bassiano Landi*, non *Milanese*, ma *Piacentino*, ancor egli *medico*, autore di più opere, già professore di lettere Greche in Bologna, e poi di medicina in Padova, dove fu trucidato da sicarj nel 1563. [*Tommasin. de Gymnasio Patavino lib. IV. pag.* 412.] onde il medesimo *Eroldo* con equivoco se la prese contra questo *Bassiano Landi*, nominandolo più volte in vece d'*Ortensio Landi*, il quale in fine del libro II. delle *Questioni Forciane*, sotto nome di *Philalethes Polytopiensis*, stampate in Basilea *apud Bartholom.eum Westhemerum* 1544. in *ottavo* (*c*), da lui dedicate a Francesco Turchi.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

de' suoi *Cataloghi* pag. 300. Nella *Confutazione* dei *Paradossi* pag. 15. confessa di esser non solamente *nato* in *Milano*, ma quivi ancora *lungamente nudrito*, e nelle *buone arti ammaestrato*. De' suoi primi maestri in *Milano* si è favellato più sopra.

(*a*) E da noi pure si mostrò chiaramente nei medesimi *Capi*, essere un nuovo, e strano *Paradosso* quello del *Fontanini* in voler sostenere, che il mascherato *Ridolfo Castravilla* sia stato *Ortensio Lando*, e dove pure in chiaro giorno si mise, niuna somiglianza aver quel *Discorso* del finto *Castravilla* ai due *Paradossi* fatti dal *Lando* contro a *Cicerone*, e al *Boccaccio*.

(*b*) Belle, e curiose notizie, le quali insieme con altre quì riferite leggonsi per disteso nel *Dizionario Francese* citato, ove si parla di *Erasmo*, di *Basilio Giovanni Eroldo*, e di *Ortensio Lando*. Si detestano a ragione certi libri dannati, e pericolosi; si ha ribrezzo a mentovarli, e citarli; ma non si fa scrupolo di valersene, ove il farlo cade in acconcio, con pretesto di zelo ricoprendo il furto.

(*c*) E così prima in *Napoli* impresse *apud Martinum de Ragusia* nel 1536. e per la terza volta in *Francfort* nel 1616. il che ricavo dal *Placcio* nella sua grand' opera in *foglio*, intitolata *de Scriptoribus pseudonymis* pag. 497. Di quest' opuscolo latino del *Lando* fu fatta una traduzione in lingua

chi da Lucca, e così dette da *Forci*, luogo di quel contado, nel quale si fa che sieno seguite, nomina *Bassiano*, come da sè diverso con chiamarlo *juvenem*, *privatim Græce profitentem*, allora in Bologna, e con dir di spiegare *varia Italorum ingenia*. Fu l'*Eroldo* uno degli sporchi adulatori dell' *Aretino*, al quale il dì 1. di Settembre 1548. scrisse una lettera volgare da Basilea [*Lettere all'Aretino tomo II. pag.* 303.], dandogli, oltre al titolo di *divino*, quello di *eccellenza*, insieme con altre lodi strabocchevoli, e con dire d'aver tradotte in Tedesco alcune sue opere, e del *Machiavello*. L'*Eroldo* chiama il Dialogo del *Landi* contra Erasmo, *libellum famosum*, e l'autore, *amante del falso*, invece di *amante del vero*, come egli si era chiamato, *Philopseuden* invece di *Philalethen*, benchè dica, che questi non fa menzione *nec nominis sui proprii*, *nec appellationis suæ patriæ*: *Philalethen se ipsum vocat*, *ex Utopia civem*: *funus Erasmi Roterodami dialogo lepidissimo celebrare se profitetur*. Si avverta, che il *Landi* fu il primo a chiamare Erasmo *ex condemnato concubitu natum*, al che l'*Eroldo* non seppe rispondere, se non confessando, che veramente egli era stato il *primo* a divulgarlo: e lo divulgò medesimamente nel *Paradosso* XVIII. del libro II. e pure il vecchio *Scaligero* lo avea già diffamato per tale fin dal 1535. in una lettera ad Arnoldo *Ferronio*, inserita nel tomo VIII. delle amenità letterarie di Giangiorgio Schelornio pag. 601. Il *Landi* chiama il Martinengo, a cui è dedicato il Dialogo, *litterarum amantissimum Principem* con esaltare la sua famiglia. Non vuol credere, che *Lazaro Buonamico*, *Giulio Cammillo*, e *Romolo Amaseo*, non fossero stimatori di *Erasmo*, come il *Landi* avea scritto, intendendo per avventura del *Ciceroniano*, suo Dialogo, pel quale non essi soli, ma altri non pochi si dichiararono avversi ad *Erasmo*. Dice bensì l'*Eroldo*, che nello stampare il Dialogo, *fraude circumventi sunt typographi*. Del resto il *Landi* prese quì il nome di *Philalethes* per occultarsi e confondersi in apparenza con *Ulrico Utteno*, furioso partigiano della buon' anima di *Lutero*; poichè *Ulrico* sotto il nome di *Philalethes civis Utopiensis* nel 1521. avea dato fuora il seguente Dialogo, il quale dal solo titolo si fa condannare per quello, che è: *de Facultatibus Romanensium nuper publicatis*: e l'altro Fior di virtù *Melchiorre Goldasto*, sollecito raccoglitore di tali delizie, degne di simil gente, il fece ristampare per uso delle persone a sè conformi, come pur ora si pratica degli scritti più scandalosi. Mi spiace, che quì non sia luogo di parlare alquanto di questo *Ulrico Utteno* (*de Hutten*) mentre il farei volontieri, per far vedere, che se altri stanno in silenzio dopo morto il Gretsero, noi siamo ancor vivi, e in istato di parlare un poco all'orecchio a *Jacopo Burcardo*, nuovo compositore della bella Vita dell' *Utteno* (*a*).

Note di Apostolo Zeno.

gua volgare da *Marco Bandarino*, nativo di *Piove di Sacco* nel Padovano, con questo titolo: *Le due Giornate del Poeta Bandarino*, *dove si tratta de tutti i costumi*, *che in le città de Italia a loco per loco usar si sogliono*. 1556. in *ottavo*, senza luogo di stampa, e nome di Stampatore. Tra i molti interlocutori di questo curioso *Dialogo*, il *Lando* introduce *Giovanni Guidiccione*, detto da lui, *vir cum foris clarus*, *tum domi admirandus*; come pure *Annibale Croce*, e *Giulio Quercente*, i quali per esser *Milanesi*, e suoi compatrioti, son da lui chiamati, *urbis nostræ cives clarissimi*.

(*a*) Di *Ulrico Utteno* il nostro Monsignore ha gran ragione di dire tutto il male possibile, per essere stato costui un furioso Lu-

Della Libreria Vaticana, Ragionamenti di Muzio Pansa, divisi in quattro Parti. *In Roma (presso Jacopo Rufinelli) a istanza di Gio. Martinelli* 1590. *in* 4.

A questo libro, nel quale si tratta del solo materiale della libreria Vaticana (come in altro simile, ma latino, ne trattò medesimamente *Angelo Rocca*) e che dal *Pansa* è dedicato al Cardinale *Scipion Gonzaga*, dappoi si mutò il frontispizio e la dedicatoria, mettendovisi con la data di *Roma presso Jacopo Mascardi a istanza del Martinelli* 1608. in *quarto*, il titolo di *Vago e dilettevole giardino di varie lezioni*, con mutarsi ancora il *Pansa* in *Panza* all'uso della plebe *Romanesca* (*a*), la quale in pronunciare muta l'*s* in *z*, dicendo *discorzo*,

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Luterano, agli stessi Lutero, e Melantone poco accetto, e anche perchè invel acerbamente contra i Pontefici *Giulio II.* e *Leon X.* e contra *Girolamo Aleandro* il vecchio, quando fu Nunzio in Germania. La sua scapestrata vita, benchè scritta da un eretico, qual fu *Jacopo Burcardo*, ce lo fa conoscere per malvagio, e scellerato in supremo grado, e basta sapere esser lui morto odiato da tutti e buoni, e cattivi, e di un genere di morte sì laida, che servir può di prova delle sporcizie, e oscenità della sua sregolatissima vita.

Ma torniamo al *Lando*, e finiamo di parlar di lui; e poichè il *Fontanini* non si è guardato di riportare in questo *Capo* tante opere di esso *Lando* nulla appartenenti alla *Storia letteraria*, che n'è il soggetto, mi farò quì lecito anch' io di mentovarne alcune altre, delle quali egli non ha fatta menzione.

* Ragionamenti familiari (XXVI.) di diversi autori (tutti però del Lando) non meno dotti, che faceti. *In Vinegia al segno del Pozzo* 1550. *in* 8.

Quì pure il *Lando* accenna sè stesso pag. 31. fingendo il *Ragionamento XII.* sotto nome del Conte *Bonifacio Bevilacqua*, indiritto ad *Ortensio Lando*, detto il *Tranquillo*.

* Consolatorie (XXXVIII.) di diversi autori (di Ortensio Lando) nuovamente raccolte, e da chi le raccolse, divotamente consecrate a Galeotto Pico Conte della Mirandola. *In Vinegia al segno del Pozzo* 1550. *in* 8.

* Una breve Pratica di medicina per sanare le passioni dell'animo. Al Magnifico Signor David Oto. (*In Padova*) *appresso Grazioso Percacino in* 4. *senz' anno*.

Il *Lando*, che non sapea perdersi di vista, nomina quì pure sè stesso pag. 44. e vi cita il suo *Dialogo* della *Consolazione scritto*, com' egli dice, *i dì passati*: dal che si arguisce, che la detta *Pratica* fu stampata dal *Percacino* nel 1552. o al più nel 1553. Ed io quì pure finisco di parlar del *Lando*, i cui tanti libri per altro non sono tali, che per lo più possa trarsene gran diletto, nè gran profitto.

(*a*) Da sì fatta fraude, praticata dallo Stampatore *Mascardi* nella mutazione del *titolo*, e della *data* del libro del *Pansa*, prende motivo il nostro erudito Prelato di scoprire al pubblico altre somiglianti imposture, da lui osservate in più libri, tanto stampati in Italia, quanto di là da' monti, e però, *morbo epidemico*, giustissimamente da esso appellate: del qual male attaccaticcio si sono altrove e da lui, e da me prodotti in quest'opera non pochi esempj, ai quali non sia per parere strano, ch' io quì aggiunga i seguenti: Nel 1588. si stamparono in *Firenze* da *Filippo Giunti* in *quarto* i *Ragionamenti del Cavalier Giorgio Vasari*, *Pittore e Architetto Aretino*, *sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo di loro Altezze Serenissime*. Dopo trenta e più anni si vide comparire col nome dello stesso *Vasari* il libro medesimo, col titolo di *Trattato della Pittura*, *nel quale si contiene la pratica di essa*, *divisa in tre Giornate*. *In Firenze appresso i Giunti* 1619. *in* 4. I detti *Ragionamenti*, e questo *Trattato* non solamente son la medesima opera del

no, *Ortenzio*, *morzo*, *forzo*, *falzo*, per *discorso*, *Ortensio*, *morso*, *forso*, *e falso*. A tali cambiamenti di frontispizj, de' quali parlammo anche altrove, si può aggiungere quello de' *Liturgici* di *Jacopo Pamelio*, stampati in *Colonia* da *Gervino Calenio* nel 1571. in tomi II. in *quarto*, il qual titolo fu trasmutato in quello di *Rituale Sanctorum Patrum latinorum* con la data pur di *Colonia* presso *Gianguglielmo Friessen* 1675. Simile scambiamento accadde alle *Lettere Filologiche* di diversi, pubblicate dal *Goldasto* in Francfort nel 1610. quando il primo

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

del *Vasari*, ma anche la medesima edizione. A quella del 1578. gli eredi di *Filippo Giunti* levarono via il frontispizio, e la dedicatoria al *Cardinale Ferdinando de' Medici*; e l'altro di fresca *data* vi sostituirono, facendo lo stesso anche delle due ultime carte del libro, ristampandole di nuovo, come eran da prima, anzi con la stessa *errata*, e solamente cambiandovi il vero anno dell' impressione 1588. *nella stamperia di Filippo Giunti*, per riporvi ingannevolmente in sua vece, 1619. *appresso Giandonato e Bernardo Giunti*. Nel 1675. *Samuello Pufendorfio* divulgò in *Lunden* (*Londinum Scanorum*) una sua opera, indiritta da lui al Cavalier *Isaia* suo fratello, col titolo, *Dissertationes Academicæ selectiores*, impressa a spese di *Adamo Junghens* per *Vito Abereggero* in *ottavo*. Di là a 23. anni si videro riprodotte le stesse *Dissertazioni* col titolo, *Analecta Politica*. *Amstelodami apud Janssonio-Waesbergios* 1698. *in* 8. la quale spuria impressione in altro non è differente dalla prima, se non esserfene levato il titolo con la dedicazione, mettendosene in cambio un altro con una prefazione al lettore. *Mattia Bonomme* stampò in *Lione* nel 1539. in *ottavo* l'opera di *Marziano Capella* col suo vero titolo, *De nuptiis Philologiæ & Mercurii*. Chi potria figurarsi, che dopo cento e diciannove anni, cioè nel 1658. due Stampatori della stessa città di *Lione*, cioè *Giovanni Uguetano*, e *Marcantonio Ravaud*, col cambiamento del solo primo foglio ne spacciassero degli esemplari della vecchia edizione, non ancora venduti, falsificandone così il titolo, e'l frontispizio: *Artes liberales ad mentem veterum explicatæ ab eruditissimo M. Capella*. Nemmeno i *figliuoli d'Aldo* da questo morbo andarono affatto sani. Due sembrano essere le edizioni fatte da loro in *ottavo* delle *tre Orazioni* latine di *Lodovico Parisetti* il giovane, letterato Reggiano; l'una nel 1552. l'altra nel 1559. Il frontispizio ce le dà a credere per diverse, ma il loro finimento, ove sta impressa la prima *data* 1552. e la medesima *errata*, ci assicurano essere amendue una sola edizione. Il nostro Signor *Marchese Giovanni Poleni*, che fa tanto onore all'Italia, e alle più cospicue Accademie di Europa, ha il merito di aver discoperta nelle sue *Exercitationes Vitruvianæ primæ* pag. 83. una somigliante impostura, praticata nelle *Annotazioni* di *Guglielmo Filandro* sopra *Vitruvio*. Furono queste stampate in *Roma* da *Gio. Andrea Dossena* nel 1544. in *ottavo*. Riferendone il detto Signor *Marchese* l'edizione fattane da *Giordano Ziletti* al segno della *Stella* in *Venezia* nel 1557. *Hujusce editionis*, dic'egli, *plura exempla contuli semel & iterum ac diligenter cum pluribus exemplis* Romanæ *editionis*, *quæ prodierat anno* 1544. *atque perspicue comperi*, *illam & hanc*, *non duas*, *sed* (*si folium primum*, *sive*, *ut nonnulli loquuntur*, *plagulam unam excipias*) *esse unam eandem editionem*. *Nempe* Jordanus Ziletus, *Typographus Venetus*, *plura* (*ut credibile prorsus est*) *acquisivit editionis* Romanæ *exempla*, *quibus singulis adposuit a se iterum impressam plagulam primam* (*reliquis ex prima editione penitus retentis*) *quæ continebantur ejusmodi*, *ut totus liber*, Venetiis, *indicato anno* 1557. *impressus esse videretur*. *Quo fraudis genere* (e questo è pur troppo vero) *vel* nostra *hac tempestate nonnulli Typographi utilitatem suam quærunt*; continuando egli dappoi a produrre altre curiose osservazioni per collocare in maggior lume la fraude, per sè manifesta abbastanza, dello Stampatore *Ziletti*.

mo e vero titolo di esse passò in quello di *Epistolicæ Quæstiones*. Ma poi *Ermanno Conringio* col suo primo titolo, e con una sua prefazione, per altro di poco momento, le fece ristampare in *Lipsia* nel 1674. Così parimente accadde ai libri x. delle *Istorie latine di Ravenna di Girolamo Rossi* della edizione II. di Venezia *ex typographia Guerræa* del 1589. in foglio con un lungo *errata* nel fine; imperciocchè a questa seconda e vera impressione, che è di bel carattere *tondo* col testo de' diplomi in *corsivo*, dedicata dai Magistrati di Ravenna al Pontefice Sisto V. fu cambiato il frontispizio, e postovi il nome d' altro Stampatore, *Francesco Franceschi Sanese* con l'anno 1590. E perchè questa sola mutazione parve poca, si pensò di farne un' altra nel 1603. Ma con quanto senno, basta osservarlo dalla fine del libro prima degl' *Indici*, dove, come ho avvertito, il libro veramente si dice uscito in luce *ex typographia Guerræa* 1589. *Due sole* furono l'edizioni di queste Istorie del *Rossi*, e amendue di *Venezia*, la *prima* dell' anno 1572. in casa di *Aldo*; e poi questa *seconda* presso i fratelli *Domenico* e *Giambatista Guerra* del luogo di *Valvasone* in *Friuli*, i quali nella fine del libro portano quì per insegna uno *scoglio marittimo*, battuto dalle tempeste, e col motto, *Virtus deridet impetus*; ma altrove portarono, come il Giolito, la *Fenice* con le parole, *renovata juventus*. Due altre mutazioni di frontispizj, morbo epidemico, non debbono quì tralasciarsi. Una è delle *Note* e *Castigazioni* di *Luca Olstenio* sopra il libro de *Urbibus* di *Stefano Byzantino*, già nobilmente stampate in Leida *apud Jacobum Hackium* nel 1684. in *foglio*, e dedicate per gratitudine da *Teodoro Rickio* alla *Reina di Svezia*, dalla quale il Cardinal *Francesco Barberini* il *vecchio* gli aveva impetrata licenza di pubblicarle, dandogli fino l'originale. A questa edizione non molto dopo fu mutato il frontispizio, e tolta via la lettera alla *Reina*, nella quale il *Rickio* narrava l'Istoria del Codice; onde l'edizione è falsa, e tanto lontana dal poter dirsi *accresciuta*, che è per lo contrario *sminuita*, come quella dei Concilj del Labbè fatta dal P. *Arduino*, che a rovescio dell' altre, le quali spesse volte o per vero, o per inganno si dicono *accresciute*, e nol sono, fu burlescamente chiamata *editio nova*, ma *cum diminutione*. La fraude al libro dell' *Olstenio* fu fatta nel 1692. per mettervi il nome di *Pietro Vanderaa*, librajo in *Leida*, a fine di dare ad intendere, che quella opera fosse *nuova*, e allora da lui pubblicata, e non già otto anni prima dall' *Ackio*. L' altra delle due mutazioni, già mentovate, si fece in *Utrec da Guglielmo Vandevater* nel 1716. nel libro dianzi stampato da lui medesimo nel 1702. per opera di *Giangiorgio Grevio* col titolo di *Syntagma variarum Dissertationum*: il qual titolo fu poi trasformato in quest' altro, *Collectio Dissertationum rarissimarum &c.* Queste fraudi, indirizzate a gabbare i comperatori incauti con la falsa promessa di opere nuove, provennero tutte dall' ingordigia de' poco onorati *libraj*, i quali essendo in que' paesi eziandio *stampatori*, e vedendo non riuscir loro di spacciare i proprj libri subito appena stampati, si lusingarono per altra via di agevolarne lo spaccio col fargli compatire in nuovo sembiante, quasi fossero opere diverse da quelle, che erano. Nè quì si ristettero le fraudi, perchè entrarono anche in cose gravissime e di religione, coprendo libri empj al maggior segno con falsi titoli di pietà, dalle insidie de' quali non senza grave e mortal pericolo potrà uscirne chi non ha pratica dell' istoria letteraria: di tale e tanta importanza si è l' averne qualche perizia; non dico poi nulla di chi talvolta per uficio è obbligato forse di averne, e non ne ha; anzi senza conoscer la sua miseria, osserva con poca

grazia

(1) Sommario delle Opere, che in tutte le scienze e arti più nobili, e in varie lingue, ha da mandare in luce l'Accademia Veneziana, parte nuove, e non più stampate, parte con traduzioni, correzioni, e annotazioni riformate. *Nell'Accademia Veneziana* 1558. *in foglio*, *e ancora in* 4. *ma tradotto in latino*.

(2) La Vita di Francesco Cattani da Diacetto, scritta dal Varchi. *Sta* co' libri d'Amore del Cattani pag. 173.

grazia chi ne può avere. Quindi è, che un libro, sommamente pestifero, dell'eresiarca *Fausto Socino*, si trova stampato con esecranda menzogna sotto nome di *Domenico Lopez Gesuita*, e col titolo, ugualmente falso e sacrilego, *de Sacra Scripturæ auctoritate*. Così altri dell'infame Ebreo, e dipoi Calvinista, anzi Ateo, *Benedetto Spinosa*, si cacciarono fuora con insidiosissime soprascritte di *Chiave del Santuario*, di *Riflessioni curiose*, e di *Cerimonie degli Ebrei*. Ed è bene, che gl'incauti e non informati ne rimangano avvertiti, per sapersi guardare da libri sì velenosi, e ingannevoli:

Frigidus (o pueri fugite hinc!) latet anguis in herba.
Virgil. Ecl. III. v.93.

(1) Questa *Accademia Veneziana*, così detta per eccellenza, come la *Fiorentina*, e la Francese, ebbe per insegna la *Fama* alata per aria col manco piè sopra un globo in atto di sonare la tromba, col motto:

Io volo al ciel per riposarmi in Dio.

Di questa *Accademia*, che ebbe magnifica stamperia propria, donde uscirono più libri, fu istitutore, come dissi, il *Cavalier Federigo Badoaro*: e di questa notissima, e non d'altra, intese il *Crescimbeni* nel trattare di *Luca Contile* [*Istor. tom. II. pag.* 383. *ediz. II.*], già onorato dalla medesima con farlo uno de' suoi, e con istampare nel 1558. e 1559. in *quarto* i suoi volgarizzamenti dell'*Istituzioni dell'Imperio*, e dell'*Origine degli Elettori*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il *Sommario latino* (*Summa librorum*) impresso nel 1559. in *quarto* non è una semplice traduzione del *Sommario volgare in foglio*, ma un'opera quasi tutt'altro dal *Sommario*, notabilmente ampliata. In altro luogo ho mostrato, che alla direzione della stamperia dell'*Accademia Veneziana* sovrastava *Paolo Manuzio*, il quale sotto di sè aveva altri periti Stampatori, come *Domenico Bevilacqua* ec. In oltre era al *Manuzio* appoggiato il carico per la prima cattedra dell'Eloquenza. L'idea di questa Accademia era nobile, e da Sovrano: cominciò con molto strepito, e fatti a passi di gigante in alta riputazione: ma la mala fede e amministrazione la fece perire meschinamente quasi nel suo nascimento.

(2) I *tre* libri d'*Amore* del *Cattani* furono stampati in *Vinegia* dal *Giolito* nel 1561. in *ottavo*. Questo *Francesco Cattani* dee soprannomarsi il *vecchio*, per distinguerlo dall'altro dello stesso nome, autore di molti buoni libri, di alcuni de' quali si producono i titoli in questa *Biblioteca Italiana*, nella cui *tavola* posta in fine si confondono gli scritti dell'un *Cattani* con l'altro. *Francesco* il *giovane* nacque da *Dionigi Cattani* figliuolo dell'altro *Francesco*, di cui sono i tre libri d'*Amore*, quì mentovati.

La Vita di Lodovico Ariosto. *Sta* co' Romanzi del Pigna pag. 71.

(1) Termini di mezzo rilievo e d'intera dottrina tra gli archi di casa Valori in Firenze, col sommario della vita di alcuni, compendio delle opere d'altri, e indizio di tutti gli aggiunti nel discorso dell'eccellenza degli scrittori, e nobiltà degli studj Fiorentini (di Filippo Valori). *In Firenze per Cristofano Marescotti* 1604. *in* 4.

Ritratti di Scipione Ammirato (gran parte d'uomini illustri per lettere). *Stanno* negli Opuscoli dell' Ammirato tomo II. pag. 227.

(2) Notizie d'uomini illustri dell'Accademia Fiorentina. *In Firenze presso Pier Matini* 1700. *in* 4. *Parte I.* (*solamente*).

(3) I Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina di Salvino Salvini. *In Firenze per li Tartini e Franchi* 1717. *in* 4.

(1) Quì non sono espresse queste *mezze* statuette in figura di *termini*, rappresentanti letterati Fiorentini; ma il *Valori* le accenna nel dir qual he cosa de' medesimi, cominciando però il libro dalle offese d'uomini grandi, come del *Tasso* e del *Muzio*, e con motti e allusioni ingiuriose, e fanciullesche per altro, dando al primo il nome di *più sonnacchioso*, *che Tasso*, e al secondo quello di *capo d'istrice*, per essere stato della città di *Capodistria*, in latino *Justinopolis*: nella qual cosa il *Valori* trascorse per aver questi due valentuomini voluto onoratamente difendersi da chi per cose, puramente letterarie, gli offese, anche senza approvazione de' proprj concittadini, spassionati, e non prevenuti. Poco grazioso altresì nel titolo del libro è il contraposto di *mezzo rilievo*, e d'*intera dottrina*.

(2) Libro non inutile, benchè compilato in fretta da diversi con l'ajuto del Magliabechi (*a*).

(3) Questa Accademia *Fiorentina*, così detta per eccellenza ancor ella, come la *Veneziana*, fu, come dissi, qualificata per *pubblica dal Salviati*, a differenza di quella della *Crusca*, detta da lui *privata* (*b*). Sono desiderabili più libri, simili a questo, al certo meritevole di gran lode, in cui per modestia si tralasciò d'inferire il contenuto dell'antecedente, rendendosi questo secondo in tal guisa relativo a quell' altro senza bisogno, e con disagio di quei che non l'hanno (*c*).

E' un

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Dal Magliabechi medesimo tenni avviso, aver avuta gran parte in questo buon libro *Antonfrancesco Marmi*, Cavaliere di Santo Stefano, alla cui fede e abilità il *Magliabechi* raccomandò in morte l'insigne sua Libreria: in che da quell'onoratissimo Gentiluomo fu fedelmente servito.

(*b*) Quando il *Salviati* la disse *privata*, ella era appena bambina. Presentemente ella è *pubblica*, e grande al par della *Fiorentina*, la quale si ascrive a merito e gloria di aver prodotta una così illustre figliuola.

(*c*) Se il Signor Canonico *Salvino Salvini* avesse inserite ne'suoi lodatissimi *Fasti* le cose già riportate nel libro antecedente; il *Fontanini*, che cerca ordinariamente il nodo nel giunco, avrebbe alzate le strida, col dire, che si potea far di meno d'ingrossare il libro con tante Notizie,

La Biblioteca Napoletana di Niccolò Toppi. *In Napoli per Antonio Bulifon 1678. in foglio.*

(1) - - - Addizioni copiose di Lionardo Nicodemo alla Biblioteca del Toppi. *In Napoli per Salvator Castaldo a spese di Jacopo Raillard 1683. in foglio.*

(2) La Vita di Dante Alighieri, scritta da Giovanni Boccaccio. *In Roma per Francesco Priscianese 1544. in 8.*

E un peccato, che il saggio autore, amico mio, non pensasse a fargli un copioso *Indice*: fatica, veramente nojosa a chi la fa, la quale non è da tutti, ma è grata altrettanto a chi se ne serve (*a*). Ci vorrebbe qualche altro tomo sopra gli Accademici, come sopra tanti *Consoli* sussetti, per darci la materia più compita.

(1) Nel presente libro, messo insieme con l'ajuto del *Magliabechi*, si correggono *molti*, ma *non tutti* gli errori del *Toppi*, che di soverchio grande sarebbe stata l'impresa: e questa sarebbe onore a chi fosse atto e bastante a rifare da capo tutta la medesima *Biblioteca*, per la quale impresa si trovano scritte più cose in margine a qualche esemplare (*b*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

zie, già date ad altri; ma perchè saviamente egli le tralasciò, non tanto per modestia, quanto per non recar tal disagio ai lettori senza bisogno, se gl'imputa questo tralasciamento a difetto. Non so poi, se le lodi date quì, e giustamente, dal *Fontanini* al Signor Canonico, sieno un lenitivo, e unguento sufficiente a guarire, e a chiudere le non poche, nè lievi piaghe, che gli avranno aperte nel cuore i non meritati insulti, e strapazzi, inseriti alla memoria, ed al nome dell'Abate *Antonmaria* suo fratello.

(*a*) *Qui libris* SINE REPERTORIO *nescit uti, nescit uti*: soleva dire il gran *Cujacio*, riferito da *Bernardo Moneta* nella sua *Menagiana* (*Tom. IV. pag. 276.*). L'*Indice*, lavorato dallo stesso *Fontanini*, e stampato in fine della sua *Eloquenza*, ha in se parecchi difetti; e però basta a comprovare il suo detto, che il farne *non è da tutti*. Eccone un esempio alla lettera B, e alla voce *Bambagiuolo*, ove si dice così: *Bambagiuoli Graziuolo sotto nome di Bindo Bonichi*. Bisognava dire, *sotto nome di Roberto Re di Napoli*. Quel componimento, attribuito da *Federigo Ubaldini* al *Re Roberto*, fu scoperto dal *Crescimbeni* esser lavoro legittimo del *Bambagiuoli*. L'*Indice* del *Fontanini* lo assegna malamente a *Bindo Bonichi*, di cui nel libro dell'*Ubaldini* stanno impresse IV. *Canzoni morali*, che nulla han che fare col detto componimento. Il *Bonichi*, Poeta antico Sanese, si esercitava molto volentieri in simili *Canzoni morali*, ed io ne tengo altre XX. di lui in un codice antico *membranaceo* in *decimosesto*, non mai date alla stampa, della quale però sarien degne.

(*b*) In quello, che esiste presso di me, frequenti si osservano le postille marginali, ora per giunta, ora per correzione. Fra coloro, che ne attribuiscono le *Addizioni* al *Magliabechi*, uno si è *Niccolò Antonio* (*Bibl. Hisp. vetus Tom. II. p. 95.*), seguito da qualche altro.

(2) *Francesco Priscianese*, eccellente gramatico, non meno che valente Stampatore, dedicando questa *Vita* di *Dante*, composta dal *Boccaccio*, a *Gianlodovico Pio*, dice di mandargli questa *Vita* di *Dante*, come cosa *rara*, e *nuova*; e pur ella non era cosa NUOVA, poichè già era comparsa molti anni prima alle stampe, sotto la correzione di *Cristoforo Berardo* da Pesaro, in principio della *Commedia* di *Dante*, stampata in *Venezia* per *Vendelino di Spira* nel 1477. in *foglio*, insieme col *comento volgare*, falsamente attribuito gran tempo a *Benvenuto da Imola*, che *latinamente* altro

- - - E con la Vita nuova di Dante. *In Firenze per Bartolomeo Sermartelli* 1576. *in* 8.

(1) - - - E con le Prose di Dante e del Boccaccio pag. 219. dell' edizione di Firenze del 1723. in 4.

(2) La Vita di Trifon Gabriello, Gentiluomo Veneziano. *Sta espressa per entro il* Dialogo della Sfera di Jacopo Gabriello suo nipote. *In Venezia per Giovanni de' Farri* 1545. *in* 4.

(3) Le Vite di Dante e del Petrarca, composte da Lionardo (Bruno) Aretino, cavate da un manoscritto antico della libreria di Francesco Redi, e confrontate con altri testi a penna. *In Firenze all' insegna della Stella* 1672. *in* 12.

(1) Le altre due antecedenti prime edizioni in più luoghi variano molto fra loro.

(3) Il medico *Giovanni Cinelli* da un altro suo codice le avea fatte stampare in *Perugia presso gli eredi* di *Sebastiano Zecchini nel* 1671. in *duodecimo*. *Feliberto della Mare*, Senator di Digione (*Divionensis*) in Borgogna, che ci diede la Vita di *Guglielmo Filandro*, comentator di Vitruvio, e che scrisse quelle ancora di *Gilberto Genebrardo*, e di *Claudio Salmasio*, non per anche stampate, divulgò ivi presso *Pier Palliet* nel 1653. in *quarto* il *Prospetto* delle opere di *Lionardo Aretino*, le quali tutte in un corpo tenea preparate per dare in luce.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tro comento ne stese: cosa avvertita anche da Monsignore in quest' opera lib. II. cap. XII. senza però aver osservato l'errore del *Priscianese*. Gli Accademici eziandio della *Crusca* tardi solamente si avvidero dello sbaglio, da loro preso intorno all' autore del *comento volgare*, in crederlo, e in allegarlo per testo, come opera di *Benvenuto da Imola*; laonde lasciarono poi di valersene nella *quarta* edizione del loro *Vocabolario*, ove per l'addietro gli avean dato luogo. Il testo *latino* del *comento* di *Benvenuto* non fu mai pubblicato; ma ultimamente il Signor Proposto *Muratori*, nato al ben delle lettere, avendone tirate fuora le cose istoriche (*excerpta historica*) da un codice della Libreria Ducale di Modana, scritto nel 1408. le comunicò al pubblico in fine del tomo I. della sua bell' opera, intitolata, *Antiquitates Italicæ medii ævi*, stampata in *Milano* nel 1738. *Tomi VI.* in *foglio*.

2) Due anni prima, che si stampasse la *Sfera* di *Jacopo Gabriele*, fu pubblicato da un *anonimo*, nascosto sotto il nome dell' *Intricato* nella lettera di dedicazione a M. *Trifone Benci* d'Assisi, un libricciuolo, intitolato, *Vita di M. Trifone Gabriele, nella quale si mostrano appieno le lodi della vita solitaria e contemplativa. In Bologna per Bartolomeo Bonardo, e M. Antonio Grassi* 1543. *in* 8. Questa Vita non è però altra cosa, se non uno squarcio, tratto dal libro II. del suddetto *Dialogo* della *Sfera*, ove *Trifon Gabriele* espone a *Jacopo* suo nipote il genere di vita, che si era scelto a seguire, standosi in un suo podere, situato sopra la sommità di una collinetta del distretto Padovano, sequestrato, e lontano da qualunque affare, e commerzio. In fine di detto opuscolo sta l'epitafio, che egli fece a sè stesso, di quattro versi su la misura di quelli della *Nuova Poesia*, da *Claudio Tolomei* ritrovata.

Contento vissi di poco una piccola vita,
Senza mai pace rompere, senza grave
Alcuno errore: ma se cosa empia volli,
Non chiedo, che tu terra benigna sii.

Lo

(1) La Vita del Petrarca, scritta da Lodovico Beccadello, Arcivescovo di Ragusi. *Sta* nel *Petrarca redivivo* del Vescovo Tommasini dell'edizione II. di Padova, insieme con l'altra, scritta dall'Aretino; ma l'originale dell'Arcivescovo ha principio diverso, ed è ritoccato in più parti.

(2) Il Petrarchista di Niccolò Franco (misto di cose inventate). *In Vinegia presso il Giolito* 1539. *in* 8.

(1) L'edizione del *Redi* essendo la migliore, come confrontata con più MSS. non ha bisogno, che le s'ingombrino i margini d'inutili varie lezioni, le quali guastano le voci del *dialetto Aretino*, postevi a bello studio dall'autore, e riserbatevi dal *Redi*, concittadino di *Lionardo*. Altre *Vite* di Scrittori si trovano unite alle loro opere.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Lo stesso epitaffio si legge, ma con qualche varietà e ritoccamento, nel libro I. delle *Lettere facete*, raccolte dall'*Atanagi* (*pag.* 462. *ediz.* 1. *di Venez.* 1561. *in* 8.)

Contento io vissi del poco una piccola vita,
Senza pace unque mai rompere, senza rio
Alcun errore: ma se cosa empia volli,
Non vo', che a me tu terra benigna sii.

Egli sopravvisse al *Cardinal Bembo*, da cui, come questi si esprime nel suo testamento, fu *sempre molto amato*, lasciatogli in oltre un' annuo legato di *ducati trenta d'oro*. Morì in Venezia ai XIX. o XX. di Ottobre nel 1549. e fu seppellito in Santa Maria Celeste, Chiesa di Monache nobilissime Cistercieſi. Il motto, che sta scolpito nella sua medaglia di bronzo di mezzana grandezza, ove si scorge una figura di donna in piedi, la quale stende le mani ad una fonte, che da una rupe alpestre scaturisce, corrisponde all'espressione del suo epitaffio, e molto più all'innocenza dell'esemplare e religiosa sua vita: INNOCENS MANIBUS ET MUNDO CORDE (*Psalm.* XXIII. 4.). Di lui disse il suo amico *Speroni* (*Opere Tom. II. pag.* 345.), alludendo al nome datogli di *Nuovo Socrate*, che *a guisa di Socrate non iscrisse mai cosa alcuna, ma insegnava ciò che sapea*.

(1) Le *Vite*, che di alcuni insigni letterati lasciò manoscritte appresso de' suoi eredi l'Arcivescovo *Beccadello*, e quelle in particolare dei tre gran Cardinali, *Contarini*, *Bembo*, e *Polo*, meriterebbono, che in un volume raccolte, e precedute dalla *Vita* di lui, scritta da *Antonio Gigante* da Fossombrone, suo segretario, si producessero alla pubblica luce. Quella del *Bembo* fu da me divulgata dietro all'altra, che ne fu composta dal *Casa*, nel tomo II. degli Storici Veneziani, ristampati qui da *Domenico Lovisa* in X. tomi in *quarto*.

(2) * - - E di nuovo, *ivi* 1543. *in* 8.

Poco di vero, e di utile per la storia letteraria può trarsi dalla lettura di questo *Dialogo*, che ha l'aria più di romanzo, e di visione, che d'altro, uscito dalla testa di *Niccolò Franco* pochi mesi dopo gli altri suoi X. *Dialoghi*, non meno di quello pieni di ghiribizzi e di grilli, in un sol volume raccolti, ai quali per altro con qualche ragione poteva il *Fontanini* in questo Capo dar luogo, contenendosi in alcun di essi, massimamente nell' VIII. non poche letterarie notizie. Essi furono stampati in *Venezia* dal *Giolito* primieramente nel 1539. poscia nel 1541. in *ottavo*, quindi nel 1554. in *duodecimo*, e finalmente nel 1559. in *ottavo*. Delle altre edizioni, che non sono del *Giolito*, sì dei X. *Dialoghi*, come del *Petrarchista*, non è da tenersi conto, perchè mutilate, e scorrette. Diverso da tutti i suddetti è 'l *Dialogo* delle *Bellezze*, scritto pure dal *Franco*, e diretto alla *Marchesana del Vasto*, impresso in *Casale* di *Monferrato* per *Gio. Antonio Guidone* nel 1542 in 4. e ristampato lo stesso anno in *Venezia* per *Antonio Gardane* in *ottavo*.

(1) La Vita di Jacopo Sannazaro (col suo ritratto in rame) descritta da Giambatista Crispo da Gallipoli. *In Roma per Luigi Zannetti* 1593. *in* 12. *ediz. II.*

(2) La Vita di Udeno Nisieli (Benedetto Fioretti col suo ritratto) scritta dal S. N. S. *Sta* con le sue Osservazioni di creanze, accresciute da Ostilio Contalgeni (Agostino Coltellini). *In Firenze* (*per Jacopo Sabatini*) 1675. *in* 12. *ediz. II.*

Le tre lettere iniziali S. N. S. voglion dire *Signor Noferi Scaccianoce*, anagramma di *Francesco Cionacci*. In questa *Vita* ci è qualche sbaglio, come in dare per *Fiorentino Gianvittorio Rossi*, che fu *Romano*, in attribuire le *Considerazioni* di *Carlo Fioretti* al Conte *Piero de' Bardi*, al quale son dedicate, e che da altri, pur malamente, si attribuirono al *Conte Giovanni* suo padre, quando elle sono del *Salviati* [*pag.* XI. XV.]; nel darsi al *Pescetti* il prenome di *Francesco* in vece di *Orlando*, e nel dirsi, che questi dimorava in *Romagna*, quando stava in *Verona*. Il *Nisieli*, uomo di gran lettura (*a*), e che non parla in genere, ma cita in particolare (*b*), fu molto lodato dal *Dati*, dal *Redi*, e da altri Scrittori Fiorentini; ma il famoso *Salvini*, che in vita del *Coltellini* lo avea rispettato, come primario onore dell' Accademia degli Apatisti, dov' era esposto in ritratto, dopo lui morto, in uno di que' suoi problematici Discorsetti, [*Parte II. Discors.* LXXXIV. *pag.* 509.] da lui, che avrebbe potuto far cose maggiori, all' improvviso composti per dare animo ai giovani dell' Accademia, ed eccitargli a ragionare, fece poco onore alla degna persona del *Nisieli*, giungendo anche a dire, che non seppe di *Greco nè punto nè poco*: e pure ne seppe almen tanto, che seppe formarsi il prenome in *Greco* (*c*). Ma *Niccolò Pinel-li*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * - - E (col suo ritratto pure in rame) *ivi* 1593. *per Francesco Coattino in* 8. *edizione I. ma meno copiosa della II.*

* - - E in Napoli per Lazaro Scorigio 1633. *in* 8. *edizione III.*

* - - E illustrata con molte note dal P. Tommaso Maria Alfani Domenicano, insieme col ritratto, e con l'Opere volgari del Sannazaro. *In Napoli per Felice Mosca* 1720. *in* 12. *edizione IV.*

(2) La prima edizione, che non ha nè la *Vita* del *Nisieli*, nè le *Aggiunzioni* del *Coltellini*, fu fatta in *Firenze* presso il *Nesti* nel 1633. in *duodecimo*.

(*a*) *helluo librorum*, di molto pasto, ma di cattiva digestione.

(*b*) *Intendami chi può, che m' intend' io:* mira in un sito, e colpisce in un altro.

(*c*) Anche Monsignore ha dato di sè un gran saggio di perizia nel *Greco*, avendo saputo volgarizzare la voce *Odissea*, formandone *Ulisséa*. Di quanto pescasse a fondo in questa lingua il *Nisieli*, nessuno poteva esserne informato meglio dell' Abate *Salvini*, sì per aver da giovane conosciuti, e praticati i vecchi *Apatisti*, che familiarmente conversato avevano col *Nisieli*; sì per aver riveduti, e *corretti* nella seconda edizione i *Proginnasmi* di lui, siccome egli attesta nel citato *Discorso*, che però è il LXXXXIV. e non l'LXXXIV. secondo la citazione marginale dell' Apologista del *Nisieli*, il quale con la solita sua gentilezza chiama *Discorsetti* i *Discorsi* del *Salvini*, non solo perchè brievi, quanto perchè all' improvviso da lui composti, e solo per dar animo ai giovani dell' Accademia. Manco male, che il censore conosce, e confessa che il *Salvini* avrebbe potuto *far cose maggiori*, come veramente ne ha fatte; ma quegli stessi *Discorsetti*, quali essi sono, dan prove tali del pre-

li Fiorentino, versatissimo in *Greco* sin giù nel fondo, fece ben altro conto del *Nisieli*, nella Giunta all'Argoli così dicendo [*Ad cap.* XIX.]: *si cui mirum sit, quod e tot literatorum hujus ævi, unius Udeni Nisieli a me facta sit mentio, alios, velut ex ultimis curis espunctos, præteritos volui, id a me factum esse intelligat, non quod ejusdem Musæ viri, ejusdem civitatis alumni & veteris amicitiæ nexu vincti simus; sed quod eum hodierna die inter criticos & politioris literaturæ viros, familiam ducere existimo*. Lo chiama *virum insani laboris & diligentiæ*; che avea letto *omnes omnium gentium auctores: veteres, novos*, GRÆCOS, *latinos, vernaculos indefesso studio lectitasse, eosque, ut sic dicam, in succum & sanguinem vertisse. Itaque jure & merito unus ille mihi* PLATO *pro omnibus*. Al *Cinelli* si conformò l'*Eritreo* [*Pinacoth. II. num.* XXXI.], alieni amendue dall'insultare per gelosia e volgar debolezza di privative, a chi si studia dal canto suo di giovare alle lettere uscendo dai ristretti cancelli di bassezze puramente gramaticali. Il *Cionacci* ne assicura, che il *Nisieli*, peritissimo di lingua *Greca*, per la disgrazia di grave malattia, perdutane la memoria, la rivide tutta da capo, benchè non affettasse di seminar le sue carte di parole Greche, senza bisogno, non tenendone per altro i caratteri il suo stampatore, al dir di lui stesso in fine del tomo I. Il *Salvini* dice ancora male del *Nisieli*, per non aver parlato a modo suo di *Platone* (*a*). Ma il famosissimo Vescovo d'Avranches, in niuna cosa inferiore, e in molte superiore al *Salvini*, a capi LXXXVII. pag. 219. della sua *Huetiana*, senza aver veduto il *Nisieli*, giudica di Platone nel modo stesso, che quegli ne avea giudicato.

Note di Apostolo Zeno.

profondo sapere dell'autor loro, che senza far vergogna alla riputazione di lui, van per le mani dei dotti anche più provetti, non che dei *giovani*, vaghi di approfittarsi; e però se ne son replicate le stampe in *Firenze*, e in *Venezia*.

(*a*) Il *Nisieli*, che era gramatico, assai più che filosofo, nel *Proginnasma XIII*. Vol. I. biasimò in generale l'uso del *Dialogo*, chiamandolo, *la più abbominevol peste dell' apprensione, il più tirannesco tormento dell'animo, il maggior perdimento di tempo, che nelle opere scientifiche si possa immaginare, il laberinto delle scienze*, e per fine un *arcolajo dell'intelletto*; conchiudendo così: *Dio la perdoni a Platone, e a Cicerone, senza nominarne più*: con che egli dà la sua magistral sentenza, non esser *atto il Dialogo per cose gravi*, ma solo *per cose piacevoli, e da far sera*. Al *Salvini* parve strano, e insussistente, come di fatto lo è, il parer del *Nisieli*, per cui rimanevano svillaneggiati i più nobili, e venerati scrittori, e scritti dell'antichità, e *Platone* in particolare, la cui scuola, e successione seguitò il suo gran maestro nel maneggiare argomenti filosofici, e scientifici per via di *Dialogo*, come *Senofonte*, *Eschine*, e cent'altri, e fino lo stesso *Aristotele*, che pur ne fece. Nelle materie teologiche se ne valse San *Giustino Martire* nella sua disputa col Giudeo *Trifone*; e fra' moderni si rendono in questo genere rispettabili *Torquato Tasso*, il *Galilei*, il Prior *Rucellai*, e più altri, che le più ardue, e sublimi quistioni di filosofia per tal via dibatterono. Il dotto *Leibnizio* in una lettera a *Jacopo Tommasi* (*Struvius Act. litterar. Tom. I. Fascic. 7. p. 69.*) dice espressamente, che *Physica neque elegantius, neque amœnius, quam* DIALOGO *explicari possunt*, e ne reca esempj di alcuni insigni letterati, i quali se ne sono lodevolmente serviti. L'autorità dell'*Uezio*, addotta quì da Monsignore in appoggio alla critica del *Nisieli*, non è di tal forza, che basti neppure a smuovere, non che a scuotere il peso, che danno tanti grand'uomini, per li quali si è dichiarato il *Salvini*, alla contraria sentenza.

(1) La Vita di Torquato Taſſo, ſcritta da Giambatiſta Manſo, Marcheſe di Villa. *In Venezia per Evangeliſta Deuchino* 1621. *in* 12.

Nuovo diſcorſo di Torquato Taſſo, ſcritto da lui ſteſſo (a Scipion Gonzaga) ſopra molti accidenti della ſua vita. *In Padova per Giambatiſta Martini* 1629. *in* 4.

La Vita di Monſignor Felice Contelori, ſcritta da Giancamillo Pereſio. *In Roma per Franceſco de' Lazzeri* 1684. *in* 4.

(2) La Vita del Cardinal Roberto de' Nobili (figliuolo di una ſorella del Ponteſice Giulio III.) ſcritta da Franceſco Torrigio. *In Roma preſſo Stefano Paolino* 1632. *in* 4.

(3) La Vita di Roberto Cardinal Bellarmino della Compagnia di Gesù, compoſta dal P. Jacopo Fuligatti della medeſima Compagnia. *In Roma per Lodovico Grignani* 1644. *in* 4. *ediz. II.*

\- - - E dal P. Daniello Bartoli. *In Roma per Niccolangelo Tinaſſi* 1678. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * - - E *in Roma appreſſo Franceſco Cavalli* 1634. *in* 12. *edizione ampliata*.

Era neceſſario rammemorare in queſto luogo la ſeconda edizione di queſta *Vita* del *Taſſo*, a oggetto di dare a conoſcere quanto ella ſia miglior della prima. Il *Marcheſe Manſo* a contemplazione del *Cardinal Pietro Aldobrandino* la ſcriſſe in *Roma* l' anno del Giubileo 1600. e da lui dopo qualche anno avendone avuta copia *Andrea Cappello* Gentiluomo Veneziano, amico del *Manſo*, diedela per iſtanza del Duca d' Urbino *Franceſco Maria II.* ad *Evangeliſta Deuchino*, che ſotto la protezione del Duca la ſtampò in *Venezia* nel 1621. e poi di nuovo nel 1624. e da queſta edizione ne uſcirono i tre *compendj*, del Dottor *Franceſco de' Pieri* Avvocato Napoletano, del Cavalier *Guido Caſoni* Serravalleſe, e di *Bartolommeo Barbato* Padovano. Queſte, e altre particolarità ſi ricavano dalla prefazione all' edizione *Romana* di *Gabbriele Zinani*, al quale eſſendo pervenuto l' originale del *Manſo*, aſſai più corretto e copioſo, lo fe' riſtampare in *Roma* in miglior forma dal *Cavalli*; e perchè eſſo *Zinani* ſi ritrovava allora in *Venezia* per dar mano alla ſtampa de' ſuoi Poemi, ne raccomandò l'aſſiſtenza a *Giambatiſta Tamantini*, da cui eſſa *Vita* fu dedicata al *Cardinale Antonio Barberini*, nipote di Urbano VIII.

(2) *Franceſco Scanzio*, Giuriſconſulto Milaneſe, recitò un' Orazione latina in morte di queſto Cardinale, ſtampata in *Roma* per *Antonio Blado* nel 1566. in *quarto*. In un giovanetto, alzato a tanta dignità in età d' anni XIII. e tolto al mondo d' anni XVII. fu mirabile la purità, la pietà, ed il ſapere.

(3) Queſta *Vita* è ſtata tradotta in Franceſe da *Pietro Morino*, ſecondo l'opinione del P. *Niceron* (*Memoir. Tom. IX. pag.* 29.); ma il *Colomeſio* (*Gallia Orientalis*), e il P. *Liron* (*Biblioth. Chartraine*), citati da lui, hanno malamente attribuita queſta traduzione a *Giovanni Morino* Prete dell' Oratorio; e la ſtampa ne fu fatta in *Parigi* nel 1635. in *ottavo*.

Me-

(1) Memorie del Cardinal (Guido) Bentivoglio, con le quali descrive la sua Vita, libri II. *In Venezia per li Giunti e Baba* 1648. *in* 4.

La Vita di Benedetto Buommattei (col suo ritratto in rame) scritta da Dalisto Narceate, Pastore Arcade (Giambatista Casotti). *In Firenze per Jacopo Guiducci* 1714. *in* 4.

(2) La Vita di Galileo Galilei, scritta da Vincenzio Viviani. *Sta* ne' Fasti del Canonico Salvini pag. 397.

(3) La Dramaturgia di Leone Allacci, divisa in sette Indici. *In Roma per lo Mascardi* 1666. *in* 12. *con tre pagine di errata in principio*.

(1) Edizione alquanto scorretta, e meritevole di rinnovarsi con altra più esatta (*a*).

(2) Il *Cinelli*, che morì medico di Loreto, imbastì la *Storia degli Scrittori Fiorentini e Toscani*, da me letta in Loreto nel Dicembre del 1717. presso Monsignor Governatore *Melchiorre Maggi*, dipoi Cherico di Camera, il quale generosamente a mia istanza ne fece dono al Signor Senatore *Filippo Buonarroti* per uso del Signor *Canonico Salvini*, o del Signor *Biscioni*, e di chiunque altro avesse voluto ricomporre da capo simile istoria per migliorare anche quella mal sicura e scorrettissima del P. *Giulio Negri*.

(3) Se questi *sette Indici*, o *Cataloghi*, di nuovo riscontrati e suppliti secondo l'edizioni originali, si rifacessero con una esatta e pulita ristampa in forma *quarta*, riporterebbono applauso dagli studiosi della Italiana Eloquenza, anche senza farvi altra continuazione di componimenti, usciti appresso alla morte di Monsignore *Allacci*, il quale sempre infaticabile, benchè occupato in molte e gravi applicazioni, non isdegnò di abbassarsi alla presente (*b*). Intendo però, che il Signor Dottor *Biscioni*, custode della Libreria

Note di Apostolo Zeno.

(*a*) * - - E con questo titolo, in parte variato: Memorie, ovvero Diario del Cardinal Bentivoglio. *In Amsterdam appresso Giovanni Janssonio* 1648. *in* 8.

Quale di queste due edizioni, uscite nell' anno medesimo, sia stata la prima, non si può con sicurezza decidere. Essendo comparse le prime stampe dell' altre Opere di questo gran Cardinale di là dai monti, pare, che militi la ragione anche per queste *Memorie* a favore della impressione di *Ollanda*. Dall' una all' altra ho osservato in più luoghi correr qualche diversità; e però il nostro Monsignore, non mostrandosi molto soddisfatto di quella di *Venezia*, dice, che si potrebbe, collazionando insieme amendue, darne una più esatta ristampa. Essendosi fatta in *Parigi* nel detto anno 1648. la magnifica edizione in *foglio* di tutte l'altre Opere di esso Cardinale, egli è da stupirsi, che non vi abbiano unite le presenti *Memorie*; ma queste forse o non vi giunsero in tempo, o tarda se n'ebbe colà la notizia.

(3) Se a questa *Drammaturgia* (che così va scritto, e così scrisse l'*Allacci*) si aggiugnessero gli *errori*, tralasciati nell'*errata*, ella a più d'altrettante pagine crescerebbe. Molti di essi si sono riportati, e corretti nelle mie *Annotazioni*, per colpa de' quali anche il *Fontanini* è inciampato.

(*b*) Lodo il pensamento di Monsignore, quanto al progetto da lui ideato, e proposto del rifacimento di questa *Drammaturgia* con una nuova ristampa, riscontrata con gli originali, e in ciascuno de' suoi

breria Medicea di San Lorenzo, da me ricordato altrove, abbia già preparata questa fatica, e che non le manchi altro, che di stamparla. Dopo Monsignor *Luca Olstenio*, che morì nel 1661. onorato dal gran *Cardinal Barberini*, Padre delle lettere, con epitafio e deposito nella Chiesa dell' *Anima*, l'*Allacci*, siccome l' *Olstenio* e tanti altri valentuomini, uscito ancor egli dalla Corte del medesimo Cardinale, che per le lettere non fu men gloriosa di quella sì de antata dell' altro gran Cardinale *Alessandro Farnese*, avendo conseguita dal Pontefice Alessandro VII. la *prefettura* della libreria Vaticana, da esso *Allacci* per le molte opere sue meritata assai prima [*Lambecii Bibliotheca Cæsarea tom.I. p.*12.14.] se ne passò di questo secolo nel 1669. e l' Abate *Stefano Gradi* da *Raguzi* in Dalmazia, a lui succeduto in quella primaria carica, non istando punto ozioso, quantunque più che di *Bibliotecario*, fosse in credito di *Gramatico* (che per altro in senso antico non è poca lode) scrisse la *Vita* dell' antecessore, non ancora stampata, e scrisse parimente intorno al *Probabilismo* nella *Morale Cristiana*, e in nome di *Marino Statilio* da Traù l' *Apologia* del famoso e indubitato *Frammento di Petronio Arbitro*, da me veduto originalmente in Roma nel 1700. quando fu comperato dall' Abate *Cammillo Tellier* di *Louois* per la libreria del Re di Francia, di cui egli era Bibliotecario. Io già scrissi a *Pietro Burmanno* l' Istoria della controversia di questo *Frammento*, la quale gli si smarrì fra le mani, come attesta nella prefazione alla sua edizione di *Petronio*; sopra cui per altro io sono in tutto del parere del Padre Mabillone [*Museum Italicum tom. I. pag*, 203.] : *nobis Petronii genium & stilum ignorare convenit*, rimettendomi nel rimanente alla lettera, da lui citata presso Melchiorre Goldasto [*Philolog. Epist.*XCVIII. *pag.* 391.]. L'*Allacci* spedito da Gregorio XV. a pigliare la Biblioteca Palatina in *Eidelberga*, donata al Pontefice per la Vaticana da *Massimigliano Duca di Baviera*, non senza gran disagi e pericoli ei la condusse a salvamento in Roma, dove al suo ritorno trovato morto il *Pontefice*, che in ricompensa gli avea promesso un Canonicato, il galantuomo infermò gravemente, e lo *Scioppio*, al quale, benchè fosse di quelle parti, l'*Allacci* era stato preferito in tal commissione, per medicina gli aggiunse l'accusa di essersi appropriati i migliori codici: dalla quale però ei seppe difendersi, allo scrivere dell' altro gran Bibliotecario *Gabriello Naudeo* amico di entrambi [*Naudeana p.* 2. e 135. *ediz. II.*]. Degna di esser letta è la *Relazione* a penna dell' *Allacci*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

sette Indici esattamente supplita; ma non lodo così il tralasciamento totale, che egli vi vorrebbe dei tanti componimenti drammatici, usciti dopo la morte dell'*Allacci*, il quale nel compilar la sua opera non ebbe la mira di scegliere, e di riferire i migliori, ma tutti, a misura delle notizie, che o da sè andava raccogliendo, o dagli amici venivangli somministrate. Non niego, che dopo quel tempo se ne sono stampati moltissimi, così sciocchi, e così privi d'ogni grazia e sapore, che non meritano di passare alla memoria de' posteri; ma nell' *Allacci* quanti e quanti se ne incontrano niente men degni di esser taciuti e negletti! Purgar dunque eziandio da questi dovrebbesi la *Drammaturgia*, e arricchirla poscia di tante buone e belle Tragedie, Commedie, e altre opere sceniche, ne' tempi appresso, e in questi ultimi principalmente, comparse. Ma 'l nostro Monsignore con escluderle tutte, prende anche in questa occasione un novello motivo di palesar l' avversione, che ha generalmente per tutto quello, che hanno prodotto, e produr possono i moderni, morti non meno, che viventi scrittori Italiani.

(1) De' Poeti Siciliani (antichi) di Giovanni Ventimiglia. *In Napoli per Sebastiano Alecci 1663. in 4. libro I. (solamente)*.

(2) L'Attestazione di Giulio Paolo solennizzata ne' campi Elisj il dì delle none di Agosto 1625. fedelmente riferita da Menippo Filosofo (per Lorenzo Pignoria). *In Padova presso Piero Paolo Tozzi 1625. in 4.*

lacci sopra tal suo viaggio. Qua si possono riferire le *Orazioni funerali*, poste nella Classe II. Cap. V. contenendo dal più al meno le Vite de' Letterati, in morte de' quali son fatte.

(2) Le patrie degli uomini famosi sono de' principali oggetti della Storia letteraria. Questo antico Giureconsulto da quelli, i quali, come il *P. Angelo Portenari*, sono facili ad appagarsi di tradizioni, puramente volgari, e appoggiate a soli autori della qualità del *Biondo*, e di *Leandro Alberti*, si tenea senza altro per *Padovano*. Ma il *Pignoria*, che non fu di questi, e che fu diverso dal *Padre Angelo* suo avversario, di cui potrebbe dirsi, *impar congressus Achilli*, mostra, esser lui stato *Romano*, e non *Padovano*, e ne parla eziandio nella Lettera XLI. In conferma dello scritto dal *Pignoria*, uscirono fuora mascherati altri piacevoli opusoli contra il *Portenari*, di *Albertino Barisoni*, e di *Girolamo Bronzerio*, già rammemorati dal Senatore *Domenico Molino* a *Giovanni Meursio* presso *Burcardo Gottelffio Struvio* negli Atti letterarj, fascetto VI. pag. 19. (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Questo libro I. tratta de' *Poeti Siciliani antichi*, ma solamente de' *Bucolici*, l'Indice de' quali sta nel principio del libro, ove con tale occasione si ragiona eziandio dell'origine, e del progresso della poesia nella Sicilia. L'autore, che era Messinense, e Accademico della *Fucina*, premette al libro un altro Indice di tutti i Poeti Siciliani defunti, sì antichi, come moderni, de' quali avea in animo di trattare nel proseguimento dell'opera. E' disgrazia, che egli non l'abbia continuata, e a finimento condotta.

(*a*) Aggiungasi alla citazione, *Tomo I.* Quivi nella lettera del Senatore *Molino* al *Meursio* non sono punto rammemorati nè il *Portenari*, nè il *Barisoni*, nè il *Bronzerio*; ma solo vi si accenna in generale, che essendo uscite scritture mordaci contro il *Pignoria*, questi *si difendea alla gagliarda*, e che *molti altri vi erano, che han tolta la pugna per lui, nè li suoi avversarj sono certamente bastanti a restargli a fronte*. Ma poichè di questa letteraria contesa, che da pochi è conosciuta, il *Fontanini* non espone, quanto è necessario a sapersene, e poichè negli scritti, che sopra essa si sono divulgati, i nomi dei loro autori o si tacciono, o vi sono in maschera, ho stimato, che non sia per esserne discara una esatta, benchè succinta, notizia. Aveva il *Pignoria* dato alla luce nel 1625. il suo libro delle *Origini di Padova*, nel quale tra le altre cose mise in quistione la *Patavinità* di *Giulio Paolo*, della quale in *Padova* non si era mai dubitato. Questa novità suscitò contra lui alcuni de' suoi compatrioti, ai quali parve assai strano, che alla lor patria si volesse rapir la gloria di aver dato il nascimento a quel celebre Giurisconsulto; e di costoro si mise alla testa il Padre Fra *Angelo Portenari* Agostiniano, già noto per altre sue opere, il quale lo stesso anno, senza porvi il suo nome, diede fuora il seguente *Avviso*.

* Avviso di Parnaso; Difesa della Patavinità di Giulio Paulo Giurisconsulto contra

(1) Discorso del Rev. Frate Ambrogio Caterino Politi dell'Ordine de' Predicatori contra la dottrina e le profezie di Fra Girolamo Savonarola. *In Vinegia pel Giolito* 1548. *in* 8.

(2) Apologia del Rever. Padre Fra Tommaso Neri Fiorentino dell' Ordine de' Frati Predicatori in difesa della dottrina del R. P. F. Girolamo Savonarola da Ferrara del medesimo Ordine, indiritta al molto R. e magn. S. Canonico Fiorentino M. Francesco Diacceto, data nuovamente in luce

ce

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tra le Origini di Padova. *In Padova per Pietro Paolo Tozzi* 1625. *in* 4.

Rispose aeremente il *Pignoria* all'*Avviso* del *Portenari* con l'*Attestazione*, già riferita, e poco dopo col seguente opuscolo:

* La Princip ssa delle composizioni sfiorata, Riotta dal Signor Ludolfo Braunio di Colonia (Lorenzo Pignoria) piol sior di grammatica. *In Venezia appresso Antonio Pinelli* 1625. *in* 4.

A difesa del Pignoria, che però da sè solo ne aveva più del bisogno, sopravvennero a spalleggiarlo *Albertino Barisoni*, Canonico allora di Padova, e poi Vescovo di Ceneda, e *Gio. Girolamo Bronzerio*, della Badia del Polesine: dai quali furono pubblicate le seguenti Risposte.

* Relazione di Hisipero, ovvero l'Hipernefelo secondo (solamente, di Gio. Girolamo Bronzerio). *In Venezia appresso Antonio Pinelli* 1625. *in* 4.

* - - E rinoccata dall' autore, e con una lettera in fine di *Siccone Polentone* intorno al preteso discoprimento dell' ossa di T. Livio. *In Padova per Gio. Batista Martini* 1628. *in* 4.

* - - - Peagno crivellaore delle Tarife malcontente del libro d' i nascimenti de Pava, de Bonsegnor Pignoria. *In Venezia presso Antonio Pinelli* 1625. *in* 4. Anche questa scrittura in lingua rustica Paduvana è del suddetto *Bronziero*.

* - - Morfeo, e Pantaso figliuoli del Sonno. (Dialogo pur del Bronziero, ma non so dove, nè quando stampato) *in* 4.

* Degli Antiventagli di Armidoro Filalete (Albertino Barisoni) Fascio primo (solamente). *In Venezia per Antonio Pinelli* 1625. *in* 4.

Il Padre *Politi* Domenicano, e che era *Vescovo di Minori*, quando fu impresso questo *Discorso*, molti anni prima da lui composto in lingua latina, e poi alla sua materna ridotto, e dedicato al *Cardinale di Monte*, dappoi Papa Giulio III. fu acuto scolastico, e profondo teologo; ma di spirito torbido e inquieto, portato dal suo fervido genio a scrivere or contra l' uno, or contra l'altro, di che non mancavano persone, che di tempo in tempo lo riprendevano. Crebbero le costoro doglianze, quando videro aver lui aguzzata la penna contra il Padre *Savonarola*, da loro anche dopo morte stimato santo, e profeta, nella qual credenza tempo fu, che il *Politi* stesso confessa d'esser vivuto. Da tutto questo, che ad esso veniva opposto, egli si difende nella lettera al *Cardinal di Monte*, dichiarandosi di oppugnar in quest' opera non il *Savonarola*, giudicato più tosto degno di compassione, che di vituperio, ma la dottrina, e gli errori di lui, che ancora vivevano nella riputazione di coloro, che non senza scandalo, e pericolo delle lor anime a lui prestarono fede, come ad apostolo, profeta, e martire. Le sue ragioni però non valsero a far tacere i partigiani della memoria, e della dottrina di esso, fra i quali si distinse il Padre Fra *Tommaso Neri*, autor dell'*Apologia*, che da Monsignore immediatamente vien riportata.

(2) La dottrina del P. *Savonarola* fu difesa dal P. *Neri* contra le opposizioni del *Vescovo di Minori* nell' *Apologia* sopraddetta. Ad impugnarla di nuovo insorge l' *Arcivescovo d' Ancira* contro del P. *Neri*, ma la causa n' è stata così minutamente esaminata dal Signor *Barotti* (*Difesa P. II. Censura VIII. pag.* 157.), che in questa parte credo di poterla dire finita.

ce con licenza de' Superiori. *In Fiorenza appresso i Giunti* 1564. *in* 4.

Nel pontificato di Paolo IV. si trattò di dannare la memoria del *Savonarola* per certi punti *erronei* e *scandalosi*, cavati dalle sue Prediche, i quali comunicati al Padre *Stefano Usodimare* Genovese, Generale de' Domenicani, questi gli diede al Padre Neri, perchè rispondesse, come fece in latino per uso del giudicio, che se ne dovea fare; e poi tornato a Firenze, quivi diede alle stampe alcuni anni dappoi questa sua risposta in volgare (*a*). Il *Neri* s' ingegna di rispondere a tutto, il che può parer troppo, mentre talvolta la soverchia passione e fiducia de' difensori, ruina le cause anche buone (*b*), tra le quali però io non annovero la presente, e ricordo il *Dialogo*, pubblicato in questa materia nel 1197. da *Piero Delfino*, ultimo Generale perpetuo dell'Ordine Camaldolese, da lui medesimo ricordato nel libro VI. epistola V. Il Padre *Neri* in questo suo libro pag. 153. dice male del *Caterino* suo confratello, per avere scritto contra il *Savonarola*, e date le sue carte stampate al Pontefice Giulio III. supremo giudice; onde perciò nel darle non fece egli alcun male, da esser trattato dal *Neri* per un *nuovo Ismaello* con abusare contro di lui, già morto Arcivescovo di Consa, le parole della sacra Scrittura [*Genes. c. XVI. v.* 12.]: e bisogna considerare, che il *Caterino* fu un gran Prelato, e in tanta stima del Concilio di Trento, che per contese letterarie litigandosi fra lui e il Maestro del sacro palazzo con vicendevoli opposti libretti, i Legati al Concilio scrissero al Papa con pregarlo a ordinare al detto *Maestro*, che desistesse dal travagliare Monsignor *Caterino*, per essere la *sua vita e dottrina approvata da tutti*. Così riferisce il Cardinale Sforza Pallavicino nell' Istoria del Concilio di Trento [*Tomo II. lib. IX. cap.* VI. §. 2. *p.* 28. *ediz. II.*]. Non era dunque egli un *nuovo Ismaello*. Per altro il *Neri* dichiara espressamente, non esser sua intenzione di difendere la condotta, e la disubbidienza del *Savonarola* al sommo Pon-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Tutto questo racconto è tratto dalla dedicazione del Padre *Neri* al Canonico *Francesco Cattani Diacceto*, dalla quale il *Fontanini* potea trar similmente, che in altro tempo alla presenza di *Paolo III.* venendo attaccata la dottrina del *Savonarola*, come macchiata di eresia, questo Pontefice replicò subito: *Anzi noi avremo sempre a sospetto d' eretico, chi ne impugnasse il Savonarola*. Ma al *Fontanini* non parve bene, nè di suo vantaggio rimettere in vista il giudicio, che ne fece allora quel dotto, e savio Pontefice.

(*b*) E molto più le avvelena la passione, e l'animosità degli oppositori. Del resto non potea parer *troppo* il rispondere a tutto del P. *Neri*. Egli era in debito di far così, acciocchè la risposta in qualche parte mancando, non ruinasse il tutto. In materia di dottrina (e questo era il massimo punto, che prese a discutere l' *Apologista*) se in una sola cosa si trova colpevole, e inescusabile l'accusato, si dee condannarlo, come se in tutto reo fosse. Si dichiara per altro il P. *Neri* di non voler entrare in campo a favor del *Savonarola* per ciò che riguarda la scomunica, la disubbidienza, e le profezie, le quali cose egli lascia al giudicio di Dio; onde il suo *tutto* si riduce unicamente a difenderne la dottrina, per cui le sue opere non sono state giammai sotto titolo di eresia condannate; e se alcune delle sue *Prediche* furono proibite, e messe nell' *Indice*, ciò non fu a motivo, che contenessero dottrina *non sana*, ma per le ragioni, che il Signor *Barotti* fondatamente ne adduce.

(*) Le Occorrenze umane, per Niccolò Liburnio composte (con XXVI. epitafj volgari nel fine). *In Vinegia in casa de' figliuoli d'Aldo* 1546. *in* 8.

Pontefice, alludendo forse, benchè oscuramente, al Dialogo di *Piero Delfino*: e molto meno pretende di darlo per *santo*, ma solamente di sostener la sua dottrina per *sana*, e non *eretica*. Il vero però si è, che per cagion di proposizioni non *sane*, in quel giudicio furono *proibite* molte delle sue *Prediche* e *Sermoni*, anche avanti proibiti, *donec juxta censuras Patrum deputatorum emendati prodeant*: e la serie si legge nell' Indice di Clemente VIII. [*fol.* 20.]. Bisogna anche sapere, che essendosi ristampato il suo permesso *Thriumphus Crucis* nel Collegio di Propaganda Fede, non si volle, che ciò apparisse nella data di fuori, la quale dopo l'impressione fu tolta via dalla stampa (*a*). Il Signor Marchese *Capponi* già tempo mi fece vedere un fascio di varj scritti stampati del *Savonarola*, i quali al certo non gli son favorevoli: e nè meno lo è il *Cammee*, da lui serbato, già di *Monsignor Leone Strozzi*, poi di *Marcantonio Sabatini*, e finalmente del fu Signor *Mario Piccolomini*; imperciocchè il motto di questo *Cammeo* non è passabile a niun patto: e quì nulla dico della sua Vita, stampata in Parigi nel 1674. dal Padre *Jacopo Quetif*. I *Santi* non si fanno, o dichiarano per via di fazioni, ma con la sacra disciplina della Chiesa, suprema depositaria e arbitra della quale è la sola Romana. Oltra una lettera di *Girolamo Benivieni* a *Clemente VII*. è da vedersi *Antonmaria Grazinai* Vescovo d'Amelia nel libro *de Casibus virorum illustrium* [*pag.* 129.] (*b*).

(*) Il *Liburnio* quì descrive le particolarità, occorse e osservate ne' suoi viag-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Nell'impressione, ch'io tengo, del *Triamphus Crucis*, e in quanti esemplari ne ho veduti, leggesi nella data *al di fuori*, *Romæ typis Sacræ Congregationis de propaganda Fide*, senz' anno, in *duodecimo*. Altri così ne ha pure osservati il Signor *Barotti*. Se a Monsignore n'è capitato alcuno senza una tal *data*, non so che dire, se non che il libro essendo, anche a suo detto, *permesso*, non ci scorgo ragione alcuna per farne un mistero.

(*b*) *Girolamo Benivieni* fu sempre uno de' più zelanti difenditori del *Savonarola* tanto in vita, quanto dopo la morte di lui; e *Domenico Benivieni* Canonico Fiorentino, suo fratello, pubblicò in *Firenze* due anni avanti la morte del Frate l'Apologia della sua dottrina dalle stampe di *Francesco Buonaccorsi* nel 1496. in *quarto*, col titolo: *Trattato in defensione e probazione della dottrina e profezie di Frate Hieronymo da Ferrara*; e quanto al Vescovo *Graziani*, egli conclude la sua narrazione intorno al *Savonarola* con queste parole: (*pag.* 142. *edit. Paris.* 1680. *in* 4.) *Nec inter alios magis quam inter Dominicanos suos diversa fama fertur. Non sermonibus modo, sed editis quoque libris oppugnatus defensusque; manetque lis ne in hanc quoque diem sedata, aut dirempta*; per quello poi, che concerne i dubbj promossi di fresco dal *Fontanini*, la confermo, mercè delle ragioni prodotte dal suo compatrioto *Apologista*, terminata e decisa..

(*) In queste XVIII. *Occorrenze umane* del *Liburnio* il più, che appartiene alla *Storia letteraria*, argomento del presente Capo della *Biblioteca Italiana*, si ristrigne nelle ultime pagine della Occorrenza XIV. ove si dà una succinta notizia di *sette* dotti Italiani, vivuti in tempo del *Liburnio*, cioè di *Ermolao*, e *Daniello Barbari*, di *Marsilio Ficino*, di *Girolamo Donato*, di *Angelo Poliziano*, di *Gioviano Pontano*, di *Batista Egnazio*; ma di costoro così se ne dice, che per la loro Istoria pochissimo

viaggi, non poche delle quali son letterarie, e dal principio delle medesime si convince, che *Erasmo*, da lui trovato in *Bruges* dopo averlo conosciuto in *Vinegia* XXV. anni avanti, fu realmente *correttore* delle *stampe salariato*, cioè *mercenario*, in casa d'*Aldo*: cosa aspramente rinfacciatagli dal *vecchio Scaligero* [*Orationes II. in Erasmum pag.* 4. 9. 13. 15. 17. 27. 28. *edit. Tolosæ* 1621. *in* 4.] presone motivo dal suo *Ciceroniano*, che da lui si chiama *nefarius*, come offensivo di tutti i Letterati d'Italia, con dargli dell'ubbriaco, dello sfratato (*a*), del vagabondo, del parasito, del bugiardo e del vile, e dicendo, che gli errori dei fogli, da lui corretti nella stamperia di Aldo, puzzavano più di vino, che d'inchiostro, e dandogli ancora del plagiario del *Leonico*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

mo se ne avanza. Dall'ultimo, che è l'*Egnazio*, la cui *Vita* in questi giorni è stata copiosamente descritta, e posta in luce dal nostro Fra *Giovanni degli Agostini*; dopo mentovate alcune delle sue opere, si passa a dire, che allora egli stava componendo *dieci volumi* in prosa latina dei *Romani Imperatori* dall'inclinazione dell'Imperio Romano persino all'età sua, e che presto egli avrebbe lasciate uscire diverse *orazioni* sopra varie materie, e altre cose ancora, *se il tempo fuggevole non fusse tanto istrettamente conceduto all'uomo in negocj publici occupatissimo*. Dalla dedicazione del *Liburnio* a *Luigi Pisani* Vescovo eletto di Padova, e poi Cardinale si ha, che *Giovanni Pisani* suo padre gli assegnò di sett' anni il *Liburnio* per maestro, e che dappoi per più anni lo tenne sotto la disciplina *di Bartolommeo Ricci*.

(*a*) Non bisogna prender quì la misura dei XXV. anni, prima de' quali il *Liburnio* dice di aver conosciuto *Erasmo* ospite di *Aldo* in *Venezia*, dall'anno 1546. in cui è stampato il libro delle *Occorrenze*. Il fatto non si accorderebbe col tempo. Dagli anni 1546. ritirandone XXV. ne risulterebbe l'anno 1521. e *Aldo* sei anni avanti era già passato di vita, cioè nel 1515. Bisogna dunque prenderne la misura del tempo, in cui il *Liburnio* in uno de' suoi viaggi trovò in *Bruges Erasmo*, XXV. anni prima già da lui conosciuto in *Venezia*, onde questo potè accadere nel 1532. o 1533. poichè il soggiorno di *Erasmo* in Casa di *Aldo* fu certamente nel 1507. e 1508. nel qual tempo fece imprimer da *Aldo* la sua traduzione delle due Tragedie d'*Euripide*, cioè l'*Ecuba*, e la *Ifigenia in Aulide*, come pure i suoi *Adagi*, e altre cose sue, alla correzione, e impressione delle quali confessa di essere stato assistente, ma non perciò *correttore salariato* di *Aldo*. In una lettera da lui scritta ad *Ajone Ermanno Frisio* nel 1524. confessa di aver prestata mano ad *Aldo* nell'emendazione del testo di *Plauto*, ricevendone in pagamento *venti* ducati d'oro, e non già *quaranta*, come i suoi censori ne lo avevano rinfacciato. *Plauto* però non uscì dalla stamperia *Aldina* in quel tempo, ma più anni dappoi nel 1520. L'esser correttore di libri non è mestiere da vergognarsene: per *Aldo* lo fecero il *Navagero*, ed il *Bembo*: ma l'esigerne salario, e mercede lo rende vile. La povertà di taluni, e il bisogno servono però loro di onesta scusa e difesa. *Giuliocesare Scaligero*, che di tante villanie carica *Erasmo* nelle due *Orazioni* contro di lui, pare gran cosa, che non lo chiami *bastardo*: lo tacque per non saperlo; ma *Erasmo* non volle dissimularlo nel racconto, che fa egli stesso della sua *Vita*, quivi dicendosi francamente figliuolo *spurio* di una tal *Margherita*, figliuola di *Pietro* medico di *Zirenburgo*, o sia Settimonte, e di *Gherardo*; che poscia in *Roma* si fece Prete, lasciata gravida, e vicina al parto la *Margherita*. Lo *Scaligero* dà bensì ad *Erasmo* dello *Sfratato*; e ci è chi crede, che per tre anni fosse egli stato *Frate Francescano*; ma costoro s'ingannano, poichè egli nel Collegio detto di *Sion* presso Delft vestì l'abito de' *Canonici Regolari*, e vi fe' professione; ma in capo a tre anni di regola a malincuore osservata, ne uscì, e andò vagabondo, ora portando l'abito già deposto, ora quello di secolare, secondo l'esigenze sue, e le dimore.

(*) I Ragguagli di Parnaſo di Trajano Boccalini Romano, Centuria I. e II. *In Venezia per Gio. Guerigli 1624. tomi II. in 4.* - - - E *in Amſterdam per Gio. Blaeu 1669. tomi II. in 12.*

Il *Boccalini*, benchè ſi diceſſe *Romano*, fu natio di *Loreto* (*a*), e in queſti *Ragguagli*, da lui ſulle prime tracce, datene dal *Franco* e dal *Caporali*, grazioſamente inventati con l'ajuto di *Gianfranceſco Peranda*, egli tratta con ſale non tanto di coſe letterarie, quanto di politiche de' ſuoi tempi: negozio poi riuſcitogli molto male, ſecondo l'*Eritreo* [*Pinacoth. I. pag.* 271. — *Pinacotheca III. num.* XXXI. LXI.], che in due, anzi in tre luoghi di lui parla, e che ciò attribuiſce alla *Pietra del Paragone politico*, il qual libro viene a fare la Parte III. de' ſuoi miſterioſi *Ragguagli*, e ne contiene XXXI. (*b*) Ma noi non abbiamo una vera chiave di tutti. In queſta edizione di Olanda vi è una prefazione del *Friſio*, chiamata *veramente vituperoſa* dal *Magliabechi* in una lettera al Canonico *Lorenzo Panciatichi* nella *Parte IV. vol.* 1. delle *Proſe Fiorentine* pag. 250.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Edizione *quarta*. La *prima* credo, che ſia la ſeguente, argomentandolo dalla data fattane dal *Boccalini*.

* - - - Centuria prima, al Cardinale (Scipione) Borgheſi. *In Venezia preſſo Pietro Farri 1612. in 4.*

* - - - Centuria ſeconda, al Cardinale (Arrigo) Gaetano. *In Venezia per Barezzo Barezzi 1613. in 4.*

* - - E *in Amſterdam appreſſo Giovanni Bleau 1669. tomi II. in 12. edizione elegante più toſto che corretta.*

(*a*) Di coteſta aſſerzione vorrei qualche fondamento. In Roma inſegnò Geografia a Monſignor *Guido Bentivoglio*, non ancor Cardinale, che nelle ſue *Memorie* (*p.124. ediz. di Ven. per Giunti e Baba*) lo chiama *gran politico*, *e grande anotomiſta*, *e minuzzatore di Tacito*.

(*b*) Egli è vecchia tradizione, non so donde nata, nè quando, che il *Boccalini* foſſe fatto *ſacchettare* dagli *Spagnuoli* in *Venezia* così ſconciamente, che ne perdeſſe per quelle percoſſe la vita: opinione ricevuta comunemente, e non rifiutata dal *Cardinal Bentivoglio* per quello che ſe ne trae dalle ſue *Memorie* pag. 124. L'*Eritreo*, autor favorito del *Fontanini*, il quale, contro il ſuo ſolito, fa due lunghi elogj del ſopraddetto, l'uno nella *Pinacoteca I.* pag. 271. l'altro nella III. numero non LXI. ma LIX. non avendo parlato con molta preciſione la prima volta della morte del *Boccalini*, ſe n'eſprime la ſeconda volta più chiaramente, fondato ſopra una ſemplice popolar voce, *ut ajunt*, e narrandola appunto nella ſteſſa maniera, con cui in poche parole ſe ne sbriga il copiſta ſuo *Fontanini*, ſolito ſeguitar qui, come altrove, i racconti dell'*Eritreo*, al quale ſiccome egli non dà mai eccezione, così ora io per più ragioni a contraddire ſono moſſo e coſtretto. Ne' libri di queſto Magiſtrato della *Sanità*, e ne' libri ancora di queſte Parrochie ſi ſuol notar di giorno in giorno il nome, l'età, e la condizione delle perſone, che muojono in Venezia, e ſpecificarvi la qualità della lor morte, ſe naturale o violenta. Nel regiſtro de' morti dell'anno 1613. eſiſtente nella Sagreſtia della Chieſa Parrochiale di Santa *Maria Formoſa*, nella qual contrada il *Boccalini* abitava, ſta la ſeguente memoria: 1613. 16. *Novembre. Il Signor Trajano Boccalini Romano d'anni* 57. (morì) *da dolori colici, e da febre*. Non morì dunque di morte violenta, nè *ſacchettato*. Ebbe ſepoltura in San Giorgio Maggiore. Non è poi meno inſuſſiſtente l'aſſerzione dell'*Eritreo*, e del *Fontanini*, che *molto male* riuſciſſe il negozio al *Boccalini* di avere ſcritto, e pubblicato il libro della *Pietra del Paragone politico*, cagione del ſuo aſſaſſinamento. Queſto libro fu da lui compoſto dopo i *Ragguagli*, detti da eſſo *primo parto del ſuo ingegno* nella lettera al

(*) Dissertazione apologetica del Padre D. Pier Canneti Abate Camaldolese intorno al Poema de' iv. Regni, o Quadriregio di Monsignor Federigo Frezzi dell' Ordine de' Predicatori, cittadino e Vescovo di Foligno, e uno de' Padri del Concilio di Costanza. *In Foligno per Pompeo Campana 1723. in 4.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

al *Cardinal Borghesi*. Egli ne confidò l'originale suo proprio ad un gentiluomo di piena sua confidenza, indicato solamente con queste tre lettere iniziali M. F. R. acciocchè segreto il serbasse nella sua libreria, non volendo in modo alcuno, che fosse dato alle stampe, se non in processo di tempo, anzi dopo la sua morte; e ciò per le ragioni, che egli ne reca nella lettera a quel suo libro premessa. L'amico in fatti gli osservò la parola, poichè il libro non uscì fuori, se non *due anni* dopo la morte del *Boccalini*, con la finta data di *Cosmopoli* per *Giorgio Teler* nel 1615. in *quarto*; e questa ne fu sicuramente la *prima* edizione. Posto ciò, come mai potrà stare, che il *Boccalini* (*Erithr. l.c.*) venisse *sacculis plenis arena contusus* per avere scritto il libro, *cui Lydii lapidis nomen*, se questo fu tenuto occulto insino a tanto che visse, e non fu promulgato, se non *due anni* dopo la morte di lui? Aggiungo, che la voce del supposto *sacchettamento* tardò più anni a spargersi intorno, e forse da persone malevole, che mai non mancano, a chi molte ne provoca; conciossiachè il Padre Don *Francesco Ruggieri* Somasco, pubblico lettore di umane lettere in Venezia, avendo nel 1620. fatta recitare in una Accademia una Declamazione latina contro il *Boccalini*, intitolata *Trutina Delpholudicri tabellariatus Trajani Boccalini*, stampata in *Monaco* presso *Niccolò Enrico* nel 1622. in *quarto*, difendendo in essa la memoria di *Giangiorgio Trissino* malmenato da lui ne' *Ragguagli*; quantunque nella sua diceria parli del *Boccalini* con l'ultimo vilipendio, e strapazzo, non fa però verun motto della crudel morte imputatagli: il che certamente non avrebbe taciuto, nè dissimulato il *Ruggieri*, Scrittor coetaneo, e abitante allora in *Venezia*, cioè nella città medesima, ove il fatto si pretende essere stato commesso, se già d'allora se ne fosse sparso o romore, o sospetto. Dirò di passaggio, che *Aurelio Boccalini* figliuolo di *Trajano*, fu Segretario residente del Re di Polonia in Venezia, e che insieme con *Girolamo Brusoni* (*Ist. d' Ital. lib. V.*) maneggiò la pace per commissione del Duca di Parma tra la Corona di Spagna, e sua Altezza nel 1636.

(*) Il Padre Abate *Canneti*, che nella sua *Dissertazione* accompagnò più volte il nome di Monsignore con espressinni onorifiche, ben meritava di esserne retribuito con qualche segno di gratitudine e stima, essendo stata questa onesta dimostranza praticata da lui nella presente sua opera verso altri letterati, non dirò d'inferiore, ma di egual merito almeno a quello di questo dignissimo Religioso: ma a favor di un *Camaldolese*, benchè sì distinto, non gli andò a genio, spender parole di lode, giacchè non doveva, nè poteva di biasimo. Sta, e starà sempre l'elogio dell' Abate *Canneti* nelle sue opere impresse, e da imprimersi, e molto più nella insigne Libreria, da lui eretta, fondata e dotata nel Monastero di *Classe* in *Ravenna*. Nacque li XXII. di Novembre nel 1660. in *Cremona*, dove nel battesimo ebbe il nome di *Giambatista*, mutato poscia in quello di *Pietro* nel 1684. quando vestì l'abito Camaldolese. Per varj gradi salì al governo generale dell'Ordine, e il Signore lo chiamò a sè il primo d'Ottobre del 1730. nel Monastero di Santo Ippolito di Faenza, da tutti i suoi Religiosi, e da tutti gli amatori della buona letteratura compianto.

(1) L'Istoria e i Comentarj della volgar Poesia di Giovanni Mario Crescimbeni. *In Roma per Antonio de Rossi* 1702. 1710. 1711. 1714. *tomi VI. in* 4.

(2) - - - E *in Venezia per Lorenzo Basejo* 1731. (*anzi* 1730.) *tomi VI. in* 4.

In questa edizione II. i *Comentarj* sono uniti a pezzi all' *Istoria* con *varie note*, ma non sempre sicure, giù basso in piè delle pagine (*a*). I tomi, giusta la costumanza, che corre in Venezia di farne molti in *quarto* e in *foglio*, ma però non più alti per ciascheduno di circa un dito, ad effetto di così accrescere nella vendita il prezzo a ragione del numero de' tomi, con lasciar fuora più cose inutili si poteano comodamente ridurre a *tre soli* in vece di farne *sei* (*b*).

Il

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) L'*Istoria*, e i *Comentarj* costituiscono in questa edizione di *Roma* il corpo *intero* dell'opera in VII. tomi. Il *Fontanini*, non senza il suo perchè a soli VI. lo ristringe. Del suo perchè fra poco si scoprirà la ragione.

(2) Il *Basegio*, trasformato in *Basejo*, diede principio alla sua edizione nel 1730. e la finì nel 1731. Ci sarà forse in quell' *anzi* qualche altro mistero?

(*a*) Il *Crescimbeni* dando fuora l'*Istoria* della volgar Poesia, che costituisce il tomo I. della sua opera, non ebbe da principio altra intenzione, se non di darcene anzi un *picciol modello*, com'egli se ne dichiara, che una *piena Istoria*. Sopravvenutogli dappoi altre notizie, nè volendo ritesser da capo l'*Istoria* già divulgata, e universalmente accetta, si risolvette di lasciarla stare, com'ella stava, e di por mano ai *Comentarj*, inserendo in essi qua e là le tante diverse cose, che giudicò più opportune al compimento della medesima. Quindi ne avvenne, che non potendo dare all'opera sua tutto quel buon ordine, che conveniva, gli fu forza, a pezzi ampliandola, ripigliare ora una cosa, ora l'altra, ritoccarne molte, in molte disdirsi, correggersi, e talvolta ancora lasciar dubbiosi, e imbarazzati i lettori, talchè eglino non sapesser discernere, qual delle sue asserzioni la sicura fosse, e la vera. A cotesto grave disordine, conosciuto eziandio dal *Fontanini*, procurarono di riparare que' valentuomini, che ne assistettero la *seconda* edizione; e però dovettero ridurre al proprio sito tutto quello, che concerneva o quella particolar materia, o quella determinata persona, acciocchè gli studiosi non avessero il tedio di andarle qua e là ricercando ne' sei volumi de' *Comentarj*. Se l'averli in tal maniera collocati e distribuiti, e per valermi della frase del *Fontanini*, *uniti a pezzi*, meriti approvazione o censura, ne sia giudice, chi ha fior di senno, e libero è di passione. Quanto alle *varie note*, aggiuntevi, secondo l'uso, *in piè delle pagine*, elleno certamente illustran di molto l'opera del *Crescimbeni*. Il Censore le dice, *non sempre sicure*, ma non pertanto egli non si è fatto scrupolo di consultarle, e di abbracciarle più e più volte in cotesta sua tal quale *Eloquenza*; e se elleno talora non gli pareano *sicure*, perchè sempre seguitar poi con piè fermo quel tanto, che a riguardo delle *note* sì nell'*Istoria*, sì ne' *Comentarj* s'incontra? In due, o tre luoghi egli si è arrischiato ad impugnarle; ma con poca fortuna. Se ne faccia da chiunque vuole il confronto, e son certo, che più *sicure* vi troverà proceder le *note*, che il *testo*.

(*b*) I *sei* tomi della II. edizione sono egualmente di giusta, e proporzionata grandezza: talchè, se si fosse voluto ridurli a *tre* soli, sarebbono oltra misura riusciti sconci, ed incomodi; e così facendo il *Basegio*, non ne avrebbe nemmeno per questo diminuita pur di un quattrino la vendita, poichè in *Venezia* non si accresce il prezzo nelle vendite de' libri a ragione del numero de' *tomi*, ma a ragione del numero de' *fogli*. Ma che patente, e gros-

Il *Crescimbeni* dopo ragunate con l'ajuto altrui più memorie, disegnava di rifar da capo tutta l'opera, incorporando ogni cosa a' suoi luoghi, secondo l'ordine de' tempi, a fin di levare altrui l'incomodo di andar cercando in più tomi le cose, appartenenti a una sola materia. Per agevolarne il ritrovamento, bisognava troncare le verbose ripetizioni: e ci voleva ancora a parte un solo, esatto e copioso indice, adattato a trovar tutto speditamente. Per altro la copia di tanti specialmente moderni, che si veggono rammentati in quest'opera, si può considerare per una oziosa e gran turba di *versificatori* volgari, per lo più sforniti di cognizioni e di buona letteratura, anzichè veri *Poeti* e valentuomini, i quali son *pochi*, come disse Dante. Non è gran tempo, che fu stampata in Olanda una Dissertazione di Tanaquillo Fabro, *de futilitate poetices*, intendendo la vana (*a*). Ma il *Crescimbeni* con eccesso di gentilezza e per soavità di natura, ne favorì molti di generose e gran lodi con sorriso di chi gli conobbe, misurando egli senza divario il valor di ciascun dal *saggio* di qualche *Sonetto*, fatto per lo più a caso, laddove nè il *Giraldi*, nè il *Vossio* per via di simili saggi, come dire di *Epigrammi*, giudicarono del pregio di poeti latini; quantunque io sappia, esserci un *Sonetto* del *Fracastoro*, e un *Epigramma* del *Cardinale Aleandro*, che potriano bastare per saggio del valore di sì grand' uomini; ma quì però si tratta del *Fracastoro*, e dell' *Aleandro*. In oltre il *Crescimbeni* col medesimo suo buon genio di lusingare, volle passare, benchè avvertito in contrario, a dar la sentenza, che il *Muzio* sarebbe stato de' *maggiori letterati del secolo*, *se non avesse scritte le Battaglie per difesa dell' Italica lingua;* onde, al suo dire, nol fu, perchè queste per avventura gli fecero disonore: e forse il *Muzio*, al sentire, non iscrisse altro, che le *Battaglie*. Di tal sentimento non furono al certo i valentuomini Fiorentini, rammentati dal *Cinelli* nella Scanzia v. della sua Biblioteca volante p.50. La carta in questa edizione II. dell' *Istoria* e de' *Comentarj*, è molto inferiore e incivile; ed essendovi degli esemplari in carta men vile, meglio era stampargli

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

grossolana ingiustiaia è mai questa? Della stessa opera si fanno due edizioni: l'una in *Roma;* l'altra in *Venezia*. La *Romana* è divisa in *sette* tomi; la *Veneziana* in *sei*. Alcuni tomi della prima sono così disuguali, che due *meno alti di un dito* per ciascheduno, non giungono a pareggiare l'altezaa di un solo di questa. Volendo numerare i fogli di amendue, si troverà, che la *Veneziana* ne contien per lo meno un terzo di più, quantunque in essa, oltre alle *note* già mentovate, vi sieno tutte le cose, e non già *inutili*, che formano il VI. volume, non comprese punto nell'impressione *Romana*. E pure con tutti questi accrescimenti, e non ostante così manifesto, e visibil divario, il *Fontanini* grida, e inveisce contro la costumanaa, che corre in *Venezia* di far molti tomi, *non più alti*, *di circa un dito* per ciascheduno, e assolve col suo silenzio, chi in *Roma*, e sotto i suoi occhi l'ha nella stessa opera, e peggio eziandio, praticata. A tanto trasporta il prurito di dir male: ma finalmente

> *Tal biasma altrui, che sè stesso condanna.*
> (*Petr. Tr. d'Amore cap.* I.)

(*a*) Bisognava specificare questo *Tanaquillo Fabro*, autore della suddetta Dissertazione, con l'aggiunta di *giuniore*, a distinzione del *seniore*, che fu suo padre, e più famoso di lui per le tante sue Opere divulgate, ma non di lui più saggio, nè

gli tutti in questa sola, mentre chiunque è disposto a comperar l'opera, non avrebbe tralasciato di comperarla in carta buona per la piccola spesa di pochi quattrini di più; mentre niun galantuomo ha gusto di aver libri stampati in carta straccia: e i signori libraj dovrebbono aver la bontà di non misurare col loro animo quello de' comperatori (a). Quì per non dare in fastidiose lunghezze, si tralasciano altri libri, come noti per li loro titoli di *Scene*, *Teatri*, *Musei*, *Atenei*, *Licei*, di *Glorie*, di *Pompe*, e di *Elogj*, ne' quai libri, come ingombrati da gran borra di vane parole, il meno, che si ritrovi, si è qualche leggera e per lo più triviale, e non esatta notizia di cose letterarie, come copiati di pianta dagli altri Zibaldoni, per altro non fare, che moltiplicargli, essendo sì fatti libri molto diversi dagli *Elogj* di *Auberto Mireo* sopra gli Scrittori *Belgici*, di *Scevola* di *Santa Marta*, e di *Carlo Perrault* sopra i *Francesi*, e dalla maniera, tenuta da *Niccolò Antonio* in trattare degli *Spagnuoli*. Il *Ghilini*, poco più comportabile degli altri, che ne scrisse tomi IV. due de' quali sono stampati, si allargò troppo alla larga fuori d'Italia, entro i termini della qual sola dovea contenersi, abbondando in esattezza, e non in parole, e principalmente in dare la *recensione* accurata delle opere, e non in empier le carte di ciarle, che nulla insegnano. Chi dal *Ghilini* ripigliasse cronologicamente i soli Italiani, risecando le tante superfluità, farebbe qualche servigio alla Repubblica letteraria. Non mancano altre opere di tal fatta, come gli Scrittori *Liguri* del *Soprani* e del *Giustiniani*, i *Reggiani* del *Guasco*, i *Salentini* dell'*Angelis*, il quale meritamente è ripreso nel *Giornale* de' Letterati d'Italia per avere calunniosamente sparlato del gran Cardinale *Guglielmo Sirleto*, quasichè un uomo sì santo avesse per vizio della sua nazione con male arti estorto il Cardinalato, im-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

nè più felice, poichè il padre passò dall' esser Cattolico a morir Calvinista; là dove il figliuolo di Calvinista che era, passò a vivere, e a morire nel grembo della Cattolica Chiesa.

Ne sutor ultra crepidam. Ciascuno giudicar dovrebbe della professione, che è sua. Il librajo opera da librajo, e sa perchè opera. La sperienza, l'esempio, e il guadagno gl'insegnano le strade, che dee tenere per agevolare l'incamminamento, e lo spaccio delle sue merci. In due sorte di carta ha stampata il *Basegio*, che non ha bisogno di maestri, l'opera del *Crescimbeni*. Così anche ha fatto in altre sue stampe, e comunemente tanto pur fanno gli altri libraj di *Venezia*, e quegli di *Roma*, di *Napoli*, e d'altri luoghi. Alcuni esemplari sono in carta di miglior qualità, e per conseguenza di maggior costo; altri in carta inferiore, non però *straccia*, nè *incivile*, come, non so con quanta proprietà, ella vien quì nominata. Delle copie nella prima carta stampate han modo di provvedersi, e di soddisfarsi i comperatori comodi e benestanti, e che han gusto di libri; l'altre son per coloro, e questi sono in maggior numero, che cercano col minor dispendio aver libri, non già per pompa, ma ad uso. I primi esemplari pertanto riescono di più difficile, e tarda vendita, laddove i secondi han più pronto corso nel negozio, e nel cambio, mentre i libri comunali, stampati in *Venezia*, e fuori, soglionsi per lo più ricambiare foglio per foglio, e più di rado valutare a contanti. Non intendo poi di voler quì infastidire maggiormente i lettori con mettere all'esame le lunghe censure, che si fanno al *Crescimbeni*, ai suoi *Arcadi*, ai *Bibliografi* Italiani, e ad altre persone di merito, poichè a troppo stucchevoli dicerie mi tirerebbe l'impegno, e vagando fuori di strada, e dell'assunto, che ho preso, mi converrebbe in luogo di *Annotazioni* tesser *Apologie*.

(*) Invettiva del Sommerſo (Accademico) Inſenſato contra lo ſtampare compoſizioni Accademiche. *In Perugia per Vincenzio Colombara 1597. in 4.*

impoſtura indegniſſima, e facile a ſmentirſi col ſolo epitafio in San *Lorenzo* in *Panisperna*, in cui ſi legge [*Tomo XX. pag.* 198.], che Pio IV. lo creò Cardinale, *ſacro inſtante Collegio*. Ed egli lo accettò *invitus*, a preghiere di San *Carlo*, il qual poi molto ſi maneggiò per farlo Papa. Ci è una *diatriba* di Tommaſo Segeto *de contemnendis imperitorum & malorum hominum vocibus*, e ci è pure un diſtico del Poeta Catone [*Lib. III.*]

Quum recte vivas, ne cures verba malorum,
Arbitrii non eſt noſtri quid quisque loquatur.

Qua vengono a riferirſi ancora i *Giornali* de' Letterati, di *Roma*, di *Parma* e di *Venezia*, relativi a queſto capo, le Vite degli *Arcadi*, e la *Biblioteca volante* del *Cinelli*, diviſa in più *Scanzie*, ſtampate in più anni e luoghi ſpezzatamente, cominciando dal 1677. in *Firenze per Antonio Bonardi* in *ottavo*, benchè non ſenza errori, e replicazioni.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) *Leandro Bovarini*, Perugino, nella ſteſſa Accademia degl' *Inſenſati* detto il *Furioſo*, in un Sonetto poſto a car. 172. delle ſue *Rime*, impreſſe inſieme con le ſue *Lezioni Accademiche in Perugia* preſſo il medeſimo *Colombara* 1603. in *ottavo*, ci fa conoſcere nel Sommerſo *Inſenſato*, il vero autore del detto *Diſcorſo*, e queſti fu il ſuo concittadino *Fulvio Mariottelli*.

CA-

CAPO III.

Vite letterarie volgarizzate.

(1) LE Vite de' Poeti Provenzali, scritte in Francese da Giovanni di Nostradama, e tradotte in Italiano da Giovanni Giudice (Genovese, discepolo del Robortello). *In Lione per Alessandro Marsilj* 1575. *in* 8.

Le Vite de' Filosofi di Diogene Laerzio, dal Greco ridotte in lingua comune d'Italia (dai fratelli, Bartolommeo e Pietro Rositini da Pratalboino). *In Vinegia per Vincenzo Valgrisi* 1545. *in* 8.

(2) - - - E (col titolo variato). *Ivi per Domenico Farri* 1561. *in* 8.

Di queste Vite ci sono altri volgarizzamenti i più antichi, stampati in *Firenze* nel 1489. e in *Bologna* 1494. (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) *Giovanni Giudice*, traduttore delle *Vite* de' *Poeti Provenzali*, ci viene accertato da Monsignore per *Genovese*, e dal *Crescimbeni* per Giurisconsulto della città di *Massa* in Lunigiana. Comunque ne sia, egli era certamente intrinseco di *Alberico Cibo Malaspina*, Principe di *Massa*, al quale dedica queste *Vite*, ove di quella nobilissima famiglia incontrasi in più luoghi onorifica testimonianza. La traduzione del *Giudice* è per altro così infelice, che durasi bene spesso fatica ad intenderla; laonde non è picciola l'obbligazinne, che se ne ha al *Crescimbeni*, il quale l'ha riformata, e quasi rinnovata di pianta, accrescendola in oltre di nuove *Vite*, e corredandola di *Annotazioni*. *Giovanni di Nostradama*, che scrisse le suddette *Vite* in Francese, era fratello di quel *Michele di Nostradama*, Astrologo in Francia così rinomato per le sue *quartine*, che lo fecero a molti considerar qual profeta. Figliuolo di esso *Michele* fu *Cesare di Nostradama*, di cui si ha in idioma Francese una grande *Istoria* della *Provenza*, stampata in *Lione* presso *Simon Rigaud* nel 1614. in *foglio*, nella quale non mancano copiose notizie intorno ai *Poeti Provenzali*, giovevoli anch' esse ad illustrare questo curioso argomento. Celebri furono in que' tempi gli *Arresti* della *Corte*, o sia del *Parlamento* d'*Amore* in *Provenza*, mentovati dal *Crescimbeni* (*Comentarj Vol. II. P. I.*), e dal *Fontanini* (*Eloq. Ital. lib. II. cap. VII.*), citando amendue un libro di *Marziale* di *Alvernia*, che visse in tempo del Re Carlo VII. ma che non fecero menzione di un altro libro, scritto latinamente da *Andrea* Cappellano Regio, il quale fiorì nel 1170. e lo indirizzò all' amico suo *Gualtieri* col titolo di *Erotica*, *seu Amatoria*. Lo trasse fuori da più codici antichi *Detmaro Mulero*, e due volte lo fece stampare *Dorpmundæ typis Westhovianis* nel 1610. e nel 1614. in *ottavo*. Alla *Corte* d'*Amore* presedeva allora *M. Contessa di Sciampagna*; e in quel libro si leggono i XIII. principali *Precetti* di *Amore*, e le XXX. *Regole* o sia *Conclusioni* di *Amore*, sopra le quali si pronunziavano gli *Arresti* del tribunale delle Dame, che in numero di XII. ora in una, ora in altra *Corte* erano a sì fatti *Arresti*, e giudizj adunate e prescelte.

(2) * - - - E *ivi* 1566. *e* 1567. *in* 8. (*diverso anno, e una sola edizione*).

(*a*) L'edizione Fiorentina è del 1488. e vi si legge nel fine: *Florentiæ impressum per ser Franciscum de Bonaccursiis & Antonium*

(1) Filoſtrato della Vita di Apollonio Tianeo, tradotto per Franceſco Baldelli con la confutazione, o Apologia di Euſebio Ceſarieſe contra Jerocle, tradotta per lo medeſimo. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1549. *in* 8.

(2) - - - E la ſola Vita, tradotta in lingua volgare da Lodovico Dolce. *In Vinegia preſſo il Giolito* 1549. *in* 8.

I dodici libri di Marcaurelio Imperadore, di sè ſteſſo, e a sè ſteſſo, traslati dal Greco, con varie lezioni de' teſti Greci, e con un riſtretto di notizie (del Cardinal Franceſco Barberini il vecchio). *In Roma per Jacopo Dragondelli* 1667. *in* 8.

Tommaſo *Tatackero* Ingleſe, avea dianzi nobilmente illuſtrata queſt' opera in latino: e trattandoſi di un libro, per quanto potea fare un Gentile, pieno di buone maſſime, onde meritò, che il *Petrarca* diceſſe dell' autore, [*Trionfo d'Amore cap.* 1.]

Vedi il buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di Filoſofia la lingua e 'l petto;

il Cardinal *Barberini*, che n'era maeſtro, ne fece a parte queſt' altra edizione in volgare, tacendo per modeſtia il ſuo nome, perciò ignorato da *Gio. Alberto Fabrizio* [*Bibliotheca Græca tom. IV. pag.* 3.].

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tonium venetum Anno ſalutis MCCCCLXXXVIII. *Tertio nonas Julii in* 4. In fine della riſtampa *Bologneſe* ſta la data ſeguente: *Impreſſa nel alma & inclita cizade de Bologna nello edificio de charta della illuſtriſſima madonna Sforza de Bentivogli per Maeſtro Hercules Nani ſotto al divo & illuſtro Signore & Principe Miſſir Zovanni Bentivoglio Sforza di Viſconti da Ragona* (cioè *d'Aragona*) *nel anno del noſtro Signore Miſſer Jeſu Chriſto* M.CCCC.LXXXXIIII. *adi* XIIII. *de Zenaro*. *in* 4. Queſto però, anzi che un volgarizzamento, è un eſtratto delle *Vite* de' *Filoſofi*, non ſolo dal libro di *Diogene Laerzio*, ma anche da *altri antichiſſimi* autori; ſiccome nel titolo ſe ne dichiara l'*anonimo* compilatore.

(1) Il *Muzio* in una delle ſue *Lettere Cattoliche* pag. 99. ſcritta al *Padre Teofilo* Domenicano, Commiſſario generale de' Cardinali Inquiſitori, lagnavaſi, che foſſe ſtata portata in lingua Italiana la *Vita* di *Apollonio Tianeo*, e che ſi permetteſſe di ſtampar libri di perſone battezzate, che *inſegnano infedeltà*: con le quali ultime parole inteſe di ſignificare le opere del *Machiavelli*, che ancora ſenza verun divieto correvano per le mani di tutti, e inſieme le Storie del *Giovio*, ove leggevaſi di quelle coſe, che più hanno *dell'infedele che del Criſtiano*. Il *Dupino*, ſotto nome di *M. de Claiveval* ha dato a conoſcere in una ſua opera ſcritta in Franceſe, e ſtampata in *Parigi* nel 1705. in *duodecimo*, quanta ſia la falſità, e l'impoſtura della preteſa *Vita* di *Apollonio Tianeo*.

(2) In fine di queſta traduzione, dedicata dal *Dolce* a *Benedetto Agnelli*, Gentiluomo Mantovano, e da XX. e più anni reſidente in Venezia col carattere di Ambaſciadore del Duca di Mantova; ſta impreſſa una lettera del *Dolce* ad *Antonjacopo Corſo*, nella quale ſi lamenta, sì della fretta, con cui fu coſtretto dallo Stampatore a precipitare queſto ſuo volgarizzamento, sì ancora dei molti errori, che erano corſi nell' impreſſione: al qual diſordine promette di rimediare col rivedere di nuovo da capo a piè il ſuo lavoro, ſeguitando in ciò l'eſempio dell'*Arioſto*, e del *Bembo*, che nelle poſteriori edizioni le loro fatiche ricorreſſero, e in meglio d'aſſai le riduſſero. Con queſta occaſione egli avviſa il pubblico, che il *volgarizza-*

La Vita di Esopo, tradotta e adornata dal Conte Giulio Landi. *In Vinegia presso il Giolito* 1545. *in* 8.

(*) - - - E *in Milano per Gio. Antonio Antonj* 1561. *in* 8.

La Vita d' *Esopo*, scritta da *Massimo Planude*, vien riputata un Romanzo, essendo composta troppo tardi nel Pontificato di Urbano VI. che vuol dire più di *due mila* anni dopo *Esopo*, che visse a' tempi del Re Creso, anni 572. prima di Cristo Signor nostro, e da 200. prima d' *Euripide*, che si cita ancora nella presente. Ma *Paolo Pellisone*, celebre per la sua gran dottrina, e conversione alla Fede cattolica, nell' Istoria dell' *Accademia Francese* [*pag.* 176. *edizione III. dell' Aja* 1688. *in* 12.], così detta, come la *Fiorentina*, e la *Veneziana*, ci dà per *vera* un' altra Vita d' *Esopo*, scritta in quell' idioma da *Claudio Guasparri Bacheto di Meziriac*, e stampata in *Bourg*, città primaria del Paese della Bressa, da *Gio. Tainturier* nel 1632. in *sedici*. Il *Conte Landi*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

mento delle *Storie Veneziane* del *Sabellico* non era suo, non avendovi fatto altro, se non la prefazione, e alcune poche carte dell' opera traslatate. L' impressione del *Sabellico*, tradotta col nome del *Dolce* nel frontispizio, uscì in *Venezia* per *Curzio Trojano di Navò* nel 1544. in *quarto*.

(*) * - - E *ivi* 15.0. *in* 8.

Dall' aver quì mentovata la *Vita* di *Esopo*, tradotta dal Conte *Giulio Landi* Piacentino, pubblicata dal *Domenichi*, e da lui dedicata al medesimo traduttore, suo compatriota, il nostro Monsignore prende occasione di comunicarci varie curiose notizie, tanto intorno ad *Esopo*, quanto all' autore, che in Greco ne scrisse la *Vita*. Dice I. che ella fu scritta in Greco da *Massimo Planude*. II. che fu riputata un *romanzo*. III. che fu composta troppo tardi nel Pontificato di *Urbano VI.* cioè *più di* due mila anni dopo *Esopo*. IV. che *Esopo* visse ai tempi del Re *Creso* di Lidia, 572. anni prima di Cristo Signor nostro, e da 200. prima di *Euripide*. V. che *Paolo Pelissone* ci ha data per vera un'altra *Vita* di *Esopo*, scritta in Francese da *Claudio Gasparri Bacchetto di Meziriac*, stampata in *Bourg*, città primaria della *Bressa*, da *Giovanni Taunarier* nel 1632. in *sestodecimo*. Tutte queste notizie trovansi sparse, e si leggon tutte, niuna eccettuata, e messe insieme dall'autor dannato del *Dizionario istorico*, *e critico* alla voce *Esope*. Il *Fontanini* se ne fa bello, e ce le spaccia per sue: egli, cui tanto sta a cuore lo scoprimento, e la condanna dei *plagj* letterarj, i quali, come egli dice, o tardi, o presto vengono in luce. Alcune però delle suddette notizie patiscono qualche difficoltà, poste alla bilancia di un maturo esame.

Di *Massimo Planude*, Monaco Costantinopolitano, non si trova memoria, che vivesse oltre al 1353. Urbano VI. tenne il Pontificato del 1378. fino al 1389. Non potè dunque il *Planude* aver composta la *Vita* di *Esopo* in tempo di questo Pontefice; e tanto meno la cosa parrà credibile, a chi rifletterà, esser lui stato spedito in età avanzata dall' Imperadore *Andronico II. Paleologo* (*Pachymer. Hist. lib. IX.*) per gravi affari alla Signoria di Venezia nel 1327. onde il farlo sopravvivere fino al tempo di *Urbano VI.* cioè fino al 1378. sarebbe un concedergli quasi cent' anni di vita. Toccò bensì i principj del lungo Imperio di *Giovanni Paleologo*, salito al trono l' anno 1347. poichè ad esso si trova scritta dal *Planude* la prima delle LXXII. *Epistole* del Codice Cesareo, rammemorate dal *Lambecio* (*Biblioth. Cæsar. lib. IV. p.* 56.) Più solenne è lo sbaglio del Padre *Antonio Possevino* (*Apparat. sacr. tom. II.*), che lo fa vivente in tempo del *Concilio* di *Basilea*, convocato nel 1431.

Il *Fontanini* assegna una distanza di *più di due mila* anni da *Esopo* fino al *Planude*. Il computo non è molto giusto. Il tempo corso

(1) La Vita di Mosè, composta da Filone in Greco, e tradotta da Giulio Ballino. *In Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1560. *in* 4.

(2) Aristea de' LXXII. Interpreti, scrittor Greco, tradotto per Lodovico Domenichi. *In Firenze presso il Torrentino* 1550. *in* 8.

Landi, chiaro eziandio per altre opere, qui si chiama *Conte* con la parola *distesa*, e non *abbreviata*, di che altrove parlammo (*a*).

(2) Questo *Aristea*, già volgarizzato ancora da altri, in oggi nelle circostanze de' suoi racconti, quantunque citato da *Giuseppe Ebreo*, da *Eusebio*, e da più

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

corso tra l'uno e l'altro non solo non è *più di due mila anni*, ma di poco n'eccede 1900. Veggasi, su qual fondamento stabilisca il *Fontanini* la sua asserzione. *Esopo*, dic'egli, fu contemporaneo di *Creso* Re di Lidia. Ma *Creso* regnò XIV. anni, non già dal 572. ma dal 562. fino al 548. avanti l'era volgare. Aggiugnendosi questi 562. anni ai 1353. in cui per anco era in vita il *Planude*, la somma che ne risulta, è d'anni 1915. i quali mai non potrebbono ascendere a quel *più di due mila* anni, dal *Fontanini* asseriti.

Egli soggiugne, che *Esopo* visse da 200. anni prima di *Euripide*. Bisogna credere, che la cronologia, da lui seguita, sia diametralmente opposta a quella d' *Isaaco Newton*. Questi di soverchio abbrevia la sua; e questi oltre al dovere l'allunga. *Euripide* venne a morte nell' anno III. dell'Olimpiade XLIII. avanti l'era volgare 403. (*Euseb. Chronol.*) essendo *Callia* Arconte in Atene. *Esopo* si crede morto nell'anno IV. dell'Olimpiade LIII. avanti l'era volgare 561. *Esopo* adunque non visse da 200. anni prima di *Euripide*, ma intorno a 160.

(*a*) Gran chiarezza al suo nome, benchè chiaro per altre opere, il Conte *Landi* avrà certamente accresciuta, per essersi qui chiamato *Conte* con la parola *distesa*, e non *abbreviata*. Questo sarà un bel punto di vista pel Padre *Stanislao Bardetti* della Compagnia di Gesù nell' elogio, che dovrà stendere a questo Cavaliere nell'aspettatissima Istoria, che con somma diligenza sta egli scrivendo degli uomini letterati di *Piacenza* sua patria, rappresentandocelo *Conte* per *disteso*, e non per *abbreviatura*. Mancomale, che tutti i *Conti*, ai quali scrissero lettere il *Bembo*, l'*Aretino*, e altri di quel tempo, o che ad essi loro ne scrissero, non sono *Conti abbreviati*. Fra le opere del Conte *Landi* è poco nota la seguente, se pur è sua, citata dal *Colomesio* nel catalogo dei manoscritti di *Isacco Vossio* pag 883. con questo titolo: *Julii Landi Narratio de Insula Materia, quae vulgo Madera, ubi diu exul ab aula Romana vixit*. Di quest'opera ch'io credo inedita, e della cagione del lungo esilio del *Landi* nell' Isola di *Madera*, non veggo traccia presso gli Scrittori, che parlan di lui, ed io ne sono affatto all'oscuro. Il Padre *Bardetti* ce ne darà probabilmente qualche lume nella sua opera, e ne torrà i dubbj intorno all' incerto autore.

(1) *Giulio Ballino*, che era Avvocato *Veneziano*, indirizza il suo volgarizzamento a *Filippo Terzi*, Oratore anch'esso di prima bussola nel nostro Foro, sotto la cui *ombra*, il *Ballino* asserisce, essersi disposto a seguire la sua *professione*, *aspirando arditamente a quel grado, ove col ajuto di tale e tanto uomo dovea ciascheduno persuadersi di poter arrivare:* dalle quali espressioni si può arguire la giovanile età del *Ballino* nel tempo, in cui questi tre libri della *Vita* di *Mosè*, composti da *Filone* in Greco, furono da lui felicemente tradotti. La stessa *Vita* fu volgarizzata da *Sebastiano Fausto da Longiano*, e stampata in *Venezia* dal *Valgrisi* nel 1548. in *ottavo*.

(2) Questo *Aristea*, chiamato *Pseudaristea* da *Desiderio Eraldo* nelle *Annotazioni* all'*Apologetico* di *Tertulliano*, e così pure

(*) Le Iscrizioni, poste sotto le vere immagini degli uomini famosi (in lettere) del Giovio, tradotte per Ippolito Orio Ferrarese. *In Firenze presso il Torrentino* 1552. *in* 4.

più antichi presso l'insigne amico nostro, il P. D. *Bernardo di Monsalcone* innanzi a' suoi *Esapli d'Origene*, soggiace, anche in sentimento del Cardinal *Bona*, a molte eccezioni, senza pregiudicio della canonica santità del Testo del Pentateuco, portato (forse co' libri profetici ancora) d'Ebraico in Greco da quegli *Interpreti*, detti comunemente i LXX. Il *Fabrizio* [*Bibliot. Græca to. II. pag.* 318.] non seppe, che l'autore di questo volgarizzamento fosse il *Domenichi*, il che è poco male, e perciò da non alzarne trofei, per esser tali minuzie facili a incontrarsi in mezzo alle strade anche di notte, e senza lanterna.

(*) Rolando *Maresio* nella lettera xxv. del libro II. nota il *Giovio* di esser troppo superficiale e scarso di notizie, e in non metter l'epoche, almen delle morti: difetto comune a *Lilio Giraldi*, a *Pierio Valeriano*, a *Uberto Foglietta*, a *Giano Nicio Eritreo*, e ad autori di altre Vite, non letterarie. Ma pure ciò nel *Giovio* sarebbe poco, se non vi fosse di peggio. Osserva il *Maresio*, usarsi meno propriamente la voce *Elogium* per *Inscriptio*, come l'*Orio* ha quì volgarizzato. E veramente, a ragion d'*iscrizioni*, queste del *Giovio* sarebbono troppo lunghe, e fuor dello stile, come fossero tali. Il *Pignoria* in un suo libro particolare distinse tra *Elogia*, *Adclamationes*, *Adlocutiones*, *Conclamationes*, *Epitaphia*, & *Inscriptiones*; onde l'*Orio* nel suo volgarizzamento degli *Elogj* latini del *Giovio* poteva usare liberamente questo nome stesso d'*Elogj* in vece dell'altro, che egli usò d'*iscrizioni* (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

da altri, non si conviene fra i Critici, se sia stato *Greco*, ovvero *Ebreo Ellenista*, ovvero *Gentile Egiziano*, ovvero anche *Cristiano*. Egli nella sua narrazione si è spacciato per uno de' famigliari, e ministri del Re *Tolommeo Filadelfo*, e per uno dei due Inviati da lui ad *Eleazaro* sommo Sacerdote de' Giudei, a oggetto di ottenere una copia del Testo sacro da collocare nella Real Biblioteca di Alessandria, ove poi si ripose eziandio la versione, detta comunemente dei LXX. e tale altresì creduta da Monsignor *Fontanini*: ma oggidì la più probabile, e la più accettata opinione si è, che nel tempo di *Tolommeo Filadelfo* fosse fatta una versione del *Pentateuco* in Greco dai Giudei di Alessandria, la verità, e sanità della quale non dee soggiacere a dubbiezza, nè ad eccezione.

(*a*) Quelle che l'*Orio* nel titolo del libro chiama *Iscrizioni*, sono da lui chiamate *Elogj* nella lettera dedicatoria al Conte *Bonifacio Bevilacqua*, da cui gli fu dato eccitamento a tradurle. Piacquegli appellarle nel titolo anzi *Iscrizioni*, che *Elogj*, perchè il *Giovio* le avea collocate nel suo Museo in Como a piè delle *Immagini* di que' letterati, de' quali ne' suoi *Elogj* egli parla. Tale è veramente sì nell'idioma latino, come nel volgare il proprio significato di quel vocabolo, *Iscrizione*; laddove quello di *Elogio* è troppo vago, e generico. *Cur decerneretis statuam in vestris cum inscriptione præclara:* scrisse *Cicerone* (*Philipp. XIII. cap.* 4.). I Greci la dicevano, Ἐπίγραμμα. Non contrasto però, che eziandio *Elogio* sia stato preso in questo medesimo significato, e tanto in lode, quanto in biasimo delle persone. Questi *Elogj* del *Giovio* non fanno tutti egualmente onore agli uomini illustri mentovati da lui: che anzi parecchi sembrano da lui stesi per dirne male; laonde per questo capo si tirò addosso la maldicenza, e l'indignazione di molti.

CAPO IV.

L'Istoria favolosa antica.

(1) Discorso (di Baccio Baldini) sopra la mascherata della Genealogia degli Dei. *In Firenze presso i Giunti 1565. in 4.*

Discorso sopra gli Dei de' Gentili, e le loro imprese (dipinte dall' autore nel palagio de' Rucellai in Roma al Corso, oggi del Principe Ruspoli) con un breve trattato delle azioni de' XII. Cesari con le dichiarazioni delle loro medaglie antiche, composto da Jacopo Zucchi, pittore del Granduca Ferdinando I. di Toscana. *In Firenze per Domenico Gigliotti 1602. in 4.*

(2) Le Immagini degli Dei degli antichi di Vincenzio Cartari Reggiano, ridotte da capo a piedi alle loro reali, e non più per l'addietro osservate simiglianze, cavate da marmi, bronzi, medaglie, gioje, e altre memorie antiche con esquisito studio e particolar diligenza di Lorenzo Pignoria Padovano, aggiuntevi le annotazioni del medesimo sopra tutta l'opera, e un discorso intorno alle Deità dell' Indie orientali e occidentali con le loro figure, tratte dagli originali, che si conservano nelle galerie de' Principi, e ne' musei delle persone private, con le allegorie alle immagini, di Cesare Malfatti Padovano, migliorate

e ac-

(1) *Paolo Mini* nel Discorso della Nobiltà di Firenze pag. 65. della edizione II. scrive, che questa Mascherata fu fatta sopra XXI. carro trionfale (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Senza ricorrere al *Mini* per trarne questa notizia, basta dare una semplice occhiata al *Discorso* del *Baldini*, il quale ivi ad uno ad uno va descrivendo i XXI. carri trionfali di quella *Mascherata*.

(2) La prima edizione di quest' opera del *Cartari*, senza giunte e figure, uscì in *Venezia* dalla stamperia di *Francesco Marcolini* nel 1566. in *quarto*, e fu dedicata da lui al Principe Don *Luigi d' Este*, per la cui protezione fiorivano allora le lettere, e abbondavano i letterati nella sua Corte. Nelle susseguenti edizioni andò il *Cartari* ampliando, e migliorando il suo libro, che però mai non sarebbe giunto a quell' eccellenza, che ha di presente, se il *Pignoria* tanto non vi avesse posto del suo. Nel catalogo degli autori, ordinato, e raccolto da esso *Pignoria*, egli ci avverte, che dall' *Ortelio*, dal *Gesnero*, e dal *Draudio* essendo citato il *Cartari*, egli dal primo vien trasfigurato in *Catarro*, e dagli altri due in *Carterio*: storpiature facili ad incontrarsi presso gli oltramontani nelle citazioni de' nomi, e cognomi de' nostri Scrittori.

e accresciute nuovamente, e un catalogo di cento più famosi Dei della Gentilità, con la giunta di un altro catalogo degli autori antichi e moderni, che hanno trattata questa materia, ordinato e raccolto dal medesimo Pignoria, che ha accresciute le annotazioni, e aggiunte molte immagini. *In Padova nella stamperia di Piero Paolo Tozzi 1626. in 4. edizione II. del Pignoria*, essendone altre antecedenti, ma non sue (*).

Della forma delle Muse, cavata dagli autori Greci e latini da Giampaolo Lomazzo. *In Milano per Paolo Gotardo Ponzio 1591. in 4.*

(*) Questa *seconda*, benchè men bella e corretta della *prima* del 1615. presso il *Pasquati*, è più copiosa; e meriterebbe di rinnovarsi, ma da buona mano, con altra più esatta e pulita, e con le figure in rame (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) L'edizione del 1615. non è del *Pasquati*, ma del medesimo *Tozzi*, che ne fece la *seconda* nel 1626. Egli però avea già stampato questo libro del *Cartari* sei anni prima del 1615. ma senza le giunte, e le correzioni del *Pignoria*. Tutte le ristampe, che ne sono state fatte dopo quella del 1615. sono andate sempre di male in peggio, sì nella emendazione del testo, sì ancora, e molto più, negl'intagli delle figure. Il *Pignoria* nei disegni delle *Immagini* si valse di *Filippo Ferroverde*, da cui se bene niuna cosa fu tralasciata per ridurle a perfezione, *tuttavia ha potuto più*, dice il *Pignoria*, *la negligenza di qualche intagliator da dozzina, che tutto lo sforzo nostro*. E in questo proposito è degna di esser letta, e considerata la sua prefazione, ove dà manifestamente a vedere, quanto sieno guaste, e sformate molte opere d'ingegno, bisognose di *figure*, e d'*intagli*, per essere per mala ventura loro capitare alle mani di pittori, o disegnatori, che, quantunque ben sapessero che cosa fosse un tratto di penna o di pennello, erano però spogliati di quella cognizione, che all'intera lor perfezione si richiedeva. Il *Pignoria* ce ne reca non pochi esempj, senza eccettuarne le precedenti edizioni del libro del *Cartari*, nè quella pure, che di figure in rame fu dal *Salviati* abbellita, fatta in *Venezia* per *Evangelista Deuchino*, e *Giambatista Pulciani* nel 1609. in *quarto*: ai quali esempj moltissimi altri di artefici più recenti si potrebbono aggiugnere. Eglino, qual col disegno, qual col bulino, impiegano ogni loro studio e potere in dar vaghezza alle figure, senza por mente alla lor vera rassomiglianza. Assassini dell'antichità, credono di farsi largo a meritar più di applauso col piacere all'occhio, che col soddisfare alla verità, riducendo co' loro capricci un così utile studio, e un'arte così pregevole a un *passatempo di fanciulli*: espressione giustissima del *Pignoria*. Signori professori di disegno, e d'intaglio, in grazia, più di fedeltà, e meno di audacia, e di licenza in sì fatte opere, le quali anzi imitatori vi vogliono, che creatori. Alle vostre fantasie date qual aria meglio vi aggrada, ma abbiate più di riguardo a que' venerabili monumenti, che tanti secoli han rispettati.

Icono-

(1) Iconologia di Cefare Ripa. *In Padova presso il Tozzi 1618. in 4. edizione II.*

(2) Iconografia, cioè disegni d'Immagini, cavate per Gio. Canini da frammenti di marmi, da gioje, e medaglie con le annotazioni di Marcantonio Canini. *In Roma per Ignazio de' Lazzeri 1669. in foglio.*

- - - Discorso della religione antica de' Romani, insieme con un altro discorso della castrametazione, disciplina militare, de' bagni, e degli esercizj antichi di essi Romani, composti in Francese da Guglielmo Choul (Sciul in Italiano) e tradotti in Toscano da Gabriel Simeoni, illustrati di

(1) Giano Nicio Eritreo nella Pinacoteca I. num. XXVII. dice, che questo libro *maxima ex parte* fu fatto da *Giovanni Zaratino Castellini*, da lui celebrato in più lettere (*a*), e anche da *Carlo Cesare Malvasia*, il qual serbava la sua raccolta d' Iscrizioni antiche.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) L'Iconologia del Cavalier *Cesare Ripa* Perugino fu da prima stampata in *Roma* dal *Gigliotti* nel 1593. e poscia la seconda volta eziandio in *Roma* dal *Fazio* nel 1603. con qualche accrescimento in *quarto*. Se ne fece dappoi pure in *quarto* una ristampa in *Padova* dal *Pasquati* nel 1611. il quale in essa si dà vanto di averla notabilmente accresciuta: ma lo stesso autore nell'edizione fattane in *Siena* presso l' erede del *Florimi* nel 1613. in *quarto*, afferma esser questa edizione *Padovana* interamente conforme, senza la minima giunta, alla seconda di *Roma*, la quale conteneva ottocento Immagini, accresciute ora da lui nella edizione di *Siena* d'altre *dugento*. Quella del *Tozzi* fatta in *Padova* nel 1618. riportata dal *Fontanini*, come *seconda*, viene ad esser pertanto almeno la *quinta*, dietro alla quale il medesimo *Tozzi* fece succeder la *sesta* nel 1625. in forma sempre di *quarto*. A proposito di questa *Iconologia* asserisce *Giambatista Lauro* Perugino nell'*Orchestra Romana* pag. 60. che l'autore del libro *quinquies prælo subjectum, ac semper auctum, postremum recensuit, recudit, longe copiosiorem, & Iconibus adjectis venustiorem.*

(*a*) Le Immagini, e i Discorsi, aggiunti dal *Castellini* alla *Iconologia* del *Ripa*, non arrivano ad essere nemmeno la *quarta* parte del libro: onde con poca giustizia si dice dall'*Eritreo*, che il libro sia stato fatto *maxima ex parte* dal *Castellini*. Il *Fontanini* riporta l'asserzione del suo favorito *Eritreo* senza confutarla, onde anche in suo sentimento la dà per vera, e sicura. *Giovanni Balduino* dell' Accademia Francese, ridusse in compendio, e a moralità l'*Iconologia* del *Ripa*, e di nuove figure in rame abbellita, la pubblicò in lingua Francese dalle stampe di *Matteo Guillemot* in *Parigi* nel 1634. in *foglio*; e altra edizione pur di *Parigi* se ne ha presso *Lorenzo d'Houry* nel 1681. in *quarto*.

(2) Niente avrei che ridire intorno al suddetto titolo, quando Monsignore ci avesse riferito l'intero nome dell' autore del libro, che è *Gio. Angelo Canini*, e quando avesse avuta la bontà di avvisarci, che le Annotazioni aggiunte da *Marcantonio Canini* cominciano dopo la Tavola LX. dalla testa di *T. Tazio*, e vanno continuando fino alla fine: al che non potè *Gio. Angelo* suo fratello, a cagion di morte, por mano.

di medaglie e figure. *In Lione per Guglielmo Rovillio 1559. in foglio, e 1569. in 4.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Libro, che per la bellezza in particolare della prima impressione, tanto nel carattere e nella carta, quanto nei disegni, e negl' intagli delle figure, e delle medaglie, conserva tuttavia il suo vecchio e primiero posto ne' gabinetti de' curiosi, e a caro prezzo si paga; ma che quanto all' erudizione, sparsavi per entro a man piene, dee esser letto e considerato con qualche riserva, principalmente nel punto delle medaglie, fra le quali molte di spurie, e molte di malamente lette, e spiegate, danno agl' intendenti nell' occhio: di che basterà quì produr qualche saggio a disinganno di alcuni. Vi s' incontra pag. 8. una medaglia greca di *Adriano* in gran bronzo, col rovescio di un tempio di otto colonne, e con la leggenda, KOINON ICIOYNIAC, interpretata per *Tempio comune a tutti gli Dii*: ma la verità si è, che ella dee leggersi, KOINON BEIΘYNIAC, la *Società della Bitinia*, siccome si legge con la facciata del medesimo tempio nelle medaglie di *Sabina*, e di *Antinoo*. Somigliante errore è quello altresì, che si osserva pag. 178. in una medaglia di *Nerone* con la facciata di un tempio di quattro colonne, e con la leggenda, che nulla significa, ONΓΑΛΩΤΩ -- e dee stare, KOINON ΓΑΛΑΤΩΝ, il *Comune de' Galati*. A questa Classe può similmente ridursi la medaglia pag. 59. che ha da una parte il simulacro di *Augusto* sedente con DEO AUGUSTO all' intorno, e dall' altra il prospetto di un tempio di dieci colonne, con l' epigrafe in parte mal rilevata, e letta, ÆTERNITATIS AUGUSTÆ CUSTOS; e quest' ultima voce dee leggersi, come sta: dee stare, C. V. T. T. cioè, *Colonia Victrix Togata Tarraco*, stante il privilegio conceduto dal Senato Romano, secondo che *Tacito* riferisce (*Annal. lib. I.*) alla città di *Tarragona* d' innalzar un tempio ad Augusto. Altre medaglie mal intese, perchè mal lette, potrei quì riferire, ma volendo passare alle spurie e false, inventate e fabbricate dalla malizia ingegnosa d' ingannare i più creduli, e i meno pratici, per trarne un guadagno illecito, ne porrò in vista alcune, che dall' antiquario Francese vengon prodotte per legittime e buone. Falsa pertanto si è la medaglia di *M. Agrippa* pag. 7. col rovescio del *Pantheon*, oggi la *Ritonda*; e l' altra pure dello stesso *Agrippa* pag. 90. con *Nettuno* sul carro, tirato da cavalli marini, e con la leggenda, ÆQUORIS HIC OMNIPOTENS. Una se ne riporta di *Augusto* pag. 24. di conio manifestamente moderno, che ha i *Triumviri* nel rovescio, con le parole intorno SALUS GENERIS HUMANI. Non è da farsi il minimo caso della medaglia p. 36. di *Aurelia Quirina Vergine Vestale*, che ha nel rovescio il tempio di Giove Capitolino, di struttura conforme a quello, che si vede in una medaglia sincera di argento fra quelle di *Vitellio*, al quale non è da attribuirsi nemmeno la medaglia greca di bronzo, posta quì pag. 95. con la figura di *Esculapio* stante, e con parole all' intorno, prive di ogni significato.

CAPO V.

L' Istoria favolosa antica volgarizzata.

(1) LA Genealogia degli Dei di Giovanni Boccaccio, tradotta da Giuseppe Betussi da Bassano (nella Marca Trivigiana) libri XV. *In Venezia al segno del Pozzo* (*per l'Arrivabeni*) 1547. *in* 4.

- - - E *ivi per Jacopo Sansovino* 1569. *in* 4.

(2) L' Istoria della Guerra di Troja di Guido dalle Colonne (Giudice) Messinese. *In Venezia per Alessandro della Paglia* 1481. *in foglio*.

(3) - - - E pubblicata dagli Accademici della Fucina della città di Messina. *In Napoli per Egidio Longo* 1665. *in* 4.

Gli Accademici, ignorando, che vi fosse altra edizione, credettero d'essere i primi a darla in luce, avendone avuta copia, scritta a mano, da Firenze, dove il libro non fu mai stampato, come altri ha supposto; onde citasi a penna dai Signori della *Crusca*. Ma con minor disagio di prima, dopo questa ristampa egli potea citarsi *stampato*, come non diverso dal testo, che avanti citavasi a penna (*a*).

Il volgarizzatore in alcuni codici si chiama *Filippo Ceffi Fiorentino*; in altri è det-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * - - E *ivi al segno del Diamante* (*per Comin da Trino di Monferrato*) 1554. *in* 4.

* - - E *ivi per Francesco Lorenzini da Torino* 1564. *in* 4.

Ce ne sono altre ristampe, tutte con la dedicazione del *Betussi* al Conte *Collaltino di Collalto*, suo singolar protettore, e benefattore; e con la *Vita* del *Boccaccio*, scritta pur dal *Betussi*.

(2) Nè il nome di questo Stampatore è *Alessandro*, ma *Antonio*; nè il suo cognome è *della Paglia*, ma è il distintivo di *Alessandria della Paglia*, patria dello Stampatore *Antonio*. Appiè di questa edizione si legge così: *Questa presente opera e stata impressa per* ANTONIO DE ALLEXANDRIA DELLA PAGLIA, *Bartholommeo da Fossombrone de la Marcha & Marchesino di Savioni Milanese. nella inchlita citta di Venexia: negli anni della incarnatione* M.CCCC. *LXXXI. in foglio*. Questo libro è citato dagli antichi, e insino da *Fra Guittone* d'*Arezzo* col titolo di *Trojano* (*Lett.XXI. pag.* 56.), e così pure da *Francesco Buti* nel Comento di *Dante* (*Inf.* 32. 2.), e col titolo *del grande libro di Troja* nel volgarizzamento del *Tesoro* di *ser Brunetto*, riferiti da Monsignor *Bottari* nelle Note alle Lettere di *Fra Guittone* pag. 225. 226. Io credo però, che le citazioni di *Fra Guittone*, e *di ser Brunetto* cadano più tosto sul testo latino del *Colonna*, che sul suo *volgarizzamento*, che non è tanto antico.

(3) Questi Accademici ne fecero l'edizione presente sopra una copia avutane da *Firenze* per mezzo di *Simone Zati* Gentiluomo Fiorentino, il quale la trascrisse di propria mano da un antico testo a penna della libreria del Granduca.

(*a*) Nella *Biblioteca Italiana*, accresciuta in *Londra*, dove su stampata, dall' *Haym*, e ristampata in *Venezia* dal *Geremia* (1728. *in* 4. *pag.* 25.), si riferisce un' edizione di quest' *Istoria Trojana*, come *riveduta, e risconsrata per Bastiano de' Rossi*, *in*

è detto *Niccolò Ventura da Siena*; onde bisogna, che alcun di loro, se non l'uno e l'altro, fosse *copista*, e non *volgarizzatore* del libro, trovandosene esemplari uniformi tra sè nel dettato, e col nome ora di uno, ora dell'altro (*a*): ed è

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

in Firenze 1610. *in* 4. ma questa edizione è finta a capriccio, e falsamente supposta: e 'l nostro Monsignore a ragione ne scuopre la supposizione, e l'inganno. Nella stessa *Biblioteca* si allega un' altra impressione di questa *Istoria Trojana* volgarizzata, anteriore a tutte, fatta in *Colonia* per *Arnaldo Terborne* 1477. in *quarto*: ma questa impressione ce ne dà il testo originale *latino* di *Guido dalle Colonne*, e non il suo *volgarizzamento*. Andate ora, e fidatevi di cataloghi. Del testo latino altra edizione possєggo, fatta in *Argentina* senza nome di Stampatore nel 1489. in foglio. Quanto all'aver ignorata gli Accademici della *Fucina* la vecchia edizione di questo volgarizzamento, e all'averlo dato fuori per *inedito*, e come per la prima volta, son degni di scusa, poichè somiglianti errori sono stati frequenti, e comuni a moltissimi letterati; e se fosse quì luogo di fermarmi sopra tale argomento, ove in tempo di maggior ozio, e di più ferma salute avrò forse largo campo di esercitare la penna, tesserne potrei un copioso, non men che curioso catalogo.

I Signori Accademici della *Crusca* sogliono citare i testi a penna dell'Accademia, e dei loro Accademici, quando gli Autori stampati sono scorretti, o discordano dai loro testi. La vecchia edizione del volgarizzamento di *Guido dalle Colonne* era scorrettissima; e la ristampa di *Napoli*, benchè fatta, sopra una copia venuta da *Firenze*, oltre all'aver anch'essa le sue magagne, non era in tutto conforme al testo dell'Accademia; e però eglino nella *terza* edizione della Crusca continuarono a servirsi del loro testo; anzi nella *quarta* vollero consultarne anche un altro, che fu di *Francesco Redi*, chiamato da lui *antichissimo*, e *correttissimo*. Della varietà, che passa tra lo stampato di *Napoli*, e un bel testo a penna, volgarizzato da *Filippo Ceffi* Fiorentino, volli già tempo far pruova col farmene trascriver il *prologo*, dal cui confronto venni in chiaro del loro notabil divario. Non sussiste pertanto il consiglio di Monsignor *Fontanini*, il quale entrando nella giurisdizione della *Crusca* più di quello, che a lui, benchè suo Accademico, conveniva, avrebbe voluto, che que' Signori si fossero risparmiati il *disagio* di citare il loro testo a penna dopo la ristampa di *Napoli*, come *non diversa* da quello: uniformità, della quale non poteva, nè egli, nè chi che sia, costituirsi mallevadore, senza esserſene prima assicurato ben bene con un diligente, e fedele riscontro.

(*a*) Gli Accademici della *Fucina* incorsero in altro fallo, credendo, che lo stesso lor *Guido* fosse stato il volgarizzatore della propria sua opera, e di questa opinione fu un tempo anche il nostro Monsignore nel suo *Aminta difeso*, dove a torto sostenne, che alcuni *forestieri Italiani* fossero citati nel *Vocabolario*, i quali veramente erano tutti *volgarizzatori Toscani*. Un testo a penna in pergamena, che era nella libreria di *Giuseppe Valletta in Napoli*, avea questo titolo (*Giorn. de' Letterati d'Ital. tom. XXIV. pag.* 83.): *La Storia di Troja composta per Guido Giudice dalle Colonne di Messina*, RECATO IN VOLGARE *da Filippo Ceffi Notajo cittadino di Firenze nel* 1324. Anche il *Fausto da Longiano* (*Dial. del modo di tradurre pag.* 45.) col fondamento di un altro codice, da lui veduto presso *Cristoforo da Canale*, nostro insigne Patrizio, ne assegna per volgarizzatore il Notajo Ceffi, da lui però con isbaglio chiamato *Cristoforo* in cambio di *Filippo*. Ma che si dovrà dire di *Niccolò Ventura da Siena*, al quale si attribuisce quest'opera da *Orazio Lombardelli* (*Fonti Toscani pag.* 33.), e dal Padre *Isidoro Ugurgieri* (*Fasti Sanesi P. I. pag.* 640.), come opera composta di *pianta*, e non come *volgarizzata* da lui? Un testo a penna, che fu un tempo di *Celso Cittadini*, e poi di *Uberto Benvoglienti*, è così intitolato: *Incomincia il Prolago sopra la Storia di Troja composta per Guido Giudice dalle Colonne di Messina*: e in fine vi si legge: *Iste liber* (così) FECIT *Nicholaus Joannis Francisci* Ven-

Ditte Candiotto e Darete Frigio della Guerra Trojana, tradotti per Tommaso Porcacchi da Castiglione Aretino, con l'ordine da tenersi nella concatenazion dell'Istorie. *In Vinegia presso il Giolito* 1570. *in* 4.

(1) L'Istoria d'Eliodoro delle cose Etiopiche, tradotta dalla lingua Greca nella Toscana da Lionardo Ghini. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 8.

ed è noto ai periti, che i *copisti* e calligrafi dei codici per autentica vi lasciavano scritto il proprio nome in fine di essi. Il testo latino, che si trova *stampato* in istile de' tempi bassi, fu composto nel secolo XIII. sul fondo supposizio di libri spurj da *Guido Colonna* Siciliano a richiesta di *Matteo della Porta* Arcivescovo di Salerno: e ne parla il *Vossio Padre* (a) [*De Historicis Latinis lib.II. c.*LX.*p.*491.]

(1) Il *Ghini*, che fu da Cortona, in altra edizione del 1586. parimente presso il *Giolito*, vien per isbaglio chiamato *Glinci*. Fu professore d'Eloquenza in Siena, e confrontò co' testi Greci le *Vite di Plutarco*, volgarizzate dal *Domenichi*, e magnificamente ristampate dal *Giolito* nel 1566. Egli dedicando il presente libro al nostro *Conte Michel della Torre*, Vescovo di *Ceneda*, poi *Nuncio Apostolico* in Francia, e *Cardinale*, e allora Governator di Perugia, dice di avergli recitata una orazione in tempo, che Paolo III. andò a Perugia, e di avere intese di lui gran cose dal nostro e suo *Romolo Amaseo*. Lo esalta per gran protettor delle lettere, le quali, come si vede anche qui, non mai sogliono essere ingrate a chi le favorisce. È notabile, che il *Ghini* al *Prelato* dà il titolo d'*Illustrissimo* e *Reverendissimo*, che a quel tempo soleva esser proprio de' *Cardinali*. L'edizione G. L. di *Gio. Bourdelozio* è di *Parigi* presso *Luigi Feburier* 1619. in *ottavo*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Venturæ de Senis Anno Domini 1406. tempo d'assai posteriore all'antico dettato di questo volgarizzamento; e però il *Ventura* pare, che ne sia stato solamente il *copista*, laddove il *Cessi* ne fu più probabilmente il *volgarizzatore*. Non lascierò qui di rammentare un altro traduttore dello stesso libro, del quale i Signori della *Crusca* han fatta memoria nella ultima edizione del *Vocabolario*; e questi fu un *Matteo di ser Giovanni Bellebuoni da Pistoja* nel 1333. del quale si conserva un b l codice nella libreria di Monsignor *Gabbriello Riccardi*, dopo essere stato di *Bernardo Davanzati*, l'uno e l'altro Accademici della *Crusca*.

(a) Il *Colonna* nel finimento della sua opera dichiara il tempo preciso, in cui le diè compimento; ciò fu nel 1287. ai XXV. di Dicembre, correndo la Indizione I. Pochi versi prima avea detto, che *Matteo della Porta* Arcivescovo di Salerno, *uomo di grande scienza*, lo avea stimolato a scrivere la medesima; e che però, datole immediate cominciamento, ne tirò avanti il lavoro, ma non oltre al primo libro, poichè l'Arcivescovo essendo venuto a morte (il che seguì nel giorno del santo Natale l'anno 1272. *Ughell. Ital. sacr. tom. VII. pag.* 422. *ediz. II.*) il *Colonna* si rimase dal proseguirla, insino a tanto che di nuovo eccitato da ragionevoli e forti motivi, di là a XV. anni ripigliolla per mano con tanta sollecitudine, che in poco più di tre mesi, cioè dal di XV. di Settembre fino al XXV. di Dicembre finì di scrivere gli altri XXXIV. libri, che insieme col primo vengono a costituirne l'intero.

Achille Tazio Alessandrino dell' amore di Clitofonte e di Leucippe, tradotto di lingua Greca in Toscana da Francesco Angelo Coccio. *In Venezia per Domenico Cavalcalupo* 1563. *in* 8.

(*) - - - E *in Firenze presso i Giunti* 1598. *in* 8.

L'edizione G. L. del *Salmasio* è di *Leida* presso *Francesco Egerio* 1640. in 12.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) E la prima volta *in Venezia per Piero e fratelli de' Nicolini di Sabio* 1551. (*ma in fine* 1550.) *in* 8.

Siccome il nostro Monsignore ci fece poc' anzi la grazia di dirne, che *Lionardo Ghini*, traduttore del romanzo Greco di *Eliodoro*, era da *Cortona*, così avevamo argomento da sperare, e da credere, che qui ancora ci rendesse informati della patria di *Francesco Angelo Coccio*, volgarizzatore di *Achille Tazio*, assai men conosciuta di quella del *Ghini*. Le due edizioni, citate da lui, non ce ne fanno alcun motto; ma in fine di questa, da me allegata, del 1550. il *Coccio* si dice da JANO; e da JANO eziandio si dichiara di essere nell'altra sua traduzione della *Istituzione del Principe Cristiano* dal latino di *Erasmo*, stampata in *Venezia* per *Francesco Marcolini* nel 1539. *in ottavo*. Il *Crescimbeni* (*Commentar. Vol.V. pag.* 231. *ediz. di Venez.*) parlando del *Coccio*, lo asserisce *Lucchese*; ma, oltrechè nel distretto di Lucca invano si cercherebbe città, o terra alcuna, nomata *Jano*, o di *Giano*, basta dare un' occhiata alla lettera, con la quale il *Coccio* indirizza il suo volgarizzamento di *Achille Tazio* a *Silvestro Gigli* Decano di Lucca, per rimaner persuasi, che *Lucca* non era la patria di lui. Non si dee nemmeno credere, ch'ei fosse da *Narni*, benchè tale sia l'opinione di un recente Scrittore, versatissimo per altro nella Storia de' Poeti Italiani, sopra i quali ha scritto molto, e assai bene. Il *Coccio* adunque si dice da JANO, e vuolsi intender da AREZZO, per l'opinione, che allora correva, fondata su le favole di *Annio*, che *Giano* fosse stato il fondatore di quella città, chiamata da lui *Arezzo* in memoria di *Arezia* sua moglie, ovvero di *Arete* suo figliuolo. Una lettera di *Pietro Aretino* (*Lettere lib.V. p.* 329.), scritta al medesimo *Coccio*, ce lo assicura per *Aretino*, o per QUASI *Aretino*, così forse dicendolo, perchè il *Coccio* non in *Arezzo*, ma in qualche luogo di quel territorio, e poco lontano da Arezzo, avesse sortito il suo nascimento. La lettera (che per esser breve, e sparsa di qualche tratto, e sale Aretino, non sarà discara a chi legge) è questa: „ Messer Francesco dottissimo nello idioma latino, e nel greco, „ del vostro rallegrarvi (oltra l'esser successo in Pontefice *Giulio Terzo Aretino*) „ del ritrovarsi della medesima città *Lione*, che sa scolpirlo; *Giorgio*, che può „ ritrarlo; e IO poco meno che bastante „ a discriverlo, ve ne rendo gratie . . . „ e non mi maraviglio, che di ciò sentiate la consolazione, che si vede; avvegnachè AREZZO (madre degl'ingegni, „ dice Livio) QUASI come a NOI, EVVI „ PATRIA, sì che la letizia del cuor vostro sentita in gloria dell'una cosa, e „ dell'altra, anco in VOI stesso risulta. „

Un pezzo del resto Greco di *Achille Tazio*, tradotto in latino da L. *Annibale dalla Croce* (*Crucejus*) Patrizio Milanese, e stampato in *Lione* da *Sebastiano Grifio* 1544. *in ottavo*, contenente i quattro ultimi libri, cioè il quinto, il settimo, e l'ottavo; essendo capitato in mano del *Giolito*, senza il nome dell'autor Greco, che però fu creduto dal traduttore latino, esser quel *Clitofonte*, il quale non è, se non il principal soggetto di quel romanzo; lo diede al suo *Lodovico Dolce*, acciocchè lo traslatasse, siccome fece, in Italiano, ponendovi questo titolo, poichè al pari dell'autore, il vero titolo ne ignorava.

* - - Amorosi ragionamenti, nei quali si racconta un compassionevole amore di due amanti, tradotti per Lodovico Dolce da' frammenti d'uno antico Scrittor Greco. In

(1) Gli Amori d'Ismenio (e d'Ismene) composti per Eustazio Filosofo, e di Greco tradotti per Lelio Carano. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1550. *in* 8.
- - - E *in Venezia per li Guerra* 1560. *in* 8.

(2) Erasto, e i suoi compassionevoli avvenimenti, opera dotta e mo-

Note di Apostolo Zeno.

In Vinegia per Gabriel Giolito 1547. *in* 8.

Pare che debba esserne una edizione anteriore, poichè questi *Ragionamenti* si dicono nel frontispizio, *di nuovo corretti, e ristampati;* e tale edizione potè esser fatta nel 1546. in cui è la data, sotto il dì xv. di *Febbrajo*, della dedicazione del *Giolito* a *Luigi degli Angeli*. Quivi il *Giolito* mostra di credere, che il presente volumetto, come senza principio, fosse ancora senza il suo fine: ma il vero si è, che i due ultimi libri VII. e VIII. non essendo distinti nel testo Greco, furono quì intitolati amendue, libro *settimo*. Essendo poi capitati in mano del *Coccio* tutti gli VIII. libri, scritti in greco da *Achille Tazio*, datigli da *Giorgio Cornicorintio*, gentiluomo di Monenbasia, li volgarizzò fedelmente, e li dedicò a *Silvestro Gigli*, Decano di Lucca; e dietro a lui, come credo, li traslatò in latino anche il detto *Annibale dalla Croce*, e la stampa se ne fece in *Basilèa* presso l' *Ervagio* 1554.

(1) Volendo seguir la strada apertami da Monsignore nella relazione dei passati Romanzieri Greci, dirò due cose anche di questo; l'una, che l'edizione G. L. di *Gilberto Gaulmino* è fatta in *Parigi* presso *Girolamo Drovart* nel 1617. e 1618. in *ottavo;* l'altra, che la patria di *Lelio Carani*, in questo, e in altre sue traduzioni taciuta, fu *Reggio* di Lombardia. La trovo espressa in uno degli epigrammi da lui composti sopra alcuni *Elogj* degli uomini illustri in armi del *Giovio*, volgarizzati insieme col libro da *Lodovico Domenichi;* ed è quello per Arrigo VIII. Re d'Inghilterra. Fu osservata la stessa cosa anche dal Dottor *Giovanni Guasco* nella sua *Storia* letteraria di *Reggio* pag. 102. dove però non fa menzione, nè di questa, nè di altre opere del *Carani*.

(2) *Venturino Ruffinello* Veneziano, che aveva stamperia in *Venezia* ed in *Mantova*, fu 'l primo, che in *Mantova* desse fuori quest' opera verso il 1542. dedicandola al Duca *Francesco Gonzaga*, al quale racconta, che ella *sopra più centinaja* di anni fosse stata messa in Greco, e che poi per l' inondazione de' Goti e de' Barbari ella con altre opere degne di eterna memoria, stesse rinchiusa in una forte torre, della quale non era potuta uscire prima d'allora, tutta però consumata dalla lunga prigionia, e così mal in arnese, che tal vergognandosi di lasciarsi vedere in pubblico, esso *Ruffinello* aveala fatta rivestire in *Mantova* all' Italiana al meglio, che si era potuto. Questa lettera del *Ruffinello* ha l'aria di romanzo, non meno del libro medesimo, del cui testo Greco non si ha la minima traccia: ma in sentimento d'alcuni esso viene dallo *Spagnuolo*, e *Giorgio Draudio* nella sua *Biblioteca classica* (*Parte II. pag.* 142.) lo attribuisce ad *Antonio Guevara*, Scrittore, che come si sa, compiacevasi d' imponer al pubblico, e di spacciare per antiche verità le sue ingegnose imposture: la qual cosa, quanto sconcia, e sconvenevole fosse a un Religioso, ad un Vescovo, e ad uno, che era Teologo, Predicatore, e Cronista dell' Imperador *Carlo V.* ad ogni persona savia lascio formarne giudicio. Nel catalogo per altro degli scritti del *Guevara*, compilato da *Niccolò Antonio*, e da altri non si trova mentovato l' *Erasto*. Vero pertanto, o almeno probabile egli è, che questa Favola sia copia, o imitazione di un vecchio romanzo *Francese*, intitolato, *Dolopathos*, ovvero i *Sette Savj di Roma*, composto in versi da un certo EBERS, o sia EBERTO, il quale fioriva verso l'anno 1220. e che nel principio del libro attesta di averlo tratto dal *Latino* di un *Monaco* della Badia di *Altaselva:* del

morale, di Greco tradotta in volgare. *In Vinegia presso il Giolito* 1558. *in* 12. *senza traduttore* (*).

Le Favole di Esopo, tradotte dal Conte Giulio Landi. *In Venezia per Domenico Farri* 1567. *in* 8.

(*) *Claudio Fauchet* [*Des anciens Poetes Francois lib. II.*] chiama questo Libro in sè *Italiano*, facendolo preso in sustanza dal Romanzo Francese *de' sette savj*, di *Erberto* (*a*).

Delle Pastorali di Dafni e di Cloe libri IV. di Longo Sofista, volgarizzati da *Annibal Caro*, non sono per anco stampati (*b*). Gli scritti erotici Greci non essendo i più casti e modesti del mondo, mossero il zelo de' sacerdoti a bruciarne molti, come *Demetrio Calcondila* raccontò all'*Alcionio* [*De Exsilio legatus prior, regesto cap. III.*] (*c*): e così ancora senza alcun pubblico danno potrebbono bruciarsi tutti gli altri e latini e volgari, lasciando strillar chi vuole.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

del cui testo originale non si sa però di vantaggio: l'originale *Francese* sta bensì nella Biblioteca Regia di Parigi, ed anche altrove, secondo la testimonianza del moderno Istorico de' Romanzi *Gordon de Percel* (*Biblioth. des Romans tom. II. p.* 159. 243.)

(*a*) Il *Fauchet* non chiama questo libro IN SE' *Italico*: altrimente contraddirebbe a sè stesso, non potendo il libro medesimo essere IN SE' *Italico*, e insieme *preso* IN SUSTANZA dal *Francese*. Dice egli bensì, che TUTTO il suggetto del libro *Italiano*, intitolato, *Erasto*, è preso dal Romanzo *Francese* dei *Sette Savj*, intitolato, *Dolopathos*, cui accaddero i medesimi avvenimenti, che all'*Erasto Italiano*. Il *Fauchet* ne dà per autore, non già *Erberto*, come lo chiama il *Fontanini*, ma il *cherico Eberto*, il quale credesi aver tessuto il suo Romanzo sopra l'originale latino di *Giovanni* monaco di *Altaselva*, che, a detto di Monsignor *Uezio* nel Trattato dell'*Origine de' Romanzi*, anche al presente si conserva in Francia; e lo scrisse dopo quel di *Merlino*, raccontando di questo falso Profeta il mostruoso concepimento, e altre cose. Il testo antico Francese non fu sconosciuto al *Boccaccio*, che di là trasportò nel *Decamerone* alquante delle sue Novelle, indicateci dal *Fauchet*, e da *Antonio Verdier*, e dietro a loro dal *Fontanini* in altro luogo avvertite.

(*b*) Ne fece una tal qual parafrasi, anzi che traduzione, *Giambatista Manzini* Bolognese, stampata in *Bologna* nel 1643. in *quarto*. *Pietro Moll* ne fece la versione latina, e questa insieme col testo Greco fu impressa in *Franechera* per *Giovanni Arcerio* nel 1660. In *quarto*.

(*c*) Il *Calcondila* non lo raccontò all'*Alcionio*, ma l'*Alcionio* riferisce, che quegli lo raccontasse a *Giovanni de' Medici* (che poi fu Papa *Leon X.*) allor giovanetto, il quale sotto la disciplina di lui studiava Greco, siccome si ricava da un altro luogo di quel Dialogo dell'*Alcionio* (*Legatus posterior, regesto IIII.*). Dal suddetto incendio andarono però esenti gli *erotici* Greci, de' quali si ragiona, e la disgrazia ne toccò ai *Comici*, e *Lirici* Greci, oggidì la maggior parte perduti; *atque ita* (dice *l'Alcionio*) *Menandri*, *Diphili*, *Apollodori*, *Philemonis*, *Alexis fabellas*, *&* *Saphus*, *Erinnæ*, *Anacreontis*, *Minermni*, *Bionis*, *Alcmanis*, *Alcæi* CARMINA *intercidisse*.

Apu-

(1) Apulejo dell' Asino d' oro, tradotto da Agnolo Firenzuola la Fiorentino. *In Firenze presso i Giunti* 1549. 1598. 1602. *in* 8.
(2) - - - E *in Vinegia presso il Giolito* 1567. *in* 8.

Prima del *Firenzuola* si trova stampato il volgarizzamento del *Bojardo* Conte di Scandiano, e dopo lui quello di *Pompeo Vizzani* Bolognese.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Questa edizione, che verrebbe ad esser la prima, non si è mai veduta. Nelle *Notizie* dell' *Accademia Fiorentina* pag. 25. si dice, che ci sia, ma che non l'avevano a mano, e però trascrivono il titolo di quella de' *Giunti di Firenze* del 1598. Gli Accademici della *Crusca*, costanti in citare le prime edizioni dell' altre opere del *Firenzuola*, omettono la supposta del 1549. il che certamente non avrebbono trascurato, se l'avessero conosciuta; e però in luogo di questa si valsero delle altre due (riformate e castrate) del Giunti 1598. 1603. mentovate nella Tavola degli autori, stampata nell' ultimo tomo della *quarta* impressione del loro *Vocabolario*. La prima edizione d'*Apulejo* volgarizzato dal *Firenzuola*, fatta in gentilissimo garamoncino corsivo, si è la seguente, quanto bella, rara altrettanto.

* Apulejo dell'Asino d'oro tradotto per Messer Agnolo Firenzuola Fiorentino. Con Privilegio. *In Vinegia appresso Gabriel Giolito* 1550. *in* 12. *edizione I.*

La dedicazione di *Lorenzo Scala* a *Lorenzo Pucci*, con data di Firenze 25. di Maggio 1549. ha fatto credere per vera, e reale l' edizione *Fiorentina* dell' anno suddetto. La tentò forse lo *Scala*, ma non essendogli riuscito di averne in *Firenze* la permissione, si valse dei caratteri del *Giolito* in *Venezia*, ove il libro, *con privilegio*, uscì per la prima volta, niente castrato, ed intero. Tali non sono le due posteriori dei *Giunti*, già mentovate. Il manoscritto originale del *Firenzuola*, essendosi trovato mancante di alquante carte in diversi luoghi, *Lodovico Domenichi* ne supplì i difetti, e per la molta sua pratica delle cose del *Firenzuola* l'ha così bene imitato, che lo *stile dell' uno non è punto differente dall' altro:* così lo *Scala* nella lettera al *Pucci*.

(2) Alcuni esemplari han l' anno 1566. ma quelli, e questi sono la stessa edizione, la quale ha sovra la prima del 1550. il vantaggio di esser di postille, di tavola, e di figure arricchita. Il *Firenzuola* in questo suo volgarizzamento si è scostato di molto dalle regole di fedel traduttore. Riferisce a sè stesso gli avvenimenti, che *Apulejo* trasformato in *asino*, di sè favoleggiando, racconta. Il dettato, come in tutti gli altri suoi scritti, è spiritoso, elegante, e di pura e tersa favella; ma in certe espressioni, e occasioni licenzioso oltre al convenevole.

CA-

CAPO VI.

L'Istoria favolosa moderna.

(1) IL Corbaccio (o Laberinto d'amore) di Giovanni Boccaccio (con le note in fine, di Jacopo Corbinelli). *In Parigi per Federigo Morello* 1569. *in* 8.

- - - Co' riscontri de' testi a penna, alla sua vera lezione ridotto. *In Firenze per Filippo Giunti* 1594. *in* 8.

(2) - - - (Col titolo di Laberinto d'amore, e con la lettera confortatoria a Pino de' Rossi. *In Firenze presso i Giunti* 1516. *in* 8.

(3) - - - E *Venetiis in ædibus Alexandri Paganini* 1516. *in* 24.

(1) Diomede *Borghesi* [*Lettere discorsive Parte II. in fine della prefazione*] esalta con termini generali questa sola edizione, e il *Muzio* [*Battaglie p.* 13. 14. 15.] per più capi la biasima grandemente (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Le note del *Corbinelli* stanno non solamente in *fine* del libro, ma molte ancora in *principio* dietro la lettera di lui a *Vincenzio Magalotti*.

(*a*) Il Dottore *Biscioni* nelle Annotazioni sopra la *Vita* di *Dante*, scritta dal *Boccaccio*, asserisce pag. 371. che avendo collazionato di nuovo il libro del *Corbaccio* col testo del *Mannelli* scritto nel 1384. sopra una copia del quale il *Corbinelli* lo aveva fatto stampare in *Parigi*, vi avea ritrovate *moltissime differenze*, e alcune di *non piccola considerazione*. Una delle cose principali, che il *Corbinelli* pretese d'insinuare con la suddetta impressione, si è, che avendone conservata la medesima ortografia, la congiunzione, e la separazione delle parole, doveva in avvenire quell' antichità servirci di modello, ed esserci maestra, e regola nello scrivere, dalla quale non ci dovessimo mai dipartire, condannando coloro, che altrimenti facessero. Il *Muzio* con tutta ragione a cotal massima fece fronte, e se le oppose; e nel suo parere concorsero quanti mai ristamparono dopo il 1569. il *Corbaccio*, e quegli in particolare, che più corretto di prima cel diedero dalle stampe di *Filippo Giunti* in *Firenze* nel 1594. in *ottavo*: edizione abbracciata e seguita dai Signori della *Crusca*. Gli antichi Toscani assai più badavano a quello, che scrivevano, che al come dovessero scriverlo. Le regole della buona ortografia nella lingua volgare non erano ancora ben ferme; e solo assai tardi, e dopo attente, e replicate osservazioni di più valentuomini a stabilirle si giunse.

(2) * - - E *ivi* 1525. *in* 8.

* - - E la prima volta pure *in Firenze per maestro B.* (*Bartolommeo*) *di Francesco Fiorentino* 1487. *in* 4. *insieme con la lettera confortatoria a M. Pino de' Rossi*.

(3) Fu assistita questa picciola elegante ristampa da *Castorio Leuvario* da Pordenone, Dottor Padovano, e Giurisconsulto, da cui la medesima fu dedicata a *Santi Quirino* Decano di Concordia.

* - - E di nuovo corretto (da Lodovico Domenichi con sua lettera a Bernardino Merato). *In Vinegia appresso il Giolito* 1545. *in* 8.

* - - E anche *ivi* 1583. *in* 12.

(1) - - - La Fiammetta, riveduta co' testi a penna, e con postille in margine. *In Firenze per Filippo Giunti* 1594. *in* 8.

(2) - - - E *in Vinegia presso il Giolito* 1542. *in* 8. 1562. *in* 12.

(3) - - - Il Filocolo (o Filocopo) alla sua vera lezione ridotto co' testi a penna. *In Firenze per Filippo Giunti* 1594. *in* 8.

- - - E riveduto da Francesco Santovino. *In Vinegia per Giovita Rapizio* 1551. *in* 8.

(4) - - - L'Urbano. *In Firenze per Filippo Giunti* 1598. *in* 8.

Le suddette opere del *Boccaccio* con qualchedun' altra, altrove da me registrata, furono ristampate in *Napoli* nel 1724. sotto il falso nome di *Firenze*, e con

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Edizione citata nella *Crusca*. Il vecchio *Filippo di Giunta* gran tempo addietro ne avea data un'altra in *Firenze* nel 1517. in *ottavo*, indiritta a *Cosimo Rucellai* Patrizio Fiorentino, e dei molti errori, che erano corsi nelle precedenti impressioni, ripurgata e racconcia.

(2) * - - E ancora presso il medesimo 1545. 1558. 1565. *in* 8.

Di certi libri basterebbe riferire in questa *Biblioteca Italiana* la più approvatà edizione. Chi dir volesse tutte quelle, che si son fatte della *Fiammetta* del *Boccaccio*, stancherebbe inutilmente i lettori, e la loro multiplicità darebbe solo a conoscere la grande avidità, con cui nel secolo XVI. si correva in folla dietro sì fatti libri. Il Cavalier Fra *Saba Castiglione* su questo proposito non potè contenere il suo zelo, talchè non esageratile altamente in uno de' suoi aurei *Ricordi*, che è il CXIII. (*ediz. di Venezia* 1562. *in* 4. *pag.* 86.) ove dopo aver deplorata la sorte di tanti scritti di Padri e Dottori, stampati malamente in *lettere cieche*, *sozze*, *brutte*, *disgraziate*, continua a sfogarsi così: *Dall' altro canto vedonsi ser* Morgante, *ser* Orlando, *ser* Rinaldo, *messer* Decamerone, e *madonna* Fiammetta, *e altre simili opere . . . . vane, infruttuose, totalmente inutili, essere stampate con ogni diligenzia, con ogni solennità, e pazienzia, con caratteri elegantissimi, in carta delicatissima, come fosse la Legge scritta dal dito di Dio, la qual fu data al gran Moisè in sul monte Sinai* . . . E più basso: *Ma l'altre vivande virtuose, di maggior sustanzia, di maggior nutrimento e vigore di questi, giacciono ributtate, e dispregiate per li caratteri, come biscotto Siciliano, muffo, verminoso e coverto di tela di ragni; e così* Orlando, Rinaldo, *e messer* Decamerone, *e monna* Fiammetta, *& altri simili di continuo vestono di bisso, e porpora preziosa come Re; e li poveri Santi, organi, e trombe dello Spirito Santo, vanno coverti di vile, ruvido, & aspro bisello, come frati scapuccini.*

(3) Di questa edizione si vagliono eziandio i Signori della *Crusca*. Questo prolisso Romanzo, in cui si narrano gli amori di *Florio*, e di *Biancofiore*, lo trasse il *Boccaccio* da altro più antico, composto in lingua Francese; comechè si trovi anche nella Spagnuola ridotto. Egli lo scrisse, non meno che la *Fiammetta*, a istanza di *Maria*, figliuola naturale di *Roberto* Re di Napoli, e Conte di Provenza, della quale e' si accese, essendo in Napoli, nella Chiesa di San Lorenzo il giorno di San Francesco, conforme egli stesso racconta nel prologo del *Filocopo*. *Lodovico Dolce*, trovandosi nella sua *prima fanciullezza*, si diede a ridurlo in ottava rima, e in progresso avendolo rassettato, ma non finito, ne lasciò uscire alle stampe i IX. primi Canti col titolo, *l'Amore di Florio, e di Biancofiore*, dedicato a *Filippo Contarini* Gentiluomo Veneziano, e ne fu fatta l'edizione in *Vinegia* per *Bernardino de' Vitali* nel 1532. in *quarto*.

(4) L'*Urbano*, opera *da alcuni erroneamente attribuita al Boccaccio*, dicono i Signori Accademici della *Crusca* nella Tavola degli autori, citati nella *quarta* edizione;

e con questo titolo: *Delle Opere di Giovanni Boccaccio il Filocopo volume I.* Ma dovea dirsi così: *delle Opere (volgari e minori) di Giovanni Boccaccio*, *tomo I. che abbraccia il Filocopo dal libro I. fino al libro IV. inclusivamente :* e a questo titolo si doveano uniformare i seguenti in ciascheduno tomo, a fine di rappresentar chiaramente il contenuto di essi. Quindi è, che nel frontispizio del *tomo V.* doveva aggiungersi, *che abbraccia il comento sopra l'Inferno di Dante dal Canto I. al Canto VI.* e similmente negli altri. E da notarsi, che il *Boccaccio* nel *Filocopo* tratta degli amori [in altri libri ancor mentovati] di *Florio* e *Biancofiore*, e che nel libro VII. parla a lungo e sanamente della religion Cristiana (*a*) ; ma con buona licenza del *Borghini* in principio del suo proemio alle *Annotazioni* dei *Deputati* del LXXIII. sopra la correzion del *Decamerone*, il *Boccaccio* non per questo è scusabile delle Fescennine impietà, buffonescamente da lui seminate in esso *Decamerone*, delle quali per essersi scandalosamente abusati i seguaci degli ultimi eresiarchi, obbligarono la vigilanza de' supremi capi della Chiesa a torlo con solenni divieti dalle mani de' Cattolici, benchè poi per somma grazia, come dirò appresso, ne permettessero la lezione agli studiosi della favella dopo la fedele e dovuta emenda (*b*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

zione; va annesso al volgarizzamento, fatto da *Niccolò Liburnio* dell' altro libro del *Boccaccio*, intitolato, *de' Monti*, *Selve*, *Boschi* ec. ed altro non contiene, se non la novella di un caso avvenuto all' Imperador *Federigo Barbarossa*, il quale non so, per qual cagione nel titolo si chiami *terzo*, quando, a dir vero, egli è stato il *primo* di questo nome. Se ne trova una vecchia edizione di *Firenze* in *quarto*.

(*a*) E non solamente nel *Filocopo*, ma anche nel *Corbaccio* parla da buon Cattolico: osservazione già fatta dal Cardinale *Bellarmino* nel Trattato da allegarsi più sotto: *Nam & in libro, qui inscribitur* Corbaccio, *& in altero qui dicitur* Filocopo, *multa* Boccacius *de invocatione B. Mariae, de laude virginitatis, de libero arbitrio, de igne purgatorio, de precibus pro defunctis, de sacrificio Missae* PLANE CATHOLICE *scribit*.

(*b*) Tanto nella lettera dei *Giunti*, o più tosto dei *Deputati* del LXXIII. uno de' quali era anche il *Borghini*, preposta al *Decamerone*, quanto lo stesso *Borghini* nel proemio alle *Annotazioni*, si accordano in dire, che per le cose *meno che convenevoli a grave uomo, e di Cristiana religione professore*, sparse dal *Boccaccio* nelle sue Novelle, i Padri del sacro Concilio di Trento aveano notato, e proibito il libro, insino a tanto che quello, che vi era di *meno che buono e pio*, ne fosse levato, e corretto. I *Deputati*, e 'l *Borghini* concordemente approvano, e abbracciano questa proibizione, alla quale avean dato principale eccitamento le sedizioni, e gli scandali, nati nella Chiesa di Dio in questi ultimi secoli, affinchè fosse tagliata ogni occasione, che sviar potesse i più semplici dal diritto cammino. Dopo questa savia confessione il *Borghini*, uomo di quella pietà e dottrina, che tutti sanno, stimò bene di purgar la memoria del *Boccaccio* dalla macchia, che in mente di taluni avrebbe potuto imprimere la proibizione, e la correzione del *Decamerone*, poichè dal vedersi e sapersi, esser questo libro proibito, non si dovea perciò credere ed arguire, che eziandio l'autore fosse *dannato*, come persona *meno che cattolica*, e come *seminatore di nuove e perverse opinioni*. Fa veder pertanto, che, dove il *Boccaccio* ha parlato *da vero*, e non *per burla*, si è palesato sempre non solo *fedele* e *Cattolico*, ma ancor *pio* e *religioso*, e che di ciò è chiaro, e ottimo indicio il *Testamento* di lui; nel qual caso *fugge via ogni simulazione, e si scuopre il vero e proprio senso interiore*. Se pertanto il *Borghini* difese nel citato proemio la *persona*, e non il *libro* del *Boccaccio*, e se il *libro* fu dai *Deputati* corretto in tutti que' luoghi, ove, secondo il supremo ordine del santo Papa *Pio V.*

da

(1) La Filena di Niccolò Franco (libri XII.) *In Mantova pe Jacopo Rufinelli* 1541. *in* 8.

(2) Il Pellegrino di Jacopo Caviceo da Parma. *In Vinegia per Piero Niccolini da Sabbio* 1538. *in* 8. *ediz. IV.*

(1) Il libro è composto a imitazione della *Fiammetta* del *Boccaccio* (*a*).

(2) Questo pure è fatto a imitazione del *Filocopo* del *Boccaccio*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

da uomini religiosi, e intendenti fu riconosciuto e notato, i quali (*Lettera preposta al Decamer. del LXXIII.*) ne *tolsero, dove parole, dove sentenzie, e dove parti intiere, come stimarono convenirsi;* non veggo con quanta ragione si movesse il nostro Monsignore a biasimare il *Borghini*, e a condannare di nuovo i *Deputati*. Il gran *Cardinal Bellarmino* nel suo Trattato *de Summo Pontifice* al capo XXI. si mostra assai più discreto nel dare il suo giudicio intorno al *Boccaccio*, e al suo libro. Un anonimo eretico in certo suo *Avviso* all' *Italia* ne avea prodotte fra l'altre sue prove alcune *Novelle* a favore della sua pessima causa. Il *Cardinale* gli si fa incontra, e strignendolo vivamente, dice fra l'altre cose, che quantunque il *Boccaccio* tocchi in più luoghi i vizj de' Cherici, e de' Religiosi, non per questo insegna, che *propterea falsa religionis fideique doctrina habenda sit*, come l'avversario vorrebbe. Se il *Boccaccio* asserisce nella Novella II. molti, e non piccioli essere i vizj della Corte Romana, quivi pure ci dimostra, *hoc ipsum manifestum argumentum esse veritatis fidei, ac religionis, quæ Romæ colitur*. Nella Novella I. a ragione vien ripreso il *Boccaccio* da' Cattolici di aver posto per fondamento della sua favola alcuni Sacramenti della Chiesa; ma nella stessa Novella egli parla con la dovuta riverenza e stima dei medesimi Sacramenti, come pure del buon Sacerdote, che amministrati gli aveva; e quivi nel fine, *perditum illum execratur ac damnat, qui sancto viro Sacerdoti suo imponit, & ad sacrosancta illa mysteria plane indignus accessit*. Se finalmente il *Boccaccio* in altre Novelle prende motivo di palesare, e tacciare i difetti di persone sacre e religiose, non perciò conclude, *Monasticen ipsam universe esse damnandam, sed contra potius eos reprehendit, qui sanctimoniam, ac decorem Religiosorum male vivendo obscurant*. Dopo tutto questo il gran Cardinale si muove da sè quest' obbietto. A che dunque, dic' egli, per comando de' Pontefici furono corrette in tal guisa queste Novelle, che, dovunque vi s' incontrarono nomi di Preti, di Frati, e di Monache, ne vennero cancellati i nomi, o trasmutati? *Causa est in promptu. Nescit enim vulgus, cujus manibus vulgares ejusmodi libri teruntur assidue, vitium a persona, & mores a dignitate secernere. Si Sacerdotes, ac Monachos flagitiorum, ac scelerum argui videat, facile Sacerdotium ipsum, ac Monachatum contemnit: neque cogitat, quod* PAUCORUM *est*, NON *esse* OMNIBUS *tribuendum, neque* ORDINIS SANCTITATEM, PERSONARUM VITIIS *inquinari*. Si è quì fatto in certo modo il processo al *Boccaccio*, e al suo *Decamerone*. Sta un *Bellarmino* a fronte di un *Fontanini*, un *Cardinale* a petto di un *Arcivescovo*. Non credo, che mi si potrà quì rinfacciare quel suo tanto favorito, e ripetuto *emistichio: Impar congressus Achilli*.

(*a*) E quanto alla prolissità, e stucchevolezza, ha superata non solo la *Fiammetta*, ma ancora il *Filocopo* del *Boccaccio*; Romanzo da lungo fiato, e da far venire l'asima, e l'ambascia. Non credo darsi persona, che abbia avuta la sofferenza da farne da capo a piè la lettura.

(2) Il *Peregrino* (non il *Pellegrino*) è diviso in III. libri. In fine vi è la *Vita* del *Caviceo*, scritta da *Giorgio Anselmo*, che pur fu da *Parma*, Poeta latino, detto il Nipote, a distinzione di un altro *Giorgio* suo avo, altresì Poeta latino. Il *Caviceo* nacque il primo di Maggio nel 1443. e morì in Montecchio, picciol luogo del

(*) Hypnerotomachia (pugna d'amore in ſogno , o in ſonno) Poliphili (di Frate Franceſco Colonna) ubi humana omnia nonniſi ſomnium eſſe docet , atque obiter plurima , ſcitu ſane quamdigna , commemorat . *Venetiis in ædibus Aldi Manutii 1499. in fol. edizione I.*

Per vezzo in que' tempi ſoleano farſi i titoli latini , e anche Greci ai libri volgari . La data dell' impreſſione eſſendo poſta nell'ultima pagina dopo l' *errata* , e queſta per eſſerſi poi ſtaccata , leggendoſi nella carta precedente queſte parole: *Tarviſii cum decoriſſimis Poliæ amore lorulis deſtineretur miſellus Poliphilus* MCCCCLXVII. *Kalendis Maii* , ſenza mettervi su nè ſale , nè olio , fu da taluno creduto , che queſto foſſe il vero luogo e l'anno dell' impreſſione , quando queſte note ſono i caratteri e l'epoca del ſolo compimento della ſcrittura .

In Venezia nell' anno 1545. nelle *caſe de' figliuoli d' Aldo* fu fatta una edizione II. di queſto libro col titolo volgare , ſenza numerazione di pagine , come la prima , che è in bel carattere tondo , e con molte figure di più ſorte , bene intagliate in legno , ma ſenza l' inſegna di *Aldo* nel frontiſpizio , che poi fu meſſa in detta edizione II. (*a*) della quale inſegna parla *Eraſmo* , dicendo , che è un' *Anchora* ,

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Parmigiano nel 1511. d' anni LXVIII. Fu ſeppellito nella Cattedrale della ſua patria . Scriſſe altre opere non meno in verſo, che in proſa, e la Storia in particolare della guerra, che l'anno 1487. fu tra i Veneziani , e l'Arciduca Sigiſmondo d' Auſtria , contra la quale , giudicata troppo favorevole ai noſtri , *Corrado Wengero* , Canonico di Breſſanone, impugnò la penna . intinta nel fiele , riſpondendo al *Cavicéo* con un anzi libello , che *comentario* iſtorico, ſtampato nel tomo II. degli Scrittori Germanici , raccolti da *Marquardo Freero* pag. 449. della ſeconda edizione (*Argentorati* 1717. *in folio*) . Noteremo , che la prima edizione del *Peregrino* con la Vita del *Cavicéo* fu fatta in *Parma per Ottaviano Salado* 1508. *in* 4. La ſeconda ivi per *Ottaviano Salado* , *e Franceſco Ugoletto* 1513. *in* 4. La terza troviamo citata dal P. Niceron nelle ſue Memorie To. XXIV. pag. 336. e la dice fatta *in Venezia per Eliſabetta de' Rusconi* , *e Niccolò Zoppino* 1526. *in* 8.

(*) Queſto libro è un Romanzo di nuova ſpecie . Il ſuo ſtile è un continuo gergo di Greco , Latino , e Lombardo , col meſcolamento di voci Ebraiche , Arabiche e Caldée . Dapprincipio l' autore lo avea tolto a ſcrivere in lingua comune volgare ; ma nella lettera proemiale alla ſua *Polia* aſſeriſce , che ad iſtanza di lei lo avea così traſformato . In eſſo ſognanſi alcuni , tra' quali ho conoſciute perſone di ſenno e ſapere, di trovar rinchiuſo tutto lo ſcibile : Architetti, Mattematici, Filoſofi , Antiquarj , e fino Alchimiſti vi han ſudato ſopra gran tempo: non so con qual frutto, ma certamente con gran pazienza e fatica . Il ſoggetto dell'opera , diviſa in due libri, è'l racconto di un *ſogno* miſterioſo, che perquanto a chi'l legge lungo appaja e proliſſo, non durò per chi'l fece, ſe non dal primo ſpuntar dell'alba infino al levar del Sole . Queſto *ſogno* è ſtato la cagione di quello di molti , come appunto in una compagnia lo sbadigliamento di uno fa sbadigliare ancor gli altri . Io laſcerò di parlare dei ſogni altrui , e porrò ſolo all'eſame quello del *Fontanini* , cioè alcune coſe meſſe di nuovo in campo da lui, ſenza far parola di quelle, dove non avrei poco a ridire, quando voleſſi indicare le fonti, donde le ha preſe.

(*a*) Tutto queſto potevaſi dire più chiaramente; cioè, che tanto la *prima* , quanto la *ſeconda* edizione ſono ſenza numerazione di pagine , col ſolo regiſtro alfabetico a piè d'ogni foglio, in bel carattere tondo , e con molte figure in legno ben

chora, *quam mediam Delphinus obtorto collo circumplectitur*, col motto *festina lente*, e che si trova in una medaglia di *Tito*, donata da *Pietro Bembo*, allora giovane, al vecchio *Aldo* [*Centuria* 1. *Chiliade II. pag.* 408. *edit. Lugd. apud Gryphium* 1549. *in fol.*], il quale però non avendo usata questa sua insegna tipografica nell'edizione 1. di questo libro, nel corpo del quale si trova intagliata insieme con altri capricci, io sospetto, che in *Aldo* di quì appunto si risvegliasse il pensiero di alzar quest' insegna, giustificatagli poi da' *Bembo* con la medaglia di *Tito* [*Post regest. d. III. p.6.*] donde può essere, che prima *Polifilo* l'avesse presa. Il *Dolce* nel Dialogo de' *Colori* [*pag.* 54.] per isbaglio, come credo, la chiama di *Tiberio*, e ne parla anche il Bibliotecario della Sorbona *Andrea Chevillier* nell' Origine della Stamperia di Parigi [*pag.* 208.]. Questo famoso libro di *Polifilo* è scritto in una lingua Italiana, tutta nuova, e di pianta inventata dall' autore, il cui vero nome si nasconde nell' *Acrostico* delle lettere iniziali di ciaschedun capo dell' opera, divisa in libri II. poichè dalle medesime lettere unite risultano queste parole, *Poliam Frater Franciscus Columna peramavit*, essendone all' autore precorsi gli esempj antichi di altri Acrostici simili nella Collezione degli *Oracoli Sibillini*, nelle Istruzioni di *Commodiano*, nell' Istoria di *Filostorgio*, in quella di *Rolandino* Padovano, in *Gislemaro*, monaco di San Germano, e in qualche luogo pure di *Venanzio Fortunato*: essendo usati peravventura ad effetto di scoprire i *plagiarj* di queste opere in ogni caso, che di nascosto vi avessero messe le unghie, come anche allora doveva accadere.

Lionardo Crasso Giureconsulto Veronese chiama il libro *novum quoddam & admirandum Poliphili opus*, asserendo, che, *ne in tenebris diutius lateret*, *sed mortalibus prodesset*, a sue spese lo fa stampare (*a*), dedicandolo con lettera latina a *Guido* di *Montefeltro* Duca di Urbino, come a Principe amante e protettor delle lettere, e soggiungendogli, che nel libro *tanta est non modo scientia*, *sed*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ben intagliate; e che l'insegna d'*Aldo* non è nel frontispizio della I. edizione, che poi fu messa nella II. Gl'intagli delle figure della edizione II. sono i medesimi, che quei della I. ma l'uso fattone in questa li fa esser nell'altra più logori, e meno appariscenti. *Aldo* non cominciò ad usar ne' suoi libri l' insegna dell' *Ancora* col *Delfino*, e col motto, *Festina lente*, se non dopo il 1500. e però non la mise nella I. impressione di questo libro, da cui ragionevolmente conghiettura il nostro Monsignore, che *Aldo* pigliasse il motto e l'impresa, e non dal *Bembo*, nè dalla medaglia di *Tito*, essendo quì impressa nel foglio D alla pagina *settima*.

(*a*) Pochissimo è quello, che si sa di *Lionardo Crasso*, al quale è tenuto il pubblico della impressione di quest'opera del misterioso *Polifilo*. L'autore *anonimo* del *Capitolo*, che è premesso alla stessa, indirizzandolo al *Crasso*, gli dà, oltre al titolo di *Dottore*, quello ancor di *Prelato*. In fatti *Luigi dal Borgo*, Veneziano, e Segretario del Consiglio di Dieci, nel libro II. dell' Istoria Veneziana, scritta da lui d'ordine pubblico nel 1554. la quale si conserva tra i codici della Ducal Libreria di San Marco, ma che non arriva alla metà del III. libro, dà il titolo di *Protonotario* al suddetto *Lionardo Crasso*, asserendo sotto l'anno 1514. essere stati a lui assegnati dalla Repubblica dugento annui ducati, da trarsi sopra i beni confiscati de' ribelli, e ciò in premio de' servigj da lui prestati al Governo in que' torbidi, e difficili tempi. Lo nomina ancora il vecchio *Scaligero* nell'opera *de Subtilitate* (*Exercitat. CXVII.*) contra il *Cardano*, chiamandolo suo *compatriota*, per credersi anche lui *Veronese*, e della già spenta famiglia degli *Scaligeri*, che ne aveano sovranamente tenuto il dominio.

sed copia, che in vederlo, *non magis omnes veterum libros, quam naturæ ipsius occultas res vidisse videaris*. Notisi quel *tanta scientia*, e quell' *occultas res*. Soggiunge appresso, che *res una in eo miranda est, quod quum nostrate lingua loquatur, non minus ad eum cognoscendum opus sit Græca & Romana, quam Tusca, & vernacula*. Poteva dire anche *Chaldaica*, *Ebraica*, e *Arabica*, delle quali talvolta ne è sparso il libro. *Cogitavit enim vir sapientissimus, si ita loqueretur, unam esse viam & rationem, qua nullus, quin aliquid disceret, veniam negligentiæ suæ prætendere posset; sed tamen ita se temperavit, ut nisi qui doctissimus foret, in doctrinæ suæ sacrarium penetrare non posset, qui vero non doctus accederet, non desperaret tamen*. E poco dopo: *non hic sunt res vulgo expositæ, & triviis decantandæ, sed quæ ex philosophiæ penu depromtæ, & Musarum fontibus haustæ, quadam dicendi novitate perpolitæ, ingeniorum omnium gratiam mercantur*. Giambatista *Scita* loda, e ringrazia il *Crasso d'aver messo fuora* un tal libro (*a*), il quale da lui è chiamato *mirabilis & novus libellus, æquandus veterum libris avorum*, benchè in quanto a *libellus*, non può dirsi tale un grosso volume in foglio. Un altro poeta segue a dire, che a chi non piacesse la materia *erotica*, piacerà almeno la lingua nuova, *novusque sermo gravis*, la *filosofia*, la *geometria*, e poteva aggiungere ancora l'erudizione *Egizia*, architettonica, mitologica, e antiquaria, e l'udirsi rammentare pietre, piante, fabbriche, sacrificj,

Et nova divini somnia Poliphyli.

Dopo la prefazione in prosa volgare, che spiega il contenuto de' *due libri*, viene un capitolo in terza rima, diretto al *Crasso*, parimente intorno al libro, e poi un grazioso epigramma latino del nostro famoso *Andrea Marone*, di padre Friulano da *Pordenone* nato in *Brescia*, e prima di passare a farsi ammirare e celebrare in Ferrara, e poi anche in Roma nel pontificato di Leon X. già pubblico professore di buone lettere nella Terra di *Venzone*. Pare, che il *Marone* già ne sapesse il vero autore, mentre chiedendo alla Musa chi sia *Polifilo*, fa, che risponda di non voler dirlo prima d'intendere il pubblico sentimento dell'opera, e che se questo sarà favorevole, il dirà, ma non altramente. L'Eroina *Polia*, celebrata nel libro, non può esser della riguardevole casa *Pola* da *Trivigi*, città spesso, e unicamente mentovata nel libro, perchè questa casa non mai si chiamò *Polia*, ma *Pola* dalla città di tal nome nell'*Istria* (*b*).

Sem-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Se mi fosse sortito di aver sotto l'occhio l'*orazione* di *Marino Becichemo*, recitata in morte di questo letterato, potrei fondatamente parlarne. *Feltre* fu la sua patria. Frate *Antonio Cambruzzi* dell' Ordine de' Minori nel libro VII. della sua *Istoria Feltrina*, che è manoscritta, lo chiama *Giambatista Scienza*, e dice, che fu famoso professore di gramatica, e di rettorica, e Poeta laureato. Il suo fiorire fu nel 1500. *Pierio Valeriano* scherza sul cognome di *Scita*, ch'egli s'impose; e 'l *Bembo*, che ne facea molta stima, e ne ha parlato in una sua lettera ad *Antonio Boldù*, gli fece in morte questo epitafio:

Scithæ *oculos clausit Phœbus: flevere sorores:*
Fleverunt Charites: funera duxit Amor.

Di suo non altro mi avvenne di vedere alle stampe, se non qualche componimento in versi latini, sparso ne' libri. In un codice della libreria *Saibante* in Verona, contenente una miscellanea di versi e prose, sta una Epistola latina di questo dotto *Scita* a *Mattia Zucco* Veronese, accompagnata da un'elegia in commendazione di un' opera poetica di *Virgilio Zavaresi*, Gentiluomo pur Veronese, in data da *Soave* li xxvii. Novembre 1485.

(*b*) Questa non è la vera ragione, per cui la *Polia*, celebrata da *Polifilo*, non era

della

Sembra piuttosto nome Greco, dinotante la *molta* sapienza, espressa, per non dir tutto, col solo aggiunto di *Polia*, che in sustanza vuol dir *molta*, onde *Polifilo* si dice amante di essa (*a*): e appunto da *Benedetto Curzio Sinforiano* nel Comento latino degli *Arresti d'Amore* (o *Aresti*, come da lui son detti) Francesi di Marziale d'Alvernia, che visse in tempo di Carlo VII. Re di Francia, è chiamato *multiscius Franciscus Columna* [*pag. 36. edit. Lugduni apud Gryphium* 1533. *in* 4. Del libro di *Polifilo*, che due volte fu tradotto ancora in Francese, parla *Bernardo Moneta* [*Menagiana tom. IV. pag.* 255.]: e *Carlo Lenzoni* nella sua Difesa di Dante [*Giornata* 1. *pag.* 13.] scrive, che *Polifilo*, *autor non Toscano*, *mise nel suo libro voci Arabe*, *Greche ed Ebree*; Greche e latine *Matteo Palmieri*, credendo in tal guisa di farsi ammirare, avendo amendue nelle loro invenzioni in *sogno* imitato *Dante*, l'uno in verso nel Poema *della Città di Dio*, e l'altro in prosa in questa *Istoria* favolosa, alla quale, come più latina che volgare, il *Vossio* diede luogo tra' suoi Istorici latini [*De Hist. lat. lib. III. cap.* IX. *pag.* 803.], essendone stato brevemente informato da' due valentuomini, *Baldassar Bonifacio*, e *Lorenzo Pignoria*. Gli amanti delle scienze occulte per entro vi trovano misterj chimici, benchè impenetrabili: e chi avesse la fortuna di bene intenderlo, vi troverebbe altre gran cose, essendo curioso e pieno d'eloquenza in quella sua favella, benchè per non tacer nulla, il giovane *Aleandro* in una sua opera, non istampata, lo chiami *librum nugatorium*. Per altro la *Polia* sì decantata, specialmente nel libro II. [*Regest. A. II. A. III.*] ove si celebra la sua schiatta col dirsi, che fu della casa *Lellia nella regione*, *dall'* ALTO MONTE *nuncupata*, potrebbe farci venire in mente la casa *Collalta*, siccome *Gaspara Stampa* celebrando il suo *Collatino* di *Collalto*, lo chiamò il *Conte dall'* ALTO COLLE (*b*). E così narrando *Polifilo*, [*Lib. II. regest. A. II. Regest. A. III.*] come una della schiatta della sua *Polia*, dal

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

della insigne famiglia *Pola* da *Trivigi*, venuta dalla città di tal nome nell'*Istria*, dove anticamente ebbe giurisdizione, e dominio; ma perchè *Polifilo* fa dire alla stessa *Polia*, ch'ella era della nobil famiglia LELIA della città di *Teramo* nell'Abbruzzo, come quì appresso dimostrerò chiaramente.

(*a*) *Polia* è certamente nome, che vien dal Greco: ma per dinotar *molto*, come qui si vorrebbe, dovrebbe scriversi con l'*y*, e non con l'*i*: nel qual caso l'autore si sarebbe detto *Polyphilo*, e non *Poliphilo*. A questo proposito riporterò un' acuta osservazione di *Bernardo Moneta* (*Menagiana tom. IV. pag.* 250. 252. 253.), il quale asserisce, che, siccome l'autore era grande amatore dell'antichità, e siccome gli uomini danno volentieri alle persone che onorano ed amano, il nome delle cose ad essi loro più care; perciò *Polifilo* chiamar volle l'amata sua donna, benchè giovanetta col nome Greco di Πολιά, che in latino significa, *canities*, e figuratamente *antichità*. *Polia* in fatti è quella, che gli serve di oracolo, e d'interprete, gli sviluppa i dubbj, lo istruisce delle storie antiche, e lo conduce alla soglia del Tempio, in cui egli vede quelle tante curiose iscrizioni, che son riportate nel capo XIX. del libro I. laonde non è mancato, chi il soprannome di ANTIQUARIO gli diede; e questi fu *Raffaele Zovenzonio* Triestino, in un suo epigramma, ch'io lessi tra le sue Poesie latine, contenute in un bel codice in *quarto*, mostratomi in Vienna dal fu Monsignor *Gio: Benedetto Gentilotti*, che appena eletto Vescovo e Principe di *Trento*, morì in *Roma*, caro a Cesare, caro al Papa, e caro a tutti i letterati: e però generalmente compianto.

(*b*) A qualunque venisse in mente, che per l'ALTO MONTE, da cui la *regione e Marchia* TAURISANA *nuncupata*, si fosse volu-

dal *magnifico suo padre*, *opulente e lautissimo Signore*, e *regulo* ALTICOLO *sotto il giustissimo imperio del santo e feroce Leone marino*, ebbe in dote *gran parte della decima regione Venezia*, che è la *Marca Trivigiana*, di cui si vede, che *Polifilo* fu natio, e parlando egli parimente di *Altino*, e di *Torcello*, ma non già della città di *Venezia*; di quì sembra piuttosto alludere alla casa de' Conti di *Collalto*, principali di quelle contrade, anticamente Signori di *Trivigi* (*a*), e per la loro gandezza, già da più secoli ascritti alla patrizia nobiltà Veneziana; onde Benedetto *Lampridio*, di uno di essi, che fu *Manfredi*, ebbe a dire:

Natus regibus ille Tarvisinis.

Que-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

voluto indicare e ricordare COLLALTO, e l'illustre prosapia di questo nome, egli profondamente sognerebbe anche desto, e assai più dell'addormentato *Polifilo*. Per quell'ALTO MONTE non altro quì si dee intendere, se non quella catena di monti, *Montes Taurisani*, mentovati da Plinio, i quali fan cerchio, e corona alla suddetta *regione*, TAURISANA perciò *nuncupata*: aggiunto ad arte taciuto da Monsignore, perchè poco favorevole al suo sentimento. Nelle Rime di *Gaspara Stampa* per Conte dell'ALTO COLLE intendesi chiaramente il suo *Collatino* di *Collalto*: ma nel testo di *Polifilo* per l'ALTO MONTE, da cui la *Marca Trivigiana* vien denominata TAURISANA, non sarà mai inteso COLLALTO: anzi più sotto lo stesso *Polifilo* afferma (*Lib. II. Regest. A. III.*), che la *nobile e magna cittade* (di *Trivigi*) *di gente municipa* dal COLLO TAURISANA fu *nuncupata*.

(*a*) Unire, e racchiudere in un solo periodo più cose, che nel libro di *Polifilo* sono in molti e lontani luoghi disperse; troncarne quelle, che non tornano a conto; e aggiugnerne altre di proprio capo e capriccio, egli è un artificio, di cui il *Fontanini* è solito far uso, non solo in questa, ma in altre sue opere, per far dire agli autori quel tanto, che mai non hanno sognato, non che asserito. E per darlo a vedere nella tessitura del sopraddetto periodo, ove si concatenano, e si confondono insieme studiatamente più cose, separatamente dette, e collocate da *Polifilo*, sono costretto ad esaminarle ad una ad una con l'ordine stesso, con cui dal *Fontanini* vengono esposte.

1. Quel *magnifico*, *opulente*, *e lautissimo signore* e regulo ALTICOLO (*Lib. II. Regest. A. II.*), che presiedeva alla *regione e Marchia Taurisana*, chiamavasi TITO BUTANECHIO. Non era egli adunque della Casa COLLALTA, ma della BUTANECHIA, ora spenta, che tra le antiche famiglie nobili *Trivigiane* dal *Burchelati* ne' *Comentarj*, e dal *Bonifacio* nell' *Istoria* vien registrata.

2. Quell'aggiunto ALTICOLO, dato al *regulo Butanechio* (*Ivi*), non fa allusione, come pensa il *Fontanini*, al luogo di *Collalto*, ma significa nello stile di *Polifilo*, signore in alto palazzo abitante, ovvero posto in eminente ed eccelso grado.

3. Questo *Butanechio* diede in moglie a quel *Lelio Syluro* (*Ivi*), già mentovato per primo stipite della schiatta *Lelia*, l'unica sua figliuola, appellata *Trivisia*, dotandola amplamente di una *gran parte della decima regione Venezia*: il che non fu già nel tempo, che questa *regione* era, come artificiosamente il *Fontanini* si finge, *sotto il giustissimo imperio del santo e feroce Leone marino* (*Regest. A. III.*): parole assai staccate da quelle di sopra; ma in secoli così rimoti, che *Trivigi* non era ancora fondata con questo nome, e tanto meno passata sotto il dominio de' Veneziani.

4. Vuole il *Fontanini*, che dal libro di *Polifilo* si tragga, che questi fosse natio della *Marca Trivigiana*, e non di *Venezia*, perchè ivi parla di quella *Marca*, e parimente di *Altino*, e di *Torcello*, ma non già della città di *Venezia*. A *Polifilo*, attento nella sua opera a celar la sua condizione, è bastato d'aver fatto l'elogio di *Venezia* sotto l'allegoria del *santo e feroce Leone marino*, sotto il cui *giustissimo* dominio la *Marca Trivigiana* era *felicemente divenuta*, dopo essere stata, al dir di lui,

cum

Questa mistica *Polia* dice poi chiaramente di avere avuto il nome di *Lucrezia*, e che nudrita PATRIZIAMENTE *con molte delizie*, *parvenne al fiore dell' età sua nell' anno della redenzione umana* 1462. (*a*). Che poi le narrazio-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

cum affluentia, *e cum togate pace*, *e sociali foederi de' suoi contermini* al suddetto *Lelio*, e da' suoi successori *ereditariamente posseduta*, e poscia sotto a *diversi tyranni* (cioè quei di *Romano*, gli *Scaligeri*, e i *Carraresi*) per molti anni *occupata* (*Lib. II. Regest. A. III.* 2.)

5. *Polifilo* certamente fu *Veneziano*, e non *Trivigiano*, e se a lungo nell' opera sua ha ragionato intorno a *Trivigi*, e a molti luoghi di quella *Marca*, ebbe ragione di farlo, non perchè ne fosse natìo, ma perchè la scrisse in *Trivigi* a istanza della sua *Polia*, e ad onore del Vescovo *Teodoro*, e della famiglia *Lelia*, come egli vuol che si creda, di quella città originarj.

6. Il periodo, che quì ho tolto ad esaminare, finisce così: *Di quì sembra più tosto alludere alla casa de' Conti di* Collalto, *principali di quelle contrade*, *anticamente Signori di Trivigi*. In niuna maniera *Polifilo* fa quì allusione ai *Conti* di *Collalto*, i quali, benchè sieno stati *principali di quelle contrade*, detti anche per eccellenza *Conti* di *Trivigi*, non mai però furono *Signori* di *Trivigi*. I luoghi della *Marca Trivigiana*, mentovati da *Polifilo*, son tutti di qua di *Trivigi*, e del *Sile*, come *Butinigo*, *Carbonara*, *Musestre*, *Melma*, *Morgana* ec. e però vano sarebbe cercarvi *Collalto*, che con le altre signorili terre, castella, e giurisdizioni di questa nobilissima Casa, è situato di là dalla *Piave*. Ella non ha bisogno di essere illustrata con adulazioni, e con favole, essendo in possesso di veri titoli, e antichi meriti nella Genealogia, e nella Storia.

(*a*) La famiglia *Lelia* non si sa, e non si legge, che mai sia stata fra le *patrizie Trivigiane*, se non nel Romanzo di *Polifilo*, il quale ci favoleggia ne' tempi antichi un *Lelio Syluro*, che accasatosi in *Trivigi* con *Trivisia*, figliuola di Tito *Butanechio*, n' ebbe una numerosa prole di cinque maschi, e di sei femmine. Di tutta questa famiglia, spenta ad un tratto in punizione di grave offesa fatta agli Dii, non rimase superstite, fuorchè un solo maschio, per nome *Lelio Mauro*, il quale essendo stato rapito dai corsali, fu nell' *antica gente* BRUTIA *condutto in una famosa cittate*, *che al presente* TERAMO *si chiama*, e quivi per l' *ingenua indole sua da un nobile e magnifico homo* THEODORO *fu* PATRIZIANDO *adoptivato*. In progresso per le sue ottime qualità, e illustri vittorie fu dal Senato Romano di prefettura militare ornato, e quindi a *Trivigi*, luogo del suo nascimento, pervenne, e vi stabilì il suo soggiorno, continuato ne' suoi discendenti. *Io*, siegue la *Polia*, in bocca della quale vien messo questo non in tutto favoloso racconto: *Io degli superstiti lineali*, *e prisca familia* LELIA *alumna e prognata fui*: *e postomi il prestante* NOME *della* CASTA ROMANA, *che per il filio del superbo Tarquinio sè uccise*, *nutrita* PATRICIAMENTE, *cum molte delitie*, *pervenni al fiore della etate mia nell' anno della redemptione humana dopo gli quattrocento e mille nel sessagesimo secondo*. Fra tanti viluppi di favole cerchisi ora la verità, che per lo più suole starvi nascosta, ma non in maniera, che, a chi tien buona ed acuta vista, un qualche barlume non ne trapeli. Nel 1462. passò dal Vescovado di *Feltre* a quello di TRIVIGI Monsignor TEODORO LELIO (*Ughell. Ital. sac. tom. V.*), Prelato di alta riputazione, e PATRIZIO della città di TERAMO nell' *Abbruzzo*, il quale tenne il governo di quella Chiesa fino all' anno della sua morte, che fu il 1466. LUCREZIA LELIA pertanto celata nel libro sotto il nome di POLIA, veniva ad essere della schiatta *patrizia* LELIA da TERAMO, *alunna*, *e prognata* di un TEODORO LELIO, non a caso, nè senza mistero da *Polifilo* nel suo Romanzo rammemorato e introdotto; e però si può credere, anzi affermare, che ella fosse *nipote* del suddetto Vescovo TEODORO LELIO, dal quale, in occasione del suo passaggio al suo secondo Vescovado, fu condotta giovanetta a TRIVIGI, dove allora soggiornava *Polifilo*, e do-

razioni del libro ſieno tutte *morali*, come ſuppoſe il *Voſſio*, io per me nol credo (*a*), per non eſſervi ragione di naſcondere ſole dottrine *morali* ſotto i miſterioſi velami di tanti, sì ſtrani, e oſcuriſſimi naſcondigli. Nè meno io ci veggo come *Polifilo*, o *Franceſco Colonna*, poſſa eſſere ſtato *Frate* Domenicano, e della città di Venezia, come parmi, che penſaſſe *Leandro Alberti*, e altri con ſeco (*b*). Che in quanto al titolo di *Frate*, eſpreſſo nell' *acroſtico*, queſto in que' tempi

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

dove per altro non ſi ha memoria, che la ſchiatta *Lelia* foſſe mai nè tra que' patrizj, nè tra que' cittadini aggregata.

(*a*) E per me pure io nol credo. Ma al *Voſſio* ſi fa ſupporre aſſai più di quello, che egli diſſe e ſuppoſe. Egli non vide il libro di *Polifilo*, e ne parlò ſopra la relazione, che gliene diede *Baldaſſar Bonifacio* ſuo amico (*De Hiſtoric. latin. lib. III. cap. IX. pag.* 803.). *Nam*, ſono parole di lui, *hiſtorico huic operi propoſitum eſt oſtendere*, CUNCTA, *quorum amore depereunt homines, nihil aliud, quam* SOMNIUM, *videri*: le quali nulla più ſignificano di quello, che nel titolo del libro ſta eſpreſſo: *Hypnerotomachia Poliphili, ubi humana* CUNCTA *non niſi* SOMNIUM *eſſe docet*. Vero è, che il *Voſſio* volendo interpretare il nome di *Polifilo*, alterato da lui in quello di *Polyfilo*, entrò in ſoſpetto, che queſto nome non foſſe vero, ma finto, e ſignificaſſe AMICIS ABUNDANTEM, traendone, per moralità, che *omnes fere magis amant mundana, quam æterna*: del qual ſuo penſamento lo riconviene il già citato *Bernardo Moneta* (*Menagiana l. c. p.* 253.), a cui ritornerò quì in appreſſo.

(*b*) L' interprete del *ſogno* di *Polifilo* entra in un ſonno aſſai più cupo e profondo di quello ſteſſo *Polifilo*. Stando con gli occhi ſerrati, non sa vedere, come *Franceſo Colonna* ſia ſtato frate *Domenicano*, e della città di *Venezia*. E pure è chiariſſima verità, che egli fu di quell' Ordine, e di queſta Città. Senza ricorrere all' autorità degli Scrittori, alla teſta de' quali ſta *Leandro Alberti*, coetaneo del *Colonna*, e frate anch' eſſo *Domenicano*, onde la ſua aſſerzione ſarebbe gran forza contra l' oppoſta; addurrò una nota originale a mano, che ſta in fine al libro I. di *Polifilo* in un eſemplare della prima edizione, eſiſtente nella libreria de' Padri Domenicani Oſſervanti di Venezia, comunicatomi dal P. M. Fra *Bernardo Maria de Rubeis*, altrove da me a titolo di onoranza mentovato. Di tal nota, ſcritta, vivente il *Colonna*, non traſcriverò quì fedelmente, ſe non quella parte, che appartiene al mio aſsunto, giacchè per diſteſo la medeſima è ſtata divulgata nel tomo XXXV. del *Giornale* de' letterati d'Italia pag. 300.

MDXII. XX. Junii MDXXI.

„ Nomen verum auctoris eſt Franciſcus
„ Columna VENETUS, qui fuit ORDI-
„ NIS PRÆDICATORUM. Adhuc vivit
(*cioè, tanto nel* 1512. *quanto nel* 1521.)
„ Venetiis in SS. Johanne & Paulo.

Nel cataſtico de' Padri di queſto Convento de' Santi *Giovanni* e *Paolo* vien regiſtrato uno ſtrumento, rogato negli Atti di Bonifacio Viani q. Matteo, Notajo pubblico di queſta città, col quale rimane ſtipulato certo accordo tra que' Religioſi, e la Scuola grande di San Marco l' anno MDXXV. in tempo del Priorato di Frate Damiano da Venezia, maeſtro di ſacra Teologia. Tra i Padri del Convento, che quivi ſi ſottoſcrivono leggeſi il nome del *Padre Maeſtro Fra Franceſco Colonna da* VENEZIA, e vi ſta in *primo* luogo, per eſſer egli il più vecchio, o di età, o di profeſſione religioſa. Nei libri di memorie dello ſteſſo Convento ſi trova più volte mentovato il detto *Padre Franceſco Colonna*, ſempre con l' aggiunto di VENEZIANO; e in particolare all' anno 1481. XI. Novembre vien qualificato del titolo di *Maeſtro*: così negli anni 1500. 1512. 1518. 1523. nel qual anno ſotto il dì XIII. di Ottobre ſe ne fa ricordanza, come di perſona *decrepita*. In età finalmente di LXXX. e più anni *M. Franciſcus Columna V.* (*Venetus*) *obiit* 1527. *menſe Julio*: così ne' ſuddetti regiſtri; e nel Chioſtro primo dalla parte

tempi del secolo xv. non usavasi, come oggi, da' soli *Frati* mendicanti, che lo ritengono per segno d'umiltà, ma era comune ai monaci *Benedettini*, e ai *Canonici regolari*, come si ha particolarmente dalle Lettere di *Matteo Bosso*, e più dall' Apologia del Padre *Mabillone* per la precedenza de' suoi *Benedettini* ai *Canonici regolari*: e tuttavia è loro comune fuori d' Italia (*a*); onde io inclino piuttosto a prender *Polifilo* per *Canonico regolare*, tanto più, che nelle figure intagliate, e frequentemente sparse nel libro, egli si vede espresso in abito di casa, detto volgarmente *zimarra* (*b*). Per altro sembra, a parer mio, aver lui descritto in prosa questo suo *sogno* a imitazione della Commedia di *Dante*, dal suo autore chiamata *Visione*, oltre al quale non solo *Matteo Palmieri*, ma anche *Tommaso Sardi* Fiorentino dell' Ordine de' Predicatori, descrisse altro *sogno* in poema, pure in terza rima, col titolo d'*Anima pellegrina*. Giovanni *Bonifacio*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

parte della Chiesa ebbe sepoltura con epitafio, cancellato dal tempo, conforme attesta il P. Fra *Marcantonio Luciani* nel registro delle iscrizioni sepolcrali di quel Convento.

„ e appunto da *Benedetto Curzio Sinforiano* nel Comento latino degli *Arresti d'amore* (o *Aresti*, come da lui son detti) Francesi di Marziale d'Alvernia, che visse in tempo di Carlo VII. Re di Francia, è chiamato *multiscius Franciscus Columna*.

Il *Fontanini* nell' *Indice* confonde *Benedetto Curzio* Pavese, di cui ha fatta menzione pag. 457. (564.) con questo *Benedetto Curzio Sinforiano*, che era nativo da *San Saforino*, terra nel Lionese. Egli fu chiamato anche *Marcetto di Parigi*, e fu Proccuratore nel Parlamento. Scrisse le *Vigilie* di Carlo VII. Re di Francia, contenenti la Cronica, e la Vita di quel Monarca, stampate in *foglio* in *Parigi*. Si hanno anche di lui due altre Opere, *Enchiridion Juris* (*Lugd.* 1543.), e *Hortorum libri XXX.* (*Ibid. apud Jo. Tournesium* 1560. *in fol.*) parte da varj autori, parte dalle proprie osservazioni raccolti.

(*a*) Dove andrà mai a parare questa diceria?

(*b*) Oh questa sì, che è majuscola e tonda! *Num ille somniat ea, quæ vigilans voluit?* (*Terent. Adelphi Act. V. Sc. 6.*) *Polifilo*, perchè intagliato nelle *figure* del libro in abito di casa, detto volgarmente *zimarra*, è divenuto un *Frate Canonico regolare*. Bisogna credere, che la *zimarra* sia un tal distintivo, che, qualunque la porta indosso, come abito di casa, lo faccia necessariamente riconoscere a tutti per un *Fra Canonico*, quantunque egli fosse un Benedettino, un Servita, un Avvocato, un Dottore, un Professor pubblico, e che so io, che in tal vestito di casa, ho veduti più volte starsi nelle loro botteghe fin gli speciali, e comparir sul teatro fin gl'istrioni. *Polifilo* così geloso in voler nascondere il proprio nome e istituto, vien tradito dagl' intagliatori delle *figure*, che effigiandolo con la *zimarra* indosso, guernita di maniche pendenti, con berrettino in testa, e con ben folta capigliatura fino alle spalle distesa, lo hanno smascherato, e manifestato senz'alcuna contraddizione per *Frate*, ma *Frate Canonico*. Bella, e plausibil comparsa, che fatta avrebbe in quelle *figure* del suo libro, se standovi a tu per tu con la sua *Polia*, e in atto più d'una volta di onestamente abbracciarla, si fosse compiaciuto di lasciarsi ivi raffigurare, e conoscere in abito *fratesco* con la *zimarra Canonicale*, e tanto più, se col *cappuccio Domenicano*. Se io debbo giudicar del suo vero essere da quella vesta talare, e da quella lunga capigliatura, in cui lo veggo effigiato, crederò più tosto, che in *Trivigi* s'innamorò della *Polia*, cioè verso l'anno 1462. ritrovandosi egli di XX. o poco più anni, non fosse per anco uscito del secolo, nè vestito avesse l'abito religioso; e che solo dopo la morte del Vescovo *Teodoro Lelio*, per cagione della quale dovette quella famiglia lasciar *Trevigi*, ovvero, che è più probabile, per la morte della medesima *Polia*, con due iscrizioni sepol-

(1) Della Trasmutazione metallica Sogni tre di Giambatista Nazari Bresciano. *In Brescia presso Piermaria Marchetti* 1599. *in* 4. *ediziane II.*

(2) Il Decamerone (o Cento novelle , discorse in x. Giornate) di M. Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino, ricorretto in Roma , ed emendato, secondo l'ordine del sacro Concilio di Trento , e riscontrato in Firenze con testi antichi , e alla sua vera lezione ridotto da' Deputati di loro Altezze Serenissime. *In Fiorenza nella stamperia de' Giunti* 1573. *in* 4.

nifacio nella sua Istoria Trivigiana [*Lib.* XI. *pag.* 641.] nel parlar brevemente del libro di *Polifilo*, ha commessi due sbagli e nel *titolo*, e nell' *anno* dell' impressione (*a*) , ai quali si può facilmente aggiungere ancora il terzo nell' essersi persuaso, che *sotto velame d' ingegnosa favola egli parli dell' antichità di Trivigi*, *delle fonti*, *e de' fiumi*, *che entrano nel Sile*, *e d'altre cose*, *appartenenti a quella città*, quasi tante cose, tutte inventate, e non esistenti, fossero da mettersi vanamente in misteriosa favola discorsiva (*b*). La voce *Cameo* per pietra orientale saldata, con lavori di rilievo, trovasi la prima volta in quest' opera, che dal *Naudeo* vien lodata di *gentilezza*. [*Addition à l' Histoire de Louis XI. chap. III. pag.* 74.]

(1) Per la somiglianza de' *sogni* io metto quì anche questo libro, dedicato a *Vespasiano Gribaldi* Arcivescovo di Vienna in Francia, dicendo l' autore di avere intese le sue lodi dal proprio paesano e amicissimo *Girolamo Muzio*; onde il *Nazari* non sarebbe stato da *Brescia*, ma da *Capodistria*: e appunto pag. 150. ci è una Canzone di *Rigino Danielli Giustinopolitano* sopra il *lapir filosofico*: e il libro mi fu fatto vedere da un amico , sospetto di attendere a queste occulte , per non dir folli , scienze.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

sepolcrali, poste in fine del libro, l'anno 1467. da lui compianta , rinunziasse alle lusinghe del secolo , e l'Ordine de' Padri Predicatori abbracciasse , continuando dipoi a scrivere, e a ripulire il presente suo libro, in capo a XXXII. anni, cioè nel 1499. da lui medesimo finalmente lasciato uscire alla luce.

(*a*) Anzi *tre* sbagli ha commessi , nel *titolo*, nell' *anno*, e nel *luogo* dell' impressione, credendola fatta in *Trivigi*.

(*b*) A torto il *Fontanini* redarguisce il *Bonifacio* di questo ultimo sbaglio . Nel libro II. di *Polifilo* si ragiona a lungo della fondazione, e antichità di *Trivigi*, del *Sile*, de' fiumi, che entrano nello stesso, e d'altre cose a quella città appartenenti; e il saggio, che ne ho recato più sopra , è bastante a giustificare in questa parte l'Istorico Trivigiano . Che poi le cose dette da *Polifilo* sieno favole e sogni, e non fossero da mettersi vanamente in misteriosa favola discorsiva , non se ne prenda fastidio il censore , o l'istorico : che quanto a me, e credo ancora, che quanto a' miei leggitori, non ne faremo alcun caso; e tanto più, quanto che il dubbio , che quì vien mosso , non si fa ben capire.

(2) Fatta ch'ebbero i *Deputati* Fiorentini la correzione del *Decamerone*, secondo l'ordine del sacro Concilio di Trento, e della sacra Inquisizione , mandarono il libro così da loro corretto , e ridotto , com' essi dicono , alla sua vera lezione , acciocchè vi fosse per l'impressione approvato . Ma poco dopo avendo inteso , che a tal effetto l'Inquisitore loavea consegnato

(*) . . . Annotazioni e discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di M. Giovanni Boccacci, fatti dai molto magnifici Signori Deputati di loro Altezze Serenissime (da Vincenzio Borghini) sopra la correzione di esso Boccaccio, stampato l' anno 1573. *In Fiorenza nella stamperia de' Giunti* 1574. *in* 4.

Il *Cinonio* a questa impressione dà il nome di *fedelissimo testo* nel tomo II. delle sue Osservazioni capo CXLVII. p.458. e il *Borghesi* nelle Lettere discorsive Parte II. pag. 39. lo chiama *ottimo testo*.

Di questi *Deputati* fu principale il *Borghini* con *Pierfrancesco Cambi*, e *Bastiano Antinori* (*a*), avendo il Granduca *Cosimo I.* per somma grazia ottenuto dal sommo Pontefice *San Pio V.* che la lettura del Boccaccio [col qual nome suole intendersi il *Decamerone*] per le sue impietà e disonestà (*b*) proibito dalla suprema autorità della Chiesa, giusta le dispo-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

segnato a *Paolo Manuzio*, eglino se ne scossero grandemente, parendo loro, che ciò non dovesse effettuarsi senza carico, e offesa dell' Accademia, della patria, anzi del loro Principe stesso; e però spedirono un mandato in persona di *Mario Colonna*, eletto Provveditore, e Avvocato dell' Accademia, per ottenere dal Granduca *Cosimo* ajuto e favore, acciocchè l'edizione del libro, non in *Roma*, ma in *Firenze* seguisse, deputando per tale ufficio ad esso *Colonna* il lor Segretario *Domenico Mellini*: le quali particolarità costano dal mandato suddetto, impresso dal Sign. Canonico *Salvini* ne' suoi *Fasti Consolari pag.* 186. all' anno 1560. in cui *Lionardo Salviati* era Consolo dell' Accademia, la quale al fine rimase consolata, e 'l libro di là a sett' anni fu stampato in *Fiorenza* dai *Giunti*. Appena però il libro uscì fuora, che cert' uni non rimasero soddisfatti di tal correzione, e volevano, che l'opera fosse riveduta e ricastrata: di che sdegnossi *Pier Vettori* (*Prose Fiorentine P. IV. Vol. IV. pag.* 25.), e ne scrisse una lunga lettera assai viva al *Cardinal Seripando*: e la cosa per allora non andò più avanti.

(*) Benchè molti fossero i *Deputati*, al solo *Borghini* il nostro Monsignore attribuisce queste *Annotazioni*; e ciò non senza ragione, perchè Monsignor *Bottari* in una delle sue *Note* alle *Lettere* di *Fra Guittone* pag. 192. attesta di aver veduto, e osservato nella libreria del Signor Marchese Prior *Carlo Rinuccini*, Segretario di guerra, e Consigliere di Stato della Regina di Ungheria, e del Granduca di Toscana, il *Proemio*, e le *Annotazioni* suddette tutte distese di mano del *Borghini*, il cui stile in oltre per entro vi si ravvisa. *Celso Cittadini* (e sia detto ciò di passaggio) p. 55. delle sue *Annotazioni* sopra la Canzone del *Cavalcanti* accenna di aver fatte, e compiute quelle sopra il *Decamerone*; soggiugnendo in oltre, che queste erano allora in mano degli Stampatori; ma per sua e comune disgrazia, non so, che elleno sieno mai comparse alla luce.

(*a*) Col Signor *Salvini* si uniforma Monsignore intorno alla suddetta *Deputazione* (*Fasti Consol. pag.* 182.), a que' tre dotti Gentiluomini raccomandata: ma diversamente se ne riporta il fatto dal Signor *Domenico Maria Manni* nella sua curiosa del pari, che erudita opera, ultimamente pubblicata in *Firenze* (*presso Antonio Risfori* 1742. *in* 4.) col titolo, *Istoria del Decamerone di Giovanni Boccaccio*, ove nella Parte II. Capo X. pag. 653. 654. dopo aver nominati molti soggetti, che furono messi in considerazione al Granduca *Cosimo*, acciocchè da lui ne fosse fatta la scelta, soggiugne, che sua Altezza ne contrassegnò *quattro*, e furono *Bastiano Antinori*, *Agnolo Guicciardini*, *Vincenzio Borghini*, e *Antonio Benivieni* Canonico Fiorentino.

(*b*) La balestra si carica più del dovere. Assai più dolcemente ne ha giudicato, e parlato il *Cardinal Bellarmino*.

disposizioni del Concilio di Trento, potesse a cagione dell' eleganza permettersi agli studiosi della *Eloquenza Italiana* con le dovute correzioni, le quali furono fatte e approvate in Roma, dove tuttavia originalmente si conservano nella libreria Albana col testo di stampa de' *Giunti in Firenze* del 1527. in *quarto*, tutto corretto da San Pio V. (*a*). E queste medesime *Annotazioni* portano seco l' approvazione del P. *Paolo Costabile maestro del sacro Palazzo* de' 30. Ottobre 1573. (*b*), onde tutte le prime edizioni, anteriori a questa, non meno, che le posteriori, somiglianti ad esse prime, e da questa *corretta* diverse, vengono ad esser ugualmente proscritte. Si vede, che il *Boccaccio* nel suo naturale e proprio essere, ajutato dalle corruttele del tempo, il quale però non iscusa, ma aggrava la colpa volontaria in chi dee sfuggirla, fu di rilassato e mal costume, perchè in carta non sogliono esporsi espressioni e sentimenti diversi da quelli, che si hanno dentro nell'animo, essendo falso e ridicolo il detto di quel poeta gentile: *lasciva est nobis pagina, vita proba*. In questo luogo merita considerazione quanto scrisse il *Beato Giovanni Colombini*, fondatore dell'Ordine, ora soppresso, de' *Gesuati*, nella Vita del *Beato Pietro Petrone Certosino* suo amico, amendue Sanesi, tradotta di volgare in latino da *Bartolommeo Certosino*, parimente Sanese [*Acta Sanctorum Maji tomo VII. die* XXIX. *cap.* XI. *p.*228.229.]; ed è, che il *Beato Pietro* prima della sua morte, seguita ai XXIX. Maggio 1361. avendo ordinato al suo compagno *Giovacchino Ciani* di doversi portare dal *Boccaccio* per fargli un' ambasciata, questi andatovi, a nome del servo di Dio lo riprese de' suoi scritti impuri, scoprendogli le cose più segrete dell' animo suo d' ordine del *Beato Pietro*, che mai non lo avea veduto [*Operum pag.* 740. *edit. Henricpetrinæ Basileensis* 1581.]: della qual cosa il *Boccaccio* stordito, ne diede parte all' amico *Petrarca*, nominatovi pure dal *Certosino*: il che basta a verificare la storia. Il *Petrarca* nella lettera IV. del libro I. delle *Senili* confessa la *santità* e i *miracoli* del *Beato Pietro*, e benchè replichi per consolarlo più cose men caute, protesta però di dar fede all'ambasciata: *non extenuo vaticinii fidem*, e loda il *Boccaccio* del proposito di mutar vita, la quale egli ebbe tempo di mutare, come vivuto XV. anni dopo tal caso, e morto nel 1376. di LXII. anni (*c*), per-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Qui si dice molto, ma non si dice il tutto. Corsero parecchi anni, parte avanti di ottenere la grazia per questa correzione, e ristampa, e parte prima di stabilire tutto quello, che occorreva nella emendazione del libro; nè si venne a capo di questo affare, se non nel 1571. Il Padre *Tommaso Manrique*, Maestro allora del sacro Palazzo, e 'l Padre *Eustachio Locatelli* Domenicano, Confessore di San *Pio* V. e Vescovo di Reggio, segnarono in presenza del Papa, e con l' approvazione di lui i luoghi degni di correzione, e poi rividero le correzioni fatte dai *Deputati in Firenze*. Quindi dal *Manrique* fu conceduta a *Filippo*, e *Jacopo Giunti* facoltà di stampare, e fare stampare, di vendere, e dare a vendere il libro così emendato, e corretto; della qual emendazione, e correzione il *Manrique* tenne autentica copia presso di sè nell' Ufficio, onde *per alcun tempo non fosse fatta fraude alcuna*, siccome si legge in fine della licenza conceduta da lui per la stampa il dì VIII. di Agosto 1572. e stampata dopo il Breve di Papa Gregorio XIII. e dopo i privilegi di privativa, conceduti ai *Giunti* dal *Cardinale di Granvela* Vicerè di Napoli, e da *Alfonso II. d' Este* Duca di Ferrara.

(*b*) A quel grado era salito il P. *Costabile* dopo la morte del P. *Manrique*, in detto anno accaduta.

(*c*) Se il *Boccaccio*, nato nel 1313. fosse morto nel 1376. la sua età sarebbe stata d' anni

perciò Dio per sua misericordia spesso concede all' emenda più tempo di quello, che per altro si merita. Dallo straccio del *Testamento*, pubblicato dal *Borghini*, si vede, che da Dio in conseguenza egli ebbe la grazia di poter seriamente pentirsi de' suoi errori, e di morire cristianamente (*a*). I *Giunti* nella dedicatoria di questa loro edizione del *Centonovelle* narrano le avventure del libro, e ancora il Pontefice *Gregorio XIII.* nel Breve, che segue di privativa ai *Giunti*, e il Cardinal *Granvela* Vicerè di Napoli nel suo privilegio. Il *P. Tommaso Manrique*, *maestro del sacro Palazzo* attesta, che San Pio V. *più volte da molte e varie persone fu importunato* a far questa grazia, che poi *Gregorio* finalmente ridusse ad effetto, secondo le saggie disposizioni dell' antecessore.

Claudio Fauchet nelle sue Vite degli antichi poeti Francesi, unite al suo libro 1. dell' Origine della lingua e poesia Francese, delle Rime, e de' Romanzi, avvertisce, che alcune delle novelle del *Boccaccio*, e forse le più licenziose, furono prese dagli Scrittori di quella nazione, come la novella II. della Giornata III. la IV. della VII. e l' VIII. della VIII. da *Erberto* [*Libro II. cap. XVII.*], ove il *Fauchet* nota di più, che la Vita di *Giosafat*, la quale è una istruzione ai Re, sia pur tolta dal medesimo autore. Così ancora la novella IX. della Giornata IV. dal Castellano di Concì, e la X. della Giornata IX. dal Rutebeuf, le Vite de' quali sono ivi scritte dal *Fauchet*. E quì si può notar similmente, che la Novella V. della Giornata I. secondo *Paolo Emilio Santorio* nelle *Istorie* latine [*cap. LXXXIII.*] delle provincie di qua dal Faro, dette volgarmente *Reame di Napoli*, è *istoria* vera, e non *favola* presso il giovane *Aldo* [*Lettere volgari pag.* 87. 88.]

Dopo essersi fatti per l' *Eloquenza Italiana* sopra il *Decamerone* tanti studj e lavori, che sommamente lungo sarebbe il nominargli quì tutti, potea farsene uno, il quale sopra ogni altro sarebbe stato opportuno: e questo si era l' aggiungervi una tavola, o *Indice* accurato per trovare speditamente qualunque vocabolo, termine, e frase nel *Decamerone*. La fatica, fu già composta dal raro e geometrico ingegno di *Francesco Alunno*, e stampata a parte, anzi fattane in *Venezia da Paolo Gerardo* nel 1557. in *quarto* una impressione, accomodata alla edizione del *Decamerone*, da lui data pure in *Venezia appresso Paolo Gerardo* in *quarto* senza anno, benchè in qualche esemplare vi sia il 1527. il che non può stare, se non per esprimere, che il testo

Note di Apostolo Zeno.

d' anni LXIII. Ma la verità è, che egli venne a morte in *Certaldo* d' anni LXII. già compiuti nel 1375. a i XX. o XXI. di Dicembre, ciò confermandosi (dopo quanto ne scrissi nel IX. Tomo del Giornale pag. 146.) dal titolo di una Canzone di *Franco Sacchetti*, contemporaneo di lui, e da *Coluccio Salutati*, suo intimo amico, riportate dal *Manni* nella sua *Istoria* (*pag.* 131. 134.) testè mentovata.

(*a*) Molto più si conosce questa verità dal tenore del suo ultimo *Testamento*, che *intero*, e non in *volgare*, come l' altro, e di cui si aveva solamente uno *straccio*, ma in *latino*, fu da lui fatto stendere per mano di *Tinello* di ser *Bonasere* da *Passignano*, notajo pubblico di Firenze, rogato nel 1374. indizione XII. a' XXVIII. di Agosto. Leggesi questo *Testamento* per disteso presso il *Manni* sopraccitato (*Ist. ec. lib. I. cap. XXXI. pag.* 113.), che in detta sua *Istoria* ci va ingegnosamente dimostrando, che molte Novelle del *Decamerone*, credute finora favole, e invenzioni del *Boccaccio*, sono vere istorie di fatti, parte vicini ai tempi del *Boccaccio*, e parte anche lontani, illustrando insieme le famiglie, e le persone, che per entro vi son nominate.

sto sia quel medesimo del 1527. Questo *Indice* dell' *Alunno*, che è ragionato, e remissivo per numeri al *Boccaccio* del *Gerardo*, a fine di ritrovar subito, come dissi, ogni vocabolo, si potrebbe adattare con poca fatica all' edizioni permesse dei *Deputati*, e del *Salviati*, come seguì degl' *Indici* latini dell' *Eritreo*, e del *Trettero*, utilmente e facilmente adattati a tutte l' edizioni di *Virgilio*, e di *Orazio*. Bisogna, che il Pontefice Sisto V. come pastor supremo e vigilante al buon costume, non fosse appieno contento delle correzioni Fiorentine, fatte al *Boccaccio* dai *Deputati* del LXXIII. di permissione di Gregorio XIII. immediato successore di San Pio V. perchè nell' *Indice* del medesimo Sisto pag. 56. vuolsi, che il *Decamerone* si corregga di nuovo. E appunto così fu fatto, mentre il *Granduca Francesco* ne diè l' incombenza al *Salviati*, il quale perciò IX. anni soli dopo quell' altra edizione del LXXIII. vi divulgò la sua, che è la seguente: (*a*)

Il De-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Io non ho l' *Indice* di *Sisto V.* che è raro al pari della sua *Bibbia*. Il Cardinale *Francesco Albizzi* asserì, che *Sisto V.* pensasse di pubblicarlo, ma che per morte ne fosse impedito. Mi convien pertanto star questa volta su la buona fede, e parola di Monsignore. Sembrami per altro assai strano, che un libro tutto corretto da San *Pio V.* e poi approvato e permesso anche da *Gregorio XIII.* meritasse di esser rimesso nuovamente nell' *Indice* da *Sisto V.* con dichiarazione, che si *correggesse di nuovo*. Quando uscì fuora l' edizione del LXXIII. diede ella occasione di scuotersi, e di strillare a molti gentiluomini e letterati Fiorentini, e in particolare al *Lasca*, che contra la correzione dei *Deputati* stese alcune Stanze, che si leggono nella Parte II. delle sue *Rime* pag. 123. Pareva ad essi, che dal libro fossero state mutilate, e tolte via molte cose, che non erano scandalose; e però il Cardinale *Ferdinando de' Medici*, dappoi Granduca, ne scrisse a Roma a Monsignor *Cirillo*, acciocchè ne parlasse al Papa, e con destrezza cercasse di porvi qualche compenso. Non si vede però, che questo ricorso facesse effetto; anzi per lo contrario in processo di tempo il *Granduca Francesco*, che, quando era solamente *Granprincipe*, si era accordato col *Granduca* suo padre a promuovere, e proccurare la correzione, e l' impressione del *Boccaccio* del LXXIII. salito che fu al governo dello Stato, avendo giudicato che la primiera correzione non fosse in tutte le parti perfetta, per quello principalmente, che riguarda il buon costume, volle, che nuova emendazione, e impressione se ne facesse. Ordinò pertanto al *solo Salviati*, che riducesse alla sua vera lezione il *Boccaccio*, e così ridotto, con la permissione de' Superiori ecclesiastici, lo desse a stampare: che tanto si legge nella deputazione di esso *Granduca*, data in *Firenze* li IX. di Agosto MDLXXX. posta nel principio del *Decamerone* delle seguenti edizioni dei *Giunti*, sì di *Venezia*, che di *Firenze*. Tutta la suddetta narrazione, che in gran parte ho presa da quella, che 'l Signor Dottore *Giuseppe Bianchini* ne ha stesa ne' suoi *Ragionamenti istorici de' Granduchi di Toscana* (*Ragionamento II. pag. 37.*), non ci porge il minimo indizio, che 'l *Granduca Francesco* fosse indotto a ordinare la *seconda* correzione del *Boccaccio*, dalla nuova proibizione di esso, fattane da Sisto V. ma fosse mosso unicamente a desiderarla, e a volerla *per beneficio e splendore della lingua Toscana*, di cui la Real Casa de' *Medici* è stata sempremai principal sostegno, e ornamento.

Avanti di lasciare questi Signori *Deputati*, dirò cosa di loro, della quale non so, che alcuno fino ad ora abbia fatta parola. Eglino fatta ch' ebbero la correzione del *Boccaccio*, si presero la cura di riformare, e correggere anche le *Novelle* di *Franco Sacchetti* con animo di pubblicarle ad accrescimento, e beneficio della lingua Toscana. Pensarono però, che ben non fosse darle fuori tutte *trecento*, ma ne scelsero quelle, che parvero loro più caste, e di *buon costume*, riducendole a

sole

(*) Il Decameron di Meſſer Giovanni Boccacci, cittadin Fiorentino, di nuovo riſtampato, e riſcontrato in Firenze con teſti antichi, e alla ſua vera lezione ridotto dal Cavalier Lionardo Salviati, deputato dal Sereniſſimo Granduca di Toſcana con permiſſion de' Superiori, e privilegio di tutti i Principi, e Repubbliche. *In Venezia del meſe d'Agoſto per li Giunti di Firenze* 1582. *in* 4. *edizione I.*

Il *Salviati* lo dedica a *Jacopo Buoncompagni*, Duca di Sora, *ſuo Signore*, a' cui *ſervigj* ei dice di vivere *già ſono preſſo cinque anni*, e gli promette di pubblicare fra poco la ſua *Poetica*, fatica di XVI. anni, la quale però non ſi vide: e piaccia a Dio, che poi non foſſe involata e naſcoſta con intenzione di

Note di Apostolo Zeno.

ſole *cento e trentacinque*. Ma il loro penſamento di darle alla ſtampa, non so perchè, abortì ſenza effetto, e altro non ſe ne ſeppe. L'originale di coteſta ſcelta pervenne dipoi a *Giulio Ottonelli*, che ne preſe copia in tempo, che ſoggiornava in Firenze al ſervigio del *Granduca Ferdinando*; e altra copia ne fu poſcia comunicata da eſſo a un amico ſuo con lettera dei IX. di Aprile 1613. e queſta copia ſi conſerva preſentemente nella libreria *Soranzo*, ricco teſoro di ſimili rarità. Nel principio del codice ſta il catalogo delle Novelle ſcelte dai *Deputati*, marcate nel margine del numero corriſpondente a quelle del *Sacchetti*; e dopo queſto leggeſi il giudicio del *Salviati* ſopra eſſe Novelle, tratto dal Volume I. lib. II. de' ſuoi *Avvertimenti* al Capo XII. L'anno poi 1724. furono impreſſe in *Napoli* con la falſa data di *Firenze* ſenz' altra correzione, e ſcelta tutte le ſuddette *Novelle*, tomi II. in *ottavo*; e queſta edizione ebbe l' approvazione de' Signori della *Cruſca*, valendoſene nel loro ultimo *Vocabolario*.

(*) Queſta edizione, che è caſtratiſſima, fu più volte replicata, quando l'altra del LXXIII. aſſai migliore, non ſortì in IX. anni eguale ſpaccio, e fortuna. Contra il *Salviati* non ſi osò alzar la teſta, come ſi fece contro la precedente, perchè il *Salviati* era ſtato il *ſolo Deputato* dal *Granduca Franceſco* alla correzione dell'opera. Si avea per altro maggior ragione di riſentirſene: perchè, a dir vero, il *Salviati* levò, aggiunſe, e mutò più luoghi del libro, che niente riguardavano *il buon coſtume*. E per darne qualche eſempio, qual pregiudicio ne viene al *buon coſtume*, che nella Novella VII. della Giornata II. la figliuola del Soldano foſſe mandata al Re del *Garbo* a marito, onde queſti dal correttor *Deputato* ſi traſformaſſe in Re di *Colco*? Perchè quivi cambiare i nomi de' paeſi in altri, come *Sardigna* in *Trabiſonda*, *Majolica* in *Guzzaria*, *Romania* in *Natolia*, *Atene* in *Figena*, gli *Arabi* in *Turchi*, due *Genoveſi* in *Sinopeſi*, ec.? Perchè imporre altri nomi alle perſone della ſteſſa Novella, chiamando *Bajaſet* quel, che *Pericon* era prima; perchè *Marato* dirlo *Amutato*; perchè del *Prenze della Morea* farne il *Prencipe d'Ionia*, e così di altri? Ma non baſtano i nomi: vi ſi mutano ſenza neceſſità l'eſpreſſioni, e i periodi; ſicchè il *Boccaccio* vi parla con parole meſſegli in bocca dal *Salviati*. Così dove l'uno dice, *non eſſendo la fortuna contenta*, l'altro gli fa dire, *non eſſendo la ſua ſventura contenta*. Il *Boccaccio* ſcriſſe: *Et eſſendoſi avveduto alcuna volta, che alla donna piaceva il vino, ſicome a colei, che uſata non n'era di bere per la ſua legge, che il vietava, con quello, ſicome con miniſtro di Venere, s'avvisò di poterla pigliare*; il *Salviati*, confondendo il buon ordine del periodo, e aggiugnendovi del ſuo con autorità magiſtrale (e pur quì di *buon coſtume* non ſi trattava) dice così: *Et eſſendoſi avveduto alcuna volta, che*

di farne *plagio*, benchè non ancora scoperto. Il *Duca di Sora* a que' tempi si segnalava in proteggere le lettere, le quali poi nè meno a lui furono ingrate per bocca di *Bernardino Partenio*, di *Carlo Sigonio*, di *Antonio Scaino*, di *Fabio Albergati*, di *Andrea Palladio*, e di *Francesco Patrizj*, confidente del *Salviati*: il qual pure sotto g'i auspicj del *Duca*, non meno, che esso *Patrizj* i suoi *Paralleli militari*, diè fuora i tomi II. di *Avvertimenti* sopra il *Decamerone*, da lui letto a tal fine ben xx. *volte*, e già da me riferiti di sopra tra i *Gramatici* sotto la Classe I. Fu gran ventura per quei valentuomini di essersi imbattuti in que' tempi del *Duca di Sora*, e non in altri. Il Doge di Venezia *Niccolò da Ponte* nel diploma per la privativa della stampa del *Decamerone*, disteso dall' insigne Segretario *Celio Magno*, esprime di darlo in *gratificazione del Duca Buoncompagni al Cavalier Lionardo Salviati suo gentiluomo*, del quale pag. 186. vi è il *chirografo*, intagliato in rame per autentica e certa riprova della fedeltà dell' edizione, da lui stesso riconosciuta per tale. Quì ci bisogna avvertire, che il *Salviati* nell' uscire della riga di gramatista interpolando un luogo della Novella II. Giornata IV. vi commise un grossissimo errore d' istoria, facendo accadere certo particolare ne' tempi, come egli dice [*pag.* 216.], (ma falsamente) che in *Vinegia*, *pure allora edificata*, *non era in guisa ricevuta la Cristiana religione*, *che scacciata ne fosse per la più parte quella de' falsi Iddii* (*a*). L' errore del *Salviati* è insopportabile, perchè nella Città di *Venezia* mai non fu *idolatria*, essendo nata *Cristiana*, e da *Cristiani* fondata almeno da cinque secoli dopo la venuta di Cristo (*b*): e mi maraviglierci, che ciò nella stampa si fosse

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

alla donna, *sicome a colei*, *che usata non era di bere per la sua legge*, *che il vietava*, *piaceva il vino* (*del quale a Bajaset*, *che non se n' asteneva* (era *stata portata non picciola quantità da una cocca di Genovesi*) con quello, *sicome con ministro di Venere si avvisò di poterla pigliare*. E tanto basti per ora.

(*a*) E quì ancora avvertir ci bisogna, che, come nella edizione I. del *Decamerone* corretta dal *Salviati*, benchè fatta in *Venezia*, i revisori con poca avvedutezza lasciarono correre la suddetta falsissima interpolazione, che però in alcuni esemplari non si legge, essendone stata mutata la pagina, dove era impressa; così nella edizione II. che pochi mesi dopo ne fu fatta in *Firenze*, quella interpolazione ne fu tolta via interamente (ma non in tutte le copie) segnandosi il luogo con questo semplice asterisco * il che tuttavolta non fu praticato in qualche altra posteriore edizione, come in quella di *Firenze* 1587. che fu la IV.

(*b*) Quì non si può dar lode bastante al nostro degno Prelato per la zelante difesa, con cui mosso da verità, e da giustizia sostenne la sempre incontaminata religione della città di *Venezia*, nata, cresciuta, e conservata sempre *Cattolica*. Ciò, che di lei osò incoosideratamente, e falsamente pronunziare il *Salviati*, se asserito lo avesse della sua patria, ove tempo fu (se pur le Croniche sue dicon vero) che regnava l'*idolatria*, e culto vi avevano il suo *Marte*, e altri suoi *falsi Iddii*; egli non si potrebbe così facilmente riconvenire di falsità, nè di errore. Sia pur nata *Firenze* più secoli prima di *Venezia*, e si accordi a lei questo privilegio di anzianità *gentilesca*; purchè a Venezia non si contenda, e non si tolga quello di essersi mantenuta, qual naeque, sempre *Cattolica*, e della Fede di Cristo costaote figliuola, e del suo santo Vangelo invitta e stabile mantenitrice. *Venezia*, che quì alla pag. 215. vien nominata dal *Boccaccio*, il quale avea detto di lei, che fosse *d' ogni bruttura ricevitrice* (il che è comune a tutte le gran città, dove ogni sorta di persone concorrer suole) vien dall' *Ammirato* più giustamente chia-

- - - E *in Firenze del mese di Ottobre nella stamperia de' Giunti* 1582. *in* 4. *grande*, *edizione II.*

- - - *In Venezia del mese d' Agosto per li Giunti di Firenze* 1585. *in* 4. *ma senza la dedicatoria al Duca di Sora. Il chirografo del Saviati è intagliato in rame pag.* 587. *edizione III.*

- - - *In Firenze nel mese di Febbrajo nella stamperia de' Giunti* 1587. *in* 4. *senza la dedicatoria e il chirografo*, *edizione IV.*

(1) - - - *In Venezia per Giorgio Angelieri* 1594. *in* 4. *di corsivo*, *senza la dedicatoria*, *e col chirografo stampato*, *e non intagliato*, *edizione V.*

(2) Prose antiche di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e di molti altri nobili, e virtuosi ingegni (raccolte dal Doni) *In Firenze presso al Doni* 1547. *in* 4.

fosse ivi lasciato correre, se non sapessi, che tuttodì contra la verità e il decoro pubblico ac adono tali sconvenevolezze di contrabando a cagione dell' imperizia o collusione de' revisori, come ultimamente si è veduto in un certo zibaldone col titolo di *Vita di San Pietro Orseolo*, prima da me veracemente illustrata senza badare ad alcun partito. Da ciò si comprende, che il requisito di *semplice gramatista* senza altre cognizioni, non basta per metter mano in certe materie de' secoli eziandio inferiori. Il *Borghini*, che non fu *semplice gramatista*, non era sì incauto, e disavveduto di cadere in simili errori: e non vi cadde. Il *Boccalini* in uno di que' suoi *Ragguagli* satirici di Parnaso, che poi gli costaron la vita [*Pietra di Paragone*, *dopo il Ressist. E.* 2 *pag.* 5. *ediz.* 1.] come fu scritto, narra per piacevolezza più che per altro, come il *Salviati* a istanza de' *Giunti* di *Firenze* per vile interesse di xxv scudi avendo assalito con più coltellate il *Boccaccio*, sì fattamente lo deturpò, che più non si riconobbe; onde per tal misfatto nella ringhiera de' rostri in Parnaso ne fu dichiarato *pubblico e notorio assassino*.

(1) Dopo queste edizioni sicure nel fatto del costume, e approvate nella lingua volgare, in cui per lo stile, secondo il *Muzio* [*Battaglie pag.* 81.], non è da far caso d' altre opere del *Boccaccio*, che del solo *Decamerone*, non serve, nè conviene addurne più tra quelle tante altre, che se ne trovano, fino al numero di LX.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

chiamata, *ricetto e asilo sicuro di tutti gli uomini oppressi* (*Opuscoli tom. III. pag.* 55.). **Il** *Salviati* **pensò di farne grazia col troncamento delle suddette parole del** *Boccaccio*, **ma sostituendo ad esse le già riportate di sopra, non rimediò al torto, ma'l fe' più grave. Ma il** *Boccaccio* **non trattò più dolcemente la gran città di** *Roma*, **chiamandola nella III. Novella della IV. Giornata, oggi** *coda del mondo*; **e di** *Firenze* **medesima la pronunziò nella Novella III. della III. Giornata,** *città più d' inganni piena, che di amore e di fede*.

(2) Sono andato più e più volte fantasticando, e pensando, come sotto questo Capo dell' *Istoria favolosa moderna* **potesse**

(1) Le Prose di Dante Alighieri e di Giovanni Boccaccio (con note del Dottor Antonmaria Biscioni). *In Firenze per Giangaetano Tartini e Santi Franchi* 1723. *in* 4.

(2) Tre discorsi di Girolamo Ruscelli a Lodovico Dolce, l'uno intorno al Decamerone del Boccaccio, l'altro alle Osservazioni della lingua volgare, e il terzo alla traduzione di Ovidio. *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1553. *in* 4.

(1) Giovanni *Filoteo Achillino* nelle sue *Annotazioni* della volgar lingua, stampate in *Bologna da Vincenzo Bonardo da Parma* e *Marcantonio da Carpo* nel 1537. in *ottavo* pag. 10. 11. 12. taccia *Dante* di *plagiario* per essersi attribuito il *Confesso di Guido Guinicelli Bolognese*, mutandone il titolo in quello di *Convivio*, benchè poi faccia dire a *Romolo Amaseo*, ch *Guido* piuttosto rimovesse il *primo* titolo, mettendogli il *secondo* per appropriarlo a sè stesso. Così pur fece *Niccolò Malpigli* variando il nome del Vescovo *Federigo Frezzi* al Poema del *Quadriregio*, per mettervi il suo. Questo *Convivio*, e non *Convito*, nè *Confesso*, andando diviso in *capi* per comodità di chi vuol citarlo, io ne ho scritti ad uno i numeri in margine. *Dante* stesso così lo cita pag. 194. 197. e il *Varchi* nell' *Ercolano* pag. 433. 439. dell' edizione III. Il *Tasso* scrive ad *Angelo Grillo* nel tomo V. delle opere p. 33. col. 2. di avergli fatte *Annotazioni*, in sì gran pregio egli lo tenne!

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tesse aver luogo la presente raccolta di *Prose antiche*; nè altra ragione ho saputo rinvenirne, per giustificare il *Fontanini*, se non questa, che il *Doni*, il quale n'è stato il raccoglitore, solito sempre tener dubbioso il lettore ne' suoi fantastici scritti tra la verità, e la falsità, talchè non si scuopre, quando da senno, e quando da burla egli parli; tra queste *Prose* antiche, alcune delle quali sono legittime e genuine, altre ne abbia mescolate di favolose, e di finte, e del suo bizzarro cervello inventate: e però con qualche apparente ragione possono collocarsi sotto la categorìa d' *Istoria favolosa moderna*.

(2) Ma qual coerenza aver possano questi *tre Discorsi* del *Ruscelli* contra il *Dolce*, per dover esser ammessi in questo *Capo* tra gli autori della *Storia favolosa moderna*, confesso la verità, che non me la saprei immaginare. Può essere, che il *Fontanini* siasi indotto a collocarli in questo *Capo*, perchè vi si tratta del *Decamerone*: ma quanti altri libri trattano del *Decamerone*, i quali non sono in questo *Capo*, ma in altro riportati? Oltre di che la quistione non versa quì sopra le Novelle del *Boccaccio*, ma sopra l'edizione del *Giolito*, assistita dal *Dolce*, il quale in una lunga lettera postavi in fine la esalta in maniera, che non solo vi dice male delle precedenti impressioni, emendate dal *Brucioli*, e dal *Sansovino*, benchè fatte dal *Giolito*, e fino delle corrette da esso *Dolce*, ma v'intacca oltre la pelle quella del *Valgrisi*, che allora allora dato avea fuori per la prima volta il *Boccaccio* con le annotazioni, e correzioni del *Ruscelli*; laonde il *Ruscelli* aggravatosene, diè di piglio alla penna, e scrisse i tre predetti *Discorsi*, ove la ragione in materia di lingua sta per lo più dal canto del *Ruscelli*, ma non così stabilmente; il *Muzio* non abbia fatto vedere nella *Varchina* pag. 55. e segg. che il *Ruscelli* ha presi grossissimi sbagli, e che condanna a torto il *Dolce* in più luoghi di questi tre *Discorsi*, ai quali conviene assegnare altro nicchio nella *Biblioteca Italiana*, fuorchè nella *Storia favolosa moderna*. Una Biblioteca mal ordinata è co-

me

( ) Libro di Novelle, di bel parlar gentile, nel quale si contengono cento novelle, altra volta mandate fuori da Messer Carlo Gualteruzzi da Fano, di nuovo ricorrette con la giunta di quattro altre nel fine, e con una dichiarazione (o Glossario) di alcune delle voci più antiche (di Vincenzio Borghini). *In Fiorenza nella stamperia de' Giunti* 1572. *in* 4. *edizione IV.*

Le Novelle del (Padre Matteo) Bandello. *In Lucca presso il Busdrago* 1554. *tomi III. in* 4.

(2) - - - Tomo IV. *In Lione per Alessandro Marsilj* 1573. *in* 8.

In questo tomo IV. ci è la Novella di *Simon Turchi*, la quale a istanza de' parenti fu tolta via dalla edizione di *Lucca*, siccome quì affermasi p. 151. (*a*). Il Padre *Bandello*, che fu nipote di *Vincenzio Bandello*, Generale del suo Ordine de' Predicatori, e di lui scrisse la *Vita*, andato in Francia con *Cesare Fregoso*, e fatto Vescovo d'*Agen* ne l' Aquitania II. dove era medico *Giulio Cesare Bordoni*, allora chiamato *Scaligero*, diede queste *Novelle* per *istorie* vere, dedican-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

me una Tavola geografica mal disposta, ove tanto il cercare i libri nell'una, quanto i luoghi nell'altra fuori del proprio lor sito, cagiona confusione, ed errore.

(1) La II. e la III. edizione stanno in fine delle cento Novelle del *Sansovino*; ma della I. mandata fuori dal *Gualteruzzi*, merita, che se ne faccia registro.

* Le ciento Novelle antike (*così nel frontispizio di fuori, ma dentro*) Fiori di parlare, di belle cortesie, e di belle valentie e doni secondo ke per lo tempo passato anno fatto molti valentiuomini. *In Bologna nelle case di Girolamo Benedetti* 1525. *del mese d' Agosto in* 4. Ma quì osserveremo, di aver noi veduta presso il Sig. Guglielmo Campo San Pietro un' altra più antica di quella di Bologna, per quanto dal carattere si rileva, senza data di anno, e senza luogo, e Strampatore; la quale ha molte correzioni marginali di mano di Pier Vettori, e di Monsig. Vincenzo Borghini.

Poco di più antico noi abbiamo nella nostra lingua. Il *Bembo* ne persuase la pubblicazione all'amico suo *Gualteruzzi*, che nella stampa conservò l'ortografia antica del codice, come poi in quella del *Corbaccio* praticò altresì il *Corbinelli*. La *Crusca* cita l'edizione dei *Giunti*, ma non lascia di valersi talvolta anche di quella di *Bologna*, per esservi alcune Novelle, diverse da quelle, contenute nella edizione di *Firenze*. Le quattro Novelle aggiunte a questa nel fine, sono di data assai più recente delle *cento* antiche. In un codice del su Dottor *Giuseppe Lanzoni* era *Sposizione* di alcune voci, usate in queste Novelle, di mano di *Lionardo Salviati*; e questa era diversa dalle *Dichiarazioni* del *Borghini*, con voce meno intesa, e niente volgare chiamare *Glossario* dal *Fontanini*. Del Libro delle Cento Novelle antiche fa menzione *Saba da Castiglione* in una lettera posta in fine de' suoi *Ricordi* (*pag.* 144. 2.), notando in esse alcune voci, andate al suo tempo in disuso.

(2) Il *Padre Mattéo Bandello* scrisse gran parte di queste Novelle in tempo, che era *Frate Domenicano*; ma le mandò fuora in tempo, che già era *Vescovo d' Agen*. La libertà, con la quale alcune sono distese, non fa molto onore nè al *Frate*, che le ha scritte, nè al *Vescovo*, che le ha pubblicate.

(*a*) E alla stessa pag. dicesi, che il *Cardano* nel suo libro, della *suttilità delle cose*, con due righe fa menzione della scelleraggine commessa da *Simon Turchi*, e meritevolmente il vitupera: il che si scorge accennato anche nella lettera al tomo IV. premessa.

candone ciascuna a qualche persona illustre, come a lui, al *Fracastoro*, a *Baldassar Castiglione*, e ad altri. Ma si compiacque di scriver talvolta con troppa licenza, *liberiori stilo*, come si avvertisce nella *Gallia Christiana* [*Tomo II. pag.* 930. *edit. nova*]; onde corrette da *Alfonso Ulloa*, furono ristamp te in *Venezia da Cammillo Franceschini* nel 1566. in *quarto*: cosa ignorata dal Bibliotecario di Spagna *Niccolò Antonio* (*a*). *Giuseppe Scaligero*, a cui Roberto Titi prima dello *Scioppio*, diede in capo del *Bordone*, nella sua pretesa *Confutazione* sotto nome di *Giano Rutgersio*, dell *favola*, anzi *istoria* de' *Bordoni*, *cittadini Padovani*, e non *Veronesi*, suoi veri antenati, chiamando il *Bandello Insubrem*, come n tio de lo stato di *Milano*, e della Terra di *Castelnovo* nel *Tortonese*, il mette senza prove per uno degli adulatori di suo adre nella falsa discendenza della sua casa da quella degli *Scaligeri*, Principi di Verona. Quì mi astengo dal dire altre cose per non dar nuovo comodo a qualche vano *plagiario* di torle per sue, e al solito ringraziarne sè stesso. Il *Bandello* nel tomo 1. pag. 8. scrive di sè stesso queste parole: *Io sono Lombardo, e in Lombardia nato a i confini della Liguria*. Pag. 126. a *Girolamo Adorno*, si fa *suo parente*, e dice di essere stato in Roma in tempo del Pontefice *Giulio II.* affermando ancora p. 137. e 141. che suo padre, sbandito dalla patria, trovavasi in Roma. Pag. 164. scrive così: *la terra nostra di Castelnuovo è posta non molto lontano dall' Apennino*: e seg e a raccontar l'origine della sua casa. Questi, e non pochi altri particol ri, sparsi nel tomo 1. e negli altri, che per brevità si tralasciano, chiaramente convincono, che il *Bandello* non fu *Lucchese*, ma vero *Lombardo*. Compendiò le *Vite di Plutarco*, volgarizzò l' *Egesippo* latino di Sant'*Ambrogio* (*b*), fece

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Prima che da *Alfonso Ulloa*, corrette da *Ascanio Centorio*, furono ristampate in *Milano* da *Giannantonio degli Antonj* nel 1560. tomi III. in *ottavo*: cosa ignorata dal Bibliotecario Romano *Giusto Fontanini*. Il *Centorio* aggiunse a ciascuna Novella il suo *senso morale*, che nella edizione di *Venezia* anche dall' *Ulloa* fu inserito. Il *C torio* nella dedicazione del tomo 1. a *nantonio Serbellone* Cardinal di San Giorgio confessa di aver lasciate da parte nella ristampa *Milanese* di queste Novelle quelle, che n'erano *indegne*: di che gli si può far grazia, e dar lode, ma non già per aver lasciate da parte le lettere e prefazioni del *Bandello*, preposte a ciascuna Novella, che ne insegnano molte particolarità curiose, e atte a illustrare le persone, e le cose di que' tempi. Ben però si è pensato a rimetterle nella bella, ma non molto corretta impressione, che ultimamente ne han fatta in IV. tomi in *quarto* gli stampatori di *Londra*.

(*b*) Egli è incerto, che Santo *Ambrogio* abbia traddoto in latino il greco *Egesippo*. Lo niegano assolutamente i dotti Padri Maurini, nè gli han dato luogo nella loro edizione di tutte l'Opere genuine di quel Santo Dottore, e nemmeno nell'appendice delle spurie, ed incerte. Ma egli è falsissimo, che il *Bandello* abbia volgarizzato il preteso *Egesippo* latino di Santo *Ambrogio*. L'opera del *Bandello*, che può aver dato corso a cotesta falsa credenza, nella quale il *Vossio* (*De Historic. latin. pag.* 677.), e qualche altro inciamparono, non è, a mio sentimento, se non la traduzione, ch' ei fece dalla *volgar* lingua nella *latina* della Novella di Tito e GISIPPO, riferita dal *Boccaccio* nel *Decamerone*, ed è l' VIII. della Giornata X. la qual traduzione fu stampata in *Milano* per *Gottardo Ponzio* nel 1509. in *ottavo*. riportata dal Padre *Echard* (*Scriptores Ord. Prædicator. tom. II. p.* 155. 156.) nella numerazione dell' opere del *Bandello*, fra le quali però non si fa punto menzione del volgarizzamento d' *Egesippo latino* di Santo *Ambrogio*. Il titolo di quell' opu-

Gli Asolani del Bembo. *Stanno* nella Classe IV. cap. VII.
(*) Il Pecorone di Giovanni Fiorentino. *In Milano per Gio. degli Antonj* 1558. *in* 8.

fece una Orazione in lode della città di *Fermo*, e compose *Rime* Italiane, Canti XI. in ottave delle lodi di Lucrezia Gonzaga di Gazuolo con le *Tre Parche* in terza rima per lo nascimento di Giano Fregoso. *In Guienna nella città di Agen per Antonio Reboglio* 1545. *in ottavo* (*a*). Visse il *Bandello* nel 1550. 1554. lasciando governare quel suo Vescovado a *Giovanni Valerio*, *Vescovo di Grasse*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

opuscolo è il seguente: *Titi Romani* EGESIPPI*que Atheniensis amicorum historia in* LATINUM *versa per* MATTHÆUM BANDELLUM *Castronovensem ordinis Prædicatorum, nominatim dicata clarissimo adolescenti Philippo Saulo Genuensi, juriscæsarei atque pontificii alumno. Ex ædibus Gratiarum Id. Sept. M.D.VIII.* Se Monsignor *Fontanini* avesse più attentamente considerato ciò, che ne scrisse Fra *Leandro Alberti* nel luogo medesimo (*De Viris illustrib. Ordin. Præd. lib. IV. pag.* 137. 2.), donde egli trascrisse i titoli dell'altre opere del *Bandello*, non avrebbe messo in campo questo grosso sproposito: *Ejus scripta* (così del *Bandello* l' *Alberti*) *totum illum effingunt* ÆGESIPPUS *suus* LATINUS, *quem aliquando* VERNACULUM LATINE *& erudite loqui fecerat*. Basta sapere un poco di gramatica per giugnere a capire, che l'*Egesippo*, tradotto dal *Bandello*, non era *latino*, ma *volgare*, VERNACULUS, e che quivi di tutt'altro si parla, che della storia del *greco Egesippo*. Che poi l'*Alberti* fosse appieno informato della sudetta versione del *Bandello*, l'afferma incontrastabilmente un epigramma di lui, che in lode di quella sta impresso nel suddetto opuscolo del traduttore. Sicchè per concludere questa Annotazione, ciascuno ben vede con chiarezza, che tutto all'opposto di quanto ne asserì Monsignore, il *Padre Bandello* di volgarizzatore italiano diventa traduttore *latino*, e non più traduttore del supposto *Egesippo* di Santo *Ambrogio*, ma del vero *Gisippo* del novelliere *Boccaccio*.

(*a*) In questo Poema, lodato nel principio con un epigramma assai triviale del vecchio *Scaligero*, il *Bandello* fa lodevol menzione d' alcuni letterati suoi amici, come nel Canto I. di esso *Scaligero*, di *Niccolò Amanio* Cremasco, del Vescovo *Vida* Cremonese, e vi parla eziandio di sè stesso, e di *Castelnuovo* sua patria, bagnata dal piccolo fiume *Schirmia* nel Tortonese. La sua famigliarità col vecchio *Scaligero* gl' istillò la vanità di credersi discendente dagli Ostrogoti, discesi col Re Teodorico in Italia, tra i quali i suoi maggiori avendo stanza in Dertona, che ora Tortona si appella, edificassero in quelle parti *Castelnuovo* patria di lui, che tanto nella prefazione al tomo III. delle sue *Novelle* afferma, e pretende. Ma tornando al suo Poema, egli con lunga narrazione si ferma a descrivere nel Canto VI. i varj, e strani accidenti della sua vita, che ampia materia somministrerebbono a chi volesse ragionarne, con aggiugnervi le molte notizie, che di sè ha sparse nelle sue Novelle, e principalmente nelle lettere premesse a ciascheduna di esse, e dirette a soggetti, o per nascimento, o per dottrina cospicui, le quali sono state levate nelle impressioni di *Milano* e di *Venezia* per la solita biasimevole economia degli Stampatori, come il *Duca* abbia stimato, (*Ducatiana tom. II. pag.* 395.) che cagione di questo tralasciamento sia stata l' esservi lodato in alcuna di esse l'eresiarca *Lutero*: il che è falsissimo, e a gran torto ne viene imputato il *Bandello*.

(*) Se ne ha una edizione anteriore pur di *Milano* nel 1554. presso il medesimo *Gio Antonio degli Antonj* in 8.

Fu pubblicato da *Lodovico Domenichi*, e da lui dedicato lo stesso anno 1558. in data di *Piacenza XV. Aprile* a *Lucia Bertana* Dama Modenese, insigne rimatrice, moglie

(1) Profe di M. Agnolo Firenzuola Fiorentino. *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino* 1552. *in* 8.

(2) Gli Ecatommiti (o Centonovelle) di M. Giovambatifta Giraldi Cintio, nobile Ferrarefe. *Nel Monteregale appreffo Lionardo Torrentino 1655. tomi II. Decbe X. in* 8.

(1) Ne fono edizioni de' *Giunti* del 1548. e 1562. in *ottavo*. Ma anche quefto Padre *Firenzuola* fcrive con libertà, poco decente al fuo ftato.

(2) Quefta edizione è in bel carattere *corfivo*, e le dedicatorie a ciafcuna Deca, in *tondo* (*a*). In principio del tomo II. vi fono Dialoghi II. dell'allevare, e ammaeftrare i figliuoli nella vita civile, e in fine un *Capitolo* alla fua opera, in cui nomina gli uomini illuftri in lettere del fuo tempo (*b*). Sotto al titolo, e in fronte di ciafcun tomo vi è un *Elefante* fopra una tavola entro una corona di quercia col motto: *principis amor, civium felicitas*, e dietro al frontispizio il ritratto del *Giraldi*, e poi la feguente proteíta per avvifo di qualunque fecolare, come era il *Giraldi*, e maggiormente non fecolare, che ofi di fare sfrontatamente il contrario.

D. O. M.

His in Hecatommythis meis
Quibus vitia damnare, vita
Ac moribus confulere
Sacrofanctæ pontificiæ
Auctoritati, ac Romanæ
Ecclefiæ dignitati honorem
Habere ftudui,
Omnia pia, fancta, ac piorum
Patrum, Pontificumque
Maximorum fcitis, ordinibus,
Decretis, conftitutionibusque
Confentanea funto.
Si quid forte ab his alienum
Per imprudentiam (quod tamen
Minime reor, hoc enim
Maxime cavi)
Mihi exciderit, id omne
Irritum, caffum, indictum
Ac infectum penitus efto.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

glie di *Gurone Bertani*, e cognata del Cardinal *Pietro Bertani*, Vefcovo di Fano, che di frefco in detto anno era morto. Il titolo di *Sere* premeffo al nome di *Giovanni*, vivente nel 1338. ce lo dà a conofcere per *Notajo Fiorentino*; e'l fuo *Pecorone*, che contiene 50. Novelle, e 25. Ballate, viene allegato nella *Crufca* per buon tefto di lingua. Gran parte di quefte Novelle verfano fopra foggetti iftorici, e noti. Dopo l'edizione fuddetta di *Milano* fi ha quella di *Domenico Farri* fatta in *Venezia* nel 1560. e 1565. in *ottavo*, corrifpondente in tutto alla prima; ma quella di *Trivigi* per *Evangelifta Deuchino* 1601. pure in *ottavo*, è caftrata di quattro Novelle, e qua e là ritocca, e corretta: della qual caftratura pare, che il *Fontanini* non abbia avuto fentore, poichè, ad efempio di altri libri mutilati, ne avrebbe fatta menzione. A queft'opera credo, che il *Burchiello* facesfe allufione in quel fuo Sonetto fantaftico (*pag.* 22. *ed. di Fir.* 1552. *in* 8.):

Un nugol di Pedanti Marchigiani,
C'*havevano ftudiato il Pecorone.*

ovvero in quell'altro pag. 48.

Quefti, c'hanno ftudiato il Pecorone.

(2) Per trafpofizione di numeri ci è fallo nel 1655. dovendo ftare 1565. E nel titolo va fcritto *Hecatommiti*, voce affatto greca.

(*a*) E in *tondo* fono altresì gli argomenti di ciafcuna Novella; ma la dedicazione della 1. Deca al Duca di Savoja *Emmanuel Filiberto*, al cui fervigio ftava allora il *Giraldi*, è in grofso *corfivo*; e così quella II. Deca al Duca di Ferrara *Donno Alfonfo II. da Efte*.

(*b*) E dopo il *Capitolo* vengono due lettere

(1) . . . E *in Venezia per Girolamo Scotto* 1566. *tomi II. in* 4.
(2) Cento novelle di Francesco Sansovino, scelte da più nobili Scrittori della lingua volgare. *In Venezia per Francesco Rampazzetto* 1563. *in* 8. *edizione III.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tere al *Giraldi* in sua lode; l' una di *Bartolommèo Cavalcanti*; l' altra di *Sallustio Piccolomini*. Il *Cavalcanti* in alcuni punti esalta queste Novelle sopra quelle del *Boccaccio*, alle quali certamente, in ordine al buon costume, son superiori. L' *errata* di *sette* intere carte posta nel fine dell'opera, guasta d'assai la stima, che si avrebbe di questa, per altro bella edizione. Le stampe del *Torrentino*, per quanto mi avvenne di osservare in altri suoi libri, non sono sempre le più corrette. Lo stesso mi conviene dire di quelle dei *Giunti*, e del *Giolito*.

(1) Anche in questa II. edizione, per altro non dispregevole, si sono tralasciate, come nelle ristampe del *Bandello*, le dedicazioni particolari di ciascuna Novella, e non vi si legge nemmeno il *Capitolo* del *Giraldi*. Noto talvolta sì fatte minuzie, acciocchè si venga sempre più a conoscere il vantaggio delle prime edizioni, e la spilorcerìa degli Stampatori. Ce ne sono ancora altre ristampe di *Venezia in quarto*, come di *Domenico Imberti* 1593. e di *Evangelista Deuchino*, e *Giambatista Pulciano* 1608. ma da non paragonarsi con le precedenti.

(2) Nel mio esemplare si legge, *appresso Francesco Sansovino*. Egli nelle sue stampe per lo più si serviva dei caratteri del *Rampazzetto*. La IV. edizione di queste Novelle con la giunta delle *Cento Novelle antiche*, si è quella pur di *Venezia* presso gli eredi di *Marchiò Sessa* 1571. in *quarto*; ma ella varia di molto dalle precedenti, per essere stata mutilata, e castrata: il che si è praticato con quante dappoi ne comparvero, poichè in esse parecchie Novelle ne furono levate di pianta, e postevi altre in lor cambio, e molte in particolare tolte dal *Decamerone* del *Boccaccio*, senza farsi avvertenza da colui, che si prese tale autorità, che il *Sansovino* nella lettera ai lettori avea protestato, che le Novelle poste nella sua Raccolta, *per invenzione non aveano che far nulla con quelle del Boccaccio*. Per disgrazia, non essendo capitato al Signor *Domenico Maria Manni* alcun esemplare delle *prime* edizioni, ma solo alcuna dei *posteriormente* stampati, fa, e giustamente, le maraviglie in più luoghi della sua *Istoria del Decamerone*, (*In Fir.* 1742. *in* 4.) come il *Sansovino*, dopo una pubblica e così solenne protesta, avesse potuto sì sfrontatamente mentire in cosa, ove era sì facile riconvenirlo di falso, col frapporre tante Novelle del *Boccaccio* fra l'altre da lui raccolte, e con le stesse parole, e mutandone solamente il proemio. Degno di scusa è l'errore, massimamente nel Signor *Manni*, che è uno de' più diligenti, sinceri, e onesti letterati, che vivano. Non è però sì scusabile la trascuratezza del *Sansovino*, che in questo Centinajo di Novelle avendo attestato, esservene del *Brevio*, del *Grazia*, del *Firenzuola*, del *Molza*, di *Erasto*, del *Salernitano*, del *Parabosco*, di ser *Giovanni Fiorentino*, dello *Strapparuola*, e ancora di *sue*, siasi primieramente dimentico di ricordar tra loro il *Bandello*, da cui più che da altro ne ha prese; e secondariamente, non abbia di Novella in Novella specificatone mai l'autore, donde l'ha tratta: al qual mancamento proccurò, non senza molta fatica, di dar riparo il buon nostro *Seghezzi*, notando nel suo esemplare, impresso dal *Sansovino* in *Venezia* 1562. in *ottavo*, in capo a ciascuna Novella, il nome dell'autor suo, non potendolo però ripescare in alcune, per non eser eleno giammai comparse per via delle stampe alla luce, come son quelle del *Grazia*, e del *Molza*, e 'l *Sansovino* medesimo non avendo mai divulgate le sue. Confessa in oltre il *Sansovino* di averle *rassettate, e racconcie nella lingua*: in che però a dir vero, si arrogò maggior licenza di quello, che gli conveniva, non solo nel punto della lingua, ma ancora

Varj Componimenti di Ortensio Lando (Dialogo di Ulisse, Ragionamento tra un Cavaliere, e un solitario, Novelle e Favole). *In Vinegia presso il Giolito* 1555. *in* 8.

Il numero *centenario*, dato a questi *Novellieri*, esprime la loro immensità, essendo anche arrivati al numero *millenario* presso gli Arabi, principali autori di sì fatte ciance; onde il gran letterato *Antonio Gallandio*, membro dell'Accademia Francese, e già amico mio, ne tradusse da quell'idioma in gran numero, note col nome di *Mille*, e *di una notte*, essendone fuora tomi X. che non passano la quarta parte [*Istoria dell'Accademia Francese tom. II. pag.* 527.]. Per questa cagione ai libri III. de' *Viaggi orientali* di *Marco Polo*, Gentiluomo Veneziano, fu dato il titolo di *Milione* presso *Giovanni Villani* [*Istorie lib. V. cap.* XXIX.], credendosi allora pieno di Favole, ma non più adesso. Il *Borghini* [*Avvertim. tom. I. pag.* 108.], e il *Salviati* [*Annotazioni pag.* 35.] ne parlano dopo il *Villani*, ma non lo spiegano (*a*). Di essi Viaggi ne è una bella edizione latina, fatta da *Andrea Mullero* in *Berlino presso Giorgio Seulzio* nel 1671. in *quarto*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

col mutare i nomi, con l'alterare i fatti, la locuzione, e lo stile. Le *Canzoni*, e le *Ballate*, poste in fine di ciascuna delle X. Giornate, a imitazione del *Boccaccio*, son prese anch' esse da diversi autori, i nomi de' quali similmente si tacciono.

(*a*) Il titolo di *Milione* vien dato impropriamente al libro di *Marco Polo*. Questo era un soprannome applicato a *lui* medesimo, e che passò ancora ne' discendenti della sua Casa. *Tornato egli ricco alla patria* (scrive il *Sansovino* nella *Venezia lib. XIII. pag.* 371. *ediz. II.*) acquistò cognome di MILIONE *per le ricchezze portate nel suo ritorno; e Marco Barbaro* nel libro III. degli Alberi delle Famiglie patrizie Veneziane (*MS. pag.* 339.), del quale non mi avvenne di ritrovare il meglio informato, nè il più diligente, dice in quello della Famiglia POLO, che i discendenti di esso *Marco* erano detti da CA MILIONE, perchè la fama era, che *avessero Gioje per valuta di un* MILION *di ducati*, soggiugnendo, che tal cognome era rimaso al Palazzo fabbricato da esso *Marco* nella contrada di San Giovanni Grisostomo. Il *Ramusio* però (*Navigazioni tom II.*) nella sua prefazione ai III. libri di *Marco Polo* riferisce ad altra origine la denominazione suddetta; ed è, che nel continuo racconto, che il *Polo* andava facendo della grandezza del Gran Cane de' Tartari, avea sempre in bocca l'*entrate di quello esser da* 10. *in* 15. MILIONI *d'oro*, e così altre ricchezze di que' paesi: laonde lo cognominarono M. MARCO MILIONI; e così pure il *Ramusio* osservò star notato nei pubblici libri di questo Dominio; nè *Andrea Mullero*, al quale il mondo è tenuto della rara edizione del *Polo*, da lui con note, e dissertazioni illustrato (*Colon. Brandenb.* 1671. *in* 4.), è di parere diverso, confermandolo con la testimonianza di un Viaggiatore Francese. Non fu pertanto imposto il nome di *Milione* all'opera di *Marco Polo*, perchè contenesse un *milione* di *Favole*; e così esso non entra nel numero *centenario*, o *millenario* dei *Novellieri*, dove lo collocò il *Fontanini*, citando il *Villani*. Ma dell'autore, e del libro ci sarà occasione di parlare in altro luogo.

(1) I Capricci del Bottajo di Giambatista Gelli, Accademico Fiorentino, ne' quali sotto X. Ragionamenti morali tra il corpo e l'anima, si discorre di quanto dee operare l'uomo per viver sempre felice, quieto, e contento. *In Venezia per Marco degli Alberti* 1605. *in* 8. *edizione III.* corretta dal Padre Maestro *Livio Legge*, Teologo deputato, dell'Ordine di S. Agostino.

(2) - - - La Circe (Dialoghi X.). *In Fiorenza presso il Torrentino* 1550. *in* 8.

(3) Le sei Giornate (di novelle morali) di Sebastiano Erizzo (Gentiluomo Veneziano, in latino Erytius) mandato in luce da Lodovico Dolce. *In Venezia presso il Varisco* 1567. *in* 4.

(4) Tre Giornate delle Favole Aganippee di Antonio Mariconda. *In Napoli per Giampaolo Sciuganappo* 1550. *in* 4.

(1) Il libro veramente avea gran bisogno di esser corretto anche dopo lo strano *plagio*, oscuramente accennato dal correttore, e fattone al *Gelli* da *Francesco Miranda*, che per suo divulgò il libro in lingua Spagnuola [*Antonii Bibliotheca Hispana nova tom. I. p.* 342.]

(2) Questi due tomi erano stati proibiti nell' Indice del Pontefice Sisto V. (*a*)

Note di Apostolo Zeno.

(1) Al pio Monsignore venne scrupolo di registrare le prime edizioni di questi *Capricci*, per essere stati notati nell' *Indice* prima della correzione del Padre *Livio*. Elleno furono fatte in *Firenze* dal *Torrentino* 1548. 1549. e 1551. in 8. I Signori della *Crusca* si valsero di queste nel loro *Vocabolario*.

(*a*) Nell' *Indice* leggo proibiti i *Capricci*, ma non la *Circe* del *Gelli*. Quelli furono corretti dal Padre *Livio*; ma nella *Circe* non si sa, che alcuno abbia posta la falce a mondarla dalla zizania: che, se alcuno ci fosse stato, Monsignore avrebbe ricordata quì l' edizione castrata, e avrebbe taciuta quella del *Torrentino*, che è intera, con la quale vanno del pari le due altre del *Torrentino* medesimo 1549. e 1562. in *ottavo*: alcune delle quali fan testo di lingua.

(3) In latino va scritto, *Ericius*, ovvero *Eritius*: nella prima maniera usò di scriverlo il *Bembo*; nella seconda *Andrea Morosini*, nelle loro Istorie Veneziane; ma niuno vi cacciò di mezzo quella lettera *Pittagorica*, che v' introduce il nuovo gramatista. L'autore esercitandosi in Padova da giovanetto negli studj della filosofia, si mise a comporre, per proprio divertimento questi XXXVI. *morali Avvenimenti*; che così chiamarli a lui piacque, e non già *Novelle*, come il *Fontanini*, malgrado dell' autore, li chiama: di che il *Dolce* rende ragione nella lettera, con la quale li dedica al Principe *Federigo Gonzaga*, marchese di Gazuolo.

(4) Anche quì si riforma in parte, giusta il solito, il *titolo* del libro, e si toscaneggia il *cognome* dello Stampatore. *Antonio Mariconda* era Gentiluomo Napoletano. Il suo libro vien dedicato da lui alla *Principessa di Salerno*, e nel principio è lodato da *Angelo Costanzo* con un Sonetto, che tra le sue *Rime* si legge. Le *Favole* sono XXX. in tre *Giornate* ugualmente divise.

(1) Giuoco piacevole di Afcanio de' Mori da Ceno con alcune rime. *In Mantova per Jacopo Rufinelli* 1580. *in* 4.

Il Giuoco degli Scacchi, de' coftumi degli uomini, e degli uficj de' nobili, e di altri umani ftati, di Frate Jacopo da Ceffole dell'Ordine de' Predicatori. *In Firenze per Antonio Mifcomini* 1493. *in* 4.

(2) - - - E *in Venezia preffo il Bindoni* 1534. *in* 8.

Dialogo de' Giuochi, che nelle Veggie Sanefi fi ufano di fare, del Materiale Intronato (Girolamo Bargagli). *In Siena per Luca Bonetti* 1572. *in* 4.

Cento Giuochi liberali e d'ingegno, novellamente da M. Innocenzio Ringhieri, Gentiluomo Bolognefe ritrovati, e in libri X. defcritti. *In Bologna per Anfelmo Giaccarelli* 1551. *in* 4.

(2) Il *Redi* lo cita a penna, ignorando, che fi trovaffe in iftampa; ma non così l' *Ubaldini* (*a*). Ci è ancora il Giuoco degli Scacchi di *Luigi Lopez*, ftampato in Venezia nel 1584. in *quarto*. Ma di tutti i *Giuochi* ci è da dir poco bene: e di quefto in particolare, dopo San *Pier Damiano* può vederfi il *Barberino* ne' *Documenti* pag. 314. (*b*)

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * - - E prima fenza le rime, *ivi* 1575. *in* 4.

Sotto quefto *Capo* conveniva dar luogo ad un' altr' opera dello fteffo autore, ed è:

* - - - Prima parte (folamente) delle Novelle (XIV.) *In Mantova per Francefco Ofanna* 1585. *in* 4.

(2) Il volgarizzamento citato nel Vocabolario, e ftampato in *Fiorenza* dal *Mifcomini*, è diverfo da quefto ftampato da *Aleffandro Bindoni*, e *Mafeo Pafini nel* 1534. *in* 8.

(*a*) Il *Redi* lo cita a penna fopra un tefto del Dottor *Giufeppe del Teglia*, non perchè ignoraffe, che fi trovaffe in iftampa, ma perchè quel tefto era più corretto dello ftampato, come fi può arguir chiaramente dal confronto del luogo citato da lui nelle Annotazioni al fuo *Ditirambo* pag. 168. della III. edizione (*Fir.* 1691. *in* 4.). Anche gli Accademici della *Crufca* lo citano fopra un codice antico di *Francefco Venturi*, perchè lo credettero migliore dello ftampato, e non perchè tal lo ignoraffero. Per la fteffa ragione eglino fann' ufo dei tefti a penna, quando li trovano più corretti di quelli, che fono a ftampa. Frate *Jacopo da Ceffole* era Francefe, della diocefi di Rems, e fecondo il *Manni* (*Iftor. del Decamer. pag.* 357.), natìo di Tierache in Piccardia. Scriffe quefto Trattato in latino verfo la fine del fecolo XIII. e 'l tefto latino è non folamente manofcritto in più librerie, ma ftampato ancora in più luoghi. L'autore dice nel proemio di *averlo predicato in voce al popolo*, e che la materia era piaciuta a *molti nobili*, e però ebbe motivo di fcriverlo ad onore della *degnità loro*. Il libro è divifo in IV. *Trattati*, e ogni trattato in più capi. Il nome del fuo volgarizzatore, che fu Fiorentino, o Tofcano, non fi sa; ma fiorì certamente nel buon fecolo della lingua. Ce ne fono traduzioni antiche in *Francefe*, e in *Tedefco*.

(*b*) Il *Barberini* ne parla pag. 304. e ivi ne condanna non il *Giuoco*, ma il *troppo* giocarlo; e San *Pier Damiano* ne fa menzione nell' Epiftola X. dal libro I.

(*) Trattato del Giuoco della Palla di Messere Antonio Scaino da Salò. *In Vinegia presso il Giolito* 1555. *in* 8.

Gli *Asolani* del Bembo si misero altrove. Il *Villani* nel Ragionamento della Poesia giocosa mentova lo *Stradiotto*, Romanzo antico, da altri non mentovato. A questi ultimi libri, *ingegnosi* piuttosto, che *favolosi*, possono aggiungersi l'*Oracolo* di *Girolamo Parabosco*, le *Sorti* di *Francesco Marcolini*, intitolate *Giardino di pensieri*. *In Venezia pel Marcolini* 1550. *in* foglio, *edizione II.* con figure e col frontispizio di *Giuseppe Porta*, il *Calcio* di *Giovanni de' Bardi*, i *Mondi*, i *Marmi*, e la *Zucca* del *Doni* (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Ricercato *Ermanno Conringio* della patria di questo filosofo Italiano, *Ubi sita est Salodia, vel Saliodura:* rispose: *In Gallia. Saliodura Helvetiæ urbs:* con che mostrò d'ignorare, che *Salò*, terra nobile, e notissima nelle storie, e nei lessici, fosse appartenenza del territorio Bresciano, e che in guerra, e in pace uomini segnalati prodotti avesse.

(*a*) Il libro delle *Sorti* del *Marcolini* uscì fuori la prima volta nel 1540. stampato da lui medesimo in *foglio*, ornato di belle figure in legno, di suo capriccio, e invenzione, e col frontispizio di *Giuseppe Porta*, che vi si denomina *Garfagnino*, per esser nato in *Castelnuovo* della *Garfagnana*, pittore assai conosciuto sotto il cognome del *Salviati*, che egli si dava, per essere stato allievo del celebre dipintore Francesco Salviati. Dietro al frontispizio del libro vedesi il ritratto del *Marcolini*, opera di eccellente disegno, in legno parimente intagliato. Dappoi ne vien la dedicazione di lui ad *Ercole* II. *d'Este* Duca di Ferrara, la quale sembra essere dettatura di *Pietro Aretino* suo compare, ed amico. Le invenzioni delle figure sono con tal ingegno e finezza concepute ed eseguite, che il *Vasari* (*Vite de' Pittori P. III. vol. I. pag.* 309.), ottimo giudice di così fatti lavori, attesta, che veder non si possono *senza maraviglia*, essendovi figurate varie fantasie, il *Fato*, l'*Invidia*, la *Calamità*, la *Timidità*, la *Laude*, e molte altre, che furono tenute *bellissime*. Le *Risposte*, che nel libro si danno ai *Quesiti*, sono in terzine, le quali furono composte da *Lodovico Dolce*, che ce ne fa sicurezza in una sua lettera a *Francesco Sansovino*, posta a c. 107. nel *Nuovo libro* di *Lettere* di diversi, raccolte, e stampate da *Paolo Gherardo* in *Venezia* 1544. in *ottavo*. La lettera è in data di *Venezia* ai XVI. di Settembre 1540. nel qual anno appunto la prima edizione dell'opera stava sotto il torchio; e quivi asserisce il *Dolce*, che era *occupato in fare i* VERSI *della* Ventura *del Marcolino*. Questi non solo fu valente Stampatore, e disegnatore, ma ancora ingegnoso architetto, e suo trovato, e disegno fu quel gran ponte,

> - - - - *onde Murano*
> *Guarda* Vinegia, *credo dei divini*,
> *Che fece con ingegno soprumano*
> L'*ingenioso* Francesco Marcolini:

così *Vincenzio Brusantino* nel Canto XXIX. della sua *Angelica* pag. 304. e ne parla ancora *Paolo Bonoli* nella storia di *Forlì*, patria del *Marcolini* e di lui (*l. XI. p.* 320.).

Ma poichè a Monsignore è paruto dicevole il mentovare le *Sorti* del *Marcolini*, credo, che nemmeno a me farà imputato a colpa il rammemorare in questo luogo qualche altro libro *ingegnoso*, e di simil gusto, e lavoro, da cui certamente il *Marcolini* prese l'idea del suo libro. Il più vecchio di quanti di tal genere ne ho veduti, è 'l seguente:

* Sorte composite per lo nobile ingegno di Lorenzo Spirito Perugino. *Impresse nella augusta cita di Brixa* (cioè *Brescia*) *per Bonino de Boninis*. M.CCCC. LXXXIIII. *pridie idus Februarii*. *in foglio*.

Qui parimente le *Risposte* si danno in terzine, e 'l giuoco si fa coi dadi. Due altre edizioni ce ne sono, ma col titolo di

* - Li-

* - - Libro di Ventura. *In Bologna per Giustiniano di Rubera (Rubiera)* 1508. *in foglio*, *edizione II.*

* - - - *E in Perugia per Bianchino dal Lione* 1532. *in foglio*, *edizione III.*

Verso il fine del secolo passato fu impressa una versione Francese della suddetta opera col titolo, *le Passe-tems de la fortune des Dez*, ed ella vien riportata dal Padre *Claudio Francesco Menestrier* Gesuita nel suo libro della *Filosofia delle Immagini enimmatiche* p. 401. -- 407. (*à Lyon chez Hilaire Baritel* 1694. *in* 12.) Di *Lorenzo Spirito* Perugino si hanno altre opere a stampa, ed in terza rima, come la *Vita* di *Niccolò Piccinino*, intitolata, *Altro Marte;* la terza parte delle *Metamorfosi* di *Ovvidio*, e nella libreria Camaldolese di Ravenna, come pur nella pubblica di Perugia, sta un suo *Canzoniere*, scritto nel 1461. L'altra opera di somigliante argomento, scritta in quartine, posteriore a quella dello *Spirito*, ma anteriore all'altra del *Marcolini*, uscì con questo titolo:

* Trionfo di fortuna di Sigismondo Fanti Ferrarese. *In Vinegia per Agostino da Portese a istanza di Jacopo Giunti* 1526. *in foglio*.

Oltre all'esser Poeta, *Sigismondo Fanti* fu filosofo, e mattematico, e'l suo sapere si rende manifesto da altre cose di lui, che sono alle stampe. L'*Oracolo* di *Girolamo Parabosco*, mentovato dal *Fontanini*, è tessuto di Risposte in terzine, dedicato da lui, a persuasive di *Girolamo Ruscelli*, e di *Antonjacopo Corso*, a *Galeazzo di Tarsia*, Baron di Belmonte, ed eccellente Poeta. Fu impresso in *Vinegia* da *Gio. Grifio* nel 1551. e ristampato l'anno seguente in *quarto*. Ci sono nella stessa forma, e in questo genere anche le *Risposte*, pure in terzine, di *Lionora Bianchi*, in *Venezia* pel *Rampazzetto* 1565. in *quarto*. Tutte queste baje non meritavano, che se ne parlasse, ma l'esempio di Monsignore mi ha dato eccitamento. Il Padre *Menestrier* (*l. c. pag.* 407.) condanna a ragione tutte queste sorte di giuochi, asserendo, che in verun modo non possono esser permessi, non solo a riguardo di tali indovinamenti, i quali sono mere fanfaluche, e chimere, ma perchè in essi si fa abuso di cose sante, impiegandovi i nomi de' Profeti, per dar mano a bugiarde risposte in quisiti vani, e profani; e però a ragione tutti questi libri di *Ventura*, e di *Sorti* furono condannati nell'*Indice Tridentino*.

CA-

CAPO VII.

L' Istoria favolosa meno antica, o sia moderna, volgarizzata.

(1) LA Guerra d'Atila, flagello di Dio (sotto finto nome di Tommaso d'Aquileja) tratta dall' Archivo de' Principi d'Este. *In Ferrara per Francesco de' Rossi da Valenza* 1568. *in* 4.

(2) La Vita di Merlino con le sue profezie, libri VI. *In Venezia per Venturino Rufinelli* 1539. *in* 8.

(1) In questo Romanzo di bel carattere tondo, preso dal poeta *Provenzale* di Niccolò da *Casola* Bolognese, e messo in buona favella Toscana, come si disse, stanno sparse poche voci antiche non senza grazia (*a*). Il *Pigna* ne fece grand' uso nella sua Istoria, da lui pubblicata due anni appresso: alla quale fece precorrere questo libro con due lacune in fine per fargli conseguire maggior credito di antichità.

(2) Viene da un codice Francese di *Piero Delfino*, non senza qualche poco del dialetto Veneziano (*b*). Vi si nomina per entro alcuni Eroi della *Tavola ritonda*, alla quale il libro ha relazione, e l'*Ariosto* non lasciò di farne uso nel suo Poema.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Il grosso Romanzo di *Niccolò di Giovanni da Casola* Bolognese è composto, non in ottava rima, come credette *Alessandro Sardi* nel suo *Discorso della Poesia di Dante* pag. 83. ma in versi rimati, e in lingua *Francesca*, che abusivamente alcuni dissero *Provenzale*. Nella Biblioteca Ducale Estense se ne conserva una vecchia copia in due gran tomi in foglio. L'autore la scrisse nel 1358. e non nel 1160. secondo l'opinione di *Ovvidio Montalbani* nel suo *Vocabolista Bolognese*. Può vedersene la relazione insieme col principio del favoloso Poema nella prefazione della parte prima delle Antichità *Estensi*, stampata in *Modana* l'anno [illegible] *foglio* (*pag. XIX.*), dove saviamente [illegible] par suo, quel fedele Istorico della Ducal Casa d'Este rigetta i fondamenti stabiliti dal *Pigna*, e da altri sopra questo vecchio Romanzo, di cui è come un ristretto il suddetto libro della *Guerra d'Attila*, il quale però non è di così antica, e purgata dettatura, come alcuni l'han voluto far credere. Il Poema del *Casola* è posteriore ai Romanzi della *Tavola ritonda*, poichè ne' primi versi vi sono nominati il *Re Artù*, *Lancilotto*, *Ginevra*, *Isotta*, e altri principali eroi favolosi di quella *Tavola*. Molte belle osservazioni ha fatte il nostro Monsignore intorno a questo Romanzo, nel libro I. capo XIII. della presente sua opera.

(2) *-- E la prima volta *in Venezia* 1480. *adì primo Febraro. Ducante Joanne Mocenico. Pontifice vero Sixto Papa IIII.* Il nome dello Stampatore si ricava dagli ultimi versi di un Sonetto assai goffo, posto nel fine del libro:

Ma se voi saper quale
Lector fu quello che quest' opra impresse
Luca Veneziano *in stampa il messe*.

* -- E *in Venezia* 1529. *in* 4. *senza nome di Stampatore*, *edizione II.*

* -- E di nuovo *in Venezia per Bartolomeo Imperatore*, *e Francesco suo genero* 1554. *in* 8. *edizione IV. assai elegante*.

(*b*) In fine sì della prima, sì della seconda edizione leggesi. che questa *Vita di Merlino* fu tratta dal libro autentico del *Magnifico M. Pietro Delfino fu del Magnifico M. Giorgio*, e traslatata dalla lingua *Francese* nell' *Italiana* l'anno 1379. adì XX.

No-

(*) L'illustre e famosa Istoria di Lancilotto del Lago, che fu al tempo del Re Artù, nella quale si fa menzione dei gran fatti e dell'alta sua Cavalleria, e di molti altri valorosi Cavalieri suoi compagni della Tavola ritonda. *In Vinegia per Michel Tramezzino (alla Sibilla)* 1557. *libri (cioè tomi) III. in* 8. dedicati a Girolamo Martinengo.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Novembre; ma nella edizione del *Ruffinelli* e nella posteriore da me citata si altera questa data, e dicesi nel 1479. Il suddetto *Pier Delfino*, Gentiluomo Veneziano, è diverso dall'altro *Pier Delfino*, Generale de' Padri Camaldolesi; poichè il primo fu figliuolo di *Giorgio*, come si dichiara nel libro; e l altro fu figliuolo di *Vittore*, come si ha da più monumenti: la qual diversità mi è convenuto avvertire, perchè il *Fontanini* nell' *Indice* posto in fondo di questa sua *Eloquenza Italiana* pag. 725. (716.) confonde l'un *Pietro* con l'altro, e fa credere, che nel detto luogo si parli del *Camaldolese:* il che è manifestissimo errore. Di *Pier Delfino*, figliuolo di *Giorgio*, che fu della Parrochia di San Canciano, sta presso il Signor Abate *Enrico di Collalto* una *Cronica Veneziana*, inedita, in IV. gran volumi in foglio dal cominciamento della città fino all'anno 1505. in cui l'autore la stava scrivendo, essendo allora d'anni LXXVIII. per quanto egli stesso ne avvisa in fine del tomo I. Di questa notizia mi trovo tenuto al Padre Fra *Giovanni* degli *Agostini*, che con fina critica, e somma diligenza sta compilando le Vite degli Scrittori di questa non meno sua, che mia patria. Egli poi è verissimo, che questa *Vita* di *Merlino* viene da un codice *Francese*. Il primo suo autore in tal lingua è stato *Roberto Burron*, riportato da *Carlo Ducange* nel catalogo degli Autori, dai quali trasse il suo *Glossario latino-barbaro*, e dietro a lui da *Gordon di Percel*, o più tosto dell' Abate *Lengler*, nella *Biblioteca de' Romanzi* (*Tom. II. pag.* 175. 176.), dove ancora asserisce, che l'opera del *Burron*, scritta a mano in II. tomi in foglio, è assai più copiosa di quella, che fu stampata da *Antonio Verardo* in *Parigi* nel 1498. tomi III. in *quarto*. Queste *profezie* di *Merlino* furono alla nostra volgar lingua ridotte da un certo *Paolino*, testo antico del fu Abate *Pierandrea Andreini* Fiorentino, citato nelle note alla *Cronica* di *Buonaccorso Pitti* pag. 93. (*Fir. per Giuseppe Manni* 1720. *in* 4.) Altro manoscritto in foglio, intitolato *Merlino*, sta nella libreria Estense, ma questo è tessuto in ottava rima. Il Padre *Niceron* (*Memoire &c. To. XXVII. pag.* 115.) accusa di troppa credulità, e di poco giudicio il celebre *Batista Spagnuolo* Carmelitano, per aver parlato in maniera verso il fine del suo Poema, *Nicolaus Tolentinus*, di questo falso profeta *Merlino*, che quantunque mostri di dar fede al romor popolare, che lo facea conceputo dal diavolo, ciò non ostante lo riconosce per *vero Profeta*, e lo mette scioccamente nel numero de' *Santi*.

- - *Vitæ venerabilis olim*
Vir fuit, & Vates *venturi præscius ævi*
Merlinus, *Laris infandi de semine cretus*.
Hic satus infami coitu, pietate refulsit
Eximia, superum *factus post funera* consors.

„ Non senza qualche poco del dialetto
„ Veneziano.

Nel libro II. della *Vita* di *Merlino* si profetizzano più cose, e altre qua e là se ne incontrano intorno alla città di *Venezia*, e ai *buoni Marinari*, cioè *Veneziani*, le quali mi par verisimile, che vi sieno state aggiunte dal traduttore, o almeno dall'interpolatore dell'opera, che forse fu un *Veneziano:* ma per dirlo con più fondamento converrebbe poterne fare il riscontro con l'originale Franzese.

(*) L' impressione di questo famoso Romanzo fu fatta nel 1558. il qual anno si osserva anche a piè della dedicazione del *Tramezzino* a Girolamo Martinengo: anzi nel fine del libro III. sta segnato l'anno 1559.

Le Opere magnanime de' due Triſtani, Cavalieri della Tavola ritonda (libri II.). *In Vinegia per Michel Tramezzino (alla Sibilla)* 1555. *in* 8. dedicati a Flamminio dell' Anguillara. Nel privilegio di privativa del Senato di Venezia, l'opera ſi dice *tradotta dallo Spagnuolo*.

Amendue queſte opere, citate anche dal *Triſſino* [*Poetica diviſione* VI. *p.*32.2.], coſtituiſcono il famoſo Romanzo della *Tavola ritonda* (*a*), venuto originalmente

Note di Apostolo Zeno.

(*a*) Ci è ancora una *terza* opera Italiana tradotta, non meno famoſa delle due precedenti, neceſſaria a dar compimento al Romanzo della *Tavola ritonda*; ed è quella del *Re Meliadus*, padre del primo *Triſtano*, di cui nacque il ſecondo; e però riporteronne il titolo, e l' edizione a piena intelligenza di queſta materia.

* Gli egregi fatti del gran Re Meliadus, con altre rare prodezze del Re Artù, di Palamides, Amorault (Amoraldo) d'Irlanda, il buon Cavaliere ſenza paura, Galleault (Gallealto) il Bruno, Segurades, Galaad, ed altri valoroſi Cavalieri di quel tempo. *In Venezia con la ſolita inſegna d' Aldo nel frontiſpizio* 1560. (ma in fine) *in Venezia per Giuſeppe Guiglielmo Vicentino alle ſpeſe del nobil uomo M. Federico Turriſano* (non *Torregiano*) *d' Aſola* 1558. *in* 8.

* - - - La ſeconda parte delle prodezze e aſpre guerre del gran Meliadus Re di Leonis, & il ſuo innamoramento con la morte, tradotto dal Franceſe nella Italiana favella. *In Venezia al ſegno di Aldo* (*nel frontiſpizio*) 1559. *in* 8.

Di queſto terzo Romanzo dirò poche coſe, baſtandomi l'averlo accennato per la ſua rarità, e per la coerenza, che tiene con quelli di *Lancilotto*, e dei due *Triſtani*. Il *Turriſano*, che lo diede a ſtampare, ſi fa merito di averlo come rinnovato, e rimeſſo in buon ordine, e di averlo fatto traslatare dalla lingua Franceſe, anzi da quella di molte parti della Francia, in modo che di eſſi più linguaggi ſi era dovuto farne uno tutto di nuovo. Stando al detto del *Turriſano*, converrebbe credere, che il *Meliadus* foſſe ſtato ſtraniero affatto all'Italia prima di queſta recente traduzione; ma la verità ſi è, che molto innanzi era ſtato volgarizzato, ſovvenendomi di averne veduto un eſemplare a penna, ſcritto dentro il ſecolo XV. in gran foglio, e ciò fu nella bottega del librajo *Bernardoni*, molti anni ſono defunto. Ma torniamo a *Lancilotto*, e ai *Triſtani*.

„ Amendue queſte opere, citate anche „ dal *Triſſino*, coſtituiſcono il famoſo Ro„ manzo della *Tavola ritonda*.

Di queſte due opere moſtra il *Fontanini* di far gran caſo, sì per quel molto che ne diſſe in più interi capi del Libro I. (*Capo XXXIV. XXXV. XXXVI. XXXVII.*) sì ancora per quello, che quì ne ſoggiugne. Il giudicio di lui, che in me, e in tanti altri giuſtamente può molto, mi diede ſtimolo a farne, non però ſenza grave tedio, e fatica, un' attenta lettura, dalla quale mi liberai finalmente, non ſenza eſſerne rimaſo ſcandalezzato, quanto al *buon coſtume*, e alla *religione*; poco ſoddisfatto, quanto alla *lingua*; e non ben perſuaſo, quanto alla preteſa *antichità* della traduzione. Parvemi ſtrano, e anche male, che con tante lodi ſi tornaſſe a invitare la gioventù a ripigliar per mano coteſti libri di *cavalleria*, che da cento e più anni in qua erano andati in dimenticanza, e ſtavanſi nelle botteghe in aſſai cattivo arneſe, polveroſi e tarlati. E primieramente, quanto al *buon coſtume*, un pubblico, e continuato adulterio è egli una virtù eroica, e degna, che perciò ſe ne facciano quelle magnanime prodezze dai principali campioni dell' alte cavallerie, nei tre ſuddetti Romanzi deſcritte? E pure *Lancilotto*, *Triſtano* il padre, e *Meliadus* ſono egualmente macchiati di sì nera pece nei loro impudichi amori, il primo per *Ginevra* moglie del Re *Artù*

Artù suo signore e benefattore; il secondo per *Isotta* moglie del Re *Marco* suo Zio; e 'l terzo per un' altra *Isotta* moglie del Re di *Scozia* suo ospite, le sacre leggi in tal guisa, chi del vassallaggio, chi del sangue, chi dell'amicizia, e della ospitalità iniquamente violando. Ma che nobile azione è quella di *Galeulto*, detto *Galeoto* da *Dante* (*Inferno Canto V.*), nè so con qual convenevolezza chiamato dal *Boccaccio* nell'*Amorosa Visione* (*Canto XI.*) il saggio *Galeoto*, il quale si fa vil mezzano tra *Lancilotto*, e *Ginevra*. Che dirassi poi, quanto alla *religione*, del misterioso *Sangraal*, il santo vasello, o bacino di *Giuseppe di Arimatia*, ove nell' ultima cena il Signor nostro mangiò co' suoi Apostoli l'Agnello pasquale, alla cui conquista si finge unicamente riservato lo sviluppo di tutti gl' incantesimi, e 'l finimento della Tavola ritonda? (*Lancilotto l.III. pag.* 205.) Doveva esser opera questa del Cavalier *Galaad*, detto *Galasso*, il quale, benchè conceputo in peccato, di padre adultero sì, ma ingannato, e di madre da per sè prostituita, anche col consentimento paterno, non per *riscaldamento di carne*, ma per solo prurito, e *desiderio di concepire* un tal *frutto*, sempre poi *vergine*, e mondo di colpa si conservasse? Quanto poi alla *lingua*, ci è molto in vero del buono, e antico dialetto Toscano, ma con mescolamento di voci non tanto *Francesche*, che mostrano l'origine, e la patria, donde cotali Romanzi a noi vennero, quanto di *Lombarde*, e di *Veneziane*: il che mi fa sospettare, che in queste nostre parti sieno stati interpolati, e ritocchi. Di alquante di queste piacemi dar quì un catalogo, che non sarà fuor di proposito per quello, che più sotto mi converrà replicare.

Agio per Luogo. I Veneziani, *asio*. Tr.I. pag. 30.
Ameda per Zia. Lanc. l.III. 376. 381.
Barcheruolo per Barcajuolo. Tr.II. 253.
Buso per Buco. Lanc.I. 252. 278. e III. 316.
Cadrèga per Sedia. Lanc.I. 171. 278. e altre volte.
Carga, e *Cargare* per Carico, e Caricare. Tr.I. 124 215. 244.
Carriazo per Carriaggio. Lanc.III. 456.
Cognào per Cognato. Tr.I. 222.
Collegare per Coricare. Lanc.III. 338. 368.
Collegato per Coricato. Lanc.III. 418. 438.
Colgato per Coricato. Lanc.III.
Cròcciola per Gruccia. Lanc.III. 368.
Cucciato per Posto a letto. Lanc II. 11.
Deto per Dito. Lanc.I. 248. e III. 469.
Di bando per Invano. Lanc.III. 347.
Di longo per Immediatamente, Subito. Lanc.III. 412.
Ditta per Detta Sust. Tr.I. 60.
Gamberuola per Gambetto. Tr.II. 289.
Grìcciolo per Prurito. Tr.I. 183.
Incargo per Incarco, o Incarico. Tr.II. 62.
In pressa per In fretta. Lanc.I. 59. e altrove.
Longo per Lungo. Lanc.III. 2.
Manaretta per Mannajetta. Lanc.I. 15.
Marzo per Marcio. Lanc.III. 307.
Moroso per Amante sust. Lanc.II. 230. 296. Lo disse anche qualche antico, ma non è nella Crusca.
Per avanti per Più tosto. Lanc.I. 15.
Quarantìa per un Collegio di Quaranta. Lanc.I. 66.
Razo per Raggio. Lanc.I. 481.
Rognire per Mormorare sotto voce. Lanc. II. 215.
Roverso per Rovescio. Lanc.II. 418.
Sbasito per Svenuto, Basito. Lanc.I. 42. 64. e altrove.
Scarmo per Magro, Scarno. Tr.II. 211.
Schena per Schiena. Lanc.III. 341.
Scrimia per Scrima, Scherma. Lanc.I. 501.
Se per Si. Tr.II. 35.
Sentare per Sedere. Lanc.I. 230. 236. e altre volte.
Spento per Spinto. Lanc.III. 459.
Sporchezzo per Sporchezza, Sporchizia. Lanc.II. 56.
Stoppa di canevo per Stoppia di canape. Lanc.III. 324.
Stroppare per Stoppare, Turare. Lanc.II. 312.
Stornimento per Stordimento. Lanc.III. 345.
Stornito per Stordito. Lanc.III. 356.
Stricca per Striscia, Lista. Lanc.I. 128.
Trutta per Trota. Tr.I. 66.
Venere per Venerdì. Lanc.III. 230. 231. 232.
Vento per Vinto, agg. Lanc.I. 199.
Vinti per Venti, numero. Tr.II. 255. 263.
Vintidue per Ventidoe. Tr.I. 244.
Zago per Cherico. Lanc.III. 343.
Zavariare per Delirare. Lanc.I. 403.

Ci sono ancora altre espressioni prette *Lombarde*, o *Veneziane*, come *semo* per siamo;

mente di Francia, e come notiſſimo tra i noſtri, anche prima del ſecolo XIII. (*a*) qual fu l' *Argonautica* d' *Apollonio Rodio* tra i Greci, già mentovato dai tre ſovrani ſcrittori Italiani, *Dante*, *Petrarca*, *Boccaccio*. Da *Torquato Taſſo* nel libro II. [*pag.* 46.] del Poema eroico ſe ne fa autore *Arnaldo Daniello*, morto circa l' anno 1190. a cui *Dante* nel Canto XXVI. del *Paradiſo* attribuiſce *Verſi d' amore*, e PROSE di ROMANZI, per le quali *Proſe di romanzi*, come non s' intendano queſte della *Tavola ritonda*, mi ſarà caro il ſentirne trovate altre (*b*). *Giovanni Capellano* [*Memoires de literature*, & *d' hiſtoire*, *tome* VI. *Partie II. pag.* 281.], perſonaggio principale nell' Accademia Franceſe e famoſo per lo Poema della *Pulcella d' Orleans*, intorno a queſto *Romanzo* della *Tavola ritonda* compoſe un Dialogo, diretto al Cardinal di Retz, e intitolato: *della lettura de' vecchi Romanzi*, concludendo, eſſer queſto del *Lancilotto*, o della *Tavola ritonda*, come una iſtoria, che rappreſenta i coſtumi del ſecolo, pieno d' ignoranza del buon coſtume e delle bell' arti, in cui viſſe l' autore, che dal *Capellano* ſenza alcun fondamento ſi fa meno antico delle Iſtorie del *Gioinvilla*, e del *Villarduino* (*c*). Egli viene ad eſſer favoloſo e iſtorico inſieme, eſſendo per altro Criſtiani gli eroi della *Tavola ritonda* (*d*), e come l' Or-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ſiamo; *lo mena come vuole*, per lo aggira a ſuo modo, o piacimento; *metter a monte* per abbandonare; *non vale un puntale di ſtringa*, per non vale niente; *voi mi davi*, per voi mi davate ec. Ma ciò può baſtare, e forſe è ancor troppo.

(*a*) Queſto Romanzo poteva eſſer notiſſimo nel ſecolo XIII. sì quanto al ſoggetto, sì quanto alla teſſitura, perchè fu compoſto dentro il ſecolo ſteſſo. Quanto al ſoggetto del Romanzo, diceſi nel *Lancilotto* (*Lib. II. pag.* 227.), che correva l' anno del Signore CCCCLIIII. quando fu dato fine alla *Tavola ritonda*. Ma l' epoca dell' anno MCCXXV. che in altro luogo ſi legge, è quella forſe, in cui il Romanzo fu ſcritto. E' credibile che i Romanzi di *Lancilotto*, e *Triſtano* foſſero ſtati anticamente ridotti in *verſi*, poichè ſino in tempo di *Dante*, ſecondo che ſi ha dalla Novella CXIV. di *Franco Sacchetti*, quel fabbro Fiorentino nella ſua bottega a *cantarli* ſi poſe, in luogo del poema di *Dante*, da cui ne era ſtato grazioſamente chiarito, perchè *cantando* glielo guaſtava, e ſtorpiava.

(*b*) Se nella traduzione del *Lancilotto* ſi trova eſpreſſo l' anno MCCXXV. come ſi può ſoſtenere da chi che ſia, che di queſto Romanzo ſia autore *Arnaldo Daniello*, morto nel MCXC. *Torquato Taſſo*, il che pure avvertì il *Creſcimbeni*, fu 'l primo, che lo attribuiſſe al *Daniello*, ma non ne recò fondamento. I ſuoi *Verſi*, e le ſue *Proſe* erano in lingua *Provenzale*, e tra gli antichi Poeti, e Proſatori *Franceſi* egli non è contato nè da *Claudio Fauchet*, nè da altri. I Romanzi della *Tavola ritonda* da *Giovanni Villani* ſon detti Romanzi *Brettoni* (*Lib. I. cap. XXIV.*), e nel libro del *Corbaccio* vengon chiamati Romanzi *Franceſi*: dunque non *Provenzali*; e però le *Proſe* del *Daniello*, che in lingua *Provenzale* ſcriveva, non eran quelle della *Tavola ritonda*. Ma che coſa foſſero, il *Fontanni* crede di ſaperlo, e s' inganna: e io, col dire di non ſaperlo, ſo, che non m' inganno.

(*c*) Il *Villarduino* intervenne co' Franceſi, e co' Veneziani alla conquiſta di Coſtantinopoli, nel 1205. e ne laſciò ſcritta l' Iſtoria; e però con poco fondamento il *Capellano* lo fa *meno antico* dell' autore del Romanzo della *Tavola ritonda*. Non così dirò del *Gioinvilla*, ſcrittore della *Vita* del ſanto Re *Luigi IX.* di Francia, poichè queſti regnò verſo il fine del medeſimo ſecolo: onde l' uno è coetaneo almeno al detto Romanzatore, e l' altro gli è poſteriore di poco.

(*d*) Non però tutti, eſſendovene alcuni idolatri, e gentili. I *Romanzi* poſteriori a quelli de' Greci, i quali erano da capo a piè favoloſi, e ſenza fondamento d' Iſto-

 ria,

l'Ordine cavalleresco della *Gartiera:* e il libro, benchè voluminoso, fu tosto adottato da tutte le lingue; onde poi questo dei *due Tristani* fu facile a ritrovarsi in *Ispagnuolo*, che in *Provenzale*, o *Francese*, per tornarlo in Italiano: cose non fatte in un subito, ma in tratto di tempo, perchè si rendesse comune in Italia, e ciò fino da' tempi molto anteriori a quelli di *Dante*, il quale ne parla, come di cosa nota, e per conseguente più antica di lui, nonchè del *Petrarca*, e del *Boccaccio*, per quanto ancora può risultare dai nomi proprj di essa *Tavola ritonda*, anticamente adottati per istinto di vanità da famiglie primarie, come particolarmente son quelli di *Galeotto*, *Lancilotto*, *Galvano*, *Tristano*, *Febo*, *Palamede*, *Ginevra*, e *Isotta* (a); benchè questi due ultimi nomi vengano dalle due gran Sante, *Genovefa*, ed *Elisabetta*, i quali due nomi però in-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ria, erano mescolati di vero, e di falso. Uno di questi fa la Storia *Britannica* di *Melchino*, il quale vi sparse i primi semi della *Tavola ritonda* del Re Artù, e de' suoi Cavalieri erranti; anzi da lui presero i romanzatori, che più secoli dopo lui vennero, la favola di *Giuseppe* di Arimatìa, sepolto, com'egli narra (*Lelandus de Scriptorib. Britann. tom. I. cap. XXV.*), nella Badìa di *Glosseburgo* in *Bretagna*. *L'antiqua Cronica della gran Bretagna, nella quale son contenuti più nobili fatti di cavalerìa*, stampata anch'essa in *Venezia* dal *Tramezzino* 1558. libri VI. in *ottavo*, non ha che fare con la *Tavola ritonda:* è però traduzione antica; e i fatti, che vi si narrano, si fingono avvenuti verso i tempi di Alessandro Magno, onde non riguardano i tempi Cristiani, come quei della *Tavola ritonda*.

(*a*) Potevasi annoverar fra questi anche quello di *Lionello*, e di *Meliandus*, che furono nella Ducal Casa d'*Este*, come quel di *Tristano* lo è stato nella Reale di *Francia;* e quel di *Galasso*, con poca alterazione detto *Galeasso* per *Galeazzo* da *Giovanni Villani*, nella Ducal di *Milano;* e l'altro di *Percivalle* nella *Doria* di *Genova*. Non approva, e con molta ragione il nostro Monsignore l'abuso d'impor nomi romanzeschi, o profani ai novellamente battezzati, in luogo dei nomi di veri Santi, e ne reca a questo proposito e ragioni, ed esempj. Anche a me ciò porge occasione di soggiugnerne qualche cosa. *Francesco da Carrara* il vecchio, Signor di Padova, per testimonianza di *Pietro Paolo Vergerio* (*De ingenuis puerorum moribus*), che fioriva nella Corte di lui, soleva dire, esservi tre cose, alle quali doveano i padri aver attenzione in riguardo a' figliuoli; e mettea per prima, *uti honestis illos nominibus appellent:* in che diceva, non pochi andar difettivi, e peccare o per vanità d'introdur nuovi nomi, o per trasmutarli in eredità, come titolo di patrimonio, ne' loro posteri. *Fantino Dandolo*, che d'insigne Senatore nella Repubblica divenne illustre Prelato nella Chiesa, offerendosi al Conte *Lodovico Sanbonifacio* di tenergli alla fonte un figliuolo, gli ricorda fra l'altre cose in una sua epistola (*MS. Veronæ apud Comites de Bevilaqua*), posta fra quelle del medesimo Conte, *ut abstineas a quibusdam* ineptis nominibus, *quæ plurimum detrahunt & famæ & honori, non tantum filiorum, sed & parentum, qui illa imposuerunt*. Racconta il Cardinal *Jacopo di Pavia* in una delle sue *Epistole* (*pag. 90.*) che *Paolo II.* avendo determinato di promovere al Vescovado di Conversano *Turco de' Turcoli* da Giovenazzo, *cum cetera probarentur in eo*, nomen *solum probatum non est;* e però a fine di levar questo intoppo, *patrum comprobatione pro* TURCO PETRUM *ex suo nomine sanxit vocari*. Si racconta un curioso successo, avvenuto nel battesimo di *Ponto di Tiard*, o *Tiardeo* Signor di Bissì, letterato Francese, riportato dal *Moneta* nella *Menagiana* (*Tom. I. p. 236.*, al quale fu dato quel nome, preso dal Romanzo del Re *Ponto* di Galizia, che di vecchia stampa si trova nella Real biblioteca di Francia. Ci è un Trattato di un Gentiluomo Bresciano, dell'*Imposizione de' nomi*, stampato in *Venezia* per *Pietro da Fine* 1562. in *ottavo*, degno di qualche osservazione.

insieme con gli altri, non si vollero prender veri e Cristiani, ma trasformati e profanati in essi Romanzi; errando perciò grandemente chiunque in latino da *Ginevra* scrive *Junipera* invece di *Genovesa:* cosa, la quale in sì fatti nomi romanzeschi, allusivamente renduti battesimali, vien detestata dal vecchio *Scaligero* nella sua Esercitazione CLXVI. onde *Simone Peironet* per zelo di estirpare questo indegno costume, stampò in *Tolosa presso Gianjacopo Boude nel* 1706. in *quarto* un *Catalogo* di Santi e di Sante a uso de' Parrochi in amministrare il sacramento del santo battesimo per assegnare ai novelli Cristiani i nomi di veri *Santi*, loro protettori presso la divina Maestà: e *Giovanni Bonifacio* avea prima stampato l'*Ercole*, *dialogo de' nomi*, *che a' figliuoli si deono imporre*, *in Rovigo per Daniel Rissuccio* 1624. in *quarto;* ma questo libro non ha che fare con altro. Essendo le Istorie favolose della *Tavola ritonda* scritta in buona favella (*a*), è maraviglia, come altrove si disse, che i compilatori del *Vocabolario della Crusca* non ne avessero contezza, allegando testi a penna, mal sicuri, e imperfetti in vece di questi, che sono accuratamente scritti, e stampati dal *Tramezzino* (*b*).

Note di Apostolo Zeno.

(*a*) Mescolata però, come si è veduto, di voci *Lombarde*, e *Veneziane*.

(*b*) Di tanta sua maraviglia il *Fontanini* avea già fatta strepitosa mostra nel libro I. (*Cap. XXXVII. pag.* 109.) con aver asserito, che nè i *Deputati* del LXXIII. nè il *Salviati*, nè i compilatori della *Crusca*, e nemmeno il *Redi* aveano avuta contezza dei Romanzi della *Tavola ritonda*, stampati dal *Tramezzino*, non avendone fatta alcuna menzione; poichè se avuta l'avessero, *con minore incomodo loro, e del pubblico*, avrebbono potuto rimettersi al testo suddetto, correttamente stampato, in luogo di ricorrere a codici scritti a mano, *scorretti*, *mancanti*, *e di poca importanza*, e divisi solamente in *capi*, e non in *libri*, come son quelli del *Tramezzino*. Ma cotesti codici, così *scorretti*, e *mancanti*, quali li suppone l'Oppositore, erano antichi, in pura favella Toscana, diversi affatto da quelli del *Lancilotto*, e dei due *Tristani*, i quali erano bensì Cavalieri della *Tavola ritonda;* ma non pertanto non costituivano il vecchio Romanzo, intitolato, la *Tavola ritonda*, citato dai *Deputati*, dal *Salviati*, dagli Accademici della *Crusca*, e dal *Redi*. A questi valentuomini egli è una grossa scempiaggine l'attribuire ignoranza dei testi del *Tramezzino*, i quali, appena stampati, si divulgarono per tutta l'Italia, e divennero, come si sa, general pascolo e di dotti, e d'idioti, di nobili, e di plebei. Nel 1555. si fece l'edizione dei due *Tristani;* nel 1559. si compiè quella del *Lancilotto:* le Annotazioni dei *Deputati* uscirono nel 1573. e in tale spazio di tempo que' *Romanzi* tanto già divulgati, e con tanto strepito accolti, non metton piede in Toscana, non vi sono conosciuti, e benchè sieno di antica, e, come pretende il *Fontanini*, purgatissima dettatura, non se ne fa caso da que' fini conoscitori, arbitri, e padri della buona lingua? Passa in oltre la loro ignoranza nel *Salviati*, negli *Accademici*, e nel *Redi*, che tanto seppero; e non ne sono avvertiti nè dal *Buonarruoti*, nè dai due *Salvini*, nè da quegli altri, che nella *quarta* impressione del *Vocabolario* ebber mano? *Credat Judæus Apella: Non ego*. Eglino ognora han continuato a citare i testi a penna della *Tavola ritonda*, diversi affatto da quelli stampati dal *Tramezzino*. Vuolsi sapere il perchè? Perchè i testi a penna della *Tavola ritonda*, da loro citati, non solo sono *diversi* dagli stampati, ma nella traduzione son più purgati, e più *antichi*. Che sieno diversi, ce ne dà primieramente lo stesso *Fontanini* argomento a crederlo, col dire, che i testi a penna citati sono divisi in *capi*, e non in *libri*, come sono gl'impressi. In secondo luogo, la *Tavola ritonda*, nel *Vocabolario* allegata, è un solo codice,

e di

e di non molta grandezza, poichè nel codice, che fu di *Giambattista Strozzi*, mentovato dal *Salviati* (*Avvertim. Vol. I. pag.* 113.), e dagli *Accademici*, esso è legato in un sol volume con altre operette, tutte da una mano copiate: onde non è possibile, che nello stesso contener si possano i *cinque* grossi tomi dei due sopraddetti *Romanzi*, stampati dal *Tramezzino*. Terzo, la *Tavola ritonda*, anche in lingua Francese, è un *Romanzo* da per sè (*ae Percel. Biblioth. tom. II. pag.* 175.), distinto da quello di *Lancilotto*, e dei due *Tristani*, e con altro titolo, ora di *Romanzo* dei *Cavalieri della Tavola ritonda*, ora del *libro del Re Artù*, ora del *valente Cavaliere Artù di Bretagna*, si trova in detta lingua, tanto in più manoscritti, quanto in istampa. L'intero della storia favolosa della *Tavola ritonda* abbracciano non solamente i libri di *Lancilotto*, dei *Tristani*, e di *Meliadusse*; ma vi si aggiungono il *Giosesso di Arimatia*, il *Merlino*, il *Re Artù*, il *Galealto*, il *Girone*, il *Perceval*, e 'l *Sangraal*, fondamento, e termine di tutti questi *Romanzi*. Quarto finalmente, per metter più io chiaro la *diversità* del libro della *Tavola ritonda*, citato dagli Accademici, ne ho consultato con lettera il Signor *Domenico Maria Manni*, il quale cortesemente mi comunicò il cominciamento di quattro, o cinque primi capi del testo a penna, che sta nel Banco XLIV. num. 27. della libreria *Mediceo-Laurenziana*, dal cui confronto conobbi ad evidenza, esser quel codice diversissimo, e tutt'altro dai libri stampati dal *Tramezzino*.

Che poi il *Romanzo* della Tavola ritonda, citato nel *Vocabolario*, sia in lingua purgata, e pretta *Toscana*, senza mescolamento di voci straniere, trattone alquante tolte dalla *Francese*, da cui viene originalmente, lo attesta il *Salviati* (*l. c. pag.* 114.), dandone il seguente giudicio. Ed è la detta TAVOLA, *e tutti questi libretti, che seguono in quel volume, fuor solamente picciol numero di parole* FRANCESCHE, d'ANTICO, e PURO *linguaggio, breve, e vago oltre modo, e la cucitura delle parole con graziosa e semplice maestria*. E prima del *Salviati i Deputati* del LXXIII. così nel Proemio ne giudicarono: *Va ancora attorno la* TAVOLA RITONDA, *o parte di essa, cavata pur dal* PROVENZALE; *ma di questa ci ha due trasunzioni; una ordinaria molto* ANTICA; *l'altra uscì dal Conte Pietro di Savoja, avuta, come dicono, dagli originali del Re di Francia, ma da cui fusse recata nella lingua nostra, è incerto, ma* PIENA *di* BUONE VOCI è ella. Che i *Romanzi* stampati dal *Tramezzino* sien PIENI di VOCI VENEZIANE e LOMBARDE, e non accettate nella *Crusca*, già si è veduto apertamente dal sovrapposto catalogo, che d'altre ancora in maggior numero arricchir si potrebbe, se la bisogna il chiedesse; e però è forza conchiudere, che quelli sono opera, e traslazione *diversa* da quella della *Tavola ritonda*, allegara dagli Accademici, e da altri Scrittori Fiorentini, senza volersi mai valere dei testi del *Tramezzino*, non perchè gl' *ignorassero*, ma perchè non erano di PURO linguaggio, nè di BUONE VOCI in tutto PIENI, tante di straniere ed impure essendovene qua e là tramischiate.

Rimane ancora a mostrare, che i libri stampati dal *Tramezzino* NON sono così ANTICHI, come quello della *Tavola ritonda*, il cui volgarizzamento si giudica dal *Salviati* esser fatto nel 1335. o in quel torno. In essi apparisçono molti indizj della loro antichità, facili a ravvisarsi dalla semplicità dell'espressioni, dalla ristrettezza e brevità de' periodi, e se gli avessimo quali di primo guscio sortirono di mano ai primi loro volgarizzatori, potrebbono passare per buoni testi di lingua, e far ragione al giudicio favorevole del *Fontanini*. Ma vero si è, che essi furono stranamente interpolati, e imbrattati di voci basse, non Toscane, e non buone, come di sopra ho dato a vedere: al che aggiungo ciò che non lascia più luogo da dubitarne, qualmente nel secondo *Tristano* si parla in molti Capi del Re Don *Giovanni di Spagna*, e dei *Conti di Aro*, di *Lemos*, *Mendozza*, *Valasco*, e *Gusmano*, nomi tutti noti nelle Storie di Spagna entro il secolo XV.

Finirò una volta di parlare di questi *Romanzi* con una curiosa e forse nuova osservazione; ed è, che l'*Ariosto* nella lettura di essi spese gran tempo, e se' molto studio, avendone alcuni di quegli *episodi*, e racconti, nel suo gran Poema introdotti, senzachè cotesti suoi furti venissero discoperti da alcuno, e in parti-

cola-

colare dal *Nisieli*, il quale per altro si adattò di buoni occhiali al naso per ben rivedergli i conti, e fargli restituire il maltolto. L'*Ariosto* adunque facendo impazzire il suo *Orlando* per amore di *Angelica*, imitò la pazzia di *Lancilotto*, avvenutagli per amore dalla Regina *Ginevra*. L'invenzione del *vaso* posto a *Rinaldo* (*Canto XLIII.*), affinchè con esso facesse prova, beendone, della onestà di sua moglie, è tolto di peso da quel *corno* incantato d'avorio, che nel libro I. di *Tristano* (*Capo LXV.*) era portato da una donzella alla Corte del Re *Artù* di Bretagna, acciocchè le maritate, beendone anch'esse, della loro castità e fede facessero sperimento. Ma 'l più considerabile dei furti dell'*Ariosto* (*Canto XV. e XVI.*) è'l mirabile, e lungo *episodio di Grifone* con *Origille*, e *Martano*, corrispondente in quasi tutte le circostanze al racconto, che fa *Meliadusse* (*Parte II. cap. LXXV.*) d'una gran vergogna avvenutagli per la malizia di una falsa donzella, qual fu *Origille*, e per lo tradimento di un vil cavaliere, e da poco, qual fu *Martano*.

CAPO VIII.

L' Istoria nummaria e lapidaria.

(1) Discorsi di Enea Vico Parmigiano sopra le medaglie degli antichi (da lui dedicato al Duca Cosimo I. col suo ritratto in rame). *In Vinegia presso il Giolito* 1558. *in 4. di corsivo.*

- - - E restituiti da Giambatista Duvallio, regio Segretario e interprete delle lingue orientali e straniere (che dedica il libro al Cardinal di Savoja) libri II. *In Parigi per Maceo Ruette 1619. in 4. grande, di tondo con Indice delle cose.*

In principio ci è un catalogo degli antiquarj, presso i quali si trovavano le medaglie, da lui citate: e tra questi sono i nostri, *Giovanni Grimani* Patriarca di Aquileja, e *Tiberio Deciano* (*a*). Del *Vico* ci sono ancora le Au-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * -- E la prima volta, *ivi* 1555. *in* 4. *pur di corsivo*.
Ci è la stessa dedicazione al Duca *Cosimo* col ritratto del medesimo in rame, disegno, ed intaglio bellissimo di esso *Vico*: OPUS ÆNEÆ, che così sta a piè del ritratto, confessando il *Vico* nel proemio di questi suoi *Discorsi*, divisi in II. libri, che *sua propria arte* era il *disegno*, e *l'intagliare in rame*. Egli ha la gloria di essere stato il PRIMO a scrivere in lingua *volgare* intorno alle antiche medaglie, e giustamente se ne vanta, e pavoneggia nello stesso proemio.

(*a*) Il Patriarca *Grimani* appartiene con più ragione ai nostri *Veneziani*, i musei de' quali sono stati il maggior fondamento di questi *Discorsi*, ove l'autore va citando, e lodando quelli del *Bembo*, di cui egli afferma essere stato *certo* il PRIMO *in dar lume alle medaglie*, dell'Abate *Giustiniano*, di *Alessandro Contarini*, di *Andrea Loredano*, di *Antonio Zantani* Cavaliere, di *Francesco Barbo*, di *Francesco Veniero*, di *Gabriel Vendramino*, e di *Stefamo Magno*, tutti dell'Ordine Patrizio, e quelli insieme di *Antonio Manuzio*, e di Monsignor *Torquato Bembo*: tanto

(1) Discorso di Bastiano Erizzo (Gentiluomo Veneziano) sopra le medaglie degli antichi, con la dichiarazione delle monete Consolari, e delle medaglie degl'Imperadori Romani. *In Venezia per Giovanni Varisco e Paganino Paganini in 4. grande, senza anno, edizione IV.*

Auguste in *Venezia pel Valgrisi* 1557. in *quarto* (*a*).

(1) Altra edizione anteriore, qualificata per *corretta* e *ampliata*, e dedicata, come la presente, dal *Ruscelli* a *Sigismondo* Re di Polonia nel 1559. fu fatta in *Venezia per Gio. Varisco e compagni* 1568. in *quarto* di pag. 780. ma è diver-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tanto in *Venezia* fioriva allora questo nobilissimo, e utilissimo studio della erudita *nummaria* antichità, di cui ora non solo qui, ma nel rimanente dell'Italia, convienmi a forza dirlo, e con dolore, appena da pochi si assaggia il gusto, e si coltiva lo studio, comechè molti vaghi in apparenza se ne dimostrino, o per una vana ostentazione, o per farne un vilissimo traffico, non guardandosi di spacciar per sincere e legittime false e contraffatte medaglie; donde poi viene, che molti grandi, e facoltosi Signori fuggono di dar favore a questa bella scienza, per tema di rimanere ingannati, e di gittar con lor beffe, e discapito la fatica, e'l danaro. Pur troppo incappano nella rete anche i più esperti e guardinghi, sovente dalla malizia, e dall'arte soprafatta rimanendo, e delusa la cognizione, e la pratica. Strano sembra, e degno di riflessione, che il *Vico* mentovando tanti nostri Gentiluomini, posseditori di Musèi, e intendenti della storia *nummaria*, passi affatto in silenzio il celebre *Sebastiano Erizzo*, che pochi anni dopo il *Vico* stampò il suo *Discorso* intorno alle antiche medaglie, delle quali il suo Gabinetto era sopra qualunque altro doviziuso, e famoso: ma forse tra loro, che avevano la stessa mira, passava gara ed emulazione: e di fatto il tanto contrastato punto, se le antiche *medaglie* fossero la stessa cosa, che le antiche *monete*, battute in uso del commerzio, esercitò, diversamente opinando, l'ingegno loro; e nei loro scritti, dove però l'uno dell'altro tace anche il nome, si leggono le ragioni per l'una e per l'altra sentenza, la quale a favore delle *monete*, che era anche quella del *Vico*, fu fortemente sostenuta da *Lodovico Savot* ne'suoi *Discorsi* in Francese sopra le medaglie antiche, stampati in *Parigi* presso il *Cramoisì* 1627. in *quarto*: e questa opinione è presentemente la più ricevuta.

(*a*) Lo stesso anno uscirono alla luce le *Auguste* del *Vico*, traslatate in latino da *Natal Conti*. Ci sono ancora le *Immagini con tutti i riversi trovati*, *e le Vite degl' Imperatori*, *tratte dalle medaglie*, *e dalle istorie degli antichi*. *Libro primo* (solamente). *In Venezia* (senza Stampatore) 1548. *in* 4. Autore delle *Vite* degl'Imperatori da Giulio Cesare sino a Domiziano, e'l Cavaliere *Antonio Zantani*, Gentiluomo Veneziano, di famiglia già estinta, ma gl' intagli delle *Immagini*, e delle *Medaglie* sono del *Vico*. Anche le suddette *Immagini* delle *Auguste* finiscono in *Domizia* moglie di Domiziano, e costituiscono il solo libro primo, che da altri non fu poi seguitato. I ritratti di queste Donne non sono tutti cavati da buone, e antiche medaglie, ma in gran parte da un libro latino di *Andrea Fulvio*, stampato in *Roma* nel 1517. in *ottavo*; e'l *Vico*, partendole in due classi, e separando le vere dalle finte Immagini, non lascia di avvertirne gli studiosi dell'antichità, acciocchè non si lascino sorprendere e trappolar dai falsarj, che mai non mancano.

(1) * - - Discorso di M. Sebastiano Erizzo sopra le medaglie antiche, con la particolar dichiarazione di molti riversi, nuovamente mandato in luce (da Girolamo Ruscelli) *In Venezia nella bottega Valgrisiana* 1559. *in* 8. *grande*, *di bellissimo tondo*, *edizione I. di pagg.* 469.

Ho

Trattato delle monete e valuta loro, ridotte dal costume antico all'uso moderno da Guglielmo Budeo, tradotto e accresciuto per Giambernardo Gualandi Fiorentino. *In Firenze presso i Giunti* 1562. *in* 8.

diversa da questa, che è in *due* parti, la *prima* col discorso e la dichiarazione delle *Monete* [*Consolari*] di pag. 282. la *seconda* delle *Medaglie antiche* [*Imperiali*] di pag. 572. (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Ho dovuto mettere in vista questa I. Edizione, benchè più imperfetta dell'altre, conciossiachè in tutte leggendovisi la dedicazione del *Ruscelli* a *Sigismondo Augusto Re di Polonia* con la data del 1559. ciò ha fatto credere ad alcuni, che eziandio la IV. edizione, mancante in quasi tutti gli esemplari dell'anno della stampa, si fosse fatta nel 1559. in cui comparve la I.

(*a*) Tre parti abbraccia la *quarta* edizione che è la più copiosa, e la più ricercata di quest'opera, impressa, come in alcuni esemplari si scorge, nel 1571. La *prima* è un discorso in generale sopra le Medaglie degli antichi, e questo finisce alla pag. 64. La *seconda* è la dichiarazione delle antiche Monete *Consolari*, o sia delle *Famiglie Romane*, e va dalla pag. 65. fino alla 282. La *terza* proseguendo con nuova numerazione dalla pag. 1. fino alla 572. prende a dichiarare molte Medaglie antiche *Imperiali*, sì Greche, come Latine. Il Discorso trovasi nelle precedenti edizioni. La dichiarazione delle *Monete Consolari* fu aggiunta solamente alla *quarta*, che per più giunte, e correzioni viene ad essere la migliore di tutte. Le Medaglie di questo Senatore sono in lungo corso di tempo passate nell'insigne Musèo *Tiepolo*, le cui ricchezze, e singolarità in questo genere sono esposte alla pubblica conoscenza nell'ampio *catalogo*, che in II. tomi distinto, con la direzione del Signor *Pietro Fondi*, fu nobilmente stampato in questa città nel 1736. in *quarto grande*, per la cura generosa, che se ne son presi il fu Cavaliere e Proccuratore *Lorenzo*, e 'l Senatore *Federigo* fratelli *Tiepoli*, che ne rimasero eredi pel testamento del fu Senatore *Giandomenico Tiepolo*, primo raccoglitore di questo tesoro. L'*Erizzo* è stato il primo, che *ex professo* applicò a darci la spiegazione dei rovesci delle medaglie antiche, e delle *Greche* in particolare: campo intralciatissimo, pieno di sterpi, e di sassi; onde non è da maravigliarsi, se di quando in quando egli sia inciampato e caduto, e che gli porgesser mano a rialzarlo gli antiquarj, che vennero dopo lui, come il *Tristano*, il *Riquio*, lo *Spanemio*, il *Patino*, ed altri: fra i quali così di lui giudica lo *Spanemio* (*De præstantia & usu Numismat. Dissertat. IV.*), principe, e capo di tutti loro: *Sed solenne* Erizzo, *nobili alias antiquario*, *graviter in citandis*, *aut explicandis* Græcis, *quos adfert nummis hallucinari*, *& quem proinde caute in his legendum*, *nec ei temere fidem obstringendam novi:* ma a qualche giustificazione dell'*Erizzo* può servire ciò, che quel grand'uomo soggiugne: *quod hactenus fatale plerisque fuit*, *si unum vel alterum excipias*, *qui in describendis*, *vel interpretandis* Græcorum *nummis laborarunt*. E di fatto abbiam veduto molti de' più famosi antiquarj, ora esser corretti da altri, ora da sè stessi correggersi, come il *Vaillant*, il *Morelli*, l'*Arduino* ec. In sì scabrosa materia non si può mai andar con passo sì fermo, che talor non si sdruccioli, e si trabocchi. Anch'io ne servo di esempio. Un medaglione latino d'argento fu da me comunicato al P. *Baldini* in occasione della ristampa, da lui assistita, e accresciuta dell'opera del *Vaillant*, *Numismata Imperatorum Romanorum præstantiora*. *Romæ* 1743. *tomi III. in foglio*. Mi parve allora, che quello appartenesse ad *Augusto*, e poi meglio considératolo, riconobbi doversi ad *Adriano*. Non fui a tempo con la correzione; ma

(1) Dialoghi (XI.) di Antonio Agoſtini Arciveſcovo di Tarracona intorno alle medaglie, iſcrizioni, e altre antichità, tradotti di lingua Spagnuola in Italiana da Dionigi Ottaviano Sada. *In Roma per Filippo de' Roſſi 1650.* in *foglio, edizione II.*

(2) L'Iſtoria Auguſta da Giulio Ceſare a Coſtantino il Magno, illuſtrata con la verità delle antiche medaglie da Franceſco Angeloni con l'emendazioni poſtume, e col ſupplimento de' roveſci, che mancavano nelle tavole, tratti dal Teſoro delle medaglie della Reina di Svezia, e deſcritti da Giampietro Bellori, ſuo Bibliotecario e antiqua-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

qui ne do avviſo, acciocchè perſona non rimanga in errore, o me ne mova querela.

(1) Nella edizione I. di queſto volgarizzamento, fatta in *Roma* appreſſo *Guglielmo Facciotto* 1592. in foglio, i *Dialoghi* di Monſignor *Agoſtini* ſono XI. ma nella ſuddetta riſtampa del 1650. ſono XII. l'ultimo de' quali non è veramente dell' *Agoſtini*, ma del Padre *Andrea Scotto* Geſuita. La edizione I. ci dà nel fine degli XI. *Dialoghi* la ſpiegazione di *Lelio Paſqualino*, perito antiquario, morto in Roma nel 1614. ſopra una medaglia di *Coſtantino*, da inſerirſi nel *Dialogo* I. alla pag. 18. e queſta fu omeſſa nella edizione II. dove però pag. 16. ſe ne dà come un riſtretto, in più minuti caratteri impreſſo. L' *Agoſtini* nel Dialogo XI. pag. 298. giudica del libro dell' *Erizzo* aſſai vantaggioſamente: *Vedeſi un altro lungo Diſcorſo di* Sebaſtiano Erizzo *Gentiluomo Veneziano, nel quale mette molte medaglie di diverſi tempi, e molto dottamente dichiara i loro roveſci*. Soggiugne poi, che in quel libro le medaglie ſono *molto male intagliate*, e che l' *Erizzo* è di opinione, che elle non ſerviſſero mai per *monete* in que' tempi; ma l' *Agoſtini* è di un contrario ſentimento, e ſta dalla parte del *Vico*. Niuno forſe ha meglio diſaminato queſto punto del Padre *Stefano Chamillart*, dotto Geſuita Franceſe, che nella prima delle ſue *diſſertazioni*, ſtampate in *Parigi* per *Pietro Lot* 1711. in *quarto*, dopo aver prodotte per l'una, e per l'altra parte le più forti ragioni, pende finalmente a quella, che tutte le *medaglie* foſſer *monete*. Degli XI. *Dialoghi* dell' *Agoſtini* ci è un' altra traduzione, diverſa da quella del *Sada*, fatta in *Roma* per *Aſcanio e Girolamo Donangeli* nel 1592. in *quarto*. Non ci è 'l nome del traduttore, ma *Aſcanio Donangeli* nella dedicazione del libro al *Cardinale Gaetano Camerlingo di ſanta Chieſa*, dice, che quegli era *vivuto in Roma*, con grado *di Auditore di Rota, e con gran onore, mentre viveva il Cardinale Zio del ſuddetto Cardinal Camerlingo*. Con queſta traccia ſi giugnerà forſe a ſaperlo. I ritratti delle Medaglie, ſpiegate dall' *Agoſtini*, ſon poſti tutti nel fine, in LXXII. *Tavole* compartiti, e pulitamente intagliati. Quello dell' *Agoſtini* ſta nella *Tavola* II.

(2) Il *Belloti*, autor delle *giunte*, e delle *emendazioni*, alcune però delle quali egli traſſe, dagli ſcritti dello ſteſſo *Angeloni*, fu nipote di lui per canto materno, e da lui fu educato ſin da' più teneri anni, parte in ſua caſa, e parte in Corte del Cardinale *Ippolito Aldobrandino*, cui l' *Angeloni* ſerviva di Segretario. Con le ſuddette *emendazioni* egli non ebbe altra mira, ſe non di perfezionare l'opera di ſuo Zio, già defunto 1652. affinchè rimaneſſe purgata da quelle oppoſizioni e cenſure, che aveva incontrate la prima edizione, fattane in *Roma* nel 1641. in *foglio*. Le correzioni di un libro, purchè ſia buono, e giovevole, non ſono ſempre dirette a ſcreditarlo, ma bene ſpeſſo a illuſtrarlo; e a queſto paſſo mi ſento ſpinto a proteſtare di nuovo avanti a Dio, e avanti agli uomini ciò, che già diſſi nella mia prefazione, che con le preſenti *Annota-*

tiquario. *In Roma per Giambatista Bussotti a spese di Felice Ceseretti 1685. in foglio, edizione II.* (*)

(r) Illustrazioni di epitafj e medaglie antiche di Gabriel Simeoni Fiorentino. *In Lione per Gio. de Tournes 1558. in 4.*

(*) L'*Angeloni* oltre a due *Commedie* in prosa, e all' *Istoria* di *Terni*, scrisse ancora il *Bonino* (*a*), ovvero *Avvertimenti al Tristano intorno agli errori delle medaglie nel tomo I. de' suoi Comentarj istorici*, in *quarto*, senza luogo, anno, e Stampatore. Il Signor Marchese Capponi serba un altro libro a penna intorno al medesimo argomento (*b*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

notazioni non ebbi, e non ho altra intenzione, fuorchè di purgare, per quanto mi è stato possibile, dagli errori, che mi è paruto di osservare nell'*Eloquenza Italiana* di Monsignor *Fontanini:* opera per sè buona, e fruttuosa, ma che potea farsi migliore, e rendersi più sicura.

(*a*) Altre sue opere, stampate, e manoscritte son registrate dall' *Allacci* nell' *Api Urbane* pag. 203. e dal *Jacobilli* nella *Biblioteca* dell'*Umbria* pag. 112. Lo *Stelluti* nel suo *Persio* tradotto e dichiarato, loda pag. 167. questo libro, e insieme il ricco Muséo dell' *Angeloni*, che generosamente a quanti stavano in Roma, e a quanti vi andavano, lo lasciava godere, e studiare. Tra quelli, che lo frequentarono, e ne sortirono sempre più addottrinati, di tre illustri soggetti fa ricordanza il *Bellori*, cioè di *Cammillo de' Massimi*, che fu poi Cardinale, di *Francesco Cameli*, Bibliotecario, e Antiquario della Reina di Svezia, e di *Gianangelo Canini*, famoso per li suoi scritti.

(*b*) Con questo opuscolo, che è di sole pagine 48. l'*Angeloni* non solamente si difende da tre opposizioni, mossegli dal *Tristano* nella spiegazione di tre medaglie, ma di più fa vedere i grossi errori, commessi dal suo avversario nella sposizione di molte altre. Prima di tutto porta due cataloghi, l'uno di medaglie false, date dal *Tristano* per *vere*, e l'altro di XII. medaglie *moderne*, che questi ricopiò da altri autori. Rispose il *Tristano* a questa apologia, e insieme censura dell' *Angeloni* con due lettere Francesi, stampate in *Parigi* nel 1650. in *quarto*, riferite dal Padre *Anselmo Banduri* da Ragusi, Monaco Benedettino, nella sua *Bibliotheca Nummaria* pag. 60. (*Hamburgi* 1719. *in* 4.) Se a queste abbia replicato l'Antiquario Italiano col libro a penna, esistente presso il Signor Marchese *Capponi*, non saprei accertarlo.

(r) Non tutti gli epitafi, riportati quì dal *Simeoni*, meritavano *Illustrazioni*, essendovene alcuni manifestamente falsi, e recenti. Di lui poteva dirsi in certo senso quel tanto, che di *Trajano* fu scritto, ch'ei fosse come HERBA PARIETARIA, *ob titulos multos aedibus insculptos;* poichè eziandio il *Simeoni* ne' molti luoghi, che sbandito di *Firenze* sua patria andava qua e là scorrendo, e in molti monumenti, che andava qua e là osservando, lasciava inciso il suo nome, e di sè scolpiva memoria. La *Vita* di lui, e la notizia di varj suoi componimenti sta esattamente descritta nella XXIII. delle *Dissertazioni letterarie* di *Gio. Burcardo Menchenio*, stampate in *Lipsia* da *Gio. Cristiano Martini* nel 1734. in *ottavo* (*pag.* 215. *& seqq.*) Spira superbia, e vanità quel prolisso *epitafio*, che il *Simeoni* compose a sè stesso, se pure *epitafio* è da dirsi quello, che a gonfia bocca egli chiama *vero testimonio* della sua vita, impresso nel suo *Dialogo pio e speculativo* (*pag.* 203. 204. 205.): il quale *epitafio*, posto sopra il proprio ritratto, principia con queste arroganti parole: HEUS BONE VIATOR? EXPOLITUM QUOD VIDES, VIRTUTE, NON FOENORE PARTUM EST, NEQUE OMNIBUS DECENS MONUMENTUM. *Is nomine Gabriel, Cognomine Symeon* (*Illud Angelicum, Hoc Vaticinatorum*) *Florentino, eodemque Ingenuo Patre Octavio, Matre Na-*

(*) - - - Dialogo pio e ſpeculativo con diverſe ſentenze latine e volgari. *In Lione appreſſo Guglielmo Roviglio* 1560. *in* 4.

Dichiarazione della pianta delle antiche Siracuſe, e di alcune ſcelte medaglie di eſſe, e de' Principi, che quelle poſſedettero, di Vincenzo Mirabella (con figure in rame). *In Napoli per Lazero Scoriggio* 1613. *in foglio*, *edizione I.*

La Sicilia di Filippo Paruta, deſcritta con medaglie, con la giunta di Lionardo Agoſtini. *In Roma per Lodovico Grignani* 1649. *in foglio*, *edizione II.* dopo la prima e rara di *Palermo del* 1612. *in foglio*, *Parte I.* (ſolamente) eſſendovene anche un'altra di *Lione* del 1697. *in foglio*, meno pregiata, ſotto nome di *Marco Majer*, in cui ebbe mano *Franceſco Deſeine*, librajo Franceſe in Roma, il quale però veduto nel titolo il nome di *Giambatiſta Marinelli*, famigliare di caſa Maſſimi, lo tolſe via da tutti i ſuoi eſemplari.

(*) Il *Pignoria* dice, che il *Simeoni*, e l'*Ervarto* furono ingannati dal falſo diſegno di certo marmo nel modo di rappreſentare la *noce pinca*, dedicata a *Cibele* [*Magnæ Deum matris Idææ & Attidis initia pag.* 248. *Francofurti* 1629. *poſt Petronium in* 4.]. Il *Simeoni* in detto Dialogo pag. 201. porta una gran *teſta di marmo*, alta cinque piedi con la *bocca aperta*, e d'ogni intorno crinita, che egli chiama *radiata*, attribuendola ad *Apollo*, quaſi foſſe dell'*oracolo* [*De Columna Trajani pag.* 305.]; ed è in ſull'andare di quella di ſanta Maria in *Coſmedin*, volgarmente detta la *bocca della verità*, e preſa dal *Fabretti* per una bocca di *chiavica*, cioè di ſgorgamento di acqua: ſopra la quale il *Creſcimbeni* [*Iſtoria della Chieſa di Santa Maria in Coſmedin pag.* 36.] ſi trattiene in molte parole. Un'altra ne è su in alto nel muro della caſa a man deſtra entrando nella Villa *Lodoviſi*, quì ſopra i PP. Cappuccini. Il ritratto del *Simeoni* ſta nel Dialogo pag. 203.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tus Maria, *Reginamque Sortitus Cœlum*, *Regios Omnes Mores Præ Se Tulit*; e ſoſtenendoſi egualmente ſuperbo, e pettoruto, per due pagine intere, ſino alla fine, così lo chiude: IPSE ANIMO SALTEM VIXI NEC REGIBUS IMPAR. Ma almeno più fedelmente traſcritte aveſſe, e meno guaſte e ſtorpiate le antiche Iſcrizioni, che egli riporta nelle ſue *Illuſtrazioni*. Eccone un eſempio in una di *Peſaro*, pag. 68. da me riſcontrata con quella, che al numero XXVIII. con le altre di quella città ci ha data e ſpiegata mirabilmente il mio ſtimatiſſimo Signor *Annibale Olivieri*. (*Marmora Piſaurenſia*. *Piſauri* 1737. *in fol.*) Quivi ABEINÆ, legge il *Simeoni*, in luogo di ABEIENÆ; QUINQ. NAT. per QUINQUENNAT. - e PETINEA PRISCA in vece di PETINE APRI·ÆDILI CUR. cioè *Curuli*, leggeſi in un'altra di *Peſaro* pag. 17. e 'l *Simeoni* legge pag. 69. ÆDILI CAR. e interpreta *Cariſſimo*. Più guaſta ancora preſſo il *Simeoni*, e aſſai mutilata è quella, che ſiegue alla ſteſſa pag. riferita, come ella ſta, dall'amico *Olivieri*, col cui teſto alla mano ſi può emendar tanto queſta, quanto le altre, che ſpettanti a *Peſaro* il *Simeoni* ha corrotte, non illuſtrate.

(*) Le Monete del Regno di Napoli (anzi di Sicilia) da Ruggeri a Carlo VI. (mancandovi quelle di Filippo V.) raccolte e spiegate da Antonio Vergara. *In Roma per Francesco Gonzaga* 1715. *in* 4.

La prerogativa di *Regno*, per Bolle d' Investiture pontificie; principiate su alto da Innocenzo II. fu annessa alla sola isola di *Sicilia* di là del Faro, che propriamente è *regno*, e le altre provincie di qua si qualificarono dai sommi Pontefici per *Terre*, e *Ducato*, e non *regno*: sopra che in un esemplare di questo libro ci sono alquante non inutili note a penna. Col nome di *Ducato* esse provincie si trovano espresse anche in monete de' Re Guglielmo I. e II. e di Carlo I. Re di *Sicilia*, così chiamati in tempo, che risedeano con la corte e regnavano in *Napoli*; ma però come Re di *Sicilia*, e *Duchi* di *Puglia*: di che parlammo già nel libro II. La disgrazia porta, che talvolta certe opere s' intraprendono da persone, sfornite de' requisiti, necessarj per farle. L' autore, che fu capellano del Cardinal San Cesareo *Giambatista Spinola*, non a caso tralasciò certe monete importanti, e per altro non rare, quanto quelle di *Pescennio Negro*: e non a caso ancora si astenne dal citare *Philippo Paruta*, fuorchè una sola volta per impugnarlo [*pag.* 100.], ma indebitamente e senza grazia.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Se mal non mi appongo, quest'opera di *Cesare Antonio Vergara*, che così sta il suo intero nome nel frontispizio, non ha ottenuto favorevol voto dal *Fontanini*, perchè non ben si accorda con esso lui intorno alle Reali prerogative di *Napoli*. Il *Fontanini* pretende, e sostiene, che *Napoli* non abbia avuti *Re proprj*; che dai sommi Pontefici le terre, e contrade di *qua dal Faro* si qualificarono per *Terre* e *Ducato*, e non per *Reame*; che *i Re*, i quali regnarono in *Napoli*, non furono, che *Re di Sicilia*; che questi comunicarono il nome loro a quelle contrade, distinte perciò dall' altra, che *propriamente* è *reame*, col nome collettivo di *Sicilia di qua dal Faro*, a differenza dell'altra, appellata *Sicilia di là dal Faro*; e che pertanto quelle non sieno da per sè un *reame*, ma un accessorio, e un'appendice di quello della *Sicilia*. Tutte queste riflessioni son vere considerate nei tempi andati, e fino a tanto, che non si scende ai meno rimoti. Da più di due secoli in qua le cose mutaron faccia. Lasciando a parte la prima separazione di questi due stati, seguita ne' tempi del Re *Pietro d' Aragona*, e di *Carlo d' Angiò*; e continuata nei loro successori fino al Re *Alfonso* I. in cui tornarono a riunirsi, accennerò la seconda separazione, fatta in tempo del Re *Ferdinando I.* di Aragona, figliuolo del suddetto Re *Alfonso*, e sotto i suoi discendenti, i quali non avendo altro dominio, se non quello di *Napoli*, nè potendo aver pretensione sopra la *Sicilia*, si dissero semplicemente *Re di Napoli*, ovvero *Re di Sicilia di qua dal Faro*; e per Re li riconobbero i sommi Pontefici, e i Potentati di Europa. Nelle loro *monete* non se ne vede però, che prendessero il nome di *Re di Napoli*, ma quello bensì di *Re di Sicilia*. Il primo, che l' altro titolo usasse nelle *monete*, fu Lodovico XII. Re di Francia, il quale avendo conquistato il regno di *Napoli*, ne fe' batter con questa leggenda: LUDOVICUS FRANCORUM REGNIQUE NEAPOLITANI REX. In quelle di *Filippo II.* Re di Spagna leggesi con gli altri suoi titoli, REX NEAPOLIS: lo stesso in quelle di *Filippo IV.* e di *Carlo II.* Una moneta del Re *Carlo III.* che poi fu assunto all' Imperio col nome di *Carlo VI.* ha intorno all' effigie di lui, CAROLUS III, DEI GRATIA REX HISPANIARUM ET NEAPOLIS; e ciò fu nel 1707. quando per anco non si era aggiunta la *Sicilia*, come seguì dappoi, al suo gloriosissimo dominio,

(1) Breve notizia di monete pontificie antiche e moderne fino alle ultime dell'anno xv. del Pontefice Clemente XI. (senza figure) raccolte da Saverio Scilla. *In Roma per Francesco Gonzaga* 1715. *in* 4.

(2) Osservazioni istoriche sopra alcuni medaglioni antichi (del museo del Cardinal Gaspero di Carpegna, scritte da Filippo Buonarroti, allora suo Auditore, e poi Granduca di Toscana Cosimo III. e Senator Fiorentino). *In Roma per Domenico Antonio Ercole* 1698. *in* 4. *grande*.

(1) Come la spesa non avesse atterrito l'autore, avrebbe potuto dar fuora intagliate e disposte in buon ordine tutte queste monete, senza stendersi ad altro, che alla sola descrizione di esse.

Qui si tratta di *monete*, e non di *medaglie*, delle quali hanno a sufficienza trattato il Padre Don *Claudio Molinet*, canonico regolare di Santa Genovefa, e il Padre *Filippo Buonanni* Prete Gesuita. Delle antiche monete pontificie contra gli altrui maligni sofismi fu da me scritto il necessario nelle Difese del sovrano imperio di San Pietro in *Comacchio* [*Tomo II. pag.* 56. 60. 67.] e in tutti i suoi stati, onde l'ostinarsi più a sostenere il contrario, non può ascriversi ad altro, che a sola perfidia.

Della *Moneta Fiorentina* e di altre ha scritto il Borghini nel tomo II. de' suoi Discorsi pag. 127. e tra gli Opuscoli di *Bernardo Davanzati* pag. 106. vi è una sua *Lezione* delle *Monete*, che intendo serbarsi accresciuta presso il Signor *Niccolò Bargiacchi*. De' *Sesterzj* tratta il *Fausto da Longiano* col suo volgarizzamento delle Orazioni di *Cicerone* (*a*).

(2) Questo valentuomo, amico mio di sopra XXXIV. anni, fu profondo nelle lettere interiori e nelle nobili discipline, onorato, grave e modesto, di costumi antichi: (*b*) rispettosissimo verso il

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Vorrebbe Monsignor *Fontanini*, e lo vorremmo ancor noi, che l'autore avesse potuto dar fuora tutte queste *monete intagliate*, e disposte in *buon* ordine, e senza stendersi ad altro, fuorchè alla *sola* descrizione di esse. Mostra egli pertanto di condannar tutta l'opera, non approvandone la pubblicazione senza gl'*intagli* delle *monete*, e riprovandone l'*ordine*, e le *osservazioni*. L'autore era vivente, dimorava in *Roma*, e quivi diede a stampare il suo libro al *Gonzaga*. Era pertanto difficile, che non incontrasse censure. Minor sua disgrazia sarebbe stata, se l'Oppositore non ne avesse fatta parola, poichè tal disgrazia gli sarebbe stata comune con tanti valentuomini, e bravi scrittori dell'età nostra, per li quali un cotal silenzio non è però argomento di poco merito.

(*a*) E più diffusamente e fondatamente ne tratta il Padre Abate D. *Giannantonio Orsato* Benedettino, nelle Annotazioni al tomo II. dei *Marmi eruditi* del Cavalier *Sertorio* suo Zio (*pag.* 349. *e segg.*) Quello che ne ha scritto il *Fausto*, è così poco, e così mal digerito, che non meritava, che se ne facesse parola.

(*b*) Le lodi, che così di rado escono dalla penna del nostro Monsignore, versate qui a man piene, e tutte meritamente, sopra questo dignissimo letterato, incontreranno senz'alcuna difficoltà l'approvazione, ed il voto, di chiunque ancora di sopra XXXIV. anni non sia stato amico di lui. Può essere, che altri formandone l'elogio, si astenesse sul bel principio da una dichiarazinne di così lunga, e inveterata amicizia per dubbio, che ella parer potesse piuttosto suggerita da un pro-

Degli Obelischi di Roma, di Michele Mercati. *In Roma per Domenico Basa* 1589. *in* 4.

(*) Considerazioni sopra gli Avvertimenti di Latino Latini intorno agli Obelischi di Roma. *In Roma per Domenico Basa* 1590. *in* 4.

il Pubblico e non sofista; senza amor alieno dall' opinare sulla sola sua parola, e molto più dal cercar misterj dove non sono, e dall' esser copiatore di quegli, che si sono copiati l' un l'altro: non decisivo, nè precipitoso, nè *plagiario* per farsi bello delle cose altrui: la qual sorta di gente da San Paolo Apostolo si unisce ai bugiardi, e agli spergiuri: *plagiariis, mendacibus & perjuris* [I. *ad Timoth.* I. 10.]; ma anzi egli fu vago di citare i primi osservatori, a lui noti, come verace, e non dato a incensare sè stesso per cose non sue, anzi nè meno per le sue proprie. Egli dunque con gran danno della buona letteratura, essendo Auditore del Granduca di Toscana, *Giovan Gastone*, ci fu tolto da Dio agli VIII. Dicembre 1733. Fu pieno di rare, e non volgari cognizioni e osservazioni, tutte sue proprie, e non nate in *solo alieno*, nè fabbricate puramente *ex ingenio*; ma recondite, e da lui stesso fondate sopra i testi originali degli antichi autori classici, sacri e profani, con attenzione e ordinatamente da lui medesimo studiati, ne' quali tutti, da lui spogliati, e ne' loro illustratori, egli fu versatissimo, e non chiuso ne' soli confini, dianzi senza grazia prescritti con la decisiva frase di *antichità figurata*, nella quale però non può andar sicuro chi è sfornito della polimatìa, che non si acquista in un giorno, e che in lui, senza vanti di privative, e di promesse anticipate, ampiamente rilusse. In somma egli fu *sine fuco*, e *senza cerimonie di liquidi cristalli, e di pargolette viole*, per dirlo con la grazia del *Giovio* in certa sua lettera; leggendosi ne' libri di sì cospicuo Gentiluomo assai men parole, che cose. Tale fu il *Senator Buonarroti*, di cui riparleremo altra volta.

(*) Nella *Metalloteca* del *Mercati*, stampata già anni in Roma, vi si portarono le lodi a lui date dal Cardinal *Baronio* nel tomo I. degli Annali dell' edi-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

proprio fondo di vanità, e di giattanza, che da una vera conoscenza, e sincera confessione dei meriti dell' amico. Tal fu per altro il Senator *Buonarroti*, che per doti d'animo, per eccellenza d'ingegno, per finezza di discernimento per ampiezza di erudizione, e per profondità di sapere, ebbe pochi pari al suo tempo, e niun superiore. Queste sue *Osservazioni* sono di sì alto pregio che per valermi dell' espressione del Padre *Banduri* sopprallegato, (*Biblioth. nummaria pag.* 123.) *Doctissimus quisque suas esse vellet*. Da esse spicca mirabilmente il giudicio con cui le propone, e le stabilisce; la moderazione in esponere il suo parere, e in ribatter l'altrui, sempre senza fiele, senza derisione, senza millanteria, anzi nel proemio si abbassa a dirle, (*pag.* 11.) *messe giù senz' ordine, e alla rinfusa, e con tal incertezza, e dubbio della sua opinione, e sentimento, che meriteranno forse d'esser avute piuttosto per un' indigesta raccolta di dubbi, che d' osservazioni certe, ben digerite, ed esaminate*. Puossi parlare con più riserva, e modestia delle cose sue, e di sè stesso? Non così fanno tanti altri, che spacciano per oracoli le lor conghietture, e per evidenza i lor sogni.

I Marmi eruditi, ovvero lettere sopra alcune antiche iscrizioni, di Sertorio Orsato Cavaliere. *In Padova per Piermaria Frambotto 1669.* (tomo I.) *in 4.*

(*) - - (Tomo II.) *In Padova per Giuseppe Comino 1719. in 4. grande con note del Padre Abate Don Giovanni Antonio Orsato Benedettino, nipote dell' autore.*

edizione di Roma, in proposito del *vino mirrato*, essendosi ignorato, che tutte furono poi ritrattate, e perciò non messe nell'altre edizioni dopo le impugnazioni di *Niccolò Guiberto*, medico Lorenese in Roma, per essere stato il *Baronio* avvertito dal Padre *Sirmondo*, che il Guiberto le avea stampate in Francfort nel 1597. nella sua Asserzione *de Murrhinis*.

(*) Nel tomo 1. pag. 144. narra l' *Orsato*, qualmente *Marquardo Gudio* scoperse, che l'iscrizione antica nel Palazzo pubblico di Padova, creduta dell' Istorico *Tito Livio*, era di un Liberto di Livia, sua figliuola: cosa, che si conferma in poche parole tra le *Iscrizioni* del *Gudio*, ultimamente stampate p. cclxiv. 1. Ma il *Pignoria* molto prima l' avea subodorata, benchè con ragioni, diverse da quelle del *Gudio*. E quì non può bastantemente ammirarsi la semplicità di *Giorgio Fabrizzio*, uomo per altro erudito, nel pensare, che San *Tommaso* fosse stato il primo a darci *Tito Livio* per *Padovano*, quasichè, ove ancora non ci fosse altro, non potesse bastare in contrario la sola *Patavinità*, obbiettatagli da Asinio *Pollione* [*Vita Fabricii per Jo. Davidem Schreberum pag.* 51.]

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Siccome con lodevole ingenuità il *Cavalier Sertorio* confessa, e ritratta nel tomo I. lo sbaglio, che avea pigliato nell' altra sua opera, intitolata, *Monumenta Patavina*, intorno all'iscrizione, da lui già creduta di *T. Livio l'Istorico*, e poi conosciuta per quella di un certo *T. Livio Ali*, Liberto di Livia; ingenuo così del pari, e più amante del vero, che d' altro il *P. Abate Orsato*, nipote di lui, impugna francamente nelle sue *Note* al tomo II. il parer di suo zio in proposito della strepitosa iscrizione di *Giustinopoli*, ora *Capodistria*, data fuora per legittima, e antica, non però mai veduta in lapida, ma evidentemente falsa, e da poco più di due secoli in qua fabbricata, intorno alla quale era stato richiesto il *Cavalier Orsato* del suo sentimento da Monsignor *Francesco Zeno* Vescovo di quella città, e mio zio paterno, Prelato di tutta l'erudita, sì profana, che sacra antichità non meno vago, che intelligente. Non mancano a quella nobile ed antica città monumenti incontrastabili, onde pregiarsi, de' quali può aversi piena contezza nel *Ragionamento* che sopra i medesimi ha pubblicato il Signor Conte *Giovanni Rinaldo Carli*, promosso poc'anzi alla pubblica lettura di Nautica nello Studio di Padova, il cui senno, e sapere di molto supera l'età sua. Nel principio del tomo II. dei *Marmi* vedesi il ritratto dell'autore, e insieme la *Vita* di lui, descritta dal Signor *Giannantonio Volpi*, soggetto, come si sa, delle buone lettere, e di quella Università benemerito.

Le

Le Memorie Bresciane di Ottavio Rossi. *In Brescia per Domenico Gromi 1693. in 4.*

Questa edizione, benchè *accresciuta*, essendo rozza, e non accurata, potrebbe ripulirsi, ed esattamente rinnovarsi col riscontro degli originali da qualche erudito Bresciano, qual sarebbe il Signor Canonico *Paolo Gagliardi* (*a*).

Note di Apostolo Zeno.

(*a*) - - Le Memorie Bresciane, opera Istorica, e simbolica di Ottavio Rossi. *In Brescia per Bartolomeo Fontana 1616. in 4. edizione I.*

Questa edizione, benchè non accresciuta, essendo però accurata, e non rozza, doveva ritrovar nicchio in questa *Biblioteca Italiana*. La sua rarità diede eccitamento a *Fortunato Vinaccesi*, che per far cosa utile e grata alla sua patria, ebbe più mira al suo zelo, che riguardo alle sue facoltà. Fece ristampar l'opera con giunta di altre lapide non riportate dal *Rossi*. Il *Fontanini*, avvezzo a concepire, e a formare frequenti voti, perchè certi libri, non affatto riprovati da lui, si rimpastin di nuovo, e si ripuliscano, vorrebbe, che anche a questo si desse migliore aspetto, e ripulimento. Capace di farlo, non meno a suo, che a nostro, e comun giudicio, sarebbe stato il Canonico *Paolo Gagliardi*, se morte non ce lo avesse rapito nel Giugno del 1742. A così grave perdita possono tuttavia riparare altri eruditi *Bresciani* con la guida, con l'esempio del loro gran Vescovo Cardinale QUIRINI, nato a illustrare le lettere, e 'l nostro secolo: *Primo avulso*, torno all' illustre defunto, *non deficit alter Aureus* (*Virgil. Æneid. lib. VI.*); e tal sarebbe il Signor Conte *Giammaria Mazzuchelli*, che del suo sapere ha date alla repubblica letteraria sì chiare prove, e sì conte. Non saprei terminare questo Capo dell' *Istoria nummaria*, senza dar notizia, comechè mi sia diversamente proposto, dell' ultima opera su questo argomento in lontane parti stampata, e però da molti non conosciuta.

* Del Tesoro Britannico Parte prima, ovvero il Museo nummario, ove si contengono le Medaglie Greche e Latine in ogni metallo e forma, non prima pubblicate; delineate, e descritte da Nicola Francesco Haym Romano. *In Londra per Giacob Tonson a spese dell' autore 1719. 1720. volume primo* (*e secondo*) *in 4. grande*.

Questi due primi volumi della Parte I. dovevano esser seguiti, oltre a due altri, da *tre* diversi *Musèi* nelle tre Parti seguenti, cioè dal *Gemmario*, contenente le Gemme antiche, comunemente chiamato *Intagli*; dallo *Statuario*, sopra Statue, e Busti antichi di marmo, e di bronzo; e dal *Vario*, ove si trattava di Pesi, Anelli, Istrumenti da Sacrificio, Lucerne, Urne, e Iscrizioni; ma colpo di morte troncò all' autore nella stessa città di *Londra* il lavoro e la vita nell' Agosto dell' anno 1729. Benemerito della nostra lingua egli si era in quelle parti renduto col farvi ristampar nobilmente molti libri de' più celebri autori d'Italia, e in particolare la *prima Biblioteca Italiana* del *Fontanini*, notabilmente accresciuta da lui; il che forse fu la cagione, che il nostro Prelato ne prendesse collera, e non degnasse di far menzione nella presente sua opera del *Tesoro Britannico*, benchè in esso sia molto di che approfittarsi per la conoscenza di tante rare, e non altrove osservate Medaglie, disegnate, e intagliate ad acqua forte dal medesimo autore, non già con quella pulitezza, che io più stampe le fa apparire, quali non sono, ma con quella fedeltà, che quali sono, le rappresenta, fino nei loro difetti, cagionati o dalla negligenza dell' artefice, o dalle mancanze del conio, o dall' ingiurie del tempo. Abbiam quì nel volume I. medaglie Greche di Re, di uomini illustri, e di popoli, nella spiegazione delle quali talvolta ce le dà a conoscere più la conghiettura che il vero. Agli antiquarj par vergognoso talvolta il confessare ignoranza in quello, che veramente non sanno; onde sognano di vedere quello che non rappresentano e di leggere quello che non dicono le medaglie. Impongono con franchezza, e delle loro immaginazioni fan fondamento d'istoria. Con piede più fermo si cammina nella serie degl' Imperadori, illustrata con nuove figure, e leggende, dall' *Haym*, qual con sodezza, qual con ingegno, vengono interpretate.

CAPO IX.

L' Istoria civile.

(1) L' Istoria d'Italia di Francesco Guicciardini, Gentiluomo Fiorentino. *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino* 1561. *in foglio (libri XVI. solamente).*

- - - E ivi *tomi II. in* 8.

(2) - - - E con l'indice, co' sommarj, e con le annotazioni in margine, fatte da Remigio Fiorentino. *In Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1563. *in* 4.

(3) - - - Libri XX. dove si descrivono tutte le cose, seguite dall' anno 1494. fino al 1532. riscontrate da Remigio Fiorentino con tutti gl' Istorici, che ne hanno trattato, e posti in margine i luoghi, degni di esser notati, con tre tavole, co' sommarj, e con la vita dell' autore. *In Vinegia per Gabriello Giolito* 1569. *in* 4. *grande.*

(2) In queste tre *edizioni*, la prima delle quali è la più bella, mancano gli ultimi libri IV. stampati a parte in *Vinegia per Gabriello Giolito* 1564. in *quarto*, e in *Parma per Set Viotto* in *quarto* (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Edizione di alto pregio, e valore, perchè tratta del testo originale dopo la morte del *Guicciardini*. Ella però non è in tutto conforme a quel testo, il quale si conserva nella Biblioteca Medicea. Il fu Cavaliere *Antonfrancesco Marmi* mi scrisse gia tempo di averne fatto riscontro con la suddetta edizione, e di averne a questa notate in margine, e ricopiate le varietà, e le mancanze, che, a detto suo, non son poche nè di picciol momento, essendovi più luoghi alterati, o tronchi, secondo che allora fu giudicato spediente. Le Storie, che vengono alla luce dopo la morte degli autori, e quelle massimamente, che trattano di cose ai tempi loro avvenute, o vicine, egli è assai raro e difficile, che escano non castrate, e sincere. Il *Guicciardini* finì i suoi giorni, chi dice per tristezza d'animo, chi per malignità di veleno, chi per violenza di febbre, nella sua villa di Montici ai XX. o XXVII. di Maggio dell' anno 1540. dell' età sua il cinquatesimottavo.

a) Mancano ancora i IV. libri alla ristampa di *Venezia* per *Francesco Sansovino* 1562. *Tomi* II. in *ottavo*, alla quale il Padre *Fra Remigio Fiorentino*, che quì non dissimula la sua profession religiosa, aggiunse le postille in margine, e la *Vita* del *Guicciardini*; e mancano parimente all' edizione di *Venezia presso* il *Bonelli* 1562. in *quarto*. Più sotto vedremo, che gli stessi IV. libri non sono nella edizione dell' *Angelieri*, benchè il *Fontanini* lo nieghi.

(3) Questa è la prima edizione, che ci dia unitamente tutti i XX. libri del *Guicciardini*, e nemmeno in questa tace il *Padre Remigio* il suo istituto Domenicano. Ella nel mio esemplare porta nel frontispizio l'anno 1568. e la dedicazione del *Giolito* al Duca *Cosimo I.* è in data di *Venezia a' X. di Febbrajo* 1567. secondo la maniera Veneziana, ma secondo la comune 1568.

(1) - - - E libri XX. nuovamente riscontrati con tutti gli altri Istorici, e autori, che delle stesse cose abbiano scritto, e ornata in margine con le annotazioni de' riscontri, fatti da Tommaso Porcacchi, e con un giudicio del medesimo per discoprire tutte le bellezze di questa Istoria, e una raccolta di tutte le sentenze sparse per l'opera, e con due tavole. *In Venezia per Giorgio Angelieri* 1574. *in* 4.

(2) Epitome de' libri XX. dell'Istoria d'Italia di Francesco Guicciardini (ridotti in libri XVII. da Francesco Sansovino) con annotazioni di Francesco Sansovino e ritratti di varj Principi. *In Venezia per Jacopo Sansovino* 1580. *in* 8.

(3) Considerazioni civili sopra l'Istoria di Francesco Guicciardini, e di altri istorici, trattate per modo di discorso da Remigio Fiorentino. *In Venezia per Damian Zenaro* 1582. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) L'*Angelieri* non avea facoltà di ristampare in tal anno i IV. ultimi libri, perchè al solo *Giolito* n'era stata conceduta la privativa da questo Dominio, e da altri Potentati per anni *dieci*, i quali, prendendoli dall'anno 1564. non erano ancora spirati; e ciò si raccoglie dai privilegj, che innanzi ai detti IV. libri si leggono impressi. L'edizione pertanto dell'*Angelieri* non contiene, se non i primi XVI. libri, ai quali si suol supplire nel fine con gli ultimi IV. ristampati in *Parma* dal *Viotto* nel 1572. in *quarto*, in carattere *corsivo*, somigliantissimo a quello dell'*Angelieri*. Alle edizioni del *Guicciardini*, mentovate finora, non è mio pensiero, nè obbligo aggiugner le tante altre, che ne son comparse dappoi. Chieggo solo la permissione di registrar la seguente, che per più capi a tutte le altre sta sopra, poichè, se la passassi in silenzio, mi parrebbe di meritar riprensione.

* -- Libri XX. *in Venezia per Giambatista Pasquali* 1738. *tomi II. in foglio grande*.

In principio del tomo I. dopo la dedicazione al *Granduca di Toscana Francesco di Lorena* (oggi appunto li XVIII. Settembre 1745. giunse a Venezia la lieta nuova d'esser lui stato eletto IMPERADORE in Francfort il dì XIII. dello stesso mese) succedono un *Avviso*, ove si rende conto di tutta l'economia della presente ristampa, e della dichiarazione dei fregi di ciascun libro; poscia il *Ritratto*, e la *Vita* del *Guicciardini*, descritta esattamente dal Signor *Domenico Maria Manni*, illustrata con varie *note*; un *catalogo* cronologico delle molte edizioni di questa Istoria, e di varie opere appartenenti alla stessa, con le *testimonianze* di diversi, non meno a favore, che a censura del *Guicciardini*; e per fine il *Giudicio* altre volte impresso di *Tommaso Porcacchi*. Chiudono il tomo II. un copioso *Indice*, alcune *Riflessioni* del fu amplissimo Senator nostro *Pietro Garzoni*, e i VI. libri delle *Considerazioni* di *Giambatista Leoni* sopra l'autore, ed il libro.

(2) Viene imputata agli abbreviatori de' libri, e singolarmente degl'istorici, la colpa di aver fatti perire gli originali. Questo *epitome* del *Sansovino* va esente da tale imputazione: anzi il merito dell'Opera intera del *Guicciardini* ha fatto andare quasi in dimenticanza l'*epitome*, che dappoi non si è più ristampato.

(3) Al titolo del libro conviene aggiugnere, *con* CXLV. *Avvertimenti di Francesco Guicciardini*, i quali sono appunto gli stessi, che i già divulgati da *Jacopo Corbinelli in Parigi*, mentovati appresso dal *Fontanini*; e ristampati nel libro dei

(*) Configli e avvertimenti di Francefco Guicciardini in materia di repubblica e di privata con le annotazioni di Jacopo Corbinelli. *In Parigi per Federigo Mrrello* 1576. *in* 4.

Confiderazioni di Giambatifta Leoni fopra l'Iftoria d'Italia di Francefco Guicciardini (libri VI.). *In Venezia per Giambatifta Ciotti* 1599. *in* 4. *edizione II.*

Il *Guicciardini*, come uomo legale, di talento atto a maneggi, e popolare, fu molto diftinto, e ancora beneficato di lucrofe e riguardevoli cariche dai fommi Pontefici (*a*), benchè non foffe ecclefiaftico, nè vaffallo della fanta Sede. Ge-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Concetti politici di diverfi, raccolti dal *Sanfovino*, in *Venezia* per *Gio. Antonio Bertani* 1578. e poi di nuovo per *Altobello Salicato* 1608. in *quarto*. Il libro di *Fra Remigio* comprende ancora molte fue *Lettere*, delle quali non fi fece al proprio luogo menzione, comechè non foffero da trafcurarfi, per effere difcorfive fovra materie erudite, e non perdendofi in vane, e oziofe parole, e in difutili complimenti. Non doveafi nemmeno lafciar di dire, che quefti fcritti, *furono pubblicati* dopo la morte di *Fra Remigio*, accaduta in quefta città l'anno 1581. da *Frate Sifto da Venezia* Domenicano, diverfo dall' altro *Frate Sifto de' Medici*, eziandio Veneziano, e del medefimo Ordine, infigne Scrittore, e profeffore di Filofofia e Teologia nello Studio di Padova, la cui effigie infieme con quella di *Frate Girolamo Vielmen*, pur Veneziano, e de' Frati Predicatori, che poi fu Vefcovo di Cittanuova nell' Iftria, fi vede in un mio belliffimo Medaglione di bronzo.

(*) Se come le maffime del *Guicciardini* fono per lo più affiomi di fana politica, foffero anche fempre le fue narrazioni non contaminate da falfità, e da privata paffione, la fua Iftoria fervir potrebbe di fcuola di buon governo, e di modello al pari di qualunque altra, a chi prende a fcrivere le cofe de' tempi fuoi o per propria elezione, o per altrui comandamento. Le molte eccezioni, che a lui fi fono date, e le querele, che a lui da più parti, e per più cagioni fi fono moffe, fan ragione a quefto mio fentimento. Appartengono al *Guicciardini* i libri feguenti, che fono maffime eftratte dalla fua *Iftoria*, non meno che i già riferiti.

* I Precetti, e le Sentenze più notabili in materia di Stato (eftratte dalle opere originali) di M. Francefco Guicciardini, (da Lodovico Guicciardini, fuo nipote). *In Anverfa appreffo Criftoforo Plantino* 1585. *in* 4.

Sono due Centurie, l'una di *Precetti*, l'altra di *Sentenze*, tra le quali è notabile la XV. che è: „ Nelle guerre fatte „ comunemente da molti Principi e Po„ tentati contro a un folo, fuole effere „ maggiore lo fpavento, che gli effetti, „ preftamente cominciando a nafcere va„ rietà di pareri, onde indebolifce tra „ loro la fede, e le forze. E così fpeffo „ avviene, che le imprefe cominciate con „ grandiffima riputazione, caggiono in „ molte difficultà, e finalmente diven„ tano vane. „ verità, di cui fi hanno manifefti efempi, e rifcontri sì antichi, come recenti. Uno dei *Difcorfi politici* di *Paolo Paruta* verfa fopra quefto argomento.

* Avvertimenti dell' Iftoria (del Guicciardini) fcritti dal Cavalier Ciro Spontone. *In Bergamo per Comino Ventura* 1608. *in* 4.

* Aforifmi politici, cavati dall' Iftoria d'Italia di M. Francefco Guicciardini, da Girolamo Canini d'Anghiari. *In Venezia preffo Antonio Pinelli* 1625. *in* 12.

(*a*) Meglio era dire, il *Guicciardini*, come uomo non già *legale*, ma di *repubblica*, di talento atto a maneggi. Che i *legali* abbiano poca attitudine a maneggi, e governi, lo fteffo *Guicciardini* ne ha dato l'efempio in qualche occafione,

Gerardo Bukoldiano dedicandogli i suoi libri III. *de Inventione & amplificatione oratoria*, *sive usu locorum*, stampati in Lione dal Grifio nel 1542. in *ottavo*, scrive di offerirgli *amplissimo*, *principique viro*, *inclytæ Bononiensis Reipubl. Præsidi gravissimo*, *Francisco Guicciardino*, e gli dà grandissime lodi in affari e consigli politici, ne' quali con suo gran vantaggio e onore fu adoperato da' sommi Pontefici. *Achille Bochio* dopo dedicato a *Giulio Cardinal de' Medici*, che fu Papa *Clemente VII.* il lib. XVII. della sua Istoria latina di Bologna, scritta a penna, in fine vi mette questa Iscrizione:

> *Bononiæ ex ædib.*
> *A. Bochii equit. Bon*
> *Mens. Decembr.*
> MDXXXIII.
> *Qua tempestate Franciscus Guicciardinus Urb. præf. & amor, ex Gallia reversus*
> *Quo superioribus dieb. una cum Clemente VII.*
> *Pont. Max. ad Franciscum Regem pro statu Christianæ*
> *Reip. confirmando profectus erat, incredibili honore*
> *Omnium gratulatione ac lætitia exceptus est*
> *Georgio Manzolo, viro integerrimo, publici consilii principe.*

Stanislao Osio, scolare di *Romolo Amaseo*, e poi gran Cardinale, scrisse allora una orazione al *Guicciardini* in lode di *Lazero Buonamico*, dicendo, che esso *Guicciardini* era a Clemente VII. *quod Atlanti Cœlum sustinenti fuit Hercules*, *vel quod Herculi fuit Theseus*, e che il Papa si fidava in tutto de' consigli del medesimo *Guicciardini*.

Ma il valentuomo immemore delle onorifiche beneficenze, conferitegli dalla santa Sede, affettò di malignare contro di essa nella sua *Istoria* (*a*), rimasa scritta a penna in libri XVI. e pubblicata dopo lui morto da *Angelo* suo nipote, mentre

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ne, e principalmente nel suo governo di *Bologna*, e ce ne ha lasciato l'ammaestramento nel XCV. de' suoi *Precetti*, dati in luce da *Lodovico* suo nipote, ch' io qui riferisco con le sue stesse parole: „ Mattia Corvino Re di Ungheria per terminare le differenzie e liti del suo reame, ordinò i Magistrati dei più famosi *Giurisconsulti*, e pratichi uomini nella giudicatura, che si trovassero al suo tempo, chiamandogli da ogni banda con gran salarj, e provvisione. Ma essendo appresso per l'arte loro moltiplicati i processi nell'infinito, fu costretto a richiesta de' suoi medesimi popoli, di licenziare quei gran dottori e maestri di piatire. E perciò fa mestiere d'impiegare uomini buoni e giusti, che sappiano, e vogliano abbreviare, e diffinire le cause, e non prolungarle, e intrigarle senza fine a confusione, e rovina de poveri litiganti. „ Questa massima non è però così universale, che non patisca la sua eccezione; e'l giovane *Plinio*, bravo egualmente nel Foro, e saggio ne' Magistrati, e governi, ce ne somministra una prova. Ma pochi sono, che abbiano, come lui, gran mente, e buon cuore.

(*a*) Molti furono i beneficj, e gli onori, che dalla santa Sede egli ottenne; ma forse non ne ottenne tutti quelli, che a lui pareva di meritare. Li considerava dentro di sè, come inferiori al suo merito, e come dimostrazioni più tosto di poca, o mediocre stima, che come premj adeguati alle sue operazioni. Nella sua Istoria tacque il motivo del suo interno rancore verso i tre sommi Pontefici, che lo avevano beneficato con onorevoli impieghi, siccome lo dissimulò verso tanti altri, de' quali credeva aver ragione di esser mal soddisfatto. Questa fu la grand' arte praticata da lui, ricoprire con cauta riserva i proprj disgusti, affinchè si credesse, che il suo dir male fosse effetto di tutt'altro, che di privata passione. *Ab affectibus immunis, si tamen ab* ODIO: di lui lasciò scritto il *Lipsio* (*Politic. libr. I. cap. IX.*). In bocca di un nemico scoperto le maldicenze perdono la forza, e la fede.

(1) Dell'Istoria de' suoi tempi di Giambattista Adriani, Gentiluomo Fiorentino, libri XXII. (dal 1536. al 1574. col ritratto dopo il frontispizio). *In Firenze nella stamperia de' Giunti* 1583. *in foglio*, *edizione I.*

(2) L'Istoria Veneziana di Paolo Paruta, Cavaliere e Procurator di San Marco (dal 1513. al 1551. e poi la Guerra di Cipri dal 1570. al 1572. col suo ritratto in principio). *In Venezia per Domenico Niccolini* 1605. *Parti II. volume I. in* 4. *edizione I.*

- - - Della Perfezione della vita politica libri III. *In Venezia per Domenico Niccolini* 1579. *in foglio*, *ediz. I.*

(3) - - - E *ivi* 1599. *in* 4.

(4) - - - Discorsi politici libri II. con un Soliloquio nel fine, in cui l'autore fa l'esame (Cristiano) di tutto il corso della sua vita (essendo Ambasciadore in Roma presso il Pontefice Clemente VIII. e dai fratelli si dedica l'opera al

(1) L'*Adriani* si mostra tinto della medesima pece del *Guicciardini* nello scrivere degli affari, che riguardano la santa Sede; e per essere, come l'altro ancor egli prontamente addotto da chi è vago di tali testimonianze, ne fu da me confutato [*pag*. 142. 180.]: e come ciò non basti, sopra lui può vedersi in più luoghi il Cardinal *Pallavicino* nell'Istoria del Concilio di Trento [*Lib. V. cap.* III. §. 2. - - *lib. VIII. cap.* XV. §. 2. - - *cap.* XVI. §. 3.]. Da Marcello il figliuolo fu pubblicata questa Istoria dopo la morte del padre.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) L'Istoria dell'*Adriani* (*lib. I. pag.* 3.) è una continuazione di quella del *Varchi*, intrapresa da lui d'ordine del Granduca *Cosimo I.* e non di quella del *Guicciardini*, come dopo il *Tuano* pensò *Cristiano Mattia* (*Theatr. Historic. pag.* 1120. *edit. II.*). Ella non ha tutte le bellezze, ma nemmeno tutti i difetti della Istoria del *Guicciardini*, del cui nome neppur per entro vi fe' ricordanza. Il *Tuano* all'anno 1579. in cui morì l'*Adriani*, confessa di aver prese dall'Istoria di lui molte cose, più che da qualunque altro: *ex quo multa me sumpsisse, atque adeo plura, quam ex quovis alio in hoc opus transtulisse ingenue profiteor:* confessione, che nel concetto del *Fontanini*, cui quell'Istorico assai putisce, per l'*Adriani* non saria vantaggiosa. Nelle *Notizie* dell'*Accademia Fiorentina* si tratta a lungo di questo Segretario della sua Repubblica, succeduto in tale ufficio a *Marcello* suo padre.

(2) * — E ivi per Giunti e Baba 1645. in 4. *edizione II.*

D'ordine pubblico il *Paruta* continuò l'Istoria Veneziana del *Bembo*, e ne scrisse XII. libri, oltre a quei III. che trattano della Guerra di Cipro.

(3) * -- *E ivi* 1586. *in* 12. *edizione II.* Quella del 1599. è la III.

(4) Non dai *fratelli*, ma dai *figliuoli* di *Paolo Paruta* son dedicati i suddetti *Discorsi* al Patriarca *Barbaro*. Si sottoscrivono *Giovanni*, *e fratelli* rispetto a sè, non a *Paolo*, che era loro *padre*, di cui dissi, quanto occorreva, nella *Vita* di lui, della quale, stampata quì dal *Lovisa* nel 1718. in *quarto*, Monsignore mi ha fatta la grazia di far uso in questo luogo, benchè non lo dica: Ma da gran tempo egli avea l'arbitrio di valersi delle

al Patriarca di Aquileja Francefco Barbaro) - *In Venezia pel Niccolini* 1599. *in* 4. (*)

(1) L'Iftoria nuova de' fucceffi della Guerra Turchefca, e dell' occorfo nel mondo dal 1570. al 1572. compofta da Emilio Maria Manoleffo, dottore e Cavaliere. *In Padova per Lorenzo Pafquati* 1572. *in* 4.

(2) L'Iftoria delle cofe fucceffe dal principio della guerra moffa da Selim Ottomano a' Veneziani fino al dì della gran gior-

(*) Il *Paruta*, che nato ai XIV. di Maggio 1540. morì ai VI. di Dicembre 1598. fu Scrittore di gran fenno, avveduto e penetrante, di fano difcorfo, verace, e timorato di Dio: non maligno, non loquace, nè fofifta; ma grave, onorato, e rifpettofo del Pubblico; amante della patria, ma anche di tutta l'Italia, e che fcriffe i *Difcorfi* per iftruzione, e non per vanità di pompa accademica. Tra quefti pajono da confiderarfi il XV. del libro I. fopra l'*Oftracifmo* degli Ateniefi, e il V. del libro II. intorno alle *Leghe*. Ce n'è un altro, non iftampato, per la *neutralità* della fua e noftra Repubblica. In propofito del *Guicciardini*, già mentovato di fopra, quì fi può aggiungere, che ci fono le fue *Iftorie*, ridotte in compendio da *Manilio Plantedio*. *In Roma per Giufeppe degli Angeli* 1572. in *ottavo* (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

le cofe mie, come fue; ed io ne lo mifi in poffeffo, infin da quando gl'indirizzai la mia *Differtazione* intorno a San *Pietro Orfeolo* nel Tomo IX. del *Giornale* p.361.

(*a*) Ci è un'altra edizione di quefto *Compendio* del *Plantedio*, che fu da *Cofenza*; cioè quella di *Firenze* per *Maffi e Landi* (fenz'anno) in *quarto*. Vi fi legge in principio la *Vita* del *Guicciardini*, da *Francefco* di *Rafaello Rondinelli*, Gentiluomo Fiorentino, a iftanza del Senator *Filippo Pandolfini* defcritta. Dei due Compendj, l'uno fatto dal *Sanfovino*, l'altro dal *Plantedio*, quello è più diffufo, e più efatto; quefto più riftretto, e più fmunto.

(1) Quefto Scrittore fu Veneziano, ma non patrizio, al qual Ordine la fua famiglia bensì da lungo tempo era afcritta, e un vecchio ramo, che tuttavia fuffifte nobilmente in Venezia, ne fu trapiantato in Candia, e vi continuò fino alla perdita di quel Regno. Ove il detto *Manoleffo* abbia fortito il fuo nafcimento, non faprei accertarlo: ma del tempo egli ce ne rende buon conto nel fine di quefta fua Iftoria, dicendo effer nato il dì VIII. di Dicembre nel 1547. e nello fteffo giorno del 1563. efferfi addottorato, e nel 1572. aver dato fine al fuo libro. Se egli è quell'*Emilio Manoleffo*, di cui fi parla a c. 346. della *Rifpofta* del Cardinale *Francefco Albizzi* al Trattato della Inquifizione di *Fra Paolo Sarpi*, gli fa poco onore il racconto del Cardinale: gliene fa bensì molto una lettera di Antonio fuo fratello al *Cardinale di Ceneda*, nella quale afferifce, che *Antonio Manoleffo* il vecchio, fuo avolo, era congiunto di parentado col detto Cardinale, che era *Michele* de' nobili Conti della *Torre*. La lettera fta innanzi ad un *Sermone* del Cavalier *Emilio* fopra la Natività del Signore, ftampato dopo la morte di lui in *Venezia* per *Marcantonio Zaltieri* nel 1584. in *ottavo*.

(2) L'autore di quefta Iftoria, riftampata più volte, fu eziandio Veneziano, ma non Gentiluomo, come alcuni han creduto. Difficil cofa farebbe il ritrovare altra Iftoria, che su lo fteffo argomento abbia efercitate le penne di tanti valentuomini, poichè oltre a quelle, che fono ftam-

giornata vittoriosa contra i Turchi, descritta da Gio. Pietro Contarini. *In Venezia per Francesco Rampazzetto* 1572. *in* 4. (*).

I Comentarj di Ferrante Caracciolo delle Guerre, fatte co' Turchi da Don Giovanni d'Austria, dappoichè venne in Italia (pubblicati da Scipione Ammirato). *In Fiorenza per Giorgio Marescotti* 1581. *in* 4.

(1) [Le] Opere del Cardinal (Guido) Bentivoglio, cioè le Relazioni di Fiandra e Francia, l' Istoria della Guerra di Fiandra (dal 1559. al 1607.) e le Lettere, scritte in tempo delle sue Nunciature. *In Parigi per Giovanni Jost* 1648. *in foglio*.

(*) Copiosa di non pochi particolari importanti, che non si leggono altrove, e molto istruttiva si è l' Istoria latina *de Bello Cyprio* di Monsig. *Antonmaria Graziani*, già prima spedito a' Principi Cristiani, per sollecitargli all' impresa della santa lega, e poi Vescovo di Amelia e Nuncio Apostolico in Venezia sotto Clemente VIII. (*a*)

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

stampate del *Paruta*, del *Manolesso*, di esso *Contarini*, di *Girolamo Diedo*, del Vescovo *Graziani*, di *Giovannantonio Guarnieri*, di *Pier Bizaro*, e di altri, ce ne sono ancora di scritte a mano, come quelle del Cavalier *Federigo Sanuto*, di *Andrea Arimondo* Cavalier Jerosolimitano, e Commendator di Trivigi, l'uno e l'altro Gentiluomini Veneziani, di *Fedel Fedeli*, Segretario della Repubblica, di *Antonio Riccobuoni*, da *Rovigos* e altri.

(*a*) I Dispacci di Monsignor *Graziani* nel tempo della sua Nunciatura in Venezia, che fu dal Marzo del 1596. fino al Novembre del 1598. stanno fra' miei codici in due tomi in *foglio*, e contengono affari importantissimi di quel tempo, con singolar saviezza, e destrezza da lui maneggiati. Dice il *Fontanini*, che egli fu *prima* spedito a' Principi Cristiani per sollecitargli all' impresa della santa lega, e *poi* fatto *Vescovo di Amelia*: ma la verità si è, che *prima* fu fatto Vescovo di *Amelia* da Clemente VIII. nel 1592. e *poi* spedito a' Principi Cristiani per union di una santa lega, posteriore a quella per la Guerra di Cipro. Tutto quello, che è uscito dalla penna di questo insigne Prelato, l' Istoria *de Bello Cyprio*, la *Vita* del gran *Cardinal Commendone*, di cui un tempo fu allievo, poi suo Segretario, e perpetuo compagno nelle sue Legazioni, e'l suo libro *de Casibus illustrium virorum*, son lavoro eccellente, e di alta riputazione. Presso i suoi eredi si conserva un grosso volume in foglio, col titolo, *De scriptis invita Minerva.*, distinto in XX. libri, ove a istanza di *Luigi* suo fratello, si diede a scrivere, com'egli dice, *per forza* intorno all'origine del *Borgo a San Sepolcro* (in latino, *Biturgia*) sua patria, e quindi intorno alla propria Famiglia, e per ultimo vi parla di sè medesimo, e anche dei lunghi, e lontani viaggi di esso *Luigi*, in Asia, e in Egitto intrapresi; ma l'opera in questa ultima parte è rimasta imperfetta. Ella ultimamente fu impressa *Florentiæ ad insigne Apollinis* 1745. *tomi II. in quarto*, con le annotazioni del Padre *Girolamo Lagomarsini* Gesuita, da cui vien dedicato il I. al Proposto *Muratori*, e'l II. al Marchese *Maffei*, egualmente celebri letterati.

(1) Il *Padre le Long* nella sua *Biblioteca* istorica di Francia ne cita una edizione di *Parigi* in *foglio* del 1645. (*à Paris chez Charles Osmont* 1729. *in fol.*) A questa raccolta dell'Opere del Cardinal *Ben-*

(1) - - - Della Guerra di Fiandra (libri X.). *In Colonia* 1633. *Parte I. in 4. senza Stampatore.*

- - - *Parte II. In Colonia* 1636. *in 4. senza Stampatore.*

- - - *Parte III. In Colonia* 1639. *in 4. senza Stampatore.*

- - - Relazioni in tempo delle sue Nunciature, date in luce da Ericio Puteano (con dedicatoria latina a Isabella Chiara Eugenia, Infanta di Spagna). *In Anversa per Giovanni Meerbecio* 1629. *in* 4.

- - - E *in Colonia* 1630. *Parti II. vol. I. senza Stampatore.*

(2) - - - Della Guerra di Fiandra. *In Venezia per Francesco Baba* 1640. *libri XVIII. Parti III. vol. I. in 4. di corsivo.*

(3) L'Istoria delle Guerre civili di Francia di Enrico Caterino Davila (dal 1547. al 1598.) *In Venezia per Paolo Baglioni* 1638. *in 4. edizione III.*

(4) - - - E *in Parigi nella stamperia reale* 1644. *tomi II. in foglio grande.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tivoglio, per renderla perfetta, mancano le sue *Memorie:* ma queste non erano comparse ancora alla luce. L'Abate *Luigi le Gendre*, scrittor notissimo in Francia, mette il *Bentivoglio* al disopra di tutti gli storici moderni, e lo pareggia ai più celebri degli antichi.

(1) L'edizione fatta in *Colonia* l'anno precedente 1632. in *quarto*, non abbraccia, se non VIII. libri, ed è mancante del *nono*, e del *decimo*. La Part. II. ivi 1636. contiene VI. libri; e la III. ivi pure impressa 1639. ne comprende VIII. farà bene il saperlo.

(2) Se la Parte *prima* di questa Istoria è divisa in libri X. se in VI. la *seconda*, e se in VIII. la *terza*, come può essere, che da tutte e tre unite in un sol volume ne risulti la somma di soli *diciotto* (XVIII.) libri? Doveva il *Fontanini* dir *ventiquattro*, (XXIV.) come di fatto essi sono.

(3) * -- E *ivi* 1630. *in* 4. *edizione* I. La enorme *errata*, che si potrebbe anche accrescere, posta in fine di questa prima edizione, dà a conoscere, quanto malamente ella fosse assistita. La stamperia *Baglioni*, se non è delle più antiche, è certamente delle più insigni di Venezia. Son cento trenta, e più anni che la medesima fu aperta, e stabilita da *Tommaso Baglioni*, e d'allora in poi si mantenne, e crebbe in riputazione, e grandezza. Ho preso il fondamento della sua epoca dal libro delle *Guerre di Fiandra* di Don *Francesco Lanario*, stampato dal sopraddetto Tommaso nel 1616. in *quarto*, ove nella dedicazione a *Giovanni di Stetten* dichiara esser questo il PRIMO libro, che usciva col mezzo delle sue stampe. Altrove si è riportato il cominciamento di altre stamperie, e però si è stimato dicevole il riferire anche quello della *Baglioni*.

(4) E aggiuntovi il ritratto, e la vita del Davila (scritta da Apostolo Zeno) e le annotazioni di *Giovanni Balduino*, *in Venezia per Francesco Hertzauser* 1733. *tomi II. in foglio grande*.

Questa ultima edizione non cede punto alla precedente. Il pronto spaccio, che se n'è fatto, è prova del gradimento universale, con cui fu accolta.

Della

(1) Della Istoria Veneziana di Pietro Bembo Cardinale, volgarmente scritta (e pubblicata da Carlo Gualteruzzi esecutore testamentario del Bembo) libri XII. (dal 1487. al 1513.) *In Vinegia per Gualtero Scotto* 1552. *in* 4.

(2) - - - E con indici di Alamanno Fino. *In Venezia per Giordano Ziletti e compagni* 1570. *in* 4.

(1) Se n'è veduto un esemplare con note a penna di *Claudio Salmasio*.

(2) Questa *Istoria*, la quale essendo prima distesa in latino dall'autore, appresso alla sua morte, seguita ai XVIII. di Gennajo 1547. fu stampata in *Venezia* nelle case d'*Aldo* nel 1551. in foglio, e subito nel medesimo anno di bel

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(2) *Viniziana*, non *Veneziana* piacque al *Bembo* d'intitolar la sua Istoria; non piacque al *Fontanini*, il quale usa dappoi questa indulgenza al titolo del libro di *Donato Giannotti*, mentovato da lui dietro a questo del *Bembo*. Al riformatore de' titoli non si può domandarne ragione. Egli ne ha dispotica autorità. Egli è poi molto, e cosa parmi assai difficile a credersi, che il *Fontanini*, d'occhio così perspicace, e così attento a indagare, e scoprire le fraudi, e le imposture degli Stampatori, e de' Libraj, non abbia ravvisata anche questa di *Giordano Ziletti*, che volle dare a credere di aver fatta una *seconda* edizione della *Istoria Viniziana* del *Cardinal Pietro Bembo*, diciott' anni dopo la prima di *Gualtero Scotto*. L'una è la stessa, che l'altra, non avendovi esso *Ziletti* altro merito, se non quello di averne mutata col frontispizio la dedicazione, e di avervi aggiunti dopo la *tavola* delle cose notabili, alcuni *indici* dei nomi di tutti i Dogi, Vescovi, Patriarchi, e Cardinali Veneziani, compilati da *Alemanio Fino* Cremasco, di cui sono alle stampe diverse opere, dal nostro Monsignor *Fontanini* taciute. Quanto fosse agevole il chiarirsi della poco buona fede dello Stampatore *Ziletti*, bastava dare una semplice occhiata alla uniformità del carattere, e a quella degl' intagli in legno nelle lettere iniziali di ciascun libro, e osservare in oltre nell' ultima pagina la picciola *errata*, che sta nella edizione dello *Scotto*, lasciatavi con poca avvertenza dall'altro, al quale parve bastevol cautela l'aver levato dalla fine del libro il nome dello *Scotto*, e l' anno 1552. Lo *Scotto* l'avea dedicata ad *Isabetta Quirini* Gentildonna Veneziana, tanto celebrata negli scritti del *Bembo*, e del *Casa*. (*Bembo Lett. vol. II. e volum. IV. P. I.*) A lei si ha l'obbligazione, che il *Bembo* abbia posta mano al volgarizzamento della sua Istoria, quale poi da *Giordano Ziletti* con altra lettera fu indiritta al Conte *Girolamo* dalla *Torre*, marito di *Giulia Bembo*, figliuola del Senator *Giammatteo*, e di *Marcella Bembo* nipote del Cardinale. La *Vita* di lei fu descritta da *Francesco Sansovino*, e stampata in *Venezia* dai fratelli *Guerra* nel 1565. in *ottavo*. Ella ai II. di Aprile nel 1562. che era il trentesimo dell'età sua, venne a morte in Ceneda presso *Michele* dalla *Torre*, Vescovo allora di quella città, e poi Cardinale.

Giacchè nell'impressione di una Storia Veneziana si è scoperta la fraude di uno Stampatore, non uscirò del proposito, senza metterne in chiaro una simile, commessa nell'impressione d'altra opera istorica di un nostro insigne concittadino. I sei libri della Guerra di Costantinopoli, fatta dai Veneziani, e dai Franchesi lor collegati nel 1204. per la restituzione degl' Imperadori Comneni, furono scritti in latino da *Paulo* di *Giambatista Ramusio*, e stampati dopo la morte di lui in *Venezia* presso gli eredi di *Domenico Niccolini* nel 1609. in foglio. Vi è la dedicazione del *Ramusio* in data del 1573. ai tre Capi del Consiglio di X. dal qua-

nel carattere tondo ristampata in *Parigi* da *Michiel Vascosano* in *quarto*, fu poi da lui stesso ridotta in *volgare*, per attestato dello *Speroni* nell' Orazione in sua morte pag. 143. e del *Montemerlo* in principio delle *Frasi Toscane*, oltre al *Ruscelli* nelle note del Canto XV. dell' Ariosto; onde viene ad essere originalmente *Italiana* con miglioramento dell' altro testo: il che può vedersi dal riscontro di entrambi per osservare la sussistenza delle censure, fattevi poi da *Giusto Lipsio* sopra un semplice estratto, e non molto accurato, e poi dal Clerc [*Biblioteque choisie tom.* I. *Artic.* VII. *pag.* 317.), il quale non sa scrivere cosa alcuna senza sporcar la carta di eresie (*a*). *Rolando Maresio*, che

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

le egli, che n'era Segretario, a scriver quella celebre impresa era stato l'anno 1556. prescelto ed incaricato. Di là a 25. anni dopo la prima edizione, cioè nel 1634. se ne videro scappar fuori molti esemplari stampati col nome di *Marcantonio Brogiolo*, e fatti credere una seconda edizione, *editio altera*, con nuova dedicazione al *Cardinal Duca di Richelieu*, a piè della quale sta il nome di *Jacopo Gaffarello*, letterato Francese, che in oltre vi appiccò di suo un avviso ai lettori, del quale avrebbe potuto far meno, se lasciato avesse nel primo essere il catalogo degli autori, dal *Ramusio* allegati nella tessitura dell' opera, che è fondata principalmente in quella, che *Gottifredo di Villarduino*, Marescialo di Sciampagna, uno de' collegati Francesi, nell' antico natio linguaggio ne lasciò scritta. Bastò ancora al *Brogiolo* avervi mutato l' ultimo foglio per levarne il nome del *Niccolini*, e ripotvi il proprio, e così pure la pagina, che contiene una tavola delle Famiglie patrizie, per entro l'opera mentovate, dietro la quale sta la sicura spia di sua fraude, cioè la nota degli *errori*, così del pari nella impressione del *Niccolini*. In più maniere si è renduto bensì benemerito di questa medesima Istoria *Girolamo Ramusio*, figliuolo di *Paolo*: 1. con aver dato alla luce il testo originale del *Villarduino*, più corretto e sincero di quel che da prima correva in Francia, dalle stampe di *Lione* presso gli eredi di Guglielmo *Rovillio* nel 1601. in *foglio*, ed ebbe modo di assistervi in occasione della sua andata in Francia per Segretario della Repubblica con gli Ambasciadori *Antonio Priuli*, che fu poi Doge, e *Giovanni Delfino*, che fu poi Cardinale, al Cristianissimo Arrigo IV. di Francia 2. con aver lui pubblicata l' opera di suo padre nel 1609. dopo la morte di lui, seguita in Venezia nel 1600. ai 20. di Dicembre in età d'anni 68. 3. con averne fatto un volgarizzamento, che fu impresso in *Venezia* per *Domenico Niccolini* nel 1604. in *quarto*, dedicato da esso a *Marco Contarini*, nipote di quel *Francesco* Proccurator di San Marco, il quale essendo Ambasciadore per la Repubblica all' Imperador Carlo V. ritrovò fortunatamente in Brusselles il codice antico del *Villarduino*, e portatolo a Venezia lo presentò agli eccelsi Capi del Consiglio di Dieci, e fu quello, di cui parlammo. Morì *Girolamo Ramusio* nel 1610. in Padova, d'anni 54. e dieci mesi, ma fu sepolto in patria in S. Maria dell' Orto nella tomba de' suoi maggiori: tutte le quali notizie ho tratte dalle memorie della famiglia *Ramusia*, che in un codice originale in foglio presso di me si conservano.

(*a*) Io non giungo a capire, come il riscontro del testo *volgare* di questa Istoria col testo *latino* giovar possa ad osservare la sussistenza delle censure di *Giusto Lipsio* sopra il testo *latino*. Il *Bembo* per aver voluto esser soverchiamente, anzi superstiziosamente *Ciceroniano*, si tirò addosso oltre alle Censure del *Lipsio*, approvate, non però tutte, dal *Clerc*, quelle eziandio del *Maresio*, del *Lanzio*, e di qualche altro. A discolpa di lui è stato considerato, che egli a cotesta servile imitazione fu indotto, per metter freno alla smoderata licenza degli Scrittori del tempo suo, che niun caso facendo di Cicerone, e de' buoni autori del secolo di Augusto, imbastardivano il latino loro di voci, e maniere barbare, e strane: del quale

che loda la cenfura del *Lipfio*, confeffa [*Lib.* I. *epift.* XLI.], che per tal critica preffo alcuni, i quali chiama *ineptos*, egli *obtrectatione non caruit*. Quefti autori, come imperiti delle cofe Italiane, ignorarono il prefente *volgarizzamento*, anzi nuovo *tefto originale*, divulgato, non meno, che il primo, dopo morto il *Cardinale*, dall' efecutor *Gualteruzzi*, giufta l' ultima difpofizione teftamentaria del *Cardinale*, e 'l Breve di Paolo III. e potrebbe effere ancora, che il *Bembo* preferiffe quefto *fecondo* tefto volgare al *primo*, da lui fcritto in *latino*: il qual *primo* dopo lui morto, e non avanti, come falfamente ebbe a fcrivere il *Clere*, fu dedicato al *Doge Francefco Donato* con lettera, già compofta da Monfignor *Giovanni della Cafa*, che fi legge ancora a parte in fine delle fue opere *latine* della edizione II. de' *Giunti* in *Firenze* del 1567. in *quarto*: nella qual lettera il *Cafa* non pofe il fuo nome, perchè così a lui conveniva, come a *Nuncio* del Papa in Venezia: il che fia detto per appagare la importunità del *Clere*, il quale ignorandone l' *autore*, bramò di fapere, perchè vi aveffe taciuto il fuo nome: e poteva anche da fe con poca fatica impararlo dall' edizione II. di dette fue opere latine, intitolate *Latina monimenta*. *Fabio Forza*, Gentiluomo da Udine, fcriffe parimente una *Apologia*, non iftam ata, per l' Iftoria del *Bembo* contra il *Lipfio*; ma fi può dubitare, fe foffe fufficiente. Lo *Scioppio* fece poi le vendette del *Bembo* nel fuo trattatello *de ftilo hiftorico*, notando il *Lipfio* di gran *barbarismi*, e *folecismi* (*a*). Delle opere *poftume* fi fta poco talvolta a imbaftire le critiche fenza badare a molte cofe, tra le quali appunto quefta dell' effer *poftume*, non è l' ultima, riflettendo a un capitolo del *Baillet* intorno ai *Pregiudiej*, che fono *i giudicj anticipati delle opere poftume* [*Jugemens des Savans tom.* 1. *Parte* 1. *pag.* 390. *edit. d' Amfterdam* 1725. *in* 8. prejugez]. Così per far qualche fervizio al *Guicciardini* e all' *Adriani*, ma non forfe agli eredi, potrebbe concederfi a ciafcun di loro il poter dir con Ovidio:

Emendaturus, fi licuiffet, eram.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

quale abufo voleodo il *Bembo* ritrarli, come di fatto col credito, e con l' efempio fuo li ritraffe, sbandì dagli fcritti fuoi tutte quelle, che o Tulliane, o di autori approvati non erano. La fteffa attenzione praticò fimilmente nelle fue cofe volgari, effendofi tolto ad imitare, e feguire nelle profe il *Boccaccio*, e nelle rime il *Petrarca*: con che venne a renderfi il padre della volgar lingua, e 'l riftoratore della latina.

(*a*) Lo fece ancora lo fteffo *Scioppio* nell' altro fuo libro, *Amphotides* pag. 151. ove afferifce, e dimoftra, il dir latino del *Lipfio* effere *calcem fine arena*, come anticamente fu detto di quello di *Seneca*, l' autore favorito del *Lipfio*, foggiugnendo, effer gli fcritti di lui, *meras paronomafias, antithera, diacrita, aliasque pueriles figuras*: cofe lontane cento miglia dalla eloquenza, e purità di Cicerone, tanto ftudiato, e imitato dal *Bembo*, della cui *Storia*, dice il *Clerc*, difenditore più tofto, che accufatore di lui (*loc. cit. pag.* 333.), *correggendovi qualche cofa, fe ne farebbe un' Iftoria eccellente; ma converrebbe dare al fuoco* gli fcritti *del* Lipfio, *per rifarli di pianta, fe fi voleffe aver qualche cofa di buono fopra le materie da lui trattate*.

Libro

(*) Libro della Republica de' Viniziani, composto per Donato Giannotti. *In Roma per Antonio Blado* 1540. *in* 4. *e in* 12.

In questo dialogo, che doveva esser seguitato da due altri, parlano Trifon Gabriello, e Giovanni Borgherini Fiorentino, e fu stampato in latino dall' Elzevirio con note di *Niccolò Crasso*, ma senza la prefazione del Giannotti a Francesco Nasi Fiorentino (*a*). Il *Giannotti* in una lettera al *Varchi*, scritta da Venezia ai x. Giugno 1538. nella Parte IV. volume I. delle *Prose Fiorentine* pag. 92. dice di esser vicino a perfezionar questo libro in latino (*b*).

Paolo

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Questa edizione che è la *seconda* dopo la *prima* fatta in *quarto* nell'anno stesso dal *Blado*, non è in *duodecimo*, ma in *ottavo*. Il dir quì *Viniziani* si passa per buono al *Giannotti*: non così al *Bembo*.

* -- E *in Lione per Antonio Grifio* 1570. *in* 8.

Dalla dedicazione di questa ristampa si ha, che il nostro *Giammichele Bruto* la purgò da molti errori, corsi nelle precedenti edizioni, e però da preferirsi alle medesime. A *Donato Giannotti* il Cardinal *Niccolò Ridolfi* lasciò nel suo testamento molti codici Greci, e Latini, tra i quali un *Orazio*, che poscia fu da lui prestato a *Dionigi Lambino* nel suo viaggio d'Italia, acciocchè potesse valersene nella edizione, e sposizione, che stava facendo, di quel Poeta, la quale, se diamo fede al frontispizio di essa, uscì la prima volta alle stampe in *Venezia* appresso *Giorgio Cavalli* nel 1565. in *quarto*, non rammemorata da *Giannalberto Fabricio* nella *Biblioteca latina*.

(*a*) La traduzione latina, che forse fu lavoro di *Niccolò Crasso* il giovane, autor delle *note*, dedicate da lui al famoso Senator Veneziano *Domenico Molino*, fu stampata in *Leida* dall'*Elzevirio* nel 1631. in forma picciola. Il *Nasi*, al quale è diretta la prefazione del *Giannotti*, aveva con esso stretta amicizia, siccome narra *Bernardo Segni* (*Ist. Fior. lib. III. p.* 92.) fin d'allora che il *Giannotti* esercitava in Fiorenza l'ufficio di Segretario de' Dieci di libertà in tempo dello stato popolare, al quale uficio l'anno 1527. per la morte di *Francesco Tarugi* da Montepulciano era egli stato promosso in concorrenza di *Niccolò Machiavelli*, che per vedersi pospo-sto, e conoscendosi in quanto odio e' fosse dell'universale, si rattristò di maniera, che non molto dopo s'infermò, e venne a morte. Il *Varchi* (*Ist. Fior. lib. IV. pag.* 84.), da cui si sono cavate queste notizie, fa in pochi versi il ritratto di *Donato* di *Lionardo Giannotti*, descrivendolo per *uomo di bassa condizione, ma grave, e modesto, e costumato molto, e non solo delle lettere greche e latine, ma eziandio delle cose del mondo, e specialmente de' governi civili intendentissimo, e sopra tutto grande amatore della libertà: talchè coloro ancora, i quali riprenderlo e biasimarlo voluto arebbono, altro apporre non gli sapevano, se non che egli alquanto fosse ambizioso, e troppo degli uomini o ricchi, o nobili, e per conseguente potenti, amico, e seguitatore*. Nella mutazion del governo l'amore appunto della libertà l'obbligò ad un secondo, ma perpetuo bando dalla sua patria. Fermò casa in Venezia, dove, se si dà fede al *Padre Poccianti* (*Catalog. Scriptor. Florentinor. pag.* 52.), venne a morte l'anno 1572. Ma se nel 1536. egli era d'anni LXX. come si ha da una sua lettera al *Varchi*, data in tal anno, bisognerebbe dire, che la morte il sopraggiungesse in età d'anni 106. o 107. (*Prose Fiorentine Parte IV. volum.* 1. *pag.* 84.) Io credo però, che nella stampa della data di quella lettera del *Varchi* sia corso errore per trasposizione di numeri, e che in luogo di 1536. abbia a stare 1563. il che ancora mi si conferma dal vedere, che in quella lettera si parla dell'*Istoria* del *Guicciardini*, come già più volte, e in diverse forme stampata.

(*b*) Non dice in *latino*, che mai non si vide, ma dice: *Io credo dar perfezione fra*

pochi

(*) L'Istoria della città e Republica di Venezia di Paolo Morosini Senator Veneziano. *In Venezia per Paolo Baglioni 1637. in 4.*

Paolo Gualdo nella Vita del *gran Pinelli*, come chiamavalo il *Lipsio*, qualifica il *Giannotti* per uomo *magni suo ævo in Italia nominis* (*a*): e si tiene per sua la Vita a penna del Conte *Girolamo Savorgnano*, uomo insigne in armi e in lettere, e benemerito al sommo della nostra Repubblica Veneziana (*b*).

(*) Molti degli Scrittori passati soleano trattare de' secoli antichi, senza dire,

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

pochi giorni al mio libro de Republica Veneta, *e poi cercherò licenzia di stamparlo*; come di fatto, due anni dopo lo mandò al *Blado* a stampare in *Roma*, ma *volgare*. Altre opere a stampa si hanno di lui, e tutte in questa lingua: ciò han praticato molti Scrittori Fiorentini, e Toscani, il *Salviati*, il *Varchi*, il *Segni*, il *Dati*, il *Redi*, il *Tolomei*, il *Cittadini*, i due *Bargagli*, il *Borghesi* ec. non perchè ignorassero la favella del Lazio, che ad uomini così dotti si farebbe gran torto solamente in pensarlo, non che in asserirlo; ma perchè conoscendo le bellezze e i pregi, e possedendo le finezze della loro natìa, vollero col loro esempio promoverla maggiormente, e illustrarla. *Giammichele Bruto* in una sua lettera a M. *Baccio Tinghi*, posta in fine della prefazione agli VIII. libri delle sue *Istorie Fiorentine*, volgarizzata da *Federigo* di *Scipione Alberti*, dice, che al *Giannotti*, *non essendo Veneziano, fu facile scriver di quella Repubblica con molto maggior laude, che alcun altro nato e vivuto grande in quella città*.

(*a*) Non minor lode è quella, che gli dà il *Bruto*, testè allegato, il quale in Venezia conversò famigliarmente con lui, nella suddetta prefazione a *Pier Capponi* indiritta, le cui parole, tratte dal testo latino, stampato con le sue *Istorie Fiorentine* in *Lione* per gli *eredi di Jacopo Giunta* nel 1566. in *quarto*, sono queste: *Quem ego hominem* (parla del *Giannotti*) *antea amabam, illius eruditionis, atque ingenii opinione adductus, & si quid hoc ad rem pertinet, præclare me mea patria* (di *Venezia*) *meritum: nunc amo multo impensius, perspecta ejus mihi, ac cognita virtute, pudore, probitate, ex multis suis sermonibus illustribus, quos sæpe de illo, audiente me, habuisti*.

(*b*) Sua parimente è la *Vita* a penna di *Niccolò Capponi*, Gonfaloniere della sua Repubblica, la qual *Vita* è stata eziandio descritta da *Bernardo Segni*, e insieme con le sue *Istorie Fiorentine* ultimamente stampata (*In Augusta 1723. in fogl.*). Ma se dal *Giannotti* quì si rammentano le opere inedite, parmi dovere, che un' altra già impressa, e a questo *Capo* spettante, non si trapassi in silenzio.

* -- Della Repubblica Fiorentina libri quattro (al Cardinal Niccolò Ridolfi) *In Venezia per Gio. Gabriello Hertz 1721. in 8.*

L'autore la stese nel tempo del secondo suo esilio, e quando Firenze era passata sotto il dominio di un solo. Egli sperava, che tal dominio, come violento, non avesse ad esser di lunga durata; e perciò avendo esaminate le cagioni, per le quali la sua Repubblica era caduta in tal cambiamento, e ruina, propone in quest' opera un nuovo sistema di governo, creduto da lui giovevole alla sua conservazione, qualora la medesima fosse a libertà ritornata. Di tal suo Trattato egli intende di parlare nella lettera scritta di Bologna al *Varchi* li XXVI. di Novemb. 1537. (*Prose Fiorentine Parte IV. vol. I. pag. 89.*) *Io ho riavuta la mia* Repubblica. tanto lodata, *quanto vi possiate immaginare; e v' impegno la fede mia, che se sono fatto ribello, che la stamperò, aggiungendovi dell' altre cose*. Temeva di esser dichiarato *ribello* per essere ito a visitare il *Cardinal Salviati*, avendo l'esempio di *Guglielmo Martelli*, che per la stessa cagione era stato citato dal Magistrato degli Otto.

(*) La presente Istoria comprende in XXVIII. libri i fatti della Repubblica dalla

Venezia, città nobilissima e singolare, descritta in libri XIV. da Francesco Sansovino, e ampliata da Giovanni Stringa Canonico di San Marco. *In Venezia per Altobello Salicato 1604. edizione II.*

(1) L'Istoria di Europa di Pierfrancesco Giambullari, Gentiluomo e Accademico Fiorentino dall' anno 800. fino al 913. di nostra salute (col suo ritratto dietro al titolo, e in fine con l'Orazione di Cosimo Bartoli in sua morte). *In Venezia per Francesco Sanese 1566. in 4.*

dire, come sapessero le cose, da lor non udite, nè vedute; e uno essendo stato quelli, si riceverebbe per somma grazia, se da buona e perita mano si ristampasse con aggiungerci di fuora le citazioni autorevoli, e con mettere in altro tomo appresso gli Atti interi delle prove necessarie, e non comuni, in piena giustificazione de' nudi racconti, come si vede fatto lodevolmente da tanti grandi uomini.

(1) Se l'autore non mancava di vita, dovea proseguir l' istoria fino al 1200. (*a*)

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

la sua fondazione fino all'anno 1487. in cui finisce quella del *Sabellico*, e comincia quella del *Bembo*. L'autore in più luoghi senza farne pompa supplisce, o corregge il primo, che ne avea, e ne ha tuttavia gran bisogno, e quanto al secondo, confessa di non aver avuto coraggio da metter mano. Egli poi merita singolar lode per la cura, che si prese di porre in luce gli scritti latini, e volgari del Senatore *Andrea* suo fratello premortogli; esempio lodevole, ma non seguitato da tanti altri, non so se più ingordi, o se più ingrati eredi, i quali consumano in pazze spese i patrimonj dei lor defunti, e ne lasciano marcire gli scritti, e perir la memoria. Il voto, che quì fa Monsignore, il qual vorrebbe, che in una ristampa di questa Istoria vi si aggiugnesser di fuora le *citazioni autorevoli*, e si mettessero in altro tomo gli *Atti interi delle prove necessarie*, e del suo zelo, e del suo buon gusto in queste materie istoriche; ma simil voto può stendersi a tante altre, mancanti di tali requisiti, che per adempierlo, e consumarlo bisognerebbe riformar di nuovo almeno la metà di quanto compone la *Biblioteca istorica*.

(*a*) Mancò egli di vita nel 1564. di anni in circa LXIX. non senza dolersi di non aver potuto condurre a fine questa sua Istoria, per la quale avea raccolti molti autori Greci, e Latini, e Francesi, e Tedeschi, e Spagnuoli, e Italiani, e d' altre nazioni, che sparsamente ragionavano degli avvenimenti di que' tempi, de' quali si era proposto di ragionare. Fu uno de' fondatori dell' Accademia Fiorentina, onor della quale vien egli chiamato dal *Gelli* nella *Lezione XII.* pag. 458. Dall' Orazione del *Bartoli*, e dalle *Notizie* dell' Accademia pag. 18. e dai *Fasti Consolari* del *Salvini* pag. 67. si ricavano copiose circostanze della Vita di lui. La sua *Istoria* d'*Europa* ha luogo fra gli autori, allegati nel *Vocabolario*.

L'Isto-

(1) L'Istoria del mondo di Giovanni Tarcagnota dal principio al 1513. *In Venezia presso i Giunti* 1592. Parte I. *in* 4. *edizione II.*

- - - Volume II. della Parte I. *In Venezia presso i Giunti* 1592. *in* 4. *ediz. II.*

- - - Parte II. *In Venezia presso i Giunti* 1585. *in* 4. *ediz. II.*

- - - Parte III. (volume I.) di Mambrino Roseo. *In Venezia presso i Giunti* 1598. *in* 4.

(2) - - - Volume II. della Parte III. di Mambrino Roseo con la giunta di Bartolomeo Dionigi fino al 1583. *In Venezia presso i Giunti* 1585. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) La prima edizione di *tutta* l'opera fu la fatta in *Venezia* per *Michele Tramezzino* nel 1562. *in quarto*, e presso gl' intendenti è la più stimata. L'autore fu da *Gaeta*, siccome affermano il *Toppi* nella *Biblioteca Napoletana*, e *Pier Rossetto* nella *Descrizione* di *Gaeta*: e ciò si conferma nel privilegio del Senato, conceduto al *Tramezzino* ai XVI. di Febbrajo nel 1548. per l'impressione dell'opera di *Galeno* sopra i mezzi da tenersi per conservare la sanita, volgarizzata dal *Tarcagnota*, e non mentovata fra l'altre nè dal *Toppi*, nè dal *Nicodemi*. Delle varie vicende della sua famiglia, imparentata con quella degl'Imperadori *Paleologhi*, nobile e potente un tempo nella Morea, donde cacciata per l'invasione de' Turchi, passò raminga a Corfù, e di là a Ragusi, e finalmente in Italia; esso *Tarcagnota* stese un compassionevol racconto nella Parte II. libro XX. delle sue Istorie pag. 792. secondo la ristampa di *Venezia* per li *Giunti* 1598. in *quarto*.

(2) I *Giunti* stamparono tutto il *Tarcagnota* co' suoi continuatori tanto nel 1585. quanto nel 1592. e 1598. Qual necessità pertanto ci era di registrarne diverse Parti, qual sotto un anno, qual sotto un altro, confondendo eziandio l'ordine de' tempi? Siccome questa diversità spiacerebbe a chi forma una libreria, così non fa molto onore, a chi ne tesse un catalogo. Di Mambrino Roseo dà un giudicio assai svantaggioso il Padre *Antonio Caracciolo*, Cherico regolare, nella *Vita* di *Paolo IV.* pag. 33. chiamandolo, *vulgarem illum, & minorum quasi gentium historicum, qui in suo ad* Tarchaniotam *supplemento non ambigua solum, & quæ benevola interpretatione leniri possint, aut debeant, sed certa etiam & perspicue benefacta, in sequiorem detorquet partem*. Non fu contento nemmeno *Bartolommeo Dionigi* di questa continuazione del *Roseo* al *Tarcagnota*, nè dell'altra del *Campana* al *Roseo*, poichè il *Tarcagnota*, primo, e principale Scrittore di questa Istoria universale, avendola ristretta in *tre* soli volumi dal principio del mondo fino al 1513. appena erano bastanti ai due, altri *quattro* grossi volumi per descrivere i successi di soli LXXXVI. anni: per la qual cagione epilogando esso *Dionigi* quel molto, che prolissamente da que' due, e da altri era stato narrato, ne compilò un sol volume; e perchè *Giorgio Varisco*, Stampator Veneziano, avea ristampato il *Tarcagnota*, diviso per maggior comodità dei leggitori in IV. Parti, anch'egli diede fuori la sua novella continuazione con questo titolo:

* -- Delle Istorie del mondo Parte V. (dal 1533. al 1606.) di Bartolomeo Dionigi da Fano. *In Venezia appresso Giorgio Varisco* 1606. *edizione II.*

(1) Comentarj di Lodovico Guicciardini delle cose di Europa dal 1529. al 1560. *In Anversa per Guglielmo Silvio* 1565. *in* 4.

Comentarj delle Guerre di Transilvania (libri VI.) di Ascanio Centorio degli Ortensj. *In Vinegia presso il Giolito* 1565. *in* 4. Opera lodata dal Bruto [*Jo. Mich. Bruti Epist. lib.II. pag.* 86. 2. *edit.* 1. *Cracoviensis*].

- - - Tomo II. delle cose d'Europa, libri VIII. *In Vinegia presso il Giolito* 1569. *in* 4.

(2) - - - Discorsi di Guerra. *In Vinegia presso il Giolito* 1558. 1559. 1560. *libri, o tomi V. in* 4.

(3) Comentarj di Antonfrancesco Cirni Corso (da Nebio) dell' ultima guerra di Francia, della celebrazione del Concilio di Trento, del soccorso d'Orano, dell'impresa del Pignone, e dell'assedio di Malta. *In Roma per Giulio Accolto* 1567. *in* 4.

L'Istorie del Mondo, descritte da Cesare Campana dal 1570. al 1596. *In Venezia presso i Giunti* 1607. *tomi II. in* 4. *edizione II.*

(1) L'anno dietro furono ristampati in Venezia, pure in *quarto* (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Furono ristampati in *Venezia*, non l'*anno dietro*, ma dentro l'anno medesimo 1565. da Niccolò *Bevilacqua*. Non so per qual cagione abbia Monsignore lasciato di far ricordanza dell'opera maggiore, e assai più stimata di *Lodovico Guicciardini*, nipote di *Francesco* l'istorico, la quale è questa:

* -- Descrizione di tutti i Paesi bassi, altrimenti detti Germania inferiore (col ritratto in principio del Re Cattolico Filippo II. d'Austria, al quale è dedicata). *In Anversa appresso Cristoforo Plantino Stampator regio* 1588. *in foglio, edizione III. riveduta, e ampliata, con le carte geografiche e topografiche di que' luoghi.*

La prima edizione è parimente di *Anversa* per *Guglielmo Silvio* 1567. in *foglio*. L'autore avendo fatta lunga dimora nella Fiandra, ebbe la cura, e'l modo di osservarla con diligenza, e di descriverne i siti, i successi, e le altre cose notabili. Morì in Anversa d'anni LXVI. ai XXII. di Marzo nel 1589. e gli fu composto l' epitafio da *Francesco Suerzio* a nome dei Magistrati di quella città, attribuito malamente a *Francesco Guicciardini* dal Padre *Boldonio*, e dal Padre *Negri*: il qual epitafio fu poi d'ordine del Senato di Anversa rinnovato nel 1619. per essere rimasto il primo assai danneggiato dal tempo.

(2) Il quinto libro, che è l'ultimo, non fu stampato in alcuno degli anni suddetti, ma solamente nel 1562. Il *Giolito* ristampò i tre primi nel 1568. pure in *quarto*. L'opera tutta nel suo genere è ricercatissima, e ha stima: *Sed nunc non erat his locus*. Ella non appartiene a questo *Capo*, destinato all'*Istoria civile*; ma dee collocarsi tra quelle, che concernono l' *Arte militare*.

(3) Il *Cirni* vien lodato da *Tommaso Porcacchi* per valoroso e con la spada, e con la penna (*Isolario pag.* 44. *in Venezia* 1576. *in fogl.*)

Giun-

- - - Giunta alle Istorie del Campana dal 1596. al 1600. *In Brescia per Francesco Tebaldino* 1601. *in* 4. *edizione II. senza autore*.

L'Istoria universale di Gaspero Bugato dell'Ordine de' Predicatori. *In Venezia presso il Giolito* 1570. *in* 4.

- - - Giunta alla sua Istoria universale dal 1566. al 1581. *In Milano per gli eredi di Simon Tini* 1587. *in* 4.

Dell' Istoria di Piergiovanni Capriata libri XII. dal 1613. al 1634. *In Genova presso Piergiovanni Calenzano* 1638. *in* 4. *edizione III.*

(1) - - - Parte II. libri VI. dal 1634. al 1466. *In Genova per Giammaria Favoni* 1649. *in* 4.

(2) - - - Parte III. libri VI. dal 1644. al 1650. (pubblicata da Giambatista, figliuolo dell' autore già morto.) *In Genova per Giovanni Ambrogio Vincenti* 1663. *in* 4.

(3) Dell' Istoria d' Italia di Girolamo Brusoni libri XLVI. dall' anno 1625. al 1679. *In Torino per Bartolomeo Zappata* 1680. *in foglio*, *edizione VII. ma senza alcun Indice delle cose in un grosso volume di pagine* 1082.

(1) L' autore scrivendo a *Giambatista Raggi* si scolpa dell' accusa datagli di aver offesa la Repubblica di Venezia narrando la guerra di Mantova, e ne parla *Vittorio Siri* nelle *Memorie recondite*, tomo VII. p 118. Il *Capriata* in favor suo esalta la grandezza d' animo di *Zacheria Sagredo*, e della *Repubblica* stessa.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Correggasi il casato dello Stampatore, che è *Farroni*, e non *Favoni*. In un esatto catalogo di libri anche i *minuti* errori son da emendarsi. Dietro al frontispizio della Parte II. ci è una stampa in rame, dove si rappresenta una *Luna* piena, e luminosa nell'alto, e due *mastini* al basso latranti verso di lei, con la leggenda: *Sed peragit cursus muta Diana suos*: l'allusione è facile a vedersi. Il *Capriata* avendo incontrate censure dopo la pubblicazione della Parte I. della sua Istoria, non lasciò per questo di proseguirla, col divulgare la Parte II. lasciando abbajare a lor talento i malevoli, come i cani alla Luna.

(2) Questa ultima Parte dell'Istoria del *Capriata* comprende i movimenti d'arme succeduti in Italia dal 1641. al 1650. Tanto promette il frontispizio, e non altrimenti, come nel libro del *Fontanini*, dove se le dà cominciamento dal 1644.

(3) *Legnago*, alcuni credono *Rovigo*, fu la patria di *Girolamo Brusoni* figliuolo di *Francesco*, sotto il cui nome va alle stampe un poemetto in versi latini sopra l'origine del *Polesine*. Nacque ai X. di Dicembre nel 1611. Entrò da giovanetto ne'*Certosini*, ma più volte ne uscì sconsigliatamente, tornando al secolo, e praticando le Corti. Qualche tempo stette prigione in Venezia. Incredibile è'l numero de' libri, in verso, e prosa da lui divulgati, i quali tutti sentono assai del secolo, in cui furono scritti. La sua *Istoria d' Italia* è'l miglior suo lavoro, e 'l *Fontanini* (*pag.* 251. 252.) non si guardò di citarla in qualche luogo della sua opera intorno a *Parma*, e a *Piacenza*. Ci è un libro con questo titolo: *Il Valore Mal-*

(1) L'Istoria della Republica Veneziana di Batista Nani, Cavaliere e Procurator di San Marco (dal 1613. al 1671.) *In Venezia presso il Combi 1662. 1679. tomo II. in 4. grande.*

(2) L'Istoria dell'ultima Guerra del Friuli, di Faustino Moisesso (libri II.) *In Venezia per Barezzo Barezzi 1623. in 4.*

L'Istoria della Guerra di Candia di Andrea Valiero, Senator Veneziano, dal 1644. al 1669. *In Venezia per Paolo Baglioni 1679. in 4. grande.*

(3) L'Istoria di Milano di Bernardino Corio. *In Milano per Alessandro Minuziano 1503. in foglio grande, ediz. I.*

(2) Ne parlaro il *Pignoria* nelle *Origini*, e *Claudio Sarravio* in una lettera al *Salmasio*, oltre all' Abate *Casotti* nella Vita del *Buommattei*.

(3) Questa *Istoria*, stampata con molta magnificenza nel solito d'allora, carattere tondo, fu dall'autore distesa in *dialetto Lombardo* piuttosto, che nel comune de' letterati d'Italia, e per essere senza indici, e senza numeri alle pagine, vi fu dappoi rimediato con un *Repertorio*, per uso del quale fu supplicato il lettore a numerare le pagine del suo proprio esemplare, con altri particolari, che si veggono accuratamente espressi nel tomo XXIII. del *Giornale de' letterati d'Italia*, cominciando dalla p.386. Il *Vida* nella prima delle sue *Azioni*, o per dir meglio aspre *Verrine* a nome de' suoi *Cremonesi* contra i *Pavesi*, ne parla con troppo livore, e disprezzo, non solo dandola per iscritta in lingua de' facchini di *Valtellina*; ma arrivando sino a chiamarla con la frase di Catullo, *Annales Volusi*. Questa edizione I. del *Corio* fu poi rinnovata in *Vinegia per Giammaria Bonelli* 1554. in *quarto* con ritoccamento nel dialetto, ma senza alterazione del testo: la quale impressione II. può considerarsi per la migliore dopo la *prima*, avendo un *Indice* nel principio, ed essendo tutta di carattere corsivo, ma diverso da quello della prefazione del *Bonelli*, il qual certo è più bello: cosa similmente avvertita nella *Cronica* di *Marco Guazzo*, stampata in *Venezia* un anno solo prima di questa del *Corio*, in carattere tondo, eccettuatone l'*Indice* che è di corsivo. In *Venezia* per *Francesco Bindoni* 1553. *in foglio*.

La dedicatoria del *Guazzo* al Duca di Firenze *Cosimo de' Medici* è in carattere corsivo assai bello, e simile a quello della mentovata prefazione del *Bonelli*. Ma è notabile la troppa fretta avuta di dare nel frontispizio a questa *edizione* il distintivo di *prima*, non essendo poi sta-

ta

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tese difeso da Carlo Magri della Valletta contro le calunnie di Girolamo Brusoni, *apostata più volte dalla santissima Religione di San Bruno. In Roma nella stamperia del Dragondelli 1667. in* 8.

(1) Il Padre Don *Piercaterino Zeno*, Cherico regolare Somasco, mio sempre amatissimo fratello, descrisse con somma diligenza la *Vita* di questo gran Senatore, e celebratissimo Istorico, la quale nel principio della sua Istoria sta impressa in *Venezia da Domenico Lovisa* con gli altri Istorici Veneziani nel tomo VIII.

Cremona, fedelissima città e nobilissima colonia de' Romani, rappresentata in disegno col suo contado, e illustrata con una breve storia delle cose più notabili appartenenti ad essa, e de' ritratti naturali de' Duchi e Duchesse di Milano (intagliati da Agostino Caracci) e compendio delle loro Vite, da Antonio Campo Pittore e Cavalier Cremonese (libri IV.). *In Cremona in casa dell' autore* 1585. *in foglio*, *edizione I.*

(1) Descrizione del Regno di Napoli di Scipion Mazzella. *In Napoli per Giambatista Cappello* 1601. *in* 4.

(2) - - - Ragionamenti di Tommaso Costo intorno alla descrizione del regno di Napoli e delle Antichità di Pozzuolo, di Scipione Mazzella. *In Napoli per lo Stigliola* 1595. *in* 4.

ta mai la *seconda*: e così fecero ancora quelli, i quali all' Imperador Leopoldo, a *Giangastone* Granduca, e a *Luigi* Principe di Spagna anticiparono a dare il distintivo di *primi*, senza volere aspettare, che vi venissero i *secondi*, quasichè prima di essere questi *secondi* potessero dirsi esservi stati quei *primi*: al qual proposito in *Londra* sotto il Re Carlo II. fu dichiarato falso uno strumento dal solo dirsi scritto nel regno di *Carlo I.* per essersi subito conosciuto, come finto allora sotto Carlo II. per lo solo distintivo di *primo*, dato all' altro *Carlo* in tempo, che era superfluo, per non esservi allora per anco stato il *secondo*. Del *Guazzo* da *Mantova*, nato in *Padova*, parlano lo *Scardeone* [*De Antiquitate Patavii libr. II. Classe XI. p.* 258.], e *Ortensio Lando* [*Cataloghi libro VI. pag.* 444.]. (*a*)

(2) L' autore, oltre ai molti errori del Mazzella, vi annovera in fine le proprie sue opere. (*b*)

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) *Marco Guazzo* parla anche di se stesso nella sua *Cronica* pag. 34. 2. e quivi egli dice, che *Mantova* il padre, e *Venezia* gli dieder la madre, l' uno, e l' altra di onorevol famiglia: che l'avo suo materno da *Venezia*, passò ad abitare con la famiglia in *Padova*, nel cui territorio teneva un podere; che in *Padova*, e non in *Mantova*, egli pertanto era nato, e vivuto *per tutto il suo vivere*, *fuori del tempo*, *in cui s' era trovato alla guerra*, e sperava *farvi della vita sua il rimanente*; in un epigramma di quattro versi chiudendo al fine la notizia dell' esser suo.

(1) Aggiungasi, *edizione IV. Giovanlorenzo Gualtiero* dall' Aquila, il quale pretendea di esser nobile, alla comparsa dell' opera del *Mazzella*, fece istanza al Consiglio Regio, acciocchè venisse suppressa a cagione, che tra le famiglie nobili della sua patria l' autore ne avea tralasciate parecchie, e in particolare quella di esso *Gualtiero*; e che all' opposto ne avesse registrate alquante d' ignobili. Dall' accusa si difese il *Mazzella* col far vedere, che la sua relazione era in tutto conforme a una fede autentica del magistrato, e governo di quella città, mandatagli ai V. di Giugno nel 1586. Tanto si ha da lui stesso nel libro I. pag. 255. Anche il *Toppi* ne accennò qualche cosa (*Biblioth. Neapolet. pag.* 281.).

(*b*) L' autore non solo vi annovera i molti *errori* del *Mazzella*, ma ancora i suoi moltissimi *furti*. I *Ragionamenti* del *Costo* son due: il primo sopra la *Descrizione* di *Napoli*, e l' altro sopra le *Antichità* di *Pozzuolo*, descritte dal *Mazzella*, e stampate in *Napoli* per *Orazio Salviani* nel 1591. in *ottavo*.

(1) Apparato alle Antichità di Capua, ovvero Difcorfi della Campania Felice di Camillo Pellegrino, figliuolo di Aleffandro. *In Napoli per Francefco Savio* 1651. *in* 4.

. . . Dell'Origine dell'antica famiglia di Colimenta Difcorfo. *In Napoli preffo il Savio* 1643. *in* 4.

. . . Due Difcorfi di un antico fignificato della voce *Porta*, e dell'antico fito di Capua. *Ivi* 1643. *in* 4.

(2) Apologia de'tre Seggi illuftri di Napoli di M. Antonio Terminio da Contorfi. *In Venezia per Domenico Farri* 1581. *in* 4.

. . . E *in Napoli per Lazero Scoriggio* 1633. *in* 8.

L'Iftoria del Regno di Napoli di Pandolfo Collenuccio, Mambrino Rofeo, e Tommafo Cofto. *In Venezia preffo i Giunti* 1613. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) L'autore di quefti IV. Diofcorfi, veramente eruditi, approvati prima che impreffi, da *Caffiano del Pozzo*, e da *Luca Olftenio*, fi dice *figliuolo di Aleffandro* per diftinguerfi dal vecchio *Cammillo Pellegrino* fuo Zio, che fu fratello di fuo avo (in latino, *magnus patruus:* e quefto nol dice a cafo) di effo fuo Zio, che fu il difenditore del *Taffo*, egli fa fovente menzione in quefti fuoi Difcorfi, e in particolare alla pag. 375. ove mentovando un poemetto volgare di lui, non ancora ftampato, con lodevole ingenuità ne rifiuta un parere, come troppo poetico, intorno all'antico fito di *Capua*.

(2) Nella Tavola pofta in fine di quefta *Biblioteca Italiana*, fi fanno del *Terminio* due diverfi fcrittori, l'uno col nome di *Antonio*, mentovato alla pag. 404. (388.) e l'altro con quello di *Marcantonio*, mentovato quì fopra: Ma eglino non fono veramente, fe non un folo, cioè *Antonio*, e quella lettera *M* puntata, che quì lo precede, non fignifica *Marco*, ma *Meffere:* titolo di onore ufato anticamente, e in quel fecolo, e di cui ora nel noftro fi offenderebbono le perfone della mediocre, per non dir quelle dell'infima condizione. Quefta *Apologia* di *Antonio Terminio* fu divulgata da *Pierfrancefco da Tolentino* molti anni dopo la morte di lui, accaduta in Genova, dove col mezzo di *Francefco Lercaro*, principaliffimo Gentiluomo, era egli ftato invitato, e fermato con onorato falario da quella Repubblica, per doverne continuare l'*Iftoria*, già incominciata da *Jacopo Bonfadio*, e dove ancora avea prefa moglie. Egli fi diede a fcriver l'*Apologia* ftando in Napoli appreffo *Annibale Coppola* del Seggio di *Portanova*, da cui era liberalmente trattato, e n'ebbe ftimolo dal fuo benefattore, che era volonterofo di veder riparato il torto fatto al fuo Seggio da *Giambatifta Carrafa*, il quale in una fua opera genealogica i due foli Seggi di *Capua*, e di *Nido* ad efaltare fi pofe, fenza far alcun conto di quelli di *Portanova*, di *Porto*, e della *Montagna*, come fe quefti di non pari nobiltà, e riputazione fi foffero. Morto il *Coppola*, il *Terminio* non fi curò di dar fuori l'*Apologia;* ma effendo vicino a morte, raccomandolla all'amico, che fedelmente ne proccurò l'impreffione dopo il fuo ritorno di Francia in Italia, ritoccandola di più in qualche luogo, perchè il *Terminio* non le avea data l'ultima mano, ficcome con altri fuoi fcritti avea lafciato imperfetto il volgarizzamento dell'Iftoria di *Bartolommeo Facio* intorno ai *Fatti* del Re *Alfonfo I.* di Napoli.

L'Ifto-

L'Istoria della città e del regno di Napoli di Giovanni Antonio Summonte. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1601. *tomi II. in* 4.

- - - *Tomo III.* Ivi *per Francesco Savio* 1640. *in* 4.

(1) - - - *Tomo IV.* Ivi *per Jacopo Gaffaro* 1643. *in* 4.

(2) Della Guerra di Campagna di Roma, e del regno di Napoli nel pontificato di Paolo IV. l'anno 1556. e 1557. Ragionamenti III. di Alessandro di Andrea, pubblicati da Girolamo Ruscelli. *In Venezia per Giovanni Andrea Valvassori* 1560. *in* 4.

(3) La Congiura de' Baroni del regno di Napoli contra il Re Ferdinando I. raccolta da Cammillo Porzio (con una lettera in principio del Cardinal Seripando, che l'esorta a scriverla in volgare). *In Roma* (presso Paolo Manuzio) 1565. *in* 4.

(4) L'Istoria del Regno di Napoli di Giambatista Carafa. *In Napoli per Giuseppe Cacchi* 1572. *in* 4.

L'Istoria del Regno di Napoli di Angelo di Costanzo. *Nell' Aquila per Giuseppe Cacchio* 1581. *in foglio, edizione II.*

(5) Delle Famiglie nobili Napolitane di Scipione Ammirato. *In Fiorenza per Giorgio Marescotti* 1580. Parte I. *in fogl. grande.*

(1) L'edizione di questi tomi è la *prima.*

(2) *Pietro de Nores*, figliuol di *Giasone*, scrisse poi largamente l'istoria di questa Guerra, che serbasi a penna.

(5) Ce n'è un esemplare con note a penna di *Paolo Emilio Santorio*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) *Cammillo Porzio* Napoletano, aggiungasi, il *giovane*, a distinzione d'un altro dello stesso nome, e casato, detto eziandio de' *Porcari*, Romano, che fu Vescovo Aprutino, e uomo di lettere, di cui parla *Pierio Valeriano* nel libro I. *de infelicitate litteratorum* pag. 11. e *Prospero Mandosio* nella Centuria VIII. della *Biblioteca Romana* pag. 149. il quale però confonde l'un *Camillo* con l'altro, di due facendone un solo; fu figliuolo di *Simone Porzio*, celebre filosofo della età sua. A lui dedicò *Francesco Sansovino* i sette libri delle *Satire* di diversi, delle quali altrove si è ragionato. La suddetta *Congiura* fu descritta, prima che dal *Porzio* in volgare da *Gioviano Pontano* in latino, divisa in VI. libri; e questa del *Porzio* fu tradotta in Francese da *Giovanni Cordusio* da Limoges, e stampata in Parigi nel 1627. in *ottavo*.

(2) Il *Fontanini*, contra il suo solito, non ha quì avvertito esser questa la *sola* Parte *prima* della istoria di Napoli del *Carrafa* dall' anno I. di Cristo fino al 1481. L'autore promise di continuarla fino al 1570. con un *Discorso* in fine intorno all'origine delle Famiglie nobili di Napoli, e de' luoghi circonvicini; ma nè quella Parte II. nè quel *Discorso* mai comparvero al giorno. Questo *Discorso* doveva probabilmente esser quello, per cui il *Coppola* diede eccitamento al *Terminio* di scrivere la sopraddetta *Apologia*.

- - Par-

(1) - - - Parte II. *In Firenze per Amador Maſſi 1651. in foglio.*

(2) I Caſtigatiſſimi Annali con la loro copioſa tavola, della eccelſa e illuſtriſſima Republica di Genova del Reverendo Monſignore Agoſtino Giuſtiniano (dell'Ordine de' Predicatori, e Veſcovo di Nebio, ſino al 1528.) *In Genova con diligenza e opera del nobile Lorenzo Lomellino Sorba, per Antonio Bellone Torineſe 1537. in foglio.*

(1) Si trovano a parte molti Alberi volanti di famiglie di Principi Italiani, e delle maggiori d'Europa nobilmente intagliati in rame, e mandati dall'*Ammirato* al detto ſuo amico *Santorio*, che morì Arciveſcovo d'Urbino.

(2) *Ricardo Simone* parla di queſto inſigne Prelato [*Epiſt.* XVI. *tomo III.*], il quale godendo in Parigi la protezione del Re *Franceſco* I. avea preparata una *Bibbia peliglotta*, come verſato nelle lingue orientali, Greca, Ebrea, Caldea, ed Arabica (*a*): de' quali idiomi ſcientifici la progenie degli ultimi ereſiarchi ſi uſurpava la privativa, quantunque l'Italia per generoſa mercè degli antichi gran protettori della buona letteratura, faceſſe conoſcere a quel tempo anche

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(2) Queſto inſigne Prelato, giuſtificando sè ſteſſo con l'eſempio di ſanti, e dotti uomini, ha ſteſo nel libro V. di queſti ſuoi *Annali* (*pag.* CCXXIII. CCXXIV. CCXXV.) un eſatto racconto della ſua vita, cominciando dall'anno del ſuo naſcimento, che fu nel 1470. in cui ricevè alla fonte batteſimale, per voto fatto da' ſuoi genitori, *Paolo*, e *Bartolomea Giuſtiniani*, il nome di *Pantaleone*, che nell'Aprile del 1488. quando veſtì in Pavia l'abito dell'Ordine de' Predicatori, gli fu cambiato in quello di *Agoſtino*. Nel 1514. eſſendo lettore in Bologna, dal Cardinale *Bendinello Sauli*, ſuo fratel cugino, gli s'impetrò il Veſcuvado di *Nebio* nella Corſica, città allora mezzo diſtrutta. Stampò varie opere, parte ſue, parte d'altri: impreſe diverſi viaggi: alla ſua reſidenza fe' ſentir gli effetti della ſua carità, e del ſuo zelo: leſſe, e piantò nella Univerſità di Parigi, col favore del Re Franceſco I. lo ſtudio delle lingue Orientali: con indulto Pontificio laſciò in dono alla patria la ſua libreria, che per lui fu difficile a raccoglierſi, ma per li ſuoi cittadini aſſai più a cuſtodirſi; e giunto finalmente all'età di LXVI. anni, portandoſi alla ſua Dioceſi, nel mare, che è tra Genova, e Corſica, l'anno 1536. rimaſe infelicemente ſommerſo: della qual ſua disgrazia ſi ſtette gran tempo, e ſi ſtarebbe ancor forſe all'oſcuro, ſe l'Abate *Michele Giuſtiniano* non l'aveſſe ripeſcata in autentici documenti (*Scrittori Liguri p.*17.).

(*a*) Di coteſta ſua *Poliglotta* altro non ſi ha alle ſtampe, ſe non il *Salterio*, impreſſo in *Genova* per *Pietro Paolo Porro*, in caſa di *Niccolò Giuſtiniano* ſuo fratello nel 1516. in *foglio*. Aveva egli in animo di pubblicare tutta la *Bibbia* nella ſteſſa forma del *Salterio*; ma ſi perdette di coraggio dal veder lo ſcarſo eſito di quel ſuo ſaggio primiero, poichè di due mille copie, che ſe n'erano impreſſe, oltre a cinquanta eſemplari in carta pecora, mandati da lui, come egli ſteſſo aſſeriſce, *a tutti i Re del mondo*, *così criſtiani*, *come pagani*, appena ſe ne vendeſſe la quarta parte, che a grande ſtento lo riſarcì della ſpeſa: disgrazia, che nella impreſſione di opere voluminoſe, benchè ſtimate, e lodate, gli fu comune con altri valentuomini, avendola non diſuguale incontrata *Arrigo Stefano* nei cinque tomi del *Teſoro* della *lingua Greca*, e *Renato Charterio* nell'Opere Greco-latine d'*Ippocrate*, e di *Galeno*, ſtampate in Parigi, che occupano XIII. tomi in *gran foglio*.

Riſtretto delle Iſtorie Geooveſi di Paolo Interiano. *In Lucca per Vincenzio Busdrago* 1551. *in* 4.

(*) Uberto Foglietta della Republica di Genova libri II. *In Roma per Antonio Blado impreſſor Camerale* 1559. *ia* 8.

- - - E *in Milano per Antonio degli Antonj* 1575. *in* 8.

anche queſta gloria per ſua propria (*a*), eſſendo allora fioriti nel poſſeſſo di dette lingue orientali oltre a Monſignor Giuſtiniano, e a più di un altro degli Ordini regolari, come degli *Agoſtiniani*, de' *Predicatori*, e de' *Minori*, il noſtro vecchio *Girolamo Aleandro*, Egidio, detto da *Viterbo*, benchè foſſe da *Canepina*, Girolamo *Seripando*, amendue *Agoſtiniani*, e tutti e tre dappoi gran Cardinali, *Pietro Leonio* da Spoleti, e *Giulio Cammillo*, parimente noſtro.

Il *Giovio* ſcrive con diſprezzo della ſtoria del *Giuſtiniano*, e il *Simone* Franceſe entra a ſparlare della favella (*b*). Ma per queſto non ſi crede, che l'opera laſci di eſſer buona, e di contener coſe, che non ſi leggono altrove: e, come diſſe un antico, *hiſtoria quomodocumque ſcripta delectat*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Non ſolo nel tempo degli ultimi ereſiarchi, ma prima ancora di eſſi fiorirono in Italia gli ſtudj delle lingue orientali, eſſendone in poſſeſſo, e in grido avanti di Lutero, e di quell' altra progenie viperina, uomini in quelle ſegnalatiſſimi, come *Giannozzo Manetti* Fiorentino; il Conte *Giovanni Picco* della Mirandola; *Girolamo Ramuſio* Rimineſe; *Pier Bruto* Veneziano, Veſcovo di Cataro; *Giovanni Annio* da Viterbo; *Aldo Manuzio* il vechio da Baſſiano; *Porchetto Salvago* Genoveſe; *Raimondo Mitridate* Romano; *Fino Fini* d'Adriano, detto anche *Adriano Fino Fini* Ferrareſe; e così altri, ai quali ſi dee aggiugnere il gran Cardinale *Domenico Grimani*, Patriarca d'Aquileja, che di codici Ebrei, e Orientali raccolſe, e collocò, a comodità degli ſtudioſi, un buon numero nella ſua Biblioteca, il catalogo de' quali, ſcritto in pergamena, preſſo di me ſi conſerva. Sopra queſto argomento egli è da vederſi l'*Italia Orientalis* di *Paolo Colomeſio*, ſtampata in *Amburgo* nel 1730. in *quarto*.

(*b*) Quanto a riguardo della favella pare, che ſia ſcreditata l'Iſtoria del *Giuſtiniano*, tanto per le coſe in eſſa narrate vien ricercata, e ſtudiata dai ſuoi, e dagli eſteri. Così appunto a quella di Milano del *Corio* conciliò poco applauſo il dialetto Lombardo, con cui è ſcritta; ma ella vien riſarcita abbondantemente di tal pregiudicio dalla ſincerità dei racconti. Della rozzezza, e impurità dello ſtile viene ſcolpato in parte il *Giuſtiniano* dall'eſſere ſtata impreſſa la ſua Iſtoria dopo la morte di lui, per le notabili alterazioni, fattevi da quel *Lomellino Sorba*, che ebbe la cura di aſſiſterne l'edizione. *Uberto Foglietta* nella prima edizione de' ſuoi Elogj *clarorum Ligurum*, fatta in *Roma* per *Vincenzio Accolto*, e *Valente Panizzi* compagni nel 1574. in *quarto*, omiſe quello del Veſcovo *Giuſtiniano*: omiſſione da rimanerne ſcandalezzato, ſe il *Foglietta* non vi aveſſe rimediato nella ſeconda edizione, fatta parimente in *Roma* preſſo *Gioſeffo degli Angeli* nel 1577. in *ottavo*, dove alla p.241. lo difende dalla cenſura del *Giovio*, affermando, che l'Iſtoria del *Giuſtiniano*, quantunque rozzamente ſcritta, ſomminiſtrava però *arte & facultate pollentibus viris materiam, in qua potienda, & ornanda elaborare ipſorum poſſit ingenium, & induſtria*: il che nella ſolita ſraſe *Fontaniniana* viene ad eſſere *farle carezze*, e rimetterla in miglior veſta ed arneſe.

(*) Due ſono le edizioni di queſti due libri, diſteſi in dialogo, fatte dal *Blado* nel medeſimo anno, e nella medeſima forma. La prima è di *fogli* 16. con una *errata* nel fine, la quale non ſi vede nella ſecon-

(1) L'Istoria di Corsica di Antonpier Filippini. *In Turnone per Claudio Micheli* 1595. *in* 4.

(2) L'Istoria antica di Ricordano Malespini, Gentiluomo Fiorentino, sino all'anno 1281. con la Giunta di Giachetto suo nipote sino al 1286. *In Fiorenza presso i Giunti* 1568. *in* 4.

(3) [La] Storia di Giovanni Villani, cittadin Fiorentino, corretta, e alla sua vera lezione ridotta (da Baccio Valori) col riscontro de' testi antichi (fino al 1348. con rimesse nel fine, prese da un codice di Jacopo Contarini). *In Fiorenza per Filippo e Jacopo Giunti* 1587. *in* 4.

(2) Ce n'è un'altra nuova edizione insieme con la Cronica di *Giovanni Morelli*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

seconda, che è di *pag.* 141. in carattere *corsivo*, assai più grazioso dell'altro. L'edizione di *Milano*, registrata dopo quella del *Blado*, è accresciuta di una tavola delle cose notabili, di cui le *Romane* eran difettive. Il cominciamento di questo Dialogo quadrerebbe appuntino allo stato presente di quel Governo. Il *Foglietta* a cagione di questa sua opera, ove con troppa libertà ha dimostrati i disordini della sua Repubblica, e ne ha indicati i rimedj, fu mandato in esilio: onde si tolse per impresa una *facella* col motto, *Officio mihi officio*. Di cotesto suo esilio egli parla nella prefazione de' suoi *Elogj* al Duca *Giovannandrea Doria*. Morì, senza poter più ripatriare, in Roma nel 1585. d'anni incirca *63*.

(1) La stampa del mio esemplare ha nel frontispizio, non meno che a piè della dedicazione, l'anno 1594. L'Istoria è divisa in XIII. libri, i IX. primi della quale cominciati da *Giovanni dalla Grossa*, e continuati da *Pierantonio Monteggiani*, e da *Marcantonio Ceccaldi*, fur solamente ampliati dal *Filippini*; ma di lui sono intera fatica gli ultimi IV. libri. Il suo ritratto, che lo mostra d'anni LXV. sta dietro al frontispizio. Egli era Arcidiacono di *Mariana* in Corsica.

(2) * -- *E ivi* 1598. *in* 4. *edizione II.* L'una, e l'altra sono autorizzate per buone nel Vocabolario della *Crusca*, nella cui ultima ristampa allegasi più spesso quella, che ne fu fatta in *Firenze* presso *Gio. Gaetano Tartini*, e *Santi Franchi* nel 1718. in *quarto*, insieme con la *Cronica* di *Giovanni Morelli* Fiorentino, che similmente per testo di lingua citasi dagli Accademici. Il *Fontanini* ha mentovata questa moderna edizione, ma così a mezza bocca, e così asciuttamente, che mostra di averne fatto pochissimo caso; e pur ella è più corretta delle due precedenti, essendo stata riscontrata con più testi a penna, e con quello principalmente del Signor Marchese e Priore *Giovanni Giugni*. Questa Istoria di *Ricordano*, o piuttosto *Riccardaccio Malespini* è forse la più antica di quante ne abbiano la lingua Toscana.

(3) Le *rimesse*, o sia giunte nel fine della edizione, non vengono tutte dal codice di *Jacopo Contarini*, poichè l'ultima è tratta da un codice di *Benedetto Tornaquinci*. Quello del *Contarini*, che però è una parte della Cronica del *Villani*, arrivando solamente al Capo XXXI. del lib. VII. era stato un tempo di *Simeone Ubriachi*, e poscia di *Matteo Macini*, da cui fu lasciato per testamento a *Sperone Speroni*, che di sua mano il ripose in Venezia nello studio del *Contarini*, dove allora si radunava il fiore de' letterati. Questo codice, del quale, benchè mancante, fecero gran caso il *Salviati*, e gli *Accademici*, si conserva presentemente in questa pubblica Libreria di San Marco, e'l Signor *Antonio* di *Alessandro Zanetti*, benemerito custode della medesima, avendo comunicato al pubblico per via della stampa in II. tomi in *foglio* un esatto catalogo

dei

(*) Le Istorie di Matteo Villani, cittadin Fiorentino, che continua quelle di Giovanni il fratello (libri XI. fino al 1360. riscontrati con un codice di Giuliano de' Ricci) con la Giunta di Filippo suo figliuolo, le quali arrivano fino a tutto il 1364. *In Fiorenza presso i Giunti* 1581. *in* 4.

Queste sono le più esatte e comode edizioni di queste *Istorie* (*a*), che dapprima ebbero il nome di *Croniche*, il che tuttavia si legge avanti al *proemio* di

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

dei manoscritti in essa esistenti, registra fra gli Italiani il suddetto codice del *Villani* con una nota nel fine (*Tom. II. codic. XXXIV. pag.* 231.) donde si ha, che fu primieramente de' Frati (Domenicani) di santa Maria Novella di Firenze; e che *Baldassare* di *Simeone* degli *Ubriachi*, Fiorentino, sotto il Priorato di Frate *Domenico Pantaleoni*, lo comperò da que' Frati l'anno 1370. la qual particolarità dà a conoscere l'antichità di quel testo, poco lontana dal tempo dello stesso *Villani*. Nella stessa pubblica Ducal Biblioteca sta un altro codice del *Villani*, lasciatole in morte con molti altri da *Giambatista Recanati*: codice cartaceo di gran mole in *foglio*, di non poca antichità, e di buona mano, che intere contiene le suddette Istorie. Di questo codice si valse il Signor *Muratori* nel tomo XIII. degli Scrittori delle cose Italiane, facendolo riscontrare in *Milano* con l'edizione di Firenze, che da un tal riscontro, e di correzioni nel testo, e di giunte in più luoghi, ne rimase avvantaggiata non poco: ma vie più potrebbesi avvantaggiare, se con occhio più attento se ne facesse un novello confronto: sopra di che uscirono in *Firenze*, e in *Milano* alcune scritture a stampa, ove in agitar questo punto si mettono ragioni in campo, ma più strapazzi.

(*) Queste Istorie non solo arrivano a tutto il 1364. ma toccano qualche cosa anche del 1365. Di *Matteo Villani* si stamparono dai *Giunti* in *Venezia* la prima volta nel 1562. in *quarto* i soli primi VIII. libri, e parte del IX. fino al Capo LXXXVI. alla cui miglior correzione contribuì un testo a penna, prestato ad essi loro cortesemente da *Lodovico Castelvetro*, delle buone lettere anche per ciò benemerito. Con altro poi ottimo testo di *Giuliano de' Ricci*, Gentiluomo e Accademico Fiorentino, scritto l'anno 1374. da *Ardingo di Corso de' Ricci*, ebbero modo essi *Giunti* di dar fuora in Firenze nel 1577. le dette Istorie di *Matteo Villani* ampliate, cioè il rimanente del libro IX. e i due altri libri X. e XI. al qual ultimo, che per la morte di *Matteo*, succeduta ai XII. di Luglio 1363. era rimasto imperfetto, *Filippo* suo figliuolo aggiunse LXII. Capi incominciando dal LXI. e terminando nel CII. e di questa II. Parte altra stampa in *Firenze* ne fecero i *Giunti*, non già nel 1581. come si crede, e si asserisce dal *Fontanini*, ma nel 1596. pure in *quarto*. Nel 1581. si stampò solamente quel tanto, che abbraccia i primi VIII. libri con parte del IX. di cui più sopra si è ragionato.

(*a*) Le più *esatte*, se non le più *comode*, a sentimento di ogni giudice spassionato, son le edizioni, fatte ultimamente in *Milano*, e inserite nei tomi XIII. e XIV. della incomparabil Raccolta degli Scrittori *Rerum Italicarum*. Basta riflettere, che elleno sieno *recenti*, ed in *foglio*; per non essere a gusto del *Fontanini*; e molto più, che sieno uscite per opera del Signor *Muratori*, perchè l'autore di questa *Biblioteca* le condanni, e le sprezzi. Le due *Milanesi* godono però un vantaggio, che le qualifica sopra le precedenti. Di quella di *Giovanni* si è detto già quanto basta. La Storia di *Matteo* nella ristampa di *Milano* ha le varie lezioni, tratte dai due codici *Fiorentini*, *Covoni*, e *Ricci*, citati nel *Vocabolario*, e comunicate al Signor *Muratori* dal fu Cavalier *Marmi*: il che è sufficiente a dar loro un gran pregio. Ciò non ostante, ci vien data speranza di una novella impressione da farsi in *Firenze*, che abbia ad esser migliore anche di questa di *Milano*, e più esatta, e più *comoda*.

(*) Cronichette antiche di varj scrittori del buon secolo della lingua Toscana. *In Firenze per Domenico Maria Manni* 1733. *in* 4.

di ciascheduna. Quella di *Matteo* fu riscontrata con l'unico, sicuro, e più antico testo del *Ricci*, a' dì nostri ancora serbato in *Firenze*: ed io da questa incorrotta edizione contra gli altrui vani sforzi, e molto studiosamente ricercati sofismi, giustificai la *santità* della *Corona Ferrea* di *Moncia*, ora *Monza* [*Libro IV. cap.* XXXIX.], quivi onorata da tanti secoli nella Basilica del Batista, e così detta, benchè tutta d'*oro*, da un suo *cerchietto* di *ferro*, composto di uno de' *Chiodi* di Nostro Signor Gesù Cristo: reliquia memorabile, ponderata, e solennemente riconosciuta dal sacro consesso della *Congregazione de' Riti* con *decreto* particolare de' 10. Agosto 1717. dipoi confermato dalla santa e gloriosa memoria di *Clemente XI.* il perchè non merita alcuna attenzione l'arte contenziosa di chi dietro al suo genio di non tacere per contradire alle verità più venerabili, e manifeste, col falso e consueto rimbombo di *puri* negativi argomenti ha sudato anche dopo questo decreto per eluderne la forza, sognando piacevolmente, che presso il *Villani* si dovesse leggere, *seconda*, abbreviato, e poi, come ha la bontà di soggiugnere, *disteso* e *scambiato* in *santa*, e tapinandosi per infino in Francia a mendicare graziosi puntelli per sì nuovo trovato, ben degno dell'unico suo autore; comechè le *Corone Regie* e *Imperiali d'Italia*, da sè considerate, e non relative ad altre, non si trovino mai state più di *due sole*: e quella di *Monza* non fosse mai la *seconda*, bensì la *prima*, siccome la chiama anche *Dino Compagni* [*Istoria lib. III. pag.* 79. *ediz. II.*], scrittore più antico di *Matteo Villani*; e passato già per le candide mani del nostro contraddittore. Nè alcun' altra *Corona ferrea* d'*oro*, come quest'una, ebbe l'aggiunto di *santa*, che seco porta un senso particolare, e per eccellenza separato dall'uso comune. *Gaspero Bartio*, pratico della frase, e disciplina de' secoli Cristiani, e Scrittore non sospetto, mette fra le cose *sante*, e le *sacre* questa differenza: *mos nimirum sanctas res facit, sacras dedicatio & cura* [*Adversf. lib. XXVI. cap.* XX. *pag.* 1253.], onde non serve quì folleggiare sopra le cose *sante*, e le *sacre*. Il codice *Ricci* di *Firenze* per non averne altri superiori, e per essergli corrispondenti altri buoni testi, conservati in quella città, ritien luogo di *originale*, come unico, e più antico di tutti: sopra il quale ultimamente fu stampato un foglio, molto particolare, in cui se ne mentova qualchedun altro. Avvertirò per cosa notabile, che *Giovanni* e *Matteo Villani* ai Signori particolari di Città e luoghi delle provincie *suburbicarie*, di *Toscana*, e di *Lombardia*, sempre danno il titolo di *Tiranni* (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Questo SEMPRE non so trovarlo nè in *Giovanni*, nè in *Matteo Villani*. Ai *Carraresi* veggo darsi da loro il titolo di *Signori* di *Padova*; agli *Scaligeri* quel di *Signori* di *Verona*; ai *Visconti* di *Signori* di Milano; a *Castruccio* ora quel di *Signore*, ora quel di *Duca* di *Lucca*. *Lipaccio* viene intitolato *Signore* di *Osimo* nella Marca; *Salvestro de' Gatti*, *Signor* di *Viterbo*; *Giovanni de' Peppoli*, *Signor* di *Bologna*; e così molti altri.

(*) Al Signor *Manni* non solo siam debitori della impressione, ma ancora della raccolta di queste *Cronichette* antiche, delle

(1) Cronica di Firenze di Donato Velluti dal 1300. al 1370. *In Firenze per Domenico Maria Manni 1731. in 4.*

(2) Istoria di Dino Compagni dal 1280. al 1312. *In Firenze presso il Manni 1728. in 4. ediz. II.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

le quali, e dei loro autori egli ci ha date diligenti notizie nel principio del libro. Gli Accademici si sono serviti di queste, e delle seguenti nel loro *Vocabolario*.

(1) Non si può negare la lode ai Fiorentini di essere stati più attenti, che in altra città d'Italia, trattone Venezia, che le va del pari, in aver conservate in iscritto le memorie sì pubbliche sì private, non tanto della loro patria, quanto delle loro famiglie. Di ciò ne fanno fede i tanti *Diarj*, e *Ricordi*, che si trovano impressi, e quegli ancora in maggior numero, che scritti a mano sono a notizia di pochi. Uno di cotali *Ricordi* è la presente opera di *Donato Velluti;* la quale piuttosto, che *Cronica di Firenze*, può dirsi quella della sua Famiglia, e della sua Casa, avendone egli notata l'origine, i parentadi, e la discendenza fino al suo tempo, non trascurando però d'ora in ora di far ricordanza delle cose della città, non meno dentro che fuori avvenute. La prefazione del Signor *Manni* espone in ristretto la *Vita* dell'autore, e'l contenuto dell' opera, alla quale pose ancora per appendice un frammento di altra Cronica dell' anno 1342. al 1345. scritta da *Francesco* di *Giovanni Durante*, del popolo di S. Pier maggiore, morto ai XIX. di Marzo nel 1377.

(2) La prima edizione di questa vecchia Istoria Fiorentina, che è divisa in III. libri, quanto picciola di estensione, tanto grande di merito, fu stampata la prima volta nel tomo IX. della Collezione degli Scrittori *Rerum Italicarum* pag. 465. La pubblicò il Signor *Muratori* sopra una copia comunicatagli dallo Scrittore delle presenti *Annotazioni*, il quale con animo di darla fuori, l'avea prima fatta collazionare in Firenze dall'amico *Antonfrancesco Marmi* con due codici antichi, l'uno della libreria *Strozziana*, e l'altro di quella de' Signori *Compagni*, discendenti da *Guido* fratello dello Storico *Dino*. Avanti di questo tempo non si era pensato in *Firenze* di renderla pubblica, benchè i Signori Accademici se ne fossero prevaluti, citandola nel loro *Vocabolario*. Il Signor *Muratori* nella prefazione alla stessa la chiama, *fœtum non vulgarem, quamquam vulgari lingua lucubratum;* e più basso: *Atque utinam pares multos haberemus: nemo enim plerumque fide dignior censendus est, aut saltem res gestas accuratius recensere potest, quam qui ad clavum Reipublicæ sedens negotia describit, quæ ipse obivit, aut sub oculis habuit*. I successi, che il *Compagni* si tolse quì a raccontare, avvennero tutti al suo tempo, ed egli vi ebbe pure gran mano, essendo seduto in quel torno uno de' Priori, e Gonfaloniere eziandio della sua Repubblica, dalla quale ebbe la commissione di emendar gli *Statuti*. Il giudicio, che ne reca il prefato divulgatore di essa, intorno alla maniera, con cui *Dino* l'ha scritta, è degno di esser quì riportato con le sue precise espressioni: *Cæterum si* Dini Compagni *historiam componas cum antiquiore* Ricordani Malespinæ, *aut cum posteriore celebratissima* Johannis Villani, *quæ inter vulgares Florentinas ex antiquitate supra ceteras commendantur, aliquid ni fallor, in isto invenias, quod* UTRIQUE PRÆFERATUR: per la qual cagione non può egli non maravigliarsi, come gli eruditi Fiorentini, che tanto hanno a cuore l'onor della patria, e quello della lor Toscana favella, l'avessero tenuta per tanto spazio di tempo entro i loro scrigni dimenticata, e sepolta: ma eglino, benchè ne conoscessero le bellezze e i pregi, ebbero forse qualche privato riguardo a non divulgarla, a motivo della libertà, con cui lo Storico vi sparla del governo, e dei costumi d'allora più per effetto di zelo, che per impulso di fazione, o per genio di maldicenza: sopra di che non farà inutile il leggere la prefazione, che sta nella ristampa di Firenze, ridotta in *quarto* a più comodità di ciascuno.

(1) Cronica di Buonaccorso Pitti (dal 1412. al 1430. con annotazioni). *In Firenze presso Giuseppe Manni* 1720. *in* 4.

(2) Diario de' successi più importanti, seguiti in Italia, e particolarmente in Fiorenza dal 1498. al 1512. raccolto da Jacopo Buonaccorsi con la Vita di Lorenzo de' Medici il vecchio, di Niccolò Valori. *In Fiorenza presso i Giunti* 1568. *in* 4.

(3) L'Istorie di Firenze di Jacopo Nardi, cittadin Fiorentino, dal 1494. fino al 1531. con un catalogo de' Gonfalonieri di Giustizia del Magistrato supremo, e un Discorso di Francesco Giuntini sopra la città di Lione. *In Lione per Teobaldo Ancelin* 1582. *in* 4. *ediz. I.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Le *Annotazioni* sono del fu *Giambatista Casotti*, del fu *Antonmaria Salvini*, e del vivente Signor Canonico *Salvino Salvini*. Il *Fontanini*, solito produrre in altre occasioni il nome, di chi abbia fatte *Annotazioni* a qualche libro da lui riferito, in questo lo ha, e non a caso, dissimulato, e taciuto. Il detto Signor Canonico ne ha stesa la prefazione, nella quale fra l'altre cose, informa il pubblico di varie Storie, e Croniche Fiorentine antiche, finora inedite, e poco note; e vi dà ragguaglio di molte particolarità intorno al *Pitti*, e a quella nobil famiglia; e finalmente vi rende ragione, perchè siagli piaciuto di espor nella stampa la suddetta *Cronica* con la medesima ortografia del vecchio originale, da cui l'ha presa, Vorrei, che il suo esempio fosse stato imitato nella impressione di que' libri di lingua, che dappoi non meno che prima, si sono promulgati, ne' quali non si riconosce il secolo, in cui furono scritti, ma quello, in cui furono impressi.

(2) Il nome del *Buonaccorsi* fu BIAGIO, e non JACOPO: errore di poca avvertenza, corso anche nell'*Indice:* errore però che di questa specie non è stato il primo, nè sarà l'ultimo. Oltre di ciò si rendono più osservabili due omissioni nella relazione del frontispizio: l'una è quella di non aver aggiunto al nome del *Buonaccorsi* l'esser lui stato *Coadiutore in Segretaria de' Magnifici Signori Dieci della Guerra*, questa specificazione dando a conoscere il tempo, in cui egli visse; e l'altra si è di aver levato il titolo di *Magnifico* a *Lorenzo de' Medici il vecchio*, poichè più chiaramente il distingue da ogni altro *Lorenzo de' Medici;* il che non fa il solo aggiunto di *Vecchio*, il quale, più che al *Magnifico*, compete a quell'altro *Lorenzo*, che fu grande Zio del *Magnifico*, e fratello di *Cosimo* padre della patria suo avo: laonde *Scipione Ammirato* ne' *Ritratti* di Casa Medici facendo quello di *Lorenzo II.* lo dice, Lorenzo il *Magnifico*, e non *Lorenzo* il *Vecchio*. Anche il *Valori* sta qualificato nel titolo del *Diario* del *Buonaccorsi* per *Patrizio Fiorentino*. Ma s'io volessi notare tutti i cangiamenti, e troncamenti, praticati in questa *Biblioteca Italiana*, in ciascun luogo troverei quasi che dire.

(3) * -- E senza il catalogo de' Gonfalonieri e senza il Discorso del Giuntini, ma con una Istruzione per leggere le Storie ordinatamente, e co' Sommarj, e la Tavola delle cose notabili, *in Firenze per Bartolomeo Sermartelli* 1584. *in* 4. *edizione II.*

L'Isto-

(1) L' Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato (Canonico di Firenze) con le Giunte di Scipione Ammirato il giovane (Cristoforo Bianchi da Montajone, domestico, e poi erede adottivo dell' Ammirato, libri X. fino al 1353.). *In Firenze per Amador Massi Forlivese a istanza di Giambatista Landini 1647. Parte I. tomo I. in foglio, ediz. II.*
- - - (Parte I.) tomo II. (dal 1353. al 1434. libri XV. col ritratto dell' autore). *Ivi 1641. in foglio.*

(2) - - - Parte II. (del tomo II. dal 1435. al 1573. libri X.) *Ivi 1647. in foglio.*

(3) - - - L' Albero e l' Istoria della famiglia de' Conti Guidi con le Giunte di Scipione Ammirato il Giovane. *In Firenze per Amador Massi 1650. in foglio, ediz. II.*

Note di Apostolo Zeno.

(1) *Scipione Ammirato* il vecchio avea dato alle stampe la prima volta in *Firenze* per *Filippo Giunti* nel 1600. in *foglio* le sue *Istorie Fiorentine*, le quali abbracciavano in un sol tomo i XX. libri, che nella ristampa del 1647. occupano due intere Parti di egual forma, e grandezza per le copiose Giunte di *Cristoforo Bianchi* da Montajone, castel di Toscana, al quale il detto *Scipione*, benchè nulla secolui congiunto di parentela, ma solo trattenuto per Ajutante di studio, lasciò in morte nome, casato, arme, e facoltà: esempio veduto anche a nostri giorni nella persona di un felice Poeta. Il vecchio *Scipione* da *Lecce*, ove nacque, passò nella State del 1569. a *Firenze*, patria de' suoi maggiori, e quivi poco dopo dal Granduca *Cosimo I.* ebbe il carico di scriverne l' *Istorie*, le quali, dopo averle condotte, e stampate dalla fondazione di Firenze fino al 1434. pensava di continuare insino al 1600. ma in quest'anno appunto, computato secondo lo stile de' Fiorentini, ai XXX. di Gennajo, terminò, prima che l' Istoria, la vita.

(2) Che strana confusione è mai questa in cui il nostro buon *Fontanini* ci getta! Quì non si ravvisa nè l' ordine de' *tomi*, nè la vera distribuzione de' *libri*. Ci è sbaglio nell' *anno* dell' edizione. Il *ritratto* dell' autore non è collocato nel proprio suo sito. Il tomo II. della Parte I. che ha similmente le *Giunte* del giovane *Ammirato*, non abbraccia XV. libri, ma X. solamente. La edizione di esso *tomo II.* non fu fatta nel 1641. ma nel 1647. Il *ritratto* sta impresso nella *Parte II.* e non nel *tomo II.* della Parte I. Oltre di ciò, qual è il *tomo II.* della Parte II. ovvero qual è il *tomo I.* di questa II. Parte? La Parte II. ove sta il *ritratto* del vecchio *Ammirato* in età di LXVIII. anni, non è, che un *solo tomo*, e questa è divisa in XV. *libri* senza le *Giunte* dell' altro. A più chiara intelligenza registrerò quì di nuovo, e rettificherò l' uno, e l' altro frontispizio.

* -- Istorie Fiorentine parte I. tomo II. (dal 1353. al 1434. libri X.) con l' Aggiunte di Scipione Ammirato il giovane. *Ivi 1647. in foglio.*

* -- Parte II. (dal 1435. al 1474. libri XV. col ritratto dell' autore, e senza Aggiunte). *Ivi 1641. in foglio.*

(3) * -- E la prima volta, *ivi 1640. in foglio grande;* e così pure l' *edizione II.*

- - Delle

(1) - - - Delle Famiglie nobili Fiorentine. *In Firenze presso i Giunti 1615. in foglio grande*, *Parte I.* (*solamente*).

- - - Gli Opuscoli. *In Firenze per Amador Massi*, *e Lorenzo Landi 1637. 1640. 1642. tomi III. in 4.*

L'Istoria Fiorentina di M. Piero (anzi Domenico) Buoninsegni, Gentiluomo Fiorentino (fino al 1410.). *In Fiorenza per Giorgio Marescotti* 1581. *in* 4.

(2) - - - L'Istorie dal 1410. al 1460. *In Fiorenza nella stamperia del Landini 1637. in 4.*

(3) I Comentarj de' Fatti civili, occorsi nella Città di Firenze dall' anno 1215. al 1537. scritti dal Senatore Francesco Nerli Gentiluomo Fiorentino. *In Augusta* (anzi in *Firenze*) 1728. *per David Raimondo Mertz*, *e Gianjacopo Majer*, *in foglio*.

(1) Manca la *Parte II.* di XVI. *famiglie*, preparata gia dall' autore (*a*). In qualche esemplare la dedicatoria è al Granduca *Francesco*; ma negli altri è al Granduca *Cosimo II.* con la data del 1615. (*b*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Le XVI. *famiglie*, preparate per la Parte II. sono enunciate dal giovane *Ammirato* nella prefazione della Parte I. Pochi Genealogisti possono per la sincerità, e per l' esattezza stare a fronte a questo savio, e onorato Scrittore; e perciò il grazioso *Boccalini* nel tomo II. de' suoi *Ragguagli* finge, che l'*Ammirato* in questa materia facesse in Parnaso le *prime facende*.

(*b*) Questa osservazione è tratta dal tomo XXXIII. Parte I. del *Giornale* de' letterati d'Italia, senzachè sia stata avvertita da *Domenico de Angelis* nella *Vita* del vecchio *Ammirato*.

(2) Questa seconda Parte è stampata col nome di *Domenico* di *Lionardo Buoninsegni*, che è il vero, e legittimo autore ancor della prima, la quale per puro sbaglio fu impressa, come opera di *Pier Buoninsegni*, figliuolo del suddetto *Domenico*, ma che era morto gran tempo innanzi a questo edizione; e però non se gli dee imputare taccia di *furto*, quasichè egli si fosse voluto appropriare un lavoro non suo, e usurparne ciò che era più brutto a sentirne, al suo stesso padre la gloria. Lo sbaglio dell'esserne stato *Pietro* creduto autore, nacque dall'aver lui proccurato, che ne fosse fatta una copia, sopra la quale la Storia fu poi stampata. In fine della Parte II. sta la nota seguente: *Finito la Cronica*, *compilata per* Domenico *di* Lionardo Buoninsegni: *fece scrivere* Piero *suo figliuolo l'anno* 1475. *Morì* Domenico *di* Lionardo Buoninsegni *a dì* 16. *di Gennajo* 1465. *d'anni* 81. L'autore ebbe gran mano nelle cose del governo da lui descritte, e succedute al suo tempo. Fu de' Priori nel 1420. e due volte de i X. di Balìa, l'una nel 1437. e l'altra nel 1451. Tre volte ancora sedette Gonfaloniere di giustizia, due in Luglio e Agosto del 1435. e 1441. e l'ultima in Marzo e Aprile del 1452. Pare, che l'*Ammirato* gliene assegni una quarta in Novembre e Dicembre del 1524. ma i tempi non lo consentono; e'l catalogo de' Gonfalonieri, stampato dietro la Storia Fiorentina di *Jacopo Nardi* nella edizione di *Lione*, lo assegna a *Pietro*, figliuolo del sopraddetto *Domenico*.

(3) Se alcuno col catalogo di questa *Biblioteca Italiana* alla mano si porrà a

Discorsi di Monsignor Vincenzio Borghini. *In Fiorenza presso i Giunti* 1584. 1585. *tomi II. in* 4.

(*) - - - Discorso (al Cavalier Baccio Valori) del modo di fare gli Alberi delle famiglie nobili Fiorentine. *In Fiorenza presso i Giunti* 1602. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

far ricerca dei *Comentarj* di FRANCESCO *Nerli*, gli andrà certamente fallita ogni diligenza, e fatica. Il vero nome di lui fu FILIPPO, figliuolo di *Benedetto* de' *Nerli*, eletto Senatore a vita pel Quartiere di santo Spirito quando fu creato il Consiglio, o Senato de' Quarantotto l'anno 1532. in occasione della generale riforma del Governo. Morì al XVII. di Gennajo nel 1556. come si ha dalla *Vita* di lui, stampata con questi suoi *Comentarj*, conosciuti, e lodati da *Benedetto Varchi*, e da *Bernardo Segni* nelle loro stimatissime *Istorie Fiorentine*, delle quali sfuggì il *Fontanini* di far ricordanza, mosso da quelle stesse ragioni, che pur lo indussero a omettere tante altre opere di pieno merito, e grido. Ma niuna di queste potè averlo indotto a passare in silenzio il seguente libro, dettato nel buon secolo della lingua, e però di quando in quando citato nel Vocabolario de' Signori Accademici della *Crusca*.

* Storia delle cose avvenute in Toscana (detta anche, Istorie Pistolesi) dall' anno 1300. al 1348. e dell'origine della Parte Bianca e Nera, che di Pistoja si sparse per tutta Toscana, e Lombardia; e de' molti e fieri accidenti, che ne seguirono: scritta per Autore, che ne' medesimi tempi visse. *In Firenze nella stamperia de' Giunti* 1578. *in* 4.

* -- E col titolo, Istorie Pistolesi, ovvero delle cose avvenute in Toscana dall' anno 1300. al 1348. e Diario del Monaldi (Guido) *Ivi per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi* 1733. *in* 4.

Questa seconda edizione è nobilitata dal Signor *Rosso Martini* Gentiluomo Fiorentino, *ornato non men di dottrina, che di ogni più nobile qualità* (così di lui Monsignor *Bottari* nelle Note alle Lettere di Fra Guittone pag. 241.) con eruditissime e proprissime Annotazioni, fra le quali ne inserì molte di *Jacopo Corbinelli*, e con una utilissima Prefazione, oltre a due Indici; l'uno degli autori e de' testi a penna citati, e l'altro delle cose notabili, nel quale egli in carattere *corsivo* dispose le voci, e le maniere antiche di parlare usate dall'antico autore per la loro spiegazione, non omettendo la dedicazione dei *Giunti* al Granduca Francesco, nè la vecchia prefazione, che è di *Vincenzio Borghini*. In fine dell' Istoria sta il *Diario* di *Guido Monaldi*, pubblicato per la prima volta, citato anch'esso, ma inedito, nel *Vocabolario*, dall' anno 1340. al 1381. nel qual tempo viveva il *Monaldi*, cittadino Fiorentino.

(*) Nacque il *Borghini* in Firenze di schiatta nobile ai XXIX. di Ottobre 1515. Vestì l'abito monastico Benedettino nella Badìa di Fiesole ai XX. di Giugno 1531. Nel 1534. fu uno degli uditori in Filosofia di *Francesco Verino* il vecchio, per consiglio del quale nel Novembre dell'anno seguente vi fu chiamato a legger Greco *Chirico Strozzi*, e dietro a lui *Francesco Zeffi*, sotto i quali maestri approfittò grandemente in quell' idioma il *Borghini*. Nel 1552. venne eletto *Spedalingo*, o sia Priore dello Spedale di Santa Maria degl' Innocenti di Firenze, nel quale ufficio continuò fino all'anno della sua morte, che fu il 1580. ai XXIX. di Ottobre, avendo qualche tempo prima l' arcivescovado di Pisa con singolare umiltà rifiutato. Queste e altre memorie della sua Vita leggonsi descritte nel libro III. delle *Osservazioni istoriche* del Signor *Domenico Maria Manni* sopra i *Sigilli antichi* pag. 80. e segg. parte in certi originali ricordi dallo stesso *Borghini* distese, e parte dall' esatto studio di esso Signor *Manni* raccolte.

(*) Le Difese de' Fiorentini contra le false calunnie del Giovio (o volgarizzamento di Federigo Alberti della prefazione latina di Giammichel Bruto alla sua Istoria Fiorentina). *In Lione per Giovanni Martino 1566. in 4.*

Se son *false calunnie*, in buon discorso non dovrebbono dirsi *calunnie*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) *Federigo* di *Scipione Alberti*, Gentiluomo Fiorentino, oltre a questa prefazione, che non tanto contiene le *difese* de' *Fiorentini*, quanto le *accuse* di Papa Clemente VII. a confutazione del *Giovio*, volgarizzò parimente gli *otto* libri della Storia Fiorentina del *Bruto*, stampati in *Lione* dagli eredi di *Jacopo Giunti* nel 1562. in *quarto*. Il volgarizzamento però dell' *Alberti* non si trova, fuorchè scritto a mano, in qualche privata libreria di Firenze, non essendosi egli curato di pubblicarlo, per essere stato avvertito, che il *Bruto* era in procinto di far ristampare i suddetti primi *otto* libri della sua Istoria *con molto miglioramento*, *e con accrescimento di altrettanti:* dei quali si sta aspettando tuttavia la comparsa. Nacque *Giammichele Bruto*, per dir qualche cosa di lui, che fu letterato di gran credito, e vaglia, l'anno incirca 1523. in questa città di *Venezia* di famiglia antica, ed onesta nell'ordine de' cittadini, nella quale si segnalò tra gli altri quel *Pietro* Vescovo di Cataro, nella lingua Ebrea versatissimo, con la guida della quale potè scrivere quella dotta opera, *pro Messia adversus Judæorum errores*, stampata in *Vicenza* per *Simon Bevilacqua* nel 1488. in *foglio*. *Giammichele* in età giovanile dovette, non so per qual suo trascorso, andare in bando dalla patria, alla quale non ebbe modo di restituirsi, se non dopo molti anni, ma per poco ci si trattenne. Erasi egli prima fermato per qualche tempo in *Firenze*, dove ebbe amici, e tra questi il gran *Vittorio*, e'l *Bargéo*. Quindi passò a *Lione*, e nel lungo soggiorno, che colà fece, scrisse molto, e tutto bene. Visitò poscia la Spagna, gli Svizzeri, e la Germania, donde in progresso da *Stefano Battori*, Principe di Transilvania, e Re di Polonia su invitato, e fermato al Real suo servigio con carico di scriver la Storia del suo tempo. *Paolo Tiepolo*, col quale nel tempo, che fu Ambasciadore in Ispagna al Re Filippo II. per la nostra Repubblica, il *Bruto* avea stretta amicizia, dato gli avea eccitamento a scrivere l'Istoria Veneziana; ma egli si scusò dal porci mano per altre sue occupazioni, asserendo, non mancar soggetti alla patria, capacissimi a sostenere tal peso, mentovando in particolare fra loro *Bernardo Navagero*, *Agostino Valiero*, che dappoi furono Cardinali, e *Niccolò Barbarigo*. Stando in *Cracovia* diede fuora diverse opere, parte sue, parte d'altri, che per la rarità loro, non sono conosciute da tutti, e singolarmente cinque libri di *Epistole*, delle quali il *Lipsio* asserisce non aver veduto *nihil frigidius:* il che però, giusta lo stile, e'l gusto del *Lipsio*, si dee intendere, *niente di più Ciceroniano*. Dal servigio del Re *Stefano* di Polonia passò dappoi *Giammichele* a quello dell'Imperadore *Ridolfo II.* col carattere di suo Istoriografo, e fu allora, che scrisse gli VIII. libri dei *Fatti di Ungheria*, esistenti tra i codici della Biblioteca Imperiale di Vienna. Nel registro delle Lettere di esso Imperadore *Ridolfo*, una me ne passò sotto l'occhio, con la quale dalla Maestà sua si commette di pagar prontamente al suo Istorico *Bruto*, che era allora in età decrepita, gli annui assegnamenti, che gli veniano con grave suo incomodo ritardati: solita disgrazia di chi serve nelle Corti, per difetto, non già del Principe, che opportunamente comanda, ma dei Ministri, che lentamente ubbidiscono, quasichè l'altrui sollievo diventi scapito loro. Pieno di anni, e di meriti chiuse il *Bruto* i suoi giorni in Transilvania nel 1594. o poco prima: tanto raccolgo da una lettera di *Uberto Gifanio* al *Lipsio* (*pag.* 342.), posta nel tomo I. della gran *Sylloge Epistolarum* di diversi, raccolta, e divisa in cin-

(1) Della Serie degli antichi Duchi e Marchesi di Toscana con altre notizie dell'Imperio Romano, e del Regno de' Gotti, e de' Longobardi, dall'esilio di Momillo Augustolo, alla morte di Ottone III. Imperadore, raccolta da Cosimo della Rena. *In Firenze presso Niccolò Cocchini 1690. in foglio, Parte I. (solamente).*

(2) L'Istoria di Siena, scritta da Orlando Malavolti (fino al 1555.) *In Venezia (anzi in Siena) per Salvestro Marchetti 1599. Parti III. vol. 1. in 4. ediz. II.*

(1) L'autore lasciò il rimanente presso gli eredi. Bastano ora questi per l'Istoria di Firenze.

(2) Col ritratto dell'autore (*a*), e con la dedicatoria al Granduca *Ferdinando I.* dopo morto il *Malavolti*, che l'avea dedicata a *Cosimo II.* onde in qualche esemplare trovasi l'una e l'altra (*b*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

cinque tomi da *Pier Burmanno*, e stampata in *Leida* per *Samuel Luetmans* nel 1727. in *quarto*.

(1) Questa *Serie*, opera di *Cosimo della Rena*, Accademico Fiorentino, e della Crusca, è stata ricevuta con grande applauso: ma ultimamente l'ha notata di molti sbagli il recente compilatore degli *Annali d'Italia*. Le antiche carte, che si scuoprooo, e si divulgano alla giornata, servono di lume a mettere in chiaro più verità, che il lungo tratto de' secoli tenea smarrite, e sepolte. Molte correzioni, ed aggiunte stanno in principio dell'opera, alla cui edizione non ha potuto da per sè assister l'autore, dalla grave età, e dalle sue corporali indisposizioni impedito.

(2) Della sola Parte I. può verificarsi esserne questa l'*edizione seconda*; fatta, vivente l'autore, in *Siena* l'anno 1574. in *quarto*. Le due altre furono impresse solamente dopo la morte di lui nel 1599. aggiuntavi di nuovo la Parte I. la cui prima edizione era divenuta assai rara. Se poi questa edizione sia stata fatta in *Siena*, ovvero in *Venezia* col nome, e a spese di *Salvestro Marchetti*, librajo *Sanese*, ne lascio la considerazione a chi è ben pratico dei caratteri, e della carta delle stamperie *Veneziane*. *Michele Tramezzino* aveva la sua in *Venezia*, e pure fece stampare a suo costo in *Roma* da *Antonio Blado* alcuni opuscoli di Frate *Ambrogio Caterino Politi* contra i Luterani, e l'Ochino. In *Roma* pure il *Valgrisi*, notissimo Stampator *Veneziano*, fece stampar col suo nome diversi libri; e *Roberto Mejetti* stampava in *Padova*, e vi teneva bottega; e pur in alcune edizioni si valse dei caratteri d'altri stampatori, ora in *Venezia*, ora in *Vicenza*. Una edizione dell'*Orlando Furioso* dell'*Ariosto* ho mostrato altrove essersi fatta in *Torino* a spese di *Giovanni Giolito*, che in *Venezia* erasi già stabilito con la famiglia. Simili esempi non mancano nei tempi andati, e nei nostri.

(*a*) E con un profilo, e prospetto della città di *Siena* in intaglio.

(*b*) Anche qui ci è confusione, ed errore. Il *Malavolti* nella Parte I. pose la dedicazione, non al Granduca *Cosimo II.* ma al I. di questo nome nella edizione del 1574. Nella ristampa del 1599. è sua pure la dedicazione della Parte II. che metter si dovea sotto il torchio, al Granduca *Ferdinando I.* in data di Siena 1596. nel qual anno egli era in età di LXXXII. anni, come intorno al suo ritratto si legge. Essendo poco dopo venuto a morte; *Bernardo*, e *Ubaldino Malavolti*, suoi figliuoli, facendo ristampare dal *Marchetti* la Parte I. non vollero torne via le due dedicazioni del padre a *Cosimo I.* e a *Ferdinando I.* ma vi lasciarono l'una e l'altra con due frontispizj, e fecero uscir la II. Parte senz'altra dedicazione. Indirizzato-

(*) Memorie di Matilda, la gran Contessa d'Italia, di Francesco Maria Fiorentini, restituita alla patria. *In Lucca per Pellegrino Bidelli 1642. in 4.*

A questo libro del *Fiorentini*, meritamente stimato dai celebri scrittori, *Giovanni Cardinal Bona*, *Luca Olstenio*, *Antonio Pagi*, e *Carlo Ducange*, il qual però intese la voce *Fiorentini* per nome della *patria*, e non per *cognome* di sì degno e onorato gentiluomo, non è mancato a' dì nostri chi, secondo le sue buone inclinazioni in sequela degli antichi scismatici, ha studiato di calunniare dolosamente le gran virtù della Contessa *Matilda* per aver lei fatta professione di beneficare e difendere con animo invitto la Chiesa Romana in persona de' sommi Pontefici contra i loro nemici. A chi si persuade, che basti il fremere, perchè si esalti chi difende la Chiesa Romana, se quì il luogo lo comportasse, mi fermerei a rammentare più cose, con le quali si è stato poco a ingrossare i volumi di conghietture vastissime, e colme di ardire. Ci è un giusto e pieno libro, composto nel 1614. da *Michele Lonigo* (*Leonicus*) della Terra d'Este, già prefetto dell'Archivio Vaticano, *de Insigni donatione Comitissæ Matildis* [*Apud Leunclavium lib. 3. Juris Græco-Romani tom. I. pag. 187. edit. Marquardi Freheri 1596.*] Non bisogna imbrattare immodestamente di menzogne le carte con lusinga, che un dì non si scopra l'insidia: *non oportet in iis, quæ technas sophisticas non admittunt, calliditate sophistica uti*, scrisse Gennadio Costantinopolitano: e di *Tommaso Segeto* ci è una Diatriba *de contemnendis imperitorum & malorum hominum vocibus*. Molti hanno scritto di questa gran *Principessa*, ma dopo il *Fiorentini*, quì ora non serve addurre altri. Aggiungerò bensì il detto di *Batista Casale* nella sua orazione a Clemente VII. *in legem agrariam pro communi utilitate & ecclesiastica libertate tuenda*; ed è questo: *Quid aliud Martinus Lutherus molitur, nisi, ut quæ Ecclesiarum sunt, in privatorum usus cedant? quo nihil esse optabilius potest his, quos improbitas ad facinus perduxit.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

zarono poscia la Parte III. con una novella lettera in nome loro al Granduca *Ferdinando I.* nella quale parlano della morte di *Orlando* lor padre, e dell'obbligo ad essi loro addossato da lui di pubblicare il rimanente della sua Istoria, benchè *non finita*, e *imperfetta*. Quanto poi al Granduca *Cosimo II.* questi succedette a *Ferdinando I.* nel 1609. cioè a dire, dieci anni dopo la stampa di tutta l'opera; e però erroneamente egli vien quì messo in campo, e mentovato dal *Fontanini*.

(*) Il *Fiorentini*, autor, che ha'l suo merito, è uno dei più favoriti da Monsignore, perchè gli è occorso di citarlo a suo favore in altri suoi scritti; e perchè da alcuno de' suoi avversarj è stato contradetto, ma con buoni documenti, e sode ragioni, non con calunnie, e sofismi. Questo termine di *sofismi* gli cade spessissimo giù dalla penna, onde pare che egli ne abbia conosciuti assai più di quelli, che ha scoperti, e confutati *Bernardino Tomitano* in un'opera espressamente composta su la *sofistica* (*Introductio ad sophisticos elenchos Aristotelis. Venet. 1544. in 8.*). Di quest'opera del *Fiorentini* facea gran conto il celebre *Leibnizio*, il quale così ne giudica nella XXIV. delle sue Epistole scritte al *Magliabechi*, ultimamente stampate: *Vita Magnæ Matildis -- thesaurum continet præclararum notitiarum, nugis explosis, quas vulgo ex se mutuo transcribunt historici.*

(1) L' Istoria de' Principi d' Este di Giambatista Pigna (fino al 1476. con una tavola di autorità, non prima citate). *In Vinegia per Vincenzo Valgrisi* 1572. *in* 4. *edizione II.*

L'Istoria di Bologna (fino al 1320.) di Fra Cherubino Ghirardacci Bolognese dell'ordine Eremitano di Santo Agostino. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1596. *tomo I. in foglio.*

(2) - - - Tomo II. dal 1321. al 1425. *In Bologna per Jacopo Monti* 1669. *in foglio.*

La Storia di Bologna di Pompeo Vizani libri X. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1596. *in* 4. *edizione I.*

- - - I due ultimi libri. *In Bologna pel Rossi* 1608. *in* 4.

(1) Il tomo II. non fu stampato : e questo primo ne'lontani racconti ha bisogno di molte cautele, da altri già ricordate.

(2) Il tomo III. non è peranche stampato.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * -- E *in Ferrara appresso Francesco Rossi Stampator Ducale* 1570. *in foglio, edizione I.*

La tavola delle autorità, citate nella edizione seconda, manca veramente nella prima; ma questa di bellezza, e di grandiosità, impressa in bel carattere *tondo*, supera di gran lunga l'altra, che, eccetto la dedicatoria al Duca Alfonso II. d'Este, gli argomenti, e le tavole, è tutta di *corsivo*. Se ne trova una versione latina di *Giovanni Barone*, d'ordine del medesimo Duca *Alfonso* composta, e stampata nobilmente in *Ferrara* per *Vittorio Baldini* nel 1585. in *foglio*. Per avere la sicura e vera origine, e discendenza della antichissima Ducal *Casa d' Este*, non convien ricorrere ad altra fonte, se non a quella, che ne ha scoperta il Signor Proposto *Muratori* nella Parte I. e II. delle *Antichità Estensi*, impresse in *Modena* nella *stamperia Ducale* 1717. e 1740. in *foglio*. In proposito dell'Istoria del *Pigna* registrerò quì fedelmente quel tanto, che ne lasciò scritto *Giangirolamo Bronziero*, nobile cittadino della Badìa del Polesine, in un suo libro intitolato, *Origini e condizioni del Polesine di Rovigo*, che scritto a mano mi fu comunicato dal Signor *Ottavio Bocchi*, Gentiluomo, ed Istorico dell' antichissima città d'Adria sua patria. *Fu questi* (così il *Bronziero*) *per mio senso, non il* Pigna, *sotto il cui nome camina l'Istoria, ma* Girolamo Faletti, *il quale scrisse anco certe Poesie latine molto eleganti, & erudite ; e ciò mi persuade quello che leggo nel fine dell' ultimo libro del* Sardi, *ove nominando il* Faletti, *come quello che scrivesse in quel tempo tale Istoria, discende anco a certi particolari, che in essa si vedono, e non altrove, per tralasciare, che* Niccolò Crasso, *uomo ingenuo altrettanto quanto dotto, e studioso delle belle lettere, attestasse già ad un mio carissimo amico di aver egli sentito il Testamento del* Faletti *in Ferrara, nel quale raccomandava la sua Istoria a* Gio. Batista Pigna, *pregandolo a rivederla e poi darla in luce*. Intorno a questo punto sia libero a ciascuno il farne favorevole, o sinistro giudicio. Io quì non so altro, se non l' ufficio di relatore, e copista.

L'An-

(1) L'Antica fondazione e dominio della città di Bologna, lettera risponsiva di Monsignor Giambatista Agochi Arcivescovo di Amasia al Canonico Bartolommeo Dolcini, ove si discorre della potenza e dell'imperio de' popoli antichissimi di Toscana, e si scuopre la falsità di alcuni autori (Aniani). *In Bologna presso il Benacci 1626. in 4.*

(2) Racconto istorico della fondazione di Rimino, e dell'origine e vite de' Malatesti libri XV. di Cesare Clementini. *In Rimino presso il Simbeni 1617. 1627. tomi II. in 4.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Questo libro fu impresso in *Bologna* per l'erede del *Benacci* nel 1638. nè può in verun modo sussistere, che l'edizione se ne facesse precedentemente nel 1626. *Dolcino Dolcini*, nipote di quel *Bartolommeo*, al quale la lettera di Monsignor *Agocchi* è diretta, non la pubblicò, se non dopo la morte dell'uno, e dell'altro, succeduta parecchi anni dopo il 1626. Imperciocchè il *Dolcini* morì nel Settembre del 1634. e l'*Agocchi* mancò di vita il dì ultimo Dicembre del 1631. in cui correa l'anno terzo della sua Nunziatura di Venezia, conferitagli dal sommo Pontefice Urbano VIII. Egli per fuggir dalla peste, che allora faceva grande strage in Venezia, erasi dianzi ritirato nella *Motta* del Friuli, famosa patria di due *Girolami Aleandri*; ma quivi il medesimo venne a morte, e vi fu seppellito nella Chiesa de' Padri Francescani Osservanti con epitafio onorevole. Era questo Prelato dottissimo, e di cospicua famiglia Bolognese, fratello del Cardinal *Girolamo Agocchi*, e nipote del Cardinale *Filippo Sega*. Il Cardinal *Bentivoglio* ne parla con elogio nel libro I. delle sue *Memorie*, in tempo che l'*Agocchi* serviva in affari di Segreteria il Cardinale *Aldobrandino*, dal qual posto si avanzò poco dopo a quello di Segretario di Stato sotto *Gregorio XV*. Ora lo stesso *Dolcini* avendolo richiesto del suo parere intorno al tempo della fondazione di Bologna per più rinforzare alcune ragioni, che avea prodotto nella sua opera, *De vario Bononiæ statu*, stampata in *Bologna* nel 1625. in *quarto*, somministrò l'argomento di questa lettera all'amico Prelato, il quale dopo aver quivi confutate le favole *Anniane*, esamina con sode ragioni, o con savie congetture il quando *Felsina* fosse edificata dagli antichi Etruschi; e perchè il suggetto naturalmente ve lo portava, va indagando il tempo dell'ingrandimento, e della declinazione di questi popoli, che presentemente occupata tengono una gran parte dei letterari d'Italia nelle ricerche dei loro monumenti, e principalmente nella intelligenza del loro alfabeto e linguaggio: impresa da non venirne a capo sì agevolmente, ma almeno da farsene merito, e riputazione per averla tentata.

(2) Avvertirò quì due cose, che Monsignore non ha osservate: l'una, che, se bene il titolo sì della I. come della II. Parte promette XV. libri, la stampa però non ce ne dà, se non XI. mancamento cagionato dalla morte dell'autore, seguita in Rimino ai IX. di Maggio nel 1624. Egli fu Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano figliuolo del Dottore e Cavalier *Niccolò*, e sta co'suoi maggiori sepolto in S. Francesco di Rimino. L'altra cosa non avvertita si è, che dopo il libro V. che è l'ultimo della I. Parte, l'Autore aggiunse al suo *Racconto istorico*, con un novello frontispizio, un lungo *Trattato de' luoghi pii, e de' magistrati di Rimino*, ornandolo dell'arme gentilizie di quelle famiglie, che vennero elette al Consiglio ecclesiastico della sua patria dall'anno 1509. fino al suo tempo: e a tutto questo egli fa succedere un registro dei principali successi, occorsi nella medesima dopo l'anno 1538. che fu quello della partita di *Sigismondo Malatesta*, ultimo Signore di Rimino.

(1) Cronica dell'origine di Piacenza, già latinamente fatta per Omberto Locato (dell'Ordine de' Predicatori) e ora dal medesimo ridotta fedelmente nella volgar nostra favella. *In Cremona per Vincenzo Conti 1564. in 4. di bel carattere tondo.*

(2) L'Istoria della Città di Parma di Bonaventura Angeli Ferrarese libri VIII. *In Parma per Erasmo Viotto 1591. in 4.*

(3) L'Istoria de' Rossi Parmigiani di Vincenzo Carrari, Giureconsulto Ravennate. *In Ravenna per Francesco Tebaldini 1583. in 4.*

L'Istoria di Verona di Girolamo dalla Corte, Gentiluomo Veronese (fino al 1327.) *In Verona per Girolamo Discepolo 1596. tomo I. in 4.*

(4) - - - Tomo II. (fino al 1560.) *In Verona presso il Discepolo 1592. in 4.*

(5) Le Istorie di Spoleti di Bernardino de' Conti di Campello (fino al 910.) *In Spoleti per Giandomenico Ricci 1672. in 4.*

(2) Per entro vi è qualche carta ristampata in miglior carattere dell'ordinario.

(3) Dell'autore ci è pure l'Origine de' *Conti Guidi dal Bagno*, e l'*Istoria di Romagna*, non istampata.

(5) Il tomo II. non è stampato: e questo *primo* si potea stampar meglio altrove con porre i *riporti* entro nel testo, e non in fine di ciaschedun libro con troppo incomodo di chi legge (*a*).

Note di Apostolo Zeno.

(1) Notabile è ciò, che il Padre *Locato* ci narra dello Studio di Piacenza, riformato, e ampliato da Giangaleazzo Duca di Milano nel 1398. (*pagina* 335.) ed è, che nel catalogo di que' pubblici Professori si legge fra gli altri (*pag.*341.), che *a Filippo da Reggio per legger* DANTE, *e gli Autori* fu assegnato l'annuo stipendio di libre 5. soldi 6. danari 8.

(4) Tanto il tomo I. quanto il II. furono stampati dal *Discepolo* nel 1596. Strano per altro parrebbe, che il tomo *secondo* fosse uscito fuori *quattr'* anni avanti del *primo*. L'opera tutta dovea comprender XXII. libri, promessi nel frontispizio, benchè dal *Fontanini* non espressi nel riferirlo, ma la morte dell'autore lo costrinse a lasciarla nel XX. libro imperfetta. *Alessandro Midani*, Gentiluomo Veronese, cognominato *Fileremo*, amico, e parente del *Corte*, si prese la cura di supplire in qualche modo alle mancanze di lui, il quale anche in vita era stato assistito dal medesimo nel lavoro della sua Istoria, siccome ingenuamente, e da galantuomo se ne dichiara nell'ultimo libro pag.729. la presente Istoria è in credito assai più appresso i forestieri, e i libraj, che appresso i suoi cittadini.

(5) Fu nondimeno perfezionato dall'autore, e non ha guari, che i suoi discendenti ne proccurarono l'edizione in Venezia, ma non trovarono Stampatore, nè Librajo, che desse mano all'impresa. L'opera per altro ne ha tutto il merito, essendo scritta con giudicio, e per lo più a buoni documenti appoggiata. Due Tragedie stampate del medesimo autore, intitolate *Albesinda*, e *Gerusalemme cattiva*, danno a conoscere, quanto e' valesse anche nelle cose poetiche.

(*a*) Questa opposizione è stata preveduta dal *Campelli*; e però dopo il libro I. pag.24. in un breve avvertimento al lettore,

(1) L'Istoria di Terni, descritta da Francesco Angeloni (con due ritratti, uno del Cardinal Mazarini, e l'altro dell'autore, che gli dedica il libro). *In Roma per Andrea Fei 1646. in 4. grande*.

(2) L'Istoria Bellunese di Giorgio Piloni. *In Venezia per Antonio Rampazetto 1607. in 4.*

(3) L'Istoria Trivigiana di Giovanni Bonifacio. *In Trivigi per Domenico Amici* 1591. *in* 4.

(1) Quì si parla dell'antico cimiterio Cristiano di Terni, di cui si trovano Iscrizioni, parimente Cristiane, trascritte e mandate al vecchio Cardinale *Francesco Barberini* dal Governatore *Pietro Ottoboni*, che fu poi Papa Alessandro VIII.

(3) Lo stile pare diverso da quello delle altre opere volgari del *Bonifacio* (*a*), *al* quale il Duca di Ferrara Alfonso II. regalò un diamante legato in oro per avervi parlato della sua famiglia (*b*). Sarebbe desiderabile, che alcuno vi aggiungesse un tomo II. contenente gli Atti, sopra i quali si fonda l'*Istoria*, di cui trovasi un esemplare con alcune correzioni in margine, fattevi dall'Autore (*c*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tore, dichiara la necessità, che ha avuta di porre i *riporti* in fine di ciascun libro, i quali per la loro *prolissità* non poteano accomodarsi nel margine; e s'egli avesse soggiunto, perchè *messi entro il testo*, avrebbono troppo interrotto il filo della sua Istoria, avrebbe soddisfatto maggiormente all'opposizione.

(2) Questo Stampatore chiamavasi *Gio. Antonio*. In alcuni esemplari manca la *tavola* dei *Vescovi* di *Belluno*, solita stare dietro la lettera dello Stampatore, e avanti l'indice delle cose notabili.

(*a*) Non so, se in lode, o se in biasimo abbia ad interpretarsi cotesta diversità di stile, praticato dal *Bonifacio* nella sua *Istoria* da quello dell'altre sue opere. Certo è, che altro egli ne ha usato nelle sue *Lettere*, altro nel suo *Comentario* dei *Feudi*, altro nella sua *Arte* dei *Cenni*, altro nella sua *Repubblica* dell' *Api*, e così in altre, dove al suggetto ha saviamente adattato lo stile, perchè così gli conveniva di fare. Nuovo precetto sarebbe, che l'*Istorico* avesse a scrivere, come il *Segretario*, o come il *Giurisconsulto*, o come il *Filologo*, cioè sempre col medesimo stile.

(*b*) Fu anche regalato dalla Comunità di Feltre di una coppa d'argento con l'arme della Città, del Rettore, e di lui (*Bonifac. Lettere pag. 189.*); siccome da quella eziandio di Ceneda di un anello con lo stemma di quel Pubblico sopra di esso improntato (*Ivi pag. 166.*); e ciò per avervi fatta di amendue onoratissima ricordanza. Ma, benchè egli nelle sue *Lettere* non ne faccia parola, i Signori Trivigiani non averanno certamente mancato di dargli prova della loro riconoscenza, risultando l'opera a principal gloria della loro patria, la quale non era per altro quella del *Bonifacio*, avendo egli sortita l'origine, e 'l nascimento in *Rovigo*.

(*c*) Quello stesso esemplare con le correzioni, e con le giunte, fattevi qua e là dall'autore, è stato modernamente, e con molta proprietà e pulitezza in *Venezia* da *Giambatista* di *Girolamo Albrizzi* 1744. in un bel *quarto* stampato, aggiuntavi la *Vita* dell'autore, dal Signor *Stellio Mastracà* esattamente composta. Ci lusinghiamo, che presto abbia ad uscirne un tomo II. contenente gli *Atti*, che servono di fondamento all'*Istoria*, essendovi persona nobile, e studiosa, che ne fa la raccolta, tratta dagli archivi del Vescovado, e del Pubblico. Sarà però assai difficile, che si possano trovar documenti, i quali pur-

(1) Le Origini di Padova di Lorenzo Pignoria. *In Padova per Pietro Paolo Tozzi 1625. in 4.*

(2) - - - L'Antenore. *In Padova presso il Tozzi 1625. in 4.*

(1) In un esemplare di carta grande ci sono più note a penna, le quali confermano quanto ha scritto l'autore.

(2) *Albertino Barisoni*, dipoi Vescovo di Ceneda, avendo ricevuto dal famoso *Domenico Molino* uno straccio dell' *Antenore*, già composto da *Vincenzo Contarini*, il *Pignoria* ne trasse la presente operetta onoratamente, e senza farsi bello da plagiario delle altrui letterarie fatiche, come avrebbe potuto fare, e ancora senza fondarsi in *autori supposti*, e *rigettati dal consenso comune degli scrittori più eruditi*, come già erasi espresso in principio delle *Origini*, alle quali fu molto facile a Frate *Angelo Portenari* con l'ajuto della dottrina contenziosa di opporsi con l' *Apologia della libertà de' Popoli Veneti antichi* per sostenere quanto di bello egli avea prima inserito nella sua *Felicità di Padova*; ma si può dire di lui, *impar congressus Achilli*. Il buon *Pignoria* non ebbe tempo di replicare: e quando anche lo avesse avuto, può credersi, che non avrebbe degnato di farlo. Ivi nelle *Origini* egli parla dell' antica *Arena* o *Anfiteatro* di *Padova*, quale era comunemente nelle *Colonie*, *crebrum*, secondo il Lipsio, non potendosi credere, che un tant' uomo, qual fu il *Pignoria*, a dispetto di *Antonio Scaino*, di *Gianjacopo Chiffle-zio*, e di tutti i Padovani, prendesse disavvedutamente un *cortile* per un'*Arena*: sopra il nome basta osservare il Ducange nel Glossario Latino, senza incomodarsi a copiare i passi da lui portati, per farsene primo autore. Così pure questo medesimo *Anfiteatro* si trova detto in carte antiche non meno, che quello (e non già altra fabbrica) d' *Aquileja*: e a *Giusto Lipsio*, che non fu sì materiale di prendere ancor egli i *cortili* per *Arene*, parve *dignum nota*, *quod & hodie hæc omnia fere loca* ARENAS *appellant*, *retenta prisca scilicet & vulgata voce* [*De Amphitheatris cap. 1. Operum tomo III. pag.* 559. 587.]

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

purghino l' opera da quelle favole *Anniane*, e da quegli Scrittori apocrifi, che nei primi libri vi sono allegati: difetto ne' due ultimi Secoli quasi comune agl' Istorici delle città particolari d'Italia, e anche fuori d'Italia, i quali non han creduta abbastanza illustre e famosa la patria loro, se non le assegnavano per fondatore una qualche Deità favolosa, o un qualche Eroe dell' età più rimote, e dei tempi oscuri, spacciandolo Re, che mai non furono, e iscrizioni, o carte, che mai non si videro, se non negli scritti loro. In tale inconveniente non cadde già il giudicioso *Lorenzo Pignoria*,

Euganeis dilectum nomen in oris,

come d'altro celebre Padovano cantò *Silio Italico* (*lib. XII.*); che anzi nel principio del suo libro, delle *Origini di Padova*, menrovato immediatamente da Monsignore dopo l' Istoria del *Bonifacio*, tessè un catalogo degli autori, dei quali, *per esser falsi, e supposti inventori di cose non vere*, egli non se era servito. Si guardò pure dall' inciampar in tal fallo il Signor Marchese *Scipione Maffei* nella sua dotta opera della *Verona illustrata* (*In Verona pel Vallarsi 1732. Parti IV. vol. 1. in fogl.*), con cui si correggono ad evidenza gli Storici tutti, che della sua patria appostatamente hanno indagati i principj, e gli avanzamenti. Notisi quì di passaggio, che il *Fontanini* ama scrivere *Pignorìa* con l' accento acuto su la penultima, e ciò malgrado dell' uso comune, e dello stesso *Pignoria*, che dovea ben sapere, come andasse pronunziato, e scritto il suo nome.

(1) Raccolta di alcune coſe più ſegnalate, che ebbero gli antichi, e di alcune altre trovate da' moderni, opera di Guido Panciroli con le conſiderazioni di Flavio Gualtieri. *In Venezia per Bernardo Giunti 1612. in 4.*

(2) Riſpoſta di Jacopo Grandi a una lettera di Aleſſandro Pini ſopra alcune richieſte intorno a Santa Maura e alla Preveſa. *In Venezia preſſo il Combi 1686. in 12.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il *Panciroli* nel tempo, che tenea la cattedra di gius civile nella Univerſità di Torino, ſteſe in due libri la ſopraddetta *Raccolta* in lingua vulgare, a fine di renderla di più facile intelligenza a *Carlo Emanuelle*, Principe allora, e poi Duca di Savoja, per cui comando egli l' aveva intrapreſa. Di queſt' opera ſi ſparſero a penna diverſe copie, e una capitatane in mano di *Gioachimo Camerario* il giovane, queſti la ſpedì da Norimberga nel 1597. ad *Arrigo Salmut*, Sindico di Amberga, che qualche anno prima era ſtato uditore in Padova del *Panciroli*, e che già avea dato ſaggio di ſua perizia nella lingua Italiana con la traduzione latina della *Civil converſazione di Stefano Guazzo*. Il *Salmut* eſſendo non meno del *Camerario*, di ſetta Luterana, ricevuto ch' ebbe il manoſcritto, diedeſi a traslatarne il libro, e lo pubblicò dalle ſtampe di *Amberga* nel 1599. in *ottavo*, ingombrato di prolissi *Comentarj*, e poi fe' lo ſteſſo anche del libro ſecondo, che unitamente con l'altro uſcì fuori pure in *Amberga* nel 1602. nella ſteſſa forma in due tomi, i quali letti, ed eſaminati da Frate *Giovammaria da Briſighella*, Maeſtro del ſacro Palazzo, furono giudicati nella ſola parte, che riguarda le Giunte del *Salmut*, così impaſtricciati, ed infetti di pece ereticale, che con decreto dei VII. Agoſto 1603. e poi con altro dei XVI. Dicembre 1605. vennero condannati, e proibiti del tutto. Siccome queſta proibizione difficoltava eziandio la lettura del teſto innocente del *Panciroli*, i nipoti di lui, e lo ſteſſo *Carlo Emanuelle*, già Principe, e allora Duca di Savoja, fatta iſtanza alla ſacra Congr gazione dell'*Indice*, proccurarono, e ottennero col mezzo di *Anaſtaſio Germonio*, che fu dipoi Arciveſcovo di Tarantaſia, che il teſto volgare del primo autore ſi deſſe fuori, con nuovi *Comentarj* illuſtrato; ma perchè da principio nulla ſapeaſi dell'originale, *Flavio Gualtieri* da Tolentino ſi tolſe l' impreſa di farne un'altro volgarizzamento, e di arricchirlo di copioſe *Conſiderazioni*, diverſe affatto dalle *Note* dell'eretico Ambergeſe. Terminato il lavoro, e diſpoſta ogni coſa per la ſtampa, ſortì al *Gualtieri* di avere da *Aleſſandro Maggi*, filoſofo Bologneſe, una copia del primo teſto, cavata dall'eſemplare del *Panciroli*, già ſuo maeſtro, la quale *gli ſervì in alcune coſe alla ſua tradotta:* laonde il volgare ſtampato non è interamente, nè del *Panciroli*, nè del *Gualtieri*, ma dell'uno inſieme e dell'altro. Il *Panciroli* ha bensì tutto il merito di quanto ſi contiene nel teſto, ſeparato dalle *Conſiderazioni*. Egli morì in Padova, e fu ſeppellito in Santa Giuſtina, ſenza alcuna memoria: il che fu cagione, che molti, i quali han fiſſato l'anno, e'l meſe della morte di lui, traviaſſer dal vero. Il Veſcovo *Tomaſini* la mette nel 1591. (*Elog. tom. I.*). Il Padre *Niceron* nel 1599. ma il primo di Giugno (*Memoir. tom. IX. p.* 188.). Dall' Orazione funerale, che, preſente il cadavere, fu recitata in Sant'Antonio di Padova da *Franceſco Vedova*, allievo del defunto, ſi comprende, che il *Panciroli* avea terminato il ſuo mortal corſo ai XVII. di Maggio nel 1599. L'Orazione del *Vedova* è la ſeconda delle ſue tre Orazioni latine, ſtampate in *Padova* da *Lorenzo Paſquati* nel 1600. in *quarto*. Anche queſti tenne una cattedra di Legge in quella Univerſità, e in morte fu lodato da *Paolo Beni* con una Orazione, che tra le ſue è la cinquanteſima.

(2) Il *Grandi*, e'l *Pini*, Medici entrambi di profeſſione, per ſomiglianza anche

di

(*) Memorie istoriche di Tragurio, ora detto Traù (libri VI.) di Giovanni Lucio (con le Iscrizioni Dalmatiche a parte nel fine). *In Venezia presso Stefano Curti 1673. in 4.*

Il *Lucio*, che morì in Roma ai VI. di Ottobre 1684. quì tratta in particolare del rinomato frammento di *Petronio*. Divulgò ancora in latino i libri VI. *de Regno Dalmatiæ & Croatiæ*, i quali ripuliti con questi altri, e stesi nelle troppe abbreviature de' testi latini addotti, meriterebbono una bella e accurata ristampa.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

di studj furono tra di loro amicissimi. Il *Pini* nativo di Toscana, e credo Fiorentino, essendosi trasferito in Levante in qualità di medico con Alessandro Molino, Capitano delle navi nel tempo della guerra mossa dai Veneziani contra i Turchi, ebbe vaghezza, e comodità di visitar la Provincia della Morea, che è l'antica *Peloponneso*, della quale stese una piena, e curiosa descrizione, ricca di pellegrine osservazioni, e degna della stampa, alla quale io la destinava, se non mi fosse uscita di mano, senza poter più riaverla. La mia copia era stata fatta sopra un'altra mandatami dal fu Cavalier *Marmi*, parente, e amico del *Pini*. Il *Grandi* meriterebbe, che più a lungo fermassi il ragionamento sopra di lui, se la brevità, che mi sono prefissa in queste *Annotazioni* mel permettesse, avendone avute sicure informazioni dal Signor Dottor *Giuseppe Grandi* suo nipote, di non minor valore nella sua professione, che il defonto suo zio, il quale nacque in Gajato, luogo fertile, e civile del Frignano nel Ducato di Modana, ai XXVII. di Giugno nel 1646. Fatti i suoi primi studj in Bologna, si portò in Venezia, dove sotto la disciplina di Don *Valente Gandolfi* suo zio materno, e Canonico della Chiesa Ducale di San Marco, il che di rado ad un forestiero concedesi, imparò a fondo la Greca e latina lingua. In Padova apprese la Medicina, la Notomia, la Cirugia, e la Botanica, e vi ricevè con applauso la laurea del dottorato. In Venezia poi fu scelto al carico d'Incisore nel nuovamente eretto teatro di Notomia, che sostenuto da lui per sei anni lo portò a quello di pubblico Anatomico. Fu uno de' Fondatori dell'Accademia *Dodonéa*, le formò l'Impresa, e la dichiarò nella prima Radunanza, che vi si tenne li XV. Dicembre 1673. lodatone perciò con un'Ode dal Conte Carlo Dottori. A sè pur lo aggregarono gli Accademici *Gelati* di Bologna, e poscia quei della *Crusca*, come pure i *Curiosi* di Norimberga, ove gli fu posto il nome di *Seneca* nel 1688. Ricusò cattedre offertegli nelle Università di Padova, e di Pisa; coltivò letterarie corrispondenze col *Redi*, col *Malpighi*, col Padre Abate del *Miro*, col *Boile*, col *Ludolfo*, col *Baudrando*, e col *Volcamero*. Consultato in materie mediche, scientifiche, e critiche da ogni parte, a tutti soddisfaceva con discernimento, e prontezza. Desiderato finalmente, e compianto da tutti, venne a morte in Venezia d'anni XLIV. o poco più nel 1691. il dì XI. di Febbrajo, il settimo del suo male, cagionatogli da una risipola nella testa, la quale dappoi comunicossi al polmone, e fu sotterrato in San Fantino, Chiesa sua parrochiale. Diede varie opere latine e volgari alle stampe in diverse materie, tra le quali si leggono in principio della Parte II. della *Difesa di Dante* del *Mazzoni* due erudite sue *Lettere* sopra alcune difficoltà, e mancanze del manoscritto di quell'autore, e in particolare sopra un luogo di *Omero*, ove parla della *brina*, e del *freddo* di essa pari a quel della *neve*. La sopraddetta sua *Risposta* al *Pini* è ripiena di rare osservazioni, sì alla storia, sì alla Geografia antica del Peloponneso spettanti. A titolo di brevità non registro i titoli degli altri suoi libri, che sono a stampa.

(*) Lo Stampatore mutò nel seguente anno il primo foglio dell'opera, e la diede fuori con altro titolo, ma l'edizione è la stessa: *Istoria di Dalmazia, e in particolare della città di Traù, di Spalato, e Se-*

Le Antichità della città di Roma, raccolte per Lucio Mauro, insieme con le statue antiche, le quali per tutta Roma in diversi luoghi e case particolari si veggono, raccolte e descritte per M. Ulisse Aldrovandi. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1556. *in* 8.

(*) Roma antica di Famiano Nardini (pubblicata da Ottavio Falconieri con un suo discorso intorno alla Piramide di C. Cestio, e alle pitture, che sono in essa, e con una lettera a Carlo Dati sopra l'iscrizione di un mattone antico.) *In Roma presso il Falco* 1666. *in* 4. *edizione I.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

e Sebenico, descritta da Giovanni Lucio. Le *Iscrizioni Dalmatine*, che stanno a parte dietro all'Istoria, con la sposizione latina del *Lucio*, sono seguitate dalle *Annotazioni* di lui al *Memoriale* di *Paolo di Paolo*, e all' Illirio di *Palladio Fosco*, come ancora da *correzioni*, e da giunte a' suoi libri *De regno Dalmatiæ & Croatiæ*, e da varie lezioni alla *Cronica Ungarica* di *Giovanni di Turocz*, della quale oltre alla stampa di *Francfort* presso il *Vechelio* nel 1600. in *foglio*, se ne ha una vecchia edizione di *Augusta* presso *Erardo Ratdolt* nel 1488. in *quarto*, con figure in legno, rozze sì, ma curiose a vedersi.

(*) * -- E *ivi per Gaetano Zenobi a spese di Giovanni Andreoli* 1704. *in* 4. *edizione II.*

Non avrei rammentata questa edizione II. s'ella non avesse il vantaggio sopra l'altra di darci in fine, come per appendice, le *Memorie di varie Antichità di Roma*, scritte nel 1594. da *Flamminio Vacca*, scultor Romano. Queste erano state già divulgate dal Padre Don *Bernardo di Monfalcone* nel suo *Diario Italico*, tradotte però di volgare in latino: laonde il testo originale, benchè steso assai rozzamente, veniva dagli antiquarj, che non tutti sanno latino, e pur si arrogano, e millantano cotal nome, non poco desiderato. *Ottavio Falconieri*, che in questa edizione ha il suo merito, fu Prelato dei più dotti del tempo suo, e massimamente nella cognizione dell'antichità erudita, ma fu infelice nella spiegazione di un medaglione degli *Apamensi* nella Frigia, battuto in tempo dell'Imperadore Filippo, nel quale parvegli di vedere l'immagine, e la rappresentanza dell'universale diluvio con l'Arca ec. e di leggervi sotto ΝΩΕ, cioè il nome del Patriarca *Noè*, quando quelle tre lettere greche, staccate dal rimanente dell'epigrafe, e poste ivi come isolate, non altre sono, se non la continuazione della parola, ΑΠΑΜΕΩΝ: le quali tre lettere, riguardate dalla destra alla sinistra dicono, ΝΩΕ; ma lette dalla sinistra alla destra, dicono ΕΩΝ, finimento dell'intera voce, ΑΠΑΜΕΩΝ.

CA-

CAPO X.

Vite di personaggi famosi in guerra e in pace.

(*) VIta e Gesti di Ezzelino III. da Romano di Pietro Gerardo Padovano. *In Venezia per Venturino Rufinello* 1544. *in* 8.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) * -- Vita e Gesti di Ezzelino III. da Romano autore Pietro Girardo Padoano suo contemporaneo (dall'anno 1100. fino al 1261.) distinta in nove libri. *In Venezia per Curzio di Navò al segno del Leone* (e in fine:) *per Giovanni de' Farri e fratelli* 1543. *in* 8. *edizione* I. *pag.* 121.

* -- con un breve ritratto della statura, e de' costumi d'Ezzelino, raccolte da diverse antiche Istorie. *Ivi per Curzio di Navò* (e in fine) *per Venturino Ruffinello* 1544. *in* 8. edizione II. pagina 110. (Questa è l'ediz. mentovata dal Fontanini).

* -- *E ivi per Comin da Trino di Monferrato* 1552. *in* 8. *ediz. III. pag.* 110. (edizione citata dal Vossio, e assai corretta).

A *Sebastiano Fausto* da Longiano vengono imputate due gravi colpe: l'una di *plagiario*: l' altra d' *impostore*: la prima per aver data fuori la *Sforziade*, fatta Italiana, senza il nome di *Giovanni Simoneta* (*In Venezia per Curzio Trojano di Navò* 1543. *in* 8.), primario autore, che gran tempo prima l'aveva scritta in latino: la seconda, per aver messa alle stampe la *Vita* di Ezzelino III. sotto il nome supposizio di *Pietro Girardo Padovano*, SUO CONTEMPORANEO, aggionto impresso nel titolo, e che non doveva in verun conto omettersi dal *Fontanini* per le cose, che dirò in appresso. Dalla prima imputazione è stato ed è facile liberarlo con le parole medesime del *Fausto*, che nella dedicazione della *Sforziade* al Conte *Giambatista Malatesta* dice chiaramente, che quella essendo stata *gran tempo riposta in un canto, e quasi del tutto derelitta* (accennando la vecchia, e rara edizione fattane in *Milano* per *Antonio Zarotto* 1486. in *foglio* egli l'avea RAVOLTA, cioè rivoltata, e tradotta, *riformata*, e *ritornata alla luce*; le quali parole fanno abbastanza conoscere, che egli non l'avea spacciata per suo lavoro di pianta, ma per mera sua traduzione. Vero è che il *Fausto* nè nel frontispizio, nè tampoco nella lettera al *Malatesta* pose il nome del *Simoneta*; ma questo vi sta espresso nel *privilegio* del *Senato*, conceduto al *Navò* Stampatore. Ecco pertanto assoluta la memoria del *Fausto* dalla prima accusa di *plagiario*.

Ma non è così agevole trovar ragioni da scolparlo della taccia seconda d'*impostore*. Si vuole, che quel *Pier Gerardo*, scrittor preteso *contemporaneo* della *Vita* di *Ezzelino*, sia un nome supposizio, e che il *Fausto* siasi mascherato sotto tal nome, e altro non ci abbia dato, se non una versione della *Cronica* di quel *Rolandino* gramatico Padovano, vivuto in tempo di *Ezzelino*, di cui in XII. libri egli scrisse in lingua latina la *Vita*. Monsignor *Tomasini* Vescovo di *Cittannova* nell'Istria, che ha pubblicato un copioso indice dei manoscritti delle Librerie pubbliche, e private di *Padova* (*Bibliothecæ Patavinæ MSS. Utini* 1639. *in* 4.), non ne ha registrato pur uno del supposto *Pietro Gerardo*; e quanto a quel *Gerardus de Vita Ezzelini*, esistente allora presso il Conte *Manfredo Conti*, ivi addotto dal *Tomasini* pag. 120. altri probabilmente non è da intendersi, se non *Gerardo Maurisio Vicentino*, pubblicato in lingua latina dall' *Osio* insieme con *Rolandino*, col *Mussato*, e con altri. *Gianvincenzio Pinelli* avendo riscontrata la *Vita* divulgata dal *Fausto* con la *Cronica* di *Rolandino* fece intendere al *Vossio* per via del *Pignoria* (*Voss. de Histor. lat. lib. III. c. VIII. p.* 787.), che il *Fausto* era stato un infedele copista di *Rolandino*, al quale molte cose levate

Jacopo Corbinelli in fine delle note a Dante *de Vulgari eloquentia* pag. 56. lo cita sotto nome di *volgarizzamento della Vita di Ezzelino*, per la particola *non*, posta in *affermativo* (*a*). Il primario autore latino fu *Rolandino* da Pa-

Note di Apostolo Zeno.

vate avea, e molte ne aveva aggiunte, *ut gratiam quorumdam sui ævi aucuparetur*. Confesso il vero, che tutte queste considerazioni, e altre ancora da me fatte sopra lo stile, e'l dialetto di questa *Vita* divulgata dal *Fausto*, mi tennero gran tempo in credenza, non che in sospetto, che quì ci fosse e *plagio* insieme, e *impostura*, e che quel *Pietro Gerardo* fosse un autore *supposititizio*; anzi altri non fosse, che il medesimo *Fausto*. Ma fortunatamente mi fe' mutar sentimento un codice cartaceo in *gran foglio*, prestatomi da Sua Eccellenza Cavaliere e Proccurator *Marco Foscarini*, *Bono Reipublicæ*, *& Litteratorum natus*. La scrittura di buona mano, e correttamente, co' nomi proprj de' luoghi, e delle persone distinti di *rosso*, è di cinquant'anni almeno anteriore al 1543. in cui la prima volta fu data dal *Fausto* alle stampe la *Vita* di *Ezzelino*. Il *Fausto* adunque non è l'autore del libro. In principio, e in fine del codice sta il nome di *Pietro Gerardo Padovano*, il quale se ne dichiara per legittimo autore, e per *contemporaneo* di *Ezzelino*. Egli adunque non è un autore *supposititizio*, e'l *Fausto* non ha imposto ai lettori. Il dialetto poi, altra prova della sua anzianità, è qua e là mescolato col dialetto *Lombardo*, e pieno di voci, e di maniere di dire, assai corrispondenti a quelle, che si leggono in *Galeazzo*, e in *Andrea* de' *Gatari*, padre e figliuolo, Istorici Padovani, vivuti però nel secolo posteriore, e più ancora a quel di *Ezzelino*. Il *Fausto*, stimando di far cosa buona, ne tolse affatto le voci *Lombarde*, e ridusse il testo al comune *volgare*: il qual cambiamento fu poi cagione di far credere, che l'opera così riformata non fosse dettatura del Secolo XIII. in cui corrottamente si parlava, e si scriveva nelle nostre parti, talchè *Dante* se ne fece beffe nel II. suo libro *de vulgari eloquentia*, non avendo conosciuto, se non il solo *Ildebrandino*, detto da altri *Brandino Padovano*, che nella sua età si fosse allontanato dal suo materno idioma, e si fosse accostato al *volgae cortigiano*. L'opera è divisa in IX. Parti, che nel manoscritto diconsi *Trattati*, e nello stampato *Libri*. Il suo titolo è questo, da me, come sta, e giace, puntualmente trascritto: *Tutta la Vita, e Fati di Ms. Ecceli- no de Roman. Origine de la sua Famiglia, & fine: nel qual tempo lui fece infinite crudelta ne la Marca Trivisana & Lonbardia: scritta fedelmente per* PIETRO *de li* GERARDI *citadino Padovano, il quale in quelli tempi era in Padova & presente al tutto*. In fine del codice sta registrata della stessa mano, e carattere la seguente memoria: E MI PIETRO *delli* GHIRARDI *cittadin di Padova habito in contra delli Falarotti* (Questa contrada ora si dice del *Falarotto*, e cominria giù dal ponte delle beccherie, e facendo angolo riesce in quella di San Lorenzo) *ho notate tutte le sopraditte cose fidelmente secondo che sono accadute per trovarmi a questo tempo infelicissimo nel numero delli viventi, ma se havesse voluto o possuto narrar ogni cosa, haria fatto maggior volume, che la Bibia, tante sono state le scelerate opere di questo crudellissimo & immanissimo Tirano. Il qual per vero & legallissimo conto tenuto da diversi nostri Padovani si trova sotto la sua Tiranide havee in varii tempi fatto morir da morte violenta più di undici millia Padovani di varie condicioni & sesso*. Monsignor *Fontanini*, al quale ora ritorno, mi somministrerà motivo di soggiugner qualche altra cosa su questo proposito, comechè il detto finora mi paja sufficientissimo alla giustificazione del *Fausto*: talchè, se il nome di *Pier Girardo* è fittizio, il *Fausto* non se l'inventò di suo capo.

(*a*) Il *Corbinelli* lo cita ancora due versi prima, pel verbo *imbruttare* in luogo d' *imbrattare*. Nel manoscritto però pag. 3. si legge *imbrattare*, e non altrimenti. Nel citar poi l'altro esempio fu di opinione il *Corbelli*, che la particella NON, vi fosse posta in *affermativo*. L'esempio

Padova (*a*). Il *Faustto* da *Longiano* dedicò questa compendiosa versione al *Marchese Sforza Pallavicino* senza dir veramente, se fosse sua, o del *Gerardo*, il quale al *Vossio* fu dato per Autore *suppositizio* (*b*) [*De Hist. lat. lib. III. c.* VIII. *pag.* 787.].

Note di Apostolo Zeno.

pio è questo, e sta nel libro III. dello stampato: *E comandorno al Podesta che dovesse desistere da* NON *dannificare più il territorio Trivisano*; e con poca diversità nel testo a penna pag. 18. *E comandorno al Podestà di Padova, che dovesse dessister da* NON *dannificar più terreno Trivisano*. Ma con buona pace del *Corbinelli*, a me sembra, che il NON sia quì non *affermativo*, ma *accrescitivo* di negazione, o piuttosto serva quì per *ripieno*, come tante altre particelle, che nella volgar gramatica diconsi *riempitive*; poichè togliendo il NON da quel testo, ne rimane il medesimo sentimento, tanto essendo il dire, *comandorno, che dovesse dessistere da dannificare*, quanto il dire *da* NON *dannificare*, se pur questa seconda maniera non dà maggior grazia, e maggior forza al parlare. Il *Bembo*, che nel lib.III. delle *Prose* esaminò questo punto, e vi allegò più esempi del *Boccaccio*, e del *Villani*, giudicò saviamente, che questa particella NON, si dice *bene spesso* SOVERCHIAMENTE, e col suo giudicio van di accordo i maestri di quei, che fanno. Avendo il *Corbinelli* citata sotto nome di *volgarizzamento* quella *Vita* di *Ezzelino*, segno è che non la credette opera del *Fausto*, ma di *antico* volgarizzatore, solito egli essendo valersi nelle sue citazioni di scritture antiche, senza far gran caso delle recenti.

(*a*) *Rolandino* divise la sua Cronica latino-barbara in XII. *Libri*: il *Gerardo* la sua volgarmente in IX. *Trattati*. Nell'uno e nell'altro procede lo stesso ordine de' tempi, e de' fatti, e vanno il più delle volte nella loro narrazione conformi. Di quando in quando però in certe circostanze discordano, e molte cose nell'uno si trovano, che vano sarebbe ricercarle nell'altro.

(*b*) Il *Fausto* non la diede per *sua* nè nel titolo della *Vita*, ove anzi nettamente la dice opera di *Pietro Gerardo Padovano contemporaneo* di *Ezzelino*, nè anche nella lettera al *Marchese Pallavicino*, ove espressamente asserisce di averla avuta da un *libro d' Istoria della Marca Trivisana*. Il *Vossio*, senza averlo veduto, affidato alle attestazioni del *Pignoria*, e del *Pinelli*, non dubitò di spacciar quel *Girardo* per autore *suppositizio*. Di miglior pasta, e più cauto fu'l Canonico *Bernardino Scardeone* (*Pietro* con errore chiamato dal *Vossio*) il quale lo credette, non solo autor *vero*, ma ancora *contemporaneo*. Il *Fontanini* chiama *compendiosa versione* di *Rolandino* il libro di *Pier Girardo*. Io per disingannare i lettori, dirò primieramente, che, se bene non saprei negare, che il *Gerardo* abbia avuta sotto l'occhio la *Cronaca di Rolandino*, e ne abbia fatto buon uso nella sua opera, vedendosene qua e là manifestissime prove; niego però, che l'abbia appuntino traslatata, poichè in più e più luoghi vi trovo o diversità di racconti, o particolarità non dette dall'altro, e che solo poteano dirsi, e sapersi, da chi avea avuto sotto l' occhio i documenti antichi di quella città, e di quel tempo; e in secondo luogo, senza porre altro del mio, riporterò il cominciamento, e'l fine della *Cronica* di *Rolandino*, e della *Vita* del *Gerardo* con le medesime parole, con cui stanno nella stampa di quello, e nel testo a penna dell' altro, tralasciando infiniti luoghi, che per entro quella e quest' opera mi è avvenuto di osservare, diversi affatto, e tal volta eziandio fra di loro opposti e contrarj: con che sarà a chi che sia facil cosa farne confronto, e formarne sicuro giudicio.

Chro-

Rolandini liber primus.

Chronica ſacta Marchiæ Tarviſinæ ſi diligenti cura recogito, quæ partim in ſcriptis, partim quoque relatione vulgari conciſio; inter ceteras claras domos, & excellentes nobilium, quæ fuerunt, & ſunt hodie in ipſa Marchia, QUATUOR *meo tempore fama ſatis, & actibus claruerunt: una* ESTENSIS, *altera de* CAMINO, *tertia de* ROMANO, *quarta de* CAMPO SANCTI PETRI. *Sed peto, ne hoc dictum meæ intentionis, vel ordo per cæteros nobiles inculpetur, cum dicere ſit expediens, qualiter hæ ultimæ duæ domus primitus certaverunt, affines & ſibi attinentes ad invicem proxima linea parentelæ. Nam Dominus Eccelinus* &c.

Girardo Trattato primo.

„ Correndo li anni della ſalute Chriſtiana mille e cento vel circa. Nella „ Marca Triviſana era grandiſſima quiete e pace, e tutte le citadi ſi reggeano in liberta, dando alli Imperatori „ obedientia & tributo honeſto: per il „ che li populi non eſſendo angarezati „ viveano in ſumma felicita, ogniuno attendendo a ſuoi exercizii, & a ſue profeſſioni, ne ancora erano infeſtati dalle paſſioni delle parti Ghelfe & Ghibeline; per la qual coſa tutte le citadi „ abondavano di nobilita, di populo, di „ mercanzie, & di ricchezze. E fra tutte „ le famiglie nobile, che a quel tempo „ erano nella Marcha Triviſana: ſi trovavano CINQUE potentiſſime & illuſtre caſe, le quali per le loro ricchezze, per antiquita, per huomeni valoroſi, & „ externi parentadi ſuperavano tutte le altre, anchora che infinite ge ne fuſſero potentiſſime & riche. La prima fu la famiglia da ESTE, la qual per molti caſtelli „ poſſeduti da lei nel territorio Padovano era appreſſo li populi di ſomma autorita. „ La ſeconda era la famiglia da SAN BONIFATIO, la qual parimente nel territorio „ Veroneſe havea grandiſſime iurisditioni & richezze. La terza era la famiglia da „ ONARA, la quale oltre a molte richezze, che havea nel Padovano territorio, „ poſſedea & dominava nel Piede di monte aſſai caſtelli. La quarta era la familia „ de CAMPO SAN PIETRO, la qual per richezze, & per molte iurisditioni & caſtelli, che havea in Padovana & Triviſana, era non ſolo richiſſima; ma per molti valoroſi huomeni appreſſo tutti di ſumma autorita. La quinta era la famiglia „ da CAMINO, la qual era in Triviſana richiſſima, & dominava molti caſtelli, & „ havea molte iurisditioni, per il che era per la ſua gran potentia riputata potentiſſima, & alta. Appreſſo a queſta ne erano molte altre honoratiſſime & richiſſime „ delle quali non facendo al propoſito mio per il preſente non parlaro, ma a locho & tempo, ſecundo che occorrera di quelle far memoria, diro qualche parte „ delle lor conditioni, eſſendo di mio propoſito principale riccontare la tirranide, „ & crudeliſſima ſignoria di *Eccelino da Onara*, cognominato *da Romano*, la qual „ lui exercito per molti anni nella Marcha Triviſana: impero di quelle non parlaro „ altramente, ſe non quanto ſera a queſto propoſito.

Rolandini libri XII. caput XVI.

Poſtquam hæc locutus eſt Albricus *cum filiis vocavit ad ſe omnes, qui ſecum erant, & quoſdam ſuos homines de maſnata, & locutus eſt inter eos, & ait, Scio quod melius eſt ut ego ſolus peream, quam vos omnes & mecum. Itaque me captum accipite, mequoque, meamque familiam reddite inimicis, & deprecor præcipue Domino* Marchioni (Eſtenſi) *ut ſi Dominus ipſe* Marchio *recordetur me condam cum ipſo*

„ *Morte di Alberico fratello di Ezzeli-* „ *no, e fine del IX. e ultimo Trattato* „ *di Pietro Gerardo.*

„ Li familiari adonque habbuta tal licentia (da *Alberico*). & vedendo eſſer „ in periculo in indugiar, perche gia li „ inimici tentavano di romper la torre, „ gittata fora da una fineſtra una camiſcia ſopra una lanza, feceno ſegno di „ volerſi rendere; & *Lodovico Bolognese*, „ uno delli più fedel ſecretarii di Mſ. *Alberico*, per nome delli altri fatto chiamar Mſ. *Marco Badoero Podeſta di Treviſo*,

tantam amicitiam habuisse, quod inter ipsius filium, meamque dilectam filiam matrimonium est contractum, me forte, vel meos filios in sua protectione recipiat, & ab inimicorum impetu praetueri dignetur. Sic habuerunt subditi dominum in patronum, & protinus descendentes locuti sunt cum circumstantibus inimicis, & promittentes se daturos eis suum dominum; & familiam ejus totam, si velint eos dimittere absolutos, habuerunt famuli gratiam postulatam: Ductus est igitur Albricus *cum tota sua familia infra turrim, & ab occurrentibus inimicis impositum est ei protinus lignum quoddam fraenum, ne forte aliquibus loqueretur. Praeter quod praedictus vir nobilis, sapiens, discretus* Tarvisinorum Potestas Marchus Badoarius *fecit ipsum tanto tempore sine fraeno manere, quanto cum* Fratre Minore *quodam potuit accipere poenitentiam de commissis. Demum ductus est per exercitum cum magna victorum laetitia ipse* Albricus, *& filii & filiae, & uxor ejus Domina* Malgarita, *& se omnes omnibus sunt monstrati, suntque ad ultimum per trium civitatum Communia distributi, ipse pater & filii truncati quoque gladiis, & membratim lacerati per frusta, idem scilicet* Albricus, *& VI. ejus filii*, Joannes, *&* Albricus, Romanus, *&* Ugolinus, Eccelinus, *&* Tornalxe: *duae autem ejus filiae, atque ejusdem uxor incendio sunt consumptae, & facta est ista caedes praedicto anno MCCLX. die VI. exeunte Augusto.*

„ *viso*, li disse, che se volcano salvar
„ tutta la famiglia, loro promettcano
„ dargli in mano Mſ. *Alberico*, sua mo-
„ glie, e tutti gli figliuoli con condition
„ fussero preservati da morte: ma il pre-
„ fato *Podesta* havendo tal commissione dal
„ populo di Treviso, nego tal cosa, di-
„ cendo lui non li voler prometter; &
„ *Ludovico* facendo instantia di voler par-
„ lar con il *Marchese*, & non potendo,
„ per non perder la occasione di salvarsi
„ lui, & tutti gli altri, dette Mſ. *Albri-*
„ *co*, la moglie Madonna *Malgaretta*, &
„ suoi figliuoli maschi, cioè *Joanne*, *Al-*
„ *berico*, *Romano*, *Ugolino*, *Eccelino*, &
„ *Eornasco*, & due figliole femine, cioè
„ *Grisceda*, & *Mabilia*, in man del po-
„ pulo di Treviso, di Padova, e di Vi-
„ cenza, & altri lochi, li qual subito
„ posero uno sbacchio di legno in bocha
„ a Mſ. *Alberico*, ma subito per cortesia
„ del *Podesta di Treviso* gli fu fatto ca-
„ vare, tantoche si confesso con la mo-
„ glie & figlioli, poi ritornatoli il sbac-
„ chio, in sua presentia li furno amazzati
„ tutti li sei figlioli, li corpi delli quali
„ furno tagliati in pezzi minuti, & get-
„ tati per tutto lo exercito: la moglie &
„ figliuole in sua presentia furno brusciа-
„ te, e lui posto in coda de cavallo fu
„ tutto quel giorno strascinato per lo ex-
„ ercito, & talmente infranto, che più
„ non si discernia, & le reliquie fur get-
„ tate nelli boschi per pasto de lupi. Et
„ così hebbe fine la potentissima Fami-
„ glia de *Romano*, mandata da Iddio in
„ questo mondo per flagello della Marcha Trivisana. Questo fu adi 24. Agosto 1260.
„ Il seguente giorno a furor di populo fu dato principio a ruinar il castello di
„ *San Zeno*, il qual fu in pochi giorni fin nelli fondamenti ruinato. Dappoi il
„ medesimo fu fatto a *Romano*, & a molti altri castelli de *Piede di Monte*. Et
„ così hebbe fine questa potentissima famiglia, la qual per anni cinquanta & più
„ oltre, che fu temuta & formidabile a tutte le citta di Lombardia & Marcha
„ Trivisana, fu anche rispettata da tutti li Principi Christiani, & maximamen-
„ te dalli Imperatori, li qual supportando tante crudelta nelle sue Imperial citta,
„ dove haveano dominio; concedevano Leggi, Statuti, e *battean Monede*, & non
„ in altro modo, che havriano fatto essi Imperatori; & se non fusse stata la Di-
„ vina Providentia, che fece mover a pieta li Pontefici di tante & si nefande cru-
„ delta, e che mandorno soccorso alli populi, in pocho tempo seriano fatti Signori
„ di tutta la Lombardia.

La Vita di Federigo Barbaroffa Imperadore Romano di M. Cofimo Bartoli. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1559. *in* 8.

(1) La Vita di Filippo Scolari (detto Pipo Spano, Conte di Temesvar, e Generale di Sigismondo Imperadore) fcritta da Domenico Mellini. *In Firenze pel Sermartelli* 1606. *in* 8. *edizione II.*

L'Iftoria de' Fatti di Cefare Maggi da Napoli, dove fi contengono tutte le guerre, fuccedute nel fuo tempo in Lombardia e in altre parti d'Italia, e fuori d'Italia, raccolta da Luca Contile. *In Pavia per Girolamo Bartoli* 1564. *in* 8.

(2) L'Iftoria di Girolamo Muzio de' Fatti di Federigo di Montefeltro Duca di Urbino (col fuo ritratto). *In Venezia per Giambatifta Ciotti* 1605. *in* 4.

(1) Il giovane *Poggio*, di nome *Jacopo*, l'avea fcritta in latino.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) *Pippo*, abbreviatura del nome di *Filippo* alla maniera de' Fiorentini, di cafa *Scolari*, fu cognominaro *Spano*, cioè *Conte* in idioma Ungarefe, onorato di quefto titolo dall' Imperador *Sigismondo*, quando per le fue benemerenze gli concedette in feudo il Contado di Temesvar. Il *Mellini*, ne aveva da prima pubblicata la *Vita* in *Firenze* dalle ftampe del *Sermartelli* nel 1570. in *ottavo*; ma la edizione II. fu riveduta, e ampliata notabilmente da lui, per aver avuti fotto l'occhio certi *Ricordi*, fcritti di propria mano dal *Cavalier Rinaldo degli Albizi*, efiftente in un codice della libreria del Granduca *Ferdinando I.* al quale ne avea fatto dono *Giulio Ottonelli*, al cui nome il *Mellini* fenza por mente a quanto in biafimo di lui era ftato prodotto dal mafcherato *Carlo Fioretti*, cioè da *Lionardo Salviati*, rende onorata teftimonianza, chiamandolo, *Dottore*, e *perfona principale nella terra di Fanano*, *e di belle lettere*, *onorata e da bene*, *avvezza a trattar con Principi*, *e a fervirgli*. I fuddetti *Ricordi*, non men che la *Vita* ci moftrano chiaramente il come, il quando, e'l dove lo Spano finifce i fuoi giorni, e quanto falfamente ne hanno fpacciata la morte violenta del pari, che ignominiofa alcuni moderni Scrittori, preceduti dal *Sabellico*, folito cadere in groffi, e frequenti sbagli di fatti, e di tempi.

(2) Il *Muzio* pofe mano a queft' opera verfo il 1554. Attefta quivi egli fteffo di averla intraprefa *dopo LXXII. anni dalla morte di Federigo*, la quale fegui ai IX. di Settembre 1482. Quefta Vita è fcritta con molta fedeltà, e diligenza, afferendo il *Muzio* di averla tratta da *memorie fedeliffime*, e raccolte da *uomini vecchi*, che aveano potuto dargliene *ficura relazione*, *fe non per effer intervenuti a quelle imprefe*, *almeno per averne fentito trattare da' padri loro*. Egli vi fi fa conofcere intelligente nei maneggi del governo, e meftiere dell'armi, avendone un perfetto modello nelle azioni del *Principe*, che tolto fi avea per foggetto. L'edizione però non folamente è affai fcorretta, ma in alcuni luoghi anche guafta, e mutilata, non effendovi di quando in quando legamento, o finimento ne' periodi, e ne' fentimenti. L'ortografia in oltre non vi è molto uniforme a quella, di cui in tanti altri fuoi fcritti il *Muzio* era confueto a valerfi. Meriterebbe pertanto queft'opera, che fe ne rifaceffe una novella edizione, confrontata con l'efemplare prefentato dal *Muzio* al Duca *Guidobaldo II.* d'Urbino, al quale nella prima età egli avea fervito d'ajo, e di maeftro. Il fuddetto efemplare in carta pecora, di belliffime miniature fregiato, fta ripofto nella Libreria *Vaticana*, trasportatovi l'anno 1632.,

dopo

(1) La Vita di Francesco Maria (I.) di Montefeltro della Rovere, Duca IV. di Urbino descritta da Giambatista Leoni (Veneziano). *In Venezia presso il Ciotti* 1605. *in* 4.

(2) Le Azioni di Castruccio Castracane degli Antelminelli Signore di Lucca con la genealogia della sua famiglia, estratte dalla nuova descrizione d'Italia di Aldo Manucci (il giovane). *In Roma per gli eredi di Giovanni Gigliotti* 1590. *in* 4.

(3) Delle Azioni e sentenze di Alessandro de' Medici, primo Duca di Fiorenza, Ragionamento di Alessandro Ceccheregli Fiorentino. *In Vinegia presso il Giolito* 1564. *in* 4. *edizione I.*

(1) Altrove si è mentovata l'ampia e lunga censura di *Batista Guarini*, col nome di *Avvertimenti*, sopra lo stile di questa *Vita*.

(3) Giuseppe Betussi nel *Raverta*, Dialogo, pag. 53. 2. scrive, che il Duca *Alessandro a' giorni suoi superò di sentenze tutti i savj* (*a*). Noi altrove di lui parlammo, e ne parla eziandio Monsig. Graziani *de Casibus virorum illustrium* pag. 277.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

dopo estinta la Ducal Casa della *Rovere*, da quella di *Urbino* con gli altri preziosi codici, che il suddetto *Federigo*, e poscia i suoi successori con somma attenzione, e generoso dispendio per proprio uso, e in beneficio delle lettere, aveano proccurati, e raccolti.

(1) Anche nel principio di questa *Vita* sta il *ritratto* del Duca *Francesco Maria*, come sta il *ritratto* del Duca *Federigo* nella precedente, là ricordato dal *Fontanini*, e qui trascurato. Nella Libreria *Vaticana* esiste similmente un bellissimo testo a penna di questa opera del *Leoni*, il quale dimorò qualche tempo nella Ducal Corte di Urbino. Scrittore delle *Vite*, ma inedite, dell'uno e dell'altro Duca, come pur di quella del Duca Guidobaldo (non so, se 'l I. o 'l II.) è stato l'Abate di Guastalla *Bernardino Baldi*; e queste erano similmente tra i codici Urbinati, e ora tra i Vaticani.

(2) Il frontispizio è ornato di un gentil *ritrattino* del Duca *Castruccio* in ovato. Nel libro intitolato *Thuana* pag. 25. 26. dell'edizione ultima di *Amsterdam* 1740. in *duodecimo* si dice gran bene di questa *Vita* descritta dal giovane *Aldo*, e a ragione vi si giudica, esser ella superiore di molto a quella del *Machiavelli*, e all'altra scritta da *Niccolò Tegrimi*, che a petto di questa son poca cosa. Vero è, che il *Tuano*, al quale si attribuisce il contenuto di quella raccolta, vi commette due falli: l'uno, che egli dice stampato in *Lucca* il libro del *Manucci*, in vece di dirlo stampato in *Roma*; l'altro, che asserisce, esser la *Vita* di *Castruccio*, scritta in Toscano dal *Machiavelli*, anteriore a quella scritta latinamente dal *Tegrimi*, il quale certamente l'avea data fuori molti anni avanti, che l'altro neppur pensasse a por mano alla sua.

(3) * -- E *ivi* 1566. *in* 4. *edizione II.*

* -- E *in Firenze presso i Giunti* 1584. *in* 8. *edizione III.*

* -- E ivi presso il Sermartelli 1602. in 8. *edizione IV.*

In queste ultime edizioni l'autore si cognomina *Ceccherelli*; e così dee stare, non usandosi scrivere altrimenti i cognomi delle casate di tal desinenza, come *Machiavelli*, *Corbinelli*, *Baldelli*, *Antelminelli* ec. benchè in certi sostantivi, e aggettivi scrivasi egualmente bene, *belli*, e *begli*, *capelli e capegli*, *uccelli e uccegli*, e così altri.

(*a*) E *Lodovico Domenichi* nell'*Istoria Varia* libro X. pag. 626. dell'edizione del *Giolito* 1564. in *ottavo*, dopo aver riportate alcune sentenze, pronunziate dal Duca *Alessandro*, conchiude, esser lui stato

(1) L'Istoria della Vita e de' Fatti dell'eccellentissimo Capitano di Guerra Bartolomeo Coleone (col suo ritratto) scritta da Pietro Spino. *In Venezia per Francesco Percacino* 1569. *in* 4.

(2) La Vita di Jacopo Ragazzoni Conte di Sant' Odorico (in Friuli) scritta da Giuseppe Gallucci. *In Venezia per Giorgio Ricciardo* 1610. *in* 4.

La Vita di Pier Vettori l'antico, gentiluomo Fiorentino, scritta da Messere Antonio Benivieni Canonico Fiorentino. *In Fiorenza presso i Giunti* 1583. *in* 4.

(1) In dialetto Lombardo *Co-Leone* vuol dir *capo di leone*, e così da principio si chiamò la famiglia (*a*), secondo lo *Spino* lib. I. pag. 3. il *Betussi* nel Ragionamento del *Catajo* pag. CV. 2. e anche secondo *Matteo Palmieri*, continuatore della Cronaca di Prospero Aquitanico dietro alla Eusebiana di San Girolamo, sotto l'anno 1447. E perciò quella famiglia *dapprima* tenne per arme *due trombe in bocca a due capi di leoni d'oro* (*b*), finchè la sconcia corruttela del volgar dialetto ebbe forza di prevalere al comune, e di trar seco ancora l'alterazione dell' arme antica di quel casato.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

un *Salomone*, aggiugnendo, che più ancor ne direbbe, se *fra pochi anni* (e fu l'anno medesimo) non fosse stata per uscire la *Vita* di lui, scritta da un suo *carissimo*, *e virtuosissimo amico*, intendendo del suddetto *Ragionamento* del *Ceccherelli*, il quale per primo interlocutore lo stesso *Domenichi* a favellar v'introduce.

(*a*) Così ancora fu chiamato lo stesso *Bartolommeo*. *Co* alla Lombarda fu usato da *Dante* Par. 3. e Inf. 20. e altrove ancora. Così in Modana la famiglia, detta in latino, *Caput bovis*, chiamasi *Codibò* con voce Lombarda. Un bel medaglione di bronzo, coniato a onore del General *Coleone*, che con molti altri, io posseggo, conferma il parere di Monsignor *Fontanini*. Intorno all'effigie, che ha in testa un berrettone generalizio, leggesi: BARTHOL. CAPUT. LEONIS. MA. C. VE. SE. cioè *Bartholomæus Caput Leonis Magnus Capitaneus Veneti Senatus*. Nel rovescio sta una figura virile, nuda, e sedente sopra di un busto di ferro, additando colla mano destra un pendolo, o sia peso alzato a modo di perpendicolo, pendente da una cordicella, che passata per un anello vien sostenuta con la mano sinistra dalla stessa figura; e la sua epigrafe è questa: JUSTITIA. (così) AUGUSTA. ET. BENIGNITAS. PUBLICA. Dietro alla figura l'artefice della medaglia ha improntato il suo nome: OPUS. M. GUIDIZANI. Quel *Pietro Spino*, medico Bergamasco, la cui memoria sepolcrale del 1537. si vede in San Domenico di Castello in questa Città di Venezia, è diverso dal suddetto *Pietro Spino*, scrittore della *Vita* soprallegata, morto, e sepolto in Bergamo verso il 1582.

(*b*) Oh quì sì che si potrebbe sonar la tromba! *I due capi di leoni*, posti nell' arme antica di quella famiglia, tengono in *bocca* una *sbarra*, e non le *due trombe*, raffiguratevi dal *Fontanini*, che ha la disgrazia di esser poco felice nella spiegazione dei figurati simbolici. Ad essi *capi di leoni* allude certo distico posto in fine di un codice della *Vita* del suddetto *Coleone*, scritta in latino da *Antonio Cornazano*, riportato dal Vescovo *Tomasini*. (*Biblioth. Patavinæ MSS. pag.* 108.)

(2) *Rizzardo* è'l cognome dello Stampatore. Ne' *Cataloghi* delle *Biblioteche* è bene, che si osservi l'ultima esattezza; e però vi si debbon notare anche le *minuzie*, e correggerle.

La Vita di Antonio Giacomini Tebalducci Malespini, scritta da Jacopo Nardi. *In Fiorenza nelle case del Sermartelli 1597. in 4.*

La Vita di Lorenzo de' Medici il vecchio, scritta da Niccolò Valori. *In Fiorenza presso i Giunti 1568. in 4. Col Diario del Buonaccorsi.*

(1) La Vita del valorosissimo e gran Capitano Don Ferrante Gonzaga, Principe di Molfetta, descritta da Alfonso Ulloa, nella quale oltre ai suoi fatti, e di molti Principi e capitani, si descrivono le guerre d'Italia, e di altri paesi, cominciando dall' anno 1525. fino al 1557. *In Venezia per Niccolò Bevilacqua 1563. in 4.*

(2) - - - La Vita del Principe D. Ferrando Gonzaga, in tre libri divisa per Giuliano Goselini. *In Milano per Paolo Gottardo Ponzio 1574. in 4. edizione I.*

(2) Il *Goselini* passa in silenzio l'*Ulloa*; ma l'uno e l'altro scrisse per purgar Don *Ferrando* da alcune tacce. Il *Fausto* nel *Duello* libro III. pag. 108. dell'edizione 1. ne porta una, che riguarda l'avvelenamento del Delfino di Francia.

Note di Apostolo Zeno.

(1) Da questa *Vita*, si ha, che *Francesco Ulloa*, padre di *Alfonso*, in compagnia d'altri Cavalieri Spagnuoli, suoi parenti, servì all'Imperador Carlo V. nell' impresa d'Algeri: particolarità ignorata da *Niccolò Antonio* nella *Biblioteca Ispana* (*Tom. I. pag. 44.*), là dove tratta di *Alfonso*. Circa l'*Ulloa*, e'l *Goselini*, Scrittori entrambi della *Vita* di Don *Ferrante Gonzaga* (*pag. 156.*), può farsene maturo giudicio con la considerazione, che l'*Ulloa*, uom di spada, e di penna, andò con quel Principe alla guerra di Parma, essendovi Maestro di Campo Don *Alvaro di Sande* suo zio, e *Martino Ulloa* suo fratello (*Ivi pag. 165.*); e che fu a visitarlo in Venezia con Girolamo Ruscelli *padre*, a detto di lui, e *protettore della lingua*, e con *Pietro Aretino*, *famoso per la severità del suo scrivere*. Ma il *Goselini* nella sua dedicazione al Re Cattolico *Filippo II.* attesta di essersi *allevato e visso* col *Gonzaga molti anni* in servigio della Corona, e però aver avuto modo di raccogliere i *fatti*, i *detti*, e i *costumi* di lui, e in un volume ridurli.

(2) * -- E ampliata di un copiosissimo indice delle cose più notabili, *ivi* 1579. *in* 4.

Se Monsignore avesse avvertita la falsità di questa, che sembra essere *seconda* edizione, si sarebbe astenuto di dare a quella del 1574. l'aggiunto di *prima*, sì perchè questa n'è stata l'*unica*, sì perchè altrove egli si è preso giuoco di simil *primato*, che privo fosse di seguito. Il *Ponzio* non impresse quest'opera, se non una sola volta. Toltone via il frontispizio, e qualche pagina dell'ultimo foglio con l'appiccatura di un *indice* non prima stampato, si può veder dal riscontro del rimanente, che l'edizione è la stessa, con la medesima *errata*, espressa bensì nel primo anno, non però corretta nell'altro, ma per nasconder la fraude, dissimulata e levata. Emendisi più giuso nel *Fontanini* la citazione marginale del Duello del *Fausto*, che dee stare *pag.* 138. non *p.* 108.

(1) La Vita dell' Illuſtriſſimo Signor Camillo Orſino, deſcritta da Giuſeppe Orologi, nella quale ſi vengono a narrare le Guerre dalla venuta di Carlo VIII. Re di Francia in Italia fino al 1559. (col ſuo ritratto). *In Vinegia preſſo il Giolito* 1565. *in* 4.

La Vita del Principe Andrea Doria, deſcritta da Lorenzo Cappelloni (con due ſuoi ritratti). *In Vinegia preſſo il Giolito* 1569. *in* 4.

(2) - - - Ragionamenti varj ſopra eſempj con accidenti miſti, ſeguiti ed occorſi, non mai veduti in luce. *In Genova per Marcantonio Bellone* 1576. *in* 4. *ediz. I.*

(2) Anche la Vita del *Doria* per lo medeſimo fine fu fatta ſcrivere non pure dal *Cappelloni* in volgare, ma in latino da *Carlo Sigonio*, e poi volgarizzare da *Pompeo Arnolfini*, Gentiluomo Luccheſe, e Segretario del Principe *Gio. Andrea Doria*, in *latino* da lui pubblicata in *Genova per Girolamo Bartoli* 1586. in *quarto*, e in *volgare* ivi preſſo *Giuſeppe Pavoni* 1598. in *quarto*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Pubblicata, e dedicata da *Lodovico Dolce* ai fratelli *Paolo*, *Giovanni*, e *Latino Orſini*, figliuoli di *Cammillo*. Gran tempo dopo ne fu fatta una novella edizione in *Bracciano* per *Jacopo* di *Andrea Fei* nel 1669. in *quarto*, non molto bella, ma arricchita di alquante lettere, e ſcritture, appartenenti alla *Vita* ſuddetta, raccolte da *Niccola Lupachino dell' Amatrice*.

Avendo dappoi Monſignore dietro alle *Vite* di molti Illuſtri Capitani (*pag.* 610.) riportate anche quelle degl' Imperadori *Carlo V.* e *Ferdinando I.* dall' *Ulloa* e dal *Dolce* deſcritte, mi dà eccitamento a mentovarne un' altra, da lui taciuta, e a pochiſſimi nota, di un Imperadore più antico, e niente meno famoſo di loro, e non immeritevole, che in grazia ſua mi ſcoſti da quella legge, che però con qualche eccezione, mi ſono preſcritta di non accreſcere queſta *Biblioteca Italiana*.

* La Vita di Carlo Magno Imperadore, ſcritta in lingua Italiana da Petruccio Ubaldino cittadino Fiorentino. *In Londra appreſſo Giovanni Wolfio Ingbileſe* 1581. *in* 4. *in elegante corſivo*.

Queſt' opera è così rara, che *il Bocchi*, il *Poccianti*, e 'l Padre *Negri* non fan parola nè di eſſa, nè dell' autor ſuo nei loro elogj, e cataloghi degli Scrittori Fiorentini; e pur dello ſteſſo *Ubaldino* ſi hanno altre coſe alla ſtampa, e in particolare una *Deſcrizione del Regno di Scozia, e dell' Iſole ſue adiacenti*, ſtampata in *Anverſa* (ſenza nome di Stampatore) nel 1588. in *foglio*, compoſta da lui in tempo, che colà trovavaſi al ſervigio di *Odoardo VI.* Re d' Inghilterra, intorno al quale, e alle coſe avvenute ſotto il ſuo Regno ſi ha nella libreria *Foſcarina* una piena *Relazione* a mano, ſteſa da *Ubaldino* nel 1551. Nella lettera, colla quale egli indirizza ai Cavalieri, e Gentiluomini della nazione Ingleſe la detta *Vita* di *Carlo Magno*, ſi rende oſſervabile l' aſſerzione di lui, che quella era la PRIMA *Opera Italiana*, *che ſi ſtampaſſe in Londra*; e ciò eſſerſi fatto per la cura, e diligenza di *Giovanni Wolfio*, che altre dipoi ne pubblicò in noſtra lingua con caratteri così grazioſi, che non hanno invidia a quei, che in Italia tenner più credito e ſtima. L' *Ubaldino* dichiara eziandio nel proemio di queſta *Vita*, averla lui tanto più volentieri intrapreſa, quanto che *avendo veduto le tante vanità, favole, e ſogni, che i Poeti n' hanno ſcritto*, eragli paruto debito d' *uomo diſcreto, e nato all' altrui giovamento* di rimoſtrarne quel tanto, che *più di vero ſe ne ritrova*.

La Vita dell' Invittissimo e sacratissimo Imperador Carlo V. descritta da Alfonso Ulloa, con le cose occorse dal 1500. al 1560. *In Venezia per Vincenzo Valgrisi* 1562. *in* 4. *edizione II.*

(1) - - - E descritta da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1567. *in* 4.

La Vita del potentissimo e Cristianissimo Imperadore Ferdinando I. descritta da Alfonso Ulloa, con le Guerre di Europa dal 1520. al 1564. *In Venezia per Camillo e Francesco Franceschini* 1565. *in* 4.

(2) - - - E descritta da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1567. *in* 4.

Le Vite di tutti gl' Imperadori, composte da Pietro Messia in lingua Spagnuola, e da Lodovico Dolce tradotte e ampliate, aggiuntavi la Vita di Carlo V. *In Vinegia presso il Giolito* 1561. *in* 4.

La Vita di Cosimo de' Medici primo Granduca di Toscana, descritta da Aldo Manucci (co' ritratti di lui, e del Granduca Francesco). *In Bologna* 1586. *in foglio*, *senza Stampatore*.

(3) - - - E descritta da Baccio Baldini. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1578. *in foglio*, *edizione I.*

- - - E scritta da Giambatista Cini. *In Firenze presso i Giunti* 1611. *in* 4.

- - - La Felicità di Cosimo de' Medici, Granduca di Toscana, di Mario Matasilani. *In Firenze presso il Marescotti* 1572. *in* 4.

(1) Il *Dolce* quì pag. 17. da scrittore onorato e Cristiano, tratta dell' uficio dell' Imperadore.

(2) Il *Dolce* nella lettera avanti al suo libro, falsamente intitolato, *Nuove Osservazioni*, chiama l' Ulloa *gentiluomo virtuosissimo, e oltre alle altre belle e ingegnose opere, da lui fatte, così gentile e fedel traduttore de' componimenti Spagnuoli in lingua Toscana, che par nato non in Ispagna, ma nell' Italia stessa, osservando pienamente ogni minuta regola di questo idioma.*

Note di Apostolo Zeno.

(3) Se questa è l' edizione *prima*, qual ne sarà la seconda? Mi fa strada, e ragione al quisito l' insegnamento di Monsignor *Fontanini*, il quale suppone quì una ristampa, che mai non ci è stata; e se non la suppone, perchè chiamar *prima* una edizione, che è sola? O la sua regola è falsa, ovvero è mal osservata da lui.

La

La Vita del Cattolico e invittiſſimo D. Filippo II. d'Auſtria, Re delle Spagne con le Guerre de' ſuoi tempi, deſcritte da Ceſare Campana, Gentiluomo Aquilano, e diviſe in VII. Deche, nelle quali ſi ha cognizione de' moti d'arme, in ogni parte del mondo avvenuti dall' anno 1527. ſino al 1598. con un volume degli alberi delle famiglie, che hanno poſſeduti i dominj, ne' quali per retaggio è ſucceduto il detto Re (Parte I. Deca I. e II. libri XX.). *In Vicenza per Giorgio Greco 1609. in 4.*

- - - Parte II. dal 1547. al 1567. (libri XVIII.). *Ivi 1608. in 4.*

- - - Parte III. dal 1547. al 1567. (libri XVI.). *Ivi 1608. in 4.*

- - - Parte IV. che contiene gli alberi co' legittimi titoli. *Ivi 1605. in 4.*

- - - Supplimento, o compendio di quanto è avvenuto dal 1583. al 1596. di Agoſtino Campana, e iſtoria univerſale dal 1596. al 1599. di Ceſare Campana. *In Venezia per Bartolomeo Carampello 1609. in 4.*

(1) Vite di cinque uomini illuſtri, M. Farinata degli Uberti, Duca di Atene, M. Salveſtro Medici, Coſimo Medici il più vecchio, e Franceſco Valori, ſcritte dall'Abate Don Silvano Razzi Camaldoleſe. *In Firenze preſſo i Giunti 1602. in 4.*

(2) L' Iſtoria varia di Lodovico Domenichi, in cui ſi contengono molte coſe argute, nobili, e degne di memoria di diverſi Principi e uomini illuſtri libri XIV. *In Vinegia preſſo il Giolito 1565. in 8. edizione II.*

(2) La cita il *Bartio* ſopra Stazio, tomo II. pag. 1188. in propoſito dell'invocare il Demonio.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) *Di nuovo riſtampate*, ſi dice nel frontiſpizio di queſte *Vite*. Mancava però alla prima edizione, fatta vent'anni addietro dagli ſteſſi *Giunti* in *ottavo*, quella di *Franceſco Valori*, aggiuntavi nella ſuddetta riſtampa, col conſentimento del Padre *Razzi*, del Padre Don *Anſelmo Venturi* Camaldoleſe. E' uſcita ultimamente dai torchi del *Seminario* di *Padova* l'anno *1637.* in *quarto grande* con nobiliſſimi caratteri, e belliſſima carta, di figure, e fregi eccellenti ornata, la *Vita di Pietro Soderini*, *Gonfaloniere perpetuo della Repubblica Fiorentina*, ſcritta gran tempo fa dall' Abate medeſimo Don *Silvano Razzi*, e per la cura de' Signori *Soderini* viventi tolta all'obblivione, e in pien giorno rimeſſa, con molti documenti in fine; che illuſtrano l' iſtoria Fiorentina di que' tempi.

La

(1) La Battorea di Monfignor Giorgio Tomafi, Protonotario Apoftolico. *In Conegliano per Marco Claferi 1609. in 4.*

(2) Della Ribellione de' Boemi contra Mattia e Ferdinando Imperadori, Iftoria di Lodovico Aurelj Perugino. *In Roma per l' erede di Bartolomeo Zannetti 1625. in 8. edizione I.*

Il capo de' ribelli eretici, affiftiti dalla lega de' Principi Proteftanti, chiamata degli *Unionifti*, fu il *Conte Arrigo Mattia della Torre* dell' antica famiglia d'*Ungrefpac in Friuli*, diverfa da quella di *Milano*, che ebbe quattro gran Principi e Patriarchi di Aquileja, e che allora ne fece pubbliche dichiarazioni contro dell' altra. Creato Re *Federigo V. Elettor Palatino*, il fuo Inviato in Londra, *Giovanni Giovacchino Rusdorffio*, fcriffe a *Lodovico Camerario*, Ambafciador di Svezia in Olanda, come facea confutare quefto piccolo, ma faftidiofo libro, da *Gianfrancefco Biondi*, defertor della patria, e della Fede (*a*); ma poi non fe ne vide altro.

Criftoforo Silveftrani Carmelita fcriffe la Vita di *Aftorre Baglioni*, ftampata in *Verona* per Baftian dalle Donne nel 1591. in *quarto* (*b*), e *Giovanni Tofi*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il *Tomafi*, Gentiluomo di Serravalle, dopo effere ftato più anni Segretario di Nunciatura appreffo di Monfignor *Girolamo di Porcia*, Vefcovo d' Adria, e Nuncio Apoftolico in Gratz all' Arciduca *Ferdinando d' Auftria*, pafsò con lo fteffo carattere di Segretario al fervigio di *Sigismondo Battori* Principe di Tranfilvania, delle cui vittorie e perdite, fino al fuo ritiro in Boemia, ebbe modo di prender efatta, e fedele informazione per refferne in due libri la fua *Battorea*, alla quale può dar merito anzi la verità dei racconti, che la eleganza del dire. Sopra lo fteffo argomento fi ha l' *Iftoria della Tranfilvania*, divifa in XII. libri, opera poftuma del Cavalier *Ciro Spontoni*, ftampata in *Venezia* da *Jacopo Sarzina* nel 1638. in *quarto*.

(2) L' autore, Dottor di Filofofia, e di ambe le Leggi, morto in Roma nel 1637. narra in quefta fua Iftoria fucceffi, parte ritratti da perfone degne di fede, parte da lui fteffo veduti. Egli prefedette alla pubblica Libreria *Augufta* di Perugia fua patria, non alla *Vaticana*, come altri fcriffe.

(*a*) Cadono i verfi giù dalla penna al noftro Monfignore, fenza che egli fe ne avvegga. Il *Biondi* fu da *Lefina*, Ifola della Dalmazia. Vantavafi difcendente dagli antichi Re dell'*Illirico*. Fu fedotto a cangiar Religione, e clima da *Arrigo Vottone*, Ambafciador d'Inghilterra in Venezia, o fecondo altri, dall'apoftata *Marcantonio de Dominis*, col quale trasferiffi a Londra, dove il Re *Jacopo I.* gli affegnò un'annua penfione di 3000. franchi, e lo impiegò appreffo il Duca di Savoja, da cui fu fatto Cavaliere. Avendo efaltato di foverchio la podeftà Regia, fu obbligato a fortir d'Inghilterra prima di aver terminato di fcrivere la fua *Iftoria*, che in III. volumi è divifa. Morì d'anni LXXII. nel 1644. in *Aubonna*, luogo di poco nome nel Cantone di Berna negli Svizzeri, dove poffedea fondi dotali, in cafa di fuo cognato *Teodoro Mayerne*, già primo medico del Re *Jacopo I.* e poi del Re *Carlo I.* fuo fucceffore. Quivi fta il *Biondi* fepolto con epitafio.

(*b*) Benchè corra comunemente il detto di quell'antico, che *Hiftoria quomodocumque fcripta delectat*, non so fe tale afferzione fi verifichi nella lettura di quefta *Vita*, dove il Padre *Silveftrani* Carmelitano Veronefe ferbò lo fteffo metodo nello fcriverla, con cui era folito teffere, e ordi-

(*) Le Memorie di Filippo di Comines Signor d'Argentone, intorno alle principali azioni di Lodovico XI. e di Carlo VIII. suo figliuolo, Re di Francia, tradotte da Filippo Conti. *In Genova per Girolamo Bartoli* 1594. *in* 4 *edizione I.*

Tosi scrisse in latino, e ancora in *volgare* quella di *Emanuel Filiberto* Duca di Savoja (*a*), molto lodata dal *Panigarola* nelle sue lettere p. 180. La vita del *Baglioni* si trova a penna in Perugia per industria di *Prospero Podiani*, tratta da un'altra di *Bernardino Tomitano*.

(*) Una magnifica edizione se ne fece nella sua lingua natia da *Dionigi Gotofredo* con la giunta di più atti e documenti, *in Parigi nella stamperia regia* 1649. *in foglio*, ridotta poi anche in forma minore e più comoda.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ordinare i suoi sacri ragionamenti, e recitarli dal pulpito. Meritava il *Baglioni*, che da penna più elegante, e felice venisser descritte le sue illustri azioni, e il pubblico non avrebbe a desiderarla, se uscita fosse alla luce la *Vita*, che ne lasciò fra' suoi scritti *Tommaso Porcacchi* (*Isolario lib. II.*), il quale compose similmente, ma non pubblicò un' *Istoria* delle cose avvenute a' suoi tempi dall'anno 1550. fino al 1575.

(*a*) E scrisse anche in *latino* la *Vita* di *Alfonso Davalo*, che sta inedita presso il Signor Marchese *Scipione Maffei*, come pure in un bel codice in foglio presso il Cavaliere *Gianjacopo Cherron*, Marchese di *Menars*, registrato nel catalogo della *Biblioteca Menarsiana* (*à la Haye* 1720. *in* 8.; *pag.* 115.); ma quella scritta dal *Tosi*, sì in *latino*, che in *volgare*, è stampata: la prima in *Torino* per *Giandomenico Tarino* nel 1596. *in foglio*; e la seconda in *Milano* nel 1602. in *quarto*.

(*) Il traduttore non si chiamava *Filippo*, ma *Lorenzo Conti*: almeno nell'*Indice* si fosse corretto lo sbaglio. Il *Conti* volgarizzò ancora i libri della *Repubblica* di *Giovanni Bodino*. Il *Giovio* attesta (*Lett. pag.* 85.), che avendo veduta quest'opera del *Commes* in mano di Papa Clemente VII. e dell'Imperador Carlo V. e del Re Francesco I. e non avendola trovata degna di sì alte mani, pregò *Niccolò Rencio*, Segretario di Francia, acciocchè gliene facesse una traduzione Italiana, che dipoi fu data alle stampe, ma solo in quella parte, che riguarda le azioni del Re *Lodovico XI.* mancandovi la Storia del passaggio del Re *Carlo VIII.* alla conquista di Napoli.

CA-

CAPO XI.

La Cosmografia.

Breve trattato del mondo, e delle sue parti, di Giason de Nores. *In Venezia per Andrea Muschio* 1571. *in* 8.

Invenzione del corso della longitudine di Paolo Interiano, gentiluomo Genovese, col ristretto della sfera del medesimo. *In Lucca presso il Busdrago* 1551. *in* 4.

(1) Dialogo di Jacopo Gabriello (Gentiluomo Veneziano) in cui della sfera, e degli orti e occasi delle sfere minutamente si ragiona. *In Venezia per Giovanni de' Farri* 1545. *in* 4.

(2) Trattato della Sfera, raccolto da Giovanni di Sacrobusto e da altri, per Antonio Brucioli. *In Venezia per Francesco Brucioli, e Frategli* 1543. *in* 4.

(3) Le Isole più famose del mondo, descritte da Tommaso Porcacchi da Castiglione Aretino, e intagliate da Girolamo Porro. *In Venezia per Simon Galignani* 1604. *in foglio edizione II.*

(1) Per contener questo libro la Vita di *Trifon Gabriello*, zio dell'autore, si mise di sopra anche nell'*Istoria letteraria*.

(3) Dice di averle descritte presso *Ottaviano Manini*, che fu chiaro ug almente per lettere, e per generosità, nella sua villa della Colombaja di Rubignaco fuori della Città del Friuli. Il *Porcacchi* essendo poi morto in casa del *Manini* in *Udine* nel 1576. quelt gli fece una memoria onorevole quivi nel claustro della Madonna delle grazie. Ci è anche l'*Isolario di Benedetto Bordone Padovano*, minia ore all'insegna *della Scala*, e vero *padre* di *Giulio Cesare*, e *avolo* di *Giuseppe Scaligeri*, come per via di molte imposture vollero farsi credere in mutar patria, e il secondo in mutare empiamente eziandio religione: cosa pienamente convinta anche prima dello *Scioppio*, del quale ultimamente si videro nuove prove in questa materia (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il *Brucioli* non solamente raccolse dal *Sacrobusto*, e da altri questo Trattato, ma lo dichiarò con novelle *Annotazioni*.

(2) *Girolamo Porro* Padovano dedica il libro a *Giorgio Trivulzio*, Conte di Melzo, Regio, e Ducal Senatore, in data di *Venezia il giorno dell'Ascensione* 1576. e quivi afferma, che il libro *già pubblicato* avanti da lui, essendo piaciuto al mondo, l'avea *di nuovo fatto rivedere, e accrescere di molte cose notabili* dal medesimo *Porcacchi*. La edizione adunque del 1604. stabilita per *seconda* dal *Fontanini*, è almeno la *terza*. *Paolo*, e *Francesco Galignani* lo ristamparono pure in *fogl.* nel 1620.

(*a*) Quì ci sarà molto che dire, e ridire. Andiamo a passo a passo; e primieramente fermiamoci sopra *Benedetto Bordone*, autore dell'*Isolario*. Egli certamente fu *Padovano*. Non ce lasciano dubitare le testimonianze di *Leandro Alberti*, e di *Bernardino Scardeone*, che furono suoi coetanei,

tanei, e ſuoi conoſcenti. Di queſta famiglia *Padovana*, furono quel *Monſignor Bordoni*, Teologo e Prelato, al quale *Torquato Taſſo* indirizza due Sonetti, che ſtanno fra le ſue Rime; e quel Padre *Jacopo Bordone* dell'Ordine de'Servi, che raccolſe, e ſtampò *Rime* in lode di *Ermolao Zane* Podeſtà di Padova, *ivi* preſſo il *Pasquati* 1608. in *quarto*. Ci è ancora uo *Giulio Bordone Medico Padovano*, ſotto il qual nome ſta un *epigramma*, premeſſo ad un'opera di *Antonio de' Fanti*, Medico e Filoſofo Trivigiano, ſtampata nel 1515. I nemici degli *Scaligeri* lo pretendono lavoro di *Giulio Ceſare*, ſenza riflettere, che ſolamente di là a quattr'anni lo dicono addottorato in *Padova*, laonde nel 1515. egli non poteva ancora ſpacciarſi per *Medico Padovano*. Ma qual romore, e ſchiamazzo non avrebbono alzato coſtoro, ſe foſſe loro giunta a notizia una verſione volgare del Tomo ſecondo delle *Vite* di *Plutarco*, fatta dal ſuddetto *Meſſer Giulio Bordone da Padova*, impreſſo in *Vinegia* per *Niccolò d' Ariſtotele detto Zoppino* nel 1525. in *quarto*, il qual ſecondo tomo da me ancora veduto, vien citato dal *Mattaire* nel tomo V. P. II. de' ſuoi *Annali Tipografici* pag. 161.? Ora ritornando al ſuddetto *Benedetto*, autore dell'*Iſolario*, egli fu *miniatore* eccellente in *Padova*, e ancora in *Venezia*; ma non ſi trova, che aveſſe bottega, come gli appongono gli avverſari di *Giuſeppe Scaligero*, all'inſegna della *Scala*. Oltre all'arte della miniatura, profeſsò anche letteratura, poichè aſſai prima, che divulgaſſe l'*Iſolario*, eraſi renduto benemerito coo la raccolta di alcuni *Dialoghi* di *Luciano*, non prima da altri pubblicati, e a proprie ſpeſe ſtampati, *Venetiis per Simonem bevilaquam papienſem anno Domini MCCCCXCIIII. die XXV. Auguſti in* 4. In fine dell' edizione ſta il ſeguente epigramma:

Hæc lege plena jocis: immiſtaque ſeria ludo,
Quando relandi (*relaxandi*) *cura tibi eſt animi.*
Luciano *ex græco plures fecere latina:*
Collecta hinc illic: preſſaque BORDO *dedit.*

Che il *Bordone* nominato nell'ultimo verſo ſia quel *Benedetto miniatore*, di cui ſi tratta, vedeſi dalla ſua ſupplica al Principe, e alla Signoria di Venezia per ottenere il privilegio, che altri non poteſſe ſtampare quelle opere di *Luciano*, *non mai prima ſtampate*, eſſendoſi lui *molto faticato in ritrovarle, e correggerle*: il che fu grazioſamente conceduto. Nella libreria Imperiale di Vienna mi abbattei in un eſemplare di queſti *Dialoghi*, ſtampato in carta pecora, ma lacero ſgraziatamente le prime carte, da chi veriſimilmente le tolſe via per rubarne le *miniature* del principio: nel rimanente però del libro ne oſſervai altre di belliſſime, di mano del ſuddetto *miniator Bordone*.

(vero *padre* di *Giulio Ceſare*, e *avolo* di *Giuſeppe Scaligeri*; cootinua a dire il *Fontanini*). Il vero *padre*, e il vero *avolo* dei due *Scaligeri* fu *Veroneſe*, e per conſeguenza diverſo dall'autore dell'*Iſolario*, che ſenza dubbio fu *Padovano*. Che eziandio il *Veroneſe* aveſſe il nome di *Benedetto*, e foſſe de' *Bordoni* (non eſſendo nè raro, nè unico eſempio, che due perſone viventi, e di patria diverſa abbiano avuto lo ſteſſo nome e caſato) lo confeſſano gli ſteſſi *Scaligeri*, e non lo niegano i loro avverſarj (*De Poetis noſtri temp. Dial. II.*) *Lilio Gregorio Giraldi* è ſtato il primo, che deſſe a *Giulio* il cognome di *Bordone*; ma lo afferma con franchezza per *Veroneſe*. Julius Scaliger, *qui* PRIUS BURDONIS *cognomine fuit* VERONENSIS, *apprime eruditus*. Il celebre autore della *Verona illuſtrata* (*Parte II. lib. IV. col.* 156.), e che in tanto bujo mi ha fatta via in molte coſe, ha prodotta fra l'altre l'aſſerzione di *Franceſco Pola*, il quale negli *Elogi* atteſta, che *Giulio Scaligero*, detto poi *Giulio Ceſare*, nacque alla *Ferrara* in *Montebaldo*: *Natus eſt in agro* VERONENSI *ad arcem* FERRARIAM, *quæ eſt in valle Caprina*. Nato in *Riva*, caſtello poſto su l'eſtremità del lago di Garda, e come vecchia appartenenza di ſua famiglia, cel volle dare ad intendere *Giuſeppe Scaligero* ſuo figliuolo nella *Vita* di lui; ma queſta è una ſua impoſtura, come impoſtura è di lui, che la madre di *Giulio* foſſe la *Berenice* de' *Conti* di *Lodrone*, figliuola del *Conte Paride*; nella cui diſcendenza noo ſi trova figliuola di queſto nome, nè che accaſata foſſe in un *Benedetto*, nè in altro *Scaligero*. Se l'autore dell' *Iſolario* foſſe ſtato, come vuole il *Fontanini*, vero *padre* di *Giulio Scaligero*, l'*Alberti*, e molto più lo *Scardeone*, là dove forman l' elogio del *Bordone Padovano*, non avrebbono omeſſo di farne menzione, trattandoſi d' uomo di tanto grido, e ſapere, che

che dato avrebbe maggior grido e riputazione a colui, che fosse stato suo *padre*, e maggior anche a *Padova*, s'ella fosse stata sua *patria*; e dell'aver sortito un tanto figliuolo si sarebbe pregiato anche l'autore dell'*Isolario*, per la cui edizione gli fu accordato il privilegio nel 1526. nel qual tempo *Giulio Scaligero* aver dovea qualche nome, poichè nato nel 1484. pervenuto allora sarebbe all'anno XLII. dell'età sua. I suoi avversarj lo pretendono *addottorato* in *Padova* nel 1519. e ne han prodotto un diploma, che nondimeno da capo a piè è tutto finto, e nei pubblici archivj, e registri di quella Università, per diligenza usatavi, non si trova. In *Padova* egli non mai pose piede, se a suo figliuolo abbiamo a prestar credenza. Suoi maestri in filosofia, e medicina, oltre al *Leoniceno*, furono il *Boccadiferro*, il *Zimarra*, il *Pomponaccio*, il *Tiberio*, ed il *Nifo* (*J. C. Scalig. de Subtilit. Exercit. CXLI. n. 7. -- Ibid. in praef. -- Ejusd. Poemata pag. 302. edit. 1621. in 8.*); onde è assai probabile, che in *Ferrara*, o in *Bologna* addottorato egli fosse. Solo per via di un sogno egli venne a sapere, che *Benedetto Brugnolo* da Legnago gl'insegnò gli elementi gramaticali, ed entrò ancora tra' suoi maestri il celebre *Fra Giocondo* Veronese dell' Ordine *Francescano*, che nella scuola Scotistica lo addottrinò. (come per via di molte imposture vollero (i due *Scaligeri*) farsi credere in mutar patria: siegue il *Fontanini*) Avrebbon mutata la patria, se in cambio di *Veronesi* detti si fossero *Padovani*, accordandosi con la menzogna del *Riccobuono*, del *Titi*, e dello *Scioppio*, loro giurati nemici, e, in questa parte, calunniatori. La discendenza bensì, che eglino vantavano dai *Principi della Scala*, è stata la miniera delle enormi falsità, e favole, prodotte per fondamenti, ed appoggi della loro signorile, e principesca genealogia, che sarà sempre considerata per delirio delle lor vanità, e per soggetto dell' altrui derisione. Quando, e perchè cotal frenesia cadesse a *Giulio Cesare* in mente, non saprei di fermo asserirlo. Prima della sua andata, e dimora in Francia, può essere, che già ne avesse qualche pensiero. Colà portatosi nel 1525. e fermatosi in *Agen*, città della *Guienna*, vi esercitò la professione di medico, la quale in men di quattr'anni gli fruttò ricchi fondi, e poderi, e particolarmente un bellissimo giardino, celebrato dal *Bandello* nel quinto degli XI. Canti del suo Poema delle *Lodi di Lucrezia Gonzaga*. Essendo forestiero, e perciò, secondo gli statuti del paese, potendo venir turbato, e contrastato nel godimento, e possesso de' fondi acquistati, convennegli impetrare dal Re *Francesco I.* un diploma di *naturalità*, che quanto fu giovevole al suo interesse, tanto riuscì alle sognate sue idee, e pretensioni nocivo: e pur quello era il luogo, ed il tempo da farle valere, e da metterle in vista, se di facile accesso, e di apparente probabilità le avesse allor giudicate. Nel Real diploma, segnato nel Marzo del 1528. e comunicato da *Stefano Baluzio* all'autore del *Dizionario istorico e critico* (*Tom. IV. col. 2810.*) dove sta impresso, egli non si fece enunziare, se non per *Giulio Cesare della Scala de Bordons, Dottore in Medicina, natio della città di* VERONA *in Italia, Medico*, e nulla più, vien chiamato da *Corrado Gesnero* nella sua *Biblioteca*. Lo stesso *Giulio Cesare* nella sua prima *Orazione* contra *Erasmo*, la quale fu il primo parto, che di lui si vedesse, lasciò appena correre un picciol cenno della sua principesca schiatta, la quale da lui dopo il matrimonio, che egli, non senza molta opposizione, contrasse nel 1529. con *Andietta di Roques*, nata di nobile, e benestante famiglia; diedesi più sfacciatamente a numerare tra' suoi maggiori una lunga filastrocca di Principi, di Generali, e di Eroi, alcuni de' quali non mai furono se non nel suo cervello, come felicemente il Signor *Marchese Maffei* lo ha nella sua *Verona* dimostro. In Francia adunque, ove assai poco si potea saperne, trovò persone, che o lo adularono, o gli prestar fede, e molto più, dacchè di là a molti anni *Giuseppe* suo figliuolo lasciò uscire quella sua Epistola romancesca, *De vetustate, & splendore Gentis Scaligeræ* (*Lugd. Bat. 1594. in 4.*) dove tante son quasi le menzogne, quante le prove del suo favoloso argomento. Davagli noja l' accozzamento del nome di *Bordone* con quel di *Scaligero*; e pertanto giudicò spediente l'alterarlo un poco per entro il Regio diploma, dicendolo *de Bordons* quasi indicio di luogo; ma poi lo cangiò

Viaggi (di Giosafat Barbaro, e di Ambrogio Contarini, Gentiluomini Veneziani, e di altri) fatti da Venezia alla Tana, in Persia, India, e in Costantinopoli, con la descrizione delle Città, luoghi, siti e costumi, e della Porta del gran Turco (raccolti da Antonio Manuzio). *In Venezia nelle case de' figliuoli d'Aldo* 1545. *in* 8.

(1) Comentarj delle cose de' Turchi di Paolo Giovio, e di Andrea Gambini, co' fatti e con la Vita di Scanderbeg. *In Venezia in casa de' figliuoli d'Aldo* 1541. *in* 8.

(2) Marco Polo (Gentiluomo) Veneziano delle Maraviglie del mondo, da lui vedute. *In Venezia per Marco Claseri* 1597. *in* 8.

Francesco Pipino Bolognese dell' Ordine de' Predicatori, coetaneo del *Polo*, che

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

nell'altro de BURDEN, vantandolo feudo suo patrimoniale nella *Carnia*. *Est autem* BURDEN (così suo figliuolo) *tractus saxosi & infelicissimi soli in Carnorum finibus: terra infrugifera lingua Carnorum, & Chroatarum:* terra in fatti tanto infelice, ed inospita, che i Geografi non seppero ancora scoprirla, onde può calcolarsi per *terra incognita*. Rimanga adunque ad amendue gli *Scaligeri* il loro paterno *Bordone*, e se pur vogliono, che ci si aggiunga il cognome favorito *della Scala*, lo abbiano in pace, come lo ebbero *Cammillo Scaligero* dalla *Fratta*, *Pace della Scala*, giurisconsulto *Padovano*, e altri ancora, a nessuno de' quali saltò nel capo il chiribizzo di chiamarsi discendenti dai Principi di Verona. Della pretensione di *Giuseppe* eredo, che si pigliasse giuoco lo *Speroni* (*Opere tom. V. pag.* 371.) al quale scrisse così *Filippo Pigafetta* in data di Parigi X. Luglio 1582. *Questi* (cioè il medico *Lodovico Dureti*) *ha grave tenzone con* Giuseffo Scaligero, *che s'intitola* PRINCIPE, *e fu figliuolo di* Giulio Cesare, *di cui V. Sig. altra volta mi disse la razza.*

(1) Il *Giovio* diede fuori i suoi *Commentarj* dapprima nel 1531. in *ottavo*, dedicati all' Imperador *Carlo V.* Furono poi tradotti in latino da *Francesco Negri* Bassanese, della cui apostasia in altro luogo si è ragionato. La sua versione fu stampata in *Parigi* nel 1538. in *ottavo*.

(2) * - - E *ivi per Zoanne Baptista da Sessa Milanese MCCCCXCVI. adi XIII. del mese di Junio regnante lo Illustrissimo Principe Augustino Barbadico inclito Duce di Venezia in* 8.

Io son di parere, che questa sia la prima edizione dei *Viaggi* di *Marco Polo*, che da *Melchior Sessa* furono dipoi ristampati nel 1508. *in ottavo*, e così altre volte. In queste edizioni del *Sessa* l'opera è divisa non in *III. libri*, come la mettono i traduttori latini, e la Relazione volgare, che ne diede il *Ramusio*, ma bensì in *Capi*, che qui sono in numero di CXLIII. Ella è scritta in dialetto antico *Veneziano* con molta semplicità, e per quello, che posso giudicarne, è pretta, e viene in parte dall'antico suo originale; imperciocchè io sono persuaso, che il *Polo* la scrivesse primieramente, non come vuole il *Ramusio*, in lingua *latina*, ma nella *volgar* sua natia, e che poco dopo da altri, come vedremo, fosse traslatata in *latino*. Attesta adunque *Giambatista Ramusio*, che *Marco Polo*, essendo prigione de' Genovesi, si fe' venir da Venezia i *Memoriali* de' suoi *Viaggi*, e si diede nel 1298. a stenderne in *latino* la Relazione, confortato a ciò, e anche ajutato da un Gentiluomo *Genovese* suo amico. Soggiugne poscia, che la detta Relazione fu *volgarizzata*, ma non dice da chi, e andò per tante mani, che *tutta Italia in pochi mesi ne fu ripiena*.

Sia

Sia con buona pace del *Ramusio*, e di chiunque gli presta fede, la prefazione seguente di un testo antico volgare, scritto già 300. e più anni, del libro di *Marco Polo*, il quale si conserva nella libreria del Senatore amplissimo *Jacopo Soranzo*, servirà a distruggere la non ben fondata opinione. Io l'ho fedelmente trascritta, nulla mutando, o aggiugnendo al dialetto patrio, in cui è scritta, e dettata.

„ Quì comenza il prologo del libro chiamado de la instizione (così) del mondo.

„ Vui signori imperadori, duchi, marchesi, chonti, e Kavalieri, e tuta zente quale volete intender e chonosser le diverse gienerazione de li homeni & del mondo, lezete questo libro, in lo qual troverete de grandissimi miracholi e diversitade l'Armenia mazore, de Persia, e de Tartaria, e de molte altre provinzie, segondo chomo nara, & avertamente ve chonterà, chomo misier *Marcho Polo* zitadin de Venexia queste tute chosse, che con li suo ochi & orechie vete & aldì da homeni degni di fede. Si che in questo quele chosse chel dito vete meterem, chomo chosse vedude, & quele che lui aldì, chomo chosse aldide, adcio chel *nostro* libro sia chonsonantè ad zaschuno che aldirà, hover lezera, siche ognuno li dara fede; & sapiè che dal tempo che Dio chreò Adam & Eva, qual fo el primo homo al mondo fine al prezente, non fo mai algun christian, saraxino, tartaro, indian, over homo de alguna gienerazione, el qual chotanto tempo zerchasse le diverse parte del mondo, e vedesse tante chosse, chomo fexe missier *Marcho Polo* predito, onde el dito determinò di meter tuto quelo che havea visto e aldido in scritura, adcioche la zente, che non a vezudo nè sapudo, per questo libro possa saver; & dicho chel dito missier *Marcho Polo* stete in queste diverse parte & provinzie *vintisie ani*, & questo per poter saver queste tal chosse, le qual siando destegnudo in *charzere* de *zenovessi*, tute ste chosse feze schriver per misier *Rustigielo* citadin de *Pixa*, lo qual era ne la dicta *prixone* con el dito missier *Marcho Polo*, & fo schrito le dite chosse nel ano del nostro Signor Jesu Christo *mille duxento e nonanta nuove*.

Ecco in oltre il cominciamento dell' opera, che in qualche parte è diverso dalle traduzioni latine a stampa, e che manca nell'edizione volgare del *Sessa*, e nell'altre dopo la sua: oltre di che venghiamo a sapere, che fosse allora Bailo per li Veneziani in Costantinopoli un gentiluomo della nobil famiglia *da Ponte*.

„ Nel tempo de Baldoin imperador de Chonstantinopoli e de misie *Ponte* de *Veniexia*, el qualle in quel tempo rezeva Chonstantinopoli per nome de la duchal signoria de Veniexia nel ano *mile duxento cinquanta*, misie *Nicholò Polo*, el quale fo padre de *Marcho*, e sier *Masio Polo* suo fratello, chon le lor merchadantie iera vegnudi da Veniexia a Chonstantinopoli, ed era nobilissimi merchadanti, e omeni de sotil inzegni, onde li vene in la dita zitade, & stando lì alguni zorni li vene in chuor di voler andar nel mar mazore per dispensar le lor merchadantie & comprar molti zoieli, & fato che lebe el pensamento, se partirono da Chonstantinopoli chon una nave, & andar nel mar mazore, & in pochi zorni zonsse a Soldaria & dismontò dela nave, & stete molti zorni in quela tera, & vezando che in quela non nera alguna chossa per loro, determinò di andar piu avanti, & partisse dela dita Soldaria, & chavalchò molte zornade, che lor non trovò chossa alguna, & finalmente li vene a chapitar a Bracharchan una zitade, la qual signorizava una parte de Tartari, & in quel tempo iera in una zitade, ec.

In questo codice l'opera è divisa in *capi*, non in *libri*, e ad ogni capo si premette un breve argomento. Esso è difettoso nel fine, ma di una, ó al più di due sole pagine, poichè non altro vi manca, che il finimento del penultimo capo, intitolato, *dela provinzia dela scuritade*; al quale null'altro succede, se non il brevissimo della *provincia della Russia*, o *Rossia*. Ma ritornando al *Ramusio*, vedesi dal proemio del manoscritto *Soranzo*, esser falso, che il *Polo* scrivesse in *latino* i suoi Viaggi, e che dipoi questi gli venissero *volgarizzati* da un *Genovese*; e al

con-

contrario, esser vero, che il *Polo* dettasse, e facesse scriverli *volgarmente* in sua lingua da quel *Rustighello* da *Pisa*, che seco era in prigione, siccome molti anni dopo Frate *Aitono Armeno*, signor di *Curchi*, dettò a *Niccolò Salcone* la relazione de' suoi Viaggi in lingua francese, che poi dal *Salcone* medesimo traslatati in latino, a Papa Clemente quinto vennero dedicati. Di tre volgarizzamenti per altro di *Marco Polo* si può render conto, i quali sono tra loro diversi, non solo nella dettatura, ma anche nei racconti, e nelle divisioni, o per *libri*, o per *capi*. L' uno, come dissi, è in lingua popolar *Veneziana*, come quello del Ms. Soranzo, da cui varia in parte quello stampato dal *Sessa*, alla cui edizione si sono attenute posteriormente altre edizioni in gran numero, una delle quali è la mentovata di sopra dal *Fontanini*. Il secondo volgarizzamento è quello, al quale il *Ramusio*, dopo averlo riscontrato con diversi esemplari, *scritti*, com'egli dice, *già più di dugent' anni avanti* di lui, assegnò il primo luogo nel Volume II. della sua *Raccolta* di Viaggi, e Navigazioni; ma questo volgarizzamento, se da lui non fu fatto di pianta, fu rifatto almeno, ed *in molti luoghi accorciato*, per quello, che ne attestano sì gli Accademici della *Crusca*, che ne han fatto il confronto col testo antico dell' Accademia, come ancora *Paolo Colomesio* (*Colomesii Opera Hamburgi 1709. in 4. pag. 323.*), che lo collazionò con altro esemplare d'antica edizione, comunicatogli da *Isacco Vossio*. Il terzo volgarizzamento è scritto in buona favella Toscana, allegato nella *Crusca* col titolo di *Storia di Marco Polo* detto *Milione*; e a parer del *Salviati* (*Avvertim. vol. 1. lib. II. cap. 12.*), fu dettato l'anno 1298. ma quest'anno sarebbe l'anno posteriore a quello, in cui il *Polo* avea scritto il suo libro: quest'epoca dell'autore può essere, che sia passata dal testo latino nel volgarizzamento Toscano, e abbia indotto il *Salviati* a crederlo pari di antichità al testo originale. Antico certamente, ma non di tanto, convien supporlo, non solo perchè il testo veduto dal *Salviati* presso *Domenico Mazzuoli*, detto lo *Stradino*, vien qualificato da lui per *oltre modo antico*, *e corretto*, benchè mancante il principio, e la fine; ma perchè il testo, che adducono gli Accademici nell'ultima loro edizione, apparteneva già tempo a *Pietro del Riccio*, che ne fu il primo possessore, e vi notò sopra, che quel codice era stato scritto di mano di *Michele Ormanni* suo bisavolo da lato di madre, il quale era morto nel 1309. Posteriori di tempo, ma non gran tratto sono le due versioni *latine* dei Viaggi Orientali di *Marco Polo*; il che serve di argomento a credere, che egli non lo avesse scritto in tal lingua: poichè se fosse stato altrimenti, era superfluo, che altri si fosse presa la briga di porre con altre parole in latino ciò, che in latino era stato scritto dal suo medesimo autore. L' uno dei due traduttori è stato *Francesco Pipino* Bolognese, dell'Ordine de' Predicatori, che in un codice del Signor Marchese *Scipione Maffei* vien chiamato *Franceschino*, e in una vecchia edizione di *Venezia* si fa essere di casa *Peperi*, o *Pepoli* (*Eckard Scriptor. O. Præd. tom. I. p. 539.*). Nel Capitolo generale del suo Ordine, tenuto in Bologna più tosto nel 1302. che in quello del 1315. egli fu incaricato di traslatare di volgare in latino il libro del *Polo* per que' motivi, che nella sua prefazione vengono dichiariti. In un testo antico della Libreria Estense, scritto in carta pecorina, leggesi la sua traduzione con questo cominciamento: *Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri D.* Marchii (così) Pauli de Venetiis *de condittonibus & consuetudinibus Orientalium regionum* AB EO IN VULGARI *fideliter* EDITUM & CONSCRIPTUM *compellor ego* Fr. Franciſchinus Pipinus de Bononia *Ordinis Fratrum Predicatorum a plurimis Patribus & Dominis nostris veridica & fideli translatione de* VULGARI *ad* LATINUM *traducere* &c. Anche di quì si comprende, che la versione *latina* fu cavata dal testo originale del *Polo*, il quale avealo dettato in sua lingua materna; e però talvolta fu malinteso dal Frate, poichè a molte voci Veneziane, che qua e là vi s'incontrano, mal corrisponde la sua traduzione. Quanto all' altro interprete latino, l'unica notizia, che se ne abbia, ci viene dal Padre *Echard* (*l. c. pag. 540.*), nella cui Biblioteca degli Scrittori del suo Ordine leggesi la prefazione di quell'*anonimo*

(1) Delle Relazioni univerſali di Giovanni Botero Beneſe, Parte I. nella quale ſi dà ragguaglio de' Continenti, e dell' Iſole, ſino al preſente ſcoperte. *In Roma nelle caſe del Popolo Romano per Giorgio Ferrari* 1595. *in* 4.

(2) - - - Parte II. *In Roma a iſtanza di Giorgio Ferrari* 1592. *in* 4.

che ſcriſſe nel ſecolo XIII. lo traduſſe in latino (*a*), e un teſto, già di *Lilio Giraldi*, ſi trova in Ferrara nella libreria *Bentivogli*, e altro ancora in *Berlino*, ſopra il quale *Andrea Mullero*, fece ivi la ſua bella edizione nel 1671. in 4. (*b*). Ma bella ſi è pure l'edizione volgare nel tomo II. pag. 9. delle Navigazioni del *Ramuſio*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

nino traduttore, indiritta ai Principi, e gran Signori del mondo, ed è affatto diverſa da quella di *Fra Pipino*, e più conforme al codice *Soranzo*, anzi nel fine del terzo, e ultimo libro ſi ſtende ſino al numero di LXIV. Capitoli, là dove i comuni volgarizzamenti non ce ne danno più che LIV. Il proemio di queſte due verſioni latine è ſtato volgarizzato dal *Ramuſio*, e poſto in luce nel cominciamento dei Viaggi di *Marco Polo*, il quale, quando uſcì da principio, fu ſtimato pieno di favole, e tenuto per un romanzo. Ma ora non è così. Gli ultimi Viaggiatori gli hanno renduta piena giuſtizia, e i ſuoi racconti non ſono più favoloſi, dice il *Colomeſio*, dappoichè le nuove Relazioni han confermata quella di lui. Neſſuno però lo ſtabilì maggiormente in concetto di ſincero e veridico, quanto la comparſa del *Viaggio*, anteriore di più ſecoli al ſuo fatto da due *Maomettani*, e pubblicato in *Parigi* dall' Abate *Euſebio Renaudot* con belliſſimi riſcontri di queſti con quello, inſeriti nelle ben ragionate ſue *Annotazioni* a quel *Viaggio*. Lo *Speroni* mette fra le Iſtorie vere, benchè ſcritte in *rozzo ſtile*, *e ſenz' arte alcuna*, quelle dei *Viaggi* di *Marco Polo*, intorno al quale può baſtare il già detto.

(*a*) Il *Mullero* aſſeriſce non trovarſi ſtampata la traduzione di lui. Ma l'Abate *Salvini* nelle ſue belle *Annotazioni* al Tomo II. della *Perfetta Poeſia* del Signor Propoſto *Muratori* pag. 117. ne riporta una vecchia edizione di *Venezia* col preciſo ſuo titolo, ove il traduttore ſi dice, *Frater Franciſcus Pepuri de Bononia Fratrum Prædicatorum*. Intorno a *Fra Pipino*, e ad altri ſuoi ſcritti dee leggerſi quel molto, che accuratamente ne ha riferito il Signor *Muratori* nel tomo VIII. e nel IX. della ſua gran Raccolta degli Scrittori delle coſe d'Italia.

(*b*) Ripetizione inutile. Queſta edizione di *Berlino* preſſo *Giorgio Schulzio* era già ſtata riferita, e circoſtanziata a c. 58a. *Andrea Murello* fu Luterano, e Preſidente di quella ſetta in *Berlino*. Di lui ſi hanno notizie in due lettere di *Giobbe Ludolfo* a *Criſtoforo Arnoldo* (*Acta litteraria tomo I. faſcic. VI. pag.* 47.), riportate dallo *Struvio*, che il *Mullero* è di parere, che il *Polo* ſcriveſſe in *volgare* il ſuo libro, tradotto poſcia in più idiomi. Una riſtampa di queſti Viaggi di *Marco Polo*, riſcontrata con teſti a penna, farebbe al pubblico molto accetta; e queſta non ſi potrebbe meglio ottenere, ſe non dai Signori Accademici della *Cruſca*, preſſo i quali ſe ne conſerva l'ottimo teſto.

(1) Biſognava aggiugnere, *edizione II. ampliata*. La *prima* ſi era fatta in Roma dallo ſteſſo *Ferrari* nel 1592. in *quarto*. Senza tal previa notizia, ſi potrebbe credere, che l'autore aveſſe pubblicata la Parte prima tre anni dopo la ſeconda.

(2) * - - E *ivi* 1597. *in* 4. *reviſta e arricchita di molte coſe notabili dall' autore*.

L'autore nulla vi aggiunſe del ſuo; anzi l'edizione è la medeſima, che la precedente. Lo ſtampatore vi mutò ſolamente col frontiſpizio la dedicazione, che prima era al *Cardinal Sarnano*, e la indirizzò al *Cardinal del Monte*. Da un vile intereſſe ſono indotte ſovente queſt' anime baſſe e plebee a ſomiglianti frodi e impoſture.

(1) - - - Parte III. *In Roma nelle case del Popolo Romano presso il Ferrari* 1595. *in* 4.

(2) I Viaggi (di Turchia, Persia, India) di Pier della Valle, il Pellegrino, descritti da lui medesimo in LIV. lettere familiari all'erudito suo amico, Mario Schipano, con la Vita dell' autore. *In Roma per Jacopo Dragondelli* 1662. *in* 4. *edizione II.* (3).

(4) - - - Parte II. *In Roma per Biagio Diversino* 1658. *in* 4.
- - - Parte III. *Ivi* 1663. *in* 4.

(5) Descrizione di tutta l'Italia di Fra Leandro Alberti dell'Ordine de' Predicatori. *In Bologna per Anselmo Giaccarello* 1550. *in foglio*, *edizione I.*

(6) Le Navigazioni, e i Viaggi, raccolti da Giambatista Ramusio, e con molti discorsi da lui dichiarati e illustrati. *In Venezia nella stamperia de' Giunti* 1588. *in foglio*, *tomo I. edizione IV.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * -- Parte IV. *In Roma nelle case del Popolo Romano presso il Ferrari* 1596. *in* 4.

Non so per qual cagione il *Fontanini* abbia quì passata in silenzio questa Parte IV. della medesima opera, della quale si son fatte dappoi replicare edizioni.

* -- Relazione universale de' Continenti del Mondo nuovo. *In Roma nelle case del Popolo Romano presso il Ferrari* 1595. *in* 4.

Con questa *Relazione* si dà compimento all'opera di Monsignor *Giovanni Botero*; e però conveniva non lasciarla in dimenticanza.

(2) Non solo con la *Vita*, scritta da *Pietro Bellori*, ma anche col *ritratto* dell' autore in principio del tomo I.

(3) La prima edizione, che è in più bel carattere, e in miglior carta, ma senza la *Vita* e'l *ritratto* dell'autore, fu fatta in *Roma* da *Vitale Mascardi* 1650. *in* 4.

(4) Il tomo II. ove si descrive la *Persia*, è diviso in II. Parti. Lo Stampatore ne fu *Vitale Mascardi*, e non *Biagio Diversino*, il quale a proprie spese fece stampar tutta l'opera, preso seco in compagnia, ma solamente nell' impressione del III. tomo, *Felice Cesaretti*. *Pier della Valle* Gentiluomo Romano, morto in patria li XX. o XXI. di Aprile 1652. e sepolto nella *Chiesa* d' *Araceli* senza epitafio, ha meritato da *Giambatista Doni* questo onorifico elogio, *in quo unicum ferme hodie habemus expressum antiquæ illius, ac Romanæ virtutis exemplar* (*De præstantia musicæ veteris lib. III. pag.* 141.).

(5) Nelle posteriori edizioni, che sono molte, e tutte in *quarto*, sono state aggiunte l'Isole appartenenti all'Italia. L' *Alberti* è urtato anch'egli nei pregiudizj delle favole *Anniane*, onde la stima, ch' ebbe al suo tempo, è decaduta presentemente di molto. Purgata che ne fosse la sua *Descrizione*, si renderebbe più utile.

(6) * -- E con aggiunta del viaggio di M. Cesare de' Federici nell'Indie Orientali, e delle tre Navigazioni ultimamente fatte dagli Olandesi, e Zelandesi verso il Regno de' Sini, e la nuova Zembla, e paese della Groenlandia, *in Venezia appresso i Giunti* 1613. *in foglio*, *volume I. edizione V.*

Il *Fontanini*, che è in possesso di riformar titoli, e frontispizj, e fin nelle cose minute, ha voluto anche quì chiamar *Tomi* quei, che il *Ramusio* chiamò *Volumi*: così lo stesso riformatore in più luoghi levò ad altre Opere la divisione in *Libri*, ovvero in *Tomi*, e la volle in *Parti*. A questa insigne Raccolta di Navigazioni, e di Viaggi, dataci dal nostro *Ramusio*,

- - - Tomo II. *In Venezia presso i Giunti* 1583. *in foglio*, *edizione II.*

- - - Tomo III. *In Venezia nella stamperia de' Giunti* 1565. *in foglio*.

Questa *Collezione*, che è la più nobile e importante, vedutasi a que' tempi, fu dal *Ramusio*, uomo grande, e Segretario del Consiglio di X. intrapresa per ben pubblico, e per infiammare i nostri e suoi *Veneziani* al glorioso pensiero delle navigazioni, già proprio de' magnanimi loro antenati. Ciascun tomo con istruttiva *prefazione* particolare, da lui fu diretto al sommo amico suo *Girolamo Fracastoro*: e il *primo* essendo uscito separatamente dagli altri, ebbe tanto applauso, che bisognò farne la IV. *edizione*. Il tomo III. uscì prima del II. per non esser questo ancora all' ordine. Morì intanto il *Ramusio* in Padova nel Luglio del 1557. (*a*) e quattro mesi appresso con grave danno essendo arsa la stamperia de' *Giunti*, vi volle del tempo a cacciar fuora il tomo II. il quale se non riuscì, come gli altri, ne furono cagione queste disgrazie, e specialmente la perdita del *Ramusio*; onde ora non serve tapinarsi in cercar migliori edizioni di queste, da lui stesso lasciateci, fuora delle quali non si può dire, che altre, a lui posteriori di tempo, sieno sue, quando era già morto; e perciò nè anche si vide il *tomo IV.* promesso nella prefazione

Note di Apostolo Zeno.

musio, allude il rovescio di una Medaglia in gran bronzo, dove senz'alcuna leggenda scorgesi una grand'*Isola*; e nel diritto v'ha l'effigie di lui, scolpita da bravo artefice del suo tempo, con le parole all'intorno, JO. BAPTISTA RHAMNUSIUS.

(*a*) Il giorno della sua morte, taciuto da *Tommaso Giunti*, dalla cui *prefazione* al Volume I. ricopiò Monsignore tutto quello, che scrive in questo luogo intorno al *Ramusio*, fu al X. di Luglio in età d'anni LXXII. meno giorni XX. essendo nato in *Trevigi*, dove *Paolo* suo padre era allora Giudice al Maleficio, ai XX. di Giugno nel 1485. Il suo corpo fu trasportato a Venezia, e sotterrato nel claustro di Santa Maria dell'Orto, Chiesa de' Monaci Cisterciensi, nella sepoltura di *Tomasis Macachiò* sua madre, mancata nel 1538. La famiglia *Ramusia*, o *Rannusia*, in latino *Rhamnusia*, è stata una pianta feconda d'uomini dotti, tra i quali si contano, oltre al celebre *Giambatista*, tanto amico del *Bembo*, due *Paoli*, e due *Girolami*. *Paolo* I. di *Benedetto Ramusio*, Dottor di Leggi, e famoso Oratore criminalista, assai noto per opere date in luce, la traspiantò da *Rimino*, sua antica, e natural patria, adi VIII. Maggio nel 1458. in Venezia. Di lui conservo un gran Medaglione di bronzo, con leggenda Greca da ambe le facce: nell'una si legge, PAMNOVCIOC OPHTOP; nell'altra campeggia una gran *Corona* di *Alloro*, sopra la quale si legge, XAIPE; nel mezzo, AΘΛΟΝ; e al di sotto, APETHΣ; cioè *Salve Præmium Virtutis*. Morì in Bergamo nel 1506. Il suo corpo fu trasferito in Padova ai XIX. di Agosto e riposa in Santo Agostino. Quando egli da Rimini passò a Venezia, il suo esempio fu seguitato da altri cinque letterati suoi concittadini (tanto anche allora quella città ne abbondava) mentovati da *Girolamo II. Ramusio*, figliuolo di *Paolo II.* e nipote di *Giambatista*, nelle *Memorie*, che ci ha lasciate della sua Casa, e che scritte di sua mano stan fra miei codici in foglio. Dei vecchi *Ramusi* scrive con lode *Giovita Rapicio* Bresciano nella sua bell'opera, de *Numero oratorio*, stampata in *Venezia* dai figliuoli d' *Aldo* nel 1554. in *foglio*.

ne del tomo I. per bocca di *Tommaso Giunti*, a lui sopravivuto, di cui non si vede alcuna prefazione al tomo III. per essere ancor egli allora già morto.

Ci sono le *sette giornate* della geografia (in terza rima) di Francesco Berlinghieri Fiorentino, che fu amico di Marsilio Ficino, e che le dedica a *Federigo* Duca di Urbino, *in foglio grande*, *senza luogo*, *anno*, *e stampatore*, con gran barbarie d' ortografia, e d'interpunzione (*a*). Quanto alle cose antiche, egli segue *Tolomeo*, e quanto alle moderne, il *Biondo*. Notisi in questo luogo, che *Cristiano Grifio* nel suo libro *de Exterorum erroribus geographicis*, preposto al tomo X. delle Mescolanze di Lipsia, dà per errori, ma con proprio *error* suo, alcune maniere di scrivere, che non sono errori, ma formole, che di natura propria diversificano in lingua *Italiana*, specialmente dove tra noi non ha luogo l'*h*, l'*y*, *k*, *x*, e due *w* attaccati insieme (*b*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Ad alcuni esemplari di questa edizione in *foglio grande* manca bensì *l'anno*, ma non il *luogo*, nè 'l nome dello *Stampatore*, leggendovisi nella fine, *in* FIRENZE *per* NICOLO TODESCHO *& emendato con diligentia dallo Auctore*. *Francesco* di *Niccolò Berlinghieri*, chiamato malamente *Marsilio* nel catalogo dei Geografi citati nel Lessico geografico del *Ferrari*, e del *Baudrando*, non solamente fu *amico di Marsilio Ficino*, ma ancora suo *discepolo*, e uno della sua Accademia, celebrato da lui in più luoghi delle sue *Epistole*, e anche con un *Apologo* latino, stampato dietro al primo Capitolo della *Geografia* sopraddetta. Si pose a scriver quest' opera nel quinto lustro dell' età sua, e ne continuava il lavoro sotto il Pontificato di *Sisto IV.* (*Acta SS. Jun. tom. II. p. 390.*) *Giovanni Carli* Domenicano, suo fratello uterino, gl' indirizza la *Vita* del beato *Giovanni Domenichi* Cardinal di Ragusi, esortandolo nella lettera a farsi Frate, ma non ebbe ascolto, avendo continuato il *Berlinghieri* a viver nel secolo. Aggiugne il *Fontanini*, che il libro fu stampato con *gran barbarie d' ortografia*, *e d' interpunzione:* ma dicaci egli per grazia, qual libro in lingua Toscana fosse stampato in quel torno, che fu tra 'l 1490. e 'l 1500. senza tali difetti e imperfezioni. Il carattere per altro è assai appariscente, e non senza grazia, e le *Tavole* geografiche son come quelle di *Tolomeo* stampato in quel tempo. Un' opera di Geografia in terza rima dovea svegliare in mente al nostro Monsignore la ricordanza di quella del *Dittamundi* di *Fazio degli Uberti* pur Fiorentino, stampata la prima volta in *Vicenza* per *maestro Lionardo della Basilea* M.CCCC.LXXIV. in *foglio*, e fargliela registrare in questo luogo, che era il suo proprio; ma il far *giunte* alla sua *Biblioteca* è fuori del mio disegno.

(*b*) Se gli *errori* in materia di geografia notati dal *Grifio* in alcuni de' nostri scrittori *Italiani* consistessero unicamente in quelle maniere di scrivere, che diversificano la lingua, e la scrittura *Italiana* dalla *Tedesca*, avrebbe ragione Monsignor *Fontanini* di prenderne la difesa, e di ritorcene nel censore gli *errori*, de' quali egli carica i nostri; ma il male si è, che il *Grifio* accusa principalmente gl'*Italiani* di aver *errato* nella total variazione de' nomi, e nella vera situazione de' luoghi, la quale importa molto più, che un piccolo cambiamento, o tralasciamento di lettere, che non han luogo nel nostro alfabeto. Si dissimula questa parte della censura, perchè non è così agevole la difesa.

CA-

CAPO XII.

Geografi Greci volarizzati.

(1) LA Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino, già tradotta di Greco in Italiano da Girolamo Ruscelli, e ricorretta da Giovanni Malombra. *In Venezia per Giovanni Ziletti* 1574. *in* 4. *edizione II.*

(2) - - - E nuovamente riscontrata e corretta da Giovanni Antonio Magini, e per opera di Lionardo Cernoti. *In Venezia per Giambatista e Giorgio Galignani* 1598. *in foglio.*

(3) La Geografia di Strabone, tradotta di Greco in volgare Italiano da Alfonso Bonaccioli Ferrarese. *In Venezia per Francesco Sanese* 1562. *tomi II. volume I. in* 4.

(2) *Giuseppe Rosaccio*, che fu da *Pordenone*, scrive nella prefazione del suo *Tolomeo*, stampato in *Venezia da Melchior Sessa* nel 1598. in *quarto*, che il *Ruscelli* tradusse il solo libro I. e che gli altri VI. furono tradotti da *Piero Andrea Mattioli*, e poi corretti nelle tavole da esso *Rosaccio* (*a*).

Note di Apostolo Zeno.

(1) Il *Malombra* fu *Veneziano*, e oltre alla correzione dell'opera, ci è di suo la prefazione, e la tavola de'nomi antichi dichiarata co'nomi moderni, riveduta, e ampliata. Sta ancora nella fine di *Claudio Tolomeo* un *Discorso* di *Giuseppe Moleto*, dove si dichiarano tutti i termini appartenenti alla Geografia. Questa edizione II. fu fatta qualche tempo dopo la morte del *Ruscelli*, da me altrove già riferita. Lo Stampatore *Ziletti* la dedicò a *Jacopo Contarini* Gentiluomo Veneziano, che nella protezione delle buone lettere non fu inferiore nè al gran *Pinelli*, nè a chi che sia del suo tempo.

(2) Questa edizione è partita in due volumi. Nel primo si contengono gli VIII. libri della Geografia di *Claudio Tolomeo*, tradotti dal *Ruscelli*, al quale si è fatto torto col tacere il suo nome nel frontispizio, e per entro l'opera. I detti libri furono riscontrati dal *Magini* Padovano, il quale aggiunse una copiosa sposizione al primo di essi. Nel secondo volume si hanno XXVII. Tavole antiche di *Tolomeo* e XXXVII. moderne, intagliate pulitamente da *Girolamo Porro*, e già illustrate, e pienamente esposte in latino da esso *Magini*, ma quì volgarizzate dal *Lionardo Cernoti* Veneziano, Canonico di San Salvatore, che quì altro non ha del suo. Dal titolo, che se ne legge nel *Fontanini*, qual lume ricavasi a piena intelligenza dell'opera?

(*a*) A cotesto Astrologo *Rosaccio* da Pordenone convien prestare in cotal sua asserzione quella medesima fede, che tempo fa si prestava alle sue predizioni, le quali han fatto passare fino in proverbio il suo nome. La *Geografia* di *Tolomeo* fu volgarizzata dal *Mattioli*, e stampata avanti la versione del *Ruscelli* in *Venezia* per *Giambatista Pedrezano* nel 1548. in *ottavo*. La sua traduzione però non solo nel libro I. ma negli altri VI. (anzi VII.) è differentissima da quella del *Ruscelli*, cui falsamente il buon *Rosaccio* ha voluto far entrare nel numero dei *plagiarj*.

(3) La Parte I. fu stampata dal *Sanese*, cioè da *Francesco de'Franceschi*, in *Venezia* nel 1562. ma non già la Parte II. la quale non uscì alle stampe prima

del

(*) Descrizione della Grecia di Pausania, tradotta di Greco in volgare da Alfonso Bonacciuoli Ferrarese. *In Mantova per Francesco Osanna* 1593. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

del 1565. Il curioso si è, che nel frontispizio di questa si dice stampata in *Ferrara*, non in *Venezia*, col nome dello stesso *Sanese*, e con la medesima insegna sua, che è una Donna sedente, appoggiata col gomito destro ad un cornucopia pieno di frutta, e di fiori, e tenente con la sinistra un ulivo, che sorge fuori di un'urna, simbolo della PACE, col motto, PER ME QUI SI RIPOSA E'N CIEL SI GODE. La detta II. Parte vien dedicata al Duca di Ferrara *Alfonso II.* da *Valente Panizzi*, librajo di quella città, il quale ivi si dichiara di aver messa in pubblico quella *Geografia* col mezzo delle *sue stampe*, e forse avrà voluto dire a sue spese. La Parte I. è consecrata al *Cardinale Gonzaga* dallo stesso *Bonacciuoli*, qualificato nel frontispizio per *Gentiluomo Ferrarese*, il quale dalla Greca fonte trasse i suoi volgarizzamenti, a distinzione di tanti altri, che senza saper di Greco, si vantavano di traslatare gli autori Greci, e li prendono, qual dal latino, qual da altro idioma, e però cadono d'errore in errore: e guai a chi di costoro si fida.

(*) Dopo la morte di questo Gentiluomo pubblicò l'*Osanna* questa stimatissima traduzione, e la dedicò al Duca di Ferrara *Alfonso II.* avvisandoci, che il *Bonacciuoli* fu Scalco, e famigliare del Duca *Ercole II.* padre del Duca *Alfonso*. Non sarà affatto fuor del suo sito, ch'io qui rammenti un'altra versione del *Bonacciuoli*, non però dal Greco, ma dal Latino, a pochissimi nota: ed è, *le Nozze di Mercurio, e di Filologia di Marziano Capella*, stampato in *Mantova* dal suddetto *Osanna* nel 1578. in *ottavo*.

CAPO XIII.

Istorici Greci volgarizzati.

ERodoto, tradotto dal Conte Matteo Maria Bojardo. *In Venezia per Giovanni Antonio de' Niccolini* 1533. *in* 8.

- - - E ivi *per Bernardino Bindoni* 1539. *in* 8.

(1) - - - E ivi *per Lelio Bariletto* 1565. *in* 8.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Le due prime edizioni furono fatte a istanza, o sia a spese di *Melchior Sessa*. La terza di *Lelio Bariletto*, che in fondo del libro ha il nome di *Giovanni* (l'uno forse sarà stato fratello dell'altro) vien riputata la meno cattiva. Il Conte *Bojardo* prese a tradurre questo padre dell'Istoria per far cosa grata ad *Ercole I. d'Este* Duca II. di Ferrara, al quale dice nella sua lettera, che la lingua Italiana doveva avergli l'obbligazione di veder non solo *Erodoto*, ma *Dione* ancora, e *Diodoro* ragionare in sua presenza *Italiano*. Molti furono i letterati, de' quali fioriva allora quella Ducal Corte, che a oggetto di secondare il nobil genio del Principe, rivolsero a voltare nella volgar favella, chi dal Greco, chi dal Latino: così il *Bojardo*, oltre ad *Erodoto* traslatò *Senofonte* della *Vita di Ciro*, e l'*Asino* di *Apulejo*: *Pier Candido*

(*) Polibio, tradotto da Lodovico Domenichi. *In Vinegia presso il Giolito* 1546. 1553. *tomi II. in* 8.

--- E (con nuova dedicatoria del Porcacchi a Filippo Pini, oltre alla prima del Domenichi al Duca Cosimo de' Medici). *In Vinegia presso il Giolito* 1564. *in* 4.

Il *Porcacchi* per far servizio al *Giolito*, e a sè stesso con obbligar la gente a comperare, e il Giolito a vendere tutti i volgarizzamenti uniti, e non separati, pensò d' inventare la sua *Collana istorica*, incatenata, e tra sè unita, e composta quasi di *Anella*, cioè di libri, e poi ancora di *Gioje* delle *Anella*, che sono altri libri, relativi alle medesime *Anella*, come se i lettori in guisa di ciarlatani, o bargelli, avessero dovuto portarsele al collo, o fare una mascherata. Ma così egli campava a spese del *Giolito* (*a*), correndo anche allora le cabale nell' edizioni di libri per chi ad esse vi si attaccava, come l'erba parietaria, per farsi nominare, in modo per altro più sopportabile di quello, che ora si pratica. Questa edizione II. di *Polibio* viene a fare l'*Anello V.* della *Collana istorica*, da lui divisa in *XII. Anelli* secondo l' ordine, che prepose al suo volgarizzamento di *Ditte Cretense*, o *Candiotto*, che forma l'*Anello I.* il qual *Ditte*, fu già posto addietro nell' Istoria favolosa. L'*Anello II.* di questa *Collana* era destinato ad *Erodoto*; ma non fu mai stampato dal *Giolito*: e la *Collana* doveva uscire dalla sola sua stamperia, e non da alcun' altra, per far meglio il suo negozio.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

dido tradusse *Appiano* delle *Guerre civili* de' Romani: *Niccolò Leoniceno*, suo medico, *Dione*, e *Procopio* della *Guerra Gotica*: un *anonimo* i primi VI. libri di *Diodoro*; e un' altro i VII. libri di *Gioseffo* della *Guerra Giudaica*, e così altri. In tal guisa il generoso Duca *Ercole d' Este* procacciando a sè stesso vantaggio, ne fece a tutti, per quanto il secolo suo concedette.

(*) Il tomo I. che abbraccia i cinque primi libri di *Polibio*, tradotti prima da *Niccolò Perotto* in latino, e due frammenti del sesto, fu stampato la prima volta dal *Giolito* nel 1545. in ottavo, con una dedicazione del *Domenichi* al Marchese *Girolamo Pallavicino*. L' anno seguente ristampollo il *Giolito* con una *seconda* dedicaazione del *Domenichi*, dal *Fontanini* creduta *prima*, al Duca *Cosimo I. de' Medici*, senza aver riguardo al *Pallavicino*, sotto il cui patrocinio l' anno precedente lo avea pubblicato: tanto è vero, che non solo gli Stampatori, ma gli autori medesimi fanno un vil traffico dei loro libri; e poi si querelano, e strillano, che le loro spese, e fatiche, in luogo di ricompense, incontrano disprezzi, e rifiuti.

(*a*) Quando si vuole interpretare a rovescio, o prendere in cattiva parte le cose, non ce n'è alcuna, per quanto sensata, e buona ella sia, che non soggiaccia alle dicerie, e alle censure degli uomini, soliti cavillare, e farsi di tutto un soggetto di derisione, e di biasimo. Il fine, che si propose il *Porcacchi*, inventore di cotesta *Collana istorica*, fu principalmente per dare in un corpo unito, ed intero tutti gli Storici antichi, prima i Greci, e poscia i Latini, qual da lui, e qual da altri valentuomini in volgar lingua tradotti, e ciò non tanto in pro suo, e del *Giolito*, che in ciò neppure la loro industria sarebbe da biasimarsi, quanto anche in profitto di coloro, che non potendo gustarli nella loro sorgente, e acciocchè ognuno avesse modo di leggerli ordinatamente, e con metodo, facendo capo dai più antichi, e continuando secondo l' ordine de' tempi nella lettura dei meno antichi. Chiunque vuol metter piede

Gli otto libri di Tucidide delle Guerre, fatte tra i popoli di Morea, e gli Ateniesi, tradotti dal Greco idioma nell'Italiano da Francesco di Soldo Strozzi Fiorentino. *In Venezia per Vincenzo Valgrisi* 1545. *in* 8. *edizione I.*

(*) - - - Tucidide istorico Greco. *In Vinegia presso il Giolito* 1564. *in* 4.

Questo è l'*Anello III.* della *Collana*, con tavola, postille, e nuova dedicatoria del *Porcacchi* a Bernardino Ferrari, oltre alla prima dello *Strozzi* al Duca Cosimo, il quale nella prefazione all' Accademia Fiorentina candidamente si fa debitore del suo Volgarizzamento ai consigli di due valentuomini, *Silvestro Macchia* da Foligno, e *Jacopo Laurio da Udine*, *giovane gentilissimo*, *nutrito e allevato del continuo negli esercizj della lingua Greca*, *nella quale è egli così pronto*, *come si sia ciascheduno nella sua materna:* elogio molto onorifico al *Laurio*, o *Lorio*, come si disse della sua famiglia, e che fu amico de' due *Paoli*, *Ramusio*, e *Manuzio*, e di *Francesco Filomelo*, e *Vincenzo Dirceo*, suoi puliti concittadini, e in molta grazia de' Gentiluomini Veneziani di casa *Pesaro*. *Pier Vettori* nel libro II. delle sue *Lettere* pag. 36. ringrazia *Jacopo Laurio* di avergli mandata, a persuasione del *Robortello*, la sua versione della *varia Istoria di Eliano*, che si trova anche volgarizzata e in istampa.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

de in questo lungo, non meno che dilettevole studio, e trarne lume, e vantaggio, senza un tale divisamento, e buon metodo non concepirà giammai una chiara idea dei fatti, e dei tempi, e ne formerà in sua mente un embrione informe, e confuso da non poterlo mai sviluppare, nè ridurlo a forma e figura. Quindi è, che tanti lodatissimi autori si sono affaticati in darci questo buon metodo di leggere la Storia antica Greca, e Latina, e per tacere degli esteri, ce lo han mostrato e spianato il *Sigonio*, il *Bargeo*, il *Politi*, e così altri. Ottimo pertanto, onesto, e lodevole è stato il pensamento, e l'oggetto del *Porcacchi*, e del *Giolito* di comporre una *Collana istorica*, la quale non essendo in guisa di quelle, che portano al collo i *ciarlatani*, e i *bargelli*, è stata, ed è tuttavia un non volgare ornamento di librerie, e gabinetti. Così fosse ella stata meglio lavorata, e ridotta a perfezione, con la giunta dell' altra *Collana* per gli Storici *latini*, che eziandio dal *Porcacchi* fu disegnata, e disposta, avendone io già tempo veduto il progetto scritto a mano; ma si ha ragione di sperare di aver la prima migliorata di molto in quella, che già notabilmente avanzata, si va stampando in *Verona*.

(*) Il mio esemplare è del 1563. Di mezzo alle due suddette edizioni andrà quella fatta in *Venezia* da *Baldassar Costantini* (senz' anno) in *ottavo*, somigliantissima alla *Valgrisiana* del 1545. *Francesco Strozzi*, intendentissimo del Greco, fu religioso dell' Ordine de' Servi, secondo il *Poccianti*; ma nelle stampe non dà il minimo indicio del suo essere allora *Servita*. Di lui non trovo memoria negli *Annali* del Padre *Arcangelo Giani*, Cronista di questa esemplar Religione.

L'Isto-

(1) L'Istoria, ovvero Libreria istorica di Diodoro Siciliano delle Memorie antiche non pur de' Barbari innanzi e dopo la Guerra Trojana, ma ancora de' Greci, e de' Romani, tradotta di Greco in latino da diversi autori, e nella nostra lingua da Francesco Baldelli. *In Vinegia presso il Giolito* 1575. *tomi II. in* 4.

(2) Dionigi Alicarnasseo delle cose antiche di Roma, tradotto in Toscano da Francesco Venturi Fiorentino. *In Venezia per Niccolò Bascarini a istanza di Michel Tramezino* 1545. *in* 4.

(3) Le Guerre de' Greci, scritte da Senofonte, nelle quali si continua l'Istoria di Tucidide. *In Venezia* 1550. *in* 4. *senza traduttore e stampatore*.

(1) Viene ad essere l'*Anello VI.* della *Collana*. Si erano prima veduti alcuni pochi libri di *Diodoro*, volgarizzati e stampati in *Fiorenza per Filippo Giunta* nel 1526. in *ottavo*, senza traduttore e stampatore, in *Venezia* 1542. (*a*) e quivi presso il *Giolito* 1547. parimente *in* 8.

(2) Se il libro fosse stampato dal *Giolito*, cosa per altro di poca importanza, non essendo questa stampa inferiore ad alcuna, verrebbe a fare l'*Anello VII.* della *Collana* degl' *Istorici Greci*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Questo volgarizzamento si riduce ai soli primi *sei* libri di *Diodoro*, fatto, a mio credere, sopra la versione latina di *Poggio*, stampata in *Venezia* presso *Antonio di Alessandria della Paglia* nel 1481. in *foglio*. Il detto volgarizzamento fu poi ristampato dal *Giolito* nel 1542. in *ottavo*, e così ancora altre volte.

(3) *Senza Stampatore*, è verissimo; ma non già *senza traduttore*, che in più di dieci luoghi, cominciando dal frontispizio, si manifesta per *Francesco di Soldo Strozzi*, mentovato dianzi. Questa edizione, fatta in elegante *corsivo*, è meno conosciuta di quello, che merita. In fronte ci stanno per impresa, non so se del traduttore, o dell'anonimo Stampatore, entro una corona di frutta e di fiori *due mani* in fede, che stringono una viva fiamma col motto, FIDES QUÆ PER CHARITATEM OPERATUR. Lo *Strozzi* premette alla sua traduzione due lettere, l'una ad uno già passato di vita, e l'altra ad un vivente: la prima a *Giovanni de' Medici*, padre del Duca *Cosimo I.* soprannomato per la sua estrema bravura, FOLGORE DI GUERRA, che così ancora nel rovescio d'una sua medaglia si legge; e dietro alla lettera dello *Strozzi* vedesi il ritratto di questo insigne Capitano, morto in età di XXVIII. anni, con questo elogio all'intorno:

La cui memoria Italia pianse, e piange; e di cui il Re *Francesco I.* ebbe a dire, *Se il Medici non fosse stato ferito, io non sarei stato fatto prigione*. L'altra lettera dello *Strozzi* è a Monsignor *Luigi Ardinghelli*, Gentiluomo Fiorentino, fratello, e successore del Cardinal *Niccolò* nel Vescovado di Fossombrone; e di qua si viene in lume, che lo *Strozzi* avea volgarizzato *Senofonte* gran tempo avanti il *Domenichi*, recandone in prova le testimonianze di molti, tra i quali nomina l'*Aretino*, e accennandovi le ragioni dell'averne tanto ritardata la pubblicazione. In fine del libro produce un registro di *cento e quarantaquattro luoghi*, fallati nella traduzione del *Domenichi*, che o troppo alla cieca seguitò la latina di *Bilibaldo*

(1) - - - I fette libri di Senofonte dell'imprefa di Ciro minore, tradotti da Lodovico Domenichi. *In Vinegia preffo il Giolito* 1558. *in* 8.

- - - De'Fatti de'Greci, tradotti dal Domenichi. *In Vinegia preffo il Giolito* 1548. *in* 8.

(2) - - - Della Vita di Ciro, Re de' Perfi, tradotta in lingua Tofcana da Jacopo di Poggio. *In Fiorenza preffo i Giunti* 1521. *in* 8.

- - - E in *Tufculano per Aleffandro Paganino* 1527. *in* 8.

(3) - - - Le opere, tradotte dal Greco per Marcantonio Gandini, con annotazioni. *In Venezia preffo Piero Dufinelli* 1588. *in* 4.

Di Flavio Giufeppe delle Antichità de'Giudei libri XX. tradotti nuovamente per Francefco Baldelli. *In Vinegia preffo i Gioliti* 1581. *in* 4.

(4) - - - Della Guerra de' Giudei libri VII. e libri II. contra Apione, tradotti dal Baldelli. *In Vinegia preffo i Gioliti* 1581. *in* 4.

(3) L' Iftorie di Senofonte doveano comporre l'*Anello IV.* ideato dal Porcacchi.

(4) Fu tradotto anche da Piero Lauro Modanefe: e prima di tutti fi videro i libri VII. della Guerra Giudaica volgarizzati e ftampati in *Fiorenza per Bartolommeo P.* 1493. in foglio, prefi dall'

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Pircheimero, o per troppa fretta, o per poca avvertenza, o per poco intendere il Greco, cadde in omiffioni, e in errori.

(1) * -- E dieci anni prima, *ivi* 1548. in *ottavo*.

(2) *Poggio Bracciolini*, padre di *Jacopo*, traslatò queft'Opera di *Senofonte* di greco in latino, e la dedicò ad *Alfonfo* d'Aragona Re di Napoli; e *Jacopo* la volgarizzò dal latino di fuo padre, e la dedicò al Re *Ferdinando* figliuolo del Re Alfonfo. Il Padre *Niceron* (*Memoires tom. IX. pag.* 161.) ha creduto, che quefta edizione foffe fatta in *Tufcolo*, ora *Frafcati*, nella Campagna di Roma; non diftinguendola da *Tufcolano*, luogo deliziofo ful lago di Salò, territorio Brefciano, dove il *Paganino* teneva la fua Stamperia.

(3) L'anno della ftampa di quefto volgarizzamento, lavoro di *Marcantonio Gandini* Trivigiano, fta impreffo in numeri Romani, difpofti in tre lineette l'una fopra l'altra, entro la bafe di due colonne, che con altri ornamenti formano il fregio del frontispizio, intagliato pulitamente da *Girolamo Porro*, ed è quefto, MDLXXXVIII. Al noftro Monfignore, di buona per altro, ed acuta vifta, sfuggì dall'occhio il *terzo* di que'numeri, e però ridulle l'anno dell'impreffione dal MDLXXXVIII. al MDXXXVIII. fenza badare, che una tal epoca non poteva in maniera alcuna adattarfi al tempo del Doge di Venezia *Pafqual Cicogna*, al quale il libro è dedicato, e la cui arme parlante forma i diverfi fimboli di quel fregio.

(4) *Gabriel Giolito* era morto dopo l'anno della fiera morìa, che fu in Venezia l'anno 1577. e però nell'impreffione de'libri di quella ftamperia fi lafciò in avvenire di porre il nome di lui, e vi fot-

(*) Le Vite di Plutarco Cheroneo degli uomini illuſtri Greci e Romani, nuovamente tradotte per Lodovico Domenichi ed altri, e diligentemente confrontate con teſti Greci

dall' edizione latina del *Platina*, generalmente, ma falſamente attribuita al noſtro famoſo *Rufino*, che mai non tradusſe alcuna opera di Giuſeppe, come a luogo proprio abbiamo provato (*a*). Queſte opere di Giuſeppe erano deſtinate per l'*Anello VIII.* della *Collana* iſtorica. Ci è pure *Egeſippo* della ruina di Geruſalemme, cioè *Giuſeppe*, come altrove ho moſtrato, meſſo in latino da Sant' *Ambrogio*, e volgarizzato da *Matteo Bandello* (*b*), e da *Piero Lauro Modaneſe*. *In Venezia per Michel Tramezzino* 1544. *in ottavo*.

(*) Queſto è l'*Anello IX.* della *Collana* iſtorica de' Greci.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ſottentrò quello di *Giovanni*, e di *Gio. Paolo* ſuoi figliuoli, eſpreſſo nella ſtampa dei ſuddetti due tomi: di che ho voluto rendere avvertiti i lettori in queſta occaſione, per non averlo a ripetere in altre, ove malamente ſi mette, *appreſſo il Giolito*.

(*a*) Con la ſcorta di quanto il noſtro Monſignore ha aſſerito in altra ſua opera poſtuma, *Hiſtoria literaria Aquilejenſis* (*l. V. cap. XVI.*), ſi viene a capire quello, che ha voluto dirci in queſto luogo della ſua *Biblioteca Italiana*; ed è, che il volgarizzamento di *Giuſeppe* della *Guerra Giudaica*, ſtampato in *Firenze* nel 1493. in *foglio*, è ſtato fatto ſopra la traduzione latina antica, emendata dal *Platina*, e ſtampata in *Roma* l'anno quinto del Pontificato di *Siſto IV.* appreſſo *Arnaldo Pannartz* in caſa di *Pietro de' Maſſimi*, Gentiluomo Romano, nel 1475. in *foglio*: la qual traduzione latina fu da molti, ma, ſecondo lui, falſamente attribuita al ſuo *Rufino Aquilejeſe*, cui egli contra la fede di codici, e autori di credito, sì antichi, come moderni, contende, e niega ogni verſione di *Flavio Giuſeppe*, che da San *Girolamo* vien denominato il *Greco Livio*. *Caſſiodorio* ſcrittore più vicino ai tempi, ne' quali fu fatta, e tanto ſperimentato nella conoſcenza degli ſcritti, e degli autori, che il precedettero, laſciò detto (*De Inſtitut. Divinar. litterar. cap. XVII.*), che al tempo ſuo era in conteſa, ſe la detta verſione foſſe di *Girolamo*, o di *Ambrogio*, ovvero di *Rufino*: *quæ dum talibus adſcribitur, omnino dictionis eximiæ merita declarantur*. In un bel teſto a penna *membranaceo* in *foglio*, ſcritto verſo la fine del ſecolo XV. e fregiato nel principio di miniature con l'arme Ducale Eſtenſe, ſi contiene il volgarizzamento dei VII. libri di *Giuſeppe*, già mentovati; ma io non avendo alla mano lo ſtampato in *Firenze* nel 1493. non ſaprei affermare, ſe ſia lo ſteſſo, che il manoſcritto, il quale, acciocchè altri ne venga in lume, ſoggiugnerò, che così incomincia: *Perchè alcuni ſeguitando a uſo d'oratori el vano parlare di queſto e di quello ec.*

(*b*) Quanto egli è incerto, che il Greco ſcrittore dei V. libri della ruina di Geruſalemme, o più toſto il Greco abbreviatore dei VII. libri di *Flavio Giuſeppe* della Guerra Giudaica, ſi chiamaſſe *Egeſippo*, o *Gioſippo*, o *Giuſeppe*, e in qual tempo viveſſe; e quanto è incerto, che Santo *Ambrogio* ne foſſe l'interprete latino, il che contra l'opinione del *Bartio* ſi ſoſtiene dal *Voſſio*, e da altri; tanto è certiſſimo, che *Matteo Bandello* non fu mai volgarizzatore del preteſo *Egeſippo*: onde in altro luogo di queſte *Annotazioni* ſi è ad evidenza moſtrato il groſſiſſimo abbaglio, ed equivoco del noſtro Monſignore nell'attribuire al *Bandello* la traduzione *volgare* dei V. libri di *Egeſippo*, in luogo di aſſegnargli la verſione *latina* della *Novella* di *Giſippo*, raccontata dal *Boccaccio*.

(*) La Parte I. è veramente ſtampata nel 1566. ma la Parte II. nel 1568. Queſte e ſomiglianti avvertenze ſono *minuzie*, ma in un Catalogo non ſi dee traſcurarle.

ci per Lionardo Ghini, con la Vita dell'autore, fcritta da Tommafo Porcacchi. *In Vinegia preffo il Giolito* 1566. *tomi II. in* 4. *grande*.

Appiano Aleffandrino delle Guerre civili (ed efterne) de' Romani, tradotto da Aleffandro Braccio, e corretto da Lodovico Dolce. *In Vinegia preffo Bartolomeo Cefano* 1550. *tomi II. in* 8.

- - - E ivi *preffo Aldo* 1551. *in* 8.

- - - E ivi *preffo il Giolito* 1553. *tomi II. in* 12.

(*) - - - E ivi *preffo i Guerra* 1567. *tomi II. volume* 1. *in* 8.

Quefto è l'*Anello X.* della *Collana*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Dalla non interrotta efpofizione delle fuddette edizioni pare, che fi abbia a dedurre, che *Lodovico Dolce* fiafi in tutte adoperato a correggere la traduzione di *Aleffandro Braccio*; e che tutti i libri di *Appiano*, in effe contenuti, fieno lavoro dello fteffo volgarizzatore. Ma la cofa effendo affai diverfamente da quello, che ne apparifce nella prefente *Biblioteca Italiana*, conviene in più chiaro di collocarla. *Aleffandro Braccio*, Gentiluomo, e Segretario della Repubblica Fiorentina, è ftato il primo, che di Greco in Tofcano traslataffe i libri, non però tutti, di *Appiano*. Dopo le prime, e varie edizioni, che quì non occorre rammemorare, di quefto volgarizzamento, fatto, a fentimento del Dolce, *con molta facilità, e pulitezza di ftile, ma nelle ftampe per la maggior parte fcorretto, e guafto*; i figliuoli d'*Aldo* fi prefero la cura di migliorarlo, emendandone la ftampa, e la traduzione in più luoghi: e ciò fu opera, come credo, di *Paolo Manuzio*, il quale, benchè non vi poneffe il fuo nome, feguitò anche quì il fuo coftume, avendo praticato lo fteffo filenzio nel volgarizzamento, non fuo, delle Commedie di *Terenzio*, delle Epiftole familiari di *Cicerone*, e in fimili altre opere, che non erano fuo parto, ma fua riftampa. La prima volta pertanto, che ufcì l'*Appiano* del *Braccio* dalla ftamperia *Aldina*, fu nella edizione feguente, che il *Fontanini* non vide.

* Appiano Aleffandrino delle Guerre civili ed efterne de' Romani, con diligenza corretto, e con nuova traduzione di molti luoghi migliorato: aggiuntovi alla fine un libro del medefimo delle Guerre di Spagna, non più veduto. *In Vinegia in cafa de' figliuoli d'Aldo* 1545. *tomi II. volume I. in* 8.

Succedette a quefta edizione quella di *Bartolommeo Cefano* 1550. mentovata di fopra in primo luogo, la quale fi attenne fedelmente all'*Aldina*, ma vi tralafciò non so a quale oggetto, il nuovo libro delle *Guerre di Spagna*. Sin quì il *Dolce* non ci ebbe la minima parte; ma il *Giolito*, da cui egli era ftipendiato, effendo venuto in rifoluzione di nuovamente dar fuori il volgarizzamento di *Appiano*, fatto dal *Braccio*, con una edizione che per ogni verfo fuperaffe le precedenti, ne raccomandò al *Dolce* l'imprefa, che felicemente fu da lui tratta a fine, talchè dal *Giolito* fe ne fecero due belle impreffioni in *duodecimo*, l'una nel 1553. e 1554. e l'altra nel 1559. divifa in II. Parti; ma la I. che è delle Guerre efterne de' Romani è feparata in II. tomi, il fecondo de' quali contiene i tre libri della *Guerra Illirica*, della *Ifpanica*, e di quella di *Annibale in Italia*, tradotti non già dal *Braccio*, ma bensì dal *Dolce*, il quale, oltre al merito di aver tutta l'opera a migliore ordine reftituita, confeffa di averli tratti dalla verfione latina di *Giambatifta Rafario*. Dopo tante riftampe del volgarizzamento di *Appiano*, venne quella dei *fratelli Guerra* nel 1567. *Parti III. tomi II.*

(1) Arriano di Nicomedia, chiamato nuovo Senofonte, de' Fatti del Magno Alessandro Re di Macedonia, nuovamente di Greco tradotto in Italiano da Piero Lauro Modanese. *In Venezia per Michel Tramezino* 1544. *in* 8.

Di Dione (Cassio Cocceio Niceno) Istorico Greco, delle Guerre Romane libri XXII. tradotti in Toscano da Niccolò Leoniceno. *In Venezia per Niccolò di Aristotele* 1532. *in* 4.

- - - E ivi *per Giovanni de' Farri* 1542. *in* 8.

(2) - - - E nuovamente nella nostra lingua ridotto da Francesco Baldelli, dal libro XXXV. al LX. dalla guerra di Candia fino alla morte di Claudio Imperatore. *In Vinegia presso il Giolito* 1565. *in* 4.

(3) - - - Epitome (di Giovanni Sifilino) dell' Istoria Romana di Dione Niceno, tradotto dal Baldelli. *In Vinegia presso il Giolito* 1562. *in* 4.

L' Istoria di Erodiano, tradotta in lingua Toscana. *In Fiorenza per Filippo Giunti* 1522. *in* 8. *senza traduttore*.

- - - E tradotta di Greco da Lelio Carani. *In Vinegia presso il Giolito* 1551. *in* 8.

(1) Questo è l'*Anello XI.* della *Collana*. (3) Dione forma l'*Anello XII.* della *Collana*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tomi II. in *ottavo*, la quale fu assistita da *Girolamo Ruscelli*, non solo con la correzione, ma eziandio con nuova interpretazione di qualche libro di *Appiano*. Non so risolvermi a proseguir queste *Annotazioni*, se prima non dò conto al pubblico della prima edizione di questo volgarizzamento del *Braccio*, intorno alla quale è stato preso qualche sbaglio.

* Hoc in volumine continentur (Appiani Alexandrini) Bellum Carthaginense, Syrum, Parthicum, & Mithridaticum in vulgari sermone (a lettere majuscole) di Alexandro Braccio Secretario Fiorentino. (in fine) *Quì finisce Appiano Alexandrino, stampato in Roma in campo di Fiore per lo venerabile viro Maestro Euchario Silber alias Frank Alamano nel Anno mille.*CCCCC.*II. Adi XXII. de Aprile Sedente Alexandro. VI. Pont. Maximo Anno ejus. X. in foglio.*

L' opera è dedicata dal *Braccio* al magnanimo e illustre Capitano *Gio. Paolo Orsino*. La sua traduzione non viene a dirittura dal Greco, ma dalla versione latina di *Pietro Candido*, da cui fu dedicata al Pontefice *Niccolò quinto*.

(2) * E similmente *ivi appresso i Gioliti* 1585. in 4.

Queste due edizioni dei *Gioliti* hanno di più la *Vita* di *Dione*, già descritta da *Tommaso Porcacchi*. Ci è, oltre alla prima dedicazione del *Baldelli* a *Guidubaldo* II. Duca d' Urbino, un'altra lettera al Cardinale *Sforza* di esso *Porcacchi*, il quale sei anni prima, cioè nel 1559. era venuto a piantar casa in Venezia, ove dimorò, e faticò lungo tempo.

(3) * E *ivi presso i Gioliti* 1586. *in* 4.

Sifilino, al quale si dà la colpa di averne fatto perdere l' intera opera di *Dione*, incomincia il suo *Epitome* da Pompeo Magno, e finisce in Severo Alessandro, figliuolo di Mammea.

Pro-

Procopio Cefariefe della Guerra di Giuftiniano Imperadore contra i Perfiani libri II. e della Guerra contra i Vandali libri II. tradotti da Benedetto Egio da Spoleti. *In Venezia preffo il Tramezino* 1547. *in* 8.

(1) - - - Degli Edificj di Giuftiniano Imperadore, di Greco in volgare tradotto da Benedetto Egio da Spoleti. *In Venezia pel Tramezino* 1547. *in* 8.

(2) L'Iftorie di Giovanni Zonara dal cominciamento del mondo fino ad Aleffio Conneno, tradotte nella volgar lingua da Lodovico Dolce. *In Venegia preffo il Giolito* 1564. *tomi II. in* 4.

(3) L'Iftoria degl'Imperadori Greci, defcritta da Niceta Acominato (Coniate) dall'Imperio di Giovanni Conneno, dove lafcia Zonara, fino alla prefa di Coftantinopoli del 1443.

(4) Con la giunta dell'Iftoria di Niceforo Gregora dopo Niceta, dall'Imperio di Teodoro Lafcari I. fino alla morte di Andronico Paleologo il giovane, tradotte da Lodovico Dolce, e rifcontrate e migliorate co' tefti Greci da Agoftino Ferentillo. *In Vinegia preffo i Gioliti* 1571. *tomi II. in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * -- Della lunga & afpra guerra de' Goti lib. III. di latino in volgare tradotti per Benedetto Egio da Spoleti. *In Venezia per Michele Tramezino* 1544. *in* 8.

Anche quefta è opera di *Procopio Cefariefe:* anche quefta è di un *Iftorico Greco:* anche quefta è traduzione di *Benedetto Egio*. Con qual ragione pertanto può ella tralafciarfi, e tacerfi da Monfignore in quefto *Capo degl'Iftorici Greci volgarizzati?*

(2) Son *tomi*, o parti III. anche in quefta prima edizione, della quale però è più pregevole la feconda.

* -- Rifcontrata co' tefti Greci, e migliorata da M. Agoftino Ferentilli. *In Vinegia preffo il Giolito* 1570. *par. III. vol. I. in* 4.

(3) Il *Fontanini* fa dire a *Niceta* uno fpropofito, che quefti non diffe mai. La prefa di Coftantinopoli fu nel 1453. nel qual anno termina l'Iftoria di *Niceta*.

(4) Quefta è una feconda edizione. La prima ne fu fatta da *Gabriel Giolito* nel 1569. nel qual torno *Lodovico Dolce*, infaticabile, e fecondo fcrittore, finì di vivere. *Marco Emilio* Fiorentino traslatò pure *Zonara*, e *Niceta*, ftampati in *Venezia*, il primo per Lodovico degli Avanzi 1560. e l'altro per *Francefco Sanfovino* 1562. in 4.

CA-

CAPO XIV.

Istorici Latini volgarizzati.

(*) LE Deche di Tito Livio delle Istorie Romane, già tradotte da Jacopo Nardi, e ora rivedute, corrette, e accresciute de' sommarj a ciascun libro, degli anni della città, e del supplimento della Deca II. di Francesco Turchi Trivigiano (che dedica il tomo a Paolo Sergio Pola da Trivigi). *In Venezia presso i Giunti* 1575. *in foglio*.

Discorsi politici (XXV.) sopra Livio della Guerra II. Cartaginese, di Aldo Manuzio (il giovane). *In Roma per Guglielmo Facciotto* 1601. *in* 8.

(*) Il *Turchi* in questa, e in altre sue opere tacque il suo essere di Frate Carmelitano (*a*), come fecero ancora *Remigio Fiorentino* Domenicano, *Omberto Loca-*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) La nobilissima Famiglia *Pola* da Trivigi denominavasi anticamente *Sergia de Castro Polæ*, essendo stata di grande autorità, e potenza in quella città dell'Istria, prima che passasse a stabilirsi in Venezia, e quindi in Trivigi, vantando la sua discendenza da *Nascinguerra*, detto per soprannome *Fiorella*, o *Forella*, che per le sue benemerenze, e de' suoi antenati fu creato, e dichiarato con amplissima Ducale del dì XX. di Settembre 1305. sotto il Doge Pier Gradenigo *in Venetum & Civem nostrum*: formula precisa, con la quale in que' tempi conferivasi la Nobiltà Veneziana a soggetti di merito, e di nascimento signorile, e cospicuo. Questo volgarizzamento del *Nardi* è stimatissimo, e uno de' migliori, che vanti la volgar lingua. Il *Varchi* in una lettera, che gli scrive, posta nel libro I. (*Ven. Aldo* 1544. *in* 8. *pag.* 40.) della raccolta di *Paolo Manuzio*, il loda per questa sua traduzione, stampata in *Venezia* dal *Giunti* la prima volta nel 1540. in *foglio*, e la terza volta ristampata ivi nel 1554. con qualche variazione, ed aggiunta. Si fece in tal qual modo grave ingiuria al *Nardi* col cacciare affatto nell'ultima edizione del Vocabolario della *Crusca* il nome di lui, che pure nella precedente, benchè una sola volta alla voce *Pronunziare*, vi era citato, e lo meritava più volte per essere Fiorentino, e per l'uso da lui fatto di molti buoni, e scelti vocaboli, che mancano in quella grand' opera, sparsi nel suo volgarizzamento. Questo può chiamarsi un secondo esilio, datogli dalla sua patria. La stima, che ho, e si ha comunemente di questo valentuomo Fiorentino, mi ha dato animo ad avanzare questo mio forse troppo ardito sentimento.

(*a*) Nel frontispizio di questo volgarizzamento il *Turchi* tacque veramente il suo essere di *Frate Carmelitano*; ma alla pag. 160. di questa medesima opera, ove a Monsignore era facil cosa gittare una semplice occhiata, avanti il *Supplimento* della *Deca II.* tratto da quello, che ne stese in latino *Giovanni Freinsemio*, il *Frate Turchi* non tacque punto il suo essere, leggendovisi a lettere majuscole, SUPLIMENTO DEL P. FR. FRANCESCO TURCHI DA TREVIGI CARMELITANO. Benchè sia vero, che egli abbia taciuto in alcuni suoi libri il suo religioso istituto, non lo tacque però in tutti, come opportunamente qua e là ho dimostrato, nè quì occorre di replicare.

Locato, *Gaspero Bugato* Domenicani, *Angelo Firenzuola* Vallombrosano, *Girolamo Bardi* Camaldolese, e qualchedun altro, quasi vergognandosi di essere d'istituto religioso (*a*). Da una lettera del *Bembo* a Giammatteo suo nipote, [*pag.* 162. 2.] si vede, che il *Trissino* ebbe la *Deca I.* di *Livio*, tradotta in volgare dal *Boccaccio;* ma che senza un altro testo migliore, sconsigliava che si stampasse da *Tommaso Giunti*, e che si accompagnasse ad altre versioni (*b*). [*Lettere tom. II. pag.* 52. 2. *presso Aldo*]. Altrove mentova una Deca I. più *antica*, ma non del *Boccaccio* [*Lettere tom. III. lib. V. pag.* 81.]: e questa è forse la stampata in *Firenze* da *Lucca Bonaccorsi cartolajo*, che fu dedicata a *Bernardo Cambini*, in *foglio*, a *due colonne*, *senza anno e luogo;* graziosa nelle formole, ma piena di *vocaboli già tralasciati*, come disse il *Bembo* di un testo, che vide. Il *Salviati* [*Avvertim. tom. I. lib. II. cap.* XII. *pag.* 106.] nomina appunto due volgarizzamenti della *Deca I.* tratti amendue dal *Provenzale*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) A questi potevasi mettere a fianco *Giocondo* Veronese, Francescano, e non Domenico, *Antonfrancesco Doni*, e *Francesco di Soldo Strozzi*, Serviti, e se si volesse accrescere il numero col ruolo de' Preti secolari, se ne potrebbe esporre una filastrocca più lunga. Ma quanto a *Remigio Fiorentino*, moltissime son le sue opere, ove egli apertamente si pubblica dell' Ordine de' Predicatori. *Gaspero Bugati* non si palesò per Domenicano nella sua *Istoria* universale, ma nol dissimulò nell' *Aggiunta* fatta alla medesima; stampata in *Milano* per *Francesco e gli eredi di Simon Tini* 1587. in *quarto*. Il *Bardi* nella Parte III. della sua *Cronologia* si dice in abbreviatura M. C. cioè *Monaco Camaldolese*, e tale apertamente si nomina in fronte al Cronico di *Giovanni Lucido* stampato dai *Giunti* in *Venezia* 1575. in *quarto*, *cum additionibus R. P. D. Hieronymi Bardi Florentini Camaldulensis;* e nella dedicazione al Generale di tutto il suo Ordine si sottoscrive *F. Hieronymus Florentinus Monachus Camaldulensis*. Egli essendo Piovano della Chiesa di San Samuele in Venezia, morì ai 28. di Marzo 1594. in età d'anni 50. e vi fu seppellito. Il *Firenzuola* uscì dell' osservanza Vallombrosana, e fu Proposto di Prato, terra allora, e poi città di Toscana. Il *Doni* partì assai giovane di Firenze, e fermatosi in Venezia con abito di Prete, più non rientrò fra i Serviti, suo primiero istituto. I Frati *Turchi*, e *Remigio* ebbero la costumanza di tacere il loro essere religioso nelle opere di argomento profano; ma non così fecero in quelle di soggetto sacro, e morale, praticando ciò per *rispetto*, e non per *vergogna* del loro istituto: sicchè vengono a rendersi degni più di scusa, che d'altro, se non di lode. La sottigliezza dell' accusa fa ad essi loro più torto, che la cautela del loro silenzio.

(*b*) La *Deca I.* di *Livio*, tradotta in volgare, a detto del *Bembo*, dal *Boccaccio*, esistente appresso il *Trissino*, al quale il *Bembo* la fe' richiedere per quattro giorni da *Giammatteo* suo nipote, era un testo diverso da quello, sopra di cui *Tommaso Giunti* avea in animo di farne una edizione, poichè questo secondo testo non era quello del *Trissino*, ma in potere di *Giovanni Giorgi*, e per essere scorrettissimo, il *Bembo* sconsigliava il *Giunti* dallo stamparlo, senza prima cercarne un altro testo migliore, siccome altro ne avea veduto, *di non buona lettera*, ma senza comparazione molto più corretto. Ci è per altro gran dubbio intorno a cotesta versione di *Livio*, fatta dal *Boccaccio*. I *Deputati*, il *Salviati*, e i Signori della *Crusca* non danno campo di assicurarlo, anzi i primi ne muovono difficoltà, e di quel testo, che tanto essi esaltano nel loro proemio, vien giudicato da loro esserne *la lingua dell' età innanzi a lui*. Un altro volgarizzamento, di cui parla il *Bembo* (*Lettere vol. II. lib. V.*), *per niente*, dic'egli, *non è traduzion del Boccaccio*, anzi a lui parve essere *scrittura più antica*, *che non fu il Boccaccio*. Quello che

fu

(1) Difcorfi fopra Tito Livio di Antonio Ciccarelli da Foligno. *In Roma preffo Stefano Paolini* 1548. *in* 4.

(2) Salluftio con alcune altre belle cofe, volgarizzato per Agoftino Ortica della Porta Genovefe. *In Venezia per Giorgio Rufconi* 1518. *in* 8.

(3) - - - E tradotto da Giambernardino Bonifacio, Marchefe Doria (cioè d'*Oria*, in latino *Uria*). *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino* 1550. *in* 8.

(4) I Comentarj di Cajo Giulio Cefare, tradotti in volgare da Francefco Baldelli. *In Venegia preffo il Giolito* 1554. *e* 1558. *in* 8.

(5) - - - E tradotti da Francefco Baldelli, e da lui riveduti e corretti, con figure e tavole. *In Vinegia preffo il Giolito* 1572. *in* 12.

(3) Fu volgarizzato anche da *Lelio Carani*, e da *Paolo Spinola* (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

fu ftampato in *Roma* nel 1476. forfe lo fteffo, che il riftampato in *Venezia* nel 1478. in *foglio*, vien attribuito ad un certo *Ruggieri Ferrarefe*; ma la nota, che fi legge in fine di un codice, allegato dal *Lambecio* (*De Biblioth. Cæfar. lib. II. pag.* 947.), dà a conofcere, che un *Ruggieri de' Ferrari da Trezzo* l'anno 1448. ne fu il copifta, non il volgarizzatore.

(1) In luogo di 1548. ripongafi 1598. nel qual anno non folo dal *Paolini* furono ftampati quefti *Difcorfi* (XLVI.) del *Ciccarelli*, ma dall'autore medefimo vennero dedicati a Monfignor *Bernardino Paolini*, Sottodatario di Papa *Clemente VIII*.

(2) *Salluftio* ftampato in Fiorenza dal *Torrentino* nel 1550. in *ottavo*, non fu tradotto da *Giambernardino Bonifacio Marchefe d'Oria*, ma bensì da *Lelio Carani*, che lo dedicò allo fteffo *Marchefe*. Il *Fontanini* ha con grave errore cambiato in interprete il protettore dell'opera, al quale fu dedicata. Del *Marchefe d'Oria*, e della fua fporca apoftafia fi diffe qualche cofa in altro luogo.

(*a*) L'edizione del volgarizzamento del *Carani* è la riportata più fopra, falfamente attribuita al *Marchefe d'Oria*. Se ne ha una riftampa di *Venezia* per *Giovanni Grifio* ad iftanza di *Lodovico degli Avanzi* 1556. in *ottavo*. Il volgarizzamento di *Paolo Spinola*, Gentiluomo Genovefe, con la *Vita* di *Salluftio*, fu impreffo in *Venezia* per Gio. *Andrea Valvaffori* nel 1564. in *ottavo*. L'edizione è affai elegante, e le accrebbe pregio il Dottor *Clemente Valvaffori* Veneziano con averla arricchita di poftille, di una fcelta di fentenze morali, tratte dall'opera, e di una dichiarazione de' vocaboli antichi.

(4) In molti efemplari fta impreffo l'anno 1557. ma l'edizione è la fteffa, che quella del 1558.

(5) Anche nelle precedenti edizioni ftanno le figure, e le tavole, pofte in quefta riftampa. Il *Baldelli*, che rivide, e migliorò con la fcorta di *Pier Vettori* quefta fua traduzione, la indirizzò con nuova lettera a *Domenico Ragnina*, Cavaliere della Religione di Santo Stefano; ma la prima volta l'aveva indiritta al *Cardinal di Ferrara*: vecchio abufo, fempre biafimato, e fempre feguitato.

(1) - - - E (senza traduttore) illustrati da Andrea Palladio. *In Venezia per Pietro Franceschi* 1575. *in* 4.

(2) Giustino Istorico nelle Istorie di Trogo Pompeo, tradotto per Tommaso Porcacchi al magnifico e valoroso Signor Girolamo Magnocavallo (con note). *In Vinegia presso il Giolito* 1561. *in* 4.

(3) Quinto Curzio de' Fatti di Alessandro Magno, Re de' Macedoni, tradotto da Tommaso Porcacchi con annotazioni. *In Vinegia presso il Giolito* 1559. *in* 4.

(1) Ci sono altri volgarizzamenti, fatti da *Dante Popoleschi*, e da *Agostino Ortica* (*a*).

(3) Ci è pure il volgarizzamento di Pier Candido Decembrio da Vigevano a Filippo Maria Duca di Milano, stampato anche *in Fiorenza da Bernardo Giunti* nel 1530. in *ottavo*, che lo dedica a *Francesco Guidetti*, *Patrizio Fiorentino* (*b*). Il *Decembrio* dedicò ad Unfredo Duca di Glo-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * -- E ivi appresso Niccolò Misserini 1619. *in* 4.

Il *Fontanini* non conobbe quì il traduttore, e pure lo avea sotto l'occhio, e dianzi lo avea mentovato. Un facile confronto di questo volgarizzamento con quel del *Baldelli* glielo avrebbe fatto subito ravvisare, non essendovi dall'uno all'altro di essi, se non in alcune voci pochissima variazione. Il famoso architetto *Palladio*, illustrò questa traduzione con un lungo proemio, ove tratta delle legioni, dell'armi, delle ordinanze de' Romani, e della divisione della Gallia antica. Oltre di ciò le diede un maggior lustro con molte tavole in rame, disegnate la maggior parte da *Leonida*, e *Orazio* suoi figliuoli, alle quali convenne a lui dar finimento, per essergli entrambi nello spazio di due mesi e mezzo immaturamente mancati di vita.

(*a*) Di quello dell'*Ortica* vanno intorno molte edizioni. La migliore è quella di *Venezia* presso i *figliuoli* di *Aldo* 1547. in *ottavo*. L'altro, che è solo della *Guerra Gallica*, fatto dal *Popoleschi* Gentiluomo Fiorentino, non so che sia stato impresso, se non una sola volta, in *Firenze* 1518. In *quarto*; e ciò anche riporto su l'altrui fede: il che assai di rado ho avuto coraggio di praticare in queste *Annotazioni*. Il primo, che facesse parlar *Cesare* in nostra lingua, è stato *Pier Candido* (*Giorn. de' lett. d'Ital. tom. XII. p.* 347.), del quale in altro luogo qualche cosa già dissi.

(2) Ci sono altre due traduzioni di questo epitomatore di *Trogo*; l'una, di *Girolamo Squarzafico*, Alessandrino nel Milanese, al magnifico e generoso *Niccolò di Campobasso*, *Conte di Tremoli*, *e dell' arte militare Imperadore egregio*, stampata in *Venezia* per *Giovanni da Colonia e Giovanni Gheretzen* 1477. in *foglio*, in bel carattere tondo: l'altra, di *Bartolommeo Zucchi* da Monza, al *Cardinale di Mondovì*, stampata in Venezia per *Andrea Muschio* 1590. in 4.

(3) Nel mio esemplare, sì nel frontispizio, come nel fine sta impresso 1558. Il *Porcacchi* prese a traslatar questo più elegante, che veridico Istorico, ad istanza di *Lodovico Domenichi*, e dedicollo a *Federigo Gonzaga*.

(*b*) Con la stessa dedicazione al *Guidetti* il Giunti avea stampato lo stesso volgarizzamento nel 1519. pure in *ottavo*. In fine dei XII. libri di Q. Curzio si legge la nota del tempo, in cui il *Candido* finì questo suo volgarizzamento, che fu nel 1438. il dì XXI. d'Aprile in Milano. Alla sua traduzione succede una sua lettera al medesimo Duca, nella quale fa la comparazione di Cesare con Alessandro.

(1) Vite di diece Imperadori di Svetonio, tradotte da Mambrino Roseo. *In Venezia pel Tramezzino* 1544. *in* 8.

(2) Le Vite di XII. Cesari, di Cajo Svetonio Tranquillo, tradotte in volgar Fiorentino da Paolo del Rosso con l'ordine di leggere gli scrittori dell' Istoria Romana, di Piero Angeli da Barga, tradotto da Francesco Serdonati (e già stampato anche da Roberto Titi, e da Adriano Politi). *In Firenze per Filippo Giunti* 1611. *in* 8.

(3) Il libro degli uomini illustri di Gajo Plinio Cecilio (anzi di Cornelio Nipote) ridotto in lingua volgare da Dionigi Atanagi. *In Venezia presso i Guerra* 1562. *in* 8.

Glocester, fratello di Arrigo V. Re d' Inghilterra, e gran protettor delle lettere, i libri X. della *Repubblica di Platone*, da lui tradotti, come si avvertisce nel Giornale de' Letterati d' Italia tomo X. pag. 253. ove di esso *Decembrio* distintamente si parla: e perciò la memoria di quel Principe ha meritato di vivere negli scritti del galantuomo da Vigevano, e in quelli di *Tito Livio* da Ferrara, detto però *Foro-Juliensis* nella Vita, che egli scrisse di Arrigo V. dianzi pubblicata da *Tommaso Earne*. Questo *Tito Livio* fu amico di *Lionardo Aretino*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Se vero fosse quello, che ne promette il titolo di quest' opera, e nella forma, con cui vien quì riportato, noi avremmo le *Vite* di *diece Imperadori*, scritte da *Svetonio*, oltre a quelle dei XII. Cesari precedenti. Ma ben vede ognuno, che la cosa non è possibile, e che ci è sbaglio nel titolo. Produchiamolo adunque qual e' si sta nella edizione del *Tramezzino*.

* Vite di diece Imperatori, incominciando dal fine di Svetonio, tradotte da Mambrino Roseo. *In Venezia pel Tramezzino* 1544. *in* 8.

Il Roseo le ha prese, e trasportate in volgare da diversi aurori; ma egli avrebbe regalato il pubblico di una serie più continuata, e compiuta fino a *Severo Alessandro*, nella vita del quale termina la sua traduzione, se di mezzo a que' *diece*, de' quali e' scrive, non avesse tralasciate (chi sa il perchè?) le Vite di *Nerva*, di *Marco Aurelio*, di *Albino*, e di *Macrino*, che dopo la morte di *Domiziano* fino a *Severo Alessandrino* tennero le redini dell' Imperio. Ristampandosi il libro, che è divenuto assai raro, potrebbesi agevolmente ripulirlo, e, dove manca, supplirlo.

(2) * -- la prima volta (ma senza l'operetta del Bargeo, tradotta dal Serdonati) *In Roma per Antonio Blado Asolano ad istanza e spese di M. Francesco Priscianese Fiorentino* 1544. *in* 8. *edizione I.*

Il *Priscianese*, che dedica questo volgarizzamento ad *Averardo Serristori*, Ambasciadore di Fiorenza al Pontefice *Paolo III.* fu quegli, che confortò *Paolo del Rosso*, suo concittadino, *giovane*, che così lo chiama, *di lettere, e di giudicio, e molto nelle lingue esercitato*, a dar mano alla traduzione di *Svetonio*, il quale non meno che *Tacito*, era familiarissimo a *Paolo III.* che al *Priscianese* un'ampio privilegio per la impressione sì di questa, come d'altre opere concedette.

(3) Nè dell'uno, nè dell'altro: il libro è (anzi) di *Sesto Aurelio Vittore*. Il *Padre Andrea Scoto* Gesuita ha renduta così palpabile questa verità, che non ci è più chi ne dubiti. Per l'addietro opera di *Plinio Cecilio* il credette con

Valerio Massimo de' detti e fatti memorabili, tradotto di latino in Toscano da Giorgio Dati Fiorentino. *In Roma per Antonio Blado* 1539. *in* 8.

- - - E *in Venezia per Michel Tramezino* 1547. *in* 8.

Lucio Floro de' Fatti de' Romani da principio per insino ad Augusto Cesare, tradotto nella nostra lingua per Giandomenico Tarsia da Capodistria (che lo dedica a Mario Savorgnano). *In Venezia per Piero Ravano* 1547. *in* 8.

(1) Le Istorie Romane di Lucio Floro, con le notizie di Lucio Ampelio, tradotte da Santi Conti, col ristretto delle Imprese de' Romani di Sesto Rufo, e la cronologia di Domenico Benedetti. *In Roma per gli Andreoli* 1672. *in* 12.

- - - L'Istoria de' Romani di Sesto Rufo, tradotta da Vincenzio Belprato. *In Firenze presso i Giunti* 1550. *in* 8.

(2) Delle Dignità de' Consoli e degl' Imperadori, e dell'accrescimento dell' Imperio (libri) ridotti in compendio da Sesto Rufo e da Cassiodoro, e da Lodovico Dolce tradotti e ampliati. *In Vinegia presso il Giolito* 1551. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

molti altri *Paolo del Rosso*, e avendolo volgarizzato, lo fe' stampare in *Lione* da *Guglielmo Rovillio* nel 1546. in 8. Esso falsamente fu attribuito eziandio, da chi a *Svetonio*, da chi a *Tacito*, da chi ad *Asconio Pediano*: ma oggidì *minus ambigi solet* Aurelium Victorem *genuinum auctorem esse libri de Viris illustribus*: così *Giannalberto Fabricio* (*Biblioth. lat. tomo I. pag. 572. edit. Hamb. 1721. in 8.*), di sì fatte controversie giudice competente.

In quest' opera l'*Atanagi* non la fa da mero volgarizzatore. Del suo ci sono più cose, cioè le *Vite* di *Alessandro Magno*, di *Marcantonio*, di *Catone Uticese*, di *Cesare*, e di *Ottaviano*. Quivi egli ha raccolti da più scrittori Greci, e Latini i costumi di *Cesare* ne' fatti di guerra, e in altre sue azioni; e ci è in oltre per via di alfabeto una piena, e utile *esposizione* sopra le voci, e cose difficili, nell'opera contenute, con la *Vita* nel principio del giovane *Plinio*, creduto da lui legittimo autore del libro volgarizzato. Nella detta *esposizione* pag. 262. fino a 271. produce varie notizie intorno alla città di *Cagli* sua patria, e ad alquanti uomini dotti che la illustrarono.

(1) Si tace la patria di questi due traduttori, *Santi Conti* da *Rocca Contrada*, e *Domenico Benedetti* da *Trevi*, la cui cronologia va dalla fondazione di Roma fino all' Imperio di Valentiniano I. La *patria* degli scrittori sempre è ben che si sappia.

(2) In altro luogo Monsignore si è graziosamente divertito della prima edizione *Aldina* del *Castiglione*, per essersi detto nella prima parola del titolo, *il* LIBRO *del Cortigiano*, *forse per dubbio*, dic' egli, che tralasciandosi, *il* libro *non si tenesse per* libro, *ma per altra cosa*. All'opposto, egli riferendo quì questa traduzione del *Dolce*, vi aggiunge di suo capo, chiudendola in una parentesi, per renderla più visibile, la voce, LIBRI, che il traduttore non vi avea posta, nè era necessario di porvela, non essendo in *più libri* distinta l'opera, ma procedendo in seguito dal cominciamento alla fine, come un *sol libro*. Oltre di ciò la trovo impressa nel 1560. nel qual anno ella è dedicata dal *Dolce* a *Giammatteo Bembo*, Capitano allora di Brescia.

I molti nomi proprj di *Cassiodoro*, giusta l'uso de' suoi tempi, già notato da grand' uomini, furono questi, *Magnus Aurelius Cassiodorus Senator*: e l'ultimo fu il *proprio* suo personale (a), il quale per ignoranza ne' tempi inferiori essendo preso per *appellativo*, venne talvolta a tralasciarsi dagl' imperiti copisti, facendosi a credere, che il *proprio* fosse *Cassiodorus*, e non *Senator*, laddove quello era di alcuna delle sue cognazioni, e tratto dalla gente *Cassia* con la giunta della voce Greca *doron*, quasi *donum Cassii*, come *Isidorus*, *Diodorus*, *Theodorus*, *Heliodorus*, *Apollodorus*, *Polydorus*, *Artemidorus*, e moltissimi altri, che frequentemente s' incontrano ancora nelle antiche Iscrizioni latine: onde la prima origine Greca, ritenuta poi sempre nell' inflessione latina, mai non permise dirsi *Cassiodorius*, nè *Isidorius*, *Diodorius*, *Theodorius*, *Heliodorius*, &c. nel primo caso: e se per disgrazia una volta, e anche più d' una in un solo tra tutti i codici del mondo, oltre al mancarvi i due primi nomi proprj, *Magni Aurelii*, si vede scritto in genitivo *Cassiodorii* con due *ii*, non si crede, che questa novità possa, nè debba alterare la regola antica, per esser posteriormente ciò nato dall' *accento grave* latino in detto secondo caso, pronunciato ed espresso dai copisti col raddoppiamento della lettera *i*, come si trova ancora in *Homerii* per *Homeri*, e in *Divii* per *Divi*, sempre nel solo caso genitivo, dove ebbe forza l'accento grave in voci di più sillabe, e in tempo, che era già in tutto spenta l'antica regola Romana di terminare i nomi proprj in IUS, intorno alla quale variamente scrissero, come è notissimo, uomini grandi. Queste particolarità son trite, e più volte osservate pure da uomini grandi e periti, i quali medesimamente hanno avvertito, che non solo i *copisti* nello scrivere, ma ancora gli *scarpellini* nell' intagliare i sassi, seguitavano con fedeltà la *pronuncia corrente*: cose sì chiare, che non hanno bisogno presso gl' intendenti di esser maggiormente chiarificate. *Cassiodoro* stesso nel libro I. Epist. IV. parla della gente di questo nome con dire, che *Cassiodoros praecedentes fama concelebrat*, e che *proprium constat esse familiae*, da lui chiamata, *antiqua proles*. La modestia non gli avrebbe permesso di parlare in tal guisa della sua propria famiglia, come d' altra, a lui cognata.

Nelle

Note di Apostolo Zeno.

(a) I nomi proprj di questo celebre personaggio, posti all'esame di buona critica, furono questi, *Marcus Aurelius Cassiodorius Senator*. Convengo, che l'ultimo fu il *proprio* suo personale; ma di quì fermamente ricavo, che, come il prenome di lui fu *Marcus*, così i nomi che lo sieguono, son nomi gentilizj, nomi di famiglia, *Aurelius*, *Cassiodorius*, e ciascuno appena iniziato nella conoscenza delle usanze Romane, viene a sapere, che le famiglie antiche, eziandio di que' tempi, hanno costantemente (trattone poche) la terminazione in *ius*, altrimenti non sarebbono nomi *gentilizj*, ma cognomi *personali*: laonde, se *Cassiodorus*, e non *Cassiodorius*, si avesse a scrivere, e a dire, egli ne avrebbe avuti due *personali*, *Cassiodorus*, *Senator*: il che ripugna alla ragione, ed all'uso. Tutto quello, che in gran circuito di parole va quì ragirando l'Oppositore, è stato palpabilmente confutato (*Maffei Osserv. letterar. tom. II. pag. 299.*), da chi ne' suoi scritti sa uscire in campo con osservazioni, da altri non prima intese, ma dappoi universalmente abbracciate. A lui pertanto rimetto di buon grado i lettori, essendomi protestato di non voler farmi padrino, di chi sa, e può difender sè stesso, e le cose sue, o quelle di persone, che gli appartengono.

(*) Gli Annali (e le Istorie) di Cornelio Tacito, tradotti di latino in lingua Toscana da Giorgio Dati con un discorso del C. L. S. (Cavalier Lionardo Salviati) sopra le prime parole dell'autore, dove si mostra, perchè Roma agevolmente potè mettersi in libertà, e, perdutala, non potè mai riacquistarla. *In Venezia per Bernardo Giunti* 1582. *in* 4.

Nelle librerie del Re di Francia, del Colbert (oggi pure del Re di Francia) e de' monaci di San Germano de' Prati vi sono moltissimi codici di *Cassiodoro*; ma niuno ha il prenome di *Marcus*, e molti hanno *Magnus*, e anche quello delle *varie*, che *Michelangelo Accursio*, avendolo trovato in Ispagna nel seguire la Corte di Carlo V. fu il primo a dar fuora in *Augusta ex ædibus Henrici Silicei* 1535. *in foglio*. Come poi il nome proprio *Senator* talvolta fu tralasciato, così quello di *Clemens* in *Prudenzio*, e di *Fortunatus* in *Venanzio* furono creduti ne' bassi tempi nomi *appellativi*, e quasi di lode, e non *proprj* della persona, quali erano: e il solo vedere per ignoranza del costume passato e già antico, tralasciati que' nomi, fa conoscere pienamente la vera età del codice unico, dove ciò s'incontra, molto remota da' tempi, ne' quali fiorirono i medesimi autori; quello del nome *Cassiodorii* essendo del *secolo IX.* e in tutto simile a un altro del Sacramentario Gregoriano. Quindi è, che l'ultimo nome fu *verum & proprium*, come lo chiama il Sirmondo, e non certo per isforzo di sofismi o d'imposture, ma di prove indubitate: e perciò

Stat vetus & nullo lex interitura sub ævo;

che il nomine personale, vero, e proprio di *Cassiodoro*, fu *Senator*, tralasciatovi in esso codice del *secolo IX.* da chi *Senatoris nomen*, *non proprium*, *sed epitheton esse suspicabantur*, secondo il medesimo Sirmondo, che il vide: e perciò lo stampator *Veneziano*, che nel fare per secondo fine la nuova edizione, e non necessaria, delle opere comuni di *Cassiodoro*, dianzi ebbe l'ardire di adulterare il nome dell'autore, scambiando *Cassiodori* in *Cassiodorii* in vece di mettere a parte quello, che ne sapea dire, eccedette le sue facoltà, nè merita approvazione dai periti delle materie, e non facili a correre per gran voglia di essere i primi a decidere (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Lo Stampatore *Veneziano* non fece per altro fine la nuova edizione dell'opere di *Cassiodorio*, se non perchè la stimò *necessaria*, essendo la già fatta in *Roano* nel 1679. tomi II. *in foglio*, salita a gran prezzo, e assai disagevole ad aversi di qua dai monti. Ma qui il *Fontanini* mostra di aver la mira assai bassa, prendendosela in apparenza con uno Stampator *Veneziano*, quando in sostanza i suoi colpi tendono a scopo più alto, contra chi meditava di dare al pubblico una piena, e ben ordinata edizione di tutto *Cassiodorio*, la quale certamente superate avrebbe in ogni conto, quante fino al presente se ne sono vedute.

(*) Questa è una ristampa. Lo accenna il *Giunti* nella dedicazione al *Cavalier Gianfrancesco Morosini*, che fu poi Cardinale. La prima edizione credo esser quella di *Venezia* nel 1563. *in ottavo*, ma senza il *discorso* del *Salviati*. Il *Davanzati*, famoso volgarizzatore di *Tacito*, ebbe tanto in pregio questa traduzione del

(*) - - - L'Imperio di Tiberio Cesare, scritto da Cornelio Tacito negli Annali, espresso in lingua Fiorentina propria da Bernardo Davanzati Bostichi (con note in fine, da lui chiamate postille). *In Fiorenza per Filippo Giunti 1600. in 4.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

del *Dati*, che, quando ne diede fuori il primo libro degli *Annali*, asserì che il volgarizzar tutto *Tacito*, non pareva, che più occorresse, *avendol fatto* Giorgio Dati *con ampio stile*, *e facile*, e ciò, *per allargare*, *e addolcire il testo sì stringato*, *e sì brusco*.

(*) Un valentuomo, o più tosto un millantatore Francese (*Davanzati lettera a Baccio Valori*), esaltando la propria favella sopra di ogni altra, mostrandola conforme alla Greca, dandole il vanto della brevità, e la nostra dicendo languida, e lunga, e come la cornacchia di Esopo abbellita delle penne Francesi, diede impulso al *Davanzati* di por mano alla versione di *Tacito*, come il più stringato, e breve scrittore di quanti ne abbiam fra i Latini, e di farla in modo, che fosse e più ristretta del resto, e più ricca di maniere sue proprie, e di quelle ancora, che ci furono lasciate da'Greci, che la Sicilia, la Magnagrecia, e altra parte d' Italia, assai più che Marsiglia abitarono. Egli pertanto dettolla con parole, e proprietà Fiorentine; ma dapprincipio credette, che bastevol fosse il produrne un picciolo saggio con la traduzione del primo libro degli *Annali*, così da lui intitolato:

* Il primo libro degli Annali di Gajo Cornelio Tacito da Bernardo Davanzati Bostichi, espresso in volgar Fiorentino: per dimostrare quanto questo parlare sia breve, e arguto (a Baccio Valori Senator Fiorentino, Cavaliere, e Giureconsulto). *In Firenze presso Giorgio Marescotti 1596. in 8.*

Avendo dappoi egli inteso, che quel picciolo *saggio* pareva piuttosto uno sforzo, che una prova del tolto impegno, attese a proseguire il suo volgarizzamento, e accompagnò quel *primo* libro con gli altri *quattro*, che il seguono, nella stessa maniera, che l'altro, riducendoli a più brevità del testo latino, e alla sua Fiorentina favella, come a ciò più acconcia, a suo credere, che l'Italiana, o Toscana, che vogliam dirla, indirizzando cotesti ancora al Senator *Baccio Valori*, cui aveva già donato il primiero. A motivo di evidente brevità ebbe la sofferenza di compilare le lettere del testo latino con quelle del suo *volgar Fiorentino*, e in tale aroese lasciò uscire i detti *cinque* libri da lui traslatati, accoppiando l'un testo all'altro. A imitazione di lui videsi di là a molti anni, prima però, che comparisse tutto il volgarizzamento del *Davanzati*, andare alle stampe la *Vita* di *Giulio Agricola*, scritta da *Tacito*, con la traduzione in lingua Toscana di *Cristoforo Rosario* da Spoleti, uomo già noto per quella delle VI. Commedie di *Terenzio*; e l'edizione ne fu fatta in *Roma* per l'erede di *Bartolommeo Zannetti* nel 1625. in *quarto*. Se in questa traduzione il *Rosario* non ebbe la pazienza di contar le lettere per abaco, ebbe però l' avvertenza di far sì, che le righe corrispondessero di pagina in pagina a quelle dell'originale, usando parole di pura lingua Toscana, o Italiana, che val lo stesso, e stando lontano da quelle del volgo Fiorentino, chiamate *Fiorentenerìa* dal *Muzio*; di che come di vocabolo *goffo*, e *suo*, fu deriso dal *Davanzati*, al quale meglio sarebbe piaciuto quello di *Fiorentinità*; vocabolo per altro niente men goffo, e niente meno straniero all'orecchio di chi usa dirlo *Fiorentinismo*. Ma *Fiorentenerìa*, come peggiorativo di *Fiorentinismo*, fu messo in campo, non senza il suo perchè, dal buon *Muzio*, che ne sapeva di lingua, *Italiana* però, non *Fiorentina*, al pari di ogni altro. Parlare *Fiorentinesco* lo chiamò il *Passavanti*, come in derisione, per esser pieno di vocaboli *squarciati*, e *smaniosi*.

(1) - - - Le opere con la traduzione del Davanzati in volgar Fiorentino, posta a rincontro del testo latino con le postille del medesimo, e le dichiarazioni di alcune voci meno intese. *In Firenze per Pietro Nesti 1637. in foglio.*

(2) - - - E con gli Aforismi di Baldassare Alamo Varienti, trasportati dalla lingua Castigliana nell'Italiana da Girolamo Canini con la traduzione di Adriano Politi, e la sua Apologia, e dichiarazione di alcune voci più difficili. *In Venezia presso i Giunti 1618. in 4. grande.*

(1) Il Sign. Canonico Salvini [*Fasti pag.* 230.] scrive con molta squisitezza del Davanzati, tacciando il Baillet, che lo riprese dopo aver copiato forse l'*Eritreo* nella Pinacoteca III. num. LVIII. perchè questo è l'uso di molti compilatori di zibaldoni, di andarsi fedelmente copiando l'un l'altro. Confessa però il Signor Canonico, che il suo proprio fratello non era favorevole al *Davanzati* (*a*).

(2) La versione del *Politi* in *lingua Sanese*, più volte lodata dal *Pignoria*, fu prima stampata a parte in *Roma*, e indi in *Venezia* (*b*).

Note di Apostolo Zeno.

(1) Questa edizione ci dà la traduzione di tutte l'opere di *Tacito*, da molti studiosi desiderata, ma per varie cagioni trattenuta, e impedita, dopo la morte del *Davanzati*, seguita in Firenze ai XXIX. di Marzo nel *1606*. La morte non gli permise ripulirla, e correggerla, ma alcuni valentuomini, affezionati alla memoria di lui, e per zelo ancora del ben comune, e della loro favella, impiegarono ogni sforzo, e ogni mezzo, onde l'opera si stampasse nel miglior modo, che si fosse potuto, e la dedicarono al Principe *Leopoldo de' Medici*, sottoscrivendosi i *Deputati*.

(*a*) Il Signor Canonico *Salvini* ha scritto con molta *squisitezza*, o sia con molta esattezza, del *Davanzati*, e'l su Abate suo fratello ne ha giudicato con molto senno. Nella traduzione di lui la brevità di *Tacito* comparisce, ma la gravità non vi è sostenuta. Il *Davanzati*, con averla sparsa a man piena d'idiotismi, l'ha renduta meno nobile, e più oscura del testo, al quale conviene, che di quando in quando faccia ricorso chi legge, per ben capirlo. Il *Politi* non ne ha sentenziato diversamente, scrivendone al Cavalier *Niccolò Sacchetti* (*Lettere pag. 365. ediz. di Ven.*), soggiugnendo ancora, che l'ostinarsi del *Davanzati* in provare, che la nostra lingua sia capace di maggior brevità di quello, che sia la latina, era contro al vero, e contro all'autorità di *Dante* nel *Convivio*, e contro la quotidiana esperienza. Quanto alle voci basse, e disusate, e ai gerghi della plebe, usati dal *Davanzati*, egli ben ne conobbe il difetto, e però nel fine della sua versione registrò per via d'alfabeto la *dichiarazione* delle voci meno intese, e vi sostituì le comuni, che spesso spesso sono ancora più brevi dell'altre, onde senza pregiudicio del suo principale intendimento potea valersene, e al sito proprio riporle. Lodo, che si arricchisca la lingua di tali merci; ma quello non era il mercato proprio da esporle; e però assai avvedutamente le pose in *Fiera* il giovane *Buonarroti* in quella sua capricciosa Commedia. Parlino con esse la *Nencia*, la *Tancia*, il *Malmantile*, e i componimenti burleschi, non gli scrittori di cose gravi, e massimamente d'Istorie. Nel *Vocabulario* si è fatto un ricco spoglio, e questo ancora potrebbe accrescersi dei *Fiorentinismi* del *Davanzati*.

(*b*) Nella prima edizione *Romana* per *Luigi Zannetti 1603.* in *decimosesto*, il *Politi* non espose il suo nome; anzi quereossi nell'*Apologia*, che gli fosse stata levata la maschera nella ristampa di *Venezia*, che fu quella di *Roberto Meglietti*

Discorsi di Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito. *In Firenze per Filippo Giunti* 1598. *in* 4.

(1) Discorsi di Filippo Cavriana sopra i primi V. libri di Cornelio Tacito. *In Firenze per Filippo Giunti* 1600. *in* 4.

(2) Avvertimenti civili, estratti da Monsignore Ascanio Piccolomini Arcivescovo di Siena, da' VI. primi libri degli Annali di Cornelio Tacito, dati in luce da Daniello Leremita (in latino Eremita) Gentiluomo del Serenissimo Granduca di Toscana. *In Fiorenza per Volcmaro Timan* 1609. *in* 4.

(3) L'Istoria naturale di Gajo Plinio Secondo, tradotta da Lodovico Domenichi, con postille in margine. *In Vinegia presso il Giolito* 1561. *in* 4.

(2) Forse niuno vi penetrò sì addentro come il *Boccalini* nell' opera sua a penna, grande e voluminosa, di *Osservazioni* sopra Tacito, piena di fatti reconditi dell' istoria moderna, e dedicata dal proprio figliuolo a Uladislao IV. Re di Polonia, di cui col falso titolo di *Commentarj*, ne fu già stampata una piccola parte, ma guasta, e colma d' errori.

(3) Ci sono an ora i volgarizzamenti, o edizioni del *Landino*, e del *Brucioli* (*a*).

Note di Apostolo Zeno.

si 1604. tomi II. in *duodecimo*. Alle suddette edizioni altre ne vennero dietro in *Roma*, e in *Venezia*: tanto il volgarizzamento *Sanese* sopra il *Fiorentino* aggradì.

(1) *Filippo di Antonio Cavriana*, Gentiluomo Mantovano, e Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, tenne in Pisa la prima cattedra di Medicina teorica. In questi suoi Discorsi sopra *Tacito* parla assai spesso delle guerre civili di Francia, dove si fermò lungo tempo, e donde non tornò in Italia, se non in occasione di dover accompagnare d'ordine del Re Arrigo III. la Principessa Cristiana di Lorena, che da Blois andava a Fiorenza per unirsi in matrimonio con *Ferdinando I.* de' Medici Granduca di Toscana. Stando il *Cavriana* in quel Regno, scrisse un *Comentario* latino di quelle guerre civili nel 1567. e 1568. come pure una *Storia* dell'assedio della Roccella, nido allora, ed asilo degli Ugonotti, postovi nel 1572. L'una e l'altra opera son manoscritte, e della prima un esemplare, ma non molto corretto, con altri miei si conserva.

(2) *Daniel Leremita*, che era Fiammingo, e di Anversa, e che di protestante divenne Cattolico, vantavasi di scriver *Commentarj politici* sopra *Tacito*. Se vero è tutto quello, che di lui racconta lo *Scioppio* nella *Mantissa* delle sue *Anfotidi*, è forza concludere, che e' fosse un bel fior di virtù. Ma il *Leremita*, o l' *Eremita*, che vogliam dirlo, amico di *Giuseppe Scaligero*, avendo voluto sostentar la causa rovinosa dei *Bordoni della Scala*, non è maraviglia, che ne abbia detto ogni male lo *Scioppio*, il quale adoperò mani e piedi per darle l'ultima spinta. Le accuse, e calunnie di lui adottò volentieri il *Baile* portato a dir mal di tutti, e a creder peggio di tutto. Grande stima fece *Giangiorgio Grevio* degli scritti dell' *Eremita*, e quanti potè mai ne proccurò da Fiorenza col mezzo del sempre benefico *Magliabechi*: onde ebbe modo di farne una elegante edizione in *Utrec* per *Guglielmo Broedler* 1701. in *ottavo*. Non so, se in quella edizione sia impressa la *Vita* dell' Arcivescovo *Piccolomini*, scritta da lui, e premessa a questi *Avvertimenti*, chiamati però dentro l'opera, *Avvedimenti*, dedicati dall' autore al Granduca Cosimo II.

(*a*) Del *Landino* se ne ha il volgarizzamento, dedicato da lui al Re *Ferdinando* di Na-

(1) Solino delle cose maravigliose del mondo, tradotto da Vincenzo Belprato. *In Venezia presso il Giolito* 1557. *in* 8.

(2) L'Istoria de' Romani di Sesto Rufo, tradotta dal Conte Vincenzo Belprato con l'Assioco del dispregio della morte, di Platone, tradotto dal medesimo. *In Fiorenza per Bernardo Giunti* 1550. *in* 8.

L'Istorie d'Eutropio, tradotte di Latino in lingua Italiana. *In Venezia presso il Tramezino* 1544. *in* 8. *senza traduttore*.

Ammiano Marcellino delle Guerre de' Romani, tradotto da Remigio Fiorentino. *In Vinegia presso il Giolito* 1550. *in* 8.

(3) L'Istorie di Paolo Diacono, seguenti a quelle d'Eutropio, tradotte di latino in volgare da Antonio Renullo. *In Venezia presso il Tramezino* 1548. *in* 8.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Napoli, stampato più volte, ma dapprima in *Venezia* per *Niccolò Gianson* nel 1471. in *foglio grande*. Non si erano ancora vedute le dotte emendazioni di *Plinio* (*Castigationes Plinianæ*) del benemerito *Ermolao Barbaro*, e però dovette il *Landino* lavorare la sua versione sopra testi assai guasti di quell'autore: laonde merita scusa, se nella sua traduzione siasi corso un formicajo di sbagli, e di errori, i quali tutti non ebbe modo di torne via *Antonio Brucioli*, scelto a purgarne l'opera nella edizione del *Giolito*, al quale anche la indirizzò nell'edizione, che questi ne fece l'anno 1543. in *quarto:* ma egli volonteroso di averne un volgarizzamento migliore, fece capo al *Domenichi*, il quale si raccomandò primieramente a *Pietro Orfilago* da Lucca, e indi a *Pompeo della Barba* da Pescia, da lui giudicati abili a tanto peso; ma per la morte del primo, e per l'andata del secondo a Roma per medico di *Pio IV.* il *Domenichi* cedè finalmente alle replicate istanze del *Giolito*, da cui era salariato, e presa l'opera sopra di sè, la condusse a fine, come dalla suddetta prima edizione apparisce.

(1) * -- E *ivi* 1559. *in* 8.

Il libro fu dato in luce da *Lodovico Dolce* con una dedicazione allo stesso *Vincenzo* (anzi *Gio. Vincenzo*) *Belprato*, Conte di Aversa, e nobilissimo Cavaliere nel regno di Napoli, ove la sua famiglia era passata da Valenza col Re Alfonso I. di Aragona.

(2) Non bisogna mettere in dimenticanza il lodevole esempio, datoci più volte da Monsignore, di palesare il merito di coloro, ai quali siam debitori della pubblicazione degli altrui scritti. Lo ha dalla presente traduzione il tante volte ricordato *Lodovico Domenichi*.

(3) Nel frontispizio del libro non si legge il nome del traduttore; ma questo si trova espresso nel principio della traduzione: *Di Paolo Diacono delli Fatti de' Romani aggionto ad Eutropio*, TRADOTTO *di latino in volgare da* BENEDETTO EGIO *da Spoleti*. Che cosa pertanto ha quì a fare ANTONIO RENULLO? Dove mai il nostro *Fontanini* ripescò questa singolar notizia, che costui autor fosse della suddetta traduzione? Nel privilegio forse conceduto dal Senato al *Tramezzino?* Veggiamolo. 1547. *die* 14. *Aprilis in Rogatis. Che al fedel nostro Michele Tramezzino sia concesso, che per anni X. prossimi non sia licito ad altri che a lui senza permissione sua stampar, nè far stampar le* ORAZIONI *di* CICERONE *contra Verrem* TRADOTTE *di latino in volgare da Messer* ANTONIO RENULLO ec. Dopo ciò stendesi il privilegio al *Tramezzino* per altri libri da stamparsi da lui, fra i quali non fa più comparsa il *Renullo*, fuorchè di volgarizzatore delle *Verrine* di *Cicerone*, trasformato dal *Fontanini* in volgarizzatore delle *Istorie* di *Paolo Diacono* a pregiudicio del vero lor traduttore *Benedetto Egio*.

(1) Paolo Diacono della Chiesa di Aquileja, dell' origine e de' Fatti dei Re Longobardi, tradotto per M. Lodovico Domenichi. *In Vinegia presso il Giolito* 1558. *in* 8.

(2) Compendio dell' Istoria Romana di Pomponio Leto, dalla morte di Gordiano il giovane (a) fino a Giustino, tradotto da Francesco Baldelli. *In Vinegia presso il Giolito* 1549. *in* 8.

(3) Breve descrizione del mondo di Zacheria Lilio Vicentino, tradotta da Francesco Baldelli con l'addizione de' nomi moderni. *In Vinegia presso il Giolito* 1552. *in* 8.

(1) Luca Dacherio, sopra molti altri giudice competente di opere tali, nel tomo I. dello Spicilegio, chiama Paolo, *optimæ notæ auctorem*, come testo unico in queste materie: il quale ancora non manca di citare Scrittori, che più non si trovano; ma in questa inondazione d'ingegni decisivi, i quali con disprezzar gli altri si credono di saper tutto essi soli, non è mancato l'altro dì chi, per farsi onore, si è presa la confidenza di sparlare intrepidamente di Paolo Diacono. *Parcius ista viris* (a).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) *Parcius ista viris*, avviso, e ricordo, che più e più volte avrebbe dovuto l'ammonitore replicare a sè stesso, solito parlare di persone degne di stima, e di maggior sapere del suo. *Paolo Diacono* è autore *optimæ notæ*, ma non è infallibile, e non credo, che il suo apologista si torrebbe il fastidio di volerlo difendere da certe simplicità, che egli, o per l'infelicità de' suoi tempi, o per l'amore del suo paese, lasciò talor correre ne' suoi scritti, e in quello principalmente della origine della Chiesa di *Mets*, dove fu notato aver lui più del favoloso, che dell' istorico. Al suddetto ricordo non sarà inopportuno, che un altro io ne soggiunga: *Medice cura te ipsum*.

(a) *Dalla morte di Gordiano il giovane fino a Giustino terzo*, specifica il frontispizio, e ciò per levare ogni equivoco, e acciocchè si sappia il preciso termine di questo *Compendio*. Nella Storia degl' Imperadori non si conosce però questo *Giustino terzo*. Il *Leto* sotto un tal nome ha voluto intendere *Giustiniano secondo*, in cui si spense la discendenza di *Eraclio*. Al *Compendio* va annesso un altro opuscolo dello stesso *Pomponio*, dei *Magistrati*, dei *Sacerdozj*, dei *Giurisconsulti*, e delle *Leggi Romane*, tradotto pur dal *Baldelli*: di che non si doveva quì ometterе la notizia. Di *Pomponio Leto*, nemico della lingua Greca, lasciò scritto *Beato Renano* (non dirò con alcuni, il *Beato Renano*) in una lettera a *Bilibaldo Pircheimero* (*Basil. apud Froben.* 1563. *in* 8. *pag.* 168.), posta fra l'opere di *Tommaso Moro*, che, *ne Romanæ linguæ castimoniam violaret*, egli fu *superstitiose Romanus*.

(2) Il *Lilio* era Canonico regolare Lateranese, e poi fu Vescovo titolare di Sebaste in Armenia. Egli non ha taciuto l'essere del suo istituto nel suo libro latino, ma glielo ha taciuto il suo traduttore. *Zacheriæ Lilii Vicentini, Canonici Regularis, Orbis breviarium*: titolo dell' antica edizione di *Firenze* per *Antonio Miscomino* nel 1493. in *quarto*, indiritta da lui al suo Concanonico *Matteo Bosso* Veronese; che gliene mostrò gradimento con altra lettera, quivi parimente impressa, e anche dal *Baldelli* tradotta.

(1) Riftretto dell'Iftorie del Mondo di Orazio Torfellino Gefuita, col fupplimento di Lodovico Aurelj, traduttore dell'opera. *In Venezia per Francefco Baba 1653. in 12.*

Di Polidoro Virgilio degl' Inventori delle cofe, libri VIII. tradotti da Francefco Baldelli. *In Fiorenza preffo i Giunti 1587. in 4.*

(2) L' Iftorie di Genova di Uberto Foglietta libri XII. tradotti da Francefco Serdonati Fiorentino. *In Genova per Girolamo Bartoli 1597. in foglio.*

L'Iftorie del fuo tempo di Monfignor Paolo Giovio da Como, Vefcovo di Nocera (in Puglia) tradotte da Lodovico Domenichi, e da lui di nuovo rivedute e corrette, con le poftille in margine, e con la tavola, copiofiffima di tutte le cofe notabili (col ritratto del Giovio in principio). *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino 1558. Parte I. che finifce nel libro XVIII. Edizione II. in 4.*

(2) - - - Parte II. (che finifce nel libro XLV.) *In Fiorenza preffo il Torrentino 1553. in 4.*

(1) Ci è a penna la continuazione latina del Torfellino, fatta dal Cavalier Fra *Filippo Cibo* dal 1592. al 1623.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * -- Accrefciuto in quefta edizione della feconda Parte da Bernardo Oldoini Genovefe fino all' anno 1650. *In Venezia per Francefco Baba 1653. in 12.*

Quefta *feconda* Parte dell'*Oldoini* effendo la continuazione del *Supplimento* dell'*Aureli* al *Riftretto* del *Torfellino*, ed effendo impreffa nel medefimo luogo, e tempo, e dallo fteffo ftampatore, non veggo la ragione, per cui doveffe porfi in filenzio dal relatore del *Riftretto* e del *Supplimento*. Altri in proceffo di tempo prefero a continuar l'*Oldoino*, dei quali non è neceffario il dir altro.

(2) Dietro al frontispizio fta il ritratto del *Foglietta*, Patrizio Genovefe, intagliato in legno: ma nel fine dell'Iftoria vanno aggiunti altri cinque libri degli Annali di Genova del 1528. in cui ella ricuperò la libertà, fino al 1550. fcritti già latinamente dall' infelice *Jacopo Bonfadio*, e quì tradotti in lingua Italiana da *Bartolommeo Pafchetti*, Filofofo, e Medico Veronefe.

(3) I XLV. libri delle Iftorie del *Giovio* fono interrotti dalla mancanza di XII. libri, i VI. primi de' quali mancano dopo il quarto libro fino all'undecimo, e quefti gli andarono a male nel memorabile orrendo facco di Roma: gli altri VI. mancano dopo il decimottavo libro fino al ventefimo quinto, e quefti a bella pofta furono dal *Giovio* lafciati fuora, per non aver voluto in effi riferir cofe, entro quello fpazio di tempo avvenute, le quali non potevano fenza fuo dolor ricordarfi, nè fenza vergogna del nome Italiano faperfi. Vero è, che all'uno, e all'altro difetto egli in qualche maniera intefe di fupplire coi *Sommarj* di quanto in effi libri era contenuto, e con le Vite di *Leon X.* di *Adriano VI.* del Cardinal *Profpero Colonna*, del *Marchefe di Pefcara*, del gran Capitano *Confalvo*, e del Duca *Alfonfo I.* di Ferrara, che in varj tempi, e in più volumi avea fcritte. *Aleffandro Zilioli* nella Iftoria, non mai ufcito alle ftampe, delle *Vite* de' Poeti Italiani, ftefe per lo

più

(*) - - E *in Venezia per Curzio Marinello al segno delle Colonne 1581. tomi II. in 4.*

- - - Il Compendio dell'Istorie di Monsignor Paolo Giovio, fatto da M. Vincenzio Cartari da Reggio con le postille e con la tavola. *In Vinegia presso il Giolito 1562. in 8.*

Il *Torrentino*, che già nel 1550. avea magnificamente stampate le Istorie latine del *Giovio* in due gran tomi in foglio (*a*), quì nella prefazione si sfoga contra

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

più da lui, a imitazione degli *Elogj* del *Giovio*, anzi per dirne male, che no, venendo a ragionar del *Domenichi*, dice, che dalla inquisizione di Firenze fu trattenuto, ed esaminato, e benchè, posto al tormenti, non confessasse alcuna di quelle cose, delle quali era imputato, e per chiarissimi indizj convinto, fu condannato a perpetuo carcere nelle *Stinche*, donde poi il Duca *Cosimo I.* fe' liberarlo a istanaa del *Giovio*. Sia vero, o no tal racconto, il *Domenichi*, che forse al *Giovio* era d'altri beneficj tenuto, si pose a volgariazare le molte Istorie di lui con tanta eleganza, e squisitezaa, che il *Giovio* (*Lettere pag.* 90.) scrivendone a lui medesimo, dice così: *Conosco chiaramente, che le vostre belle traduzioni saranno desiderate per la lingua in Italia più del mio Latino, il quale aspetterà le lodi sue da altre più rimote, e strane nazioni.*

In qual tempo, luogo, e occasione fieno state battute a onor del *Domenichi* due rare medaglie di bronzo, lascerò a' curiosi il pensiero d'investigarlo. Entrambe portano l'effigie di lui con la testa nuda, e giusta l'uso d'allora con folta barba. L'una maggiore dell'altra, rappresenta nel suo rovescio una figura nuda virile, ed è quella di *Milon Crotoniate*, che con grande sforzo tien su le spalle a traverso un gran *toro*; e'l suo motto è questo, MAJUS PARABO: con che alluse forse il *Domenichi* a qualche opera, che aveva allora per mano, di maggior peso, e fatica, che la sua raccolta di *Motti e Facezie* già pubblicata, ovvero le sue varie traduzioni; e tal opera era forse l'*Istoria Fiorentina* (*Zilioli nel MS. citato.*) che il Duca *Cosimo* dopo la morte del *Varchi*, aveagli commesso di continuare. La seconda medaglia, lavoro di *Domenico Poggini*, che n'era eccellente artefice, presenta nel suo rovescio un *Vaso* pieno di fiori, percosso, ed offeso, non però arso, e distrutto dal *folgore*, col motto Greco, ΑΝΑΔΕΔΟΤΑΙ ΚΑΙ ΟΥ ΚΑΙΕΙ, la cui spiegazione ci vien somministrata dallo stesso *Domenichi* nel suo *Ragionamento* intorno alle *Imprese*.

(*) *Curzio Marinello* non fu mai *stampatore*, ma autore di molti libri, bravo Filosofo, e Medico, figliuolo di *Giovanni*, Dottore anch'esso di Filosofia, e Medicina, e fratello di *Lucrezia*, di cui si hanno più libri in verso, e in prosa alle stampe. Di *Curzio* in questa edizione ci sono i *Sommarj* a ciascun libro, e i *tempi* particolari delle cose, e le *confrontazioni* con gli altri Istorici del suo tempo. Ella in oltre contiene la *Giunta* dei libri, che mancavano alle precedenti edizioni, e questa, con poco fondamento; ci si dà a eredere per volgarizzamento del *Domenichi*, tratta dal latino originale del *Giovio*. Ci è pure il *Supplimento* del *Ruscelli*, con le postille in margine, e così altre cose, per le quali si ha l'obbligazione a *Curzio* di averle pubblicate in questa bella, ma non sua ristampa. Il *Fontanini* gli ha fatta la grazia di arrolarlo fra gli *Stampatori*; ma il *Marinello* rinunziandone il privilegio, e l'onore, si contenta di quello, che seco godono gli onesti *cittadini* Veneziani, e i letterati suoi pari.

(*a*) Il tomo I. uscì veramente dalla stamperia del *Torrentino* nel 1550. ma il II. non prima del 1552. Era intenzione del *Giovio* di produrre in *Roma* per la prima volta

contra l'ignoranza e temerità di quelli, che nelle ristampe le aveano depravate, i quali perciò egli chiama l'*infamia e il vituperio dell' arte nostra*, parendogli, *che non si debba senza licenza por mano nelle cose d'altri*. A tal proposito il *Bembo* in una lettera al *Ramusio*, Segretario del Consiglio di X. si dolse fino con pubblici richiami, di certa *ingiuria*, *fattagli*, come disse, *da que' malvagi stampatori* [*Lettere Tom.II. lib. III. pag. 42. presso Aldo*]: risentimento, degno pure de' tempi nostri. Il *Domenichi* avendo perciò in molti luoghi *rassettata e racconcia l'edizion sua*, *e fattevi in margine* (del tomo I.) *alcune postille*, degne di considerazione, e non vane, come tante altre; ma *necessarie e utili all' intelligenza dell' Istoria*, l'ha fatta ristampare in modo da esser tenuta più cara della *prima edizione*. Ci è un'altra ristampa della Parte I. in *Venezia presso il Bonelli* 1560. e della Parte II. ivi presso *Altobello Salicato* 1572. amendue in *quarto* (*a*), col *Supplimento di Girolamo Ruscelli*, e con un *Ragionamento di Dionigi Atanagi* con una tavola de' nomi proprj antichi e moderni, e con postille essenziali in amendue i tomi, che non sono nell'edizione del *Torrentino*. Le *Gioje* della *collana istorica*, comprendendo autori, già messi a parte in diversi luoghi, qui si stima superfluo il perder tempo in tornare ad annoverargli con diverso nome, per favorire l'estrema ingordigia de' libraj, che sopra ci fanno gran misterj. I libri una volta

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

volta le sue Istorie latine, col farle imprimere da *Francesco Priscianese* in quella lettera *lussuriosa più che Messalina*, siccome scherzevolmente egli scrive in una delle sue lettere a *Bernardino Maffei* (*Venez. per Bolognino Zaltieri* 1561. *in* 8. *pag.* 91.), posta tra le *facete e piacevoli* raccolte dall' *Atanagi*; ma l'anno 1548. essendo venuta a vacare la Chiesa di *Como* sua patria, e questa, rigettatone il *Giovio*, che vi aspirava, essendo stata conferita da *Paolo III.* a Monsignor *Bernardino dalla Croce* Milanese, Vescovo d'Asti, e Cameriere intimo dal Papa, il *Giovio*, non senza qualche ragione, *gravi injuria commotus*, vedutosi preferire un altro, *qui Comi neque natus, neque unquam visus sit, & qui* (*sicut a multis audio*) *ex arcanis cubiculi sordibus in lucem repente sit productus* (parole sono di *Andrea Alciato* nell'Epistola premessa alla Parte I. delle Istorie suddette) il *Giovio*, dissi, per dispetto partì di *Roma*, e trasferitosi a *Como*, mandò poco dopo la sua opera a Fiorenza, dove col favore del Duca *Cosimo* ella fu raccomandata al *Torrentino*, che la stampò *magnificamente*, secondo la frase del *Fontanini*; e per verità la stampa è *magnifica*, e pure il *Giovio* non ne rimase soddisfatto, lamentandosene fortemente in una sua a *Lelio Torelli* (*Lett p.*42.), e ciò, per esser riuscita la Parte I. assai *bassa*, il che non sarebbe seguito, se il *Torrentino* non avesse avuta tanta *carestia di carta*: il che si comprende per la *poca margine* lasciatavi, e per le *inculcate linee*, e pel *poco rispetto*, che ha avuto di *ritaccare subito il principio de' libri seguenti al fine degli antecedenti senza lasciar degno spazio*, dolendosi finalmente degli *errori* de' quali mandavagli una *bella filza*, *per farle le tavole di dietro*. Non si è messa quì a caso la doglianza del *Giovio*. Ne verrà ben presto l'opportunità di farne l'applicazione.

(*a*) Leggendosi quì, che della ristampa del *Bonelli* non sia rammentata, se non la Parte *prima*, e di quella del *Salicato* non altro, se non la Parte *seconda*, ciò potrebbe indur credenza, che il *Bonelli* non avesse stampata la Parte *seconda*, nè il *Salicato* la *prima*. S'ingannerebbe, chi l'uno, o l'altro credesse. Tanto il *Bonelli*, quanto il *Salicato* diedero *intere* in due Parti l'*Istorie* del *Giovio*, quegli nel 1560. e questi nel 1572.

volta si stampavano in forma propria, perchè, senza grave spesa comperati, *comodamente* si leggessero, come questi del *Giovio*; ma da un tempo in qua si stampano in guisa d'Atlanti per chi si lascia trarre dalla forma, di fuori magnifica, e ingrandita eziandio da un' infinità di verbose *prefazioni*, che nulla insegnano; e sparsamente anche inseritevi per ingrossare i tomi, e per non dir tutto brevemente in una sola in principio di ciaschedun tomo, come fecero il *Duchesne*, il *Dacherio*, il *Mabillone*, il *Baluzio*, il *Martene*, il *Grevio*, e tanti altri valentuomini, i quali non si dilettarono di far nuove edizioni, peggiori delle passate: arte lucrosa, ma non degna di loro (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Si torna quì a ricantare la solita cantilena, con nausea, e sazietà di chi ascolta. I libri una volta si stampavano in forma propria, e in forma propria anche di presente si stampano. Stampati con proprietà quelli e questi, si possono legger *comodamente* da chi ha sano e buon occhio, e davanti non vi tien vetri, che gli guastin la vista, e gliela figurino di color giallo, o verdiccio. L'*Istorie* del *Giovio*, stampate dal *Torrentino* in *foglio grande*, a giudicio di Monsignore, ma non così parve al *Giovio*, si dicono *magnificamente* stampate, e non son *incomode*, perchè in *forma propria:* altri libri all'opposto di moderna impressione, che non vanno a genio di lui, si dicono stampati in guisa d'*Atlanti*, e non si leggono *comodamente*, perchè in *forma non propria;* e pur questi non eccedono la grandezza di quelli, e non solo non sono più *bassi*, ma più ricchi di fogli, e senza *carestia di carta*, e *non con poca margine*, e nulla cedono a quelli del *Torrentino* tanto dall' oppositore *magnificati*, quanto dal medesimo *Giovio* notati, e disapprovati. Le *prefazioni* dell'opera, di cui quì si ripete ogni male, insegnano quanto era necessario a dirsi, e sapersi, e non vi sono inserite per *ingrossare* i tomi, ma per istruire i lettori. Ora si fanno *nuove* edizioni di libri: questo è vero; ma di *nuove* se ne son fatte anche innanzi, così ricercando la rarità delle prime, così la necessità del commerzio, così le istanze de' letterati, e così anche l'opinione di migliorarle; al che principalmente badar dovrebbono i nostri Stampatori, e libraj, ricorrendo a tal fine a persone pratiche, e intelligenti, e valendosi di buoni correttori, che loro non mancheranno, purchè ne riconoscano più liberalmente di quel, che sogliono, il merito, e la fatica.

CA-

CAPO XV.

L' Istoria ecclesiastica.

(1) DElla Istoria sacra del Muzio Giustinopolitano (dedicata a San Pio V.) *In Venezia per Giovanni Andrea Valvassori, detto Guadagnino* 1570. *tomi II. in* 4.

(2) - - - Il Coro pontificale, in cui si leggono le Vite di San Gregorio, e di XII. altri santi Vescovi. *In Venezia presso il Valvassori* 1570. *in* 4.

(1) I *Centuriatori Maddeburgesi*, per aver trattato della Fede a ritroso, quì sono ultimamente repressi, quanto potea farsi opportunamente in buona lingua volgare con gli scrittori ecclesiastici, che correano allora, senza pregiudizio di poterlo effettuar maggiormente in latino, come poi tanti altri il fecero appresso. Segue il *Breve di moto proprio* di San Pio V. in favore delle opere *morali*, *cavalleresche*, e *cattoliche*, le quali, dopo rivedute e approvate dal sacro palazzo, o dall' Inquisitore del luogo della stampa, il *Muzio* dovea metter fuora.

(2) Nella lettera al Cardinale Alessandrino tiene per *grande onor suo*, *che i suoi scritti da una continua successione di VI. Romani Pontefici sieno stati approvati, cioè da Paolo III. e Giulio III. da Marcello II. da Paolo IV. da Pio IV. e dal presente santissimo Pio V. dal quale*, per dirlo con le proprie parole sue, *specialmente le cose mie sempre benignamente sono state ricevute, dal sincerissimo suo giudicio commendate, e dalla sua bontà eziandio* RIMUNERATE.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Degno di lode anche per questa sua opera è il nostro *Muzio*, se non per altro, per essere stato il *primo Italiano*, che uscisse in campo a combattere, e impugnar di proposito i *Centuriatori Maddeburgesi*, le cui *Centurie* da *Ruberto Mireo* negli *Elogj Belgici* vengon chiamate, *claustra mendaciorum*; e basta il sapere, che avessero alla testa quella buon' anima del *Flaccio*, del quale lo stesso *Casaubono* ebbe a dire, che fosse uomo di *mala fama*, nella introduzione alle sue Esercitazioni *Antibaroniane*. Lo dissi il *primo Italiano*, non mettendo a conto il dotto libro di *Onofrio Panvinio*, de *Primatu Papæ*, il quale fu divulgato dopo la morte di lui, non prima del 1589. epoca posteriore a quella dell' *Istoria sacra* del *Muzio*, i cui due libri possono dirsi *due Centurie*, poichè in ognuno di essi egli si prescrisse il termine di *cent'* anni. A passo a passo va egli seguendo i suoi fallaci avversarj, e fa vedere, per quanto sa, e può, i gravi errori, che han presi, e le bugie enormi, che hanno adottate, e l' empie sentenze, che hanno tenute, e insegnate. Passa ordinatamente dai fatti alle dottrine, e alle controversie, e se tra gli scritti, e gli scrittori approvati ne cita alcuni, che oggi patiscono eccezione, merita scusa, nello stesso inciampo essendo caduti allora, e prima di lui tanti altri, privi di que' lumi, che a chi vennero dopo, la buona critica, e le nuove scoperte hanno abbondantemente somministrati. Non ebbe sovente l' avvertenza di segnar gli anni, ma la cronologia era un' occhio dell' Istoria ancor torbido, e mezzo chiuso,

... La Beata Vergine incoronata, e l'istoria di XII. Vergini (col Breve privativo di San Pio V.) . *In Pesaro per Girolamo Concordia* 1567. *in* 4. *e in Milano per Michel Tini* 1585. *in* 4.

(1) Dell'Istoria del Monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova, libri V. composti da D. Benedetto Bacchini monaco di S. Benedetto della Congregazion Casinese. *In Modana presso il Capponi* 1696. *in* 4.

Cronica della Chiesa e del monasterio di Santa Croce di Sassovivo nel territorio di Foligno, scritta da Lodovico Jacobilli. *In Foligno per Agostino Alteri* 1653. *in* 4.

(2) L'Istoria dell'eroiche azioni di Ugo il Grande, Duca di Toscana, con la Cronica della Badia di Firenze, del Padre D. Placidio Puccinelli. *In Milano per Giulio Cesare Malatesta* 1664. *in* 4.

Descrizione del real Tempio e monastero di Santa Maria nuova di Monreale con le Vite degli Arcivescovi, Abati e Signori, di Gianluigi Lello, accresciuta da Don Michele del Giudice, Prior Casinese. *In Palermo per Agostino Epiro* 1702. *in foglio*.

(2) Edizione II. in quanto all' Istoria; ma di tutto ce ne bisognerebbe un' altra più esatta.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

so, dal che per conseguenza ne provvenia confusione ed errore. La gloria di aver abbattuti interamente que' mostri, usciti dalla tana di Lutero, e di Melantone, era riservata al gran Cardinale *Baronio*, che gli stessi eretici sono costretti a conoscere, e a confessare per padre della Istoria ecclesiastica.

(1) I cinque libri di questa Istoria monastica non costituiscono, se non la prima Parte dell'opera, la quale propriamente comincia dall' anno 1007. in cui fu fondato quel Monastero da Tedaldo figliuolo del Marchese Adelberto, detto anche Atto, e finisce nel 1115. in cui venne a morte la gran Contessa Metilde, pia benefattrice del luogo. Della continuazione dell' opera non si sa di vantaggio, essendone stato distratto il benemerito Padre Abate *Bacchini* ora in governi, ora in altri studj, e ora in altri scritti con singolare sua lode, e con notabil profitto della sua Congregazione, dove si fece più allievi di merito, e tra gli altri il Padre Abate Don *Cammillo Affarosi*, che ad esempio del suo maestro ha compilate in tre Parti le *Memorie istoriche* del Monistero, non meno insigne, di San *Prospero di Reggio* sua patria, stampate in *Padova* dal *Conzatti* 1733. 1737. 1746. in *quarto*.

(1) Gli Annali ecclesiastici, tratti da quelli del Cardinal Baronio per Odorico Rinaldi Trivigiano, Prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma. *In Roma per Vital Mascardi 1656. tomi V. in 4.*

- - - Gli Annali ecclesiastici, che cominciano dall'anno 1198. ove terminò i suoi il Cardinal Baronio. *In Roma presso il Varese 1670. tomi III. in 4.*

(2) Scisma d' Inghilterra fino alla morte della Reina Maria, ristretto in lingua propria Fiorentina da Bernardo Davanzati Bostichi. *In Roma a istanza di Gio. Angelo Rufinelli per Guglielmo Facciotto 1600. in 8.*

Si vede stampata anche in *Firenze* con altre cose nella stamperia del *Massi e del Landi* 1638. in *quarto*. Il ristecare le verbosità è ottima cosa, purchè il troppo ristringere non faccia urtare nello scoglio di Orazio: *brevis esse laboro, obscurus fio.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il tomo *quinto* non altro contiene, se non gl'*Indici* degli *Annali*, cioè gl' *Indici* de' *Papi*, degl' *Imperadori*, e de' *Consoli*, e una tavola copiosa de' nomi e delle materie; e la stampa ne fu fatta in *Roma* dal *Varese* nel 1668. in quarto. Così pure il terzo tomo della *Continuazione* dei medesimi *Annali* ci dà l'*Indice* de' sommi Pontefici, e degl' Imperadori, con una tavola copiosa de' nomi, e delle materie. La lettura del tomo I. degli Annali ecclesiastici del *Baronio* aprì gli occhi a *Gaspero Scioppio* (*Amphotides p.125. 126.*) ancor giovanetto, e Calvinista, per conoscere la falsità della sua setta, e la verità della Religione cattolica, che poscia in *Roma* fu da lui sinceramente abbracciata, e costantemente tenuta, checchè ne abbiano parlato, e sparso in contrario i maligni, e i nemici. *Oberto Gifanio*, che simulava di esser anch'egli cattolico, in una sua lettera allo *Scioppio*, già convertito, andavagli maliziosamente mettendo in vista alcuni luoghi, *quae catholicam fidem ei suspectam redderent*: ma la verità ebbe più forza nell'animo dello *Scioppio*, che l'artificio insidioso del seduttore. Non si mostrò men costante contra i maligni suggerimenti di *Corrado Rittersusio*, uno de' suoi più intimi amici, e di cui facea molta stima. Ebbe non solo tra gli eretici, ma tra i cattolici ancora forti e rabbiosi avversarj: non gli mancarono tuttavia difensori; e se quanto di sapere fu in lui, tanto fosse stato di moderazione, egli vissuti avrebbe più tranquilli i suoi giorni, e lasciata avrebbe di sè meno equivoca, e più chiara memoria.

(2) Credesi, che questa brieve Istoria sia anzi opera di *Niccolò Sandero*, che la scrisse in latino, che del *Davanzati*, il quale la ridusse in compendio nel suo idioma Fiorentino, e la dedicò a *Giovanni de' Bardi* Conte di Vernio, in data di Firenze il dì primo di Aprile 1600. Il mio esemplare ha però nel frontispizio 1602. ma può essere, che sia questo mio una ristampa.

L'Isto-

(1) L'Istoria cattolica de' tempi nostri del Sig. Fonteno dottore in Teologia (Simon Fontana, Teologo della Sorbona)
(2) contra Giovanni Slaidano (anzi Sleidano) libri XVII. (dal 1517. al 1549.) tradotti di lingua Francese nella nostra Italiana per M. Giuseppe Orologi. *In Venezia per Gaspero Bindoni* 1563. *in* 8.

(3) Vite, ovvero Fatti memorabili di alcuni Papi, e di tutti i Cardinali passati, di Girolamo Garimberto, Vescovo di Gallese. *In Vinegia presso il Giolito* 1567. *in* 4. *Parte I.* (solamente).

Vite de' sommi Pontefici, di Batista (anzi Bartolomeo) Platina, ampliate fino a Clemente VIII. e a Paolo V. tradotte in Italiano da Bartolomeo Dionigi, e da Lauro Testa. *In Venezia presso i Giunti* 1613. *in* 4.

(2) Fu prima stampata in *Parigi da Claudio Fremi* nel 1558. in *ottavo*, e l'autore, che si fa testimonio delle cose di Leon X. non fu di quei *Dottori*, che studiano tutta la vita loro per malignare contro la santa Romana Chiesa, aspettando l'ora opportuna di sporcar le carte col veleno, in lungo tempo raunato, e applicato ai loro disegni di farsi onor grande, senza alcuno scrupolo di mentire.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Poteva anche aggiungere (e Frate dell'Ordine di San Francesco).

(2) Lo *Sleidano*, impugnato dal Padre *Fontana*, è così bugiardo, e maligno nella sua Istoria, che lo stesso *Melantone*, ogni qual volta ella venivagli presentata, era solito gittarla a terra, asserendo, che colui così sfacciatamente mentiva, che i medesimi Luterani, a cagione di essa, in presenza dei Papisti erano costretti a vergognarsene. Lo *Spondano* nella sua continuazione del *Baronio*, all'anno 1519. lo dichiara *loquacissimo di menzogne*, delle quali fino al numero di undici mille *Bartolommeo Latomio* impegnavasi di poterlo convincere. Le prime parole della sua Istoria, riferite dal Cardinale *Sforza Pallavicino* (*cap. IV. num.* 1. *e* 2.) nell'Introduzione alla Istoria del Concilio di Trento, bastano a far conoscere l'animosità, con cui lo *Sleidano* la scrisse, dettatagli in gran parte dal non men di lui eretico, e menzognero *Jacopo Sturmio*. Egli non si è contentato di spacciar menzogne nella sua Istoria, ma ne ha fatte dire a *Filippo di Comines* da lui infedelmente tradotto in latino.

(3) L'*Ughelli* nella serie dei Vescovi di Gallese (*Ital. sacr. tom. X. col.* 109. *edit. Ven.*), dei quali il *Garimberto* fu l'ultimo, lo asserisce di patria *Sanese*, e tale lo stabilisce sul fondamento della iscrizione sepolcrale, postagli ai XXVIII. di Novembre nel 1575. dal nipote *Gianfrancesco* nella Basilica di San Giovanni in Laterano, di cui il Vescovo suo Zio era stato Vicario. Ma l'error dell'*Ughelli* si dee correggere con la stessa inscrizione, riferita da *Ranuccio Pico* nell'*Appendice* di varj soggetti *Parmigiani* pag. 58. ove non *Sanese*, ma *Parmigiano* vien detto, e molto più chiaramente con l'asserzione medesima del Vescovo *Garimberto*, il quale chiama sua *patria* la città di *Parma* nella lettera, con la quale presenta al Duca *Ottavio Farnese* i cinque libri del suo *Capitano Generale*, stampati in *Venezia* presso *Giordano Ziletti* nel 1557. in *ottavo*.

(1) Vita del gran Pontefice Innocenzo IV. (con quella di Papa Adriano V. suo nipote) scritta già da Paolo Pansa Genovese, e da Tommaso Costo corretta e migliorata di stile e di lingua, e arricchita di postille e di sommario. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1601. *in* 4.

(2) Vita del gloriosissimo Papa (e poi Santo) Pio V. descritta da Girolamo Catena. *In Roma per Alessandro Gardano*, *e Francesco Goattino* 1587. *in* 8. *edizione II.*

Compendio dell' eroiche, gloriose azioni, e santa vita di Papa Gregorio XIII. raccolto da Marcantonio Ciappi Sanese. *In Roma presso gli Accolti* 1596. *in* 4. *ediz. III.* (3)

(2) Ci è anche quella, che ne scrisse il Cavalier *Paolo Alessandro Maffei*, autor delle Gemme figurate, messe fuora in Roma presso il Rossi tomi IV. in foglio (*a*), e dell'*Apologia del Diario Italico* del Padre D. Bernardo di Monfalcone, in Venezia per Antonio Bortoli 1710. in *quarto*.

Note di Apostolo Zeno.

(1) Questa edizione del 1601. non mai capitatami sotto l'occhio, sarà probabilmente la *seconda*. Quella, ch'io tengo, è la *prima*, eziandio di *Napoli* per *Gianjacopo Carlino e Antonio Pace* 1598. in *quarto*, dedicata nel medesimo anno da *Tommaso Costo* a *Cosimo Pinello*, Duca di Acerenza, e Marchese di Galatena. Il manoscritto, dopo la morte del *Pansa*, era pervenuto in potere di *Pierluca Fieschi*, della qual famiglia fu Innocenzio IV. Al *Costo* fu dato il carico di correggere, e pubblicare quest'opera, alla quale aggiunse nel fine un catalogo de' Pontefici, e de' Cardinali, nati nella Liguria, e un altro dei Vescovi, e degli Arcivescovi di Genova, insino a *Matteo Rivarola* allora vivente.

(2) *Riveduta*, *e ampliata*. La *Vita* fu trasportata in latino da *Girolamo Rossi* da Raveona per comando di Monsignor *Ghisilieri*, ed è mentovata da lui nelle memorie della sua vita. Ma la *Vita* scritta dal *Catena* fu poi sì sgraziatamente impressa dall'*Osanna* in *Mantova*, che l'autore si vide costretto a farne amare e gravi doglianze in una delle sue *Lettere* al Cardinale *Scipione Gonzaga*.

(*a*) Anzi in *quarto grande*. In *foglio* bensì è il tomo delle *Statue antiche*, messe fuori, e illustrate dallo stesso Cavalier *Maffei*, e stampate pure dal *Rossi*. La *Vita*, che egli scrisse di San *Pio V.* fu eziandio stampata in *Roma* presso *Francesco Gonzaga* nel 1712. in *quarto*.

(3) *Accresciuta*. Il Padre *Giampietro Maffei* Bergamasco, della Compagnia di Gesù, celebre autore latino delle Istorie dell'India, e della Vita di Sant'Ignazio, scrisse per via di *Annali* in lingua Italiana la Vita dello stesso Pontefice, dal quale fu chiamato a Roma, perchè la *Compagnia*, secondo il Cardinal *Bentivoglio* nelle *Memorie*, *non aveva allora soggetto più stimato di questo*, acciocchè descrivesse le azioni sue più memorabili, così avanti come dopo il Pontificato: ma questa rimase manoscritta dopo la morte del Padre, che lasciò anche imperfetta quella di Papa Clemente VIII. Deggio però quì soggiugnere, che gli *Annali* di Papa *Gregorio XIII.* scritti dal Padre *Maffei*, e in XIII. libri divisi, per la cura, che se ne prese il Signor *Carlo Coquelines*, sono stati pubblicati sotto gli auspicj del nostro gloriosissimo regnante Pontefice BENEDETTO XIV. in *Roma* nella Stamperia e a spese di *Girolamo Mainardo* nel 1742. tomi II. in *quarto*. L'*editore* ha illustrata quest'opera con una savia prefazione, copiosa di rare notizie alla Vita di esso Papa *Gregorio*, dell'autor suo appartenenti,

I Vescovi di Fiesole, di Volterra, e di Arezzo, di Scipione Ammirato con le giunte di Scipione Ammirato il giovane. *In Firenze presso Amador Massi e Lorenzo Landi* 1637. *in* 4.

(1) Compendio istorico dell'origine, accrescimento, e prerogative delle Chiese della città e diocesi di Ferrara, scritto da Marcantonio Guarini. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1621. *in* 4.

Firenze illustrata da Ferdinando Leopoldo del Migliore. *In Firenze nella stamperia della Stella* 1684. *in* 4. *libro I. Parti III.* (solamente).

(2) Dell'Istoria ecclesiastica di Mantova d'Ippolito Donesmondi Minore osservante. *In Mantova per Aurelio e Lodovico Osanna* 1613. 1616. *tomi II. in* 4.

(3) Istoria di Piacenza, ecclesiastica e secolare, di Piermaria Campi. *In Piacenza per Giovanni Bazachi* 1669. 1672. *tomi III. in foglio*.

(4) L'Istoria delle Stazioni di Roma, che si celebrano la Quaresima, di Pompeo Ugonio. *In Roma per Bartolomeo Bonfadio* 1588. *in* 8.

I Tesori nascosti dell'alma città di Roma, raccolti da Ottavio Panciroli, Teologo da Reggio. *In Roma per Luigi Zannetti* 1600. *in* 8. *edizione I.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ti, e con un fedele ragguaglio, posto nel fine, delle *Azioni memorabili* di esso Papa, tratte dalle memorie originali de' suoi tempi.

(1) A compimento del *Compendio* del *Guarini* rammenterò il *Supplimento* di Monsignor *Andrea Borsetti Ferranti* protonotario Apostolico, fino al 1670. nel qual anno lo diede alle stampe in *Ferrara* presso *Giulio Bolzoni Giglio* in *quarto*.

(2) La Parte I. fu stampata, e dedicata nel 1612. Ci è anche la Parte III. finora inedita nella libreria de' Minori Osservanti in San Francesco di Mantova. Nel fine della Parte II. sta una succinta Cronologia di alcune cose più notabili di quella città.

(3) Anche quì si dee correggere l'anno dell'impressione, 1659. 1662. e non altrimenti. L'aver ognora presenti i libri citati in questa *Biblioteca Italiana*, senza fidarmi di chicchesia, mi obbliga a proceder con lentezza, e cautela, e mi rende degli altrui frequenti sbagli avvertito.

(4) *Francesco Maria Torrigio* nel suo Trattato delle *sacre Grotte Vaticane* p. 600. nomina fra gl'illustri personaggi in San Pietro sepolti *Pompeo Ugonio*, accompagnandone così la memoria: „ Pompeo „ Ugonio Romano, chiamato dal Baronio „ persona erudita, che morì d'anni sopra sessanta nel 1614. adì XXVIII. di „ Aprile, e fu Bibliotecario del Cardinale Ascanio Colonna, Lettor di Rettorica nella Sapienza, e nel Collegio „ Salviato, e Cherico beneficiato di San „ Pietro. „

Memo-

Memorie facre delle VII. Chiefe di Roma, e di altri luoghi, che fi trovano per le ftrade di effe, raccolte da Giovanni Severano, Prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma. *In Roma per Jacopo Mafcardi* 1630. *tomi II. volume I. in* 8.

Le facre Grotte Vaticane di Francefco Maria Torrigio Romano. *In Roma per Vital Mafcardi* 1639. *in* 8. *ediz. II.*

L'Iftoria de' Giubilei pontificj da Bonifacio VIII. fino a Clemente VIII. fcritta da Andrea Vittorelli Baffanefe (nella Marca Trivigiana). *In Roma preffo il Mafcardi* 1625. *in* 8.

(*) Roma fotterranea [*opera poftuma*] di Antonio Bofio (Romano) accrefciuta da Giovanni Severano [*da San Severino, Prete dell' Oratorio Romano, rifcontrata dal Dottor Ottavio Pico dal Borgo San Sepolcro*] e pubblicata da Carlo Alberti [*Ambafciadore Refidente in Roma per la Religione Gerofolimitana, parente dell' autore*]. *In Roma per Guglielmo Facciotto* 1632. *in foglio grande reale*.

- - - E ivi *per Lodovico Grignani* 1650. *in* 4. *edizione II.* con figure non replicate più di una o due volte, come il fono nell'altra.

Paolo Aringhi mife poi l'opera in latino, pubblicandola in *Roma* preffo il *Mafcardi* in due tomi in foglio (*a*), riftampata anche fuora.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Le parole fegnate in corfivo, e chiufe in parentefi, danno il giufto e intero titolo di queft' opera, magnificamente ftampata, e di figure in rame arricchita. Benchè nel frontispizio quefto diligente Scrittore venga detto *Romano*, fu veramente *Maltefe*, ma il lungo foggiorno fuo fatto in *Roma*, dove efercitò primieramente l' Avvocheria, ficcome poi vi foftenne l' Agenzia per la Religione Gerofolimitana, lo ha fatto creder *Romano*. Non fi pubblicò la fua opera, nel cui travagliofo lavoro fpefe 33. anni, cioè dal 1567. infino al 1600. Di lui parlano oltre a *Giano Nicio Eritreo*, ma con poca efattezza, il Commendatore *Francefco Abele* nella fua *Malta*, e *Girolamo Macri* nel fuo *Jerolefico*, i quali gli affegnano *Malta* concordemente per patria.

(*a*) Non è plaufibile, nè onefta cofa defraudar perfona della lode, che fi è meritata. *Paolo Aringhi* Romano, Prete dell'Oratorio di Roma, non folo mife l' opera in latino, ma in parte la riordinò, e l'accrebbe di molto, riducendola in VI. libri, là dove quella del *Bofio*, e del *Severano* più che IV. non ne conteneva. *Francefco Agoftino dalla Chiefa* (*p.*87.), e *Andrea Roffotti* (*pag.*297.) nei loro cataloghi degli *Scrittori Piemontefi* pretendono, che la fuddetta opera di *Roma fotterranea* fia lavoro, e fatica di *Jacopo Bofio* da Chiraffo in Piemonte, Cavaliere, e Iftoriografo della Religione Gerofolimitana, il quale permife, che la medefima ufciffe alla luce fotto nome di *Antonio Bofio* fuo nipote. Lafcio la verità a fuo luogo.

La

(1) La Trionfante e gloriosa Croce, trattato di Jacopo Bosio (Piemontese). *In Roma nella stamperia del Signore Alfonso Ciacone 1610. in foglio.*

Del Cimiterio Nolano con le Vite di alcuni Santi, ivi sepelliti, Trattato dell' Abate Andrea Ferraro, Canonico e Tesoriero della Cattedrale. *In Napoli per Francesco Tommasi 1644. in 4.*

(2) Trattato degli Strumenti, e delle varie maniere di martirio, usate da' Gentili contra i Cristiani, descritte, e intagliate in rame (da Antonio Tempesta) opera di Antonio Gallonio Romano. *In Roma per Ascanio e Girolamo Donangeli 1591. in 4.*

(3) La Rosa d'oro pontificia, racconto istorico di Carlo Cartari, Orvietano. *In Roma nella stamperia camerale 1687. in 4.*

Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro, ornati di figure, trovati ne' cimiterj di Roma (del Senatore Filippo Buonarroti). *In Firenze per Jacopo Guiducci e Santi Franchi 1717. in foglio.*

(1) Si vede tradotto anche in latino. Fu sempre grande la venerazione alla *Santa Croce*, mantenutasi ne' Cristiani per tradizione originale in memoria della morte del nostro divin Salvatore: e pure alcuni de' moderni eretici son giunti a chiamarla *superstizione*. Tertulliano, che non è scrittore dell' altro giorno, nel libro *de Corona militis* a capi III. scrive queste parole: *ad omnem progressum atque promotum, ad omnem aditum & exitum, ad vestitum & calceatum, ad lavacra, ad mensas, ad lumina, ad cubilia, ad sedilia, quacunque nos conversatio exercet, frontem crucis* SIGNACULO TERIMUS. Si noti quel *terimus*. Uno di essi eretici, *Paolo Bauldri* sopra Lattanzio *de moribus persecutorum* pag. 88. per via di sofismi vorrebbe, che da noi non si tenesse per tale chi sprezza disciplina sì antica della Chiesa, perchè noi pure ne abbiamo lasciate molte altre, non mai però questa, come al certo la più importante. Questo *Bosio* ha scritta pure l'Istoria della sacra milizia di Malta, stampata in Roma dal Facciotto to. III. in foglio.

(2) L'autore il fece poi anche in latino.

(3) In certo esemplare si veggono aggiunte a mano più note. Il *Cartari* pag. 105. promette altro opuscolo del *cappello (o pileo) e dello flocco pontificio*.

Note di Apostolo Zeno.

(3) Se qui non ci è error di stampa nell' anno, questa ne sarà la *seconda* edizione, da me inutilmente cercata. La prima certamente si è quella di *Roma* nella stessa *stamperia camerale* l'anno 1681. in *quarto*. Questo racconto ci porge molte curiose notizie istoriche, ma d'altre ancora si potrebbe ampliare.

Di

Di Santa Colomba Vergine facra della città di Aquileja in tempo del Pontefice San Leon Magno, e di Attila Re degli Unni, Comentario fcritto da Monfignor Giufto Fontanini, Arcivefcovo di Ancira. *In Roma nella ftamperia di Rocco Bernabò 1726. in 4.*

- - - Ragioni dell'identità del corpo di Santo Agoftino, Vefcovo d'Ippona, e dottor della Chiefa, fcoperto nella confeffione della Bafilica di San Pietro in *cœlo aureo* di Pavia, eftratte dalla Difquifizione latina, ultimamente ftampata. *In Roma pel Bernabò 1728. in 4.*

La Vita di San Ruggero, Vefcovo e confeffore, patron di Barletta, fcritta dal Padre Giampaolo Grimaldi Napolitano della Compagnia di Gesù. *In Napoli per Tarquinio Longo 1607. in 4.*

(1) La Vita del Padre (e poi Santo) Ignazio Lojola, defcritta da Piero Ribadeneira, nuovamente tradotta dalla lingua Spagnuola nell'Italiana da Giovanni Giolito de' Ferrari. *In Vinegia preffo il Giolito 1586. in 4. edizione I.*

- - - E fcritta dal Padre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù: *In Roma per Ignazio de' Lazari 1659. in foglio edizione II.*

Le Imprefe, e fpedizioni di terra fanta, e l'acquifto dell' Imperio di Coftantinopoli, fatto dalla Repubblica di Venezia, di Andrea Morofini, Senator Veneziano. *In Venezia per Antonio Pinelli 1627. in 4.*

(2) L'Iftoria della Guerra facra di Gerufalemme di Guglielmo Arcivefcovo di Tiro, tradotta da Giufeppe Orologi. *In Venezia per Antonio Pinelli 1610. in 4.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) *Giovanni Giolito* morì nel 1591. come fi ha da una lettera di *Stefano Guazzo* (*Lettere pag. 208. ediz. di Ven. 1614. in 8.*). Nell'edizioni fatte da lui dopo la morte di *Gabriele* fuo padre, fi pofe quafi fempre in *Venezia*, non in *Vinegia*, come prima, e preffo i *Gioliti*, e non preffo il *Giolito*, come in altro luogo accennai, ovvero preffo *Giovanni* e *Giampaolo Gioliti fratelli*. Di *Giovanni* rimafero figliuoli, e gli fopravviffe *Giampaolo*, ma non so, che dopo la morte di quefto eglino continuaffero a tenere la ftamperia, che per quafi un fecolo ebbe e dentro e fuori d'Italia fingolar grido. Si ha un *Indice* copiofo, e particolare in *ottavo* dei libri (ma non di tutti, benchè il frontispizio così prometta) ftampati dai *Gioliti* in *Venezia* fino al 1592.

(2) * -- E *ivi per Vincenzo Valgrifi 1562. in 4.* edizione I. e migliore.

Vita

(1) Vita di San Carlo Borromeo, Prete Cardinale del titolo di Santa Praſſede, e Arciveſcovo di Milano, ſcritta dal Dottore Gio. Pietro Giuſſano, nobile Milaneſe della Congregazione degli Oblati di Santo Ambrogio. *In Roma nella ſtamperia della Camera Apoſtolica 1610. in 4. ediz. I.*

(2) La Vita di Santa Giuſtina Vergine e protomartire Padovana, ſcritta da Lorenzo Pignoria. *In Padova per Giambatiſta Martini, e Livio Paſquati 1626. in 4.*

Vita del Cardinale Gio. Garzia Mellino Romano, ſcritta da Decio Memmoli ſuo Segretario. *In Roma per Gio. Paolo Rocchetti 1644. in 4.*

Entro il libro ſta ſempre *Millino*, e non *Mellino*. Il *Memmolli*, che fu da Ariano nelle parti di Benevento (*a*), eſalta pag. *64.* l'animo generoſo del Cardinale, che ſenza ſua preghiera e ſaputa il fece fare da Paolo V. Segretario de' *Brevi ſegreti*, cameriere, e Canonico di Santa Maria maggiore, benchè, al ſuo dire, non mancaſſero altri ſuggetti, abili a tal carico. Di altri ſimili eſempj veramente non ci è grandiſſima copia, ma pur ce ne ſono. Il noſtro Abate *Ruggeri Tritonio* nella Vita del Cardinal *Vincenzo Laureo* p. 80. ſcrive, che queſti, *erga Domeſticos ſuos liberaliſſimus, munificentiſſimusque ſemper fuit*, e che a lui ſteſſo rinunciò la ſua Badia di *Pinarolo*, dianzi conferitagli da Siſto V. Si legge del *Cardinale Aleſſandro Farneſe*, che cercava di fare i valentuomini ſuoi dimeſtici pari a sè ſteſſo: e realmente non pochi ne fece; e le lettere, da lui favorite, non gli furono ingrate, la qual coſa di molti altri non ſi può dire.

Altre Vite di Cardinali ſi ſon meſſe tra quelle di perſonaggi illuſtri in lettere.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Comechè di queſto Santo Cardinale molti abbiano ſcritta la Vita, niuno però più fondatamente, e pienamente la ſteſe del Dottor *Giuſſano* per la lunga con eſſo e famigliar ſervitù ſua, avendo ricevuti da lui l'abito chericale, e gli ordini ſacri, e avendolo ſervito in più miniſterj, e funzioni fino alla beata ſua morte. Nella *quarta* impreſſione, che di queſt'opera fu fatta in *Roma* per *Franceſco Tizzoni* nel 1679. in *quarto*, mancano la dedicazione del *Giuſſano* al Pontefice *Paolo V.* e la ſua prefazione, levata via dallo Stampatore, ſecondo il ſolito abuſo a titolo di miſerabile, e ſempre biaſimevol riſparmio; ma queſto pregiudicio ci è riſarcito dalla giunta di alcuni *Ricordi*, laſciati dal Santo Cardinale ad ogni ſtato di perſone per vivere, e morire criſtianamente.

(2) L'anno della ſtampa nel mio eſemplare è 1627. A queſta *Vita*, aggiuſtata alle ragioni della vera iſtoria, e cronologia, ſuole andarne unita un'altra, ſtampata pur dal *Martini* nello ſteſſo anno, tratta dalle ſcritture del Monaſterio di Santa Giuſtina di Padova, e principalmente da quella, che ſi dice ſcritta dal Veſcovo San Proſdocimo; ma il confronto di quella del Pignoria con queſta ne fa ravviſare alla prima occhiata il notabil divario. Il Pignoria allega, e promette nella ſua un'altra ſua opera delle *Antichità ſacre*, della quale chi ſa quale ſia ſtato il deſtino?

(*a*) Il Foppi, che indicò a Monſignore la patria del *Memmoli* (*Bibliot. Napol. pag. 69.*), potea fargli ſapere, che queſti venne a morte in Roma d'anni LI. ai XIX. di Giugno nel 1632. e che fu ſeppellito nella Baſilica di Santa Maria Maggiore con epitafio, poſtogli da Monſignor Cri-

(1) L'Istoria del Concilio di Trento, scritta dal Padre Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù, ora Cardinale della santa Romana Chiesa, ove insieme rifiutasi con autorevoli testimonianze un'Istoria falsa, divulgata nello stesso argomento sotto nome di Pietro Soave Polano. *In Roma per Biagio Diversino, e Felice Cesaretti 1664. tomi III. in 4. edizione II.* dopo quella di *Angelò Bernabò 1656. 1657. tomi II. in foglio, edizione I.*

- - - E separata dalla parte contenziosa, e ridotta in più breve forma da Gio. Pietro Cataloni (Segretario del Cardinale) *In Roma per Giuseppe Corvo 1566.* (2) *in foglio.*

In qualche esemplare di detta *edizione* II. pag. 7. lin. 2. dopo *rivoltare*, manca una piccola giunta, inseritavi appresso, che principia con queste parole: *Mi dà materia*. Il Padre Dionigi *Petavio* nella lettera LXI. del libro III. risponde al Padre *Terenzio Alciato*, rettore del Collegio della penitenzia di San Pietro, che gli avea partecipato di scrivere quest'Istoria: di che parla il Cardinale nella sua Introduzione, a capi v. pag. 16. Ma *Paolo Manuzio* nella prefazione al *Concilio*, da lui stampato in più forme in Roma nel 1564. promise quanto prima, *propediem*, l'Istoria del Concilio, *trium Pontificum distinctam temporibus*: particolarità non prima avvertita, benchè divulgata dal *Manuzio* stesso, il quale se ne morì in Roma x. anni dappoi. Ci è una *Istoria* a penna

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Cristoforo Memmoli suo fratello, Vescovo di Ruvo in Puglia. Varie sue opere a stampa, e a penna sono registrate dall' *Allacci* nelle *Apes Urbanæ* pag. 79. 80.

(1) Benchè la I. edizione sia nobile, e magnifica più della II. questa però per le correzioni, e giunte dell'autore è comunemente la più stimata. Ad essa manca la bella dedicazione dell'autore a Papa *Alessandro VII.* che si legge in fine della I. edizione, come conclusione dell'opera: ma in cambio di questa se ne legge un'altra in principio della ristampa al Cardinal *Flavio Chigi*, nipote del Papa; e quivi si rende osservabile l'attestato, che per la licenza dell'impressione rendono a questa Istoria il celebre *Giovanni Bona*, allora Abate Generale de' Monaci Riformati di San Bernardo, e poi Cardinale, e *Alessandro Pollini* Sanese, per li suoi versi latini cotanto allor rinomato.

(2) 1566. error di stampa: leggasi, 1666. Corre voce presso molti, che questo *Compendio* stampato sotto nome del *Cataloni*, Segretario del *Cardinale Pallavicino*, sia fattura del medesimo *Cardinale*, e pare, che la lettera dello Stampatore *Giuseppe Corvo* al *Cardinale Francesco degli Albizzi* favorisca questa opinione, sostenuta dall'esempio del Pontefice *Pio II.* il quale permise, che i suoi *Comentarj* andassero attorno, e fossero divulgati col nome in fronte di *Giovanni Gobellino*, suo Segretario. Certo è però, che questo *Compendio* non è stato solamente fatto sotto l'occhio dell'autore, ma che egli in oltre vi ha messo molto del suo, levando, e aggiugnendo, e anche correggendo più cose a suo piacimento, massimamente intorno alla lingua, per renderla più purgata: il che gli riuscì così felicemente, che meritò d'aver luogo nel *Vocabolario* della *Crusca* della terza edizione. I Signori *Accademici*, che presedettero alla *quarta* edizione di quell'ampio tesoro, avranno avute le loro ragioni, per le quali si astennero dal valersene anche in questa edizione.

penna di *Antonio Milledoni*, Segretario del Consiglio di x. e degli Ambasciadori Veneziani al Concilio (*a*), e altra latina di *Niccolò Riccardi*, Maestro del sacro palazzo, che nel pontificato di Urbano VIII ne rubblicò il prospetto col titolo di *Synopsis*, in *Roma per Lodovico Grignani* 1637. in 12.

Ci è per fine l' *Istoria Ecclesiastica d' Eusebio* della versione e continuazione latina di *Rufino*, volgarizzata da *Benedetto Egio* da Spoleti, senza suo nome, e ci è il *Martirologio Romano*, volgarizzato parimente da *Girolamo Bardi* *Camaldolese*, autor pure di una vasta *Cronologia universale*, che però ha la disgrazia di essere abbandonata, come tessuta all' uso di chi non ha in bocca altro, che *nuovi sistemi*, che poi sono cose comuni, e altrettanto vane, quanto fondate in aria, e che in oggi non serve più incomodarsi a seguire, e molto meno ostinarsi a difendere in *hac luce literarum*, come fanno quelli, i quali per avversione alla verità conosciuta, non hanno scrupolo d'ingegnarsi a dar per *vere* le cose *false*, e le *false* per *vere*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) L' *Istoria* di *Antonio Milledonne*, che così va scritto il suo cognome, e non altrimenti, andò al Concilio di Trento per Segretario, e vi entrò la prima volta con li due Ambasciadori Veneziani *Niccolò da Ponte* Dottore e Cavaliere (che fu poi Doge) e *Matteo Dandolo* Cavaliere, il dì XXV. Aprile 1562. nel qual giorno il *Ponte* fece la sua Orazione al Concilio. Il *Milledonne* divise la sua Istoria, finora inedita, in II. libri, ma solo nel secondo tratta del Concilio Tridentino, avendo egli nel primo data una ristretta informazione dei precedenti Concilj generali, e di molti Provinciali, e Sinodali. La Vita di lui è stata scritta da *Pier Darduino*, altro Segretario della Repubblica, stampata in *quarto* senza nota di luogo, tempo, e Stampatore. Seguì la sua morte in Venezia li VI. Dicembre nel 1588. in età d'anni LXVI. e fu seppellito in Santi Gervaso, e Protaso (volgarmente San *Trovaso*) Chiesa sua Parrochiale.

CLASSE SETTIMA.

LA FILOSOFIA.

CAPO I.

Razionale. (1)

(2) LA Dialettica di Tito Giovanni Scandianese. *In Vinegia presso il Giolito* 1563. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Questo *Capo*, e qualche altro, che vien dappoi, dan poco motivo alla discussione, e molto alle doglianze. La Filosofia, e le scienze, che ne dipendono, tengono aspetto assai diverso al presente da quello, che ebbero nel secolo XVI. che è il favorito di Monsignore. Le opinioni, che oggidì sono in voga, e i metodi, che si pratican per gli studj, fanno, che i precedenti non più si tirino dietro quel folto seguito, che avean prima, e che i libri, i quali già ne trattarono, sien riguardati come rancidumi, e anticaglie, e come un buon pasto per la polvere, e per le tignuole. Se Monsignore si fosse almeno degnato di dar luogo, dopo i vecchi autori da lui citati, ad alcuni, che fra i più recenti sono in grido, e riputazione, e van per le mani de' valentuomini, la sua *Biblioteca Italiana* lasciato avrebbe men libero campo alle dicerie, e alle censure. L'Italia, grazie a Dio, anche in questo secolo vanta, chi ne sostiene nelle scienze, e nell'arti quello splendore, e decoro, che nell'*Eloquenza* di lui par quasi spento, e avvilito.

(2) In *Asolo*, castello al presente, e terra nobile della Marca Trivisana, e anticamente città episcopale, fu pubblico maestro di umane lettere *Tito Giovanni*, cognominato dalla patria sua *Scandianese*, Giurisconsulto. Le insegnò con lode primieramente in Modana, in Reggio, in Carpi, ed altrove, e finalmente in Asolo, ove dopo esserne stato per 23. e più anni professor pubblico venne a morte li XXVI. Luglio nel 1582. in età d'anni LXIV. e vi ebbe sepoltura in San Francesco con epitafio onorevole. Le opere, che diede alle stampe, in questa *Biblioteca* registrate, son poche a confronto di quelle, che lasciò inedite, alcune delle quali si custodiscono presso que' Padri Conventuali, ai quali lasciò in testamento la sua libreria. Da una lettera del Signor *Pietro Pellegrini Trieste*, gentiluomo di quel luogo, che supera di lungo tratto l'età col sapere, e col sapere pareggia la gentilezza, ricavo aver lo *Scandianese* tradotto in versi sciolti, illustrato, e ampliato il Poema di *Tito Lucrezio Caro*, al quale premetteva nel suo originale una lettera di *Alberto Lollio* in commendazione dell'opera, di cui non si sa, che fuori del *sesto* libro altro ne sia rimasto. Tradusse, e comentò la *Cosmografia* di *Plinio*, cioè a dire il *terzo*, e'l *quarto* libro, esistente ancora presso i suddetti Religiosi; per la qual sua fatica gli furono esibiti da *Gabriel Giolito* cento e cinquanta ducati, anzi cinquanta gliene furono anticipatamente pagati; ma la morte del *Giolito* vi s'interpose, onde non uscisse alle stampe. Conservano i medesimi la sua *Pescatoria* in ottave rime tessuta, e in quattro libri divisa, ove tratta della pesca antica e moderna, e della diversità dei pesci co' loro nomi. Vi è ancora un *Dizionario* alfabetico delle Vite compendiosamente scritte de' Greci, e de' Romani, nell'armi, nelle lettere, e nel governo eccellenti. Compose in oltre *Orazioni*, *Pastorali*, e

Com-

(1) Ridolfo Agricola Frisio della Invenzione dialettica, tradotto da Orazio Toscanella. *In Venezia per Giovanni Bariletto* 1567. *in* 4.

(2) Loica di Niccolò Massa. *In Venezia per Francesco Bindoni* 1549. *in* 4.

(3) Trattato di Bastiano Erizzo dello strumento, e della via inventrice degli antichi. *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 4.

(1) Gli alberi del libro I. sono di *Celio Magno*, Segretario del Consiglio di X. L'*Agricola* ebbe la gloria di essere amico di *Ermolao Barbaro*, che gli fece poi l'epitafio in *Eidelberga*, tovandosi in quelle parti Ambasciadore della sua patria Venezia all' Imperador Federigo III. (*a*)

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Commedie; un *Dialogo* del vero modo d' insegnare; e una *Dissertazione* latina, ove si diede a mostrare, che Asolo era stata *Colonia*, *inter laudatissimas collocanda*. Queste notizie finora comuni a pochi, a molti forse non saranno discare.

(*a*) Notizia da me avanzata nel Tomo XXVIII. del *Giornale* de' letterati d' Italia (*pag.* 176. 208.) con la nota dell' anno 1485. in cui li XXIV. di Ottobre avvenne la morte dell' *Agricola*, nato in *Bafloo*, villaggio poco distante da *Groeninga* nella Frisia, verso il 1442. Egli fu uno de' primi che portassero in Germania il buon gusto delle umane lettere, succiato in *Italia*, dove pure ne presero il nutrimento que' primi dotti Oltramontani, che in quelle parti cotanto si segnalarono, *Giovanni Reuclino*, *Desiderio Erasmo*, *Bilibaldo Pircheimero*, *Giano Pannonio*, *Giorgio Sauromano*, *Boleslao Lobcovizio*, e molti altri.

(2) Due anni prima della *Loica* del *Massa*, divisa in VII. libri, altra Italiana, ma più succinta in III. libri ne pubbliedò *Antonio Tridapale dal Borgo*, Gentiluomo Mantovano, stampata in *Vinegia* da *Paolo Gerardo* 1547. in *ottavo*; il quale nella dedicazione a Don *Antonio Orsino*, primogenito del Duca di Gravina, francamente si vanta, che *nissuno fino ad allora si era visto, che avesse voluto ridurre quest' artificio in* LINGUA VOLGARE, benchè da tanti altri fosse stato in Greco, e in Latino trattato, di maniera che *quasi più erano i libri, che gli uditori di Loica*. Di *Niccolò Massa*, insigne Filosofo, e Medico Veneziano, avrei molto che dire, e ne' suoi molti libri ne vive ancora la ricordanza. Egli pervenne all' ottantesimoquinto anno dell' età sua; ma negli ultimi anni perdette affatto la vista: disgrazia, che tollerata da lui con fortezza, e virtù cristiana, porse argomento a *Luigi Lusini*, da Udine, di scriver quel dotto Dialogo, intitolato della *Cecità*, stampato in *Venezia* appresso *Giorgio Cavalli* in *ottavo* nel 1589. che fu quello appunto della morte del *Massa*, seguita il dì XXVI. o XXVII. di Agosto in sua patria, dove ebbe sepoltura nel chiostro de' Padri Predicatori in San Domenico di Castello, con epitafio postogli da *Maria Grifalconi* sua figliuola, e vi si vede il suo busto in marmo, di mano di *Alessandro Vittoria*.

(3) Questo Trattato, fondato in gran parte su gl' insegnamenti di Platone, del quale l'*Erizzo* era studiosissimo, fu dato in luce da *Girolamo Ruscelli*, e dedicato da lui al Cardinale di santa Croce *Marcello Cervino*, non molto dopo asceso al supremo Pontificato, ma in pochi giorni tolto per morte alla Chiesa con dispiacimento di tutti i buoni. L'*Erizzo* lo indirizzò a *Bassiano Landi* Piacentino, del quale essendo stato in Padova ne' suoi più verdi anni uditore, gli fu poi mezzo a conseguire in quella Università una pubblica lettura, siccome ne rende testimonianza

(1) Somma della Filosofia di Aristotile, e prima della Dialettica (e di tutta la natural Filosofia) raccolta da Lodovico Dolce. *In Venezia per li Sessa tomi II. volume I. in* 8. *senz' anno*.

(1) La Topica di Cicerone col comento di Simon della Barba, e le differenze locali di Boezio. *In Vinegia presso il Giolito* 1556. *in* 8.

La Topica di Giulio Camillo. *In Venezia per Francesco Rampazzetto* 1560. *in* 8.

- - - E nel tomo II. delle sue opere minori.

- - - Le Idee di Ermogene, volgarizzate dal *Camillo*, dopo lui morto si stamparono in *Udine* a parte, come si disse altrove.

Trattato dell'Ingegno dell'uomo di Antonio Persio (da Matera, fratello di Ascanio.) *In Venezia per Aldo Manuzio* 1576. *in* 8.

(2) Discorso del suggetto, del numero, dell'uso, e della dignità, e ordine degli abiti dell'animo, cioè delle arti, dottrine morali, scienze speculative, e facoltà strumentali, di Francesco de' Vieri, cognominato il Verino II. *In Firenze presso i Giunti* 1568. *in* 12.

Discorso di Torquato Tasso dell' arte del Dialogo. *Sta* nel tomo IV. delle sue opere, ultimamente stampate in *Firenze*.

E' famosa l'*Arte di pensare*, o *Logica*, di *Antonio Arnaldo*, chiamata di *Portoreale* (*a*), che l'*Abate Paolo della Stufa*, Gentiluomo Fiorentino, già mio ami-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

nianza *Lodovico Dolce*, ove mette sotto gli auspizj di lui la *Somma della Filosofia*, riportata dal *Fontanini* (*p.* 706.) immediatamente dietto al sopraddetto Trattato dell'*Erizzo*.

(1) Non andiamo quì in fretta, e non ci lasciamo guidare alla cieca. M. *Simone*, e M. *Pompeo della Barba* fratelli han parte ugualmente in quest'opera, e si rendono giustizia l'un l'altto. La traduzione della *Topica* è lavoro di M. *Simone*, e quella del *Comento* è opera di M. *Pompeo*, che in esso dà a conoscere gli esempj dei luoghi cavati da *Dante*, dal *Petrarca*, e dal *Boccaccio*, offerendo il libro a *Francesco Torelli*, Auditore del Duca *Cosimo*. Le *Differenze locali* di *Boezio*, tratte da Temistio, e da Cicerone, furono volgarizzate da M. *Pompeo*, e da M. *Simone* a *Giulio de' Medici* dedicate. Il titolo, che troppo asciuttamente vien riportato dal *Fontanini*, può far credere, che la *Topica*, il *Comento*, e le *Differenze* sieno fattura del solo M. *Simone*.

(2) Tutto va bene: emendisi solamente la forma, la quale è in *ottavo*, non in *duodecimo*.

(*a*) Tutti non sono persuasi, che questa *Logica* ragionata sia parto della seconda penna di *Antonio Arnaldo*. Convengono, che sia uscita da uno de' Signori di *Portoreale*, ma dell'autor suo non convengono. Il *Baile* fra gli scritti dell'*Arnaldo* la passa in silenzio. Lo stesso *Arnaldo*

amico, avea volgarizzata; ma dopo lui morto in Roma ai 3. Marzo 1711. non se ne seppe altro (a). Della *Dialettica* e della *Logica* degli antichi parla Gio. Voverio nella *Polimatia* cap. xx. Il Signor Canonico *Salvini* ne' *Fasti* pag. 45. mentova un testo originale della *Logica d'Aristotile*, volgarizzata dal *Varchi*, che dovrebbe stamparsi. Il male è, che molti libri son pieni di un'altra *logica*, non istruttiva, ma contenziosa e falsa, chiamata dal *Pignoria*, *istoriale*, come fondata in *presunzioni* aliene, che per forza si vuole, che abbiano ingresso nell' *istoria*, e nella certezza dei fatti, a dispetto della buona *logica*, come è quella di quel valentuomo nell' *Attestazione* per la vera patria dell'antico Giureconsulto *Giulio Paolo*, *Roma*, e non *Padova*, contra i molti sofismi del Padre *Angelo Portenari*, persuaso, all'usanza d'altri, con quella sua sola falsa logica saper di tutto, e perciò essendo in poca grazia del *Pignoria* e de' suoi campioni, *Girolamo Bronzerio*, *Albertino Barisoni*, e di qualchedun altro: tutti cari alle Muse, e di persuasione molto diversa da quella del *Portenari*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

naldo nella prefazione al suo libro, *Novelli Elementi di Geometria* (*à Paris* 1667. *in* 4.), non solo la riconosce per sua, ma ne fa eziandio la censura. Il mascherato *Vigneul de Marville* (*Buonaventura d'Aragona* Certosino) nel tomo I. delle sue *Mescolanze* p. 122. (*à Rotterdam* 1702. *in* 8.) asserisce, che il pensamento ne fu dell' *Arnaldo*, e la tessitura, di *Claudio Lanciloto*, al quale anche i Continuatori del gran *Dizionario* del *Moreri* l'attribuiscono. Ma lo scrittore Francese della *Vita* del *Tillemonzio* p. 2. 3. (*à Cologne* 1711. *in* 12.) la dichiara espressamente per lavoro di *Pier Nicola*, asserendo, che il *Nicola*, AUTORE *dell' Arte di ben pensare*, *l'avea spiegata al Tillemonzio nello spazio incirca di due mesi*, *un' ora solamente al giorno*. Nulla pertanto se ne può decidere fermamente, e può essere, che l'*Arnaldo*, il *Lanciloto*, e'l *Nicola*, tutti e tre unitamente ci avessero mano, chi suggerendone l'idea, chi somministrandone i materiali, e chi mettendoli in opera. Altre opere dell' *Arnaldo* sono state anche al *Nicola* comuni, avendole l'uno e l'altro insiememente ideate, e composte.

(a) La volgarizzò similmente assai bene un degno Sacerdote della Congregazione Somasca; *amico* anch'egli di Monsignore, e in vita di lui la mandò fuora in *Venezia* dalle stampe di *Cristoforo Zane* nel 1728. in *ottavo*: la qual edizione riveduta, e migliorata sopra gli scritti del traduttore, cinque anni prima defunto, si ristampò dallo stesso *Zane* nel 1737. Di questo volgarizzamento, perchè stampato, non si compiacque il nostro Prelato di far menzione: ma onorevol menzione bensì ne fece, chi al merito del traduttore nel *Giornale* de' letterati d'Italia ne stese l'elogio (*Tom. XXXIII. Parte II. Artic. I.*); cioè il Padre *Stanislao Santinelli* della stessa Congregazione, notissimo al mondo letterario per le varie sue produzioni.

CA-

CAPO II.

Naturale.

(1) IL Teſoro di Brunetto Latini. *In Venezia per lo Seſſa* 1533. *in* 8. *edizione III.*

(2) La Fiſica di Ariſtotile, tradotta di Greco in volgare da Antonio Brucioli. *In Venezia per Bartolomeo Imperatore* 1551. *in* 8.

Note di Apostolo Zeno.

(1) * -- El Teſoro di ſer Brunetto Latino di Firenze (partito in tre libri) -- *A Triviſo adi XVI. decembrio M.CCCC.LXXIIII.* (*in foglio ſenza Stampatore*) *edizione I.*

* -- *In Vinegia per Gio. Antonio e fratelli da Sabbio ad iſtanza di Niccolò Garanta, e Franceſco da Salò compagni* 1528. *in* 8. *edizione II.*

Il noſtro Monſignore ha riportate queſte due edizioni nel libro I. Capo IX. pag. 28. di queſta ſua opera; ma ivi nel dar conto di quella di *Trivigi* prende sbaglio nell'anno, mettendola nel 1478. in luogo di aſſegnarla al 1474. Nel *Vocabolario* della *Cruſca* ſi allega come miglior teſto la *terza* che è quella del 1533. ma ſon certo, che ſe l'aveſſero i Signori Accademici riſcontrata con la *prima*, avrebbon cangiato parere, e ſopra l'antica ne avrebbon fatto lo ſpoglio. Anche Monſignor *Bottari*, del cui giudicio in materia di lingua dee farſi ſommo capitale, in una delle ſue incomparabili *note* alle *Lettere* di *Fra Guittone* pag. 299. 300. chiama *ſcorrettiſſima* la ſtampa del *Teſoro* fatta in *Venezia* nel 1533. e aſſai *più corretta* giudica, e afferma quella di *Trivigi*, talchè, dic'egli, chi faceſſe riſtampar queſta, miglinrandola con l'ajuto di buoni teſti a penna, e ponendovi allato l'originale Franceſe tal quale ſer *Brunetto* lo ſcriſſe, *ſarebbe coſa utile, e piacevole agli amanti della lingua sì Toſcana, che Franceſe, potendoſi per ſimil guiſa ripeſcare molte origini di voci d'amendue queſti gentiliſſimi linguaggi*. Con queſta occaſione non iſtimo ſuperfluo il ſuggerire, che di certe antiche edizioni di autori citati nel *Vocabolario*, pare che ſi faccia poco, o niun conto; e pure ſi dovrebbe conſiderare, che elleno furono tratte da codici antichi, e però ſon quaſi come teſti a penna, e tali da poterſene valere utilmente e lodevolmente. *Ser Brunetto* diede il titolo di *Teſoro* a queſta ſua opera, per la ricchezza, copia, e varietà delle materie, che vi tratta. Non è pertanto la *Filoſofia naturale* il ſolo ſoggetto ſuo, ma la maggior parte ne occupano l'antico, e'l nuovo Teſtamento, l'Iſtoria ſacra, e profana, la Geografia, l'Aſtronomia, la Morale, la Rettorica, la Politica, e altro. Non ſi può dunque ridurla al ſolo *Capo* della *Filoſofia naturale*, ma farne con altri libri di ſimil genere, che in Italia non mancano, un altro *Capo* ſotto il titolo di *Miſcellanee*, ovvero *Enciclopedie*. *Brunetto* ſcriſſe, come ſi sa, il ſuo *Teſoro* in lingua *franceſe*. Nel prologo egli aſſeriſce di averlo traslatato de *Latin en Romans*, e volle ſignificare, non di averlo compoſto primieramente in *latino*, e poi tradotto in *romanzo*, ma di averlo tratto da ſcrittori *latini*, e poſcia ridotto in linguaggio *romanzo*, avendone ſcelto il *Franceſe*, sì perchè allora era in *Francia*, sì per eſſer *la parlanre plus délitable, & plus commune a tous languiſes*.

(2) Senz'alcuna ragione quì ſi tralaſcia di mentovare, *Ariſtotile della Generazione, e Corruzione*; come pure, *Ariſtotile del Cielo, e del Mondo*, l'uno e l'altro del ſuddetto *Brucioli* traslatati, e impreſſi in *Venezia*, quello preſſo il medeſimo Stampatore 1552. e queſto 1556. in *ottavo*. Appartengono pur queſti alla *Filoſofia naturale*, e queſti pure ſono lavoro del medeſimo interprete. Ma di quan-

do

(1) Trattato di Bernardo Segni, Gentiluomo Fiorentino, sopra i libri dell' anima d'Aristotile. *In Fiorenza per Giorgio Marescotti* 1583. *in* 8.

(2) Trattato di Timeo da Locri intorno all'anima del Mondo, e i dialoghi (spurj) tradotti da Dardi Bembo. *In Venezia presso il Ciotti* 1607. *in* 12.

(3) Dialoghi di Platone, tradotti di lingua Greca in Italiana da Bastiano Erizzo, e dal medesimo di molte utili annotazioni illustrati, con un comento sopra il Fedone. *In Venezia per Giovanni Varisco* 1574. *in* 8.

- - - La Repubblica di Platone, tradotta dalla lingua Greca nella Toscana da Pansilo Fiorimbene da Fossombrone. *In Vinegia presso il Giolito* 1554. *in* 8.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

do in quando io mi scordo di essermi obbligato a non voler prendere il carico di supplire alle infinite omissioni del *Fontanini*, poichè in tal caso sarebbe più la giunta, che la derrata.

(1) Questa edizione del *Marescotti* non si è mai veduta in *ottavo*, ma sempre in *quarto*; e in *quarto* si è quella del 1583. Pare, che un'altra se n'abbia pur di *Fiorenza* presso i *Giunti* 1607. in *quarto*. Confrontando però questa con quella, si viene agevolmente a scoprire, che trattone il primo foglio, l'una e l'altra sono la medesima impressione; e ce ne fa spia sicura la lista degli stessi *errori*, posta nella fine del libro avanti la tavola delle cose notabili.

(2) Chi legge il suddetto titolo sì asciuttamente riportato, crederà facilmente, che non solo il *Trattato* intorno all'anima del Mondo, ma che ancora i *Dialoghi* (*spurj*) sieno dello stesso *Timeo da Locri*. Il fatto non è così. L'usanza per lo più serbata dal *Fontanini* nel copiar troppo frettolosamente, e con poca riflessione i frontispizj dei libri da lui registrati l'ha fatto sovente incorrere in grossi sbagli. Il *Trattato* è veramente di *Timéo*; ma i *Dialoghi*, detti spurj, ai quali si aggiungono le *Diffinizioni*, e un' *Epistola* detta *decimaterza*, non sono di esso *Timeo*, ma d'altro autore, e sogliono stare in fine dell' opere di *Platone*, al quale da alcuni vengono attribuite: dietro le quali cose viene un *Indice* copiosissimo di tutte le materie, che nei *cinque* volumi dell'Opere di *Platone*, tradotte da esso *Dardi Bembo*, son contenute: laonde chi tiene que' *cinque* volumi senza di questo, non può dire di averle intere e perfette. L'*Indice* principalmente lo rende necessario al lor compimento: al qual fine lo stesso *Bembo* di averlo formato asserisce.

(3) Il *Timeo*, ovvero della Natura del mondo, che è l'ultimo dei *cinque Dialoghi* di *Platone*, tradotti, e illustrati con annotazioni dall'*Erizzo*, era già stato separatamente pubblicato dal *Ruscelli* in *Venezia* per *Comin da Trino* nel 1557. in *quarto*. L'edizione del *Varisco*, comprende anche i *quattro* seguenti, che sono, l'*Eutifrone*, l'*Apologia* di *Socrate*, il *Critone*, o di quel che s'ha a fare, e il *Fedone*, ovvero della immortalità dell' anima.

(1) - - - Il Lifide di Platone, tradotto da Francefco Colombi, e il Furore poetico (l'Ione) tradotto da Niccolò Trivifani in lingua Tofcana. *In Venezia* 1548. *in* 8. *fenza ftampatore*.

- - - L'Affioco, Dialogo di Platone del difpregio della morte, tradotto da Vincenzo Belprato. *Sta* nella Claffe VI. capo XIV.

(2) - - - Tutte le opere di Platone, tradotte in lingua volgare da Dardi Bembo. *In Venezia per Domenico Niccolini* 1601. *tomi V. in* 12.

Difcorfi di Maffimo Tirio, filofofo Platonico, tradotti dal Conte Piero de' Bardi. *In Venezia preffo i Giunti* 1642. *in* 4.

(1) Il Colombi avea XVII. anni, e amendue fi fanno fcolari di Giovanni Fabrini.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Agli ftudiofi delle opere di *Platone*, che a' noftri giorni appreffo molti è falito in gran credito, non farà forfe difcaro, che io quì rammenti qualche altro *Dialogo* dello fteffo, in volgar lingua portato: il *Fedro*, ovvero del *Bello* (o piuttofto della vera Eloquenza) tradotto in lingua Tofcana da *Felice Figliucci* Sanefe, in *Roma* per *Francefco Prifcianefe* 1544. in *ottavo*. Ci è parimente il *Convito* col comento di *Marfilio Ficino*, volgarizzato da *Ercole Barbarafa* da Terni, in *Venezia* nel 1544. in *ottavo*. Il traduttore fu grande amico del *Contile*, e dell' *Atanagi*, e viffe gran tempo nella Corte di Roma fotto la protezione del Cardinale Aleffandro Farnefe.

(2) *Dardi Bembo*, figliuolo di *David*, Gentiluomo Veneziano, comechè foffe efercitatiffimo nella lingua Greca, e ne aveffe fatto lo ftudio favorito, non ebbe però di sè fteffo tal profunzione, e fidanza, che volendo far pubblico quefto fuo volgariazamento di tutte le opere di *Platone*, fdegnaffe di foggettarlo all' altrui efame, e giudicio, e di ricevere lumi tali, che lo rendeffero più fedele, e più al tefto Greco conforme. Piacque a lui pertanto di raccomandarlo al parere di *Fabio Paolini* Udinefe, e di *Lucio Scarano* da Brindifi, pubblici profeffori in Venezia, l'uno di lingua Greca, e l'altro di umane lettere; ma molto più fi valfe di *Maffimo Margunio* Cretenfe, detto da lui *letteratiffimo*, e nella lingua Greca *principaliffimo*, il quale, fattofi monaco, avea con l'abito monaftico mutato il primo fuo nome di *Emanuelle* in quello di *Maffimo*, e per la ftima, che di lui univerfalmente era fparfa, era ftato creato Vefcovo di *Cerigo*, Ifola dell'Arcipelago, detta anticamente *Cythera*. Vecchio di LXXX. e più anni venne a morte in Candia fua patria nel 1602. uomo, che di sè lafciato avrebbe più chiaro nome, fe allo fcifma de' fuoi Greci foffe ftato meno attaccato. Il frutto, che il noftro *Bembo* ricavò, e colfe degli altrui faggi avvertimenti, e da quei maffimamente del *Margunio*, fcorgefi nella correzione, e nel miglioramento di molti luoghi, ftampati in fine di ciafcun tomo della fua traduzione, che è affai ricercata, e ftimata. Più fopra fi è parlato di un altro tomo, tradotto da lui, a compimento dei *cinque* quì regiftrati.

Il

(*) Il Giuramento, e le sette parti degli Aforismi d'Ippocrate, dalla lingua Greca nuovamente nella volgare Italiana tradotte da Lucillo Filalteo con le annotazioni Greche e volgari di Gianfrancesco Martinone. *In Pavia per Francesco Moscheno* 1552. *in* 8.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Questo, per quanto io sappia, è l'unico libro in lingua volgare di *Lucillo Filalteo*, il quale fu di patria Bresciano, della nobil famiglia de' *Maggi*, ma egli seguendo la moda del tempo suo, e molto più la sua inclinazione alla lingua Greca, prese ne' suoi scritti il nome di Filalteo, cioè di *amico della verità*: al che alluse forse il motto dell' Impresa, che alzò nell' Accademia degli *Affidati* di Pavia, riportata da *Luca Contile* nel *Ragionamento* sopra le Imprese di essa Accademia pag. 127. dove ne forma l'elogio. Nacque verso il 1510. Studiò in Padova Filosofia sotto la disciplina di *Marcantonio Zimara*, filosofo anzi Averroista, che Aristotelico; il che lo disgustò della scuola e del maestro, e però frequentava più volentieri il *Leonico*, e 'l *Buonamico*, chiarissimi professori di quella Università. Nel 1527. essendo insorte gravi discordie tra gli scolari Bresciani, e Vicentini, il suo genio pacifico l'obbligò a lasciar Padova, e a trasferirsi in Bologna, dove seguitò il corso de' suoi studj sotto *Lodovico Boccadiferro*, e *Pompeo Pellegrino*, avanzando ancora nella lingua latina col farsi uditore dell' *Amaseo*: con le quali pratiche, ed istruzioni risarciva il danno, che gli avea cagionato l'aver lasciati in Padova, e in Venezia i suoi primi amici, tra i quali contava il *Bembo*, il *Navagero*, e 'l *Contarini*, che poi furono Cardinali, l'*Egnazio*, *Bastian Foscarini* il Filosofo, *Girolamo Ferro* Senatore, malamente nelle sue Epistole chiamato *Ferrenio*, *Vettor Fausto*, e altri, i cui nomi dai III. libri delle sue Epistole giovanili raccor si possono (*Papiæ apud Jo. Ant. Bissi* 1564. *in* 8.). Menò vita celibe, ma in luogo di figliuoli tenne due suoi nipoti, *Giammaria*, e *Giovanni*, da lui dati in educazione a *Luigi Giustinopolitano*, registrato fra gl' illustri Gramatici di quel tempo da *Pierangelo Spera* nella sua opera, *De Nobilitate professorum grammaticæ* pag. 352. Di buon ora applicò a tradur libri dal Greco, sì di Aristotele, sì degli antichi suoi spositori, come *Filopono*, *Simplicio*, e l'*Afrodiseo*. In queste sue traduzioni asserisce (*Epistolar. lib.* 1. *p.* 23. 2.) di essersi servito *stilo mediocri* appostatamente, *ne schola philosophorum candido & perpolito non admodum assueta ægre ferret, cum quid potius dicatur, quam quibus verbis, & quo numero, quo lepore, aut lenocinio, ut ajunt, sermonis exprimatur, plane desiderent*: addottrinato a così praticare coll' esempio del grande *Ermolao Barbaro*, che avendo traslatato *Temistio* in latino, *Plautino stilo, & verbo, non admodum probatur huic sæculo philosophorum*: la qual disgrazia accadde pure all' *Alcionio* per la sua troppo elegante interpretazione di alcune opere di *Aristotele*: col qual proposito (mi si perdoni la digressione) meritano considerazione i quattro libri di *Mario Nizolio*, intitolati, *De veris principiis, & vera ratione philosophandi*, accompagnati dalla prefazione del *Leibnizio* col titolo, *De stilo philosophico*, nella ristampa fattane in *Francfort* nel 1670. in *quarto*. Il *Filalteo*, oltre a più cose mediche, diede ancor mano alla versione delle *Olintiache* di *Demostene*; e in materia di eloquenza se ne ha per saggio una *Orazione* ai Principi di Germania, radunati a Spira, *De bello in Turcas suscipiendo* (*Mediol. apud Andr. Calvum* 1542. *in quarto*). Per lo spazio di venticinque anni lesse in Pavia Filosofia e Medicina, dalla quale Università passò dappoi a quella di Torino chiamatovi con onorevole stipendio dal Duca Emanuel *Filiberto*: al qual onore quanto tempo sopravvivesse, mi è ignoto.

La Filosofia naturale di Alessandro Piccolomini, distinta in due parti con un trattato, intitolato Strumento, e con la terza parte di Porzio Piccolomini. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1585. *in* 4.

(1) - - - Della Grandezza della terra, e dell'acqua. *In Venezia per Girolamo Ziletti* 1558. *in* 4.

(2) L'Istoria dell'uomo, composta da M. Lodovico Sensi Giureconsulto Perugino, divisa in libri III. nel primo de' quali si ragiona di quello, che ha l'uomo per natura entro e fuora di sè, nel II. di quello, che può sopranaturalmente aver per grazia, nel III. si parla dello stato dell'innocenza, del primo peccato, e dei disordini, ne'quali l'uomo incorse per esso, e finalmente delle leggi, che sono i rimedj, con che Dio, e gli uomini provvidero ai detti disordini, con le rime del medesimo autore. *In Perugia per Baldo Salviani Veneziano* 1577. *in* 4.

(3) Tre libri della Sustanza, e forma del mondo di Giammaria Memo (o Memmo) Dottore e Cavaliere. *In Venezia per Giovanni de' Farri* 1545. *in* 4.

Trattato de' Sogni, secondo Aristotile, per Benedetto Dottori. *In Padova per Lorenzo Busdragbi* 1575. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) *Antonio Berga*, Lettore di Filosofia nella Università di Torino, stampò un *Discorso* sopra lo stesso argomento contra la opinione del *Piccolomini*, in *Torino* presso gli *eredi del Bevilacqua* nel 1579. in *quarto*; e lo indirizzò a *Carlo Emanuele* Principe del Piemonte. Parvegli strano, che due mila, e più anni si fosse rivocato in dubbio, se sia vero, che l'acqua sia più grande della terra, come Platone, Aristotele, e Tolomeo hanno insegnato, e provato. Dalle opposizioni del *Berga* fu difeso il *Piccolomini* da *Giambatista Benedetti*, Filosofo del Duca di Savoja, col libro intitolato, *Considerazione d'intorno al Discorso della Grandezza della terra e dell'acqua di Antonio Berga*, stampata ivi nell'anno medesimo in *quarto*.

(2) Il *Sensi* morì in sua patria l'anno 1578. e vi fu sotterrato nel Duomo, onorato con funerale Orazione da *Orazio Cardaneti*, suo compatrioto.

(3) I nostri Patrizj si ascrivevano allora a titolo di onore quello del Dottorato, e nei gran Comizj sedevano in banca a parte. L'opera del *Memo* è scritta in forma di dialogo, i cui interlocutori sono *Giambatista Memo*, suo zio, e maestro nella Filosofia e Matematica, ed esso *Giammaria*, il quale ricevè in Padova la laurea in ambe le Leggi. Fu fatto Cavaliere dall'Imperador Carlo V. al quale andò Ambasciadore per la Repubblica. A lui dedicò l'opera, di cui parliamo. Morì in Venezia nel Settembre dell'anno 1579.

Trat-

(1) Trattato dell'Amore umano, di Flaminio Nobili. *In Lucca per Vincenzio Busdraghi* 1567. *in* 4.

Della Natura d'amore di Mario Equicola. *In Venezia per Lorenzo Lorio de Portes* 1525. *in* 4.

(2) - - - E corretto da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1554. *in* 12.

(3) Dialoghi (filosofici) di Antonio Brucioli, divisi in libri IV. *In Venezia per Bartolomeo Zannetti* 1537. *in* 4.

(4) La filosofia di Bernardino Telesio, ristretta in brevità, e scritta in lingua Toscana dal Montano Accademico Cosentino. *In Napoli per Giuseppe Cacchi* 1589. *in* 8.

(1) Libro lodato dal *Caro*, dal *Gualteruzzi*, e dal *Varchi*, e con un altro da porsi nella Classe VIII. Capo IV. l'unico in lingua volgare dell' insigne autore (*a*), che fu di molte lettere e grande amico del *Tasso*.

(2) Molti hanno scritto in questo argomento, come appresso a *Leone Ebreo*, figliuolo d' Isacco Abarbanel Castigliano, rifuggito con la sua famiglia in Italia per gli editti del Re Ferdinando il Cattolico contra gli Ebrei di Spagna, *Dante*, *Marsilio Ficino*, *Francesco Cattani* da Diacceto, *Lucantonio Ridolfi*, il *Domenichi*, *Alessandro Farra*, *Tullia d' Aragona*, *Niccolò Vito* de' Gozi Ragugeo, *Cornelio Frangipane*, e altri non pochi.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * E con alcuni Discorsi (III.) del medesimo sopra le più importanti quistioni in materia d'Onore, dai quali si vede, come un vero Cavaliere si debba regolare nelle sue azioni. *In Bologna per Pellegrino Bonardo, ad istanzia di M. Emilio Gianotti libraro alla Virtù* 1580. *in* 4.

Il *Nobili*, uno de' più dotti uomini del suo tempo (*pag.* 8), nel II. Discorso chiama *Antonio Bernardo*, detto il *Mirandola*, *quasi eretico in filosofia*, perchè appunto come gli eretici *rifiutando le sposizioni de' Padri, e solo riducendosi al Testo sacro, l'hanno inteso pessimamente; così è intervenuto a lui, che rigettando tutti gli Espositori, e accettando solo Aristotele, l' ha inteso quasi sempre a rovescio*.

(*a*) Se in *lingua volgare* col nome di *Flaminio Nobili* è scritto eziandio l'altro suo libro dei sette *Salmi penitenziali*, come questo suo dell' *Amore umano* può dirsi l'UNICO suo in lingua volgare?

(3) Il frontispizio dice così: *Dialoghi di Antonio Brucioli della* MORALE *Filosofia*. L' opera dunque appartiene alla Filosofia MORALE, e non alla NATURALE, sotto il qual *Capo* ella vien quì riportata. Il frontispizio in oltre non dice, *divisi in Libri IV*. Il *Fontanini* glielo fa dire, ma con errore; poichè tutta l' opera è divisa non in libri QUATTRO, ma in libri CINQUE, l'ultimo de' quali stampato da esso *Zannetti* nella stessa forma di *quarto* nel 1538. contiene *cinque Dialoghi*, non compresi nei libri precedenti. Il primo libro solamente fu stampato la prima volta in *Venezia* per *Gregorio de' Gregorj* nel 1526. in *foglio*; e questa prima edizione fu dedicata dall' autore a *Massimiliano Sforza*, Duca di Milano; ma la seconda edizione, a *Francescomaria Feltrio*, Duca di Urbino. Il *Brucioli*, messo in campo sovente dal nostro zelante Prelato, fu uomo di buona morale, ma di cattiva religione, autor dannato di prima classe nell' *Indice*.

(4 Sotto il nome del *Montano Accademico Cosentino* sta mascherato *Sertorio Quattromani*, Gentiluomo di Cosenza. Il Signor *Matteo Egizio*, insigne letterato Napo-

(1) Degli Elementi, e di molti loro notabili effetti. *In Venezia presso il Manuzio* 1557. *in* 4. *senz' autore*.

(2) Problemi naturali e morali di Girolamo Garimberto. *In Vinegia per Vincenzo Valgrisi* 1549. *in* 8.

Discorso sopra le Comete, di Piero Sordi. *In Parma per Set Viotto* 1578. *in* 4.

Discorso delle Comete di Mario Guiducci. *In Firenze per Pier Cecconcelli* 1619. *in* 4.

Del Terremoto, Dialogo di Lucio Maggio Bolognese. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1571. *in* 4.

Filosofia naturale, chiamata Meteora, d'Aristotile, chiosata da San Tommaso d'Aquino. *In Venezia per Comin da Trino* 1554. *in* 8. *senza traduttore*.

(3) Breve Sposizione di tutta l'opera di Lucrezio, nella quale si disamina la dottrina di Epicuro, e si mostra in che sia conforme col vero e con gl'insegnamenti di Aristotile, e in che differente, con alcuni discorsi sopra l'Invocazione dell'opera, fatta per Girolamo Fracchetta nell'Accademia degl'Incitati di Roma. *In Venezia per Pietro Paganino* 1589. *in* 4.

(2) In fine si trova incollata una pagina, dove si facea querela agli autori, i quali attribuiscono i lor proprj errori agli stampatori. Nel Problema LXXV. del libro III. si cerca perchè in *Venezia* sieno molti balbuzienti, e si parli adagio. *Francesco Coccio* in fine del suo volgarizzamento di *Achille Tazio*, stampato in *Venezia* da *Domenico Cavalcalupo* 1563. in *ottavo*, e il Canonico Pierfrancesco Tocci nel suo *Parere* sopra la voce *Occorrenza*, trattano degli errori di stampa.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

poletano, e Regio Bibliotecario, raccoglitore dell'opere del *Quattromani*, nella *Vita* di lui, ha collocata in pieno lume questa verità, benchè poco fondatamente messa in dubbio dal *Nicodemi* nelle *Addizioni* alla *Biblioteca Napoletana* del *Toppi*: di che ben poteva il *Fontanini* far motto, senza timor d'ingannarsi.

(1) *Paolo Manuzio* è stato l'*autore*, e lo *Stampatore* insieme di questo Trattato, come si ha dalla sua dedicazione a *Paolo Giustiniano*, Abate di Santo Andrea di Bosco.

(3) Una Lettera di *Giovanni Bonifacio* da Rovigo (*Lettera LXV. pag. 209.*) ne assicura dell'anno, in cui terminò di vivere *Girolamo Frachetta*, suo concittadino, e fu stando in Napoli nel 1620. essendo provvigionato dal Re di Spagna. L'Accademia degl'*Incitati* di Roma era sotto la protezione del *Cardinal Luigi d'Este*, con la cui vita finì ancor l'Accademia. Il *Frachetta*, che stava in Roma al servigio del Cardinale, ci dà qui a conoscere nella prefazione, qual fosse il lodevole istituto di quella Accademia, che se fosse più lungo tempo durata, la volgar lingua ne avrebbe ricavato considerabil vantaggio. Il Poema di *Lucrezio* fu traslatato in versi sciolti, come altrove accennai, da *Tito Giovanni Scandianese*; ma di ciò più pienamente in altro luogo mi è occorso di far menzione.

Diſcorſo di Baccio Baldini dell'eſſenza del Fato, e delle forze ſue ſopra le coſe del mondo, e particolarmente ſopra le operazioni degli uomini. *In Firenze per lo Sermartelli 1578. in foglio.*

Del Tevere di M. Andrea Bacci, medico e Filoſofo, libri III. *In Venezia (preſſo Aldo) 1576. in 4.*

Diſcorſi ſopra l'inondazione del Tevere, di Paolo Beni. *In Roma per lo Facciotti 1599. in 4.*

Ragionamenti ſopra la varietà de' fluſſi, e rifluſſi del mare Oceano occidentale, raccolti da Niccolò Sagri. *In Venezia per Domenico Guerra 1574. in 4.*

(1) Trattato delle Meteore, di Franceſco de' Vieri, cognominato il Verino II. *In Firenze per Giorgio Mareſcotti 1573. edizione II. in 8.*

(2) Diſcorſo di Rinaldo Odoni per via peripatetica, ove ſi dimoſtra, ſe l'anima, ſecondo Ariſtotile, è mortale o immortale. *In Venezia preſſo il Manuzio 1558. in 4.*

Note di Apostolo Zeno.

(1) * -- E 1582. *in* 8. *edizione III.*

L'edizione del 1572. fu veramente la *prima*, non la *ſeconda*; e quello del 1582. viene ad eſſer la *ſeconda*, e non già la *terza*. Queſta avvertenza è però poca coſa: non così la ſeguente. Il *Verino* nel 1573. altro non pubblicò, ſe non la ſpoſizione dei *tre* primi libri ſopra le *Meteore*; ma nel 1582. vi aggiunſe quella del libro *quarto*, oltre all'aver ricorretto, e ampliato il ſuo primo lavoro. L'una, e l'altra edizione ſono da eſſo indiritte al Granduca *Franceſco de' Medici*, ma con diverſa dedicazione, ſiccome diverſo ancora è il proemio di entrambe. Uno de' principali vantaggi, che trar ſi poſſono dall'eſatto catalogo di una Biblioteca, non è quello di dare il nudo, e ſemplice titolo, e frontiſpizio de' libri, ma è quello di mettere in viſta le loro differenze, e i miglioramenti, e cambiamenti, che vi han fatti gli autori. Il noſtro Monſignore non ha ſempre uſata queſta diligenza. Al difetto di lui ho ſupplito in più luoghi, ma non in tutti; e ciò non per riſparmio di fatica, o per mancanza di avvertenza, ma per non aver avuto modo di aver ſotto l'occhio ogni coſa.

(2) L'anno 1557. ſta nel mio eſemplare, e in altri da me veduti. *Paolo Manuzio*, che ſtampò queſto Diſcorſo di *Rinaldo Odoni*, era ſuo cognato, avendo preſa in moglie nel 1546. *Margherita Odoni*, figliuola di *Girolamo*, e ſorella di eſſo *Rinaldo*, da cui il preſente Diſcorſo vien dedicato a Don *Flavio Orſino*, col quale ſtudiando Filoſofia in Perugia, avea contratta ſervitù e conoſcenza. La quiſtione, ſe con l'opinion di *Ariſtotele* ſi poſſa ſoſtenere, e moſtrare la immortalità dell'anima, ſvegliò gran romori verſo il cominciamento del ſecolo XVI. (*Niceron Memoir. tom. XXV. pag.* 333. -- 343.) Gli ſcolaſtici d'allora erano così inteſtati a favore di quel Filoſofo, che erano fermamente perſuaſi, che tutte le ſue propoſizioni, e dottrine foſſero infallibili, e anche in materia di Fede, ſane e cattoliche; e però ſi ſollevarono contra *Pier Pomponazio*, il quale nel ſuo Trattato *De immortalitate animæ*, ſtampato in *Bologna* nel 1516. in 8. aſſeriva, che, ſecondo le ipoteſi di *Ariſtotele*, l'anima muore col corpo, proteſtando però, che quanto a sè, egli la credeva immortale, e che per difeſa di queſta verità, la cui credenza fondava ſopra la ſcrittura, e la rivelazione, egli era pronto a ſpender il ſan-

Trattato dell'origine de' venti, de' nomi, e delle proprietà loro, composto da Stefano Breventano. *In Venezia per Gianfrancesco Camozio* 1571. *in* 4.

Lezioni di M. Benedetto Varchi, accademico Fiorentino, lette da lui pubblicamente nell'Accademia Fiorentina sopra diverse materie poetiche e filosofiche. *In Fiorenza per Filippo Giunti* 1590. *in* 4.

(1) Ricettario medicinale (Fiorentino) necessario a tutti i medici e speciali. *In Fiorenza per li Giunti* 1586. *in foglio*.

(2) La Pirotecnia libri X. di Vannuccio Biringoccio nobile Sanese, ne' quali si tratta non solo della diversità delle miniere, ma anco di quanto si ricerca alla pratica di esse, e di quanto si appartiene all'arte della fusione, ovver getto de' metalli, o di ogni altra cosa, a questa somigliante. *In Venezia per Comin da Trino* 1559. *in* 4. *edizione III.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

sangue e la vita. Dichiarazioni così precise non salvarono dalle persecuzioni il *Pomponazio*, nè dalle fiamme il suo libro, che da Venezia mandato in Roma a *Pietro Bembo*, acciocchè dal Papa lo facesse scomunicare, egli lettolo, e nulla avendovi ritrovato, che meritevole di condanna il rendesse, lo fe' passare alle mani del Maestro del Sacro Palazzo, il quale ne giudicò in conformità al sentimento del *Bembo*, e si rise dell'ignoranza di coloro, che altrove lo avevano condannato. E di fatto nè il suo libro de *Immortalitate animæ*, nè la sua *Apologia* si trovano registrati nell'*Indice* de' libri proibiti, ma solamente quello de *Incarnationibus*.

Siegue nelle *Giunte*, poste in fine di questa *Biblioteca*, il mero titolo di alquanti libri, ridotti dal *Fontanini* sotto lo stesso Capo di *Filosofia naturale*, ove chi sognar mai si potrebbe di averli a ricercare, o a trovare? Si dovrà dunque imparar, per esempio la *Filosofia naturale* dal *Ricettario Fiorentino*, dal *Modo di conoscere i buoni Falconi*, dal *Dialogo della Caccia di essi*, dai *tre libri degli Uccelli di preda*, e così pure da qualche altro, che ognuno può da sè considerare, e osservare, senzachè una filza più lunga io ne stenda?

(1) * Ricettario Fiorentino. *In Fiorenza nella stamperia delli eredi di Bernardo Giunti* 1567. *in foglio*, *edizione I.*

Così sta nella I. edizione di quest'opera, e così in quella del 1586. citata dal *Fontanini*, il quale chiude in una parentesi l'aggiunto di *Fiorentino*, quasichè non vi fosse, e di suo vi aggiunge quello di *Medicinale*, *e di necessario a tutti i medici*, *e speciali*, come se tutto questo titolo vi si leggesse. L'edizione del 1567. è la citata nel *Vocabolario* della *Crusca*, come pure ultimamente vi sono aggiunte le impressioni del 1573. 1623. 1670. 1696. senza farvisi caso di quella del 1586. dal Fontanini sovra tutte l'altre adottata. I Signori Accademici nell'ultima edizione del loro *Vocabolario* ci avvisano, che questo libro è stato *supplito*, *ed emendato*, *ogni volta che è stato ristampato*.

(2) * -- E prima *in Venezia per Venturino Ruffinello ad istanza di Curzio Navò e fratelli* 1540. *in* 4. *edizione I.*

Libro

Libro di Federigo Giorgi del modo di conoscere i buoni Falconi, astori, sparavieri, di fargli, di governargli, e di medicargli. *In Vinegia pel Giolito* 1547. *in* 8.

Dialogo della Caccia de' Falconi, astori, e sparvieri, di Francesco Codroipo gentiluomo Udinese. *In Udine per Pietro Lorio* 1614. *edizione II.*

(1) Tre libri degli uccelli di preda di Francesco Carcano con un trattato de' cani del medesimo. *In Vinegia pel Giolito* 1585. *in* 4.

(2) De' Pensieri diversi di Alessandro Tassoni libri X. *In Venezia per lo Barezzi* 1646. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) L'edizione è in ottavo, e la *seconda* presso i fratelli *Gioliti*, figliuoli di *Gabriele*, il quale ne stampò la *prima* nel 1568. parimente in *ottavo*, dedicata dall'autore ad *Ottavio Tiene*, Conte di Scandiano: Il nostro Monsignore rende giustizia a *Francesco Codroipo*, autore del *Dialogo* sopraddetto, qualificandolo per *Gentiluomo Udinese*. Se *Francesco Carcano* fosse stato anch'egli *Gentiluomo Friulano*, non avrebbe quì certamente mancato di rendergli egual giustizia: e pur nel frontispizio della sua opera a chiare note si legge, *Nobile Vicentino*. Oltre di ciò vi si tace il nome della famiglia di lui, che era *Sforzino*, perchè i suoi maggiori un secolo addietro eransi da *Carcano*, luogo vicino a Milano, trasferiti a Vicenza. Emendisi pertanto la *Biblioteca*.

* Tre libri degli uccelli da rapina di Francesco Sforzino da Carcano, nobile Vicentino, con un trattato de' cani del medesimo. *In Venezia appresso i Gioliti* 1585. *in* 8. *edizione II.*

(2) Bizzarro, e singolare si è palesato il *Tassoni* in tutte le cose sue. Contra l'uso, o abuso comune egli serbò sempre il proponimento di non dedicare a chi che sia alcuna delle sue opere, e di cotal sua costumanza espone i motivi nella lettera, che quì premette a chi legge. Vero è, che avendo lasciato correre alla stampa per la prima volta un picciolo saggio de' suoi *Pensieri diversi* col titolo, *Parte de' Quesiti*, in *Modana* per *Giuliano Cassiani* nel 1608. in *ottavo*, lo pose sotto la vanguardia, e protezione di una *Illustrissima Accademia* (*Muratori Vita del Tassoni p.* 39.), che senza *forse* era quella della *Crusca*, dichiarandolo espressamente egli stesso nella lettera dianzi mentovata, ove ancora e' soggiugne il perchè lo facesse. Chi sa, se l'Accademia gradisse quell'atto di stima esercitato dal *Tassoni* verso di lei? Ben si sa, che di là a quattr'anni essendosi fatta la prima edizione del *Vocabolario* della *Crusca*, egli non ebbe riguardo di farvi sopra quelle acerbe marginali *postille*, che però mai, benchè andassero attorno per le mani di molti, non furono impresse. La suddetta sua opera dei *Pensieri diversi*, divisa in IX. Parti, o sia libri, ma con altro titolo, cioè di *Varietà* de' pensieri, fu data nuovamente in luce in *Modana* per *Giammaria Verdi* nel 1612. in *quarto*, una copia della qual edizione, postillata, e ampliata di mano dell'autore con la giunta del libro X. era nella scelta libreria *Recanati*. Sopra questo, o altro somigliante esemplare furono poi ristampati tutti e *dieci* i medesimi libri col titolo, *Pensieri diversi*, primieramente in *Carpi* per *Girolamo Vaschieri* nel 1624. in *quarto*, e dopo qualche altra edizione seguì la presente del *Barezzi*, la quale però non fu l'ultima. Vario fu il giudicio, con cui quest'opera del *Tassoni* fu accolta. Strana in particolare parve l'arditezza, con cui egli, benchè non fosse il primiero, spiegò bandiera contro *Aristotele*, e contra *Omero*, pretendendo di trarli giù da quell'alto seggio, in cui pel corso di tante età collocati, e stabiliti gli aveva il consenso quasi universa-

Saggi di naturali ſperienze, fatte nell' Accademia del Cimento, e deſcritte dal Segretario di eſſa Accademia (Lorenzo Magalotti.) *In Firenze per Giuſeppe Cocchi 1666. in foglio*, *edizione I.*

Eſperienze intorno alla generazione degl' Inſetti, fatte da Franceſco Redi. *In Firenze all' inſegna della Stella 1668. in 4. edizione I.*

- - - Eſperienze intorno a diverſe coſe naturali, e particolarmente a quelle, che ci ſon portate dall' Indie. *In Firenze all' inſegna della Nave 1671. in 4. ediz. I.*

- - - Oſſervazioni intorno alle Vipere. *In Firenze all' inſegna della Stella 1664. in 4. ediz. I.*

- - - Oſſervazioni intorno agli animali viventi, che ſi trovano negli animali viventi. *In Firenze per Pier Matini 1684. in 4. ediz. I.*

- - - Lettera ſopra alcune oppoſizioni, fatte alle ſue Oſſervazioni intorno alle Vipere. *In Firenze per Pier Matini 1685. in 4. edizione I.*

(1) Trattato del legno Foſſile minerale, nuovamente ſcoperto, di Franceſco Stelluti Accademico Linceo da Fabriano. *In Roma per Vital Maſcardi 1637. in foglio.*

(1) Il *Naudeo* nel *Maſcurat* pag. 472. ediz. I. pretende, che non ſia *foſſile*, ma che venga da qualche boſco, ſepolto nelle ſcoſſe di qualche tremuoto, e che nel girare de' ſecoli abbia acquiſtata la durezza e nerezza, che tiene.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

le: vano ed inutile sforzo, come lo è ſtato, e lo ſarà ſempre quello de' Filoſofi, e de' Critici a riguardo dell' uno e dell' altro. Il dotto *Leibnizio*, che a' noſtri giorni tante belle ſcoperte ci ha fatte, e moſtrate nelle coſe filoſofiche, ſi è francamente dichiarato a favor di *Ariſtotele* contra i Carteſiani, e altri novatori; e *Udarto della Motta*, quantunque tra' Franceſi in gran credito di bell' ingegno, e di buon poeta, ha ſofferto per man di donna (Anna Dacier) il gaſtigo della ſua troppa animoſità contra *Omero*. Convien nondimeno avvertire, che tanto è inſufficiente la propoſizione di chi (*Pietro Ramo*) osò ſoſtenere, *Tutto ciò che ha ſcritto Ariſtotele è falſo*, quanto l'altra di chi (*Antonio Rocco*) ſi avanzò a dire, *Tutto ciò che ha ſcritto Ariſtotele è vero*. Quanto poi ad *Omero*, ſono ridicole oppoſizioni quelle molte, che ſi ſogliono muover contro di lui, ſenza riguardo alle varie conſuetudini dei tempi, in cui viſſe, e alle opinioni d'allora, diverſe affatto dalle preſenti, con le quali è ſciocchezza metterle a fronte, e farne proporzionato, e deciſivo giudicio. Della penna ſempre feconda del Signor Propoſto *Lodovico Antonio Muratori* è nobil parto la *Vita* di *Aleſſandro Taſſoni*, ſtampata in *Modana* per *Bartolommeo Soliani* (1739.) in *ottavo*, e poco dopo ampliata, e quivi pur riſtampata nel principio della elegante e nobil riſtampa in *quarto* della *Secchia rapita* preſſo lo ſteſſo *Soliani*.

Del

(1) Del Ghiaccio, e della coagulazione, trattati del P. Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù. *In Roma per lo Varese* 1681. *in* 4.

Il Giovio de' Pesci Romani, volgarizzato da Carlo Zancaruolo. *In Venezia per lo Gualtieri* 1560. *in* 4.

(2) Discorsi di Piero Andrea Mattioli ne' sei libri di Pedacio Dioscoride (con l'erbe in legno, disegnate da Giorgio Liberale, dipintore Udinese). *In Venezia per Felice Valgrisi* 1585. *tomi II. in foglio, edizione III.*

(3) Annotazioni ed emendazioni di Antonio Pasini a detta edizione del Mattioli. *In Bergamo per Comin Ventura* 1593. *in* 4.

Dell'Istoria de' semplici, aromati, e altre cose portate dall' Indie orientali per uso della medicina (libri II.) di D. Garzia dell'Orto, medico Portughese con annotazioni di Carlo Clusio, con altri libri II. di quelle dell' Indie occidentali di Niccolò Monardes, medico di Siviglia, tradotti in Italiano da Annibale Briganti da Chieti, medico. *In Venezia* (*per Francesco Ziletti*) 1582. *in* 8.

(1) Ha scritto ancora della *Tensione* e *pressione*.

(2) Si trova pure volgarizzato dal *Fausto da Longiano*, e ancora da *Marcantonio Montignano*, stampato in Venezia nel 1542. e in Firenze 1547. in *ottavo* (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(2) Non fu solo a disegnar l'erbe di quest' opera *Giorgio Liberale da Udine*: ma il *Mattioli* medesimo gli dà per dipintore compagno M. *Volfango Majerpeck Tedesco*. L'edizione suddetta di *Felice Valgrisi* è bellissima, ma di molto la sopravanza la seguente, ch' io riferirò quì, dandone l'intero titolo:

* -- Dei Discorsi di M. Pietro Andrea Mattioli Sanese, Medico Cesareo, e del Serenissimo Principe Ferdinando Arciduca d' Austria, nelli sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbéo, della materia medicinale, Parte prima (e seconda) *In Venezia appresso Bartolomeo degli Alberti* 1604. *tomi II. in foglio grande, edizione IV.* (dedicata dall' *Alberti* a *Luigi Bernardo*, Patrizio, e Senator Veneziano)

(*a*) L'edizione del 1542. è quella della traduzione del *Fausto*, e fu fatta da *Curzio Trojano di Navò*; l'altra del 1547. è quella del volgarizzamento del *Montigiano*, e fu fatta dai *Giunti*. Il *Montigiano* era medico di professione, e *Sangimignanese* di patria. La sua versione vien da lui dedicata al Duca *Cosimo I.* del cui padre *Giovanni de' Medici* egli era stato medico, e famigliare. Il *Fausto* aggiunse al volgarizzamento di *Dioscoride* quello del trattatello di *Paolo Egineta*, dei *Pesi*, e delle *Misure*.

(3) * -- E *ivi 1600. in quarto edizione II.*

Le Aonotazioni, e le Emendazioni del *Pasini* non sono sopra tutti i VI. libri di *Dioscoride*, volgarizzati dal *Mattioli*, ma sopra i V. solamente. Egli non si fidò di divulgarle senza averle prima assoggettate all' esame di *Melchior Guillandino*, famoso Medico, e Semplicista nello Studio di Padova, il quale lo consigliò a ridurle alla lingua latina, nella quale il *Pasini* le aveva di primo tratto distese.

(*) I femplici di Luigi Anguillara (Botanico in Padova) in più pareri a diverfi nobili uomini, mandati in luce da Giovanni Marinelli. *In Vinegia per Vincenzo Valgrifi* 1561. *in* 8.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Ho ufata ogni maggior diligenza per venire in cognizione della patria di quefto Botanico. Il moderno Iftorico della Univerfità di Ferrara ce lo fpaccia per *Ferrarefe* (*Borfetti Hiftor. Gymnaf. Ferrar. tom. II. pag.* 327.), non con altro fondamento, fe non dell'effer lui ftato pubblico Semplicifta in *Ferrara*, dopo efferlo ftato in Padova. Il fuo cognome di *Anguillara* può effer quello di fua famiglia, e può derivare anche dal luogo del fuo nafcimento: ma ancora farebbe incerto, e non torrebbe la difficoltà, effendo comune una tal denominazione tanto all' *Anguillara* nel diftretto *Padovano*, quanto all' *Anguillara* nello Stato Ecclefiaftico preffo a *Bracciano*. A lui nel fuo libro occorre fpeffiffimo far menzione di varj luoghi, e paefi; ma da neffuno può trarfi indizio della fua patria. Ne traluce bensì qualche lume da ciò, che ne fcriffe *Corrado Gesnero* nella fua opera, *De Hortis Germaniæ*, ftampata in *Argentina* e in *Zurigo* nel 1561. in *foglio* p.239. ove di lui così dice, dopo aver fatto l' elogio dell' Orto dei Semplici, eretto, ed aperto in Padova, *cui hoc tempore* Aloyfius Anguillara ROMANUS, *vir in ftirpium hiftoria noftro fæculo exercitatiffimus, atque peritiffimus omnium magna cum laude præeft*; e con l'atteftazione di *Teofilo Chentmanno* lo conferma lo fteffo *Gesnero* in quell' altra fua opera, *De Herbis noctu lucentibus*, ftampata *Hafniæ* (Copenaguen) nel 1669. in *ottavo* pag. 72. dicendo, *hanc herbam* Kentmannus *ait ab* Aloyfio ROMANO, *qui vir exquifita harum rerum cognitione clarus* Patavii *inftructiffimo Medicorum horto præfectus eft, verum aconitum pardalianches indicat* &c. Di quefte due allegazioni fon tenuto al Signor *Giambatifta Valle* Vicentino, verfatiffimo nella botanica, e valente conofcitore dei libri, e delle piante, fpettanti alla fua profeffione. Il *Gesnero*, e il *Chentmanno* erano coetanei dell'*Anguillara*, e però potean agevolmente fapere, qual foffe la patria di lui, che forfe ancora dovette appellarfi *Romano*, benchè nato nell'*Anguillara* preffo a *Bracciano*, come in luogo fituato nel Patrimonio della Chiefa, ad efempio del vecchio *Aldo*, che fi denominava *Romano* per effer nato in *Baffiano*, terra della Campagna di Roma. Così tanti altri fogliono dirfi *Napoletani*, *Milanefi* ec. per aver fortiti i natali nelle appartenenze di quel Regno, di quel Ducato ec. Intorno all' *Anguillara* foggiugnerò qui qualche cofa; ma affai meglio, e di più fe ne produrrà nella Storia della Univerfità di Padova, che d'ordine pubblico, e da par fuo fta ora fcrivendo il Signor Abate *Jacopo Facciolati*, grande ornamento della medefima, e della lingua Latina, come ognun sa, benemerito.

Il Senato Veneziano (*Mattioli nella prefaz. a Diofcoride*), *vero imitatore della grandezza dell' antico Romano, e vero efempio degl' Imperadori commendati per tanto magnanimi da Galeno*, a fine di agevolare ai Medici e Profeffori della fua Univerfità lo ftudio, e la conofcenza dei Semplici, la quale non poteva ottenerfi, fe non con grave difpendio, e fatica, nè *fenz' andar vagando gli anni interi per diverfe parti del mondo*, venne in deliberazione di far coftruire in Padova un *Giardino medicinale*, e di farci trafportare, e coltivare le piante più peregrine, che ne' vicini, e lontani paefi fioriffero: alla qual degna opera diede principalmente ajuto, e favore *Daniello Barbaro*, a ragione dal *Mattioli* chiamato, *ardentiffimo promotore d' ogni opera virtuofa*. Nel 1535. li XXX. Luglio decretò pertanto il Senato, che l'*Orto medicinale* fi coftruiffe, e che i Riformatori dello Studio trovaffero foggetto abile a piantarlo, e a cuftodirlo: onde lo fteffo anno in efecuzion del Decreto fi prefe a pigione un terreno dei Monaci di Santa Giuftina. Era in grido di eccellente Simplicifta *Luigi Anguillara*, che allora ftava in Bologna, ove frequentava

(*) Trattato dell' Agricoltura di Pier Crescenzi, rivisto dall' Inferigno (Bastian de' Rossi) Accademico della Crusca. *In Firenze per Cosimo Giunti 1605. in 4.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

tava la Scuola di *Luca Ghini*, ivi professore di Medicina. Avea l' *Anguillara* corsi più e più paesi non solo d'Italia, ma d'Europa, e d'Asia in ricerca di piante, ed erasi in particolare fermato In Candia sotto la disciplina di *Costantino Rodiotto* Speziale chiamato da lui, nel suo libro de' *Semplici suo maestro* (*Anguillara pag.* 220. 136.), e altrove, *uomo nell' arte sua molto celebre*. Dopo il corso di più anni, impiegati nella struttura del luogo, finalmente nel 1546. adi VIII. Agosto venne *condotto per custode e maestro dell' Orto messer Alvise Erbario* con ducati 80. all' anno, e in Bologna, dove allora trovavasi, gli furono pagati anticiparamente ducati 15. e l'anno seguente adi XI. Agosto gli fu dato anticipatamente un semestre, acciocchè, dice la Terminazione, *possa sostentar la sua famiglia*, *essendo molto povero*. Non ha pertanto quì luogo quel *Luigi Mondella* Medico Bresciano, che per primo Custode dell' Orto de' Semplici in Padova ci ha cacciato il *Tommasini* (*Gymnas. Patav. lib. I. pag. 97.*), fondato su l' asserzione di *Gaspere Bovino*, che lo trasse in errore, quando più tosto era in debito di attenersi ai documenti dell'archivio della Università, i quali avea sotto l'occhio. All' *Anguillara* fu poi nel 1552. li XXV. Febbrajo accresciuto di 20. ducati il salario, ed egli continuò nell' ufficio fino al 1561. in cui avendolo rinunziato, passò ad esercitare la sua professione in *Ferrara*, sottentrando nel posto di lui *Melchior Guillandino* in Padova, che ebbe eziandio l'ordine di legger nell'Orto, e mostrarne i *Semplici*: e questo fu il principio di tal lettura, sostenuta oggidì col maggior applauso e decoro, che desiderar si possa, dal Signor *Giulio Pontedera*. Ma ritornando a Messer *Luigi*, egli della sua abilità diede in Ferrara pubblici esperimenti, e principalmente nella composizione della teriaca, per la quale viaggiò nella Puglia con Frate *Evangelista Quadramio* a raccorne i *Semplici*; ma fornita appena questa operazione, *si ammalò di una febbre pestilenziale*, *causata per molti suoi disordini*, e in meno di XIV. giorni in detta città mancò di vita nell' ottobre del 1570. con gran dolore di *Alfonso Pancio*, che in una sua lettera ne dà parte ad *Ulisse Aldrovandi*, dove conclude col dire, che, *benchè non fosse* (*l' Anguillara*) *molto letterato*, *era però di profondissima memoria*, *e stillatore*, *e osservatore di varie piante*.

(*) * *Trattato dell' Agricoltura di Pier Crescenzi*, *cittadino di Bologna*, *compilato da lui in* LATINO, *e già* TRASLATATO *nella favella Fiorentina* ec. Queste ultime particolarità, che si leggono nel titolo, non a caso sono quì omesse dal *Fontanini*. Sino d' allora, che egli produsse alle stampe il suo *Aminta difeso*, si dichiarò esser di parere, che il *Crescenzi* scrivesse *volgarmente* questo Trattato dell' *Agricoltura*, conformandosi in ciò al sentimento del *Bembe*, del *Politi*, e del *Redi*. Sia però detto con buona pace di lui, e de' suoi mallevadori, il *Crescenzio* dettò l' opera sua in lingua *latina*, e'l *volgarizzamento*, che ne abbiamo in buona favella, è opinion del *Salviati*, che verso il 1350. fosse dettatura di penna *Toscana*, non *Bolognese*. I *Deputati* alla correzione del *Boccaccio* si fanno incontro all' autorità del *Bembo* nel proemio delle loro *Annotazioni*, col dire, che *non credevano*, *che quell' uomo sì dotto*, *e tanto giudizioso Signore avesse punto tale opinione*, *ma così semplicemente chiamasse quel libro*, *come e' si trovava titolato*, *e come noi per tutte queste Annotazioni abbiamo citato il Tesoro di* Ser Brunetto, *& il* maestro Aldobrandino, *intendendo il* volgatizzator *loro* ec. e più sotto soggiungono: *Ma che l' opera di* Pier Crescenzi *fosse da lui* latinamente *scritta*, *e così lasciata*, *ci sono tanti segnì*, *e tali*, *che si possono dir certezze*, *e appena se ne può dubitare*; e oltre alle prove, che ne recano intorno al tempo, in cui il *Crescenzio* la scrisse, che fu tra'l 1307. e'l 1311. osservano col confronto di un testo con l'altro, che il vol-

(1) Istoria delle Piante, di Teofrasto, libri III. tradotti in lingua Italiana da Michelangelo Biondo. *In Venezia presso il Biondo* 1549. *in* 8.

Trattato della Neve e del ber fresco di Giambatista Scarampo. *In Fiorenza pel Sermartelli* 1574. *in* 4.

Trattato del ber fresco di Cosimo Salini. *In Roma pel Facciotti* 1609. *in* 4.

Discorso sopra il ber fresco di Giambatista Berti. *In Roma pel Mascardi* 1616. *in* 4.

(2) Del ber caldo costumato dagli antichi Romani, di Antonio Persio. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1593. *in* 8.

(1) Ci sono dell'*Agricoltura* altri ancora, come *Costantino Cesare*, *Palladio*, *Columella*, e *Carlo Stefano*, volgarizzati; indi *Giovanni Tatti* Lucchese, *Pier Vettori*, e altri.

(2) Ne parla il *Bulgarini* nelle *Chiose* pag. 95. e 96. (a)

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

volgare *nel descriver le piante, e l'erbe, e biade, ritiene l'ordine dell'alfabeto latino, e non del volgare;* e così col riscontro di varj passi fanno ancora vedere, che, chi la traslatò in volgare, camminò talvolta, per così dire, alla cieca, interpretando malamente, o dubbiosamente que' luoghi. Al sentimento di que' valentuomini conformaronsi il *Salviati*, e gli Accademici della *Crusca*. Del nome del traduttore, certamente Toscano, siam tutti al bujo. *Gianvincenzio Coppi* nel libro degli Uomini illustri di *Sangimigniano* sua patria, che va annesso agli *Annali* della medesima (*Fir. presso i Bindi 1695. in quarto pag.* 196.), ci vuol far credere, che un *Lorenzo Beneventi* di quella città sia stato il volgarizzatore di *Pier Crescenzio*, affermandolo con l'autorità del *Salviati* negli *Avvertimenti* (*Vol. I. pag.* 123.); ma quivi il *Salviati* null' altro c' insegna, se non che in fine di una copia a mano, esistente allora presso di *Baccio Valori*, scritta nel 1445. è nominato un ser *Lorenzo Benvenuti*, non *Beneventi* da *Sangimignano*, il quale, anzi che volgarizzatore, ne fu copista. Il testo latino fu stampato più volte, e la prima edizione viene ad essere quella di *Augusta* per *Giovanni Scuzler* nel 1471. in *foglio*; e la prima del volgarizzamento fu quella di *Firenze* per *Niccolò* (*Lorenzo*) *di Uratislavia* nel 1478. similmente in *foglio*. Altre edizioni non occorre quì riferirne, quando per la sua bontà non ricordassimo quella di *Napoli* per *Felice Mosca* 1724. tomi II. in *ottavo*.

(a) Questo Trattato di *Antonio Persio* incontrò un'anonimo oppositore, ma con una Apologia su difeso da *Tommaso Campanella*, amicissimo dell' autore, *Jacopo Castiglione* Romano vedendo, che il libro del *Persio* impugnava quello del *Monardes*, medico di Siviglia, e quello insieme di *Baldassar Pisanelli*, medico Bolognese, gli oppose un *Discorso* sopra del bever fresco, stampato in *Roma* per *Bartolomeo Bonfadino* 1602. in *ottavo*. *Matteo Mappio* però, medico e professor di Argentina, loda il Trattato del *Persio*, e se ne serve nella sua *Thermoposia*, *seu de potu calido*, stampata *Argentorati apud Jo. Fridericum Spor* 1675. *in* 4. A giudicio del *Bulgarini* fu egli *uomo valente de' tempi nostri*, e da lui si sa, che il *Persio* per XXV. e più anni avendo usato innacquare il vino con l'acqua calda, ne riconosceva, dopo la grazia Divina, la sanità, e la vista, nella quale allora, che era l'anno 1608. sopra il *settantesimo* anno, si ritrovava. Ma contra l' opinione del *Persio* milita *Cesare Crivellati*, medico Viterbese, che insin nelle *malattie acute* prescrive l'uso del *vino*, e insegna il modo di darlo in un suo *Trattato*, impresso in *Roma* dal *Bonfadio* nel 1600. *in* 8.

CA-

CAPO III.

Morale.

(*) L'Etica di Aristotile, ridotta in compendio da Brunetto Latini, con altre traduzioni e scritti di quei tempi, e alcuni dotti avvertimenti (di Jacopo Corbinelli) intorno alla lingua, *In Lione per Giovanni de Turnes* 1568. *in* 4.

Di Felice Figliucci Sanese della Filosofia morale libri X. sopra i dieci libri dell'Etica d'Aristotile. *In Roma per Vincenzio Valgrisi* 1551. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) L'anno 1733. mi venne fatto di aver sotto l'occhio un buon testo a penna di questo *Compendio*, e volgarizzamento dell'*Etica* di *Aristotele*. Esso mi capitò da Bologna, e l'ebbi dal Signore *Orazio Maria Muratori* in grazioso imprestito. Il codice è cartaceo in *quarto*, di buona mano, di vecchia scrittura, e a mio credere, verso il 1400. Apparteneva un tempo ad alcuno della famiglia *Bentivoglio*, poichè a piè della prima pagina ci è in miniatura l'arme sua gentilizia, con queste parole al di sotto, *Insignia Bentivola*. Avendolo collazionato con la suddetta edizione del *Turnes*, compresi subito, quanto fosse questa infelice, difettuosa, e guasta nei sensi, e nella scrittura, e ciò che è più, di periodi, anzi di pagine intere mancante, notata perciò di così gravi difetti dal *Salviati* nel libro II. degli *Avvertimenti*. Nel 1734. che di due anni precedette la morte di Monsignor *Fontanini*, onde potea ben egli nelle *Giunte* almeno farne parola, uscì di quest' *Etica* la seguente edizione:

* L'Etica di Aristotile, e la Rettorica di M. Tullio, aggiuntovi il libro de' Costumi di Catone; volgarizzamento antico Toscano. *In Firenze appresso Domenico Maria Manni* 1734. *in* 4.

Dalla prefazione si viene in chiaro del particolare studio praticato nella edizione di tutta l'opera, tratta da più testi a penna, senza nome di traduttore, siccome pure n'è senza il codice *Bolognese*, che da me confrontato con questa edizione *Fiorentina*, lo trovai affatto alla stessa uniforme, e quivi ancora supplite, e riempiute le mancanze della impressione del *Corbinelli*. Tra 'l manoscritto però, e lo stampato passa questo notabil divario; che lo stampato non dà alcuna divisione del volgarizzamento dell'*Etica*, procedendo seguitamente dal cominciamento alla fine: ma il manoscritto ce ne dà una partitura in XII. libri, ognuno de' quali ne mostra con un breve titolo il contenuto. Dopo il XII. libro, che finisce, come lo stampato con queste parole, *a bene ordinare le leggi si è mestieri ragione, e sperienzia*, siegue nel codice *Bolognese* un XIII. libro, il quale manca nella stampa *Fiorentina*, e ha questo titolo, e principio: *Quì son finiti i dodici libri dell' Etica del sommo Aristotile; & comincia il terziodecimo libro, nel quale si determina come l'uomo, il quale ha buona natura, filla* (si l'ha) *dalla grazia d' Iddio; e cotali uomini son disposti ad acquistare virtudi*. Questo però, che sembra essere un XIII. libro dell'*Etica*, non è altro, che un compendio, e volgarizzamento del libro della *Fisonomia* di *Aristotele*, lavoro dell'autor medesimo, che ha tradotti quelli dell' *Etica*, siccome dalla dicitura può ciascheduno facilmente conoscere.

Ra-

(1) Ragionameuti di Monſignor Galeazzo Florimonte Veſcovo di Seſſa ſopra l' Etica d' Ariſtotile, ad Alfonſo Cambi Importuni. *In Venezia per Domenico Niccolini 1567. in 4. edizione IV.*

(2) Trattati di Albertano Giudice da Breſcia, riveduti con più teſti a penna dall'Inferigno Accademico della Cruſca (Baſtian de' Roſſi). *In Firenze preſſo i Giunti 1610. in 4.*

(3) Ammaeſtramenti degli antichi, volgarizzati da Bartolommeo di San Concordio, e riſcontrati dal Rifiorito Accademico della Cruſca (Franceſco Ridolfi). *In Firenze all' inſegna della Stella 1661. in 12.*

(1) Dopo quella di *Venezia per Plinio Pietraſanta* 1554. *in quarto*, dedicata da *Girolamo Ruſcelli* a Monſignor *Franceſco Aleandro* Arciveſcovo di Brindiſi, nipote di Girolamo il Cardinale (*a*). In queſta ediz. IV. lib. IV. p. 167. con gran ſenno ſi moſtra, che la *bugia* di natura ſua è ſempremai vizioſa, e perciò deteſtabile (*b*).

(2) Il libro, originalmente ſcritto in latino, fu ſtampato in *Cuneo* per *Viotto Dolce* 1507. in *foglio*: la qual notizia avrebbe potuto appagare il *Pignoria*, che in una lettera de' XII. Aprile 1613. la richieſe al *Galilei*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) La edizione del *Pietraſanta*, quantunque ſia la prima, non merita, che ſe ne faccia ricerca. Monſignor *Florimonte*, allora Veſcovo di *Aquino*, nella lettera al *Campi* ſe ne lamenta acremente, dicendo, che, quando il primo, e'l quarto libro gli furono portati ſtampati, non poco ſi dolſe in *vedere il quarto poſto per ſecondo*, e'l libro uſcito *imperfetto*, e *manco di molte coſe*, che egli aveva in animo di dovervi aggiungere. L' opera è diviſa in quattro libri, e ſcritta per via di Dialogo tra *Agoſtino Seſſa*, che fu maeſtro del *Florimonte*, e *Ferrante Sanſeverino*, Principe di Salerno.

(*b*) Queſta maſſima, che è vera, il *Machiavelli* nel ſuo Principe non la paſſerebbe per buona (*Avvertim. morali pag. 30.*); ma il *Muzio* non può ſoffrire la *bugia* nella lingua di un Principe nemmen giovanetto; e *Vincenzio Gramigna* nel libro I. del *Governo tirannico e regio* ſtende un Capo intero, che è il VII. ove ſoſtiene, eſſer la *bugia* ſempre ripreſa, ed abbominevole anche nel Principe, il quale, quanto è degno di biaſimo col mentire, e col mancar di parola, tanto è degno di lode col ricoprir con deſtrezza, e ſagacità i ſuoi penſieri: quello eſſendo maſſima di falſa politica, e queſto opera di avveduta prudenza.

(2) *Tre Trattati*, leggeſi nel frontiſpizio, e anche, *ſcritti da lui* (Albertano) in lingua latina, *dall' anno 1235. in fino all' anno 1246. e traslatati ne' medeſimi tempi in volgar Fiorentino*; di che ho ſtimato bene far nota, acciocchè ſi ſappia da tutti, eſſer queſto un volgarizzamento, fatto da altri, di queſti *tre Trattati*, ognuno de' quali è indiritto dall' autore ad uno de' ſuoi tre figliuoli, *Vincenzio*, *Giovanni* e *Stefano*; e in fine di ciaſcun libro egli s' intitola, *Giudice di Breſcia*, *della contrada di Sant' Agata*. Ne parla il *Dupino* nella *Biblioteca Eccleſiaſtica* (*Tom. X. pag. 87.*).

(3) Il primo a dar fuori queſti utiliſſimi *Ammaeſtramenti degli Antichi*, raccolti, e volgarizzati da *Frate Bartolommeo* (della nobil famiglia de' *Granchi*) *da San Concordio*, caſtello tre miglia incirca diſtante da *Piſa* nella pianura, e però cognominato *Piſano*, dell'Ordine de' Padri Predicatori, fu *Orazio Lombardelli*, che

ſopra

(1) Ricordi di Monsignor Saba da Castiglione, Cavalier Gerosolimitano. *In Venezia per Paolo Gerardo* 1560. *in* 4. *ediz. II.*
(2) Esercizj morali di Udeno Nisieli (Benedetto Fioretti). *In Firenze presso il Candini* 1633. *in* 4. *volume I.* (solamente)
(3) - - - Osservazioni di creanze. *In Firenze alla condotta* (1675.) *in* 12. *edizione II.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

sopra un codice non molto antico, e assai guasto, datogli da *Giorgio Marescotti*, lo fe' stampar dal medesimo in *Firenze* nel 1585. in *duodecimo*, rimodernandolo a suo modo, e vie più guastandolo da quel che era. L'Abate *Francesco Ridolfi*, Gentiluomo Fiorentino, e Canonico di Santa Maria in Via lata, che morì in Napoli stando in Corte di quell'Arcivescovo Pignattelli (poi Innocenzio XII.) avendo meglio riscontrata l' opera con più testi a penna, ne pubblicò la seconda edizione, che è la registrata più sopra. A questa succedette la terza di *Napoli* per *Felice Mosca* 1722. pure in *duodecimo*. Ma a tutte le suddette impressioni di gran lunga prevale quella di *Firenze* appresso *Domenico Maria Manni* nel 1734. in *quarto*, nella quale al testo Toscano va congiunto a fianco il Latino, in cui dapprima lo scrisse l'autore col titolo, *De Documentis Antiquorum*, e che su stampato in *Trivigi* per *Evangelista Deuchino* (non *Dulcino*) nel 1601. in *ottavo*, ed ebbe il merito di questa pubblicazione Frate *Alberto Clavio*, da Cividal del Friuli, Domenicano: il che certamente non sarebbe stato taciuto dal *Fontanini*, se lo avesse saputo. A questa ultima ristampa *Fiorentina*, accrescono pregio la prefazione del *Manni*, e le copiose notizie da lui raccolte intorno alla vita, e agli scritti di esso *Frate Bartolommeo*, di cui nel fine degli *Ammaestramenti* sta impresso un Trattatello della *Memoria artificiale*.

(1) Questo religioso Gentiluomo vestì l' abito dell'Ordine nel 1505. Ebbe la Commenda di Faenza', dove terminò i ben vivuti suoi giorni ai XVI. di Marzo nel 1554. In una sua lettera posta in fine dell'opera, confessa di averla scritta *come nato Lombardo*, anzi *Lombardozzo*, in lingua *massimamente Lombarda*, concludendo, che la sua maniera di scrivere era stata approvata dal *Sannazaro* in Napoli nel 1508. e dal *Bembo* in Padova nel 1526. i quali allora faceano *professione* di prosa volgare, aggiugnendovi per terzo *Vincenzo Calmeta*.

(2) Il *Candini* Stampatore non si conosce, ma bensì lo Stampatore *Landini*. Mettiamo anche questo fra gli errori di stampa. Il *Fioretti*, nato in *Mercatale*, luogo della Contea di Vernio nella diocesi di Pistoja, ai XVIII. di Ottobre nel 1579. (*Cionacci Vita di Udeno Nisieli*), non si diede allo studio, se non nell' anno XXX. dell'età sua, e siccome attesta egli stesso in questa sua opera, fu costretto a *ripiantare il suo ingegno* ne' fondamenti della gramatica (*Esercizio LXXXIV. pag.* 209.). Indi postosi a studiar varj libri, raccolse nel corso d' anni XVIII. dalla rettorica, dalla poetica, e dalla critica ne' suoi *Proginnasmi* tutti gl'insegnamenti, che più notevoli gli furono somministrati da' Greci, Latini, e Toscani scrittori, dal quali rivoltò poscia tutto il suo studio agli *Esercizj morali*, due altri volumi avendone composti, rimasti con altri suoi scritti presso gli eredi dopo la morte sua, seguita in *Firenze* al XXX. di Giugno nel 1642.

(3) La I. fu fatta pure in *Firenze* da *Piero Nesti* nel 1633. in *duodecimo*; ma senza le *Osservazioni* di *Ostilio Contalgeni* (*Agostino Coltellini*) e senza la *Vita* dell' autore, scritta da N. S. (*Nosferi Scaccianoce*, anagramma di *Francesco Cionacci*) e anche senza il ritratto in legno del *Fioretti*: cose tutte aggiunte alla seconda edizione, ed esposte nel frontispizio.

(1) Il Diamerone di Valerio Marcellino, ove si mostra, la morte non esser quel male, che il senso si persuade, con una lettera ovvero discorso intorno alla lingua volgare. *In Vinegia presso il Giolito* 1565. *in* 4.

Le Azioni morali del Conte Giulio Landi. *In Vinegia presso i Gioliti* 1564. tomo I. *in* 4. *edizione I.*

(2) - - - Tomo II. *In Piacenza per Francesco Conti* 1575. *in* 4.

(3) Avvertimenti morali del Muzio. *In Venezia pel Valvassori* 1571. *in* 4. *ediz. III.*

(4) Della Istituzion morale di Alessandro Piccolomini libri VIII. (anzi XII.). *In Venezia per Giordano Ziletti* 1575. *in* 4. *edizione II.*

La Leonora, Ragionamento di Giuseppe Betussi sopra la vera bellezza. *In Lucca presso il Busdrago* 1557. *in* 8.

(4) Contiene l'*Istituzione dell' uomo nobile*, a miglior forma ridotta. Nel libro III. cap. XI. pag. 114. dice, che i *non Toscani* sono più osservanti della lingua, e che più numerosamente parlano e scrivono, che non fanno molti Toscani. Pag. 115. loda le opere del *Caro*, *Tolomei*, *Castiglione*, *Guidiccione*, *Bernardo*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Altri esemplari, e'l mio ancora hanno 1564. Il presente *Dialogo*, non meno dottamente, che pulitamente scritto, distinto in *due Giornate*, che tanto signifìca *Diamerone*, diceſi tenuto in casa di *Domenico Veniero*, ove la principale delle persone introdotte è lo *Speroni*. Fu pubblicato, e dedicato da *Alessandro Citolini* a *Luigi Cornaro*, scrittore del libro della *Vita sobria*. Il *Marcellino*, Avvocato Veneziano, univa all' arte oratoria la cognizione della filosofia: il che in quelli della sua professione assai di rado s' incontra.

(2) Anche questa del tomo II. è edizione I. Niuno sarà per negare, che il tante volte mentovato *Lodovico Domenichi*, siasi renduto benemerito della volgar lingua, e delle buone lettere, non solo con la pubblicazione de' proprj componimenti, ma con quelle ancora degli scritti di tanti valentuomini, che a lui facevano capo, e ricorso. Tra questi si dee numerare anche il tomo I. delle *Azioni morali* del Conte *Landi*. Il *Domenichi* lo diede a stampare al *Giolito*, accompagnandone la edizione con una lettera ad *Aurelio Porcelaga*, Gentiluomo Bresciano, non meno facondo oratore, che spiritoso poeta, lodato assai dal *Ruscelli*, e da altri.

(3) Nel 1550. stampò il *Giolito* in ottavo alcune *Operette morali* del *Muzio*, e l' anno seguente le ristampò, se pure con diverso anno, come suol farsi, quella e questa non sono una sola edizione. Dopo quel tempo scrisse il *Muzio* in buon numero altre *Operette*, e fattone un fascio le diede a stampare al *Valvassori* nel 1571. unitamente con le già stampate dal *Giolito*, titolandole, *Avvertimenti morali*; e questa propriamente n'è la *prima* edizione, non mai la *terza*, come la qualifica il *Fontanini*, se egli pure non mette in conto quelle *due*, se pur sono due, del *Giolito*, che empiono appena la metà del volume, e portano diverso titolo in fronte.

(4) *Giordano Ziletti* ha commesso errore nel metter libri VII. (non VIII.) in luogo di XII. in questa sua ristampa; e Monsignore ne ha preso un altro in dirla edizione *seconda* invece di *terza*: che tale essa è per l'appunto in ordine a quelle di *Giordano Ziletti*. Mettendosi però in conto le già fatte da altri, ella verrebbe ad essere almeno la *quinta*. Io qui appresso ne darò il catalogo, accompagnato

gnato da qualche osservazione, non inutile forse al pubblico, e non discara; oltre di che la conoscenza del tempo preciso della *prima* edizione è troppo necessaria a ben intendere quello, che sono per dire.

* Della Istituzione di tutta la vita dell' uomo nato nobile, e in città libera, libri X. in lingua Toscana, composti da Alessandro Piccolomini a beneficio di nobilissimo fanciullino Alessandro Colombini, pochi giorni innanzi nato, figlio di Madonna Laudemia Forteguerri, da lui sostenuto a battesimo. *In Venezia per Girolamo Scoto 1542. in 4. edizione I.*

Il *Piccolomini*, che in Padova leggea pubblicamente la *Morale* nell'Accademia degl'*Infiammati*, raccolse in XV. libri il fiore, e 'l meglio di quanto Platone, e Aristotele aveano scritto intorno alla Istituzione di un uomo, che nobile, e in città libera nato fosse. A *Laudemia Forteguerri*, Dama di gran talento, e del più nobil sangue di *Siena*, era nato dianzi un figliuolo, che dal *Piccolomini* fu tenuto alla fonte. A Lei pertanto in atto di riconoscenza, e di stima egli mandò scritti a penna i *dieci* primi libri della sua opera nell'ingresso dell'anno 1540. riserbandosi di mandarle poi nella state gli ultimi *cinque*, ove trattava della *Politica*, i quali però non mi è noto, che mai venissero in luce. Dei *dieci* libri si sparsero per l'Italia più copie, e una di queste capitata in Verona, fu per tre sere continue nel Gennajo del 1542. sentita leggere da *Girolamo Scoto* in un'adunanza d' uomini nobili, e letterati. Piacque a tutti quella lettura, sì per la profondità delle dottrine, sì per l'eleganza dello stile, e pulizia della lingua: onde lo *Scoto* con quella, o con altra copia giunto a Venezia si animò a stamparla, e ne affrettò la edizione, dedicata da lui nel Marzo dello stesso anno al *Marchese*, e alla *Marchesana* del *Vasto*. La comparsa pubblica di quest' opera fu cagione, che un'altra se ne vedesse in detto anno alle stampe, e fu quella dei *X. Dialoghi* dello *Speroni*. Era qualche tempo, che attorno andavano manoscritti alcuni *Dialoghi* di esso *Speroni*, e fra questi quello dell' *Amore*, e l'altro della *Cura della famiglia*. Il *Piccolomini*, amico dello *Speroni*, e più degli scritti di lui, avuti in poter suo i detti due *Dialoghi*, ne trasse fuora qua' luoghi, che al suo argomento più confacenti gli parvero, e di peso qua e là trasportolli nel IX. e nel X. libro della sua *Istituzione:* del quale *plagio* non potè far sì tutta la filosofia dello *Speroni*, che grave risentimento non ne concepisse; laonde se ne querelò forte, e con ragione, nel *Dialogo* della *Morte*, un cui frammento si legge nel tomo II. delle sue *Opere* ultimamente stampate, ed è questo alla p. 352. *Sovvenendomi de' figliuoli*, della *mogliera*, *degli amici, finalmente delle mie Opre le quali parte sono stampate, ma così male, che senza biasimo dell' autore, e de' stampatori non si possono leggere, parte per tema di cadere in peggiori mani, non ardiscono di stamparsi; gran cagione mi davano di pensarci, dubitando, che alcun mio amico, prendendo esempio dallo* ISTORDITO INTRONATO (nome Accademico del *Piccolomini*) *il quale strazziati* DUE MIEI DIALOGHI, *l'uno della* Cura della famiglia, *l'altro* d'Amore, *a quella sua beccheria molti pezzi n'appese, qualche cosa me ne involasse*. Dietro la guida di questo lume, che mi fu prestato dal Sig. Abate *Marco Forcellini*, diligentissimo Scrittore della *Vita* dello *Speroni*, giunsi a capire il perchè *Daniello Barbaro* facesse stampar da *Paolo Manuzio* nell'anno medesimo 1542. in cui si lasciò vedere la *Istituzione* del *Piccolomini*, que' *dieci Dialoghi* dello *Speroni*, tra' quali quel dell'*Amore*, e l'altro della *Cura famigliare* occupano il primo luogo ed il quarto, e nella lettera al *Principe di Salerno* notasse il *furto*, senza specificarne il rubatore, col dir solamente, che vedendo, che i detti *Dialoghi* ogni giorno andavano più della loro natia bellezza perdendo, quanto più di mano in mano andavano trascritti, e perciò scorretti si leggevano, a quello che peggio era, da ALTRI erano USURPATI, come parto dal proprio padre negletto, e rifiutato, volle mosso da compassionevole, e giusto sdegno, senza ricercare il consentimento del loro autore, fargli leggere, e riconoscere per *figliuoli di chi erano*. In proposito della qual edizione *Aldina* il Signor *Forcellini* mi pose in vista l' abbozzo di una lettera dello *Speroni* al *Barbaro*, nella quale gli scrive di essersi doluto di quel *nostro comune amico, il quale alcuno de' miei* Dialoghi si ha fatti SUOI; e *stampati*

do Tasso, *M. Antonio Piccolomini*, *Domenichi*, *Ruscelli*, *Speroni*, *Varchi*. Nel libro X. cap. IX. pag. 45. da vero letterato e gentiluomo degno d'imitazione, ritratta la sua *Rafaella*, Dialogo della Creanza delle donne (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

pati sotto il titolo d' Istituzione del Gentiluomo nato libero, *gli ha donati ad un suo* figlioccio, *che non sa legger, nè scrivere*. Di questo *plagio*, si diede qualche tocco da Monsignore (*pag.* 491.), da cui però il nome del *plagiario* non fu conosciuto, perchè lo *Speroni* per atto di *cortesia* nell'*Apologia*, dove nuovamente se ne lamenta, ne tacque il nome: anzi, tanto era egli di buon cuore, che dandogli lode introduce il *Piccolomini* a ragionare con *Silvestro Givillo* in altro suo *Dialogo in lode delle Donne*.

* -- E *in Vinegia per Giammaria Bonelli* 1552. *in* 8. *edizione II.*

Questa edizione non differisce dall'altra, se non nella lettera, con la quale *Michel Bonelli*, figliuolo di *Giammaria*, la indirizza a Monsignor *Livio Podacataro*, Arcivescovo di Cipro, esaltando in essa l'arte della stamperia, e la traduzione, che il *Ruscelli* stava allora facendo dal Greco delle *Vite* di *Plutarco*, che mai non si vide.

* -- Della Istituzione morale libri XII. ne' quali levando le cose soverchie, e aggiugnendo molte importanti, ha emendato, e a miglior forma & ordine ridotto tutto quello, che già scrisse in sua giovanezza della Istituzione dell'uomo nobile. *In Venezia appresso Giordano Ziletti* 1560. *in* 4. *edizione III. e del Ziletti I.*

* -- E *ivi* 1569. *in* 4. *edizione IV. e del Ziletti II.*

* -- E libri VII. (anzi XII. non VIII.) *ivi* 1575. *in* 4. *edizione V. e del Ziletti III.* (non II.)

In tutt'e tre queste edizioni del *Ziletti* sta la sua dedicazione al Padre Don *Girolamo Stella*, Abate di San Faustino di Brescia; e in tutte il *Piccolomini*, toltane via la lettera alla *Forteguerri*, indirizza questa sua *Morale* riformata, e accresciuta di due libri, a *Giambatista Piccolomini*, suo fratello, che tenea la prima cattedra di Giurisprudenza nello Studio di Macerata. Quivi egli ci accerta, che, quando nel 1542. scrisse, e pubblicò la sua *Istituzione*, era nell'anno XXXII. della età sua, il qual suo computo ci conduce a fissare l'anno del suo nascimento al 1510. ovvero all'antecedente, comecchè altri al 1508. il ritirino.

(*a*) Il *Piccolomini* avea già condannato quel giovanile suo *Dialogo*, fatto da lui più *per solazzo*, che per altra più grave cagione, nella lettera a Madonna *Laudomia*, scrittale di Padova nel 1540. Ma ciò, che egli ne disse nel libro X. cap. IX. pag. 457. della edizione del *Ziletti*, sta diversamente nel libro IX. cap. IX. pag. 204. della edizione dello *Scoto*; e se in quella dice di aver composto quel *Dialogo molti anni* prima, in questa ne ristrigne il numero a soli *due anni* innanzi. È in fatti la prima stampa, che se ne vide, col titolo, *Dialogo della bella Creanza delle Donne*, fu quella (di *Venezia*) per *Curzio Navò e fratelli* M. D. XXXIX. in *ottavo*, preceduta da una lettera a *quelle Donne, che leggeranno*, in nome dello *Stordito Intronato*, che così chiamavasi il *Piccolomini* nell'Accademia degl' *Intronati* di *Siena* sua patria; e la lettera è in data di *Lucignano il dì XXII. di Ottobre* del MDXXXVIII. anni *due* per l'appunto avanti la data della sua lettera alla *Laudomia*, poc'anzi accennata. Il *Dialogo* fu poi ristampato più volte, e principalmente nel 1540. e 1541. con luogo finto, e senza nota di luogo, e di Stampatore in 8.. Ci sono altre ristampe del *Grifio*, e del *Farri*, delle quali è quì superfluo dar conto; anzi cotal libro non meritava, che se ne facesse pur motto, ma il *Fontanini* me ne ha dato l'esempio, e molto più la sfacciataggine, e malvagità di alcuni eretici, i quali non hanno avuto rossore, e ribrezzo di attribuirlo a due nostri sommi Pontefici, *Pio V.* il Santo, e *Paolo V.* ascesi al supremo governo della Chiesa Cattolica tanti anni dopo la prima comparsa di questo *Dialogo*, riprovato dal suo medesimo autore. La stessa calunnia per altri dannabili scritti iniquamente intentarono a Papa *Clemente VIII.* a Monsignor

(1) Dialoghi (VII.) di Lodovico Zuccolo. *In Perugia per Annibale Alvigi 1615. in 8.*

(2) Dell'Educazione Cristiana de' figliuoli libri III. di Silvio Antoniano (dipoi Cardinale) a istanza del Cardinal di Santa Prassede Arcivescovo di Milano (San Carlo Borromeo). *In Verona per Bastian dalle Donne 1584. in 4. ediz. I.*

(3) Dialogo del Matrimonio e della vita vedovile, di Bernardo Trotti. *In Torino presso il Bevilacqua 1580. in 4.*

Della Bella donna, di Federigo Luigini da Udine (libro pubblicato da Girolamo Ruscelli). *In Venezia per Plinio Pietrasanta 1554. in 8.*

La Donna di Corte di Lodovico Domenichi. *In Lucca presso il Busdrago 1564. in 4.*

- - - La Nobiltà delle donne. *In Vinegia pel Giolito 1554. in 8.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

gnor *della Casa*, a Monsignor *Maffeo Veniero*, e ad altri Prelati cattolici, ricadendo però l'impostura a coloro consusione ed infamia.

(1) Convien credere, che il *Zuccolo* non fosse in processo soddisfatto appieno di questi suoi *Dialoghi*, poichè in un'altra edizione, che dopo diece anni ne fece, alcuni ne riformò notabilmente, e quasi di nuovo li rimpastò, e alcuno ne tolse via interamente, aggiugnendone altri in maggior numero. Poteva pertanto, e doveva Monsignor *Fontanini* ricordare in questo luogo sotto la prima imperfetta edizione anche la seguente, assai migliore, e altrettanto più copiosa dell'altra.

* - - Dialoghi (XV.) di Lodovico Zuccolo. *In Venezia appresso Marco Ginammi 1625. in 4.*

(2) Il santo Cardinal *Borromeo* ha il merito di aver comandato all'*Antoniano*, allora suo Segretario di lettere latine, il lavoro di questa pia e fruttuosa opera: il Vescovo *di* Verona *Agostino Valiero*, poi Cardinale, ha quello di averla approvata, e promossa; e Frate *Alessio Figliucci* Domenicano ha quello di averla pubblicata, consacrandola al Cardinal *Borromeo*. L'*Antoniano* ascese per tutti i gradi al Cardinalato. Poco dovette alla sua nascita, che fu oscura in *Castello*, terra della diocesi di Penna in Abruzzo: tutto dovette alla sua pietà, e al suo sapere. Del suo ingegno fino nella sua fanciullezza si contano maraviglie. Improvvisava sopra ogni soggetto, e i suoi versi pareva che venissero più dallo studio, che dallo spirito. Ebbe per maestro in Ferrara *Lilio Gregorio Giraldi*, secondo la testimonianza del *Castelvetro* (*Correzione dell'Ercolano pag. 24.*), che lo chiama, *un miracoloso mostro di natura*, il quale, e' soggiugne, *sprovvedutamente in così tenera età fa versi, molti in numero, e rari in bontà, di qualunque materia gli sia proposta*. All'asserzione di questo gran Critico, più avvezzo a far censure che elogi, si unisconoo quanti sono coloro, che parlano dell'*Antoniano*, fra i quali distinguesi il Cardinal *Guido Bentivoglio*, che nelle sue *Memorie* ne fa un vivo e perfetto ritratto (*lib. I. pag. 90. ediz. del Baba.*)

(3) La suddetta edizione, a me non mai capitata, sarà stata la II. La I. è questa col ritratto dell'autore in principio:

* - - *In Torino appresso Francesco Dolce 1578. in 4.*

Dia-

(1) Dialogo della istituzion delle donne di Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1547. *in* 8.

(2) I Ritratti (di Donne d'Italia) di Giangiorgio Trissino. *In Roma per Lodovico Arrighi* 1524. *in* 4.

- - - Epistola della Vita, che dee tenere una donna vedova. *In Roma per Lodovico Vicentino* 1524. *in* 4.

(3) Gli Esempj della virtù delle donne del Cavalier Cornelio Lanci. *In Firenze per Francesco Tosi* 1590. *in* 12.

(2) Altro libro ne scrisse Monsignore *Pierdaniello Uezio* in sua gioventù, sopra Dame e Principesse di Francia, stampato nel 1659. in *quarto* grande senza nome (*a*); e un altro minore, ma non istampato, pure allora ne scrisse l'*Abate Domenico Salvetti*, Segretario della cifra del Pontefice Alessandro VII. sopra IX. Dame Bolognesi.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * -- E *ivi* 1553. *in* 8. *edizione ampliata*.

Il Dialogo è diviso in III. libri. Nel I. si ragiona della istiruzione della giovane non maritata: nel II. di quella della maritata: nel III. di quella della vedova.

(*a*) Falso è, che di questi *Ritratti* sia stato l'autore il Vescovo *Uezio*. Essi furono composti da *Anna Maria Luisa di Orleans*, Duchessa di Mompensier, e figliuola di Castone d'Orleans, Zio del Re Lodovico XIIII. L'*Uezio* non vi ebbe altra mano, se non in fargli stampare di ordine, e a spese della Duchessa. Tanto egli rapporta nei *Comentarj* della sua vita, *de rebus ad eum pertinentibus* pag. 193. 194. dell'edizione di *Amsterdam* nel 1718. in *duodecimo*. Ecco le sue parole: *In iis* (parla dei Ritratti) *plurimum se exercuit nobilissima Virgo; cumque multas & descripsisset, & descriptas ab aliis selegisset, operam dare Me voluit, ut eæ* TYPIS CLAM MANDARENTUR. Ne furono pertanto tirati *sessanta* soli esemplari senza alcuna nota di stampa, la quale seguì in *Caen* di Normandia l'anno 1659. in *quarto grande*, come dice Monsignor *Fontanini*. Questa usanza di far *Ritratti*, assai allora coltivata in Francia, apriva un largo campo all'adulazione, e alla satira. *Isacco di Benserade*, dell'Accademia Francese, stese quaranta *Ritratti* in *versi* sopra i quaranta Accademici viventi nel 1684. e recitolli in una pubblica sessione dell'Accademia. Il Padre Jacopo le Long nella sua *Biblioteca istorica di Francia* pag. 866. asserisce, che furono stampati, e che erano un Discorso in *prosa*; ma pigliò un doppio sbaglio, come osservò il P. *Niceron* nel tomo XIV. delle sue *Memorie* p. 321. quell'opera del *Benserade* essendo in *versi*, nè mai stata impressa, a cagione, che alcuni degli Accademici ne fecero lamentanze, per essersi ravvisati in essa poco favorevolmente ritratti, o troppo al naturale dipinti. I *Ritratti* del *Trissino*, le *Immagini* del *Betussi*, e d'altri nostri Italiani non sono sul gusto de' Ritratti Francesi, e sopra diverso modello son lavorati.

(3) Il *Lanci*, che era da Urbino, e Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, dedica questa sua raccolta di Esempi a *Maddalena Salvetti Acciajuoli*, Dama Fiorentina, e celebre rimatrice, alla quale l'anno seguente egli indirizzò la sua Commedia, intitolata, la *Niccolosa*. Le rime di questa Gentildonna vengon lodate dal *Bargeo*, come *piene di spiritosi concetti, intessute di scelrezza di parole, e ornate di vaghe, e numerose elocuzioni* (*p.* 252.): espressioni riferite dal *Lanci* (*p.* 205.), il quale in altro luogo parlandone con encomj eccessivi, li rende anzi sospetti, che giusti. Di lei sono alle stampe due volumi di *Rime*, e tre Canti del *David perseguitato*, poema lasciato imperfetto, e uscito in *Firenze* nel 1611. un anno dopo la morte di lei, della quale vi si scorge in principio il ritratto.

(1) Reggimento del Padre di famiglia di Francesco Tommasi: *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1580. *in* 4.

(2) Degli Uficj, e de' costumi de' giovani libri IV. di Orazio Lombardelli. *In Firenze presso il Marescotti* 1585. *in* 12.

(3) - - - Della Tranquillità dell'animo, sopra il Dialogo di Florenzio Voluseno metafrase. *In Siena per Luca Bonetti* 1574. *in* 4.

(4) Della vera Tranquillità dell'animo, opera d'Isabella Sforza: *In Venezia presso Aldo* 1544. *in* 4.

(5) Dialoghi dell'Amicizia di Lionardo Salviati. *In Firenze per li Giunti* 1564. *in* 8. *libro primo* (solamente).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Non si dee tralasciare ciò, che quì si legge nel frontispizio, *da Colle di Val d'Elsa Toscano, Medico e Filosofo*. Costume lodevole di Monsignore è stato in più occorrenze notar la patria degli scrittori, e ricercarla, quando le lor opere ce la tacciano; e però anch'io, dov'egli ha trascurato di dirlo, ho proccurato di supplir tal difetto: ma in fine di queste *Annotazioni* sarà mio studio, ed impegno assegnar nell'*Indice* a ciascheduno, ovunque io lo sappia, il preciso luogo del suo nascimento. Il *Tommasi*, che semplicemente per *Fiorentino* vien detto da taluno, il quale ignorò la presente sua opera, noto per altri suoi scritti in materia medica, che fu la sua professione, divide in due libri questa sua opera, nel primo de' quali tratta del governo interno, e politico della famiglia, e nel secondo dell'economico, dandovi in particolare utilissimi insegnamenti intorno all'agricoltura, e alla natura delle piante. Il libro è da lui dedicato a *Giulio Pallavicino*, al quale *Girolamo Catena* con altra lettera, stampata eziandio nel volume delle sue *Lettere p.*358. avanza dell'autore, e dell'opera assai favorevol giudicio.

(2) Edizione seconda dopo l'altra del 1578. con la stessa dedicazione al Granduca *Francesco de' Medici*. Ad istruzione de' giovani scrisse anche il *Lombardelli* il *Giovane studente* nel 1591. opera ristampata in *Venezia* presso la *Compagnia minima* nel 1594. in *ottavo*.

(3) Anche questa *metafrase* del *Lombardelli*, distinta in IV. libri, può aggiugnersi a tanti altri libri, dedicati al Duca di Sora *Jacopo Buoncompagno*. *Fiorenzo Voluseno* fu Scozzese, e vien commendato da *Giorgio Bucanano* con un epigramma, che sta nel libro II. delle Poesie latine di lui. Il suo *Dialogo* fu stampato in *Lione* per *Sebastiano Grifio* nel 1543. in 8.

(4) *Ortensio Lando* sotto nome di *Tranquillo* pubblica, e dedica questo Trattato ad *Ottone di Trucses*, Vescovo di Augusta. Egli pure avea preso a scrivere sopra lo stesso argomento, a istanza di *Paolino Manfredi*, cittadino Lucchese; ma trasferitosi a Piacenza, ed essendo andato a visitare la *Sforza*, la quale allora avea per mano il suddetto Trattato, ed egli avendo avuta da lei la facoltà di leggerlo, lo trovò così elegante, e così dotto, che immediate con suo gran rossore disegnò di dare al fuoco quel tanto, che già ne aveva disteso. Il componimento della *Sforza* è preceduto da due Sonetti in sua lode, l'uno di *Filippo Valentino*, e l'altro di *Giambatista Susio*.

(5) * -- E unitamente con le due sue Commedie, il *Granchio*, e la *Spina*, *ivi per Cosimo Giunti 1606. in 8. edizione citata nella Crusca*.

A questa seconda edizione manca la lettera di M. *Alessandro Canigiani* al Padre Don *Silvano Razzi*, Camaldolese Monaco degli Agnoli, la quale sta nella prima; e così pure manca la lettera dell'autore e M. *Alamanno Salviati* in data di *Firenze* 1561. nel qual tempo egli era, secon-

do

(1) Ragionamento di Annibal Guasco a Lavinia sua figliuola della maniera del governarsi ella in corte, andandovi per Dama. *In Torino per li Bevilacqua* 1586. *in* 8.

L'Istituzione della Sposa del Cavalier Piero Belmonte Ariminese. *In Roma presso il Gigliotto* 1587. *in* 4.

(2) Gli Ornamenti della Gentildonna vedova di Giulio Cesare Cabei. *In Venezia per Cristoforo Zannetti* 1574. *in* 8.

Dell'Ingratitudine, ragionamenti III. di Giuseppe Orologi. *In Vinegia pel Giolito* 1562. *in* 8.

- - - L'Inganno, Dialogo. *In Vinegia pel Giolito* 1562. *in* 8.

(3) Della Cognizione di sè stesso, dialoghi di Giambatista Muzj. *In Firenze per li Giunti* 1595. *in* 4.

Del Bene, libri IV. di Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù (dipoi Cardinale). *In Roma pel Corbelletti* 1644. *in* 4.

I Dialoghi morali del *Tasso*, che ora stanno nel tomo III. delle sue opere, sono degni di stare anche quì.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

do la sua espressione, *giovine artefice*, *e poco pratico*, e però appena ardiva quel suo *nudo disegno* di mostrarsi *all'oscuro*, tanto si conosceva *ancora rozzo*, *e della poca pruova di esso suo artefice dimostrante*. Il *Canigiani* acconsentì, che il *Dialogo* si stampasse in *Firenze* dai *Giunti* (era allora il *Salviati* gravemente ammalato) per dubbio, che da qualche altro fosse stampato in *Venezia*, dove n'era capitata una copia.

(1) Uno de' soliti sbagli. La forma del libro è in *quarto*, non in *ottavo*. La morte del *Guasco* viene asserita nel 1619. in Alessandria della Paglia sua patria. Siccome poi il presente suo *Ragionamento* serve ad istruzione di *Lavinia* sua figliuola, fatta Dama di Corte; così la seguente *Istituzione* di *Pier Belmonte* è per *Laudomia* sua figliuola in occasione di nozze. Monsignor *Fontanini* specificò il motivo per la *Lavinia*, e lo tacque per la *Laudomia*: e pure anche questo sta espresso nel frontispizio.

(2) Il libro è dedicato dall'autore a *Ginevra Salviati de' Baglioni*, che era rimasta vedova, e però egli in quello stato la istruisce de' suoi doveri. Il *Cabei* fu *Veneziano*, e lo afferma egli stesso nella dedicazione della Parte II. delle sue *Rime* al Conte *Fulvio Rangoni*, stampate in *Venezia* per *Egidio Regazzola* 1573. in *duodecimo*, e in quella ancora de' suoi *dieci Discorsi* al Cardinal *Pier Valiero*, Vescovo di Ceneda, stampati in *Conegliano* per Marco Claseri 1625. in *quarto*. Nella lettera al Cardinale dice di essere stato mosso ad offerirgli que' suoi *Discorsi* per l'*identità della patria*.

(3) L'autore premorì alla divulgazione di questi due *Dialoghi*, de' quali dopo la morte di lui si prese la cura *Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini*, suo intimo amico, che nel principio il loda con un Sonetto, e dedica il libro alla Granduchessa *Cristina di Lorena*. Il *Muzi* era da *Poggio Bonizi*, a detta di *Scipione Ammirato* in un Sonetto, che quì sta impresso. Egli lesse in Pisa l'arte medica di Galeno. Scrisse anche *Quistioni medicinali*, e un trattato delle *orine*, facendone fede egli stesso nel I. Dialogo pag. 5. Il *Tebalducci* vi è introdotto a favellare con *Giambattista Strozzi*, e con altri.

(*) Trattato della Vita sobria del magnifico M. Luigi Cornaro nobile Viniziano. *In Padova per Grazioso Percacino* 1558. *in 4. edizione I.*

Il libro fu ristampato più volte e tradotto in più lingue, e sempre lodato col suo grande autore da tutti gli uomini di buon senno, come dal *Mureto* sopra la Lettera LVIII. di *Seneca*, da *Giammario Verdizzotti* nella Vita di *Girolamo Molino*, dal Vescovo *Graziani* in quella del Cardinal *Commendone*, da Guas-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) * -- E *ivi* 1561. *in ottavo edizione II.*

* (*Trattato della Vita sobria*) pubblicato da *Bernardino Tomitano*, e da lui offerto a Monsignor *Cornelio Musso*, Vescovo di Bitonto. Il *Cornaro* era amicissimo dell'uno, e dell'altro, e se ne fa distinta menzione nella Vita di quel Vescovo da Don *Giuseppe Musso* suo allievo.

(*del Magnifico M. Luigi Cornaro*) Quando anche l'aggiunto di *Magnifico* non fosse stato comune nel tempo suo ai Nobili Veneziani, questo a lui conveniva io particolare per la sua più che privata *Magnificenza*, praticata in erezione di nobil Tempio, in ingrandimento di fabbriche in Padova, e nella sua villa di *Codovico*, dove il famoso *Ruzzante* compose la maggior parte delle sue bizzare Commedie: *Magnifico* egli fu nell'aver con l'industria sua liberata la stessa villa dal mal aere, e dall'acque paludose, e ridottala di deserta, e incolta, che prima era, a popolazione, e coltura; nell' aver sontuosamente trattati, e alloggiati amici, e forestieri, che a lui concorrevano; e nell' aver giovato a letterati, e a valenti artefici: di tutte le quali operazioni, e di altre egli si felicita in una lettera allo (*Speroni Opere tomo V. pag.* 319.), scritta in *Codovico li II. Aprile* 1542.

(*Nobile Viniziano*) Nella stessa lettera egli si pregia di aver *riacquistato l'onor della Nobiltà*, che da' suoi antenati era stato perduto, senzachè a lui valesse l' essere loro stati *gran Senatori e Principi*: il che acciocchè meglio s'intenda, senza dar fede nè orecchio al *Ghilini*, che nel suo *Teatro* Parte I. pag. 108. parlando del *Cornaro*, ammonta errori sopra errori, mi è forza prenderne da altro il racconto. *Rigo Cornaro*, figliuolo del Doge *Marco* (*Marco Barbaro nelle Famigl. nob. di Venez. lib. III. MS. pag.* 72.), per colpa di omicidio commesso, era stato sbandito di Venezia, e di tutto il dominio della Repubblica con privazione di nobiltà, aggiuntavi la pena del fisco. Passato in varj luoghi qualche anno dopo il suo bando, si ridusse a Padova, dominata allora dai Carraresi; e quivi a maggior sua cautela mutatosi nome, e casato in quello di *Antonio Righi*, vi prese moglie, e fu *Agnesina dal Legname*, o sia *da Lignamine*, di nobil prosapia, e con ricca dote. Di lei gli nacque *Jacopo*, detto anch' egli de' *Righi*, ovvero del *Legname*. *Jacopo* ebbe *Luigi I.* ed *Antonio*, il quale fu padre del nostro LUIGI, ch'io dirò II. a distinzione dell' altro, che fu suo Zio. *Luigi I.* nel 1490. avea prodotte al Magistrato dell'Avvogheria autentiche prove d'esser legittimo discendente da *Rigo Cornaro* figliuolo del Doge *Marco*; e però il suo nome fu descritto nel *Libro d'oro*, registro dei soli nostri Patrizj, passando la grazia anche *ne' suoi* legittimi discendenti. L'esempio del Zio facilitò anche al nipote LUIGI la strada pel conseguimento dell'antica sua Nobiltà. Erasi egli accasato con *Veronica* de' Signori di *Spilimbergo*; ma il suo ramo si estinse in *Chiara*, unica sua figliuola, ed erede, che fu da lui data in moglie a *Giovanni* di *Fantino Cornaro*, detto della *Piscopia*, del qual suo genero egli nella lettera allo *Speroni* grandemente si loda, come di *un genero fatto a posta per lui, e per sua figliuola*, di tre bambini, che erano *tre angioletti nelle effigie*, già divenuta felice madre. A questo *Giovanni Cornaro* si trova scritta una lunga lettera del *Fausto da Longiano*, preposto alla sua traduzione degli *Apottemmi* di *Erasmo*.

Guaspatri Offmanno nelle Lettere di *Giorgio Rittero*, dal P. D. *Claudio Lancellotto* nella Dissertazione dell'*Emina* di S. Benedetto, e dal P. *Lionardo Lessio*, che il fece latino (*a*). Contiene Trattati IV. di poca mole, il *primo*, scritto dall'autore in età di 83. anni, il *secondo* di 86. il *terzo* di 91. e il *quarto* di 95. (*b*). E pure

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Il P. *Lessio* premise alla sua versione latina il suo *Hygiasticon*, o sia il vero modo di conservare la sanità, stampato in *Anversa* dal Plantino nel 1613. e più volte anche in fine della sua Teologia morale. Al libro del *Cornaro*, tradotto dal *Lessio*, e ristampato in *Padova* da *Giambatista Conzatti* nel 1714. in 4. aggiunse copiose annotazioni *Bernardino Ramazzini*, primario Lettore di Medicina pratica in quella Università; e *Tommaso Bartolini* il vecchio mostrò la stima, in che aveva l'opera del *Cornaro*, con quell' altra sua, *Ludovici Cornari de vita sobria ad usum vulgarem accommodata*, uscita dalle stampe di *Copenaguen* nel 1657. in *duodecimo*. Sta per appendice nella edizione del *Conzatti* la traduzione latina di una lettera del *Cornaro* a *Daniel Barbaro*, Patriarca eletto di Aquileja, sopra lo stesso argomento.

(*b*) Confesso il vero, che in questo luogo non avrei saputo intender il *Fontanini*, e pur egli chiarissimamente si esprime. Non sapea intendere, come questo *Trattato* contenga *Trattati IV.* e come ognuno di questi sia scritto in diversi anni, e che il tale e tal anno sia come la marca, e'l segno specifico della sua divisione. Essendo il libro del *Cornaro* di *poca mole*, mi è stato facile correrlo, e ricorrerlo da capo a piè attentamente, e senza potervi trovare indizio di più Trattati, lo vidi tutto in un *sol Trattato* continuato e disteso. Ma di questa ignoranza, e dubbiezza mi tirò fuori una ristampa fattane in *Padova* l'anno 1591. dedicata da un certo *Evangelista Oriente* a Papa Gregorio XIII. Questa edizione contien per l'appunto i *Trattati IV.* da Monsignore accennati, ma che trattone il *Trattato primo* mancano nella edizione del 1558. unica da lui riportata, senza fare alcun motto del notabile mancamento dei *tre* susseguenti, il *secondo* de' quali col titolo, *Compendio della vita sobria*, fu scritto dal *Cornaro* in età d'anni 86. il *terzo*, ma che nella stampa è il *quarto*, è la lettera sopraddetta di lui a Monsignor *Barbaro*, scritti in età d'anni 91. e il *quarto* è una *Esortazione* alla *vita sobria*, scritta in età d'anni 95. L'*Oriente* nella dedicazione al Papa dice di aver avuti questi *tre* ultimi Trattatelli da *Jacopo Luigi Cornaro*, uno de' figliuoli di *Giovanni*, genero dell'autore. Di questa accresciuta edizione ci son più ristampe, col titolo, *Discorsi della vita sobria*, e fra l'altre una di *Venezia* per *Bernardino Bragiollo* 1620. in *quarto*, e un'altra di *Milano* per *Giambatista Bidelli* 1627. in *duodecimo*. Il nostro *Cornaro*, che visse tanto, ma degno ancora di viver più, finì, come antiveduto lo aveva, i suoi giorni per risoluzione in età o d'anni XCVI. giusta l'asserzione del *Sansovino*, suo famigliare, e coetaneo (*Venezia pag.* 399. *della ediz. II.*), o secondo altri, d'anni XCVII. o più tosto d'anni XCVIII. secondo la testimonianza, che nella Vita del Cardinal Commendone ne fa *Antonio Maria Graziani*, il quale si trovava in Padova, quando morì esso Cornaro, visitato da lui tre ore prima, che quegli uscisse di vita, *quam ad* OCTAVUM & NONAGESIMUM *annum ætatis perduxit*: e quanto all'anno il *Graziani* lo stabilisce in quello, in cui il Commendone fu creato Cardinale, cioè *IV. Idus Martii MDLXV.* pag. 17. 223. Quando si stampò la prima volta il suo libro, egli era in età di anni LXXXIII. ed egli stesso lo afferma a c. 22. 2. Dal qual anno retrocedendo per XCVIII. anni, si perviene al 1467. che fu quello della sua nascita. Nella età di anni LXXXIII. egli si pregia di aver potuto comporre una *Commedia*, *tutta piena di onesti risi*, *e di piacevoli motti*, così fos'ella insino a noi pervenuta; e se ne pregia sopra quel Poeta Greco, che per aver composta una *Tragedia* in età d'anni LXXIII. fu riputato sano, e gagliardo: *certa-*

L'Etica di Ariſtotile, tradotta in volgar Fiorentino da Bernardo Segni. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1550. *in* 4.

(1) L'Etica di Ariſtotile a Nicomaco, ridotta in modo di parafraſe da Antonio Scaino con varie annotazioni ſopra diverſi dubbj. *In Roma per Giuſeppe degli Angeli* 1574. *in* 4.

(2) I Caratteri morali di Teofraſto, interpretati per Anſaldo Ceba (al Cardinal Federigo Borromeo). *In Genova per Giuſeppe Pavoni* 1620. *in* 4.

(3) L'Arte di corregger la vita umana, ſcritta da Epitteto filoſofo, comentata da Simplicio, e tradotta da Matteo Franceſchi Veneziano. *In Venezia per Franceſco Ziletti* 1583. *in* 8.

E pure un certo della *Bonaudiere* nel 1702. osò contra tutte le regole dell' oneſtà di ſtampare in *Parigi* per *Nicolò de Vaux* in *duodecimo* il ſuo *Anticornaro*, da riporſi con le *ſatire perſonali* del *Baillet*, ſe pur merita anche sì fatto onore (*a*). Il buon *Cornaro*, che ſcriſſe parimente dell'*Acque* (o *Lagune*) chiamandole *fortiſſime* e *ſante mura* di *Venezia* (*b*), ſi duole in queſto famoſo libro della *Vita ſobria*, di aver veduti al ſuo tempo introdotti in Italia tre mali coſtumi. 1. L'*adulazione* e le *cerimonie*. 2. L'*opinione Luterana*. 3. La *crapula*: epoca veramente triſtiſſima e di gran mali, nè inferiore a quelle di *Canne*, e di *Egitto*, notate ne' Calendarj. L'opporſi al *Cornaro* è un darſi per epicureo.

(2) Si vale ſpeſſo del *Galateo*, e pel *Comentator Franceſe* egli intende il *Caſaubono* (*c*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

certamente, dic'egli, *ſe io non ſono iniquo giudice di me ſteſſo, credere voglio, che io ſia ora e più ſano, e più giocondo, che non fu egli con X. anni meno*.

(*a*) Anche lo *Speroni* ſcriſſe un Trattatello contra la *Sobrietà* (*Opere tomo III. pag.* 14.), e in forma di lettera lo indirizzò allo ſteſſo *Luigi Cornaro*, che tanto la celebrava, e quaſi con ſuperſtizione la coltivava: ma come lo *Speroni* lo ſcriſſe per eſercizio d'ingegno, così ſeriamente, e da buon ſenno ritrattò dappoi quel ſuo paradoſſo con altra lettera (*Ivi p.* 421.), laſciata però, com' era ſovente l'uſanza ſua, mancante nel fine, allo ſteſſo *Cornaro* indiritta. Tanto anche fece, a imitazione degli antichi Accademici, in propoſito dell'*Uſura*, e della *Diſcordia*, da lui per bizzarria primamente diſeſe, e ſanamente poi condannate.

(*b*) Di queſt'altra opera del *Cornaro* era ſuperflu o far quì ricordanza. A luogo più opportuno Monſignore non ſi è dimenticato di riportarla; e però anch' io mi riſervo di dirne allor qualche coſa a confermazione di alcuna delle già dette.

(1) Lo *Scaino*, che era da Salò, alla ſua *parafraſe* ha aggiunte *Annotazioni*, e *diverſi Dubbj*: e quelle non han rapporto con queſti; e però poco avvedutamente gli ſi fa dire nel titolo, *Annotazioni a diverſi Dubbj*. Lo *Scaino* l'ha indirizzata a quel gran protettor delle lettere, *Jacopo Buoncompagno*, Duca di Sora, con una lunga, e dotta prefazione.

(*c*) All'interpretazione dei *Caratteri*, che è picciola coſa, aggiunge il *Ceba* le *Chioſe* dove in più largo campo ſi ſtende, e quivi è, che ſpeſſo egli citi il *Galateo*, e il *Caſaubono*.

(3) Degli Stampatori non ſi finiſce mai di ſcoprire le impoſture, e le fraudi. Queſt'opera del *Franceſchi* era ſtata l'an-

(1) La Morale Filosofia di Epitetto e di Aristotile con Plutarco dell' amor de' genitori verso i figliuoli, di Greco ridotta in volgare da Giulio Ballino. *In Venezia pel Valvassori* 1565. *in* 8.

Comento di Jerocle filosofo sopra i versi di Pitagora, detti d'oro, volgarmente tradotti da Dardi Bembo. *In Venezia per Barezzo Barezzi* 1604. *in* 4.

(2) Opere morali di Senofonte, tradotte da Lodovico Domenichi. *In Vinegia presso il Giolito* 1567. *in* 8.

Opere morali di Plutarco (il Convito de' VII. savj, del lodare sè stesso senza biasimo, e della garrulità) tradotte da Lodovico Domenichi. *In Lucca per Vincenzio Busdrago* 1560. *in* 8.

(3) * .. Opuscoli morali di Plutarco, tradotti in volgare da Marcantonio Gandini. *In Venezia per Fioravante Prati* 1614. *tomi II. in* 4.

(1) Adriano Relando, già mio amico, il qual fece la sua bella edizione di *Epitteto* in Utrec nel 1711. in *quarto*, non ne nomina alcuna in favella Italiana: e quì ne son due (*a*). G. L.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

no avanti stampata con questo titolo:

* .. Commentarj di Simplicio sopra l' Enchiridio di Epitteto Filosofo Stoico: Arte di correggere la vita umana, fatta Italiana per M. Matteo Franceschi, cittadino Viniziano. *In Vinegia appresso Angelo Bonfadio* 1582. *in* 8.

Altro Stampatore, altro titolo, e nulla più. Il rimanente è la stessa edizione, e fino gli stessi errori. Egli è pure notabile, che lo stesso *Ziletti* pose in fronte ad alcuni esemplari l'anno 1587. nulla per altro dissimili da quelli del 1583.

(1) Qualche esemplare ha l'anno 1564. e altri, secondo l'uso, il 1565. ma l'edizione è la stessa. *Venezia*, che fu la patria del *Franceschi*, fu la patria eziandio del *Ballino*, il quale la dedica a Monsignore *Pier Carnesecchi*, che due anni dopo sortì quel fine infelice, al quale la giustizia divina, ed umana l' han condannato.

(*a*) Alcuna non ne ha pur nominata *Giannalberto Fabricio* nel IV. libro della sua *Biblioteca Greca*, e pure a c. 266. e 267. vi registra le traduzioni di *Epitteto*, e di *Simplicio* in più lingue. Non è però da maravigliarsi, che le abbia ignorate, e taciute anche il *Relando*. Simili merci passano difficilmente di là dai monti. Bisogna cercarle tra i nostri, e ritrovandole omesse dagli stranieri, *non è perciò da alzarne trofei*, parla così Monsignore, *per esser tali minuzie facili a incontrarsi di mezzo alle strade anche di notte, e senza lanterna*. E di fatto l'una e l'altra versione di *Epitteto* si leggono mentovate dal Signor Marchese *Scipione Maffei* nella sua opera dei *Traduttori Italiani*, che altresì a Monsignore poteva esser nota, stampata in *Venezia* dal *Coleti* nel 1720. in *ottavo*.

(2) * .. E *ivi* 1547. *in* 8. *dedicate al Duca Cosimo, edizione I.*

Quando si può, è sempre bene far conoscere le prime edizioni.

(3) *Marcantonio Gandini* Trivigiano, morto nel 1587. lasciò tra' suoi scritti questo volgarizzamento, ma lasciollo imperfetto. *Gianfrancesco* suo figliuolo, per supplirne al difetto, stimò bene di aggiungervi quegli Opuscoli, che da altri

erano

- - - Apottemmi, tradotti in lingua Toscana da Giambernardo Gualandi. *In Venezia presso il Giolito* 1567. *in* 4.

Apottemmi, raccolti da Erasmo, e tradotti dal Fausto da Longiano. *In Venezia presso il Valgrisi* 1546. *in* 8.

(1) Le Tusculane (quistioni) di M. Tullio Cicerone, recate in Italiano. *In Vinegia per Vincenzio Valgrisi* 1544. *in* 8.

(2) Le Opere morali di M. Tullio Cicerone, cioè gli Ufici, i dialoghi, i paradossi, e il sogno di Scipione, tradotti da Federigo Vendramino nobile Viniziano, e corretti da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1564. *in* 8. *edizione V.*

- - - Il Lelio, dialogo di Cicerone dell'Amicizia, tradotto in lingua Toscana da Orazio Cardaneto. *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino* 1560. *in* 4.

(1) Il *Fausto da Longiano* dandole in luce, le dedica al Marchese *Girolamo Pallavicino* di Corte maggiore, suo Mecenate, e ne fa volgarizzatore un *Gentiluomo Fiorentino*, che le tradusse a istanza di *Nugno Gusmano* Spagnuolo, e dice di non supprimere da indegno *plagiario* gli autori delle opere, che gli capitano alle mani. Buona massima del *Fausto*, da tutti non praticata.

Note di Apostolo Zeno.

erano già stati volgarizzati; e però insino nel frontispizio da buon galantuomo chiamò a parte della gloria paterna *altri letterati*, cioè Don *Garzia Maria Grazi*, *Antonio Massa*, e *Giovanni Tarcagnotta*, dichiarando nell' indice degli Opuscoli, quali fossero i tradotti dal padre, e quali i tradotti dagli altri. Una tale ingenuità è degna d'imitazione, essendo fondata su quel fermo principio di equità, A ciascheduno concedere il suo diritto.

(2) Nel 1523. adi XI. di Luglio concedette il Senato a M. *Gio. Bartolommeo da Aste* la privativa, che per lo spazio di XV. anni niun altro del suo dominio stampar potesse quest'opera. Se in tal anno ne seguisse veramente la prima impressione, non saprei affermarlo, per non averla veduta. La più vecchia, che mi sia capitata, ben posso affermare, esser quella, che ne fu fatta in *Venezia* da *Bernardino di Vitale* nel 1528. in *quarto*, ove però il *Vendramino* tacque il suo nome, e col solo titolo di *un nobile Viniziano* a lui quivi piacque di palesarsi. A questa edizione manca il volgarizzamento del *Sogno di Scipione*, il quale però è fattura di *Antonio Brucioli*, aggiunto a quelle, che dappoi se ne fecero. Di *Federigo Vendramino* basterà quì accennare, esser lui stato figliuolo di *Lionardo*, e mancato di vita nel 1534. *Girolamo Ferro*, altro Gentiluomo Veneziano, il quale morì nel 1561. essendo Bailo in Costantinopoli, traslatò similmente gli *Uffizi* di *Cicerone*, e altre cose. Scrive il *Sansovino* nella sua *Venezia* pag. 404. della II. edizione, che il *Ferro* li diede fuori *senza il suo nome*, e della traduzione del *Vendramino* non fa parola. Ciò potrebbe far nascer dubbio, se quella, che ne abbiamo alla stampa, sia veramente del *Vendramino*, o del *Ferro*; ma le replicate edizioni col nome del primo, e dal secondo non querelate, tolgiono ogni dubbiezza.

Di-

Discorsi filosofici di Pompeo della Barba sopra il Platonico e divin sogno di Scipione a Marco Tullio. *In Venezia per Giammaria Bonelli* 1553. *in* 8.

Seneca de' Beneficj, tradotto in volgar Fiorentino da Benedetto Varchi. *In Fiorenza pel Torrentino* 1554. *in* 4.

(*) E *ivi per li Giunti* 1574. *in* 8.

La Consolazione di *Boezio*, volgarizzata dal *Varchi*, fu posta altrove con le *rime* e *prose*; ma si legge volgarizzata ancora da altri, nonchè dal *Varchi*.

Note di Apostolo Zeno.

(*) Questa edizione II. ha di più la *Vita* di *Seneca*, scritta già in latino da *Siccone Polentone* Padovano, e tradotta in volgar Fiorentino da *Giovanni di Tante*. L'una, e l'altra impressione sono allegate nell' ultimo *Vocabolario* della Crusca.

CAPO IV.

Civile.

(1) Della Vita civile libri IV. di Matteo Palmieri (ad Alessandro degli Alessandri, Fiorentino). *In Fiorenza per li Giunti* 1529. *in* 8.

Daniello Eremita, il quale fu in poca grazia dello *Scioppio*, scrisse in latino libri IV. intitolati *Vitæ aulicæ ac civilis*, con altri opuscoli dell' autore, pubblicati dal *Grevio* in Utrec nel 1701. in *ottavo*.

Note di Apostolo Zeno.

(1) Libro della Vita civile composta da Matteo Palmieri Cittadino Fiorentino. -- *In Firenze per li eredi di Filippo di Giunta* 1529. *in* 8.

Questo è 'l vero titolo dell' opera del *Palmieri*, riformato a suo gusto dal *Fontanini* per non avere a metterlo in burla, come fa poco dopo di quello del *Cortigiano* del *Castiglione*, chiamato LIBRO nella stampa di *Aldo*, come questo del *Palmieri* nella stampa del *Giunti*, dicendolo, LIBRO *della Vita civile*. Vedrassi però a suo tempo s'egli abbia avuta ragion di beffarsene. Questo Trattato della *Vita civile*, diviso in IV. libri, è un Dialogo, ov'entrano a ragionare *Agnolo Pandolfini*, *Franco Sacchetti*, e *Luigi Guicciardini*, che in quel tempo erano il fiore della gioventù nobile Fiorentina, condotti dall' autore nel 1430. in *Mugello*, luogo di quel Contado, d'aria sanissima, e poco discosto da Firenze, da contagioso morbo allora aggravata. Nelle *Giunte* pag. 708. rammemora il *Fontanini* i IV. libri *Vitæ aulicæ & civilis* di *Daniello Eremita*; ma stando fra gl'Italiani, e senza scorrere di là da monti, egli potea mentovare la *Vita civile* di *Paolomattia Doria*, ristampata in *Augusta* (anzi in *Napoli*) nel 1710. in *quarto*, d'ottimi ripiena, e giovevoli ammaestramenti: ma nemmeno in grazia del merito dell' autore, e dell' eccellenza dell' opera, deviar egli volle dal suo già preso istituto.

(1) La Civil conversazione di Stefano Guazzo Gentiluomo di Casale di Monserrato. *In Venezia per Altobello Salicato 1574. in 4.*

- - - Dialoghi piacevoli. *In Venezia per Antonio Bertano 1586. in 4.*

Il Galateo di Monsignor Giovanni della Casa, nel quale sotto la persona di un vecchio idiota, ammaestrante un suo giovanetto, si ragiona de' modi, che si debbono tenere o schifare nella comune conversazione. *In Roma per Valerio Dorico 1560. in 8. piccolo.*

(2) - - - E *in Firenze presso i Giunti 1560. in 8.*

(3) - - - Trattato degli Uficj comuni tra gli amici superiori e inferiori. *In Milano per Gio. Antonio degli Antonj 1559. in 8.*

(4) Il Cortigiano del Conte Baldassar Castiglione. *In Venezia nelle case d'Aldo Romano e di Andrea da Asola suo suocero 1528. in foglio ediz. I.*

(2) Va unito ancora alle sue opere. Il *Casa* denominò il libro, come Dialogo, del gran Prelato *Galeazzo Florimonte*, suo amico, per avergli dato impulso a farlo, come scrive *Orazio Gemini* nella prefazione alle opere Toscane del *Casa*: e col nome di *Galateo* lo chiama anche *Marcantonio Flaminio* nel libro II. de' suoi versi latini. E il *Casa* essendo Nuncio Apostolico in Venezia, il compose nella Badia di *Narvesa* de' *Conti di Collalto*, dove talvolta fu solito di portarsi.

(3) E questo pure sta con le sue opere; avendolo egli scritto in latino; ma il testo volgare è pure suo: e il *Tasso*, autor competente, lo dà per tale nel suo Dialogo del *Padre di Famiglia*, nel tomo III. delle sue opere pag. 197.

(4) Nelle prime copie di questo libro,

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) *Celso Cittadini* scrisse, ma non divulgò un Trattato della *Prudente & accorta Conversazione, con gli altri uomini, con che si venga ad acquistare la grazia loro, e la perfezione di sè stesso*. Una copia se ne conserva nella libreria Camaldolese di San Michele di Murano.

(4) In quasi tutta cotesta *Biblioteca Italiana*, parte ragionata, e parte non ragionata, è stato costume, come si è veduto, di Monsignor *Fontanini*, troncare, accrescere, alterare i *titoli* de' libri da lui riferiti, e deciderne a gusto suo, con una autorità, che egli solo si è arrogata, e nessuno gli ha conceduta. Talvolta, ma assai di rado, egli ebbe la bontà di renderne ragione, volendo, che il suo, *Ipse dixit*, per ogni ragione bastasse. Ma se verso alcun libro si è servito di un sì gran *dispotismo*, lo ha esercitato in particolare sul *titolo* di questo del *Castiglione*, beffandosi di chi lo ha guastato contra l'intenzione, a detto suo, dell'autore, e roversciandone la colpa addosso a coloro, che lo han pubblicato. Per ben capire i fondamenti della sua accusa, e censura, egli è necessatio riportar quì fedelmente il titolo della suddetta I. edizione, come sta, e giace.

* Il libro del Cortegiano del Conte Baldesar Castiglione. *In Venezia nelle case d'Aldo Romano, e d'Andrea d'Asola suo suocero nell'anno M.D.XXVIII. del mese d'Aprile, in foglio, edizione I.*

ro, date a stampare al vecchio *Aldo*, quando il Conte si trovava Nuncio di Papa Clemente VII. alla Corte di Carlo V. in Ispagna, entrarono alcuni arbitrj, non conformi allo stile dell' autore (*a*): e cominciando dalla prima parola del titolo, vi comparisce la voce *libro*, forse per dubbio, che tralasciandosi, il *libro* non si tenesse per *libro*, ma per altra cosa (*b*). Vi segue

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) *Clemente VII.* fu creato Papa nel 1523. Il *Castiglione* era in Roma nell' Agosto del 1524. In quel torno il Papa lo mandò Nuncio a Carlo V. in Ispagna. La sua prima lettera da quella Corte è in data di Madrid li XIV. Marzo del 1525. Essendo in Burgos scrisse una lettera a Vittoria Colonna ai XXI. di Settembre 1527. con la quale l'avvisa di aver *fatto trascrivere* il suo libro del *Cortegiano*, e di averlo *mandato* a *Venezia*, *perchè si stampi*, e COSI' SI E' FATTO. Mandandolo a *Venezia*, si servì probabilmente del *Bembo*, al quale, stando lontano, era solito raccomandare le cose sue, siccome scrive aver fatto di una sua *Elegia marina* nella lettera a Monsignor *Lodovico Canossa*, Vescovo di Tricarico; e di fatto il *Bembo* si facea dare da *Andrea da Asola* i fogli di mano in mano, che si andavano stampando, siccome raccogliesi da una sua lettera a *Giambatista Ramusio*, scritta di Padova ai XII. di Marzo 1528. e posta nel volume II. delle sue Lettere. Tutte quest'epoche sono tali, che non patiscono difficoltà, nè dubbiezza. Se dunque il manoscritto del libro del *Cortegiano* era uscito dalle stesse mani del *Conte*; se era giunto, e si stampava, come finì di stamparsi, in *Venezia* nel 1528. non può esser vera in modo alcuno l'asserzione di Monsignor *Fontanini*, che le *prime copie di questo libro* fossero *date a stampare al vecchio Aldo*, poichè il *vecchio Aldo* era morto in tempo di *Leon X.* nel 1515. nove anni prima della creazione di *Clemente VII.* dieci avanti la Nunciatura di Spagna del *Castiglione*, e *dodici* innanzi alla spedizione del suo manoscritto a *Venezia*. *Andrea da Asola* suocero, e *Federigo*, e *Francesco*, cognati del morto *Aldo*, aveano allora la cura, e la direzione della stamperia *Aldina*, e loro fu consegnato il testo a penna originale, acciocchè se ne tirassero le *prime copie*, cioè, se ne facesse la prima edizione, cominciata nel 1527. e terminata nell' *Aprile* del 1528. Il *Fontanini* seguita quì il suo processo: *Nelle prime copie di questo libro entrarono alcuni arbitrj, non conformi allo stile dell' autore*. Egli è difficile il credere, che nella impressione di un'opera di tanta espettazione, vivente, benchè lontano, l'autore, in una stamperia di tanto credito, e assistita da que' valentuomini, e sotto gli occhi del *Bembo*, e di altri letterati amici, che in Venezia non mancavano al *Castiglione*, avessero ad entrare *arbitrj non conformi allo stile di lui*, nè al suo manoscritto, che si avea in mano, e potea riscontrarsi da tutti. L'autore avrebbe avuta ragion di lagnarsene, essendo sopravivuto alla pubblicazione di tutta la sua opera dall' *Aprile* del 1528. fino al *Febbrajo* del 1529. in cui seguì la sua morte nella città di Toledo. Non si sa, che nè egli, nè alcuno de'suoi amici, e congiunti ne abbia mosse querele, e benchè in alcune delle posteriori edizioni siasi fatto il rincontro dello stampato col testo a penna, non vi si è mai osservata, ne ritrovata quella *non conformità di stile* che l' Oppositore s' immagina di scoprirvi, a cagione di alcuni *arbitrj*, i quali, secondo lui, sono questi, che sieguono.

(*b*) Tralasciandovi la voce *libro*, il *libro* si terrebbe ancora per *libro*, nè per altra cosa si prenderebbe; ma tralasciandola, il *libro* non parrebbe, che fosse il *libro* del *Cortegiano*, nè il titolo dichiarerebbe l'intenzion dell'autore. Mi spiego. Il fine, che il *Castiglione* in quest' opera si propose, non fu di descrivere il *Cortegiano*, nè la maniera, con cui suol egli vivere in Corte; ma è stato quello di formare un *Cortegiano* perfetto, e di mettergli avanti gli occhi tutto quello, che può renderlo utile, e grato al suo Principe, e degno in Corte d'imitazione e di

segue la voce non Toscana comune, *Cortegiano* per *Cortegiano*, contro alla mente dell' autore (*a*), il quale, come non fu de' tempi Gotici, usa questa voce, e non

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

e di stima. Dicendo pertanto il *libro* del *Cortegiano*, l'autore ha inteso il dire il *libro*, cioè il codice, la regola, la legge del *Cortegiano*, e come il suo *manuale* per ben regolarsi, e istruirsi nel suo dovere. Altro è il dire semplicemente, il *Cortegiano*, come il *Fontanini* vorrebbe; e altro, *il libro del Cortegiano*, come il *Castiglione* ha voluto dire, e lo ha detto: la prima maniera indicherebbe di voler descrivere il *Cortegiano* per quello che è; e la seconda dinota di volergli insegnare qual esser deve. Quando la Signoria di Venezia fece stampare con magnifica edizione in gran foglio gli *statuti* delle *Assise*, e delle *Usanze* del Regno di Gerusalemme, e di quello di Cipro, non vi si mise in fronte altro titolo, se non questo, IL LIBRO *de le Assise de l'alta Corte del Reame de Hierusalem in Pladeante, idest in forma di litigio, composto per il Bon Joanne de Ibelin Conte del Zaffo & Ascalona, e Signore de Rames;* e così ove comincia l'opera, *Qui comincia* IL LIBRO *de Justitia & Jure;* e dove si passa alla seconda parte dell'opera, ella ha questo titolo, EL LIBRO *de le Assise & bone usanze* del Reame ec. e nel fine della prima Parte, Finisce il *presente* LIBRO, *qual è de le Assise ec. stampato in Venezia, regnante l'inclito Meser Andrea Gritti Doxe di Venezia nelli anni de la Natività del Signor nostro MDXXXVI. del mese di Marzo, in la stamparia di Aurelio Poncio Veneziano, in foglio grande*. Essendo questo pertanto il codice della Corte di que' due Reami, non bastò dire, *delle Assise* ec. ma vi si aggiunse per più intelligenza, IL LIBRO *Delle Assise*. Ma torniamo al libro del *Cortegiano*. Quattro altre volte fu ristampato *nelle case d' Aldo*, e sempre fu riscontrato con l'originale, e in tutte le ristampe vi si conservò il medesimo titolo, perchè era conforme all'originale. *Francesco Asolano* nella edizinne del 1533. in *ottavo* asserisce, che come egli avea dato fuori il libro la prima volta, così ora lo dava *più corretto del primo, secondo l' esemplare scritto di* PROPRIA MANO *dell'* AUTORE; ma le sue correzioni non han luogo nel *titolo*, che fu lasciato, come era prima. La stessa dichiarazione leggesi nel frontispizio della ristampa fattane dai *figliuoli di Aldo* (*Paolo, ed Antonio Manuzi*) nel 1547. in *ottavo*. Così sta pure in tre edizioni dei *Giunti* di *Firenze* 1529. 1531. 1554. Tra le prime ristampe merita considerazione la fatta dal *Paganino* in *Venezia* in picciolissima forma, ma senza l'anno. In processo si cominciò a far cangiamenro nel titolo di qualche edizione, e particolarmente in due del *Rovillio* in *Lione*, ponendovisi, il *Cortegiano*. Il primo a darne l'esempio fu il *Giolito* nella sua del 1541. in *ottavo*, dove però è da osservarsi, che il frontispizio con questo titolo, il *Cortegiano*, non è seguitato, se non dalla sola tavola delle materie ivi contenute; dietro alla quale viene immediatamente un *secondo* frontispizin col vero titolo, IL LIBRO del *Cortegiano*, dinntandn in tal maniera il *Giolito*, che appunto così doveva stare, e che malamente lo avea mutato, e però se ne ritrattava. Ma finalmente a che far tanto riso, e schiamazzo su la *prima* voce del titolo? E' egli cosa nuova, e sì strana, che un *libro* si chiami libro? Ne mancano forse esempli e prima e dopo di quello del Cortegiano? Trovasi impresso in *Verona* nel 1476. in foglio IL LIBRO *degli uomini famosi compilato per Francesco Petrarca*. La prima edizione di un opera di *Mario Equicola*, è titolata così: LIBRO *de natura de Amore* (*Venez. per Lorenzo Lorio* 1525. *in* 4.). Quello, che si è riferito più sopra di *Matteo Palmieri*, comincia dalla stessa voce il suo *titolo:* LIBRO *della Vita civile* (*Fir. Giunti* 1529. *in ottavo*). Ma di ciò abbastanza. Con nuove accuse ci richiama a sè il *Fontanini*.

(*a*) Qui si vorrebbe gittarne polvere negli occhi, e venderne lucciole per lanterne. *Vi siegue la voce non Toscana comune*, Cortegiano *per* Cortigiano, *contro alla mente dell' autore*. Perchè appunto la voce, *Cortegiano*, non è *Toscana comune*, ma

e non l' altra in due lettere, scritte da Mantova al *Bembo* nel 1518. e 1520. stampate dal *Sansovino* tra quelle di diversi al *Bembo* nel libro III. pag. 39. ediz. II. di *Venezia* 1560. in *ottavo* (*a*). Laonde se il *Conte Baldassare* stesso usò *Cortigiano*, e non *Cortegiano*, segno è, che l' altra voce nel libro non venne da lui: e in buona *lingua comune de' Letterati d' Italia* dee scriversi *Cortigiano*, e non *Cortegiano*, come si scrive altresì *artigiano*, *partigiano*, *Parmigiano*, *Marchigiano*, *Lodigiano*, *Colligiano* da Colle, città di Toscana, e *Lunigiana* da *Luni*. Segue il nome proprio *Baldesar*, *Baldisera*, e *Baldissera* per

per

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ma è *Lombarda*, per questo ella è *secondo la mente dell' autore*. Egli nella lettera, che serve di prefazione al suo libro, a *Monsignor Michele de Silva Vescovo di Vaséo*, si dichiara apertamente di non essersi *obbligato alla consuetudine del parlar Toscano*, e dopo aver prodotte le ragioni, dalle quali fu mosso a non voler seguitare lo stile del *Boccaccio*, nè sottoporsi alla legge di coloro, i quali stimano non esser lecito usar quelle voci, che non usano i Toscani d' oggidì, conchiude con queste precise parole, *nè credo, che mi si debba imputare per errore lo aver eletto di farmi più tosto conoscere per* LOMBARDO, *parlando* LOMBARDO, *che per* NON TOSCANO, *parlando* TROPPO TOSCANO. Tanto è dunque lontano, che la voce, *Cortegiano*, sia *contra la mente dell' autore*, perchè *Lombarda*; che anzi sarebbe, *contra la mente* di lui la voce, *Cortigiano*, perchè *Toscana*. In tutto il corso dell' opera quella parola *Lombarda* si conserva religiosamente, e qual si è trovata per entro il testo, ove centinaja e centinaja di volte vien replicata, tale ancora l'hanno lasciata, e rispettata nel *titolo* gli stampatori *Asolani*, i quali non si presero quegli *arbitrj*, de' quali vengono imputati, *non conformi allo stile dell' autore*. Un' altra prova di questo *Lombardismo* si ha dalla lettera del *Castiglione* al *Vescovo di Vaséo*, ove replicatamente s' incontra la voce, *Cortegiania*, che è *Lombarda*, invece di *Cortigianeria*, che è *Toscana*. Direbbe forse anche quì il *Fontanini*, che gli Stampatori ve l'abbiano intrusa *contro alla mente dell' autore*, di cui per altro, così giudicò il *Varchi* nell' *Ercolano* (*pag. 401. ediz. Fior. del Manni*), *benchè io non nieghi, che nel suo* Cortegiano *non sieno molti vocaboli, e modi di dire* Lombardi, *si conosce, che egli lo scrisse quanto poteva, e sapeva Toscanamente*.

(*a*) Non furono de' tempi *Gotici* nemmeno *Giambatista Giraldi* (*Discorso per un giovane nobile*) il Conte *Giulio Landi* (*Azioni morali*) *Stefano Guazzo*. (*Civil Conversazione*, e *Dialoghi*, *ove scrive* Corteggiano, da *Correggio*), e altri dotti *Lombardi*, i quali ne' loro scritti si valsero della voce *Cortegiano*, perchè propria al loro dialetto. Alle due lettere del *Castiglione*, al *Bembo*, stampate a suo modo dal *Sansovino*, due altre di lui ne oppongo, scritte alla *Marchesa di Pescara*, e pubblicate da *Antonio Manuzio* tra quelle di diversi nel libro II. pag. 3. e 6. edizione II. presso *Aldo* 1551. in *ottavo*, nelle quali il *Castiglione* usa al suo solito la voce *Cortegiano*, e non l'altra. Il *Sansovino* la riformò alla sua foggia, e'l *Manuzio* la trascrisse *secondo la mente dell' autore*, il cui libro originale del *Cortegiano* era nella sua stamperia, onde col confronto di questo poteva a sua voglia accertarsene. Così per maggior sicurezza avessimo quel volume di *Lettere* di esso *Conte*, il quale si custodisce nella Real libreria di *Torino*, giusta l'avviso, che me ne diede l' amico *Maffei* nella erudita sua lettera, impressa nel tomo VI. del *Giornale de' letterati d' Italia* pag. 474. Non piacque a gran ragione pertanto ai fratelli *Volpi*, che ne han data la bella, e tanto stimata edizione delle Opere volgari e latine del *Castiglione* (*Pad.* 1733. *in* 4.), la licenza che si pigliò il *Sansovino* di sostituire quella voce *Toscana* in cambio dell' altra usata dall' autore, e però riposero questa a suo luogo pag. 279. 282. nell'una e nell'altra delle due lettere al *Bembo*. Desidero poi, che mi s'insegni, qual sia la *prima* edizione di quella raccolta del

San-

per *Baldassare*, o *Baldassarre*, che sì fattamente alterato fu messo nelle edizioni, piuttosto alla *Veneziana* (a).

A quei tempi, molto liberi, passarono in questo libro più cose, meritevoli di riprensione, le quali poi diedero giusti motivi al Conte *Cammillo Castiglione*, figliuolo dell'autore, di ricorrere, da molto degno e ottimo gentiluomo, per mezzo di casa *Gonzaga* al proprio e legittimo tribunale della sacra *Congregazione de' Cardinali del sant' Ufizio* di Roma per l'emendazione del libro: la quale vi fu fatta con gran senno e prudenza: e questa si vede quì in Roma scritta con ogni accuratezza e fedeltà in uno stimabile esemplare del Signor *Marchese Capponi*, stampato da *Aldo in Venezia* 1545. *in foglio* in bella carta e carattere tondo, ove nel frontispizio dopo queste parole; *nuovamente ristampato*, si leggono immediatamente scritte a penna quest' altre; *e riformato conforme all' ordine degl' Illustrissimi e Reverendissimi Cardinali dell' Inquisizione di Roma: le annotazioni della qual riforma furono mandate dal molto Illustre Signor Claudio Gonzaga da Roma sotto gli 8. di Ottobre 1576. e arrivarono in Mantova a' 27. Novembre 1576. procurate dal molto Illustre Signor Conte Camillo Castiglione: e detta riforma fu finita e riportata sopra un altro volume, simile a questo a' X. Aprile 1577. e fu confermata dal Reverendo Padre Inquisitore di Mantova*. Non si potrebbe concepire un esemplare più proprio e accurato di questo, nel quale oltre alle perpetue note in margine del testo per dinotar quello, che vi sta perentro, in principio di ciascuno de' libri IV. vi è l'*argomento* del contenuto: e i luoghi emendati sono espressi con una sottile e semplice linea a traverso del testo, affinchè facilmente si possano osservare, e confrontare con l'emendazione. In fine poi del codice vi sono gl' *Indici* delle cose contenute nel libro, che si vede essere stato con tanto st dio preparato per farne una *nuova edizione*, la quale senza dubbio sarebbe rimasta applaudita da tutte le persone oneste, come onorevole all' autore; ma bisogna, che per qualche accidente, ora ignoto, non si eseguisse: e intanto è bene averne quì ragionato anche per onoranza del Signor *Marchese Capponi*, possessore di questo libro, e di molti altri, ugualmente stimabili, come sono due *Danti* di stampa d' *Aldo*, uno con note del *Varchi*, e l'altro del *Tassoni*. Il nome *Cortigiano* suol prendersi comunemente in mal senso, ma quì il Conte lo prende per Gentiluomo, il quale, dotato di riguardevoli e virtuose parti, se ne vive nobilmente in *Corte* de' Grandi. Intanto finchè per favore del Signor Marchese Capponi si faccia da persona fidata l'unica esquisita edizione del *Cortigiano*, degna di andar con sicurezza per mano di tutti senza altro verboso accompagnamento, potrà correre quella non men riverente, la quale dedicata in Roma al Duca di Urbino, ne fece *Antonio Ciccarelli*, Teologo di Foligno in *Venezia per Bernardo Basa* 1584. in *ottavo*; poichè non.

Note di Apostolo Zeno.

Sansovino, giacchè il Fontanini ci spaccia per *seconda* quella del 1560.

(a) *Baldassare*, o *Baldassarre* nel dialetto *Toscano*, *Baldisera* nel *Veneziano*, e *Baldesar* nel *Lombardo*; e perciò questo ultimo fu l'usato dal *Castiglione*, e lo stampato dagli *Asolani*. Così *Cortigiano* dicono i *Toscani*, *Cortegiano* i *Lombardi*, e *Cortesano* i *Veneziani*. Non è gran tempo, che un letterato avea per mente il disegno di ridurre tutte le lingue d'Europa a una sola. L'idea era sommamente plausibile, ma l'esecuzione moralmente impossibile.

Gli otto libri della Repubblica, che chiamano Politica, di Ariſtotile, tradotti di Greco in volgare Italiano per Antonio Brucioli. *In Venezia per Aleſſandro Brucioli 1547. in 8.*

- - - Trattato de' Governi d'Ariſtotile, tradotto di Greca lingua in volgar Fiorentino da Bernardo Segni. *In Firenze per Lorenzo Torrentino 1549. in 4.*

- - - La Politica d'Ariſtotile, ridotta a modo di parafraſe da Antonio Scaino, con alcune annotazioni, e ſei diſcorſi ſopra diverſe materie civili. *In Roma nelle caſe del Popolo Romano 1578. in 4.*

Della Politica, ovvero ſcienza civile, ſecondo la dottrina di Ariſtotile, libri VIII. di Felice Figliucci, ſcritti in modo di Dialogo. *In Venezia per Giambatiſta Somaſco 1583. in 4.*

Lo Stato delle Repubbliche, ſecondo la mente d'Ariſtotile, con eſempj moderni, Giornate VIII. con CCXXII. avvertimenti civili per coloro, che governano ſtati, e in fine una Apologia dell'Onor civile, di Niccolò Vito de' Gozzi Ragugeo. *In Venezia preſſo Aldo 1591. in 4.*

Ercole difenſore di Omero, dialogo di Ciro Spontone, nel quale, oltre ad alcune nobiliſſime materie, ſi tratta de' Tiranni, delle ingiurie contro di loro, della magia naturale, e dell'uficio donneſco. *In Verona per Girolamo Diſcepolo 1595. in 8.*

- - - Dodici libri del Governo di Stato. *In Verona per Angelo Tamo 1600. in 4.*

(*) - - - La Corona del Principe. *In Verona per Girolamo Diſcepolo 1590. in 4.*

Il Concilio, ovvero Conſiglio, e i Conſiglieri del Principe, di Furio Ceriola, tradotto di Spagnuolo in volgare da Lodovico Dolce. *In Vinegia pel Giolito 1560. in 8.*

non baſta eſſer *cattolici* in certe coſe, e non in tutte, dovendovi alla cattolica entrare anche la *buona morale*, che non alligna nella bruttezza: nè quì ſerve alzarli in contrario per via di ſofismi.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) * - - I Commenti di Marſilio Ficino ſopra i dieci Dialoghi di Platone del Giuſto, tradotti dalla lingua latina nella volgare Italiana, dall'iſteſſo Spontone.

Queſto volgarizzamento dello *Spontone* ſta in fine della ſua *Corona del Principe* pag. 191. Non leggendoſi eſpreſſo nel titolo, ove in un picciolo ovato ſi vede il ritratto di lui, il *Fontanini* non lo ha oſſervato, e però non ne ſece parola.

(1) Del Governo di Stato, e della prudenza politica, di Federigo Bonaventura. *In Urbino per Alessandro Corvino 1623. in 4.*

Del Governo de' Regni e delle Repubbliche, di Francesco Sansovino. *In Venezia presso il Sansovino 1561. e 1578. in 4.*

L'istituzione del figliuolo di un Principe dai X. anni sino a quelli della discrezione, del Fausto da Longiano. *In Vinegia 1542. in 8. senza stampatore.*

De' Reggimenti pubblici della città, di Girolamo Garimberto. *In Vinegia per Girolamo Scotto 1544. in 8.*

Considerazioni politiche e morali di Lodovico Zuccolo. *In Venezia per Marco Ginami 1623. in 4. ediz. II.*

Il Principe di Giambatista Pigna. *In Venezia per Francesco Sansovino 1561. in 4.*

(2) L'Istituzione del Principe Cristiano di Mambrino Roseo. *In Roma per Madonna Girolama Cartolari 1543. in 4.*

- - - E *in Venezia per Erasmo Valgrisi 1549. in 4.*

(3) Della Ragione di Stato libri X. con tre libri delle cagioni della grandezza delle città, di Giovanni Bottero Benese. *In Venezia presso i Gioliti 1598. in 4.*

Il Cittadino di Repubblica, di Ansaldo Ceba, alla valorosa gioventù Genovese. *In Genova per Giuseppe Pavoni 1617. in foglio.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Non del *Governo di stato*, ma della *Ragion di stato*, è'l titolo dell'opera, assai voluminosa, e divisa in IV. libri, nel cui principio sta il ritratto dell'autore in età d'anni XLVII. in pulito intaglio di rame. I *Politici*, che hanno il loro vocabolario particolare, fanno gran differenza tra questi due termini, *Governo di stato*, e *Ragion di stato*. Quì la *Ragion di stato* si fa consistere nella *Consultativa*, che ha per direttrice la *Prudenza politica*, con un supremo arbitrio sovra le Leggi; e'l *Governo di stato* si vuol, che versi nella esecuzione delle Leggi, fondate su l'Equità, ma subordinata alla *Prudenza politica*. Il *Fontanini* con aver mutata la prima parola mostra di non aver capita, o avvertita la mente dell'autore, nè l'economia dell'opera.

(a) Farina Spagnuola non ben abburratata nella tramoggia Italiana. Questo libro contien fatti e racconti favolosi, secondo il giudizio, che ne dà *Tommaso Reinesio* in una delle sue *Epistole* a *Cristoforo-Adamo Ruperto* (*Lips. typ. Jo. Bareti 1660. in 4. pag.* 310.)

(3) La mia edizione, fatta dai *Gioliti* in detto anno, è in *ottavo*. Ma dove si lasciano le *Giunte* del *Botero* al suddetto suo libro con questo titolo?

* -- Aggiunte alla sua Ragion di Stato, nelle quali si tratta dell'eccellenze degli antichi Capitani, della neutralità, della riputazione, dell'agilità, delle forze, e della fortificazione, con una relazione del Mare. *In Venezia presso Gio. Battista Ciotti 1598. in 8.*

Il *Botero* intende per *Ragion di stato* la Notizia de' mezzi atti a fondare, conservare, e ampliare un dominio: ma questa definizione vien impugnata dal *Bonaventura*, il quale stabilisce, come si è detto, la *Ragion di stato* nella *Consultativa*.

Breve Istituzione dell'ottima Repubblica di Giason de Nores, e introduzione sopra la Rettorica d'Aristotile. *In Venezia per Paolo Mejetti* 1578. *in* 4.

(1) Trattati, ovvero Discorsi di Bartolomeo Cavalcanti sopra gli ottimi reggimenti delle Repubbliche antiche e moderne, con un Discorso di Sebastiano Erizzo de' Governi civili. *In Venezia per Francesco Sansovino* 1574. *in* 4.

(2) Avvertimenti civili di Gianfrancesco Lottini. *In Firenze pel Sermartelli* 1574. *in* 4.

(3) Concetti politici di Francesco Sansovino. *In Venezia per Gio. Antonio Bertano* 1578. *in* 8.

Compendio della civile o regal potestà di Francesco de' Vieri. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1587. *in* 8.

(4) Dialogo di Giammaria Memmo (Dottore e Cavaliere) nel quale dopo alcune filosofiche disputazioni si forma un perfetto Principe, una perfetta Repubblica, un Senatore, un cittadino, un soldato, un mercatante. *In Vinegia pel Giolito* 1563. *in* 4.

Trattato di Piero Ribadeneira della religione e virtù del Principe Cristiano contra Niccolò Machiavelli, tradotto di Spagnuolo in Italiano da Scipione Metelli. *In Genova presso il Pavoni* 1595. *in* 4.

(4) In certo esemplare ci è una *lettera* a penna dell'autore al Gran Contestabile *M. Antonio Colonna*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * E *ivi per Jacopo Sansovino* (figliuolo di *Francesco*) 1571. *in quarto edizione I.*

A *Francesco Sansovino* si ha l'obbligazione dell'aver pubblicati questi Discorsi del *Cavalcanti*, e dell'*Erizzo*. Oltre agli undici Trattati del primo, ci sono tre sue Lettere sopra la riforma di una Repubblica, da lui ideata, e formata. Ai fuorusciti Fiorentini non piaceva il governo d'allora. Altro se ne formavano a lor fantasia, ma non trovavano, chi loro prestasse orecchio. *Platone* è stato il primo, ma non il solo a idearsi una Repubblica fantastica. L'hanno imitato *Tommaso Moro*, il *Foglietta*, il *Giannotti*, il *Cavalcanti*, *Giano Nicio Eritreo*, ed altri.

(2) E tuttavia si sta saldo in mutare i titoli ai libri, e senza alcuna ragione. Questo del *Lottini* non è, *Avvertimenti civili*, ma *Avvedimenti civili*, i quali sono in numero di 563. dedicati da *Girolamo Lottini*, fratello dell'autore, poc'anzi uscito di vita, al Granduca *Francesco de' Medici*. Il *Fontanini* (*pag.* 214.) condanna questo scrittore, come *plagiario* del *Guicciardini*. Non so con qual verità, e fondamento.

(3) Tutto va bene, ma la forma del libro non è in *ottavo*, ma in *quarto*. Simile sbaglio fu rinfacciato a quel *TALUNO*, a Monsignore ben noto.

La

La Cattolica disciplina de' Principi del Muzio Giustinopolitano (contra Giovanni Brenzio eretico). *In Roma per Antonio Blado impressor della Camera Apostolica* 1561. *in* 8. *ediz. I.* E nella *Selva odorifera* pag. 53.

(1) Il Nobile, ragionamenti di nobiltà, libri V. di Marco della Fratta, e Montalbano. *In Fiorenza pel Torrentino* 1548. *in* 8.

(2) Trattato del Governo de' Principi, di S. Tommaso d'Aquino al Re di Cipri, tradotto di latino in volgare da Valentino Averoni, monaco di Vallombrosa. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1577. *in* 8.

(1) L'autore nel lib. II. pag. 59. sostiene per cosa lecita al particolare, l'uccidere il *tiranno*, e ne loda gli uccisori.

(2) Di una sola parte n'è autor San *Tommaso*, secondo il *Frigerio* nella Vita del *Santo* (*a*).

I Dialoghi e discorsi politici del Tasso,

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Le stampe del *Torrentino* son sempre belle, ma non sempre le migliori. Lo stesso dico delle prime edizioni, alle quali bene spesso altre ne vengono dietro, o più corrette, o accresciute. Tanto avvenne ai suddetti *Ragionamenti* del *Montalbano*. Una copia d'essi assai difettosa, che era in potere di *Giuseppe Betussi*, fu mandata da lui al *Torrentino*, affinchè la stampasse, benchè fosse contra il voler dell'autore, come si esprime il *Betussi* medesimo in una lettera a *Jacopo de' Negri* Genovese, posta in fine della edizione Fiorentina. Ma di là a tre anni essendone capitato l'originale a *Lucio Paolo Rosello*, Dottor Padovano, non solo assai più emendato del primo esemplare stampato, ma con la giunta ancora di un *sesto* libro, o sia ragionamento, stimò bene di darlo fuori col seguente titolo diverso dall'altro:

* Discorsi de' principj della Nobiltà, e del Governo, che ha da tenere il Nobile, e'l Principe nel reggere sè medesimo, la famiglia, e la repubblica, partiti in sei dialoghi. *In Venezia per Vincenzo Valgrisi* 1551. *in* 8. *edizione II. accresciuta.*

Il *Rosello* gl'indirizza allo stesso *Montalbano*, la cui nobil famiglia tuttavia nella sua patria di *Conegliano* fiorisce; e quivi giustifica i motivi, che lo costrinsero a promover questa seconda impressione dei *Dialoghi* sopraddetti, nei quali fra gli altri entrano a favellare il Conte *Collaltino da Collalto*, il *Betussi*, e *Giambatista Amalteo* con alcuni Gentiluomini del Friuli, cioè *Prospero Frangipani*, i Conti *Muzio*, e *Scipione di Porzia*, e *Pompeo Colloredo*, da me quì mentovati per conformarmi al costume praticato da Monsignore di non trascurare occasione alcuna, ove far si potesse de' suoi famosi e dotti *Friulani* onorevole ricordanza.

(2) L'*Averoni*, che si qualifica anche *Abate di Santa Trinità*, si dichiara per *Fiorentino* nella dedicazione al Granduca *Francesco*. In fine del suddetto Trattato diviso in IV. libri, sta un altro breve Trattato del *Governo de' Giudei* dello stesso gran Santo a *Margherita Contessa di Fiandra*, volgarizzato anch'esso dall'Abate *Averoni*.

(*a*) A maggiore intelligenza dirò, che *Paolo Frigerio* Romano, Prete dell'Oratorio di Roma, scrisse la *Vita* di San *Tommaso d'Aquino*, la quale fu stampata in *Roma* presso *Egidio Ghezzi* nel 1668. in *quarto*. Quivi ci dà il *Frigerio* notizia (*Lib. I. cap. X. pag.* 58.) di un più vecchio volgarizzamento del suddetto Trattato comunicatogli da Papa *Alessandro VII.* con l'autorità del qual codice si dimostra, che di que' IV. libri latini il *Santo* non era autore, se non del I. e di una parte del II.

so, che stanno nel tomo III. delle sue opere, quì pure hanno luogo, e particolarmente il *Forno* I. e II. il *Gonzaga* I. e II. e 'l Dialogo della *Dignità*.

Gli scritti politici del *Paruta*, del *Guicciardini*, del *Capelloni*, dell' *Ammirato*, e di altri, si sono congiunti alle *Istorie* loro, e ai volgarizzamenti di *Tacito*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

del II. fino alla metà del Capo IV. e che il rimanente fino alla fine dell' opera era lavoro di Frate *Bartolommeo da Lucca* Domenicano, che dappoi fu Vescovo di Torcello. Il Padre *Echard* nella *Biblioteca* degli Scrittori Domenicani (*Tom.I. pag.*337.) mette in maggior lume questa asserzione del *Frigerio*; e in fatti i due ultimi libri parlano di cose dopo la morte del Dottore Angelico succedute. Il Re di Cipri, al quale fu indiritto da San *Tommaso* il Trattato, fu probabilmente il *Re Ugone Lusignano, Secondo* di questo nome, che morì giovanetto nel 1266. o 1267.

CAPO V.

Cavalleresca. (*)

DIscorsi del Conte Annibale Romei Gentiluomo Ferrarese, divisi in VII. Giornate. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1585. *in* 4. *edizione I.*

Ne sono altre edizioni di *Verona* per *Girolamo Discepolo* 1586. di *Ferrara*, e di *Pavia*, tutte in *quarto*, e belle; ma non altre.

Il *Tasso*, che al suo Dialogo del *Giuoco* diede il titolo di *Romeo*, loda questo *Conte Annibale*, come d'*ogni maniera di scelte e belle lettere intendentissimo*. Il *Forno* I. Dialogo del *Tasso* intorno alla *Nobiltà*, merita pure di esser qua trasportato.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) * Della Scienza chiamata Cavalleresca libri tre alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente undecimo (del Marchese Scipione Maffei) *In Roma per Francesco Gonzaga* 1710. *in* 4. *edizione I.*

Mi si permetta anche questa volta di allontanarmi dal metodo, da me religiosamente osservato, col dar cominciamento a questo *Capo* della *Biblioteca Italiana* dalla notizia di un libro, universalmente per altro celebre e noto, ma non mentovato dal *Fontanini*. Stimo conveniente, anzi necessario premetterlo agli altri libri, che quì da lui vengono registrati, e far, che questi lo sieguano in figura di vinti e sconfitti, come quegli schiavi, che anticamente fervian di corteggio, e di pompa al carro del lor medesimo trionfatore. Lo stesso *Fontanini* sarebbe in necessità, se fosse in vita, di rendersi a questa mia determinazione, e di rinunziare a qualunque altra passione, per non far torto al proprio giudizio, e dare una mentita a sè stesso: In questo libro *ho ammirato il zelo, e il sommo ingegno dell' Autore in distruggere una Scienza fallace, e perniciosa, e opposta all' Evangelio, e alle determinazioni della Chiesa, e alla ragione*: sono sue precise parole nell' *Approvazione* data da lui per la impressione dell' opera, essendovi stato deputato dal Maestro del sacro Palazzo; e questa vi si legge immediatamente dietro la dedicazione dell' autore a Papa Clemente XI. il gran bene,

(*) Discorsi cavallereschi di Francesco Birago libri IV. *In Bologna per Giuseppe Longhi 1686. in 4.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

bene, che dalla lettura di essa è derivato alla Chiesa, alla vita civile, ed ai buoni studj, non si può esprimere a sufficienza. Decreti di Papi, Editti di Principi, Canoni di Concilj, Decisioni di Teologhi avean per l'addietro condannati, e combattuti gli abusi di questa *Scienza chiamata Cavalleresca*, ma con poco, o niun frutto. Le false massime di *Onore*, e *Soddisfazione* erano troppo radicate negli animi, massimamente nobili, e signorili. Le *Mentite* obbligavano a risentimento, e le *Vendette* risultavano a discolpa, e riputazione. I libri, che istillavano così pestiferi, e bestiali principj, alla ragione, e all'Evangelio cotanto opposti, venivano riguardati come oracoli di maestri infallibili, e insino alle coscienze aprivano tribunale per la salute, declamando invano dai confessionarj, e dai pulpiti i Sacerdoti. Tutto dì si stampavano Manifesti e ben lunghi, giravano attorno, e si affiggevano Cartelli, s'intimavano sequestri, e i mediatori di pace erano più sofistici e cavillosi a impedirla, che i contendenti a concluderla. Beati i Gabinetti, e le Biblioteche, le quali fossero più doviziose di merci così preziose; talchè mi è noto, che un Gentiluomo anche letterato, prescelto alla custodia della libreria di una pubblica Università, stimò di darle un gran lustro con la compra dell'opere più stimate in materia di Duello, quasichè i Professori di quello studio avessero a far pubbliche lezioni in cattedra di Cavalleria in luogo di quelle a Giurisprudenza, a Morale e a Teologia appartenenti. E' verità a tutti nota, che già 30. e più anni cotali autori erano riputati *Enciclopedie di sapere*, e che i lor volumi, siccome scrive senza esagerazione il nostro Signor Marchese nel VI. *Capo* del II. libro, *erano tenuti a parte, come preziose gioje; e non a torto, poichè in tanto disertamento de' libri si sono questi in tal credito mantenuti, che niun degli antichi comprasi a poco prezzo. A due Zecchini*, dic'egli, e dice meno anche del vero, *val l'*Urréa, *il* Fausto *a tre; altrettanto si è veduto vendere la* Faustina, *libretto di poche carte;* e così seguitando di altri, che per meno di doppie, e doppie non si vendevano. Nella mia gioventù io pure fui testimonio della pazza universal ricerca, che in tutta Italia se ne faceva. Ma grazie a Dio, oggidì son que' libri sì fattamente decaduti in disprezzo, che nessuno più li prende per mano, e a grande stento si vendono, se pur si vendono, pel miserabile prezzo di pochi soldi, divenuti rifiuto dei Gabinetti, e inutile ingombramento delle botteghe. L'unica e vera epoca del loro avvilimento, e discredito, cosa dico a tutti manifesta, è stata la pubblicazione dell'opera del nostro Signor Marchese, più e più volte dappoi ristampata. Per farsi una giusta idea della sciocchezza degli scrittori cavallereschi, basta leggerne il giusto esame, che dei principali ne fa il nostro autore nel *Capo* sopraccitato; e però a gran ragione ho premesso questo suo libro al catalogo dei quì riportati dal *Fontanini*, la notizia de' quali, se si fosse eziandio tralasciata, o perduta, la sua *Biblioteca Italiana*, non ne avrebbe sofferto perciò grave scapito, e pochi ora avrebbono del suo, e del mio silenzio a dolersi.

(*) Questi *Discorsi* non sono libri *quattro*, ma un solo, ed il primo. *Tre* altri, che lo seguono, sono in materia cavalleresca, ma non sono *Discorsi*. Ne contengono *due* di *Consigli*, e *uno* di *Decisioni*. Eccone il titolo giusto:

* Opere cavalleresche di Francesco Birago, Signor di Metrone, e di Siciano, distinte in quattro libri, cioè in Discorsi, Consigli libro I. e II. e Decisioni. *In Bologna ec. come sopra*.

Altre precedenti edizioni se ne videro separatamente in *Milano*. Ne' *Discorsi* si rifiuta la dottrina di *Giambatista Olevano* intorno al modo di racchetare onorevolmente le querele, nate a motivo di onore. Fra i *Consigli* si ha nel libro I. un'

(1) Discorsi cavallereschi, Dialogo di Gaspero Toralto. *In Napoli per Orazio Salviani* 1573. *in* 4.

(2) Dialogo dell'Onore di Giambatista Possevino Mantovano. *In Vinegia presso il Giolito* 1558. *in* 4. *ediz. II.*

(3) Del conoscere le cose, pertinenti all' onore, e del ridurre ogni querela alla pace, libri II. di Antonio Possevino Mantovano. *In Vinegia presso il Giolito* 1559. *in* 4.

Del vero onor militare, Dialogo di Girolamo d'Urrea, tradotto di Spagnuolo in Italiano da Alfonso Ulloa. *In Venezia presso il Sessa* 1569. *in* 8.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

un' *Apologia* per *Torquato Tasso*, per la cui *Gerusalemme conquistata* erasi il *Birago* con altra sua opera dichiarato.

(1) *Matteo Egizio* nelle sue ben pesate Annotazioni all'Opere di *Sertorio Quattromani* (*pag.* 63.), da lui, come altrove si è detto, raccolte, asserisce stampato questo *Dialogo* dal *Toralto* nel 1575. e non nel 1573. L'esemplare, ch'io ho sotto gli occhi, sta per la edizione del 1575. Per entro il *Dialogo*, ove con altri è introdotto a ragionare *Berardino Rota*, leggesi una bella esposizione del Sonetto del *Petrarca*,

Or che'l cielo, la terra, e'l vento tace.

(2) Questa edizione è la *terza* del *Giolito*. La *prima* è del 1553. La *seconda* del 1556. e vi si dice ristampata. La *terza* del 1558. tutte in *quarto*, alle quali se si voglia aggiugnerne una delle molte in *ottavo*, insieme con due libri di *Antonio Possevino* suo fratello, sarà quella del 1564. Il *Dialogo* distinto in V. libri è fra l'autore, e *Giberto di Coreggio*. *Antonio* lo pubblicò dopo la morte del fratello in età di XXIX. anni. Appena comparve il *Dialogo* di *Giambatista*, che fu notato di *plagio*, poichè Monsignor *Antonio Bernardi* Mirandolano, Vescovo di Caserta, nella lettera, con la quale dedica al Cardinale *Alessandro Farnese* la sua opera voluminosa di XL. libri, *Eversionis singularis certaminis* (*Basil. per Henricum Petri in fol.*), diede un'aperta accusa di *plagiario* al *Possevino*, di aver ricopiato da lui, e fatto suo, quanto nel *Dialogo* avea ragionato intorno all'Onore: la qual accusa vien confermata da *Bartolommeo Arnigio* nella VI. delle sue *Veglie* pag. 297. (*In Trivigi* 1602. *in* 4.) *Se vorrà veder le cose, che all'* Onore, *e al* Duello, *tanto dalla* Cristiana *professione diverso, s' appartengono, legga l' opera di* Antonio Bernardo, Vescovo di Caserta, *e quell' altra sua dell'* Onore, *in* Dialogo *posta dal Possevino*; al cui furto parmi, che alluder voglia *Giambatista Pigna* nel cominciamento della sua opera del *Duello*, ove parlando del *Mirandolano*, dice: *delle fatiche del quale* ALTRI *ha cercato di servirsi, come di cose da niun altro conosciute*. Ma più chiaramente ciò afferma *Giambatista Susio* nel libro II. dell' *Ingiustizia del Duello* pag. 75. ove asserisce, che il Possevino *ne' libri suoi dell'* Onore *raccolse, e pose in iscritto tutte l' opinioni d'* Antonio Bernardi *suo precettore*. *Antonio Possevino*, che entrò dappoi, e tanto si segnalò nella Compagnia di Gesù co' suoi scritti, e col suo zelo per la Religione cattolica, non so, che da tale imputazione abbia purgata la memoria del già defunto fratello.

(3) Questo Trattato si ristampò dal *Giolito* nel 1564. in *ottavo*. Dal *titolo* sbandisce il *Fontanini* la prima parola, LIBRO, contra la quale si era già dichiarato nel riferire il *Libro* del *Cortegiano*. Agli esempli in contrario, che ne addussi in quella occasione, si può aggiunger questo del *Possevino*.

Dell'

Dell'Onore, Confiderazione di M. Claudio Betti Modonefe, della morale e ordinaria filofofia pubblico lettore nello Studio di Bologna. *In Bologna per Aleffandro Benacci* 1567. *in* 4.

Trattato dell'Onor vero e del vero difonore, con tre queftioni, qual meriti più onore o la donna, o l'uomo, o il foldato o il letterato, o l'artifta o il legifta, di M. Girolamo Camerata da Randazzo Siciliano, dottore dell'arti. *In Bologna pel Benacci* 1567. *in* 4.

Difcorfi dell'Onore, della gloria, della riputazione e del buon concetto, di Lodovico Zuccolo Accademico Filopono di Faenza. *In Venezia per Marco Ginami* 1623. *in* 4.

(1) Trattato della lode, dell'onore, della fama, e della gloria, compofto da Francefco de' Vieri. *In Fiorenza per Giorgio Marefcotti* 1579. *in* 8.

Lezione dell'Onore fopra il Canto IV. dell'Inferno di Dante, di Annibale Rinuccini. *Sta* nella Claffe III. capo XII.

(2) Trattato di Fabio Albergati, Gentiluomo Bolognefe, del modo di ridurre a pace le inimicizie private. *In Bergamo per Comin Ventura* 1587. *in* 4.

(3) Trattato di Giambatifta Olevano del modo di ridurre a pace ogni privata inimicizia, per cagion d'onore. *In Milano per Giambatifta Bidelli* 1620. *in* 4. *ediz. II.*

(1) L'autore lo dedica a *Vittorio Cappello*, fratello della Granducheffa Bianca, e loda molti della fua cafa pag. 94. fino a 98.

(3) Anche *Rinaldo Corfo* ne fcriffe un libro, ftampato in *Correggio* nel 1555. in *quarto* (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Tanto nel principio, quanto nel fine del mio efemplare fta l'anno 1580.

(2) La rarità della *prima* edizione, fatta in *Roma* per *Francefco Zannetti* nel 1573. in *foglio*, allettò il *Ventura* a farne in *Bergamo* la *feconda*, affai men bella dell'altra. Tutte le Opere dell'*Albergati* formano un corpo di VII. tomi, ftampati in *Roma* per Jacopo *Dragondelli* nel 1664. in *quarto*.

(3) La *prima* edizione, che è di *Venezia* per *Giacomo Antonio Somafco* nel 1603. in *quarto*, è difettofa di un fupplimento, e delle giunte, e correzioni, fattevi dall'autore in una riftampa eziandio del *Somafco* nel 1605. in 8. Quella di *Milano* pertanto preffo il *Bidelli* nel 1620. da me veduta in *ottavo*, non in *quarto*, non è la *feconda*, ma almeno la *terza*.

(*a*) Il titolo del libro di *Rinaldo Corfo* è quefto: *Delle private Rappacificazioni; Trattato con le allegazioni*. Vi manca il nome dello Stampatore. Il *Corfo* traslatò dipoi nella lingua latina quefta fua opera, affai ftimata al fuo tempo; e la fua traduzione ufcì fuora con quefto titolo: *De privata reconciliatione, qui pridem Ethrufcus, nunc vero in lucem Latinus exit. Romæ apud Antonium Bladum* 1563. in *quarto*.

(1) Trattato cavallerefco contra l' abufo [del mantenimento] delle private inimicizie, di Giufeppe Anfidei [Perugino , Accademico Infenfato , e Gentiluomo della Camera del Granduca Cofimo terzo , divifo in tre libri]. *In Perugia pel Coftantini 1691. in 4.*

(2) Il Gentiluomo del Muzio Giuftinopolitano , ove in tre Dialoghi fi tratta la materia della nobiltà, e fi moftra quante ne fieno le maniere , qual fia la vera , onde ella abbia avuta origine, come fi confervi , e come fi perda . Si parla della nobiltà degli uomini e delle donne; delle perfone private , e de' Signori : e finalmente della nobiltà delle armi e delle lettere fi difputa qual fia la maggiore . *In Venezia per gli eredi di Luigi Valvaffori 1565. in 4.*

Nel libro II. pag. 166. non dice bene del *Giovio*, e nel libro III. p. 242. dice male del *Machiavello* , del quale non fi può dir bene : e il *Muzio* di amendue dice male anche altrove (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Ho fupplito con le due parentefi alla mutilazione del titolo; e quì avvertirò, che di nuovo falla il *Fontanini* nel metter la forma del libro in *quarto* , quando ella veramente è in *ottavo*. Credo , che finora quel TALUNO gli avrà offervata la parola delle CENTO PER UNA.

(2) Quefto è il miglior libro, che in quefto *Capo* fia mentovato dal *Fontanini* . Il *Muzio* lo dedica al Sereniffimo Principe di Vinegia *Luigi Mocenigo* , il quale non fu affunto al Principato, fe non il dì XI. di Maggio nel 1570. Non potea dunque il *Muzio* dedicarlo al *Doge Mocenigo* nel 1565. fe il *Mocenigo* in tal anno ancora non era *Doge* . Lo sbaglio fta nella ftampa del *Fontanini* , ove dee riporfi 1575. come fi legge nella edizione del *Valvaffori*.

(*a*) Le Opere del *Machiavelli* corfero gran tempo per le mani di tutti , lette , approvate , e ftampate in più luoghi , e perfino in *Roma* dedicate al Papa, fenzachè alcuno penfaffe , non che ofaffe di dirne male. Il gran *Cardinale Quirini* ne ha fatto ultimamente offervare, che l'altro gran *Cardinale Reginaldo Polo* fu 'l primo a fpiegar bandiera, e ad alzar la voce, e a moftrare il grave danno, che recava la lettura del *Machiavelli*, e l'indolenza, con cui fi foffriva, e fi permetteva ; e però i fuoi fcritti vennero regiftrati nell' *Indice Tridentino* . Il celebre *Pier Vettori* in una delle fue lettere al *Cardinale Guglielmo Sirleto*, fcritta nel 1578. (*Profe Fior. Parte IV. Vol. IV. pag.* 32. 33.) lo avvifa , qualmente due nipoti del *Machiavelli* aveano con gran diligenza lette, ed efaminate le opere del loro avolo, e dicevano di averle *molto ben purgate* , *e levatone tutto quello, che poteffe difpiacere alla Santa Romana Chiefa*. Il *Vettori* dipoi ingenuamente foggiugne : *Io già non le ho vifte, nè poffo far fede, che la cofa ftia così; ma ftimo bene, che trattone tutto quello, che poteffe nuocere alla vita Criftiana , il darle di nuovo fuora emendate , e vifte prima , e approvate da V. S. Reverendiffima, non poteffe effere , fe non di giovamento a chi fi diletta delle memorie antiche , perchè egli fu uomo di grande ingegno , e molto pratico nelle cofe del mondo; e io fentiva dire in que' tempi , che elle ufcirono fuora, che egli aveva infegnato cavar vero frutto delle Storie , e maffimamente in que' fuoi Difcorfi, che non dico così di qualche altra fua fatica* . Se il ricorfo fia ftato effettuato , non lo so ; ma fe lo fu , non venne afcoltato , nè 'l configlio del

(1) Il Cavaliere in risposta al Gentiluomo del Muzio nella precedenza dell'armi e delle lettere, del Cavalier Domenico Mora (e Morra) Bolognese, Gentiluomo Grigione, e Colonnello di Sigismondo III. Re di Polonia. *In Vilna per Daniel Lanciense* 1589. *in* 4.

Il Cavaliere del Muzio Giustinopolitano. *In Roma per Antonio Blado* 1569. *in* 4. E ne' suoi *Avvertimenti morali* pag. 122.

(2) - - - La Faustina dell'armi cavalleresche, a' Principi e Cavalieri d'onore. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1560. *in* 8.

(1) Questo *Gentiluomo Grisone*, o *Grigione*, parla sempre al *Muzio* direttamente, ben sicuro di non sentirsi da lui rispondere, come già morto: nè considera, che le *armi* non posson precedere alle *lettere*, se queste nol vogliono, appartenendo alle medesime la privativa di concederlo: e poi egli fa, che il *Cavaliere* risponda al *Gentiluomo*, quasichè fossero due persone diverse, quando il *Muzio*, che ha fatto il *Gentiluomo*, ha fatto anche il *Cavaliere*, suo fratello carnale. La lingua del libro, di cui altrove si parlò, ha del *Grigione* più che dell' Italiano comune.

(2) E' contra un *Discorso*, aggiunto dal *Fausto* al suo *Duello* dell'edizione II. *Venezia presso Rutilio Borgominerio da Trino* 1559. in *ottavo* (*a*).

Al *Fausto*, disgustato di questa *Faustina* del *Muzio*, non riuscì malagevole l'ingegnarsi di trafugarla con le arti, le

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Vettori fe' colpo; poichè il nome, e gli scritti del *Machiavelli* rimasero, e rimangono ancora nella vecchia loro giustissima proibizione tra quelli di *prima classe*.

(1) Il *Fontanini* in altro luogo di questa sua opera lib. I. cap. XVI. pag. 55. in prova, che l'antica favella *Romanza* sussiste tuttavia ne' *Grigioni*, asserisce, che il detto *Cavalier Mora Bolognese*, e Gentiluomo *Grigione*, ne ritiene non poco nel suo *Cavaliere* in risposta al *Gentiluomo* del *Muzio*. A me non è mai sortito di ritrovare cotesto *Cavaliere* del *Mora*, come ho per le mani quest'altra sua opera, intitolata, il *Soldato*, in cui non so ravvisare sì fatte reliquie dell'antico parlar *Romanzo*, ma bensì una corrente lingua *Italiana*, la quale dà a conoscere, che l'autore era anzi *Bolognese*, che *Grigione*, se pure non si voglia credere, che ora usasse in un libro la lingua *Italiana*, ora la *Grigiona* in un altro. Ma poichè ho quì fatta menzione del suo *Soldato*, non mi lascerò sfuggir l'occasione di dire, che il *Giolito* apprezzollo a tal segno, che gli assegnò il *quarto* luogo tra le *Gioje* della sua *Collana istorica*. Il libro fu stampato dapprima in *Venezia* per *Giovanni Grifio* nel 1569. in *quarto*, e dedicato dal *Mora* ad *Ottavio Farnese* Duca di Parma; ma il *Giolito* murò il primo foglio di questa edizione, e fece, che *Tommaso Porcacchi*, togliendone via la dedicazione del *Mora*, ve ne appiccasse un'altra al Marchese *Lodovico Malaspina*; e con questo travvisamento lasciò fare al libro una seconda, ma falsa comparsa nel 1570. in *quarto*. Ella è però la stessa edizione, che quella del *Grifio*, il cui nome sta ancora impresso in fine della supposta ristampa del *Giolito*, con la stessa *errata* nel principio. Non so, che mai sia uscito alle stampe un *Discorso* di esso *Mora*, in cui avea preso a trattare degli *antichi istrumenti di guerra*, mentovato da *Alemannio Fino* nell'Indice da lui fatto al libro della favolosa *Istoria* di *Atila*.

(*a*) Nel 1557. comparve dalle stampe di *Mantova in quarto* senza nome di Stampatore una ben lunga scrittura, intitolata, *Giustificazione di Ricardo di Merode Signor di Frentzen intorno alla querela sua* con

(*) Il Gentiluomo del Fausto da Longiano. *In Venezia* (all'insegna dell'Angelo di Tobia) 1544. *in* 8. *senza stampatore* (*Parte I. e II. solamente*).

Trattato del Debito del Cavaliere del Conte Pomponio Torelli. *In Parma per Erasmo Viotto* 1596. *in* 4.

le quali non mancano in tali occasioni, specialmente poi in cosa di poca mole. Essendo questa l'ultima volta, che da me si nomina il *Fausto da Longiano*, dirò quì, esser lui stato pubblico professore di buone lettere in *Udine*.

(*) E in sull'andare dei libri del *Domi*, che poco o nulla concludono.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

con Don Rodeigo di Benavides. Dalla prima disfida era passata la loro contesa al dibattimento sopra cert'*arma*, fatta presentare dal *Benavides*, e rifiutata dal *Merode*, per non esser *arma da cavaliero*: là dove il suo avversario per tale la sosteneva. L'arma in contesa era un petto di ferro con buchi straordinarj, e con un pezzo di lama dalla spalla alla cintura, fermata con un ferro, in maniera, che alla mano sinistra impediva il moto per la offesa, e per la difesa. Se ne vede il disegno, tanto nella suddetta scrittura del *Merode*, quanto nella fine dei *Manifesti* del *Benavides*, impressi in *Milano* senza nome di Stampatore nel 1558. in 4. Questo non è 'l luogo da esaminare, e nulla monterebbe il farlo, cotal quistione, da cui nacque il motivo dell'altra contesa tra 'l *Muzio*, e 'l *Fausto*. Il *Muzio*, oltre ad un suo *Parere* a favor del *Merode* (*pag.66.*), impresso nella suddetta scrittura, distese, senza porvi il suo nome, il primo *Manifesto*, o sia la *Giustificazione* del *Merode*, ove cita più volte sè stesso, e impugna apertamente un'opinione del *Fausto*, il quale ne' suoi libri del *Duello*, parlando dell'*arme da cavaliero*, avea asserito, che il reo, quanto al rigor delle leggi civili, poteva usar ogni arma anche *insolita*, *e impeditiva con ogni falsa maestria ed inganno*. Punto il *Fausto* dalla scrittura del *Muzio*, credette di essere in obbligo di rispondergli, e lo fece col *Discorso* aggiunto al suo *Duello*, e confutato dal *Muzio* con la *Faustina*, alla quale il *Fausto* rispose con un libricciuolo intitolato, *La seconda difesa di Fausto da Longiano in risposta alla Faustina del Muzio*, stampata in *Venezia* per *Baldassare Costantini* 1560. in *ottavo*: onde è falso il parere del *Fontanini*, che il *Fausto* non avesse mai coraggio di replicare alla *Faustina* del suo avversario, e che *anzi* non gli riuscì malagevole *l'ingegnarsi di trafugarla con le arti, le quali non mancano in tali occasioni, specialmente poi in cose di poca mole*: il che, se fosse vero, sarebbe stato la cagione della rarità di questo picciolo scritto. Il *Muzio* solito sparger le cose sue di sani, e ottimi avvertimenti, uno in questo libricciuolo ne insinua, che non fuor di proposito quì ripeto con le sue stesse parole pag. 25. 26. *Non dee leale scrittore allegar troncamente, nè diversamente le altrui scritture: che questo è usar falsità*.

(*) Sul mio tavolino ho presente l'edizione di questo libretto con l'insegna dell'*Angelo di Tobia*, fatta nell'anno 1542. in *ottavo*, dedicata dal *Fausto* a *Camilla Marchesa Pallavicina*, moglie del *Marchese Cesare*, da cui essendo stato invitato al suo feudo di *Corte maggiore*, quivi diede principio a quest'opera di pochi fogli, la quale e' non avrebbe in termini così angusti ristretta, poichè da altre due Parti doveva essere accompagnata, se la morte di quel Gentiluomo, non molto dopo avvenuta, non gliene avesse tronco il disegno, ma con poco discapito, e senso di chi ha la sofferenza di leggere le due prime Parti stampate.

Trattato della Nobiltà di Lorenzo Ducci. *In Ferrara per Vittorio Baldini 1603. in 4.*

(1) Delle Mentite, discorso di Camillo Baldo. *In Venezia per Bartolomeo Fontana 1633. in 4. ediz. II.*

Il Maremonte, ovvero delle Ingiurie, Dialogo di Scipione Ammirato. *Sta* nel tomo III. de' suoi *Opuscoli*, i quali nell'approvazione per la stampa dal *Coltellini* si chiamano *pieni d' ammaestramenti cavallereschi e civili*, nonchè *poetici e scritturali.*

La Spada d'onore del Senator Berlingero Gessi. *In Bologna per Domenico Barbieri 1671. Parti VIII. in 4.*

- - - Lo Scettro pacifico. *Ivi 1675. in 4.*

- - - Pareri cavallereschi. *Ivi 1675. in 4.*

(2) Editto del Cristianissimo Re Luigi XIV. contra i duelli e rincontri, tradotti in Italiano. *Ivi 1672. in 12.*

(1) La voce cavalleresca *mentita*, in latino *mendacii exprobatio*, non è antica (*a*); ma fu praticata dal *Muzio* contra l'*Ochino* in materia di Fede. Il *vero* talvolta avendo innocentemente faccia di *menzogna*, dee sfuggirsi, come dice *Dante* nel Canto XVI. dell' inferno, benchè non sia *vizio* in sè, come però lo è sempre il *mentire* (*b*). La voce è originata da' *Cavalieri erranti*, a' quali per la loro unica professione di onore, disconveniva il *mentire*; onde nelle *Novelle* antiche si legge *verità di cavalleria*, come se fosse una specie propria, e diversa dalla comune, per avviso di *Scipio Gentili* sopra il Canto IV. St. XXVI. del *Tasso*: e può vedersi ancora sopra il Canto IX. St. XXIII. e sopra il Canto II. St. XXII.

(2) Ve ne ha una bella edizione di *Vienna d'Austria* in *ottavo*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Se Monsignore avesse accennato essere *ampliata* questa edizione II. non mi prenderei quì l'assunto di avvisare, che la I. già procacciata da *Vincenzio Rainieri* Bresciano, e data fuori in *Bologna* per *Teodoro Mascheroni*, e *Clemente Ferroni* nel 1623. in *ottavo*, è di gran lunga più difettosa, e imperfetta. Sì fatti avvisi non sono del tutto inutili in cataloghi di *Biblioteche*.

(*a*) Siccome la *Scienza chiamata cavalleresca* non è antica, così ha i suoi vocaboli, che nell'antica e buona latinità non hanno le voci proprie, che lor corrispondano da sè sole. Come tale *Scienza* prendesse piede in Italia niuno l'ha dimostrato meglio del Signor Marchese *Maffei* nel suo libro, la cui parte istorica, e spettante all'erudizione è stata inserita in opere latine di scrittori oltramontani, i quali gli han fatti suoi, appena nominandolo di passaggio.

(*b*) Ci sono certi casi, ove il mentire non è vizio; come, per esempio, quando uno dice il *falso*, e crede di dire il *vero*: così l'Ariosto nel Canto V. stanza 83. parlando di *Lurcanio*, accusatore dell' innocente *Ginevra*;

E dice il falso, e non sa di mentire.

(1) Il Duello di Giambatista Pigna, libri III. ne' quali dell'onore e dell'ordine della cavalleria con nuovo modo si tratta. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1554. *in* 4. *ediz.* I.

(2) Il Duello di Dario Attendolo. *In Vinegia pel Giolito* 1565. *in* 8. *edizione II.*

Il Duello regolato alle leggi dell'onore, del Fausto da Longiano. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1552. *in* 8. *ediz.I.* L'*edizione II.* si è accennata di sopra.

(3) Il Duello del Muzio Giustinopolitano con le risposte cavallesche. *In Vinegia pel Giolito* 1558. *in* 8. *ediz. II.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * -- E *ivi per Rutilio Borgominerio da Trino* 1560. *in* 8. *edizione II.* meno stimata già tempo, e meno ricercata dell'altra; ma al presente amendue van del pari.

(2) * -- Discorso intorno all'Onore, e al modo d'indurre le querele per ogni sorte d'ingiuria alla pace. *Ivi* 1503. 1566. *in* 8.

Questo Discorso va aggiunto ai III. libri del *Duello* di *Dario Attendolo*, de' quali, dopo una prima edizione di *Venezia* in ottavo, che non è del *Giolito*, altra ne venne di esso *Giolito* nel 1560. pure in *ottavo*. Altra io ne tengo del 1564. non diversa forse da quella del 1565. citata dal *Fontanini*, che, comunque ne sia, verrebbe ad essere, non la *seconda*, ma almeno la *terza*. Patria dell'*Attendolo* fu *Bagnacavallo*, e tal si dichiara egli stesso nella prefazione, e nel principio di ciascheduno de' suoi III. libri del *Duello*. *Ronchegallo Gioldi*, che fu suo maestro di Leggi in Ferrara, lo chiama *Dario Crespoli da Bagnacavallo* in una lettera a *Pietro Aretino* (*Lett. di diversi all' Aretino lib. II. pag.* 342.), al quale lo rappresenta per *uomo di buone lettere, amato, e tenuto caro da tutti i buoni*. Lo cognomina *Crespoli* in luogo di *Attendolo* dal nome di *Crespolo*, uno degli antenati di lui, che con *Olivo* suo bisavolo avea militato sotto *Sforza Attendolo* nel regno di Napoli (*Attendolo nella lett. dedic. del suo Duello*). Il *Nicodemi* ignorando la vera patria di *Dario*, di che poteva così agevolmente accertarsi, malamente lo congniettura *Napoletano* nelle sue *Addizioni* al *Toppi* pag. 65. o nato lo alcun paese di quel regno. La famiglia di lui era della consorteria di quella di *Sforza Attendolo* da *Cotognola*, castello poco lontano da *Bagnacavallo*, il quale *Sforza* fu padre di *Francesco Sforza* Duca di Milano. L'Imperador *Roberto* essendo in Italia, donò a *Sforza Attendolo*, e a tutta la sua famiglia l'insegna del *Lione* col *melo cotogno* nella branca sinistra (*Attend. nel Duello lib. I. pag.* 44. *edizione* 1564.), là dove per l'innanzi ella altro non era, che il solo *cotogno*, tolto forse per allusione, a parer del *Giovio* (*Vita magni Sfort. cap. XVIII.*), dal nome di *Cotognola* lor patria; e tale eziandio era l'arme di *Dario Attendolo*, che fu Dottor di leggi, e uomo insieme di guerra (*Attend. ivi pag.* 30.), avendo militato in Piemonte col Principe di Salerno, Generale allora di Carlo V. e in altre occasioni. Ebbe anche una vena di poesia, e un suo Sonetto si legge tra le Rime di diversi, poste dietro la *Ninfa Tiberina* del *Molza*.

(3) In tutto il corso di queste mie *Annotazioni* ho dimostrato, che il nostro Monsignore si è con gran franchezza studiato di assegnare alle varie *edizioni* de' libri Italiani, da lui mentovati, a quale il *primo*, a quale il *secondo*, e così ad altre altro luogo. Bene spesso mi è convenuto riconvenirlo, e raddrizzarlo anche su questo particolare, comechè sembri essere poca cosa, e di poca importanza; e pure non è così, vedendosi dalla diligenza da lui praticata su questo punto, che egli ne teneva gran conto, e ne

(*) Dell' Ingiustizia del Duello e di coloro, che lo permettono, libri III. di Giambatista Susio all' Invittissimo e Cristianissimo Enrico II. Re di Francia. *In Vinegia pel Giolito* 1555. *in* 4.

Dedica il libro al Conte *Fulvio Rangone*, dal quale con molto suo giubilo ne avea ricevuto un altro latino, di argomento simile al suo, scritto da *Antonio Massa*, e da lui renduto Italiano in quell' anno stesso, come si dirà a basso: e impugna *Paris de Puteo* con *Giambatista Possevino*, l' uno de' quali, come *legista*, e l' altro, come *filosofo*, ma però amendue con meri sofismi, aveano dato il *Duello* per lecito. Il libro del *Puteo*, o *Pozzo*, fu da lui scritto in *latino*, e ancora in *volgare*, e la prima edizione in *dialetto Lombardo* si è la seguente presso il Signor Marchese Capponi. *Libro de re militari in materno composto*, senz' anno, e luogo in *foglio*. In fine si legge, *Sixtus Reissinger*.

Il *Muzio*, il quale in fine del suo *Cavaliere* non favorisce, ma impugna *il Duello*, similmente nel libro IV. delle *Vergeriane* [*pag*. 158. 159. 2.] afferma di averne scritti i suoi libri effettivamente per *impedirlo* col *metterlo in discorso*, e per farne poi nascer la *pace*, laddove prima di lui i questionanti presto presto si uccideano senza ammetter discorso: e dice, che *tutte le querele*, passate per le sue mani, si erano poi risolute in divulgar ciascuno *scritture delle sue ragioni*, ovvero senza altro conchiudendosi *in pace*, di tante *centinaja*, *che a lui ne erano venute da ogni parte da consigliare*, *o determinare*; talchè *dalle sue scritture di Duello ne risultarono molte volte operazioni non solamente laudabili*, *ma meritorie appresso Dio* (*a*). Così la discorre il *Muzio* anche altrove [*Lettere cattoliche l.IV pag.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

e ne facea molto caso. Parlando ora di questa *edizione* del *Duello* del *Muzio* 1558. la chiama *edizione seconda*, e pur essa è la *quarta*, siccome appar dalla lista, che qui ne produco.

* Il Duello del Muzio Giustinopolitano con le Risposte cavalleresche. *In Vinegia appresso il Giolito* 1550. *in* 8. *edizione I.* (Il Duello è di pagg. 102. le Risposte cavalleresche, di pagg. 111.)

* - - e di nuovo corretto e ristampato, ivi 1551. *in* 8. *edizione II.* (Il Duello è di pagg. 104. le Risposte, di pagine 109.)

* - - E *ivi* 1554. *in* 8. *edizione III.*

* - - E nuovamente dall' autore riveduto, con la giunta delle postille in margine, e una tavola di tutte le cose notabili, *ivi* 1558. *in* 8. *edizione IV.*

Altre ristampe se ne videro venir dipoi dal *Giolito* nel 1560. 1563. e 1564. per non metter nel conto quella del *Farri* 1566. e qualche altra: tanto fu lo spaccio del libro, e tanto era il credito dell' autore.

(*) * - - E *ivi* 1558. *in* 4. *edizione II.*

In altro luogo ho dimostrato, che il *Susio* era dalla *Mirandola*. Di ciò qui aggiungo novella prova. Egli nel libro II. di questa sua opera pag. 75. venendo a parlare del Vescovo di Caserta *Antonio Bernardi*, detto dalla patria il *Mirandolano*, dice di molto stimarlo, e onorarlo per la molta virtù sua, e per la COMMUNE PATRIA NOSTRA. Il *Muzio*, che ebbe gravi contese col *Fausto*, n' ebbe ancora di niente minori col *Susio* in materia cavalleresca.

(*a*) Il *Muzio* in tutta quest' opera è l' idolo, il favorito di Monsignore. Io pure ho per un tanto uomo quella considerazione, che gli si conviene, e posto che abbia fine, cui mi vo approssimando, alle presenti *Annotazioni*, ho deliberato di scriverne a parte la *Vita*, che non sarà lieve im-

pag. 300.], benchè avesse scritto del *Duello* prima della condanna del *Concilio di Trento*: e di quì ne nacque, che San *Pio V.* con *Brevi* speciali concede al *Muzio* di pubblicare le sue opere *Cavalleresche*, non meno, che le altre in materia di religione, dopo rivedute dagl' Inquisitori de' luoghi [*Lettere secolari lib. II. pag.* 88.]: e nell' *Indice de' libri proibiti di Clemente VIII.* che è quello de' Pontefici antecessori, accresciuto e poi adottato da' successori, sotto la lettera D si dichiara, che *duellorum libri, literæ, libelli, scripta &c. quibus eadem Duella ex professo expenduntur, suadentur, docenturque, prorsus vetantur, sicut & eorum detestabilis usus a sacro Concilio Tridentino omnino prohibitus est*. Indi poi seguono queste parole: SI QUI VERO *ex hujusmodi libris, ad controversias sedandas, pacesque componendas* PROFICERE *possint, expurgati & approbati*, PERMITTUNTUR. Questi libri son que' soli, i quali si appoggiano ai principj fermi e approvati della buona Filosofia morale, seguace de' ragionevoli dettami della natura, e non d' altri; onde la vera *Filosofia cavalleresca* altra non è, che la *Cristiana*, e chiunque è professore di essa, fu detto dai nostri degni scrittori antichi, *vir Christianæ philosophiæ*. A proposito del *Muzio*, il *Domenichi* nel *Ragionamento* delle Imprese [*Dialoghi pag.* 219. 220.] scrive, esser lui *per la sua rara virtù, e singolar bontà d'animo, tenuto in gran pregio e molto riverito dal mondo*: e *per li dottissimi e moralissimi scritti suoi*, lo chiama *celeberrimo*, e *degnissimo d'eterna fama*, asserendo, che il Duca d'Urbino Guidubaldo II. come tale appunto, il teneva presso di sè.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

impresa, ove spero di averne a dir più e più cose, che non si sanno di lui. Ma per quanto abbia di stima per esso, questa non avrà forza da farmi torcer un passo dalla via della verità, che in tutte le cose mie ho sempre in vista, e che mi serve di guida, sicuro essendo, che, se con essa non piaccio a tutti, soddisfo ai migliori, e insieme alla mia coscienza. Il *Muzio* ne' suoi libri del *Duello* non solamente non lo ha impugnato, ma favorito. In ciò procede, è vero, con riserva, e non così all'impazzata, come qualche altro; ma pur lo approva e lo ammette. In fine del suo *Cavaliere* lo biasima in chi veste l'armi, e milita negli eserciti; ma per que' Cavalieri, che stanno in Corte, e vengono a rissa per puntigli di Onore, non ne fa parola. Nel libro IV. delle *Vergeriane* confessa, che di tante *centinaja* di querele, che gli eran passate per mano, non sapeva, che *oltra quattro o cinque* avessero *combattuto*, e di questi non fosse *morto*, che *un solo*. Il *Fontanini* non ne adduce le precise parole, se non in quella parte, che gli son favorevoli, e però, secondo il solito suo, mutilate, e per conseguenza, secondo la massima del *Muzio* altrove da me prodotta, egli dice, e fa dire il *falso*. Detesta il *Muzio* i *Duelli* fatti per vendetta, ma insegna, che debban farsi *per prova, e inquisizione di verità* (*Maff. Sc. Cavall. lib. II. cap. IV.*). Delle sue contraddizioni in questa materia si ha una lunga filza nel *Modo* ec. dell' *Albergati* (*lib. IV. cap. XXIX.*): ma il contraddirsi è un'arte de' maestri della *Scienza cavalleresca*, per potere alle occorrenze valersi in simile o pari caso or d'una, or d'altra sentenza, a favore, o pur contro de' quistionanti: arte poco differente da quella dei drappieri, che fanno consister la moda, non nel lavoro, e nel valore del drappo, ma nella scelta, e nel gusto di chi lo compra. Lo stesso artificio si pratica da certi Leggisti, ma veri Giurisconsulti, che si stirano la stessa legge per l'una e per l'altra parte, e di cavilli si servono per ragioni, sempre a profitto della lor professione, più della causa, che trattano, e più del cliente, che difendono. Le altre cose che intorno al *Muzio* son quì soggiunte dal *Fontanini*, trapasso per ora in silenzio.

(*) Contra l'uso del Duello per Antonio Massa da Gallese con una lettera (in fine, di Aurelio Atellino a Lelio Berosio). *In Venezia per Michel Tramezzino* 1555. *in* 8.

Nella dedicatoria egli prega *Baldovino del Monte* a fare, che il Pontefice Giulio III. suo fratello tolga via sì *empia, fiera, e abbominevole usanza*, come realmente allora appunto seguì, venendo dannata nel Concilio di Trento. A capi III. dice, che il *Muzio ha intesa meglio questa materia, e più prudentemente ne ha scritto d'ogni altro*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Quì si falla nel cognome dell'autor della lettera, da *Stellino* mutato in *Atellino*. In essa scrive lo *Stellino*, ma vi parla di continuo il *Massa*, il quale si difende da certe opposizioni, che a favor del *Duello* erano state mosse al suo libro; e però la lettera è più di lui che dell'altro. Il *Massa* scrisse questo trattato primieramente in latino, e così fu stampato assai pulitamente in *Roma da Valerio Dorico* nel 1554. in *quarto*.

CAPO VI.

Simbolica.

(1) Dialogo dell'Imprese militari e amorose (in latino *Insignia*) di Monsignor Giovio Vescovo di Nocera, e (le Imprese eroiche e morali) di Gabriello Simeoni con un Ragionamento di Lodovico Domenichi (nel quale si parla d'imprese d'armi e d'amore). *In Lione per Guglielmo Rovillio* 1574. *in* 8. *edizione III*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) La voce latina, *Insignia*, significa propriamente le Insegne militari, e quelle, che modernamente si appendono avanti le botteghe. Le *Imprese* Simboliche, come fra di noi corrono, non sono state in uso presso gli antichi, e però essendo un ritrovamento di questi ultimi secoli, come tante altre cose sconosciute agli antichi, non han voce propria, che lor corrisponda, nei lessici di un idioma da tanti secoli spento. Il loro più prossimo nome latino sarebbe *Symbola*, e con questo nome le chiaman gli autori, che ne hanno scritto, e in particolare *Ercole Tasso*. Il Vescovo *Giovio* è stato veramente il *primo* ad aprir la strada all'arte di far le *Imprese*, e a prescriverne le regole, parte da alcuni accettate, e parte da altri riprovate, o di molto anche ampliate. Il suo *Dialogo* fu mandato assai per tempo in *Lione* al *Rovillio*, acciocchè subito lo stampasse; ma il *Rovillio* tenendo allora occupati i suoi torchi, e i suoi intagliatori, e dipintori nella impressione della *Castramentazione de' Romani*, non ebbe modo di soddisfare al desiderio, nè alle premure del *Domenichi*, e di dar fuori allora quel *Dialogo*, se non nel 1559. in cui ne uscì la sua prima edizione, che però fu posteriore a *una* o due di *Roma*,

(1) - - - E sotto diverso titolo, con un discorso di Girolamo Ruscelli. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1560. *in* 8. *dopo due altre edizioni di Roma*.

(2) Le Imprese illustri con l' esposizioni e discorsi di Jeronimo Ruscelli, e con la giunta di altre Imprese, il tutto riordinato e corretto da Francesco Patrizio. *In Venezia per Comin da Trino di Monferrato* 1572. *in* 4.

(3) - - - E aggiuntovi nuovamente il libro IV. da Vincenzio Ruscelli da Viterbo. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1584. *in* 4.

Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle Imprese, con le particolari degli Accademici Affidati. *In Pavia per Girolamo Bartoli* 1574. *in foglio*.

(1) Il detto Dialogo del *Domenichi* si trova stampato insieme con gli altri suoi VII. Dialoghi in *Vinegia pel Giolito* 1562. in *ottavo*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

e *tre* di *Venezia*, di *Giordano Ziletti*, di *Domenico Giglio*, e di *Gabriele Giolito*. La *Romana* capitata al *Rovillio*, e riscontrata con l'esemplare del *Domenichi*, fu da lui ritrovata poco allo stesso conforme, e scorrettissima: il che gli diede animo a ristampar l'opera in miglior forma, indirizzandola allo stesso *Domenichi*. Da quanto ho detto fin ora può ricavarsi, se la edizion di *Lione* del 1574. allegata dal *Fontanini*, venga ad esser la *terza*, o più tosto la *sesta*: anzi la *settima*, essendovi la seguente tra le mentovate finora.

(1) Questa è la seconda edizione del *Ziletti*, dopo la sua prima del 1556. Il *Ruscelli* dedica il *Ragionamento* del *Giovio* al nostro Senatore *Giammatteo Bembo*, la cui Vita il *Giovio* avea deliberato di scrivere, se la morte non gli avesse troncato col suo disegno il lavoro. Il *Discorso* poi del *Ruscelli* vien indiritto da lui a *Giannantonio Calco*, dal quale avea ricevuto un esemplare del *Ragionamento* del *Giovio*, assai più corretto ed intero di quello, che Monsignor *Girolamo Fenaruolo* l'anno antecedente avea fatto stampare in *Roma*. Nell'edizione del *Ziletti* non si leggono nè il Trattato del *Simeoni*, nè quello del *Domenichi*, posti in quella del *Rovillio*. Il *Giolito* poi ristampò nel 1557. in 8. il *Dialogo* del *Giovio* insieme col trattato del *Domenichi*, da cui il libro vien dedicato al Conte *Clemente Pietra*, e in questa lettera quanto si dice di male della prima edizione di *Roma*, tanto si dice di bene di quella del *Ziletti*.

(2) La prima edizione, che comprende tre libri ne fu fatta in *Venezia* nel 1566. che fu l'ultimo della Vita del *Ruscelli*, il cui ritratto in un bell'intaglio di rame sta nel principio della seconda edizione, dedicata anch'essa, come la prima, al Re *Filippo II.* L'ordine, con cui fur disposte le *Imprese* la prima volta, fu cambiato nella seconda, così essendo paruto bene al *Patrizio*, che si prese la cura di riordinare, e correggere l'opera dall'amico defunto.

(3) *Vincenzio Ruscelli*, che con nuova dedicazione intitola l'opera a *Vincenzio Gonzaga* Duca di Mantova, volendo dichiarare l'Impresa degli Accademici *Ardenti* di Viterbo pag. 10. del libro IV. non fa torto alla memoria del suo *Frate Annio*, adottandone le favole intorno alla fondazione della comune lor patria.

Il

(1) Il Rota, ovvero dell'Imprese, Dialogo di Scipione Ammirato. *In Firenze per Filippo Giunti* 1578. *in* 4.

(2) Imprese illustri di diversi con i discorsi di Camillo Camilli, e con le figure intagliate in rame da Girolamo Porro. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1586. *tomi II. vol. I. in* 4.

Il Conte, ovvero dell'Imprese, Dialogo di Torquato Tasso. *Sta* con le sue *Lettere*, stampate in *Praga*, e tra le altre sue Opere.

Delle Imprese, trattato di Giulio Cesare Capaccio libri III. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1592. *in* 4.

(1) E ancora nel tomo I. degli Opuscoli pag. 354.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Questa edizione *Fiorentina* del 1578. non si può in verun modo verificare; primieramente, perchè il *Dialogo* essendo offerto dall' *Ammirato* a *Cristiana di Lorena Granduchessa di Toscana*, e moglie del *Granduca Ferdinando I.* questa Principessa nel 1578. non era per anco nè *Granduchessa*, nè moglie di *Ferdinando*, il quale solamente dopo la morte del *Granduca Francesco* suo fratello, seguita nel 1587. deposto l'abito, e'l grado di Cardinale, a lui succedette nel Governo, e sposò l' anno seguente la Principessa *Cristiana di Lorena*. Contra la data dell'edizione 1578. milita un'altra ragione, ed è, che l'*Ammirato* asserisce nel cominciamento della sua dedicazione, che erano PIU' DI XXX. ANNI, che questo suo *Dialogo* era stato *stampato la primiera volta* in *Napoli*. Se vero pertanto fosse l'edizione *Fiorentina* del 1578. quella di *Napoli* si sarebbe fatta *avanti* l' anno 1548. nel qual tempo l'*Ammirato* avrebbe appena contati XVI. o al più XVII. anni di vita, essendo nato il dì XXVII. di Settembre 1531. Il fatto si è, che la edizione di *Napoli* si fece nel 1562. giusta la testimonianza di *Paolo Gualdo* nella *Vita* del *Pinelli* altre volte allegata. Il *Dialogo* adunque non fu mai ristampato in *Firenze* nel 1578. come vuole il *Fontanini*, ma nel 1598. e di tal anno è marcato appunto l'esemplare, ch'io tengo. Questa data conviene tanto con la dedicazione alla *Granduchessa Cristiana*, quanto col computo dei XXX. *e più anni* corsi tra l'edizione *Napolitana* 1562. e la *Fiorentina* 1598. Il *Dialogo* prende il suo titolo da *Berardino Rota*, introdottovi a ragionamento insieme con Monsignor *Nino Nini* Vescovo di Potenza, con *Alfonso Cambi*, e con *Bartolommeo Maranta*, amici tutti dell' *Ammirato*, che parimente lo indirizza a fra *Vincenzio Carrafa*, Prior d'Ungheria.

(2) Il *Fontanini* anche più prende sbaglio. Le *Parti*, o sia *Tomi*, com' egli vuole, di questo volume sono III. e non II. e'l *terzo* è della stessa impressione, che i due precedenti, ornato pure degl'intagli in rame di *Girolamo Porro*. Tutta l'opera è dedicata dall' autore al Cardinale Don *Ferdinando de' Medici*, e quivi egli si dichiara di esser *nato vassallo* del *Granduca Cosimo I.* padre del Cardinale, e di aver da giovanetto atteso in *Siena* allo studio dell'arti liberali. Della patria del *Camilli* non si ha tuttavolta una chiara e sicura notizia. Il *Lombardelli* ne' suoi *Fonti Toscani* lo fa del monte *San Savino*. Il bello si è, che il Cammilli, il quale nella suddetta lettera al Cardinal *Ferdinando* si dice *nato vassallo* del *Granduca*, in un'altra lettera, con cui indirizza una predica di *Cornelio Musso* stampata a parte dal *Giolito*, si dichiara per nascita *Genovese*: non mai dunque *nato vassallo* di Casa *Medici*.

Le

(1) Le Imprese di Scipione Bargagli. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1594. *in* 4. *edizione III.*

Il Rolo (e ruolo) ovvero Cento Imprese degl'illustri Signori uomini d'arme Sanesi. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1591. *in* 4.

(2) Parere di Ercole Marescotti, se i concetti savolosi si debbano ammettere ne' corpi dell'Imprese. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1613. *in* 4.

Lettera dell' illustre Signor Costanzo Landi Conte di Compiano (al Conte Guido Sangiorgio) sopra l' Impresa di un Pino. *In Milano per Gio. Antonio degli Antonj* 1560. *in* 8.

- - - Lettera al Conte Teodoro Sangiorgio (sopra altra Impresa). *Ivi* 1560. *in* 8.

(3) Discorso di Giovanni Belloni intorno all' antro delle Ninfe Najadi d'Omero, Impresa degli Accademici Ricovrati di Padova. *In Padova per Francesco Bolzetta* 1601. *in* 4.

Sopra l'Impresa degli Accademici Umoristi Discorso di Girolamo Aleandro, detto nella stessa Accademia l'Aggirato, da lui in tre lezioni pubblicamente recitato. *In Roma per Jacopo Mascardi* 1611. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) L'opera è ornata nel principio di un bel rame col ritratto dell'Imperadore *Ridolfo II.* e di un altro rame, rappresentante l'Impresa dello stesso Imperadore, al quale non ci è lettera di dedicazione, ma in sua vece una di raccomandazione a *Jacopo Curzi*, Consigliere di Stato di sua Maestà, e Viceeancelliere dell' Imperio, e in essa si contengono ampiamente le lodi di quel Monarca, che fu vago di saper molto, e tenne gran tempo uomini dotti al suo fianco. Quanto poi alla suddetta edizione, che il *Fontanini* ci dà per *terza*, sappiasi, che prima di questa il *Bargagli* non avea posta in luce, se non la Parte I. dell'opera, alla quale ora solamente aggiunse la II. e la III. con due *Orazioni* nel fine, l'una delle *lodi delle Accademie* nel 1569. e l'altra in morte di *Alessandro Piccolomini* nel 1579.

(2) Il problema fu proposto nell'Accademia de'*Gelati* di Bologna sotto il Principato del Dottor *Cammillo Gessi*. L'autore sta per la negativa, e intitola il suo *Parere* alla stessa Accademia, nella quále si denominava il *Rapito*. La morte di lui si mette ai XXVI. di Giugno nel 1623.

(3) Benchè il corpo di questa *Impresa* non convenga col suddetto *Parere* di *Ercole Marescotti*, che esclude generalmente dai corpi delle *Imprese* i concetti favolosi; e benchè la medesima sia stata posta all'esame critico da Rodolfo Mojeschino Pio con alcuni suoi *Dubbj*, stampati in *Vicenza* da *Giorgio Greco* nel 1601. in 4. l'*Antro* misterioso delle *Najadi* ha continuato ad essere l'*Impresa* de'Signori *Ricovrati*, ed è stato, ed è tuttavia l'*Asilo* delle scienze, e delle lettere per tanti grand'uomini, che lo han frequentato. L'Accademia vanta per suo fondatore nel 1599. Monsignor *Federigo Cornaro*, che fu poi Cardinale, Vescovo di Padova, e Patriarca di Venezia. *Giovanni Belloni*, autor del *Discorso*, era Accademico Ricovrato. Canonico di Padova, e Lettor di Morale in quella Università.

(1) Discorso di Fabrizio Beltrami da Cetona intorno alle Imprese comuni Accademiche. *In Perugia per Alessandro Petrucci 1612. in 4.*

(2) Della Realtà e perfezion dell' Imprese, di Ercole Tasso. *In Bergamo per Comin Ventura 1612. in 4.*

(3) Imprese scelte, conforme alle regole, per Simon Biralli. *In Venezia pel Ciotti 1600. in 4.*

Nella pagina 2. sono espressi gli autori, donde furono scelte.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) *Girolamo Titi*, nell'Accademia de' *Neghittosi* nella città della *Pieve*, detto primieramente l'*Addormito*, e poscia lo *Stupido*, avendo col proprio nome ed Impresa, mutato anche quella dell'Accademia, due anni prima fondata, con animo di migliorarla, diede occasione al *Beltrami* di stendere il detto *Discorso*, nel quale sostiene con buone ragioni non esser permessi simili cangiamenti agli Accademici particolari, e molto meno all'intere Accademie, le cui *comuni Imprese* dimostra, quali esser debbano; e perchè nell' opera di *Giulio Cesare Capaccio* intorno alle *Imprese* vennegli fatto di osservare, che questi era di opinione contraria alla sua, stimò, che fosse necessario confutare anche questa, e lo adempie fondatamente nell'ultima parte del suo *Discorso*.

(2) Divide questo scrittore in due Parti il suo libro: nella prima insegna, e definisce ciò, che sia *Impresa*, e quali sieno le condizioni, che la rendono buona, o cattiva: nella seconda rivede i conti, e fa il processo a tutti gli autori, che hanno trattato di questa materia: talchè oltre ai nominati in questo *Capo*, vi vengono esaminati *Bartolommeo Arnigio*, *Giannandrea Palazzi*, *Tommaso Garzoni*, *Bartolommeo Taegio*, *Bernardino Precivalle*, *Vincenzio Pittoni*, *Francesco Terzi*, *Ascanio Piccolomini*, *Stefano Guazzo*, *Andrea Chiocco*, *Panfilo Landi*, *Girolamo Raimondi*, *Alberto Bernardetti*, e qualche altro. Fra tanti da lui censurati si sollevò un solo contro di lui, e questi fu il Padre *Orazio Montaldo* Gesuita, Lettor di Rettorica nello studio di Brera in Milano, che sotto nome di *Cesare Cotta* suo scolaro, diede quivi alle stampe nello stesso anno 1612. un libro latino, intitolato, *Assertiones*, in numero di XXIV. Il *Tasso*, che dal suo avversario vide attaccata non solo la dottrina, e la persona sua, ma eziandio la sua patria, diede a XVI. delle suddette *Assertiones* le convenienti *Risposte* con altro scritto, stampato in *Bergamo* dal *Ventura* nel 1613. in *quarto*; e quivi a favor suo due altri scritti ne uscirono lo stesso anno, e presso il medesimo Stampatore, l'uno di *Giambatista Persone*, filosofo e medico Bergamasco, col titolo di *Osservazioni*, e l'altro del Proposto *Odoardo Micheli*, con quello di *Discorso apologetico*, ove oltre all'amico *Tasso* egli difende la nazion Bergamasca dalle opposizioni del Padre *Montaldo*.

(3) Questo è 'l volume *primo* delle *Imprese* scelte dal *Biralli*. Ecco quì il titolo del volume II. che il *Fontanini* non seppe.

* -- Volume secondo, dove sono Imprese tutte nuove, ben regolate, e non più venute in luce. *In Venezia per Giovanni Alberti 1610. in 4.*

Il *Biralli*, che fu Sanese di patria, termina questo volume con le lodi di Monsignor *Ascanio Piccolomini* Arcivescovo di Siena, e colla relazione di alquante *Imprese* di questo dotto Prelato, intagliate assai nobilmente in fine delle sue *Rime*, e stampate assai prima in *Siena* presso il *Bonetti* nel 1594. in 4.

Il

(1) Il Castiglione, ovvero delle Armi di nobiltà, Dialogo di Pier Grizio da Jesi. *In Mantova per Francesco Osanna* 1587. *in* 4.

L'Araldo, ovvero dell'Armi delle Famiglie, trattato di Gaspero Bombaci. *In Bologna per Giambatista Feroni* 1651. *in* 4.

(2) Trattato di M. Francesco Caburacci da Imola, ove si dimostra il vero e nuovo modo di fare l'Imprese, con un breve discorso in difesa dell'Orlando furioso di M. Lodovico Ariosto. *In Bologna per Gio. Rossi* 1580. *in* 4.

(3) Trattato de' colori nelle arme, nelle livree e nelle divise, di Sicillo, araldo del Re Alfonso d'Aragona (tradotto dal Francese da Giuseppe Orologj). *In Venezia per Domenico Nicolino* 1565. *in* 8.

(2) Si era posto altrove, ma sta bene anche quì.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il *Dialogo*, che prende il nome di *Castiglione* da quello del Conte *Camillo Castiglione*, sul cui parere fonda l'autore di esso la sua opinione intorno all' origine delle *Arme*, fu posto in luce *da Antonio Beffa Negrini*, e da lui dedicato ai Conti *Girolamo* e *Paolo Canossi* in data di Mantova li III. di Marzo 1586. il qual anno sta impresso sul frontispizio, come ancora nella fine del *Dialogo*. Può darsi, che in qualche altro esemplare si legga l'anno 1587. prodotto dal *Fontanini*. Di *Pietro Grizio*, il cui *Dialogo* vien quì lodato con più Sonetti, e con uno in particolare di *Torquato Tasso*, e con una lettera di *Aldo Manuzio* il giovane, si ha pure alle stampe un *Ristretto delle Istorie di Iesi*, impresso in *Macerata* per *Sebastiano Martellini* 1578. in *quarto*. Fu fratello di Monsignor *Annibale Grizio*, Prelato della Corte Romana, e coltissimo poeta volgare, delle cui Rime qualche bel saggio è alla luce, ma'l meglio, e'l più stassi inedito. Di alquante di esse mi fece già tempo grazioso dono il fu Cardinale *Piermaria Petrucci* insieme con alcune memorie della *Vita* di quel Prelato, di cui vi si pone la nascita ai XXIV. di Ottobre nel 1550. e la morte ai V. di Aprile nel 1612. rincresciuta grandemente al Pontefice *Paolo V.* dal quale, dopo varj governi ed impieghi da lui sostenuti, era stato dichiarato Governatore di Terni.

Celso Cittadini cita nella sua *Partenodoxa* pag. 126. un suo *Discorso* delle *Antichità dell' Armi* delle famiglie, che ultimamente fu illustrato con annotazioni da *Gio. Girolamo Carli*, uscì dalle stampe di *Lucca* presso i *Marescandoli* nel 1741. in *ottavo*. *Luca Contile* tratta pure dell' *Arme* nel suo *Ragionamento* delle *Imprese*; e *Filiberto Campanile* ha premesso ai suoi *Discorsi* intorno alle *Famiglie Napoletane* un pieno Trattato dell' *Armi*, *ovvero Insegne de' Nobili*, stampati per la terza volta in *Napoli* per *Antonio Gramignani* nel 1680. in foglio. L' *Araldo Veneto* del Cavalier *Giuliocesare Beaziano*, Gentiluomo di Capodistria, stampato in *Venezia* da *Niccolò Pezzana* nel 1680. in *quarto*, è presso molti in considerazione.

(3) * -- E *in Venezia presso Giorgio de' Cavalli* 1565. *in* 8. (Non so se sia la stessa edizione con quella del *Nicolini*.)

Per soprabbondanza farò menzione dei due libricciuoli seguenti.

* Del significato de' colori, e de' mazzoli, di Fulvio Pellegrino Morato Mantovano. *In Vinegia per Bartolomeo detto l' Imperador* 1543. *in* 8. *ediz. II.*

* Trattato de' colori, di M. Coronato Occolti da Canedolo. *In Parma per Set Viotto* 1588. *in* 8.

* Il Trattato de' Colori di *Lodovico Dolce* è migliore, e però più noto dei precedenti.

I Francesi abbondano di libri sopra quest' arte, chiamata *Araldica* ed *Heraldica*, e da essi *Blasone*. Noi abbiamo *Dante*, il quale con poche, ma essenziali parole ne scrisse nel Canto XVII. dell' *Inferno*, spiegato poi dal *Gelli* nella lezione IV. della Lettura VII. Abbiamo pure il *Trissino*, che ne tratta nel libro X. dell' *Italia liberata*, e poi *Vincenzio Borghini* nel primo discorso del suo tomo II.

CAPO VII.

Giurisprudenza, Diritto pubblico, e delle Genti.

LE Istituzioni Imperiali di Giustiniano Augusto, tradotte in volgare da Francesco Sansovino con l'esposizione di questa materia. *In Venezia per Bartolomeo Cesano* 1552. *in* 4.

Discorso della dignità delle leggi, rispetto a tutte le altre scienze ed arti, di Pier Benedetti da Urbino. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1570. *in* 4.

Le Istituzioni dell' Imperio, contenute nella Bolla d' oro (di Carlo IV.) nuovamente dalla latina nella volgar lingua tradotte (da Luca Contile). *Nell' Accademia Veneziana* 1558. *in* 4.

- - - L'Origine degli Elettori. *Ivi* 1559. *in* 4.

(1) Discorsi della Precedenza de' Principi, e della Milizia di Sperone Speroni. *In Venezia per Giovanni Alberti* 1598. *in* 4.

(2) Ragioni di precedenza (tra i Duchi di Ferrara e di Firenze). *In Ferrara per Francesco Rossi* 1662. *in foglio, e ancora in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il Discorso della *Precedenza* dovea contener tre Parti, ma la terza fu involata allo *Speroni* con altri suoi scritti, siccome *Ingolfo de' Conti* suo nipote ce ne fa fede nella sua lettera a Don *Ignico di Velasco* Conte di Aro. Un abbozzo della medesima, ritrovato fra le carte di lui, fu aggiunto alle due precedenti nell' ultima edizione delle sue opere (*Tom.II.p.*419.). Pare, che l' Autore scrivesse questo Discorso in occasione della controversia di precedenza, nata in Roma fra le due Corone di Francia, e di Spagna. Per la seconda sta la lettera di *Girolamo Olzignano* Gentiluomo Padovano, e poi Consiglier Regio in Napoli (*Ivi tom. V. pag.* 354.), il quale era genero dello *Speroni*, per aver presa in moglie l' *Angelica* figliuola naturale di esso, fra i Trattatelli del quale ne sta impresso uno, non però finito, (*Ivi pag.* 442.), ove anch' egli favorisce le parti del Re Cattolico, non ostante la sentenza del Papa in contrario.

(2) Evidente è qui l'error della stampa. Dee stare 1562. e così pure sta appiè dell' avviso ai lettori, premesso al libro. Da gran tempo era cessato nel 1662. il titolo di *Duca di Ferrara*; e per conseguenza più non sussisteva il motivo di contrastare il titolo di precedenza ai Duchi, o Granduchi di Toscana.

Capitolazioni, fatte tra N. S. Papa Clemente VIII. e il Signor D. Cesare da Este nella pace e accomodamento delle cose di Ferrara e suo ducato, a dì 3. Gennaro 1598. in Faenza, e confermate in Concistoro ai 19. detto. *In Roma appresso gli stampatori Camerali* 1598. *in* 8.

. . . E *in Rimini per Giovanni Simbeni* 1598. *in* 4.

(1) Ristretto del discorso, fatto sopra la causa del Monferrato per l'Altezza Serenissima di Savoja. *In Torino per Luigi Pizzamaglio* 1614. *in foglio*, *e ancora in* 4.

(2) Trattato del Titolo regio, dovuto alla Serenissima Casa di Savoja, insieme con un ristretto delle rivoluzioni del reame di Cipri, appartenente alla Corona (del Padre Pietro Monodo Gesuita). *In Torino per gli eredi di Giandomenico Tarino* 1633. *in foglio*.

(3) Parere di Gasparo Giannotti, scritto al Signor Giulio Cesare Catelmi sopra il Ristretto delle rivoluzioni del reame di Cipri, e le ragioni &c. *In Francfort* (anzi in *Firenze*) 1633. *in foglio*, *senza stampatore*.

(2) Un altro libro consimile, ma diverso, era stato ivi stampato da *Giambatista Bevilacqua* nel 1594. in *quarto*.

(3) Di questa controversia parla *Davide Peifero* nella lettera LXVII. di quelle, che *Federigo Gottelffio Gotterio* pubblicò in *Jena* per *Ernesto Claudio Bailiar* nel 1708. in *ottavo*. Per quello, che riguarda i *Veneziani*, *Teodoro Grasvinckelio*, Giureconsulto Olandese, rispose al Padre *Monodo* con una Dissertazione, stampata in *Leida dall' Elzevirio* nel 1644. in *duodecimo*, come pure dianzi avea risposto allo *Squittinio* della libertà Veneziana (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Si registra quì l'accessorio, e si tralascia il principale. Il suddetto *Ristretto*, che è di sole *cinque* pagine, serve di appendice al seguente *Compendio*, che ne occupa *cenquaranta*, senza il *Ristretto*.

* Compendio del fatto, e breve Discorso della causa di Monferrato per il Serenissimo Duca di Savoja. *In Torino per Luigi Pizzamaglio* 1614. *in* 4.

In questo proposito ci è ancora un'*Istoria*, divisa in tre Parti, della *Guerra di Monferrato fatta dal Serenissimo Signor Duca di Savoja per la retenzione della Serenissima Principessa Maria sua nipote*, scritta da *Virgilio Pagani* dal Mondovì, Luogotenente, e Sargente maggiore della cittadella di Torino. *In Torino nel* 1613. *in* 4. (*senza* Stampatore).

(3) A questo *Parere* del *Giannotti* risposero sodamente *Scipione Ferramosca*, e *Lodovico Baitelli*, Consultori in jure della Repubblica, e la loro scrittura sta quì presso molti, e in particolare fra i codici del Signor Cavaliere e Proccuratore *Marco Foscarini*, la quale, al pari della gran mente di lui, è un archivio di cose rare e preziose. Rispose anche al *Giannotti* con altra scrittura, che è inedita, *Zaccheria Pontini* Trivigiano, e Avvocato in Venezia, dedicata dopo la sua morte da *Paolina* sua figliuola a Monsignor *Giambatista Sanuto* Vescovo di Trivigi, presso i cui eredi la medesima si conserva con questo titolo: *Discorso delle ragioni, che tiene la Serenissima Repubblica di Venezia sopra il regno di Cipro*.

(*a*) Il Padre *Pietro Monodo* Gesuita era da *Sciamborè* nella Savoja, e morì ai XXXI. di

(1) Lettera (di Monsignor Felice Contelori) in risposta alle ragioni del Duca di Parma contro la presa della Città e Ducato di Castro, eseguita nel 1641. (*In Roma*) *in foglio*, *e ancora in* 12.

Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la città di Comacchio con la Difesa I. *In Roma* (*per Francesco Gonzaga*) 1709. *in foglio*.

- - - Difesa II. *In Roma* (*per Francesco Gonzaga*) 1611. *in fogl.*

- - - Confutazione di uno scritto Italiano e Francese, sparso in Germania intorno a Comacchio. *In Roma* (*per Francesco Gonzaga*) 1711. *in foglio*.

- - - Risposta a varie scritture contra la Santa Sede in proposito di Comacchio. *In Roma* (*per Francesco Gonzaga*) 1720. *in foglio*.

(2) - - - Dell' Istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza, libri III. *In Roma* (*per Francesco Gonzaga* 1720. *in foglio*.

(1) Vi scrisse pure legalmente in latino *Pierfrancesco de' Rossi*.

(2) In margine a qualche esemplare di questi libri ci sono molte giunte dell' autore a penna. Altri simili scritti di *Diritto pubblico* sono trasfusi ne' tomi XV. del *Mercurio* di *Vittorio Siri*, diversi da' suoi tomi VIII. delle *Memorie recondite*: tutti però insieme concernenti l'Istoria dell' ultimo secolo XVII.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

di Marzo nel 1644. Il *Grasvinckelio* era da *Delft* in Olanda, e la sua *Dissertazione* a favore dei *Veneziani*, intitolata, *De jure præcedentiæ*, stampata dall' *Elzevirio*, non è in *duodecimo*, ma in *ottavo*. Confutò egli, dopo molti altri, lo *Squittinio* della libertà Veneziana col suo libro, intitolato, *Libertas Veneta*, stampato io *Leida* da *Alberto Commelino* nel 1634. in *quarto*; per la qual sua fatica il Senato, oltre ad un generoso regalo, il fece Cavalier di San Marco.

(1) Vorrebbe l'equità, e gioverebbe al Pubblico, che nel riferirsi le scritture uscite sopra le differenze insorte tra i Principi, sia ecclesiastici, sia secolari, quando quelle di una parte si mettono in vista, quelle dell'altra non si lasciassero in obblivione, e in silenzio. La scrittura, impugnata dal *Contelori*, stampata senza il nome dell' autore si è questa:

* Vera e sincera Relazione delle ragioni del Duca di Parma contra la presente occupazione del Ducato di Castro. (*In Parma* 1641.) *in foglio*, *senza Stampatore*.

Questo *Capo VII.* ha sopra il rimanente di questa *Biblioteca Italiana* un singolar privilegio: ed è, che io esso si registrano di seguito l'un dietro all'altro CINQUE libri stampati dopo l'anno 1700. Ma sì fatti libri riportati dal nostro Monsignore, sono parti di LUI medesimo; e però non è da maravigliarsi, che egli abbia fatta ad essi loro la grazia di trarli fuora dalla massa di tanti altri, e di farne quì ricordanza, della quale eran per altro degnissimi altrettanti volumi, scritti, e stampati in *Modena*, co'quali gli è stato risposto dal suo avversario, che in un sol conto gli si è mostrato, e gli è rimasto inferiore, cioè nelle ingiurie, e negli strapazzi: armi però atte a render odiosa, non mai migliore una causa.

(1) Il Messaggero, Dialogo di Torquato Tasso. *In Venezia per Bernardo Giunti* 1582. *in* 4.

Trattato della Guerra e unione de' Principi Cristiani contro ai Turchi, di Cosimo Filiarchi. *In Vinegia presso il Giolito* 1572. *in* 4.

(2) Discorso intorno alle cose della Guerra, con una Orazione della Pace (all'Imperador Carlo V. del Cardinal Reginaldo Polo). *Nell'Accademia Veneziana* 1558. *in* 4.

(3) Trattato generale della Regalìa, tradotto dal Francese (del Vescovo di Pamiers) 1682. *in* 4. *senza luogo*.

Quì vanno riportati altri Dialoghi del *Tasso*, e più cose di *Scipione Ammirato*, inserite ne' tomi III. de' suoi Opuscoli.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) *Dell'ufficio degli Ambasciadori*, dice quì il *Tasso* pag. 27. di avere inteso, che *Ermolao Barbaro* avesse scritto un libretto, non mai però capitato in sua mano, ma che *molto degno* il credeva della *dottrina*, ed esperienza, che egli ebbe delle *cose del mondo*, e in particolare dell' *Ambasceria*, *nel qual ufficio egli spese gran parte della sua vita*, *esercitandolo gloriosamente appresso i maggiori Principi de' Cristiani*. Di questo Trattato del *Barbaro* non so, che altri abbia fatta menzione fuori del *Tasso*, il quale dopo ciò entra nelle lodi di *Francesco Barbaro* il giovane, pronipote del suddetto *Ermolao*, e chiarissimo Senatore, che dappoi fu Patriarca di Aquileja.

(2) Il *Discorso* intorno alle cose della Guerra non è componimento del *Cardinal Reginaldo Polo*, ma di autore, che non si sa. Fu fatto in occasione della guerra, che il Re di Francia Arrigo II. disegnava di muovere in Italia all' Imperador Carlo V. Quanto alla *Orazione* del *Cardinal Polo*, egli la fece nel 1554. quando a nome di Papa Giulio III. andò Legato Pontificio tanto all' Imperador Carlo V. quanto al Re Arrigo II. per esortare l'un Principe, e l'altro alla pace; e in fatti ho una edizione di detta *Orazione*, stampata in *quarto* senz'altra nota di stampa, preceduta da una lettera del *Polo* al Re Arrigo, con la quale accompagna quell' *Orazione*, poichè l'argomento non meno al Cristianissimo apparteneva, che a Cesare. La medesima sta impressa anche nella Parte II. di quelle dal *Sansovino* raccolte. Il nome del *Cardinal Polo* è stato sempre in alto grido, anzi in somma venerazione; ma ne ha ora ricevuto un assai maggiore dal Cardinale *Angelomaria Quirini* Vescovo di Brescia, e Bibliotecario della Vaticana, non solo con aver tratte dall'obblivione in più tomi l'*Epistole* di lui sinora inedite, ma con averlo difeso dalle calunnie di *Tommaso Burneto*, di *Gio. Giorgio Schelornio*, e d'altri *Protestanti*, i quali credono di dare allora un gran lustro e vantaggio alla loro setta, quando tentano di annerire bugiardamente la fama dei nostri più zelanti e religiosi Prelati.

(3)*-- E la prima volta nel 1680. *in* 4 *pur senza luogo*.

Francesco Stefano Caulet, Vescovo di Pamiers, è l'autore del presente Trattato, composto da lui a difesa dei diritti della sua Chiesa: ma questo fu soppresso con un decreto del Parlamento di Parigi ai III. d' Aprile 1680. nel qual anno il Vescovo venne a morte.

CA-

CAPO VIII.

Matematica.

(1) DElla nuova Geometria di Francefco Patrizj libri XV. ne' quali con mirabil ordine, e con dimoftrazioni, a maraviglia più facili e più forti delle ufate, fi vede, che le matematiche per via regia e più piana, che dagli antichi fatto fi è, fi poffono trattare. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1587. *in* 4.

(2) Pratica della Perfpettiva di Monfignor Daniello Barbaro, eletto Patriarca di Aquileja, opera molto utile a' Pittori, Scultori, ed Architetti. *In Venezia per Cammillo e Rutilio Borgominieri* 1568. *in foglio*, *ediz. II.*

(1) Di lui ci fono ancora i primi libri II. latini de *rerum natura*, l'uno *de fpacio phyfico*, e l'altro de *fpacio mathematico*, ftampati in *Ferrara* dal *Baldini* 1587. in *quarto*.

(2) Il nome di sì gran *Prelato* nobilmente rifplende in quefta *Eloquenza*, e anche nell' altra, come in più facoltà facre e civili ugualmente celebre, e nelle ambafcerie per la fua patria, e nel

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) *Francefco Patrizj*, che da *Giovanni Gionfio*, moderno fcrittore dell' *Iftoria filofofica*, vien chiamato, *homo audacis ingenii*, anche nella fua *nuova Geometria* pensò di aprirle una piana, e fpedita ftrada, da lui chiamata *Regia*, perchè creduta effer quella, che *Tolomeo Lago Re di Egitto* avea per sè richiefta ad *Euclide*, da cui gli fu rifpofto, che ella non ci era; ma sì fatta ftrada, aperta dal *Patrizj* non ebbe poi chi la frequentaffe, e fu quafi lafciata in folitudine, e dimenticanza. Quindi è che fra i Geometri non lo ha mentovato *Giovanni Voffio*, e neppure fra i Mattematici, benchè contra ragione, l'Abate di Guaftalla *Bernardino Baldi*.

(2) Sul frontifpizio fta l'anno 1568. ma nel fine, il 1569. Se quefta poi è la *feconda* edizione, mi farà caro, che alcuno m'infegni, qual fia la *prima*. Quella forfe riportata dal *Voffio* del 1559.? Ma quefta mai non fi vide, e ne reca chiariffime prove il diligente Signor Marchefe *Giovanni Poleni* nelle fue *Exercitationes Vitruvianæ primæ* pag. 81. Oltre di ciò fi rifletta, che nella unica impreffione del *comento latino* del *Barbaro* fopra *Vitruvio*, fatta in *Venezia* da *Francefco de' Franceſchi* nel 1567. in *foglio*, egli non aveva prodotta, e appena avea terminata quefta fua *Pratica* della *Perfpettiva*; poichè nella fine di quel *Comento* dice (*lib.V.c.8.*), che, ficcome l'avea già promeffa, così ora avendola finita, ripromette di pubblicarla quanto prima a utilità de' Pittori. OPTICEM *autem, de qua libro quinto me tractaturum promifi, jam abfolvi, & ftatim videndam curabo; ut etiam in hac parte aliquid utilitatis etiam pictoribus afferam*. Nel 1567. promette dunque il *Barbaro* di dare alle ftampe quefto fuo libro; e però la edizione del 1568. ne viene ad effer la *prima*: anzi non fi sa, che altra nè prima, nè poi ne fia comparfa alle ftampe. Il Senator *Buonarroti* nelle fue *Offervazioni iftoriche fopra alcuni Medaglioni antichi* pag. 256. fondandofi su l'afferzione del Padre *Egnazio Danti*, comentatore della *Profpettiva* del *Vignola*, dice,

(*) Pratica di Prospettiva di Lorenzo Sirigatti. *In Vinegia per Girolamo Franceschi 1596. in foglio.*

nel grado ecclesiastico illustre; onde *Alfonso Ulloa* non si sazia di lodare il Patriarca *Giovanni Grimani* in occasione di dedicargli i *Dialoghi* della Natural filosofia di *Giovanni di Fonte*, per essersi eletto *Coadjutore* un tant'uomo, da lui chiamato *principal lume di questo secolo*, essendo la sua elezione stata approvata dal Pontefice Giulio III. ai XVII. Dicembre 1550. Egli poi morì nel 1574. d'anni LXI. come nato ai XVIII. di Febbrajo 1513. dell' Era comune: con le quali sicure date si emenda chi ne scrisse diversamente (*a*). Gregorio XIII. surrogò poi *Luigi Giustiniano* altro coadjutore al *Grimani*, ai XX. Luglio 1574.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

dice, che i tre libri scritti gran tempo avanti, e non mai divulgati, intorno a quest'Arte da *Pietro della Francesca* dal *Borgo a San Sepolcro*, furono *ricopiati* in gran parte da *Daniel Barbaro*. Bisognerebbe aver sotto l'occhio i suddetti tre libri, per potere accertarsi, fino a quanto si stendesse il preteso furto di lui, il quale non lasciò per altro di fare onoratamente, e da ingenuo Gentiluomo, laudevole ricordanza di esso *Pietro dal Borgo*. Egli è bene ascoltar lui medesimo, come nel proemio ne parli: „ Ma in che „ modo, e con quali precetti si reggessero (i pittori) niuno ch'io sappia negli scritti suoi ne ha lasciato memoria: se forse non vogliamo chiamare „ precetti, e regole, alcune pratiche leggieri, poste senza ordine, e fondamento, & esplicate rozzamente: perchè „ di queste ne son pure alcune di *Pier* „ *dal Borgo Santo Stefano* (anzi *San Sepolcro*, che nella Tavola, posta in fine della sua opera così si corregge), „ e d'altri, che per gl'*idioti* ci potriano „ servire. Poche cose ci ha lasciato *Alberto Durero*, benchè ingeniose, e sottili. Più grossamente si è portato il „ *Serlio:* ma l'uno e l'altro (dirò così) „ si sono fermati sopra il limitare della „ porta. „ E allo stesso *Pietro dal Borgo* rende altrove giustizia col dire (*Prat. libro II. cap. VIII. pag. 36.*), *il quale ha lasciate alcune cose di* Prospettiva, *dal quale* ho preso *alcune delle soprapposte descrizioni* ec. Suo maestro e guida per questa *Pratica* fu *Giovanni Zamberto*, o *Giamberto*, cittadino Veneziano, (*ivi nel proemio*) al quale confessa di aver l'obbligo di molte cose, che gli sono state di utile, e di piacere. Così di uno strumento, ritrovato per l'uso della Prospettiva, e mandatogli in Siena dall'ingegnere *Baldassare Lanci*, veggasi quello, che egli ne asserisce nello stesso suo libro (*Parte IX. cap. IV. pag. 192.*). Tanto è vero, che il *Barbaro* si facea pregio di onorar coloro, de'lumi de'quali si fosse approfittato, non *rubando* già, ma imparando.

(*a*) Se queste *date* del tempo della nascita, e della morte di *Daniello Barbaro* sono *sicure*, van dunque a terra le *prime*, prodotte altrove da Monsignore (*p.* 320.). Se poi le *prime* son chiare, e certe, perchè, a detto di lui, non sono *antiche*, nè *astruse*, come l'*Epoche de' Siromacedoni*, essendo quì contraddette dalle *Seconde*, le quali, secondo lui, son *sicure*, cadono eziandio queste in tenebre, e in oscurità, più delle Cimmerie palpabili, e dell'Egizie. Il punto sta, che nè quelle *date*, nè queste, non solo non sono *sicure*, ma in parte ancora son *false*, come a suo luogo con evidenza si è dimostrato. Non occorre pertanto riperer quì nuovamente il già detto, per non incorrere con esso lui in repetizioni superflue, e nojose, ovvero in contraddizioni aperte, e fallaci.

(*) * -- E in Venezia per Bernardo Giunti 1625. *in foglio grande*, ediz II. come l'altra con LXV. rami.

Lorenzo di *Niccolò Sirigati*, Gentiluomo, e Accademico Fiorentino, si dichiara *Cavaliere* nel frontispizio, perchè lo

era

(1) Le due regole della Prospettiva pratica di Jacopo Barocci da Vignola co' Comentarj di Egnazio Danti. *In Roma presso il Zannetti* 1583. *in foglio*.

(2) Dell'Uso e della fabbrica dell'Astrolabio, e del planisferio con la giunta dell'uso e della fabbrica di nove altri strumenti astronomici, di Egnazio Danti. *In Firenze per li Giunti* 1578. *in* 4.

(3) General trattato di numeri, e misure di Niccolò Tartaglia. *In Venezia per Curzio Trojano* 1556. *Parti VI. vol. I. in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ra dell'Ordine di Santo Stefano, ove fu ammesso ai III. di Maggio 1583. e l'opera vien posta da lui sotto la protezione del Granduca Ferdinando de' Medici.

(1) * -- E ivi nella stamperia del Mascardi 1644. *in foglio*, *ediz. II.*

Se ne ha una *terza* di *Bologna*; ma è stata assai gradita la *quarta* di *Venezia* per Pietro Bassaglia 1743. pure in *foglio*, con figure pulitamente intagliate in rame. Il *Danti*, che fu Peragino, e Frate Domenicano, indi Vescovo di Alatri, non solo comentò il *Vignola*, ma ne scrisse la *Vita*, che quì all'opera, e al suo comento è premessa. Il *Vignola* morì in Roma ai VII. di Luglio nel 1573. e'l *Danti* in Alatri ai XIX. di Ottobre nel 1586. dell'età sua XLIX.

(2) * -- Trattato dell'uso e della fabbrica dell'Astrolabio, con la giunta del planisferio del Rojas, a Don Ferdinando Cardinal de' Medici. *In Fiorenza appresso i Giunti* 1569. *in* 4. *ediz. I.*

* -- Primo volume (solamente) dell'uso e fabbrica dell'Astrolabio, nuovamente ristampato, e accresciuto in molti luoghi, con l'aggiunta dell'uso e fabrica di nove altri istromenti astronomici, a Don Francesco de' Medici II. Granduca di Toscana. *Ivi* 1578. *in* 4. *edizione II. accresciuta.*

L'ultimo dei *nove* istromenti astronomici è l'*Anemoscopio verticale*, o sia dimostratore dei venti, ritrovato dal *Danti*, e pubblicamente fabbricato in Fiorenza, e in Bologna, nella cui Università leggea Mattematica. Egli ne fece la prova presso *Giambatista Cini* in una amenissima villa, detta delle *Rose*, e lo descrisse in latino, ma quì non se ne ha, fuorchè la versione Italiana di *Pierantonio Cattaldi*, che in tal guisa si chiama appiè della lettera da lui scritta a *Lorenzo Costa*, ma nel titolo del Trattato si nomina *Pierantonio Cattani*. La descrizione del *Planisferio* del *Rojas* occupa la quarta Parte dell'Opera, in VI. Parti divisa. Era questo un istrumento assai antico usato dagli Arabi, dai quali il *Rojas* ne trasse la maggior parte, e perchè il *Danti* lo conobbe molto comodo, e facile a far con esso ciascuna operazione del suo *Astrolabio*, ne volle mostrar l'uso in questa sua opera, terminata da lui con la *Diottra d' Ipparco* per misurare la grandezza del diametro de' Pianeti, e delle Stelle fisse, e con l'*Armilla equinoziale di Claudio Tolomeo*, utile a far le osservazioni sopra la grandezza, e la misura dell'anno.

(3) Questa edizione, solita legarsi per la gran mole dell'opera in *tre* volumi, che con poca proprietà si ridurrebbono a *un solo*, non è in *quarto*, ma in *foglio*; e fu fatta parte nel 1556. e parte nel 1560. Il *Fontanini* non ha registrato nè l'*Euclide*, nè altre opere mattematiche di questo dotto Bresciano, che tutte meritavano di esser quì mentovate.

In-

(1) Invenzione del corſo della Longitudine di Paolo Interiano, Gentiluomo Genoveſe, col riſtretto della Sfera. *In Lucca pel Busdrago* 1551. *in* 4.

(2) Della Sfera del mondo libri VI. di Aleſſandro Piccolomini. *In Venezia per Gio. Variſco* 1595. *in* 4. *ediz. II*

- - - Delle Stelle fiſſe. *In Venezia per lo Variſco in* 4. *ſenz'anno*.

- - - Teoriche, ovvero Speculazioni de' Pianeti. *In Venezia per lo Variſco* 1563. *in* 4.

(3) Annotazioni ſopra la lezione della Sfera del Sacroboſco, ove ſi dichiarano tutti i principj matematici e naturali (di Mauro Fiorentino). *In Firenze per lo Torrentino* 1550. *in* 4.

(4) La Sfera di Giaſon de Nores. *In Padova per Paolo Mejetto* 1589. *in* 4.

(5) La Sfera di Proclo, tradotta da Egnazio Danti con annotazioni. *In Firenze per li Giunti* 1573. *in* 4.

- - - E tradotta da Tito Gio. Scandianeſe. *In Vinegia pel Giolito* 1556. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il *Mazzoni*, trattando della *Longitudine* nella ſua *Difeſa di Dante* (*Part. I. lib. I. cap. XVII. pag.* 53.), cita queſto libricciuolo dell'*Interiani*. La ſcienza delle *Longitudini* è un arcano, di cui dopo due mila e più anni ancora oggidì ſi va in traccia. Si propongono generoſe ricompenſe, a chi aveſſe il merito di venirne a capo, e ſcoprirlo: ma sì fatta ricerca oramai quaſi entra nel numero di quelle coſe, che inutilmente ſi cercano, e ardentemente ſi bramano.

(2) Il noſtro *Fontanini* con la ſolita ſua franchezza conta per *ſeconda* queſta edizione del 1595. e pur ella è almeno la *quarta*. La *prima*, a mio credere, è quella del 1561. la quale però non contiene, ſe non IV. libri, ed è accompagnata da quello delle *Stelle fiſſe*. Siegue la edizione del 1573. in libri VI. e quindi vien l'altra del 1579. tutte in *quarto*, e preſſo il *Variſco*, il quale per la *quarta* volta riſtampò l'opera nel 1595. Di queſte *minuzie* non farei motto, ſe non vedeſſi, che il *Fontanini* moſtra di averle in gran pregio.

(3) *Mauro Fiorentino* era Teologo e religioſo de' Servi in Firenze, come ſi vede dal fine della lettera, con cui dedica a Coſimo de' Medici Duca di Fiorenza, e vi ſi cognomina *Teuſebo*, *Fonaſco*, *e Filopanareto*. In fine del libro vien lodato con un Sonetto da *Pietro Orſilago* da Piſa. Egli ha ſcritto ancora la *Sfera volgare nuovamente tradotta con molte notande addizioni di Geometria*, *Coſmografia Navigatoria*, *e Stereometria*, ſtampata in *Venezia* per *Bartolommeo Zanetti ad iſtanza di M. Gio. Ortega de Carion Burgenſe Iſpano commorante in Firenze* 1537. *in* 4.

(4) A queſto Trattato del *Nores* va congiunto un ſuo *Diſcorſo* intorno alla *Geografia*, e un altro breve *Trattato* col titolo, la *Sferetta di M. Trifon Gabriele*, *tradotta dal latino in volgare*, e preceduta da un altro *Diſcorſo* del *Nores* ſopra l'ordine tenuto dal *Gabriele* in queſto ſuo opuſcoletto.

(5) Il *Danti* quì nel titolo ſi denomina, *Coſmografo del Granduca di Toſcana*, e dedica il libro a *Donna Iſabella Medici Orſina*, Ducheſſa di Bracciano, e ſorella del Granduca. Non so poi, per qual cagione ſi taccia da Monſignor *Fontanini* il *Trattato* dell' *Uſo della Sfera* del medeſimo

Discorso sopra gli anni climaterici di Giuseppe de' Rossi da Sulmona. *In Roma per Jacopo Bericchia* 1585. *in* 4.

(1) Trattato della Sfera con le pratiche per quelli, che desiderano esercitarsi in essa, e col modo di far la figura celeste, secondo la via razionale, di Urbano Davisi. *In Roma per lo Mascardi* 1682. *in* 12.

(2) Degli Elementi d'Euclide libri XV. con gli scolj antichi, tradotti prima in lingua latina da Federigo Commandino, e di comentarj illustrati, e ora d'ordine del medesimo trasportati nella nostra volgare, e da lui riveduti. *In Urbino per Domenico Frisolino* 1575. *in foglio*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

mo *Danti*, non solo mentovato nel titolo dopo le *annotazioni*, ma annessovi, e impresso col suo frontispizio, come se fosse un' opera da sè. Lo scrisse il *Danti* a istanza di *Cesare dalla Penna*, dopo avergli spiegati i XV. libri di Euclide; ma questi essendo morto in Dalmazia, ove militava per la Repubblica di Venezia, l'autore lo dedicò a *Diomede della Cornia* Marchese di Castiglione, e fratello di *Cesare*. A' libraj nel dar fuora i cataloghi de' loro libri basta indicarli col titolo del primo trattato in essi contenuto; ma in una *Biblioteca* ben ragionata, come è questa, si è in obbligo di specificare i diversi, o almeno i principali trattati, nello stesso volume compresi, e quella, che si chiama *Bibliotheca latens*. A questa regola, che è profittevole, il nostro autore non ebbe sempre avvertenza.

(1) *Urbano Davisi*, o *d' Aviso* Romano fu discepolo del Padre *Buonaventura Cavalieri* Milanese, dell'Ordine, ora spento, de' Gesuati, celebre Geometra, del quale egli scrisse la *Vita*, che si legge stampata nel principio di questo libro dopo la prefazione, ove pur narra in ristretto molte azioni lodevoli del Commendator *Cassiano del Pozzo*, e del Commendator *Carlantonio* fratello di lui Gentiluomini Torinesi, nell'amare, e favorire le buone lettere ai *Pinelli*, ai *Molini*, ai *Peireschi* niente inferiori.

(2) * -- E *in Pesaro appresso Flaminio Concordia* 1619. *in foglio*, *ediz. II.*

Morì, terminata appena la edizione di *Urbino*, l'insigne mattematico *Federigo Commandino*, mancato in essa sua patria ai III. di *Settembre* nel 1575. laonde *Valerio Spacciuoli*, genero di lui, sapendo esser questa la volontà del suocero, dedicò l'opera a *Francesco Maria II. Feltrio della Rovere*, Duca VI. di Urbino, per comandamento del quale l'autore avea impresa la traduzione latina di *Euclide*, dopo avergliela privatamente spiegata. Lo *Spacciuoli* ne attribuisce il volgarizzamento ad alcuni scolari del *Commandino*. Ma la ristampa di *Pesaro* viene indiritta con altra lettera da *Giannantonio Ingegneri* da Fossombrone a Don *Federigo Feltrio* Principe di Urbino, figliuolo del suddetto Duca. Prima del *Commandino* volgarizzarono *Euclide*, ma senza gli scolj, *Angelo Cajani* Fiorentino, la cui traduzione, dedicata ad *Antonio Altoviti*, fu stampata in *Roma* da *Antonio Blado* nel 1535. in *ottavo*; e *Niccolò Tartaglia*, la cui versione, accompagnata da un' ampia sposizione del testo, fu prima stampata in *Venezia* per *Venturino Ruffinelli* nel 1543. in *foglio*, e poi di nuovo in *Venezia* appresso *Curzio Trojano* nel 1565. in *quarto*; e così pure *ivi per gli eredi di esso Trojano* 1585. Ci è ancora, ma più recente, l'*Euclide* restituito di *Vitale Giordani*, dedicato al Re *Lodovico XIV.* e stampato in *Roma*, dove era Lettore di mattematiche, per *Angelo Bernabò* 1680. in *foglio*.

(1) Il libro V. degli Elementi di Euclide, ovvero scienza universale delle Proporzioni, spiegata con la dottrina del Galileo (da Vincenzio Viviani). *In Firenze alla Condotta 1674. in 4.*

- - - Formazione, e misura di tutti i Cieli. *In Firenze per Pier Matini 1692. in 4.*

(2) Lo Specchio ustorio di Bonaventura Cavalieri, ovvero trattato delle Sezioni coniche. *In Bologna per Giambatista Feroni 1650. in 4.*

Fabbrica degli Orologj solari per D. Valentino Pini Canonico regolare di San Salvatore. *In Venezia per Marco Guarisco 1598. in foglio.*

(3) Dialogo di Giambatista Vimercato, degli Orologj solari. *In Vinegia pel Giolito 1567. in 4.*

(4) Degli Orologj solari nelle superficie piane, Trattato di Muzio Oddi da Urbino. *In Milano per Jacopo Latini 1614. in 4.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) *Aggiuntevi*, così nel titolo, *cose varie del Galileo, e del Torricelli, i Ragguagli dell'ultime opere loro con altro:* in che si comprende il *Diporto geometrico* di esso *Viviani* con la sua continuazione. Del *Torricelli* non si fa menzione alcuna in tutta la *Biblioteca* del *Fontanini*; e pur egli è stato un tal Geometra da poter andar d'appresso ai più rinomati.

(2) Alcuni esemplari, che hanno in fronte l'anno 1650. non sono di edizione diversa dalla prima, che ne fece il *Ferroni* nel 1632. vedendosi in fine di quella gli stessi *errori* di numeri, e capi, che erano corsi nell'altra. Diversa è bensì un'altra edizione, che pure uscì dal *Ferroni* nel 1650. riveduta, e dedicata al Conte *Francesco Maria Riario* da *Urbano Davisi*, Priore del Convento di San Girolamo, e discepolo dell'autore, di cui, come dicemmo poc'anzi, egli descrisse la *Vita*. Il *Cavalieri* fu, ed è in grande stima, e vien chiamato dal *Galilei alter Archimedes*, e anche *ingegno mirabile* in due lettere al Padre *Fulgenzio Micanzio* Bresciano, dell'Ordine de' Servi, e Teologo Consultore della Repubblica dopo Fra *Paolo Sarpi*. Le due lettere stanno fra quelle di diversi, stampate dal *Baglioni*, da me altre volte citate (*pag.* 370. 371.).

(3) * -- E *ivi 1565. in 4. ediz. I.*

* -- E *ivi presso i Gioliti* 1585. *in 4. edizione III.*

Questo *Dialogo* fu pubblicato da *Tommaso Porcacchi*, e da lui dedicato ad *Andrea Menichini* da Castelfranco nel Triviggiano, che fu Avvocato in Venezia, e come Dottor di legge, vien quì trattato col titolo di *Eccellenza*; titolo dato talvolta in que' tempi anche ai Dottori di medicina. Il *Vimercato* era Milanese, e Monaco Certosino.

(4) *Lantoni*, e non *Latini* è il cognome dello Stampatore. Ci è per *Impresa* nel frontispizio il *Sole* nascente, offuscato, e impedito da *nuvole*, sicchè i suoi raggi non vadano a cadere sopra un *orologio orizontale*, che sta sul piano. L'*Oddi* ha quì voluto simboleggiare nel *Sole* il *Duca d'Urbino* suo Signore, nelle *nuvole* i suoi malevoli; e nell'*Orologio* sè stesso, che vi pose per motto, QUAL HOR RIMOSSE. La chiara spiegazione se ne darà più giuso.

* -- Degli Orologi Solari Trattato (secondo) *In Venezia presso il Ginammi 1638. in quarto.*

Questo *secondo* Trattato, che l'*Oddi* finì di scrivere, essendo architetto a Loreto, è differente affatto dal *primo*. In fronte

anche

anche questo spiega la sua *Impresa*, che è un *Orologio verticale* verso Ponente, e col Sole rivolto all' Occaso, già dissipate le *nuvole:* il motto è questo, INTEMPESTIVO E TARDI; avendo con ciò voluto significare, che le *nuvole* (i suoi malevoli) si erano disperse, ma tardi per lui, già invecchiato, e quando il *Sole*, il Duca, era vicino all'Occaso. L'*Oddi* scrisse questi suoi Trattati, stando prigione in Urbino, avendolo i suoi maligni, che mai non mancano nelle Corti, messo in sospetto, e disgrazia al Duca *Francesco Maria II.* presso il quale era prima in molto favore. La congiuntura presa per rovinarlo fu questa. D'ordine della Duchessa *Livia* essendo stata intercetta una lettera del Duca suo marito, questa fu a lei consegnata col rapporto di alcune cose, che il Duca voleva, che le fosser tenute occulte a riguardo di certi disapori, tra lui, e 'l Marchese della *Rovere* insorti. All' *Oddi* ne fu imputata la colpa col fondamento de' favori, che gli facea la Duchessa, e del supposto, e segreto carteggio suo col Marchese. Il Duca prestò fede all' accusa, e fece incarcerar l'*Oddi* nella peggior segreta della fortezza di Pesaro, con divieto ad ognuno di parlargli, e di somministrargli la minima comodità da scrivere e da studiare. Con gran fortezza d' animo sostenne l'*Oddi* un così grande infortunio, e con l'industria se ne procacciò qualche sollievo, applicandosi allo studio, e scrivendo questa, e altre sue opere con inchiostro fatto di carboni pesti, stemprati in acqua, e al fumo della candela, e rassodando la carta con colla assai leggera, come si conosce dai manoscritti, che ancora se ne conservano presso i *Vincenzi* in Urbino: la qual notizia con altre particolarità mi è stata comunicata per mezzo del Signor *Annibale Olivieri*, dotto e cortese amico, il quale ne fu favorito dal Padre Pier Girolamo Vernaccia delle scuole pie, che sta scrivendo le *Vite* dei letterati d' Urbino sua patria. Di così gravi sue traversie si ha qualche lume dal proemio del suo *secondo* Trattato degli *Orologi*, stampato in *Milano*, ove dopo una prigionia di nove anni fu relegato nel *1609.* e quivi non molto dopo gli fu conferita la pubblica lettura di mattematica nelle scuole Palatine. Ma dallo stesso proemio si riceve certezza di un enorme *plagio*, che gli fu fatto. Il Padre *Giulio Fuligatti* da Cesena, della Compagnia di Gesù, stampò in *Ferrara* presso *Vittorio Baldini* nel *1617.* in *quarto* un libro degli *Oriuoli a Sole*: che fu tre anni dopo l'impressione del *primo* Trattato dell' *Oddi* sopra lo stesso argomento. A maggior dilucidazione del fatto mi basterà riferire le precise parole di lui, tratte dallo stesso proemio, ove asserisce, che il pubblicare queste sue *seconde* fatiche altronde non provveniva, fuorchè da una *mera necessità*; soggiugnendo, che dopo aver composto il primo Trattato degli *Orologi orizzontali*, lo sottopose alla considerazione di un amico suo molto letterato nella Marca d'Ancona: „ ma la mia confidenza (così egli ci attesta) e la sua facilità diedero luogo a copiarne alcune „ parti ad un *Padre Giulio Foligatti*, dal „ quale furono poi frapposte in un libro, „ che avrei detto *suo*, se di *suo* vi fosse „ altra cosa, che il suo nome: che però „ mentre visse il *Padre Cristoforo Clavio*, „ li fu sempre vietata la licenza di stampare un sì fatto centone, benchè con „ mezzi di molta autorità più volte il „ tentasse: lo stampò poi cinque anni „ dopo la sua morte, (*Morì il Clavio* „ *li XII. Febbrajo 1612.*) e delle cose mie „ tacque il mio nome, imaginando forse, „ che con l' avere io pubblicato un altro „ *Trattato* dell' istessa materia (*cioè quello* „ *del 1614.*) posteriore a quello, non „ fossi poi per dar fuori questo (*del 1638.*) „ dal quale era stato fatto il *furto*, benchè io l' avessi accennato in una lettera ai lettori. „ e quì continua a dir altre cose, che non occorre ripetere. Subodorò questo *plagio* il Padre *Lionardo Cozzandi* Bresciano, dell'Ordine de' Servi, e ne fe registro in un suo opuscolo, ove scuopre i plagiarj in materia di lettere. Finirò di parlare di *Muzio Oddi* col notar l'anno della sua nascita, e quello della sua morte, tolto da un ritratto di lui, dove all'intorno si legge, che nacque nel *1569.* ai XV. Dicembre, e morì in Urbino ai XV. pur dello stesso mese *1639.* Fu lodato con Orazione funerale del Padre Fra *Ambrogio Scarelli* Domenicano. Siccome verso l'anno *1626.* essendo egli in Milano, fu invitato dai Signori Lucchesi a dar mano alle nuove mura, e fortificazioni della lor città, così a memo-

(1) - - - Dello Squadro, Trattato. *In Milano per Bartolommeo Fobella 1625. in 4.*

- - - Della Fabbrica e dell'uso del Compasso polimetro. *In Milano pel Fobella 1633. in 4.*

(2) Monicometro, strumento da misurar la vista stando fermo, del P. D. Francesco Pifferi Camaldolese. *In Siena per Lucca Bonetti 1595. in 4.*

(3) - - - La Sfera di Giovanni di Sacrobosco, tradotta e dichiarata. *In Siena per Salvestro Marchetti 1564. in 4.*

(4) Fabbrica del Compasso di proporzione di Paolo Casati. *In Bologna per G. B. Feroni 1664. in 4.*

[Discorsi e] Dimostrazioni matematiche di Galileo Galilei intorno a due nuove scienze, attinenti alla meccanica, e ai movimenti locali. *In Leida per gli Elzevirj 1638. in 4.*

(5) - - - Discorso [al Serenissimo Cosimo II. Granduca di Toscana] intorno alle cose, che stanno sull'acqua, o che in

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ria della ben prestata sua opera gli fu battuta una Medaglia di bronzo, nel cui rovescio sta la fortificazione di essa città con questa leggenda, HIS MUNITA PRÆSIDIIS S. PAU. S. DON. RESP. LUC. HÆC SIBI PROPUGNACULA POS. A. MDCXXVII. In morte di lui sta un Epigramma del Naudéo nel libro I. de' suoi Epigrammi, stampati in *Parigi* dal *Cramoisì* nel 1650. in 8. pag. 32.

(1) L'*Oddi* parla anche quì nella lettera al Conte *Bartolommeo Marliani* della sua prigionia, e della sua relegazione a Milano, e degli ajuti prestatigli da esso Conte per la pubblicazione di quest'opera. Di *Muzio Oddi* fu fratello *Matteo*, che pure fu mattematico, ed ingegnere, come apparisce dalle tre Centurie di *Precetti di Architettura militare*, raccolti, e ordinati da lui, e stampati in *Milano* dal *Fabella* nel 1627. in 8.

(2) Io non so, se sia la stessa cosa, *misurar* la vista, ovveramente *misurar con la vista*. Questa seconda maniera piacque usar al P. *Pifferi*, che fu dal *Monte San Savino*, e Professore di mattematiche nello Studio di Siena. Al suo istrumento diede il nome di *Monicometro*, che significa, *Misura stataria*, in Greco valendo *Monico* lo stesso, che *statario*, o che sta fermo, e *Metros* significando *Misura*.

(3) Nel 1654. nè 'l monaco *Pifferi*, nè lo Stampatore *Marchetti*, molti anni prima già morti, erano più in istato, nè quegli di compor la sua opera, nè questi d'imprimerla. Ella veramente fu impressa nel 1604.

(4) * -- E *ivi per Gioseffo Longhi 1685. in 4. ediz. II. notabilmente accresciuta.*

Questa edizione II. benchè in carta più comune, e *poco civile*, direbbe il *Fontanini* e in peggior carattere impressa, è stata tuttavia di molto ampliata dal medesimo autore, contenendo questa più di quella del *Feroni*, un intero capo, e qua e là quistioni non prima proposte.

(5) Volendo il *Fontanini* metter nella sua *Biblioteca Italiana* le opere del *Galilei*, *separatamente* stampate, ne sceglie le sole *due* sopraddette, e fa un torto patente alle tante altre tutte eccellenti, che da quell'incomparabil filosofo, e mattematico, miracolo de' suoi tempi, e lume di quei, che già vennero, e verran dopo, furono, vivente lui, divulgate. Io non mi fermerò quì a farne ad una ad una menzione, che troppo in lungo mi porterebbe il voler farne di tutte particolare registro. Tre volte *unitamente* sinora vennero insieme raccolte, in *Bologna*,

in quella si muovono. *In Firenze per Cosimo Giunti* 1612. *in* 4. *edizione II.*

(*) Fu fatta ultimamente in Firenze dai *Tartini* e *Franchi* la nuova edizione delle opere del *Galilei* in tomi III. in *quarto* (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

gna, in *Fiorenza*, e in *Padova*: la prima volta in II. tomi, la seconda in III. e divise in IV. la terza. L'edizione di *Bologna* fu fatta dagli *eredi di Dozza* 1655. 1656. tomi II. in *quarto*. Più copiosa è la suddetta. (*)

(*a*) L'anno dell'edizione fu il 1718. bella e ricca per più cose, che vi furono aggiunte, non prima comparse al giorno. Ma nulla in bellezza le cede, e in copia di molto l'avanza quella di *Padova* nella *stamperia del Seminario* 1744. tomi IV. in *quarto*, l'ultimo de' quali riprodotto con le dovute licenze, contiene il famoso *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, *Tolemaico*, *e Copernicano*, che la prima volta era stato stampato in *Fiorenza* per *Giambatista Landini* nel 1632. e la seconda in *Napoli*, benchè vi si legga in *Fiorenza*, nel 1710.

CAPO IX.

Il Calendario e Computo ecclesiastico. (*)

DIscorso di Giovanni Zanti sopra la riforma dell'anno, fatta da Gregorio XIII. *In Roma per Antonio Blado* 1582. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Pochi Italiani hanno scritto in lor lingua sopra la riforma Gregoriana del *Calendario*: molti nella latina. Monsignor *Fontanini* se ne spiccia in questo *Capo* col registro di soli quattro, che son poca cosa, e non danno gran lume alla piena conoscenza di questa grand' opera, tanto utile, anzi tanto necessaria alla Chiesa. *Pier Vettori* (*Prose Fior. Parte IV. vol. IV. nella prefaz. pag. IV. e pag.* 9.) avendo in un suo libro mentovato con giusto encomio il sommo Pontefice Gregorio XIII. per aver corretto il *Calendario*, comparandolo a *Eudosso Gnidio*, ed a *Giulio Cesare*, se ne compiacque tanto il Pontefice, che in ricompensa onorò il *Vettori* con un amplissimo Breve dato in Roma li VI. Novembre 1584. Il Padre *Giampietro Maffei* nel volume II. degli *Annali* di esso Papa (*pag.* 268. *e segg.*) stese intorno a questa correzione una relazione competente, e vi narra, che la forma della correzione dell'anno solare fu ritrovamento di *Luigi Lilio Calabrese*, il quale dopo dieci anni incirca di specolazione essendo venuto a morte, lasciò il suo scritto al fratello *Antonio*, da cui fu presentato a sua Santità, supplicandolo, che in premio della fatica, qualora l'opera fosse giudicata a proposito, non venisse defraudato del privilegio della stampa, e del monopolio. Il libro, dopo ben esaminato dai principali mattematici, e in particolare da Monsignor *Vincenzio Laureo*, poi Cardinale, e dal Padre *Cristoforo Clavio* Gesuita, fu con universal consenso applaudito, e accettato, e sopra di esso fu stabilita la riordinazione *Liliana*; e dato alle stampe di *Roma*, innumerabili copie latine, e volgari se ne sparsero per le Provincie Cattoliche, contrastato in vano dai Novatori, della Pontificia Sede, e della nostra Santa Religione acerrimi e perpetui nemici.

(*) La Chiave del Calendario Gregoriano del R. M. Ugolino Martelli Vescovo di Glandeva. *In Lione* 1583. *in* 8. *senza stampatore*.

Trattato del Computo ecclesiastico del P. Guido di Sovvignì, sacerdote dell'Oratorio di Francia. *In Roma per Lodovico Grignani* 1641. *in* 8.

Il Computo ecclesiastico riformato, facile, e perpetuo, ordinato e disposto ne' nodi delle dita da Vincenzio Cappellini Finarese. *In Modana per Bartolomeo Soliani* 1647. *in* 8.

(1) Nel *Codice antico de' canoni della Chiesa Romana* di Francesco Piteo p.386. dell'impressione regia di Parigi del 1687. in foglio, si mentova questo libro del *Martelli* con altri, allora scritti; ma si tace il primo, non comune, del *Zanti* (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Il libro è dedicato dal Vescovo *Martelli* a Monsignor *Ottavio Bandini*, Abate di Casanuova, e Referendario Apostolico, il quale da Clemente VIII. fu dipoi promosso al Cardinalato. *Luigi Lilio* vien una sola volta mentovato da lui p. 357. unitamente con *Antonio Lilio*, che dal Padre *Maffei* vien detto *fratello* di *Luigi*, e *padre* quì del *Martelli*. Di questo Prelato si ha un altro libro alle stampe intorno alla riforma dell'anno, ma in lingua latina: *De anni in integrum restitutione, una cum Apologia* etc. stampato in *Lione* per *Francesco Corrado* nel 1587. in *ottavo*.

(*a*) Della rarità del libro del *Zanti* anch'io farò buon testimonio, non avendolo mai veduto, non che trovato, nè avendolo mai osservato in molti cataloghi, se non in quello del *Cardinal Imperiali*. *Francesco Pitéo* fu quegli veramente, che ha restituito il *codice antico* dei *Canoni* della Chiesa Romana; ma la *Dissertazione*, che pag. 386. vi si legge de *anno Romano*, non è di *Francesco Piteo*, ma di *Pietro* suo fratello. Oltre alle due Opere del Vescovo *Martelli*, vi si mentova l'opera di un altro Italiano, ed è quella di *Gioseffo Zarlino* da Chioggia, de *vera anni forma, sive de recta ejus emendatione*, stampata in *Venezia* presso il *Varisco* nel 1580. in 4. e in questo proposito si può ricordare il *Ragionamento* di *Alessandro Canobio* Veronese *sopra la riforma fatta da N. S. Papa Gregorio XIII.* pubblicata in *Verona* per *Sebastiano dalle Donne* 1582. in *quarto*. Molti anni dopo, cioè nel 1597. uscì pure in *Verona* presso *Girolamo Discepolo* in *quarto* un'altro *breve Trattato* dello stesso *Canobio* sopra la celebrazione della Pasqua, e d'altre Feste mobili.

CA-

CAPO X.

Architettura.

(*) LA Milizia Romana di Polibio, Tito Livio, e Dionigi Alicarnasseo, da Francesco Patrizj dichiarata, e con varie figure illustrata, laquale appieno intesa, non solo darà altrui stupore de' suoi buoni ordini, e disciplina, ma ancora in paragone sarà chiaro quanto la moderna sia difettuosa e imperfetta. *In Ferrara per Domenico Mamarelli* 1583. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Il credito del *Patrizio* non ha mai persuaso, nè persuaderà mai, che nella milizia moderna si pratichino le forme, e le regole dell'antica, troppo essendo diverso il modo di guerreggiare di quelli, e di questi tempi. Questa è'l *primo* libro, che uscisse dalla stamperia del *Mamarelli*, attestandolo lui nella lettera al Duca *Alfonso II.* Il *Patrizio* nell'altra sua dedicazione allo stesso Duca di Ferrara, sotto la cui protezione era stato chiamato, dopo il suo secondo ritorno sofferse continui travagli, e vi perdette un *tesoro di antichi manoscritti Greci;* fa una numerazione di quanti e Greci, e Latini anticamente trattarono dell'arte della Guerra; e poi passa a dire, che per lo spazio di 1400. anni non era giammai risorto, chi l'avesse ritornata a vita, o se pure alcuno in qualche picciola parte le avea porta mano per trarla fuor del sepolcro, l'aveva *posta a sedere con le medesime vesti fradicie e lacere, con le quali fu già sepolta*, senza curarsi *di sollevarla affatto*, e di *lavarla dalla polvere, e da' succidumi:* di che mosso a sdegno, e a pietà, risolvè di tentare, se per avventura potesse tirarla dalla fossa, e dalla oscurità, in cui si giaceva. A tale oggetto prese per guida, e diedesi a sporre *Polibio*, della cui Istoria, perdutisene molti libri, era per buona sorte alla nostra età pervenuto un *frammento* del VI. libro, che quantunque racconto intero non sia, è però il più intero, che si abbia. Avealo di Greco già traslatato in Latino *Giovanni Lascari*, e fatto stampare in *Venezia* da *Giannantonio Nicolini* nel 1529. in *quarto*. Anche quest' opera del *Patrizio* fu messa in lingua Latina da *Ludolfo Neocoro*, o sia *Kustero*, e inserita nel tomo X. del *Tesoro* del *Grevio*. A gli eruditi potè giovar molto l' intenzione, e l' opera del *Patrizio*, ma poco, o nulla ai soldati. Il dotto *Salmasio* nel suo libro postumo, *de re militari Romanorum*, stampato in *Leida* per *Giovanni Elzevirio* nel 1657. in *quarto*, termina la sua prefazione, dicendo col parere del *Verulamio*, che tre cose nel mondo fecero un notabile cambiamento, *ars typographica*, *pulvis tormentarius*, & *acus nautica:* la prima *in re litteraria*, la seconda *in re bellica*, la terza *in re navali*. Egli mostra di non aver veduto questo Trattato del *Patrizio*, non avendolo mai allegato nella sua opera; e pur l'uno, e l' altro si servirono, come di principal fondamento, del *frammento* suddetto. *Giuseppe Scaligero*, rispondendo al *Casaubono* intorno al libro, che il *Salmasio* stava scrivendo, *de Militia Romana*, gli dice (*Epist. pag.* 661. *edit. Paris.* 1610. *in* 4.), che questi avea preso a correre un campo non tentato, o inutilmente da altri tentato, e dove solo il *Patrizio* pareva gli *digitum ad fontes intendisse*. Io con lo *Scaligero*, e con altri non vo' accusare di *plagio* nè il *Salmasio*, nè il *Lipsio*, i quali scrissero sopra questo argomento; ma certo è, che il *Patrizio* fu il *primo*, che con quest' opera, e con l'altra sua dei *Paralleli militari*, non meno a loro, che ad altri

(*) - - - Paralleli militari, ne' quali si fa paragone delle milizie antiche con le moderne (opera eziandio politica). *In Roma per Luigi Zannetti* 1594. *tomi II. vol. I. in foglio.*

Nel frontispizio fu poi mutato il nome dello stampatore in quello di *Guglielmo Facciotto*, e l'anno nel 1606. quando era già morto il *Patrizj* (*a*), che dedicò l'opera al Duca Buoncompagni, degnamente esaltandolo per gran fautor delle lettere. Non è poco, che due uomini grandi, ma non di rado ugualmente maligni e superbi, *Giuseppe Scaligero*, e *Claudio Salmasio*, il primo scrivendo al *Casaubono*, e l'altro al vecchio *Gronovio*, lodino quest'opera del *Patrizj*, e il primo ancora nella *Scaligerana* [*Epist.* CXIX. *lib. II. p.*285.] dandone per plagiario *Giusto Lipsio*, persona onorata, e da non tenersi facilmente per tale sopra un *videtur* del *Salmasio*, e molto meno senza il *videtur*, e nascostamente sulla nuda parola, o calunnia dello *Scaligero*: il quale per altro sappiamo da *Monsignor Uezio* [*Epistol.* XCIII. *pag.* 213. XCIV. 216. XCVI. 220. *Huetiana pag.* 12.] con quante atrocissime ingiurie osò di trattare il povero *Lipsio* di propria mano ne' margini di un esemplare del suo *de Militia Romana*, forse in ricompensa, che il buon *Lipsio* parve non cercare altro, che le occasioni di lodar lo *Scaligero*: del cui libro bisognerebbe ancora veder, come sta la prima edizione. L'insigne *plagiario*, da me più volte accennato, si scopre ben con altro, che con un *videtur*. Ma peggio sarebbe, se io riferissi una sua nuova proposizione in materia dello *Scaligero*, la quale per degni rispetti non voglio quì riferire. Al *Salmasio* poi, e allo *Scaligero* non so per altro, come possano esser piaciuti i *Paralleli* del *Patrizj*, a loro certamente non favorevoli.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

altri facesse strada, e da sterpi e spine, che la ingombravano, se non affatto, di molto però la rinettasse, e purgasse. Il *Grevio* nella prefazione citata del tomo X. del suo *Tesoro* gli rende questa giustizia, che, sebbene *rectius & explicatius* il *Lipsio*, ed altri *in hoc studio accurrerunt*, contuttociò *præclare fractæ glaciei laus* PATRICIO *est tribuenda*.

(*) Il tomo II. è ornato di molte figure militari: non così il I. Il titolo del secondo è questo: *De' Paralleli militari Parte II. della Milizia riformata, nella quale s'aprono i modi, e l'ordinanze varie degli antichi, accomodate a' nostri fuochi, per potere, secondo la varia arte di guerra, con pochi vincere in battaglia la gran moltitudine de' Turchi*.

(*a*) Col fondamento del mio esemplare, leggo nel frontispizio della I. di queste due Parti dei *Paralleli* il nome di *Luigi Zannetti*, e l'anno 1594. ma nella II. Parte, stampata con lo stesso carattere, e nella stessa carta, leggo il nome di *Guglielmo Facciotto*, e l'anno 1595. Il *Facciotto* adunque avea diritto sopra questa edizione al par del Zannetti, e se poi per la morte del *Zannetti*, o per patto corso fra loro, il *Facciotto* tolse via dalle copie non esitate il nome del compagno, e vi pose con altra *data* il suo, trattandosi di cosa, alla quale anch'egli era concorso la prima volta unitamente con esso, avrà creduto di aver ragione da farlo. Egual ragione non ebbe già *Roberto Mejetti*, Stampator Veneziano, e Padovano, in un'altra opera dello stesso *Patrizio*. Nell'anno 1591. era uscita in *Ferrara* dalle stampe di *Benedetto Mamarello* in *foglio*, *Nova de universis Philosophia* del *Patrizio*, dedicata da lui al sommo Pontefice *Gregorio XIV*. e siccome nella medesima, dalla quale alcuni Filosofi più recenti han tratte, e spacciate per proprie

(1) Dispareri in materia di Architettura e prospettiva con pareri di eccellenti e famosi Architetti, che gli risolvono, di Martino Bacci Milanese. *In Brescia per Francesco Marchetti* 1572. *in* 4.

(2) Trattato delle Acque del magnifico Messer Luigi Cornaro,

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

prie tante nuove opinioni contra le Aristoteliche, si contengono molti, e diversi Trattati, così l'autore a ciascuno d'essi premise, oltre al frontispizio, altre dedicazioni ad altri personaggi. Il *Mejetti*, due anni dopo, cioè nel 1593. levando da molti esemplari, che a lui pervennero in via di contratto col *Mamarelli*, le suddette dedicazioni del *Patrizio*, fuorchè la prima al Pontefice, e con esse togliendone via eziandio i frontispizj, che dinotavano l'opera già stampata in *Ferrara* nel 1591. lasciò correre l'intero volume, come uscito dalle sue stampe in *Venezia*: inganno più facile a praticarsi, che a discoprirsi.

(1) La famiglia di questo Architetto è *Bassi*, non *Bacci*: errore replicato anche nella *Tavola* in fine. Insorsero questi *Dispareri* in occasione, che andavasi ristorando, e rinnovando in alcune parti il magnifico Duomo di Milano. Gli Architetti, che sopra di ciò diedero il loro parere, prodotti dal *Bassi*, furono *Andrea Palladio*, *Jacopo da Vignola*, *Giorgio Vasari*, e *Giambatista Bertani*.

(2) Di due segnalati benefizj, fatti per la conservazione dell'umana vita, e per la conservazione della sua patria, si dà vanto questo savio nostro Patrizio: l'uno con la sua opera della *Vita sobria*; l'altro con questo suo Trattato dell'*Acque*: poichè con quella insegna il da lui felicemente praticato modo di allungar la vita, e con questo la maniera di preservar le acque di *Venezia*, dette da lui, e altrove lo notò eziandio Monsignore, le sue *fortissime e sante mura*, e insieme i suoi *Lidi*, che sono una sua *seconda muraglia*, fatta non già di pietre, nè d'altra materia frale, ma di due perpetui elementi, Acqua e Terra. Anche *Giovita Rapicio* nella sua Orazione al Doge *Andrea Gritti*, stampata in *Venezia* nel 1534. in quarto avea chiamate queste Lagune, *fortissima urbis munimenta & mœnia*, dando perciò gran lode al medesimo Doge, il quale avendo osservato, che il loro mantenimento era *incuria quadam intermissum*, fece, che quel Magistrato vegliasse più attentamente a così importante ispezione, anzi egli medesimo era solito intervenirvi, *uti*, *ne quæ urbem ambiunt*, *atque interluunt aquæ*, *neve flumina*, *quæ in eas deferuntur*, *aut noceant*, *aut prodesse desinant*. Il Trattato adunque del *Cornaro* è unicamente diretto alla preservazione di questa Laguna; e a tale oggetto dopo averne lui osservati i pregiudizj, cagionati o dalla imperizia degli uomini, o dall'ingiurie del tempo, ne propone i ripari, e i mezzi, da lui giudicati più utili, e più opportuni. Altre scritture egli stese au questo proposito, o per difendersi dalle difficoltà, e opposizioni, che gli venivano mosse, o per mettere in miglior lume la sua opinione, e queste si conservano negli archivj del Magistrato vigilantissimo sopra l'Acque. Scrissero molti avanti e dopo il suddetto *Cornaro* su questa importante materia, e uno de' primi fu un *Marco* di *Niccolò Cornaro*, Gentiluomo altresì Veneziano, che nel 1442. ne lasciò a penna un Trattato, ove mostra i danni, che faceva, e minacciava di far la Laguna; e questo manoscritto sta in mano del Signor *Andrea* di *Pierantonio Cornaro*, Patrizio nostro, e mio amantissimo fratello uterino. Altri Gentiluomini in diversi tempi ebbero l'occhio su questo argomento, e in particolare ai dì nostri il nobile *Bernardino Trivisano* segnalò il suo zelo verso la patria con l'opera sua, che è stampata (*Ven. per Dom. Lovisa* 1718. *in* 4. *ediz. II.*). Ma niuna cosa esser potrebbe più grata a questa Città, nè più vantaggiosa della esatta e dotta *Istoria* delle Lagune e Acque di Venezia, composta in

ro, nobile Viniziano. *In Padova per Grazioso Percacino 1560. in 4.*

L'autore, di cui parla, oltre agli altri, già di sopra accennati, anche il *Gassendo* nella Vita del *Peireskio*, dice di averlo scritto d'anni 85. (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

in due volumi dal Signor Dottor *Bernardino Zendrini*, pubblico Mattematico di questo Dominio, ove di tempo in tempo per la continuazione di cinque e più secoli egli fa vedere i cambiamenti della Laguna, le savie operazioni praticate per mantenerla, e di luogo in luogo ne rappresenta con fedeli e ben pesati disegni l'antico, e presente aspetto.

(*a*) Il *Gassendo*, allegato quì da Monsignore, asserisce nel libro III. della *Vita* del *Peireschio*, che il *Pignoria* mandò a questo gran letterato un estretto della *Vita* di *Luigi Cornaro*, e in essa gli significò, che questi era morto in Padova, e che vi fu seppellito il dì VIII. di Maggio, *postridie Nonas Majas*, nel 1560. Ma dell'anno della morte, che fu il 1565. già si è detto abbastanza.

Dietro all'opera del *Cornaro*, continua Monsignor *Fontanini* a riferirne dell'altre in materia d'*Acque*, come i tre Discorsi di *Giuseppe Ceredi*, il Trattato della *Direzione de' Fiumi* di *Famiano Michelini* ec. ma non so intendere la cagione, per cui abbia tolto fuora della sua nuova *Biblioteca* l'eccellente opera della *Natura de' Fiumi*, scritta da *Domenico Guglielmini*, alla quale nella sua prima *Biblioteca*, stampata in *Roma* nel 1706. conveniente luogo avea dato. Se la prima volta egli l'avesse passata in silenzio (*pag.* 131.), avrei potuto riporla nel numero di tante altre da lui omesse, nè ora gliene moverei querela particolare: ma avendola mentovata la prima volta, perchè poi rimoverla la seconda? Di così aperto e palpabil torto intesi più valentuomini, giusti estimatori, e conoscitori del merito del *Guglielmini*, e del valor del suo libro, farsene maraviglia, e risentimento: altri però più moderati rigettarne l'omissione e'l silenzio in una involontaria inavvertenza. Concorro anch'io nel sentimento di questi ultimi, e libero volentieri la memoria del nostro Monsignore dalla taccia di così manifesta ingiustizia, la quale vien renduta anche più strepitosa dalla stima, che di quell'opera e del suo autore, venerato da' Professori capaci di darne adeguato e retto giudicio, ne fu fatta gli anni addietro dal celebre *Eustachio Manfredi*, morto con notabile scapito delle buone lettere, che la illustrò con una dotta prefazione, e con bellissime annotazioni. Io porrò quì il titolo dell'una, e dell'altra edizione.

* Della Natura de' Fiumi, Trattato fisicomatematico di Domenico Guglielmini Bolognese. *In Bologna per Antonio Pisarri 1697. in 4. ediz. I.*

* -- nuova edizione con le annotazioni di Eustachio Manfredi. *Ivi nella stamperia di Lelio dalla Volpe 1739. in quarto ediz. II. dedicata da Gabriello ed Eraclito Manfredi, fratelli del già morto Eustachio, al Cardinal Nerio Corsino, nipote di Papa Clemente XII.*

Il *Guglielmini*, dopo aver letta Mattematica, e Medicina nello Studio di Padova, passò poi ad esser primo Mattematico in quel di Bologna. Fu ascritto all'Accademia Regia delle Scienze. Il *Manfredi* era Professore eziandio delle mattematiche, Soprintendente alle Acque, e Astronomo nell'Istituto delle Scienze di Bologna sua patria, e associato alle Regie Accademie di Londra, e di Parigi. La memoria d'entrambi, che ho in vita riveriti ed amati, mi sarà sempre in benedizione.

Tre

Tre Discorsi (di Giuseppe Ceredi) sopra il modo di alzare le acque da' luoghi bassi. *In Parma per Ser Viotto* 1567. *in* 4.

Trattato della direzione de' Fiumi di Famian Michelini. *In Firenze nella stamperia della Stella* 1664. *in* 4.

(1) Trattato delle Alluvioni de' fiumi e torrenti, di Carlo Caracci. *In Bologna pel Rossi* 1602. *in foglio*.

(2) Nuove invenzioni di Camillo Agrippa Milanese sopra il modo di navigare. *In Roma per Domenico Gigliotti* 1595. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * -- *In Bologna per Giovanni Rossi a istanza di Gasparo Bindoni, cittadino Veneziano e libraro Bolognese* 1602. 1603. *in foglio*.

Così sta nel frontispizio del libro, stampato bensì dal *Rossi*, ma non mica *a istanza del Bindoni*. Il *Bindoni* 24. anni dopo la vera impressione dell'opera avendone comprato dal *Rossi* un buon numero di copie, le impastricciò del suo nome, mutandone titolo e data, e anche dedicaziona a oggetto di carpirne un qualche regalo. La sua impostura mi obbliga a riprodurre il preciso titolo della prima, anzi della sola, e vera edizione dell' opera del *Carazzi*: che così va scritto il suo nome.

Modo del dividere le Alluvioni, da quello di Bartolo, e degli Agrimensori diverso; mostrato con ragioni matematiche, e con pratica da Carlo Carazzi Bolognese, detto il Cremona. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1579. in *foglio*.

In fine del libro, dedicato dall'autore al Marchese *Buoncompagno*, Generale di Santa Chiesa, ci è con altro frontispizio il seguente opuscolo, stampato posteriormente:

* -- Dubitazioni d'autore incerto contra il Modo di dividere le Alluvioni trovato da Carlo Carazzi; e Risposte fatte da lui con un Discorso contra il Modo accettato da un Dottor Parmigiano. *Ivi per Alessandro Benacci* 1580. *in foglio*.

Tutta la sopraddetta edizione non è stata seguita dall'altra del 1602. ovvero, secondo altri esemplari, del 1603. Il nome del *Bindoni* comparisce appiè della nuova dedicazione al *Re di Polonia Sigismondo III*. Per far credere, che ella fosse opera affatto novella, e non più veduta, ma stampata a sue spese, vi cambiò il titolo della edizione 1579. e con la vecchia malizia, comune ad altri della sua professione, ne tolse via il frontispizio, il Breve di Papa *Gregorio XIII*. e la dedicazione al *Buoncompagno*, e l' altro frontispizio delle *Dubitazioni*, lasciandovi però il rimanente, come era prima, e insino l'ultima pagina del *Trattato*, benchè marcata dell'anno 1579. indizio evidente della mal praticata impostura.

(2) Di questo perito Ingegnere vedesi una medaglia di bronzo di più che mezzana grandezza, con la effigie di lui fino a mezzo il busto, e con la leggenda, CAMILLUS. AGRIPPA. ANT. F, cioè *Antonii Filius*; nel cui rovescio scorgesi la *Virtù* in abito militare, e qual nelle antiche medaglie si rappresenta, la quale a viva forza afferra pel ciuffo la *Fortuna* tutta nuda, la quale tenendo una *Vela* spiegata nella sinistra, fuggir vorrebbe dalle mani di lei, col motto, VELIS NOLISVE. Dietro alle due figure ci è la pianta della *Guglia* Vaticana, eretta nella piazza di San Pietro in tempo di *Sisto V.* sopra il quale argomento stese l' *Agrippa* un suo *Parere*, stampato in *Roma* per *Francesco Zanetti* 1583. in *quarto*.

(1) Dialoghi II. di Jacopo Lantieri da Paratico Bresciano del modo di disegnar le piante delle fortezze, secondo Euclide. *In Venezia presso il Valgrisi* 1557. *in* 4.

Del fortificare, offendere, e difendere col modo di fare alloggiamenti campali, di Girolamo Cataneo Novarese. *In Brescia per Tommaso Bozzola* 1567. *in* 4.

(2) I quattro libri d'Architettura di Pier Cataneo. *In Venezia presso il Manuzio* 1554. *in foglio*.

Architettura militare di Francesco Marchi Capitano. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1577. *in foglio*.

Ci sono altre edizioni di quest' Architettura del *Marchi*, non poco stimata dai maestri della *milizia moderna* (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) E l'altro Dialogo di che tratta? Lo sappiam pure dal frontispizio, che quì giusta il solito se ne dà sol dimezzato.

* -- E del modo di comporre i modelli, e torre in disegno le piante delle Città.

Il *Valgrisi* è lo Stampatore del libro, ma insieme con *Baldassar Costantini*, e gl'interlocutori dei *Dialoghi* sono *Girolamo Cacanio* Novarese, *Francesco Trevisi* Veronese, e un giovane Bresciano, nominati anch'essi nel titolo. Del *Lantieri* ho sotto l'occhio un'altr' Opera, spettante a questo Capo.

* -- Duo libri del modo di fare le fortificazioni di terra intorno alle Città, e alle Castella per fortificarle; e di fare così i Forti in campagna per gli alloggiamenti degli eserciti: come anco per andar sotto ad una Terra, e di fare i Ripari nelle batterie. *In Vinegia appresso Bolognino Zaltieri* (e in fine, *per Francesco Marcolini* 1559.) *in* 4.

(2) Siccome lodo, e loderò sempre il riferire le *prime* edizioni, quantunque imperfette; così biasimerò sempre l'omettere, e'l tacere le posteriori, quando in queste sia miglioramento di correzioni, o di giunte, e in particolare, quando sieno lavoro dell'autore medesimo. Dopo essersi adunque mentovata in questo luogo la *prima* edizione dei *quattro primi* libri di Architettura di *Pier Cataneo*, era conveniente e necessario registrar nella *Biblioteca Italiana* la *seconda* edizione, non solamente ritocca, e ampliata da lui nei *quattro primi* libri, ma accresciuta in oltre di *quattro* altri, conforme si ha dal frontispizio, che siegue:

* L'Architettura di Pietro Cataneo Sanese, alla quale oltre all'essere stati dall'autore rivisti, meglio ordinati, e di diversi disegni, e discorsi arricchiti i primi quattro libri per l'addietro stampati; sono aggiunti di più il quinto, sesto, settimo, e ottavo libri (a Don Francesco de' Medici Principe di Fiorenza e di Siena) *Ivi* 1567. *in foglio grande*.

(*a*) Questa pretesa edizione di *Venezia* dell'*Architettura militare* del *Marchi* è uscita dalla fantasia del Padre *Fra Pellegrino Orlandi* Bolognese, dell'Ordine Carmelitano (*Scrittori Bologn. In Bologn.* 1714. *in quarto pag.* 120.), non mai della stamperia del *Franceschi*. Il *Fontanini* ha seguitata buonamente l'asserzione del *Frate*, e in sua compagnia si è ingannato. Una sola volta è stampata in *foglio reale* (*atlantico*, direbbe il *Fontanini*) questa rarissima opera, e la somma sua rarità proviene anche dall'essersene fatta una sola edizione. L'edizione del *Franceschi* allegata dal P. *Orlandi*, e le altre edizioni, che secondo il *Fontanini*, *ci sono*, assolutamente *non ci sono*, trattone la seguente, stabilita anche dal Padre *Ercole Corazzi*, Abate Olivetano, e Professor dell'Analisi nella Università di Bologna, il quale *ex professo* ha esaminata quest' opera, e l'ha difesa dalle censure di alcuni Ingegneri di Fran-

Francia, che hanno involate molte invenzioni del *Marchi*, e a sè le hanno appropriate (*In Bol. per li Rossi* 1720. *in* 4.), procacciandosene, come ne corre voce, quanti esemplari han potuto, a fine di più facilmente nascondere il loro furto: dal che si vuole derivar più che da altro, la stupenda sua rarità, e lo sterminato prezzo, a cui in Italia, in Germania, e in Francia ella si è veduta salire.

* Della Architettura militare del Capitano Francesco Marchi Bolognese, Gentiluomo Romano, libri tre (anzi quattro) nelli quali si descrivono li veri modi del fortificare, che si usa a' tempi moderni: con un breve e utile Trattato, nel quale si dimostrano li modi del fabricar l'Artiglieria, e la pratica di adoperarla da quelli, che hanno carico d'essa. *In Brescia appresso Comino Presegni ad istanza di Gasparo dall'Oglio* 1559. *in foglio reale*.

L'opera contiene CLXI. *Tavole* in rame, tutte nel libro III. distribuite, ognuna delle quali ha d'appresso la sua *Dichiarazione*. La dilettazione per l'Architettura militare si accese nel *Marchi* fin dall'età giovanile, e sempre egli l'andò coltivando nel crescer degli anni; talchè ci attesta (*lib. III. nel proem.*), che nel 1545. *fosse in ordine la maggior parte* dell'opera; e nella stampa della *Tavola I.* si legge: *Quest' opra si cominciò dal Capitano Francesco de' Marchi da Bologna Cittadino Romano del mese d'Agosto dell'anno* 1546. *in Roma*. A misura, che gli uscian di mano i disegni, e gl'intagli delle figure, ne facea parte ai dilettanti, o questi glieli carpivan di mano; e però ne andavano attorno più copie: il che cagionò, che alcuni se ne appropriarono l'invenzione, defraudandone il legittimo, e vero autore; e ciò che più gli dispiacque, neguastarono le figure con aggiugnervi, o diminuirvi, o alterarvi di loro capo alcune *picciole cose*, vantandosi di esserne stati gl'inventori. In processo di tempo si ridussero le *Tavole* in *libro*, ma senza le *Dichiarazioni*; e di fatto qualche esemplare con le sole figure in Venezia, e in Vienna me ne capitò per le mani; donde penso esser nato l'errore, che di quest' opera *ci fossero altre edizioni*. La verità si è, che le *Tavole*, e le *Dichiarazioni* unitamente non si stamparono, se non dopo la morte dell'autore una sola volta nel 1599. e ne fece la spesa, che non dovette esser picciola, *Gasparo dall' Oglio* Bolognese, al quale il *Marchi* avevale raccomandate. Avanti che l'edizione fosse terminata, e forse non ancor principiata, lo stesso *Gaspero* diede fuora qualche esemplar delle *Tavole* senza le *Dichiarazioni*, e uno ne presentò al *Duca di Mantova Vincenzio Gonzaga* nel 1597. siccome ricavo da quanto egli ne dice nella dedicazione di un altro perfetto esemplare, esistente in Roma nella insigne Libreria de' Padri Domenicani alla *Minerva*. La lettera del dedicante è in data di *Brescia li XII. di Maggio* 1600. e principia così: „ Perchè „ ai Grandi si devono le gran cose, io „ perciò TRE anni sono questa così grand' „ Opera, lasciata già in STAMPE DI „ RAME del Capitan Francesco de' Marchi Bolognese, DEDICAI umilissimamente a Vostra Altezza ec. „ e quindi passando ad espor le ragioni, che il mossero a così fare, discende più giuso verso la fin della lettera a così dire: „ Per „ tutte queste ragioni adunque a V. A. „ la DEDICAI *allora*; ma perchè le promisi anco il LIBRO delle DICHIARAZIONI e DISCORSI fatto dall' istesso „ autore sopra i *disegni* che si stamparono, il quale *mi mancava* fino a quel „ tempo, però essendomi *adesso venuto* „ *alle mani*, non ho voluto mancare nè „ a lei, nè all'opera, nè a me stesso; „ anzi prese le *stampe* in mano con molta diligenza li ho congiunti, ed ecco „ glieli presento di cuore ec. „ Ne i pochi esemplari da me veduti ho osservato, che l'*Oglio* non vi ha lasciata la stessa dedicazione. Quello di *Roma* è indiritto, come si disse, al *Duca di Mantova*: quello, che si conserva in questa Ducal Libreria *di San Marco*, è consacrato al *Serenissimo Principe*, *e Illustrissima Signoria di Venezia*; e la lettera dell'*Oglio*, scritta di *Venezia in Novembre* 1599. sta entro un magnifico fregio, intagliato da *Lione Pallavicino*. Quì l'*Oglio* dice di aver condotta a fine la presente opera *con gravissime fatiche*, *e con incredibile suo dispendio*. Un altro esemplare, che è nella libreria del Senatore *Jacopo Soranzo*, è senza alcuna dedicazione, e sul frontispizio si legge: *In Brescia appresso Gio. Batista e Antonio Bozzoli fratelli* 1603. ma la data è falsa, perchè il solo frontispizio vi

(*) Libri IV. dell'Architettura di Andrea Palladio. *In Venezia per Marcantonio Brogiollo* 1572. *in foglio*.
--- E ivi *per Bartolommeo Carampello* 1581. *in foglio*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

vi è rifatto, essendo il rimanente la stessa edizione del 1599. fuor della quale, lo replico, non si troverà che altra ne sia stata fatta, la quale comprenda la *Tavola*, e le *Dichiarazioni*, non dovendosi perciò prestar fede nè al P. *Orlandi*, nè a Monsignor *Fontanini*, nè ad altri, che fossero di contraria opinione.

(*) Volendo Monsignore farci conoscere due edizioni dell'Architettura del *Palladio*, mette per prima quella del 1572. per *Marcantonio Brogiollo*, stimandola anteriore di *nove* anni a quella del *Carampello* 1581. Il fatto però si è, che il *Brogiollo* nel 1572. non era ancor uomo, non che Stampatore, e che solamente nel 1642. egli ristampò l'Architettura del *Palladio*, la cui prima edizione, che è stimatissima, egli è necessario, che quì sia mentovata.

* -- *In Venezia per Domenico de' Franceschi* 1570. *in foglio*, *edizione I.*

* -- E *ivi per Bartolomeo Carampello* 1581. *in foglio*, *edizione II.*

* -- *E ivi per Marcantonio Brogiollo* 1642. *in foglio*, *edizione III.*

Non parlo delle magnifiche ristampe di Francia, e d'Inghilterra, che del *Palladio* si sono fatte, nè di quella, che in più tomi se ne sta facendo in *Venezia*, accresciuta di disegni, e di fabbriche, sotto la direzione di *Francesco Muttoni*, architetto pubblico di Vicenza, ma nato nello Stato di Milano.

Tenendo fra' miei scritti la *Vita* del *Palladio*, abbozzata da *Paolo Gualdo*, Gentiluomo Vicentino, giudico, che non sia per esser discaro al pubblico, ch'io quì ne ponga un ristretto. Nacque egli in Vicenza nel 1508. ai XXX. di Novembre, giorno all'Apostolo Sant'Andrea consacrato, e perciò gli fu posto alla fonte il nome di *Andrea*. Giunto all'età conveniente, per qualche tempo esercitò la scultura, ma il celebre *Giangiorgio Trissino*, scorgendolo giovane spiritoso, e molto inclinato alle mattematiche, s'indusse a spiegargli i libri di Vitruvio, e poi seco tre volte il condusse a Roma, dove *Andrea* misurò e tolse in disegno molti di que' cospicui, e maravigliosi edificj, reliquie della veneranda antichità, e magnificenza Romana, delle quali nelle grandi opere di lui si vede un giusto modello, e nelle picciole ancora un qualche nobil vestigio. Quindi altre due volte imprese da sè il medesimo viaggio, e quivi ebbe campo di dar compimento a quel suo libricciuolo delle *Antichità di Roma*, che andò alle stampe. Ritornato in patria cominciò a mettere io pratica le sue osservazioni sopra la buona architettura, onde divulgatosi in breve dentro e fuor d'Italia il suo nome, fu chiamato dal Cardinale di Trento per la fabbrica della sua residenza, e dal Duca di Savoja Emanuel Filiberto per quella del Ducal Palazzo di Torino. Per la città di Bologna fece la facciata della gran Chiesa di San Petronio, e in Brescia ristaurò, o rifece il Palazzo pubblico, che si era abbrugiato. In Vicenza poscia, e in Venezia si segnalò grandemente con la erezione di fabbriche pubbliche, e private, molte delle quali stanno in disegno ne' suoi IV. libri di Architettura, e molte ne vengono commendate dal *Sansovino*, e dal Canonico *Stringa* nella *Venezia*. Sua rara opera in patria fu il nobilissimo Teatro degli *Olimpici*, dove ebbe luogo fra i primi, che fondarono quella insigne Accademia. Nè solo fra gli Architetti, ma ancora fra i Letterati ebbe grido, con la pubblicazione dei *Comentarj di Cesare*, da lui di erudite dichiarazioni, e di eleganti disegni e stampe illustrati. Faticò pure, e scrisse sovra *Polibio*, e la sua fatica, ch'io credo inedita, fu molto accetta al Granduca *Francesco de' Medici*, cui dedicolla. Avea posto in ordine un'altro libro, contenente molti disegni di Templi antichi, di Archi, Sepolture, Terme, Ponti, Specole, e d'altri edificj antichi Romani, ma nel mentre che ne meditava l'impressione, fu soprafatto da morte, e

quelle

(1) Idea dell'Architettura di Vincenzio Scamozzi. *In Venezia per Giorgio Valentino 1615. tomi II. in foglio.*

(2) - - Discorsi sopra le Antichità di Roma (con figure). *In Venezia per Francesco Ziletti 1582. in foglio.*

(3) La Corona Imperiale di Architettura militare di Pier Sardi. *In Venezia a spese dell'autore 1618. in foglio.*

(4) L'Architettura di Bastiano Serlio. *In Venezia per li Franceschi 1584. in 4. edizione II.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

quelle sue degne fatiche rimasero in potere del Senator *Jacopo Contarini*, suo protettore ed amico, il cui Gabinetto era di cose rare in ogni genere di erudizione ricchissimo; ma anche questo Senatore essendo mancato di vita, non si sa, qual destino quegli originali disegni del *Palladio* sortissero. La morte colpì questo celebre artefice in età d'anni LXXII. ai XIX. di Agosto nel 1580. nel qual anno anche lo *Scamozzi* la stabilisce nella Parte I. della sua *Architettura* (*lib. I. cap. VI. p. 18.*). Ebbe sepoltura in santa Corona di Vicenza, Chiesa de' Padri Domenicani, e nell'esequie fu onorato da tutti gli *Olimpici*, e in particolare da *Valerio Belli*, che ne recitò l'Orazion funerale, accompagnata da componimenti poetici di *Giambatista Maganza*, e d'altri bravi Accademici. *Daniello Barbaro* scrive assai onorevolmente di lui nel suo *Comento* sopra *Vitruvio* (*lib. I. cap. VI. e lib. VI. cap. X.*)

(1) * L'Idea dell'Architettura universale di Vincenzio Scamozzi, Architetto Veneto, divisa in X. libri. Parte prima (e seconda), *In Venezia per Giorgio Valentino a spese dell'autore, col suo ritratto in rame nel frontispizio.*

Lo *Scamozzi*, che fu compatriota, e discepolo di *Andrea Palladio*, secondo la testimonianza del *Gualdo*, e di altri, benchè egli in questa sua opera, ove parla di lui, non lo affermi; ci promette di voler esponere in X. libri l'*Idea dell'Architettura universale*; ma a questo suo pubblico impegno egli non diede, come volea, piena esecuzione; poichè la Parte *prima* finisce nel libro terzo; e nella *seconda* passa dal *terzo* al *sesto*, e continuando col *settimo*, la termina con l'*ottavo*: laonde ci ha lasciati in desiderio di averne i *quattro* rimanenti, che dei *diece* promessi dovean soddisfare all'impegno: ma di questi non se ne sa di vantaggio. La fama di questo valente Architetto non è inferiore a quella dei più rinomati.

(2) Nel mio esemplare sta l'anno 1583, e vi si legge, *con XL. Tavole in rame*. Le *Tavole* furono disegnate, e intagliate in rame nel 1581. da *Giambatista Pittoni* Vicentino; e *Vincenzio Scamozzi*, che di poco era ritornato da Roma, fece i *Discorsi* per illustrar le medesime. *Girolamo Porro*, che disegnò e intagliò il fregio del frontispizio, dedica l'opera al Senator *Jacopo* di *Pier Contarini*, di cui più volte mi si è offerta occasione di ragionare, *a cui*, dice il *Porro* nella sua lettera, *come a sicuro porto*, faceano capo tutti i virtuosi, che da ogni parte a questa illustre città concorrevano, come a soggetto *intendentissimo di architettura, pittura, scultura, e stromenti bellici, armonici, e analematici, avendo degli uni e degli altri un numero quasi infinito, che da tutte le parti gli erano meritamente appresentati.*

(3) *Barezzo Barezzi* fu lo Stampatore dell'opera di questo Architetto *Romano*, il cui ritratto vi si scorge in età di anni LVIII. nel frontispizio, siccome ancora in età d'anni LXXIX. sta nel frontispizio di un'altra sua, intitolata, *Corno Ducale di Architettura militare*, stampata in *Venezia* appresso i *Giunti* nel 1639. in *quarto*.

(4) Egli non è sì facile il decidere francamente sopra il numero dell'edizioni del *Serlio*: ma questa del 1584. non si può asserir per *seconda*, se non con qualche riserva. L'ordine, con cui l'autore andò pub-

pubblicando dapprima i VII. libri di questa sua *Architettura*, partecipa del singolare, e merita considerazione. Non mi è costata poca fatica l' indagarlo. Quì lo esporrò qual lo credo, e ne produrrò i fondamenti.

* - - Libro quarto (che contiene) Regole generali di Architettura sopra le cinque maniere degli edifizj, cioè Toscano, Dorico, Jonico, Corintio, e Composito (ad Ercole Duca di Ferrara). *In Vinegia per Francesco Marcolini 1537. in foglio grande, edizione I. lodata dall'* Aretino *in una lettera del libro I.*

* - - E *ivi* 1540. *in foglio grande, edizione II.*

* - - E di nuovo 1544. *in foglio grande, edizione III. con nuove addizioni, e correzioni.*

* - - E *ivi per Francesco Rampazzetto a istanza di Marchionne Sessa 1562. in foglio, edizione IV.*

La *terza* edizione ha un' altra dedicazione del *Serlio* ad *Alfonso Davalo*, Marchese del Vasto, e Luogotenente generale della Maestà Cesarea in Italia. A questa lettera ne precede un' altra dello Stampatore *Marcolini* al *Magnanimo Luigi Cornaro*, scrittore della *Vita sobria*, ove esalta amplamente le magnifiche fabbriche, in Padova da lui erette, e in sua villa, *degne d' essere abitate da un Pontefice, o da un Imperadore, non che da ogni altro prelato, o Signore*. Bellissima invenzione, e opera del *Serlio* vien giudicato il soffitto della pubblica Libreria di San Marco in tempo del Doge *Andrea Gritti* (*Serl. Archit. lib. IV. cap. XII.*)

* - - Libro terzo, nel quale si figurano, e descrivono le Antichità di Roma, e le altre, che sono in Italia, e fuori d' Italia (al Cristianissimo Re Francesco, dal quale era stato già regalato di 300. scudi d' oro). *In Venezia presso il Marcolini* 1540. *in foglio grande, edizi. I. pubblicata tre anni dopo la prima del IV. libro.*

Il *Serlio* fu in Roma in tempo, che ivi si ritrovava *Baldassar Perucci* Sanese, ed allora ebbe campo di prendere in disegno, e di misurare una parte di quegli antichi edificj, da lui in questo terzo libro descritti: In che gli furono di molto ajuto le carte del *Perucci*, che, a detto del *Vasari* (*Part. III. vol. I. pag.* 143.), in mano di lui capitarono.

* - - E con nuove addizioni, ivi 1544. *in foglio grande, edizione II.*

Scrisse il *Serlio*, e pubblicò questi due libri in Italia, e avanti di passare in Francia al servigio del Re *Francesco I.* dal quale era stato anticipatamente con generosità regalato, e alla sua Corte onorevolmente invitato. Vi andò egli in fatti dopo il 1540. e probabilmente nel 1541. poichè da una lettera di *Pietro Aretino* (*Lett. lib. II.*) del dì XI. Aprile 1542. si ha chiaramente, che il *Serlio* era allora in Francia con la famiglia, e 'l *così trasferirvi*, così l'amico gli scrive, *non fu di mio consiglio, nè di mio contento*; nè l' *Aretino* poteva indursi ad approvar quell' andata, stante il suo attaccamento parziale all'Imperador *Carlo V.* da cui era stipendiato, e per essere altresì qualche tempo che il Re non lo regalava, come prima, perchè, soggiugne la lettera, *la sua real dimestichezza è inselvatichita per causa dei negozj e dei ministri, che la disturbano, e la vietano*. Il *Serlio* fa dell' *Aretino* onesta menzione nel lib. IV. c. XI. dicendolo, *così giudicioso nella pittura, come nella poesia*. Egli adunque dimorando in Francia, benchè nelle Regie fabbriche del Louvre, di *Fontanablò*, e delle *Tornelle* in *Parigi* spendesse occupatissimo il più del suo tempo, non perdette però di vista la continuazione della sua *Architettura*, della quale in Italia avea lasciato coi due sopraddetti libri, di già stampati, il desiderio di averne i *cinque* altri da lui promessi. Quivi fu pertanto, che mise in assetto i *due primi*, la prima ediaione dei quali credo esser la seguente, da me non veduta, se non nel catalogo della libreria *Recanati*, altrove da me ricordata.

* - - Il primo e secondo libro d'Architettura (Italiano, e Francese) *à Paris chez Jean Barbè* 1545. *in foglio*.

La versione Francese fu lavoro di *Giovanni Martino* Parigino, del quale, e d' altre opere sue si ha qualche contezza dalla *Biblioteca Francese di Francesco la Croix du Maine*, stampata in *Parigi* presso l' *Angelieri* nel 1584. *in foglio* pag. 243. ove lo asserisce traduttore di *sei* libri dell' *Architettura* del *Serlio*; ma che non tutti poterono esser nello stesso anno 1545. stampati.

* - - Il primo libro d' Architettura (nel quale con facile, e breve modo si tratta dei

dei primi principj della Geometria. Al Cristianissimo Re unico suo Signore.)

* -- Il secondo libro di Prospettiva. *In Venezia per Cornelio de' Nicolini da Sabbio a istanza di Marchiò Sessa* (1551.) *in foglio, edizione II. insieme con gli altri tre libri, e dipoi ancora più volte.*

Nella lettera al *Re Francesco* il *Serlio* dice espressamente, che essendo in Francia si diede a *comporre questi due libri* (primo e secondo) *alli quali in Italia per impotenza non avea potuto dar opera.* Sotto la dedicazione, che è breve, leggesi un avviso, col quale toglie ai lettori la maraviglia, e assegna la ragione, per cui nel dar fuori i suoi libri di *Architettura*, avesse *cominciato* dal *quarto*, e poi messo in luce il *terzo*, e dopo essi il *primo*, e'l *secondo*. Egli è bene attenersi alle sue stesse parole: „ Certamente non è stato „ senza arte questo mio procedere così. „ Percioecchè se da *principio io avessi dato* „ *al publico questo* primo libretto di *Geo-* „ *metria*, la quale nel vero è piccolo „ volume, e anche non sono molto pia- „ cevoli le sue figure ---- così ancora „ le cose di *Perspettiva* sono molto fatico- „ se --- questi due volumetti per avven- „ tura sarebbono stati poco grati alla mag- „ gior parte degli uomini. Si che per „ queste & altre cagioni io detti *princie-* „ *ramente* fuori lo *quarto*, che furono le „ regole generali delle cinque maniere de- „ gli edifizj, e poi lo *terzo* volume del- „ la *Antiquità* per le diverse cose che vi „ sono. „ Promette poi di continuar l' opera con TRE altri libri, de' quali esporne il contenuto in ristretto. Egli per altro non fu il solo, che cominciasse a divulgar la sua opera dai tomi posteriori. *Giulio Cesare Scaligero* intitolò XV. libro il libro delle sue *Esercitazioni contra il Cardano*, quando i primi XIV. non erano ancora comparsi, nè mai pur comparvero al giorno. *Tommaso Gale* pubblicò in *Oxford* il tomo *secondo* degli Scrittori della Gran Bretagna, da lui raccolti, quattr'anni (1687.) avanti il *primo* (1691.) *Isacco Larrey* cominciò a stampare la sua *Storia d'Inghilterra* dal tomo II. nel 1697. non lasciando uscir fuora il I. se non nel 1707. terminando col III. e IV. nel 1713. Lo stesso praticò lo *Stigliani* col suo *Occhiale*, l'*Aprosio* col suo *Veratro*, e *Bartolommeo Ricci* intitolò VII. la sua Commedia delle *Due Balie*, senzachè nulla siasi mai saputo delle altre VI.

* -- Quinto libro d'Architettura, nel quale si tratta di diverse forme de' Tempj sacri secondo il costume Cristiano, e al modo antico. *à Paris chez Michel Vascosan* 1547. *in foglio, ediz. I.*

Lo dedica il *Serlio* alla *Serenissima Margherita Regina di Navarra*, sorella del Re Francesco I. e sua liberalissima benefattrice. Il *Martino* traslatò in Francese questo libro, come pure il *terzo*, ed il *quarto*.

* -- E *in Venezia per Pietro Nicolini dà Sabio ad istanza di Marchiò Sessa* 1551. *in foglio, edizione II.*

Il *Sessa* ristampò in detto anno il *terzo* ancora, ed il *quarto* nella stessa grandezza.

* -- E *ivi presso i fratelli Sessa* 1559. *in foglio, ediz. III.*

* -- Estraordinario libro (cioè il sesto) d'Architettura, di Sebastiano Serlio, Architetto del Re Cristianissimo (allora Enrico II. al quale lo dedica) nel quale si dimostra trenta Porte d'opera rustica, e venti d'opera più delicata. *In Lione per Giovanni di Tournes* 1551. *in foglio, edizione I.*

Il *Serlio* erasi l'anno avanti ritirato da *Parigi* in *Lione*, a cagion delle Guerre civili, che in quel Regno a pullular cominciavano. Così egli stesso ci afferma nel suo VII. libro, e così pure si ha dall' *Aretino* in una delle sue Lettere del libro VI. scritto al medesimo.

* -- E *in Venezia appresso i fratelli Sessa* 1557. *in foglio, ediz. II.*

* -- E *ivi* 1559. *in foglio, ediz. III. se pure non è la stessa, che la II.*

* -- E parimente *ivi* 1568. *in foglio, edizione IV.*

* -- Il settimo libro d'Architettura, nel quale si tratta di molti accidenti, che possono incorrer all'Architetto in diversi luoghi, & istrane forme di siti: nel fine vi sono aggiunti sei Palazzi con le sue piante per fabbricar in villa per gran Principi (Italiano, e Latino) *Ex Musæo Jacobi de Strada S. C. M. Antiquarii, Civis Romani. Francofurti ad Mœnum ex officina typographica Andreæ Wecheli* 1575. *in foglio, edizione I.*

Jacopo Strada, per altre sue opere conosciuto, dedica questo VII. libro a *Guglielmo Orsino di Rosemberg*, Signor di Crumau, e di Vettinau, primo Burgraviu di Praga, la cui nobilissima schiatta, che ancor sussiste in Germania, deriva da quella degli *Orsini Romani*. Lo *Strada* fece ad altri traslatare il libro, e lo divulgò dopo aver fatta la spesa degl'intagli necessarj. Nella prefazione egli riporta più cose, da pochi osservate; cioè 1. Che essendo in *Lione* nel 1550. comperò per buona somma di contanti dal medesimo *Serlio* il manoscritto, e le Tavole da lui disegnate: 2. Che in aggiunta n'ebbe un libro *ottavo* (non mai stampato) tutto appartenente alla *Guerra*, del quale volle darne quì al pubblico un picciol saggio nelle due *Castramentazioni*, che vi ha inserite: 3. Che nello stesso tempo acquistò da lui il rimanente dei disegni, parte da esso, parte da altri raccolti, ridutti in più volumi, con animo di pubblicarli: 4. Che il *Serlio*, *mancandogli gli anni*, e trovandosi *di beni di fortuna non molto abbondante* (e pure da gran tempo era egli al servigio di due Re Cristianissimi) avea deliberato di privarsene, acciocchè quelle sue fatiche non andassero a male dopo la sua morte, e non capitassero a qualche professore dell'arte, che a guisa di corvo si vestisse delle penne del pavone, e non sue: 5. Che esso *Strada*, essendosi partito di *Lione*, trasferisi a *Roma*, ove dalla *Caterina*, vedova di *Perino del Vaga*, gli riuscì di acquistarne i disegni, de' quali era rimasta erede: 6. Che con pari sorte ebbe in *Mantova* le carte di *Giulio Romano*, ereditate dal figliuolo benchè assai benestante e facoltoso. Queste particolarità son taciute dal *Vasari* nelle Vite di *Perino*, e di *Giulio*: omissione, che facilmente gli si può perdonare: non così quella di non aver descritta la *Vita* di questo insigne Architetto Bolognese, il quale, se fosse stato *Fiorentino*, o *Toscano*, il buon *Vasari* ne avrebbe dette maraviglie, siccome di tanti altri le ha dette, i quali più vivono nelle sue carte, che nelle opere loro. Ma ritornando allo *Strada*, di quali e quanti tesori egli, persona privata, ha impoverita, e spogliata la nostra Italia! Ma è gran tempo, che il buono e'l meglio di essa ha cominciato a passare di là dai monti; e questo maligno influsso continua dopo due secoli a' giorni nostri; anzi ne fa ora maggiori stragi e rapine.

* - - Opere d'Architettura e Prospettiva, divise in VI. libri (Il VII. non peranco era uscito alla stampa). *In Venezia per Francesco de' Franceschi* 1572. *in* 4. *edizione I. del Franceschi*.

* - - - Tutte l'Opere di Architettura (divise in VII. libri) dove si trattano in disegno quelle cose, che sono più necessarie ad ogni Architetto; & ora di nuovo aggiunto, oltre il libro delle Porte, gran numero di Case private nella città, e in villa, con un Indice copiosissimo, raccolto per via di considerazioni da Gio. Domenico Scamozzi. *In Venezia per Francesco de' Franceschi* 1584. *in* 4. *edizione II. del Franceschi*.

Lodovico Roncone Vicentino, amico di *Giandomenico*, *e di Vincenzio Scamozzi*, padre e figliuolo, premette in una lettera allo Stampatore *Franceschi* un avviso, qualmente dopo la morte di esso *Giandomenico* avendo ottenuta dal figliuolo di lui la facoltà di tor per mano, e rivolgere i loro scritti, vennegli fatto di ritrovarvi un *Indice* ragionato, e copioso di *Giandomenico* sopra i VII. libri del *Serlio*, e che stimandolo cosa degna della pubblica luce, lo comunicava al *Franceschi*, acciocchè ne arricchisse la nuova edizione del *Serlio*, al quale però questo *Indice* non fa multa grazia, poichè spesso vi s'impugnano alcune opinioni di lui, e vi si difendono quelle di *Vincenzio Scamozzi*. Il *Franceschi* indirizza a questo famoso Architetto il *settimo* libro, non prima d'allora in Italia stampato.

* - - - E con un breve Discorso sopra questa materia di Gio. Domenico Scamozzi (non prima stampato). *In Venezia per gli eredi de' Franceschi* 1600. *in* 4. *ediz. III. del Franceschi*.

Dove, e quando il *Serlio* morisse, a grande stento mi è sortito scoprirlo. Gran che! Delle *Vite* de' *Pittori* è stato scritto da molti. Di quelle degli *Scultori*, e *Architetti* se ne ha pochissimo. Lo *Strada* nella citata sua prefazione racconta, che l'anno 1550. il *Serlio*, da lui lasciato in *Lione assai vecchio*, e quasi sempre *tormentato dalla gotta*, e *stanco delle fatiche*, non

(1) Della Trasportazione dell'Obelisco Vaticano, e delle fabbriche di Sisto V. fatte dal Cavalier Domenico Fontana. *In Roma per Domenico Basa* 1590. *in foglio*.

(2) L'Arte militare terrestre e marittima, secondo la ragione e l'uso de' più valorosi capitani antichi e moderni libri IV. di Mario Savorgnano Conte di Belgrado, pubblicati da Cesare Campana. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1599. *in foglio*, *edizione I.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

non istette guari, che da *Lione* fe' ritorno *a Fontanabiò*, dove *finì la sua vita*, *lasciando ivi gran nome di sè*, *come anche ha fatto in tutte le parti del mondo*. Lo chiama *restitutore* dell' Architettura, avendola a tutti facilitata, onde *ha giovato egli più con li suoi libri*, *che non fece giammai per l'avanti Vitruvio*, *il quale per esser difficile non era inteso così facilmente da ognuno*. Temo che quì se ne dica troppo, esaltando il moderno sopra l'antico venerabil maestro. Il *Serlio* adunque è probabile, che chiudesse i suoi giorni in *Fontanablò* nel 1552. o poco dopo.

(1) Il *Fontana*, che per nascita era da *Milà* nel Comasco, e per privilegio, Cittadino Romano, e Architetto Pontificio, dice nel frontispizio, esser questo il *libro primo* della sua opera, che in *foglio grande* è stampata. Il *Fontanini* ignorando, esserne alle stampe anche il *libro secondo*, non espresse tal circostanza; e taeque ancora, contra il solito, il *ritratto* del *Fontana*, che sta dietro al frontispizio.

* -- Libro primo. *In Napoli appresso Costantino Vitale* 1604. *in foglio grande*, *edizione II.*

* -- Libro secondo, in cui si ragiona di alcune fabbriche fatte in Roma, & in Napoli dal Cavalier Domenico Fontana, *Ivi* 1604. *in foglio grande*.

Memorabile è la Trasportazione dell' Obelisco Vaticano, e l'industria del *Cavalier Fontana* nell' operarla. L'han commendata con particolari scritti, che sono alle stampe, *Pier Galesini*, *Pier Bargeo*, *Guglielmo Bianchi* Vescovo d'Albi, *Filippo Pigafetta*, *Cosimo Gaci*, e molti altri. Al *Fontana* sono state coniate due Medaglie di bronzo in memoria di questa sua operazione. Nell'una intorno alla sua effigie in mezzo busto, col capo nudo, e collana al petto, si legge: DOMENIC. FONTANA CIV. RO. COM. PALAT. ET EQ. AUR. Il rovescio ci rappresenta la detta *Guglia* innalzata con l'epigrafe all' intorno: EX NER. CIR. TRANSTULIT. ET. EREXIT. e di qua e di là nel campo: IUSSU. XYSTI. QUINT. PONT. OPT. MAX. e giù basso 1586. Nell'altra Medaglia, dalla parte della testa, DOMINICUS FONTANA A MELINO NOVOCOMEN. AGRI - e nel rovescio, la figura della *Guglia*, e la leggenda, CÆSARIS. OBELISCUM. MIRE. MAGNIT. ASPORTAVIT. ATQUE. IN FORO. D. PETRI. FELICITER. EREXIT. A. D. MDLXXXVI.

* -- E *ivi presso Sebastiano Combi* 1614. *in foglio*, *ediz. II.*

Il Conte *Mario Savorgnano*, che militò con lode in servigio di *Carlo V.* e di *Paolo IV.* essendo in Vienna d'Austria venuto a morte l'anno 1597. lasciò imperfetti, e non in tutto il buon ordine questi suoi IV. libri dell' *Arte militare*, della quale era in sommo grado per istudio, e per pratica intendentissimo. *Cesare Campana* con la guida di un sommario, formato già tempo da *Tommaso Porcacchi* in casa de' Signori *Conti Savorgnani*, presso i quali finì anche i suoi giorni, si affaticò grandemente per ripulirli nella elocuzione, siccome egli se ne dichiara in dedicandoli a *Cammillo Caracciolo*, Principe di Avellino, e Consigliere di Stato del Re Cattolico.

(1) Il Savorgnano, ovvero del Guerriero novello, Dialogo del Cavalier Ciro Spontone. *In Bologna per Vittorio Benacci* 1603. *in* 8.

(2) I dieci libri dell'Architettura di Gio. Antonio Rusconi, secondo i precetti di Vitruvio (con figure). *In Vinegia presso il Giolito* 1590. *in foglio*, *ediz. I.*

(3) I dieci libri dell'Architettura di M. Vitruvio, tradotti e comentati da Monsignor Daniello Barbaro, eletto Patriarca d'Aquileja, da lui riveduti, ampliati, e in più comoda forma ridotti. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1567. *e* 1584. *in* 4.

Monsignor *Barbaro* divulgò questa sua opera anche a parte in *latino* (*a*), come il *Partenio* la sua *Imitazione poetica*, il *Casa* il *Trattato degli Uficj minori*, e il *Bembo* l'*Istoria Veneziana*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il *Dialogo* prende la sua denominazione dal Marchese *Germanico Savorgnano*, nipote del Conte *Mario*, nella fine di esso con ricordanza onorevole mentovato (*pag.* 77.). Lo *Spontone* lo scrisse in tempo, che in compagnia del Marchese militava anch'esso in Ungheria, e in Transilvania, delle quali provincie ci ha dare in quest'opera curiose relazioni, e molto più se ne ha nella sua *Istoria della Transilvania*, stampata in *Venezia* per *Jacopo Sarzina* 1638. in *quarto*.

(2) Nella stampa dell'opera il titolo dice di più. Mi si permetta trascriverlo intero a maggior chiarezza:

* Della Architettura di Gio. Antonio Rusconi, con cento sessanta (e più) figure disegnate dal medesimo, secondo i precetti di Vitruvio, e con chiarezza, e brevità dichiarate, libri dieci. Al Serenissimo Signor Duca d'Urbino (dedicati da Giovanni Giolito) *In Venezia appresso i Gioliti* 1590. *in foglio*, *ediz. I.*

Postuma all'autore, ma di due o tre anni al più, convien credere pubblicata questa rara opera del *Rusconi*, poichè nel libro X. pag. 134. egli vi fa menzione della trasportazione dell'*Obelisco Vaticano*, eretto in tempo di *Sisto V.* l'anno 1586. l'intempestiva sua morte gl'impedì il darle l'ultimo finimento. Pochissimo è quello, che si sappia di lui; e più ancora ne saremmo all'oscuro, se il Signor Marchese *Giovanni Poleni* con la solita diligenza, da lui usata in tutte le cose sue, non ne avesse prodotte buone e sicure notizie (*Exercitat. Vitruv. primæ pag.* 96.). La seconda edizione di questa *Architettura* è così miserabile, che non merita esser mentovata (*Venez. per li Nicolini* 1660. *in fogl.*). *Giovanni Giolito* dopo aver dedicata l'opera al Duca d'Urbino, di là a pochi anni passò di questa vita, siccome si ricava dalla dedicazione di *Giampaolo* suo fratello allo stesso Duca delle *Prediche varie* del Vescovo *Cornelio Musso*, ristampate da lui l'anno 1599. in 8.

(3) * -- I dieci libri dell'Architettura di M. Vitruvio, tradotti, e comentati. *In Venezia per Francesco Marcolini* 1556. *in foglio grande*, *ediz. I.*

Tuttochè questa *prima* edizione non sia avantaggiata delle mutazioni e giunte, fattevi dall'autore nelle posteriori edizioni, non lascia di essere in molta considerazione, per la sua bellezza, e magnificenza. Quanto alle differenze, che passano fra l'una e l'altre, e quanto alla persona di Monsignor *Daniello Barbaro*, veggasi quello, che pienamente ne scrisse il Signor Marchese *Poleni* (*l. c. pag.* 73. 91. 93.), da me con la dovuta lode, ma sempre inferiore a' suoi meriti, altre volte allegato.

(*a*) E la stampa ne fu fatta in *Venezia* da *Francesco Franceschi Sanese*, e *Giovanni Crugher Tedesco* nel 1567. in *foglio*.

CA-

CAPO XI.

Militari Greci e Latini volgarizzati.

(1) DI Erone Alessandrino degli Automati, ovvero macchine semoventi, libri II. tradotti dal Greco da Bernardino Baldi Abate di Guastalla (con annotazioni). *In Venezia per Giambatista Bertoni* 1601. *in* 4. *ediz. II.*

(2) Onosandro Platonico dell'ottimo Capitan generale, e del suo uficio, tradotto di Greco in lingua volgare Italiana da Messer Fabio Cotta Romano. *In Vinegia per lo Giolito* 1546. *in* 4.

Note di Apostolo Zeno.

(1) * -- E *ivi appresso Girolamo Porro* 1589. *in* 4. *ediz. I.*

Il *Porro*, che stampò l'opera, v'intagliò eziandio le figure, delle quali si fece uso anche nella seconda edizione. La dedicazione è dell'Abate *Baldi*, indiritta al tante volte mentovato *Jacopo Contarini*, sì a riguardo della stretta amicizia, che seco ebbe *Federigo Commandino*, già maestro del *Baldi*, sì ancora in considerazione dell'*assoluta cognizione*, che teneva quel Gentiluomo in sì fatti studj. In un lungo, e dotto Discorso, che precede alla traduzione, il *Baldi* mostra non esser di parere, che il libretto, intitolato *de Mundo* ad Alessandro, sia di *Aristotele*, e discendendo a parlar di *Erone*, asserisce, che poco prima il *Commandino* avea trasportati in lingua latina gli *Spiritali* del medesimo autore: il che mi dà motivo di soggiugnere, che la stessa opera si trova volgarizzata da *Giambatista Aleotti*, da Argenta nel Ferrarese, stampata la prima volta in *Ferrara* da *Vittorio Baldini* nel 1589. in *quarto*: e di nuovo volgarizzata da *Alessandro Giorgi da Urbino; Urbino appresso Bartolomeo e Simone Regusi fratelli* 1592. *in* 4. Ma della versione latina del *Commandino* senza nome di Stampatore nel 1575. in *quarto*, e in *quarto* se ne ha parimente un' altra con la giunta dei *quattro Teoremi spiritali* dell' *Aleotti*, che ce li diede volgari nel suddetto libro di *Erone*; e questa ristampa è di *Amsterdam* presso i *Giansoni* nel 1680. Monsignor *Daniello Barbaro* promise in fine del libro VIII. del suo Comento sopra *Vitruvio* di pubblicare *Erone* degli *Automati*, emendato, e figurato: ma l'opera ne rimase inedita in compagnia del suo poema delle *Meteore* in terza rima, e dell'altro suo poema dell'*Anima* in versi latini, e d'altre sue letterarie fatiche.

(2) * -- E *ivi* 1548. *in* 8. *ediz. II.*

Il *Giolito* dedica il libro a *Gianjacopo Lionardi*, Conte di Monte l'Abbate, e Oratore del Duca d'Urbino in Venezia, Cavaliere intendentissimo dell' Arte militare, nella quale scrisse un'opera universalmente desiderata, e non so perchè, non mai pubblicata. Non dissimili, ma inutili voti si sono fatti per altra grand' opera in tal materia composta dal Conte *Valerio Chieregato*, Gentiluomo Vicentino, da me più volte osservata fra i codici della Libreria *Foscarini*, con ornamenti di bei disegni, e con elogj di molti grand' uomini del tempo suo, e in particolare di *Filippo Pigafetta*, che ne parla distintamente nella dedicazione del suo volgarizzamento a *Jacopo* e *Marcantonio* fratelli *Cornari* del Trattato militare dell' Imperadore *Lione*.

Poli-

(1) Polibio del modo dell'accampare, tradotto per Filippo Strozzi con alcuni apottemmi di Plutarco, e co' nomi degli ordini militari di Eliano. *In Fiorenza per lo Torrentino* 1552. *in* 8.

(2) Eliano del modo di mettere in ordinanza, tradotto per Francesco Ferrosi. *In Vinegia presso il Giolito* 1551. *in* 8.

Trattato breve dello schierare in ordinanza gli eserciti, e dell'apparecchiamento della guerra, di Lione Imperadore, nuovamente dalla Greca nella nostra lingua ridotto da Filippo Pigafetta con sue annotazioni. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1586. *in* 4.

Vegezio dell'arte militare, nella comune lingua nuovamente tradotto da Tizzone Gaetano da Posi. *In Venezia per Gregorio Gregorj* 1525. *in* 8. *edizione I.*

Il Vescovo di Pola *Altobello Averoldo*, Referendario, e per tutto il Dominio di Venezia Legato Apostolico, dando con suo editto, qui preposto, molte lodi al traduttore, e al suo libro, proibisce a qualunque persona con pena di *scomunica*, e *di sospensione da qualunque uficio* in quello Stato per sei anni, di ristamparlo, o ristampato da altri di venderlo senza la volontà di *Tizzone*, che lo dedica a *Federigo Gonzaga*, *Signor di Bozzolo*, con dire di averlo tradotto nella *nostra comune lingua* per aver veduto, essersi di essa lingua *ornatamente vestite la Filosofia*, *l'Astrologia* (cioè *l'Astronomia*) *la Loica*, *la Legge*, *la Poesia e l'arte oratoria*. Questo editto di privativa del *Nuncio Averoldo* è dato in Venezia nel palagio di sua residenza a San *Jacopo dall'Orio* il dì 1. di Marzo 1521.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il giusto titolo nella stampa del libro dà a ciascuno degli autori il suo convenevole. Quello del catalogo *Fontaniniano* a chi ne dà troppo, a chi nulla. Lo *Strozzi* traslatò l'opuscolo di *Polibio*, e quegli *Apottemmi* di *Plutarco*; ma gli *Ordini militari* di *Eliano* sono volgarizzamento di *Lelio Carani*, e non di *Filippo Strozzi*. Oltre di ciò dal *Fontanini* si tacciono due altre operette di *Bartolommeo Cavalcanti*, espresse nel frontispizio del *Torrentino*; cioè la traduzione del *Calcolo della Castramentazione*, e quella della *Comparazione dell' Armatura*, *e della Ordinanza de' Romani*, *e Macedoni* di *Polibio*: cose messe insieme dal *Carani*, e da lui dedicate a *Cammillo Vitelli* Conte di Montone; ma 'l libro di *Eliano* con lettera a parte vien dal traduttore indiritto a *Pandolfo Pucci* Gentiluomo Fiorentino.

(2) Il *Ruscelli* nel suo lungo *Discorso* contra il *Dolce*, stampato in fine del sesto libro delle *Rime* di diversi da lui raccolte pag. 276. 2. attesta di aver tradotto dal Greco il *Modo di ordinar le squadre* di *Eliano*, ove gli occorse di produrre alcune opposizioni all' interpretazione latina di *Teodoro Gaza*, recandone però le ragioni *modestissimamente*, e non lasciando di onorarlo col chiamarlo *uomo*, qual fu veramente, *dottissimo*, promettendo in oltre di voler serbare lo stesso tenore in tutti i suoi scritti: la qual massima dovrebbe imprimersi nel cuore, e praticarsi da tutti i letterati, i quali, a' nostri giorni massimamente, così poco la osservano, valendosi di strappazzi in luogo di ragioni, e presumendo di aver convinto l' avversario con averlo ingiuriato.

L'Ar-

(1) L'Architettura di Leonbatista Alberti, tradotta in lingua Fiorentina da Cosimo Bartoli. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1550. *in foglio grande*.

(2) Le Meccaniche di Guidubaldo Marchese del Monte, tradotte in volgare da Filippo Pigafetta. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1581. *in foglio*.

(3) Parafrase di Alessandro Piccolomini sopra le Meccaniche di Aristotile, tradotta da Oreste Vannocchi. *In Roma per Francesco Zannetti* 1582. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * -- E con l'aggiunta de' disegni, e d'altri diversi Trattati del medesimo autore. *Nel Monte Regale* (Mondovì) *appresso Lionardo Torrentino* 1565. *in foglio, edizione II.*

I Trattati aggiunti consistono unicamente nei tre libri della *Pittura* dell'*Alberti*, tradotti dal *Domenichi*. In questo *Capo* della *Biblioteca Italiana*, destinato ai *Militari Greci e Latini volgarizzati*, non dovea propriamente aver luogo il volgarizzamento dell'*Architettura* dell'*Alberti*, che è di sola *Architettura civile*; e però nel testo originale latino vien dall'autore intitolata, *De re ædificatoria*. La propria sua situazione era nel *Capo* precedente, e stava benissimo in compagnia dell'*Architettura* di *Vitruvio*, volgarizzata, e comentata dal *Barbaro*. Quattr'anni prima di questa traduzione dell'*Alberti*, detto il *Vitruvio Italiano*, fatta da *Cosimo Bartoli*, n'era stata pubblicata un'altra di *Pietro Lauro*, indiritta al Conte *Bonifacio Bevilacqua*, ove il traduttore prende a sostener le parti di chi si metteva a tradurre di Latino in volgare i libri degli eccellenti scrittori, contra le vane dicerie di chi condannava un tal uso, come pregiudicievole ai buoni studj, e alla lingua Latina. Il volgarizzzamento del *Lauro* fu stampato in *Vinegia* da *Vincenzio Valgrisi* nel 1546. in 8.

(2) Può essere che l'esemplare di quest' opera, veduto da Monsignore fosse stampato in *foglio*; ma quello, ch'io tengo, è sicuramente in 4.

(3) *Oreste Vannocci Biringucci*, figliuolo di *Alessandro* Gentiluomo Sanese, merita luogo fra quegl'ingegni, che assai per tempo nelle scienze cominciarono a segnalarsi; poichè in età di soli anni XVIII. tradusse con felicità quest' opera del *Piccolomini*, alla quale aggiunse del suo la XXXVI. Quistione intorno all'istrumento della *Vite*. Ne fa onorevole ricordanza *Adriano Politi* in una delle sue *Lettere* pag. 74. 75. della edizione di *Venezia*, ove anche ci dà ragguaglio, che il *Vannocci* essendo d'anni XXII. ebbe la carica di Prefetto alle fabbriche del Duca di Mantova con annua pensione di 500. scudi, e che d'anni XXIV. passò a miglior vita, lasciando di sè in morte gran desiderio, come in vita se n'era concepita grande speranza. L'opera latina del *Piccolomini* fu stampata in *Roma* la prima volta per *Antonio Blado* nel 1547. in *quarto*, e poscia in *Venezia* per *Trojano Curzio* nel 1565. in *ottavo*.

CA-

CAPO XII.

Pittura e Scultura.

(1) VIte de' Pittori antichi (Zeusi, Parrasio, Apelle, e Protogene) scritte e illustrate da Carlo Dati, nell'Accademia della Crusca lo Smarrito. *In Firenze nella stamperia della Stella 1667. in 4. ediz. I.*

(2) L'Aretino, Dialogo della Pittura di Lodovico Dolce, nel qual si ragiona della dignità di essa, e di tutte le parti necessarie, che a perfetto pittor si convengono, con esempj di pittori antichi e moderni: e nel fine si fa menzione delle virtù e delle opere del divin Tiziano. *In Vinegia pel Giolito 1557. in 8.*

(1) Il *Dati* voleva darci *tre tomi*, il *primo* de' quali contenesse un *Trattato della Pittura antica*, il *secondo* le *Vite*, e il *terzo* un *Catalogo* di tutti gli artefici. Ma poi si vide aver supplito a ciò *Francesco Giunio* co' libri III. *de Pictura veterum* nella edizione II. pubblicatane la prima volta da *Giangiorgio Grevio* in *Roterdam presso Regnero Leers 1694. in foglio:* della qual opera il *Dati* non vide se non l'edizione I. fattane in *Amsterdam da Giovanni Blaeu* nel *1637.* in *quarto*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Si suol bene spesso dagli autori del *Dialoghi* introdurre a ragionamento taluni, che non hanno capacità, nè saper sufficiente a ben discorrere, e giudicare su l'argomento proposto. Volendo però il *Dolce* trattare in un *Dialogo* intorno all'eccellenza, e dignità della *Pittura*, e intorno alle virtù e opere di *Tiziano*, non poteva scegliere persona più propria, e più conveniente al soggetto, che l'amico *Aretino*, da cui piacquegli ezlandio titolarlo. L'*Aretino* per verità era intendentissimo dell'arte del disegno. I più valenti maestri, e artefici del suo tempo facevano gran caso del suo giudicio. *Giorgio Vasari* (*Lettere all' Aret. vol. I. pag. 260.*) mandandogli una testa in cera di bravo artefice, detto da lui, *Principe e Monarca, e sommo persecutor della natura più che umana*, cul qual enfatico elogio può essere, che egli intenda di accennare il famoso *Michelangelo Buonarroti*, scrive all' *Aretino*, che la manda a lui, come a persona, *dotata di cognizione e giudicio, donatogli dai cieli verso tal arte*; anzi lo stesso *Vasari* lo ebbe in tanto alta stima (*Ragionam. della pittura pag. 166.*), che nel Palazzo Ducale di Firenze lo dipinse vicino al *Bembo*, e all' *Ariosto*, che sta in atto di ragionare con lui. Non inferiore concetto ne tennero *Leone d' Arezzo*, che lo coniò in medaglie, *Sebastiano Veneziano*, detto il *Frate dal Piombo*, *Rafaello da Urbino*, il medesimo *Buonarroti*, e l'architetto *Serlio*, che senza lodarlo di *giudicioso nella pittura*, come già dissi, non seppe mentovarlo. Aggiungerò a tutti questi la testimonianza del *Doni*, che in una lettera all' *Aretino*, stampata a c. 60. 2. del suo *Disegno*, lo dichiara uno di *quegl' intelletti divini, che rendon sì bene le ragioni delle sculture, e delle pitture con la lingua, e con la penna*. Quanto poi a *Tiziano*, gli scritti dell' *Aretino* parlano ampiamente della stretta amicizia, e fratellanza, che era fra l'uno e l'altro, e son

piene

(1) La Pittura di Leonbatista Alberti, tradotta da Lodovico Domenichi. *In Vinegia pel Giolito* 1547. *in* 8.

(2) Trattato della Pittura di Lionardo da Vinci con la sua Vita, scritta da Rafaello (Trichet) Dufresne, aggiuntivi i tre libri della Pittura, e il trattato della Statua, di Leonbatista Alberti (con la Vita di lui, che fu coetaneo di Marsilio Ficino). *In Parigi per Jacopo Langlois* 1651. *in foglio*.

Note di Apostolo Zeno.

piene le carte dei gran profitti, e vantaggi, che recò all'opere, e al nome di questo impareggiabil pittore la protezione, dirò così, e la penna dell'*Aretino:* di che meglio, che altrove, possono vedersi chiarissime prove nella *Vita* di esso, dal Signor Conte *Giammaria Mazzuchelli* con penna d'oro descritta (*Pad. presso il Comino* 1741. *in* 8.) Non è da tacersi quello che il *Dolce* riferisce di sè stesso nella dedicazione di questo *Dialogo* a *Girolamo Loredano;* ed è, aver lui perduto il padre in età di due anni, e questo essere stato *Gastaldo* della Proccuratia, ufficio onoratissimo ai nostri cittadini riservato, e dal Doge *Lionardo Loredano* a lui conferito.

(1) Questa traduzione del *Domenichi* si trova ancora stampata, come si è veduto, in fine della seconda edizione dell' *Architettura* di esso *Alberti*, tradotta da *Cosimo Bartoli*. Il *Bartoli* dipoi ne fece un altro volgarizzamento, e io inserì tra gli *Opuscoli morali* del medesimo *Alberti*, da lui raccolti e tradotti pag. 307. e se ne ha una ristampa dietro al Trattato della *Pittura* del *Vinci*, mentovata quì appresso.

(2) Il *Fontanini* se la passa quì seccamente. Il libro, e la stampa meritan qualche cosa di più. Le figure, che vi sono in rame intagliate, sono di una singolare dilicatezza, e squisitezza, tra le quali vedesi nel frontispizio il *ritratto* del *Vinci*, e innanzi ai tre libri della *Pittura* fa mirabil comparsa il *ritratto* dell'*Alberti*. Il manoscritto del *Vinci* era in Roma nella libreria *Barberina* (*Felibien Entretiens &c. tom. IV. pag.* 17. *Amst.* 1706. *in* 12.). Ne prese copia il Cavalier *Cassiano dal Pozzo*, che non si lasciava fuggire alcuna occasione, onde potesse arricchire il suo gabinetto. Sopra di esso formò gli Schizzi, e i disegni delle figure *Niccolò Pussino*, l'Apelle della Francia. Il manoscritto rimasto presso il Cavaliere, passò dalle sue mani a quelle del Signor di *Ciantelou*, che portatolo in Francia, comunicollo al *Dufresne*, il quale non solo di questa copia, non in tutto perfetta, si valse per la presente edizione, ma di un'altra assai più corretta, prestatagli dal *Tevenot*, uomo famoso per li suoi Viaggi, che sono alle stampe. Con questi ajuti il *Dufresne* ripurgò l'opera, che ben ne aveva bisogno, facendola maggiormente nobilitare dall'*Errardo*, valentissimo disegnatore, e pittore, *da paragonarsi co' più eccellenti uomini degli ultimi secoli:* Elogio uscito dalla penna dello stesso *Dufresne* nella sua lettera a *Pier Burdelozio*, primo Ministro della Regina *Cristina* di Svezia, alla quale gli raccomanda di presentare quel libro a lui dedicato, di cui ci è ancora un'altra edizione, ma meno stimata, in lingua *Francese*. Il Signor Conte *Carlo Pertusati*, Presidente del Senato di Milano, è in possesso di qualche volume di disegni originali del *Vinci*, che, non meno del suo nobilissimo possessore, traggono a sè i riflessi dei giusti conoscitori.

(1) Trattato dell'Arte della Pittura, Scultura, e Architettura, di Giampaolo Lomazzo. *In Milano per Paolo Gottardo Ponzio* 1585. *in* 4.

- - - Idea del Tempio della Pittura. *In Milano per lo Ponzio* 1590. *in* 4.

(2) Origine e progressi dell' Accademia del disegno de' Pittori, Scultori, e Architetti di Roma, raccolti da Romano Alberti. *In Pavia presso il Bartoli* 1604. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Nel mio esemplare il titolo di questo *Trattato* dice così:

* Trattato dell'Arte della Pittura (nulla della Scultura, e Architettura) di Gio. Paolo Lomazzo, Milanese pittore, diviso in sette libri, ne' quali si contiene tutta la teorica, e la pratica di essa pittura. *In Milano appresso Paolo Gottardo Ponzio* 1584. *in quarto*.

Il libro uscì veramente nel 1584. poichè in tal anno vien dedicato dall'autore al *Serenissimo Don Carlo Emanuele Gran Duca* (così egli il qualifica) *di Savoja*; e in tal anno ancora è segnato il Breve Pontificio per la privativa della stampa del libro. Al *Ponzio*, per facilitarne lo spaccio, parve bene di mutarne il titolo, e alla *Pittura* aggiungendovi di sua testa la *Scultura*, e l'*Architettura*, lo fece uscire l'anno seguente; ma l'edizione è la stessa senza altra giunta, e mutazione. Quest'opera, che i professori tengono in grande stima, fu composta dal *Lomazzo* in tempo, che non potea valersi più del pennello, a cagione della cecità, che gli era sopravvenuta. Ci è una Medaglia di lui, coniata da bravo artefice, in bronzo di mezzana grandezza: JO. PAULUS LOMATUS, dalla parte della sua effigie, fino alla metà del busto scolpita, con drappo sovra la spalla sinistra affibbiato, rimanendovi scoperto il petto in atteggiamento pittoresco, e assai vago. L'altra parte della Medaglia ci presenta tre figure: la *Fortuna*, che con ambe le mani tien la sua vela dietro alle spalle: *Mercurio* col suo *petaso* alato in capo, e'l suo caducèo nella destra, e che con la sua sinistra va additando la *Fortuna* ad una terza figura virile feminuda, la quale io credo essere quella dello stesso *Lomazzo*, che verso le altre due si sta chino, in atto supplichevole. Il motto è UTRIUSQUE. Le persone in fatti di studio in qualunque professione, di fortuna, e di sapere abbisognano. Son di parere, che questa bella, e ben disegnata Medaglia sia lavoro di *Jacopo da Trezzo* Milanese, lodato quì dallo stesso *Lomazzo* per *unico nelle medaglie* (*lib. VI. cap. L. pag.* 434.), e nella Tavola degli Artefici dichiarato, *unico ne' camei*, *nelle medaglie*, *e nei cavi*.

(2) *Romano Alberti*, dalla città del *Borgo San Sepolcro*, Segretario della suddetta Accademia, molti anni prima diede alle stampe il seguente libro, concernente l'Arte della Pittura.

* -- Trattato della nobiltà della Pittura, composto ad istanza della venerabil Compagnia di San Luca, e della nobil Accademia della Pittura di Roma. *In Roma per Francesco Zannetti* 1585. *in* 4.

L'*Accademia* del *Disegno*, della quale si parla nel libro dell'*Alberti*, riportato da Monsignore, fu fondata dal Cavalier *Federigo Zuccaro* Urbinate, pittor di vaglia, e poeta, di cui sono alle stampe in prosa, e in verso più cose rare e ricercate, colla notizia delle quali si potea questo *Capo* maggiormente arricchire. Egli la istituì nel 1593. sotto la protezione del Cardinal *Federigo Borromeo* Arcivescovo di Milano, e la prima sessione se ne fece ai XIV. di Novembre. L'*Alberti*, che dedica il libro a quel gran Cardinale, raccolse gli ordini, e le leggi dell'Accademia, e anche i discorsi che vi si recitarono sotto il principato di esso *Zuccaro*, che ne stabilì gli statuti, e vi ragio-

nò

(*) Due Trattati, uno intorno alle otto principali arti dell'Oreficeria, e l'altro all'arte della Scultura, dove si veggono infiniti segreti del lavorar le figure di marmo, e del gettarle di bronzo, composti da Benvenuto Cellini. *In Firenze per Valente Panizzi* 1568. *in* 4.

Notizie de' Professori del disegno da Cimabue in qua, dove si mostra, come, e perchè la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, dopo lasciata la rozzezza delle maniere Greca e Gotica, si sono ridotte all'antica lor perfezione, opera di Filippo Baldinucci Fiorentino (Accademico della Crusca) distinta in secoli, e in decennali (secolo I. dal 1260. al 1300.) *In Firenze per Santi Franchi* 1681. *in* 4.

- - - Secolo II. dal 1300. al 1400. *In Firenze per Piero Matini 1686. in* 4.

- - - Secolo III. (Parte I. postuma) dal 1400. al 1540. *In Firenze per li Tartini e Franchi* 1728. *in* 4.

- - - Secolo IV. Parte I. dal 1540. al 1580. *In Firenze per Piero Matini* 1688. *in* 4.

- - - (Secolo IV. Parte II. postuma) dal 1580. al 1610. *In Firenze per Giuseppe Manni* 1702. *in* 4.

Note di Apostolo Zeno.

nò più volte nel corso di un anno, con cui finì il suo governo, e quasi quasi anche l'Accademia per la negligenza di coloro, che fino al 1599. la ressero, l'ultimo de' quali fu *Flaminio Vacca*, noto scultore, e antiquario. Ma giacchè di *Federigo Zuccaro* mi è occorso di far memoria, mi piglierò la licenza di descrivere un bel Medaglione, ove da una parte sta a gran caratteri, FEDERICUS ZUCCARUS, con la sua effigie fino a mezzo busto, ornato di collana con medaglia pendente. Il rovescio, e la sua leggenda dinotano le pitture fatte da lui in San Lorenzo dell'Escuriale per comandamento del Re Filippo II. Vi si scorge la facciata dell'altar maggiore di quella Basilica, ornata di sei colonne, con le parole all'intorno, PHILIPPO II. ARAM. MAX. IN. ÆDE. B. LAUR. MART. PICT. EXORNAT. e nell'aja ai due lati, MD88.

(*) -- * E anche *in Firenze per li Tartini e Franchi* 1731. *in quarto ediz. II.*

Questa seconda edizione è più corretta dell'altra, e di più contiene il frammento di un Discorso del *Cellini* (*pag.* 155.) sopra i principj, e'l modo d'imparare l'arte del disegno. Le accresce pregio una bella prefazione, dalla quale si traggono molti lumi intorno all'opera, e alla vita del *Cellini*, che morì nel 1570. I suoi *due Trattati* vengono citati nell'ultima impressione della *Crusca*, ove citasi eziandio la *Vita* di lui, tratta però da un testo a penna di *Francesco Redi*, perchè la stampata in *Colonia* (in *Napoli*) nel 1730. in *quarto*, si giudica assai mancante, e scorretta. Questa *Vita*, scritta dallo stesso *Cellini*, è curiosissima, e contien fatti notabili, e particolari, ma in qualche luogo ha del visionario, e in assai del satirico.

(1) - - - Secolo V. (postumo) dal 1610. al 1670. *In Firenze per li Tartini e Franchi* 1728. *in* 4.

- - - Cominciamento e progresso dell' arte dell' intagliare in rame con le Vite de' più eccellenti maestri di tal professione. *In Firenze nella stamperia di Piero Matini 1686. in* 4.

- - - Il Vocabolario Toscano dell' arte del disegno co' proprj termini e voci non solo della Pittura, Scultura, e Architettura, ma ancora di altre arti, e che hanno per fondamento il disegno. *In Firenze per Santi Franchi* 1681. *in* 4.

- - - La Vita del Cavaliere Gianlorenzo Bernino, Scultore, Architetto, e Pittore. *In Firenze per Vincenzio Vangelisti* 1682. *in* 4.

- - - Lettera, in risposta ad alcuni quesiti di pittura. *In Firenze per Piero Matini* 1687. *in* 4.

- - - La Veglia, Dialogo di Sincero Vero. *In Firenze pel Matini* 1690. *in* 4.

- - - Lezione, detta nell'Accademia della Crusca in due recite. *In Firenze pel Matini* 1692. *in* 4.

(2) Il Riposo di Raffaello Borghini, in cui si favella della pittura e scultura, e de' più illustri pittori e scultori antichi e moderni. *In Firenze per Michele Nestenus* 1730. *in* 4. *edizione II.*

(1) Queste tante divisioni poteano disporsi un poco meglio, e in minor copia di tomi per atto di carità verso i comperatori.

(2) Il *Gelli* per attestato del Signor Canonico *Salvini* [*Fasti pag.* 77.], scrisse pure le Vite de' primi Pittori Fiorentini: e medesimamente oltre al *Disegno* del *Doni*, stampato *in Vinegia dal Giolito* 1549. in *ottavo*, ci sono le sue *Pitture*, stampate in *Padova da Grazioso Percacino* 1564. in *quarto* (a); ma

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * -- E *ivi appresso Giorgio Marescotti* 1584. *in* 8. *edizione I.*

L'una e l'altra edizione han luogo nell' ultimo *Vocabolario* della *Crusca*, ove però si giudica migliore quella del 1730. dal Signor Dottor *Antonmaria Biscioni*, Regio Bibliotecario della Laurenziana, dedicata al Cavalier *Francescomaria Niccolò Gaburri*, e di nuova prefazione, e di opportune note, che illustrano, o emendano il testo, arricchita.

(*a*) Di queste *Pitture* del *Doni*, stampate in *Padova* dal *Percacino* nel 1564. vanno in giro esemplari di due maniere. Alcuni sono intitolati, *le Pitture del Doni*, *Trattato primo*, e sono di pagine 40. Altri sono intitolati, *Pitture del Doni Accademico Pellegrino*, *divise in due Trattati*, *libro primo* (solamente), e occupano pagine 64. Quelli e questi con la stessa lettera sono indiritti agli *Accademici Eterei di Padova*, de'quali fu fondatore *Scipione Gonzaga*, che fu dappoi Cardinale. L'edizione del *primo* e solo *Trattato* ha dopo la suddetta lettera una lista di quegli Accademici; ma questa manca nella edizione, che contiene i *due Trattati*, e in cambio vi è sostituita una tavola degli autori citati. Il rimanente è una stessissima edizione negli uni e negli altri esemplari sino alla

* La Vita di Michelagnolo Buonarroti, raccolta per Ascanio Condivi dalla Ripa Transone. *In Roma per Antonio Blado* 1553. *in* 4.

Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, e Architetti, scritte da Giorgio Vasari, pittore e architetto Aretino. *In Fiorenza presso i Giunti* 1568. Parte I. e II. volume I. *in* 4. *edizione II.*

- - - Parte III. del volume I. *Ivi* 1568. *in* 4.

(1) - - - Volume II. (della) Parte III. dal 1550. al 1567. *Ivi* 1568. *in* 4.

ma però non sono altro, che fatture del *Doni* il *vecchio*, molto diverso dal *nuovo*. Di *Paolo Pino* ci è un *Dialogo* della *Pittura*, stampato in *Venezia* nel 1548. in *ottavo* (*a*).

(1) Tante divisioni in *volumi* e in *Parti*, sono incomode, e più sbrigativa sarebbe stata una sola in soli tomi (*b*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

alla pag. 40. dove finisce il *primo Trattato*, al quale nelle altre copie viene attaccato il *secondo* che va a finire nella p. 64. Il *Doni* ci fa sapere di aver ideate, e lavorate queste sue *Pitture* (ideali, e fantastiche) in Arquà, villa del distretto Padovano, pel soggiorno, e pel sepolcro del *Petrarca* famosa; e da ciò prende motivo di dare a questa sua opera un altro titolo, il *Petrarca del Doni*. Avea intenzione di scriverne *XII. Trattati*; ma altro poi non ne fece. Se costui avesse pubblicato, quanto aveva promesso, sarebbe il mondo inondato da' suoi scritti, de' quali ne abbiamo anche troppo. Queste sue *Pitture* vengono citate nelle *Annotazioni* di *Antonmaria Amadi* sopra una Canzone morale d'incerto autore, stampate in *Padova* per *Lorenzo Pasquati* 1565. in 4. pag. 124. Era qualche tempo, che il *Doni* si era ritirato nel Padovano, e stabilito in *Monselice*, nobil terra e castello un miglio e poco più distante da Arquà, dove spesso si trasferiva. Quivi scrisse i suoi *due Cancellieri*, l'uno della *Eloquenza*, e l'altro della *Memoria*, stampati in Vinegia dal Giolito nel 1562. 1589. in *quarto*; ma il secondo non uscì, se non più anni dopo la sua morte, che seguì in Monselice nel 1574. senza mai aver voluto rientrare nell'Ordine de' Servi, donde verso il 1547. era uscito. Vestir da Prete, e viver da secolare a quel cervellaccio bizzaro assai meglio si confaceva.

(*a*) *Paolo Gerardo* n'è stato lo stampatore. Il *Pino* era Veneziano di patria, e dipintore di professione, Scolaro di *Girolamo Savoldo*, detto il *Bresciano*. Dedicò quel *Dialogo* della *Pittura* al Doge *Francesco Donato*, e lo scrisse, perchè, secondo lui, niuno antico, nè moderno avea pienamente spiegato, che cosa fosse pittura, l'opera di *Leonbatista Alberti*, essendo più di mattematica, che di pittura, e quella di *Pomponio Gaurico* essendosi più stesa nella fusoria, e nella plastica, materie dall' arte del dipingere assai differenti. Il *Sansovino* nella sua *Venezia* (*pag. 396. ed. II.*) fa memoria del *Pino*, e lo dice autore di *due Commedie*; ma altro *Pino* scrittor di Commedie non si conosce, fuorchè *Bernardino*, che fu da *Cagli*, non da *Venezia*. Quasi nello stesso tempo del nostro *Pino* un altro Veneziano, che professava la Medicina, pubblicò un *Trattatello* dell' *Arte della Pittura* in *Venezia* all' insegna dell' *Apolline* nel 1549. in *ottavo*; e questi fu *Michelangelo Biondi*, scrittore di molte operette, poco stimate al suo tempo, e meno ancora nel nostro.

(*b*) * -- Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, e Architetti ec. Parte I. e II. *In Fiorenza presso i Giunti* 1568. *in* 4. (e quì non si parla di volume.)

* -- Pri-

Le Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti moderni, scritte da Giampiero Bellori. *In Roma presso il successor del Mascardi* 1672. *in* 4. *Parte I.* (*solamente*).

Le Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti dal 1572. al 1642. scritte da Giovanni Baglioni. *In Roma per Andrea Fei* 1642. *in* 4.

Le Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Genovesi, scritte da Raffaello Soprani. *In Genova per Giuseppe Bottari* 1674. *in* 4.

La Felsina Pittrice, Vite de' Pittori Bolognesi di Carlo Cesare Malvasia. *In Bologna presso il Barbieri* 1678. *tomi II. in* 4.

Le Maraviglie dell'arte, ovvero le Vite degl'illustri Pittori Veneti, e dello Stato, descritte da Carlo Ridolfi. *In Venezia per Giambatista Sgava* 1648. *tomi II. in* 4.

Il titolo di *Vite* non avea grazia, nè bastava, se non ci entravano le *Maraviglie dell'arte*, e i *Veneti* per li *Veneziani*. Il *Trichet* al suo libro del *Vinci* aggiunse pure un Catalogo di quelli, che hanno scritto di *Pittura*, ma senza le *forme*, e gli *stampatori*: cose *minute*, ma *necessarie*, come ben fanno gl'intendenti (*a*), ancorchè taluno abbia voluto dire il contrario, ma per secondo fine.

L'*Iconologia* del *Ripa* si pose sopra nella Classe VI. cap. IV.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

* -- Primo volume della Parte III. *Ivi* 1568. *in* 4.

* -- Secondo volume della Parte III. ec. *Ivi* 1568. *in* 4.

Questa divisione, fatta così dal *Vasari*, a me sembra assai chiara, e assai comoda, e sbrigativa. Tutta l'Opera è divisa in Parte I. e II. e III. e questa III. *Parte* è divisa in *Volume I.* e *II.* Dove è quì la confusione, e l'incomodo per capirla? Il *Fontanini* di suo capo l'ha imbarazzata con quel suo *Volume I.* Parte I. II. e III. e con quel suo *Volume II.* della Parte III. della quale dimando, qual sarà il *Volume I.* se quello, che lo precede, è la *Parte III.* del *Volume I.*? Non so partirmi dal *Vasari*, se non discuopro una delle maliziose imposture, tanto frequenti nelle stamperie. Si ha di lui un'altr'opera con questo titolo:

* -- Ragionamenti del Cavalier Giorgio Vasari sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo di loro Altezze Serenissime, con Don Francesco Medici, allora Principe di Firenze, insieme con la invenzione della pittura da lui cominciata nella Cupola. *In Firenze appresso Filippo Giunti* 1586. *in* 4.

Chi non crederà, che l'opera, la quale porta in fronte il seguente titolo, non sia diversa affatto dalla suddetta?

* -- Trattato della Pittura del Cavalier Giorgio Vasari, nel quale si contiene la pratica di essa, divisato in tre Giornate. *In Firenze appresso i Giunti* 1619. in *quarto*.

La verità nondimeno si è, che toltane la dedicazione del *Vasari* al Cardinale *Ferdinando de' Medici*, e mutatovi il primo, e l'ultimo mezzo foglio, i *Ragionamenti*, e'l *Trattato* sono una medesima cosa, e una medesima impressione, con gli stessi spazj nelle lettere, con gli stessi numeri nelle pagine, e con la stessa *errata* nel fine.

(*a*) Non mi si ascriverà pertanto a vizio, e a superfluità, nè a prurito di contraddire, e di censurare, se in questa *Biblioteca Italiana* del sempre da me riverito, e stimato Monsignor *Fontanini* tan-

te

te volte in tali cose *minute*, ma *necessarie*, or di *forme*, or di *Stampatori*, io ne supplisca i difetti, o ne corregga gli sbagli. Quanto poi al *Trichet*, il nostro Prelato lo accusa di aver aggiunto al libro del *Vinci* un Catalogo di quelli, che hanno scritto di *Pittura*, ma senza le *forme*, e gli *Stampatori*. Un capo di tale accusa è verissimo: il *Trichet* vi ha trascurati, e omessi gli *Stampatori;* ma nell'altro *capo* lo accusa a torto, poichè in tutti i libri di quel *Catalogo* stanno espresse esattamente le *forme*, nelle quali sono stampati. Nella stessa mancanza inciampò il Padre Fra *Pellegrino Antonio Orlandi* Bolognese, dell'Ordine Carmelitano, il quale ha prodotto un *Catalogo* di libri di *Pittura*, assai più copioso di quello del *Trichet*, in fine del suo *Abecedario Pittorico* (*Bol. pel Pisarri 1719. in 4. edizione II. pag.* 450.), titolo da registrarsi a fianco di quello, o delle *Pompe Sanesi*, o delle *Meraviglie dell'Arte* con altri di egual sapore, giustamente da Monsignore riprovati e derisi.

CAPO XIII.

Musica.

DEl Suono e de'tremori armonici dell'udito, trattati del Padre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù. *In Roma per Niccolangelo Tinassi 1679. in 4.*

(*) Tutte le opere di Giuseppe Zarlino da Chioggia (delle Istituzioni e dimostrazioni armoniche.) *In Venezia per Francesco Franceschi 1589. tomi II. in foglio*, *ediz. II.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Tutte le opere di *Giuseppe Zarlino*, che fu allievo e scolare di *Adriano Villaert*, e poi succedette a *Cipriano Rore* nel posto di Maestro di Cappella in San Marco di Venezia, non consistono nelle sole *Istituzioni*, e *Dimostrazioni* armoniche, nè sono comprese in *due* soli tomi in *foglio* nella edizione del 1579. che è la seconda. La precedente del 1571. e 1573. non contenea veramente, se non in *due* volumi le suddette due opere, siccome un' altra anteriore non comprendeva, se non le *Istituzioni;* ma questa del 1589. è divisa in QUATTRO *volumi*, che messi insieme ci danno tutte le opere di questo insigne maestro di musica. Di ciascuno di essi darò quì il preciso titolo:

* -- Di tutte l'opere del R. M. Gioseffo Zarlino il primo volume contenente le Istituzioni armoniche, divise in quattro Parti (a Monsignor *Vincenzo Diedo* Patriarca di Venezia) *In Venezia per Francesco de' Franceschi Senese 1589. in foglio* (*ediz. III.*)

* -- Il secondo volume contenente le Dimostrazioni armoniche, divise in cinque Ragionamenti (al Doge Luigi Mocenigo) *Ivi* (ediz. II.)

* -- Il terzo volume contenente i Supplimenti Musicali (a Papa Sisto V.) *Ivi* (edizione I.)

* -- Il quarto & ultimo volume contenente il Trattato della Pazienza, il Discorso del vero anno e giorno della morte di GESU' CRISTO, l'Origine de' Padri Cappuccini, e le Risoluzioni d'alcune dimande intorno la correzione del Calendario di Giulio Cesare. *Ivi*. (Queste operette erano prima state impresse separatamente, e in diversi anni in 4.)

Era intenzione del Zarlino mandar fuori un volume, *de re musica*, composto in lingua latina, e diviso in XXV. libri, ove prometteva d'insegnar molte cose, utili per l'acquisto della vera intelligenza della *Musica*, e dilettevoli insieme; ma la sua promessa non ebbe effetto. E' ferma opinione d'uomini dotti, e periti, che

Il Fronimo, Dialogo di Vincenzio Galilei (padre di Galileo) ſopra l'arte del bene intavolare, e rettamente ſuonare la muſica. *In Venezia per Girolamo Scoto* 1583. *in foglio*.

- - - Della Muſica antica e moderna, Dialogo in ſua difeſa contra Giuſeppe Zarlino. *In Firenze per Filippo Giunti* 1602. *in foglio*, *edizione II.*

- - - Diſcorſo intorno alle opere di Giuſeppe Zarlino. *In Firenze per Giorgio Mareſcotti* 1589. *in* 8.

Diſcorſo di Franceſco Bocchi ſopra la Muſica. *In Firenze preſſo il Mareſcotti* 1580. *in* 8.

Dialoghi II. di Muſica, di Luigi Dentice. *In Napoli per Matteo Cancer* 1552. *in* 4.

(*) L'Antica Muſica ridotta alla moderna pratica, di Niccolò Vicentino. *In Roma per Antonio Barrì* 1557. *in foglio*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

che queſto Scrittore nel ſuo genere non abbia pari, e le oppoſizioni fattegli da *Vincenzio Galilei* non ſono ſtate valevoli a farlo cader dal ſuo poſto. Nel *Dialogo* della *Muſica*, compoſto dal vecchio *Doni*, e ſtampato in *Vinegia* preſſo *Girolamo Scotto* nel 1544. in *quarto*, ci è dopo la dedicazione a Monſignor *Catelano Trivulzio*, Veſcovo di Piacenza, una liſta dei *Muſici compoſitori* del tempo ſuo; e col *Dialogo* ſi hanno le note loro muſicali ſopra diverſi componimenti volgari, e latini. Nella liſta del *Doni* non ſi legge il nome di *Gioſeffo Zarlino*, che allora forſe appena era nato.

(*) Non vanamente ſarà quì da me riportato il giuſto, e intero titolo di queſto volume.

* L'antica Muſica ridotta alla moderna pratica, con la dichiarazione e con gli eſempj dei tre generi, con le loro ſpecie, e con l'invenzione d'un nuovo ſtromento, nel quale ſi contiene tutta la perfetta Muſica, con molti ſegreti muſicali: nuovamente meſſa in luce dal R. M. Don Nicola (e non Niccolò) Vicentino. *In Roma per Antonio Barre* (e non *Barrì*) 1555. (e non 1557.) *in foglio*.

Dietro al frontiſpizio vedeſi il *ritratto* dell'autore con queſta leggenda di ſotto: NICOLAS VICENTINUS. ANNO ÆTATIS SUE XXXXIIII. e all'intorno ſi legge: ARCHICYMBALI DIVISIONIS CHROMATICIQ; AC ENARMONICI GENERIS PRATICÆ INVENTOR. Non contento poi queſto buon Prete di aver fatta pompa di un cotal titolo nel ſuo libro, volle di più ſegnalarne la memoria in una Medaglia di bronzo, con teſta nuda, e lunga barba nel ſuo diritto, e col ſuo nome all'intorno, NICOLAS VICENTINUS; e nel roveſcio ſi vede la figura di un *Organo*, con la leggenda, PERFECTÆ MUSICÆ DIVISIONIQ; INVENTOR. La invenzione, tanto da lui milantata, conſiſte in un iſtrumento da taſto, chiamato da lui ARCHICEMBALO, del quale ci porge una lunga deſcrizione nel libro V. moſtrandone la fabbrica, l'uſo, la diviſione della taſtatura, e l'utile, che alla Muſica ne deriva. Biſogna però dire, che coteſto ſuo ritrovamento poco foſſe curato dai profeſſori, e nel ſuo tempo, e dappoi; imperciocchè i due gran maeſtri di queſt' Arte, *Giuſeppe Zarlino*, e *Vincenzio Galilei* non ne fecero parola; e'l giudicio, che poi ne diede *Giambatiſta Doni*, gli è poco favorevole. Queſti nel cominciamento del Capo I. del ſuo Trattato *dei Generi, e dei Modi della Muſica* s'introduce col dire, che due perſone ſi erano affaticate di propoſito, e con particolare ſtudio nella reſtituzione di queſta ingegnoſiſſima parte della Muſica cioè *Enrico Glareano* nella materia dei *Modi*, e *Don Niccola Vicentino* nei *Generi*; e che come il

Gla-

Il Melone I. e II. discorsi armonici del Cavaliero Ercole Bottrigari. *In Ferrara per Vittorio Baldini 1602. in 4.*

- - - Il Patrizio, ovvero de' Tetracordi armonici di Aristosseno. *In Bologna per Vittorio Benacci 1593. in 4.*

(*) Compendio del Trattato de' generi e de' modi della Musica, di Giambatista Doni con un Discorso sopra la perfezion de' concenti. *In Roma per Andrea Fei 1635. in 4.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Glareano nell' età sua fu dei più dotti e periti nelle buone lettere, e competentemente versato nelle cose musicali; così il *Vicentino* de' buoni autori non ebbe *men che mediocre notizia*, ma nella Musica operativa, e nel sonar di tasti fu molto ben esercitato. Era egli pertanto miglior pratico, che teorico, e più eccellente nel suono, che profondo nell' arte. Quindi scendendo il *Doni* pag. 4. ai *Generi* del *Vicentino*, ridesi del suo *Archicembalo*, e del nome da molti appropriatogli di *Arcimusico*, e si prende a gabbo il suo pensamento di restituir la Musica al suo antico splendore, siccome pavoneggiandosi in que' versi da lui modulati al *Cardinale Ippolito da Este*, suo protettore,

Musica prisca caput tenebris modo sustulit atris ec.

mostrò di esserne persuaso. In altra sua opera il *Doni* promette di voler mettere in chiaro, quanto mal fondata si fosse la dottrina di costui, *per non aver praticato, come bisognava, i migliori autori di questa facoltà prima di mettersi in questa impresa, imbarcandosi, come si dice, senza biscotto. Onde gli convenne fantasticare vanamente, e formarsi un certo* Cromatico, *ed* Enarmonico *a suo modo, che non ha nè capo, nè coda, e non può mai far buon effetto*. Non può tuttavolta io altro luogo pag. 19. non confessarlo degno di molta laude per l' intenzione, che ebbe di migliorare la Musica, e per le fatiche, che ci durò, ancorchè diviato si fosse dal diritto sentiero, e abbandonata avesse la facile, e mirabile strada degli antichi, e con essersi servito per fondamento della sua fabbrica degli Strumenti da tasto, e non di quelli dell' arco, molto più a tal effetto proporzionati. Veggasi ancora ciò, che intorno al *Vicentino* ripete lo stesso *Doni* nel libro I. della sua dotta opera, *de præstantia Musicæ veteris* pag. 22. Del *Doni* parla il *Reinesio* nella prefazione alla sua Raccolta d' Iscrizioni, e nelle Lettere *ad Rupertum*; e 'l *Gassendo* nella Vita del *Peirefchio*.

(*) Anche il vecchio *Doni*, cioè *Antonfrancesco*, volle impacciarsi a scriver di Musica, e ne diede fuora due libri, stampati in *Venezia* in *quarto*, ai quali però manca di molto, che giungano alla perfezione di quelli di *Giambatista Doni*, quì sopra rammemorato, lodato assai dal *Reinesio* nella prefazione alla sua Raccolta di antiche *Iscrizioni*, e dal *Gassendo* nella Vita del gran *Peirefchio*. Nelle *Note*, ch' io tengo inedite, di *Pier* della *Valle* il Viaggiatore, al *Discorso* di un certo *Giorgio Mazzaferro* sopra la *Musica antica e moderna*, leggo un pieno elogio al merito di questo secondo *Doni*, dalle cui opere in tal materia, *parte stampate, e parte da stamparsi in breve*, doveasi attendere, che a questa facoltà si desse l' ultimo compimento, per aver lui *congiunta a gran bontà, e integrità di costumi, profondissima erudizione, con esatta notizia della lingua Greca, e delle Mattematiche, e della Teorica musicale, e della Poesia, e della Istoria, e di ogni altra facoltà, che a ciò possa giovare; con l' ajuto e commodità, che ha avuto di poter avere, e vedere molti bei libri reconditi, e non pubblicati alle stampe*, massimamente di autori antichi *Greci e nella Vaticana, e in molte altre librerie famose*; seguitando il suo panegirista a dire, che l' *importantissima ristaurazione della Musica oggi giorno da altri, che da un suo pari, in cui tante abilità concorrono, difficilmente si sarebbe potuta sperare*: le quali espressioni dovranno vie più animare il benemerito Signor *Gori* alla pubblicazione delli scritti, che ne promette, di questo dottissimo Fiorentino.

(1) - - - Annotazioni sopra il Compendio. *Ivi 1640. in 4.*

(2) Discorsi di Musica di Vincenzio Chiavelloni. *In Roma per Ignazio de' Lazzeri 1668. in 4.*

(1) Ci è pure il suo Dialogo latino *de Præstantia Mundi veteris*, stampato in *Firenze per Amador Massi 1647. in quarto:* e dall' infaticabile Signor *Gori* si aspettano similmente del *Doni* altre cose intorno all' antica musica, non più stampate: e tale si è la *Lira* antica, da lui restituita, e per onoranza di chi il favoriva, da lui detta, *Lira Barberina* (*a*). Il *Doni* nell' addotto suo libro latino pag. 4?. scrive, che il tanto celebrato Pontefice *Marcello II.* avrebbe ridotta *musicorum licentiam* alla mente del Concilio di Trento, se nol gabbava un di loro. Tutto sta, che a ridurla vi fosse bastato il Pontificato di XXI. giorno. Il Venerabile *Cardinal Tommasi*, presto, presto ancor egli pel suo *Titolo* d' *Equizio*, altramenti de' *Santi Silvestro e Martino*, ve la ridusse a tenore del prescritto nella Decretale di Giovanni XXII. dopo il VI. nella *Estravaganti comuni*, libro III. *de vita & honestate clericorum* tit. I. cap. I. *docta Sanctorum Patrum*, dove si proibiscono le musiche, impropie alla casa di Dio. Ma il pio Cardinale pochi giorni prima di porvela in effetto nella Festa di San Silvestro, essendo caduto infermo, fu chiamato da Dio all' altra vita alle ore XII. della mattina del primo di Gennajo 1713.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Di questa *Lira Barberina*, detta anche dal *Doni*, suo ritrovatore, ed artefice, *Anphicordo*, ci dà lo stesso Signor Dottor *Gori* una elegante descrizione in fine della sua prefazione alle *Iscrizioni antiche* (*pag. XXXII.*), da esso *Doni* raccolte, e dal Signor *Gori* dottamente illustrate, e nobilmente pubblicate, dove così ne scrive (*Florent. per Tartinium, & Franchium 1731. in fol.*), raffermandone la promessa di non lasciar privo il mondo delle altre opere inedite di quel celebre Gentiluomo, e Accademico Fiorentino: *Ceterum in posterum enitar quantum poteto, ut reliqua pereximia ingenii monumenta concivis mei præstantissimi* Jo. Baptistæ Donii *in lucem quamprimum prodeant, atque cum primis* LYRA BARBERINA, *sive* Amphicordum, *quod ipse invenit, fabricavit, atque eruditissime exposuit; in quo opete adhuc inedito veterem* Citharodiam, Ly*ræque præsertim, ac* Citharæ *formam, usum, partes, species, appellationes illustravit; additis multis veterum Organorum iconismis, atque hujus* Amphicordi *in primis, cum singularum ejus partium delineatione*, *& nomenclaturis: adjecta interpretatione vocum Musicarum, Græcarum, & Latinarum variorum, quæ rebus Musicis Latine apteque exponendis non leviter commodare possunt*. Tanto in questa Raccolta d'*Iscrizioni*, quanto in altre sue opere è stato dal Signor *Gori* il nostro Monsignor *Fontanini* giustamente lodato. Egli è per altro tanto lontano il lusingarsi, e sperare, che l'antica Musica rifiorisca nelle Chiese, o ne' Teatri, che anzi più tosto in questi ultimi anni ella è andata, e decaduta di bene in male, e di male in peggio. Non ci sono più gli *Ziani*, i *Gasparini*, i *Caldara*, i *Vinci*, i *Lotti*, e simili professori. Il fu Imperadore CARLO VI. di sempre gloriosa memoria, che, come in tutto il buono, così anche nella Musica era di finissimo gusto, soleva dirmi, che quest' Arte era divenuta, massimamente in Italia, una *sfacciata meretrice*, tutta imbellettata, e travvisata da quella, che era dianzi. Uno, o due al più ne sostentano tuttavia il decoro.

(a) Sono XXIV. Discorsi recitati dall' autore in Roma nell' Accademia degli *Sterili*, in tempo che n'era Principe Monsignor *Bernardino Rocci*, Patrizio Romano, e poi Cardinale. Tendono essi a riformare i Musici nella Morale più tosto, che ad

Difesa della Musica moderna contra la falsa opinione del Vescovo Cirillo Franco, tradotta di Spagnuolo in Italiano. *In Perugia per Angelo Laurenzi 1666. in 4.*

Breve trattato sopra le Accademie (in musica) di M. Alessandro Canobbio ai magnifici Signori Accademici novelli di Verona. *In Venezia per Andrea Bochino 1571. in 4.*

(1) Del Ballo, dialogo di Rinaldo Corso. *In Venezia per Sigismondo Bordogna 1555. in 8.*

(2) Il Ballarino di Fabrizio Caroso da Sermoneta (con figure). *In Venezia per Francesco Ziletti 1582. in 4. grande.*

(3) Il nobilissimo e antichissimo Giuoco Pitagorèo, nominato Ritmomachia, cioè battaglia di consonanze di numeri, per Francesco Barocci Gentiluomo Veneziano in lingua volgare a modo di parafrasi composto, (e da lui dedicato a Cammillo Paleotto). *In Venezia per Grazioso Percacino 1572. in 4.*

(2) Diciotto anni dopo questa edizione 1. dedicata alla Granduchessa *Bianca Capello*, se ne fece un'altra, dedicata a *Maria de' Medici Reina di Francia*, con un Sonetto del *Tasso* all'autore.

(3) Questo *Percacino* stampò in *Padova*, e similmente, come si vede, in *Venezia*: delle impressioni della qual città *Antonio Persio*, fratello di *Ascanio* nel suo *Trattato dell'ingegno dell'uomo* pag. *66.* scrisse queste parole, che ora in buona coscienza non potrebbe scrivere: *Chi non sa, che in Vinegia la stampa è più perfetta, che in ogni altra città d'Italia?* Da *Jacopo Fabro Stapulense* era stato prima disteso il libro del *Barocci* in Dialogo latino, e accresciuto poi da *Claudio Bussero* Delfinate. Di questo *Giuoco* medesimamente scrisse il *Varchi* presso il Canonico *Salvini* (*a*) [*Fasti pag.* 44.].

Note di Apostolo Zeno.

ad istruirli nella lor professione; e a dir vero, i loro costumi han bisogno di correzione, quanto le loro armonie, degenerate, come si disse, dalla lor primiera gravità e sodezza. Sopra il tutto vi si mostra, quanto gelosamente debbano costoro, che per abuso chiamansi *Virtuosi*, astenersi dal cantar parole espressive di affetti troppo teneri, e impuri, e quanto per sè stessa sia abominevole la Musica oscena.

(1) * -- E *in Bologna per Anselmo Giaccarello* 1557. in 8.

In fine di questa ristampa si legge, *E' finito il Dialogo del Ballo. In Correggio il 17. di Gennajo* 1554. Ma la dedicazione del *Corso* al Principe di Urbino ha la data di *Pesaro li 27. di Maggio* 1556. Quanto alla edizione *Veneziana* del 1555. io mi acheto su l'attestazione di Monsignore.

(2) Col *ritratto* in principio dell'autore in età d'anni XXXVI. L'opera è divisa in due trattati, con l'intavolatura di Liuto nella sonata di ciascun ballo, e col soprano della musica alla maggior parte di essi.

(*a*) *Augusto* Duca di Brunsuic e di Luneburgo, uno de' più dotti Principi della Germania, trasportò in sua lingua quest' opera del *Barocci* con le giunte di *Claudio Bussero* (*Jacob. Berckard. Hist. Bibl. Aug. pag. 66. Lips.* 1744. *in* 4.), e sotto nome di *Gustavo Seleno* (*Gustavo* è anagram-

(*) Versi e regole della nuova poesia Toscana (di Claudio Tolomei, col suo ritratto avanti). *In Roma per Antonio Blado d'Asola* 1539. *in* 4.

In fine si promettono ancora i Dialoghi del *Tolomei* per *confermare questa sua invenzione con principj di Filosofia, e di Musica*. Ma poi non se ne vide altro, benchè il *Tolomei* assai dopo se ne morisse in Roma ai XXIII. di Marzo 1555. secondo *Lucantonio Ridolfi* nell' *Aretefila* pag. 25.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

gramma di *Augusto*, e *Selene* in greco significa *Luna*, allusiva alla sua città Ducale di *Luneburgo*) la fe' stampare in *Lipsia* presso *Enningio Crosf* nel 1616. in *foglio*, edizione rarissima, un esemplar della quale con nuovi accrescimenti, e con nuove osservazioni sta riposto nella *Biblioteca Augusta*, dallo stesso Principe denominata e fondata.

(*) Ad alcuni esemplari di questa medesima edizione manca il *ritratto* del *Tolomei*; ma in sua vece sta la figura della *Vittoria*, con un prigione a' suoi piedi, e col motto, preso non meno che il figurato, da un'antica Medaglia, VICTORIA ÆTERNA. La copia, ch'io ne tengo, era nel 1590. di *Paolo Emilio Cadamosto*, Vicentino, letterato versatissimo nel Latino, e nel Greco, che si può registrare nel ruolo dei puliti *calligrafi*. Egli nel fine del libro scrisse di propria mano le memorie seguenti: *Ex libris Pauli Æmilii* Cadamusti *Vicentini anno* 1590. 28. *Martii, quo anno, & mense, octo superioribus diebus, non sine ingenti animi mei mœrore, & perturbatione, amantissima, ac dulcissima mater mea Domina Sybilla a* Tabula *ex hac mortali ad perpetuam, immortalem, felicissimamque vitam transmigravit, nempe die* 20. *mense Martio anno* 1590. *quatuor tenellis relictis filiis, Fabio, Virginia, meque Paulo Æmilio, & Joanne Baptista*. Questa nota potrà, se non ad altri, esser di qualche uso a chi scrivesse le *Vite* dei letterati Vicentini. Di mano del *Cadamosto* è supplito il pensamento di un distico volgare, del quale il tempo avea guaste, e rose alquante lettere, comunicato dal *Blado* a *Michele Tramezzino*, stampate dietro ad una sua lettera in fine del libro. Il distico è questo, composto a norma delle regole della *nuova Poesia* del Tolomei:

GRIDAVA IN MEZZO DEL MAR GONFIATO LEANDRO;
SA AVI M NT E I VAD: ME R I O AF O MI.

Il *Cadamosto* supplisce:

SALVAMI MENTRE IO VADO: MENTRE RIEDO AFFOGAMI.

Come poi questo libro della *nuova Poesia* ragionevolmente sia collocato nel *Capo* dei libri appartenenti alla *Musica*, attenderò, chi me lo dimostri, e me ne renda capace. Vero è, che il *Tolomei* promette ne' suoi *Dialoghi*, che mai non si sono veduti, di voler *provare*, *e confermare questa sua invenzione per principj di Filosofia, e di Musica*; ma nemmeno i suoi *Dialoghi* avrebbono giustificato il *Fontanini* dall' aver dato luogo a un tal libro nel presente *Capo*, come niuno vi riporria certamente il *Canzonier* del *Petrarca*, o quel del *Tansillo*, o d'altri rimatori, benchè molti loro componimenti sieno stati messi in *note musicali*; quando per *note musicali* quì non si prendano le *sillabe lunghe*, e *brevi*, che a norma de' versi latini segnano le misure, e le regole della *nuova Poesia Toscana* del *Tolomei*, il cui libro vien dedicato da *Cosimo Pallavicino*, che era uno di quell' Accademia Romana, a Monsignor *Gianfrancesco Valerio*, Prelato assai dotto, lodato dall' *Ariosto* nel *Furioso*, dal *Bembo*, e da altri. Egli era Veneziano, ma non Patrizio, e finì miserabilmente la sua vita.

CLAS-

CLASSE OTTAVA, ED ULTIMA.

LA TEOLOGIA.

CAPO I.

Biblica.

(*) BIBLIA volgare istoriata (di Niccolò de' Malermi, e anche Malerbi). *Venetiis typis Vindelini de Spira* 1471. *Kal. Augusti*, *in folio*.

Non essendo mancato chi si è persuaso, che *Jacopo*, comunemente chiamato *Voragine*, dell'ordine de' Predicatori e Arcivescovo di Genova, il qual visse nella metà del secolo XIII. fosse il primo a volgarizzare la *Bibbia*, il Padre *Jacopo le Long* a ciò con ragione si è opposto per non trovarsene alcun riscon-tro

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Edizione I. Tomi II. e ben grandi in massimo *foglio*.

Due mesi dopo nello stesso anno un'altra versione della *Bibbia*, senza nome di *traduttore*, e senza *luogo* di stampa, in *due* tomi di egual grandezza, dopo la *Tabula* dei libri di tutto il Testamento vecchio, e dopo il *Prologo* di San Girolamo, vidbesi uscir con questo titolo:

* Libro del Genesis. BIBLIA in lingua vulgare tradutta (e in fine del tomo II. si legge) *Quivi finisse lapocalipsis & e il fine del novo Testamento* MCCCCLXXI. *in Kalende Octobrio*, *in foglio*.

Se vogliamo dar fede al *Catalogo* della Real Biblioteca di Parigi, ultimamente stampato, quivi nella Parte I. si trova citata questa *seconda* edizione col nome del *Malermi*, e in fine con questa data: *Roma* 1471. *in Calende di Octobrio*. Pare strano, e poco credibile, che la stessa traduzione, la quale occupa *due* grossissimi tomi in *gran foglio*, potesse farsi, e finirsi in *Venezia*, dove quanto a me, credo impressa, tanto quella del *primo* d'*Agosto*, quanto l'altra del *primo* d'*Ottobre*: ma tanto più strano e incredibile parrebbe, che ella potesse stamparsi nel breve tempo di *due* soli mesi in *Venezia*, e in *Roma*, essendo la medesima opera, e del medesimo autore. Il vero si è, che dal Signor *Giuseppe Smit*, Consolo d'Inghilterra, e posseditore intendente dei più rari libri Italiani, e stranieri, essendomi stato comunicato il suo bellissimo esemplare della seconda pretesa edizione, somigliantissimo a un altro quì esistente nella insigne *Biblioteca Pisani*, osservai tre cose, degne di essere avvertite: la prima, che in essa non è mai espresso il *nome* del *Malermi*: la seconda, che non vi si legge il *luogo* dell'impressione; la terza, che il volgarizzamento di questa è diverso affatto da quello del *Malermi*, stampato due mesi prima da *Vindelino di Spira*. Dopo il 1471. si sono fatte più e più ristampe di questo volgarizzamento del *Malermi*, ma non si vede, che in alcuna di esse siasi riprodotto quel dell'*Anonimo*. Il Padre *Jacopo le Long*, dell'Oratorio di Francia, ne annovera più di XX. tutte in *Venezia*, e in *foglio* (*Biblioth. sacra Tom. I. pag.* 344. *edit. III.*); e a queste se ne accresce qualche altra nell'Indice de' Traduttori Italiani, compilato con l'ultima esattezza dal Padre Don *Gianjacopo Paiton*, Veneziano della Congregazione Somasca (*Opusc. Raccolti dal Padre Calogerà Tom. XXXVI.*). Una delle prime, impressa per *Maestro Antonio Bolo-gnese*

tro sicuro. Aggiungasi, che per la sacra *disciplina* di que' tempi era disdetto il *volgarizzare* così nudamente, senza *spiegazione*, e con ispirito privato, la parola di Dio scritta; anzi di più, come si è già mostrato, non era lecito nè pure di predicar *volgarmente in Chiesa*, ma solo in *latino*, concedendosi in *volgare* solamente *fuori* di Chiesa. Il *Passavanti*, del medesimo istituto del *Voragine*, e fiorito alquanti anni dopo lui, chiaramente con più ragioni lo insegna nel suo terso *Specchio di vera Penitenza* [*pag.* 314. 315. *ediz. I. del Salviati.*], chiamando *avvilire* la sacra Scrittura il tradurla in lingua *volgare*: nè il *Voragine* al certo fu in tempo di possedere alcun dialetto romanzo e volgare, da tenersi per adatto e sufficiente a sì grande impresa. Osservammo, che il *Clero Gallicano*, solennemente congregato, già molti anni fece stampare il seguente libro, a cui, almeno in riguardo a noi poveri Italiani, si sarebbono potute aggiungere le asserzioni del *Passavanti*, le quali vi mancano. Il titolo del libro si è questo, che non sarà male ridirlo tutto: *Collectio quorumdam gravium auctorum, qui ex professo vel ex occasione, sacræ Scripturæ aut divinorum officiorum in vulgarem linguam translationes damnarunt, jussu Cleri Gallicani. Lutetiæ per Antonium Vitrè 1661.* in *quarto grande*. Il *volgarizzamento* del *Malermi*, o *Malerbi*, se pure è suo, e non preso da qualche codice più antico di lui, avendone io veduto già molti anni uno quì in Roma tra quelli del *Duca Salviati*, e il *Redi* citandone pure un altro, non si è quì riportato per esser di uso alcuno, come barbaro, e senza grazia di ortografia e di lingua; ma solo, come anteriore a *Lutero*, e a *Calvino* (*a*), i quali

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

gnese nel 1477. fu *rubricata* da *Fra Marino da Venezia* Domenicano, secondo l' esposizione di *Niccolò da Lira*; e altra nel medesimo anno per *Gabriel di Piero Trivisano*, fu accompagnata da una prefazione latina di *Girolamo Squarciafico*, il quale, per quanto egli ne attesta, ajutò il *Malermi* in questo suo volgarizzamento: *Venerabilis Dominus* Nicolaus de Malermis *sacra* Biblia *ex latino* italice *reddidit*, *eos imitatus*, *qui vulgares antea versiones, si sunt hoc nomine*, & *non potius confusiones nuncupandæ*, *confecerunt*. *Quantum ad hanc*, *an fida sit*, & *juxta vulgatam latinam emendata*, *testificari id valeo*, *siquidem* MEAM *in illa condenda operam præbuerim*. E quì, per tralasciare le posteriori edizioni, rammenterò solamente quella del 1567. pure in *Venezia* presso *Girolamo Scoto*, *riveduta*, *migliorata*, *e Approvata*, come si dice nel titolo, *con facoltà della Sacra Inquisizione*.

(*a*) Molte cose in questo sol periodo ristrette, debbono esaminarsi.

Il volgarizzamento del Malermi, *o* Malerbi, *se pure è suo*, *e non preso da qualche codice più antico*). Nel corso di CCLXX. e più anni, e dopo tante replicate edizioni nessuno ha mai sospettato nè messo in dubbio, se questo volgarizzamento, sia lavoro del nostro *Monaco Camaldolese*. Il solo *Fontanini*, mosso da una segreta passione, che più riguarda l'Ordine, che la persona di lui (nè quì parlo in aria, nè a caso) ha preteso di metterlo in mala fede, se non a tutti, a coloro almeno che molto di lui si fidano, e d'ogni suo detto si fanno un idolo, e lo prendon per un oracolo. Ma di cotesta sua dubitanza, *se pur è suo*, qual è il fondamento?

Se pur è suo, *e non preso da qualche codice più antico di lui*, *avendone io veduto già molti anni uno quì in Roma tra quelli del* Duca Salviati, *e il* Redi *citandone pure un altro*). L'argomento non corre in buona Loica, e a mio parere è ridicolo. Altri prima del *Malermi* han volgarizzata la *Bibbia*. Dunque il volgarizzamento del *Malermi* non è, o forse non è di lui. All'oppositore bastava dire: Ci son volgarizzamenti della *Bibbia* più antichi di quello

quali in sequela di altri eresiarchi, loro precursori, ancor essi affettarono questo studio per inserirvi le proprie eresie, e in tal guisa, all'usanza loro propria, mortalmente ingannare gl'incauti in darle per cose della sacra Scrittura. Della *Bibbia* del *Malermi*, il cui testo ora a noi non importa di esaminar per minu-

Note di Apostolo Zeno.

quello del *Malermi*. Dunque il *Malermi* non è stato il *primo* a volgarizzarla; e questo se gli sarebbe senza contesa accordato. *Sante Pagnino* traslatò dall'Ebreo la Bibbia. La traslatò dopo lui *Fra Tommaso Malvenda*. La version pertanto del *Malvenda* può essere, che non sia sua, perchè prima di lui una ne fece il *Pagnino*. L'anteriorità del tempo non convince della identità del fatto. Il riscontro di quella con questa le fa conoscer diverse. Il *Fontanini* avea già veduto l'antico codice del *Duca Salviati* in *Roma*, e però egli era facile confrontarlo col testo volgare del *Malermi*, per venir pienamente in chiaro del suo dubbio. Ma non ne fece il confronto; e perchè dunque gli esce dalla bocca, e dalla penna quell'insidioso, *se pur è suo?* Egli ha veduto il codice del *Salviati*, e più così non sa dirne. Quanto all'altro del *Redi*, il *Fontanini* non lo cita, se non perchè vien citato dal *Redi*. Vedremo or qua, se questa *Bibbia* volgarizzata nel codice del *Redi* sia, e possa essere la volgarizzata dal *Malermi*.

Il volgarizzamento del Malermi --- *non si è quì riportato per essere di uso alcuno*). E' stato di qualche uso in altri tempi. La censura va presentemente a ferire tutti i volgarizzamenti della *Bibbia*, fatti nudamente, e in ispirito privato, essendo tutti disdetti dalla Chiesa; onde in questa parte facciam ragione al censore.

(*come barbaro, e senza grazia d' ortografia, e di lingua*). Il volgarizzamento adunque del codice del *Redi*, citato anche dalla *Crusca*, non è, nè può essere quel del *Malermi*. Quello del codice citato dal *Redi*, e dalla *Crusca* fu scritto nel buon secolo, e ha la grazia, e la purità della favella Toscana, e però fa testo per chi ama di scriver purgatamente: ma il volgarizzamento del *Malermi* è *barbaro*, *e senza grazia d' ortografia e di lingua*, e sente, aggiugnerò io, l'infelicità del secolo, in cui fu scritto, e del nativo dialetto di chi lo scrisse; e però è tutt'altro da quello citato dalla *Crusca*, e dal *Redi*. Confrontisi la Bibbia tradotta dal *Malermi* col *Leggendario de' Santi* di *Jacopo de Voragine*, tradotto eziandio dal *Malermi*, e stampato la prima volta in *Venezia* da *Niccolò Jenson* nel 1475. in gran *foglio*; e'l confronto farà toccar con mano, che l'una e l'altra opera son parto del medesimo autore, quando non si volesse ostinatamente, o per capriccio, e col dire, *se pur è suo*, contendergli, e porgli io dubbio e quella e questa versione.

(*ma solo come anteriore a* Lutero, *e a* Calvino). Anteriori a *Lutero*, e a *Calvino*, anzi allo stesso *Malermi* ci erano altri volgarizzamenti della *Bibbia*. Due antichi codici *Italiani* ne ha rammentati l'oppositore, e altri se ne potrebbono addurre. Il *Padre le Long* moltissimi ne registra d'inediti, *Francesi*, *Tedeschi*, *Fiamminghi*, e in altre lingue tradotti. Uno stampato in idioma *Germanico* se ne allega da *Giovanni Fabricio* (*Histor. Biblioth. Fabric. tom. I. pag. 24.*), e dal *Maittaire*, stampato nel 1467. in *Augusta* per *Giovanni Bemler* in *foglio* (*Annal. typogr. tom. I. pag. 277. ediz. II.*). Passo in silenzio le tante altre, che succedettero al volgarizzamento del *Malermi*, anteriori a *Lutero*, e a *Calvino*: laonde non mi saprei figurar la cagione, per cui il misterioso *Fontanini* metta quì sul tappeto i nomi di que' due eresiarchi, le cui versioni, o piuttosto corruzioni della *Bibbia* furono precedute da quella del *Malermi*, e più d'appresso da molte altre. A difesa del nostro traduttore, e del suo santo Ordine *Camaldolese* gli è stato risposto da persona religiosa, che non ha voluto manifestarsi.

„ Anzi di più (ne' secoli XIII. XIV. e XV.)
„ come si è già mostrato, non era lecito nè pure di *predicar volgarmente in*
„ *Chiesa*, ma solo in latino, concedendosi in *volgare* solamente *fuori* di Chiesa.

Mi

minuto, e che chiama sè stesso *Venetum*, *monachum Sancti Benedicti*, ORDINIS *Camaldulensium*, per esser questo un *Ordine* da sè, e a parte, ma che segue la *regola* di *San Benedetto*, come altri ancora, si trovano varie edizioni, una delle quali dicesi fatta *cum licentia sacræ Congregationis Inquisitionis*,

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Mi conviene tornar pochi passi indietro per non lasciare senza considerazione una opinione di Monsignor *Fontanini*, a sostegno della quale, egli ha riempiute molte pagine nel libro III. cap. I. e II. di questa sua *Biblioteca Italiana* (*pag.* 265.) Facciamoci da capo.

(*Non era lecito di predicar volgarmente in Chiese*): Come non era LECITO? Ci era forse Decreto Pontificio o Canone ecclesiastico che lo vietasse? Trovo anzi nel Concilio II. Remense (*Can.* 14. 15.) essere imposto ai Vescovi, i quali certo non predicavano all'aria aperta, ma in Chiesa, che *Homilias & Sermones Sanctorum Patrum, prout omnes intelligere possint, secundum proprietatem linguæ prædicare studeant*: cioè, che conformino la spiegazione di quelle *Omilie* alla lingua di quel popolo, al quale avevano a predicarle. Nè diversamente comanda il Concilio III. Turonense, che i Vescovi debbano traslatare le suddette *Omilie* in RUSTICAM ROMANAM LINGUAM, aut THEOTISCAM, e la ragion se ne rende, *quo facilius cuncti possint intelligere quæ dicuntur*. Ma per non uscire d'Italia, dove pare, che il *Fontanini* abbia voluto confinare cotesta sua pretesa proibizione, che il predicar nelle Chiese in *volgare*, non fosse in uso prima del secolo XII. e tanto meno prima de' secoli addietro; può darsi che così fosse, non essendo in que' tempi molto praticato, nè stabilito il *volgare*; ma nel secolo XII. e molto più ancora nel XIII. e nel XIV. quando in Italia le genti comunemente il parlavano, egli è certissimo, che la predicazione *volgare* si faceva anche in *Chiesa*, non che *fuori* di Chiesa. Nel luogo citato se ne adducono da Monsignore molte prove in contrario; ma, siccome queste, parte son false, parte inconcludenti, così stimo necessario metterne alcune all'esame, acciocchè dalla insussistenza, e leggerezza di queste si possa formar giudicio dell'altre, che non sono di maggior peso.

E primieramente dice Monsignore (*Ivi*), che San *Tommaso d'Aquino* nelle lezioni III. e V. de' suoi *Comentarj* sopra il Capo XIV. dell' Epistola I. di San Paolo Apostolo ai Corintj, ne dà contezza, come al suo tempo i nostri popoli Italiani, quantunque favellassero comunemente *in vulgari*; nientedimeno in *Chiesa*, per riverenza, e ossequio del lungo, e della lingua sacra, si favellava solamente in latino: *omnes loquuntur* LITERALITER *in Ecclesia, quia omnia dicuntur in* LATINO, che è in *latino gramaticale*, altramente *letterale*. Ma ne' luoghi addotti le parole del Santo Dottore Angelico nulla han che fare con le *Prediche* dette in *Chiesa*, poichè egli quivi sol parla dei *riti* ecclesiastici, dei quali essendo allora pienamente istruiti i Fedeli, non avean bisogno, che di *latino* fossero loro dichiarati in *volgare*. Si move pertanto lo stesso Santo questa opposizione: *Contra idem est loqui linguis, & loqui literaliter quantum ad idiotas: cum ergo omnes loquuntur* LITERALITER *in Ecclesia, quia omnia dicuntur in* LATINO *videtur similiter quod sit insania*. Ecco la risposta del Santo: *Dicendum est adhoc, quod ideo erat insania in primitiva Ecclesia, quia erant rudes in* RITU *ecclesiastico, unde nesciebant quæ fiebant ibi, nisi exponerentur eis. Modo vero omnes sunt instructi, unde licet omnia in* LATINO *dicantur, sciunt tamen quod fit in Ecclesia*; e però non avean bisogno di chi loro spiegasse que' RITI in *volgare*. E nell' altro Capo, ove si parla delle *benedizioni* (*D. Thomas loc. cit. cap. III.*), si dimanda: *Sed quare non dantur* benedictiones *in* vulgari, *ut intelligantur a populo, & conforment se magis eis? Dicendum quod hoc forte fuit in Ecclesia primitiva: sed postquam fideles instructi sunt, & sciunt quæ audiunt in communi officio, fiunt* benedictiones *in* LATINO. Quì adunque non si fa menzione di *Prediche*, nè latine, nè volgari, dette in *Chiesa*, nè *fuor* di Chiesa; quando non mi si volesse asserire, che i *riti*, e le *benedi-*

nis, *Venetiis typis Hieronymi Scotti* 1576. *in folio*. Ma poi, come dice la Regola IV. dell' *Indice*, l'esperienza ha fatto conoscere, non doversi a tutti indifferentemente permettere la lettura *volgare*, e senza *spiegazione* di sorte, di tali versioni, fatte ancora da' *Cattolici*, ma di autorità privata, per esser soliti gli eretici

Note di Apostolo Zeno.

nedizioni della Chiesa sieno una cosa medesima, che le *Prediche*. La Chiesa per altro ha santamente stabilito, e voluto, che l'ufiziatura sacra, e la liturgia si facessero sempre invariabilmente in *latino*: il che delle *Prediche* ella non ha mai comandato.

Dopo una lunga diceria siegue a dir così Monsignore (*pag.* 269.): *Santo* Andrea Corsini, *dell'Ordine de' Carmelitani, e Vescovo di Fiesole nel secolo XIV. concorre ad autenticare col suo esempio la costumanza, attestataci da San* Tommaso d' Aquino, *di non far* prediche volgari *in* Chiesa, *ma fuora in piazza; imperciocchè* Piero Andrea Castagna *nella Vita di quel Santo Vescovo scrive, che egli predicava al suo popolo* super plateam Fesulanam, *perchè la faceva in lingua* volgare. Queste ultime parole sono una coda posticcia. Nella *Vita* di questo Santo, scritta dal *Castagna*, presso il *Bollando* (*Acta SS. Januar. ad diem XXX. cap. V. num.* 21.), si legge così: *Dum semel prædicaret super plateam Fesulanam*; e nulla più. Ma latina fosse, o volgare quella predica, detta nella piazza di Fiesole, ella non fa alcuna prova intorno alla pretesa costumanza di *non predicar volgarmente* in *Chiesa*, che mai non è stata attestata da San *Tommaso d' Aquino*.

Cava in oltre Monsignore un altro argomento dalla *Vita* di *Cola di Rienzo*, scritta in favella *Romanza*, dove al capi VI. narrasi, che nell'anno 1333. *Fra Venturino da Bergamo*, dall'Ordine de'Predicatori, predicò nella *Chiesa* della Minerva con gran concorso di Romani, e che poi *fuori di Chiesa* andò a predicare al popolo nella *piazza* del Campidoglio: *Predicao*, sono parole dell'Istorico, *in Santa Maria Minerva lo die dell' Annunziazione. Poi predicao in Campituaglio nello parlatorio*). Crede Monsignore, che per questo *parlatorio*, detto anche *parlagio*, s' intenda la *piazza*, in latino *forum*, secondo il Vocabolario della *Crusca*. Qui però, a mio credere, *parlatorio* non significa *piazza*, ma *pulpito*, *pergamo*, *luogo eminente*, donde si parlava al popolo in Campidoglio: *ex suggestu*, lo spiega molto propriamente il Signor Abate *Piercole Giralai* nella traduzione latina di quella *Vita*. Così nella stessa *Vita* si legge, che il Vicario del Papa andò in Campidoglio, e ivi *sallio* in parlatorio, *e sì parlao*; e nella tavola dei vocaboli di quel dialetto *Romanzo*, dichiarati e sposti in buona lingua Italiana, *parlatorio* vi si spiega per *pergamo*. Ma seguitiamo con Monsignore la Storia.

Tutta Roma trasse per odire soa predica. Forte teneano mente Romani. Questi stavano, e poneano cura, se peccava in FALZO LATINO; cioè, spiega Monsignore, *se faceva qualche scappata, senza chieder licenza a Prisciano, perchè il Frate in Chiesa alla Minerva, giusta la costumanza predicava* latinamente, *e non in* volgare, *come poi fece fuori di Chiesa in* piazza *del Campidoglio*). Da queste parole a me pare, che anzi se ne debba arguire il contrario. I Romani, accorsi in Campidoglio a udir la predica del Frate, stavano attenti, e poneyan cura, se il Frate peccava in FALZO LATINO: dunque anche nella *piazza* del Campidoglio il Frate predicava *latinamente*, e non in *volgare*. La cosa è così chiara, che non ci sarà chi diversamente ne giudichi.

Si fa poi forte il nostro Prelato con una falange di predicatori Italiani (*Ivi*), che vissero nel secolo XV. de' quali si hanno le Prediche, e tutte in lingua *Latina*. Entrano in questo numero *Gabbriello Barletta*, *Lionardo da Udine*, e *Pier Geremia*, Domenicani; i due Santi, *Bernardino da Siena*, e *Giovanni da Capistrano*; *Roberto Caracciolo*, Vescovo di Lecce, *Michel da Milano*, e *Bartolommeo da Pisa*, tutti dell' Ordine de' Minori; *Paolo Attavanti*, di quello de' Padri de' Servi, e poi di Santo Spirito di Roma; e finalmente il nostro Santo Patriarca *Lorenzo Giustinia-*

tici di prevenire i semplici con la falsa opinione, che debbano trovar nella *sola Bibbia* tutti i dogmi di Fede. E avendo essi attualmente commercio tra' cattolici, lo spargono tuttavia in voce e in iscritto, benchè si fosse anticipatamente a ciò provveduto fin già dalla prima comparsa de' nuovi eresiarchi, e con-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

stiniano.) Tutti questi han predicato in Chiesa *latinamente*, e i loro Sermoni sono nelle stampe. Dunque ------ Io vorrei dalla premessa di Monsignore tirare una giusta conclusione contra il predicar *volgarmente* in Chiesa; ma la mia dialettica non me la sa suggerire. Farò bensì alcune considerazioni, che non mi si potran contrastare. 1. Alcuni sacri Oratori di quel secolo, e del precedente usavano frammettere interi pezzi del comune parlar *volgare* col *latino*, in cui ragionavano, e se ne trovano esempj nei Sermoni di *Fra Barletta*, di *Fra Michele*, e di altri. 2. Il Padre *Fra Bernardo Maria de Rubeis*, Domenicano Osservante, soggetto di quel sapere dotato, che ognun conosce, e di quella gentilezza, ch' io sperimento, mi ha comunicato un codice antico di *Fra Tommaso Antonio da Siena*, vivente nel 1396. intitolato, *Tractatus principiorum de origine, sive coactu, atque progressu status Fratrum & Sororum Ordinis de pœnitentia S. Dominici*, dove racconta le molte prediche da lui recitate in più Chiese di Venezia, e in un luogo dice così: *Circa vero Nativitatem Domini* (1395.) *contigit supradictum Magistrum Ordinis* (Raimondo delle Vigne da Capua) *de Sicilia advenire Venetias ad Conventum SS. Joannis & Pauli; ubi in die prefato Sermonem devotum feci in* LATINO *coram populo*, & JUXTA MOREM *aliqualiter in* VULGARI: dal qual testo si viene a conoscere la costumanza, JUXTA MOREM, del mescolamento nella stessa predica di *latino* e *volgare*. 3. Era in que' secoli la nostra lingua assai rozza, intesa e praticata da tutti, ma priva di regole, e di gramatica. La latina all'opposto non era in uso nel comerzio civile, non solo presso alla plebe, ma nemmeno fra i nobili, e i grandi; e però solevano i predicatori o far *volgarmente* i loro sermoni per ammaestramento del popolo, e poscia traslatarli in *latino*, e così pubblicarli; oppure solevano dirli in *latino*, e poi ancora in *volgare* nella medesima *Chiesa*, in cui *latinamente* gli avevano recitati; e in ciò talora valevansi d' altro dicitore, come d'interprete. Di quanto ho asserito, produrrò autentiche prove. *Fra Roberto Caracciolo*, che per sett'anni di seguiro avea predicato in Napoli al *Re Ferdinando*, e al *Duca Alfonso* suo figliuolo, indirizzando al secondo il suo *Speculum Fidei*, che di *latino* avea tradotto in *vulgare*, dice di averlo recitato al popolo *vulgarmente sermone materno* nella *Chiesa* di Napoli, e ancora *latinamente*, e che però volle *scrivere li Sermoni* con quello *stile e ordine, lo quale avea* COSTUMATO, acciocchè tutti e *dotti* e *idioti* partecipi esser potessero di sue fatiche. E in fatti il suo *Specchio di Fede* è nell'una e nell'altra lingua alle stampe. *Giovanni de la Haye* nella prefazione alle opere di San *Bernardino da Siena* mette in dubbio, se il Quaresimale, *de pugna spirituali*, e l'altro intitolato, *Seraphin*, sieno veramente di lui, non avendone nè la gravità consueta, nè l'erudizione; e su questo dubbio così decide: *Arbitror tamen* ITALICE *ab eo* UTRUMQUE *e suggestu habitum; sed ab eo concionante nec fideliter acceptum, nec deinde erudite* (da altri) LATINITATE *donatum*. Codici antichi di Prediche *volgari* dette in *Chiesa* da questo Santo si ritrovano nella libreria di Casa *Piccolomini* in *Siena*, e di Casa *Saibante* in *Verona*, e facilmente in altre. Il Signor Proposto *Muratori* asserì da par suo, quando scrisse (*Antiquit. medii ævi tom. II. col.* 1046.): *Si quando verò Episcopi*, e lo stesso può dirsi d'altri sacri Oratori, *sermonem in* Ecclesia *habebant*, LATINE *adhuc suo munere fungi consueverE, nisi quod apud aliquos mos invaluit subinde explicandi populo* LATINAM orationem per VERNACULAM *linguam*. A confermazione del suo parere egli produsse nel tomo I. delle sue *Antichità Estensi* (*cap. XXXVI. pag.* 356.) un bel documento della consacrazione della Chiesa di Santa Maria delle Carceri, da-

to

contra le antiche *versioni Francesi* in tempo ancora del sommo Pontefice *Innocenzo III.* poichè *Valdo*, autor de' *Valdesi*, *Vicleffo*, *Giovanni Usso*, e altre pesti, prima di *Lutero* e *Calvino*, cercarono medesimamente d' insinuarsi per tale strada. Ma la nostra *santa Chiesa*, la qual sola è la *vera*, non vuole

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

to nel 1189. ai XXVII. di Marzo: tempo nel quale può dirsi che si balbettava, anzichè si favellasse Italiano. Nella suddetta cerimonia *Gotofredo* Patriarca d'Aquileja predicò in quella *Chiesa* LITERALITER, *sapienter*, cioè *latinamente*, e Gerardo Vescovo di Padova spiegò al popolo la medesima predica MATERNALITER, cioè *volgarmente*. Di quest' Atto si servì Monsignor *Fontanini* in altro luogo della sua opera (*lib. II. cap. II. pag* 118.), senza indicar la fonte donde l'avea cavato; ma poi nella Tavola delle cose notabili, ei fa la grazia di attribuire al *Patriarca Olderigo II.* ciò che doveva al *Patriarca Gotofredo*.

Oltre ai suddetti sacri Oratori chiama il nostro Monsignore in soccorso il beato *Fra Giordano da Rivalto*, che scrisse del 1300. al 1306. e di più *Fra Girolamo Savonarola*, e pretende di contar a suo favore amendue, ma con qualche eccezione. *Il primo*, dic' egli (*pag.* 269.), *molto più antico degli accennati disse, e compose le sue Prediche, non ancora stampate in* volgare, *e non in* latino. Questa verità, che pur gli è uscita di bocca, ben conosciuta da lui, doveva esser sufficiente a convincerlo; ma ha saputo trovar la via da schermirsene. *Però si ha da riflettere*, continua a dire il nostro sottil Prelato, *che non le disse già egli in* Chiesa, *ma nelle* piazze *dinanzi a varie* Chiese *di Firenze*, *come si trova notato in principio alquante di esse* Prediche *in un codice antico della nostra Accademia della Crusca, additatomi dalla erudizione e ugual gentilezza del Signore Abate Botari, dove si esprimono le* piazze *di* Santa Maria novella, *de'* Priori, *di* Sant' Apollinare, *di* Santa Reparata, *di* Santa Felicita *oltrarno*, *di* Santo Stefano *a Ponte*, *e di* San Lorenzo. Nel 1738. fu stampato in *Firenze* presso i *Tartini* e *Franchi* in *quarto* il tomo I. delle *Prediche* di esso *Fra Giordano*, tratte dai codici antichi citati nel Vocabolario della *Crusca*, dove nella prefazione dal Signor *Domenico Maria Manni* eruditamente si esamina questo punto, e vi si riprova l' opinione di Monsignore. Nel principio di ciascheduna di quelle *Prediche* si trova nota del luogo, e del tempo, in cui furono recitate. In alcune si dice, nella *piazza* della Chiesa, ovvero in sul *prato*, ovvero in altro luogo all'aperto: ma la maggior parte di quelle *Prediche* vedesi essere state dette in varie *Chiese*, come in *Santa Maria nuova*, in *Santa Liperata*, cioè *Riparata*, in *Santo Stefano a Ponte*, in *San Romolo*, e così in altre *Chiese* di Firenze, alcune delle quali non hanno *atrio*, nè *portico*, col quale sutterfugio crede Monsignore di scansare l' opposizione. Molto aggiustatamente pertanto il Cavalier *Lionardo Salviati*, parlando di queste *Prediche*, lasciò scritto (*Avvertim. vol. I. lib. VII. cap.* 13. *pag.* 110.), che *Frate Giordano* nella *Chiesa*, e *piazza* di *Santa Maria novella* ne fece. Era dunque LECITO a quel buon Religioso insin nel secolo XIV. predicar *volgarmente* anche in *Chiesa*.

Discendendo poi Monsignore alle *Prediche* di *Fra Girolamo Savonarola* (*p.* 270.) pare, ch' egli non altre ne riconosca per sue, se non le XXV. *latine*, dette *in templo divæ Reparatæ*, e volgarizzate da *Fra Girolamo Giannotti* da Pistoja, dell' Ordine de' Predicatori, e le altre XXV. *latine*, dette in *Santa Maria del Fiore*, sopra il *Salmo LXXII.* tradotte altresì dal *Giannotti*, ovvero le altre XLVII. sopra *Giobbe*, traslatate di *latino* in *volgare* da persona religiosa. Il Padre *Fra Jacopo Quetif* in fine delle sue *Giunte* alla *Vita* del *Savonarola* (*Paris. apud Ludov. Billaine* 1674. in 12.), descritta dal Conte della Mirandola *Gianfrancesco Pico*, dandoci un catalogo esatto delle opere latine, e volgari di lui, ad una ad una ne va numerando tutte le *Prediche*, e fa vedere, quali egli ne avesse al popolo Fiorentino recitare in volgare in diverse Chiese, e principalmente in *San Marco*, e in *Santa Maria del Fiore*, e da chi fossero state ridotte

vuole imitare le altre, che son *false*, e *non sante*, nè vuol permettere a' suoi figliuoli *Scripturæ operam dare eo modo, quo id faciunt sectariorum sectatores & asseclæ, absque* CERTO DUCE *& interprete, & absque* MAGISTERIO *ecclesiæ, cui qui non adhæret, eum necesse est præcipitem in omnis generis errores ferri*, come scrive ottimamente di ciò favellando il Padre *Jacopo Gretsero* in un libro, il qual bastava, che fosse intitolato, come è, *de Controversiarum Fidei judice, & norma* [*Bavius & Mævius pag.* 222. 223.]. Per qualche altro lume non lascerò d'avvertire, come in tempo del Re *Carlo IX.* pubblicamente annidatasi l'eresia in *Lione*, quivi gli apostati Italiani, rifuggiti in quell'asilo d'impietà, occultando i veri lor nomi, fecero pel medesimo rio fine molte edizioni *volgari* del *Testamento nuovo* in piccola forma a maggior comodo (e danno) de' troppo incauti studiosi: alcune poche di molte delle quali edizioni quì si noteranno: ed essendosi sparso in istampa per gloria di *Lodovico Castelvetro*, che una ve ne facesse ancor egli, di cui siasi trovato il proprio *originale*, io non saprei dire (nè quì m'importa il cercarlo) qual possa esser di queste, da me vedute, alle quali appieno corrisponde un *Massimo Teofilo Fiorentino* co' suoi libri sopra il *Testamento nuovo*, panegirista ancor questi della buona *Duchessa Renata*.

1 Appresso *Gio. Grispino* 1555. *in duodecimo*, *latina*, e *volgare*, senza *luogo* e *Stampatore*.

2 *In Lione presso il Rovillio* 1558. *in duodecimo*, *latina* e *volgare*, che si dice tradotta dal *Greco*, e conferita con mol-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

te in *latino*, ovveramente da altri *volgarizzate*. La maggior parte ne fu in V. tomi raccolta, e pubblicata da *Lorenzo Violi*, notajo Fiorentino, il quale attesta di esserne stato fedele uditore, e attento raccoglitore nelle Chiese di *Santa Maria del Fiore*, di *San Marco*, e di *Santa Reparata*, e tali sono le XXX. sopra i *Salmi*, e in *Giobbe*, e sopra gli *Evangeli* dette nel 1494. Tali le XXIX. nei *Paralipomeni*, in *Rut*, e in *Michea* nel 1496. le quali furono traslatate in *latino* da *Alfonso Magno*, Frate Domenicano, e stampate in *Salamanca* nel 1556. in *quarto*; e così, tralasciando le altre riportate dal *Quetif*, mi ristrignerò a dire, che il *Savonarola* predicando in quaresima l'anno 1497. nella *Chiesa* di *San Marco*, predicava solamente agli *uomini*, per non esser la Chiesa *tanto capace*, e riservava la mattina del Sabato alle *femmine*, alle quali *Fra Domenico Buonvicini* da Pescia, compagno inseparabile del *Savonarola*, recitava le prediche di lui nella Chiesa di San *Niccolò*, e sicuramente in *volgare*. Nel processo delle colpe, imputate al *Savonarola*, non leggo, che gli fosse apposto a delitto l'aver predicato *volgarmente* in *Chiesa*: il che non gli sarebbe stato risparmiato, se vero fosse, come Monsignore sostiene, che NON fosse LECITO in *Chiesa*, ma conceduto solamente fuori di Chiesa.

Ma per finire una volta questa diceria, che pur troppo si allontana da quella brevità, che mi sono prescritta in queste *Annotazioni*; dimando, che cosa si dovrà credere, e dire dei Parrochi delle ville? che questi non predicassero mai nella *Chiesa*, *se non per lettera*, e *latinamente* al loro uditorio idiota, e contadinesco? ovvero, che sempre lo istruissero *fuori* di Chiesa all'aria aperta, non essendovi da per tutto *atrj*, nè *portici*, ove ripararlo dalle pioggie, e dagli altri incomodi delle stagioni? Quel buon Piovano di San Cresci predicava pure bene spesso all'altare, e nella Chiesa sua parrochiale; e la sua *Vita*, e'l suo libro ce lo rappresentano poco amico del *Dottrinale*, appena conoscente del *Donatello*. Era dunque LECITA la predicazione in *volgare* nelle *Chiese* di campagna: e perchè non anco in quelle di città?

(1) Dichiarazione de'Salmi di David, fatta dal Padre Francesco Panigarola Minore osservante (Vescovo di Crisopoli, e poi d'Asti). *In Roma presso il Gigliotto* 1587. *in* 8.

Discorsi della Penitenza sopra i VII. Salmi penitenziali di David, di Niccolò Vito de' Gozzi Raguseo (con figure). *In Venezia presso Aldo* 1589. *in* 8.

Breve ristretto (latino e volgare) de'Salmi, che comprende i versi d'orazione, in quelli contenuti, per uso cotidiano di fare orazione ne'giorni santi di festa, o di penitenza, e nel tempo dell'agonia della morte (del Cardinale Giuseppe Maria Tommasi). *In Roma per Giuseppe Vanacci* 1699. *in* 8.

molte altre traduzioni volgari e *latine*, tutte le quali però, fuorchè la sola nostra *Volgata*, *tot saeculorum usu in Ecclesia probata*, come di questa sola, dichiarata *autentica*, cioè *conforme* all' *originale*, fu scritto innanzi alla edizione di Clemente VIII. *ad mentem* del Concilio di Trento rimasero proscritte da questa sacra adunanza, congregata nello Spirito Santo.

3 Per *Giambatista Pineroli* 1576. *in duodecimo*, come sopra, *latina* e *volgare*, e senza *luogo e Stampatore*.

4 Ce n'è un'altra anteriore, solo in *volgare*, composta da *Antonio Brucioli*, che al solito suo di contrabando la dedica al Cardinale Ercole Gonzaga. *In Anversa per Gio. Grafio* 1538. *in duodecimo*, se pure è d' *Anversa*.

Sarebbe stato desiderabile, che *Riccardo Simone*, e *Jacopo de Long*, per non mostrar d'imitare in sì fatte cose la buon'anima del loro *Tuano*, si fossero compiaciuti di palesare un poco meno d'indifferenza parlando delle edizioni di questo *Brucioli*, già dannate in *prima Classe* nel Concilio di Trento, come piene d'eresie, e onorate del gradimento di *Renata* Duchessa di Ferrara, discepola di *Calvino*, favorita di larghi encomj dal *Brucioli*: il quale per altro si fece autore di testi, presi da quelli di *Santi Pagnini*, e di altri ancora, con interpolargli del suo: e poi *Santi Marmocchini*, senza dirlo, rifrisse le fatiche del *Brucioli*, per osservazione del *Long*. La *Bibbia*, tradotta in *Francese* da *Isacco Luigi le Maistre di Saci*, morto ai IV. di Gennajo 1684. si permette, come *spiegata*, essendo egli stato liberato di prigione il giorno dopo averla finita.

(2) Il venerabil *Beda* lo scrisse, imitato poi da *Eginardo* Segretario di Carlo Magno, e il Cardinal *Tommasi* lo estrasse dalla libreria Vaticana, ornandolo di prefazione, e al solito suo, di corte e poche note, tutte puramente letterali.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) * - - - E due anni prima in *Firenze per Domenico Manzani* 1585. in *ottavo*.

Questo buon Religioso, stando in Bologna, e insegnando, e predicando da dotto, e pio Cattolico, si sparse in Milano sua patria un falso romore, che fosse andato in Ginevra, e di predicatore evangelico fosse divenuto seminator di eresie. Fu costretto pertanto a stender un'*Apologia* di sè stesso, e confonder la malignità, di chi avea divulgata quella falsa voce, della quale i suoi malevoli non riportarono altro frutto, se non confusione, e vergogna. L'*Apologia* è manoscritta, e sta nella libreria *Soranzo* con questo cominciamento. *Il falso rumore, e la calunnia, che è nata contra il mio nome in quella cittade, che nacque ec.*

Pistole, Lezioni e Vangeli, che si leggono in tutto l'anno alla Messa, secondo la consuetudine della Santa Romana Chiesa, conforme al Messale, riformato da Papa Pio V. (ora Santo) tradotti in volgar Fiorentino da Francesco de' Cattani da Diacceto (Canonico Fiorentino, e poi Vescovo di Fiesole). *In Firenze per li Giunti* 1578. *in foglio*, *edizione II.*

(*) Epistole ed Evangelj, che si leggono in tutto l'anno alle Messe, secondo l'uso del Messale nuovo, tradotti in volgare da Remigio Fiorentino dell' ordine de' Predicatori, con annotazioni morali, con IV. discorsi (e con figure in rame). *In Venezia per Giambatista Galignani* 1599. *in* 4.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) * -- E un anno avanti (con figure in legno) *in Venezia presso i Gioliti* 1598. *in quarto*.

Queste due edizioni, migliori, e più copiose delle precedenti, furono fatte dopo la morte di *Fra Remigio*, mancato di vita in Firenze sua patria li II. Ottobre nel 1580. in età d'anni LXII. siccome ricavasi dal registro de' Religiosi defonti di questo Convento di Santi Giovanni e Paolo, del quale era figliuolo esso *Fra Remigio*, e due volte ne fu Priore, l'una nel 1566. e l'altra nel 1574. Di questa notizia son debitore alla cortesia del Padre Fra Domenico Berardelli, che ora a quella insigne Biblioteca presiede. Tornando a *Fra Remigio*, egli è uno di quegli Scrittori, notati da Monsignor *Fontanini* di aver taciuto nei loro scritti il loro esser di *Frati*, *quasi vergognandosi d'essere d'istituto religioso*. Il frontispizio di quest' opera, già lui vivente stampata, ove si palesa apertamente *Domenicano*, lo purga dal rimprovero di Monsignore, e presto lo rivedremo assoluto anche dalla *Somma Armilla*, da lui volgarizzata, e riportata più giuso. Dichiarò similmente il suo essere *Domenicano* nel libro della *Imitazione di Cristo*, cui pose opera in rivederlo, e correggerlo, e nel suo volgarizzamento dell' *Istoria Siciliana* di *Fra Tommaso Fazello*, stampato in *Venezia* presso i Fratelli *Guerra* nel 1573. in *quarto*. Ma siccome egli non tacque sempre ne' suoi scritti il suo essere *Frate*, tacquevi però sempre il proprio casato, che fu de' *Nannini*.

CA-

CAPO II.

Morale, e dottrina Cristiana.

(1) IL Catechismo, cioè Istruzione, secondo il decreto del Concilio di Trento, a' Parochi, pubblicato per comandamento del Santissimo Signor nostro Papa Pio V. e tradotto poi per ordine di Sua Santità in lingua volgare da Alessio Figliucci dell' Ordine de' Predicatori. *In Roma per Paolo Manuzio* 1566. *in* 8.

(2) - - - E *in Venezia per Aldo* 1582. *in* 8.

Testo aureo e Celebratissimo nella santità della dottrina, e nella proprietà della sana eloquenza (*a*), come partitamente composto da' valentuomini più singolari di quella età, non presi da un solo istituto, ma da tanti, che lungo sarebbe il volergli tutti quì riferire: tra' quali vi furono ancora insigni Prelati, e Cardinali, e taluni, già intervenuti al Concilio di Trento, e poi tutto per ordine di San Pio V. fu rivisto dal gran Cardinal *Sirleto* (*b*); onde

Note di Apostolo Zeno.

(1) *Felice Figliucci* Sanese, più volte in quest' opera mentovato, dopo essersi segnalato al secolo co' suoi scritti, vestì l'abito di San Domenico nel convento di San Marco di Firenze. Da Monsignor *Fontanini* vien taciuta questa particolarità, anzi nell' *Indice* pag. 709. (720.) pare, che egli di *Felice*, e di *Alessio Figliucci* faccia due persone diverse, separando l'uno dall'altro, senz'altro avviso, quando sotto vario nome erano veramente la stessa; e pure ove riferì nella Classe VII. Capo IV. pag. 646. (646.) i libri VIII. della *Politica* d'*Aristotele*, messi in dialogo dal *Figliucci* col nome di *Felice* in fronte, se avesse posta mente a chi ne fa la dedicazione al Conte *Mario Bevilacqua*, vi avrebbe letto il nome di *Frate Alessio Figliucci*, il quale ci fa ivi sapere, che nella sua gioventù trovandosi nello Studio di Padova, scrisse le *Annotazioni* sopra la *Politica*, e l' altre sopra la *Morale* di *Aristotele*, e ne fece dono a *Flavio Figliucci* suo nipote, e che poi essendosi ridotto in quiete, e nel sicurissimo porto della Religione, e carico d'anni, permetteva al nipote di mandar in luce l'opera della *Politica*. La prefazione di esso *Flavio* dà maggior risalto a questa verità, se pur ella ha bisogno di maggior lume.

(2) * --- E col privilegio di N. S. Papa Pio V. e dell'Illustrissimo Senato Veneziano in data di Venezia li 19. Febbrajo 1566. (1567.) *ivi* presso *Aldo Manuzio* 1567. *in* 4. *ediz. II.*

(*a*) Giustissimo elogio, e in tutto conforme a quello, che se ne legge nel volume II. delle *Mescolanze d' istoria, e di letteratura*, scritto in Francese da *Buonaventura di Aragona*, Monaco Certosino, mascherato sotto nome di *M. de Vigneaul - Marville*, ove così ne giudica (*pag.* 337.). *Questo* Catechismo *non è solo un ottimo libro per la sua dottrina, ma un libro ancora dilettevole a leggersi per la purità dello stile, e però da porsi in mano alla gioventù, alla quale oltre al Latino insegnar si voglia la religione, e la pietà.*

(*b*) Vedrò di dar più lume all'asserzione di Monsignore, della quale non tutti gusteranno il midollo. In esecuzione dei decreti del Sacro Concilio di Trento, lo

Marsilio Ficino della Religion Cristiana, opera da lui stesso tradotta in lingua Toscana (e già prima stampata più volte in latino). *In Fiorenza presso i Giunti* 1568. *in* 8.

(*) L'Esposizione di Monsignor Luigi Lippomano, Vescovo di Verona, sopra il Simbolo Apostolico, il Paternostro, e i due precetti della Carità. *In Venezia per Girolamo Scoto* 1554. *in* 8.

onde *Antonio Possevino* non si sazia di esaltarne l'originale in più luoghi della sua *Biblioteca*, uscita la prima volta dalla *stamperia Vaticana*; e il P. *Francesco Vavassore*, ottimo giudice di lingua latina, vi nota qualche cosa particolare. Io vidi fiorire in mia fanciullezza, e suppongo, che vi fiorisca ancora a presente, la degnissima disciplina di spiegarlo, e di farlo spiegar negli esami per saggio di abilità in chi voleva passare agli ordini della Chiesa.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

lo zelantissimo Cardinale *Carlo Borromeo* diede opera, che il *Catechismo* fosse in Roma composto da eccellenti Teologhi; e l'ordine perciò ne fu imposto a *Leonardo Marini* Arcivescovo di Lanciano; a *Egidio Foscarari* Vescovo di Modana, che morì in Roma nel 1564. due anni avanti la prima edizione del Catechismo, *cum esset ad operam Catechismo conficiendo navandam vocatus*; che così sta nella sua iscrizione sepolcrale; e a *Francesco Forerio*, o *Foriero*, tutti e tre dell'Ordine de' Padri Predicatori. Fu poi commesso da San Pio V. carico di rivederlo al Cardinale *Sirleto*; e però il Padre *Arrigo Albi* della Compagnia di Gesù, che scrisse la *Vita* di questo gran Cardinale, lo asserisce *solo* autore del *Catechismo*; ma *Antonio Fabricio* da Liege scrive in contrario, che altri con lui vi ebber mano. Dalle mani dei Teologhi, che esaminarono l'opera per la sana dottrina, ella si fe' passare a quelle di tre insigni Umanisti, acciocchè le dessero perfezione per la purità della lingua, e questi furono, *Paulo Manuzio*, benchè non manchi più d'uno, che tutto il merito a lui ne ascriva; *Giulio Poggiano*, e *Cornelio Amalteo*. Il *Catechismo*, stampato in lingua Francese nel 1561. in Parigi da *Genziano Erveto*, scrittor cattolico, e Canonico di Rems, che due volte andò al Concilio di Trento, non è una traduzione del *Catechismo Romano*, ma di un altro *Catechismo* anteriore, raccolto da *Guglielmo Lindano* Vescovo di Ruremonda. Tradusse bensì l'*Erveto* prima d'ogni altro il sacro *Concilio Tridentino*, che così tradotto uscì dalle stampe di *Rems* in *ottavo* l'anno 1564. nel qual anno appunto il testo originale fu la prima volta stampato in *foglio* in *Roma* nella *Vaticana*, da *Paolo Manuzio* allora diretta. *Giovanni de la Caille* attesta (*Histoire de l'Imprimerie pag.* 138.), leggersi in questa edizione *Romana*, la quale è rarissima, qualmente tre *Cardinali* si opposero alla confermazione del Concilio, quando i Padri furono del loro parere richiesti. Ma il Cardinale *Sforza Pallavicino* racconta la cosa diversamente *Ist. del Concil. di Trento lib. XXIV. cap. VIII. num.* 8.), e con autentiche prove dimostra, che il solo Arcivescovo di Granata *Pietro Guerrero*, dimandato del *Placet*, rispose, *Piace*, *che si finisca il Concilio*, *ma non chiedo la confermazione*; e ciò disse, perchè non la credea necessaria; ma *come necessaria*, la chiesero, e la segnarono col loro voto tre insigni, non già *Cardinali*, come per equivocazione fu scritto, ma bensì *Prelati*, *Antonio Agostini* Vescovo di Lerida, *Bartolommeo Sebastiani* Vescovo di Patti, e *Pier Consalvo di Mendozza* Vescovo di Salamanca.

(*) Indirizzò questo dotto e pio Prelato questa sua *Esposizione* nel 1538. alle Convertite di Roma, e di Bergamo, e con altra lettera dedicolla al Pontefice *Paolo*

(*) Dialogo di M. Ortensio Landi (tra Lucrezia Gonzaga, e Filalete, che è il Landi), nel quale si ragiona della consolazione e utilità, che si riporta, leggendo la sacra Scrittura, e si tratta eziandio dell'ordine da tenersi nel leggerla, mostrandosi, esser le sacre lettere di vera eloquenza, e di varia dottrina alle pagane superiori. *In Venezia al segno del Pozzo* 1552. *in* 8.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

Paolo III. che gli avea conferito il governo della Chiesa di Verona, dalla quale fu poi trasferito da Papa *Giulio III.* a quella di Bergamo. Tra molti gravi e accreditati Scrittori, che han di lui parlato con venerazione, e lode particolare, non mi dà l'animo di omettere il degno elogio, che gli ha formato l'altro gran Vescovo di Verona, e Cardinale *Agostino Valiero* in una sua grand'opera ancora inedita, che è nella libreria *Foscarina*, altre volte citata (*Hist. Veneta lib. XI. c. XVIII.*): *Pontifex nuncios miserat, qui Concilio Tridentino praeessent, in quorum numero fuit* Aloysius Lippomanus *Veronensis Episcopus, vir ecclesiasticarum litterarum, & sacrarum historiarum cognitione praestans, cujus extant plurimi libri Ecclesiae Dei admodum utiles, in quibus varias divinarum literarum explicationes in unum volumen conjecit, & sanctorum virorum, & sanctarum foeminarum mores, & vitam ad instituendum populum Dei in aliquot digessit volumina.*

(*) *Andrea Arrivabene*, librajo al segno del *Pozzo*, si valse in questa edizione dei caratteri di *Comin da Trino*, come si ha in fine del *Dialogo*, dove pur si legge una lettera del *Ruscelli*, il quale, dopo il *Lando*, e dopo l'*Arrivabene*, la indirizzò a *Beatrice di Luna*, Dama, al dir del *Ruscelli*, nata in *Milano*, e però della stessa patria del *Lando*. Ma poichè questa è l'ultima volta, che di costui mi occorre di far menzione, egli è necessario, che dopo tante maschere, che gli si son tolte dal viso, si finisca a sua perpetua confusione, e vergogna di smascherarlo. Questi è quell'*Ortensio Lando*, il cui nome sotto quello di *Tranquillo*, e di *Geremia*, e di *Lando* ancora sta registrato nell'*Indice* degli autori, e de'libri proibiti dalla Sacra Inquisizione, e dall'universale Concilio di Trento tra i *dannati di prima classe*. Nell'*Indice* stampato in *Roma* dal *Blado*, e poscia riprodotto più copioso da *Paolo Manuzio* con l'approvazione, e d'ordine di Pio IV. nel 1564. leggesi p. 43. *Hortensius Tranquillus, alias Hieremias, alias Landus*. Costui dopo molti viaggi in Germania, negli Svizzeri, e in Lione, lasciatosi a poco a poco guastar la mente, ed il cuore dai seminatori delle novelle eresie, andò finalmente a fermar la sua stanza in que'luoghi d'aria maligna, e pestifera, e quivi dichiaratosi aperto e sfacciato apostata, vi diede fuora que'libri ereticali, che sono riportati dal *Simlero*, e dal *Frisio*, abbreviatori, e continuatori della *Biblioteca* del *Gesnero*, con questi titoli: *Orationem adversus coelibatum. Conciones duas, de Baptismo unam, alteram de Precibus. Disquisitiones in selectiora loca Scripturae. Explicationem Symboli Apostolorum, Orationis Dominicae, & Decalogi*. Nella *Bibliotheca Sancta* di *Fra Sisto Sanese*, Domenicano, libro V. Annotazione CCXLIIII. pag. 409. della edizione di *Parigi* presso *Rolino Teodorico* 1610. in *foglio*, osservo una particolarità intorno al *Lando*, da pochi avvertita, e dal Signor *Manni* nel suo Boccaccio pag. ... accennata; ed è, che egli sia stato desertore, ed apostata dell'Ordine *Agostiniano*. *Ex horum* (*haereticorum*) *numero* HORTENSIUS quidam LANDUS, AUGUSTINIANAE FAMILIAE DESERTOR, *libellum hujus argumenti particularem emisit*, DE PERSECUTIONE BARBARUM *titulo satis impie jocoso praenotatum, qui variis, & improbis scommatibus, conviciis, & blasphemiis insectatur Clericos, & praecipue Monachos,*

(*) Il Libro della Carità del Cardinale Giovanni Domenici Fiorentino dell' ordine de' Predicatori. (*In Venezia*) *a San Luca*, *al segno del Diamante* 1555. *in* 8.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

qui religionem radendi verticis, *& menti institutum servant*, *detorquens in illos aliquot divinae Scripturae testimonia*, *& Catholicorum interpretum dicta* &c. Nello stesso *Indice* pag. 64. sta fra gli autori *dannati* di *prima classe* un *Philaletes*, per cui forse dinotasi lo stesso *Lando*, che in molti suoi libri, come già si è veduto, e anche nel presente *Dialogo* prese lo stesso nome, mettendosi a ragionare con *Lucrezia Gonzaga*, la quale ebbe per maestro il *Bandello*. Questo *Dialogo* in materia così delicata, uscito dalla penna di autore così sospetto, non si doveva riporre alla cieca in un *Capo*, ove si producono autori, scritti di *Morale e dottrina Cristiana*, senza averlo prima esaminato attentamente per assicurarsi ben bene, se cosa vi fosse per entro, che nuocer potesse alla sana credenza. E di fatto, non volendomi io fidare appieno di me medesimo, lo diedi a considerare a un dotto e sperimentato Teologo, che vi segnò moltissimi luoghi, parte sospetti, parte pericolosi, ed erronei, parte manifestamente dannati. Il *Lando* del suo essere stato *Agostiniano* non ha dato il minimo indicio in tanti suoi scritti: ma somigliante cautela fu praticata da altri, i quali da ogni altro, che da loro, si venne a scoprire, che fossero di regolare istituto: ma la lor colpa non fu di quel pessimo conio, di cui è marcata quella del *Lando*. *Giannangelo Odoni* in sua lettera scritta da Strasburgo li XXIX. d'Ottobre 1535. a *Gilberto Cognato* (*Niceron Memoir. tom. XXI. pag.* 115.), ci presenta un brutto ritratto di *Ortensio Lando*, conosciuto da lui primieramente in *Bologna*, e quindi in *Lione* presso *Stefano Doleto*, suo camerata. Quivi egli lo chiama, *pietatis*, *graecae linguae*, *ac disciplinarum contemptorem*, e lo contrassegna per li due Dialoghi, *Cicero relegatus & revocatus*, de' quali altrove si è favellato. *Ipse vero*, così l'*Odoni* continua, *relegatus*, *& non revocatus in Italiam*, *in qua tota*, *nedum in patria sua metuit agnosci*, *ideoque sibi conscius*, *nomen in frontispicio suppressit*; *sed nobis* Bononiae *intus & in cute cognitus est*. Narra dipoi, che in *Lione* egli era solito esplicargli questa bella massima: *Alii alios legunt*, *mihi solus Christus*, *& Tullius placet*; *sed interim Christum nec in manibus habebat*, *nec in libris*; *an in corde haberet Deus scit*. Lo intese anche dire, che, quando si rifugiò in Francia, non portò seco nè 'l vecchio, nè 'l nuovo Testamento; ma per sollievo del suo esilio solamente avea seco l'epistole famigliari di Cicerone. Racconta in oltre, che da lui fu condotto in casa di *Stefano Doleto*, che sbandito di *Tolosa* erasi ritirato a *Lione*, dove volendo dare alla stampa le sue Orazioni, cioè quelle due rabbiose invettive contra la città di *Tolosa*, pregò il *Lando* di farvi la prefazione, e d'indirizzarla a chi gli fosse più a grado; *id quod facere* Landus *renuit*, per non tirarsi nuove brighe anche in Francia.

(*) Anche io questo *libro*, come in quello del *Castiglione*, comparisce per prima parola, la voce *libro*; ma qui il nostro Monsignore non muove dubbj, nè se ne prende fastidio. Le suore, dette le *Mantellate del Paradiso* in *Siena*, dell'Ordine di San Domenico, a proprie spese promossero la prima edizione di questo Trattato; e fu la seguente:

* -- *In Siena per Simone di Niccolò e Giovanni di Alessandro librari adì* 17. *Ottobre* 1513. *in* 4. *ediz.* I.

* E (*in Vinegia*) *al segno della Cognizione* (*per Comin da Trino*) 1544. *in* 8.

* -- E col titolo, Trattato dell'Amor di Dio, e della Carità verso il prossimo, *in Firenze per Gio. Donato*, *e Bernardo Giunti e compagni* 1615. *in* 8. (edizione dedicata da *Modesto Giunti Modesti* a *Modesta Pesenti*, Badessa di Santa Maria dell' Orazione di Malamocco.

Nel grande scisma d'Occidente, dopo morto *Innocenzio VII.* successore di *Bonifacio IX Angelo Corraro*, Prete Cardinale del Titolo di San Marco, e Patriarca titolare di Costantinopoli, ai xxx. Novembre 1406. in età di sopra LXXX. anni eletto Papa col nome di *Gregorio XII.* promise con giuramento solenne di esser pronto a deporre il papato per la pace e unione della Chiesa, e di non crear *Cardinali* per non accrescere impedimenti alla detta unione (*a*). Ma urtato poi nel solito scoglio del sangue, e lasciatosi indurre a non far conto del suo giuramento solenne, declinò al possibile fino al Concilio di *Costanza* dalle prime apparenze, e passato a *Lucca*, quivi nel 1408. IX. *Kal. Maii*, che vuol dire ai XXIII. di *Aprile*, e non ai IX. di *Maggio*, come ei fu chi credette, ne creò IV. riconosciuti poi solamente nel Concilio di Costanza dopo la deposizion di *Gregorio* (*b*). Uno di questi *Cardinali*, appresso a' *due nipoti*, e al Protonotario da Udine, *Jacopino del Torso*, fu questo *Giovanni Domenichi dell' ordine de' Predicatori*, Prete del Titolo di *San Sisto* e Arcivescovo di *Ragugi*, e dapprima autore del monistero delle monache del *Corpus Domini* della città di Venezia (*c*), alle

Note di Apostolo Zeno.

(*a*) Il solenne giuramento, dato da Papa *Gregorio XII.* di non crear *Cardinali*, fu con la condizione di poterne creare, in caso che ciò gli fosse necessario per uguagliare il numero di quelli del suo coocorrente, o che per colpa di esso suo concorrente l'unione non si fosse effettuata nel termine di un anno, e tre mesi.

(*b*) Era più giusto, ed era più conveniente il dire, dopo la *cessione*, anzichè dopo la *deposizion* di *Gregorio*, che era il vero, e legittimo Papa, come veri e legittimi Papi erano stati i suoi precessori, *Bonifazio IX.* e *Innocenzio VII.* Egli cedette volontariamente il Papato per mezzo de' suoi proccuratori, *Carlo Malatesta* Signor di Rimino, e'l *Cardinal di Ragusa*, da lui a tale oggetto spediti al Concilio di *Costanza*. Nella creazione dei IV. *Cardinali* non deviò dal solenne suo giuramento, poichè avea giurato con la condizione, che dianzi si è riportata. Vedendosi abbandonato, o in procinto di esserlo dai vecchi *Cardinali*, dovette crearne di nuovi, che in qualche modo pareggiassero il numero di quelli dell'Antipapa *Benedetto*.

„ E passato per Lucca, quivi nel 1408.
„ *IX. Kal. Maii*, che vuol dire ai XXIII.
„ di *Aprile*, e non mai ai IX. di *Maggio*,
„ come ci fu chi credette, ne creò IV.

Nella lettera scritta dai Cardinali vecchi, che abbandonarono *Gregorio*, *die XIV. mensis Maii* 1408. nella quale giustificano la loro condotta intorno all'averlo abbandonato, presso il *Rinaldi* si legge (*ad h. a.* 1408. *num.* 8.): *Die Veneris quarta Maii instantis nobis ad palatium congregatis - - - - Die Mercurii sequenti NONO die mensis ejusdem* (*Maii*) *- - - ad pronuntiationem, quam nullatenus poterat, in* quatuor Cardinales *devenit*. Quì abbiamo chiaramente la creazione di IV. *Cardinali* ai IX. di *Maggio*: il che ancora si raccoglie dalle due Ferie mentovate in quella lettera, *Venerdì*, e *Mercoledì*. In quell'anno bisestile 1408. correva la lettera Domenicale A fino al Marzo, e la G nel rimanente dell'anno. Prendasi dunque per mano il Calendario, e si troverà che Domenica fu ai XXIX. d' *Aprile*, *Venerdì* ai IV. di *Maggio*, Domenica ai VI. di *Maggio*, e *Mercoledì* ai IX. di *Maggio*: il che si accorda con la lettera dei vecchi Cardinali, molto ben informati, poichè con *Gregorio* eglino allora si ritrovavano in Lucca, e furono presenti a quella da loro contraddetta creazione. A questa epoca, così bene stabilita si oppone Monsignor *Fontanini* col fondamento di una lettera del Cardinal *Giovanni Domenici*, che fu uno dei IV. eletti, la data della quale sarà da me quì sotto esaminata.

(*c*) I *due nipoti* di *Gregorio*, eletti Cardinali, furono *Antonio Corraro*, figliuolo di *Filippo*, che era fratello del Papa, e *Gabbriel Condulmaro*, figliuolo di *Beriola*, o *Ba-*

o *Bariola Corraro*, sorella di *Gregorio*. *Antonio* fu d' incorrotta vita, e morì in concetto di venerabile. *Gabbriele* menò anch' egli vita esemplare, ed irreprensibile, talchè con la sua probità, e co' suoi meriti si fece strada al Papato col nome di Eugenio IV. Anche del *Protonotario di Udine* si fa dagl' istorici onorata menzione. *Gregorio XII.* fu da Cardinale, e da Papa, uomo di santa vita, di costumi semplici, e di buona fede, anche a riguardo di alcuno de' suoi dimestici: di che non mancano esempj nella storia pontificia recente; ma nel promovere a dignità ecclesiastiche andò sempre con mano grave, e con giudicio severo, nè pose sul candeliere se non soggetti di probità conosciuta: in che fu sempre così circospetto, che con aperte ripulse non ebbe riguardo ad altro, che al buon servigio di Dio, e della Chiesa, benchè con questa severità si tiraisse addosso l'odio, e l'abbandonamento di persone potenti, che prima lo favorivano. Fra *Giovanni di Carlo*, o sia *Caroli Berlinghieri* Fiorentino, dell' Ordine de' Predicatori, Scrittore della *Vita* di Giovanni Domenici, riportata, dopo *Fra Leandro Alberti*, dai Padri Bollandiani ai X. di Giugno (*cap. VII.* §.79.) rende questa giustizia a Gregorio XII. *Fuit hic profecto Pontifex vir optimus atque justissimus, & cui semper bonorum & illustrium virorum consortia placuerunt: idque, licet in omnibus perspici possit, in eis tamen, quas fecit*, PROMOTIONIBUS *quam maxime claruit*. Abbiamo dalla Cronica manoscritta della monaca *Riccobona*, che quando questo buon Pontefice passò in *Recanati* da questa a miglior vita, pronunciò queste notabili parole: *Io non ho cognosciuto el mondo, & el mondo non ha cognosciuto mi*; e siccome seguì la sua morte XXIV. giorni avanti la elezione di Papa *Martino V.* riflette la detta Monaca, che di ciò *tutti tenne questo per gran maraviglia de Dio a demostrar, che lui era el vero papa, che non volse permetere, che in sua vita fosse fatto un altro papa*.

„ Uno di questi Cardinali - - - *fu Gio-*
„ *vanni Domenici*, ec.

Fiorentino, venerato dopo morte col titolo di Beato, *qui ultra dignitatem eximiam scientiæ & sapientiæ*, scrive così di lui *Santo Antonino* Arcivescovo di Fiorenza, e suo discepolo (*Histor. Parte III. tit.* 23. *cap.* 2. §. 3. *fermane*), & *morum sanctitate effulsit in Ecclesia Dei*.

„ Prete col titolo di *San Sisto*, e Arci-
„ vescovo di Ragusi.

Fu prima creato Arcivescovo di *Ragusa*, che Cardinale del titolo di *San Sisto*. Non accettò, se non costretto, il governo della Chiesa di *Ragusa*, nè mai volle esserne consecrato (*Jo. Caroli l. c. cap. V.* §.46.): *nunquam tamen voluit ob humilitatem consecrari, sperans se denuo, sedatis perturbationibus, ad Ordinem rediturum*; e di fatto lo rinunciò in capo all' anno. Vane pertanto furono le dicerie sparse per Roma (*Leonard. Aret. Epist. lib.II. n.19.*), che il *Domenici* dopo fatto Arcivescovo si fosse lasciato in maniera occupare dall' ambizione, che, dove prima mostrava di essere uno de' più zelanti a proccurare l' unione, non solo dacchè fu promosso a quella dignità, *quasi medicata offa, præclusis faucibus*, più non ne fece parola, anzi parve ancora, che a tutta sua possa l'attraversasse. Basta dare un'occhiata allo scrittore della *Vita* di lui, e alla Cronaca della *Riccobona*, per accertarsi, che egli fu, come l'Angelo di pace, che costantemente insistè per l' unione, accompagnando *Gregorio*, dovunque andasse, nè allontanandosene, se non quando fu spedito da lui all' Imperador *Sigismondo* per sollecitarlo, e animarlo a convocare un Concilio generale, e quando ancora insieme con *Carlo Malatesta* andò al Concilio radunato in *Costanza*, e a nome di *Gregorio*, di cui sosteneva le veci, vi presentò l' atto autentico della *cessione*, alla quale dopo tanta insistenza eragli riuscito di persuaderlo; fortunato in ciò più del gran Santo *Vincenzio Ferrerio*, che non potè mai espugnare la pertinacia dell' Antipapa *Benedetto*.

„ E dapprima autore del monistero del-
„ le monache del *Corpus Domini* della cit-
„ tà di Venezia.

Dapprima la Chiesa, e 'l Monastero delle suore del *Corpus Domini* furono edificati nel 1366. e solamente nel 1394. per opera di *Fra Giovanni Domenici* se ne fece la seconda fondazione, e da lui fu messo in clausura il giorno de' Santi Apostoli Pietro e Paolo. Fondò anche il detto *Fra Giovanni* il Convento de' Frati Domenicani di Fiesole, e ciò che è più notabile, fu il primo restitutore nel suo Ordine dell' osservanza regolare: *Regularis*

alle quali egli ſteſſo il giorno dopo la ſua promozione con lettera volgare ne diè parte, dicendo, eſſergli *convenuto accettare quella dignità, come a Criſto la corona di ſpine*, e di eſſer *fermo nella mente dopo la pace della Chieſa, di ritornare all' ovile di Meſſer San Domenico*, che era in *Fieſole* (*a*). In riguardo a queſto Cardinal *San Siſto*, cui le monache chiamavano *lo Gardenal Padre noſtro*, di quì ſi comprende l' origine della gran paſſione di eſſe verſo *Gregorio XII.* anche dopo lui depoſto nel Concilio di Piſa, e quantunque i ſuoi proprj *Veneziani*, dopo averlo riconoſciuto con una ſolenne *Ambaſceria* di VIII. de' loro Gentiluomini, ciaſcuno accompagnato da VIII. altri, gli aveſſero per zelo della pace della Chieſa, levata l' ubbidienza, in ciò poſcia imitati da molti altri, con riconoſcere *Aleſſandro V.* e poi *Giovanni XXIII.* il che però le monache appaſſionate attribuivano a motivi particolari del Doge *Michele Steno*, come ſi legge in certa *Cronaca* a penna, ſcritta in dialetto della città da una di eſſe, *Bartolomea Riccobona*. La Repubblica *Veneziana* in atto sì grande ſi guardò dal fare a *Gregorio* alcun ſegno d' onore nel ſuo paſſaggio da *Chioggia* a *Torcello* per andare a tenere il *Concilio* da lui intimato, nella *Città del Friuli*, a quel tempo chiamata *Città d' Auſtria*, per le cagioni, altrove da me già eſpoſte, che non vanno a riferirſi fuori d' Italia. Ma per aver *Gregorio* depoſto dal Patriarcato di Aquileja *Antonio Panciera* da *Portogruaro*, ſucceſſore di *Antonio Gaetano*, tornato a Roma, i noſtri *Udineſi*, partigiani e fedeli al proprio Superiore, e ubbidienti ancor eſſi al *Concilio di Piſa*, al contrario degli altri, ſi aſtennero dal riconoſcer *Gregorio*; anzi alcuni de' principali Baroni, *Odorico di Caſtello*,

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

rii vitæ in Italia reparator: così ſta nella memoria ſepolcrale, poſtagli nel ſuo Convento di *Fieſole*. Egli però avea terminati i ſuoi Santi giorni nella città di *Buda* l' anno 1419.

(*a*) Queſta lettera volgare è l' unica baſe, su cui Monſignore ſtabiliſce la ſua deciſione, che la creazione dei IV. *Cardinali* foſſe fatta da *Gregorio* in Lucca *IX. Kal. Maii*, cioè ai XXIII. di *Aprile*, e non ai IX. di *Maggio*, come ci fu chi credeſſe. Ma con buona pace di Monſignore, la *data* di quella lettera, *IX. Kal. Maii*, corriſpondente ai XXIII. di *Aprile*, non può in verun modo ſuſſiſtere, perchè mette in patente diſordine il Calendario, e l' Iſtoria. Dicono i vecchi Cardinali nella lettera ſcritta da loro a *Gregorio* ai XIV. di *Maggio*, che la promozione dei IV. Cardinali fu da lui fatta in giorno di *Mercoledì*; ma il giorno XXIII. d' *Aprile* di quell' anno 1408. non cadeva in *Mercoledì*, ma in *Lunedì*: non può dunque mai eſſer vero, che ſe ne faceſſe ai XXIII. d' Aprile la promozione: laddove dicendoſi *IX. Maii*, ai IX. di Maggio, va bene il metodo ciclico, poichè in tal giorno correa per l' appunto il *Mercoledì*. Poco innanzi i vecchi Cardinali avean dette, che il *Venerdì* ai IV. di *Maggio* eranſi raunati in Palazzo per ſupplicare il Papa di deſiſtere dalla promozione; ma vano ſarebbe ſtato il ricorſo, ſe il Papa l' aveſſe già effettuato *IX. Kal. Maii*, ai XXIII. di *Aprile*. Il fatto pertanto diſtrugge la data preteſa di quella lettera, prodotta da Monſignore. Ci è in oltre, preſſo il *Rinaldi*, la riſpoſta di *Gregorio* ai vecchi Cardinali, dalla quale ſi raccoglie, che ai IV. di *Maggio* non era ancora ſeguita la promozione: tanto è lontano dal vero, che queſta ſi foſſe fatta ai XXIII. di *Aprile*. Ma poſto ciò, che ſi dovrà penſare, e concludere per la data della lettera del Cardinal di *San Siſto*? Non altro, ſe non che lo ſcrittore sbagliò nel metter *IX. Kal. Maii*, in cambio di *IX. Maii*. Queſta lettera però non ſi trova fra le lettere di lui, ultimamente ſtampate in *Firenze* (*per Franc. Mouche 1736. in 4.*) inſieme con altre di Santi e Beati Fiorentini, nè pur ſi trova fra quelle, che in maggior numero ſtanno preſſo le Monache del *Corpus Domini*, dove inutilmente ſi è praticata ogni maggior diligenza per averla, e quindi venirne con più chiarezza al confronto.

lo, antenato dei presenti Signori *Frangipani*, e *Niccolò Savorgnano*, gli tesero agguati per imprigionarlo. Ma lui riuscì di salvarsi (*a*), rimanendo preso un travestito da Papa, che la monaca *Riccobona* chiama *Polo Arcivescovo* (*b*). Indi poi essi Baroni sotto Papa *Martino V. ad cautelam*, esposto il fatto alla Santa Sede con memoriale, n' ebbero in risposta dal Cardinale *Giordano Orsino*, Vescovo d'*Albano*, di non esser incorsi in veruna censura (*c*). Tanto si ha da memorie, concernenti quelle due città. *Gregorio XII.* ebbe una sorella, sotto il cui ritratto si leggono queste notabili parole: *Bariola Corraria soror Gregorii XII. mater Eugenii IV. avia Pauli II.* Il *Cardinal San Sisto* trovasi aver composto ancora un libro *latino* col titolo di *Lucula*, che forse per umiltà vuol dir *Lucciola*; dove non parla bene del troppo studio, che vedea farsi degli autori gentili (*d*); onde egli merita luogo tra gli scrittori ecclesiastici, come in effetto gliel diede *Arrigo Luigi d'Aben Castanèo* nel suo *Nomenclatore* degli *scrittori Cardinali* [*pag.* 72. 73.]. Beato Renano in una lettera scritta da Basilea al 1. di Marzo 1512. a Jacopo Fabro con la versione latina di San Gregorio Nisseno *de Philosophia*, fatta da *Giovanni Conone* dell' ordine de' Predicatori, dopo aver lodato il nostro vecchio *Aleandro*, dice, che nel convento di quell' ordine in *Basilea* vi era copia di codici Greci lasciativi per testamento da questo Cardinal *Domenico*, detto *di Ragugi*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) A Papa *Gregorio XII.* di cui si continua qui a ragionare, furono tesi quattro volte agguari per averlo prigione; ma sempre si vide, che la mano di Dio era sopra di lui, e lo campò miracolosamente dalle insidie de' suoi avversarj. La prima volta fu, quando essendosi da Roma avanzato ver Lucca per andare a Savona, penetrò per via di lettere intercette, che colà non sarebbe in sicuro: laonde ritiratosi a Siena, e volendo in tempo del Concilio di *Pisa* trasferirsi a Cividal del Friuli (in latino, *Civitas Austriæ*, e prima, *Forum Julii*) mancò di poco, che non cadesse nelle mani dei Fiorentini, che a far ciò erano stati istigati dal Cardinal *Baldassare Coscia*, che dappoi fu *Giovanni XXIII.* Gli Udinesi gli ordirono il terzo agguato, quando fuggitosi in abito mentito da Cividale, dove avea tenuto un Concilio, s' imbarcò sovra due galee, inviategli da *Ladislao* Re di Napoli, che salvo a Gaeta il condusfero. Ma questo Re, che era stato sino ad allora saldo nella sua ubbidienza, non gli osservò gran tempo la fede, poichè guadagnato dalle promesse, e dall'oro di Giovanni XXIII. gli vendette vilmente il suo vecchio alleato, ed amico, il quale avvisatone a tempo, si salvò a gran fatica sovra due galee Veneziane, che casualmente erano giunte a quel porto, e lo sbarcarono a *Rimino* presso a *Carlo Malatesta*, che lo ricevè a braccia aperte. Chi non vede il vegliar della Provvidenza sopra di lui?

(*b*) Istorici di quel tempo lo dicono, senz'altro nome, chi *cameriere*, chi *confessore* del Papa. La *Riccobona* è la sola, che lo dinoti col nome di *Polo*, e lo qualifichi col carattere di *Arcivescovo*, senza specificar di qual Chiesa. Ma qualunque e' si fosse, certamente ecclesiastico, fu da coloro, che lo arrestarono, e poi dell' inganno si avvidero, assai malmenato, spogliato di quanto aveva, e la *Riccobona* soggiugne, che n'ebbe *molte battiture*.

(*c*) Il documento di questa dichiarazione, e risposta, dato in Roma *XII. Kal. Nov.* cioè li XXI. d'Ottobre l'anno VIII. del Pontificato di *Martino V.* che fu il 1425. è stato prodotto dal Padre *Fra Bernardo Maria de Rubeis* nella sua lodatissima opera, *Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis* col. 1021.

(*d*) *Lucula noctis* è l'intero titolo del libro *latino* del Cardinale *San Sisto*, il quale si conserva inedito in Firenze presso i Padri Domenicani di Santa Maria Novella. *Lucula*, vocabolo, che nemmeno si trova nei Lessici latino-barbari, è un diminu-

Istruzione a' padri per ben governare la famiglia loro, di Pier Giussano, co' ricordi del beato (e poi Santo) Carlo Borromeo. *In Milano presso il Tini 1603. in 8.*

Istituzione canonica, nella quale sommariamente si contengono le leggi di santa Chiesa, fondate ne' detti evangelici e sopra le sentenze degli antichi teologi, le ordinazioni de' sommi Pontefici, e le costituzioni di tutti i sacri Concilj, opera utilissima ne' giudicj criminali e civili, e alle persone ecclesiastiche, e ai curati dell' anime Cristiane, raccolta da Mattia degli Alberti Fiorentino, Monaco Olivetano. *In Venezia per Francesco Rocca 1569. in 4.*

La Somma de' Sacramenti della Chiesa, secondo la dottrina di Francesco Vittoria dell' ordine de' Predicatori, tradotta di latino in Toscano da Don Silvano Razzi, monaco Camaldolese. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli 1575. in 12.*

Cento casi di coscienza (col trattato de' censi, e de' casi de' cambj, secondo la dottrina del Soto) raccolti da Serafino Razzi dell' ordine de' Predicatori. *In Firenze pel Sermartelli 1585. in 4. ediz. II.*

(*) Somma de' Casi di coscienza di Bartolommeo Fumi, detta *Armilla*, volgarizzata da Remigio Fiorentino dell' ordine de' Predicatori. *In Venezia per Domenico Niccolini 1588. in 4.*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

minutivo di *Lux*, picciola luce, e con l' aggiunto di *noctis* è lo stesso, che *Noctiluca*, voce buona in *Orazio*, dove però si parla della *Luna*, non della *Lucciola*. Nei Vocabolarj di *Papia*, e di *Giovanni da Genova* s' incontra la voce *Lucubrum*, *quod luceat in umbra*, ovvero quasi *modicum lumen*, lo stesso che *Lucula*. Chiamasi *Nottiluca* un Fosforo acreo, descritto e notomizzato da Don *Paolo Boccone* Palermitano, celebre Botanico, nella prima delle sue *Osservazioni naturali*, stampate in *Bologna* per li *Manolessi 1684*. in *duodecimo*. Il libro del Cardinal *Domenici* è scritto in confutazione di quello, *de fortuna & fato*, composto da *Coluccio Pierio Salutati*, che quivi aveva avanzate alcune proposizioni poco cattoliche. Quanto allo studio, che si suol fare da molti degli autori gentili, è da vedersi una omilia di San Basilio su questo proposito, ove si mostra il vantaggio che se ne può ricavare: Ma dal *troppo* studio di essi egli è bene guardarsene, e andar con riserva.

(*) *Edizione II. e ivi 1581. in 4. edizione I. dedicata dal* Nicolini *a Monsignor* Niccolò Sfondrati, *Vescovo di Cremona, e che fu poi Cardinale.*

Questo volgarizzamento fu fatto dal Maestro *Remigio*, che nemmeno qui tace il suo instituto religioso, in compagnia di *Fra Giammaria Terzi*, eziandio Fiorentino, e Domenicano, del quale le Biblioteche di quell' Ordine non fanno parola:

Difcorfo del vendere a tempo, di Tommafo Buoninfegni. *In Firenze per il Giunti* 1573.

(*) Difcorfo di Penitenza, raccolto per Paolo Rofello da un ragionamento del Cardinal Gafpero Contarini. *In Venezia* 1549. *in* 8. *fenza ftampatore*.

Lo Specchio di vera Penitenzia del reverendo Maeftro Jacopo Paffavanti Fiorentino dell' ordine de' Predicatori. *In Firenze appreffo Bartolomeo Sermartelli* 1585. *in* 12.

Oltre a quefta pulita e comoda *edizione I.* del *Cavalier Lionardo Salviati*, che è tutta di carattere tondo, fenza diftinzione de' paffi in *corfivo*, allora non ufata, e introdotta poi dal *Mazzoni*, n'è una di *Orazio Lombardelli*, e altra anteriore del Canonico, e poi Vefcovo, *Francefco Cattani da Diacceto*, altre volte già mentovato. Ultimamente fe ne vide una di *Firenze* in *quarto* col ritratto del *Paffavanti*, il quale per entro il libro, che merita il nome di *Somma*, efprime più volte di averlo fcritto ancora in *latino* (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Lo Stampatore, benchè non abbia pofto in quefta edizione il fuo nome, altri non fu, fe non *Comino da Trino*, che ben fi nomina in fine di un'altra operetta del *Rofello* intitolata, *Confiderazioni devote intorno alla Vita e Paffione di Crifto*, ftampata in *Vinegia* nel 1551. in *ottavo*, non folo con gli fteffi caratteri, ma anche col medefimo fegno, che fta nel *Difcorfo* dietro al frontifpizio, e anche in fine delle *Confiderazioni*. Il fegno è una *Minerva* con lancia e fcudo, a cavallo di un *Lione* in corfo, con quefti due verfi:

Gli uomini da Minerva col parlare
Sono domati, e le fiere col morfo.

Lucio Paolo Rofello, per nafcita Padovano, e per ifchiatta Aretino, fu Prete, e Dottor di leggi. Scriffe una lunga lettera al *Muzio* intorno alla Paffione di Crifto, moftrandovi la cagione, il modo, e i meriti della fteffa, entrando altresì a ragionare della morte del buon Ladrone: alla qual lettera rifpofe dottamente il *Muzio*. L'una e l'altra fi leggono nel libro II. (*pag.* 85. 92.) delle *Cattoliche* di quefto. Fra quelle di *Pietro Aretino* (*lib.V.p.* 333.2.) fe ne ha un'altra al *Rofello*, lodatovi per un fuo volgarizzamento di *Teodoreto* intorno alla *Provvidenza*. Morì, e fu feppellito in Venezia nel 1552. Il fuo elogio con la lifta de' fuoi libri, ma non tutti, fi ha nella maggior opera del Canonico *Scardeone* (*lib.II. clafs. II. pag.* 257.)

(*a*) Ove fi è parlato in quefte *Annotazioni* della *Difefa di Dante* del *Mazzoni*, fi è fatto toccar con mano, che nelle ftampe di carattere *tondo* fi era introdotta molti anni avanti l'ufanza della diftinzione de' paffi in *corfivo*: onde non occorre impugnar quì di nuovo l'opinione di Monfignore su quefto propofito. Egli riporta in quefto luogo varie edizioni dell' aureo libro del *Paffavanti*. La fonte, dalla quale egli ne prefe la nota, è quella fteffa, donde io prenderò a far la mia, ma con più diligenza, tolta dalla prefazione dell'ultima edizione di *Firenze*, ove fta la *Vita* del *Paffavanti* infieme col fuoritratto.

* -- *In Firenze* 1495. *in* 4. *fenza Stampatore*, *edizione I. affai buona*.

* -- Proccurata da Francefco Cattani da Diacceto, in *Firenze preffo il Sermartelli* 1579. *in* 12. *ediz. II.*

* -- E *ivi* 1581. *in* 12. *ediz.III.*

* -- E riveduta dal Salviati, *ivi* 1585. *in* 12. *ediz.IV.*

* -- E *in Venezia per Pietro Marinelli* 1586. *in* 8. *ediz. V.*

* - - - E *ivi per Gio. Batifta Bonfadino* 1608. *in ottavo edizione VI.*

Il Cristiano istruito nella sua legge, ragionamenti morali di Paolo Segneri della Compagnia di Gesù. *In Firenze nella stamperia di S. A. 1686. Parti III. volumi II. in 4. edizione I.*

In principio del *Processo* di *Celso Cittadini* si trova nominato un *volgarizzamento* a penna della *Somma di San Tommaso d'Aquino*, allora posseduto in Siena da *Marcantonio Tolomei*, che se si desse alle stampe, non ci sarebbe altro da desiderare in questa materia. I *Morali* di San Gregorio Magno si porranno nel Capo VI. Ci è ancora la *Dottrina Cristiana* del Cardinal *Bellarmino*, e la sua *Dichiarazione del Simbolo*; ma questa della sola *edizione II.* di *Napoli*, che egli stesso nella *Ricognizione* delle sue opere, dichiara, essere *omnium optimum*.

Note di Apostolo Zeno.

* -- E riveduta dal Senatore Alessandro Segni, Vice-Segretario dell' Accademia della Crusca, in *Firenze presso il Vangelisti 1681. in duodecimo edizione VII.*

* - - E *in Firenze* (anzi in *Napoli*) 1723. *in ottavo senza Stampatore*, *edizione VIII.*

* - - - E per ultimo, *in Firenze nella stamperia di S. A. per li Tartini e Franchi 1725. in 4. ediz. IX. migliore di tutte le precedenti.*

Il *Fontanini* nomina una edizione di *Orazio Lombardelli*, senza accennarne il dove, e'l quando; ma in ciò prese un granchio, poichè il *Lombardelli* diede bensì alle stampe gli *Ammaestramenti degli Antichi*, ma non mai lo *Specchio della vera Penitenzia* del *Passavanti*. Egli soggiugne in fine della nota quì sovrapposta, che il libro del *Passavanti* merita il nome di *Somma*, in cambio di dire, e con più ragione, che merita, qual lo ha, il nome di *Specchio*. Dirlo *Somma di Penitenza* non suona bene all'orecchio, nè fa buon senso: il suo vero titolo gli quadra a maraviglia. In fine di questa ultima edizione ci è un Trattato de' *Sogni*; l'*Omelia* di *Origene*, e'l *Parlamento* tra Scipione ed Annibale volgarizzati: operette, che al *Passavanti* vengono attribuite.

CAPO III.

Polemica.

(1) Confermazione e stabilimento di tutti i dogmi cattolici, con la sovversione di tutti i fondamenti, motivi e ragioni de' moderni eretici, sino al numero 482. (libri II.) *In Venezia nella contrada di santa Maria Formosa, al segno della Speranza* 1553. *in* 4.

(2) Lezioni sopra i dogmi, fatte da Monsignor Francesco Panigarola in Torino, e da lui dette Calviniche. *In Ferrara per Giulio Vasalini* 1585. *in* 8.

(1) Monsignor Luigi *Lippomano* Coadjutor di Verona, dipoi Vescovo di Bergamo (*a*), e Segretario del sommo Pontefice Paolo IV. essendo destinato da Paolo III. Nuncio in Lamagna per le cose della religion cattolica, sentito pullulare in *Verona*, come dice, la *mala erba Luterana* per via di *libretti volgari*, *stampati* e sparsi *nascosamente* tra 'l volgo dai nostri perfidi apostati, diede ordine al Canonico *Masseo Albertino*, e all' Arciprete *Giovanni Delbene*, *uomini dotti*, *timorati di Dio*, *e zelanti della salute delle Anime*, che in sua assenza per ovviare prontamente al male, componessero un *libro volgare per le persone basse*, in cui si trattasse delle correnti materie. Tornato poscia il degno Vescovo, e trovato il lavoro a buon segno, egli stesso in xx. mesi lo rivide, e con toccare talvolta le furbesche malizie d' *Erasmo*: indi accresciutolo *per più della metà*, e fattolo rivedere da *persone letteratissime*, e *religiosissime*, lo mise alle stampe con una *lettera pastorale* in principio al suo *Clero* e *popolo di Verona*. Questo gran Prelato ne' gravissimi impieghi delle sue Nunciature non visse ozioso, ma ci diede più opere ecclesiastiche, specialmente sopra la parola di Dio scritta, rendendo servigi importanti alla Chiesa Romana anche nel Concilio di Trento, e nel ministerio di Segretario di Paolo IV.

Note di Apostolo Zeno.

(*a*) Bisognava dire, *Coadjutor* di *Verona* fino alla morte di *Pier Lippomano* suo zio; quindi suo *Successore* in quel Vescovado, e dopo XI. anni trasferito a quello di *Bergamo*, ebbe per successore in *Verona Agostino Lippomano* suo nipote, che dianzi vi era stato suo Coadjutore. Il bell'elogio, che fa quì Monsignore del Vescovo *Luigi*, è degno e di chi lo fa, e di chi lo riceve; ed egli ne cavò i motivi dalla lettera indiritta dallo stesso Prelato al suo clero, e popolo di *Verona*.

(2) La prima edizione di queste (XVIII.) *Lezioni Calviniche*, recitate in Torino nel 1582. è quella di *Milano* per *Paolo Gottardo Ponzio* nello stesso anno 1582. in *quarto*; ed ella fu seguita da un'altra di *Venezia* per *Pietro Dusinello* nel 1584. in *ottavo*. Le fece Monsignor d'Asti per comandamento di *Carlo Emanuele* Duca di Savoja, a oggetto di purgar quello Stato dalle male erbe, che vi andavano prendendo radice, e guastando il buon grano. Monsignor *Giovanni Tosi* le tradusse in latino col titolo, *Disputationes Calvinicæ*, e lo Stampatore ne fu in *Milano* il sud-

detto

(1) Tre Testimonj Fedeli, del Muzio Giustinopolitano, Basilio, Cipriano, e Ireneo. *In Pesaro per Bartolomeo Cesano con privilegio di N. S. Papa Giulio III. e dell' Eccellentissimo Signor Duca d'Urbino* 1555. *in* 8.

(2) - - - Risposta a una lettera di M. Francesco Betti, scritta all' Illustrissimo Signor Marchese di Pescara. *In Pesaro (per Bartolomeo Cesano con approvazione del molto Reverendo Monsignor Vescovo Costacciaro, e del Reverendo Padre Agapito Fino Inquisitore del Ducato d'Urbino)* 1558. *in* 8.

(1) Il *Muzio* in questo libro, da lui dedicato a Vittoria Farnese Duchessa di Urbino, scopre ancor egli non poche *fraudi* d'*Erasmo* contra i santi *Ireneo*, e *Cipriano*: e il libro contiene altre cose particolari (*a*).

(2) Sta pure in primo luogo del libro IV. delle *Cattoliche* (*b*).

Note di Apostolo Zeno.

detto *Ponzio* nel 1594. in *quarto*: di che il *Tosi* vien ringraziato dal *Panigarola* nelle sue *Lettere* pag. 98. dove anche afferma, che in Francia avea ritrovato questo suo libro già traslatato in Latino, in Tedesco, e in Francese, e che questa ultima traduzione era il libro, che colà fosse più in uso. Egli essendo gran Teologo, e gran Predicatore, in altra sua lettera pag. 189. loda l'unire insieme questi due studj, Teologia e Predicazione; dicendo, che l'una gl'insegnò a far più *sicure le prediche*, e l'altra lo istradò a far *più chiare le lezioni*.

(*a*) E fra l'altre vi condanna in più luoghi la *parafrasi* latina dei *Salmi*, fatta da *Marcantonio Flaminio* (*pag*. 36. 2.), detto da lui, *uomo più istrutto delle lettere de' gentili, che di quelle de' cristiani; sì come colui, che in quelle fu studiosissimo de' migliori scrittori antichi, e in queste de' peggiori moderni*.

(*b*) Il *Betti*, dopo esser fuggito da *Roma* sua *patria*, benchè Monsignore ne abbia diversamente pensato, e in contrario deciso, passò in paesi eretici, e infettì con la sua adultera al fianco, e di colà scrisse, e divulgò una sua lettera al *Marchese di Pescara*, non solo per rendervi conto della sua fuga, ma per sedurre altri col suo esempio a partirsi dalla dottrina, e obbedienza della Santa Chiesa Romana. Il *Muzio*, trovandosi allora nella Ducal Corte di Urbino, ricevè in Pesaro dal Conte *Gianfrancesco Landriano* una copia della lettera *Bettina*, e dal suo cattolico zelo fu subito mosso a darle la suddetta *Risposta*, e a riconvenire l'apostata col mostrargli, che egli non solamente si era partito da Italia, ma da sè stesso, e dalla sana, e vera credenza. Ma, perchè quanto gli eretici son maliziosi nel ricoprire i proprj errori, tanto sono ostinati nel sostenerli; il *Betti* non tardò molto a dar fuori contra il *Muzio* una lunga infilzatura di bestemmie, e di maledicenze, intitolandola:

* Risposta di M. Girolamo Muzio Justinopolitano ad una lettera di Francesco Betti Romano, scritta allo Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Marchese di Pescara, co' testimonj delle divine Scritture, de' più antichi e più dotti Padri, de' Concilj, e ancora dei Decreti de' Romani Pontefici, chiarissimamente confutata. *in* 16. *senza luogo, anno, e Stampatore, ma probabilmente in Ginevra, o negli Svizzeri*.

Un gravissimo sbaglio mi è occorso di osservare nel tomo III. del per altro esattissimo *Catalogo* della *Biblioteca Regia di Parigi*, ove al numero LXXXIX. si registra la *Risposta* del *Muzio* a *Francesco Betti*, confutata dal *Betti*; e quindi nell'*Indice* degli autori *eretici* fra il nome del MUZIO a caratteri majuscoli, e vi si tace quello del *Betti*: quasichè il libro fosse dannato per la *risposta* del *Muzio*, e

Kkk 2 non

(*) Risposta a Proteo (a una lettera cieca del Betti) . *In Pesaro pel Cesano* 1559. *in* 8.

Questo *Betti*, al suo dire, in vedersi ucciso un fratello, risolvette di passare col tempo a farsi eretico in *Zurigo*, ma però con l'adultera accanto, donde poi andò visitando gli altri asili de' pari suoi, *Argentina*, *Basilea*, *Ginevra*, e *Lione*. Quì il *Muzio* lo batte malamente, e poi molto più nelle *Malizie Bettine*, parimente stampate in *Pesaro pel Cesano* 1565. in *ottavo*, e indi aggiunte alle *Cattoliche*, l'ultima delle quali viene ad essere questa a *Proteo*. Del *Betti* fu buon amico *Jacopo Castelvetro*, che da lui riconobbe il bel regalo del *Catalogo di Mattia Flacio Illirico*, siccome di propria mano lasciò scritto nel libro stesso, da me veduto. Ma il nostro *Muzio*, che menava altra vita, non volle amicizia con simil gente, nè *regali* da loro, *regali* poi di tal sorte.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

non per la *confutazione* del *Betti*. Lo sbaglio, che fa sì grave torto al *Muzio*, autore così zelante e cattolico, è convenienza e giustizia, che sia avvertito, e corretto.

* -- Le Malizie Bettine del Muzio Justinopolitano, distinte in quattro parti. *In Pesaro per gli eredi di Bartolomeo Cesano* 1565. *in* 8.

* -- E insieme con la Risposta dietro al libro IV. delle lettere *Cattoliche*, in *Venezia per Gio. Andrea Valvassori detto Guadagnino* 1571. *in* 4.

Questa è la *Risposta* del *Muzio* alla detta *Confutazione* del *Betti*. Il *Muzio* nella lettera, con cui indirizza il suo libro a *Cammillo Olivo*, Canonico di Mantova, e già Segretario del Cardinale *Ercole Gonzaga*, che fu primo Legato al Concilio di Trento, giustifica la tardanza della *Risposta* data da lui alla *Confutazione* dell' eretico suo avversario, la quale non gli era capitata, se non in Roma per mano del Cardinale Alessandrino nel 1561. Avrebbe immediate risposto, se allora non fosse stato occupato nel lavoro, e nella stampa d'altre sue opere, in questa lettera mentovate, e poi soprafatto da nuovi domestici impedimenti. Finalmente nel 1563. si pose a scrivere queste *Malizie Bettine*, e lo stesso anno le mandò a Venezia, acciocchè subito si stampassero. Due anni ne sollecitò inutilmente la impressione; e però gli convenne ripigliare il suo scritto, e farlo stampare in *Pesaro* dal *Cesano* nel 1565. Il *Betti* tardò dipoi molti anni a produrre la risposta alle invincibili opposizioni del *Muzio*, anzi aspettò a darla fuori, col titolo di *Difese*, in fine della vita di lui: di che in altro luogo ci dà contezza il nostro Monsignore (*pag.* 516.); ma come questa ultima opera del *Betti* non mi è mai giunta alle mani, così quì altro non ne soggiungo.

(*) Il *Muzio* non dichiara quì in alcun luogo, nè dà alcuo indizio, che la lettera *cieca* fosse effettivamente del *Betti*: dice solamente, che dalla sua *Risposta* alla lettera di colui, taluno, che egli non sapea chi si fosse, prese occasione di scrivergli, e che la lettera *cieca* di questo suo novello avversario gli arrivò accompagnata da un libro senza nome di autore, al quale lo sfidava a rispondere. Il libro mandatogli era pieno di eresie e di empietà, col titolo di *Anatomia della Messa*. Attesta, e giura il *Muzio*, che altro non ne lesse, se non il titolo, e che subito lo mandò in Roma al tribunale della Santa Inquisizione, nel cui *Indice* trovasi registrato. Molte rare, e recondite particolarità ci racconta quì Monsignore, e molte giustissime riflessioni va quì facendo intorno a varie opere *polemiche* del bravo *Muzio*, alle quali avrei campo di aggiugnerne molte altre, che ho tratte da buone fonti; ma siccome, dopo terminate le presenti *Annotazioni*, è mio intendimento di scriver distesamente la *Vita* di questo valoroso, e benemerito campion della Fede, che fu veramente *Malleus haereticorum*, così stimo superfluo ragionarne ora più a lungo, per non aver dappoi in altro luogo a replicare il già detto.

(1) - - Difesa della Messa, de' Santi, e del Papato contra le bestemmie di Piero Vireto (libri III.) con privilegio del santissimo Signor nostro Papa V. e dell'eccellentissimo Signor Duca di Urbino, e con licenza di Sua Eccellenza. *In Pesaro per gli eredi del Cesano* 1568. *con approvazione del Reverendissimo Ordinario in* 8.

(2) - - Le Mentite Ochiniane, con privilegio del sommo Pontefice Giulio III. dell'Illustrissimo Senato Veneto, e d'altri Principi. *In Vinegia presso il Giolito* 1551. *in* 8.

- - Antidoto Cristiano. *In Venezia pel Valvassori* 1562. *in* 4.

- - Il Bullingero riprovato. *In Venezia per Gio. Andrea Valvassori* 1562. *in* 4. E nella Selva odorifera pag. 144.

(3) - - L'Eretico infuriato. *In Roma per Valerio Dorico* 1562. *in* 8.

(4) - - Le Vergeriane (libri IV.) discorso se si debba radunar Concilio, e trattato della comunione de' laici, e delle mogli de' Cherici. *In Vinegia pel Giolito* 1551. *in* 8.

(1) Per le folte imposture e falsificazioni del *Vireto*, il *Muzio*, che dedica il suo libro ad *Antonio Elio*, Patriarca di Gerusalemme, tratta esso *Vireto* pag. 48. da *indiavolato*, *moderno*, *falso*, *ignorante*, *amministratore ladro*, *usurpatore e lupo della Chiesa di Losanna*. Costui fu predicante in *Ginevra* con *Calvino*, e in *Lione* a tempo del Re Carlo IX. dove il *Possevino* giunse a tempo di reprimerlo, e di riparare ai danni, fatti da questo ministro del Demonio, come si legge nella Vita del *Possevino*, poco fa scritta dal Padre Gio. *Dorignì* p. 99. 100. 115.

(2) Nelle *Cattoliche* libro III. p.245. Il *Muzio* cita un tomo di sue Lettere dogmatiche al Concilio di Trento in risposta alle cose, che *per ogni corriere* gli venivano scritte dal già detto *Patriarca Elio*, Vicario della Basilica Vaticana, e primo Prelato nel Concilio dopo i Cardinali: onore fatto al *Muzio*, come dal Concilio si faceva al *Sirleto* presso l' *Olstenio* nell' aurea Lettera dogmatica in nome di *Cristoforo Ranzonio* a *Giorgio Calisto* [*pag*. 23. *edit. III.*]

Il *Muzio*, che dedica le *Mentite* al Cardinale *Ercole Gonzaga*, dice pag. 7. di essere stato eccitato dal gran Prelato *Galeazzo Florimonte* a scriverle contra alcune delle Prediche dello *sfratato Bernardino Ochino*, piene di empie menzogne, le quali esso *Muzio* va recitando col suo antidoto appresso; avendone preso motivo da una lettera alla Marchesana di Pescara, scritta dall' *Ochino*, così detto dalla contrada dell' *Oca*, dove stava la sua casa in *Siena*, e non *Occhino*, in latino *Ocellus*, come lo dissero altri apostati, *Aonio Palcario*, e *Fulvia Morata*, in ciò poi inavvertentemente seguitati anche da non apostati.

(3) Costui fu *Matteo Giudice*, uno de' Centuriatori Maddeburgesi, e *professore dell' Accademia di Jena*, secondo *Ippolito Chizzuola* nella *Risposta* alle bestemmie del *Vergerio*, ove loda il presente libro del *Muzio* pag. 94. che sta ancora nella Selva odorifera pag. 97.

(4) Il *Muzio* tenea pronto per la stampa anche il *libro V.* per quanto egli scrive a *Domenico Veniero*, mandandogli il catalogo delle sue opere nel *libro III.* delle *Cattoliche* pag. 245. Può essere, che in questo suo libro V. vi fosse la

ris-

risposta a quello del *Vergerio contra Monsignor Nuncio della Casa*, a lui accennata nelle *Cattoliche* pag. 16.

La ribalda ignoranza e sfacciata impietà del *Vergerio* giunsero a tal segno, che il *Muzio*, suo concittadino e stretto amico, *provocato* per zelo della *Fede*, come dice in più luoghi, e nella Risposta a *Proteo*, si mosse a sconfiggerlo con questo libro, al quale bisogna aggiungere il *primo* delle Cattoliche: e il *Nuncio di Venezia Monsignor della Casa*, da lui pure indegnamente lacerato per aver fatto l'uficio suo, privandolo del Vescovado, che poi negava esser vero, ma di averlo egli da sè spontaneamente lasciato, passò a svergognarlo con l'*Apologia latina*, la quale per non trovarsi stampata, il gran Bibliotecario *Magliabechi*, mandò al *Menagio*, perchè la stampasse, come fece nel tomo II. dell'*Antibaillet*. Al *Magliabechi* già morto, ma celebratissimo dapertutto, è ora una gran semplicità, per non dir altro, il voler *decisivamente* preporre persona oscura, e ignota fuor di sua patria, senza sapersi il perchè, come ciò non fosse per qualche atto di gratitudine dopo aver senza grazia, inutilmente, e di nascosto espilati i suoi zibaldoni, fingendo poi di non avergli veduti: Il *Casa* in questa sua *Apologia* così scrive del *Muzio*, calunniato dal *Vergerio*, ma senza rispondere alle Vergeriane: [*pag.* 377. 378. *ediz. I.*] *De Mutio affirmare tibi possum, non tibi illum honorem, cum de te scripsit, habuisse, sed patriæ vestræ. Ejus igitur libri in luce atque in oculis hominum sunt, laudantur a doctis, emuntur a bonis, & quidem caro. Tui ab opificibus, sellulariisque leguntur, veneunt vili, quanquam illectas tu plebem, quo vendibiliores eos facias, etiam facetiis ----. Mutium Italiæ Principes domi suæ jamdiu in magno honore habent, honeste nutriunt, stipendium dant.* Il *Gretsero*, che fu nel suo genere un altro *Muzio* per la *Fede*, scoperse una impostura, degna del *Vergerio*, in aver tradotta la *prefazione di Lutero* alla lettera di San Paolo a' Romani, e poi sotto il nome autorevole e venerabile del Cardinal *Federigo Fregoso* Arcivescovo di *Salerno*, piamente già morto, in averla sparsa per l' Italia volgarmente stampata insieme con altra opera, colma di eresie Luterane, *de fide, justificatione, & operibus*. Quando poi vide la sua impostura dannata col nome del *Fregoso*, ma senza quello di *Cardinale*, pensandosi follemente di vincere ad ogni modo, tornò a spargere, che al vero autore si fosse levato il titolo di *Cardinale*, per non vederlo confessore della eresia *Luterana*. Questi è il buon *Vergerio*, *teslis summæ sycophantiæ, a se commissæ*, dice il *Gretsero* nel suo lib.II. *de Jure ac modo prohibendi libros* cap.v. pag. 280. il *Reuter*, che sentiremo aver pubblicati gli scritti del *Dudizio*, minacciava di fare il simile di quegli di quest' altro indegno: e di qui si vede il suo giudicio, e buon gusto, quando fino il *Betti* ebbe a sdegno di vedersi messo dal *Muzio* a fascio col *Vergerio*, il quale generalmente fu screditato a tal segno, ancora presso gli altri apostati ed eretici, che *Uberto Langueto*, uno di essi, nelle sue Lettere segrete ad Augusto Elettor di Sassonia libro II. Par II. Epist. x. pag. 31. data in Vittemberga agli xi. Dicembre 1559. di lui scrisse in tal guisa: *nudiustertius accepi ex Austria librum plenum ineptiarum, quem Vergerius recens edidit lingua Italica adversus Catalogum pontificiarum condemnationum. Eum librum inscripsit Maximiliano, & in præfatione dicit, se plures tales libros antea ad eum misisse, invehiturque acerbissime in pontificios, quæ res dicitur magna invidia onerare Maximilianum apud parentem* (Ferdinandum Imperatorem.)

- - - Selva odorifera, in cui si contengono. I. Discorso, se convenga ragunar Concilio. II. Trattato della comunione de' laici, e delle mogli de' cherici. III. Antidoto Cristiano. IV. Cattolica disciplina de' Principi. V. L'Eretico infuriato. VI. Discorso sopra il Concilio per l'union d'Italia. VII. Il Bullingero riprovato. VIII. Trattati tre della santa Eucaristia. IX. Risposta all'Apologia Anglicana. X. De Romana Ecclesia. *In Venezia per Gio. Andrea Valvassori* 1572. *in* 4. (col Breve privativo di San Pio V. al quale il *Muzio* dedica la risposta all'*Apologia Anglicana*.)

Discorso dell' autorità del Papa sopra il Concilio, di Francesco Cattani da Diacceto. *In Fiorenza presso i Giunti* 1562. *in* 8.

Trattato dell' Eccellenza e maestà della santa Romana Chiesa, di Alemano Orlandi, Prete e dottor Bolognese. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1566. *in* 4.

(*) Risposta di D. Ippolito Chizzuola Bresciano Canonico regolare Lateranese, alle bestemmie e maladicenze, contenute in tre scritti di Paolo Vergerio contra l'Indizione del Concilio, pubblicata da Papa Pio IV. *In Venezia per Andrea Arrivabene* (*all' insegna del pozzo della Samaritana, che parla con Gesù Cristo*) 1562. *in* 4.

L' autore, che dedica il libro a San *Carlo*, scrisse ancora i *Discorsi per confutare le particolari eresie*, e la *Difesa della Santa Fede Cattolica*, da lui citati.

Note di Apostolo Zeno.

(*) La Bolla dell'*Indizione* del Concilio, pubblicata da Papa *Pio IV*. in Roma li XXX. Dicembre 1560. il primo anno del suo Pontificato, impugnata dal furioso apostata, e difesa dal Canonico *Chizzuola*, si legge avanti questa sua *Risposta*. L' eretico *Vergerio* inondò in pochi anni la Germania con un numero enorme di libelli pestiferi, quanto voti di giudicio, e dottrina, tanto carichi di bestemmie, e d' ingiurie contra la Chiesa cattolica. Il *Chizzuola*, per far meglio conoscere le falsità dell' apostata, ha poste, come in forma di dialogo, di mano in mano le stesse parole di lui, alle quali soggiugne immediatamente le sue risposte. Il libro essendo stato mandato dall' *Arrivabene* al Padre *Sebastiano Ammiani* Fanese, de' Frati romitani di Santo Agostino, lo eccitò similmente a prender la penna, e a dar fuori alquanti *Discorsi* contra il *Vergerio*, i quali stanno nella Parte II. de' suoi *Discorsi predicabili* stampati in *Venezia* per *Francesco Rampazetto* nel 1563. in *ottavo* (*pag.* 233.) Ci reca qui Monsignore molte belle notizie intorno al *Chizzuola*, il quale morì in Padova in San Giovanni di Verdara, insigne Canonica della sua Congregazione. Nel libro I. delle *Lettere di Principi*, raccolto, e pubblicato dal *Ruscelli*, si legge pag. 202. della prima edizione una lunga lettera del *Chizzuola* a *Giambatista Gavardo*, scritta di Roma li XV. Dicembre 1560. intorno agli affari di quel tempo. Nell' *Indice* dei nomi degli autori delle suddette *Lettere* osservo il nome del *Chizznola* accompagnato dal titolo di *Vescovo di Termoli*; ma nel tomo

(*) Compendio d'errori e inganni Luterani di un libretto, intitolato, Trattato utilissimo del beneficio di Cristo crocifisso, e con-

tati. Il *Muzio* nel libro II. delle *Lettere Cattoliche* fa grandi e meritati elogj a questo D. *Ippolito*, il quale nelle sue Prediche datosi per tinto di Luteranismo, e citato a Roma *ad reddendam rationem*, ei venne subito, dove stato lungo tempo, non potè mai giuridicamente esser convinto; ma indi pentito del suo peccato, e ito da sè a confessarsene, e disdettosi, tornò a *Venezia*; e dove avea sparso il veleno, pubblicò spontaneamente in più prediche dal pergamo l' *abjurazione* da sè fatta *privatamente in Roma*. L' intimo amico già di *Lutero*, *Giovanni Sleidano*, che in qualità di spia della sua setta, allora se ne stava in Trento a guardar di mal occhio le cose del Concilio, avutone avviso da *Venezia*, subito ne diè parte a *Ruggeri Ascamo* Inglese con sua lettera dell' ultimo di Febbrajo 1552. fatta pubblicare dai Calvinisti del Palatinato pel mezzo del loro *Quirino Reuter* in *Offenbac* presso *Corrado Nebennio* 1610. in 4. [*pag.*188.] insieme con le belle opere dell' apostata *Andrea Dudizio*. Lo *Sleidano*, che per essere il *Chizzuola Canonico regolare di Sant' Agostino*, lo chiama *monachum quendam captivum ordinis Augustiniani*, dice, che a tali sue prediche intervenne il *Nuncio* con IV. *Vescovi:* e questo *Tito Livio dell' eresia*, delle cui menzogne si vergognava fino il *Melantone* presso lo *Scioppio* nelle *Ansotidi* pag. 180. (benchè poi si vegga lodato di *fedeltà* dal *Tuano*) chiama il *Chizzuola captivum*, per isminuirgli la gloria; laddove egli fu liberissimo: e dice ancora, che il popolo se ne offese, *itaut populus etiam offenderetur*, quando ne rimase edificato, e gli eretici soli confusi, allo scrivere del *Muzio*, che vi era presente, e che porta l'estratto delle prediche stesse del *Chizzuola*, pubblicamente da lui dette, *palam in concione*, secondo il medesimo *Sleidano:* il qual pure suo malgrado confessa, che non le disse sforzato, ma bensì *impetrata venia*. Andate a credere a simil gente. Al *Chizzuola* si adattano quì le parole di Santo Agostino nel lib. XIV. *de Civitate Dei*, a capi XIII. *superbis est utile cadere in aliquod apertum, magnumque peccatum, unde sibi displiceant qui sibi plaudendo ceciderant*. L' eresia vien da *superbia* di voler saperne più della *vera* e *santa* madre *Chiesa*, che è la nostra sola, e non altra.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

mo VIII. dell' Italia Sacra dell' *Ughelli* non si ha il minor vestigio di tal dignità a quel Canonico conferita, nè so da altra parte, che egli o quello, o altro Vescovado ottenesse.

(*) I *tre* libretti, che vanno uniti al *Compendio*, stampati nello stesso anno dalla *Girolama a istanza di Michele Tramezzino*, esprimono col loro titolo eziandio il loro contenuto.

* - - Risoluzione sommaria contra le conclusioni Luterane, estratte da un libretto senza il nome dell' autore, intitolato, il Sommario della Sacra Scrittura, libretto scismatico, eretico, e pestilente. *Ivi*.

* - - Rimedio alla pestilente dottrina di Frate Bernardino Ochino, Epistola risponsiva al Magnifico Magistrato di Siena. *Ivi*.

* - - Trattato nuovo, utile, e necessario dell' instituzione della Confessione Sacramentale, introdotta da Cristo, e della necessità, convenienza, e frutti di quella, e del modo di confessarsi con la sufficiente esaminazione. *Ivi*.

Il *Politi* nella lettera a Monsignor *Francesco Piccolomini*, Arcivescovo di Siena, pre-

e contra due altri libretti e una lettera dell'Ochino al magistrato di Balìa di Siena, scritto da Ambrogio Caterino Politi (Sanese, dell'ordine de' Predicatori, prima Vescovo di Minori, e poi Arcivescovo di Consa). *In Roma per Girolamo de' Cartolari* 1544. *in* 8.

De' gran mali, cagionati dal primo di questi pestiferi libri, che dal gran zelo e sapere del *Caterino* quì si confutano, discorre il Padre D. *Antonio Caracciolo* nella Vita volgare a penna del Pontefice Paolo IV. e da quello stesso, e da altri somiglianti insigni libri *volgari*, allora usciti, si vede il sommo bisogno di que' tempi, che sopra tali importanti materie scrivessero *volgarmente* uomini grandi, come in realtà, e per singolar grazia di Dio ne furono molti, che lcrissero, e tutti bene, come particolarmente risulta dai pochi, i quali si son riferiti (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

premessa al suddetto *Rimedio*, asserisce di aver composto un *breve compendio di Sermoni*, diretti all'*Ochino*, a confusione e chiarezza della sua vera apostasia, e mortifera dottrina, con animo di mandarglielo; ma che ne fu sconsigliato da prudenti persone, e principalmente da *Lattanzio Tolomei*, *parte*, così egli scrive, *dell'anima mia*. Questi, come gentiluomo ingenuo, e amante della verità, non si vergognava confessar l'error suo per aver già tempo magnificato, e favorito nella persona dell'*Ochino* un così grande inimico della Fede, e della Santa Chiesa cattolica. *Ma chi averebbe mai pensato, che in quel petto fosse occulto tanto crudele, e pestifero veneno*, mentre egli stesso confessava, che stando in Italia, ed in Siena, predicava *Cristo in maschera*? Avendo poi inteso il *Politi* essere stata stampata una *epistola* dell'*Ochino* in *Ginevra*, diretta al Magistrato di Siena, fu sollecitato a confutar gli errori, e la malignità di colui, *uomo non solo senza maschera, ma senza faccia*, espressa nelle sue *prediche*, e nella detta *epistola*, la quale a passo a passo si va confutando da questo insigne Teologo. Il suo *Compendio* fu stampato nello stesso anno 1544. in *Brescia* per *Damiano Turlino in ottavo*.

(*a*) I libri *volgari*, sparsi in Italia dagli eretici, era allora necessario, che *volgarmente* in Italia si confutassero. *Il Cardinal di Perron* dice anch'egli nella *Perroniana* pag. 280. (*Amst.* 1740. *in* 12.) che ugual necessità vi era in Francia, dove un sol libro in lingua *Francese* avrebbe cagionato più frutto a distruggere l'eresia, che trenta in lingua *latina*. Tra i pessimi mali prodotti da questo mostro, n'è però derivato un gran bene; e fu che i Teologhi, laddove per l'addietro occupati unicamente nella pura Scolastica, si lambiccavano il cervello in quistioni sottili, e metafisiche, più che in cose sode, e reali; le nuove serre secero, che da loro si ripigliasser per mano, e si studiassero più attentamente le Scritture, i Padri, i Concilj, e la Storia ecclesiastica. Con quest' armi eglino han combattuta l'eresia, l' han confusa, e l'han ridotta a tali angustie, che, se non confessa il suo torto, nulladimeno il conosce, e'l suo non voler cedere, piuttosto che cecità di mente, è perfidia di cuore. *Pertinacia sola facit hereticum* (*Quaest. disp. n.* 8. *art. I. ad sec.*): è assioma di Sao Tommaso; e però quegli, che la loro opinione, quantunque falsa, e perversa, *nulla pertinaci animositate defendunt*, decide Santo Agostino *Ep.* 43. *al.* 162. *num.* 50.), *nequaquam sunt inter hereticos deputandi*; e altrove (*Epist.* 16.); *Sine pertinacia errare quidem potero, sed hereticus non ero*. Ma egli è sentimento de' Padri, esser più facile la conversione degl'idolatri, che quella degli eretici.

La Spada della Fede per difesa della Chiesa Cristiana contra i nemici della verità, cavata dalle sante Scritture, da' santi Concilj, e da' più antichi santi Padri e Dottori della Chiesa per Frate Niccolò Granier, religioso di San Vittorio, tradotta da M. Antonio Buonagrazia (o Bonaventura) canonico di Pescia, e Protonotario Apostolico. *In Vinegia pel Giolito* 1564. *in* 4.

(1) - - - Lo Scudo della Fede per ribattere i colpi di tutti i nemici della Chiesa cattolica. *In Vinegia pel Giolito* 1567. *in* 4.

(2) L' Esposizione della Dottrina della Chiesa cattolica intorno alle materie di controversia, scritta in Francese da Monsignor Giacomo Benigno Bossuet, Vescovo di Condom, Consigliere del Re, e precettor del Delfino, trasportata in Italiano da Francesco Nazari. *In Roma nella stamperia di Propaganda Fide* 1678. *in* 8.

(1) Il *Domenichi* dedica a Caterina Buonvisi gentildonna Lucchese il *primo* di questi due libri, nel quale a capi cx. si prova, che quei degli eretici si deono bruciare (*a*). Il *Granier*, Canonico regolare di San Vittor di Parigi, per disciplina di umiltà religiosa, in quelle parti tuttavia praticata, si sottoscrive *Fra*, e non altramente.

(2) Chi trasporta da una lingua *romanza* nell' altra, bisogna, che ben sappia, nella quale trasporta, per guardarsi dal prendere, e lasciarsi attaccare le frasi e le maniere di favellare, proprie dell' altra sola, come per lo più fanno imperitamente i moderni traduttori di queste lingue *romanze*; onde somiglianti versioni di *Francese* in *Italiano*, piuttosto, che *Italiane*, possono dirsi comunemente *Francesi*. Si scrive *Eucaristia*, e *realtà*: non *Euchareстia*, nè *realità*: e in vece, di *che*, in più luoghi va detto, *se non*; come, *non si può fare*, *se non per articoli*: non si può offerire, *se non* a Dio; *non siamo grati a Dio*, *se non in lui e per lui*. Così da per tutto va scritto, *se non*, in vece di *che*: e noi *Cattolici*, che abbiamo un linguaggio nostro, e diverso da quello degli Eretici, non diciamo la *Cena*, per dinotar il *Santissimo Sacramento dell' Eucaristia*, istituito da Gesù Cristo *nell' ulti-*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Il detto *primo* libro non contiene, se non XC. capi, e 'l capo XC. è appunto, ove si prova che i libri degli eretici si deon bruciare. La trasposizione del numero, che è nella stampa, non avvertito da Monsignore, ha fatto, che egli citi i capi CX. in luogo di XC. Lo *Scudo della Fede*, che è il *secondo* nei due tradotti dal *Buonagrazia*, vien dedicato da lui a *Giovanna d' Austria*, Principessa di Fiorenza, e di Siena. Questa dedicazione del *secondo* libro non dovea tacersi da Monsignore, giacchè egli avea mentovata la dedicazione del primo. Il *Granier* era da *Peregia*, detta *Pereczaz*, città capitale del Contado Peregrino nell' Ungheria superiore, presso al Tibisco. Al *Buonagrazia* scrive alquante lettere il *Giovio* (*p.* 91. *ec.*), dalle quali si vede, che egli ricorreva a lui per essere informato di certi fatti di quelle parti, e di que' tempi, de' quali gli occorreva di scriver nella sua Istoria.

ultima Cena, ma usiamo il suo vero nome di *Sacramento dell' Eucaristia*; frase scambiata dallo *Sleidano*, quando voltò nel suo latino le *Memorie* dell' *Argentone*, come altrove accennammo. Perchè i capi de' Calvinisti di Francia dissero, che se la dottrina del testo di questo libro fosse stata quella di Roma, il che negavano, si sarebbono tutti fatti Cattolici, il fondo, e la dottrina del libro fu riconosciuta in Roma con un *Breve* del sommo Pontefice *Innocenzio XI*. e fu anche tradotto il libro stesso nel volgar nostro, e impresso nella stamperia del Collegio di *Propaganda*. Ma non già per questo i *Calvinisti* mantennero la parola di farsi *Cattolici*, a riserva di alquanti particolari, in ciò avventurosi, e da Dio per somma grazia illuminati. Come il libro si ristampasse, ce ne sarebbe un esemplare, non poco ritoccato in margine di questa versione *Italiana*. Il *Nazari*, che fu Bergamasco, e che un tempo ebbe mano nel *Giornale de' Letterati di Roma*, se ne morì quì ai XIX. di Ottobre 1714.

CAPO IV.

Ascetica.

(*) IL Combattimento spirituale, ordinato da un servo di Dio (Lorenzo Scupoli da Otranto, Cherico regolare). *In Vinegia presso i Gioliti* 1589. *in* 8. *ediz. I.*

Il *Conte Girolamo di Porcìa il vecchio*, come da sè stesso egli s' intitola, per distinguersi da altro, di lui più *giovane*, del medesimo nome e casato, allora vivente, già Camerier segreto di San Pio V. Nuncio Apostolico in Lamagna, Vescovo d'Adria, e morto poi nel 1612. fu al certo molto avventuroso

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) Il nostro Monsignore ha 'l merito di aver data contezza al pubblico della *prima* edizione di quest' aureo opuscolo spirituale. Altre susseguenti egli ne ha poi suggerite, che tutte con altre in maggior numero son registrate nella pulita, e correttissima ristampa di *Padova* presso *Giuseppe Comino* nel 1724. in *ottavo*. Per giunta a quel catalogo io quì accennerò, che gli stessi *Gioliti* ne fecero lo stesso anno 1589. una *seconda* edizione in *duodecimo* con qualche accrescimento, e nei quattr' anni seguenti ne moltiplicarono nella stessa forma le stampe. L' ultima loro edizione giudico esser quella del 1594. ove essi dicono, essere stato il libro *dallo stesso autore ampliato*. Entro lo spazio di questi 5. o 6. anni se n'erano sparse altre ristampe di *Bergamo*, di *Firenze*, e di *Cremona*, come pure alcune versioni nelle lingue Latina, e Tedesca, che poco dopo furono seguitate dalla Francese dei *Monaci Fuliensi* di *Parigi*, dedicata a San *Francesco di Sales*, che ne' suoi scritti non si stancò di lodare altamente quest' opera, e di raccomandarne a tutti la lettura, e la pratica. Egli è però da notarsi, che queste vecchie edizioni sono imperfettissime, poichè quella del 1594. la qual si dice *ampliata*, non contiene più di XXXIII. capitoli, che sono la metà dell' opera; laddove nelle posteriori più copiose se ne comprendono insino a LXVI.

so in essere il primo a divulgar con le celebri stampe del *Giolito* questo famoso e stimatissimo libro (*a*), che non molto dopo si vide ristampato in *Bergamo da Comin Ventura nel* 1594. (*b*), e indi altrove più volte: al qual libro però l'autore per atto di grande umiltà non aggiunse il suo nome, cosa praticata ancora in quell' altro, ugualmente rinomato libro della *Imitazione di Cristo*, potendosi applicare ad entrambi, ciò, che *Cristoforo Augusto Eumano*, escluso dalla nostra comunione, dianzi scrisse di questo secondo [*Heumanni Schediasma de libris anonymis & pseudonym. pag.* 15.] : *Fugisse optimus ille vir ea de caussa publ.cum conspectum videtur, ut eo magis vanæ gloriæ sitim in animo extingueret*. Appunto lo *Scupoli* nel capo LXV. con poche parole premunisce il suo lettore contro all' *assalto della Vanagloria*. Il savio *Conte di Porcia* (o di *Porzia*, in latino *Purliliarum*) si palesò gran conoscitore del pregio del libro in dedicarlo alle monache *Agostiniane* di *Santo Andrea di Venezia*, delle quali, per quanto si vede, egli era prudentissimo direttore, e che fu Vicario generale dell' altro *Girolamo*, Vescovo di Adria: nè poteva al certo offerire a quelle sacre donzelle più proprio regalo di questo, che giunse a riportare molti e grandi elogj da *San Francesco di Sales*, e di esser mentovato negli Atti della sua canonizzazione, ne' quali si afferma, che il Santo lo portò seco per XVIII. anni. Col *nome proprio dell' autore* fu poi magnificamente impresso con la giunta di altre cose minori, ma forse non pari al *Combattimento*, in *Parigi* nella stamperia reale nell'anno 1660. *in foglio* (*c*), d' ordine della Reina Cristianissima, *Anna d'Austria*, fatto splendidamente eseguire dal Cardinal Mazzarini, onore ivi impartito a pochi altri libri in nostra favella, e solo ad alcuni de' più singolari. Il Padre D. *Francesco Carafa Preposito generale* de' *Cherici regolari*, già stabiliti in Francia fin dall' anno 1643. facendolo ristampare in *Roma* nel 1657. per via del P. D. *Carlo Palma*, che fu Vescovo di Pozzuolo, già lo avea dedicato al *Sommo Pontefice Alessandro VII.* e così poi medesimamente seguì dell' altra edizione real di Parigi, a cui fece la prefazione il Padre D. *Olimpio Masotti*, Cherico regolare quivi in Sant' Anna: il qual parimente avea tradotto il libro in *Francese* per la Reina. Il libro stesso, che è di-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Non solamente in altre edizioni, ma eziandio nell' accurata ristampa *Cominiana* di *Padova* è stata omessa la lettera del *Conte di Porcia*, tanto benemerito per averne data la *prima* edizione di questo aureo libro, dedicato da lui alle monache *Agostiniane di Sant' Andrea di Venezia*. In opere di tal peso, e di tanto frutto non solo è bene, ma è di piena giustizia, usar in ogni tempo quest' atto di gratitudine al merito e zelo, di chi *prima* le ha divulgate. Nelle ristampe si suol bene spesso trascurare questa dimostrazione di grato dovere; cosa sempremai biasimevole, perchè con ciò si viene a far danno al pubblico, e torto al privato.

(*b*) Pare, che dopo la *prima* edizione del *Giolito*, il nostro Monsignore altre non ne riconosca, se non questa di *Bergamo*: ma già si è mostrato, che questa è stata preceduta da molte altre. Veggasi il catalogo della edizione del *Comino* di *Padova*.

(*c*) Col nome proprio dell' autore, prima che nella detta magnifica edizione di *Parigi*, era comparsa quella di *Bologna* per *Carlo Manolesso* nel 1610. *in duodecimo*, dove nella lettera dello Stampatore all' *Infanta Maria di Savoja* si dichiara, che il legittimo e vero autore del *Combattimento* era il *Padre Don Lorenzo Scupoli Cherico regolare*, col nome del quale, per ordine de' *Superiori Teatini*, si continuò, ma non sempre, a così ristamparlo.

è diviso in capi LXVI. fu poi ristampato altresì in *Roma* da *Giuseppe Vannacci nel* 1698. *in duodecimo* col nome del suo vero autore, *Lorenzo Scupoli Cherico regolare Teatino*: la quale *ultima* voce però, come del volgo, è del tutto superflua, perchè senza altro distintivo, fuorchè con questo solo di *Congregazione de' Cherici Regolari*, in tempo, che non ve n'era alcun' altra, ella fu in Roma solennemente istituita dappri a ne' suoi compagni (uno de' quali fu San *Gaetano*) dal loro capo e gran Prelato, dipoi Sommo Pontefice *Paolo IV.* allora *Giampiero Carafa* Arcivescovo di *Chieti*, in latino *Teate* (e non *Theate*), onde essi *Cherici regolari*, propriamente così chiamati, furono detti dal volgo *Chietini*, e poi *Teatini*, che è il medesimo (*a*). Quindi è, che il gran lume di questa *Congregazione*, e di tutta la Chiesa, il venerabile Cardinal *Tommasi*, obbligato ad esprimere il proprio *Istituto* nelle sue opere, fu solito dirsi Prete *Congregationis Clericorum regularium*, senza alcun altro distintivo, non usato nè pur dai sommi Pontefici in parlar di loro. Egli dunque chiamava sè stesso *prete*, non *sacerdote*, e de' *Cherici regolari*, non de' *Teatini*; i quali, come i *primi* degli altri, venuti dappoi, non hanno bisogno di alcun distintivo. A ciò si uniforma *Paolo Morigia* a capi LXXVI. dell' Istoria dell' origini regolari, volgarmente detti *religioni*: e tuttavia quì in Roma nel claustro di questi *Cherici regolari* di *San Silvestro* nel passare alla sagrestia, si legge in marmo la seguente modesta iscrizione, fatta in que' tempi.

PAVLO. IIII. P.O.M.
CONGREGATIONIS
CLERICORVM. REGVLARIVM
INSTITVTORI

Il Padre *Scupoli*, che fu discepolo di Sant' *Andrea Avellino*, morì ai XXVIII. Novembre 1610. d'anni 80. in S. Paolo di Napoli, dove si conserva l' originale del

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Poco favorevole all' asserzione di Monsignore, che la *Congregazione* de' *Cherici regolari* fosse *dapprima istituita* dall' Arcivescovo *Carrafa*, e non da *San Gaetano*, è la *Bolla* della canonizzazione di questo gran *Santo*, riportata dal Padre *Giovanni Pini* Gesuita nel Comentario, preposto alla *Vita* di lui (*Acta SS. tom. II. Aug. d.* 7. §. *III. n.* 32. *pag.* 246. 247.), dove avendo attentamente esaminato, *quisnam titulo ipso vere ac proprie dicendus sit præcipuus ejusdem fundator & architectus*, decide francamente, *nos honorem illum* S. CAIETANO *asserimus*, provandolo con la detta *Bolla*, che dice così. *Romam reversus* (il Santo) *inito cum similis memoriæ* Paulo Papa IV. *etiam prædecessore nostro tunc in minoribus constituto*, Joanne Petro Carafa, *nuncupato*, *& Episcopo Theatino*, consilio, *de restituendo ad pristinam formam* Clero *cogitare* CŒPIT, *quare illo adjutore*, *accitisque duobus aliis eximiæ pietatis viris ex præfata Divini Amoris de Urbe sodalitate*, Bonifacio *nempe a* Colle, *nobili Alessandrino*, & Paulo Consiliario, *Romano*, Clericorum regularium ordinem, *ad Ecclesiæ primitivæ normam* INSTITUIT, *seu potius* INSTAURAVIT; e più sotto: *Quamvis* PRIMUS ORDINIS PARENS *foret*, *ejus tamen regimen assumere non est passus*; *sed memorato tunc in minoribus constituto* Joanni Petro Carafæ *illud cessit*. E di fatto il Santo, ispirato da Dio, avendo concepito il disegno di così lodevole e pia istituzione, e confidatolo ai due suddetti compagni suoi *Bonifacio* e *Paolo*, che subito entrarono nel suo sentimento, non così tosto il Carrafa n' ebbe sentore, che con esso loro volle esserne a parte, e a gran fatica, dopo molte istanze, fino con suppliche io ginocchione, ne fu dal Santo accettato per *quarto* (*Ant. Caracciol. in Vit. S. Cajetani pag.* 190. 191. 192.)

(*) I Quattro libri di Giovanni Gerson (anzi Gersen) della Imitazione di Cristo, del dispregio del mondo e della sua vanità, ne' quali tutto l'ordine della vita umana chiaramente si apprende, nuovamente ristampati e corretti (da Remigio Fiorentino dell'Ordine de' Predicatori). *In Vinegia pel Giolito* 1560. *in* 12.

del *Combattimento*, per lo suo gran pregio non solo più volte stampato, ma tradotto in più lingue, e ancora per isbaglio attribuito a diversi prima, e anche dopo, che ne fosse ben noto il suo vero autore; poichè nella version *Francese* dei Monaci *Fuliesi* di *Parigi* del 1595. se ne fa autore il *Conte di Porcia*, suo primo divulgatore, e altresì nella edizione *latina* di *Parigi* del 1640. in altra impressione *latina* di *Dovai* del 1612. e in una *Francese* di *Parigi* del 1675. se ne dà per autore *Gio. di Castagniza*, *Abate Benedettino* di Spagna: in altre Italiane, di *Cuneo* del 1668. di *Lucca* del 1691. e di *Parma* del 1700. si attribuisce al Padre *Achille Gagliardi* Gesuita, morto ai VI. di Luglio del 1607. benchè però gli autori della *Biblioteca* degli scrittori Gesuiti, meglio informati degli altri, non caddero in questo errore, in cui cadde chi assistette alla edizione delle opere di *Teofilo Rainaudo*, fatta in *Lione* in *foglio* nel 1665. dopo lui morto, dachè nel tomo XI. pag. 267. Erotema X. *de bonis & malis libris*, Partizione I. §. II. lettera A. il *Combattimento* si attribuisce al P. *Gagliardi*, al quale però non era attribuito nella edizione I. di detti *Erotemi*, fatta in *Lione* nel 1653. Al rimanente San *Francesco di Sales* non una, ma più, e più volte al *Combattimento* dello *Scupoli* dà molte e gran lodi nelle sue lettere, di *libro chiaro*, *pratico*, di *suo caro libro*, e di *gran libro*, come si può vedere nel libro I. epist. XXXIV. libro II. epist. XXVI. XXXIV. XXXIX. XLVIII. libro III. epist. XIII XLVIII. libro IV. epist. XLVIII. LXXX. libro V. epist. LXX. e nella *Filotea* Parte II. cap. XVII. non cessando mai di lodare, e raccomandar la lettura del *Combattimento*, da cui egli riconosceva i suoi spirituali vantaggi, secondo tutti gli scrittori della Vita del Santo, e che perciò merita esser da sè ristampato, quale il diede la prima volta il nostro *Conte di Porcia*, come similmente si vide fatto di quell'altro dell' *Imitazione di Cristo* da quei medesimi, che l'attribuivano a *Tommaso da Kempis*. avendolo separato da altre opere con ogni ragione, perchè questa sola sopra tutte si cerca.

(*) Fra *Remigio*, che dedica il libro a *Lucrezia*, *consorte del suo amicissimo*, come afferma, *M. Gabriel Giolito*, lo dice, *da sè ricorretto*, e *quasi di nuovo tradotto*, in bel carattere *tondo*, fuorchè la

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*) L'edizione di questo utilissimo Trattato, anticamente volgarizzato, ma poi corretto, e quasi di nuovo tradotto da *Remigio Fiorentino*, che nemmeno in esso occultò, e tacque il suo essere religioso, fu fatta la *prima* volta dal Giolito nel 1556. in *quarto*, e così pure replicata nel 1558. nel suo bel carattere *tondo*, con la lettera di *Fra Remigio* a *M. Lucrezia Giolito* consorte del suo amicissimo M. *Gabriele*, e con la tavola in *corsivo*; e in oltre con postille marginali in *tondo*, ma più minute di quello del testo. L'edizione pertanto del 1560. in *duodecimo*, riportata da Monsignore è la *terza*, alla quale nel 1562. il *Giolito* fe' succeder la *quarta*, in tutto somigliantissima alla precedente.

la lettera e l'indice di *corsivo*, supponendolo egli per la sua grande eccellenza, senza cercar altro, che la semplice mutazione della lettera *e* in *o*, del Cancelliere *Gerson*, come più noto del monaco *Gersen*, laddove dopo grandissime controversie, anche giudiciarie, caldamente agitate, e minutamente descritte nel tomo I. delle opere postume del Padre *Giovanni Mabillone*, in oggi si dà comunemente in più codici, e anche impressioni, a *Giovanni Gersen* che si trova scritto eziandio *Gesen*, e *Gessen*) di *Canabaco* nella diocesi di *Vercelli*, Abate di Santo Stefano di detta città, dell'*Ordine di San Benedetto*, e chiaro tra il 1230. e il 1246. (*a*), concorrendovi eziandio un codice del *Patriarca* San *Lorenzo Giustiniano*, da me già mentovato e veduto; e dandosi *Tommaso da Kempis*, Canonico regolare Fiammingo, per *calligrafo*, e *copista*, e non per *autore* del libro, intorno al quale dopo molti ha scritto il Padre D. *Virginio Valsechi* monaco Benedettino; e negli anni 1724. e 1725. per una parte e per l'altra uscirono libri anche in *Augusta*, del Padre D. *Eusebio Amort* Canonico regolare, e del Padre D. *Tommaso Evard* Benedettino: ed eravi già la *Conjectura* di Monsignor *Giuseppe Maria Suaresio*, senza suo nome stampata in *Roma* da *Jacopo Dragondelli* nel 1667. in *quarto*, e il *Testimonium adversus Ger-*

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Questa così strepitosa, e tanto dibattuta controversia intorno al vero autore dell'opera, è per anco oggidì problematica. Se in più codici si legge il nome del *Gersen*, in molti ancora sta scritto quello del *Gersone*, e quello del *Kempis*; ma niuno di essi è di data così antica, e precisa, che ecceda il tempo, in cui questi due ultimi vissero. Il Padre Mabillon ha decisa la quistione a favore dell'*Abate Gersen*, che è stato del suo Ordine di San Benedetto. Il *Dupino* dopo il *Mabillone* avendo esaminate in una lunga Dissertaaione le ragioni del *Kempis*, e del *Gersen*, e quelle ancora del *Gersone*, al quale, benchè con poca probabilità, sembra, che pieghi il suo voto, conclude per ultimo, che l'autore del libro dell'*Imitazione* rimane tuttavia nella incerteaaa di prima, e che ciascuno dei tre contendenti conserva il suo probabil diritto, senza poter giugnere a stabilirlo fermamente. Quanto al *Gersen*, che è la parte favorita di Monsignore, un solo codice, di mano a lui posteriore di molto, gli attribuisce il titolo di *Abate*; ma niuno di tanti testi a penna, in questa causa prodotti, lo specifica, *Abate di Santo Stefano di Vercelli*, come i suoi difensori per sola conghiettura asseriscono. Ciò, che a mio credere milita più per lui, che per gli altri, si è, che nel suo stile ha certi idiotismi, i quali sentono più del dialetto *Italiano*, che del *Tedesco*; e che in più luoghi dà a conoscere, che il libro è stato scritto da un *Monaco*, e per *Monaci*. Non saprei terminare le mie *Annotazzioni* su questo libro, tradotto in varie lingue senaa la seguente notizia. *Stefano Erodio Assemano*, Arcivescovo di Apamea, nel Catalogo de' manoscritti Orientali della *Biblioteca Medicea e Palatina* pagina 133. cod. LXXXI. ha scoperto un brutto plagio, commesso dal Padre *Fra Celestino* di Santa Liduina, Carmelitano scalzo. Questo buon religioso fece stampar col suo nome una versione *Arabica* del libro *de Imitatione Christi* in *Roma* nella stamperia de *propaganda Fide* l'anno 1663. *Monsignor Assemano* avendola riscontrata con un manoscritto esistente nella detta *Biblioteca*, trovò, che quella del *Carmelitano* concordava appuntino con l'altra scritta a penna, e composta XXV. anni prima dal Padre *Fra Ignazio d'Orleans*, Sacerdote Cappuccino l'anno 1638. nella città di *Aleppo*: laonde *idem* Cœlestinus *Arabicorum* Thomæ a Kempis *librorum*, *ab antedicto* Ignatin Capuceino *editorum*, plagiarius *potius quam* interpres *dicendus est*. Non è questo il solo esempio dei *furti* letterarj, che han messo piede ne' chiostri de' Religiosi.

Gerseniſtas triplex, che ſenza prove ſi dice eſſere dell'*Olſtenio*, dell'*Allacci*, e di *Cammillo da Capoa Benedettino*; benchè niuno di loro parli da sè nel libro, facendoſi poco veriſimilmente parlare a nome di eſſi un avvocato *Antonio Pajen*, che lo diè fuora in *Parigi* preſſo il *Cramoisì* nel 1652. in *ottavo*, e che è coſa piena di maladicenza contra *Coſtantino Gaetano*, come fattura del *Naudeo*, ſtranamente portato in contrario, il qual dedica al medeſimo *Pajen* l'opuſcolo di ſole pag. 32. Dell'utilità del libro, di cui parliamo, e a tutti vengono ſcritte gran coſe, e ſino dagli ſteſſi eſcluſi dalla noſtra comunione, come oltre all'*Eumanno*, già citato, che lo chiama *libro ſantiſſimo*, da *Andrea Morello* Svizzero, grande antiquario, in una lettera all'Abate *Claudio Nicaſio* preſſo *Goffredo Guglielmo Leibnizio* [*Otium Hanoverianum pag.* 77.] dove qualificandolo *per uno de' più eccellenti trattati*, *che ſieno mai ſtati compoſti*, chiama *felice chi ne pratica il contenuto*, *non contento di ammirarlo*. E pure il *libro* IV. come oppoſto ai ſettarj ſuoi lodatori, fu cagione, che l'apoſtata Savojardo, *Baſtiano Caſtalione*, con doloſo preteſto di rivoltarlo, come fece della *Bibbia*, in ſuo latino Ciceroniano, *auſus eſt caſtrare quarto de ſanctiſſima Eucariſtia libro*, *quo nefarius ſacramentariorum error jugulatur*, ſiccome di ciò giuſtamente ſdegnato, ſcriſſe *Auberto Mireo* [*Elogia Belgica pag.* 55. *edit. II. in* 4.]. L'edizione I. da me veduta in lingua Italiana, che ha non poco del dialetto *Lombardo*, benchè facile a ridurſi al letterario comune, ſi fece ſotto nome del *Gerſone* in *Venezia per Matteo di Codeca da Parma a iſtanza di maeſtro Lucantonio* (*Giunta*) *Fiorentino* nell'anno 148;. in *quarto*, edizione diverſa da quella di *Fra Remigio*, e da altra di *Firenze per Maeſtro Antonio Miſcomini* 1493. in *quarto* (*a*), in niuno de' quali volgarizzamenti ſi vede tradotta la voce *exterius* del capo I. libro I. in queſte parole: *ſi ſcires totam Bibliam* EXTERIUS, *& omnium philoſophorum dicta*, *quid totum prodeſſet ſine caritate Dei & gratia?* Con queſta ſola voce *exterius*, la quale altro non vuol dire, ſenon *eſteriormente*, e di *fuora con la bocca*, maniera comune, il *Naudeo*, a nome dell'*Olſtenio* [*p.* 20.21. *Vindiciæ Kempenſes cap.* VIII. *pag.* 387.], aſſai debolmente ſi perſuaſe di convincere, dietro agli sforzi del Padre *Eriberto Roſveido*, che l'autore del libro foſſe *Fiammingo*, dando troppo frettoloſamente quella maniera per *Fiamminga*, quando non è punto ſtraniera, ma comune; e in tanto non ſi vede dai noſtri volgarizzata, perchè s'intende: *ſe tu ſapeſſi tutta la Bibbia*, non potendoſi altramente moſtrar di *ſaperla tutta* in tal caſo, fuorchè recitandola *eſteriormente* ai circoſtanti, e di *fuora con la bocca*, e *a mente*. Di queſto libro e del ſuo autore già addietro parlammo, e il *Gerſone* anche per quello che di lui ha ſcritto in una diſſertazione particolare il fu Veſcovo di Macra, Monſignor *Matteo Petitdidier*, non dovrebbe farſi autore di libro sì degno.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) **L'edizione I. da me veduta *in vulgari ſermone*, anteriore di un anno a quella veduta dal *Fontanini*, è quella, che ſotto lo ſteſſo nome di *Giovanni Gerſone*, e con la giunta di un'epiſtola di un *Johane Neapolitano* a *Silvia Vergine*, ſi fece in *Venezia per el diligente homo Joanne Roſſo da Vercelle nel anno del Signor* MCCCCLXXXVIII. *a' di XXII. de Marzo*. *Regnante lo inclyto principe Auguſtino Barbarico*, in *quarto*. Se ne ha pure un'altra di *Venezia* per *Bartolomeo di Zani da Porteſio nel* 1491. adi *XXIII. Decembre*, in *quarto*. Io non so, ſe la verſione Italiana col nome di *Tommaſo de Kempis*, ſtampata in *Venezia* nel 1569. citata dal *Dupino* nella ſua Diſſer-**

(1) Istituzione spirituale di Messer Lodovico Blosio (Abate Benedettino in Annonia) utilissima a coloro, che aspirano alla perfezione della vita, tradotta in volgar Fiorentino dal R. M. Francesco Cattani da Diacceto, patrizio e canonico Fiorentino, e protonotario Apostolico. *In Fiorenza per li Giunti* 1562. *in* 8.

(2) Le opere di Luigi di Granata dell'ordine de' Predicatori (tradotte da diversi). *In Vinegia pel Giolito* 1568. *in* 4.

(3) - - - Tutte le opere (o Fiori della Ghirlanda spirituale). *Ivi* 1570. tomi XVI. *in bel carattere tondo in* 12.

Il tomo I. con prefazione di *Niccolò Purifico* Sanese Carmelitano, è dedicato a San *Pio* V.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

sertazione intorno all'autore di questo Trattato, sia diversa dalla suddetta sotto il nome del *Gersone*, dalla quale è certamente tutt'altra quella, che uscì dalle stampe di *Lucca* nel 1723. e non solamente è diversa nel volgarizzamento, ma nel titolo, nell'ordine, e per entro nel testo, siccome dimostrò chiaramente il Padre *Don Virginio Valsecchi* Bresciano, Monaco, e poi Abate Benedettino, nella sua Dissertazione, intitolata, *Giovanni Gersen Abbate dell'Ordine di San Benedetto, sostenuto autore de' libri dell'Imitazione di Gesù Cristo*, impressa in *Firenze nella stamperia di S. A. R. l'anno* 1724. *in* 8.

(1) E poi dallo stesso Monsignor Cattani, Vescovo di Fiesole, riveduto e ammendato, *in Fiorenza per Filippo Giunti* 1591. *in* 12.

(2) Sono XIV. tomi, ma non tutti contengono opere del Padre *Granata*, nè tutti sono stampati nello stesso anno 1568. *Fra gli scrittori di cose spirituali del nostro tempo il Padre Luigi di Granata ha ottenuto facilmente la palma:* così fra gli altri ne giudica il Padre *Vincenzio Bruni* Gesuita nella prefazione alla Parte IV. delle sue *Meditazioni*. E a dir vero, questo gran maestro della vita spirituale è la principal fonte, alla quale attinsero il gran Santo *Francesco di Sales*, e quanti ascetici vennero dopo lui.

(3) Questa *Ghirlanda spirituale* si cominciò a tessere, e a stampar dal *Giolito*, tanto in 4. quanto in *duodecimo* nel 1568. Varie nell'ordine sono amendue l'edizioni. Io renderò conto di quella in *quarto*, col mettervi di tomo in tomo il nome dei traduttori. Era per altro intenzione del *Giolito* ristrigner questa raccolta a soli X. volumi; ma essendogli cresciute per via le materie, l'ampliò di altri quattro, con inserirvi però alcuni Trattati, che non sono del *Granata*, ma d'altri scrittori ascetici.

* I. *Fiore della Ghirlanda*. Guida de' Peccatori, tradotta da Pietro Lauro. *In Vinegia pel Giolito* 1568. 1572. 1580. *in quarto*.

* II. *Fiore*. Memoriale della vita del Cristiano, tradotto da Giovanni Miranda con alcune annotazioni del P. Francesco (Turchi) da Trivigi. *Ivi* 1568. 1578.

* III. *Fiore*. Seconda parte del Memoriale, tradotta da Pietro Buonfanti da Bibbiena. *Ivi* 1572. 1578.

* IV. *Fiore*. Meditazioni per li giorni della settimana, tradotte da Pietro Lauro. *Ivi* 1577. 1579.

* V. *Fiore*. Trattato dell'Orazione ec. tradotto da Pietro Lauro. *Ivi* 1572. 1578.

* VI. *Fiore*. Specchio della vita umana, tradotto da Giovanni Miranda. *Ivi* 1572. 1578.

* VII. *Fiore*. Trattato della Confessione e Comunione, tradotto da Gio. Miranda. *Ivi* 1572. 1578.

* VIII. *Fiore*. Scorta del Peccatore, tradotto da Alfonso Ruspaggiari da Reggio. *Ivi* 1576. 1577.

- - - I Frutti del Giardino spirituale. *In Venezia per Giorgio Angelieri* 1582. 1593. 1594. 1595. *Frutti, o tomi XII. in* 4.

(*) - - - Trattato dell' orazione, della meditazione, e de' principali misterj della Fede nostra, con altre cose di molto profitto al Cristiano, tradotte dallo Spagnuulo per Vincenzo Buondi medico Mantovano. *In Vinegia pel Giolito* 1561. *in* 8.

* IX. *Fiore*. [Meditazioni divote sopra alcuni passi e misterj della vita del Salvatore, tradotte da Pietro Buonfanti. *Ivi* 1577. In fine ci è la Filomena di San *Buonaventura*, tradotta in versi dallo stesso.

* X. *Fiore*. Aggionzioni al Memoriale della vita Cristiana, tradotte da Giovanni Giolito de' Ferrari. *Ivi* 1578. 1579.

Le seguenti opere non sono del P. *Granata*, ma perchè vengono a continuare la detta *Ghirlanda*, perciò par bene di registrarle.

* XI. *Fiore*. Trattato della disciplina, e della perfezion monastica del B. Lorenzo Giustiniano, tradotto da D. Gregorio Marino ec. *Ivi* 1569.

* XII. *Fiore*. Le pie e cristiane parafrasi sopra l'Evangelio di San Matteo, e di San Giovanni, del P. D. Angelico Buonriccio Veneziano, Canonico regolare di San Salvatore. *Ivi* 1569.

* XIII. *Fiore*. Manuale de' Confessori e Penitenti del Dottor Martino Azpliqueta Navarro, tradotto dal P. Fra Cola de Guglinisi dell'ordine di San Francesco di Paula. *Ivi* 1569.

* XIV. *Fiore*. Comentarj resolutorj delle usure, de' cambi, della simonia ec. del detto Navarro, tradotti come sopra, dal Guglinisi. *Ivi* 1569.

Il *Giolito* avendo dato fine al lavoro della *Ghirlanda spirituale*, avea in pensiero di dar fuori altra opera di consimile argomento, intitolandola, *Albero spirituale*, divisa in più *Frutti*, o sia tomi; e ne incominciò la edizione, non dal I. *Frutto*, ma dal VI. contenente, *Esercizj divotissimi* sopra la Passione di Gesù Cristo, composti in latino da Fra *Giovanni Taulero* Domenicano, e tradotti per Don *Gaspero da Piacenza*, Canonico regolare Lateranese. La stampa se ne fece da lui nel 1574. in *duodecimo*; ma si seccò poi questo *Albero*, e altro *Frutto* non se ne colse, per quanto sta a mia notizia.

(*) Il *Buondi* esercitò lungo tempo la medicina in Venezia, dove pur venne a morte ai IV. di Gennajo l'anno 1570. nella parrocchia di San Giovanni di Rialto. Di lui si ha alle stampe un altro volgarizzamento dell'idioma Castigliano dell' opere spirituali di (San) *Francesco Borgia*, Duca di Gandia, e poi Generale della Compagnia di Gesù, in *Vinegia* presso il *Giolito* 1561. in *ottavo*. Al catalogo delle Opere spirituali del Padre *Granata* non voglio lasciar di aggiugnere la seguente, della quale doveva eziandio Monsignore far caso.

* - - - Della Introduzione al Simbolo della Fede Parti quattro, tradotte da Filippo Pigafetta. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1585. *in* 4. (dedicato dal *Ziletti* a Papa *Gregorio XIII*.)

* - - - E *in Genova per Girolamo Bartoli* 1587. *in* 4.

* - - E *in Venezia per Francesco de' Franceschi* 1587. *in* 4.

* - - Parte V. (con la giunta di un breve Trattato, nel quale si dichiara la maniera, che si protrebbe tenere in proporre la dottrina della nostra Santa Fede alli fedeli) tradotta da Filippo Pigafetta. *In Venezia per Francesco de' Franceschi* 1590. *in* 4. (Il *Pigafetta* avea conversato famigliarmente in Lisbona col Padre *Granata* e ne traslatò la *Introduzione* a istanza del suddetto *Ziletti*.)

Il Cammino di perfezione, e'l castello interiore, libri della B. M. Teresa di Gesù, fondatrice degli scalzi Carmelitani (ora Santa) per tutte le persone spirituali, religiose, e contemplative, e particolarmente per le monache, di somma utilità, trasportati dalla Spagnuola nella lingua Italiana da Cosimo Gaci, Canonico di San Lorenzo in Damaso. *In Firenze per li Giunti* 1605. *in* 4.

(1) Delle Meditazioni sopra i principali misterj della Vita e passione di Cristo N. S. raccolte da diversi Santi Padri e da altri divoti autori dal Padre Vincenzo Bruno della Compagnia di Gesù. *In Vinegia pel Giolito* 1598. *tomi III. in* 12.

Discorsi spirituali sopra il Giardino de' peccatori nella esposizione de' VII. Salmi penitenziali, di Teofilo Fedini dell' Ordine de' Predicatori. *In Vinegia pel Giolito* 1567. *in* 4.

(2) Pungilingua e trattato di pazienza di Fra Domenico Cavalca (da Vico Pisano) dell'ordine de' Predicatori. *In Venezia al segno del pozzo* 1563. *in* 8.

(1) Questa data è del tomo II. e gli altri due, I. e III. erano stampati prima (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(*a*) Tanto la *Parte I.* e la *III.* quanto la II. furono ristampate dai *Gioliti* nel detto anno 1598. dopo averne fatte precedentemente altre edizioni, la prima delle quali uscì nel 1588. in *duodecimo*. Ma oltre alle III. *Parti* suddette se ne ha una IV. che fa il compimento dell'opera, con questo titolo:

* --- Delle Meditazioni sopra le sette Festività principali della B. Vergine, le quali celebra la Chiesa, e sopra il Comune de' Santi, Parte quarta. *In Vinegia presso i Gioliti* 1594. 1597. 1598. *in* 12.

Il Padre *Bruno*, che avea lasciate uscire alla stampa le III. *Parti* delle sue *Meditazioni* senza alcuna dedicazione, offerisce la IV. al Cardinal Francesco Toledo, come a soggetto particolarmente divoto alla gran Madre di Dio.

(2) La edizione del 1563. non è al segno del *Pozzo*, ma al segno della *Speranza*. In fine del Trattato del *Pungilingua* promette il *Cavalca* di scrivere un altro Trattato dei *Frutti della lingua*, e questo appunto sta impresso dopo il *Pungilingua*. A questi due Trattati viene di seguito il terzo col titolo, della *Pazienza*; e tutti e tre, citati nel Vocabolario della *Crusca*, si trovano al segno della *Speranza* nello stesso anno stampati. Il *Fontanini* poco avvedutamente ha omesso di mentovare il *secondo*, che pure sta espresso nel frontispizio. Del *Pungilingua* eransi già vedute molte impressioni, la prima delle quali fu quella di *Roma* per *Giovanni Filippo de Lignamine* nel 1472. in *foglio* di bel carattere *tondo*; e così nello stesso anno altra ristampa nella stessa forma in *Firenze* per Lorenzo Morgiani, e *Gio. di Piero* seguitata nel 1494. da un'altra di *Firenze* in *quarto senza Stampatore*. Fu stampato anche in *Bologna* per *Ercole Nani* nel 1493. in quarto. Il *Cavalca* non è il primario autore del *Pungilingua*, poichè egli stesso nel prologo confessa di averlo recato in *comune volgare*, detto dal *Bargagli* nel *Turamino* pag. 116. *il parlar suo materno di Pisa*, dall'opera di *frate Guglielmo di Francia* Domenicano, intitolata, *Somma de' vizj*, nella quale questi deserive, e pone ventiquattro peccati mortali, che dalla lingua procedono.

(1) - - - Difciplina degli fpirituali. *In Fiorenza pel Sermartelli 1569. in 8.*

(2)- - - Lo Specchio di Croce. *In Vinegia preſſo il Giolito 1543. in 16.*

Quefta edizione di *Gabriel Giolito de' Ferrari*, accoftandofi all' ultima delle tante fue, già riportate, non farà male il dar quì di lui qualche breve contezza. In

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

dono. Quefto *Fra Guglielmo* autore della *Summa de virtutibus & vitiis*, più volte ftampata, vien cognominato *Peraldo*, o de *Peyranta*, cioè da *Pieralta*, luogo della fua nafcita nella diocefi di Vienna in Francia. Molti lo dicono *Lionefe* per effere ftato in *Lione*, alunno di quel Convento. Viffe oltre alla metà del fecolo XIII. Nel XIV. fiorì il *Frate Cavalca*, e i *Deputati* del 73. lo mettono nell' età di *Dante*, e nel proemio, *innanzi di tempo* al *Paſſavanti*, ma *nello fcrivere aſſai indietro:* dalla qual teftimonianaa, e da quella del *Salviati*, e d'altri competenti giudici, come pure da quella de' codici antichi, che degli fcritti di lui fi ritrovano, fi viene a fapere, quanto errino fuor di ftrada i Padri *Quetif* ed *Echard* (*Biblioth. Scriptor. O. S. D. tom.* 1. *pag.* 878.) che trasportano il fiorir del *Cavalca* all' anno 1493. Nella *Cronica* a penna del Convento di Santa Caterina di Pifa de' Padri Predicatori, citata da Monfignor *Bottari* nella prefazione allo *Specchio di Croce* del *Cavalca*, fi ha che quefto pio Religiofo paffaffe a miglior vita nel Novembre del 1342.

Il Trattato della *Pazienza*, ftampato col *Pungilingua*, e con l'altro Trattato dei *Frutti della lingua*, è un *fecondo* libro dell'opera del *Cavalca*, citata nella *Crufca* col titolo, *Medicina del cuore*. Il *Cavalca* dichiara la fua intenaione nel proemio dell' opera, da me offervata in un codice efiftente quì in Veneaia preffo le monache del *Corpus Domini*: nel qual proemio, o fia prologo il *Cavalca* dice efpreffamente, che la fua opera è *diſtinta in due libri*, l'uno chiamato, *Medicina del cuore*, ove infegna a *biasmare l'ira, e i vizj e mali, che da eſſa procedono*, e contiene XI. *capitoli;* l' altro, libro intitolato *della Pazienza*, è divifo in XXX. capitoli, e vi fi commenda quefta virtù, come una *grande vittoria*, per la quale *i Santi fi gloriano nelle tribulazioni*. In fine del fuddetto codice fta fcritto: *Finito lo libro de la pazienza, chiamato Medezina del chuore*. Pare, che i Signori *Accademici* non abbiano offervata quefta divifione, o almeno non l'abbiano indicata, mentre citano la fteffa opera fotto due titoli diverfi, e come due opere feparate.

(1) *Silvano Razzi*, e *Francefco dal Monte Sanfavino*, Monaci Camaldolefi, in occafione, che nel Convento degli Angeli di Firenae ftavano rivoltando alcuni pochi libri antichi, di molti Greci e Latini, che già erano ftati del *Generale Ambrogio*, di don *Pietro Candido*, e d'altri, venne lor fra le mani un efemplare di queft' opera del *Cavalca*, ftampata in *Firenze* l'anno 1487. e avendola trovata affai bella, e quanto ad ogni religiofo, e maffimamente agl' idioti utile, e neceffaria, tanto all' oppofto mal concia, e fcorretta; la giudicarono non punto indegna di effere al pubblico in miglior arnefe riprodotta e ftampata. Il *Razzi*, animatone dal Compagno, tolfe fopra di sè il pefo di racconciarla, e ammendarla, e andato in Arezzo, tutta da capo a piè la rivide, e di propria mano trafcrittala, la rimandò all' amico in Firenze, con ordine di confegnarla al *Sermartelli*, cui fi era obbligato di darla, acciocchè la ftampaffe. Quefte particolarità fi leggono nella lettera, con la quale effo Monaco *Don Francefco* indiriaza il libro al Padre *Don Giambatiſta da Novara*, Generale della fua Congregaaione.

(2) In via di buona regola gramaticale, benchè non fempre offervata, fi dovrebbe dire, o *Specchio di Croce*, e così appunto fta in fronte a quefta elegante impreffione; ovvero, lo *Specchio della Croce*, e così vi fi legge per entro nel comin-

In una delle Prolusioni di *Ottavio Ferrari Milanese* egli è detto, *non minima pars Ferrarii nominis:* e *Gaspero Bugato* nella Istoria universale lib. VII. p.1023. trattando della sua casa, dice, che egli per le guerre partito da *Trino* (in latino *Tridinum*) terra del Monferrato verso *Casale*, e patria di nobili stampatori, come *Asola* nel Bresciano, andò con la sua stamperia a stabilirsi in Venezia (*a*); che Carlo V. Imperadore in *Augusta* ai x. di Settembre 1547. con amplissimo diploma gli confermò l'antica sua nobilità, come pur fece *Massimigliano II.* e che ebbe ancor quello della cittadinanza Veneziana.

Si vorrebbe, che i Signori Fiorentini ci dessero due pulite impressioni, una di tutte le opere del *Cavalca*, e l'altra delle volgari del loro Arcivescovo santo *Antonino*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

minciamento dell'opera. Monsignore non sa dimenticarsi di quel suo primo, ma falsissimo *assioma*, che ai *titoli* de' libri si debba preporre l'*articolo*, e niente bada nè ad esempj, nè a regole, che gli stanno in contrario. Il *Giolito* volendo dappoi ristampare questo Trattato, lo diede a rivedere al Padre *Francesco Turchi*, e così ricorretto, e di postille arricchito, tornò a pubblicarlo nel 1565. in *quarto*. Altra pulita ristampa se ne fece in *Venezia* da *Enea de Aleris* nel 1575. in *duodecimo*; ma tutte queste edizioni sono di gran lunga sopravanzate da quella di *Roma* per *Antonio de' Rossi* nel 1738. in *ottavo grande*, la quale fu proccurata, e assistita da Monsignor *Giovanni Bottari*, che quanta diligenza usasse per renderla più corretta, e più sincera col riscontro di più testi a penna, possiamo saperlo dalla prefazione di lui al Signor *Rosso Martini* Gentiluomo Fiorentino, ove egli eziandio ci porge molte buone notizie intorno a questo valente maestro in divinità.

(*a*) Il *Giolito*, che da *Trino* venne a stabilirsi in *Venezia*, non fu *Gabriele*, ma *Giovanni* suo padre, nè quì recò la sua stamperia, ma si valse di quella d'altri Stampatori in parecchi libri, che a istanza, e a spese di lui in questa città si stamparono. Egli in *Trino* sua patria avea lungo tempo esercitata con lode la sua professione. Due libri, che ho quì presenti, stampati in *Trino* da esso *Giovanni*, basterà ricordare. L'uno si è: *Augustini Ritii* (era costui un Astronomo di grido in quel tempo, e fioriva in Corte di *Guglielmo* Marchese di Monferrato) *de motu octavæ sphæræ. Item Epistola de Astronomiæ amatoribus;* e in fine: *Impressum in oppido* TRIDINI *in ædibus domini* JOANNIS DE FERRARIIS, *alias* DE JOLITIS 1513. in *quarto*. L'altro è con questo titolo: *Benvenuti Sangeorgii Montisferrati Marchionum & Principum Regiæque propaginis successionum series:* e in fine: TRIDINI ec. come sopra, 1521. in *quarto*. Il tempo, in cui esso *Giovanni* si portò con la famiglia a *Venezia*, non fu prima del 1530. Trovo, che nel 1536. egli fece stampare la *Commedia di Dante* con *la sposizione di Cristoforo Landino*, nel cui fronrispizio sotto il ritratto di *Dante* si legge, in *Vinegia ad instantia di M.* GIOVANNI GIOLITO da TRINO MDXXXVI. e in fine, *in Vinegia per M. Bernardino Stagnino* con lo stesso anno, in *quarto*. Questo *Bernardino* Stampatore era similmente da *Trino*, e cognominavasi altresì de *Ferrariis*, così sottoscrivendosi in fondo di un *Petrarca* da lui stampato nel 1532. in *quarto* con le sposizioni di *Francesco Filelfo*, e di *Antonio da Tempo*. Ritornando a *Giovanni Giolito*, egli nel 1538. fece stampare il *Petrarca* col comento del *Vellutello*, in fine del quale così sta impresso: *In Venezia per Bartolommeo Zannetti Casterzagense ad istanza di M. Alessandro Vellutello, e di M.* GIOVANNI GIOLITO *da Trino* 1538. in *quarto*; e non solo egli si servì dei caratteri di *Venezia*, ma anche di quei di *Torino*, nella stampa dell' *Ariosto* nel 1536. altrove da me riportato. Quanto a *Gabriele* suo figliuolo, non credo, che egli aprisse stamperia, se non dopo l'anno 1540. Le sue edizioni sono stimate per la eleganza de' caratteri, e per la bontà della carta, ma non sempre per la miglior correzione, alla quale per molti anni sopraintese il *Dolce*; ma prima

(2) Del disprezio del mondo e delle sue vanità, del Beato (Patriarca di Venezia , ora Santo) Lorenzo Giustiniano. *In Venezia presso Aldo* 1597. *in* 4.

(2) - - - Trattato della disciplina e perfezione monastica , e la sua Vita. *In Vinegia pel Giolito* 1579. *in* 4.

Meditazione di Flaminio Nobili sopra il Paternoster. *In Vercelli per Francesco Bonati* 1591. *in* 8.

(3) Trattato di Ubbidienza di Don Paolo Giustiniano (da Vinegia, monaco e romito di Camaldoli) con una pistola del medesimo a M. Marcantonio Flaminio . *In Vinegia presso Stefano da Sabbio* 1535. *in* 8.

ma di lui , *Gabriele* si valse , come scrive il *Ruscelli* nel Discorso contra il *Dolce* , del consiglio , e dell'opera del *Brucioli*, del *Sansovino*, del *Doni* , del *Betussi*, e d'altre persone onorate . Non però sempre gli autori sono i più atti a correggerli.

(1) Lodevol massima , e costantemente da Monsignore osservata in questa sua *Biblioteca Italiana*, è stata quella di riferire le traduzioni de' libri, e i nomi de' loro interpreti , e allora massimamente , che gli ha ritrovati espressi nei titoli dell'opere volgarizzate. Il veder quì riportata in lingua volgare , senzachè se ne dica altro, non solo la presente opera del primo nostro Santo Patriarca , ma quella ancora, che immediatamente ne viene appresso, induce a credere, che il Santo avesse l'una e l'altra in volgar lingua dettate : ma non è così . Il frontispizio medesimo ne mette in chiaro, che egli le ha scritte in *latino* , e che altri dipoi le ha ridotte al *volgare* . Il traduttore adunque del *disprezio del mondo* è stato Don *Domenico Gabrieli*, Canonico secolare della Congregazione di San Giorgio in *Alga*, il cui istituto professò il *Giustiniano* , prima che fosse alla dignità Episcopale , e poi Patriarcale di Venezia promosso.

(2) Quì nell'anno della impressione apertamente , come vedremo , ci è sbaglio , dovendo stare 1569. Vien di nuovo quì omesso da Monsignore il volgarizzatore, benchè a caratteri majuscoli stampato nel frontispizio del libro col nome di Don *Gregorio Marino*, *Prete regolare di S. Nicola di Venezia*, Chiesa oggidì volgarmente detta, de' *Padri Teatini*. Il *Marino* , ch' io credo Veneziano , premorì alla edizione del suo volgarizzamento; e perciò la *Vita* del Santo , tratta dalla latina di *Bernardo Giustiniano* suo nipote, fu fatta Italiana da *Giovanni Giolito*, (giuniore) e che la dedicò al Senatore *Pietro Giustiniano* l'Istorico, e che allora, cioè nel 1569. era Riformatore dello Studio di Padova . Il nostro Monsignore ripone la edizione di quest' opera nel 1579. ma in tal tempo il *Giustiniano* non solo non era più Riformatore, ma non era nemmeno più in vita, avendola terminata nel Dicembre dell' anno 1576. nel quale è probabile, o poco avanti , che gli fosse stato conferito dal Senato il carico di continuare l'Istoria della Repubblica. Correggasi pertanto nella data dell'anno la stampa di questo volgarizzamento , e si supplisca all'omissione col notare i nomi dei traduttori . Con altro titolo si ha una più vecchia traduzione di questo Trattato, stampata in *Venezia* (senza nome di Stampatore) nel 1494. in *quarto* , e poi quivi ristampata per *Gio. Antonio e fratelli da Sabbio*. nel 1527. in *ottavo*. Avendola io confrontata con quella di *Don Gregorio Marino* , venni in cognizione, che questa più recente è più tosto un ripulimento della vecchia, che una novella versione.

(3) Di *Don Paolo Giustiniano* non bastava il dire, *da Vinegia* , ma era conveniente l'aggiugnere , che egli fu dell'ordine Patrizio, e che come al secolo, col nome di *Tommaso*, si segnalò tra' suoi eguali nel governo , e tra' Poeti con le sue *Rime*, così , dopo vestito l'abito Camaldolese col nome di *Paolo*, istituì i Romiti Camaldolesi di *Monte Corona* , e dipoi santa-

Selva di orazioni di diversi santi Dottori, e di molti scrittori antichi e moderni, Greci e Latini per ogni sorte di persone, per ogni tempo, e quasi per tutte le occasioni, ove particolarmente sono le divote orazioni di Landolfo Certosino, raccolte e tradotte da Niccolò Aurifico Sanese, Teologo Carmelitano. *In Vinegia pel Giolito* 1582. *in* 12. *edizione II.*

(*) Lo Stadio del Cursore Cristiano, composto da Antonio Ulstio, Canonico dell' ordine di Santo Agostino, tradotto di latino in volgare da Lodovico Dolce (con gli Avvertimenti morali di Bonaventura Gonzaga appresso). *In Vinegia pel Giolito* 1568. *in* 12.

✠ Vera norma di glorificare Iddio e di fare orazione, secondo la dottrina delle divine scritture, e de' Santi Padri, esposta da G. M. (Giuseppe Maria Tommasi) Caro, Prete teologo. *Quæcumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt.* San Paolo nell' Epistola a' Romani. *In Roma pel Vannacci* 1687. *in* 12.

Il *secondo* cognome, *Caro*, portato dai *Tommasi*, Baroni Siciliani, essendo men noto del *primo*, servì alla grande umiltà dell' eminentissimo e venerabile autore, come di nascondiglio, senza offesa della verità, nel pubblicar questo suo libro, da lui composto in *volgare* per le sorelle monache del suo Ducato di *Palma*, che glielo aveano richiesto, per essere gli altri suoi libri tutti in latino.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

santamente passato a vita migliore nel 1528. lasciò di sè onorevol memoria col titolo di *Venerabile*. Di lui ha fatti encomj *Pierio Valeriano* (*Hierogl. lib. XIX. & Carmin. pag.* 97.), e tra le opere del Cardinal *Gaspero Contarini* sta una elegante epistola (*pag.* 93. *edit. Paris.* 1571. *in fol.*), con la quale gl' indirizza il suo *Compendium primæ Philosophiæ*, mentovandosi eziandio la *pistola* di lui *Flaminio*.

(*) Una bellissima ristampa di questo libro, ornata di eleganti figure in legno, e accresciuta d'altri Trattati, parmi degna d'esser quì mentovata.

* Alcuni Avvertimenti della vita monacale utili e necessarj a ciascheduna Vergine di Cristo, del Padre Fra Bonaventura Gonzaga da Reggio, Conventuale di S. Francesco; e con la pistola di San Girolamo ad Eustochio, del modo di conservare la virginità; e con lo Stadio del Cursore Cristiano, tradotto da M. Lodovico Dolce di latino in volgare: *In Vinegia presso il Giolito* 1575. *in* 4.

Lo *Stadio del Cursore*, scritto in latino dal Canonico *Ulstio*, che fu Fiammingo, uscì dalle stampe di *Anversa* nel 1556. in *duodecimo* (*Valerii Andreæ Biblioth. Belgica pag.* 68.). I Trattati spirituali, compresi in questa ristampa, son preceduti dagli *Avvertimenti monacali* di *Bernardino Scardeone*, e d'altri antichi e moderni autori; da un discorso di *Dionigi Certosino* intorno alla riforma delle monache; da una epistola di San *Bernardo* a Sofia vergine; da un sermone di *Gio. Taulero* nella festa di Sant' Agata; e da alcune eccellenze, e prerogative della Religione, tratte da un' opera di *Alano di Rupes* (in latino, *de Rupibus*).

(1) - - - Breve istruzione del modo di assistere fruttuosamente al santo sacrificio della Messa, secondo lo spirito e l'intenzion della Chiesa, per le persone che non intendono la lingua latina (con prefazione). *In Roma per li Tinassi e Mainardi* 1723. *in* 12. *ediz. V.*

(2) Trattato della Perfezione, di Frate Ugo Pancera (da Prato in Toscana) dell'ordine de' Minori (che chiama sè stesso della provincia di Tarteria, dove stava nel 1312.). *In Genova per Antonio Bellone* 1535. *in* 8.

(1) L'edizione I. uscì senza nome di autore, il quale per umiltà diceva di averla fatta pel suo compagno laico, benchè sia per tutti.

(2) Gli scritti di questo *Ugo Panciera*, o *Panziera*, servirono contra l'eresia de' moderni *Quietisti*, germoglio degli antichi Gnostici: e ce n'è un codice a penna col suo ritratto in miniatura nella prima lettera iniziale dorata.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(2) * Opera spirituale devotissima del reverendo padre Ugo Panziera dell'Ordine de' Frati Minori -- *Stampato in la inclita e magnifica Città di Genoa per Antonio Bellon* nell'anno del nostro Signore *MDXXXV. adi XXX. de Settembre in ottavo*.

Quest'Opera spirituale comprende XIII. *Trattati*, il *primo* solo de' quali è della *Perfezione* in genere e spezie, distinto in XII. Capi; e però da esso non ben s'intitola dal *Fontanini* il complesso intero dell'Opera. Meglio vi si adatta il titolo di più antica edizione, che è la seguente, assai migliore della suddetta.

* Incominciano alcuni singulari Tractati (XIII.) di Ugo Panciera da Prato (laico dell'Ordine de' Frati minori: nuovamente ricorrepto dipoi che fu stampata la prima volta -- cioè adi IX. Giugno MCCCCLXXXXII. Firenze per Antonio Miscomini in 4. *Impresso in Firenze adi XV. di Dicembre M.CCCC.LXXXXII. per ser Lorenzo de' Morgiani, e Giovanni da Maganza in* 4.

Dal celebre Padre Fra *Luca Vadingo* si ha (*de Scriptorib. Ord. Minor. pag.* 179.), che il detto *Ugo* da Prato in Toscana, essendo al secolo, si addottorò in Teologia. Fattosi Minorita vi volle per umiltà viver *laico*, e sotto l'abito religioso per 40. anni continui portò su la nuda carne una *panciera* di ferro: dal che venne, che poi fu denominato *Frate Ugo Panciera*. Con altri de' suoi Francescani fu poi spedito in *Tarteria*, per la conversione di quelle genti, e vi dimorò molti anni; e per altrui sentimento asserisce il *Vadingo*, che ivi chiudesse i suoi giorni. Colà dimorando scrisse la sua opera ascetica, in fine della quale sta una *Epistola*, mandata da lui agli spirituali fratelli della Compagnia del *Ceppo* (vecchio) di Prato, la qual Compagnia, ricca di entrate, suole ogni anno dispensarne gran parte in maritar donzelle, in limosine, e in altre opere pie. L'*Epistola* ha la data *nelle parti di Levante dove si congiugne el mare maggiore d'Oriente col mare che viene dal Ponente. Anno Domini MCCCXII.* e'l suo titolo è questo: *A Salvato Lalberto, o Jacopo, o Mone procuratori de' Frati Minori di Prato sia data*. Benchè questo pio e umile Religioso abbia scritto il suo libro nel cominciamento del buon secolo della lingua, e in paese così lontano dal suo, lo ha però dettato con tal purità, e proprietà, che ben meritava, che se ne tenesse più conto da' suoi Toscani, e non si lasciasse l'Opera sua, come se fosse anch'ella in Tarteria insieme con l'autor suo rimasta morta e sepolta. Se ne ha un testo a penna in *ottavo* nella libreria de' Padri di San Francesco in Padova, scritto da un tal Fra *Michele di Vienna* l'anno 1439.

Capo V.

Scrittori ecclesiastici Greci volgarizzati.

(1) ATenagora Ateniese, Filosofo Cristiano, della resurrezione de' morti, tradotto da Girolamo Faleti. *In Venezia per Paolo Manuzio 1556. in 4.*

(2) Della Preparazione Evangelica libri XIII. di Eusebio Cesariese. *In Venezia per Michel Tramezzino 1550. in 8. senza traduttore.*

(3) Dionigi (creduto) Areopagita, de' divini nomi, tradotto da Valeriano Olmo da Bergamo. *In Venezia presso Rutilio Borgominiero 1563. in 8.*

(4) Della perfetta Verginità, de' Santi Basilio e Agostino, con una breve disputa della castità, un succinto discorso in lode della medesima di Sant' Efrem Siro, e alcuni spiritualissimi esercizj di Santa Gertrude vergine, tradotti da Ilarione Genovese. *In Brescia presso i Marchetti 1566. in 8.*

A proposito di Santa *Gertrude*, il *Cittadini* nella sua *Parthenodoxa* pag. 98. cita *due testi* a penna delle *Rivelazioni* di *Santa Brigida*, *volgarizzate* nel buon secolo.

Note di Apostolo Zeno.

(1) *Girolamo Faleti*, Gentiluomo di Savona, Conte di Frignano, e Bellombra, buon poeta Italiano, e miglior Latino, lodato da *Lilio Giraldi* nel Dialogo II. da *Bartolommeo Ricci*, da *Paolo Manuzio* nell' Epistole, e da altri, servì gran tempo nella Corte dei Duchi di Ferrara, e intervenne in qualità di Ambasciadore del Duca Alfonso II. nella città di Francfort l'anno 1562. alla incoronazione dell' Imperadore Massimiliano II. (*Goldasti Politica Imperialia pag. 159.*) Di là ritornò Ambasciadore dello stesso Duca alla Signoria di Venezia, dove morì. Del tempo preciso della sua morte non ebbero, e non ci dan contezza gli scrittori, che di lui trattano; ma ne' registri de' morti, che in questo Magistrato della Sanità si conservano, trovasi memoria, che egli dopo nove mesi in circa di etisia terminasse i suoi giorni ai III. di Ottobre nel 1564. nella Parrocchia di San Jacopo di *Luprio*, detto comunemente dell' *Orio*.

(2) Il *Fontanini* restrigne al numero di XIII. libri quest' opera di *Eusebio Panfilo Cesariese*, quando ella anche volgarizzata ne contiene XIIII. Il privilegio conceduto dal Senato al *Tramezzino* ci fa sapere, che questa traduzione non viene immediatamente dal Greco, ma da un' altra versione in lingua *Spagnuola*. La dedicazione vien fatta dallo Stampatore a *Lucrezia Borgia*.

(3) Il Padre Don *Valeriano Olmo* era Canonico Regolare Lateranese, che ne fa la dedicazione a suor *Maria Maddalena Spinola*, a richiesta della quale avea intrapreso questo volgarizzamento gran tempo innanzi, cioè fin dall' anno 1529.

(4) Questo *Ilarione Genovese* era monaco Benedettino, e confessore delle monache de' Santi Cosimo e Damiano di Bre-

scia,

Del Sacerdozio libri VI. di San Giovanni Grisostomo, tradotti in lingua volgare da Scipione d'Afflitto Napoletano. *In Piacenza per Francesco Conti* 1574. *in* 4.

- - - Della Verginità, tradotto in lingua volgare da Silvestro Gigli. *In Venezia per li Guerra* 1565. *in* 4.

Di San Giovanni Damasceno la Paracletica, tradotta prima in latino, e poi in Italiano da Lodovico Marracci. *In Roma pel Komarek* 1687. *in* 24.

Altri Padri Greci volgarizzati si posero fra gli oratori sacri.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

scia, per le quali scrisse ancora, oltre alle dette traduzioni, tre *prediche della santa povertà evangelica*, stampate unitamente con quelle. Il Padre Don *Mariano Armellini*, Abate Benedettino di San Pier d'Assisi nelle giunte, e correzioni alla *Biblioteca* del suo Ordine pag. 50. non si mostra soddisfatto, che Monsignor *Fontanini*, riferendo il suddetto libro del Padre *Don Ilarione*, abbia passata in silenzio la di lui monastica professione: ma non se ne sarebbe tanto perciò commosso, quando avesse osservato, che in questo stesso brevissimo *Capo* quegli riferendo altri volgarizzamenti di *Valeriano Olmo da Bergamo*, e di *Lodovico Marracci da Lucca*, non dice parola nè che l'*Olmo* fosse *Canonico regolare Lateranense*, della qual Congregazione fu poi Abate generale, nè che il *Marracci* fosse *Cherico regolare della Congregazione della Madre di Dio*. E tanto più strano può parere cotesto di lui silenzio, quanto che in altro lungo si riscalda con zelo, e anche con indignazione contro alcuni scrittori d'istituto religioso, perchè lo abbiano nelle opere loro dissimulato e taciuto.

CA-

CAPO VI. ed ultimo.

Scrittori ecclesiastici latini volgarizzati.

(1) GLi Uficj di Santo Ambrogio, Arcivescovo di Milano, tradotti in volgar Fiorentino da Francesco Cattani da Diacceto con annotazioni. *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino* 1558. *in* 4.

(2) - - L'Esamerone, tradotto pur dal Cattani da Diacceto. *In Fiorenza pel Torrentino* 1560. *in* 8.

(3) La Regola di Santo Agostino, Vescovo e dottore della santa Chiesa cattolica, posta nel libro delle sue epistole nell' epist. CIX. tradotta di latino in lingua volgare fedelmente da Bernardino Scardeone Canonico di Padova insieme con l'esposizione di Ugone di San Vittore. *In Vinegia pel Giolito* 1564. *in* 8.

(4) - - - Della Città di Dio (libri XXII. volgarizzati da Niccolò Piccolomini) *in foglio*.

(3) Lo *Scardeone* avvertisce, che il testo di Ugone è per gli uomini, e l'altro per le donne.

(4) In bel carattere particolare, a due colonne, con poche, e non molto fastidiose abbreviature, con la tavola de' libri e de' capi in principio, senza *anno*, *traduttore*, *luogo* e *stampatore*, e col registro nelle cantonate in fine della *seconda colonna*. Di questo volgarizzamento si parlò addietro senza più attribuirlo al *Passavanti* con *Jacopo Corbinelli*, ma piuttosto con *Isidoro Ugurgeri* a *Niccolò Piccolomini* [*Pompe Sanesi to.I. p.*563.]

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

(1) Il *Cattani* dedica questa sua traduzione al Duca *Cosimo I.* al quale nello stesso tempo rappresenta la divozione de' suoi maggiori, e di *Paolo* in particolare, e di *Francesco* suo avolo verso la famiglia de' *Medici*. Nello stesso anno 1558. egli fu eletto Consolo e capo dell'Accademia Fiorentina. Pura, e tersa, quanto alla lingua, è la sua traduzione, e dottrina e pietà spirano le sue Annotazioni. Tutto il libro, utilissimo ad ogni stato di persone, dovrebbe esser più letto, e più in mano di ciascheduno.

(2) Anche questa traduzione vien dedicata dal *Cattani* allo stesso *Cosimo de' Medici*, già divenuto Granduca di Fiorenza, e di Siena. Questo *Esamerone* di Santo Ambrogio, tradotto, è opera affatto diversa da quella, intitolata eziandio, *Esamerone*, che intorno alla creazione del mondo scrisse lo stesso *Cattani*, divisa in VI. libri, e stampata altresì dal *Torrentino* nel 1563. in *quarto;* il che ho stimato bene di accennare, acciocchè per la uniformità del titolo le differenti due opere non sieno riputate una sola.

(*a*) E da me pure si parlò addietro di questo volgarizzamento, e quivi ho con buone ragioni mostrato, che il suo dialetto lo fa creder fattura piuttosto di un *Fiorentino*, che di *un Sanese*, e che se non è certo, che il *Passavanti* ne sia stato l'interprete, è però evidente, che non può esserlo stato quel *Niccolò Piccolomini*,

(1) - - - Della Predestinazione de' Santi, e del bene della perseveranza. *In Brescia per Lodovico Britannico* 1537. *in* 4. *senza traduttore.*

- - - Del bene della Perseveranza, tradotto da Lodovico Domenichi. *In Venezia al segno del pozzo* 1544. *in* 16.

- - - Le divote Confessioni, tradotte da Vincenzo Buondi. *In Venezia per Bolognino Zaltieri* 1564. *in* 4.

(2) - - - I libri XIII. delle Confessioni, tradotti di latino in Italiano da Giulio Mazzini Bresciano con annotazioni. *In Roma nella tipografia Medicea per Jacopo Luna* 1595. *in* 4.

L'Epistole di San Girolamo, tradotte di latino in lingua Toscana da Gianfrancesco Zeffi. *In Venezia presso i Giunti* 1562. *in* 4.

(3) - - - Volgarizzamento de' Gradi (creduti) di San Girolamo (con una tavola, o Glossario in fine). *In Firenze presso il Manni* 1729. *in* 4.

(2) I libri, usciti da questa *tipografia Medicea*, son rari, e non pure gli *Arabici*, ma tutti gli altri.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

messo in campo da *Isidoro Ugurgieri*, tra la cui autorità, e quella di *Jacopo Corbinelli* si sa esser notabil divario.

(1) Dell'uno, e dell'altro Trattato si ha un'altra edizione, ma non so se con diverso volgarizzamento, in *Venezia* per *Comin da Trino* 1547. in *ottavo*. Si hanno pure volgarizzamenti di altri opuscoli di questo Santo presso lo stesso *Comin da Trino*, parte nel 1543. parte nel 1545. in *ottavo:* e sono, l'*Iponostico;* dello *Spirito e della lettera;* della *fede*, e dell'*opere;* della *natura*, e della *grazia;* i *Soliloqui* stampati in *Milano* nel 1480. in *ottavo;* e in *Firenze* nel 1491. (con error nella stampa 1091.) in *quarto:* traduzione, che vien dall'antico, e forse la medesima, che la citata nel Vocabolario della *Crusca*. I due trattati della *grazia*, e del *libero arbitrio* di esso Santo Agostino Vescovo d'Hippona, a Valentino, e a'Monaci, che eran con lui, furono tradotti, e dedicati a Leonora Cibo Vitelli da Lodovico Domenichi, e stampati in *Fiorenza a istanza di Giorgio Marescotti* 1562. *in* 12. I *Soliloqui* con le *Meditazioni*, e col *Manuale* furono impressi in *Venezia* al segno del *Pozzo* senz' anno, e traduttore in 8. Citasi nella *Crusca* un antico volgarizzamento a penna dei XX. *Sermoni* (creduti) di Santo Agostino, intitolati, *ad Fratres in eremo*, dei quali il Signor *Manni* ci ha data in *Firenze* una pulita edizione nel 1731. in *quarto*, illustrata da lui con erudita prefazione, ove ne dà contezza del nome del traduttore, il quale fu *Frate Agostiniano dalla Scarperia*, Agostiniano del Convento di Santo Spirito di Firenze, ove morì l'anno 1340. e gli fu posta memoria sepolcrale insieme con la sua effigie.

(2) Del Signor *Manni* è fattura la dedicazione a Monsignor *Giuseppe Maria Martelli*, Arcivescovo di Firenze; ma di Monsignor *Giovanni Bottari* son lavoro la prefazione, e la tavola. La *prefazione* ci fa conoscere il merito di questo antico volgarizzamento, uscito da tersissima penna Toscana. La *tavola* ci somministra le voci più notabili, che s'incontrano in questi *Gradi*, e che mancano nel Vocabolario della *Crusca*, non solo con ispiegarne il valore, ed il senso, ma ancora col convalidarle con altri esempj di antichi

I Morali del Pontefice San Gregorio Magno sopra il libro di Giobbe, volgarizzati da Zanobi da Strata (nella Corte pontificia d'Avignone segretario de' Brevi d'Innocenzo VI.) protonotario Apostolico, e poeta laureato contemporaneo del Petrarca. Impressione nuova, purgata da innumerabili errori, e a miglior lezione ridotta, aggiuntevi anche le citazioni della sacra Scrittura. Tomo I. che abbraccia i primi VIII. libri. *In Roma per gli eredi del Corbelletti* 1714. *in* 4.

- - - Tomo II. che abbraccia il libro IX. fino al XVII. (inclusivamente). *In Roma per lo Tinassi* 1721. *in* 4.

- - - Tomo III. che abbraccia il libro XVIII. fino al XXVI. *In Roma per Girolamo Mainardi* 1725. *in* 4.

- - - Tomo IV. e ultimo, che abbraccia il libro XXVII. fino al XXXV. e ultimo. *In Roma presso Rocco Bernabò*, 1730. *in* 4.

Dalle *prefazioni*, preposte a ciaschedun tomo, si hanno le necessarie contezze intorno ad ogni particolare dell'opera, non più stampata dopo la *prima impressione* in due gran tomi in foglio, fattane all'uso antico in *Firenze* da *Niccolò di Lamagna* nel 1486. e vi si hanno anche intorno al suo nobile volgarizzatore: la quale opera al certo è di grande importanza, non tanto per la sua degna e copiosa materia, quanto per tutta la sana e vera *Italiana Eloquenza* (*a*).

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

chi autori approvati. Bisogna confessare, che di simili ajuti abbisognerebbe la nostra lingua, ma non è facile il ritrovare soggetto, che in questa parte star possa a petto a Monsignor *Bottari*, che in tutto quello, ove ha posta mano, ha date singolari prove del suo profondo sapere, e della sua matura sperienza; talchè si può dire, che l'antichità della volgar lingua gli è come presente; e basta gittare un' occhiata su questa *tavola*, e su le sue *note* alle *Lettere* di *Fra Guittone di Arezzo* per rimanerne persuaso. Così fosse egli stato alla direzione della seguente ristampa dei *Morali* di *San Gregorio:* che certamente in migliore aspetto, e più purgati di lingua, e più sinceri gli avremmo.

(*a*) Il venerabile Cardinale *Giuseppe Maria Tommasi*, essendo ancora Prete regolare, promosse la *seconda impressione* di questo volgarizzamento. Il tomo I. vivente lui, e a sue spese fu cominciato a stamparsi; ma con grave e pubblico danno, non molto dopo la sua esaltazione al Cardinalato, essendone stato da immatura morte rapito, il Signor Cardinale *Alessandro Albani* prese generosamente sopra di sè il carico degli altri III. tomi, e per la impressione ne fu l'unico e liberal promotore. Monsignor *Fontanini*, desideroso di cooperare al lodevol disegno del suo amicissimo Cardinal *Tommasi*, e al magnanimo zelo del Signor Cardinale *Albani*, e di concorrere alla perfezione di un'opera non meno alla Chiesa, che alle buone lettere assai giovevole, si offerse di andar purgando la *rozzezza esteriore* di questo volgarizzamento, e di farlo comparire *più pulito* di quello che era nella *prima impressione;* anzi nel libro I. Capo XI. della sua *Eloquenza* pag. 40. facendo menzione della ristampa *Romana* di questi *Morali*, volle, che si sapesse, che fino i PRIMI *fogli* n'erano stati CORRETTI da lui. Nella prefazione pertanto del tomo I. espone le leggi, che si prescrisse in cotesto suo ben concepito ripulimento. Elleno, a dir vero, non possono esser più sagge, nè

nè più plauſibili ; e le principali ſon queſte :

1. Le *voci antiche*, le quali s'incontrano per entro ad un opera così voluminoſa, ſono rariſſime, come *ſirocchia*, *otta*, *dannaggio*, e *razi*, dette in cambio di *ſorella*, *ora*, *danno*, e *raggi*, e queſte ſi ſono *ritenute*, perchè ſervano d'eſempio.

2. Nel rimanente *non ſi è mai toccato*, ſe non quel ſolo, che riguarda l'*ortografia*, e l'*interpunzione*, ſenza entrare in conto alcuno a por mano nelle *voci*, e nelle *formole*, eccettuandone le due voci, *ſanza*, ed *Eccleſia*, alle quali ſi ſono ſoſtituite le due comuni, *ſenza* e *Chieſa* : Dove anche nell'antica edizione ſi legge, *apriſſi*, *diceſſi* ec. in terza perſona, vi ſi è rimeſſo, *apriſſe*, *diceſſe* ec.

3. Si è avuta mira di non toccar certe deſinenze in *ino*, e in *ono*, come *credeſſino*, *turbaſſino*, *dolſono*, *ſparſono* ec. mutandole, giuſta l'uſo, in *credeſſero*, *turbaſſero*, *dolſero*, *ſparſero* ec.

A tutto queſto non ci ſarebbe che ridire in contrario, anzi ragion ſi avrebbe di commendarne il giudizioſo Prelato, eſſendo ſtate ſimili regole religioſamente oſſervate da molti valentuomini della noſtra Accademia della *Cruſca*, i quali modernamente nella correzione e impreſſione di buoni teſti di lingua, o non prima ſtampati, o ſcorrettamente ſtampati, ſi ſono con tanta lor gloria, e tanto vantaggio pubblico adoperati. Ciò, che m'increſce nel preſente caſo di queſta impreſſione *Romana*, della quale i Signori Accademici aſſeriſcono di eſſerſi valuti nell'ultima edizione del loro *Vocabolario più frequentemente*, che della *Fiorentina*, ſi è il vedere, che le ottime regole, e le giuſte leggi, nelle quali ſtimò bene il noſtro Monſignore di doverſi riſtringere, non ſolo ſono ſtate neglette dallo Stampatore *Romano*, ma bene ſpeſſo guaſte, e mutate : di che mi rendette accorto il rincontro, che caſualmente mi avvenne di fare del *primo*, e del *ſecondo* libro di queſto volgarizzamento, ſiccome ognuno potrà meco agevolmente accertarſi, e col metterſi ſotto l'occhio gli eſempj, che dal confronto dell'una e dell'altra impreſſione ho fedelmente quì tratti, incominciando dalle VOCI antiche *non ritenute*, ma tolte via, e mutate nell'impreſſione *Romana*.

I.

edizione Romana	edizione Fiorentina
pag. 1. 3. per addietro	*per adrieto*

Mal ſi oſſerva la regola fin ſu la prima voce. *Non ſi ritiene* la *voce* antica *adrieto*, e ſi cambia in *addietro*, che ora è più in uſo. Gli antichi amavano più la prima, che l'altra. *Adrieto* hanno il *Buti* nel comento del *Purgatorio*, e le *Novelle* del *Sacchetti* : *indrieto*, le *Piſtole* di *Ovvidio* volgarizzate : *dirieto*, e *rieto* i *Gradi* di *San Girolamo*, i *Soliloquj* di *Santo Agoſtino*, e così altri. Veggaſi ai detti *Gradi* la *Tavola* di Monſignor *Bottari*. Ma ſeguitiamo.

pag.	edizione Romana	edizione Fiorentina
6. 18. 21. 32.	lode	*loda* (nome)
16.	rammarico	*rammarichio*
17.	diſprezzandolo	*diſpettandolo*
17.	diſprezzare	*diſpettare*
18. 19.	ferita	*fedita*
18.	rimprovero	*rimproverio*
21.	famigliarmente	*familiarmente*
22.	illuminare	*alluminare*
22.	mondezza	*mondizia*
25.	velenoſe	*venenoſe*
25.	pria	*prima*
25.	altera	*altezzoſa*
28.	obbligata	*obbrigata*
31.	Vangelo	*Evangelio*
32.	Sorelle	*Sirocchie*
34.	illuminerà	*alluminerà*
39.	guiderdoni	*guidardoni*
40.	operaj	*operarii*
45. 56.	feriſcono, ferire	*fediſcono*, *fedire*
39.	tali	*cotali*
68.	raggi	*razzi*
68.	illuminato	*alluminato*
73.	ſegreto	*ſacreto*
76.	virtuoſo	*virtudioſo*
82.	annunziartelo	*rinunziartelo*
83. 107.	beſtemmie	*blaſfemie*
85.	umiltà	*umilità*
88.	ſegreti	*ſagreti*
93.	interpretato	*interpetrato*
97.	ſcampato	*campato*
98.	miniſtra	*ſervigiale* (ſerva)
106.	cecità	*cechità*
109.	ajuto	*aiutorio*
111.	contraſtare	*contaſtare*
112.	ſcapai	*ſcampai*.

No-

Notisi, che in alcune delle *voci* suddette, come *altezzosa* per altera, *mondìa* per mondezza, *rinunziare* per annunziare, la *Crusca* ne cava gli esempj dalla *prima* impressione, i quali nella *seconda*, che *non* gli ha *ritenuti*, in vano si cercherebbono: anzi dal Vocabolario converrebbe levare affatto la V. A. *mondìa*, poichè questa vi si sostiene con la sola autorità dell'esempio, tratto dalla *prima* impressione, che quivi è citato.

II.

Passiamo ora a vedere, se vero sia, che nel rimanente *non* si è mai *toccato*, se non quel solo, che riguarda l'*ortografia*, e l'*interpunzione*, senza por mano nelle *voci*, e nelle *formole*. Anche in questo capo lo Stampatore *Romano* ha mancato, e per lo più senza alcuna necessità. Nelle coniugazioni dei verbi l'antico testo dice in una maniera, e in un'altra il moderno.

ediz. Romana	ediz. Fiorentina
pag. 3. sporre	*sponere*
12. posporre	*posponere*
18. 47. 95. veggendo	*vedendo*
18. condurre	*conducere*
18. 19. ec. vedea, potea &c.	*vedeva*, *poteva* ec.
25. pervertire	*pervertere*
27. avranno	*avanno*
29. sapendo	*sapiendo*
46. dobbiamo	*dovemo*
46. ridurre	*riducere*
46. abbiamo	*avemo*
49. riposerà	*riposerassi*
64. indurre	*inducere*
87. sosteniamo	*sostenemo*
87. vogliamo	*volemo*
99. sorgea	*surgeva*.

Allo Stampatore *Romano* non andò a genio il lasciarvi, *frategli*, *camegli* ec. e credè, che meglio fosse scrivere *fratelli*, *cammelli* ec. (*pag.* 27. 32. 44.) senza riflettere, che ugualmente bene si usa *quegli* e *quelli*, *begli* e *belli*, *capegli* e *capelli* ec. (*pag.* 99. 114.)

Protesta Monsignore di non voler metter mano nelle *formole*; e pure il suo stampatore se ne dimentica, e gli cambia, *dentro da loro* in *dentro di loro* (*pag.* 26.); *dentro di sè* in *dentro di sè* (*pag.* 31. 32.); *contra di noi* in *contro di noi* (*pag.* 111.); *contro la paura* in *contro alla paura* (*p.* 116.), e così tre altre volte nella medesima pagina. Questo è uno scemare la forza alle proposizioni nel reggimento de' casi.

III.

L'*interpunzione* nell' impressione *Fiorentina* era certamente assai difettuosa, e imperfetta. Il nostro Monsignore non senza molta attenzione, e fatica l'ha ridotta al buon segno, e al buon uso; ma il suo Stampatore *Romano* in alcuni luoghi l'ha imbrogliata e guasta di maniera, che ne ha confusi i periodi, e alterati i sentimenti, i quali a grande stento si lasciano capire.. Io ne produrrò quì un qualche esempio, e lo renderò più evidente col riscontro del testo *latino*, secondo la edizione, che ne hanno fatta i Padri Benedettini della Congregazione di San Mauro nel tomo I. dell' Opere del Pontefice San *Gregorio Magno* (*Paris. sumptib. Claud. Rigaud.* 1705. *in fol.*)

pag. 63. (*ediz. Rom.*) „ Ma ecco, che „ ponendo noi fine al primo libro DI „ QUESTO, TI preghiamo sollecitamen„ te, o lettore, che levando tu la men„ te ec. " . (*Ediz. Fiorentina*) *Ma ecco, che ponendo noi fine al primo* LIBRO, DI QUESTO TI *preghiamo* ec. Il testo latino (*col.* 38.): HOC *tamen magnopere* PETIMUS *ut qui &c.*

pag. 85. (*ediz. Rom.*) „ Ora il nostro „ beato Giobbe per li movimenti di fuo„ ri, mostrò che ben conoscesse i flagelli „ dell'eterno PADRE PER la umiltà, la „ quale egli dimostrò ADORANDO. SI„ GNIFICO' che nel dolore niente mancò „ dell' amore; e così per non mostrare „ superbia per lo non sentire, che nella „ persecuzione cadde". (*ediz. Fior.*) *Ora il nostro beato Giobbe per li movimenti di fuori mostrò, che bene conosceva i flagelli dell' eterno* PADRE. PER *la umiltà, la quale egli dimostrò* ADORANDO, SIGNIFICO', *che nel dolore niente mancò dall' amore. E così per non mostrare superbia per lo non sentire, dice, che nella persecuzione cadde* ---. Odasi il testo latino: (*col.* 50.) *Beatus autem Job per hoc, quod motus exterius exhibuit, ostendit quia flagella*

gella PATRIS *agnovit: Per hoc autem quod* ADORANDO *humilis mansit*, OSTENDIT, *quia amorem Patris nec in dolore deseruit. Ne igitur superbus esset non sentiens, in percussione corruit.*

IV.

Si dichiara in oltre Monsignor *Fontanini* di *non* voler *toccare* certe *desinenze* in *ino*, e in *ono*, come, *credessino*, *turbassono*, *dolsono* ec. Che fece il suo Stampatore? Mette in non cale l'espressa dichiarazione di lui, e toglie spessissimo le prime *desinenze*, famigliari per altro agli antichi, per rimettervi l'altre.

	ediz. Rom.	ediz. Fiorent.
pag.	3. aggiunsero	*aggiunsono*
	4. vollero	*vollono*
	10. conobbero	*conobbono*
	12. scrissero	*scrissono*
	20. 66. vennero	*vennono*
	20. cadessero	*cadessino*
	36. ritennero	*ritennono*
	38. lasciassero	*lasciassino*
	90. cercassero	*cercassono*
	90. trovassero	*trovassono*
	92. caddero	*caddono*
	98. tennero	*tennono*
	99. fecero	*feciono*
	100. 101. avessero	*avessino*

V.

Ma tutti questi, e altri difetti, e mutamenti di *Ortografia*, e di *gramatica*, i quali s' incontrano nel volgarizzamento dei *Primi due libri* dei *Morali*, secondo la impressione di *Roma*, potrebbono considerarsi come picciole cose, se nei medesimi non s' incontrassero troncamenti di *periodi*, e storpiature di *sentimenti*. Egli non sarà inutile registrarne alquanti, negli stessi *due primi* libri da me osservati, dai quali si comprenderà la disattenzione dello Stamparore *Romano*, e la necessità di un' altra impressione *Fiorentina*, sotto l'occhio di Monsignor *Bottari*, o di qualche altro bravo Accademico della *Crusca*.

pag. 4. (edizione *Romana*) „ e io volendo loro ubbidire ora per levamento di „ contemplazione " -- (edizione *Fiorentina*) *e io volendo loro ubbidire, ora per ministerio di espsizione, ora per levamento di contemplazione*. Il testo latino (*col. 4.*): *Quibus nimirum multa jubentibus, dum parere, modo per expositionis ministerium, modo per contemplationis assensum, volui &c.*

pag. 8. (edizione *Romana*) „ Adunque „ secondochè richiede la opportunità di „ ciascun luogo, così MUTA l' ordine „ della esposizione " -- (edizione *Fiorentina*) *Adunque secondochè richiede la opportunità di ciascun luogo, così* SI MUTA *l' ordine della esposizione*. Il Santo (*col. 6.*): *Ut ergo uniuscujusque loci opportunitas postulat, ita* SE *per studium expositionis ordo* IMMUTAT.

pag. 9. (edizione *Romana*) „ Per la „ qual cosa io non mi sono curato di „ servare l' arte del parlare, la quale si „ dimostra per dottrina di FRUTTI. " -- (edizione *Fiorentina*) *Per la qual cosa io non mi sono curato di servare l' arte del parlare, la quale si dimostra per dottrina di* FUORI. Il Santo (*col. 6.*): *Unde & ipsam loquendi artem, quam magisteria disciplinæ* EXTERIORIS *insinuant, despexi.*

pag. 14. (edizione *Romana*) „ così è „ ciascuno uomo, che quando non è toc- „ co, pare molle e da niente. -- " (ediz. *Fiorentina*) *così è ciascuno* SANTO uomo, *che quando non è tocco, pare molle, e da niente*. Il Santo (*col. 10.*): *Sic unusquisque vir* SANCTUS, *cum non pulsatur, despicabilis, ac lenis aspicitur.*

pag. 15. (edizione *Romana*) „ Giam- „ mai io non FUGGO di sottomettermi „ a giudicio col servo mio " -- (edizione *Fiorentina*) *Giammai io non* FUGGJ *di sottomettermi* al servo mio -- Il latino (*col. 10.*): *Si* CONTEMSI *judicium subire cum servo meo* (*Job* 31. 13.).

pag. 16. (edizione *Romana*) „ Adunque „ qualunque è quegli, che dica, che que- „ sto beatissimo tra flagelli peccasse, che „ altra cosa DIRE PER LUI, PERDES- „ SE? " -- (Quì non ci è senso) (edizione *Fiorentina*) *Adunque qualunque è quegli, che dica, che questo beatissimo tra flagelli peccasse; che altra cosa* DICE, SE NON CHE DIO, CHE AVEVA PRESA LA GUERRA *per lui, perdesse?* -- Il latino (*col. 11.*): *Quisquis ergo Sanctum virum inter flagella positum, dictis suis peccasse* ASSERIT, QUID ALIUD QUAM DEUM,

DEUM, QUI *pro illo* PROPOSUERAT, *perdidisse* REPREHENDIT?

pag. 20. (edizione *Romana*) „ Egli è „ alcuna percussione, per la quale il pec- „ catore è percosso, perchè sia corret- „ to. “ -- (edizione *Fiorentina*) *Egli è alcuna percussione, per la quale il peccatore è percosso*, ACCIOCCHE' SIA PUNITO SENZA NESSUNA RETRATTAZIONE. ALCUNA ALTRA E', PER LA QUALE IL PECCATORE *è punito, perchè sia corretto*. -- Il Santo (*col.* 12.): *Percussionum quippe diversa sunt genera. Alia namque est percussio, qua peccator percutitur*, UT SINE RETRACTATIONE PUNIATUR: ALIA, QUA PECCATOR PERCUTITUR, *ut corrigatur*.

pag. 21. (edizione *Romana*) „ Gli ami- „ ci dunque di Giobbe non sapendo dun- „ que distinguere le maniere della VERI- „ TA' “ -- (edizione *Fiorentina*) *Gli amici dunque di Job non sapendo dunque distinguere le maniere delle* AVVERSITA'. -- Il Santo (*col.* 13.): *Amici ergo beati Job dum* PERCUSSIONUM *genera distinguere nesciunt*.

pag. 22. (edizione *Romana*) „ Noi veg- „ giamo, che lo spazio della notte risplen- „ dendo per li continui corsi delle stelle, „ che si coricano, e che si levano, si fi- „ nisce con GRAN DEBOLEZZA del cie- „ lo. “ -- (edizione *Fiorentina*) *Noi veggiamo, che lo spazio della notte - - - - si finisce con* GRANDE BELLEZZA *del cielo*. Il testo del Santo (*col.* 13.): *Nocturnum namque spatium, dum decedentium succedentiumque stellarum cursibus illustratur*, MAGNO *cœli* DECORE *peragitur*.

pag. 23. (edizione *Romana*) „ Quasi „ come a uno sposo m'ha posto la co- „ rona, e quasi come SPOSO m'ha or- „ nata d'ornamento. „ -- (edizione *Fiorentina*) *e quasi come* SPOSA *m'ha ornata d'ornamento*. Il Santo (*col.* 14.): *Quasi sponso posuit mihi mitram, & quasi* SPONSAM *ornavit me ornamento* (*Isaiæ* 61. 10.).

pag. 25. (edizione *Romana*) „ perocchè i sacrificj degli Eretici non posso- „ no essere a Dio accetti, se non per loro „ offerti, prima per le mani della univer- „ sa Chiesa ec. “ -- (edizione *Fiorentina*) *perocchè i Sacrificj degli eretici non possono essere a Dio accetti, se non* SONO *per loro offerti prima per le mani della universa Chiesa* ec. Il Santo (*col.* 15.): *quia hæreticorum sacrificia accepta Deo esse nequeunt, nisi pro eis universalis Ecclesiæ manibus* OFFERANTUR.

pag. 26. (edizione *Romana*) „ acciocchè essi (eretici) sieno congiunti col- „ la profonda umiltà, uccidano tutta la „ superbia del loro conducimento ec. “ -- (edizione *Fiorentina*) *acciocchè essi sieno congiunti alla* UNIVERSALE CHIESA, *colla profonda umiltà uccidano tutta la superbia del loro conducimento*. -- Il Santo (*col.* 16.): *qui ut* UNIVERSALI ECCLESIÆ *conjungantur, humilitate intervenientе interficiant quidquid prius tumidum de superbo ducta sapiebant*.

pag. 26. (edizione *Romana*) „ ma la „ divina giustizia riprendendolo (Eliù) il „ RIPROVAVA, come soperchio. „ -- *ma la divina giustizia riprendendolo, il* RIPRUOVA, *come soperchio*. -- (Il Santo (*col.* 16.): *sed superna hunc justitia increpans, pro superfluis* REPELLIT.

pag. 30. (edizione *Romana*) „ il qua- „ le (Giobbe) temeva Iddio, e SEGUI- „ VA il male “ -- (edizione *Fiorentina*) *il quale temeva Iddio, e* FUGGIVA *il male* -- Il testo latino (*col.* 18.): -- *Timens Deum*, & RECEDENS *a malo* (*Job* 30. 29.)

pag. 31. (edizione *Romana*) „ E in „ verità questo è certo, che niente senza „ dolore si possiede. “ -- (edizione *Fiorentina*) *E in verità questo è certo, che niente senza dolore* SI PERDE, SE NON QUELLO, CHE SENZA DOLORE (AMORE) *si possiede*. -- Il testo latino (*col.* 19.): *Nunquam quippe sine dolore* AMITTITUR, NISI QUOD SINE AMORE *possidetur*.

pag. 31. (edizione *Romana*) „ Ecco „ il beato Giobbe, del quale si dice, che „ era continuamente attento a sacrificj „ divini. “ -- (edizione *Fiorentina*) *Ecco il beato Job, del quale si dice, che* POSSEDE MOLTE COSE: E POCO APPRESSO DICE, *che era continuamente attento a sacrificj divini*. -- Il Santo (*col.* 19.): *Ecce beatus Job* ET MULTA POSSIDERE *dicitur*; ET PAULO POST, *divinis sacrificiis instanter deservire perhibetur*.

pag. 35. (edizione *Romana*) „ E così „ nel sacrificio, che si dimostra l'opera „ santa. “ -- (edizione *Fiorentina*) E così nel sacrificio, CHE FACEVA, si dimostra l'opera santa. --

pag. 38. (edizione *Rom.*) „ Voi CO-„ LATE il tafano, e tranghiottite il cam-„ mello. “ -- (ediz. *Fiorent.*) *Voi* LASCIATE *il tafano, e tranghiottite il cammello* -- Il Santo (*col.* 23.): *Linquentes culicem, camelum glutientes* (*Matth.* 23. 24.).

pag. 47. (ediz. *Romana*) „ Guai a voi „ ipocriti, che cerchiate il mare e la ter-„ ra per far un PROSELITO; E POI CH' „ EGLI E' FATTO; il fate figliuolo dell' „ Inferno ec. “ -- (edizione *Fiorentina*) *Guai a voi ipocriti, che cerchiate il mare e la terra per* CONVERTIRE UN' UOMO, E CONVERTITO CHE L'AVETE, *il fate figliuolo dell' Inferno* ec. (La voce PROSELITO manca nella *Crusca*, e lo Stampatore *Romano* ha voluto in questo, e in qualche altro luogo farla da interprete, e da accademico.)

pag. 54. (edizione *Rom.*) „ PEROCCHE' „ operazioni si fanno in questa vita senza „ alcuna macula di peccato. “ -- (ediz. *Fiorentina*) POCHE *operazioni si fanno in questa vita senza alcuna macula di peccato.* -- Il Santo (*col.* 32.): SED QUID EST, QUOD *in hac vita sine quavis tenuissimi contagii inquinatione peragatur?*

pag. 60. (ediz. *Romana*) „ Ella (la fem-„ mina) T' OSSERVERA' il capo, e tu „ (al Serpente) il suo calcagno. “ -- (ediz. *Fiorent.*) *Ella* TI SCHIACCERA' *il capo, e tu* METTERAI AGGUATI *al calcagno suo* (*Gen.* 3. 15.) Dalla varia lezione del sacro testo nasce la varietà in questo luogo, ove però si poteva seguire l' antica versione, che è conforme a quella della Vulgata.)

pag. 62. (ediz. *Rom.*) „ E per questa fu „ comandato a Moisè, che la coda dell' „ OSTIA LE (questo LE a chi si riferisce?) „ fusse offerta in sull' altare. “ -- (ediz. *Fiorent.*) *E per questo fu comandato a Moisè, che la coda dell'* ANIMALE *fusse offerta in su l' altare.* -- (*col.* 38.) *caudam hostiæ*, legge il testo latino; ma dal vecchio volgarizzamento non avea libertà di allontanarsi, chi modernamente l'ha ristampato, nè ci era necessità di mutarlo.

pag. 65. (edizione *Rom.*) „ Alcuna vol-„ ta dico, che DINANZI le cose ch'anno „ a venire dal sito del corpo. “ -- (ediz. *Fiorent.*) *Alcuna volta dico, che* DINUNZIA *le cose, che hanno a venire, dal sito del corpo.* -- Il Santo (*col.* 38.): *A positione corporis futura* DENUNTIAT.

pag. 72. (ediz. *Rom.*) „ Degno è l'Agnel-„ lo ch'è ucciso di prendere VIRTU' DI „ UMILTA', e sapienzia. „ -- (ediz. *Fior.*) *Degno è l' Agnello ch' è ucciso di prendere* VIRTU', DIVINITA', *e sapienzia* -- Il testo latino (*col.* 42.): *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere* VIRTUTEM, DIVINITATEM, *& sapientiam* (*Apoc.* 5. 12.).

pag. 74. (ediz. *Rom.*) „ il quarto, che „ alcuna volta lo RIPRENDE delle sue „ vie ingiuste, quando dice, onde vie-„ ni? “ -- (ediz. *Fiorent.*) *il quarto, che alcuna volta* GLI VIETA DI POTERE TENTARE. DICO, CHE ALCUNA VOLTA LO RIPRENDE *delle sue vie ingiuste, quando dice onde vieni?* -- Il Santo (*col.* 43.): *& aliquando* (Deus) *eum* (diabolum) NE TENTARE AUDEAT, PROHIBET. *Injustas enim vias ejus redarguit, sicut jam dictum est, Unde venis?*

pag. 89. 90. (ediz. *Rom.*) „ Onde peroc-„ chè i Discepoli aveano ancora i loro „ cuori infermi, e deboli nella conside-„ razione di sì eccellente misterio, COME „ PER divina dispensazione da nutricare „ ec. “ -- (ediz. *Fiorentina*) *Onde perocchè i Discepoli aveano ancora i loro cuori infermi, e deboli nella considerazione di sì eccellente misterio,* COME ERA QUELLO DELLA RISURREZIONE, PERTANTO ERANO *per divina dispensazione da nutricare* ec.

pag. 109. (ediz. *Roman.*) „ conosca per-„ tanto la sua debilità, CONSOLANDO-„ SI più forte nella speranza dell' ajuto „ di Dio. “ -- (ediz. *Fiorent.*) *conosca pertanto la sua debilità*, CONSOLANDOSI *più forte nella speranza dell' ajutorio di Dio.* -- Il Santo (*col.* 64.): *imbecillitatis suæ debilitate cognita, in spe divini adjutorii robustius* CONSOLIDETUR.

pag. 119. (ediz. *Rom.*) „ se le nostre „ operazioni non *potessero* esser nominate „ nostro COMPRIMENTO ec. “ -- (ediz. *Fiorent.*) *se le nostre operazioni non* potessino *esser nominate nostro* COPRIMENTO ec. -- Il Santo (*col.* 70.): *Si enim apud Deum nos opera nostra quasi vestimenta non* TEGERENT ec.

Tutte le sopradette varietà, alterazioni, e mancanze mi è avvenuto, come già dissi, di osservare nei soli *due primi libri* del volgarizzamento di questa grand' opera, secondo l' impressione *Romana*. Altre, che nei medesimi sono corse, avrei potuto

qui

(1) I Dialoghi (di San Gregorio Magno) riordinati e ristampati da Giammaria Tarsia Fiorentino (con una prefazione per eccitare la gioventù alla lettura de' santi Padri). *In Venezia per Giambatista Bonfadini 1606. in 12.*

(2) Le Vite di XII. Santi, scritte da' Padri antichi. *In Venezia per Michel Tramezzino 1560. in 16. senza traduttore.*

(3) Le Opere di Giovanni Cassiano, delle Costituzioni, e dell' origine de' monaci, tradotte da Benedetto Rufi, eremita Camaldolese. *In Venezia per Michel Tramezzino 1563. in 4.*

Note di Apostolo Zeno.

quì aggiugnere; ma ho stimato che le già addotte sieno più che sufficienti a far conoscere la imperfezione di cotal ristampa, e la necessità di averne un'altra più conforme alla edizione *Fiorentina*, e libera di que' pregiudizj, che il nostro Monsignore nella sua prefazione vi ha così saggiamente avvertiti, e che il suo Stampatore vi ha così negligentemente introdotti. Spero, che i Signori Accademici della *Crusca*, i quali sono in pieno, e universale possesso di beneficare il pubblico con le belle, e corrette loro edizioni dei migliori testi di lingua, vorranno procacciarsene un nuovo merito con una purgata ristampa di questo, che vien considerato per uno de' più utili e principali, collazionandolo con buoni codici antichi, due de' quali se ne hanno anche quì in Venezia, l'uno esistente presso le monache del *Corpus Domini*, da me però non veduto; e l'altro nella libreria dei Padri Somaschi alla *Salute*, che fu già tempo del Padre Don *Piercaterino* mio fratello, comunicato anche da lui all'amico suo Monsignor *Fontanini* dopo l'impressione del tomo I. dei *Morali*, siccome questi testifica in una delle sue prefazioni.

(1) *Torello Fola da Poppi* nel Casentino, Prete, e Canonico della Chiesa Cattedrale di Fiesole, è stato il traduttore di questi Dialoghi; e gran tempo innanzi, cioè in *Venezia* presso *Cristoforo Zannetti* nel 1575. in *quarto*, se n'era fatta la *prima* edizione, dedicato dal *Fola* a Monsignor *Francesco Cattani*, Vescovo di Fiesole, della qual città, benchè ora tutt' altra da quella che era anticamente, loda il bel sito, e l'aria salubre. Scrisse egli un *Diario* latino delle cose operate nel sacrosanto Concilio di Trento, dove ne' due ultimi anni intervenne, prendendone però il cominciamento dai tempi di Papa *Paolo III.* sotto il quale se ne celebrarono le prime Sessioni. Il *Fontanini*, che si pregia di aver osservate più cose intorno al detto Concilio, non ricordate da altri, è stato all' oscuro di questo *Diario* del *Fola*, di cui nemmeno si è mostrato conoscitore, che questi fosse stato il traduttore dei *Dialoghi* quì da lui mentovati. Il *Tarsia*, Prete Fiorentino, ne rivide la traduzione, e la fece stampare in *Venezia* l'anno 1582. *in ottavo senza nome di Stampatore*. Il *Bonfadini* la ristampò nel 1591. in *duodecimo*. Dei medesimi *Dialoghi* si ha un volgarizzamento più antico, stampato più volte dentro il secolo XV. ma tutte le passate edizioni non sono da paragonarsi con quella di *Firenze* per *Giovanni Stefano Carlo di Pavia* nel 1515. in *quarto*, citata nell'ultima impressione della *Crusca*, come opera scritta nel buon secolo della lingua da autore Toscano.

(2) Il traduttore potrebbe essere stato *Alberico Longo Salentino*, di cui altrove si è favellato.

(3) Il traduttore di queste opere di *Cassiano* è stato *Fra Benedetto* BUFFI, non *Rufi*, sotto il qual nome corrotto bisogna eziandio ricercarlo nella *tavola* di questa *Eloquenza* del *Fontanini*, che nemmeno ivi si è ravveduto del fallo. Anche *Lodovico Jacobilli* da Foligno, Protonotario Apostolico, ha storpiato il nome del *Buffi* in quello di *Baffo* nella sua *Biblioteca dell' Umbria* pag. 70. Il Padre *Buffi* fu Eremita Camaldolese dell' eremo di San Girolamo di Pascelupo nel distretto di Ugubbio, così lui stesso chiamandosi in capo alla lettera,

(1) Trattato (creduto) di San Cipriano, di due forte di martirio. tradotto da Raffaello monaco della Badia di Fiorenza. *In Fiorenza per lo Torrentino 1567. in 8.*

(2) Libro (o Commonitorio) di Vincenzio Lirinese, dottore antico, molto utile a chi desidera intendere la verità della religion cattolica, e le astuzie, frodi e inganni degli Eretici (volgarizzato da Girolamo Muzio Giustinopolitano). *In Monteregale per Lionardo Torrentino 1565. in 8.*

(1) Il *Muzio* nelle *Lettere Cattoliche* libro II. pag. 149. si trovò al bujo per certo luogo di questo libro, da lui supposto di San *Cipriano*, di cui però non essendo, cade ogni sua dubitazione.

(2) In bel carattere *tondo*, fuorchè nella prefazione del *Muzio* di pagine 13. che è di *corsivo*. Altre versioni di *Padri latini* si posero tra gli *Oratori sacri*. Il *Muzio* dieci anni dopo aver coronate tante sue letterarie fatiche con questo insigne volgarizzamento, non senza gravi motivi fatto stampare da San Pio V. in quel suo Vescovado, se ne morì in villa del grande amico suo *Lodovico Capponi* alla *Paneretta* in Valdelsa tra Firenze e Siena (*a*), non però, come già *ridotto all' estremo delle miserie*, secon-

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

ra, con la quale indirizza la sua traduzione a *Pietro Panfilio*. Ella è stata però censurata e proibita nell'*Indice Romano*, insino a tanto che sia ripurgata, e corretta; e questa proibizione è stata la cagione del suo esser poco nota, e assai rara. Ne fu fatto un vecchio volgarizzamento, da me veduto scritto a mano, ma non so se mai sia stato messo alle stampe.

(1) Questa edizione fatta dai *figliuoli di Lorenzo Torrentino*, e da *Carlo Pettinari*, contiene oltre al suddetto Trattato, non ben attribuito a *San Cipriano*, il volgarizzamento della *Vita* di esso Santo, e quello del *Sermone*, opera genuina di lui, *intorno ai gran beni, che partorisce la prudenza*. Il *Trattato di due sorte di martirio*, dato fuori da *Erasmo* sotto nome di San *Cipriano*, non è veramente di lui per giudicio di gravi autori, e principalmente di Fra *Arrigo Gravio* Domenicano, che piuttosto lo crede un'impostura del medesimo *Erasmo*, e di questo sentimento sono stati il *Dupinio*, il *Baluzio*, ed altri. Quanto al traduttore, dirò quello, che ne ho tratto in particolare dalla *Cronica* della *Badia di Fiorenza*, scritta da Don *Placido Pucinelli*, e stampata in *Milano* per *Giulio Cesare Malatesta* nel 1664. in *quarto* pag. 138. Il monaco *Raffaello* fu della famiglia *Castrucci* da San Casciano. Da giovanetto vestì l'abito monastico Benedettino ai XV. di Agosto 1523. nella Badia di Firenze. Fu in grande stima e dentro e fuori del chiostro. Tenne il Priorato di Monte Casino, e di Arezzo. Nel 1557. giunse ad essere Abate titolare di San Giuliano di Alepria. Passò a miglior vita nel 1574. lasciando, oltre le stampate, varie sue opere a penna.

(2) Ottimo libro, ma edizione scorrettissima, e che si dovrebbe ripulire, e riprodurre in migliore aspetto. Il nostro *Muzio* prese a volgarizzare quest' aureo opuscolo per comandamento del suo gran protettore *San Pio V.* fino d'allora, che questi era Vescovo di *Mondovì* (in latino *Mons Vici*) detto anche *Monte Regale* nel Piemonte, paese allora assai contaminato, e combattuto dai novatori, seguaci massimamente dell' eresia di *Calvino*. Il *Muzio* non dedica, contra il suo solito, ad alcuno la sua versione, ma dopo la brevissima *Vita* di *Vincenzio Lirinese*, tolta dal catalogo di *Gennadio*, ci dà nella prefazione ai lettori un ristretto del contenuto dell'opera, e mostra quanto ella sia giovevole a confondere in ogni capo i moderni eretici, come il monaco Lirinese con essa avea combattuti quei del suo tempo.

(*a*) Io non farò qui per ripetere ciò, che alla pag. 40. Tom. I. mi è occorso di dire

condochè dianzi molto incautamente fu scritto; ma bensì dal *Capponi* trattovi a forza di cortesie, sue proprie e personali, e perciò da non doverne egli dar conto ai malevoli del *Muzio*, avendolo prima casualmente incontrato in Chiesa a Poggibonzi, mentre se ne andava a *Firenze* a trattar col Granduca, e col Duca di Bracciano. Mancò di vita nel 1575. di anni 80. dicendo egli stesso nelle *Lettere cattoliche* libro III. pag. 245. di avere avuti 74. anni nel 1569. e nelle Vergeriane pag. 158. di averne avuti 50. nel 1546. come nato nel 1495. In casa del *Capponi* egli mise in ordine le sue *Battaglie*, sapendo bene il *Capponi*, non essere elle di tal natura, che dovessero svolgere l'animo suo generoso dal favorire il vecchio e fido amico, il quale a lui similmente allora mostrò ogni gratitudine, dedicandogli l'edizione II. delle sue *Lettere secolari*, fatta appresso in *Firenze* dal *Sermartelli* 1590. Questa è la vera epoca della vita e morte del *Muzio*, che fu allievo e discepolo de' due valentuomini, *Raffaello Regio*, e *Batista Egnazio*, e che scrive di avere dagli anni XXI. fino ai LXXIV. di sua età *servito e travagliato in tutte le Corti Cristiane, tra gli armati eserciti negoziando e scrivendo*, sempre stimato a tal segno, che il *Marchese del Vasto*, e *Ferrando Gonzaga in tempo, che erano capitani generali, e luogotenenti Cesarei in Italia, l'onoravano col titolo splendido di* MAGNIFICO nelle lettere, venendo egli poi mantenuto da *San Pio V.* acciocchè agiatamente senza altro potesse *attendere a scrivere*. E pure *Girolamo Zoppio*, partigiano del *Varchi*, nel suo Ragionamento in difesa del *Petrarca* pag. 79. 80. osò maltrattare un tanto uomo già morto. E perchè poi? Per avere nelle sue *Battaglie* pag. 114. 2. chiamati i *Filosofi* col titolo di *Patriarchi degli eretici* (a), senza prima avere avuta esso *Zoppio* la bontà d'informarsi, come innanzi al *Muzio*, così gli avea chiamati *Tertulliano* nel libro contra *Ermogene*, e *San Girolamo* nella lettera a *Ctesifonte*. *Luca Olstenio* nella Vita di *Porfirio* pag. 8. edizione I. la sente col *Muzio* senza saperlo, e mostra, che così appunto i Filosofi *non injuria appellantur*; essendo certo, che tra i maggiori nemici e persecu-

Note di Apostolo Zeno.

dire intorno al preciso tempo della nascita, e della morte del *Muzio*. Lascio volentieri, a Monsignor *Fontanini* il privilegio di abusarsi della sofferenza di chi legge. Egli in quel luogo ha esaminato quest' epoche, e in questo le rimette di nuovo sul tappeto, parte ripetendo il già detto, parte mutando opinione, e contraddicendo a sè stesso. Io quivi l'ho confutato tanto per quello, che egli la prima volta sostenne, quanto per quello, che la seconda volta produsse. Versando sovra altri punti in questa sua opera, dice, e ridice, edifica, e distrugge, e a suo piacimento conduce il lettore, e'l raggira, dove più gli pare, e gli piace, lasciandolo finalmente in sospeso e di quello che credere, e di quello che rifiutar egli debba.

(a) Del medesimo sentimento si dichiarò *Giambatista Crispo* nel suo libro, *De ethnicis philosophis caute legendis* (*Quirin. I. Rom. 1594. in fol.*), mostrando esser l'eresie dai *Filosofi* originate; e da *Tommaso Campanella* in una sua lettera a *Gaspero Scioppio* intorno al suo *Atheismus triumphatus* (*Acta litterar. tom. I. fascicul. II. pag. 76.*), pubblicata dallo *Struvio*, vien definito il Peripateticismo pag. 76. *Zizania Evangelii, & officina Machiavelli*. Il gran Cardinal *Sadoleto* però nella sua opera, *De duobus gladiis*, prende le parti della *Filosofia*, e la sostiene gagliardamente, come utilissima alla Teologia. Il nostro Prelato nomina alquanti Filosofi antichi e moderni, nemici e persecutori della religion Cristiana; a fronte de' quali se ne possono mentovare altrettanti valenti suoi difensori, come San Giustino Martire, Atenagora, Dionisio (creduto) l'Areopagita, e così un grandissimo numero di recenti

Il Razionale de' divini uficj, composto da Guglielmo Durante, Vescovo Mimatense, tradotto di latino in volgare da Colantonio Carmignano Napoletano per comandamento di Bona Sforza Reina di Polonia. *In Napoli per Gio. Sultzbac* 1539. *in foglio*.

(*) Le Opere spirituali di Tommaso Malleolo da Chempis, tradotte da Borgaruccio Borgarucci. *In Venezia per Gaspero dolla Speranza* 1574. *in* 4.

secutori della religion Cristiana furono gli antichi Filosofi, *Crescente Cinico*, *Porfirio*, *Jerocle*, *Giuliano*, e *Celso*, come altresì molti de' nuovi, particolarmente Inglesi, tutti però falsi, e indegni di tal nome, quali per avanti eziandio furono *Piero Abailardo*, *Michel Serveto*, il *Pomponazio*, il *Cremonino*, i due *Socini*, lo *Spinosa*, l'*Obbes*, il *Locke*, e non pochi altri, simili a questi, e anzi empj e contenziosi sofisti, che veri *filosofi*: e sopra ciò potrebbe ancora vedersi la Predica XX. del *Savonarola* sopra *Amos*, e *Zaccheria*.

NOTE DI APOSTOLO ZENO.

centi filosofi, che dell'arma medesima si son serviti per ribattere i colpi avversarj, e mettere a terra i sofisti loro nemici. Non ci è cosa per sè stessa così innocente, e anche santa, di cui la malizia, e la corruttela dell'uomo non trovi la via di abusarsi, e di valersene in mala parte.

(*) -- * E prima, *in Vinegia appresso Gaspero e Domenico dalla Speranza* 1568. *in* 4. *ediz.I.*

Gli Stampatori dedicano il presente libro a Monsignor *Agostino Valiero*, Vescovo di Verona, in data di *Vinegia* a' XV. d'Aprile 1568, e quivi asseriscono, che l'opera era stata preparata per la stampa dall' onorato librajo M. *Giovanni dalla Speranza*, pia e cattolica persona, già all'altra vita passato, la cui principal cura fu sempre d'imprimer libri spirituali, e divoti; e che a tale oggetto poco avanti la sua morte avea dato il carico al *Borgarucci* di traslatarla in volgare, per dover poi farla pubblica: onde eglino avendo presa la cura della stamperia del defunto, mandarono quel suo pio desiderio e stabilimento ad effetto. Il *Kempis* è più conosciuto per quello, che si crede non aver lui scritto, che per quello che ha scritto.

FINE.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI
NELLE ANNOTAZIONI
DI APOSTOLO ZENO
SOPRA IL FONTANINI.

I numeri Arabici segnano le pagine; la nota Romana II. *il Tomo secondo.*

A

AL-

C

Ca-

CEO-

COM-

D

DORIA

E

F

H

I

K

L

dal

N

Q

R

S

Suo

di

Z

	Errori	Correggi
Tom. I. p. 154	Gefuiti	Gefuati
225	hanno	ha un
254	*hæc*	*hæc cum*
299	da	dal
300	nel	e 'l
369	fe'	fu
374	fallace	fallace guida
393	(2)	(3)
479	MIANUS	FIRMIANUS
Tom. II. p. 21	doverfi	doveafi
29	Il	Il
32	io ne	io non ne
83	1592.	1492.
105	prefazione	prefazione al
121	fe non	fe non per
134	Il	1. Il
154	I	(a) I
170	ftefio *Polifilo*	ftefio di *Polifilo*
180	ftabilmente ; il	ftabilmente che il
196	*Tom. I. p.* 236.	*Tom. III. p.* 184.
209	qual	le quali qual
217	*Roviges*	*Rovigo*
Tom. II. p. 231	(1)	(3)
	(2)	(4)
254	*Corbelli*	*Corbinelli*
264	1637.	1737.
267	(2)	(3)
272	*Colemeffii*	*Colomefii*
273	*Murello*	*Mullero*
288	Domenico	Domenicano
289	(2)	(3)
299	(1)	(a)
	(a)	(1)
	(2)	(3)
327	1572.	1573.
370	ma	non
	più della	più che della
373	più	qui
408	(*)	(1)
412	(1)	(2)
415	1579.	1589.
428	Magno	Mugno
432	più	pio